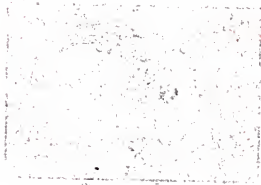
ANNALI
DEL SACERDOZIO, E DELL' IMPERIO

DI MONSIGNOR

MARCO BATTAGLINI
VESCOVO DI NOCERA, &c.

TOMO QUARTO

Che contiene gli Avvenimenti dal Decimoquarto al Decimoquinto Giubileo.

IN VENEZIA, MDCCXI.
Presso Andrea Poletti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Lo Stampatore Andrea Poletti

AL LETTORE.

E' Stato così grande, e così universale l'applauso, col quale fù ricevuto il primo Tomo di questi Annali del Sacerdozio, e dell'Imperio di Monsignor Battaglini Vescovo di Nocera, che havendo eccitato un comune, e giustissimo desiderio di vederli compiti sino al fine del Secolo trapassato, doveva egli per questo solo mettersi in qualche impegno di proseguirli, e condurli à fine. Non mancò però l'Autore di soddisfarti, e quando anche gli fosse mancato ogni altro motivo, e quello massime della promessa di darti l'intero Secolo, non sarebbe giammai mancato alla sua bell' Anima l'impegno contratto già col fù Eminentissimo Cardinale Gregorio Barbarigo di gloriosa memoria, per consiglio, e per impulso del quale si accinse à quest' Opera. Eccoti però finalmente il Tomo Quarto de' suoi Annali, e con questo il compimento di tutta l'Opera. Mi giova il credere, che la lentezza di dieci Anni in dartela tutta unita, non farà gran colpo appresso la tua equità, sul riflesso delle gravi Cure del Vesco-

vado,

vado, che lo tengono indispensabilmente occupato. Haverai ben più tosto lodato, ed ammirato la sua Propensione verso il pubblico bene, che doppo di haver travagliato in un Ministero di tanta importanza, di tanto peso, e con tanta attenzione, andando di fatica in fatica, habbia consegrato alla tua utilità le poche hore del suo necessario riposo. Che se poi mirando alla mole dell' Opera vi considererai le difficoltà del Lavoro nel discernimento delle materie in tanta varietà, e in tanta copia, per lasciare ciò, che non istruisce, e per non tacer ciò, che giova, l'ordine in collocarle, che non facciano brutta mostra, e il dar loro con naturalezza, e con nobiltà, ed insieme con brevità quell' abbellimento, che è al racconto non meno di colore, che d'anima, haverai presto una pronta difesa contro chi maligno volesse tacciare la sua tardanza. I disegni anche grandi si possono fare dall' Architettura in uno, ò in pochi giorni, ma la perfezion della Fabbrica richiede una fatica di molti Anni. A Dio solo costa così poco il fare, come il volere, perchè il suo volere è operare. Così posso giustamente sperare, che Tu in leggere questi Annali vi troverai non meno la tua utilità, che la sua difesa; come in essi le mie Stampe vi trovano la sua gloria per dar al pubblico le memorie più celebri d'uno de' più famosi Secoli del Cristianesimo.

ANNA-

ANNALI

Del Sacerdozio, e dell' Imperio.

Anno 1676.

SOMMARIO.

1 *Termine dell' Anno Santo in Roma.*
2 *Continuazione della Guerra di Messina con Battaglia frà le Armate Navali.*
3 *Esito di detta Battaglia con vicendevoli perdite.*
4 *Congiura in Messina de' fratelli Lippari contro il Governo de' Francesi, loro condanne à morte.*
5 *Controversia col foro Ecclesiastico per Giurisdizione in detta Causa; Negativa dell' Arcivescovo di degradarli, se ben Sacerdoti, e ragioni, che si dovessero degradare.*
6 *Manifesto de' Messinesi contro il Governo Spagnuolo.*
7 *Forte alzato dagli Spagnuoli contro i Messinesi, e da questi distrutto.*
8 *Battaglia Navale frà le Armate de' Francesi, Spagnuoli, e Olandesi colla morte del Ruiter.*
9 *Morte, e qualità di Papa Clemente X.*
10 *Elezione di Papa Innocenzio XI.*
11 *Massime sante propostesi dal nuovo Papa, notizia della Cruciata di Spagna, e della Monarchia di Sicilia.*
12 *Assalto dato da' Francesi all' Armata Spagnuola nel Porto di Palermo.*
13 *Acquisto fatto da' Francesi di Tauromina in Sicilia.*
14 *Decreto del Papa intorno le Inibizioni spedite à favore de' Debitori, e dell' Officio di San Gennaro.*
15 *Morte de' Cardinali Bonelli, Sforza, e Virginio Orsini.*
16 *Morte dell' Imperadrice Claudia Felicita, e matrimonio nuovo dell' Imperadore con Maddalena Teresa Palatina.*
17 *Deputazione della Città di Nimega per Congresso della Pace frà Prencipi Cristiani.*
18 *Preliminari del Trattato di detta Pace coll' intervento del Nunzio Appostolico.*
19 *Progetto dell' Armi de' Francesi, che distruggono la Cittadella di Liegi.*
20 *Assedio di Filisburgo difeso da' Francesi, e conquistato dagl' Imperiali.*
21 *Ostilità frà Brandenburgo, ed il Rè di Svezia contro cui si assedia Stettino.*
22 *Conquista fatta da' Francesi di Condè, e di Valenzuenes.*
23 *Assedio vano posto dal Prencipe d'Oranges cogl' Olandesi, e Spagnuoli à Mastrich.*
24 *Conquista fatta da' Francesi della Piazza di Mombelliard.*
25 *Disturbi della Corte di Madrid per cagione del Marchese di Valenzuola.*
26 *Fomenti à detti torbidi per la venuta alla Corte di Don Gio: d'Austria.*
27 *Altro vantaggio de' Francesi in Catalogna, che vi occupano Figueras.*
28 *Ostilità frà Polachi, e Turchi forzati à chiedere la Pace.*
29 *Capitoli della Pace frà Polachi, e Turchi.*
30 *Morte del Doge Sagredo, elezione con disturbo di Luigi Contarini.*

ANNO 1676

Ex Bzovio.

L'Anno settantesimosesto del Secolo viene distinto dall' Indizione decimaquarta. Il Pontefice Clemente Decimo conseguì la consolazione, à cui aspirava il di lui piissimo cuore, di vedere compito l'Anno del Giubileo, e di haver mirata la Città Capo della Religione Cattolica armata entro il corso del medesimo all'uso proprio della Santa Gerusalemme Militante cogli Arcieri dell' Umiltà, quali sono i Poveri, e Pellegrini, che da tutte le Regioni del Cristianesimo concorsero à popolarla, ed à presidiarla di quelle Armi, che sono invincibili dell' Orazioni, che uscendo da' cuori infervorati nella carità di Dio, benchè siano ricoperti di cenci, formano una divisa, ed inalzano Stendardi proprj alla perfezione Cristiana. Ed havendo egli con atti consimili esibito sè stesso vivo esempio di mansuetudine, e di carità nel discendere dal suo Trono, ò à consolar i Fedeli colla sua Appostolica Benedizione, ò à far loro apprestare caritatevole Albergo, ò ad animare i Principi della Gerarchia Ecclesiastica ad assistere co' sovvenimenti alle loro necessità, benedicendo il Signore, che colla sua santa grazia faceva fiorire in quel luogo medesimo, d'onde debbono pigliar la sorgente le Opere della Misericordia, pose termine all' Anno stesso frà le solite pompe nel chiudimento delle Porte Sante delle quattro Basiliche Vaticana, Lateranense,

Fine dell' Anno Santo in Roma.

ANNO 1676

ANNO 1676

Liberiana, e di San Paolo; perlochè disceso ne' primi Vespri della Vigilia della Natività del Signore, di sua mano benedì i cementi per alzar il muro à quella della Vaticana, deputando nello stesso tempo tre Legati Appostolici, perchè in sua vece adempissero alla medesima sacra fonzione nelle altre tre Basiliche suddette.

2

Serrate à questo modo le Porte Sante dal Papa, non potè poi egli serrare quella, dalla quale uscivano tanti funesti avvenimenti, cioè della Guerra, non solo di là da' Monti fra' Principi Cristiani, ma nell'istessa Italia, persistendo sempre più viva quella di Sicilia, che principiata dalla disubbidienza de' Messinesi al loro naturale Sovrano il Rè Cattolico, erasi rivestita della qualità detestabile di ribellione rispetto ad essi, e di azione consonante al Diritto delle Genti, mediante la Protezione, che havevane pigliato il Rè Cristianissimo Luigi Decimoquarto, e perciò fatta Guerra trà le due Corone, costituivansi i successi di lei per ostacolo alla sospirata Pace, e riposo del Cristianesimo. Già narrammo nell' Anno decorso, che il Vice-Rè Francese Duca di Vivona, fermata la sua Sede in Messina, dominava una gran porzione del Vassallaggio del suddetto Regno, che con due Presidi dello stesso Titolo, e preeminenza di Vice-Rè lo tenevano in divisione, facendo il Castilliano la sua Residenza in Palermo; E come le di lui forze non riuscivano bastevoli à cozzare co' Ribelli per soggettarli, ed à vincere i Francesi per discacciarli, così fù astretto il Rè di Spagna implorare ajuto da' proprj Alleati, conducendo una squadra di diciotto Navi Armate dalla Repubblica di Olanda, dirette da Adriano Ruiter Armiraglio, il quale si avvanzò à congiungersi coll' Armata Navale del medesimo Rè, in tempo opportuno di far fronte al soccorso, che i Messinesi attendevano à momenti dalla Francia con tanta maggior ansietà, quanto le Armi Terrestri Spagnuole andavano accostandosi à stringere la Città, havendo nello stesso rigore del Verno occupato il forte Posto di Gibiso, quello della Castagna, l'altro delle Masse del Faro, con tutti i luoghi aggiacenti, nella conquista de' quali non solo perdettero gl' huomini, ma i Poderi, i Palazzi Rurali già destinati alle loro delizie, ora all' inesorabile incendio degl' implacabili Vincitori, perlochè chiuso il mare dall' Armata, la Terra saccomessa dalle mani rapaci della militia nemica, le angustie affacciavansi loro per ogni parte, non potendo rinvenir forma da proveder di alimenti il numeroso Popolo ormai affamato, è quel che diè compimento alla costernazione universale fù, che gl' Abitanti di detti luoghi occupati dagli Spagnuoli, per involarsi dalla strage, che tanti ne haveva distrutti, eransi ricoverati entro la stessa Città, recandole una recluta di gente, che non riuscì punto gradevole, quando la necessità per tante bocche chiamava soccorso per l'Annona, non gente à consumar gl' assegnamenti, che mancavano delle Vettovaglie, onde esclamavano, moltiplicata la gente, e non accresciuta la letizia, ma bensì lo scoramento, la confusione, e la più deplorabile calamità, che non trovava altro alleviamento, che la speranza del soccorso più lento à comparire di quello, che fosse urgente la loro necessità di aspettarlo.

Ex Brusoni, Foresti, & Briezio.

Continuazione della Guerra di Messina con Battaglia frà le Armate Navali.

3

Ma in vece di apprestamenti à gli sperati alimenti, si accostarono le milizie Spagnuole alle mura per assaltarle, ed il Vivona col Marchese di Vilavoir sortiti con Gente scelta da' meno affamati, li batterono, e respinsero, rientrando con tali Palme Marziali della Vittoria, che potevano allettar le Turbe alla costanza, se la fame non havesse rendute insulse le glorie, l'appetito delle quali è proprio de' cuori generosi, non di bocche affamate. Pure finalmente ne' primi giorni di quest' Anno comparve l'Armata Francese comandata dal Conte di Quesnè, la quale recando il soccorso, in effetto i Messinesi non potevano contarlo, se non in speranza ancora incerta, mentre l'Armata di Spagna, e di Olanda vegliava al mare, per contrastarli l'entrata in Porto, dal quale sferrò il Cavalier di Almeras con dieci Vascelli, ed altri Legni minori per incontrar i Francesi, e con essi accoppiati render più forte la contesa, che vedevasi inevitabile, per accostarsi à Messina, come conseguì, ed incontrata l'Armata nemica in vicinanza dell' Isola di Lippari, gl' istessi Francesi, che erano più soggetti al bisogno, se non più superiori di forze, e di coraggio, furono i primi ad insultarlo l'ottavo giorno di Gennajo. Dirigeva la Vanguardia il Capo Squadra Gabaret, la Battaglia il medesimo Quesnè, e la Retroguardia il Marchese Previlli di Umieres, ma appena trovavansi le Armate à cimento, che cambiatosi il vento, si cambiò sistema alla disposizio-

Esito di detta Battaglia.

ANNO 1676

posizione suddetta, facendosi Vanguardia la Retroguardia, per far fronte al Contro-Armiraglio Vescoor, ed al Vice-Armiraglio Haen, che tenevansi ne' lati della Battaglia, dove stava il Ruiter. In un' istante l'Aria si oscurò di fumo, e di orribili strepiti di vicendevoli tiri dell' Artegliaria, flagellandosi asprissimamente per l'intero spazio di tre ore, senza che apparisse in quell' orrore, se non uno stordimento, che non lasciava comprendere altro, che il timore di vedersi arder nell' Acqua, ò di sentirsi ingojar dal Mare, quando lo sfasciamento delle Navi apriva il precipizio ad ogni momento; Pure datasi dalla stanchezza delle Parti qualche posa al fracasso, un Brulotto Francese volle accostarsi alla Nave del Ruiter, ma percosso dal Cannone, che gli sfasciò la Gabbia, fatto inabile alla fuga, nello stender gl' Olandesi le mani à farne preda, il Capitano incendiò la monizione, eleggendo di perir nell' Acqua, che di sopravivere al trionfo dell' Inimico. Altro simile Legno restò parimenti divampato, nel mentre, che ravvivatosi il combattimento dal Ruiter, vi persistè fin à ventidue ore, e dall' Haen finn à notte, contandosi periti quattro Vascelli Francesi, un' Olandese, e tre altri sì mal conci, che furono strascinati, come Cadaveri dalle Galee Spagnuole verso Melazzo. Di huomini la strage fù più numerosa per i Francesi, ma più funesta per gli Olandesi, restato estinto per le riportare ferite il Vescoor, senza che nessuna delle Parti potesse usurparsi la Vittoria ostensibile, benchè da amendue pretesa, ma l'effetto la diè a' Francesi, che poterono entrar nel Porto di Messina col carico de' grani, e vettovaglie, delle quali era più voglioso il Popolo, che delle palme militari. Contuttociò lo sfasciamento delle Navi, il numero de' morti, e de' feriti, rendè altretanto funesto questo soccorso à chi lo recava, quanto giulivo à chi senza combattere, e senza gloria, e senza di esso per la fame periva.

4 Confortata Messina dall' haver veduto il suo fato contrastarsi frà l'Acqua del Mare, ed il fuoco delle Navi nemiche, e rimaner per lei vittorioso, trovò chi suscitò contrasto entro sè medesima per la Congiura de' fratelli Lippari, che attentarono il discacciamento del dominio de' Francesi, già che nudriva nelle proprie viscere i due massimi motivi delle sedizioni, cioè gran povertà, e numerosi disgustati, mentre non estinta in molti la divozione al Rè Cattolico, in altri, che già l'havevano abjurata, erasi suscitato l'odio alla mutazione, e la brama di vederla risiorire in meglio, non erano contenti delle cose presenti, per figurarsi più benefiche le future. Furono queste attentate da' detti due fratelli Sacerdoti, il primo de' quali Fra Tommaso appassionato per la fazione opposta a' Regj de' Malvizzi, haveva sostenute varie ablegazioni in Francia, ed à Malta per di lei servizio guiderdonato dal Senato colla Carica Ecclesiastica di Giudice della Monarchia. L'altro fratello Michelangelo applicatosi all' Arte Medica, indi alla Mercanzia, nella quale decotto quanto alle sostanze, tornò à prescriver decotti, rivestendo la Medicina, sopra la quale si fece grado nella grazia del Duca di Vivona l'antica avversione al Dominio Spagnuolo, e fattoselo confidente, lo fece assumere alla Carica di Regio Cappellano del Palazzo, graduato col Titolo di Abbate, colla quale prerogativa, nè colle congetture Medicinali, nè colla finezza Mercantile, non seppe penetrar l'arcano della Corte, che per afforismo prescrive l'idolatria de' favoriti del Padrone, e perciò urtandosi col Segretario del Duca Dauriege, per opera di esso fù discacciato dalla Corte. Nel qual caso il tornar alla Medicina, ò alla Mercanzia, parevali indecoroso, e perciò collegatasi nel di lui animo l'ambizione, collo sdegno, surse da tali genitori una prole, che secondo il solito lo portò al precipizio, appunto per volere con male arti salire più in sù. Si diè dunque con Fra Tommaso suo fratello à trattar co' Ministri di Spagna, ricevendo da essi à buon conto promessa per scritta di un Vescovado per uno di nomina Regia nel Regno di Napoli, quando i loro maneggi recassero il discacciamento de' Francesi da Messina, come essi si dettero à promoverne le prattiche, con quel fervore, che la loro passione invasata dall' appetito di un premio sì male impiegato riesce opposto alla cautela prudenziale in un maneggio, nel quale il premio stà accoppiato col supplicio sì strettamente, che un sol punto ne reca l'abbaglio; E perciò rivelata la trama da Silvestro Scudiero al Vivona, arrestati, e convinti i fratelli suddetti, furono condennati à perdere nel Patibolo quella Testa, che stimavano alzare

Ex elleget.

Congiura de' fratelli Lippari contro i Francesi.

ANNO 1676

ANNO 1676.

alzare sopra i Popoli coronata di Tiara.. Surse Simone Carrafa Arcivescovo, e Don Fortunato suo Nipote, che assistevalo come Vicario Generale, che poi Roma vidde Cardinale, ad impugnare le pretese del Fisco Regio, come incompetente ad inquirere contro Persone Ecclesiastiche, quali erano i Lippari, perchè se bene il Titolo di Maestà offesa, della quale facevansi Rei, poteva render tollerabile l'Inquisizione del Foro Laicale contro di essi, nondimeno havendo machinato contro il Dominio di Francia, il Rè della quale non era, se non in possesso di Messina, e non Rè di Sicilia goduta dal Rè Cattolico, non potevano dirsi tali, quando per servizio del legitimo Sovrano non ancora spogliato del Regno, havevano attentato; Ma persistendo il Vivona à sostenerli per Rei di Maestà, fece farli istanza, che li degradasse, acciocchè non si provocassero gl' Ecclesiastici à sdegno nel veder violata la prescrizione de' Sacri Canoni. Non stimò l'Arcivescovo di secondar la Corte Secolare, nè pure in prima istanza, per non esibire positiva approvazione della sentenza proferita da Giudice incompetente, come che colla degradazione attuale essa si avviasse per mano dello stesso Foro Vescovale all'esecuzione; onde i Teologi del Duca lo stimolarono à non ritardarla per la negativa suddetta, come fù indi con sollecitudine consumata sopra gl'infelici Lippari, decollati amendue sopra il fondo di una Botte, Ceppo usuale nelle frequenti Carneficine di Messina, per haverli più alla mano, perchè come ogn' angolo n'era Teatro, così ogni Casa potesse somministrarne gl' Istrumenti. Lo sprezzo manifesto delle Leggi sacre violate, e nel Giudicio suddetto, e nell'esecuzione senza l'attuale degradazione de' pretesi Rei, destò delle querele, in veder conculcata la libertà della Chiesa dalla violenza del Foro Secolare, e violata la prescrizione de' Sacri Riti introdotti per conservazione della Maestà della Gerarchia Ecclesiastica, e perciò temendo, che le doglienze fossero sosseguite da' tumulti, e dalla taccia d'irreligioso, fece Vivona da' suoi Teologi divulgar le ragioni, che credevano sostener per retto il loro consiglio, afferendo esser la degradazione de' Sacerdoti colpevoli, e dannati all'ultimo supplicio una inutile ceremonia, quando quello, che rendevali Venerabili, era il Carattere, che secondo la Dottrina Cattolica, impresso nell'Anima, non può con azione umana cancellarsi, e lo spogliarsi il Reo Sacerdote, ò Cherico dal Vescovo degl'estrinseci abbigliamenti, essere una pompa funebre, che ben potea tralasciarsi, acciocchè non venisse frodata la Giustizia del suo corso, sul quale trova le pose la publica tranquillità. E che ciò fosse vero, non trovarsi per disposizione della Legge Divina nessun precetto, che imponga, che i Malfattori del Clero debbano avviarsi al Patibolo con tal solennità, che introdotta dalla sola insinuazione di alcuni Santi Padri, non constituiva tale obice, che se non veniva adempiuta, dovesse sospendersi l'esecuzione delle sentenze capitali pronunciate, per non lasciare invendicate le loro sceleraggini. Comprovandosi tutto ciò dalla consuetudine del Cattolico Regno di Francia, dove i Preti condennati muojono nel supplicio senza, che il foro della Chiesa si curi di degradarli, ed essendo i fratelli Lippari condennati dal Tribunale del Vice-Rè per la Corona di Francia, poteva esso servar lo stile dello stesso Regno, senza attentato lesivo delle consuetudini Italiane, tanto più, che essendo una mera formalità di pompa la degradazione, bastava a' Ministri Regi di haverla richiesta all' Arcivescovo in segno di ossequio alla Chiesa, quando in simili apparenze di pompa basta domandar la licenza, ancorchè non si conseguisca, altramente potrebbe un Vescovo Caparbio, ò appassionato negar simile permissione per capriccio, ò riporne in di lui balìa la sospensione del castigo de' Rei già condennati, con sommo perturbamento della publica quiete. Così sostenevano i Teologi Fiscali la loro opinione, per render immune dalla Censura del Foro della Chiesa di haver fatti decapitare i Sacerdoti non degradati; ma opposero i difenditori delle Ragioni Ecclesiastiche convincenti risposte à gl' argomenti recitati, afferendo, che due differenti azioni concorrono alla Divina funzione di promovere i Preti, e Cherici, e tutte due essenziali, seben non di pari essenza. L'atto della imposizione delle mani, la tradizione, ò porgimento dell'Istromento, ò materia del Sagramento per impressione del Carattere, e la Sacra Unzione, e l'investimento de' Sacri Abiti della Pianeta, ò Dalmatiche, per decoro, e dignità del medesimo Sagramento, e per divisa, ò contrasegno del Sacro Ministero, à cui il Promosso si assume; e che

5 Ex allegat.

Controversia col foro Ecclesiastico per la cattura di detti Lippari, che niega di degradarli.

Ragioni per le quali è la Degradazione essenziale.

ANNO 1676

che sebene un Vescovo conferirebbe validamente il Presbiterato colla prima azione sola d'imporre le mani, e di dar la podestà di sacrificare senza l'Unzione, ed il Vestimento della Pianeta, tanto non lo farebbe lecitamente senza peccato, come che defrauderebbe il Ministerio del Sagramento di quel decoro, ò dignità, che per tradizione Appostolica, ed Ecclesiastica vien prescritta da' Sacri Riti, ed in conseguenza con peccato, argomentandosi il peso di esso da tante Costituzioni Canoniche, che ne impongono preciso precetto, e quindi siegue, che se pecca il Vescovo, ordinando senza la tradizione de' Sacri Abbigliamenti, pecca ancora il Giudice Laicale, imponendo la morte a' Sacerdoti senza la Degradazione, ò Restituzione alla Chiesa di quelle Venerabili Insegne, che li furono date per decoro del loro Ministerio; del che ne mostrarono tale passione i Santi Padri, che vollero non potersi compire la degradazione, se non coll' intervenimento di molti Vescovi, come leggesi nel Canone, *Si quis*, e nel Canone, *Fœlix*, e nell'altro, *Si autem*, della Causa decimaquinta alla questione settima, e nel Capo, *Degradatio de Pœnis in sexto*, di maniera, che bastando un Vescovo à conferir il Sacerdozio, e richiedendosene tanti per degradar il Sacerdote, si convince premer più alla Chiesa questa solennità di deporlo, che quella d'assumerlo, benchè poi il Concilio di Trento habbia nel Capo quarto della Sessione tredicesima diminuita detta solennità, lasciandola però in tale stato da palesarla per importantissima. Che poi in Francia la Degradazione non si usi, esser un' allegar un' abuso più bisognevole di Correzione, che di tolleranza, quando quell'insigne Clero hà accettato il Ceremoniale, e Ponteficale de' Vescovi, che la impongono. Nè riuscir bastevole di chieder la Degradazione al Foro Ecclesiastico, senza ottenerla, perchè tal Conclusione puol' haver luogo ne' soli casi, ne' quali il Chieditore deve operare da sè, senza bisogno del Ministerio Vescovale, come il Regolare, che vuol predicare nella propria Chiesa, basta, che domandi la licenza al Vescovo, benchè non li sia conceduta, perchè il Vescovo non deve poi fare altra azione; ma nella Degradazione, che non può compirsi, se non colle sue mani, non rimane sodisfatta la Chiesa, che la impone per esserne stata domandata, mentre dee essa col proprio Ministerio concorrere à compirla nelle formalità stabilite da' Sacri Riti. Peccarono dunque i Regj Fiscali in far decapitare i Sacerdoti Lippari, senza farli degradare, e come disprezzatori de' Riti di quella Religione, che professavano, e come disubbidienti, e contumaci à gli Ordini della Chiesa, à cui havevano promessa l'ubbidienza nelle cose Spirituali, e nel ricever il Battesimo, e restò perciò commendato il zelo della Casa di Dio nell' Arcivescovo Caraffa, che indi à poco pieno di Anni, e di merito, lasciò di vivere, compianto dal popolo con tanta maggior sincerità, quanto che tenuto diffidente di lui, come divoto al Rè Cattolico, non potè questa supposta taccia supprimere i meriti delle sue virtù, che lo rendettero benefico, ed amabile al suo Gregge.

ANNO 1676

6 *Ex allegat.*

Andavano così i Messinesi combattendo con molti Nemici, che gli erano surti contro nel farsi essi nemici del loro natural Sovrano, contandolo per nemico in primo luogo, così nemici à molti i Francesi, nemici i Melvizzi de' Merli, nemici i fedeli, e numerosi in Città, e quasi tutti nel Regno, nemica la fame, che sostenevano bene spesso, nemici i disagi frequenti, che per la perdita del Territorio desolato si affacciavano loro in luogo delle comodità, che dianzi godevano, ed in uno stato sì infelice cercavano di trarre altri nella loro sorte, ò dannazione, havendo quest' Anno fatto divulgare un Manifesto sedizioso, per allettare i popoli del Regno di Napoli, non che di Sicilia à seguitar il loro esempio, accoppiandosi con essi nello scuotere il giogo del Dominio Spagnuolo. Questo Manifesto, ò, Scrittura portava non dissimili sensi. Muovetsi i Messinesi per impulso di carità à destare dal sonno, che occupava le menti degli abitanti dell' una, e dell'altra Sicilia, perchè aperti gli occhi à ravvisare la loro schiavitù, porgessero la mano per pesarne la catena, che riconoscevasi formata nella fucina d'una fatal crudeltà, quando non era ancora spento il fuoco, che per l'inesorabile barbarie dello Straticò dell' Ojo haveva divampati tanti Palazzi, tante Case della loro Città, senza l'onestà dell'esecuzione di farlo in guerra viva, ma in tempo, che inermi i Cittadini rimanevano rassegnati all' ubbidienza Regia. Dover i Signori Baroni, e Popolari dell' una, e dell' altra Sicilia apprender

Manifesto de' Messinesi contro il Governo Spagnuolo.

l'or-

ANNO 1676

l'orrore da tante fiamme devoratrici lasciate per desolazione di una Città fedelissima dalla Caverna infernale della mente de' Ministri Spagnuoli, e credere, che le loro sciagure eran vigilia della loro festa, se non eccitavansi à liberarsi da un' oppressione, che per descriversi atroce bastava additar per Ministro della sua ira ingiusta il più spietato fra gl' elementi, cioè il fuoco. A sollecitar la loro unione sei urgentissimi motivi dover esiggere la riflessione più pesante, cioè della giustizia, dell' interesse comune, dell' utile, della sicurezza pubblica, della quiete, e del buon governo, i quali tutti accoppiati in uno, dovevano scuotere i più moderati alla rettitudine di una irruzione onesta, perchè necessaria; Attesochè la giustizia base fondamentale di ogni deliberazione ragionevole sorgesse dal riflesso, che l'Imperadore Carlo Quinto Autore del pesante Governo Castigliano, haveva comperate più, che conquistate le Sicilie con la concessione de' Privilegj, da' quali allettati i Vassalli sotto tal condizione se li dettero in divozione, di maniera, che fù quello un contratto, che la Legge chiama, *Ultrò, citroque obligatorio*, e mancando una delle Parti nell'osservanza del concordato, rimaner l'altra libera, ed assoluta dalle cose promesse, e per tal cagione se i Regj Spagnuoli havevano sì ingiustamente violati i Privilegj giurati a' Messinesi, che fino contro chi voleva sostenerli, si erano concitati coll' esterminio del fuoco, qual lesione non risentiva la giustizia, qual barbaro calpestio non opprimeva la ragione, qual tirannia non deprimeva la promessa libertà? E perciò qual reato incorreva chi contro sì iniqua violenza si riscuoteva? Questo motivo, che giustificava la loro deliberazione, che facevali considerar liberi per difetto della Parte contraente, haveva in sè stesso quello dell'interesse di tutti i Vassalli di Spagna, i quali se stavan taciti spettatori di sì palese ingiustizia, potevan considerar per estinti i loro Privilegj, incamerati al Regio Fisco i Feudi, saccomessi i Poderi, distrutta la Nobiltà, oppressa la Plebe con rigidissime Taglie, il che importava il dare in mano ad uno Spagnuolo, che veniva meschino in Italia per arricchirsi, il modo di farlo presto colla distruzione delle prerogative delle Università, e del Patrimonio de' particolari; e quindi l'opporsi à pericolo sì evidente, non esser altro, che intraprendere quella difesa di sè medesimo, che la Legge naturale, e Divina prescrive per lecita, quanto necessaria. L'utile, ò il vantaggio di liberarsi dal giogo degli Spagnuoli, haversi dallo sperimento, quanto fosse mai disagiato a' Sudditi aggravati il ricorrere alla Corte di Madrid, e per la sterminata lontananza, e per la difficoltà, e lunghezza di ottener l'Udienza, anzi dall' urgenza frequente di ricorrere, quando lo studio de' Regj Ministri pareva solo attendesse al proprio interesse, e le perquisizioni Fiscali col zelo plausibile della giustizia al fine non approvato dell' estorsione. La sicurezza pubblica, quarta ragione di collegarsi, dedursi dalla qualità del sito delle due Sicilie, che aperte à tutti i Mari, & ad ogni plaga con poche, e mal provedute Cittadelle in vicinanza degli Stati Ottomani, non eran rari i casi di funestissimi sbarchi degl'istessi Infedeli, che havevano posto in catena la misera gente, perchè la custodia si negligge in tanta lontananza dalle Spagne. La quiete, senza la quale ogni Regno è un' abisso di confusione, non potersi sperare nel Governo Castigliano per le Sicilie, perchè sendo quella Monarchia troppo vasta, hà sempre nemiche tutte l'altre Potenze di Europa, ognuna delle quali volendo provedere alla propria sicurezza, procura di tapirli una porzione di quei tanti Stati, che la rendono odiosa, e temuta, e quindi obbligato il Monarca alla Guerra, i Vassalli sono condennati à mantenerla e coll' oro, e col sangue, desolandosi così le Città, e le Provincie, che il riconoscere Principe meno invidiato salva i popoli da tali calamità, e la pace, e quiete vi trovano lungo il soggiorno, che non è, se non effimero alla Spagna, che afferrata una ribellione in Olanda, ne sorge un'altra in Catalogna, aggiustata essa, un'altro Potentato le muove le armi contro, ed il Secolo corrente haverne tanti rincontri, che rimaneva superfluo il riferirli, tanto più che le Città spopolate per la leva delle milizie perite, gl' Erarj delle Università esausti per i dispendj di mantenerle, le taglie rigorose, che han ridotto il Vassallaggio nudo, sono riprove più da compiangersi, che da ricordarsi. L'ultimo riguardo, che deve stimolare ogni Vassallo, massimamente del Reame di Napoli, esser quello di trovar col cambiamento del Sovrano miglior Governo, ove lasciavansi correr impuni anche i più enormi delitti;

e per-

ANNO 1676

e perciò fatte in quelle Provincie più pericolose le strade, che ne' deserti dell' Arabia, e Tartaria. Le compagnie de' malviventi, le Terre saccheggiate da' banditi, i Paesani, e Forastieri fatti schiavi de' Cristiani fuorusciti peggiori de' Turchi, comprovano tante verità, che altrove non poteva haver rimedio, che colla mutazione di Ministri, e Dominanti. E da che il Cristianissimo Rè di Francia con somma clemenza commiserando l'infelicità della Sicilia haveva steso il suo braccio armato per trarla da sì miserabile oppressione, non poter detti Signori, ed Università de i due Regni rifiutar tale sovvenimento senza farsi complici della tirannia Castigliana, ma stretti in santa unione co' loro Messinesi rompere i lacci della servitù, anzi le catene della schiavitù, e sotto Monarca pio, giusto, benigno, prossimo, e clemente muover l'armi contro gli Spagnuoli, per discacciarli d'Italia, cambiando così per carità quel calore marziale, che ora, come febrile, ardevali nelle viscere, in un calore esterno cagionato da un moto salutevole, à fine di pigliar esercizio militare alla Campagna, ove si conquista la gloria, senza lasciarsi abbruciare dal calore interno delle fedizioni. Tale è l'estratto della Scrittura de' Messinesi, censurata in Napoli, ed in ogni Città Vassalla di Spagna caziosa, temeraria, sediziosa, ed indegna di riflesso.

7 Ben si avviddero gl' istessi Messinesi, che la Carta del Manifesto suddetto era un'arma leggiera per sostenere la loro contumacia, e che il Potentissimo Monarca, col quale cozzavano, non poteva inchinarsi à far caso di un foglio, ludibrio de' venti, procedente da Autori, che dovevano esser ludibrio della sua giustizia, e perciò rivoltarono l'animo alla difesa marziale, da che l'armi Regie accostatesi alle mura della loro Patria, sempre le restringevano gli alimenti, attesochè l'Armata Navale di Spagna, e di Olanda rientrate nel Canale provocarono la Francese à battaglia, che giusta l'idea del Vice-Rè Marchese di Villa-Franca dovea divertirla col combattimento, nel qual tempo la milizia Terrestre doveva distrugger le Mole, per involare alla Città quel sussidio di ridurre il grano in farina, quando non riuscisse di impedire, che il grano non le pervenisse; ma ed il rifiuto de' Francesi alla provocazione, e più la perversità de' venti rigettò i Legni ò alle spiagge contraposte di Calabria, ò fuori del sito da poter fare diversione; onde l'esercito di Terra composto di cinque mila Fanti, e seicento Cavalli, con bastevole apprestamento di monizioni tentò da sè solo l'impresa, soccorso da sei Galere, che à forza di remi superata l'opposizione de' venti, poterono dar mano all'attentato, riuscito à gli Spagnuoli con felicità di principio, occupando il Posto de' Capuccini, e tutta la spiaggia fra la Torre del Faro, e la Città, premunendo i Monasterj de' Greci, e della Grotta, anzi trovando agio, e sicurezza per la costruzione di un Fortino sul Colle di San Francesco di Paola, che seben alzato con terra, e fasci di legna, riuscì sollecitamente sì ben disposto, che recava una pesante molestia alla Città, che improvisamente si vidde angustiata da quella parte, dalla quale teneva sicuro l'accesso alle vettovaglie, tanto più che venne il Fortino munito da quattrocento Alemani, sotto la direzione del Co: di Buchoi, occupandosi le circostanti Colline dall'altra Fanteria Spagnuola. L'aspetto inaspettato di un Forte sì prossimo destò l'indignazione del Duca di Vivona, e più de' Capi Messinesi, i quali efferati dalla desperazione, deliberarono ad ogni rischio di toglierfi quello stecco dagl' occhi, stimolandolo à permetter loro una sortita poco applaudita da lui, per la temerità dell' attentato di espugnar un Forte eccellentemente costrutto, e di pari guernito di soldati veterani, con una correria, nondimeno appuntata la sortita con numerosa gente, e pochi soldati già fuori delle mura, stavano à fronte i due corpi di milizia nemici, gli Spagnuoli al Colle, ed i Messinesi al Piano; Invigilavano i primi alla sola custodia del Forte, e de' loro ridotti, non pensavano à muoversi; ma i Messinesi, che volevano assaltarli, renduti stupidi parimenti tenevansi immobili, quando una squadra di venticinque di essi con somma animosità si scagliò contro i nemici, ma vedendo non esser seguitati, si infreddarono talmente, che perduto il brio, ritornarono al grosso con querele di voler ben sagrificarsi per onor della Patria, ma senza taccia di forsennati, quando fossero piantati soli nell' imminente conflitto; onde animati altri dal Comandante Francese Marchese di Vilavoir, la Truppa degl' assalitori si raddoppiò, e quindi cinquanta soli avanzati sotto il Forte, gl' Alemani li pigliarono per cinquanta mila, perchè con-

Ex Brietio, & Brusen.

Forte costrutto da' Spagnuoli cõtro i Messinesi, e da questi acquistato.

ANNO 1676

confusi, e smarriti, ò dalle larve, che tanto copiose insanta in momenti la paura, si precipitarono ad una fuga sì vergognosa, che gli assordò alle minacce, alle lusinghe, alle rampogne del loro Capo Co: di Bochoi, ed incalzando sopra gli Spagnuoli accorsi per loro sovvenimento, non vi fù modo di rattenerli, perlochè conquistato il Forte, quelli, che furono meno disonorati in custodirlo, per non esserne fuggiti, restarono prigionieri de' Messinesi, con venticinque Officiali, con una quantità di vettovaglia, e monizione serbata ne' Monasterj; col Cannone, e bagaglio Spagnuolo, solennizzata tanta Vittoria detta dell'Agliastro dal testimonio delle loro sei Galere impotenti à soccorrerli, dissipandosi il rimanente per la Campagna, sulla quale restarono trucidati ottocento Regj, compresi i prigionieri collo stesso Conte di Bochoi portato in Messina col capo monco, e quel che accresce la lode, de' cinquanta Messinesi, che tre soli restarono feriti. Colpo di fortuna da non proporsi all'imitazione, male collegandosi la temerità colla fortezza, mentre questa hà la propria misura dalla prudenziale, che l'altra la piglia dal furore inconsiderato, più proprio de' disperati, che de' saggi Guerrieri, co'quali la felicità di un'avvenimento consimile non recherà giammai la temerità di attentarlo.

8 Sì male procedendo le ostilità per i Regi in terra, tentarono, se forte migliore arridesse su'l Mare, e riunitasi la loro Armata à mezzo il mese di Aprile, tornò à provocar la Francese, che col favor del vento sferrò dal Porto, allargandosi essa pure, per incontrar il cimento, nel quale abbisognava di ricavar altra gloria, per rendere la Nazione illustre per imprese terrestri, e marittime, da che su tale assegnamento poggiavasi la costanza de' Messinesi per insistere nel di lei partito. Teneva la Vanguardia di essa il Cavalier di Almeras col Valbella, la Battaglia il Conte di Quesnè, ed il Retroguardo il Gaberet: E della Spagnuola precedeva la Vanguardia condotta dal Ruiter, la Battaglia il Generale di Spagna, ed il Retroguardo il Vice-Armiraglio Haen. Si riconobbe più voglioso di cimento il Ruiter, non solo perchè si pose nelle prime fila, ma perchè volle esser il primo ad avventarsi contro le Navi nemiche della loro Vanguardia, che mise in scompiglio;

Ex Brietio, & Brason.

Battaglia Navale fra' Francesi, Spagnuoli, ed Olandesi, colla morte del Ruiter.

ma persistendo l'intrepidezza del cuore de' Comandanti Francesi, presto si riordinarono, benchè fra' primi perisse il Cavalier di Almeras, che restò morto prima, che la sua Nave rimanesse conquassata, come avvenne à due Olandesi tratte fuori della zuffa mal concie dalle Galere di Spagna. Erasi allontanato il Ruiter, come se tanto ansioso nel principio, nel proseguimento apparisse declinare dal conflitto. Ma vedendo la ferocia de' nemici à desolar col fuoco i suoi Legni, tornò più animoso di prima al combattimento esteso con ostinata durezza dalle dieci ore fino alle due della notte con sì larga voragine di fuoco per ogni parte, che portavan le Navi la sembianza della vicina Bocca dell'Etna, e la più valorosa di tutte fù quella dello stesso Ruiter, che sostenne dall'Artegliaria della Retroguardia Francese fino à settanta colpi, uno de' quali lacerò un piede al medesimo Ruiter, che cadendo, si cagionò altra ferita in testa; onde prosteso sul Piano del Ballatojo della Nave, animava i suoi à resistere, à combattere per vincere, benchè fosse esso in fine il vinto, havendo doppo sette giorni di dolori terminato il vivere con lode di perito Nocchiere, di prode Soldato, e di eccellente Capitano, nè pure potendosi dar conto di chi fosse la vittoria, quando la perdita fù eguale, il numero de' morti, e feriti à poche centinaja per parte, ed il passaggio del mare restato libero ad amendue. Ne' Legni però la Vanguardia Francese riportò danneggiamenti maggiori, sopra de' quali si contò la perdita dell'Almeras, e di altri Cavalieri, ed Officiali, di maniera, che tornata al Porto di Messina, poca letizia cagionò in quel popolo, che sul conto dell'ultimo fatto sotto il Fortino, teneva, che già tutti gli Spagnuoli fusser periti; ma il far il calcolo dell'umane vicende sopra la loro immutabilità, è un'abbaglio sì enorme, che convince la mente d'incapace, quando nulla trovasi d'invariabile al mondo nostrale, e se non all'altro l'Eternità.

9 Occupavano tali gravi emergenze della Sicilia le menti di ogni sensato d'Italia, considerandone l'incendio in una parte estrema, che temevasi per i noti impegni delle due Corone, che potesse internarsi nelle di lei viscere in perturbamento della tranquillità, che vi si godeva fra i di lei Potentati; ma altro grave emergente ne distrasse l'attenzione per rivolgerla à Roma, dove

Morte, e qualità di Papa Clemente Decimo.

ANNO 1676

dove godendo il Pontefice Clemente nella decrepità una florida salute, poco doppò la metà di Luglio, sorpreso da una febre acuta il giorno ventesimosecondo dello stesso mese, chiuse con morte Cristiana i suoi giorni nell'età di ottantasei, anni sei, due mesi, e diciasette giorni di Pontefi-cato. Fù Principe di ottima indole, docile, benefico, retto, e pio, di una pietà, e santità signorile, da che hanno esse pure i loro errori, perchè se peccano nell' austero, anelando di voler i Soggetti tutti perfetti, molti ne rendan peggiori, ed allettando l'ipocrisia precipitano gl'imperfetti, che sono sempre i più nella desperazione; onde egli con un'esempio di probità discreta, la rendè ancora imitabile, e quindi benefica al Cristianesimo; Lo censurarono i Critici mancante nella fortezza, come debole à sostener tanto peso, accordandoli poi il possesso di ogn' altra virtù, e che fosse troppo largo à confidar l'uso della podestà, che Dio gli haveva data, al Cardinale Altieri, ed agl'altri Ministri; ma il confronto delle sue azioni cambiano gli stessi difetti in virtù, imperochè havendo egli, come altra volta dicemmo, l'umiltà in grado eroico, questa gli antepose il conoscimento del valore de' proprj talenti, e l'esser essi infiacchiti dalla sua età grave, e per conseguenza l'essersi proveduto di appoggio nella conosciuta capacità del Cardinale Altieri, fù un ristoro alla sua impotenza, da non potersi tacciar per errore, come vi sarebbe stato, se inabile sè medesimo colla presunzione di esser quel che non era, havesse rifiutato l'ajuto, ed operando da sè, come un'Agnello imbelle, sotto una pesante soma havesse recato à confusione il reggimento, ò pure arenati gl' affari senza dar loro gl' opportuni provedimenti. L'altro difetto della fortezza rimane insussistente, quando la oppose con risoluzione virile al raccontato successo degl' Ambasciadori Regj, i quali appunto su'l capitale della supposta debolezza erano entrati in pretensione di forzarlo à cambiar Ministro, e pure incontrarono tanta virilità in un corpo decrepito, che restarono frodati di una espettazione sopra l'esito delle loro istanze, che contavano per franco. Nè si desiderarono rinconrri della medesima virtù della fortezza nell'ultima sua infermità, la molestia della quale poteva pure haver debilitati i suoi sensi, quando visitato dalla Regina Cristina di Svezia, da' Cardinali più confidenti, ed autorevoli, e pressato da vivissime istanze à far la Promozione de' Cardinali, ed à conceder l'Indulto di segnar per altra mano le spedizioni della Dateria, lo negò con tal costanza, che ben potè dirsi da huomo forte, quando urtato per tante parti di sopracarico a' languori dell'ultimo male, lo spirito si alzò tant' alto da sovrastare à tante inchieste, da vincer tante premure, e da uscir di mano à sì possenti Intercessori; Che anzi dal riuscir così franco nelle negative in quello stato infermo nasce un' argomento, che nel sano non secondasse egli inconsideratamente le disposizioni del Cardinale nipote, quando allegò, non esser questo tempo proprio da far altre riflessioni, che per l'eternità. E ben se ne hanno i confronti, quando non si puol per verità rinvenire errore nel suo Pontificato ò di frode nella giustizia vindicativa, ò nella distributiva, quando le Promozioni graduarono huomini degni, e benemeriti condotti dal loro buon servizio alla Chiesa in gradi prossimi all'assunzione del Concistoro. Rimane dunque commendabile la Pia memoria del Pontefice Clemente Decimo, il di cui cadavere doppo le solite pompe de' Funerali, hebbe luogo nella Basilica Vaticana per Deposito.

10

Elezione di Papa Innocenzo Undecimo.

Rinchiuso il Sacro Collegio in Conclave, il numero de' Cardinali creati dal defonto Clemente potevano costituire sotto la prode direzione del loro Capo Cardinale Altieri un possente partito, ma l'esser mancato il Papa prima, che la di lui Famiglia venisse reintegrata alla grazia del Rè Cristianissimo, che teneasi mal sodisfatto per la negativa di non essersi assunti al Cardinalato i Soggetti nominati da lui, e dall'altre due Corone di Polonia, e di Portogallo, e per i noti dispareri col proprio Ambasciatore Duca di Etrè, toglieva a' Cardinali suddetti quell'aura, che per altro loro consigliava la chiarezza de' loro meriti spettabili per età, e per benemerenza colla Santa Sede, che anzi nè pure erano essi stati ancora riconosciuti per Cardinali dal Rè medesimo co' soliti atti di urbanità nelle risposte alle lettere di ragguaglio scritteli per la loro Promozione, considerandola, come impugnata da' suoi uffizj, se non per nulla, per poco valevole; perlochè non dava questo molesto sistema di cose cuore al Cardinale Altieri di porre in cimento il merito di tanti degni Soggetti, che egli pur haveva nel suo partito, il qua-

ANNO 1676

il quale non ostante la suddetta opposizione della Francia, tanto non poteva lasciarsi inconsiderata da ogn'altro, che volesse esporsi fra' Candidati; onde era convenevole ricercarsi la soddisfazione del Cardinale Altieri, come della più numerosa, raccogliendosi le altre sotto nome di Francia, di Spagna, di Barberino, e di Chigi: Vero è, che non havendo nessuna di esse forze bastevoli per l'inclusiva, al solito della Divina Providenza sempremai vegliante alla direzione dell' eccelsa impresa del Conclave Appostolico, si viddero effetti tanto contrarj all'umana prudenza, ò come dicono alla politica de' Regnanti, che si replicò la confessione, esser il Papa posto sull'eminenza della prima Cattedra dalle inspirazioni Divine, che rovesciano in un momento tutte le disposizioni de' più avvedoti Statisti, e de' più forbiti Cortegiani: Imperochè parendo, che la disciplina Ecclesiastica si fosse alquanto rilasciata, e che l'amore del sangue havesse havuto più parte di quel, che fosse convenevole, si unirono molti con titolo di zelanti dell' onor di Dio, e di Santa Chiesa, e furono il Cardinale Fra Vincenzo Maria Orsini, Cibo, Barberino, Acciajoli, Omodei, Albizi, Nitard, Rossetti, Pio, Vidoni, ed Odescalchi, professando un' intero staccamento da' rispetti mondani, e protestando di collocar i lor Voti in Soggetto, che potesse unicamente dirigere le azioni sue al bene del Christianesimo, alla Riforma del Clero, e della Corte, senza che il riguardo de' Parenti infreddasse uno spirito sì elevato, perlochè discernevasi, che questa santa unione era lo sconquasso di tutte le misure politiche, e che doveva pigliarsi la designazione del Candidato unicamente dalle Divine inspirazioni; ma non così i Politici, che tal volta non badandole, continuarono perciò i loro maneggi per diversi Soggetti, che seben degni, non potevano qualificarsi con un totale distaccamento al proprio sangue; onde trovarono ad ogni loro isperimento l'ostacolo de' suddetti Cardinali zelanti, ed in conseguenza alluogavasi con stento di quelle angustie ne' bollori del Sol Leone. Erasi già nel Conclave ultimo fatta parola sopra il Cardinale Odescalco, nel quale teneasi concorrere quelle pregiate qualità, che i zelanti cercavano, ma l'essersi egli esibito più tosto restio, che anelante soppresse in fasce la proposizione abborrita da' Votanti meno zelanti delle riforme, considerandosi di più da' Politici, che detto Cardinale era nato Vassallo del Rè Cattolico. E datone nuovo motivo nel presente, le contradizioni si suscitarono, recando l'esperimento l'evidenza, quanto sia malagevole l'esaltazione di una virtù temuta da' meno perfetti, e quanto l'austerità professata da huomo integro, e severo sconcerti l'armonia delle voci, che co' Voti moltiplici debbono concorrere per esaltarla; e quindi era ragionevole il discorso politico, che non fosse riuscibile l'Elezione di Odescalco, quando la natura con haverlo fatto nascere nello Stato di Milano, gli armava contra la Potenza di Francia, e la perfezione della sua vita austera, ed incontaminata rendevalo odioso à chi non erali simile, anzi la libertà della sua lingua Appostolica d'intuonare nello stato privato le Riforme agl' Elettori in vece di supplicarli per il Voto loro, costituivano un complesso di difficoltà insuperabili, e sbeffavansi perciò i zelanti di essersi posti ad una impresa, che cozzava più tosto coll'impossibile, che col malagevole. Ma come una parola di Dio creò il Mondo, un soffio solo delle sue inspirazioni lo confonde, lo riforma, ed abbatte in un momento quelle macchine, che la politica terrena hà inalzate colle speculazioni di molti anni, e perciò sciolte in istante tutte le difficoltà, appianate le opposizioni, dissipati gl'ostacoli, il giorno ventunesimo di Settembre fù di comun consenso del Sacro Collegio assunto al Sommo Ponteficato il suddetto Cardinale Benedetto Odescalco Prete del Titolo di Sant'Onofrio, nato in Como, col nome d'Innocenzio Undecimo, con meraviglia di chi discorreva del Conclave con ragioni naturali, e politiche, e con giubilo di quelli, che io sì gran cambiamento di cose ammiravano vegliante la Divina Providenza ad assistere alla sua Chiesa, non tanto con farla provedere di un Santissimo Capo, quanto con far comprendere con evidenza, che l'opera era interamente fatta di sua mano, quando tenuto l'Eletto per diffidente de' Potentati, più temuto, che amato dagl' Elettori, tanto quasi violentemente lo collocarono Sovrano loro.

11

Ne' primi sguardi, che il novello Pontefice diede dall'altezza del Soglio Appostolico alla Chiesa Universale, se li presentarono numerosi sconci e quanto a' Principi Temporali, e quanto alla Corte Romana,

ANNO 1676

Massime sante propostesi dal nuovo Pontefice.

mana, e quanto allo Stato Ecclesiastico, necessitosi di Riforma, che havendo in cuore di farla, volle dicevolmente, che havesse principio da sè medesimo, costituendone per base l'abjura di quel potentissimo stimolo, che par insuperabile dalle forze della natura caduta, cioè di rifiutare l'ingrandimento de' proprj Parenti, e non havendo in Roma, che il solo Nipote, figliuolo del premorto fratello Carlo con nome di Livio, la stessa prima sera dell' assunzione, gl' impose di ritirarsi dal commercio della Corte, di sequestrarsi dalle Visite, e di astenersi di ricever doni da qualsivoglia Persona, esprimendosi di benedire Dio, che havesse con opulenza di Patrimonio proveduta la propria famiglia, e che da essa voleva assolutamente intatto quello di San Pietro, deputando indi suo Primo Ministro il Cardinale Alderano Cibo, che nel corso de' primarj impieghi delle Legazioni Appostoliche haveva dati saggi di pari capacità, e rettitudine, ma per timore, che l'autorità del Ministero, non adombrasse la propria Sovrana, nè pure volle dichiararlo Sovraintendente Generale dello Stato Temporale, come erano stati i Cardinali Nipoti preteriti, ma restrinse la podestà sua in quella di Segretario di Stato. Riguardò indi lo stato economico della Camera Appostolica, e trovandolo esausto, che importa l'imminente necessità di gravar i Vassalli coll' imposizione di dazj, ò gabelle, abborrendo un pericolo, che cagionavali orrore, impose una Riforma à tutti gl' assegnamenti de' Ministri, Officiali, e Serventi del Palazzo Appostolico, con tale risparmio annuale, che si vidde lontano da quella odiosa contingenza di aggravare il Vassallaggio, che senza tale restringimento ravvisavasi inevitabile. Non si diede questo passo senza querele di chi ne risentì il pregiudizio, ma si cambiarono col tempo in applausi, quando ciò, che ritagliò la Riforma, venne indi convertito in beneficio per una urgenza del Cristianesimo pericolante, come riferiremo, non potendo nessun Principato sussistere senza Tesoro, senza Religione, e senza Giustizia. Anche rispetto à questa ultima in Roma risentivasi un luttuoso pregiudicio per una pretesa Esenzione, che stimavano godere gli Ambasciatori delle Corone per disposizione del Diritto delle Genti, che essi havevano illegitimamente, esteso à comprendere casi, che mai si figurarono verisimili i Legislatori, perchè sendo dovuta l'esenzione dal braccio del Foro locale agl' Ambasciatori loro Famigliari, ed ancora Abitazioni, finchè se ne vagliano senza pregiudizio della pubblica quiete, erano entrati essi in opinione di dar a' loro Palazzi il territorio, e che le circostanti Piazze, e Case godessero la medesima esenzione, di maniera, che sottratte dal braccio della Corte de' Presidi, e Magistrati, diventavano asilo de' malviventi, con perturbazione della tranquillità del Governo Civile, con pregiudizio de' Creditori, e con impunità de' delitti, quando i delinquenti con pochi passi si rendevan salvi dalla vendetta Fiscale. A tanto disordine fissò la mente Innocenzio con ordini risoluti a' Ministri di Giustizia d'impiegar le forze del braccio armato, per redimere da un' oppressione il Foro, che decantavasi per una libertà, ed era appunto libertà del mal fare, dando successivamente altro provedimento più forte, e memorabile sopra l'invalidità, ed inabilità de' futuri, come riferiremo à suo luogo. Dato così qualche ordine a' disordini del Governo, e forza alla debolezza dell' Erario, tre altri gravi disconci gli occupavano la mente rispetto a' Principi, che come appartenenze della Religione, pungevano con istimoli più acuti il suo cuore, ed armavano più vigorosamente il suo zelo, cioè la Cruciata di Spagna, la Monarchia di Sicilia, e la Regalia di Francia; ma come di quest' ultima si venne ad esperimento formale, così ci riserviamo raccontarne l'origine, ed il progresso à quel tempo, accennando solamente per ora l'importanza de i due primi, che furono solamente riconosciuti per gravosi alla Chiesa Cattolica, benchè lo spazio del presente Ponteficato non fosse bastevole à chiamarli à disamina. Importa la Cruciata di Spagna un' Indulto dato da Papa Sisto Quarto l'anno mille quattrocentottantadue à Ferdinando Rè di Castiglia per la guerra contro i Mori di Granata di poter esiggere fino à cento mila scudi di Tasse sopra i Beneficj Ecclesiastici del suo Regno, e di conceder Indulgenza, e remission de' peccati per ogni fedele, che pigliasse l'armi contro detti Maomettani, ò contribuissero sussidj pecuniari à suffragio di detta Guerra Sacra per lo spazio di tre anni, il quale Indulto raffermato successivamente da' Papi, si allargò à varj Privilegj, concedendosi per autorità Ponteficia facoltà à tali Limosinieri di poter farsi assolvere da' Casi riser-

ANNO 1676

ANNO 1676

riservati, di vedit dispensati da' digiuni, di poter usar cibi Pasquali ancora ne' tempi sagrati col divieto di astenersene, e con altre permissioni di totale rilasciamento della disciplina Ecclesiastica, ma discacciati i Mori dalle Spagne, tanto l'istesso Indulto persevera à titolo di armare le Galere contro gl' Infedeli, il che pareva ad Innocenzio un pretesto, che non potesse haver tolleranza, e stimava dicevole di abolir detto Indulto per togliere a' nemici della Monarchia di Spagna il motivo di censurarla, come si facesse mercato sopra i Precetti Venerabili di Santa Chiesa. La Monarchia di Sicilia è uo simile Indulto concesso da Innocenzio Secondo Papa, ò sia da Anacleto Antipapa, come vogliono altri, col quale il Rè di quell'Isola vien onorato della facoltà di Legato nato della Santa Sede, e costituisce perciò una Persona Ecclesiastica col nome di Giudice della Monarchia, che riceve le Appellazioni da' Decreti de' Vescovi, ed altri Ordinarj Ecclesiastici, sospendendo, riformando, ed annullandoli, secondo che à lui par di ragione, di maniera, che la podestà d'intromettere il Giudizio nelle Cause Ecclesiastiche, altrove si piglia, che dalla Chiesa, che il buon Pontefice considerava per una indecenza insoffribile, e meditava perciò di troncare quella catena, che pareva render soggetto il Sacerdozio all'Imperio, ma sopra di questo ancora non cadde se non l'idea, senza che nè pur fosse intentato di farne squittinio. Sopra questi pensieri rialzavasi poi quello della concordia frà Principi Cristiani, per accoppiarli come viventi col legame della stessa Fede io uoo stesso volere di opporsi alle baccanti vittorie de' Maomettani, che in Polooia minacciavano esterminio, ed altrove ideavano incursioni: Tali furono i pensieri primogeniti del Pontificato del grande Innocenzio Undecimo, quali poi fossero secondati dagl' effetti, lo racconteremo nelle susseguenti Annate, bastando di accennar quì, quanto fosse vasta la capacità di quella gran mente, che nulla perdette di credito, se tutto ciò, che concepì, non fù eseguito, quando la Parte più importante con sollievo del Cristianesimo, con onor della Chiesa, con decoro del Pontificato si trasse à fine: Vero è, che di sì propizj avvenimenti il principio fù infelice, perchè per quanto s'infervorasse la Paterna Carità del Papa, per ottenere dalle due Corone la sospensione delle ostilità, non potè conseguirla, e quindi senza infreddarsi per tale ripulsa, continuò gl' Ufizj suoi, per costituire base del movimento dell'armi de' Fedeli contro i Turchi, la Pace fra' Cristiani.

12 Ma non erano ancora le due Corone in stato ò di stanchezza, ò di vittoria, che sogliono essere fra' Potentati gl' allettamenti alla concordia, perchè ed in Fiandra, ed in Germania la guerra frà esse ardeva sempre più atroce, e particolarmente in Sicilia, dove parendo a' Messinesi di vedere per gli scritti successi vittoriose le armi di Francia loro Protettrici, si rivoltarono à far le più vive istanze al Duca di Vivona di trarli dalla pena di dover dipendere dalla instabilità del mare, e de' venti i loro quotidiani alimenti, quando gli scritti vantaggi eransi nuovamente veduti sopra lo spaventevole nemico della fame soccorsi à prodigio dall' arrivo delle Galere di Francia, e rappresentavanli perciò urgente la necessità di liberar il Contorno dalle armi Spagnuole, e specialmente di occupare l'opulente Terra di Melazzo, che col suo ubertoso Territorio potea trarli dall' angoscia amarissima di vivere con assegnamenti di un' Annona giornale, che col timore di vederla mancare, col dubbio, ed incertitudine avviliva gl' animi à meditare risoluzioni virili. Ma il Duca, che haveva in capo più l'interesse del suo Rè, e la sua gloria, di quel che risentisse nel cuore la necessità de' Messinesi, rivolgeva nell' animo le forme più proprie, per impadronirsi di tutto il Regno, al qual' effetto considerando per braccio destro de' nemici la loro Armata Navale ritiratasi nel Porto di Palermo, per racconciar lo sfasciamento de' Legni riportato nell' ultima battaglia, à quest' oggetto si determinò, nulla prezzando le querele, ò le istanze de' Messinesi, che vedeva tanto stretti dalla necessità di tenersi seco, che i patimenti ancor del vitto non potevano agevolmente scioglierli. Sferrò dunque da Messina con tutto il nuovo rinforzo dell' armata, che numeravasi à ventinove Navi da guerra, venticinque Galere, e nove Brullotti, sono queste Fregate incendiarie, l'invenzione delle quali, uscita dall' Inferno, fà, che vomitino fuochi anche in lontananza da incenerire non che i Legni, ma i Palazzi; ed accostatosi à Palermo, una nebbia favorì il suo disegno di far da Felucche livellare la profondità dell' acque, per potersi accostare all' armata nemica,

Ex Brusen.

Assalto dato da' Francesi all' Armata Spagnuola nel Porto di Palermo.

ANNO 1676

mica, che stendevasi in lunga fila dalla Lanterna del Porto fino alla foce della Riviera di Oreto con ventisette Vascelli, compresi gl' inutili, e dicianove Galere. Fece il Duca attaccare da uno de' lati i Legni nemici con otto Navi, e cinque Brullotti diretti dal Marchese di Previll, e con parte delle sue Galere dirette dal Bettomas, riservando per sè stesso il rimanente de' Legni per scagliarsi dove l'opportunità gl'aprisse più agevole il profitto. La calma, in cui posava il mare, non era in tutto favorevole al suo disegno, ma destatosi in quel punto un vento da Greco, portò l'impeto delle Navi Francesi addosso alle Spagnuole, che co' tiri dell' artegliaria non mancarono alla propria difesa, riuscita però inutile, benchè persistesse per due ore, nel qual mentre il Duca assaltò l'altro lato de' Legni nemici, portando i suoi impeti sopra la Reale di Spagna, e l'Almirante di Olanda, come che sapeva esser quello il cuore dell' Armata nemica, e con tutto, che la difesa fosse per ogni conto riguardevole, furono forzate à percuotere in spiaggia, che per esse riuscì uno sfortunevole naufragio, peggiore de' vortici dell'acque, mentre i Brullotti Francesi incendiarj avventarono loro il fuoco, che incenerì e gente, e legni, nè pur salvatosi da quella spietata voracità il Generale Spagnuolo Juvata, sendo dianzi perito l'Haen Olandese di colpo d'Artegliaria; Il fumo, l'orrido squallore delle fiamme, l'urlo delle misere persone arroventite destarono una tal confusione, e spavento nel rimanente delle Navi, e Galere Spagnuole, che interizziti dalla paura gl'Officiali, il prossimo incendio non riusciva valevole ad infiammar loro il cuore, per l'ulteriore difesa fatta per verità fino à quel punto, con sommo coraggio; e quindi acceso il fuoco in altre due Navi, restarono arse, proseguendo inesorabili le fiamme sopra gli altri Legni, con tanta desolazione, che recò spavento alla stessa Città, temendo gl'abitanti, che apertasi loro in faccia una bocca d'Inferno, fosse per essi la fatale giornata dell' ultimo fuoco desolatore del mondo; e perciò molti si dettero alla fuga, altri à tumultuare contro l'Arcivescovo tenuto complice dell'atroce impresa, altri à far irruzione contro quei Messinesi, che ivi trovavansi à caso, come se la colpa della Patria loro in cagionar sì luttuosi spettacoli, fosse participata per originale contagione ancora agl' innocenti, ed assenti. Tanto scompiglio in Palermo, tanto rumore frà la plebe, tanto orrore frà le fiamme, tanto terrore frà Nobili era per verità quell' apertura, che con mezzi sì crudeli rintracciava il Duca di Vivona, per indurre la medesima Città à seguitar l'esempio di Messina, e sottrarsi dal Dominio Spagnuolo; ma fatto penetrare l'invito a' Capi dell' Università, furono trovati costanti nella fedeltà al loro natural Signore, perlochè non potendo raccogliere il frutto, che erasi proposto in conseguenza, si allontanò, pago di quello, che li recò il principale assunto, mentre si rinvennero incendiate dieci Navi, e Galere Spagnuole, con morte di molti Offiziali, e di numerosi Soldati, Nocchieri, e Remiganti, perdita gravissima per la Monarchia, à petto di cui fù poca quella de' Francesi, a' quali però mancarono tutti i Brullotti, cun non disprezzevole danno nelle Navi, con morte di non pochi Offiziali; onde allargatasi l'Armata Francese in mare, lasciò desolata, ma non destrutta la nemica, e sebene spaventato Palermo, invitto à piegare il collo ad altro giogo, havendo per rincontro visibile di vittoria nella presente Estate il Governatore di Augusta Morras assaltata la Terra di Mellilla l'antica Ibla, e costretto il presidio Spagnuolo à rassegnarla al Rè di Francia à discrezione, ma con saccometterla senza discrezione, perchè fatta la Terra asilo di gran quantità di seta, e di altre mercanzie, apparecchiò un soggetto alla rapina militare, che caricò, se non saziò l'ingordigia de' soldati Francesi, i quali ingrossatisi in quelle vicinanze, divisavano i Capi di attaccare ò Siragusa, ò Catania, ma la loro fede, e presidio gli sgomentò.

13 In tali ferali avvenimenti terminò il Governo del Vice-Rè Marchese di Villa-Franca, perchè infastiditosi di un peso sì molesto, domandò licenza alla Corte di Madrid, che deputò in suo luogo Don Aniello di Guzman Marchese di Castel Rodrigo, che venuto à Palermo, ed à Melazzo, lo spirito vivace, che dimostrava ne' discorsi, l'applicazione al negozio, ed il coraggio militare, costituivano presagi di felice condotta, al qual effetto passò nella Città di Catania, chiamandovi le milizie per haverla, come Piazza di armi, à fine di spingerle dove l'urgenza dell'operazioni nemiche lo richiedesse; ma in tanto i Francesi imbarcati quattro mila fanti

Ex allegat.

Acquisto fatto da' Francesi di Tauromina.

ANNO 1676

fanti sopra ventiquattro Galere, e molte Felucche sarparono da Messina, e sbarcati sotto la Terra di Tauromina, dirizzate le batterie co' cannoni delle Galere, si dettero ad infestarla ancora con bombe, il volo delle quali spaventando i Paesani; ed i pochi Presidiarj non punto più coraggiosi di essi, caddè loro in mano, non essendo pervenuto in tempo il soccorso di Fanti spediti da Catania dal Vice-Rè, più pesato à soccorrere di quel che fosse veloce l'inimico ad assaltare. Era Governatore della Piazza Don Carlo Vintimiglia Conte di Prades, che opponendosi con invitto valore, cercava nella morte quella gloria, che gl'involava la codardia del Presidio, ma derelitto da esso, pervenne in potere del Marchese Villadiù Comandante Francese, benchè pretendessero i malevoli della sua gran Famiglia, che nella suddetta perdita vi havesse havuta connivenza, anzi con altri Cavalieri suoi congionti havesse macchiata la propria fedeltà contro il servizio del Rè Cattolico, perlochè obbligati dal Vice-Rè alle carceri, formatone il Processo, non potè egli terminarlo per giustizia, mentre sorpreso doppo restituitosi in Palermo da atroci dolori colici in età di trentadue anni terminò la vita con il Governo, riconoscendo però negl'estremi dell'agonia l'innocenza de' suddetti Nobili carcerati, i quali non ostante la di lui dichiarazione positiva per scritta, furono trasportati sulle Galere nel Castelnuovo di Napoli, dove poi restarono per sentenza giudiziale dichiarati delle espnste colpe innocenti.

14 Invigilava intanto il novello Pontefice Innocenzio all'aumento del Culto Divino, ed all'intero esercizio della Giustizia rispetto al Governo Temporale del suo Stato, nel quale havendo sentito doglienze de' Creditori, che dopò haver sostenuto il dispendio della lite, ed ottenuto il mandaro contro il debitore, questo sottraevasi dall' esecuzione con quelle lettere, che i Giudici Superiori decretano, come soprasessorie col nome d'inibizioni, le quali dando pretesto a' Curiali Vendereccì d'imbrogliare con cavillazioni la revocazione, impoveriscono co' dispendj inutili ed il Creditore, ed il Debitore istesso, che per un pò di dilazione ne paga un' usura strabocchevole a' Notari, ed a' Procuratori; onde fece dal suo Auditore Gio: Battista de Luca decretar generalmente, che qualsisia inibizione spedita à favore del Debitore in

Ex Decretis Romę impress.

Decreto del Papa intorno le Inibizioni à favore de' Debitori.

persona propria non s'attendesse per ritardar l'esecuzione del mandato, mentre se li competeva eccezione, doveva dedurla al primo Giudice, innanzi di soggiacere allo stesso mandato. Quanto poi alle inibizioni spedite à favore di persone terze, come per dote delle femine, per crediti anteriori, ò Titoli, che potessero appartenere i beni ad altri, esse non sospendessero l'esecuzione reale de' beni, purchè chi haveva spedita l'inibizione non si spogliasse del loro possesso durante la discussione da farsene, come era di ragione, segnatone il Decreto il giorno ventesimoterzo di Ottobre. Rispetto al Culto Divino fù inchinevole alle suppliche del Cardinale Caraccioli Arcivescovo di Napoli, tanto accette, quanto parevano più ragionevoli, acciocchè maggior onore si rendesse dalla Chiesa à quei Santi, per i quali Dio dimostrava prodigj più cospicui, ed ordinò perciò con Decreto del settimo giorno di Decembre, che la Festa di San Gennaro Vescovo di Benevento, che celebravasi sotto Rito semidoppio, si celebrasse col doppio da tutto il Clero Secolare, e Regolare, come rendute le di lui Reliquie tanto sublimi col visibil miracolo dell'effervescenza del suo Sangue, e che costituendo un prodigio riguardevole, non fosse poi imperfetto il Culto assegnato à venerarne l'annuale rimembranza. E desiderando indi l'ajuto delle Orazioni de' fedeli per il buon reggimento del suo Ponteficato ne diè loro impulso ad interporle con Dio, mediante la concessione del Giubileo Universale colli soliti Indulti, segnatane la Bolla il sesto giorno dello stesso mese.

Ed all' Officio di San Gennaro.

15 A questo modo tribulava la Guerra il Regno di Sicilia, e teneva in apprensione i Potentati d'Italia, non andandone esente nè pur Roma, mentre ancora la superflua cautela, e timore non fù mai vergognosa, ma fù ben nocevole molte volte la sicurezza, e sbadataggine ne' Principi trascurati all'importante interesse, che hanno nella rovina del loro vicino; ma se rimaneva esente la medesima Roma dagl' incendj marziali, non però esserlo da' colpi inevitabili della morte, essendo appunto in quest' Anno mancati di vita tre de' suoi Principi per nascimento, e Cardinali per benemerenza ò personale, ò ereditaria delle loro cospicue Famiglie. Morì dunque il giorno ventesimosettimo di Agosto il Cardinale Carlo Bonelli, chiaro per la discen-

Ex Sinod. Coronelli.

Morte de' Cardinali Bonelli.

ANNO 1676

discendenza del Beato Pio Quinto, e Zio del Duca di tal Cognome, il quale ritenendo lo stesso Titolo Presbiterale di Santa Anastasia, col quale fù ascritto al Concistoro da Alessandro Settimo, dodici anni prima gl' impiegò lodevolmente in varie Congregazioni, non senza l'alleviamento à lui gradito della Caccia, non rendutali sospetta nè pure nella sua età avvanzara per i disagi, che seco porta inconvenevoli à chi porta peso degl' anni. Scelse il suo sepolcro nella Chiesa di Santa Maria Sopra Minerva, lasciando grata la sua memoria, e per affabilità di tratto, e per probità di vita. Anche nel mese di Marzo lasciò di vivere il Cardinale Federico Sforza, il quale havendo doppo la sua Promozione conseguito dal proprio Benefattore Innocenzio Decimo la Chiesa Vescovale di Rimino, che alla Nobiltà della Residenza accoppia la qualità di ampia, ed opulente Diocese in Paese ameno, e fertile, abitato da gente per istinto proprio veneratrice de' Superiori, e pure egli doppo d'haver visitata la Diocese, celebrato il Sinodo, mostrò di tener più conto della dote, che della sposa, rassegnandola in mano al Pontefice Alessandro, riservata per sè tanta pensione annua, quanto che quasi assorbiva l'intero de' proventi. Vero è, che non fù iodi frodatore al ben della Chiesa rinunciata, se fù gravoso al Successore Tommaso de' Conti di Carpegna Teatino, perchè sfasciata l'antica, ed informe Catedrale, la rifabricò di nuovo in venustà tale, che ora la materiale sposa dell'edifizio corrisponde alla formale della nobilissima Sede, e fermatosi in Roma, ora per sostener le veci dell'Ambasciatore del Rè Cattolico, ora quelle di Protettore de' Regni di Spagna, ora per assistenza agli affari della sua gran Famiglia non proveduta di pari, per splendore di sangue, e per beni di fortuna, finalmente volle tornare al peso Vescovale, impetrando la Chiesa di Tivoli, che per la vicinanza à Roma esibivali il commodo per tutte le incombenze suddette, finchè la morte lo rapì di vita, avvanzato dalla Diaconía de' Santi Vito, e Modesto al Titolo Presbiterale di San Pietro in Vincola, sepellito nella Basilica Liberiana, con fama di buon Cavaliere, ingenuo, pio, e cordiale. Pari sorte fece trovar il sepolcro al Cardinale Virginio Orsino de' Duchi di Bracciano doppo trentacinque anni di Cardinalato, impiegati in Roma con varia sorte, secondo le contingenze della sua gran Famiglia, la quale secondo la qualità di quelle del primo rango, fù esposta à varie mutazioni, sendo le famiglie l'opposto de' mari, i quali, quanto più sono ristretti soggiacciono à più frequenti alterazioni di venti, e di tempeste, che se si allargano in Oceani, ne vanno più à lungo esenti, attesochè le famiglie private agevolmente si conservano nella consistenza del proprio essere, che le grandi soggiacciono a' maggiori insulti della fortuna, e quindi quella de' Duchi di Bracciano in Roma, famosa per tanti Stati, e chiara per nobilissimi matrimonj, fù dalle contingenze legata tal volta à seguir il partito della Corona di Francia, e talvolta à lasciarlo, ed in conseguenza il Cardinale Virginio ne fù confidente, e Ministro, indi cambiando sistema la sua Casa, ne contrasse diffidenza, ristabilitasi poscia in grazia del Rè in una sua Visita Personale à Parigi, e così ora Vice-Protettore di Francia, ora di Polonia, sempre di Portogallo, accoppiò allo splendore, che in Roma haveva per l'altezza del suo Lignaggio ancora quello, che poteva derivarli da sì eccelsi Ministerj, de' quali adorno, e carico, morì in concetto di ottimo Principe, passato dalla Diaconía all'Ordine de' Preti, indi à quello de' Vescovi, occupando la Sede Vescovale di Frascati. Il suo Cadavere restò trasportato à Bracciano, nobilissimo Feudo della sua Casa, che lasciò men ricca di quello, che fù quando vi nacque, e sepellito nella Chiesa di quei Religiosi Capuccini, a' quali in vita fù benefico, benchè poco vi bisognì, per riuscir tale con essi, che restan paghi di moderati alimenti.

Sforza.

Orsini.

In Germania entrarono quest' Anno tutti i Capi di robba, de' quali intesse gl'avvenimenti del mondo la fortuna, secondo il di lui Vocabolario, ò la Providenza, secondo quello de' Savj, perchè la Morte, la Vita, l'Armi, gl' Amori, la Guerra, e la Pace, costituirono un complesso vario di cose da intesserne sopra modo vario il racconto. La morte, come la più certa, cagionò la vedovanza dell' Imperadore Leopoldo, mentre l'ottavo giorno di Aprile rapì di vita l'Imperatrice Claudia Felicita d'Austria sua seconda moglie col sopracarico al convenevole dolore per la perdita di sì cara Consorte, di rimanere senza figliuoli maschi ancora in questo secondo matrimonio, mà la florida

16

Ex Brietio.

Morte dell' Imperatrice, e Matrimonio nuovo dell' Imperadore.

ANNO 1676

rida età della vita del medeſimo Auguſto li fece riſentire l'amore del bene pubblico, meditando incontanente nuove Nozze, ſcelta frà tante Principeſſe nel ſuſſeguente meſe di Decembre, che teneanſi degne di sì eccelſo accoppiamento, Maddalena Tereſa figliuola del Palatino di Neuburgo poc' anzi ſucceduto nella Dignità Elettorale al defonto Carlo Conte Palatino del Reno. La face Nuziale di sì coſpicuo imeneo fù la ſtella prenuncia dell' Aurora, dalla quale dovea ſorgere quel felice giorno al Criſtianeſimo di veder numeroſa la Prole nell' Auguſta Famiglia, come Dio benedicendo Nozze sì eccelſe, hà poi conceſſo alle ſuppliche della Chieſa Cattolica una figliuolanza baſtevole all' aſſegnamento eſenziale di vedervi la propagazione de' Ceſari per di lei tutela contro l'ereſia, e per antemurale alla Tirannia Maomettana, come negl'anni ſuſſeguenti ci toccherà di narrare, trovandoci rapiti dal giubilo di tanta felicità à darne cenno anticipatamente.

17 Haveva intanto il piiſſimo Ceſare ſentita con ſomma letizia l'aſſunzione al Ponteficato d'Innocenzio, come ben iſtruito del di lui zelo à promovere l'unione de' Principi Criſtiani contro il Turco, quando nello ſtato di privato, ſeben ricco Cardinale, haveva contribuite rilevantiſſime ſomme per ajuto alla Guerra Sacra, che tendeva ad infrenarne gl'empiti, e come dalla parte di Ungheria mai le coſe ſtavano in calma con quei Ribelli, alleviavaſi il timore di nuova irruzione dalla certezza di haver il Papa pronto à ſoccorrerlo, e benchè non haveſſe potùto ſecondare i di lui primi cenni della ſoſpenſione delle armi colla Francia, e per le probabili ſperanze di rilevante vantaggio nella proſſima Campagna, e per la reſiſtenza de' ſuoi Collegati, non laſciò però di far ſomma ſtima dell' impulſo, che li dettero i conſigli Ponteficj di piegarſi a' trattati di Pace, anzi di volervi la mezzanità de' ſuoi ufficj Appoſtolici, il che portò la prima difficoltà al Congreſſo propoſto dal Rè Brittanico, à cui peſando la continuazione della Guerra, deſtò una viviſſima ſollecitudine il proprio intereſſe di vederla terminata; e come la Francia non accettava Congreſſo nelle Città, ò Terre di Germania, per haver nemici quaſiche tutti quei Principi, così fù propoſta la Città di Nimega, ma ricuſata dà Ceſare, per non potervi intervenire la Perſona del Nuncio Appoſtolico, come Eretica di Setta; onde fù propoſta quella di Emerich miſta di Cattolico, come nuova conquiſta della Francia, reſtituita agl' Olandeſi coll'eſercizio della Religione Romana; ma come men commoda all' albergo de' Deputati reſtò eſcluſo il partito, e per l'efficacia degl' ufficj dell' Imperadore ſtabilita Nimega, ma con ſicuro acceſſo al Nuncio del Papa. Il Rè d'Inghilterra faceva dunque la parte di Mediatore quanto agl'Olandeſi, ma l'Imperadore, e Collegati di Germania vi volevano in queſto grado ancora il Papa, e la Repubblica Veneta, al qual'effetto già era ſtato dal defonto Clemente deſtinato Nunzio Straordinario Fabio Guinigi Arciveſcovo di Ravenna, ma come confidente del Cardinale Altieri diffidente della Francia, era ſtato da eſſa rifiutato, perlochè il Succeſſore Innocenzio deſtinò al ſuddetto Congreſſo Aleſſandro Bevilacqua Ferrareſe Patriarca d'Aleſſandria, e la Repubblica Veneta il Senator Battiſta Nani; fù queſti ricuſato dal Rè Cattolico, come che nella di lui erudita Storia Veneta haveſſe paleſata inclinazione alla Francia, ma con quell' innocenza, che il Relatore della verità nelle grandi, e fortunate impreſe la conſerva intatta preſſo ogn'ordine di perſone, che non ne habbia riſentito pregiudizio, perchè preſſo ad eſſe anco il vero rieſce ſpiacevole. Accettata indi da tutti i Potentati la Città di Nimega per luogo del Congreſſo, tre coſe ne allungarono i preliminari; prima delle quali fù, che il Rè di Francia ò voleva la libertà del carcerato Principe Guglielmo di Fuſtembergh, ò che almeno ſi rimetteſſe in potere di un Principe Neutrale; Secondo, che non volendo egli riconoſcere il Duca di Lorena, nè pure aſſentiva, che i di lui Deputati interveniſſero al Congreſſo; e terzo, che i Plenipotenziarj dell' Imperadore mantenevanſi, come incogniti, quaſi ambigui di approvare con atti pubblici, e poſitivi il Trattato, e la Francia temendo di frodi, li chiedeva in forma ſolenne, e di fatto, perchè la Corte di Vienna teneva franca ſperanza di vantaggi nell' Armi col tempo, riuſciva perciò confacevole a' ſuoi diſegni, che ſi procedeſſe con lentezza, e maturità, e perciò rintracciava ogni allungamento, anche per queſto capo. Per togliere la prima difficoltà ſi convenne, che il Veſcovo di Argentina fratello del Principe carcerato ſupplicaſſe

Ex Anonymo Hiſpan. Gazzetto, & Foſcareno.

Deputazione della Città di Nimega per il Congreſſo della Pace fra' Principi Criſtiani.

ANNO 1676

plicasse il Rè Luigi à non ritardare alla felicità del Cristianesimo la Pace per cagione della libertà del Fratello, mentre gli Olandesi, e Inglesi promettevano l'impiego di tutte le premure, perchè la conseguisse più spedita nello stringersi la Pace, che in allungarsi la Guerra, che in sostanza allungava al medesimo la pena della Carcere. Quanto al secondo, che il Rè d'Inghilterra spedisse i Passaporti per tutti i Deputati, rimanendo così escluso l'articolo, che la Francia riconoscesse, ò nò il Duca di Lorena per legitimo Principe; e rispetto al terzo, che i Deputati Imperiali spiegassero pubblicamente le loro facoltà, non mancando maniere di ripescare nel negozio quell'agio, che desideravano. Ed appunto doveva temersi bene lungo, perchè la specificazione de' preliminari, ò sia l'idea della Pace disegnata sopra la debolezza della Francia tenuta da' Collegati per languidissima, stuonava assai dal riuscibile, progettandosi, che rispetto alla Germania havesse l'intera osservanza la Pace di Munster, astringendosi la Francia à dar pegno di tenerla inviolabile, restituendo le Piazze a' Principi di lei colle spese della Guerra. E che quanto alla Spagna si reintegrassero le cose à tenore del Trattato de' Pirenei, restituendo il Rè Luigi alla medesima tutto l'occupato, come pure facesse il simile al Duca di Lorena, ed alla Repubblica di Olanda, oltre la Mosa; ma era questa una divisione da proporsi doppo un' universale Vittoria, non era progetto per un Trattato frà Principi, che sussistevano in vigore pari di forze, con armi in mano, e con fortuna, se non eguale a' principj per la Francia, non però disperata, ed oppressa.

18 Contuttociò non dovendosi mai sgomentare per l'eccesso delle inchieste, e pretese de' Competitori, massimamente i Mediatori, i quali dovendo formare dalla massa indigesta delle medesime pretese la statua della Pace, appunto come gli Statuarj li debbono dare l'effigie con togliere, non con aggiungere à ciò che si propone; Il Rè d'Inghilterra rinovò le premure per l'aprimento del Congresso, e come egli Eretico non poteva convenire col Papa, e far del pari la figura di Mediatori, fù forza di supprimere i loro nomi, mentre i Protestanti non volendo il Papa, e volendolo gl'Imperiali, altro spediente non suggeriva la prudenza, che di supprimere quei nomi, che erano insociabili, fissandosi alla sostanza, ed efficacia degl' Uffizj per il ben pubblico senza far inquisizione della vanità nelle parole. Fù dunque spedito per nome di Cesare in Nimega il Vescovo di Gorizia Gio: Goes, il Conte di Rosembergh, ed il Conte di Chisischi; e dal Rè Cristianissimo il Marescciallo di Estrades, il Signore di Colbert fratello del Segretario, ed il Conte di Avò; e dal Rè di Spagna il Marchese di Valvases, facendo la prima figura fra' Deputati d'Inghilterra Gio: Barclaì, comparendovi successivamente i Deputati di tutti gl'altri Principi interessati, i quali suscitarono un'altra difficoltà sopra la Plenipotenza de' Francesi, a' quali dava il Rè facoltà di trattare la Pace coll' Imperadore, e suoi Collegati, pretendendo essi, ed in specie l'Elettore di Brandemburgo di essere specialmente nominati, come in fine ottennero, e caminandoà lento passo i maneggi l'Anno presente, fù nel suo corso più veloce, perchè spirò prima, che si potesse intavolare nessun positivo, e preciso progetto di Pace.

Ex allegat.

Preliminari de' Trattati della Pace di Nimega.

19 Discernevasi per tanto, che la lentezza de' maneggi in Nimega alimentavasi dalle speranze, che i Collegati nudrivano per la felicità nel proseguimento della Guerra, per armar il negozio, e poter portarlo a' maggiori vantaggi nella concordia co' Francesi, che mai furono nè sonnacchiosi, nè tardivi, e lo stesso primo giorno dell' Anno, non ostante l'improprietà della stagione, trovarono proprio un rincontro, che dal loro avvedimento non passò negletto, mentre caduta in poter degl' Imperiali la Città di Treveri, di là aprivasi loro il passo per la Lorena, antico oggetto delle loro premure, per confondere il Rè di Francia, che non volendo onorare quel Duca colla preeminenza dovuta alla successione degli Stati suoi, che egli riteneva in mano, fosse forzato à cederli, e l'apparenza de' Titoli, e la sostanza dell' occupato Dominio, e perciò il Conte di Coisleul sull'esatta cognizione del Paese, ravvisò, che la Città di Dueponti era l'adito à far penetrare i nemici alla Lorena; improvisamente l'assalì, e sebben mostrarono gl' Abitanti di volerla difendere, tanto dopò poche ore gliela consignarono in potere, chiudendo così il passo a' Cesarei per la Lorena, ed aprendolo à sè stesso per la parte di Filisburgo, desolando con incendj i Luoghi dell' adiacente Paese, indi avvanzandosi la stagione all' aprimento

Ex Briev. & Brusen.

Progressi de' Francesi, che abbattono la Cittadella di Luigi.

Tomo Quarto. C

ANNO 1676

mento della Campagna, nella quale il forte braccio de' nemici imponeva crescimento agl'Eserciti del Rè Luigi, egli deliberò di valersi delle Truppe, che la custodia della Cittadella di Liegi l'obbligava à mantenere inutilmente, quando con tutto il freno della medesima non potè indurre quegli abitanti alla bramata neutralità, e perciò ne impose l'intero sfasciamento con altissime querele del Vescovo Diocesano Elettore di Colonia, che collegatosi col medesimo Rè, per haverlo Protettore, sembravali duro di trovarlo destruttore di quei presidj, che erano la tutela del suo Dominio, senza sovvenirsi, che chi si collega col più possente, deve considerar come proprio l'interesse di lui, ilquale non bisognoso di accoppiarsi à nessuno, quando vi si dispone, dee credersi, che lo faccia per le proprie convenienze, come maggiori nella premura, non per quelle de' minori Alleati, che considera appendici delle sue, e le promove quando esse non ne possono haver pregiudizio.

20 Ex allegat. & Gazzet.

Assedio di Filisburgo difeso da' Francesi, e conquistato dagli Imperiali.

Molto maggiore era la molestia, che risentivano gl'Imperiali dalla Piazza di Filisburgo occupata da' Francesi, di quella che i medesimi sostenessero dalla suddetta di Dueponti, e dalla Cittadella di Liegi, perchè posta nel Paese, à cui aggiacciono i Circoli, e Stati dell'Imperio, non solo inrerrompeva la communicazione delle loro forze, ma era come un'asilo di sicurezza alle correrie, che le stesse milizie Francesi facevano, saccomettendo le circostanti Terre della Germania Inferiore. Siede essa Piazza più tosto in mezzo, che à lato della corrente del Reno, le acque della quale non solo la circondano, ma impaludandosi esse ne' siti bassi, la premuniscono con impenetrabili marassi, fra' quali un solo adito di terreno si rialza per aprire sul di lui dorso l'accesso premunito da un Forte alla sponda del continente, che li serve di custodia ben guernito e di gente, e di arregliaria, come poi il recinto della medesima con eccellenti Cortine, Baluardi, Rivellini, ed altre opere di fortificazione esteriore, sorgeva possente à resistere ad ogni più forte aggressione, sotto il Comando del Signore di Fal prode, e risoluto Soldato, con bastevole presidio per una valevole difesa. Il fine di Maggio fù il principio del di lei memorabile assedio, avvanzandosi le Truppe Imperiali ad attaccare detto Forte del Reno, che come il primo capo della difesa fù prontamente rinforzato di gente dal Governatore Francese di Fal; onde fù forza agl'Imperiali frodati dalla speranza di sorprenderlo, di disporsi contro quattro batterie, le quali co' voli delle bombe forzarono i Francesi ad abbandonarlo, ritiratisi in Città con altri due capi di speranze per la difesa, cioè del soccorso per Terra, e di altro per Acque della corrente, sollecitandoli amendue, ed impiegandn il tempo, che fraponevasi in vigorose sortite riuscite sanguinose per l'una, e per l'altra parte, e vane per gl'aggressori, pregiudiciali agl'assediati per la perdita della gente, di cui non abbondavano, e delle monizioni, delle quali penuriavano. Il Duca di Lucemburgo Comandante del Rè Luigi in Alsazia fù incaricato di tentare il soccorso per terra, e vi si dispose colla marchia dell'esercito, che diriggeva; ma incontrato l'inimico Comandato dal Duca di Lorena, che opportunamente erasi disposto sul monte nel Castello di Chameesbergh spedì un Reggimento à riconoscerne lo stato, che da' Lorenesi restò interamente trucidato, dal qual fatto smarrì il coraggio al proseguimento del suo viaggio, sospendendone la marchia, e premunendosi à fronte de' nemici per non esser colto in svantaggio con indecorosa ritirata, e per non cimentare alla ventura di una battaglia la sicurezza di quel soccorso, di cui abbisognava Filisburgo; ma pure temendo di essere ivi attaccato dal Lorena, deliberò di tornar in Alsazia, assaltata la sua Retroguardia con aspro conflitto, e con strage, sangue, e perdita vicendevole, perlochè il Duca potè avvanzarsi à chiudere i passi al soccorso per Filisburgo, l'assedio del quale procedeva con lentezza, venuti in discordia i Principi dell'esercito Imperiale à chi dovesse cederne la conquista, ma sopragiunto il Marchese di Grana gli compose con promessa di farlo demolire; onde raddoppiatosi le barterie, e particolarmente una di dodici Canoni ad un Molino, le sortite degl'assediati non erano rare, e tutte sanguinose, essendovi perito il Conte Itembergh rinomato Officiale Cesareo, di maniera, che tutto il mese di Luglio venne impiegato in un continuo conflitto, e sull'entrar di Agosto hebbero gl'aggressori da compiangere la perdita del Principe Pio Generale dell'Artegliaria, che difendendo valorosamente un posto occupato, lo perdè colla vita e di lui, e di numerosi Officiali del suo seguito. Rimaneva

ANNO 1676

neva per tanto indebolito il presidio, scarsa la monizione, forte l'aggressore, e costante la difesa, appoggiata ormai sulla speranza del soccorso per acqua, di cui ne pigliò l'incombenza il suddetto Duca di Lucemburgo, il quale appuntate quattro gran barche piane ricolme di legna, le avviò per Vanguardia à dodici susseguenti cariche di gente, e monizioni, acciocchè pervenute esse sotto il ponte, che sul Reno havevano construtto gl' Imperiali, le fiamme accese nelle legna lo divampasse, per far largo all' altre, che dovevano soprarrivare; ma le catene, i pali, le traverse, che havevano gl' Assedianti disposte per la corrente, fecero dar in secco le barche incendiarie, e dissipare in un momento le cure, e le spese, che eransi da' Francesi impiegate, i quali tuttavia costanti à tentar ogni strada per soccorrer la Piazza, lo stesso Lucemburgo, che seguitava per terra l'infelice viaggio delle barche, veduto vano quel tentativo, fece sperimento di assaltare le linee degl' Imperiali, ma riconosciutele insuperabili, ritornò in Alsazia, lasciando, che il Governatore di Fal provedesse alla persistenza col proprio valore, che sebben conservavasi invitto, mancandoli i mezzi di porlo in opera, per difetto della monizione, cominciò à cedere nel proponimento fatto di non ceder mai la Piazza, la quale veniva in tanto arsa dalle bombe nemiche, da' canestri di fuochi artificiati, che recavano esterminio, e con tuttociò forte l'animo del Governatore, senza dar segno di ciò, che conosceva in fine di dover fare, resistè al tentativo delle mine nemiche, rovesciandone i lavori, indi nella notte del quinto giorno di Settembre dando tre diversi assalti in un tempo medesimo gl' Imperiali, non solo in tutti tre i luoghi si difese, ma in uno, nel quale eransi essi coperti, ne li discacciò di maniera, che la speranza loro della conquista ormai illanguidivasi più di quella del Governatore di difendersi più oltre, mentre il diffetto delle monizioni li cagionarono un tale scoramento, che da dovero pensò ad impetrare le condizioni della cessione, che per onore di sì gloriosa resistenza era ragionevole, che conseguisse, frà le quali era la più importante quella del sicuro trasporto del denaro Regio, che in detta Piazza si custodiva, come introdotto il Trattato col Conte Palatino, ed altri Capi Imperiali, e conseguì di haverlo convogliato fino ad Agenaù, e di apportar seco otto pezzi di artegliaria, e di libera uscita del presidio co' soliti onori milirari, cadendo così Filisburgo in mano agl' Imperiali, con troncar una catena, che opprimeva la libertà dell' Alsazia, entrandovi trionfante il Duca di Lorena.

21 — *Ex Gazzette, & Bristio.*

A questi successi della Germania, per l'estrema parte contermina colla Francia, corrispondevano altri ostili dalla Settentrionale, nella quale era vigoroso l'assedio della Piazza di Stettino attaccata contro il Rè di Svezia dall'Elettore di Brandemburgo, il quale venuto, come riferimmo, à rottura con esso lui, considerato parziale della Francia doppo importanti perdite fatte nella Scania, ora veniva travagliato nella Pomerania, dove erali stata rapita la Piazza di Anclam. Tanto più, che havendo contrario ancora il Rè di Danimarca, trovavasi circondato da possenti nemici con havere e rimoti, e distratti gl' ajuti della Francia, co' quali già conquistò ciò, che ora senza di essi veniva perdendo, e ben riuscivan pesanti tali avvenimenti à Cesare per mirare imbarazzati i membri dell' Imperio in aspro contingenze fra essi, se pur non godeva, che il Rè Sveco obbligato, come tale, ad esser seco, provasse separato le sciagure; che li rapivano ormai quante Piazze possedeva di quà dal mare in Germania; onde fù attaccato Stettino dall' armi vittoriose di Brandemburgo, havendo indi sperimentata miglior sorte la milizia Svetese in un conflitto coll' esercito di Danimarca, che dal di lei valore sostenne una strage in vicinanza di Lunden, che agevolò il soccorso à Mulmoè, da compensar le perdite delle Piazze, se si dasse paragone fra gl' eserciti, che dissipati, presto si reclutano, e gli Stati, che perduti, con grande stento si recuperano, cadendo appropriata la comparazione, che chi perde gente, perde i capelli, che presto si rimettono, restandone la radice nelle Case, che chi perde Piazze perde le braccia, che troncate non rifioriscono più.

Ostilità di Brandemburgo contro la Svetia, che prova l'assedio di Stettino.

22 — *Ex Gazzette.*

In Francia poi è il Rè Luigi godere quel vantaggio, che non poteva assistere a' Collegati suoi nemici, perchè sendo la Lega una macchina di varie parti costrutta, prima che tutte sieno disposte ne' suoi ordini per muoversi ò cede, ò cade, ò si rallenta, ò illanguidisce inanzi di dar passi à danneggiar l'inimico; imperochè malagevole l'unione degl' Olandesi cogli Spagnuoli, più duro il moto degl' Imperiali divisi per lo più di fini, e di oggetti, tardavano li loro

ANNO 1676

li loro movimenti, e procedevano lente le loro deliberazioni, quando esso Rè godendo nella sua mente il consiglio, nella sua potenza la forza, nel suo senno la direzione independente da altri, che da sè medesimo, trovava pronta alle resoluzioni l'esecuzione; onde prevalendosi di prerogativa sì efficace, volle prevenir l'uscita in Campagna degl'inimici, partendo da San Germano à mezzo Aprile à personalmente assistere alla direzione delle sue armi. Diede per tanto ordine al Marescíallo di Crequì posto in libertà da' Spagnuoli, de' quali cadde già in potere, di accostarsi alla Terra di Condè, l'espugnazione della quale voleva preliminare in agevolezza di altre maggiori imprese, come era sopra Cambrai, e Valenziennes. Appena haveva esso Crequì fatto il disegno delle linee, che sopragiunse il Rè à dar loro perfezione coll'altezza del suo giudizio, e datosi principio al travaglio colle batterie ben corrispòste da' difensori, la speranza de' quali riponevasi nel soccorso loro promesso dal Principe di Oranges; ma la presenza del Rè non permise l'agio, che ricercava la di lui marchia, perchè fatto dar' un' assalto generale alla Piazza collo sparo di tutta l'artegliaria del Campo, occuparono i Francesi l'intere fortificazioni esteriori, di maniera, che confuso il Governatore, si rassegnò al Rè à discrezione sullo spirare del mese suddetto, e nelli primi giorni dell'entrante Maggio il Duca di Orleans, ed il Crequì proseguendo il disegno di stringere Valenziennes, andavano occupando le ripe del Fiume Schelda, sulle quali la Piazza di Buccain riconoscevasi come una Porta essenziale à passarsi per la conquista suddetta, e quindi cinta di assedio da i suddetti due Generali, uno di quà, l'altro di là dalla corrente, incominciò il tormento dell'artegliarie à percuoterla sensibilmente, e riuscito non bastevole il soccorso di trecento fanti venuti da Valenziennes, se tal' ajuto effettivo non fù efficace à confortar gl'assediati, molto meno lo poteva essere la speranza, che il Governatore dava loro di un reale soccorso, che attendeva dal Principe di Oranges coll'esercito Olandese, perchè sebene esso si accostò forse bastevolmente per una battaglia Campale, nondimeno era coperta la gente nella foresta di Vicogne, attendendo, che i nemici gli venissero à fronte, ma essi, che havevano ormai franca la conquista della Piazza, si tennero forti ne' loro Ridotti, nè potendo più oltre resistere essa al tormento de' fuochi, impetrate onorevoli condizioni ne uscì il presidio passato à Sant' Omer, e vi entrarono il Duca di Orleans, ed il Crequì, rimanendo deluso l'Oranges, e lacerato da' suoi Emoli, per non haver soccorsa la Piazza, come essi bramavano, e per non haver combattuto il nemico, come egli pretendeva.

Conquista fatta da' Francesi di Condè, e di Valenziennes.

ANNO 1676

23 Si aumentarono indi le detrazioni sopra la condotta dell'istesso Oranges dal tentativo, che fece sopra un' altra impresa, che parimenti per haver idea troppo vasta, gli svanì dalle mani, parendo, che fosse più atto à concepir cose grandi, che à perfezionarle. Non sgomentato dunque dalla qualità della gran Piazza di Mastrich, che tanto haveva dato da travagliare al potentissimo esercito Francese quando la conquistò, si pose in cuore di ricuperarla, e sull'assegnamento del suo coraggio, e sul soccorso, che li portò il Vescovo d'Osnaburgo, e più sulla lontananza del Rè Luigi, che doppo la conquista di Condè era tornato à San Germano. Governava la stessa Piazza il Luogotenente del Marescíallo di Estrades Calvo, trovandosi egli al Congresso di Nimega, tanto teneansi lontani i Francesi dal dubbio di quell'assedio, à cui credevano disuguali le forze dell'Oranges, ma nè pure poteva rimaner soggetto à censura per questa parte, perchè l'apprestamento dell'assedio fù valevole e per le Truppe dell'Esercito proprio, e per quelle del Vescovo suddetto, e del Langravio, di maniera, che potè, traversato un Ponte sopra la Mosa, occupare con lunghe ale l'una, e l'altra Ripa, ben coperte da linee, e dirizzare contro la Piazza sette Batterie con cento Cannoni. Nè il Calvo mancò di vigilanza, havendo a' primi avvisi del tentativo nemico fatti incendiare i luoghi aggiacenti, e con fervorose sortite disturbati i lavori delle linee, per dar tempo, che il Rè Luigi lo soccorresse, come egli rimandò subito le truppe della sua Casa, che l'accompagnavano, ed impose allo Sciombergh di accorrere sollecitamente à quell'urgenza; ma come temevasi, che tali ajuti non pervenissero in tempo da preservar Mastrich, il Marescíallo di Umieres fù incaricato di assaltare qualche altra Piazza degli Spagnuoli, per haver la ricompensa antecipata, se l'altra si perdesse, attaccando quella di Aire, e ben'egli compì con somma celerità l'impresa col favore di una sciagura degl'assediati,

Ex Gazzette, & Brietio.

Assedio vano posto dall' Oranges à Mastrich.

ANNO 1676

diati, a' quali restò per accidente divampato un Magazeno di Polvere; onde smarriti dal vedersi senza forma di ressistere, si rassegnarono all' Umieres, à cui la fortuna, più che il valore, questa volta di sua mano stese la palma, che anche senza l'accidente suddetto era per lui sicura, quando il Duca di Villaermosa, che colla gente Spagnuola doveva soccorrere Aire era tenuto in apprensione dall' Esercito di Sciombergo, venuto secondo gl' ordini Regi ad assisterli, come indi accoppiati insieme assaltarono il Forte di Linch, il di cui presidio volontariamente lo soggettò loro; e quindi ricolmi di gloria, e di coraggio, lo poterono infondere à i difensori di Mastrich, animati à persistere su tali ragguagli felici, a' quali era esenziale il conforto, perchè l'oppugnazione riusciva sempre più vigorosa, non ismarritosi l'Oranges per esser restato ferito in un braccio, ed il Langravio in una spalla, perchè tanto amendue con animo forte vi persistevano, sendo pervenuti co' lavori ad attaccare il Bastione detto il Delfino, che seben separato dalla Piazza, era una Porta per invaderla; Fece esso una figura superiore alla propria qualità, perchè sendo per così dire un pugno di terra, diè materia a' contrasti, come se fosse un monte d'oro, ed indi si cambiò in un Cemeterio. Tre vigorosi assalti vi sostennero con intrepidezza i Francesi, e lavato del sangue loro non meno, che di quello degl' Aggressori, questi finalmente se ne impadronirono, ma per poco, mentre una porzione più valorosa del presidio sortì à discacciatne i pochi superstiti alla strage, mentre i più vi restarono estinti; contuttociò il giorno dopò rinovò Oranges gli sforzi con più poderoso assalto, che distrasse le guardie Francesi, piantandovi, come in sicuro terreno gl' alloggiamenti con sì breve estensione di un possesso conquistato à prezzo di tanto sangue, che sendovi di già state cavate le mine, queste furono incendiate da' Francesi, che rovesciarono il terreno in capo agl' alloggiati, cambiati gl' alloggiamenti in sepolcri; contuttociò ridotto il Bastione un' orrida spelonca ripiena di cadaveri, volle l'Oranges farlo riempir di nuova gente, per conservarsi quel passo ridotto à non poter servire, che di Grotta di orrore. Ma havendo consumati in tant' aspri spetimenti fino à dieci mila fanti, il rimanente del suo esercito ò vedevasi ferito, ò languente per i patimenti, e quindi andava meditando, qual deliberazione potesse trarlo con onore da un' impegno pigliato con false misure, e mentre l'animo di lui coraggioso trovavasi nel pendio più per la persistenza, che per la partenza, il ragguaglio di accostarsi il soccorso Francese condotto dallo Sciombergh, se non piegò il di lui animo, inchinò quello degl' altri Capi Militari, i quali sul riflesso del languore delle stanche truppe fecero risolverlo alla ritirata; onde la stessa notte fece imbarcare i Cannoni maggiori per Ruremonda, ed all' apparire delle prime fila de' Francesi si ritirò, lasciando loro il bagaglio, e le monizioni, anzi tutti li cento pezzi di Artegliaria, perchè anche quella, che si era caricata sulle barche per la bassezza delle acque fattesi immobili, pervenne in potere de' Francesi, che colla perdita di tre mila soldati conservarono al Rè una Piazza, che importavali molto più.

24

Non restò il nome, e la fama di Oranges immune da detrazione degl' Emoli per l'infelicità dell' impresa suddetta, ma nè pure i Collegati Imperiali provarono sorte migliore, imperochè havendo essi pure stesa un' idea assai grande di penetrare per via della Borgogna, ò della Lorena nelle viscere della Francia, traversato il Reno, verso Basilea, trovarono haver i Francesi custoditi sì strettamente i passi, che per forzarli vi si richiedeva il cimento di tanta gente, che poi non ne rimaneva tanta, quanta occorreva, per potere invadere, ò come dicevano, inondare il Regno nemico; onde rivolgendo il camino per il Paese degli Svizzeri, questi si opposero loro, denegandoli il passaggio, per voler conservare inviolabile la neutralità; Parve per tanto impossibile di ridurre ad effetto il disegno contro la Francia, e perciò lo riformarono, applicandosi à cacciar i nemici da' Confini della Germania, da che riusciva gravosa la loro dimora, sendosi impadroniti essi Francesi della Piazza di Mombelliard, e toltone il Cannone, l'havevano ancora atterrata, e quindi le speranze de' progressi nella presente Campagna, sopra le quali si facevano caminare con lentezza i maneggi della Pace in Nimega, e si era da Cesare negata la sospensione di Armi ad istanza del Papa, si dileguavano, e pareva, che tutte le contingenze cospirassero alla Guerra, mentre data la direzione della Pace al Rè d'Inghilterra, ogni mente versata nelle cose del Setten-

Ex allegat.

Conquista fatta da' Francesi di Mombeliard.

trione

ANNO 1676

trione ravvisava, doveri maneggi procedere assai lenti, quando la guerra consumava le due Potenze maggiori, che gli erano à lato, cioè la Francese, e l'Olandese, non essendo nuovo l'afforismo, che non risplende mai il Principato, nè la Potenza è mai stabile, se non frà deboli Confinanti, e per tal cagione entro quest' Anno nessun frutto si vidde da' Congressi di Nimega.

25

Ex Gazzetta, & Brietio.

Disturbi della Corte di Madrid per cagione del Marchese Valenzuola.

In Spagna restò perturbata la Corte Regia di Madrid da uno di quei disordini, che sono veramente considerabili, e pregiudiziali, cioè per cagione di un Favorito della Regina. Già narrammo, che il Marchese di Villaserra Valenzuola rendutosi per la cagione suddetta odioso a' Grandi, fù la Regina necessitata da' rispetti della sua quiete di allontanarlo da sè, farto Generale delle Coste di Granata; mà non potendo egli nell'angustia di quel carico contenere il proprio spirito vasto, avido di Dominio, ed assuefatto à goderlo sopra l'intera Monarchia, era tornato alla Corte, ed al posto primiero del più alto favore presso della Regina, che fece assumerlo al numero de' Grandi del Regno, ed à primo Ministro. Indi per mantenere in sè stesso un tale dominio, e considerando, che il Rè poteva forse una volta riscuotersi dalla soggezione alle nozze di Principessa di spirito, che prevalendo sopra la stessa Regina, minorasse e di quella l'autorità, e precipitasse la propria, stimò minor male procurare una sposa al Rè, che meno potesse di lui, col quale tutto poteva la Madre, e perciò strinse le pratiche del matrimonio del Rè colla figliuola dell' Imperadore Leopoldo, che all' hora nell'età di soli dieci anni dava agio ad affettar molte cose à di lui vantaggio, prima che potesse sorgere nella Casa Reale l'avvedimento di quella rimettere alla Real Potestà. Dall'incompetenza di tal matrimonio per ragione dell'età, che l'urgenza della Monarchia richiedeva matura per la prole, pigliarono i Grandi della Corte i motivi delle loro Censure, tacciando la Regina di avida del Dominio, più che bramosa della conservazione della Casa Reale, ed amareggiati, che il Valenzuola pareggiasse con essi in preeminenza, sdegnavano d'intervenire alle Capelle Reali, si partivan di Corte, e progettavano essenziale di assumere la discussione delli Regj Proventi, che allegavano usurparsi da lui, appiattando per verità sotto il zelo del pubblico bene i sensi della loro invidia; de' sensi di cui si ravvisò sparsa una Scrittura, nella quale aggravando di molti delitti il Valenzuola, la Regina di trascuraggine al bene della Monarchia, rappresentavasi esenziale la formazione del Processo contro di lui, ed il violentare la Regina à chiudersi in un Monastero, così decretando ad una la Carcere, ed all' altro il Processo, e quel che più riusciva funesto nel pronostico, che si arrollava gente, si provedevano munizioni, e si spandevano perniciosi semi di sollevazione, e di una guerra civile, che sola mancava per rendere più languide le forze della Monarchia, quando vedevasi in punto di rimanere oppresso il cuore, che è la Reggia; Diriggeva tal movimento il Duca di Offona sdegnato per esser stato deluso dalle solite arti della Corte sopra l'intenzione, ò promessa fattali della Carica di Maggiordomo della Regina; ma come egli non era, se non nell' Ordine de' Grandi, ravvisavasi impotente à dar lustro alla commozione, e vi bramava Don Giovanni d'Austria, che soleva esser l'assegnamento de' faziosi, per costituirlo loro Capo, e perchè non haveva seco corrispondenza, fù mezzana ad impetrargliela Madama Colonna, che allora fermavasi nel Monastero di San Domenico di Madrid, ed il Predicatore Regio Don Girolamo Ventimiglia Teatino, e quindi affettato il partito nella Cella di lui, coll' aggiunta de' Duchi di Medina Sidonia, di Alba, e di altri Grandi, fù convenuto di togliere la Persona del Rè dal lato, e da' Consigli della Regina, arrestare il privato Villaserra, per costituirlo fra' Rei Criminali del Foro, passando poi il Religioso suddetto in Aragona à stimolar la venuta di Don Gio: Le tempeste della Corte, come che hanno i loro pronostici, così non fù colto il Valenzuola improviso da questa, che sovrastavali; e quindi armandosi di aderenze, che potessero sostenerlo, si appoggiò al Cardinale di Aragona, ed à Don Pietro suo fratello, operando, che il primo venisse sostituito nel Ministero in suo luogo, e l'altro nella Carica di Presidente del Consiglio d'Italia.

26

Ex allegat.

Restarono sorpresi i Collegati da quest' ostacolo, raffigurando per malagevole l'urtar co' stimatissimi fratelli d'Aragona, quando col Valenzuola tenevano la vittoria in sicuro, tanto più che temevano, che lo stesso Don Giovanni non volesse tal gara

con

ANNO 1676

con essi, ma egli non la ricusò, scrivendo al Cardinale di volerlo seco, per direzione delle cose pubbliche, e per servizio del Rè, e quiete de' Popoli, al qual fine unico egli movevasi verso la Corte, al qual ragguaglio esso co' Grandi deliberarono, che il Rè, e la Regina lo invitassero à venire, già che era inevitabile, che non venisse, tanto più che il Cardinale, sebben spettabile per zelo, e per rettitudine, non teneasi eguale per capacità della mole di un Governo sì vasto, quanto quello della Monarchia, à cui poco, ò nulla poteva contribuire la mite, e rimessa natura del Rè. Proveduto à questo modo ad un de' capi de' disordini, sopra quali pigliava moto il perturbamento, si deliberò esenziale, provedere anche all' altro, con far partire di Corte il Valenzuola, che uscitone di notte, si ritirò al Monastero di San Lorenzo dell' Escuriale, con pensiere di mirar da lontano le tempeste del mar della Corte; onde fatto luogo à Don Giovanni, soddisfatti i Grandi, egli si avanzò armato di grosse bande di Cavalleria, e Fanteria, condotte dal Conte di Monterei, e da altri Cavalieri, la qual forma di marchiare recò scompiglio alla Corte, che havendolo chiamato amichevolmente, non poteva senza orrore udirlo à venir ostilmente, e perciò fattolo incontrare ad Ita, tredici leghe da Madrid dal Cardinale di Aragona, e da altri Grandi, questi si studiarono di persuaderli impropria, e scandalosa, anzi pericolosa quella forma di Guerriero per entrar nella Regia del Rè suo fratello, e Signore; ma havendoli esso espresso di non poter haver sicurezza, finchè il Rè fosse congionto colla Regina, del mal' animo della quale poteva addurne numerosi rincontri, si convenne, che si separasse da lei, perlochè tornato il Cardinale à Madrid, dispose agevolmente il Rè à partirsi di Palazzo, come eseguì di notte, in tempo, che la Regina dormiva, passando al Palazzo del Ritiro, col solo Duca di Medina-Celi, e col Conte Talara, con sommo cordoglio di lei, quando la mattina si vidde senza il figliuolo, e senza speranza di andare à vederlo, esagerando, che il Cardinale non corrispondeva alla propria Vocazione di Vescovo, separando la Madre dal Figliuolo, in vece di tenerli uniti in carità; ma la carità stessa si divide in pubblica, e privata, e quando amendue concorrono à destare una deliberazione da privata, dee venir vinta dalla pubblica, come in questo caso, nel quale le trattavasi di porre in pace una sedizione, al qual' effetto non si poteva pervenire, se non col mezzo della separazione suddetta, della quale essa Regina haveva ne data cagione, dividendo col Valenzuola quel Dominio, che doveva esser tutto suo, e del Rè suo figliuolo. Tornò il Cardinale con tal ragguaglio à pregar Don Giovanni, perchè deposte le armi, entrasse pacifico in Città; ma ancora esso soggiaceva al tumulto de' suoi sospetti, nè pure trovando fiducia in risoluzioni sì gravi per la sua soddisfazione, dubitando, che il Reggimento assoldato già nelle differenze, che egli hebbe col Cardinale Nitard, si tenesse in piedi in suo pregiudizio, e fù perciò compiaciuto anco in questo, facendolo incaminare all' imbarco per Sicilia; onde finalmente entrò in Madrid, acclamato dal popolo, ben accolto dal Rè, e venerato da' Grandi, i quali non contenti di tanto trionfo sopra la podestà soppressa della Regina, premevano per l'estinzione di quella del Valenzuola, e forse per l'estinzione della di lui Persona ancora; perlochè fù decretata la di lui formale cattura, che successa ne' primi giorni dell' Anno venente, à quel tempo la riferiremo.

Fomento à detti torbidi per la venuta in Corte di Don Gio: d'Austria.

27 Agitata per tanto la Corte di Spagna da sì gravi emergenti, vi diluviavano le male nuove anche da ogni parte de' suoi Stati, e da Sicilia, e da Fiandra, e da Catalogna, dove il Rè di Francia havendo spedito in luogo dello Sciombergh, impiegato nella Guerra de' Paesi Bassi, il Duca di Novallies, esso per adempire all' intenzione Regia di mantener viva quella diversione alle armi Castigliane, sulla notizia, che cinquecento de' più veterani soldati trovavansi di Quartiere nella Terra di Figueras, e che dovevan cambiarli in quella di Slofes, si trovò pronto colla più scelta gente della sua armata, colla quale sormontando improvisamente i Monti, che lo dividevano dalla Terra suddetta, la circondò tutta con tal perizia, e con sì improvisa risoluzione, che tutti gli Spagnuoli furono forzati à darseli in potere, rendendolo fastoso di una impresa tanto più gloriosa a' suoi, quanto pregiudiziale alla Spagna, ed obbrobriosa a' prigionieri, con tutto, che non mancassero Censori alla sua riserva, che con tanta riputazione poteva assaltar Girona; ma ò per l'impotenza de' suoi, ò per cautela di pruden-

Ex Gazzett.

Altro vantaggio de' Francesi in Catalogna.

za

ANNO 1676

za di non perdere la gloria acquistata, se ne astenne.

28 In Polonia lo spirito Guerriero del Rè Giovanni trasportavalo alle brame di continuar la Guerra col Turco, ma le convenienze del Regno, bisognoso di ristoro, rattenevalo in quelle della Pace, trovandosi frà gli stimoli di soldato, e la continenza di Padre; onde risoluto il suo cuore di rintracciar la concordia frà i vantaggi delle Armi, uscì in Campagna alla Testa del suo Esercito, e battute alcune partite d'Infedeli alle sponde del Neister, si accostò alla Piazza di Voignaff stretta dall'assedio dell'Armata Ottomana, che al solo udir la di lui marchia, la lasciò libera. Comandava alla medesima dopò la morte del Bassà Ibraino, Zaittan huomo di sommo credito alla Porta; ma per la sua austerità di pari odioso alle milizie, le quali intolleranti dell'acerbità del suo Comando, stavano in punto di sottrarsi dall'ubbidienza con aperte sedizioni; e perciò egli vedendosi à cimento, ò di perder la riputazione in vedersi sollevar contro il proprio esercito, ò di correr pericolo di lasciar la vita nel laccio, se tanto disordine accadesse per colpa sua, trovandosi haver dal Sultano la facoltà opportuna, per trattare, e concludere la Pace col Rè suddetto, glie ne fece penetrare la notizia, ed egli delegò à maneggiarla il Principe Costantino Wisnoviescki con altri minori Deputati, i quali pervenuti à trattare co' Maomettani, si proseguì un maneggio misto di negozio, e di ostilità, aspirando l'una, e l'altra parte à conquistar estimazione, per conseguir vantaggio nelle condizioni della Concordia da stabilirsi, la quale doveva perciò nascere non dal negozio, ma da' conflitti, strana maniera di cercar la Pace, ma propria co' Barbari, che senza giustizia non mirano, se non alla violenza, che poi per necessità deve infrenarsi con altra simile. Dimorava per tanto il Rè alla Testa del suo poderoso Esercito, à fronte del più numeroso del Bassà Ottomano, che volendo inoltrarsi col tragitto di una Riviera, che separava i due Campi, la Gente Regia sconfisse una grossa partita della sua, la quale volendo attaccare la Piazza di Stanislavia, la più forte di Podolia, il Rè allargò le sue Ale, coprendo essa, ed ancora Leopoli, ponendo il proprio Quartiere nella Terra di Zaravuno, e furono perciò frequenti le azioni frà amendue li Campi sempre con vantaggio de' Polacchi, finchè il Cham de' Tartari con venti mila Cavalli lo attaccò formalmente, sì ben sostenuta l'aggressione, che sebben rinovata per tre giorni continui non formontò à considerabili fazioni; ma il giorno ventottesimo di Settembre, tentando i Turchi, e Tartari uniti l'occupazione di un' importante Posto guardato dagl' Usari, questi si maneggiarono con tanto valore, che quattro mille degl' Aggressori restati trucidati sul suolo, sgomentarono il rimanente dall'attentato, il quale rinovarono in altro giorno, ed in altro luogo, accingendosi di valicare la Corrente, che faceva fronte al Campo Polacco, dal quale speditosi il Palatino di Russia per rattenerli, la zuffa, che si accese, riuscì sì focosa, che obbligò lo stesso Rè Giovanni ad accorrervi, il quale non solo sforzò gl' Infedeli al ritorno, ma li sospinse fino alle loro batterie con strage di essi tanto grande, che fino à dieci mila ne furono trucidati; perlochè vedendo il Bassà, che simile Oratoria marziale, che haveva scelta, per persuadere a' Polacchi la Pace, che desiderava, riuscivale sterminatrice delle sue forze, interpose la mezzanità del Cham de' Tartari, che spedì un suo Officiale à significare al Rè, che se voleva la Concordia, non poteva conseguirla vantaggiosa, che dalla sua interposizione; ma specificatene le condizioni, furono sì inique, che il Rè proruppe in isdegno tale di minacciar la forca à chi se li accostasse con simili proposizioni, e perciò riformatele, ritornò l'Officiale, ed in pochi giorni restò stabilita la Pace, benchè non cessassero i tiri del Cannone dell'uno, e dell'altro Campo à farla credere lontana, quando pure frà quei orribili rimbombi hebbe la conclusione.

Ex Brietio, Fojcarene, & Anonymo Hispano.

Ostilità frà' Polacchi, e Turchi forzati à chieder la Pace.

ANNO 1676

29 Fù dunque il giorno diciottesimo di Ottobre fermata la Pace frà il Rè Giovanni Terzo, e la Repubblica Polacca per una parte, il Bassà Zaittan Generale Ottomano, il Cham de' Tartari, ed il Doroncesco Ribelle dall'altra, nella quale abolita la Concordia fatta già col Rè Michele, ed il nome, ò pretensione del Tributo, che doveva prestare la Polonia al Sultano di venti mila scudi annui, esso restituivale tutta la Podolia, à riserva della Città di Caminietz, con quel Territorio, che il Rè stesso le attribuisse. Che l'Ucraina restarebbe a' Polacchi quanto la maggiore, colle Città di Bialacerchiero, Paoloccia, Calais, ed altro,

Ex allegat.

Capitoli di detta Pace frà la Polonia, ed il Sultano.

ANNO 1676

altro, e che la minore si cedesse al Doroncesco sotto la protezione Ottomana. Che si metterebbono in libertà tutti i prigionieri, e schiavi di amendue le parti, e rimanendo sotto il Dominio Ottomano molte Città, in esse permetterebbe libero l'uso della Religione Cattolica; e che la Custodia del Santo Sepolcro di Gerusalemme occupata da' Greci Scismatici si restituirebbe a' Religiosi Francescani; E perchè la Città di Leopoli erasi redenta dal saccheggiamento, colla promessa di cento mila scudi, per sicurezza de' quali haveva dati gli ostaggi in mano de' Turchi, tale Contratto annullavasi colla loro libertà; E che per fine spedisse il Rè solenne Ambasciata al Sultano; Tutte le recitate condizioni vennero osservate dal Basà, e specialmente quella della libertà agli schiavi Polacchi, de' quali quindici mila furono sciolti da quelle catene, ma quella della restituzione delle Piazze pretese tenerla sospesa finchè l'Ambasciatore Polacco pervenisse alla Porta, di modo, che non approvatasi in tutte le sue parti la presente Concordia dalla Dieta della Repubblica Polacca, la Pace fù anzi seme, che estinzione della Guerra. Contuttociò prima di allontanarsi gl' Eserciti, domandarono i Turchi, come una felicità di poter vedere il Rè Giovanni, il quale compiacendoli, comparve alla Testa de' suoi militarmente abbigliato sopra generoso Destriero, e tutte le falangi, che li passarono avanti, lo venerarono, come Marte, à riserva del Basà, che per integrità del suo orgoglio si tenne lontano, senza voler dare uno sguardo per invidia à chi conosceva più valoroso di sè, stimando di sostenersi con mostrar di credere, che altri non potesse pareggiarlo.

30 In Venezia, un solito, ed un' insolito perturbò la Repubblica; Il solito fù la morte, che trasse di vita il Degnissimo Doge Nicolò Sagredo dopò diciasette mesi di Principato ricolmo di applausi. L'insolito fù il disturbo suscitatosi per l'Elezione del Successore, la quale regolata dalla prescrizione di Sapientissimi huomini per Leggi inviolabili viene celebrata con libertà de' Vocali Deputati dal Maggior Consiglio, non senza intervento di sorte, per escludere i maneggi, che l'ambizione de' Candidati potesse introdurre. Molti erano questi, tutti spettabili per merito, e per servizii prestati alla Repubblica ne' Carichi più sublimi, e frà essi risplendeva la benemerenza del Senatore Gio: Sagredo, l'Istorico della Monarchia Ottomana, il quale preeletto nel primo Squittinio de' quarantuno Vocali, doveva indi recarsi per l'approvazione al Maggior Consiglio, e mentre questi erasi raccolto per autorizzare l'Elezione già fatta, qualche Competitore si servì di un pretesto per eccitare la Plebe, ad impugnarla; perochè nel tempo, che egli venne assunto alla Procuratia di San Marco, con scarsa mano riconobbe de' soliti diritti i Barcaruoli, ed altro Gentame minuto, assuefatto à trovar più generosi i graduati à simili Dignità, perlochè una Turba insolente di essi si diè ad esclamare di non volerlo Principe, e di non esserne degno; e quindi misurando la Prudenza de' Padri l'Imperio, che conviene talvolta abbandonare in balía della moltitudine, benchè freneticante per passione, non volle esporre à cimento la pubblica quiete, riformando l'Elezione celebratasi, benchè legitima, ed esaltando il Senator Luigi Priuli, che scusatosi sulla cagione della sua decrepità, portò l'onore della Corona à Tempia ben degne, cioè à quelle del Senatore Luigi Contarini celebre per Ambasciate, ed altre Cariche sostenute per la Repubblica; ma la temerità degl' Oppositori al Sagredo, togliendoli una Corona di Capo, glie ne posero una più prezzabile, perchè esibì il petto sì invitto à tanta sventura, che lo rendè più glorioso per l'eroico della fortezza dimostrata, come effetto di un' animo composto, di quello, che havesse conseguito dall' Esaltazione, che effetto dell' altrui volere, e della sorte cieca presso a' Savj è sempre inferiore nel merito, e nella chiarezza à quei sentimenti, che nascono in noi dalla virtù propria.

Ex Vianoli, Brusoni, & Gazzot.

ANNO 1676

Morte del Doge Sagredo, Elezione con disturbo di Luigi Contarini.

Anno 1677.

SOMMARIO.

1 *Carcerazione del Valenzuola in luogo immune, Breve del Papa, che lo fà consegnare al foro Ecclesiastico.*
2 *Disturbo frà il Papa, e l'Ambasciatore di Spagna perchè assoldava gente in Roma per la Guerra di Sicilia.*
3 *Altri disturbi coll' Ambasciatore di Portogallo per cagione del Franco.*
4 *Riforma delle Pompe negl' Ecclesiastici di Roma anche Regolari per ordine del Papa.*
5 *Editto in Roma contro chi impediva i Ministri della Giustizia, e teneva Armi de Principi.*
6 *Differenze de' Confini frà i Duchi di Savoja, e di Mantova composte dal Papa.*
7 *Riforma de' Privilegj, e delle facoltà de' Giudici Civili in Roma.*
8 *Bolla contro chi si abusa del Santissimo Sagramento, ed altra per Culto di San Raimondo Nonnato, e per la Cura degl' Infermi, e Riforma de' Domenicani.*
9 *Ambasciatore al Papa di Venezia, di Polonia, e di Ragusa.*
10 *Spedizione, ed Instruzione del Nunzio Bevilacqua al Congresso di Nimega, dove gl' Olandesi ostano per la sola Politica a' vantaggi della Fede Cattolica.*
11 *Tentativo vano de' Francesi di occupare Siragusa.*
12 *Pensieri de' Messinesi di tornare all' Ubbidienza del Rè Cattolico repressi da' Francesi.*
13 *Morte de' Cardinali Massimi, Gabrielli, di Aragona, e Bonvisi.*
14 *Matrimonio del Duca di Lorena colla sorella di Cesare.*
15 *Dieta di Ungheria con nuove machine de' Ribelli contro l'Imperadore.*
16 *Vicendevoli disegni degl' Imperiali d'invadere la Francia, e di essa la Germania riusciti vani.*
17 *Vano attentato degl' Olandesi sopra Carleroi.*
18 *Acquisto di Stettino fatto da' Danesi contro gli Svetesi.*
19 *Conquista fatta dal Rè di Francia della Piazza di Valenziennes.*
20 *Acquisto de' Francesi di Cambrai, e Sant' Omer colla Battaglia loro favorevole di Cassel.*
21 *Altre conquiste de' Francesi di Friburgo, ed in Brisgovia.*
22 *Ostilità, e Vittorie de' Francesi in America contro gl' Olandesi.*
23 *Nozze del Principe d'Oranges colla Nipote del Rè d'Inghilterra.*
24 *Disturbi frà il Rè Brittanico, e la Corte di Madrid.*
25 *Celebrazione del Parlamento in Londra, che induce il Rè à separarsi dalla Francia.*
26 *Viaggio del Rè di Spagna in Aragona.*
27 *Vittoria de' Francesi in Catalogna.*
28 *Assedio posto da' Mori ad Orano, discacciati da' Spagnuoli.*
29 *Assunzione del Chmielschi al Principato fatta da' Turchi.*
30 *Inondazioni nello Stato Veneto per escrescenza de' Fiumi.*
31 *Riforma in Venezia per i Soggetti, che debbono assumersi al Consiglio de' Dieci.*

ANNO 1677

Ex Bretio, & Gazzot.

L'Anno settantesimosettimo del Secolo viene distinto dall' Indizione decimaquinta. Il Pontefice Innocenzio Undecimo portando in cuore sempre più fervorose le brame di dirizzare ogni linea del proprio Reggimento alla Religione, alla Giustizia, ed al sollievo dell' Erario pubblico, non meno, che a' privati, full' entrar di quest' Anno incontrò l'occasione di vendicare un' appartenenza della stessa Religione dalle violenze della podestà secolare per cagione de' gravi emergenti, che narrammo l'Anno decorso, della Corte del Rè Cattolico in Madrid, attesochè pervenutovi Don' Gio: d'Austria, separato il Rè Carlo Secondo dalla Regina sua Madre, ritiratosi il Privato Ferdinando Valenzuola Marchese di Villaserra al Monastero di San Lorenzo dell' Escuriale, il primo pensiere del nuovo, è riformato Governo della Monarchia, fù di allontanare quelli, che fin allora havevano dominato, sull' ammaestramento prudenziale, che siccome dalla loro remozione era nata l'autorità sua, così dal provedimento di non haverli à temere per refugio de' malcontenti, era l'essenziale maniera di conservarla; e quindi in vigore del Testamento del defonto Rè Filippo Quarto, fù insinuato alla Regina di ritirarsi in una Città à sua elezione, scegliendo essa quella di Toledo per la vicinanza alla Corte, la quale havendo per lo più effimere le contingenze, queste quando fossino per lei propizie, non havessero i suoi divoti da cercarla molto da lontano, ma del Valenzuola fù pigliata risoluzione molto più seve-

ANNO 1677

Carcerazione de' Valenzuola in luogo immune, Breve del Papa, che lo fà consegnare al foro Ecclesiastico.

ANNO 1677

severa, mentre considerato come Reo Criminale sopra varj capi di delitti, si decretò la di lui cattura, e fù spedito Don Antonio di Toledo figliuolo del Duca di Alba, con altri Signori, e con duecento cavalli, per carcerarlo nello stesso Monastero dell' Escuriale, i Religiosi del quale si affacciarono ad ammonirli sopra il rispetto dovuto alla Casa di Dio, ma in vano, perchè penetrata la gênte armata entro i Sacri Chiostri, fece una perquisizione sì minuta, che non fù lasciato minimo nascondiglio non penetrato, ed il Marchese dimorava così ben celato, che tutto riuscì vano, ma l'amor del suo Tesoro al solito lo sedusse ad haver più pensiero di lui, che della sua libertà; e però uscito, per ordinar al Superiore di haverne custodia, inciampò ne' lacci, e fù condotto prigioniere in Consvegra. A tale ragguaglio il Nuncio Appostolico Savo Millini Arcivescovo di Cesarea protestò e la nullità della retenzione, e la violazione dell' Immunità Ecclesiastica, e l'incorso degl' Esecutori nelle Censure comminate da' Sacri Canoni contro chi estrae ò persone, ò Robbe del Sacro Asilo della Chiesa, e portatone l'avviso à Roma, il Pontefice Innocenzio li trasmise un Breve Appostolico da presentarsi al Rè, incaricandoli di far le parti più vigorose col suo Consiglio, secondo che lo stesso Breve additavali con zelantissime espressioni. Dicevali dunque, che l'indole pregiata di Sua Maestà Ereditaria di Monarchi sì chiari per ogni virtù Cristiana, non era discesa in lui senza l'alleanza di quella rinomata pietà, che già costituì i Cesari, ed i Rè Austriaci per ferventi Protettori di Santa Chiesa, e delle di lei Ragioni, ma che l'ammirarla intatta, e sì celebre per replicati atti di perfezione Cristiana, co' quali haveva illustrata la sua giovinezza, faceva in conseguenza credere, che la pietà fosse congionta con l'indole docile, e generosa, e che esso, come Padre Spirituale, era in obbligo di avvertirlo; à ben custodirla, e non fidarla al consiglio di chi amava più l'huomo, che Dio, e che faceva più conto dell' interesse mondano, che dell' onor Divino. Haver inteso per lettere del Nunzio Appostolico, con quanta temerità le sue genti d'armi havessero profanato il Santuario dell' Escuriale, per estrarvi à forza il Valenzuola, e considerar con orrore, che Provincie, e Regni sì vasti per estensione dati da Dio al di lui Imperio, non fosser bastevoli per contentare l'avidità de' Ministri di havervi il Dominio, senza volerselo usurpare sù i pochi palmi di terreno, che Dio stesso col mezzo de' suoi Sacerdoti, anzi colla beneficenza de' suoi gloriosi Avi, si era riservato per sè medesimo, e per Culto della sua Religione. Essere sempremai stato deferito rispetto, ed onore a' luoghi Sacri, ed havere Dio stesso insinuata tale convenienza per bocca dello Spirito Santo nella Legge di Giustizia, riservando le Città Sacerdotali per asilo di chiunque vi si ricoverava. Nè potere l'Imperio usurparsi diritto sopra il Sacerdozio, mentre ancor sopra tal' articolo non mancava l'insinuazione Divina, quando leggevasi nella Sacra Genesi, che la Chiesa fù anteriormente fondata di quel che fosse l'Imperio, ò il Regno, mentre la Chiesa hebbe principio da Abel, che fù il primo giusto, ed il Regno da Caino, che doppo l'uccisione del fratello edificò la prima Città, costituendosi Principe de' Vassalli, come ben considerava Sant' Agostino nel Libro della Città di Dio. Rincontro indubitabile, volere Dio prima salve, ed intatte le ragioni della Chiesa, come fondata in primo luogo, e poi quelle dell' Imperio fondato posteriormente, e ben convenirsi, che si distingua il Reggimento de i Rè, e Monarchi Cattolici, da quello de' Tiranni Infedeli, ò Eretici, e che perciò quell' onore, che la Chiesa non possa conseguire da essi per barbarie, lo consegnisca da' Principi Cattolici per pietà; e per giustizia. Pregarlo dunque ad ascoltar le sue voci, à ravvisar i mali consigli di quelli, che forse per propria passione l'imbarazzavano in risoluzioni indecorose, atte ad oscurar i primi spazj del suo Imperio, il quale dovendo posarsi sulla base della pietà verso Dio, e del rispetto verso la Santa Sede, come queste erano state costituite da' suoi gloriosi Maggiori per i fondamenti della Monarchia, così il disprezzarle era lo stesso, che sovvertirli, e cagionare quella confusione, che poteva co' perturbamenti della quiete, offendere la sua coscienza, e rapirle l'estimazione de' zelanti Cattolici suoi Vassalli. Imponesse per tanto, che la lesa Immunità della Chiesa fosse reintegrata, consegnando in potere del Foro Ecclesiastico, e del Nunzio il carcerato, per rendersi benemerito di quelle Celesti Benedizioni, che esso pregavali da Dio. Così il Breve Appostolico, che presentato dal Nunzio Millini, coll' ag-

ANNO 1677

giunta de' ſuoi uficj efficaci, e per la ragione, e per l'energia propria, ottenne, che il Valenzuola ſi daſſe in poter della Chieſa, finchè ſi riconoſceſſe la ſuſſiſtenza di ciò, che il Fiſco Regio pretendeva, che haveſſe commeſſi delitti di Maeſtà, eccettuati nelle Bolle Ponteficie, che tali Rei privano di godere dell'Immunità Eccleſiaſtica.

2 Tanto haveva da travagliare il Papa da Roma in Spagna, ma altro avvenimento li diede da aggitarſi da Spagna à Roma, dove ſendo finalmente dopò il giro di molte Città d'Italia pervenuto Don Gaſparo di Aro Marcheſe del Carpio, per eſercitare preſſo di lui la Carica di Ambaſciatore Cattolico, veniva egli preſſato da i due Vice-Rè di Napoli, e di Sicilia à ſoccorrere quelle gravi turbolenze con gente; e però havendo egli impoſto di aſſoldarne quanta più ſi poteſſe in Roma, deputò perſone à fare tale leva occulta, e fraudolente ſenza conſenſo del Papa, che non lo riſeppe, ſe non da' clamori de' parenti di quelli, che ò con luſinghe, ò con violenze erano ſtati rapiti, e chiuſi poi in caſe, indi ſerrati ne' Cocchi venivano traſmeſſi à Napoli per mare, per di là mandarſi alla Guerra di Sicilia. La maturità d'Innocenzio lo fece rifleſſivo ſopra il credito da darſi alle querele de' ſudetti, benchè veniſſe talvolta notato dal difetto di eſſer troppo inchinevole a' rapporti, difetto importante, ma quaſi, che inſeparabile dalle menti zelanti, contuttociò un ſopracarico ſtrepitoſo ſolennizzò le medeſime doglianze, quando il popolo tumultuò alla Piazza di Spagna, per inſultare il Palazzo dell'Ambaſciatore, e quando ogni Spagnuolo, che incontravaſi per Roma dalle Turbe ſdegnate, veniva ò inſultato, ò ingiuriato, ò vilipeſo con rampogne di eſſere di una Nazione Ladrona degl'huomini, mormorandoſi ancora contro il Governo, che foſſe in tanta sbadataggine di tollerare aggravj sì manifeſti alla pubblica libertà, e fù forza di ſottoporre à qualche rigore Fiſcale alcuni de' più inſolenti Romani, per infrenare la loro petulanza, che faceva irruzione contro quegli Spagnuoli, che nel fatto erano totalmente innocenti. Ma l'Ambaſciatore del Carpio nè pure contento della tolleranza ſopra il di lui attentato, nè del caſtigo dato à chi haveva inſultato al ſuo Palazzo, intuonò alte querele, ſequeſtrandoſi dalle Udienze del Papa, e chiedendo ſoddisfazione, in vece di eſibirla, anzi operando, che il Vice-Rè di Napoli negaſſe l'Udienza al Nunzio Appoſtolico in quel Regno Marc' Antonio Vicentini Veſcovo di Foligno. Con tutta la pazienza, che il Papa eraſi propoſta di coltivare, fù da tali portamenti forzato à commettere la formazione del Proceſſo contro gl'Officiali Spagnuoli, che havevano rapita la gente, e di negare l'Udienza all'Ambaſciatore, quando la domandò, di che aggravandoſi ſempre più eſſo facevaſi creditore di ſoddisfazione nuova, con allegare (ſeben ſenza fondamento) che permeſſoſi, ò tolleratoſi l'aſſoldamento di gente a' Franceſi in Roma, non haveva egli errato ad imporlo per la neutralità, che profeſſavaſi dal Papa frà le due Corone, proprio delle quali è di permettere gl'atti medeſimi ad amendue i Competitori; In tale apparenza di diſunione frà la Corte di Roma, e di Spagna, il Papa fece paſſare per mezzo del Nunzio Millini alte doglienze contro l'Ambaſciatore, il quale violando con atti di paleſe diſprezzo il Diritto delle Genti, con abuſarſi de' Privilegj dell'Immunità del ſuo Carattere, con perturbamento della pubblica quiete del luogo, ove violava ancor i preſcritti della Giuſtizia, con voler ſoddisfazione, in vece di darla al Governo, che haveva offeſo con atti sì paleſi di violenza; onde il Rè ſcriſſe al medeſimo Ambaſciatore di far le debite eſcuſazioni col Papa di differirli quel riſpetto, che egli ſteſſo, per eccitarlo col ſuo eſempio, proteſtava di portarli in ſommo grado, perlochè chieſta, ed impetrata l'Udienza ſul fine dell'Anno, reſtò aſſettato il diſconcio, proibito l'aſſoldamento, liberate le perſone arrolate, e riſtabilita la primiera corriſpondenza frà il Rè Cattolico, e la Corte di Roma, continuataſi poi per il tempo della dimora, che vi fece l'Ambaſciatore ſuddetto.

3 Anche coll'Ambaſciatore della Corona di Portogallo Arciveſcovo di Braga de Souſa Coutigno ſi ſuſcitarono differenze, che produſſero una diffidenza, che al ſuo ſolito gemella del ſoſpetto, fece far de' giudizj pregiudiziali all'integrità del medeſimo Ambaſciatore, che doveva profeſſare per doppio capo riſpetto al Ponteficato, e come Rappreſentante di un Rè Cattolico, e come Eccleſiaſtico, la vocazione di cui egli violò con un'atto diſſentaneo dalla manſuetudine della Chieſa, perchè mandati dal Governo gl'Eſecutori

Ex Braſon.

Diſturbo frà il Papa, e l'Ambaſciatore di Spagna, che aſſoldava gente in Roma per la Guerra di Sicilia.

Ex Braſon.

ANNO 1677

Altri disturbi coll' Ambasciator di Portogallo per cagione del franco.

cutori della Giustizia à far atti di giurisdizione in vicinanza del suo Palazzo in Campo Marzo, vennero da' suoi Famigliari maltrattati col bastone, con somma indignazione del Pontefice Innocenzio, che havendo insoffribile l'usurpata Immunità del Franco circostante a' Palazzi degl' Ambasciatori, lo vedeva mantenuto in quella stessa irragionevole maniera, colla quale già era stato usurpato in disprezzo della Giustizia, anzi in ristringimento della sua autorità nella Reggia della sua Residenza, la quale à questo modo spezzavasi in parti discontinuate, cedendone molte porzioni à dominio loro con trionfo degli scelerati, che perseguitati dalla forza del Governo, havevano à quattro passi pronto l'asilo, e la sicurezza per continuare ad infestare la pubblica quiete, ed à render impuniti i delitti loro. Sopra quest' accidente s'alzò la suspizione, che un Corriere spedito dalla Segretaria Ponteficia in Lisbona venisse assaltato da fuorusciti incogniti ne' Confini della Castiglia, e rapitili gli Spacci fosse successo per commessione del detto Ambasciatore per iscoprire le relazioni, che sopra il di lui Ministero, poco grato al Papa, si dirizzavano al Principe Pietro Reggente della Corona di Portogallo; onde da cagioni sì replicate di diffidenze ancor con esso lui rimaneva sospesa la corrispondenza, la quale dovendosi poi bramare dal Papa per quell' istinto di Carità Paterna, che deve fiorire nel suo cuore ancora verso persone, che noo la meritano, e agl' Ambasciatori, che risedendo presso di lui con dispendj gravissimi, se si sequestrano dall' Udienze, sostengono una gravatoria, che loro rende penose le ore, con pregiudizio de' negozj de' loro Sovrani; onde fattasi dall' Ambasciatore di Sousa tal significazione al Conte Provana Residente di Savoja nella stessa Corte di Roma, egli ne diè ragguaglio alla Duchessa Reggente Madama Reale, che gl' impose d'interporre gl' uficj, e preghiere sue con Innocenzio, perchè si degnasse ascoltare le scuse dell' Ambasciatore, le quali versarono sopra l'attestazione, che nel fatto contro i Birri di Roma, ed in quello di Spagna contro il Corriere Ponteficio, non haveva minima complicità, e fortificando tale asseveranza l'integrità dovuta al Carattere di lui sagro, e profano, restò soddisfatto il Papa, imponendo, che contro i Delinquenti, seben Famigliari dell' Ambasciatore il Fisco procedesse alle pene Capitali comminate da' Bandi, e Costituzioni Appostoliche, e quindi dissipate le amarezze cò i due Ambasciatori Spagnuolo, e Portoghese, rimanevano vive, seben occulte col Francese Duca d'Etrè, come quello, che pretendeva mantenere à forza il Privilegio della Franchigia, ò Immunità delle Abitazioni aggiacenti al suo Palazzo; e perciò, come da una cagione viva, ed odiosa sotto l'apparenza di urbanità pullulava il fomite à nuovi torbidi, che pur troppo avvennero per esercizio di pazienza all' invitto Pontefice.

ANNO 1677

4

Oggetto primario de' suoi pensieri era sempremai più fisso quello di ristabilire il corso spedito alla Giustizia, ed il rendere la Religione immaculata da ogni neo, ò fosse rispetto a' Principi, che attentassero sopra le di lei appartenenze, ò rispetto al Clero Secolare, e Regolare, che ne violassero i prescritti, ed insinuava perciò con somma energia, della quale era dotato il suo favellare, se non adorno di frase, possente però, e penetrante per vivezza di concetti, contro il lusso degl' Ecclesiastici. Esaggerava sovvente con essi, doversi in fine ravvisare la prevaricazione da' primieri costumi della gravità, ed onestà del Clero, quando da tanti Concilj era stara inculcata la modestia delle Vesti, detestate le superfluità, ed imposta co' risoluti Decreti la composizione esterna dell' Abito, colla santita interna dell' Anima, e da che la verecondia di rendersi disprezzatori di leggi così venerabili, non permetteva l'alterazione nelle Tonache, ò Vestimenta Prelatizie, haveva il lusso insinuato, che ciò, che il Padrone non poteva sconciare d'onestà in sè stesso, si trasferisse a' Serventi ricoperti di livree, sulle quali la vanità seminava varj colori, l'arte arricchiva di fontuosità feminile, e la pompa inseriva ricchezze con un licenzioso scialacquamento; e quel che più riusciva grave, che la delicatezza per unire alla pompa maggiore commodità, in vece di salire à cavallo, occorrendo, come nel Secolo passato, haveva introdotto anche per semplice passeggio l'uso delle carozze, e con tale dispendio, che forse una sola assorbiva l'importare di gran poderi. Esortare esso per tanto la moderazione, e volerla entro quei confini discreti, che resti proveduto al commodo, alla decenza del grado, ma insieme all' onestà, e gravità del Clero, perchè poi in fine haverebbe egli rinovati i Divieti, che si leggono nelle Decretali Ponteficie

ANNO 1677

teficie al titolo, *della vita, ed onestà de' Cherici*, dove fino si proibiscono le Vesti colorite à scacco, che pur non assorbiva il dispendio, che di poco colore per le Tinte. Dovesi spaventare ognuno di servire al lusso, per esser vizio volontario, e perciò malizioso, che non corretto degenera in costume, che rendesi incomprensibile, non che incorrigibile. Con tali concetti animava il buon Principe i Magnati della Chiesa à moderare le pompe, e sebene volesse divulgarne Decreti precisi, vi fù dissuaso dalla ragione, che introdotta in Roma la moderazione delle Livree, de' Cocchi, e de' Parati, la Camera Appostolica, che ricavava tanto proveccio sulle Gabelle, lo haverebbe perduto, e per supplir indi à tale mancanza uscir la necessità di aggravar i Vassalli, caso molto più grave, ed oppressivo della povertà, di quel che fosse la sontuosità corrente secondata dalla consuetudine ormai innocente, che nè pur poteva dirsi, che i dispendj fossero frodi delle limosine, perchè essi erano sovvenimento alla povertà degl' Artieri, anzi con maggior decenza, mentre impiegavasi la plebe à travagliar ne' lavori onoratamente, senza alimentare la scioperaggine degl' oziosi, che talvolta pasciuti da' Ricchi per carità, per non havere impiego, precipitano in delitti à perturbamento della pubblica quiete, e da che haveva il mondo avvezzato lo sguardo à mirar la magnificenza ne' Principi del Clero, lo spogliarneli era un' involar loro il rispetto, che da' soli perfetti si deferisce alla virtù, ma da i più, e dalla moltitudine all' apparenza degl' arredi fatti ormai dall' uso sostanza, non che ingrediente della Maestà. Per tali ragioni si contenne Innocenzio da porre in iscritto la Riforma persuasa, imponendo solo a' Maestri delle Cerimonie d'insinuar a' Cardinali, e Prelati la decenza della modestia al loro grado, e se ne vidde moderazione, così si fosse indi continuata. A' Regolari fece intuonare più risoluta la Disciplina loro, delegando Cardinali, e Prelati à visitare le loro Celle, e Chiostri, per riformarvi ciò che d'inconvenevole alla Povertà Religiosa vi si fosse trovato, come molti risentirono tale censure con pregiudizio della loro fama, e de' loro pretesi avvanzamenti, e voleva ancora quanto al Clero Secolare, che si ponesse distinzione almeno nel Collare fra' Sacerdoti, e Cherici, ed i Curiali, ò sieno Avvocati, ò Sollecitatori forensi; ma questo progetto

Riforma delle Pompe, e lusso negli Ecclesiastici di Roma insinuata loro dal Papa come ancora a' Regolari

ancora fù riprovato dalla riflessione, che l'Abito comune al Clero, ed alla Curia cuopre i difetti de' Cherici, i quali cadendo in eccessi, particolarmente di disonestà, chi li vede non può fermare lo scandalo, come che cada dubbio, se sia il Delinquente, ò Cherico, ò Curiale; e quindi per conservar l'apparenza dell' onesto rispetto alla Università del Clero, già che i particolari delinquenti la perdono per loro colpa, fù persuaso il Papa à lasciar correre l'uso commune già stabilito in Roma, che l'Abito non distinguesse il Clero dalla Curia.

5 Ma quello, che egualmente premeva ad Innocenzio era l'abolizione de' Quartieri, ò sieno Franchi usurpati dagl' Ambasciatori Regj, e da altri Personaggi possenti in Roma, che volevano sospesi gl' effetti della Giustizia nelle strade, ed abitazioni contigue a' loro Palazzi, movendosi contro gl' Esecutori del Foro, se vi si accostavano con eccesso di vendetta, di maniera, che il corso della Giustizia, che dee esser libero, uniforme, e spedito, ad ogni poco arrestavasi, ò perchè il Delinquente, ò il Debitore erasi ricoverato in dette aggiacenze, ò perchè abitava una Casa entro lo spazio preteso Franco degl' Ambasciatori, ed havendo il Papa fatto loro esprimere la risoluzione propria, nel voler distrutto un tale asilo degli scelerati malviventi, e frodatori dell' altrui robba, benchè condennati da' Giudici à restituirla, essi insistevano colla forza, opponendosi per mezzo de' loro Serventi armati ad ogni Esecuzione ò Civile, ò Criminale, che contro i rifugiati decretassero i Tribunali, ed essi forti à sostenere l'usurpazione, più tosto doleansi di lui, e del suo Reggimento, asserendo, che tali primi moti de' Governi zelanti, sono idee di perfezione, sono ordini prodigiosi nella pietà, e disposizione di zelo speculativo; ma che portati alla pratica diventano sconciature velenose al Vassallaggio, ed inquietudine a' Principi, e sebene non potevano trovar censura nell' integrità d'Innocenzio, tanto tacciavanlo di quel difetto, che hanno le menti sublimi, che si piccano di Eroico nella Giustizia, le quali hanno necessità di torre ad impréstito le opinioni degl' altri più versatili negl' affari del mondo, perchè il volere raddirizzar ogni disordine, massimamente in depressione de' diritti acquistati dalle Corone, era lo stesso, che cozzare con esse unite in un senso di conservarseli, quando il Pa-

ANNO 1677

Ex Brusoni & Bruin.

Editto per ordine del Papa contro chi impediva i Ministri della Giustizia, e riteneva le Armi de' Potentati.

ANNO 1677

il Papa non haveva forza da cimentarsi temporalmente con una sola di esse, le quali turte riconoscendo, quanto fosse ragionevole, che nella Reggia della Fede Cattolica ogni Rè, che la professa, e la difende, havesse un luogo, dove i di lui Rappresentanti potessero trovar sicuro ricovero per sè, e suoi dipendenti, per non venir bilanciati con quella statera, colla quale pesavansi le ragioni delle Turbe, e del Fisco Temporale, à cui non soggiacevano. Ma la tempera del petto virile del Papa nulla prezzando tali opposizioni, forte, e costante comparve in Concistoro, ed ivi declamò la poco ragionevole corrispondenza, che trovava da' Ministri de' Principi, quando egli con intensa applicazione studiavasi dì, e notte di metterli in Pace per la Guerra, che frà essi ardeva, ed essi volevano trasportargliela in Casa, per moltiplicar in Roma i Tribunali, ed i Patroni contro il divieto di tante Bolle de' Pontefici Precessori, i quali havevano ravvisato il Franco degl' Ambasciatori per una depressione della loro podestà, per una salvaguardia delle ribalderie, e per un seminario di ogni iniquità, che à quell' ombra si rendeva impunita. Partecipare perciò la sua costante deliberazione a' Cardinali per haverli testimonj della pubblica necessità, e perchè inanzi tratto conoscessero, quanto mai fosse ella precisa di redimere una parte della Città di Roma dall' usurpazione de' Franchi, e di sciorre la Giustizia dalle catene, nelle quali la tenevano ristretta gl' Ambasciatori, che nè pur volevano tollerarla esercitata in altri, per veder Roma la Santa Reggia della Religione piena di ladronecci, di enormi disonestà, di omicidj, di rapine, di sacrilegi, senza una scintilla di verecondia di farsene essi Protettori, e di ricoprirli colla stessa Immunità dovuta alle loro venerabili persone. Nè fermarsi nel solo à filo del Palazzo degli Ambasciatori l'esecrabile abuso dell' impedimento della Giustizia, essersi partecipato ancora ad ogni Casa, ad ogni Bottega, ad ogni Taverna, & ad ogni più sozzo, ed indegno luogo, mentre inalzata e dagli Artieri, e da' Particolari l'Arma degl' Ambasciatori, de' Cardinali, e de' Principi, era quella una morta, ma minaccevole Immagine per atterrire i Ministri della Giustizia à non eseguir gl' ordini dati loro ò per la pubblica quiete, ò per l'indennità de' Creditori, ò per l'onestà de' costumi, impetrando per tal mezzo impunità i giuochi pubblici, i ridotti de' malviventi, e fino l'indegnità di quelle femminacce, che per la loro infamia non meritavano nè protezione, nè aderenza; e quindi imporre ad ogn' uno de' Cardinali di non aspettare di esser forzati da' bandi del Governo à sottrarre i fomenti al malvivere degli scelerati, e disonesti, ma d'imporre à chiunque teneva Arma propria, di abbatterla, e perchè il provedimento non incontrasse ostacolo nell' esecuzione, fece insinuare alla Regina di Svezia la sua intenzione; ed essa precedendo, come per Dignità Reggia coll' esempio, fù la prima ad imporre la deposizione dell' Armi sue, susseguita da ogni Cardinale, Principe, e Ambasciatore, divulgandosi poi il pubblico Bando di pena capitale contro chi rifugiavasi a' luoghi pretesi Franchi per ordine espresso del Papa segnato dal Governatore Gio: Battista Spinola Arcivescovo di Genova.

6

Tuttociò passava frà il Papa ardente à conservarsi intatto il Dominio di Roma, e gl' Ambasciatori, a' quali i loro Sovrani permettevano più tosto, che imponessero la manutenzione del Franco, à riserva del Rè di Francia, che per altre gravi emergenze, che li correvano colla Santa Sede, come riferiremo l'Anno seguente, voleva, che si tenesse alto il punto del Franco, per valersene à cambio di soddisfazione più importante, anzi la venerazione alla Santità d'Innocenzio era universale à tutti i Potentati, frà' quali la Reggente di Savoja ne diede un rincontro quest' Anno, rimettendo in di lui arbitrio la differenza insorta frà' suoi Vassalli, e quelli del Duca di Mantova nel Monferrato, frà i due luoghi della Motha, e di Villanova, frà quali stendevansi alcuni Terreni già inculti chiamati i Zerbi del Morcone, e del Micheli, che ridotti modernamente in cultura da quelli di Villanova andarono al tempo debito à segare i grani seminati da loro, ma pretendendo quelli della Motha, che i Terreni fossero communi all' una, ed all' altra Università, si scagliarono Armati adosso a' Mietitori per discacciarli, ed accorendo gente per l'una, e per l'altra parte, impegnarono i Sovrani à difendere negli atti de' Vassalli l'indennità de' loro Confini. L'Ambasciator di Spagna Residente in Torino fù sollecito ad esibire alla Reggente Duchessa le forze del Rè Cattolico, che come prossime dallo Stato di Milano potevano esser pronte à rintuzzar l'animosità de' Monferrini; ma come essa have-

Ex Gazzett.

Differenza de' Confini frà Savoja, e Mantova composta dal Papa.

ANNO 1677

haveva corrispondenza col Rè di Francia, non volle darli ombra di dipendenza da' Spagnuoli, tanto più che la Protezione, che esibiscono i Grandi del loro favore a' più deboli, non viene interpretata effetto di mera carità, se non per apparenza, sotto la quale si asconde l'interesse, che divora la carità, la quale non può sentir cosa estranea, fuor di quello oggetto, à cui dirigge il sollievo; e quindi mai può meritare titolo sì onesto l'esibizione del favore di chi può più. Onde ringraziando la Duchessa l'Ambasciatore, si aprì confidentemente col Nunzio Appostolico Giuseppe Estense Mosti Arcivescovo di Nazianzo, che sarebbe caduto in acconcio, che la carità del Papa, che era vera carità, come Paterna, ed Appostolica, si fosse interposta per assettamento della differenza col Duca di Mantova, ed egli fù presto ad intraprenderne il maneggio, incaricando al Vescovo di Lodi Menatto di portarsi sopra il luogo della differenza per farlene relazione, à fine di pronunciar poi il suo Lodo dopò la convenevole maturità del Giudizio; Come egli adempì alle sue parti dopò senciti gl' Interessati, e riferito lo stato dell'affare à Roma, uscì indi la dichiarazione, che i Vassalli Savojardi della Motha non havessero attentato, con opporsi a' Mantovani di Villanova, e che in conseguenza si dovesse loro la manutenzione nel possesso de' fondi controversi, e che i frutti percetti già depositati in mano del Vescovo suddetto si distribuissero per Limosina a' poveri, da che non erano di somma rilevante, come nè pure montava à molto la stessa differenza; se non fossero entrati i Principi à sostenere i proprj Vassalli, ed assunta perciò in loro stessi la controversia, che per poca, che sia, è sempre troppa, e sempremai bastevole ad accendere il fuoco della Guerra, principiata talvolta per cagioni inferiori fatte massime per ragione di chi entra à sostenerle.

7 *Ex Decretis Romæ impress.*

Riforma de' Privilegj, e della facoltà de' Giudici Civili.

Indi correggendo il Papa gl'abusi, che non ostanti altre Appostoliche Constituzioni havevano i pretesti de' privilegj, ed esenzioni, introdotto per esimere i Baroni, ed altri Possessori de' Beni dello Stato Ecclesiastico dal pagamento delle Tasse, ò Collette Camerali, non solo in pregiudizio dell' Erario Ponteficio, ma de' Poveri, a' quali poi rovesciavasi adosso ciò, che essi non pagavano, con più pesante ripartimento con suo Decreto del decimo-

ANNO 1677

quinto giorno di Gennajo, impose, che nessuna Essenzione, ò Privilegio al detto effetto havesse luogo, se non si fosse acquistata per titolo più che oneroso, per Contratto, Cambiamento, ò Permuta, abolendo ancora quello, che pareva plausibile, che la benemerenza de' servizj prestati alla Santa Sede, ò l'attinenza a' Principi havesse impetrati gl' Indulti, che tutti in tutto, e per tutto si abolivano. E perchè l'Esenzioni de' Ministri Camerali, cioè de' Cherici di Camera, connumeravansi frà le acquistate per titolo oneroso, come comperati i Titoli, ò Uficj à denaro contante pervenuto in Camera, non potendosi esse abolire, ne corresse l'abuso, ordinando con Decreto del dì decimoquarto di Agosto il metodo di renderla meno grave alla Camera, con togliere le fraudi, che potessero occultarsi sotto l'usurpazione del nome dell' Esente, e Privilegiato, costituendo una Tassa ragionevole à ciò, che poteva consumare per suo decoroso mantenimento, acciocchè la robba comperata, e dirizzata al di lui nome, non servisse per altra persona non esente. Riguardavano questi provedimenti l'indennità del Pubblico, che deve esser à cuore al Principe in primo luogo, che poi non soddisfa interamente alle parti proprie, se non la procura anche à sollievo de' privati Vassalli; e sentendosi numerose querele contro i Giudici Civili, che abusavansi dell' autorità pubblica, fidata in loro mani per uno spedito corso della Giustizia, nel concedere a' Debitori già condannati i Salvocondotti, ò Soprasessorie in pregiudizio del Creditore, più necessitoso di riscuotere, che voglioso il Debitore di pagare, con Decreto del quinto giorno di Aprile, proibì loro di concederli, se non in vigore del termine pigliato legitimamente negl' Atti à pagare colla confessione del debito, purchè altro termine non havesse goduto, tanto rispetto al Giudice del mandato, quanto a' Superiori, a' quali non permettevasi dar altra Soprasessoria, che in vigore di Appellazione, ò di Credito Dorale, ò d'altro Titolo spettante à un terzo, non alla persona del Debitore. Che anzi dannavasi la riserva posta talvolta ne' mandati, che non potessero eseguirsi, se non dagl' Esecutori del Tribunale dello stesso Giudice, in penà di nullità, volle, che allo spedito, e libero corso della Giustizia ogni mano Esecutrice fosse abile, perchè più agevolmente il Creditore conseguisse il suo.

Con

ANNO 1677

8

Con questi provedimenti dati per la retta Amministrazione della Giustizia non trascurò Innocenzio di darne altri nel più importante affare del Culto della Religione; onde sotto il giorno duodecimo di Marzo pubblicò una Bolla per freno dell' empietà di quei perversi Cattolici, che abusavansi delle Particole consecrate della Sacra Eucaristia, perchè sebene da' Sacri Canoni venivano prescritte le pene contro gl'abusi di tutti i Sacramenti, parevano esse miti rispetto à questo, che è di maggior eccellenza, ed essendo instituito per pegno di Amore, per alimento dell' Anima, rendeva orrore il pensiere abominevole, che i Fedeli, per quanto mai fossino empj, potessero valersene in altro uso sacrilego; e perciò per legge universale impose, che chi si facesse reo di sì detestabile enormità, pigliandouna, ò più Ostie, ò Particole consecrate, ò colla Pisside, ò senza, ò non consumandole colla Sacra Communione giusta il Rito Cattolico, irremissibilmente dal Foro della Chiesa, ed Ordinario de' Vescovi, ò Delegato dalla Sacra Inquisizione fosse dato in potere del Giudice Secolare, per esser capitalmente punito coll' ultimo supplicio. Indi sotto il ventesimosecondo giorno di Luglio per accrescimento di onore, e di divozione verso San Raimondo Nonnato, permise, che il Clero Secolare, e Regolare potesse recitar le Ore Canoniche, e celebrar la Messa sotto Rito Semidoppio à piacimento, come di Confessore non Pontefice; e perche primogenita della Religione è la pietà, volle, che i Regolari, che la professano in perfezione si esercitassero nella Cura Spirituale degl' Infermi sparsi per gli Spedali di Roma, imponendo al Vice-Gerente del Cardinale Vicario di destinare il giorno, il luogo per tal esercizio ad ognuno de' Conventi, e Monasterj, acciocchè i Religiosi passandovi, si distribuissero per i loro letti, confortandoli alla pazienza, soccorrendoli con ammonizioni, ascoltando le loro colpe, se ne havessero bisogno, e disponendoli alla debita rassegnazione al volere di Dio ò per la morte, ò per la vita. Decreto per verità commendabile e per l'oggetto, che hebbe della salute dell' Anime, e per l'impiego dell'opera de' Religiosi, che in forma più dicevole non poteva collocarsi per adempimento del debito della loro Vocazione; e per esempio all'altre Città fuori di Roma, dove non può starmeglio l'esercizio di tutto ciò, che è più santo, e più profittevole alla spirituale consolazione dell'Anime. E perchè frà gli stessi Regolari l'Ordine de' Predicatori, che è fra' primi, scomponevasi nella propria polizia, per l'eccesso del numero de' Maestri, e Dottori in Teologia, aggravando con esenzioni i Conventi, e rendendo vile quel grado, che devesi riservare a' più benemeriti per Dottrina, e per Osservanza Regolare, decretò Innocenzio sotto il ventesimo giorno di Novembre, che non potesse eccedersi il numero de' Maestri in ogni Provincia, che erasi determinato ne' Capitoli Generali; e perchè godeva il Generale Prerogativa di crearne de' Soprannumerarj, aggiunse, che se ne astenesse in avvenire, e che i già graduati di questa specie subentrassero ne' Numerarj, secondo, che la morte portava le vacanze.

Ex Bulla Romæ impressa.

Bolla contro chi si abusa del Santissimo Sagramento, ed intorno al Culto di San Raimondo, e la cura degl' Infermi.

Riforma de' Maestri Domenicani.

ANNO 1677

9

Applaudivano i Principi Cattolici alla chiara Condotta del Reggimento del Pontefice Innocenzio, che seben pareva austero, l'integrità, giustizia, e santità della sua intenzione, forzava ancora i poco soddisfatti ad encomiarlo, ed à renderli quegl' atti di ossequio, che dovuti per stimolo di Religione, non consideravansi men dovuti per impulso della sua benemerenza; ed havendo la Repubblica Veneta aggregato il di lui Nipote Don Livio Odescalco all' insigne Ordine de' suoi Patrizj, li destinò ancora i quattro soliti Ambasciatori di Obbedienza, che egli ricusò di ricevere, portato dal proprio naturale, avverso alla superfluità de' dispendj di pompa, asserendo da quel Savio huomo, ch'egli era, doversi il denaro de' Principi conservare per le urgenze del ben pubblico, che essendo sostanza del Principato, non deve lasciarsi derelitto da' sussidj, per le disavventure, che possono richiedere prontezza di forze nell' Erario per superarle; e considerando perciò soddisfatto al decoro della Santa Sede, ed alla convenienza della Repubblica col degno pensiere assunto dal Senato di renderle gli atti soliti di rispetto, stimò essersi bastevolmente proveduto sopra tal capo di pompa, e fatta ringraziare la Repubblica, non potè dispensarsi di accogliere due altre Ambasciate di una delle più grandi, e di una delle più piccole Repubbliche del Cristianesimo, cioè della Polacca, e de' Ragusei. Assunto al Trono di Polonia il Rè Giovanni Terzo tenevasi strettamente obbligato con tutta la Repubblica alla Persona d'Innocenzio per i sussidj pecu-

Ex Brusen.

Ambasciatori Veneti al Papa, di Ragusa, e di Polonia.

ANNO 1677

pecuniarj, che haveva contribuito in grado di Cardinale per la loro Guerra contro il Turco, e fatto Papà volle continuarli con più larga mano; e perciò non volle il Rè apparire sconoscente, tralasciando gl' atti di rispetto, e di ossequio, che conosceva doverseli per doppio capo di gratitudine. Deputò per tanto suo Ambasciatore à renderli Ubbidienza il Duca di Ratzivil suo Cognato, che comparve à Roma con superbissimo Treno, spettabile non solo per ricchezze, ma per la strana qualità degl' abbigliamenti, co' quali la sua gente comparve all' uso degl' antichi Abitatori della Sarmazia, coperti molti di pelli di Fiere, ed i più Nobili di Zibellini, ed altri preziosi Cuoi con Armi giojellate, e Destrieri bardati alla Reale. Fece il Papa renderli tutti gl' onori soliti à gl' Ambasciatori Regj Straordinarj, accogliendoli in Concistoro, dove il Duca si espresse, inserire il Rè Gio: nel ruolo delle sue glorie, e nella serie de' suoi trionfi la sorte di poter soggettare il suo Regno, la Repubblica, e la sua Persona a' Piedi di un Pontefice di meriti sì cospicui colla Chiesa, e di benemerenza sì eccelsa col Cristianesimo, che nello stato privato di Cardinale havevala soccorsa da Principe, e nello stato di Principe illustravalo coll' amore, e coll' esempio d'incontaminato candore. Fece il Papa risponderli da Mario Spinola Segretario de' Brevi a' Principi con sensi di particolar gradimento, e con esibizione della continuazione della sua Paterna cordialità verso il Rè benemerito della Chiesa, e la Repubblica Antemurale del Cristianesimo contro la tirannia de' Barbari. Soddisfatto il Duca Ambasciatore dalle dimostrazioni di clemenza del Papa, incontrò dissapore col Sacro Collegio de' Cardinali, da' quali pretendendo di esser trattato con Titolo di Altezza, restarono sospese le Visite, che doveva loro fare, finchè si facesse discussione de' fondamenti su' quali poggiava l'Altezza suddetta, che si riducessero ad esser Cognato del Rè, ed esaminatosi l'articolo, fù considerato, che la qualità di Cognato, ò sia Affine di un Rè elettivo, non reca seco preeminenza di Sovranità, ò di capacità alla Successione Reale, che sono i due fonti d'onde sorge la preeminenza del Titolo di Altezza; e perciò convenne al Duca di rimaner pago dell' Eccellenza, che contiene il buono, senza haver l'Altezza, che contiene il grande. L'altra Ambasciata dell' inferiore Repubblica fù quella di Ragusa, la quale Tributaria della Porta Ottomana per la sciagura deplorabile del Terremoto, che desolò la Città Capitale, non haveva potuto supplire à gl' annuali pagamenti, il difetto de' quali costituiva l'Erario del Sultano creditore di cinquecento mila scudi, iquali richiesti dal Tesoriere, che risiede in Dalmazia, e non pagati, passarono due Ambasciatori della stessa Repubblica à fare le scuse della propria impotenza col Primo Visire, che all' uso del suo barbaro Rituale li fece tosto rinchiudere nelle sette Torri, minacciando di far assaltar ostilmente Ragusa, per incamerarla in soddisfazione del Tributo non pagato, sendo la discrezione, che poteva addolcir il rigore per l'accennata disavventura, vocabolo incognito a' Barbari; e quindi vedendosi così imminente l'esterminio, gl' Ambasciatori supplicarono Innocenzio di ajuto, rammentandoli, che la loro Patria era preservata dagl' uficj del Beato Pio Quinto, quando i Collegati di quel tempo contro il Turco, per non tener impiegata gente à presidiarla havevano risoluto di demolirla, il che impedito dal divieto del Santo Papa, speravano, che un simile Successore di lui per virtù, e pietà, la preservasse con qualche sussidio, come riportarono, havendo e con quello, e con altro havuto dal Rè Cattolico, e da altri Principi accozzati sessanta mila scudi, co' quali quietarono il Visire, e liberarono il Cristianesimo dal pregiudizio, che le Armi Ottomane s'impadronissero di una Piazza importante entro lo stesso Golfo Adriatico rimpetto alle Coste d'Italia, trovando per ragione della propria debolezza la Repubblica di Ragusa la sussistenza per quella disposizione della Divina Providenza, che sà bilanciare li Stati, perchè se bene è misera la condizione de' Principi piccoli esposti ad esser divorati da' grandi, godono ancora il vantaggio di venir protetti da' medesimi Grandi, accioc chè la loro distruzione non renda più poderosa la tirannia de' maggiori.

10 Con tutto, che tali congionture fosser gradevoli al cuor zelante del Papa, per impiegare e gl' uffici, e l'autorità sua, ed il soccorso pecuniario per bene, e quiete de' Potentati, nondimeno il Soggetto, torno cui aggiravansi i suoi più gravi pensieri, era l'aumento della Fede Cattolica, e l'estirpazione dell' Eresia, in grazia di

Ex Gazzetta, & Brietio.

che

che s'induffe à pratticare on'infolito mezzo, permettendo, che al Congreffo di Nimega interveniffe il Nunzio Appoftolico Bevilacqua, quando non rinvenivafi efempio, che la Rapprefentanza Pontefìcia fi efponeffe al rifchio delle derifioni degl' Eretici in una Città, che non folo haveva tale il Principe, ma gl' Abitanti, e benchè fi foffe efpreffo coll' Imperadore di defiderare, che foffe pigliata regola dall'ultima Pace di Munfter, nella quale trattandofi fra' Cattolici, intervenne il Nunzio Chigi, feparandofi il maneggio, quanto agl' Eretici, che celebrarono le loro Adunanze in Ofnabruch; nondimeno volle Leopoldo, che un folo luogo foffe quello, che per tutti li Plenipotenziarj foffe determinato per le Seffioni; e febene Nimega era Città Eretica, entrò egli Mallevadore, che il Nunzio vi haverebbe efatto tutti gl' atti di rifpetto, come fucceffe, venerando le fteffe Turbe degl' Eretici, loro mal grado, la Maeftà del Rapprefentante Appoftolico, e la gravità dell' Abito Vefcovale. A due Capi fi reftrinfe l'Inftruzione data dal Papa al Nunzio fuddetto, à procurar la Pace ftabile, e ferma fra' Principi Cattolici, ed à promovere i vantaggi della Religion Cattolica, almeno colla libertà del di lei ufo publico in quelle Terre, nelle quali l'haveva introdotta colle fue Vittorie il Rè Criftianiffimo, fendo por ignominiofo al nome de' feguaci di Giesù Crifto, che profeffano di effere gl' Eretici, che la fua fede nel Rito antico della Chiefa Cattolica fia tollerata, e tal volta favorita da' Maomettani, ed Idolatri, e perfeguitata, e conculcata da effi con anzi più afpro, e barbaro trattamento di quel che ufarebbero colla fteffa fuperftizione degl' Idoli; e ben adempì alle fue Parti il Nunzio coll' appoggio del pio Cefare, ma trovò oftacoli sì duri da' Deputati Olandefi, che li ravvisò infuperabili, non folo per le loro rifolure negative, ma per la ragione, che da sè medefimo potè comprendere ful fatto, imperochè non potendofi fondare Dominio, fe non fulla bafe della Religione, nè allacciar Vaffalli all' ubbidienza, fe non per mezzo del di lei legame, in due fpecie diverfe ce la rapprefentano gl' avvenimenti del mondo antichi, e moderni, Religione da Statifta, e Religione da Fedele, militanti amendue fotto l'evidenza della conclufione, che vi fia un Dio Sovrano, Onnipotente, Giufto, e Provido, perchè

Spedizione, ed Inftruzione del Nuncio Bevilacqua al Congreffo di Nimega nel quale gli Olandefi fi palefano nemici della vera Religione per politica.

febene chi trovafi leggermente afperfo delle notizie della Filofofia ftima effetto naturale ogni accidente del mondo, nondimeno chi ne hà illuminata la mente in perfezione, penetra à trovar la prima cagione di tutti i movimenti col nome venerabile di Dio, attefochè confiderate le cagioni fparfe, puole fermarfi in effe, ma riguardandole confederate, ed accoppiate infieme fe li revela la Providenza, e la Deità, che provida ordini, ò le difordinate, e confufe falangi dagl' attomi, ò femi, che difordinati in sè medefimi, non poffono havere habilità nè à riordinarfi, nè à dar ordine fenza la difpofizione di un' Ordinatore Divino, ed Onnipotente. Sopra quefta verità penetrata all'ingroffo da' Gentili, e fpecialmente da' Romani, fi dettero al Culto della Religione de' loro Dii profeffato ancor da quelle Tefte, che non credevan più in sù di quel che mirafsero le loro pupille; e perciò non credevano da Fedeli, ma da Statifti; E Cicerone, che tenevafi Teologo di quelle fognate Deità, non fi vergogna di fcriverlo, parlando a' Senatori, con dir loro, che febene i Romani non fuperavano di numero gli Spagnuoli, di fortezza i Francefi, di aftuzia gli Africani, di artifizj i Greci, nondimeno tutti gl' havevano debellati, vinti, e fuperati colla Religione, fatta mezzo, e ftrumento del Regnare, e del Dominio: La feconda fpecie di Religione vera fù rivelata da Dio à Mosè, e dal Redentore nell' Evangelio, che può defcriverfi per una pietà, che verfa nel Culto di Dio, e Ceremonie delle cofe Divine, mentre difcefa dalla fua Revelazione, anzi dalla fua mano nelle due Tavole Mofaiche, la prima contenendo i primi tre Precetti del Decalogo intorno alla cognizione, amore, ed onor di Dio, infinua le tre principali virtù del Fedele, non potendofi intendere la natura di Dio, che non fi conofca, che in lui non fi creda, che in lui non fi fperi, e che non fi ami, verfando indi i fette altri Precetti della feconda Tavola nell' Amor del Proffimo. Quefto feme della Divina parola hà poi prodotti gl' Articoli della Fede, la revelazione de' Sagramenti, coftituendo un complefso, che dicefi Religione, cioè culto unicamente drizzato à Dio, fenza che lo Stato, ò il Dominio ne riceva fuffragio, fe non per accidente, fendo il di lei principale oggetto l'amar Dio, offequiarlo, e voler bene al Proffimo. Ora

ANNO 1677

di queste due Religioni gl' huomini depravati dalla cupidità di dominare, hanno scelta la prima, come un' Istrumento dell' Imperio, facendone poi un misto colla seconda di vero, e di falso. Gl' Olandesi addottrinati in questa Scuola anelanti à sottrarsi dal Dominio Spagnuolo potentissimo à quel tempo, non trovarono mezzo più possente, che cambiar Religione, allettando le Turbe con proporre loro la pretesa Riforma di Calvino, che allarga la Disciplina della Fede Cattolica, mentre oltre à tale seduzione della moltitudine irritavano la Giustizia del Rè Cattolico à deprimerli colla forza, dando loro così in mano il pretesto di ressisterli, e come da un tale strumento conseguirono la libertà, in essa vengono fortificati dalla diversità della medesima Religione, professando la Cattolica il Monarca, dall' Ubbidienza di cui si sono sottratti; e quindi sendo la loro Religione assunta per Instrumento del Regnare, e per fortificarsi nell' usurpata libertà, mai riuscirà di minimo profitto nessuna Ortatoria, nessuna Predica, nessuna evidenza, per trarli da' loro errori, mentre con essi han conquistato il Dominio, e con essi vogliono mantenerlo. Operò dunque in vano il zelo santissimo del Pontefice Innocenzio, e la presenza del Nunzio Bevilacqua intorno à questo Capo principale della sua incombenza, perchè toccò una delle basi del Dominio Olandese, i fondatori del quale furono sedotti per questa strada, come altri Eretici furono per conquistare le ricchezze delle Chiese, altri goder nella nuova Dottrina impuni le dissoluzioni del senso, altri per collegarsi con Potentati vicini della stessa credenza, ed in somma la Santa Religione rivelata da Dio per Culto suo proprio, per salute dell' Anime, per quiete, e pace de' Popoli, corrotta dall' ambizione de' Teologastri moderni, usurpata da' Dominanti, non per quello che è, ma per abuso di mezzo del Dominare, viene ora connumerata frà gli assegnamenti della Politica Temporale, quando la Divina Rivelazione fù per tutto altro fine, e succede un sì esecrabile abuso con quell' ignominia, dalla quale andarono esenti gl' antichi Romani, mentre la loro Religione era loro stata anteposta dalle proprie speculazioni Filosofiche, e ne havevano perciò un' intera padronanza per farla servire all' interesse di Stato, che quella de' Cristiani venuta da una mera revelazione di Dio, come cosa fuor dell' umano commercio non puol' impiegarsi in altro uso senza evidente, ed enorme sacrilegio.

ANNO 1677

11 Ex Brusou.

Dissipata da queste insuperabili cagioni la speranza del Papa di havere propizj gl' effetti alla Fede Cattolica dal Congresso di Nimega, procedeva questo con tanta lentezza, che tutto l'Anno presente fù impiegato ò in inutili squittinj di formalità, ò in preliminari molestissimi à gli stessi Deputati, che li proponevano per ordine de' loro Sovrani, i quali attendevano da' successi delle loro Armate prosperità tali da poter megliorar la condizione delle loro pretese nella conclusione della Pace, ed in tanto la Guerra ardeva per ogni parte con apprensione de' vicini, per la qual cagione quella di Sicilia riusciva molesta à tutta l'Italia. Vero è, che sebben gl' avvenimenti della medesima posteriori furono favorevoli a' Francesi, contuttociò parve quest' Anno cambiata la sorte, stante il cambiamento seguito del Governo della Monarchia di Spagna per la raccontata deposizione del primo Ministro Valenzuola, e sostituzione di Don Gio: d'Austria, il quale sendo accertissimo a' Siciliani, havevano venerazione a' di lui sentimenti, non che al di lui Ministerio, e Persona; onde si verificò, che ogni gran Monarchia col Consiglio inetto, ò diviso col Ministerio odioso, con Grandi sdegnati, ogni strumento del Regnare li riesce di peso, e d'ingombro, mentre ò i Tesori, ò gl' Eserciti, ò l'Artigliarie in tal caso non sono altro, che una Pecora vestita da Leone, ò un Giumento carico sì strabocchevolmente, che il dar de' passi è lo stesso, che dare in cadute. Venne per tanto acclamato in Sicilia il Ministero di Don Gio: e la stessa Città di Messina primogenita della Ribellione ne sentì piacere, aumentatosi indi notabilmente, quando il Vice-Rè Castel Rodrigo accorato di sentirsi sopra la Reggenza suddetta di Don Gio: già suo poco amorevole, per le sue indisposizioni diede luogo colla morte al Successore Cardinale Portocarrero, la fama di cui con tutta verità risuonava in ogni parte del Cristianesimo, encomiandolo per un complesso di rettitudine, di generosità, di clemenza, e di discrezione, in una affabilità di tratto benigno, insolito alla Nazione: Con tutta questa mala disposizione per i Francesi il Duca di Vivona Vice-Rè loro in

Tentativo de' Francesi di occupar Siragusa.

Messina

ANNO 1677

Messina operava con somma sollecitudine à perfezione dell'idea assunta di conquistar l'intero Regno, animato da un nuovo soccorso pervenutoli dalla Roccella di tre Vascelli da Guerra, con molti Legni minori carichi di gente, di monizioni, e di vettovaglie, à confortar quel popolo illanguidito nel fervore, ed amore del nuovo Governo per gl' acquisti fatti dagli Spagnuoli di alcuni luoghi, che toglievali l'assegnamento dell'Annona. A dileguar tali dubbj, Vivona, che haveva pronta l'Armata delle Galere, e de' Vascelli suddetti sotto la condotta del Signore di Quesnè meditava imprese per sostener la riputazione delle Armi di Francia, animatovi dall'avviso, che l'Armata nemica sbattuta da grave tempesta di mare nelle Spiaggie della Toscana, non poteva esser in tempo da farli ostacolo, e che l'Olandese conquassata nell'ultima Battaglia era tornata à' suoi Porti per ristorarne i danni, che anzi haveva terminato il tempo, per cui già era stata condotta, ò noleggiata al servizio di Spagna. Venne in oltre animato dall'arrivo del Cavalier Valbella con nuove provisioni, e con mille cinquecento Svizzeri, e tre mila Francesi; onde parevali, che la fortuna gli arridesse per ogni parte, e per ogni riguardevole impresa; perlochè deliberò di tentar quella di soggettar al Rè Cristianissimo la importante Città di Siragusa. Sferrato, che egli hebbe con tante forze in potere dal Porto di Messina, per cagionare la diversione delle forze nemiche, bordeggiò torno à Melazzo, indi sopra Catania, indi fece fare uno sbarco per assaltare la Terra di Gibillo à fine di attrarre colà le Armi Spagnuole; ma il Duca di Borneville, che le comandava, ben ravvisò la fraude sulla riflessione, che la qualità di tanta forza nemica non poteva avvilirsi in un'impresa debole; e perciò si diè à premunir Siragusa con tal'apprestamento di milizie, monizioni, e vettovaglie, che accoppiato alla sperimentata fedeltà di quegl' Abitanti, costituirono nella mente del Vivona un'ostacolo sì possente, che lo stimò insuperabile, e depostone perciò il pensiere, spedì alcuni Legni à saccommettere le spiaggie della Calabria, ritornandone le milizie cariche di ladronecci, in vece, che egli tornasse à Messina carico dell'ambita gloria d'haver conquistata Siragusa.

12 E fù ben'acconcio il suo ritorno, perchè fattasi disposizione per le recitate cagioni della mutazione del Governo di Spagna, e della stessa Sicilia nella mente de' meno appassionati alla novità di cambiar Sovrano, il Vescovo di Patti, che già trovavasi in Messina con due de' Giurati, ò Soggetti del Maestrato Pubblico, eransi dati à maneggiare il ritorno all' Ubbidienza del Rè Cattolico, tirando nel loro partito ò i disgustati da' Francesi, ò i più prudenti, che dall'udire aperto il Congresso della Pace generale in Nimega, e dal vedere il Vivona con tante forze in mano à non operar cosa di momento, sospettarono quello, che tanto è agevole à succedere, cioè, che i Principi si concordino, e che gl' Infedeli, e Ribelli restino indi ludibrio della Giustizia del Sovrano, della Maestà di cui si sono fatti Rei. Contuttociò convenne loro tener celati questi pensieri, perchè il castigo, che fece dar Vivona à qualche complice della Congiura, e la carcerazione del Vescovo, e de' Giurati suddetti, inibiva colla severità della pena di palesare ciò, che covavansi in cuore per tempo più acconcio, e vennero questi tali confermati ne' loro sospetti dall' avvenimento sopra il Forte, ed importante Castello della Mola, che custodito da quattro Compagnie Francesi del Reggimento di Piccardia forse con quella negligenza, che la debolezza de' nemici, ed il supposto amor de' Paesani loro persuadeva; ma quello stesso Sacerdote, che fù mezzano per farlo loro cadere in potere, amareggiato del loro Reggimento, addattò le cose in maniera, che sorprese le Guardie, restarono trucidate insieme, con quasi l'intero Presidio, havendo agio appena cinquanta soldati di rifugiarsi nel Castello più addentro, che apresi entro la stessa rupe sassosa, che indi à discrezione si rendettero al vittorioso Prete fellone al Rè di Spagna nel primo successo, infedele à quel di Francia nel secondo; e perciò indegno di lode per l'uno, e per l'altro, benchè l'ultimo cagionasse effetti propizj all'antico Signore. Frà questi dubbj penuriava Messina di alimenti, fuggiva la gente anche de' Francesi, moltiplicavansi le loro insolenze ancora conculcatrici dell'onestà delle femmine anche nobili, onde andava la prudenza de' più Savj prevedendo, e disponendo le cose alla penitenza, e la moltitudine sempremai inconstante sospirava di ritornare à quell' ubbidienza, che haveva detestata, come schiavitù, e che ne' termini presenti raffigurava, come benedizione Celeste, essendo

ANNO 1677

Ex eodem.

Pensieri de' Messinesi di tornar all' Ubbidienza del Rè Cattolico repressi da' Francesi.

ANNO 1677

sendo ciò effetto quasi invariabile dell'educazione, la quale in somma è un Magistrato Supremo, sebene invisibile delle menti umane; onde nati, & educati i Messinesi nel Dominio del Rè Cattolico, benchè la passione si scatenasse per sottrarneli, essa però come soggetta doppo l'evaporazione de' suoi bollori all'educazione, in fine se le dà per vinta, come il fatto comprovò.

13 In tanto la Pace maturavasi in Nimega, senza deliberarsi; la Guerra ardeva in Francia, in Germania senza estinguersi; la speranza appariva involta in somma incertitudine, e la sola morte miravasi certa, e frequente, come provò la Chiesa quest' Anno nell' estinzione di quattro Prncipi della sua Gerarchia. Morì dunque in Roma il Cardinale Camillo de' Massimi, già assunto al Concistoro sette anni prima; Signore, nel quale la magnificenza fù la direttrice di ogni sua azione, forse con pregiudizio della sua, e dell'altrui economia, perchè fatto Sovraintendente della Fabrica del Palazzo Altieri, quel superbo Edifizio riesce perpetuo monumento dell'una, e dell'altra; Generoso perciò in ogni rincontro lasciò delle querele a' suoi Famigliari di haverlo perduto in età immatura, e nelle Congregazioni, alle quali fù ascritto, memoria di rettitudine, ma di erudizione più tosto in lettere amene, che gravi; studioso dell'antichità, ne fù diligente investigatore; gentile nel tratto, fù amato, ed acclamato dalla Corte, mancando con ritenere lo stesso Titolo Presbiterale, col quale era stato promosso dal Pontefice Clemente Decimo. Il primo giorno di Settembre fù poi l'ultimo del Cardinale Giulio Gabrieli in età decrepita, e dopò trentasei anni di Cardinalato, i primi del quale impiegò nel governo della Chiesa di Ascoli, indi di quella di Rieti, finchè assunto Clemente Decimo al Ponteficato, come di lui prossimo Parente, pretese di escludere dal Ministero il Cardinale Altieri, che incomparabilmente più capace di lui, lo vinse; onde per addolcire tanta perdita, persuase il Papa ad appoggiarli la Legazione di Romagna, dove passò tutti gl'anni del Ponteficato, con lode di chi sperimentava facile, ed amena la sua Udienza; pieghevole la sua docilità, finchè urtava à contrastare con l'interesse, di cui fù custode vigilantissimo, ed havendo lasciato gravato di Pensioni il Vescovato di Ascoli, ritenne quello di Rieti, che parimenti rinunciò con simile trattamento di riserva per rigorosa Pensione, e passato all'Ordine Presbiterale, la sua anzianità lo portò ancora al Vescovale, morendo Vescovo di Sabina, dopò di esser tornato in Roma dalla Legazione suddetta più ricco ancora di quel che era, quando vi andò. Hebbe il suo Sepolcro nella Chiesa della Minerva, compianto da' suoi Nipoti, a' quali il suo vivere non solo dava splendore, ma accresceva ricchezze. In Spagna, impiegato, come narrammo, il Cardinale Pasquale di Aragona nel maneggio, e riforma del Governo di quella Monarchia, che tenevalo lontano dalla sua Residenza di Toledo, la morte lo tolse dal mondo il giorno ventottesimo di Settembre, compianto da' Poveri, di cui era Padre benefico, da' Grandi di cui era il fiore, da' Prelati de' quali era l'esempio. Assunto dopò il Cardinalato alla suddetta Chiesa Metropolitana, la più ricca di Spagna, si applicò per quanto consentivanli agio le incombenze, delle quali veniva caricato dal Rè alla riforma de' costumi, alla Visita dell'ampia Diocese, per la quale girando per lo spazio di tre anni continui portò il calcolo fattosi de' dispendj in opere pie l'impiego effettivo di due millioni di Ducati di Viglione di Spagna, e come riesce più agevole la liberalità in morte, che in vita, se tanto fù in essa cospicuo vivendo, può congetturarsi esser stato ancor più in morte; onde trovossi, che il suo Testamento non era stato dettato da quello stimolo quasi invincibile di arricchire la posterità, ma da quello spirito del pio Limosiniere, che discende dal Paradiso; perchè Don Pietro di Toledo suo fratello vi fù onorato con un solo Legato di un Crocefisso Ereditario del Duca di Cardona loro Genitore, il rimanente tutto disposto in opere pie con cinquanta mila scudi di Legati alla propria Famiglia, che potè trovar consolazione in ciò, che la morte facevali acquistare, per quello, che facevali perdere. Poco fermossi in Roma, e quando vi fù, gl'applausi alla sua pietà, alla giustizia, alla generosità co' Nobili, alla liberalità in limosine co' Poveri ne lo rendettero acclamato universalmente, e non havendo cambiato il primo Titolo Presbiterale di Santa Croce in Gerusalemme, con esso morì in Madrid, ivi depositato il Cadavere, per trasportarlo alla sua Chiesa di Toledo, la quale potè dalla voce del suo Pastore accogliere per accreditato dal fatto ciò che le predicava, quando tanto

Ex Sinod. Coronelli.

Morte de' Cardinali Massimi.

Gabrielli.

Di Aragona.

ANNO 1677

tanto faceva quanto diceva, mentre il declamare degl' Ecclesiastici, senza la consonanza del loro esempio, si risolve nella vanità di un casuale rimbombo, se non nel concetto di una escrabile ippocrisia.

Bonvisi.

Lasciò ancora di vivere il Cardinale Girolamo Bonvisi, che dopò la sua Promozione fù impiegato dal Pontefice Alessandro suo Benefattore nella Legazione di Ferrara, che esercitata con lode di giustizia, e gentilezza nel tratto, lo restituì alla sua Chiesa di Lucca, dove perseverò con soddisfazione di quella Repubblica, che solita contendere per l'Immunità della Chiesa, non havendone seco trovata occasione; dee riferirsi alla di lui prudenza, quando simili contese co' Principi Cattolici per lo più discendono da quel rigore, che confina col dispetto, ò dalla negligente custodia de' principj delle scissure, che confina colla poca cautela di sfuggire gl' impegni.

14

Ex Anonymo Hispan. in Leopoldum Cesar Tom. 2.

In Germania l'Imperadore Leopoldo attento alla perfezione del suo Matrimonio colla scritta Principessa di Neoburgo, passò personalmente à Lintz, per accoglierla, e servirla nel di lei Trionfale Ingresso nella sua Imperiale Residenza di Vienna, come la pompa, la maestà, e la magnificenza entrarono perfettamente à renderlo cospicuo, applaudito da tutto il Cristianesimo si necessario Matrimonio, per mirar prossima la speranza della propagazione dell' Augusta Prosapia. Stabilito sì importante affare, volle lo stesso Cesare dare al mondo una palese significazione del positivo impegno, nel quale havevanlo costituito l'eroiche qualità del Duca di Lorena Carlo Quinto, che chiaro per gloria militare, e per Cristiana pietà, se veniva pregiudicato dalla Francia, che havevali fatto occupare gli Stati, e che nel Congresso di Nimega non lo voleva riconoscere per Sovrano, nè per legittimo Competitore, acciocchè deplorasse come spente le speranze della sua reintegrazione, pareva al magnanimo Cesare, che fosse ragionevole di qualificarlo in tutte quelle forme più espressive delle sue premure per sollevarlo, ed essendo già restata Vedova la propria Sorella per la morte del Rè Michele di Polonia col nome della Regina Leonora, volle, che fosse Sposa del Duca suddetto, acciocchè non venisse appreso il di lui stato sì derelitto degl' ajuti, che nessuna Potenza lo potesse opprimere, che anzi se Principe senza ricchezze, Duca senza Stato, veniva reputato degno di Nozze Reali;

Matrimonio del Duca di Lorena colla sorella di Cesare.

imprimesse nel mondo tanta graduazione, quanto eccelsi fossero i meriti di lui, se abbattuto veniva sollevato, e depresso veniva esaltato.

ANNO 1677

15

Ex eodem Anonymo.

Frà la letizia di questi due cospicui matrimonj la solita fellonia degl' Ungheri mescolava disturbi, i quali protervi più che mai già havevano intavolato nuovo Trattato co' Turchi, per muoversi di concerto contro la Sovranità del proprio Rè, ma la morte del Primo Visire Chipurlì, che era il loro Protettore, intepidì il fervore della palese ribalderia, intraprendendo machine occulte, che loro aprissero la strada alla formale ribellione, non per verecondia, che li compungesse di concitarsi contro la Maestà del proprio Sovrano, ma per caminare al coperto sotto gl' equivoci per havere alla mano in caso d'infelicità di riuscimento l'escusazione mediatrice del perdono. Mandarono per tanto Deputati alla Corte Cesarea colle solite querele di non poter reggere alla oppressione delle coscienze insufferenti di vedersi dalle Leggi nuove del Reggente tolta quella libertà, che Dio haveva data à tutte le Anime ragionevoli del libero arbitrio violentato à vivere con Riti di una sola Religione, quando la loro riformata veniva proscritta come l'Idolatria, e pure chi professavala adorava per Dio l'istesso Giesù Cristo, e veneravalo per Redentore del Genere Umano. Supplicavano perciò di un' Indulto pieno, ed universale, perchè ogni Unghero potesse credere, come dettavali lo spirito proprio, che suggerivanli ò gl' ammaestramenti di Lutero, ò la Dottrina di Calvino; e come questo era il pretesto della loro sedizione, appunto giusta il costume de' sediziosi, sulla certezza, che havevano del zelo di Cesare per la Religione Cattolica, e della ripugnanza à vederla contaminata da Eresia ne' suoi Stati, sopra tal' inchiesta raddoppiavano le loro premure, per ripescare nella negativa il pretesto di concitarsi ad irruzioni fellone, e di stipendiarsi il seguito delle Turbe, che n'erano infette per la largura a' compiacimenti sensuali; Chiedendo poi in secondo luogo l'osservanza de' loro privilegj, altro cardine sopra del quale movevasi ogni pensiere della loro infedeltà. Ma il Consiglio di Vienna sopra le importanti riflessioni della guerra colla Francia, che cagionava diversione alle forze Imperiali, e sopra la Pace stabilita di recente frà i Polacchi, ed i Turchi, per la quale molte Truppe eransi accostate al

Dieta di Ungheria con nuove machine de' Ribelli.

parti-

ANNO 1677

partito degli stessi Ribelli, persuase l'Imperadore ad allentare il proposto rigore in materia di Religione, e trattar con maggior dolcezza gl' Ungheri; onde egli fece loro esibire la permissione di un Tempio aperto per la Religione pretesa Riformata in ogn' uno de' Comitati del Regno, imponendo, che nella Dieta da celebrarsi in Esperies si stabilisseto i luoghi con minore scandalo de' Cattolici. Questa concessione sdegnò i Ribelli, non solo perchè le loro inchieste tendevano altrove, cioè alla rottura per conseguire dalle ostilità altri vantaggi, se non il particolare loro intento di Rè Nazionale, ma ancora perchè cercavan pretesti, e disgusti, à fine di corredare il loro partito con poter magnificare la durezza di Cesare, che non si curavano di trovar sì pieghevole alle loro istanze, benchè le interponessero con tutta l'efficacia per pompa. Raccoltasi detta Dieta, e propostovisi l'Indulto di Cesare per l'aprimento de' Tempj in ogni Comitato, risposero i Ribelli: Imporre la Religione obbligo alle coscienze di servir à Dio in ogni luogo con publicità di Culto, e non doversi le Coscienze appagare di trovar tal' Indulto negl'angoli, mentre sparsi i Religionarj per ogni Città, e Luogo del Regno, ivi volevano libertà della Religione riformata con tale universalità, che pareggiasse la Cattolica, nè servì, che i Cesarei replicassero la gran differenza, che correva frà l'una, e l'altra, quando la Cattolica era la Religione propria del Rè discesa da suoi Avi, e la riformata una novità surra modernamente, alla quale non poteva Cesare di Professione Cattolico, esibire, se non una mera tolleranza, quando poteva forzar i Vassalli à professare la fede, che i suoi Maggiori gli havevano tramandata nell'Imperio de' suoi Regni; perlochè sciołtosi il Congresso senza conclusione, e con dispareri, e contenzioni frà gli stessi Ungheri fedeli, ed i Ribelli, questi si dettero per vendetta ad incendiare i luoghi loro, senza sovvenirsi, che se fossero stati professori di nessuna Religione, ciò non permettevasi loro di operare in coscienza, ma come erano Eretici per ambizione, forse havevano per incognito questo vocabolo, non che i lattati della medesima. A quali ragguagli pensò il Consiglio di Vienna di sollecitar l'Imperadore ad armarsi, per poter colla forza far conoscere a' Ribelli con quanta iniquità rifiutavano gl' atri della sua clemenza, incaricando al Ministro Cesareo alla Porta d'intentare tutte le strade, per divertir i fomenti di quella importante aderenza a' Ribelli medesimi.

ANNO 1677

16 Consideravansi i moti dell' Ungheria, come preludj di una guerra, che temevasi, ma dalla parte della Germania Inferiore i moti dell'armi erano di guerra effettiva, che sperimentavasi poco confacevole all' urgenza di qualche Vittoria, per dar spiriro all' inchieste, che i Deputati Imperiali dovevano fare nel Congresso di Nimega per i vantaggi delle Potenze Collegate; e quindi fattasene una minuta per *Ex allegat.* quisizione, si deliberò nel Consiglio Imperiale di rinforzare gli Eserciti à far ogni sforzo di penetrare per la via della Borgogna, e della Lorena entro le viscere della Francia, à fine di dar pensiere al Rè Luigi di lasciar quel d'altri, per custodire il proprio. Tale urgenza diede impulso allo scritto Matrimonio della Regina Leonora col Duca Carlo, acciocchè con sì alta attinenza con Cesare, e con sì proprio impiego di condurre Generale le sue Armate ne' proprj Stati occupati per propria reintegrazione riuscisse il mezzo, e per ben commune de' Collegati il fine principale dell'invasione del Reame nemico. Nè passavano tali idee impenetrabili alla gran mente del Rè Luigi, che attento, quanto era possente, diligente quanto era forte, impose al Marescialło di Crequì la custodia de' passi, per li quali gl' Imperiali dovevano avvanzarsi verso i Confini del suo Regno, con ordine primario di farsi ostacolo a' loro progressi, ed impediti, che fossero, di penetrar lui entro le Terre di Alemagna, per portar quel fuoco in Casa de' nemici, che essi studiavansi di recare nella sua. Partito dunque il Lorena da Treveri con Esercito forte sotto la direzione della sua condotta, celebre per gloria militare, assalrò la Terra di Sarbruch sulla Riviera della Sara, e soggettata, si fermò nel Paese Missino, acquartierandosi in Omeny sì prossimo all' Esercito di Crequì, che l'una, e l'altra milizia stimava inevitabile una battaglia formale; ma i Generali seben opposti nel servizio, erano di un' intenzione medesima, non potendo tornar in acconcio nè all' un, nè all' altro il cimento di una giornata, sull' esito della quale non essendovi indovino, che possa darne accerto, conveniva alla prudenza per indovinarlo, stimarlo infausto, nel qual caso ferale per i Tedeschi i Francesi penetravano in Germania, ed infausto per questi

Vicendevoli pensieri degli Imperiali d'invader la Francia, e di essa la Germania riuscitti vani

ANNO 1677

questi essi internavansi nella Francia con un generale scomponimento delle misure prefisse dalle circostanze presenti di haver aperto il Congresso per la Pace di Nimega, i Trattati del quale ò per l'una, ò per l'altra parte in un caso sì disperato ricevevano uno sbilancio di precipizio; perlochè molestandosi vicendevolmente co' tiri dell' Artegliaria, nel rimanente ognuno si contenne in tale riserva di non dare, nè ricevere occasione di cimento, ma la strettezza delle Vettovaglie, che risentiva il Campo del Duca di Lorena, lo astrinse alla partenza, ripigliando il camino per dove era venuto, cioè verso Treveri; ma il Crequì vigilante sopra ogni movimento del nemico, di cui non haveva paventata la fronte, volle inseguirlo alle spalle, attaccandolo non senza danneggiarlo nella Retroguardia, alla quale involò alcuni Carri, l'acquisto de' quali fù ruttavia inferiore à quello che fece il Lorena, che passata la corrente della Mosella, sorprese la Terra di Mouson, il sito della quale costituisce una custodia alle correrie sopra le migliori Provincie della Francia.

17 Più gravi idee haveva assunte il Principe di Oranges per vantaggio de' Collegati, deliberando di assediare la forte Piazza di Carleroi. Impresa, che haveva già altre volte delusi gli sforzi dell'armi Spagnuole, come raccontammo, ed havendo l'impiego loro fatto conoscere al Rè Luigi quanto importasse di conservarla, l'haveva ancora fatta munire con maggior Presidio, e con più eccellenti difese. Governavala il Conte di Montal prode, e diligente Capitano, che in sentire l'approssimarsi l'inimico, instruì sortite sì pronte, e sì poderose, che pareva voler esser lui l'Assalitore, non l'Assalrato. Con tutto questo disturbo l'Oranges fece alzare il Terreno, per coprire i travagli, che meditava d'inserire alla Piazza, ma altretanto sollecitava l'animo del Rè Luigi à soccorrerla, perlochè al ragguaglio del di lei attacco impose con veloci Corrieri à tutti i suoi Generali ne' Confini di accorrervi, i quali pronti, quanto egli era sollecito, e quanto urgente la necessità, si trovarono in quelle vicinanze à tempo, che essa sussisteva vigorosa ancora à difendersi per un pezzo. Se al Rè medesimo diè stimolo l'avviso suddetto, all' Oranges diè apprensione quest' altro del cimento imminente col soccorso, che avvicinavasi, mentre considerandolo forte, se lo figurò insuperabile; e quindi atterrito dalla sola fama, si ritirò dall'impresa ben cominciata, e mal proseguita, con esporre il suo nome à severi laceramenri, ò di colpa, ò di dolo, quando pareva a' Collegati, che dovesse attendere, che la forza, non il timore, lo cacciasse, mentre nel primo caso il nemico era quello, che imponevali con superchiaria la parrenza, quando nel secondo condennavasi da sè medesimo ò per imprudente nell'attentato, ò per pauroso nel proseguimento; ma egli scaricava ogni disconcio sopra i Capitani Spagnuoli, i quali erano seco riusciti assai larghi nelle promesse, quando fù risoluto l'attacco, e poi ristretti, anzi restii ad adempirli, quando l'arduo principio esiggeva ancor più ajuto, e sollecitudine delle stesse promesse. Ma tale è la natura delle Leghe, nelle quali l'agevolezza di caricar i Collegati di colpa, rende languido l'operare, riservato il cimento, e pronte l'escusazioni, infreddamenti tutti perniciosissimi, massimamente à petto di un Rè solo, possente, e vigilanre, come era il Rè Luigi, l'armi di cui dirizzandosi à saccomettere il rimanente della Fiandra Spagnuola, e specialmente ad assaltate le Città di Gant, e d'Ipri, necessitarono il Duca di Lorena, ed il Generale Scultz di accostarsi colà, co' soliti effetti della guerra ne' saccheggiamenti repressi dall' esercito di Crequì in una fazione sanguinosa per amendue le parti, ma con vantaggio de' Francesi, de' quali tre mila Cavalli pervennero à desolare il Paese fino a' Borghi di Gant, che era l'oggetto delle loro mosse

Ex allegat. Anonymo, & Gazzet.

Vano attentato degli Olandesi sopra Carleroi.

18 Così perturbavasi, e desolavasi l'Inferiore Germania, nè minore era il travaglio de' Popoli nella Superiore, ò alta Regione di lei, di maniera, che in tre sue parti estreme divampavasi nella guerra, e ne' dubj di accendersi, rispetto alla raccontata infedelta de' Ribelli, de' Turchi, e Tartari nell' Ungheria. Guerreggiavano dunque in aspre fazioni il Rè di Svezia, e l'Elettore di Brandemburgo, ed il Rè di Danimarca, à cui gli Svezesi havevano assediato la Piazza di Cristianstat, la quale sebene stretta con vigorose molestie, tanto si sciolse da' lacci dell' imminente oppressione, sull' apprensione, che gl' Assedianti concepirono di un soccorso, che col solo nome li pose in scompiglio, con una infausta corrispondenza de' successi terrestri a' marittimi, perchè incontratasi la loro Armata Navale colla Danese, questa conquistò la Nave del loro Armiraglio con

Ex Brosen. & allegat.

Acquisto di Stettino fatto da' Danesi contro gli Svetesi.

ANNO 1677

con altri legni minori, che dovevano recare soccorso alla Fortezza di Stettino, che fin dall'Anno passato narrammo, assediata da Brandemburgo, e di fatto il non haverlo potuto conseguire per mezzo della stessa Armata Navale sconfitta, fù cagione, che cedesse agl' assalti, seben con prove di singolar valore, e d'invitta sofferenza, mentre il flagello delle batterie in tanti mesi havevala interamente desolata. Nè l'orrore di tanra calamità infreddò la difesa degl' Assediati, i quali opponendo il petto agl' assalti, ogni pugno di terra inzuppato del sangue nemico costavali la vita di molti, non senza perdita de' suoi, i quali havevano riposta tutta la speranza nel soccorso, che promettevali il General Chinismarch; ma dopò replicati sperimenti di accostarsi alle Trinciere, il fulmine del Cannone, che non haveva più che desolare in Città, rivoltavasi contro la di lui gente, e l'essere eccellentemente costrutte le Trinciere, ben fornite di difensori, non permettevali di attaccarle; onde fù forzato in fine di deporne il pensiere, e lasciare a' difensori l'intera gloria di preservarsi dagl' insulti di una oppugnazione, che intentavasi co' più orribili mezzi, che possan figurarsi in una guerra non solo generosa, ma rabbiosa, e da disperati, perchè le mine, i fornelli, gl' assalti, le sortite erano frequenti, le stragi continue, le desolazioni orride, e pure frà tanti spettacoli di orrore, l'animo e degl' Assedianti, e de' Difensori persisteva imperterrito, riuscendo fervorose le azioni nel fine, quanto furono ne' principj, ma non erano nel fine le cose disposte, come ne' principj, perchè abbattute le mura con larghe, e patenti Brecce, desperato l'aspettato soccorso, mentre, che l'Elettore disponeva ne' suoi ordini un' assalto generale, non assentì la prudenza de' Capitani Svetesi di esporre ad evidente strage il residuo di gente si valorosa, e perciò riportati onorevoli vantaggi, li fù consegnata la Piazza più tosto troseo di sciagure, che di vittoria, non potendovisi far altro capitale, che del suolo ingombrato dalle rovine degl' abbattuti edificj. Simile felicità non trovarono li Capitani di Danimarca nell'attentato intrapreso contro la Piazza di Malmec, la quale difesa da scelte Truppe del Rè Sveco, sostenne invitta l'oppugnazione con tale costanza, che anco in sentirsi intimato da' Danesi un' assalto generale, il loro coraggio si esibì forte, ed accorrendo ogni vil fante del presidio con valore da Capitano à rigettarlo, ne ottennero Vittoria, forzati gl' Assalitori alla ritirata, i quali disanimati da tale sperimento, che fù il supremo delle loro forze, e più dal sentir prossimo il soccorso per mare, che il Rè mandava alla Piazza, stimarono meglio di ritirarsene, che venirne discacciati, imbarazzandosi così da parti remote i trattati di Pace in Nimega.

19

Ex Brietio, Brusson. & Gazzet.

In Francia lo spirito ardente del Rè facevali risentir penose le lunghezze de' maneggi della Pace in Nimega, e da che i Deputati in quel Congresso non potevano eccitarlo colle premure, che egli imponeva loro per la sollecitudine, havendo essi à fronte la maturità degli Spagnuoli fatta comune agl' Alemani loro Aleati, deliberò di trasportar gli stimoli della medesima sollecitudine alla Campagna in rinovare le ostilità, mentre nel Consesso suddetto mero Civile non potevano haver luogo le violenze, che tutte raccolte nel suo poderoso Esercito, lo condusse egli stesso all'assedio della famosa Città di Valenzienes nell' Annonia. Questo ragguaglio non recò quel sentimento agli Spagnuoli, che poteva cagionar loro il pericolo di perdere una Piazza di somma importanza, perchè sendo essa eccellentemente presidiata, stimarono anzi la deliberazione per un' opportuno somento alla maturità de' loro negoziati, mentre credevano, che assuntasi dal Rè nemico una malagevole impresa, la lunghezza del tempo li logorasse le forze, ed invigorisse la lentezza, colla quale procedevano nel maneggio della Pace, per haverla vantaggiosa in sequela di qualche Vittoria, che come desiderata, loro pareva agevole, dell'Armi Imperiali loro Collegate; ma il conto, che fà il Politico à sedere nelle speculazioni del Gabinetto hà più fallacie, che le favole del Gentilesimo negli sperimenti militari, ne' quali la sorte appiana dirupi in un momento, e fà sorger songhi alti quanto le quercie, attesochè il Rè Luigi provido, sollecito, fervente al solito, di primo impeto circondò detta Piazza, ed erette in momenti le batterie, lo stesso primo giorno con mille, e trecento colpi d'Artegliaria portò l'intimazione dell'esterminio al Conte di Risburgo, che n'era Governatore, ed agl' Abitanti, i quali atterriti da flagello sì desolatore, colti improvisi, non ancora addolcitasi la stagione, restarono sì languidi nella difesa, che l'ottavo giorno dell'

Conquista del Rè di Francia della Piazza di Valenciennes.

ANNO 1677

dell' Assedio i Fraocesi per assalto s'impadronirono di ona mezza Luna, ed occuparono una Porta, benchè guernita di pezzi di Cannone, che rivoltati à percuotere le abitazioni de' Cittadioi, questi si dettero ad esclamare la necessità di cedere, benchè il Presidio col Governatore resistendo, si ritirassero ne' posti più forti per cootinuar la difesa, la quale non potendo procedere ne' suoi ordioi, perchè già i nemici erano entrari in Città, pervenne al Rè l'avviso dell' acquisto, e compimento dell' impresa nello stesso pensiere d'haverla incominciata; onde in tanta letizia ascoltò benignamente le istanze de' Cittadini per qualche dicevole componimento, à fine di involarsi dallo spettacolo di vedere saccomettere dalle milizie le loro sostanze, il che fù loro accordato à patto di uno sborso di considerabile somma di denaro, di costruire una Cittadella à loro spese, per apparecchiare à chi volesse tentarne la Conquista, ostacolo più duro della facilità, che lo stesso Rè haveva trovata ad espugnarla; e quindi portata tal notizia agli Spagnuoli del Congresso di Nimega, ravvisarono quanto fosse improprio il culto della maturità ne' maneggi Civili, quando ad essi controponevasi un florido corso di Vittoria ne' Militari, e quanto male camini la lentezza contro chi viene in persona, vince in effetti, e suol fare più fatti, che parole; onde confusi attendevano, che in tale impresa rimanesse sospesa la furia Francese, della quale sono soliti di haver concetto, che sia un bollore del primo impeto tanto più feroce nel cominciare, quanto più rimesso nel proseguire.

20 Ma il fatto screditò per falso l'assioma, che anzi sono ormai sì moltiplicati gl' avveoimenti contrarj, che può dirsi distrutto, mentre prosegnendo il Rè Luigi personalmente le imprese, si accinse alla più ardua, riputando ormai tutto disposto à cedere all'altezza del suo spirito, alla sublimità della sua fortuna, ed al valore delle sue milizie. Volle egli diriggere per sè medesimo l'assedio di Cambraj, Città importante per sito, ampia di giro, piena di popolo, e di ricchezze, e presidiata da buon numero di Spagnuoli, e perciò oggetto degno per l'impiego di tanta forza, e di tal Comando; Indi incaricò al Duca di Orliens suo fratello di attaccare la Città di Sant' Omer, imponendoli quella sollecitudine nelle operazioni militari, che egli haveva sempre sperimentata genitrice di vittorie,

Tomo Quarto.

massimamente contro la maturità degli Spagnuoli, i quali non eran soli in tale difesa, perchè attendevano il soccorso da' Collegati sotto la Condotta del Principe di Oranges, di che temeva anche il Rè, non su'l dubbio di non resisterli, ma sù quello, che non si rivolgesse contro l'inferiore esercito di Orliens; e perciò impose tal vigilanza a' Corridori, che ogni movimento de' nemici erali noto, e forse anche i loro pensieri, meotre non mancaronli persone presso a' Capi, che di tutto non lo tenessero ragguagliato; datosi per taoto à molestare Cambrai, fece cingerlo di assedio, dirizzare le Trinciere, ergere le Batterie, come il presidio assediato si ritirò nella Cittadella, impoteote il poco numero à custodire un' ampio giro delle mura della Città, apparecchiandosi ad una resistenza costante, degna del di lui onore. L'Oranges incaricato dagli Stati delle Provincie Uoite, stimolato dalle premure degli Spagnuoli, urtato dall' istanze degl' Imperiali, ed eccitato dalle rampogne di tutti ad operar con più coraggio del passato nell' urgenza di recar soccorso alle suddette due Piazze, si mosse à tentarlo, e pervenuto nella Città d'Ipri, stimò più agevole, perchè più debole, il rompere il Campo del Duca di Orliens, che già esso pure haveva instrutto l'assedio di Sant' Omer, coll' apertura della Trinciera, ed estesa delle linee, si avvanzò presso Casel, di dove scoprì i Francesi, che lasciate in buona custodia le linee, eransi allargati alla Campagna, occupando la strada, che l'Oranges doveva calcare per approssimarsi ad introdurre il soccorso in Sant' Omer, al quale effetto dovea egli valicare due fiumi, quando la corta perizia Geografica de' suoi Forieri non oe supponeva se oon uno, cioè quello di Pienez, sulla corrente di cui gettati i Ponti lo tragittò felicemente, ma con una felicità momentanea, perchè indi à poco tratto di strada si vidde sorger l'ostacolo dell'altra corrente più malagevole, che feceli far punto alla marchia, risolvendo nel duro imbarazzo, in cui si trovò, di non potere avvanzarsi, nè retrocedere senza pericolo di esser colta la sua gente à svantaggio nel tragitto dell' una, e dell' altra Riviera, in mezzo alle quali trovavasi imbarazzato. Per sormontar la durezza di uo' incontro, che procedevali dall' imperizia de' suoi, non da' nemici, fece teotare il guado da' Dragooi al secondo fiume, i quali passati finalmeote, occupa-

Assedi, ed acquisto fatto da' Francesi di Cambrai, e Sant' Omer colla battaglia di Cassel.

F 2 rono

ANNO 1677

rono la fabbrica della Badia di Pienez per coprire il passaggio del rimanente delle sue Truppe. I Francesi, che tutto osservavano, furono presti ad assaltare la Badia, ed à discacciarne gli Olandesi doppo qualche resistenza, ed i due Mareſcialli d'Umieres, e Lucemburgo, che militavano in quel Campo sotto il Duca d'Orliens impiegarono tutta la loro perizia militare à ben disporre gli squadroni, per far fronte all'aggressione di Oranges, che in questo rincontro diede chiarissimi argomenti di valore, e di prudenza negl'ordini a' proprj Officiali; ma la sua mala sorte non consentì, che havessero esatta esecuzione, mentre non lasciò di scegliere il sito opportuno per disporre coperti i primi Battaglioni, che dovevano cimentarsi, collocandoli al ridosso d'alcune siepi, e disponendone altri tre pronti per il loro rinforzo; fù impetuoso l'urto de' Francesi adosso à detti Battaglioni, che lo ricevettero con somma costanza; onde accesa la zuffa, fù ostinata, e sanguinolente, e pareva, che gl'Assaliti havessero più valore degl'Assalitori Francesi, i quali si piegavano, talvolta vi accorreva disprezzator de' pericoli l'istesso Orliens, facendo soccorrere la debolezza in quella parte, che parevali declinar dal cimento; e quindi pendente il fato di questa giornata, denominata di Cassel, la Nobiltà Francese animata dall'altro esempio del fratello del Rè, ed il Reggimento degl'Italiani sotto la Condotta del Marchese di Liccorno con gloriosa emulazione frà essi, percuoterono sì ferocemente gl'Olandesi, che caduti in confusione furono forzati cercar lo scampo da una tenzone, che per loro non haveva altro, che sangue, di cui inzuppate le zolle di quel terreno, che era in contesa, lo cedettero a' nemici coll'intero bagaglio, e scritture, dalle quali si comprende da' vittoriosi l'idea della Campagna futura, vincendo così il presente, e acquistando lumi per vincere ancora il futuro, ò rovesciarne i dissegni. Recatasi la nuova di questa sconfitta nelle due Piazze assediate, e mirando dissipata sul punto di stringerla la fortuna del necessario soccorso, quella di Cambrai per la prima si diè all'ubbidienza del Rè, indi Sant'Omer poco dopò à quella del Duca d'Orliens, con sommo terror degli Spagnuoli, che in pochi giorni viddero perdute tre Piazze, sotto le quali la verisimilitudine additava esenziale il travaglio di tre Anni. Appendice di questa vittoria del Rè Luigi fù una strana contingenza delle cose del mondo, perchè gli Spagnuoli spedirono à Londra, magnificando la sconfitta di Oranges per spremer soccorsi, ed il Rè suddetto, che volevali divertire, per la corrispondenza, che reneva colla Francia, fece divulgar la battaglia senza perdita de' nemici, rifiutando così per interesse quella gloria, che naturalmente ognuno affetta di haver vinto per rincontro, che sopra il prurito della gloria stessa trionfa il rispetto dell'interesse, e pure è questo comune alla sfera inferiore degl'huomini, quando la gloria è dessa sola degl'Eroi.

ANNO 1677

21 Non mancavano per tali avvenimenti propizj alla Francia Soggetti alle Consulte degli Spagnuoli, i Capi de' quali raccolti nella Città di Anversa stillavansi in speculazioni, come riparar un Torrente, che inondava il rimanente della Fiandra, e con doglienze contro i Collegati, ricercando mezzi per istimolarli à soccorrerli, ma pendente tale Consulta, il Rè Luigi, che dependeva da sè solo, non dissipava il tempo in sessioni, e penetrato, che la Piazza di Friburgo veniva guardata da un presidio non bastevole à sostener la difesa delle sue armi, ve le spinse, e vi pervennero sì improvise, sì poderose, e sì efficaci, che il presidio dopò pochi giorni di difesa loro la consignò, insieme col Castello, rendendo indecorosa la di lui facilità la copia delle monizioni, che i vittoriosi Francesi vi trovarono, forse che la fortuna della Francia volle dimostrarsi propizia anche in questa Conquista, da che essa dimostra la propria Sovranità sulle menti umane, con incantar la ragione, perchè non sappiano valersi de' mezzi, nè pure per difendersi. Tanta felicità riuscì iodi infelicità per altri luoghi importanti della Brisgovia, nella quale scorrendo l'esercito sotto Crequi, tutti restarono soggiogati fino entro al Marchesato di Baden; ed il Mareſciallo di Umieres volò à seconda della sorte, che per ogni parte arrideva per assaltare la Piazza di San Geslaino posta sulla Corrente di Esne, e benchè essa pure potesse fare vigorosa resistenza, il giorno dopò il suo arrivo si vidde soggetta, non essendo giunto in tempo il soccorso Spagnuolo, che il General Villermosa conducevale, arrestato dal ragguaglio della di lei perdita successa e per sollecitudine Francese, e per maturità Spagnuola.

Ex alleg. — Altre conquiste fatte da' Francesi di Friburgo, ed in Brisgovia.

22 Intanto non era bastevole il nostro mondo

ANNO 1677

do à produr le vittorie al Rè Luigi, perchè anco l'altro Americano ne fù Teatro, e Genitore, potendosi con verità dire ciò, che con adulazione dicevasi ad Alessandro Magno, che un sol mondo non era capace de' suoi trionfi. Haveva già la Nazione Francese occupata una porzione del mondo nuovo nell' Indie Occidentali à Settentrione, costituendovi le Colonie di San Cristoforo, della Martiniza, e di Guadaluppe, ma come queste servivano più di presidio Mercantile per ricovero delle Navi de' Trafficanti, che per sicurezza di Dominio ne haveva trascurata la Custodia, subentrando gl' Olandesi Mercanti più scaltri à conquistarvi Terreno, ed à piantarvi parimenti Colonie, anzi à pretendere di volerne discacciare i Francesi, per freno de' quali il Vice-Armiraglio Binch s'impadronì del Forte di Cajanna; onde suscitatasi la Guerra cogli Stati delle Provincie Unite, volle il Rè reintegrare la propria Nazione da' pregiudizj riseotiti anche di là dalla linea. Ingiunse per tanto al Conte di Etrè, che con una squadra di Vascelli passasse in America, per ricuperare dalle mani degl' Olandesi detto Forte di Cajanna; dove pervenuto nel mese di Decembre lo fece riconoscere munito di ventisei pezzi di Cannone, ed eccellentemente trincierato; onde fatti sbarcare ottocento huomini, lo fece attaccare per due parti, mettendo in guardia da' soccorsi del mare il Capitan Gabaret con cinque Vascelli afferrati alla spiaggia di Armiro. Coperti i Francesi sbarcati nel Bosco, che si approssima à duecento passi al Forte, lo assaltarono in sette parti nel bujo della notte, per involarsi dal flagello del Cannone, e benchè i difensori si opponessero loro bene armati, tanto li soprafecero, ed il Forte pervenne in mano di Etrè, che disegnando altre irruzioni contro gl' Olandesi in quelle parti, passò all' Isola del Tabacco, per battersi colla squadra del Binch, la quale rinforzata di nuove quattro Navi sopravenute da Olanda con milizie, stava ancorato nel Porto coperto dal Forte già eretto nella stessa Isola per guardarla. Fece Etrè sbarcar gente alla spiaggia, che salito l'erto del monte, potè riconoscere il Forte ben trincierato, al qual ragguaglio sbarcata altra gente, vi si accostò, dandosi al travaglio di costruir le linee, ed i ripari con fascine per istruirne ne' suoi ordini l'assedio, la cura del quale lasciò al Capitan Fontanagrande, ed all' Erovard, mentre egli volle spingersi colle Navi ad assaltare le nemiche nello stesso Porto numerose di quindici Vascelli ottimamente armati; Il Gabaret fù il primo à penetrare, ed à fulminare col Cannone, e Bombe i Legni Olandesi, & ad essere ancora fulminato, e sostenuto dal Vascello dello stesso Etrè; la zoffa principiò con esso lui, e con altri tre Vascelli, Mongibelli, che vomitavano fuoco per ogni parte adosso all' intera Armata Olandese, à cui non poteva il vento dar suffragio allo scampo, perchè era surta in Porto, e perciò non rimanevali altro modo, che adoperar il Cannone per tener lontano l'incendio, il quale tanto se le approssimò, divampandosi tre Vascelli, ma con fuoco sì gagliardo, che si lanciò ancora sopra il Vascello di Etrè, chiamato il Glorioso, à cui troncate le funi da' colpi dell' Artegliaria nemica, la Corrente lo portò à sfasciarsi in uno scoglio, restando l'Etrè, e la gente sommersa, ma in tant'acqua, che loro consentiva il guado agevolato per il rimanente fino à Terra da uno Schifo rapito a' nemici in quell' orrendo frangente, benchè li diluviassero sopra le Cannonate, di maniera, che Etrè trovavasi assorto dall' acqua, e dal fuoco, fra' quali pur pervenne, seben ferito, à salvamento; in tanto Gabaret proseguiva l'incendio, che consumò dieci Navi Olandesi, nelle quali pigliato fuoco la polvere, non può descriversi orrore più formidabile, mentre nel bujo del fumo, nel fremito, che faceva tremar la terra, volarono per l'aria le persone abbrustolite, li pezzi dell' Artegliaria, le palle, le granate, e le bombe, con terrore sì spaventevole, che pareva aperto l'Inferno. Pigliato Etrè fiato sulla spiaggia cogl' Officiali superstiti, colla sola spada, fecero ritirare una Truppa di Olandesi, sortita dal Forte, nell' espugnazione di cui caduto morto il Fontanagrande havevano i Francesi inutilmente travagliato; e benchè i difensori ancora fossero scemati, restato monco di una gamba il Binch, tanto alla chiamata, che fece Etrè per la resa, risposero intrepidamente colla negativa; onde egli disfatta l'Armata nemica, conquistati Legni con preziose mercanzie, ripigliò l'imbarco per Francia, di dove ripigliato il mare, assaltò l'Isola di Gorea ne' mari di Affrica posseduta dagl' Olandesi, ed espugnata, ne demolì il Forte, passando indi à far nuovo tentativo sopra la Isola del Tabacco, e scaricati i Cannoni, ed i Mortari, erette le Batterie, uno de' primi

Fr. Brusson.

Ostilità, e Vittorie de' Francesi in America contro gli Olandesi.

ANNO 1677

ANNO 1677

primi colpi fù l'ultimo, perchè percuotendo nel luogo della Custodia di trenta mille libre di polvere, andò in aria il Comandante Binch, quindeci Officiali, e trecento Soldati; onde assaltato il Forte da cinquecento Francesi, fugato il rimasuglio dell'infelice presidio ne' boschi, lo conquistò insieme col suo proprio Vascello Gloriosò rassettato dagl'Olandesi con due altri loro proprj, e poscia destrutto totalmente il Forte suddetto imbarcò tutto l'avvanzo, havendo ancora il Cavaliere Lezi Governatore della Cajanna cacciati interamente dalla Riviera di Ovviapogna gl' Olandesi con destruzione de' loro Forti, e Colonie; onde pareva, che essi trovassero infelicità nel nuovo Mondo, come per la loro Eresia la troveranno nell'uno, e nell'altro.

23

Ex Britio. Brasse. & Gassar.

In Inghilterra riconobbe il Rè Carlo la saviezza nel suo Consiglio di essersi tratto à tempo fuori della mischia Marziale colla scritta concordia cogli Stati delle Provincie Unite, perchè deposta la persona di nemico, potè vestire quella di Mediatore, e rendersi prezzabile da' Francesi, da' Spagnuoli, dagli Olandesi, e dagl' Imperiali, che ancora gemevano sotto il peso della Guerra più aspra, che mai, e che erano perciò forzati à riguardarlo come Sovrano, e ad implorare da lui i rimedj allo sconvolgimento delle loro cose ò prospere, ò non durevoli, ò avverse, e non soffribili; potè egli per tanto concludere il Matrimonio della Principessa Maria sua nipote primogenita del fratello Duca di Jorch col Principe di Oranges, il quale passato il mare fù in Londra per compirlo con aumento di credito per l'appoggio reale, che conquistava, e con indignazione degli Stati, senza consenso de' quali havevalo concluso, risentendo al vivo, che rendutosi corredato da quel braccio, dovessero essi più temerlo, che amarlo. Oltre à tal personaggio pervenuto alla sua Corte, riuscì ancora plausibile, e temuta la comparsa di una solenne Ambasciata speditali dal Rè di Francia, non solo per supplicarlo apparentemente de' suoi ufizj per la pace, ma per dimostrare al Parlamento l'unione delle sue forze à mantenerli l'autorità insultatali temerariamente da' Deputati, come riferiremo; ed altri asseriscono, per recar contanti da incatenar quelle lingue, che non parlavano à verso del bisogno della quiete interna, e della Podestà Regia. E ben consonava colla prudenza una

Nozze del Principe d'Oranges colla nipote del Rè d'Inghilterra.

tal Condotta, mentre gl'accidenti passati instruendoli l'animo per i futuri, ben ravvisava, che stuzzicato il Vespajo del Parlamento, senza coprirsi il viso con aderenza di forze straniere, era un porre à rischio il Regno, e la Vita su'l lagrimevole confronto della infelice sventura del Rè Carlo Stuardo suo Padre.

ANNO 1677

24

Ex allegat.

Nè mancavano i suoi sospetti di rincontri, perchè l'Inviato del Rè Cattolico Don Bernardo Salinas lo stimolava con vivissime istanze à mettersi à nuova Guerra colla Francia, esaggerando, che la di lui aderenza facevala inflessibile nelle pretese, e che egli trattosi fuori à rimirar da lontano gl' incendj, che divampavano i Paesi Bassi, e la Germania Inferiore, se n'era fatto spettatore giulivo, per poter poi dopò una totale loro desolazione partirsi il rimanente colla Francia, per poi valersi dell'aumento della potenza, in pregiudizio dell'autorità del Parlamento, parte de' quali sentimenti troppo arditi stesi da lui in un Memoriale, glielo presentò in mano, e fù letto dal Rè con tale indignazione, che fece fare espresso divieto all'Inviato suddetto di non accostarsi più alla Corte, anzi di partirsi da' suoi Regni; il qual'ordine partecipatosi alla Corte di Spagna, non operò ciò, che parea convenevole di risentimento, perchè l'urgenza del Rè Cattolico di tenersi coll'Inghilterra, fece dissimulare una porzione dell' ingiuria per quello, che riguardava la Persona dell'Inviato oltraggiato, ma non per quello, che riguardava l'interesse di Stato; onde fattosi il Rè Brittanico Creditore, spinse un veloce Corriere à Madrid, facendo istanza, che il Rè Cattolico dichiarasse, se di suo comandamento preciso haveva l'Inviato espressi i concetti poco rispettosi nel Memoriale presentatoli, ma non ottenendone risposta il suo Ministro à nuove istanze finalmente la riportò, che mai si sarebbe ristabilita la primiera corrispondenza, finchè non havesse il Brittanico richiamate le Truppe Inglesi, che militavano al soldo della Francia, il che si sarebbe ricevuto per soddisfazione dell'aggravio fatto all'Inviato Salinas, e come l'Inghilterra è una Regione fertile di partiti, per dar corpo à tali ombre si divulgarono Scritture, nelle quali volevasi far credere, che il Rè Brittanico in vantaggio della Francia operasse in disservizio de' Collegati, pigliandone argomento, che doppo esser pervenuto il Conte di Osserì

Disturbi frà il Rè Brittanico, e la Corte di Madrid.

Invia-

ANNO 1677

Inviato Inglese al Campo sotto Carleroi comandato dal Principe di Oranges, quella impresa ridotta ormai in sicuro si fosse precipitata, sciogliendosi indi à poco quell' Assedio. E portando tali disseminazioni l'apparenza del verisimile, se non del vero; il Rè se ne rammaricò altamente, e procurò di giustificarsi co' Ministri de' Potentati Aleati, tanto rispetto à sè medesimo, quanto rispetto al Principe suo nipote, facendoli partecipi del negozio, che l'Osserì fù à trattare con lui, benchè questa cagione non soddisfacesse, quando è regola prudenzlale di spedir sempre gl' Inviati con due Commessioni, una pubblica per coperta dell'altra segreta.

25 Ravvisò da tali concetri fatti ormai comuni il Rè, quanta impressione havessero fatta nella mente de' Deputati per l'adunanza del Parlamento, che egli haverebbe di buon grado differita, se la necessità de' sussidj pecuniarj non lo havesse forzato à celebrarla. Si raccolse perciò esto ne' primi giorni dell'Anno, ma le gravi scissure frà le due Camere lo rendè anzi fertile di perturbamenti, che di risoluzioni favorevoli al Rè, ed allo Stato, sendosi i Ministri de' Potentati Stranieri impiegati con vivissimi ufizj à suscitarle, quando il genio della Nazione, che vi è per sè medesimo proclive, non fosse stato bastevole ad eccitarle; e quindi prorotto il Consesso in confusione, sdegnata una parte de' Vocali di non poter secondare le voglie del Rè, l'altra di non haver forze bastevoli per escluderli tutti all' uso degl' invasati dalla colera, si accordarono à sfogarla sopra i più deboli, terminando le Sessioni con varj Decreti ad oppressione de' Cattolici, e de' Religionarj non conformisti. Contuttociò il venente mese di Giugno si raccolse nuova Adunanza, e le due Camere concordatesi frà esse recarono positiva, e premurosa istanza agli stimoli efficaci de' Residenti, di Cesare Conte Vallestain, e di quello di Spagna Marchese di Borgo-Maniero, e degl' altri Collegati, acciocchè il Rè chiamasse le Truppe Inglesi dal servizio della Francia, cooneſtandoli collo specioso pretesto, che se egli non voleva defraudare della gloria la Corona, e sè stesso di esser il Dator della Pace, doveva vestire l'apparenza di Neutrale, e non di Parteggiano di chi teneva accesa la Guerra; le quali parti furono con tanto vigore, e concordia sostenute da' Deputati, che fù forza al Rè di dar ordine, che le suddette Truppe de' suoi Vassalli, che militavano negl' Eserciti della Francia, tornassero in Inghilterra, e di assumere il Trattato della Pace Generale, come neutrale, rinunciando ogni segreta, e palese corrispondenza al Rè Luigi.

Ex Gazzetto, Brietio, & Braſen.

Celebratione del Parlamento in Londra, che induce il Rè à separarsi dalla Francia.

26 In Spagna haveva pigliata altra apparenza il Governo della Monarchia sotto la direzione di Don Gio: d'Austria, partita la Regina di Corte, tornato il Rè Giovanetto à Palazzo, deposti, ed esiliati molti Grandi, se non per loro colpe, per odio del passato Reggimento, il Capo del quale Marchese di Valenzuola riformato, e deformato con Processo Criminale, restituito alla Chiesa per reintegrazione della di lei Immunità lesa, quando fù arrestato nel Monastero dell' Escuriale, fù indi relegato in una delle Terre dell' America, e la di lui moglie in altra di Spagna. Onde freneticando gl'amanti delle novità, che sono sempre i più nel giubilo di veder deposti i primi Officiali, risuonava ogni angolo di applausi alle glorie del moderno Governo, prima cura di cui, dopò sedati gli scritti sconvolgimenti, fù di rassodare al Rè Carlo Secondo in Capo la Corona del Regno di Aragona, che hà per dipendenze i qualificati Feudi delle due Sicilie di Dominio diretto della Chiesa Romana, e disponendo i privilegj del medesimo, che il Rè personalmente acceda in Saragozza, per giurarne l'osservanza; si dispose à passar colà con tutta la Corte, intraprendendo quel viaggio improprio alla sua tenera età, ed alla sua gracile complessione, per allacciar quei Popoli all' ubbidienza, e toglier loro i pretesti di violarla con quelli della violazione de' Privilegj loro. Ed è per verità una dura condizione de' gran Monarchi, che per conservarsi pacifico il possesso de' Regni, debbono quasi comperarli colla concessione de' Privilegj, i quali poi, ò riescono semi di sedizioni, ò di pretesti, se non esiggono una superstiziosa osservanza, ò pure osservati, rendono i Privilegiati tiranni domestici, oppressori della Giustizia, e disprezzatori della Sovranità. Pervenuto il Rè in Aragona, la pregiata indole sua si rendè capace dell' instruzioni di Don Giovanni suo fratello, acciocchè usando a' Vassalli tratti di benignità, e di clemenza, declinasse dall' austerità, e gravità de' Rè precessori, che tenevano avvilita la Maestà con un sol girar di pupille giulive; e quindi furono sì alte le acclamazioni, che non leggeansi date nè alle

Ex allegat.

Viaggio del Rè di Spagna in Aragona.

ANNO 1677

alle Sovrane Glorie dell'Imperadore Carlo Quinto, nè alla prudenza di Filippo Secondo, nè alla gravità del Terzo, nè alla clemenza del Quarto. Tanto importa il valore delle virtù inferiori presso la moltitudine, che tal volta esigge più applauso l'urbanità, l'affabilità, e la liberalità, di quel che esiggano le maggiori di giustizia, di fortezza, di prudenza, e temperanza ricoperte dal velo della gravità ereditaria ne' Castigliani. Adempiuto alla formalità del giuramento suddetto voleva Don Gio: condurre il Rè in Catalogna, dove ardeva la guerra co' Francesi, per infondere colla presenza Reale nelle milizie quello spirito, che è consueto discendere cogl' effluvj della Maestà del Sovrano; ma una epidemia di morbo, che infestava una gran parte delle Spagne, con febri acute, e contagiose, impose la cautela del ritorno à Madrid, dove l'Arte Medica propose al medesimo male un' efficace rimedio del succo di limoni, che pure è uno degl' acidi più usuali, non potendosi ancora penetrare il segreto della natura, ò l'imperfezione dell' Arte suddetta, la quale con istabilire per cagione del coagolo del sangue in dette febri l'acido, non sà poi rinvenire, come un'altro acido lo sciolga, forse che l'acido nel sangue non sarà lo stesso coll' acido de' pomi di succo austero.

27 Mancato dunque lo stimolo, che poteva derivare alle milizie Spagnuole, che trovavansi alla custodia della Catalogna, la presenza del proprio Rè, diriggeva le Generale delle medesime il Co: di Monterei, che haveva à fronte il General Francese Marescìallo di Novallies con scelte truppe di quella Nazione, che aggiravasi sulle Ripe del Fiume Orlina, e sentendo l'avvanzamento de'nemici per attaccarlo, passò la Riviera, pigliando posto vantaggioso, per contrastar loro il proseguimento, fortificando l'eminenza di un Colle. Trovavasi nell'esercito del Monterei la più florida Nobiltà di Spagna, e considerandosi perciò forte ancor sopra il numero delle sue truppe, quando un Nobile contasi per molti soldati mercenarj, impose di assaltare i Francesi nello stesso vantaggio del sito già da essi occupato, ma il fulmine di tre pezzi d'Artegliaria percuotendo le fila de' più valorosi, fece deporre al Monterei il pensiere d'insistere più oltre nell' attentato, e facendo salire le più scelte squadre in altra sommità di Colle, i Francesi ivi le assaltarono con strage, costringendoli

Ex Brusor.

Vittoria de' Francesi in Catalogna.

di abbandonarla, e ripassar il fiume, dove i Dragoni Francesi le attaccarono con tanto vigore, che la difesa, seben forte, non fù bastevole, mentre dilungandosi il conflitto tutte le truppe dell'uno, e dell' altro Campo accorsero à sostenere i suoi; onde l'azione pigliò apparenza di battaglia formale, che estesa per sei ore continue con incerto fine, in tal pendenza si versò del sangue da amendue le parti, e finalmente restò superiore la Francese, mentre restarono sconfitti gl' interi Reggimenti Spagnuoli di Aragona, di Medina-Sidonia, di Monte-Leone, della Palma, e degl' Alemani; e sebene dalla strage universale si preservarono quelli di Granata, e della Costa, furono però sì scompigliati, che poco migliore fù la sorte loro; quest' esito infelice della battaglia presente venne attribuito al fervore della Nobiltà, che militava nel Campo Spagnuolo per estro di valore, che portato fuori delle misure, tesa confusione, dalla quale nasce poi il disordine, e l'inosservanza delle regole militari, e la perdita, la quale sormontò à tre mila frà morti, e feriti con seicento prigionieri caduti in poter de' Francesi, a' quali perirono ancora mille soldati compresi i feriti. Occupatosi dal Novallies il Campo, il Monterei si ritirò ad Arguelles, ed esso indi à Figuieres, e con tutto, che gli sfortunevoli avvenimenti alla Monarchia costringessero i Ministri à declinare dalle risoluzioni troppo virili, nondimeno per dar credito di forte al nuovo Governo, fù da esso imposto à tutti i Francesi, che dimoravano in Madrid di partirsi da tutti i Regni, forzati ad uscire dalla Città suddetta à quattro à quattro senza armi in figura di una dolorosa processione, più atta ad inasprire l'animo del Rè Luigi, che à placare il destino fatale di perder la gente, che periva sotto le armi, e che se ne andava ancora per decreto del Foro Civile. Anzi i Regni di Aragona, ed altre Provincie si opposero à tale discacciamento sulla necessità degl' Agricoltori per la Terra, e degl' Artieri per le Città. Di più à confronto di simil rigore trovandosi Don Gio: mal sodisfatto dagli Svetesi, fece intender al Residente di quel Rè, che parimenti partissero da Madrid, sopra di che pigliando egli pretesti di dilazione, lo fece chiudere entro una Carrozza, e trasportare fino à Foncaral, con precetto di proseguir il viaggio di ritorno in Svezia. L'opposto incontrò il nuo-

ANNO 1677

il nuovo Residente di Portogallo Durante Riberio di Macado, il quale sulla precedenza de' ragguagli, che il Principe Reggente Don Pietro havesse rigettari gl' inviti di collegarsi colla Francia, venne accolto colle possibili finezze di cortesia, maneggiando così Don Gio: il Reggimento, come se la Monarchia perseverasse in quel vigore, che già fù terribile a' Potentati, il che pur è consonante alla prudenza di supplir col coraggio, dove mancan le forze per rendersi sempre stimabile.

28 E ben fù acconcio il buon trattamento dell' Ioviato Portoghese, perchè approfittandosi i Mori Maomettani di Africa delle dissenzioni, e sciagure della Monarchia lacerata in Fiandra, in Sicilia, ed in Catalogna con protervia di disavventure, si avvanzarono ad assaltar la Piazza di Orano per aprir un quarto Teatro funesto di Guerra agl' altri tre già aperti, e stillanti sangue, e desolazioni. Governava detta Piazza Don Innico di Toledo, il quale bene assistito e dal proprio coraggio, e da valeote presidio, appena sentì l'avviso dell' imminente assedio, che disposti tutti gl' apprestamenti esenziali per sostenerlo, si trovò in concio di disturbare i primi lavori de' Mori con una formidabile sortita, sperando, che divertiti dal travaglio, potesse riporrar agio bastevole à mantenersi finchè soprarrivava il soccorso, di che veniva assicurato dell' Armata Portoghese, che da' contropostì lidi in poco tempo poteva afferrare agli Africani, come fù pronta; ma al di lei arrivo nell' Acque di Orano, già i Mori nella scritta sortira del presidio Spagnuolo erano stati battuti, e forzati à ritirarsi dall' assedio con somma gloria e del Toledo, che accorse ad impedir il mal presente, e del Reggente di Portogallo, che providde al futuro, mentre dal vedere i Mori sì pronto un soccorso Reale alla Piazza, potevano figurarselo ancora io avvenire dissipatore de' loro disegni; e quindi potè dirsi, che la sola comparsa dell' Armata suddetta, se non liberò Orano dall' assedio presente, lo preservò dal futuro; e perciò il Rè Cattolico fece dono al General Portoghese di una collana di valore di mille doble, ed al Teoente di cinquecento, legami, che incatenando il cuore, sciolgono indi le mani à più pronta esecuzione nell' avvenire.

Ex Bruson. & Brietio.

Assedio posto da' Mori ad Orano discacciati dagli Spagnuoli.

29 In Polonia la Tirannia de' Turchi, razza di benefattori i più insidiosi, e fraudolenti, che si trovi, andava colle beneficenze aprendo un Teatro di nuova Guerra, e di nuove Glorie al Rè Giovanni, ed alla Repubblica Polacca, dalla quale sendosi già ribellato, come à suo luogo raccontammo il vecchio Chimelenschi, dopò la di lui morte lasciò al figliuolo in retaggio la medesima infedeltà del suo cuore, e ritenuto per molti Anni prigioniere per ordine del Sultano nelle sette Torri, in quest' Anno ne fù liberato, ed esaltato al Principato. Rifletteva il Primo Visire, che gl' acquisti degli Stati ultimamente caduti sotto l'Imperio Ottomano, come rapiti alla Polonia più prossima, e ripiena di Guerrieri di valore, e di eccellenza nel maneggio delle armi, sotto la condotta di un Rè, che a' Turchi era terribile col solo nome, malagevolmente potevano conservarsi, e perciò fattane discussione in Divano, pigliò risoluzione di concederli in feudo, spremendone il sangue con grossa imposizione di tributo, e nel farsi indi squittinio del Soggetto da investirsi, nessuno parve più acconcio del suddetto Giovane Chimelenschi, come Ribelle della Polonia per discendenza, e come Nazionale, che potevasi conciliare l'affetto de' Vassalli; e quindi coll' odio ereditario al Governo Polacco, coll' amore de' Paesani, e colla gratitudine dovuta al Sultano benefattore poteva esibire certezza di fedele, prontezza di servizio militare nelle urgenze marziali, e puntualità di pagamento del tributo all' erario; ma pur pareva, che la creazione di questo nuovo Principe fosse informe, vollero i Turchi mescolarvi una infusione di Religione, la quale non servendo presso di essi per quel fine unico, e proprio di lei, cioè del Culto Divino, non hanno orrore di profanarla, come strumento del Regnare, e perciò fecero autorizzare l'Iovestitura dal Decreto del Patriarca Greco di Costantinopoli, che fù pronto ad interporlo, supplendo coll' autorità del Sacerdozio a' difetti dell' intero potere dell' Imperio. Creato Principe il Chimelenschi, diè conto al Rè di Polonia, & ad altri Principi della sua assunzione, spiegando nelle lettere il Titolo di Duca delle due Russie, e di Principe dell' Ucraina per Grazia dell' invincibile Imperadore de' Turchi, e per l'approvazione del Patriarca di Costantinopoli. Giubilarono i Cosacchi in vedersi Vassalli di uno della loro farina e quanto alla professione de' ladronecci, e quanto alla Religione Scismatica, e previdde la Polonia il mal vicino,

Ex Anonymo Hispan. Tom. 2. & Foscareno.

Assunzione fatta da' Turchi al Principato del Chimelenschi.

ANNO 1677

vicino, che se le apparecchiava, non tanto mediante l'avvedimento prudenziale, quanto mediante l'effettivo pregiudizio, mentre il Colonnello Cosacco, che haveva ricevuta dal Rè in custodia la Piazza di Calnitz, una delle preservate dalla rapacità Ottomana nella Pace, con infedeltà, incontanente la rassegnò al nuovo Principe della stessa Provincia di Ucraina, ed in conseguenza da un principio sì funesto poteva ben comprendersi quanto fetale fosse per riuscire ogni successivo avvenimento; ed era perciò il Rè, e la Repubblica in stato da non poter perseverare in una Pace, che riusciva sì fertile di perdite, non che di dispetti in veder beneficati i proprj Ribelli, come gli avvenimenti susseguenti ne porteranno evidenza.

30 In Venezia Reggia del Mare fondata nell'Acque trovò quest'Anno da contendere con esse, anzi colla natura, rare volte vinta dall'industria degl'huomini. Ciò accadde dalle inondazioni della Corrente dell'Adige, che scendendo dalle Montagne di Germania, fende i lati della Città di Verona, e spaziando il suo corso per le Pianure del Polesine, si scarica gonfia di Acque nell'Adriatico; occupava già esso co' varj ristagnamenti ampiezza di Piani, che riconosciuti da' Paesani per fertili già applicarono ad asciugarli per sottometterli all'Aratro con approvazione, ed ajuto della Repubblica, che considerava moltiplicarsi i suffragi dell'Annona, che per Popoli sì numerosi ogni tal Annata riusciva penuriosa. Furono dunque per industria diramate le Acque del Fiume suddetto in varj Canali, entro le ripe de' quali obbligate à correre ristrette, lasciarono la superficie di spazioso Paese al lavoro, con riguardevole profitto di chi si diè à travagliarvi, ricavando copiose raccolte di Grano, dove nulla altro dianzi estraevasi, che poca quantità di Pesce. Stretta per tanto da simile violenza la natura, quasi in vendetta di venire impedita nel corso delle sue disposizioni; proruppe à ricompensar l'utile della fertilità con altra sciagura forse più aggravante, perchè quando il corso del Fiume era lasciato libero dove haveva il declivio, riusciva felice, veloce, e spedito, e perciò il torbidume, ed il lezzo delle Acque viaggiava con esse, e con esse scaricavasi in mare, e dopo essere stato dilungato ne' Canali il camino, rendutosi lento il corso, e non felice come prima, la tardanza del moto cagiona la deposizione del lezzo sullo stesso Alveo, che alzandosi pian piano ogn'Anno in termine di non molti lo stesso Alveo pareggiò il suolo, e quindi per rattenere le Acque incassate nelle Ripe, è convenuto alzarle in Argini, e questi cresciuti per bisogno di più alto riparo in montagnuole, tanto perchè ogn'Annata è fertile di lezzo, tal volta ò l'impeto della Fiumana li rompe, ò gonfiata dalla copia li sormonta, inondando così con luttuosi effetti le Campagne aggiacenti, dissipando i lavori, saccomettendo i seminati, devastando le case, e sterminando in poche ore tutto ciò, che l'industria umana hà potuto in molti Anni introdurvi di fertile, e di delizioso. Dirottasi per tanto in quest'Anno la stagione in copiosissime pioggie per le cagioni riferite, l'Adige, ed altri fiumi con cavalloni di onde più proprio di mare, che di fiume, sormontò gl'argini, allagò le fertili Campagne del Veronese, Padovano, e del Polesine, con ferale desolazione di sì ubertoso Paese, perlochè il Senato delegò i Senatori Luigi Gritti, Benedetto Giustiniani, e Pietro Emo, i quali visitando tutto il corso dello stesso Adige, da dove à Verona esce da' stretti de' monti, come in libertà fino al mare, e col Consulto de' Periti disegnarono le forme di allargar gl'Alvei troppo ristretti, di mutar il corso dell'Acque in sito, che più felice, e veloce potesse riuscire, per togliere la cagione delle deposizioni del lezzo; ma l'applauso all'idea non fù susseguita dalla prontezza della contribuzione pecuniaria de' Possidenti aggiacenti, onde restò solo additata, per darsele poi esecuzione à tempo più acconcio.

Ex Foscarene.

Inondazioni nello Stato Veneto.

31 Tal'impiego delle cure del Senato, per superar la natura delle Acque fù accoppiato ad altro oggetto per superar la natura degl'huomini, che per quanto venghino allacciati dalle Leggi di providi Governanti, sempre il decorso del tempo li và pian piano allentando. A toglier simil pericolo furono dalla Repubblica eletti cinque Correttori delle Leggi, per infonder loro nuovi spiriti per una esatta osservanza, quando si ravvisassero dissipati, ò illanguiditi dal tempo. Versò il pensiere di questo nuovo Maestrato à dar metodo più regolare all'Elezione di quei Patrizj, che dovevano assumersi al Consiglio de' Dieci, Tribunal Supremo nella Repubblica, che invigila alla Giustizia del Foro Criminale. Dovendosi per tanto rinuovare esso

Ex eodem.

Riforma in Venezia per i Soggetti del Consiglio di Dieci.

Consi-

ANNO 1677

Consiglio, come annuale, i Correttori suddetti proposero, che per quel grado si teneffero Candidati capaci, e quelli che haveffero efercitate le Cariche di Savio del Configlio, i Generalati, e Seduti ne' Reggimenti principali di Padova, e di Brefcia. Contradiffe alla Propofizione il Cavalier Gio: Sagredo, ancorchè foffe uno de' Correttori, bramando, che ogni Patrizio, che foffe feduto in Senato fi riputaffe capace di effere efpofto à concorfo; Replicò il Cavalier Battifta Nani, e non pigliatafene deliberazione per quel giorno, venne ripropofta la materia, e deliberato, che al Concorfo del Configlio de' Dieci fi riputaffero capaci i Titolati del Senato, ò fia Pregadi, e chi vi foffe affunto rimaneffe inabile per tre Anni ad afpirar à nuovo Concorfo; onde il Maggior Configlio ne approvò il Decreto. Altro emergente grave per gl' Intereffati, fe non per la Repubblica accadde queft' Anno, perchè fattofi da lei Divieto con pene rigorofe di non introdurfi, nè trafportare per gli Stati fuoi Pannine Straniere, che dal Settentrione mandavanfi da' Mercanti in Oriente a' Turchi in pregiudizio dell' efito di quelle, che fi fabbricano in Venezia, alcuni Armeni ne havevano in Olanda fatta una incetta confiderabile, e negata loro la libertà del trafporto, tanto lo efeguirono, perlochè colti in Commeffo, ò come dicefi in Contrabando in Dalmazia, furono le medefime Balle di Panni fatte incendiare, per ordine del Senato dal Cavaliere Girolamo Grimani Generale in Dalmazia, benchè il loro valore formontaffe à cento mila fcudi, con alti clamori degl' Armeni, che Vaffalli de' Turchi non fogliono veder fimili fpettacoli fenza intereffe de' Giudicenti, che più tofto fi appropriano ciò, che dee difperderfi col fuoco; Anzi con querele di altri infufferenti di una inutile difperfione di robba frà le fiamme, allegando, che feben le Leggi lo prefcrivevano, l'efperienza ha dato luogo alle interpretazioni loro, di maniera che debbon renderfi per tal mezzo, come viventi per accommodarfi all' Epicheja, che impone la difcrezione, di cui è oppofto l'inexorabil rigore, maffime fe praticafi col fuoco defolatore di ciò, che ferbato può fervire à qualcheduno.

Anno 1678.

SOMMARIO.

1 *Notizia di quante fpecie fia la Regaglia, e quale fia quella che fù in contefa colla Francia.*
2 *Ragioni de' Configlieri del Rè di Francia, perchè eftendeffe per Editto la Regaglia fopra tutte le Chiefe del Regno.*
3 *Ragioni contrarie al Fifco Regio, e fuppliche al Rè per la rivocazione dell' Editto di detta eftenfione della Regaglia.*
4 *Appellazione interpofta al Papa da' Vefcovi fopra detta eftenfione.*
5 *Breve del Pontefice Innocenzio al Rè Luigi intorno alla Regaglia.*
6 *Uffizio del Nunzio Varefe col Rè per la rivocazione di detto Editto Regio.*
7 *Rifpofta del Rè all' iftanza del detto Nunzio.*
8 *Secondo Breve del Papa fopra lo fteffo foggetto della Regaglia.*
9 *Difturbo frà il Papa, e l'Ambafciatore Veneto Zeno, che parte da Roma.*
10 *Difparere frà il Nunzio Appoftolico Durazzo, e la Corte di Portogallo per Giurifdizione.*
11 *Soppreffione fatta dal Papa del Collegio de' Segretarj Appoftolici, e Decreto per la trasflazione delle Penfioni.*
12 *Decreti Appoftolici intorno la Compagnia dell' Invocazione del Nome di Dio per Culto del Santiffimo Sagramento, e per la Canonizazione della Beata Giuliana Falconieri.*
13 *Abbandono, che i Francefi fanno di Meffina, che torna all' Ubbidienza del Rè Cattolico.*
14 *Sdegno del Rè di Francia contro i Genovefi, che poi fi compone.*
15 *Tumulto di Orvieto colla morte di quel Governatore Rangoni.*
16 *Morte de' Cardinali Bonaccorfi, Sigifmondo Chigi, e Corfini.*
17 *Nafcita del figliuolo Primogenito dell' Imperadore, à cui il Papa fpedifce le fafcie benedette.*
18 *Oftilità de' Ribelli Ungheri, che fotto la Condotta del Conte Tecli forprendono la Piazza di Najafel.*
19 *Tentativo vano de' Francefi fopra Reinsfeld, che poi occupano i Ponti d' Argentina.*
20 *Aleanza ftretta frà l'Inghilterra, e l'Olanda contro la Francia.*
21 *Congiura contro il Rè d' Inghilterra calunniofa contro i Cattolici.*
22 *Conquifta fatta dal Rè di Francia di Gant, e d' Ipri.*

ANNO 1678

'Anno ſettanteſimottavo del Secolo viene diſtinto dall'Indizione prima. Il Pontefice Innocenzio quanto più rivolgeva nell' animo la gravità del Carico, che Dio havevali impoſto, tanto più riconoſceva peſante il rifleſſo, che riſultava in pregiudizio della libertà della Chieſa Gallicana, la quale pregiandoſi appunto, come la più libera, appariva in ſoſtanza più ſoggetta delle altre per la ſervitù impoſtale dal Fiſco Regio della Regaglia, di cui demmo già conto l'Anno ottavo di queſto Secolo, per la morte del Veſcovo di Bellai, quando nella vacanza di quella Chieſa preteſero i Miniſtri Regj, che foſſe ſoggetta à quella ſervitù, che importa di darla in potere ad un Maeſtrato Secolare, chiamato la Camera delle Vacanze, che con autorità Regia ne eſigge i frutti, e diſpone delle Prebende vacanti, durante la di lui Vedovanza, ancor che habbiano anneſſa ò la Cura dell' Anime, ò la Giuriſdizione Spirituale del foro interno della Coſcienza, che ſono le Prebende Penitenziali; onde ſoſpeſa allora per Decreto di Enrico Quarto il Grande l'eſecuzione della Sentenza di detto Maeſtrato, che haveva pronunciato eſſer generale in tutta la Francia il detto Diritto della Regaglia, ſeben riſtretto ad alcune ſole Chieſe di Regia fondazione, eraſi indi diſcuſſo lo ſteſſo articolo di una tale Univerſalità, ſenza pigliarſene poſitiva deliberazione; ma nel Regno del preſente Monarca Luigi Decimoquarto uſcì la dichiarazione, rimanere ſoggette tutte le Chieſe del Regno ad eſſo Diritto Regale, e dovere il Maeſtrato delle Vacanze eſiggere i frutti di tutte le Chieſe, che cadeſſero in Vedovanza, e potere il Rè conferire le Prebende ſuddette, ſe entro il detto tempo, ò prima, che foſſino provedute di nuovo Veſcovo, ò Abbate, veniſſero à vacare; ma per poter intender la qualità, ed importanza di una tal ſoggezione delle Chieſe, e comprendere inſieme i motivi, che il Pontefice Innocenzio hebbe di agitare queſta gran Cauſa, e porſi in conteſa col più

Notizia di quante ſpecie ſia la Regaglia, e quale ſia quella, che fù in conteſa colla Francia.

ANNO 1678

forte, e più glorioſo Rè del Criſtianeſimo, ci conviene ripigliare la rimembranza di ciò, che fù l'origine del Diritto della Regaglia, anzi ſpecificarne le Parti. La mala Genitrice della Regaglia fù l'empia uſurpazione degl' Imperadori del nono, e decimo Secolo, i quali nella debolezza Temporale de' Papi, e nella confuſione delle Guerre, che li rendettero trionfanti, anzi nella deplorabile ignoranza degl' Eccleſiaſtici nelle ſacre lettere, preteſero, che i Veſcovadi, le Badie, ed i Benefizj Eccleſiaſtici foſſero feudi Temporali, e che accaduta la loro vacanza foſſe diritto dell' Imperio di infeudarli di nuovo à piacimento di Ceſare, come practicarono con ſomma empietà, perchè conſiderando le coſe al roveſcio, per mirarle al diritto dell' intereſſe temporale, giudicarono, che i beni temporali, ò le doti delle Chieſe foſſero il Principale, ed il Sacerdozio, e la Cura Spirituale dell' Anime, l'Acceſſorio; e quindi data la vacanza, concedevano a' Soggetti loro grati anche per indegni ſervizj le Chieſe in feudo, mandando poi gl'Eletti à farſi inſignire de' Sacri Ordini del Sacerdozio, e del Veſcovado da' Veſcovi, come Manuali, denominandoſi tal' azione, col nome empiamente famoſo delle Inveſtiture, le quali ſi eſteſero fino ſopra la prima Cattedra del Sommo Ponteficato, obbligati alcuni Papi dalla violenza tirannica de' Ceſari, e dalla loro debolezza à ſoggettarviſi, finchè Gregorio Settimo, ed altri ſe ne ſottraſſero, mentre raccoltaſi la Chieſa nell' Ecumenico Concilio Lateranenſe primo l'Anno mille cento ventuno ſotto il Pontefice Caliſto, in eſſo Brunone Veſcovo di Spira, e l'Abbate di Fulda Procuratore dell' Imperadore Enrico rinunziarono à nome di lui l'uſurpato diritto dell' Inveſtiture, permettendo di farſi l'Elezione de' Veſcovi, ed Abbati giuſta le preſcrizioni Canoniche, obbligando però gl' Eletti di ricever le Regaglie mediante la conſegna dello Scettro dalle mani dello ſteſſo Ceſare à riſerva delle coſe appartenenti alla Chieſa Romana, e gl' altri Eletti fuori del Regno Teutonico doveſſero nel termine

di ſei

ANNO 1678

di sei mesi dopò la loro Consecrazione riconoscere le suddette Regaglie. Tale è la primiera origine del nome, e del diritto della Regaglia, della quale ora soggiungeremo le specie, per indi comprendere la loro precisa natura, e discernere la ragione, che ogni Potentato, che la gode, puole allegare per titolo legittimo. Sono dunque esse di sette specie, la prima delle quali è la tradizione dello Scettro, in riconoscimento non dell'Autorità Spirituale, che per ragione Divina godono i Vescovi, e Sacerdoti, ma per ricognizione del Patrimonio Temporale, e delle doti assegnate a' Ministri della Chiesa, le quali essendo per descendenza parti del Territorio, e del Principato, si riconosce al modo suddetto con decoro della stessa Chiesa per la tradizione dello Scettro dello stesso Regnante, il che corrisponde all'uso del presente assenso Regio, ò possesso temporale, ò sia ricognizione delle lettere delle Provisioni de' Benefizj Ecclesiastici. La seconda specie di Regaglia è il Privilegio, ò Diritto conceduto da' Principi alle Chiese di riscuotere i tributi loro assegnati per dicevole mantenimento delle Fabbriche, de' Sacri Arredi, e de' Ministri, come si accenna nel Canone, *Tributum*, alla questione prima della Causa undecima. La terza specie di Regaglia communica il proprio nome al Jus Padronato, ò altra preeminenza riservatosi da' Principi fondatori delle Chiese, della quale disponesi nel Capo, *Qui Clerici*, e nel Capo, *Praeterea*, frà le Decretali al titolo *de Jurepatronatus*. La quarta specie di Regaglia si prefigge esser la protezione, che godono i Rè sopra le Chiese di Regia fondazione immuni dalla Giurisdizione del Vescovo Diocesano, della quale parla la Glosa sulla parola, *Regalea*, nella Decretale Generale *de electione in sexto*, ed il Concilio di Trento in molti luoghi. La quinta specie è quel Diritto, che i Sovrani Temporali si sono riservati nelle donazioni fatte alle Chiese, ò concessione di feudi, di poter giudicare anche sopra di esse, e loro Possessori, e Titolari quanto alle pertinenze del Feudo Temporale loro conceduto, come dispone la Decretale nel Capo, *Verum*, *de foro competenti*. L'ultima specie è la Custodia, ò Guardia delle Chiese, ò sia un Diritto Regale goduto da un Principe Secolare di custodire i frutti delle Chiese vacanti, come Tutori della loro vedovanza, torno cui promulgò il suo celebre Decreto l'Ecumenico Concilio di Lione il secondo, rapportato al Capo *Generali de Electione*, nel sesto Libro delle Decretali.

ANNO 1678

2

Di questa ultima specie di Regaglia era quella, che diè motivo à sì strepitosa discordia frà il Sacerdozio, e l'Imperio, mentre seguitando il Rè Luigi il Voto del suo Consiglio, questo gl'antepose procedere un tale Diritto dalla Sovranità della sua Corona, come nato insieme con essa, quando costituita la Monarchia delle Gallie per estensione à tutte quelle Provincie, entro le quali li prefissero i termini Romani, cioè del Belgio, della Narbonese, e dell'Aquitania, ed illustrata indi coll'introduzione della Religione Cristiana, questa, che prescrive, rendersi à Dio ciò, che è di Dio, à Cesare ciò, che è di Cesare, non haveva pregiudicato alle ragioni anteriormente acquistate da i Rè, che tutti i fondi fossero Patrimonio Regio; e perciò quella porzione, che erasi assegnata per l'edificazione de' Sacri Tempj, per Dote al sostentamento de' Ministri loro, tutta erasi ceduta dalla loro pietà colla riserva del diritto già conquistato, come un visibile documento della verità, e come una grata corrispondenza all'Immunità, ed Esenzioni concedute alle Chiese, ed a' Vescovi, ò Abbati di non soggiacere al pagamento di Tasse, ò di Collette, ò Tributi pecuniarj, anzi nè pure all'Albergo delle Milizie, e de i Rè medesimi, quando per custodia de' medesimi beni Ecclesiastici occorreva marchiare à fronte de' nemici, che volessero occuparli, ò devastarli, ed in conseguenza un Diritto nato ad un parto colla stessa Monarchia non potevasi abolire nè da' Decreti de' Papi, nè da' Concilj Ecumenici, perchè rappresentandosi in essi la Chiesa Universale, questa già era dianzi entrata in contratto colla Corona, ricevendo i beni per propria sussistenza col gravame imposto nella loro concessione della Regaglia, che anzi dovendo la Chiesa esser Auttrice della Giustizia, e professarne ancor contro sè stessa il Culto più esatto dal consenso de' suoi Ministri, risultava un'obbligo Civile, e Naturale da non potersi impugnare senza involare ad altri il proprio, che è quella santa Constituzione, che la Chiesa propone per base de' suoi Precetti, come che nè pure habbia ella facoltà di derogarvi, poggiandosi sullo stesso Precetto dell'Evangelio. Non potere dunque il Rè dimostrarsi negligente Custode di una prerogativa-

Ragioni de' Consiglieri del Rè di Francia perche estendesse la Regaglia sopra tutte le Chiese del Regno.

ANNO 1678

rogativà sì emineote della propria Corona, le preeminenze della quale non sono sue, come introdotte per conservarne la maestà perpetua, e per tramandarla a' successori incontaminata da' pregiudizj, ne' quali resta pregiudicata l'istessa Nazione Francese, per onore, e decoro della quale deve contarsi la moltiplicità delle prerogative, tanto più tenacemente da custodirsi, quanto non sono communi all' altre Corone. Nè doversi attendere la disposizione del Concilio di Lione, benchè Ecumenico, perchè ivi non parlasi di tal Regaglia, ma specialmente di quella, che i Principi havessero acquistata per consuetudine, ò per privilegio; e la presente della Corona di Francia, non procedere dalla consuetudine, perchè ogni consueto dicesi introdotto dall' uso degl' huomini per un inveterato costume, senza fondamento di patto, di riserva, ò di convenzione, meotre tutto ciò, che procede da' questi fonti non è consuetudine, ma osservanza legale delle promesse, ed adempimento delle leggi, e patti, col vincolo de' quali è stata stipulata ò la concordia, ò stabilita una donazione, ò fatta una cessione per cagione utile, ò come dicono, per titolo lucrativo rispetto al Cessionario, ò Donatario, ò per titolo oneroso rispetto al Donante, ò Cedente, che per poco di virile, ò di decoroso hà conceduto feudi, fondi, ò ragioni, co' quali il Donatario si è fatto piu ricco, il che costituisce un sì forte debito per Giustizia, che non puole sciogliersi dall' arbitrio di qualsisia Sovrano. E se non è la Regaglia di Francia introdotta per consuetudine, nè pure lo è per Privilegio, che è l'altro Capo, che l'allegato Concilio stabilisce per descendenza del di lei Diritto, mentre nè Privilegio si allega, nè Privilegio si trova; onde versando la questione fuori de' termioi di ciò, che hà havuto per oggetto il Concilio, doversi afficurare, non disporre lui della Regaglia, che compete al Rè di Francia, la quale hà discendenza più antica, come nata colla Monarchia, titolo più poderoso, come appoggiata ad un contratto stretto in evidente utilità della Chiesa, la quale senza un tal riconoscimento alla Sovranità temporale, non haverebbe lo stato sì florido per ricchezze, le quali procedenti da' Fondi, da' Poderi, da Doti, da' Feudi donatili dalla Corona, se non havesse promesso l'uso della Regaglia, non gli haverebbe conseguiti; Che poi alcune Chiese non soggiacciano à tal peso, ò riconoscimento di presente, non costituir argomento valevole ad attendersi, mentre il Diritto non è in essa, ma nella Corona, che havendo i suoi pregi, e preeminenze inalienabili, ed incapaci di prescrizioni, tutti gl' hà ritenuti nell' animo del Rè, benchè havessero perdute per disavventura gli Stati, ò Provincie, dove dette Chiese sono fondate, mentre nella loro privazione havendo il solo possesso Civile, con haverle indi recuperate, al Civile si è accoppiato il Naturale, e quella ragione, che parea spenta, ò morta, era solo mortificata dalla forza de' nemici, che havevaoo usurpati gli Stati, li quali ritornati alla Corona, con tal regresso hanno rifiorito le ragiooi, ed è restato il Rè, e la Corona reintegrata nelle antiche preeminenze. Da questi argomenti tratto l'animo del Rè, promulgò sei Anni prima del presente un' Editto, nel quale dichiarava, che l'uso della Regaglia comprendeva ogni Chiesa, tanto posta negli Stati aotichi, quanto ne' moderni, tanto ne' devoluti, quanto ne' conquistati, di maniera, che nessuna entro l'ambito del suo Dominio ne fosse esente.

3

Benchè sopra ogni Clero della Chiesa Cattolica quello di Francia sia forse il più allacciato alla dependenza dell' Imperio Secolare del Rè, non tanto per quei legami de' Parenti, che ogni Ecclesiastico si lascia stringere al cuore dalla passione dell' amore verso di loro, quanto per l'altro della Gratitudine, come nominati alle Dignità, e Benefizj del medesimo, e forse da un terzo più vergognoso della speranza, ed ambizione, ò di ascendere à Cattedra più sublime, ò à Benefizio più pingue per la medesima strada del Regio favore, tanto nella presente congiuntura della pubblicazione dell' Editto suddetto esteosivo della Regaglia sopra tutte le Chiese del Regno, non maucarono nella Gerarchia Ecclesiastica huomini spettabili per zelo del di lei onore di non vederla in una universale servitù, che mostrarono cuore intrepido à contradirvi e colla voce, e collo scritto, e con fatti. Frà essi si rendettero cospicui Nicolò Vescovo di Alet, e Francesco Vescovo di Pammies, le Chiese de' quali poste in Provincie per l'avanti non sottoposte à detto peso, declamarono pubblicamente per un' angheria l'Editto suddetto, e sedotto il Rè da' perniciosi indettati de' suoi Consi-

Ragioni contrarie al Fisco Regio, e supplica al Rè per la rivocatione dell'Editto in estensione della Regaglia.

ANNO 1678

ANNO 1678

Configlieri, quando la connaturale pietà del di lui cuore riconofcevafi in tant' altre eroiche azioni proclive alla confervazione delle prerogative, e libertà di Santa Chiefa, e quindi divulgarono le ragioni, che follecitavano la loro cofcienza à non tollerare tanto aggravamento, le quali riftrette all' ufo della brevità propoftaci nello ftendere quefte prefenti notizie, fi efprimevano, non effer la Regaglia materia, ò de' Libri Politici, ò de' Matematici, ò de' Legifti Civili, che havevano per le mani i Configlieri del Rè, ma del Jus Ponteficio, ò fia Jus Canonico, nel corpo di cui, per quanto fi rivolgeffero i Tefti non rinvenivafi tale termine adattato ad altro, che alla fignificazione della fervitù, che ne' recitati fei modi reftringeva la libertà della Chiefa, cioè all'affenfo Regio, ò poffeffo temporale de' beneficj al diritto loro donato di efiggere i Tributi Regj; al Padronato Laicale; al rifcuotimento delle Gabelle cedute da' Principi Secolari; alla Protezione de i Rè fulle Chiefe di loro fondazione Regia; alla foggezione delle fteffe Chiefe al Foro Secolare intorno alle differenze de' Feudi loro donati, ed alla cuftodia de' frutti nel cafo della loro Vedovanza; e quindi ogni termine di Regaglia à tali Capi fi riduce, e l'afferire non effer quella, fopra la quale decretò il Concilio di Lione, proibendone l'eftenfione, obbligare chi lo pretende à rinvenirlo, e come le diligenze Fifcali eranfi tanto lungamente impiegate inutilmente in sì fatta Inquifizione, doverfi per neceffità inferire, che il Divieto del Concilio fuddetto cada fopra l'ultima fpecie, e che per l'Editto, che la eftende dove dianzi non era, refti violato. Il dar indi l'effere ad un' altra fpecie di Regaglia figurata nella fondazione della Monarchia Francefe, dalla quale fia indi ftata fondata la Chiefa, e dotata in tutti i membri, quanto fono le Chiefe di tutto il Regno, effere un' errore da non tollerarfi frà i Profeffori della Dottrina Criftiana, non che Cattolica, quafi che coftituitafi dalle Vittorie de' primi Rè di Francia la loro Monarchia, habbino effi fondate le Chiefe de' proprj beni, e del Patrimonio della Corona, imponendo loro in quel tempo la fervitù della Regaglia, perchè la Chiefa di Crifto non fù fondata in Francia, ma in Paleftina per la Predicazione del Redentore, e fatta fua Spofa, illuftrata col fuo Sangue preziofo, benedetta di fua mano, nel ripatriar al Cielo, la lafciò perfetta negl' Appoftoli, con tutti gl' Ordini di Monarchia feparata dalla Temporale con Capo diverfo, con impiego diffimile, e con Leggi, che tendono ad oggetto più fublime della Temporale, cioè all' Eternità della falute dell' Anime. Effersi poi propagata effa Chiefa mediante la Predicazione Evangelica in Francia, ma con tutti i fuoi pregj, prerogative, e libertà, e particolarmente con quella di ricevere i Battezzati, coll' obbligo, che contraono con effa di valerfi de' Sagramenti, e di poter forzar i Fedeli à fomminiftrare ciò, che occorra per loro dicevole Amminiftrazione, che fono le Chiefe, e gl' Alimenti de' Sacerdoti, e de' Predicatori, defignandovifi da principio le Limofine, indi le Decime additate da Dio medefimo nella Legge Mofaica, e poi per più commodo de' Fedeli i beni ftabili, ò poderi, che per fgravarfi dal medefimo pefo effi loro furrogarono; onde fe la Chiefa è anteriore di fondazione alla Corona Reale, non poterfi dire, che il pefo della Regaglia fia nato ad un tempo fteffo colla Monarchia Temporale, quando la Chiefa haveva dianzi la propria libertà, e le proprie ragioni per alimento de' fuoi Miniftri, nè di tale ideale contratto fuppofto frà il Rè, e le Chiefe fi dà nè Marmo per documento, nè Protocollo, che le regiftri, nè Pergamena, che lo enunzi. Trovarfi bensì argomento oppofto, e concludente nello fteffo Regiftro degl' Atti del Clero Gallicano al Tomo fecondo alla pagina centodue nell' Opufcolo della Regaglia di Pietro di Marcà Arcivefcovo di Parigi, dove rimane convinto chi legge, effer la prefente Regaglia controverfa quella fteffa, che fù difcuffa nel menzionato Concilio di Lione, l'eftenfione della quale da Chiefa à Chiefa, da Luogo à Luogo fù proibita in pena di fcommunica, fcrivendovifi, che il Rè di Francia Filippo Terzo cognominato l'Ardito, dubbiofo, che il Diritto della fua Corona della Cuftodia de' frutti delle Chiefe Vacanti, e della Provifione delle Prebende, che nella loro Vedovanza vacavano foffe ufurpazione de i Rè fuoi maggiori, e che però non poteffe egli goderne con ficurezza di cofcienza, impofe a' fuoi Ambafciatori, che in detto Concilio chiedeffero a' Padri l'approvazione, e conferma, da' quali fattane iftanza veniffe fopra di effa promulgato il Decreto rapportato nel detto Capo *Generali de electione in fexto*, approvando, che chi trovavafi

ANNO 1678

vavasi in possesso di detta Ragione, la godesse, purchè succedesse senza deteriorare i fondi, ò poderi, e non si estendesse da Chiesa à Chiesa, dal che sorgeva un' altro forte argomento, che se vi si inibisse la estensione da Luogo à Luogo non poteva esser il Diritto universale sopra tutte le Chiese del Regno, e se non era universale, non può esser quella specie di Regaglia, che i Consiglieri Regj descrivevano per generale, ed universale à tutte le Chiese della Francia; la fondazione delle quali nè pure potet esser fatta dal Rè da ciò, che si dispone à chiare parole nel Concilio di Vernon Terra della Diocese di Eures celebratosi nel Ponteficato di Stefano Secondo l'Anno settecento cinquantacinque, regnando in Francia il Rè Pipino sotto gli stessi occhi suoi, cioè entro il suo Real Palazzo. In esso i Padri Gallicani frà le altre determinazioni Canoniche regolarono le competenze del Foro con due Canoni, il ventesimo, e ventunesimo, inserendovi una Enunciativa, che riesce poderosa à convincere d'insussistente il supposto, che i Rè habbiano fondate tutte le Chiese di Francia, e che perciò in tutte godino la stessa preeminenza Regale. Scrivesi dunque, che se le Chiese, ò Monasterj sieno convenute in Giudizio sopra i beni, che il Rè hà loro donati, ò dati in Feudo, la lite s'introduca nel Foro Secolare, e Regio; se poi la controversia si suscitasse sopra beni provenienti da altro Benefattore, ò da' Vescovi, resti competente il Foro Vescovale. Il che enunciato da tempi sì rimoti, ed anteriori allo stesso Concilio di Lione togler ogni nervo al supposto de' Regj Ministri, i quali vengono convinti, che non tutti i beni Ecclesiastici di Francia provenghino dal Rè, che sebene non sia ciò, che una mera Enunciativa, se i Leggisti danno vigore di pruova à quelle, che sono allegate da cento anni in quà, molto maggiore doversi à questa, che supera, ò eguaglia ormai il millesimo. Tanto ancora enunciarsi ne' celebri Commentarj del Pontefice Pio Secondo, il quale dolendosi, che il Rè Ludovico usurpasse i Diritti delle Chiese, riservandosi di giudicare sopra le Controversie della Regaglia sopra alcune Chiese, nelle quali ne godeva l'uso, che perciò non poteva esser universale sopra tutte dell'ambito del suo Reame, come rapporta il Vescovo Spondano nell'Anno mille quattrocento sessantatre al numero quarto; e quindi rilevarsi, che tanto prima, quanto dopò la celebrazione dell'Ecumenico Concilio di Lione l'uso della Regaglia era particolate ad alcune Chiese, e non mai generale. All'altro Capo, al quale raccomandavano i Fiscali Regj la difesa dell'estensione della Regaglia, cioè per compensazione, ò ristoro dell' Immunità, che godono i Vescovi nell'esser liberi dal peso di albergar le milizie, e il Rè stesso in tempo di Guerra, ò per mercede della Guardia, che le di lui genti armate fanno a' Beni, e Chiese loro, rispondersi non solo esser questo peso della Sovranità Temporale di custodir da' nemici le Chiese, e Sacerdoti di Dio, ma che il Clero ne' sussidj pecuniarj, ò tasse, che impone sopra i Vescovati, Badíe, e Benefizj, e che esatte si risfondono nell' Erario Regio, seben sono contribuzioni volontarie, sono però compensazioni alla tutela, ò difesa, che gl'Eserciti Regj tengono de' beni delle Chiese, le quali se pagano senza esser tenute, non debbono indi soggiacere all'altro aggravio della Regaglia, quando sono libere. Derelitte à questo modo le pretese de' Regj del primo Titolo, non haversi dubbio intorno al secondo, cioè di esser senza Privilegio Appostolico, e di non haver mai goduta la Regaglia universalmente, leggendosi nelle stesse letterè del Cardinale di Ossat, che pure era in Roma Ministro del Rè, che li Vescovadi di Bretagna, dove godeva il suo, mai erano stati sottoposti ad un tale aggravamento, e pure tanto Testimonio si hà nel Regno di Enrico Quarto il Grande, e così nella Prosapia Gloriosa del presente Regnante, la pietà del quale cospicua per opere sì egregie ad oppressione dell' Eresia, eccitavasi colle più vive suppliche, acciocchè ne impiegasse l'uso nella detestazione de' pravi Consiglieri, che gli havevano anteposta per legittima l'estensione della Regaglia, con dimostrare alla Chiesa Cattolica, quanto zelo havesse per la di lei libertà, cioè pari à quello di estirpare il Calvinismo, con rivocare l'Editto dell'estensione suddetta.

4 Tali ragioni, che ancor più difuse conteneva la Scrittura de' Zelanti Vescovi Francesi vennero mascherate al solito dalle interpretazioni de' Ministri Regj, e tanto fù lontano, che operassero effetto propizio, che anzi accaduta poco dopò la morte del Vescovo suddetto di Alet, essi in esecuzione dell'Editto dell'Estensione pigliarono possesso de' beni di quel Vescovado, inca-

Ex Aquin. in defens. Cathedr. Sancti Petri.

ANNO 1678

incamerandône le rendite, e disponendo il Rè delle Prebende, che indi vennero à vacare, come se detta Chiesa Vescovale fosse una delle soggette prima del Concilio di Lione all' uso della Regaglia. Restò superstite al. Defonto Corifeo dell' Impugnazione dell' Editto Regio l'altro Vescovo di Pammies, che intollerante di veder metter in servitù le Chiese libere, come asseriva esser la Vacanza di Alet della Provincia Narbonese, prevedeva soggettarvisi ancor la sua della stessa Provincia, seben suffraganea della Metropolitana di Tolosa, nelle quali due Metropolitane di Linguadoca non erasi mai per l'avanti estesa la ragione della Regaglia, fece ricorso al proprio Metropolita Arcivescovo di Tolosa, perchè co' rimedj Canonici provedesse alla libertà della Chiesa, e la vendicasse dalla violenza della podestà Secolare. Sedeva allora Arcivescovo Gioseppe Carbon, che dependente dalla Corte Regia, ò con petto men forte di quel che prescriva la Presidenza Sacerdotale, non solo negò l'assistenza richiesta, ma per formale sentenza dichiarò legittima l'Estensione della Regaglia, che erasi fatta coll' Editto del Rè, pronunciando per canonico il procedere de' Ministri Regj della Camera delle Vacanze, e rispetto à quello, che havevano operato nella Chiesa di Alet, e rispetto ad ogni altra Vedovanza entro i Confini della propria Metropolitana. Da questa sentenza interpose l'appellazione alla Santa Sede Appostolica il Vescovo di Pammies à nome di tutti i Zelanti del Clero Gallicano, ed il Pontefice Innocenzio Regnante considerando malagevole il proseguimento di questa gran Causa in Roma, co' termini giudiziali, massimamente contro il Fisco Regio, ed il Rè stesso impegnato dalla promulgazione dell' Editto, deliberò con quella maturità di senno, della quale non furono mai scarse le proprie determinazioni, di scrivere al Rè con termini di una amorosa, e Paterna monizione, la qual lettera ripiena di zelo, di fortezza Sacerdotale, e di Paterna Carità, data sotto il dì duodecimo di Marzo dell' Anno presente noi deliberiamo di trascrivere qui, se non ne' di lei sensi estesi, nella sostanza.

Appellazione interposta al Papa sopra l'estensione della Regaglia.

6 Scrisse dunque Innocenzio al Catissimo Figliuolo in Cristo Luigi di Francia. Havere già udito non mancare à Sua Maestà Consiglieri, e Ministri, che lo persuadevano ad ampliar quell' uso antico della Custodia de' frutti delle Chiese vacanti à quelle del suo Regno, che mai per l'avanti vi erano state soggette, come costa per gl' atti della stessa Cancellaria Regia; ma sapendo esso esser stata composta tal differenza con Indulto della Chiesa Universale raccolta nel Generale Concilio di Lione, non poteva indursi à crederlo, quando la osservanza de' Rè Precessori haveva renduta plausibile, ed inconcussa detta Costituzione, fatta ad istanza degl' Oratori della stessa sua Corona, ed il Divieto di allargarne l'Indulto custodito ormai inviolabile per lo spazio di quattrocento anni. Tanto più, che havendo la Maestà Sua inalzato il proprio zelo sopra quello di tutti gli altri Rè verso l'onor di Dio, non era verisimile, che volesse dimostrarsi disprezzatore de' Sacri Canoni, prevaricatore della giusta consuetudine, ed impugnatore della libertà della Chiesa, e benchè molti Scrittori sedotti dall' adulazione verso il Sovrano habbino persuaso à i Rè Antecessori esser lecita detta Estensione della Regaglia, mai però nessuno di essi gli hà secondati per non trasgredire i termini posti da' Padri, il che tanto più ragionevolmente deve sperarsi da Sua Maestà, la quale onorata dalla Santa Sede ultimamente di grazie speziose rispetto alla Collazione de' Benefizj, non haveva à cercare di caricarsi di maggior peso in tal materia sommamente pericolosa. Questi dubbj, che teneano perplesso il suo animo à dar fede a' rapporti contrarj, si dileguarono dal ragguaglio, che li diede il Vescovo di Alet unitamente all' appellazione interposta dalla sentenza dell' Arcivescovo di Narbona suo Metropolitano, e dal Vescovo di Pammies, le querele, e provocazioni de' quali l'havevano accertato della verità, essersi per Editto Regio stesa la Regaglia à tutte le Chiese del Regno di Francia. Havere in lui cagionata meraviglia l'udire, che prevagliono presso Sua Maestà le insinuazioni di coloro, che prezzano più le cose terrene, che le Celesti, per ridurla à quel terribile pericolo della Coscienza, sotto il quale ogn' huomo, per potente, che sia, deve nello stretto Giudizio di Dio render esatto conto della vita passata. Venire per tanto lui stimolato e dal zelo della salute eterna di Sua Maestà, e dall' onore dell' inclito Clero Gallicano di seriamente ammonirlo, esortarlo, pregarlo con Paterna Carità, che rifiutando i Consigli perniciosi, abolisse la servitù imposta alle dette Chie-

Ex eodem Aguirre.

ANNO 1678

Breve del Papa al Rè Luigi intorno alla Regaglia.

ANNO 1678

Chiese di Alet, e di Pammies, ed à tutte le altre del suo Regno, che per l'avanti non soggiacevano al peso della Regaglia, cassando, ed annullando il Decreto, che loro impone una nuova servitù, ricordevole di regnare per Dio, e da lui dover riconoscere ogni bene; come esso veniva sollecitato nel cuore à non tacere, ò à dissimulare in casi simili, e non potersi denegare da nessuna Potenza il ricorso alla Santa Sede, nè lui poterlo rifiutare, forzato dal proprio debito à proteggere gl' Aggravati, massimamente per una nuova, e non più sentita opinione contraria à tutte le disposizioni Canoniche; sperar lui per tanto, che Sua Maestà non vorrà caricarlo di nuove molestie in sopracarico à tant'altre, che lo circondavano, riconoscendo l'interno, ed arcano motivo di chi consigliavanlo diversamente, quando versava esso nel procurare col pretesto della Grandezza del Sovrano i proprj vantaggi, ed interessi particolari. Non havere per verità il fatto suddetto consonanza colle altre azioni di Sua Maestà, quando haveva promossa nelle altre Regioni della Terra la Religione, ed ora quasi partendo da sè stesso in aderire a' mali Consigli, parea, che machinasse la grandezza dell' Imperio co' pregiudizj della Chiesa, quando i Rè suoi maggiori havevano tenuta la strada opposta, conquistando l'estensione dell' Imperio con ingrandire il Sacerdozio. Eccitarlo per tanto à sì chiara imitazione di essi, anzi di sè medesimo, anteponendosi per le azioni dell'avvenire la chiarezza, e gloria delle preterite. Sovvenirsi, che altri Romani Pontefici havevano per simili cause incontrate, e tollerate gravissime procelle, e travagli, ma haver la totale fiducia in chi domina i Venti, ed i Mari. Conoscere indispensabile il proprio debito di scrivere à questo modo, ma dopò essersi rassegnato al grave incarico, che Dio gl' haveadato, non poter seguitar più la volontà propria, la quale manifestatasi à Sua Maestà per proclive à secondare la sua, non haver'ora più potere di farlo. Tutto ciò haver significato al suo Ambasciatore Nobil' huomo Duca di Etrè, ed imporre al Nunzio Appostolico Arcivescovo di Adrianopoli di spiegarli più diffusamente sopra di ciò i sensi suoi, mentre in tanto impartivale teneríssimamente l'Appostolica Benedizione.

6 A rendere questa lettera al Rè Luigi fù incaricato il Nunzio Pompeo Varese Residente presso di lui, il quale frà quegl' atti di ossequio, che imponevali la venerazione dovuta à Monarca sì grande, e glorioso, gli significò il cordoglio del Papa di venir astretto da una contingenza spiacevole à dolersi de' Regj Ministri, i quali dimenticatisi, che le novità sempremai odiose in ogni contingenza, quando poi s'introducono torno alle appartenenze della Religione, riescono sempremai pericolose, havevanlo indotto ad una deliberazione, che poneva à rischio quella stessa costante determinazione, che con immortal gloria haveva già stabilita dell' unità della Religione Cattolica ne' suoi Dominii, mentre ponendolo in contesa col Capo della Chiesa, davasi fomento all' animosità degl' Ugonotti, i quali da un principio sì palese di dissensione già figuravansi di haverla più mite nella persecuzione, che haveva intrapresa contro di essi sì santamente; supplicarlo per tanto di riflettere a' travagli del Papa, al pericolo, che stava imminente, rispetto agl' Eretici, ed all' amaritudine dello stesso Clero, che seben contava per la maggior parte de' Dissimulatori sopra l'estensione della Regaglia, ne haveva ancora de' zelantissimi di non tollerarla almeno in coscienza, l'inquietudine della quale era poi un pernicioso seme di perturbamenti, che seben non dovevano temersi dalla qualità della Potenza, che Dio gl' haveva data, e de' Trionfi, che saggiamente trafficandola, si era conquistati, nondimeno i sensi di Padre amoroso, che erano l'Anima del suo Regnare, non ammettevano, che il Vassallaggio venisse amareggiato in una parte sì nobile, qual' era l'anima, che cogli scrupoli condeunavasi ad un continuo tormento. Donasse dunque la quiete alle coscienze del Clero, la gloria à sè stesso, e la consolazione al Santo Padre, con rivocare il Decreto dell' Estensione della Regaglia per goderla in quei luoghi permessi dall' Indulto de' Padri del Concilio di Lione con serenità di coscienza, e senza contrasto, nè amarezza del Clero, che professandoli somma venerazione, i sensi di essa facevanli risentire più acerba la violazione della propria libertà.

Uffizio del Nunzio col Rè per rivocazione di detto Editto.

7 A quest' ufizio del Nunzio rispose il Rè con somma benignità. Esser la materia della Regaglia totalmente diversa dalla sua Professione, e non volendone perciò egli dar giudizio, havevala sottoposta ad esattissimo esame del suo Consiglio, per Voto di cui

Risposta del Rè all'istanze del detto Nunzio.

ANNO 1678

di cui veniva accertato essere sempre stato il di lei uso à favore de i Rè universale in tutto il Regno, come preeminenza della sua Corona, e che tanto in alcune Provincie era stato sospeso, quanto l'ardore delle Guerre Civili havea dissipati gli Archivj, e consumate le memorie, e che nella forma, che molte altre prerogative della Sovranità erano state conculcate, e disperse dalla Ribellione, ancor essa haveva patita la sorte medesima, per argomento di che trovavasi memoria, che Enrico Quarto suo Avo stava in procinto di far il Decreto dell' Estensione, che poi egli haveva pubblicato, ma che l'accidente improviso della sua morte ne lo impedì, e come esso haveva ricuperato dall' oppressione altre preeminenze della Corona, così stimava di non errare in ricuperare ancor questa, per la quale tanto più tenevasi obbligato, quanto che havendo Dio benedette le sue Vittorie, se non sapesse valersene per intera reintegrazione delle prerogative perdute, verrebbe accusato di negligente, e perchè dovendo impiegare in opere pie il ritratto de' frutti delle Chiese vacanti, procurava di farlo con tutta l'integrità, nello sforzar colle armi gli Ugonotti à professar la Religione Cattolica, il che importava una versione del denaro della Chiesa nel più nobile impiego, quando sendo esso una mera appartenenza del Temporale, convertivalo in un servizio Spirituale per bene delle Anime sedotte dagl' errori di Calvino, e per quiete, e tranquillità del suo Regno; onde sperava, che il Santo Padre havesse anzi da commendarlo, come nella risposta al Breve, che accoglieva, si sarebbe seco espresso più precisamente, come indi seguì, rispondendo al Papa ne' stessi termini, ne' quali erasi contenuto col Nunzio Varese.

8 Pervenuta tale risposta à Roma, non parve ad Innocenzio di rimanere appagato, tanto più, che con essa vi si portarono nuove querele, che i Ministri Regj della Regaglia, particolarmente nella Provincia di Linguadoca, abusandosi ancora dell' autorità data loro dal Tribunale, ò Camera delle Vacanze di Parigi, perseguitavano con severità deplorabile queglì Ecclesiastici, che loro si opponevano co' termini della Ragion Canonica; e fù quindi forzato à dispacciare una seconda Lettera al Rè segnata il dì ventunesimo di Settembre, l'estratto della quale portava tal sostanza. Havere dalla Lettera di Sua Maestà, e

Ex allegat.

Secondo Breve del Papa al Rè sopra la stessa soggezione della Regaglia.

da quelle del Nunzio Appostolico riconosciuto, che l'affare della Regaglia lo costituiva in punto ò di mancare alle parti del proprio debito, con tacere in tempo della salute, ò di riuscirle molesto, ma doverlo compatire, se per la Paterna sollecitudine, che stimolavalo, doveva opportunamente, e con importunità pregarlo à rivolger il piede dal precipizio, dove lo conducevano i mali consigli del pericolo della sua eterna salute, attesochè due cose supponeva sussistenti la risposta datali, cioè, che il Diritto della Regaglia, come nato insieme colla sua Corona, era con essa contemporaneo; e che i Rè suoi antecessori l'habbiano sempre goduto, i quali due supposti fattili creder per veri, non maravigliavasi, se ne fosse uscita la conseguenza di tenere per lecita l'estensione del medesimo. Ma nessuna cosa esser più falsa, quanto il credere, che possa la podestà Secolare haver ragione nelle cose Sacre, se non quanto la Chiesa le ne conceda l'Indulto, nè di questo darsene fumo, ma bensì giustificarsi l'opposto, quando il venerato, e Santo Concilio di Lione ne fece espresso divieto. Così non solo i Rè preteriti non haver mai goduta la Regaglia universale, ma haverne usato religiosamente in quelle Chiese sole, che à tempo della celebrazione del Concilio suddetto la godevano, come apparisce dalla stessa Regia Cancellaria, perlochè non poteva tollerare, che Sua Maestà fosse sì palesemente ingannata in pregiudizio della sua coscienza, e del Regno di Francia, e della Chiesa Universale, e dato, che una sola volta si tollerasse, che i Rè contro il divieto de' Concilj, contro l'esempio de' Maggiori, contro la stessa natura delle cose Sacre attentassero, dovevasi (seben con lagrime) intimare il castigo dell' ira di Dio, sempre pronto à simile deformità, e confusione, che s'introduce delle cose sacre colle profane, e della rovina della Chiesa Cattolica, la quale separata, come con un muro dall' appartenenze dell' Imperio, se questo s'abbatte, non solo la Francia, ma col di lei esempio, tutto il Mondo Cristiano resta ne' proprj ordini sconvolto. Il che chiaramente comprendersi dalla riflessione, che i Titolari de' Benefizj illegittimamente intrusi nel loro possesso per la Via non Canonica della Regaglia, non possono far i frutti loro, ma come usurpati debbono restituirli, e che sebene ora non distinguono tale verità, il tempo, e le mo-

ANNO 1678

monizioni de' Direttori delle Coscienze debbono avvertirli, come anche di esser incorsi nelle Censure comminate dal Concilio di Lione, e quindi quale scompiglio sarà per sorgere nelle Coscienze, qual difficoltà à restituire i frutti illecitamente goduti, e consumati, e così in vece di haver la beneficenza Regia profittevole, la riconosceranno per una gran disavventura, senza dubbio, che Sua Maestà stessa ne doverà dar conto stretto, nel Giudizio Divino. Pregarlo per tanto efficacemente di riflessione ad urgenze sì importanti, che se impedito da gravissimi negozj del Regno amplissimo, non puole per sè stesso farne disamina, ò ne rimetta la Causa ad huomini chiari per pietà, e dottrina; O riveduti gl' Atti del Clero Gallicano riconosca la verità, la quale rinvenuta, che sia, non agitarlo indi dubbio nessuno, che non sia per render à Dio ciò che è di Dio, dal quale hà conseguiti doni sì cospicui e nella persona, e nella fortuna. Forse riuscir troppo diffuso ciò che scrive, ma ciò succedeva per ammonirlo, come Figliuolo Carissimo, ricordandoli nulla giovare all' huomo la conquista di tutto il mondo, se offende l'anima propria, e perciò sperare di non havere à sollecitarlo. più in tal affare, per il concetto, che haveva della sua esimia rettitudine, e Religione, quando per altro conosceva il suo debito di dover prima patir ogni male, che abbandonar di difesa questa Causa. Il rimanente intorno ad essa si sarebbe espresso à Sua Maestà dal Nunzio Appostolico, mentre coll' augurio d'ogni felicità, benedicevalo. Ciò, che operasse nell'animo del Rè questa seconda Lettera del Papa, non può riferirsi nè in quest' Anno, nè pure nel seguente, perchè à questa non fù data risposta, ma ben fù da' Ministri Regj proseguita con sommo rigore l'esecuzione dell' Editto sopra ogni Chiesa Vacante, il che diè motivo à nuove querele, anzi à nuove controversie frà il Sacerdozio, e l'Imperio in Francia, che daranno il soggetto à gran parte de' susseguenti racconti.

9 Possono i riferiti avvenimenti esser rincontri, quanto fosse la mente del Pontefice Innocenzio fissa à redimere dalla violenza le appartenenze della Religione, che per quanto fosse torno la medesima in luogo primario occupata, non divertivalo dall' applicazione dell'altra base del suo Reggimento, cioè della Giustizia, l'esatto culto della quale seco reca quello di ogn' altra delle virtù maggiori, mentre sendo essa una perpetua, e costante volontà, importa la fortezza, e la prudenza, e nell'oggetto di rendere ad ognuno il proprio, ancora la temperanza. Giustissimo dunque Innocenzio non poteva tollerare, che in Roma la giustizia commutativa, che risiede nella giurisdizione coattiva de' Maestrati incontrasse nel suo libero corso gl' ostacoli, e doppo d'haver fatto proibire con severità di Editti dal Governatore di Roma l'asilo, che i rei trovavano ne' Palazzi degl' Ambasciatori, ed altri Grandi della Corte, haveva ancora parlato alto à' medesimi, che non pensassero di dar fomento coll' Immunità del loro Carattere a' malviventi con proteggerli, ò con impedire il passeggio della Birreria, ò Curia Armata, che invigilava alla pubblica quiete per il loro esterminio, risoluto di dar esempio con inflessibile rigore à chiunque havesse impugnata la di lui volontà. Per questi, e per altri motivi era partito da Roma l'Ambasciator Veneto Antonio Barbaro, e la Repubblica haveva surrogato in di lui luogo il Cavaliere Girolamo Zeno, chiaro Senatore, che collo stesso Carattere era stato Ambasciatore presso il Rè Cattolico. Entrato esso privatamente in Roma, apparecchiavasi alla pomposa formalità di far il suo pubblico Ingresso, con precedente fama di degno Rappresentante; ma l'accidente furto improviso non permise, che Roma ne vedesse gl'effetti, contenta della relazione, che per lui non poteva esser più vantaggiosa. Caminava dunque la Birreria del Governo una sera di notte sulla strada, che stendesi lungo la facciata del Palazzo di San Marco, Residenza dell' Ambasciator suddetto, quando alcuni suoi Famigliari ancor dell' ordine inferiore, volendo col fatto sostenere l'usurpata Immunità dell' Asilo, ò Franco tanto grave all' animo del Papa, tanto propizio al ricoveto de' malviventi, uscirono con armi, e con qualche oltraggio di botte posero in fuga i Birri. L'Ambasciatore Zeno à tale relazione si fece subito creditore, mandando doglienze al Governatore di Roma Gio: Battista Spinola Arcivescovo di Genova, acciocchè in avvenire inibisse l'accesso della sua gente armata in vicinanza della sua Residenza per cautela à nuovo disconcio consimile al successo quella notte. Moderato, e destro, per natura il Governatore non rispose, se non con quelle parole, che diconsi cortesi, senza

Ex Brieno, & Foscarino.

Disturbo del Papa coll' Ambasciator Veneto Zeno forzato à partir da Roma.

impe-

ANNO 1678

impegno, e riferito il caso al Papa, non può dirsi, quanto si concitasse ad indignazione, imponendo la formazione del Processo contro i delinquenti, e fermando nel suo animo di non ammettere l'Ambasciatore Zeno al suo cospetto, ed à non permettergli la formalità del pubblico ingresso. La Repubblica, che per la propria connatural sapienza, e rettitudine non risentiva amarezza, che il Papa dominasse liberamente in Roma, e che gli scelerati non ricevessero fomento da' suoi Rappresentanti ad inquietar il Governo, e che forse haveva aderito à sostener il Franco per godere la parità cogl'altri Ambasciatori Regj, non fece gran caso della dichiarazione d'Innocenzio di non voler ricever l'Ambasciatore, ordinandoli di fermarsi in Roma, per purgare con quella contumacia la colpa sua, se vi fosse, nel fatto del discacciamento de' Birri, sperando, che il tempo infreddasse i bollori dello sdegno di Palazzo; ma poi vedendo, che non sedavasi, sulla ragione, che l'Ambasciatore dichiarava in fede di Cavaliere, di non haver havuta parte, nè dato ordine a' suoi familiari per l'attentato, cominciò à riflettere per indecoroso il sequestro del proprio Ambasciatore; onde fatto tentar l'animo del Papa per piegarlo à riceverlo, e riconosciuto ad ogni uffizio inflessibile, ad ogni preghiera restio, riconobbe, che il tempo per essesso, che si frapponesse non sarebbe abile à nessuna condescensione, stimò, che proclive Innocenzio alla costanza nelle sue opinioni per natura, e per la fortuna del Principato, e del potere, nel quale era salito, secondo il solito si rendesse insuperabile, non solo richiamò l'Ambasciatore Zeno, ma sospese ogni corrispondenza con Roma, levandone anche il Ministro inferiore, ò sia il Segretario dell'Ambasciata, lasciando il Papa nel trionfo di haver dato un buon documento a' Ministri de' Principi Stranieri di viver in Roma con quella moderazione de' loro Famigliari, che i loro Sovrani vogliono esiggere da' Vassalli nelle loro Reggie, perchè se l'Immunità degl'Ambasciatori è di ragion delle Genti, lo è ancora, che essi, ed i loro dependenti non perturbino il Governo, dove dimorano pacifici Rappresentanti di Principi Amici.

10 Al recitato disturbo di Roma altro ne recò al Papa il ragguaglio del Nunzio Appostolico in Portogallo Marcello Durazzo per competenza di Giurisdizione fra' Tribunali Ecclesiastici, attesochè vacante la Sede Arcivescovale di Lisbona, pretese quel Vicario Capitolare di giudicare una Causa contro il Giudice degl'Ordini Militari, come, ch'esso fosse immediatamente soggetto alla Santa Sede per ragione del Ministero, che costituivalo superiore à quelli, che portando l'armi per difesa della Fede Cattolica con professione, e voto solenne sono esenti dalla Giurisdizione di ogni Foro Ordinario, e sottoposti al Supremo del Papa; e quindi essendosi proceduto alla fulminazione delle Censure per l'una, e per l'altra parte, restarono ancora sottoposte all'Interdetto Ecclesiastico alcune Chiese di quella Città, che havevano ammessi alla Communione de' Divini Offizj gli scommunicati. Replicaronsi per tanto le doglienze de' Ministri del Foro Arcivescovale sopra tale esenzione, allegando, che fosse inconvenevole, che Roma tanto lontana da Lisbona volesse tenervi persone esenti dal Giudice Ordinario, quando à questo modo gl' eccessi rendevansi impuniti, senza forma nè pure di dar loro l'impedimento secondo le Regole prescritte dal metodo del buon Governo. Dichiarò per tanto il Papa esente dal Foro Ordinario di Lisbona detto Giudice, colla ragione, che s'era egli Superiore a' Professi degl'Ordini Militari, che non vi soggiacevano, molto più doveva rimaner libero chi doveva giudicarli, altrimenti soggettandosi il Giudice ad altro Foro Locale, questo poteva renderli vessazione, ò atterrirlo colla forza, per infreddarlo nella difesa de' medesimi Privilegiati soggetti al suo Foro; e che poi l'Esenzione degl'Ordini Regolari, ò Militari ne' Chiostri, ò militari nella Guerra per la Religione dovessero essere esenti dal Foro Ordinario, e sottoposti privativamente à quello, che delegavali, ò al propagar la Fede colla Predicazione, ò à rimoverne gl' ostacoli coll' ostilità contro gl' Infedeli, esser prerogativa della Monarchia della Chiesa, che fondata dal Redentore col metodo più perfetto del Governo all' uso della Temporale, deve stendere il braccio del suo potere in ogni Regione, che le sia soggetta, richiedendosi nelle imprese grandi, e lontane autorità illimitata, e non dipendente da altri, che dal Sovrano, come additarono gl' antichi Romani, che di tal Esenzione fornirono i Condottieri delle loro Armate all' imprese di soggiogare i Barbari; e se bene la Monarchia della Chiesa hà oggetto, e Re-

Ex Brusen.

Disparere frà il Nunzio Durazzo, e la Corte di Portogallo per Giurisdizione.

ANNO 1678

e Regole diverse, nondimeno componendosi essa di huomini, non di Angeli, ragione vuole, che si regoli colla perfezione di quelle massime, che riuscirono profittevoli anche nella Temporale, ed è perciò Carattere del Dominio universale, che in ogni luogo vi sia chi lo mantenga vivo, e quindi se il Papa è Maestro della Fede in ogni più rimoto angolo dell' India, ivi debbono esservi Ministri dipendenti dall' autorità sua, e non dalla inferiore; E nè pure recare tal' Esenzione perturbamento al Governo Civile, mentre à pochi si ristringe, ed à persone per età, e per costumi esemplari, e pacifiche; onde con tali ragioni fù difesa l'Esenzione del Giudice degl' Ordini Militari in Portogallo dal Foro Arcivescovale, e soddisfatto à chi pareva infastidirsi de' pregi del Pontificato, che per esser Universale, per tutto l' Universo deve havere chi lo difenda nella podestà datali da Dio, e per havere libera tale difesa, dover esser libero chi la sostiene.

11 Procurava così Innocenzio di sostenere nelle parti rimote le ragioni della Santa Sede, senza preterir di rinvigorirle anche in Roma, dove premeva di haver l'Erario possente non per sè, ò per i suoi Parenti, ma per soccorso degl' altri, e considerando, che il Collegio de' Segretarj Appostolici recava un' annuale dispendio superfluo, deliberò di supprimerlo. Fù esso eretto da' Pontefici con idea, che i Soggetti, che lo componevano, s'impiegassero in fare le Spedizioni di Grazia, che occorrevano, l'emolumento delle quali rilevando un considerabile proveccio, ogni luogo de i ventiqoattro, che erano, si fece venale, come i Chericati di Camera à determinato prezzo in vita di chi comperava, ma ascendendo gl' emolumenti per loro porzione nella Spedizione delle Lettere Appostoliche forse à ragione di sei, ò otto per cento; questo fù il primo motivo de' pensieri del Papa di estinguerlo, quando poteva haver il danaro à molto minore corrispondenza di frutti; e l'altro fù, che l'incombenza di detti Segretarj portavasi tutta da due altri Ministri della Corte Papale, cioè da i due Segretarj de' Brevi Segreti, e dal Segretario de' Brevi a' Principi, di maniera, che senza peso nessuno, e senza bisogno dell'opera loro i Segretarj Appostolici rimanevano meri Esattori de' Provenri, che più dicevolmente potevano convertirsi in utili della Camera Appostolica. Procedè per tanto il Papa il primo giorno di Aprile alla suppressione di detto Collegio, restituendo il prezzo a' Prelati, che vi havevano impiegato il danaro, che in testa loro rendeva tale frutto, che colla metà meno poterono i Ministri Camerali trovarlo da' particolari, e toglier così una superfluità di Offiziali oziosi, e pagati come operanti à caro prezzo, surrogando la Camera, ò sia Fisco Pontefìcio all' Esazioni de' Proventi, che essi pigliavano, delegando il Datario Appostolico à segnare quelle poche spedizioni, che erano restate da farsi al Collegio suddetto. Ciò riguardava l'interesse particolare del Ponteficato; ma l'altro provedimento Appostolico di quest' Anno riguardò quello delle Chiese inferiori, imponendo Innocenzio sotto il settimo giorno di Febrajo, che le Pensioni, delle quali rimanevano aggravati i loro Titolati non potessero con qualsisia facoltà anche conceduta a' Cardinali, transferirsi, se non per metà della somma, nella quale eransi riservate nella Provisione, ò Collazione de' medesimi Titoli, Benefizj, Badie, Prebende, ò Vescovadi, e ben potè questo Decreto sedar le querele di quelli, che impugnavano, come contrario alla ragione Canonica l'Indulto di dette Translazioni delle Pensioni, che chiamavan ridotte alla condizione de' beni temporali capaci di disposizione Testamentaria, mentre così per metà si diminuiva il Soggetto alle querele medesime, che tuttavia sono vane, perchè la Pensione non è cosa Spirituale, ma una riserva di cosa Temporale spiritualizzata, e però non incapace di trasmissione in un terzo, anche per contratto di cessione, ò donazione, quando il Pensionario non hà nè Titolo, nè Offizio Ecclesiastico, ò Cura di Anime, ò di Chiesa, ò di cosa Spirituale; onde si rende ammirabile la discrezione del Papa inabilitando i Pensionarj à non poter trasferire, se non per metà le Pensioni, per togliere quanto consentiva il mantenimento della Corte Papale, l'ombra di eredità in ciò, che se non è spirituale, è però temporale appartenenza di lui.

Ex Brevi, & Bul. Apostolico Romæ impres.

Suppressione fatta dal Papa del Collegio de' Segretarj Appostolici, e Decreto per translazione delle Pensioni.

12 Anche qualche emergente mero Spirituale regolarono altre Costituzioni dello stesso Pontefice, colla prima delle quali pubblicata il decimottavo giorno di Aprile proibì non potersi altrove eriggere, ò fondare la Compagnia dell' Invocazione del Nome di Dio, ò de' Giurati à raffrenar le be-

Ex Decretis Romæ impres.

ANNO 1678

Decreti Apostolici intorno la Compagnia dell' Invocazione del Nome di Dio.

Per Culto del Santissimo Sagramento.

le bestemmie contro il suo Santissimo Nome, se non nelle Chiese dell'Ordine de' Predicatori, come che da quei Religiosi fosse già essa instituita, cassando, e supprimendo quelle, che si fossero erette in altre Chiese Secolari, ò Regolari. E con altra del primo giorno di Ottobre confermò il Decreto, che tutte le Confraternite Laicali erette sotto Titolo del Santissimo Sagramento, ò da erigersi in avvenire fossino partecipi delle Indulgenze concesse all' Archiconfraternita dello stesso Nome, che fioriva nella Chiesa di Santa Maria Sopra Minerva di Roma; concedendo di più ad ogni Fedele dell'uno, e dell' altro sesso in perpetuo, che accompagnasse il Santissimo Viatico nell' atto di portarsi dal Parroco agl' Infermi, Indulgenza di cinque anni, e di cinque altre quarantene, e se con atto di ossequio più specifico adempissero à questa pia opera, portando nel detto accompagnamento ò Fanale, ò Lume acceso, di sette; volendo, che tutto ciò habbia luogo, benchè le inferiori Confraternite suddette non godessero la speciale Aggregazione all' Archiconfraternita di Roma. Il giorno poi delli ventisei di Luglio approvando il Decreto della Congregazione preposta a' Sacri Riti asserì potersi procedere alla Causa della Canonizazione della Beata Giuliana de' Falconieri dell' Ordine de' Servi della Beatissima Vergine, la quale nata di chiarissimo sangue in Fiorenza, erasi renduta nella perfezione Cristiana splendidissima ancor per miracoli ottenuti per sua Intercessione da Dio, riconoscendosi e la famiglia dove era nata, e quella, nella quale era entrata à professare i Voti della Religione, per feconde Genitrici di Eroi e al Cielo, e al Mondo.

E per la Canonizazione della Beata Giuliana Falconieri.

13

Ex Brusoni & Brietio.

Abbandonano i Francesi Messina, che torna sotto il Rè di Spagna.

Andava in tanto mancando in Italia il timore, che alla pubblica quiete sovrastava della Guerra di Messina frà le due Corone, e rimaneva perciò il Papa coll' animo sereno di non venire stretto dalla necessità di qualche strepitosa Vittoria de' Francesi à dichiararsi parziale con dissipamento della Carità sua Paterna verso tutti i Potentati Cattolici; imperocchè accorgendosi, che i Trattati della Pace di Nimega andavano lenti, il Rè di Francia per cagione di voler ritenere le conquiste fatte in Sicilia, e che gli Spagnuoli insistevano più tosto à precipitar tutto, ed à perpetuar la Guerra, s'egli non deponevane il pensiere, e stimolandolo ancora più efficacemente l'instabilità de' Messinesi, deliberò di ritirarsi da quell' impresa, avviando le cose ad eseguirle con suo decoro. Richiamato per tanto in Francia il Vice-Rè Vivona diè la cura di quelle contingenze al Maresciallo della Fogliada con un piego sigillato da aprirsi da lui dopò fatto l'esperimento di sorprendere, ò la Città di Siragusa, ò altra Piazza importante, che appoggiasse le cose sue più validamente di quel che potevasi sperare dalla volubilità, ed impotenza del Senato, e Popolo di Messina. Diè dunque principio il Fogliada a' suoi tentativi, con mandar un nervo di Truppe sotto la Condotta del Signore di Mont' Albano à sorprender un Forte construtto da' Spagnuoli in vicinanza di Melazzo, e l'attentato riuscì tanto propizio, che non solo il Forte fù superato, ma restò trucidato il presidio, che lo custodiva fino à cento cinquanta soldati; ma lo stesso Fogliada incontrò sorte diversa nell' attaccare il Castello di Mola, benchè vi si accingesse con tutto lo sforzo della gente tratta da' presidj di molte Piazze del partito Francese, e con quantità di cannoni, perchè i Duchi di Borneville, e di Canzano Capitani per il Rè Cattolico, intrapresero di soccorrerlo, e lo eseguirono con tanto valore, che attaccati i Francesi per molte parti, furono forzati à ritirarsi, e salvarsi entro Tauromina per una parte, e per l'altra convogliare il Cannone in Augusta per il sostegno dell' onore dell' attentato, acciocchè non pervenisse in potere del nemico. Ritornato indi il Fogliada in Messina senza aumento di quella riputazione delle armi Francesi, della quale tanto abbisognava il lor languente partito, si dispose ad imbarcar sull' Armata Navale tutte le Truppe, che potè, per porsi al mare in traccia di qualche miglior opportunità, e veleggiando verso Siragusa, dalla quale non uscì minimo contrasegno di quelle corrispondenze, sulle quali haveva intrapreso il tentativo, e girando per quelle aggiacenti spiaggie, quasi cercando chi lo volesse, tutte conobbe costanti à non volerlo; onde fù forzato con acerba delusione di dar volta à Messina, ad aprire il dispaccio Regio, che poteva dirsi della disavventura, benchè procedente da un Rè glorioso, e fortunato, mentre doveva leggersi nel caso della infelicità dell' imprese attentate. Trovò in esso il Maresciallo preciso Comandamento di abbandonar Messina, ed i Mes-

ANNO 1678

Messinesi l'intera desolazione delle loro speranze, di non dover tornare frà le zanne de' Ministri Spagnuoli sì altamente irritati, che figurava il caso di un'inerme Colomba negl' Artigli di un' Avoltojo, se loro non fosse mancata la di lei innocenza. Consegnò egli incontanente a' Deputati dell' infelice Senato tutti i Forti, e posti dell' aggiacenze della Città, e di più le Piazze di Gibiso, di Tauromina, della Scaletta, e di Sant' Alessio, imbarcando i Soldati Francesi, che le custodivano per il Rè, dicendo loro, che esso riponevali nella loro libertà di Repubblica in stato migliore da quello, nel quale gl' haveva accolti in protezione, à fine di non venir forzato da' Trattati di Nimega di darli in potere agli Spagnuoli. Il Senato non poteva figurarsi avvenimento più luttuoso, e perciò si diè à supplicarlo di sospensione al precipizio di un tal' abbandonamento, che importava il precipizio irreparabile della Patria, delle sostanze, e delle persone di una Città, che haveva scelto il Rè Cristianissimo per suo Rè, benchè non li fosse dianzi Vassalla; ma l'Ordine Regio cantava sì chiaro per la sollecita esecuzione, che al Maresciallo non davasi minimo spiraglio per impiegarvi arbitrio, ò ritardamento; onde portati i Messinesi in braccio dell' orrore di una deplorabile disperazione, si raccolsero per deliberare sopra un' articolo, che li collocava fra la mannaja, e la carneficina, e fù perciò proposto ò di abbandonare la Patria, ò di perire con essa forse con darla alle fiamme. Ma frà tali vaneggiamenti del furore, surse un' opinione mezzana di fare strage universale di tutti i Francesi, ed a' colpi dell' Artigliaria, e delle Bombe, che questi havevano loro già date in potere, divampare l'Armata loro, per dare un' esempio di vendetta, che non havesse eguaglianza con nessun' altra. Contuttociò, come l'invasamento della rabbia non era universale nell' Adunanza, vennero tali inconsiderati bollori sedati dalla riflessione de' più Savj, anteponendo lo sdegno di un Rè Potentissimo, e quindi se trovavansi presso al Rè di Spagna rei di ribellione, il farsi tali di atto proditorio ancora del Rè di Francia, era lo stesso, che esporsi in mezzo à due Potenze insuperabili per un' esterminio da non figurarsi, se non per orrendo, oltre il conquistarsi nome di bestialità inaudita presso tutto il mondo, per rendersi esosi, ed indegni del Carattere di huomini ragionevoli. Calmata tale buglia concordemente si stabilì d'implorare gl' atti della clemenza del Rè Cattolico loro natural Signore, ritornando alla sua obbedienza, con permissione di partirsene à chiunque diffidasse di trovarla sincera, ed havendo il Maresciallo esibito l'imbarco à chi volesse seguitarlo, otto mila persone pigliarono questo partito, montando sopra le Navi, e Galere di Francia, con qualche arredo, che le passate sciagure havevano preservato, e sferrati i Legni dal Porto, restò Messina un cadavere di quel che era, ò una Città semiviva, perchè di settanta mila abitanti, che già contava, dieci mila soli vi restarono à soggettarsi a' Ministri Spagnuoli, interponendo gl' ufizj del Governatore di Reggio Conte Barbò, che da' Duchi di Borneville, e di Canzano Comandanti per la Monarchia impetrò loro quelle grazie, che fù possibile, per attenderne di maggiori dal nuovo Vice-Rè Don Vincenzo Gonzaga, benchè l'assegnamento fatto di conseguirle per una dedizione, che era forzata, e più tosto da disperati, riuscisse indi vana, come nell' Anno venente racconteremo.

14 Spento il fuoco della Guerra di Sicilia; che per la parte estrema teneva in apprensione il Papa, ed i Potentati d'Italia, altro se ne vidde imminente per la parte opposta di Genova, che incontrò l'indignazione del Rè Cristianissimo per supposta alterazione del Ceremoniale Marittimo ne' saluti del Cannone al di lui Reale Stendardo. Veleggiando dunque verso Livorno ventisei Galere Francesi, ed approdate al Porto di Genova, il loro Comandante pretese esiggere primiero l'atto di urbanità, e di rispetto col saluto delle Fortezze, allegando, che tale fosse l'ultimo concordato col Rè, ed i Genovesi sulle Rubriche del Ceremoniale più antiche stimavano, che il loro Stendardo dovesse venir salutato da' Legni, che pervenivano in Porto per corrispondere indi loro secondo lo stile de' tempi andati, differenti però dal presente per lo cambiamento seguito, se non per la nuova convenzione suddetta, che ponevasi in contesa per la costante felicità della Francia, che al suo vasto potere, e fortuna faceva cedere tutta l'antichità de' Rituali, delle Rubriche, e delle consuetudini. Non accolte per tanto le Galere nelle forme pretese di rispetto, sferrarono dal Porto

Ex Brietio Brusou. & Gazzet.

Sdegno del Rè di Francia contro Genovesi placato di essi.

ANNO 1678

senza saluti, e la Repubblica spedì Corriere al suo Ministro per le debite escusazioni col Rè, che non le accettò, che anzi impose l'arresto di tutte le Navi Genovesi, nelle quali si abbattessero in mare le sue Armate, come l'esecuzione fù pronta à danno di molte, che vi s'incontrarono. Ma era questa una porzione della soddisfazione, colla quale il Rè voleva riscuotere dal supposto aggravamento l'onore delle sue Bandiere, perchè impose al Comandante delle Galere, che havevano sofferita la diminuzione degl' atti della urbanità del saluto di danneggiare i Palazzi, che lungo la deliziosa Riviera di Genova nel luogo di San Pier di Arena compongono uno de' più vaghi, ed ameni prospetti, che habbia il Mar Ligustico; e perciò scaricate tutte le Artigliarie per due ore continue, gl'innocenti Padroni delle Ville sostennero la pena del mancamento, nel quale non havevano complicità; e proseguendo indi le Galere il viaggio verso la Provenza, trovarono alcune Barche surte nella spiaggia di San Remo, e le rapirono, con tutto, che il Forte fulminasse contro di esse col cannone, e moschetti, perlochè esse pure non lo lasciarono ozioso, cagionandosi la morte à molti col vicendevole bersaglio, senza però danno del Forte, come troppo lontano da' bordi. Pareva terminata in questa fazione l'apprensione di Genova, ma soprarrivò indi à poco il Signore di Quesnè con ventiquattro Vascelli da Guerra, che fortificati sopra l'Ancore doppie al prospetto di San Remo per lo spazio di tre ore continue flagellò col cannone la Terra, con desolazione di Case, e di Chiese; onde risvegliando tanto rimbombo la Repubblica, mandò il Senatore Nicolò Mari al Rè, che con umili suppliche impetrò la reintegrazione della sua Grazia alla Patria, ed il dissipamento dell' apprensione all' Italia; non essendo mai quieta la mente de' Dominanti al rumor Marziale, che molesta i Confinanti.

15

Ex allegat.

Tumulto di Orvieto colla morte di quel Governatore.

Forse delle narrate riuscìva più sensibile al Papa la sciagura del suo Stato angustiato da una non mediocre penuria di grani, ed era appunto questo il terzo oggetto, che oltre i due primarj della Religione, e della Giustizia, attraea il più arduo de' suoi pensieri, riflettendo provenire la carestia dalla poltroneria de' Romani, che lasciano inculto il fertilissimo fondo delle loro Campagne, allettati ad esiggere puntuali i frutti de' Luoghi de' Monti, ò sia i Censi passivi, che sostiene la Camera Appostolica; onde meditava di diminuirne le risposte annuali, che allora facevansi à ragione di quattro per cento, non solo per isgravio della Camera, ma per eccitamento a' Possidenti de' Terreni di ridurli in cultura, à fine di non soggiacere sì spesso alla penuria de' grani, la quale provandosi sensibile quest' Anno non solo nello Stato Ecclesiastico, ma in Roma stessa, fù esso forzato farne far partiti di compere in Danzica, e condurlo alla Spiaggia Romana co' Vascelli di Olanda, e restò con tal sovvenimento alleviato il bisogno dell' Annona di Roma, ma in altre Città vicine non potè riuscire bastevole, che anzi quella di Perugia non fù senza qualche tumulto popolare per mancanza di pane, e quella di Assisi non ne andò esente, senza però memorabile avvenimento, ò disordine, che fù indi inevitabile in quella di Orvieto. Governavala il Prelato Uguccione Rangoni principale Cavaliere Modonese, che soggetto per la fiacca costituzione delle sue viscere à qualche deliquio, l'amarezza dell' animo lo rendè più grave, mentre mancato alla Piazza il pane, la plebe infuriata corse rapida à Palazzo per portarne querele al Governatore, che atterrito dell' aspetto sempremai pericoloso della moltitudine, ne uscì; entrando in quella Chiesa Cattedrale, e mentre in un picciolo Corridore, ò Coretto stava combattendo col suo timore, si raddoppiò la cagione della sua naturale indisposizione, e sorpreso da una sincope, restò ivi morto. Furono dal Papa commesse le diligenze Fiscali al Preside della Provincia del Patrimonio, entro cui si comprende la Città di Orvieto, sebben non subordinata alla Presidenza, che hà la sua Residenza in Viterbo, e compilatosi il Processo, venne in chiaro, non essere stata violenza alcuna cagione della morte dell' infelice Signore, perchè sebben si rinvenne havere una contusione in testa, potè essa procedere dal colpo della caduta in terra nell' insulto mortale patito dal deliquio, ò sincope; contuttociò, come il tumultuoso accesso al Palazzo non potea negarsi, qualcheduno de' Capi soddisfece nel supplizio al Fisco, rimanendo in calma la Città, quanto alla quiete, ed intera quanto alla fedeltà verso il proprio Sovrano, della quale ne diede in ogni tempo chiare pruove, come ripiena di Nobil-

ANNO 1678

Nobiltà con Fendi, non senza gloria militare, e civile de' viventi, e de' maggiori, commendatasi l'integrità del Preside suddetto Lorenzo Fiesco, che in ogni azione fece sempre havere al mondo i rincontri più cospicui della corrispondenza delle proprie azioni alla chiarezza della sua Prosapia insigne frà le più antiche della Repubblica di Genova sua Patria.

16 La morte del suddetto Prelato Rangoni accaduta per cagione mista di violente, e di naturale, rammaricò la Corte di Roma ancora, perchè ne successero tre altre, per cagione mera naturale, che la privò del lustro, e dell'ajoto, che riceveva da tre Cardinali defonti in quest'Anno. Lasciò di vivere ancora in età coosistente il Cardinale Bonaccorso Bonaccorsi, che impiegato già dal Pontefice Clemente Nono suo Promotore oella Legazione di Romagna, la lasciò spontaneameote nell' uscir di Conclave senza haverne il possesso al Cardinale Altieri, acciocchè con quel Carico fuori di Roma potesse soddisfarsi al Cardinale Giulio Gabrielli, che come attinente per sangue al Pontefice Successore, poteva emular seco, e vincerlo, come ch'egli non attenevalt, che per Affinità, perlochè obbligato egli da tale rinuocia opportuna per tenersi largo da competenza nel primo Ministero del Pontefi. cato, li procurò larga ricompensa, eletto Legato di Bologna. Ivi nell'ampiezza, e Nobiltà del Comando trovò Bonaccorso Teatro proprio alla grandezza del suo ingegno atto à cose sublimi, e capace delle più ardue, come di petto di pari giusto, e forte, e datosi à mettere in quiete quella gran Città iofestata da omicidj, e da gente facinorosa, che la Nobiltà stipendia ò per guardia, ò per terrore altrui, le movè una persecuzione sì vigorosa, che necessitata à lasciar l'Armi, si ridussero i Nobili à trattar quelle sole da Cavaliere più disposte à ricever freno dal braccio del Governo. Indi concitandosi con severissime pene contro gli scelerati, e malviventi, inflessibile ad ogni mezzo, renitente ad ogni ufizio, ridusse la Città ad uoo stato sì tranquillo, che seben per la turba de' disgustati, pareva allora non giocondo, il tempo l'hà indi fatto diventare oggetto de' voti universali. Continuando pertanto esso Cardinale il Governo di Bologna colla medesima attenzione, e rigore, col quale lo principiò, cadde per eccesso di fissa applicazione in tale indisposizione, che inutilmeote consultata co' Medici di Padova, dove passò personalmente, e ritornato à Bologna ivi mancò il giorno decimottavo di Aprile con maggior danno di lei, che di lui. Hebbe ivi il suo Sepolcro, benchè leggasi la sua memoria nel Tempio Lauretano, senza havere cambiata la Diaconía di Santa Maria della Scala. Il secondo Cardinale defooto quest' Anno fù Sigismondo Chigi, che per l'egregie parti di una indole pregiata meritava d'invecchiare sopra ogn'altro, e morì in età più giovanile di ogn'altro, e perciò compiaoto con più ragione sopra ogn'altro. Assunto giovanetto alla Porpora, apparì vecchio per senno, e prudenza, e confidatali dal Pontefice Clemente Decimo la Legazione di Ferrara, non può esprimersi quant'applauso oe riportasse e nella benignità dell'Udienza, e nella rettitudine de' Giudizj, e nel zelo della Giustizia, ed in ogn'altra parte di un savio Reggimento; e seben tal volta convenivali amareggiare chi hà per amara la giustizia in casa sua, la dolcezza delle parole, la clemenza tirata fin dove mai consentiva il giusto, l'affabilità Signorile, la splendidezza anche in sovvenimento de' Poveri, recava una tale ricompeosa, che rimanevan soppresse le doglienze nello stesso punto di concepirsi. Terminata frà le acclamazioni la Legazione, svagolatosi in un viaggio à Venezia, ed in Lombardia, restituissi à Roma, che già faceva un gran capitale delle di lui prestantissime qualità, quando la morte io età di ventinove Anni lo rapì l'ultimo giorno di Aprile, sepellito nella Capella della propria Famiglia in Santa Maria del Popolo, senza haver cambiato il Titolo Diaconale, col quale fù promosso, di San Giorgio al Velo d'Oro. Più matura fù la morte del terzo Cardinale Nerio Corsini accaduta il giorno decimottavo di Settembre collo stesso Titolo Presbiterale de' Santi Nereo, ed Achilleo. Dopò la di lui assunzione al Concistoro governò Legato à Latere ancor esso il Ducato di Ferrara, e come era Signore di tutta probità, senza grand' ajuto di Dottrina, convien pigliare il riuscimento del suo Governo per confrooto alla sentenza di Cicerone, che insegna non esser l'arte di governar i Popoli riposta in nessuna fatiga, ma in certa inclinazione retta, e moderata dell'animo, perchè in verità governò ottimamente, e sopravive la memoria io quei Vassalli di una discrezione negl'ordini dati, di una mansuetudine

Ex Sinod. Coronelli.

Morte de' Cardinali Bonaccorsi.

Chigi.

Corsini.

nel

ANNO 1678

nel temperare i rigori, e di una docilità nel comprendere, e piegarsi alla ragione, che non può essere più commendabile. Restano le reliquie del suo Cadavere nella propria Patria di Fiorenza, dove la sua Famiglia risplende e per Nobiltà, e per ricchezze frà le primarie.

17 In Germania i Voti del Cristianesimo anelante alla necessaria propagazione dell' Augusta Famiglia dell' Imperadore Leopoldo, vennero finalmente esauditi da Dio colla felicità del Parto dell' Imperatrice, sgravatasi felicemente di un maschio il giorno ventesimosesto di Luglio nella Città di Vienna, nominato nel ricevimento dell' Acque lustrali del Battesimo Giuseppe, sulla vita del quale trovò i conforti la Chiesa Cattolica, con speranza di haverlo Tutore, la confusione l'Eresia, disperata d'haverlo proclive, disperazione la Ribellione di Ungheria, che sulla sterilità delle Nozze Imperiali trovava pretesti di ribollire sempre più protetva, affidata di non havere da chi temere la ragionevole vendetta alla propria ribalderia. Festeggiò Roma sì fausto avvenimento, ed il Pontefice Innocenzio anche contro il parere de' Formalisti più severi, volle trattare il Regio Infante secondo il Ceremoniale prescritto alle Teste Coronate negli atti di onore, perchè sebene impugnavasi, che non essendo l'Imperio Ereditario nell' Augusta descendenza, come che il di lei Carattere nelle preeminenze non si estenda, che à renderle Arciducali, nondimeno le due Corone de' Regni di Boemia, e di Ungheria rendutesi successive da Padre in Figliuolo, sublimavala al debito trattamento Reale, seben mancava l'esempio speciale, che altri Papi havessero cogl' Arciduchi di Austria practicate onoranze simili. Destinò per tanto à portare alla Culla del Regio Infante colla sua Appostolica Benedizione le Fasce benedette, Alfonso Litta Cavalier Milanese, con Titolo di Nunzio Straordinario, la qual dimostrazione di Paterno amore, e stima, fù accolta da Cesare colla maggior pompa, e soddisfazione, aumentandosi frà vicendevoli atti di confidenza, e di corrispondenza l'unione de' Capi del Sacerdozio, e dell' Imperio, dalla quale discese poi la preservazione delle Provincie Cristiane dalla inondazione de' Barbari, come si ravviserà da' successi susseguenti.

Ex Anonymo Hispan.

Nascita del Figliuolo Primogenito dell' Imperadore, à cui il Papa spedisce le fasce.

18 Con tutta la suddetta Benedizione data da Dio all' Augusta Prosapia in caparra di perpetua discendenza, i Ribelli Ungheri, che già depravati in ogni senso di rettitudine pigliavano le benedizioni per maledizioni, s'inasprirono più che mai, fatti disprezzatori della clemenza, che il Piò Cesare loro esibiva in atti più benefici, e pigliò fomento la loro insordescenza dalla morte del loro Capò Veselini, perchè diè luogo à succederli al più empio, che fosse frà di loro, cioè al Conte Gio: Almerico Teclì, il quale e colla voce, e con varie scritture disseminate nel Regno studiossi di persuadere, non doversi negligere la rara opportunità, che esibivasi loro di redimere la Patria dal giogo della servitù Austriaca, quando le Armi Imperiali venivan distratte dalla Guerra colla Francia, le vittorie della quale magnificava quanto la sua passione antiponevali esenziale, per assicurare le Turbe, che trovavasi Cesare sì destituto di forze, che il vincerlo in Ungheria era sì agevole, quanto era vero di essere stato vinto, e depresso in Alsazia, ed in Fiandra, e che già gl' Alleati Olandesi, che davanli un pò di spirito, lo abbandonavano, per concordarsi colla Francia, che ormai poteva partirsi cogl' Ungheri gli Stati Austriaci intermedj frà l'una, e l'altra. Con tali stimoli raccolse Teclì numerose falangi di gente sedotta, disperata, e barbara, avvanzandosi ad assaltare le Città di Cassovia, indi la Piazza di Toccai, e poi quella di Esperies, nelle quali però trovato per la difesa quel vigore, che Teclì haveva figurato interamente disperso nelle milizie Cesaree, fù forzato di ritirarsene deluso; contuttociò sendo già principiate le correrie de' Turchi sopra gli Stati Imperiali, sentivasi confortato dalla speranza di haverli sussidiarj, e finchè di Costantinopoli pervenisse l'ordine à i Bassà confinanti di assisterli; conosceva esenziale di conquistar qualche ricovero di Piazza e per riputazione delle armi proprie, e per asilo di sicurezza, quando si vedesse incalzato dalle armi Austriache, le quali in suo cuore sapeva non essere sì deboli, come sediziosamente le haveva rappresentate a' seguaci. Si accampò per tanto sotto quella di Najasel, che mal presidiata, dopo qualche difesa, se li rendè, al di cui esempio quasi che tutti i Luoghi dell' Ungheria Superiore, che dicono Citta Montane, piegarono il collo alla di lui titannia, gl' atti della quale esercitò escrabilmente, imponendo barbare correrie, e deplorabili ladronecci, ed incendj nelle aggiacenze, i tag-

ANNO 1678

Ex eodem Hispano, & Brietio.

Ostilità de' Ribelli Ungheri, che sotto la condotta del Teclì sorprendono Najasel.

ANNO 1678

ragguagli de' quali persuasero l'Imperadore di far intimare nuova Dieta del Regno, per potere in essa ascoltare i pretesi aggravamenti de' Ribelli, usar' loro tutta la clemenza, ed in amichevole colloquio rinvenire le forme di soddisfarli, al quale effetto l'Arcivescovo Primate del Regno impiegò il fervore della sua Carità Pastorale, sulla quale esibizione restarono sospese le correrie, ma imperterrito il mal animo de' Ribelli; perlochè si stimò dal Consiglio Imperiale necessario far avvanzare à quella parte qualche nervo di milizie sotto la condotta del Generale Leslè, non potendosi far capitale della fede di chi già ne haveva violati i termini e con Dio, e col Sovrano.

19 Le altre emergenze dell' Imperio colla Francia ventilavansi nel Trattato della Pace di Nimega, ma ognuna delle parti rimaneva fissa à procurar vantaggio a' proprj negoziati con qualche strepitosa Vittoria, che valesse ad avvilire i Deputati Avversarj, ma senza cimento di battaglia formale, perchè dipendendone l'esito talvolta più dalla sorte, che dal valore, la perdita riusciva precipitosa; onde il Duca di Lorena Generale Cesareo invigilava colla sua Armata, che la Francese diretta dal Mareściallo Crequì non facesse progressi, mentre accampatasi questa sotto la Piazza di Reimsfeldem già accingevasi Lorena di soccorrerla, quando improvvisamente Crequì se ne ritirò, ò perchè prevedesse la durezza à superarla, ò perchè superandola ne potessero haver gelosia gli Svizzeri, ò perchè vedendo risoluti gl' Imperiali à soccorrerla, il cimento poteva recar quell' impegno, dal quale doveva egli declinare di una Campale giornata; contuttociò tanto seguì qualche incontro di partite di truppe con danno vicendevole da non potersi porre in conto dell' urgenza, che havevasi in Nimega, perchè le azioni marziali contribuissero valore a' maneggi Civili di quel Congresso; onde Crequì disimpegnatosi dal contrasto de' nemici, assaltò i Forti del Ponte di Argentina, e li sorprese con somma molestia di quel Maestrato, e con somma riputazione delle armi del suo Rè, delle quali andavasi allora in traccia, più che di conquiste di Piazze, che già prevedevasi doversi nella prossima Pace restituire.

Ex allegat. & Gazzet.

Tentativo vano de' Francesi sopra Reimsfeldem; che poi occupano i Forti di Argentina

20 In Inghilterra, pareva colà ridotto il fato di Europa, per haver il Rè Carlo in mano il Trattato della Pace, che negl' articoli dibattevasi in Nimega, ed in Londra deliberavansi, e stando tuttavia in confidenza colla Francia, stavano agitati di altissima sospezione non meno gli Olandesi, che gli Spagnuoli, e la Camera Bassa, che stimolavalo à romper la Guerra colla Francia, per haverla più moderata nelle pretese; ma come egli non voleva uscir dal grado assunto di Mediatore, pensò di fortificarne il valore, imponendo alle proprie Truppe richiamate dal servizio di Francia, & ad altre di passar il mare, e fortificare le Piazze più esposte all' invasione delle armi del Rè Luigi, particolarmente Ostenda, Bruges, e Neuporto, ed inviando il Milord Montagà allo stesso Rè con querele, che raccoltosi il Congresso di Nimega, egli non vi bavesse per mezzo de' suoi Deputati fatto ancora progetto nessuno di concordia, ma bensì proseguito il corso delle ostilità con aperta significazione dell' animo suo avverso à quella Pace, che asseriva di desiderare, il che risultava in disonore della medesima Persona, e Corona sua, che pure erasi interessata ne' maneggi per suo compiacimento; ma non ricevendo il Milord risposta, se non generale, venne il Britannico ad altra deliberazione più strepitosa, stringendosi in Lega offensiva, e difensiva cogl' Olandesi, con titolo di conservazione de' Paesi Bassi, i quali venendo infestati dalle armi Francesi, se non era essa intimazione di Guerra, era un tuono assai più alto di quel che prescrivesse la qualità alleata del Rè Carlo di amichevole Compositore; anzi al calore di questa nuova alleanza egli propose l'osservanza della Pace de' Pirenei, che importava l'obligo della restituzione di tutte le Conquiste della Francia in poche cose ricompensata da altre minori condescensioni della Spagna, e dell' Olanda in favore della medesima. Non poteva tal partito incontrare la soddisfazione del Rè Luigi, il quale se bene era proclive à far molte restituzioni ed alla Corona di Spagna, ed alla Repubblica degli Stati Generali, voleva però, che ciò succedesse senza pregiudizio del suo primiero, e costante disegno di allargare il Dominio della sua Corona in tal forma, che il Confine delle Potenze Straniere non si avvanzasse tanto ad angustiare la sua Reggia di Parigi; e perciò voleva la retenzione di Lilla, Cambrai, ed altre Piazze, che pur troppo se le affacciano prossime, e mirando inoltrarsi troppo l'impegno dell' Inghilterra per coartarlo in pregiudizio d'idea sì essenziale al deco-

Ex Gazzetis, Prioratu, & Brusoni.

Alleanza stretta frà l'Inghilterra, e l'Olanda contro la Francia.

ANNO 1678

decoro, ed alla ſicurezza del Capo del ſuo Regno, deliberò di uſar la forza di nuovo, uſcendo in traccia di altre Vittorie, e conquiſte, al calor delle quali conoſceva poterſi unicamente ſtagionare il conſeguimento delle ſue brame, da che riuſcivano l'oppoſto di quelle degl'Olandeſi, fiſſi à voler preſervate alla Corona di Spagna tante Piazze, che recaſſero loro un forte argine di ſeparazione degli Stati loro da quelli della Francia, che troppo poſſente, non ſtimavano ſicuro, e buon Confinante; onde le coſe apparivano ſempre più in arduo per la concluſion della Pace con tutti gli sforzi dell' Inghilterra per volerla concluſa.

21 Venne indi per felicità del Rè Luigi grandemente perturbato il Rè Carlo per una congiura, ò ſcopertaſi, ò finta nella ſteſſa Città di Londra, la quale obbligandolo à rivolgere i penſieri per tranquillare la ſua Reggia, non poteva diſtrarlo per affettar l'altrui emergenze Straniere. Non ſi potè diſcernere, ſe la calunnia, ò la ribalderia di alcuni malviventi infantaſſe la Congiura, ma può francamente dichiararſi calunnioſa, quando i Teſtimonj Fiſcali erano Eretici contro i Cattolici, ſendo chiaro, che l'odio, che per articolo della loro ſuperſtizione giurano di profeſſare loro implacabile, hà ſervito d'Architetto ad altre macchine egualmente pernicioſe alla pubblica quiete, per render eſſi Cattolici odioſi, ed avviare per queſta ſtrada la loro dottrina alla univerſale ſeduzione delle Coſcienze, mezzo deteſtabile, e diabolico, ma degno d'impiegarſi in tale impreſa appunto della perdizione dell'Anime, quando i Cattolici non cercarono mai la propagazione della Fede, ſe non colla Carità inſegnata dal Divin Maeſtro colla Predicazione, colla Pazienza, colla Tolleranza delle perſecuzioni, e coll' autentica del loro ſangue tante volte profuſo per autentica della verità Evangelica, che inſegnano. Certo ſtà, che gli Accuſatori Eretici eſpoſero al Fiſco eſſerſi ſtabilita una Congiura contro il Rè, per deporlo, come Proteſtante, e ſoſtituire nel Trono in ſuo luogo il Cattolico Duca di Jorch ſuo fratello, facendo complici in eſſa lo ſteſſo Duca, che doveva eſaltarſi, la Regina moglie del Rè, come Cattolica, ed ogn' altro Profeſſore della ſteſſa Religione della primiera Nobiltà, ed i Regolari, e Miſſionarj Appoſtolici, maſſime Geſuiti. Inſtruito il Proceſſo Criminale ſopra cabala sì enorme, ſi riempirono le Carceri d'innocenti Cattolici, che conteſtati cogl' Accuſatori Eretici, ſoſtennero coſtantemente la calunnia, in faccia loro, ma i Giudici in nulla migliori de' Teſtimonj ne condennarono molti alla carnificina, ed a' pubblici ſupplizj, altri ne relegarono, altri ne eſiliarono, ſeminando una diſſenſione nelle famiglie, ed una inquietudine nel popolo, che faceva orrore, ſequeſtrandoſi molti dal commercio, perchè i cenni, gli ſguardi dalle ſpie Fiſcali erano interpretati per evidenza della complicità. Ma la frode, e la calunnia per quanto ſi riveſtino d'apparenze mentite, ſempremai rimangono ſvelate, ſe non da altri dal tempo; ma in sì ferale congiontura per i Cattolici vennero eſſe ſvelate da' medeſimi Architetti Calunniatori, perchè dopò haver ſoddisfatto alla prima parte della loro deteſtabile intenzione, con far profondere il ſangue di tanti Cattolici, e renderne odioſa al Pubblico la Profeſſione, propoſero al Rè la neceſſità di ripudiare la Regina, come ſterile, ma più come Cattolica, e paſſare ad altro Matrimonio, à fine di eſcludere dalla ſucceſſione alla Corona il Duca di Jorch, ed à queſto fine rappreſentarono colpevoli nella Congiura e lui, e la Regina, per non vederſi in faccia l'abborrito oggetto di un Rè Cattolico in lontananza. Ravvisò il Rè Carlo ſulla ſodezza di queſti rincontri il motivo dell'orrenda cabala, e perciò nè ſcemò l'affetto alla moglie, nè al fratello, il quale per ſottrarſi da attentato più funeſto laſciò la Corte, paſſando in Fiandra. Dalla ſerie di tale racconto può formarſi il Proceſſo difenſivo agl'innocenti Cattolici periti ſotto il Carnefice, ò eſiliati, ò relegati, che puol'indi pigliare la figura d'informativo, per decretar loro la gloria di haver patito per la Fede, che profeſſavano, e per ſperare rimunerata da Dio la loro coſtanza, come riconoſcinta dagl' huomini sì chiara la loro innocenza, ed ingiuſta perſecuzione.

Ex allegat.

Nuova Congiura contro il Rè Britannico per calunnia contro i Cattolici.

22 In Francia agitavaſi il Rè Luigi con sè medeſimo per la grave urgenza, che imponevali di concordarſi co' Potentati Alleati contro di lui per la forza della loro unione, ſe non per la debolezza propria, che pure ormai riſentiva proſſima, à ſoccorſo di cui abbandonò la Sicilia, acciocchè quella milizia occupata in impreſa sì lontana, invigoriſſe l'altra impiegata nelle vicine Conquiſte di Fiandra, che furono in ſo-

Ex Brietio, & Gazzet.

ANNO 1678

in sostanza l'oggetto delle sue armi dopò desperato il caso della depressione degl'Olandesi, à fine di allargare il contorno di Parigi, che troppo prossimo risentiva il pregiudizio del Confine della Potenza Spagnuola, non mai confidente, e sempre odiosa alla Nazion Francese. Sollecitavalo per tanto il riflesso, che se il Congresso della Pace in Nimega dissolvevasi senza conclusione, mirava il Rè d'Inghilterra urtato dall'insolenza del Parlamento di Londra à dichiararseli nemico, quando al numero, che ne sosteneva contro in Europa non mancavali in questo conto, se non lui, ed il permettere conclusione di concordia in quei termini prevedeva impossibile il vantaggio, che voleva della ritenzione delle Piazze per allargamento delle sue frontiere; e quindi comprendeva esenziale far altre conquiste, ma questo stesso avvenimento recavali l'indignazione dell'Inghilterra, e nuovi capi di rottura, dove non la voleva; onde l'altezza del suo Giudizio seppe trovar filo da uscire da un tal laberinto, assicurando il Rè Inglese, che se durante i maneggi in Nimega havessero le sue armi fatti altri progressi, tuttociò che havessero conquistato, sottoponevalo inanzi tratto alla di lui disposizione, e con tal lenitivo aspersa la risoluzione di perseverare nelle ostilità, uscì egli stesso in Campagna, ancora non terminato il Verno, e facendo marchiare le sue Armate per diverse parti, per occultare l'oggetto, sopra del quale dovevano scaricarsi, inoltratosi in Fiandra, fece dal Maresciallo di Umieres attaccare la gran Città di Gant, che seben la propria ampiezza la rendesse mal disposta alla difesa, nondimeno la quantità del popolo poteva supplire per tutto; ma fù così tenue negl'abitanti questo pensiere, che pochi momenti di tempo lo dissipò; non essendovi presidio militare, che potesse infonder coraggio, e resistenza alle Turbe; onde si soggettò al Marescíallo, come fece dopò due giorni ancora il Castello mal munito, mal proveduto, ed in nulla presidiato. La velocità di questa impresa non consentì all'Oranges tempo di recar soccorso; perchè sebene vi si istradò à portarlo colle Truppe Spagnuole, ed Olandesi, à mezzo il camino lo sorprese il ragguaglio della perdita. Passò indi il Rè ad assediare la Città d'Ipri, che inferiore di qualità à Gant, fù superiore nella difesa, che intraprese quel popolo, perchè nel mentre, che i

Conquista di Gant fatta dal Rè di Francia, come ancora d'Ipri.

Francesi occupavano i posti aggiacenti per flagellarla col Cannone, le sortite furono sì vigorose, che la strada di conquistarla fù largamente aspersa di sangue il più Nobile dell'Esercito Regio, il quale stringendola nelle debite forme militari, finalmente il dì ventesimoquinto di Marzo essa pure si rassegnò all'ubbidienza del Rè, che appagato di haver posto nuovo freno agli Spagnuoli, mentre dati i Quartieri alla sua gente ne' vasti, ed opulenti Territorj delle due Città suddette, rimaneva compressa la loro forza; tornò à San Germano, lieto di haver dato nuovo spirito a' proprj Deputati in Nimega per dettare à sua voglia i Capitoli della Pace, il tenore de' quali altri contendeva, ed egli stendeva.

23 Procedeva nondimeno con somma lentezza esso Congresso in Nimega, il quale havendo consumato un'Anno intero nell'esame della formalità de' Titoli, e delle preeminenze, trovavasi all'aprirsi del presente ancora immaturo ne' preliminari; e come frà la Francia, e l'Olanda le cose parevano agevoli ad assettarsi, così frà la Francia, l'Imperadore, e la Spagna apparivano sempre ardue, non volendo il Consiglio di Madrid separarsi dalle convenienze di Cesare, ed esso insisteva in due Articoli con somma costanza, cioè per la reintegrazione del Duca di Lorena negli Stati occupatili dalla Francia, come suo Cognato, e Generale dell'Armi, e nelle soddisfazioni de' Principi di Germania, ed in specie dell'Elettore di Brandemburgo, che haveva occupate importantissime Piazze, e Stati al Rè di Svezia, che la Francia voleva restituiti come seco alleata. A superare tal durezza impiegò gl'uffizj della Santa Sede co' Deputati Cesarei il Nunzio Bevilacqua, il quale per la venerabile qualità del Carattere, e per le qualità personali era accettissimo ad ognuno, come dotato di quella libertà di tratto, che dicono disinvoltura, e che la Corte forbita usurpa per coprire la simulazione del cuore, e l'huomo retto impiega, come carattere della sincerità; e perciò intanto che gl'Inglesi maneggiavano la Pace frà gl'Eretici Olandesi, nella quale il Nunzio non poteva haver parte egli, e colla voce, e collo scritto secondo le istruzioni, ed ordini del Pontefice Innocenzio, assunse di superare le gravi difficoltà suddette, con persuadere a' Cesarei: Non haver consonanza coll'onore, e vantaggio dell'

Ex Gazzetto.

Uffizj del Nunzio Appostolico per la Pace in Nimega.

ANNO 1678

dell' Augusta Famiglia Austriaca l'insistere per quelli di Brandemburgo, e di altri Potentati Protestanti, mentre per impulso della loro ambizione, anzi per lustro della loro Religione andavansi avvanzando in potenza, ed in grandezza, per potere aspirare uno di essi alla Corona Imperiale, che importava la rovina della Fede Cattolica, ed il disonore dell' Augusta Prosapia Austriaca, sopra la quale havendo Dio in quei giorni moltiplicate le benedizioni, col nascimento dell' Arciduchino, era questa una Celeste insinuazione, che il prudentissimo Genitore li conservasse agevole la salita al Trono Imperiale, alla quale di sua mano poneva gl' ostacoli, con fortificare i Competitori, e con esaltare à maggior potenza gl' emoli. Additare la prudenza, e convincerlo l'esperienza, non conservarsi più agevolmente un Principato, se non con quelle forme, colle quali la Divina Providenza haveva disposto, che si fondasse, ed essendo stata la base dell' Esaltazione della Casa di Austria la pietà di Ridolfo di Auspergh Primo Imperadore della di lei Prosapia, con essa, e non con altri mezzi doversi procurarne la consetvazione. Sovvenirsi, che esso per la Venerazione dell' Augustissimo Sagramento dell' Euchatistia, che portavasi da un Sacerdote ad un' Infermo à piede, discese dal proprio desttiere, e fattolo montar sopra, egli come Valletto, ed il Sacerdote come Principe, proseguirono il viaggio nel guado della fiumana, e che eletto indi Imperadore, non essendo pronto lo Scettro, per compir la Ceremonia imbrandì la Croce, protestando, che redento il mondo in quello strumento, in quello voleva egli le Insegne di dominarlo. E come le insinuazioni Divine non sono mai vane, doversi comprendere conservare Dio nel Soglio Imperiale sì chiara discendenza in tanti Cesari, perchè siano difenditori di quella dottrina, che prescrive la Venerazione all' Azimo consecrato, che vilipeso dall' Eresia, devesi ancora star in guardia, che non pervenga à sedersi sopra quel Trono, che deve mantenerla, e propagarla; onde il promovere la Potenza de' Protestanti contenere in uno il pregiudizio della figliuolanza Augusta, il prevertimento delle massime fondamentali del suo Dominio, e l'oppressione di quella Religione, col merito della quale lo havevano conquistato, e conservato i piissimi, e sapientissimi suoi Maggiori. Consimile riuscire parimenti il riflesso all' altra difficoltà di concordarsi colla Francia, per non voler essa restituir lo Stato al Duca di Lorena, mentre frà due mali sempre la prudenza addita di tenersi in guardia dal maggiore, essere il Rè Cristianissimo irritato contro quel Principe, e parevali leso il suo Regio decoro in una restituzione libera, come chiedevasi, quasi che si forzasse à condennar da sè stesso le proprie azioni; ma come in quel gran cuore non mancavano sensi di magnanimità, doversi ricever la speranza in luogo dell' effetto nel caso ferale, che sovrastava al Regno di Ungheria, dove i Ribelli havevano gettato il fondamento della loro protervia sulla continuazione della Guerra colla Francia, che sedata colla Pace à pochi tratti si sarebbe essa estesa, e continuando le diversioni delle Armi Cesaree, era sì pronta per essi la Prepotenza Ottomana, che rendeva formidabile il pensiere di trarsela adosso in trionfo dell' Eresia de' Ribelli, anzi in depressione della Croce di Gesù Cristo. Che seben lasciavansi le Piazze in mano al Rè Luigi, preservavasi la Fede Cristiana, conservavasi la speranza di redimerle, ò per concordia, che poi si sarebbe conseguita, ò per la forza, che utilmente potevasi impiegare. Che se in Ungheria trionfava l'Eresia, e l'Alcorano, e sorgevano le Vittorie de' Turchi, ben prevedevasi pericolante l'Imperio, ed il Sacerdozio. Consigliar la prudenza di dividere gl' affari, quando uniti non eran superabili; e quindi se non potevasi far reintegrare il Duca di Lorena, almeno si conseguisse la Pace col Rè Luigi tanto esenziale, per debellare i Ribelli Ungheri, e per rattenere l'imminente inondazione de' Barbari sopra le Provincie Cristiane. Goder l'Imperial Famiglia ampiezza tale di Stati, diritto di conferir Cariche sì cospicue, che ben potevasi provedere con decoro di Principe il Duca, finchè apertura propizia potesse restituirlo a' suoi Stati. Così parlava il Nunzio Appostolico, che coll' Autentica dell' insinuazioni del Santo Padre canonizzava profittevoli i suoi uffizj, che ridotti in scritto si trasmisero à Vienna, dove lo squittinio de' Consiglieri seben tardi li riconobbero al caso.

24 In tanto à Nimega premevano i Deputati Olandesi per la Pace colla Francia, alla quale havevano due stimoli acutissimi, e della gelosia del Principe di Oran-

ANNO 1678

Oranges, che nel lungo Comando dell' Armi alzavasi più in sù nel Dominio di quello, che essi volevano, e per l'interrompimento del Commercio Mercantile, sul quale restan fondati gl' assegnamenti della loro sussistenza. Molto più numerosi erano poi i motivi del Rè di Francia al fine suddetto, e per vedersi all'orlo di rompere coll' Inghilterra, la quale sebene allettata dall'oro, che passava il mare, tanto per la petulanza de' Parlamentarj, più non poteva mantener seco la corrispondenza, intestati coloro, che l'unione de i due Rè si dirigesse all'abbassamento dell' autorità loro, e perciò la volevano in rotta. E perchè il Co: di Etrè era tornato dall' America coll' Armata Navale quasi disfatta da una Tempesta, e perciò inabile per quest' Anno; e perchè sulle Navi Olandesi imbarcavansi milizie per resistere in Catalogna, e perchè memorabili inondazioni havevano desolate numerose Terre del suo Regno, e finalmente perchè dissoluta la Lega di tanti Potentati contro di lui colla Pace non era sì agevole di stringersi, come lo era à sciogliersi con un solo di essi frà' maggiori, che si fosse concordato. Tante ragioni, che stimolavano il Rè à voler la Pace coll' Olanda lo eccitavano ad una significazione di stima verso gli Stati, facendo loro intendere, che si sarebbe egli trasferito personalmente à San Quintino, per potere in quella vicinanza concludere il suo aggiustamento, mostrando da tal deliberazione di non haver nè pure tutta la confidenza ne' Deputati Inglesi; ma essi allegando superfluo sì strepitoso viaggio, senza partecipazione del Rè d'Inghilterra ingiunsero a' loro Deputati in Nimega di concordarsi co' Francesi, perlochè comparve improvisa la Pace frà essi, gl' articoli della quale co' soliti preamboli si estesero fino al numero di ventuno, la sostanza de' quali fù, che ristabilitasi l'amicizia frà il Rè Luigi, e gli Stati Generali delle Provincie Unite, sarebbe frà essi Pace perpetua, restituendo il Rè la Piazza di Mastrich, la Contea di Unoff, i Paesi di Faiquemont, Dallem, Rolebuc, e di Oltremosa con tutte le loro dipendenze, à condizione, che tutte le cose spettanti alla Religione Cattolica Romana, e di chi la professava fossero ristabilite nel vigore, che loro accordava la Capitolazione dell' Anno mille seicento trentadue, conservando in possesso quelli, che fossero stati proveduti di Prebende, e Benefizj Ecclesiastici, ò Canonicati, e con facoltà di levare da Mastrich tutte le Artigliarie, e Monizioni, mediante il commodo di barche, ò carri, che gli Stati haverebbono fatto trovare a' Ministri Francesi. Che tutte le Piazze, che possedevansi da amendue le Parti dentro, e fuori di Europa, si sarebbono conservate. Che il Marchesato di Borgampson spettante al Co: di Overnia, ed occupato dagli Stati, se li sarebbe restituito, come pure haverebbe il Rè fatto reintegrare il Principe di Oranges nel possesso delle Terre, Feudi, Signorie, e Beni, che esso godeva nel Regno di Francia. Così ancora fosse vicendevole la restituzione de' Prigionieri, ed il perdono per i Vassalli, che havessero militato ò nell' uno, ò nell'altro partito. E come il Rè Brittanico haveva contribuiti gl' ajuti, e consigli suoi per questa Pace, convenivasi, che esso vi fosse compreso per il primo, come per la parte del Rè comprendevasi il Vescovo di Argentina col Principe Guglielmo suo fratello, la Corona di Portogallo, e la Republica Veneta, il Duca di Savoja, gli Svizzeri, i Duchi di Baviera, di Bransuich, di Annover. E per la parte degli Stati i tredici Cantoni Svizzeri, la Città di Ebemdem, ed altri Principi, e Stati da nominarsi. Ratificatasi dal Rè sollecitamente la Pace, spedì all' Aja il Conte di Avò uno de' suoi Plenipotenziarj in Nimega, il quale con diffusa Orazione dimostrò il contento del Rè di haver reintegrata quell' amicizia cogli Stati Generali, che riconosceva ereditaria da' suoi Maggiori.

Ex allegat.

Pace stabilita frà la Francia, e l'Olanda.

25 Parve al Rè Luigi colla recitata Pace con Olanda di havere dato un crollo al famoso Colosso della Lega contro di lui, e che poteva perciò insistere con maggior vigore nelle pretese co' Potentati residuali di essa, havendo le Aleanze di molti la proprietà de' fasci di Scettri stretti da un sol vincolo, che sebene esso non si rompe, basta per renderlo men forte, che uno Scettro solo si levi per allentarlo, e per tal cagione impose a' suoi Plenipotenziarj, che insistessero per l'accordo colla Corona di Spagna, sopra la quale doveva cadere il maggior dispoglio di Stati in suo profitto; ma non ancora divulgatasi la Pace cogl' Olandesi, nn' atto di grave ostilità amareggiò gl' animi di amendue le parti, attesochè il Mareschiallo di Lucembnrgo trnvandosi à cingere co' suoi Reggimenti Francesi la Città di Mons, haveva sorpresa, e pre-

Ex allegat.

Fatto di Armi sotto Mons non ostante la Pace.

ANNO 1678

e premunita la Badía di San Dionigi, che sull'erto di una Collina dominavalo per facilitar l'attacco, quando i maneggi della Concordia riuscissero vani: l'imminente pericolo di perdere nna Piazza sì importante, eccitò i Collegati à soccorrerla, e quindi unite le genti Spagnuole sotto il Villermosa, le Olandesi sotto Oranges, e le Inglesi sotto il Duca di Montmut; si avvanzarono per discacciarnelo, benchè fosse egli eccellentemente munito, e dalla Corrente dell'Aine, e da uno Stagno, e dalla Palude, di maniera, che l'accesso non aprivasi, che per una malagevole strada, la quale non sgomentò l'Oranges, ansioso ò di ripescar la gloria perduta, ò d'imbrogliare con nnove emergenze quella Pace, che non faceva per lui. Al comparir delle prime schiere degli Aleati, il Lucemburgo conscio della conclusion della Pace, era in pnnto di sedersi alla mensa il dì decimoquarto di Agosto, quando ammirato, e sorpreso dalla comparsa d'impensata ostilità, uscì, facendo incontanente allargar in due Ale le sue Truppe per opporsi a' nemici, ma la destra assaltata da essi sostenne un'aggresione sì sanguinosa, che riempiendo il suolo di cadaveri trucidati, fù forzato cedere il Posto della Badia, riuscito vano l'esperimento di ricuperarlo colle schiere dell' Ala sinistra, perchè la sopravenente notte impose fine alla fazione, che li costò la vita delle migliori Truppe, e perciò valicata la Riviera invigilava ad altra opportunità di resistere al soccorso di Mons, quando pervenne all'Oranges l'avviso della conclusion della Pace in Nimega, e così accordata una Tregua per sentir gl'Ordini del Rè, furono essi, che si ritirasse, volendo osservare le convenzioni già ratificate. Servì questa azione sì vantaggiosa a' Collegati per loro sventura, mentre appativano vittoriosi, qnando non bisognava, e servì di motivo di dileggiare a' Spagnuoli il Marescíallo, motteggiandolo d'imperfetto nel corpo, come piccolo, e gobbo, benchè egli si scaricasse da simil motteggiamento, rispondendo, che chi diceva haver egli le spalle grosse, e storte, non lo poteva dire di veduta, perchè egli non le haveva mai rivoltate loro per viltà, come esso poteva dir delle loro vedute molte volte nella fuga per loro codardia.

26 Proseguivansi in questo mentre in Nimega i Trattati della Pace frà la Francia, e Spagna, ma con nuove difficoltà, dimostrandosi sdegnato il Rè d'Inghilterra, che gl' Olandesi senza consenso de' Collegati havessero stretto il loro accordo col Rè Luigi, come violatori delle Leggi prescritte dalla Lega Comune, le quali gli obbligavano à perseverare nell'ostilità fino alla soddisfazione di tutte; ma erano esse doglienze inutili, perchè il Rè Luigi più tosto aumentava le sne pretese, e gli Spagnuoli sentendosi illanguidire le forze per la separazione degl'Olandesi, si rendettero piegbevoli à quei partiti, che dianzi abborrivano, come temerarj. Fù dunque stretto il Trattato ancor con essi facendo le parti proprie il Nunzio Bevilacqua per il riposo del Cristianesimo, ed il giorno decimosettimo di Settembre si segnarono gl'articoli, in vigor de' quali il Rè Cattolico ricuperava le Città di Gant, Coutrai, Carleroi, Atb, Odenard, il Ducato di Limburgo, San Gelain, e Binch demoliti; e Puicerda in Catalogna, e consentiva, cbe rimanesse àl Dominio del Rè Cristianissimo la Franca Contea, ò sia Borgogna, Valenzienes, Buchaim, Condè, Ipri, Sant'Omer, Cambrai, Aire, e tutte le altre Conquiste con Dinant, il quale appartenendo al Vescovo di Liegi in utile Dominio, ed in Diretto all'Imperio, stabilivasi un termine à procurare gl'assensi esenziali, ed in tanto davasi alla Spagna in pegno Carlemont da restituirsi alla Francia, alla quale cedevansi ancora tutte le dipendenze, ò Territorj annessi alle Città, e Terre, che le venivan cedute. Che tutte le Sentenze, Atti giudiziali fattisi da' Ministri Francesi nel tempo del loro possesso di dette Piazze havessero l'intero loro valore, ed esecuzione; Che l'Escluse, benchè membro di Furnes, che restava alla Francia spettassero àlla Spagna. Che per evitare le occasioni di controversie in quei luoghi, ne' qnali i Territorj si confondessero, che frà essi Rè se ne farebbe cambio. Che fosse lecito all'nno, ed all'altro di levar dalle Piazze, cbe si restituivano, le Artigliarie, Armi, e Monizioni, come pure obligavasi il Rè Luigi di far restituire tutte le Scritture levate da' Castelli, ò Archivj, e specialmente da quelli di Gant, e di Lilla. Fosse vicendevole il perdono a' Vassalli dell'una, e dell'altra Corona, cbe havessero servito, ò aderito in Guerra al Rè Nemico, come ancora li haverebbono per rate, e legittime le provisioni, ò nomine di Cariche, Benefizj, e Dignità Eccle-

Ex Brusson. & Gazzet.

Capitoli della Pace frà la Francia, e la Spagna.

 siasti-

ANNO 1678

siastiche fatte nel tempo medesimo. Che il presente Trattato non havesse forza di rivocare, ò annullare l'altro della Pace de' Pirenei, e di Aquisgrana, salvo in quelle cose, che disponevansi in questo. Che durante la presente Guerra dichiarava il Rè Cattolico di conservare una mera neutralità, senza dar'ajuto, ò soccorso a' nemici della Francia, ò suoi Aleati. Che s'intendeva compreso in questa Pace il Rè d'Inghilterra, il Rè di Svezia, il Duca di Olsteim, il Vescovo di Argentina, il Principe Guglielmo suo fratello, e tutti quelli, che per l'una, ò per l'altra Corona si fossero impegnati, dichiarati, ò imbarazzati, come ogn'altro Principe, ò Potentato, che volesse, ò bramasse di esservi incluso, dovendosi far registrare il presente Trattato in tutti i Parlamenti della Francia, e nella Camera de' Conti di Parigi, nelli gran Consigli del Rè Cattolico, ne' Paesi Bassi, come in quelli delle Corone di Castiglia, e di Aragona. Così la sostanza de' trentadue Articoli della Pace di Nimega, per la ratificazione della quale si spedirono veloci Corrieri alla Corte di Spagna; ma non fù poi tale la ratificazione di quel Rè, che allacciato alla dipendenza del Primo Ministro Don Giovanni di Austria, e del suo Consiglio, vi fece tanta riflessione, che mettevala in dubbio, cessando in tanto le ostilità dall' una, e dall'altra parte.

27 In Spagna rendevano desiderabile la Pace gli sfortunevoli avvenimenti delle Armi del Rè Cattolico in Catalogna, dove il Generale Francese Duca di Novalhes erasi già accampato sotto la Piazza di Puizerda, alla quale cagionava deliquio, ed impotenza di resistere all'aggressione l'interna mancanza di alimenti, e di monizioni, e sollecitando quel Governatore il Vice-Rè Conte di Monterei, egli vi frapose tante dilazioni, che se sono improprie in ogni avvenimento marziale, sono insoffribili colla fame degl'Assediati; e perciò destituta la Piazza di un soccorso sì essenziale, fù forzata capitolare col Novalhes la propria dedizione in potere del Rè Cristianissimo con tal indignazione del Consiglio di Madrid, che depose lo stesso Monterei dal Comando, con obbligarlo à comparirvi per purgar la sua colpa, venendoli dato per successore il Duca di Bornevilla, che haveva lodevolmente operato nel servizio Regio in Sicilia, di dove fatte condurre le milizie, che colà rimanevan

Ex Gazzetta, & Brusser.

Perdita degli Spagnuoli in Catalogna i Ambiguità di essi à ricevere la Pace, che poi ratificano.

superflue sotto la direzione del Principe di Monte-Sarchio, ed altre colla flotta di Olanda, disponevansi le cose à miglior difesa di quel Principato, quando la conclusione della Pace di Nimega fece sospender ogn'attentato. Tale ragguaglio non ricevè dal Reale Consiglio quell' applauso, che la corrente debolezza delle forze della Monarchia contro la fortuna Francese rendeva verisimile, perchè non solo lo atterriva la cessione di tante Piazze, la perdita di tanti Stati, coll' estensione de' quali la Francia sempremai considerata anche in Pace per Avversaria ingrandivasi, e per la parte di Fiandra, e per quella di Borgogna; ma la renitenza dell'Imperadore Leopoldo al condescendere al medesimo Trattato, il che portava la separazione da un Potentato stretto per Aleanza, e per Sangue col Rè Cattolico, per ingrandire un nemico naturale della Monarchia, era perdere così l'amicizia vecchia per la nuova. Questa difficoltà fù tanto tenace nel cuore de' Consiglieri di Spagna, che scorso il termine prefisso per la ratificazione, ancora non rinvenivasi forma di uscir dall'ambiguità, che tenevalo in bilico. Savo Millini Nunzio Appostolico v'impiegò la premura degl'uffizj suoi per conquistare la Pace frà le due Corone, come avviamento à stabilirla anche con Cesare; ma le durezze erano insuperabili, poggiate sopra due basi, e dell'interesse di Stato, che veniva pregiudicato colla cessione alla Francia di tante Piazze, e dell'onestà di separarsi dal Capo della Lega, col quale era comune il sangue col Rè Cattolico, l'onore, ed il decoro, se non l'interesse effettivo. Perplesso dunque il Consiglio di Madrid, interpose le preghiere della Repubblica di Olanda col Rè Luigi, per ottenere maggiore dilazione, ed egli, che riguardava il Trattato, come utile per le Conquiste, e come profittevole per lo scioglimento della Lega di tante Potenze contro di sè, fù inchinevole ad accordarla per tutto l'Anno corrente, in fine del quale ricevuta risposta dall'Imperadore di non poter aderire per l'esclusione del Duca di Lorena suo Cognato, e de' Principi del Nort, a' quali non haveva cuore di mancare, finalmente la necessità, nella quale trovavasi la Monarchia, di riposo per l'Erario esausto, per la Milizia indebolita, per il Vassallaggio aggravato, portò a' Consiglieri uno stimolo di acconsentire alla ratifica-

ANNO 1678

cazio-

ANNO 1678

cazione, da che non vi sono opposti mezo conciliabili frà essi, quanto necessità, e consiglio, il quale sotto le di lei violenze perde l'esercizio. Ratificatasi la Pace anche dal Rè Cattolico, il Rè Luigi armò di maggior vigore le proteste contro Cesare per indurlo ad accordarsi, ma l'anno corrente spirò senza la perfezione di tanto bene, come racconteremo nel vennente.

28

Io Venezia, godendo la Repubblica la Pace con tutti i Potentati, travagliava coll'apprensione dell'Ira Divina, per essere insorto il Contagio nella Germania, colla quale hanno gli Stati suoi del Friuli lunga estensione de' Confini, come pure del Veronese, e dell' Istria; onde a' primi ragguagli di pericolo sì luttuoso, deputò tre Senatori Commessarj, perchè invigilassero al Commerzio, acciochè l'infezione non si estendesse à contaminare la pubblica salute del suo Vassallaggio, destinando Bernardo Gradenigo in Istria, Andrea Valiero nel Veronese, e Nicolò Cornaro nel Friuli; ma l'intera desolazione de' popoli si restrinse ne' Confini della Germania, e degli Stati Austriaci, come riferiremo. Non erano ancora senza apprensione le agitazioni, che i Turchi havevano rinovate contro la Repubblica di Ragusa, la quale sebene non era considerata con parzialità d'affetto dal Senato, à cagione di essersi ella tenuta, seben segretamente nella preterita Guerra co' Ministri Ottomani, nondimeno l'importanza di quel sito in mezzo a' proprj Stati di Dalmazia non rendeva desiderabile la di lei oppressione da una mano troppo possente, come era il Sultano, ma non ricercando esso se non la soddisfazione dell' Erario per l'annuale Tributo non pagato, i Ragusei si ajutarono colle suppliche à Roma, in Spagna, ed in altri luoghi, ed accozzata qualche somma, restarono quieti i Turchi, libera la loro Patria, e dissipata l'apprensione conceputa da' Veneti di dover rinovare le contenzioni co' Barbari, dalla quale erano usciti colla Pace.

Ex Fosca- rino, & Brietio.

Peste a' Confini Veneti.

ANNO 1678

29

Restò intanto Venezia, e l'Universale Repubblica de' Letterati priva dello splendore, che loro conseriva il Senator Battista Nani Procuratore di San Marco defonto quest' Anno in età provetta. Morì con fama d'ingegno attissimo al trattamento degli affari Publici, e ne diè certezza l'ottimo riuscimento nelle primarie Ambasciate sostenute in Francia, ed in Spagna, e nella Commessione per l'assettamento de' Confini frà li Stati della Repubblica, e del Turco, ne' quali maneggi la prudenza, l'integrità, e la destrezza portarono l'intera direzione, applaudito in ogni Corte, e riconosciuto dalla Patria meritevole del Grado Supremo, se la morte non lo havesse rapito prima della vacanza. Scrisse l'Istoria Veneta con lumi d'ingegno, e di prudenza sì chiari, che puole prefiggersi per metodo ad ogni culto Scrittore; e se l'Istoria è la maestra della vita, può dirsi, che la di lui vita fosse maestra de' viventi, e per la rettitudine della mente, e per il candor de' costumi, e per ogn' altra qualità, che possa costituire l'idea d'un Cristiano, e degno Cavaliere. I Critici però han censurato il primo Tomo della stessa Storia di troppo studiato quanto allo stile, come che porti tuso di Romanzo; ma sono queste frondi di vane del frutto, che i Savj debbono gustare, quando nella sostanza il metodo Istorico è perfetto per le locuzioni, ò dicerie nervose, e savie. Ed havendo Noi conseguiti i lumi da un Direttore sì chiaro per meriti, per eloquenza, e per dottrina nelle presenti fatighe, non godiamo poi l'abilità bastevole per encomiarne il valore, che à penna migliore raccomandiamo.

Ex Brietio.

Morte, e qualità dello Storico Battista Nani.

Anno 1679.

S O M M A R I O.

ANNO 1679

L' Anno settantesimo nono del Secolo viene distinto dall' Indizione seconda. Il Pontefice Innocenzio veniva sempre più agitato da' ragguagli intorno alle pendenze dell' affare della Regaglia di Francia, di dove mancavano i detti, e sovrabbondavano i fatti, perchè il Rè Cristianissimo non haveva risposto all' ultima lettera scrittali l'Anno passato, ed i Ministri del suo Maestrato, ò Camera delle Vacanze procedevano non solo ad usar del Diritto medesimo sopra tutte le Chiese vacanti del Regno, in esecuzione dello scritto Editto Regio, che per ognuna di esse lo haveva steso, ma colla pienezza del rigore movevansi contro gl' Impugnatori, ò Difenditori di quelle Chiese, che si stimano esenti. Frà questi era per verità il Capo il Vescovo di Pammies, nella Diocese del quale numerose erano le Prebende, e Benefizj Ecclesiastici anche con Cura di Anime, che trovavansi provedute con Biglietto Regio di Nomina per ragione di Regaglia, prima che egli ascendesse à quella Sede nelle precedenti Vacanze della medesima, i quali Biglietti poi presentati a' Giusdicenti Ecclesiastici Capitolari veniva il Nominato esaminato circa la Dottrina, ed investito della Prebenda, Decanato, ò Dignità; perlochè il Vescovo suddetto si credè obbligato di opporsi colle Armi Canoniche, e portate prima le sue istanze a' Ministri Regj in vano, finalmente procedè contro detti pretesi intrusi ne' benefizj alla dichiarazione esser essi incorsi nella scommunica maggiore, decretata dall' Ecumenico Concilio di Lione, contro chiunque ò si abusasse, ò si servisse del Diritto della Regaglia in quelle Diocesi, che à tempo della di lui Celebrazione non vi soggiacevano. Due rimedj contro questa sentenza si applicarono, uno da' possessori de' Benefizj secondo la disposizione della Legge Canonica, e fù d'interporre l'Appellazione al Metropolitano della Provincia Arcivescovo di Tolosa Giuseppe Carbon, e l'altro contro ogni

Ex Aguirre in defension. Cathed. e Sancti Petri.

ANNO 1679

Travagli del Vescovo di Pammies per opporsi alla Regaglia che viene consolato cō Breve del Papa.

Legge

ANNO 1679

Legge da' Ministri del Rè, e forse contro il di lui volere, facendo dissipare i beni, ed effetti del Vescovo con maniere ostili, per la qual cagione si ridusse in povertà, senza che l'aspetto della dimestica calamità sua lo infreddasse nella difesa della sua sentenza, che su'l dubbio, ò certezza di vederla rivocata, partecipò al Pontefice Innocenzio ed il fatto, e le ragioni, e le miserie, nelle quali trovavasi inondato à titolo della difesa della libertà della sua Chiesa. Nel perturbamento, ch'egli risentì al cuore, non lasciò di consolarlo con Breve del quarto giorno di quest'Anno, assicurandolo di pigliar parte nelle di lui molestie, le quali inferite alla Chiesa di Dio, colpivano lui per il primo, ma doversi più tosto rallegrare, che dolersi per la copiosa messe de' meriti, che la di lui costanza, e virtù Pastorale apparecchiavali; dovendoli derivare la consolazione dalla promessa di Dio di mercede, e di ajuto Celeste à chi sosteneva tribulazioni per sua cagione. Haver già lui con sue lettere pregato il Rè Cristianissimo, che non solo preservasse la Chiesa di Pammies, ma tutte le altre, che non furono mai soggette alla Regaglia, se non dopò i Decreti del suo Consiglio, fatti contro tutte le Regole della Legge Umana, e Divina, e non esser mai, che egli desistesse dall'adempimento del suo Carico, come quello, à cui era imposta la sollecitudine di tutte le Chiese, e sù la fiducia de' Tesori della Divina Misericordia, sperava, che il Rè per l'eccelsa pietà propria, e de' suoi maggiori, conosciuta la verità si appigliasse ad altri Consigli, mentre pregava Dio di tutte le consolazioni, che li fosse propizio, dandoli per segno del proprio amore l'Appostolica Benedizione. Consolò il tenore di questa lettera l'afflitto Vescovo, che persistendo con petto Sacerdotale nell'impresa, fece dedurre avanti al Giudice Arcivescovo le ragioni, che stimava giustificare la sua sentenza.

2 Impugnavasi questa dagli Scomunicati, e da' Ministri Regj, come ingiusta per tre Capi, cioè, che la disposizione del Concilio di Lione non comprendeva le persone sagrosante de i Rè, sendo inconcussa la sentenza, che come persone poste da Dio per l'altezza della Dignità sopra ogn' huomo se non venivano specialmente nominate ne' Divieti Conciliarj, non s'intendevano compresi, sull'esempio di numerosi Concilj, che quando hanno voluto soggettare alle Leggi Sacre i Rè, ne hanno fatto speziale, ed individua menzione, come leggevansi più volte nell' ultimo Concilio Generale di Trento, e perciò il Cristianissimo, che godeva frà i Rè Cattolici la prerogativa di figliuolo primogenito di Santa Chiesa non poteva dirsi considerato da' Padri del Concilio di Lione, il quale preservando con non specificarvi gl' altri Rè, molto più doveva esso tenersi esente dal Decreto, nel quale i Rè per ombra non si nominavano, ed in conseguenza non essendo il Rè sottoposto à quella determinazione, ben poteva estendere la Regaglia per tutto il suo Dominio, senza incorso delle Censure comminate, ed i nominati a' Benefizj per ragion di Regaglia, come proveduti da chi godevane legittimo diritto, non erano incorsi in colpa alcuna, senza la quale le Censure non si sostengono, che anzi richiedervisi il dolo per loro validità, e non potersi questo figurare in chi impetra grazie da un Sovrano, che stà in possesso di dispensarle in tutte le Regioni del suo Dominio. Per secondo Capo non importando le Nomine Regie a' Benefizj vacati in Regaglia, che una presentazione simile à quella, che il Padrone Laicale fà all'Ordinario Ecclesiastico della Chiesa di Padronato, e non l'instituzione, che riservavasi al medesimo, precedente l'esame del nominato, questo pigliava il possesso, e l'instituzione dalla Chiesa, e non dalla podestà Laicale, di maniera, che il di lui Titolo intrinseco era Canonico, rimanendo la nomina Regia, come un'atto estrinseco, che non era punibile in chi se ne serviva, riconoscendo il suo diritto immediato dal Giudice Ecclesiastico, che lo investiva, e non dal Rè, che nominavalo con un'atto lontano, mediato, e rimoto, ed essendo la scomunica una pena la maggiore del Foro della Chiesa, non potevasi fulminare di ragione, nè pure contro chi haveva un Titolo colorato, non che come esso, che lo haveva sussistente, come investito, ò instituito dal Giusdicente Ecclesiastico. Per terzo doversi considerare i meriti della Corona di Francia colla Sede Appostolica, e per il ricovero dato à tanti Papi perseguitati nel suo Regno, e per tante donazioni fatteli da Carlo Magno, da Pipino, da Ludovico Pio, e da altri Rè, i quali servivano di motivo à credere, che fosse loro stato conceduto Privilegio della Universale Regaglia, che se non poteva mostrarsi, vi era una riflessione, che esime-

Motivi de' Ministri Regj contro gl'impugnatori della Regaglia.

ANNO 1679

ANNO 1679

esimeva da tal' obbligo, quando le Guerre Civili, che replicatamente hanno desolato il Reame, incendiati gli Archivj, arse le memorie, e particolarmente per quaranta Anni continui per l'Eresia degl' Ugonotti, è ragionevole il credere, che come quegl' empj infutiano contro le venerande Reliquie de' Santi, con divamparle, facessero il simile contro i monumenti decorosi della Corona, che havevano essi intrapreso di sterminare. Tanti capi di ragione ben valere per tendere scusabile ogni coscienza da' scrupoli, quando per fondamento d'inondarle colle Censure, dee stabilirsi il dolo, e la colpa, e quindi i Benefiziati, che havevano dal Rè creduto sopra tali ragioni Canonico Distributore delle Prebende ricevuti Benefizj Ecclesiastici, e conseguitone legitimamente il possesso per ministero della stessa Chiesa, e Foro Ecclesiastico, non potevano dirsi in colpa, e non essere in conseguenza giusta la sentenza del Vescovo di Pammies, che gli haveva, come invasori, ed occupatori scomunicati, e doversi la di lui sentenza annullare dal Foro Superiore del Mettopolitano.

3 Fece il Vescovo suddetto, come Giudice della prima Istanza dedurre le risposte à tali argomenti per sussistenza del suo Decreto, rappresentando al proprio Arcivescovo, che la disposizione del Concilio di Lione nel sesto delle Decretali *de electione* al Capo *Generali*, non nomina, nè comprende i Rè nel Divieto di estender da Chiesa à Chiesa la Regaglia, perchè fù esso conceputo contro loro solamente, quando l'istanza fù portata a' Padri per nome dello stesso Rè di Francia, per lo scrupolo suscitatoli nella coscienza, che fosse quel diritto una mera usurpazione de i Rè suoi Precessori, come si rinviene negl' Atti del Clero Gallicano di Pietro de Marcà sì celebre Prelato, e sì erudito Scrittore di Francia, e poi lo stesso nome di Regaglia, ò Jus Regale dimostra, che era un diritto competente a' soli Rè, ò almeno principalmente ad essi, e non a' Principi inferiori, e raffermarsi ciò dal riflettere all' origine del Titolo medesimo, e denominazione di Regaglia, quando si discerne sustitnito in luogo delle abolite Investiture, che competevano all' Imperio per usurpazione contro la libertà del Sacerdozio, colla tradizione dell' Anello, e del Pastorale à nuovi Vescovi, ed Abbati, che se le Investiture non furono pretese mai dall' Imperadore, e da altri Sovrani, la Regaglia conceduta dalla Chiesa in luogo di quella attentata; ed esecrabile usurpazione di voler il Principe Laico investite del Sacerdozio, convincere la ragione, che tutto ciò, che si sia indi disposto per regolamento della Regaglia, non possa intendersi, che delle persone de' Rè, a' quali unicamente può competere, e di fatto soggiungersi nel medesimo Decreto del detto Concilio, che il Divieto dell' Estensione facevasi à qualsisia persona di qual si fosse Dignità risplendente, perchè conceputo il Canone contro il Rè, ò intendesse comprendere ancora l'Imperadore, e sarebbe stato altrettanto sconcio nominare i Rè in una Legge divulgata intorno ad una preeminenza Regale quanto sarebbe di specificare i Rè in una disposizione intorno a' costumi de' Vassalli. Al secondo motivo di non importar la Regaglia altro, che un diritto simile al Padronato, si rispose esser la differenza notoria, quando il Padronato si riserva dalla Chiesa per riconoscimento della fondazione del Benefizio, come un monumento della di lei gratitudine verso il Benefattore in quel caso particolare della Dote constituita al Titolo fondato, che la Regaglia pretesa dal Fisco Regio, come un Ditirto connaturale, proprio, ed inseparabile della Corona, era una servitù universale imposta alla libertà delle Chiese di sua natura libere. E doversi per sussistenza di un tal argomento giustificare, che il Rè del proprio Patrimonio havesse fondate tutte le Chiese del Regno, il qual supposto era ingiurioso alla pietà di tutta la Nazion Francese, come se mai vi fosse in essa nata persona, che havesse donato, ò lasciato nulla per Dio, e per dicevol mantenimento de' suoi Ministri, massimamente, che la Fede Cristiana non era venuta cò i Rè tutta ad un tratto ad illustrare la Francia, ma ampliata colla Divina Predicazione à poco à poco da luogo à luogo, e secondo che dilatavasi, a' Paesani convertiti è verisimile, che andassero provedendo i Ministri di Dio, ed i Maestri della Religione d'assegnamenti per loro Alimenti, trovandosi numerose enunciative essere una Badia dotata da un Barone, un Vescovado da un Ricco fedele; molto meno potersi allegare Privilegio Appostolico conceduto à i Rè per farli godere il Diritto della Regaglia, quando di ragione Civile, e Canonica chi allega il Privi-

Risposta à detti motivi de' Regj per far conoscere ingiusta l'estensione della Regaglia.

ANNO 1679

Privilegio deve mostrarne il documento per discernere se sia particolare, overo Universale, secondo le Decretali di Alessandro Terzo nel Capo *Porrò*, e nel Capo *Sanè de Privilegiis*; E non potersi oè pur allegare la perdita delle memorie, e scritture per le Guerre Civili del Regno, perchè verifica il Privilegio perduto l'osservanza, e consuetudine, e pure queste non esservi mai state inanzi il tempo delle Guerre suddette, convincendosi ciò dalle parole del Decreto del Concilio di Lione, che dicono non potersi allargare l'uso della Regaglia, segno evidente, che Privilegio universale non vi fù mai, anzi dalle parole dell' ultimo Editto Regio, nel quale si estende la Regaglia per tutte le Chiese del Regno, adunque non vi era universale, che se fosse stato tale non poteva estendersi parola, che esprime anteriore ristrettiva, il che convince, che oè vi sia stato Privilegio universale, nè che i Rè precessori habbiano goduto esso diritto, se non in quelle Chiese, che anteriormente, ed al tempo del Concilio suddetto vi erano soggette. Conosciuta l'insussistenza delle ragioni de' Regj, ed ammoniti i Prebendati proveduti de' Benefizj, ed intrusi per abuso della Regaglia insorgere la ragione del loro Vescovo, per costituirli in dolo, ed in colpa di disubbidienza a' di lui Comandamenti, materia bastevole del peccato, e della fulminazione delle Censure proferite contro di essi. Con tutti questi motivi parve all' Arcivescovo di rivocar la sentenza dell' Ordinario di Pammies, e di assolvere i possessori suddetti de' Benefizj, e di decretare loro la manotenzione nel loro possesso quanto a' beni Temporali delle loro Prebende, e nel quasi possesso di esercitare la Cura delle Anime à quelli, che l'havevano annessa a' Titoli loro. Riferitasi questa Rivocatoria al Pontefice Innocenzio considerò complice dell' attentato de' Regj Ministri lo stesso Arcivescovo di Tolosa, e ne lo ammonì con una severissima lettera, nella quale nè pure volle, che s'inserisse il solito atto della Paterna, e Ponteficia Benedizione, ma col solo Titolo di Venerabile Fratello, gli scrisse. Grandemente maravigliarsi, che egli non havesse temuto di assolvere gl' intrusi ne' Benefizj per abuso della Regaglia dichiarati dal Vescovo di Pammies incorsi nelle Censure comminate dal Generale Concilio di Lione; tanto più che operando esso contro le ragioni, e libertà della Chiesa di Pammies, operava contro la propria di Tolosa, e contro le altre di tutta la sua Provincia, massimamente, che havendo il suddetto Vescovo interposta l'Appellazione à lui Papa, s'esso Arcivescovo havesse per ombra la dovuta riverenza alla Santa Sede, doveva astenersi da ogni proseguimento in detta Causa. Significarli ciò, perchè si astenesse da simili attentati per l'avvenire, e che frà tanto provedesse alla propria coscienza. Così la lettera Ponteficia riuscita inutile coll' Arcivescovo di Tolosa, il quale trovò Difensori anche in Roma per un'altro motivo sopra la nullità delle Censure di Pammies, mentre il Giudice, che le decretò, inserì nella stessa sentenza, che i Beneficiati intrusi erano incorsi nella scomunica comminata dal Concilio di Lione, quando esso non le fulminò se non contro i Principi, e Rè, che estendessero la Regaglia da Chiesa à Chiesa senza nominarvi chi si valesse delle provisioni, ò nomine a' Benefizj vacanti, che se si fosse contenuto nel solo decretarle, senza specificar la ragione, ò allegar il Canone, meglio potevano sostenersi per il Capo della disobbedienza degl' Ecclesiastici al proprio Prelato, quando havevali ammoniti di lasciar quel possesso, ch'esso teneva per attentato.

4 E ben pare, che i Capi della discordia frà il Sacerdozio, e l'Imperio trovassero la loro sorgente nella Provincia di Linguadoca, ò sia Narbonese, e collo stesso Arcivescovo di Tolosa, perchè appunto questo stesso Anno ne surse un rampollo parimenti strepitoso. Gode la Città di Tolosa un riguardevole Monastero di Monache dell' Ordine di Santa Chiara, ma privilegiate à posseder beni stabili, ò siano Urbaniste, le Monache del quale solire ad eleggere Capitolarmente la propria Badessa con Governo triennale, nell' Elezione celebratasi l'Anno decorso, ò non si accordarono, ò la prepotenza di alcune co' Ministri Regj diede occasione al Reggimento Temporale di porvi la mano, e ragguagliatane la Corte, considerando la Camera delle Vacanze esser vacante quella Carica, ed appartenersele di provedere della nuova Badessa, insinuò al Rè di farne la nomina in persona di una Monaca Professa di altro Monastero, come fece, costituendola Badessa perpetua del detto Monastero di Tolosa con altissime querele delle Professe del medesimo, che protestarono di non volerla, nè ricevere, nè riconosce-

Ex eodem Agobre.

Dispareri frà il Papa, ed il Rè di Francia per la Badessa di Tolosa.

ANNO 1679

noscere per Soperiora. Appoggiarono i Ministri del Rè colla forza del braccio secolare l'esecuzione dell' Ordine Regio, e fatta levare dal proprio Monastero la nuova Badessa accompagnata da truppe di milizie, si presentò al Monastero per entrarvi, ma resisterono le Monache, con teoer chiuse le porte; Accorse personalmente l'Arcivescovo, ed imposto lo sfasciamento del muro, e delle porte della Clausura, vi peoetrarono colla Badessa straniera le stesse milizie, e non senza sacrilegi forzarono le piangenti Professe à riceverla, ed ubbidirle, firmato il tutto con formale Decreto di approvazione dell' Arcivescovo. Di fatto sì strepitoso dettero ragguaglio le Monache al Papa, che lo considerò sommamente scandaloso, lesivo della Clausura, e della libertà della Religione Serafica, che per le proprie leggi hà diritto di eleggersi le Badesse à Voti delle Corali, e da tre Anni in tre Anni; e non in perpetuo; ma come la maturità oel fare squittinio delle deliberazioni, erali connaturale fare considerare il caso da persooe prudeoti, ed instruite nelle controversie frà la Santa Sede, ed il Rè di Francia, i qoali dissero doversi pigliare determioazione sulla forza de' concordati frà il Pontefice Leone Decimo, ed il Rè Francesco Primo, confirmati nel quinto Concilio di Laterano, ed ammessi da' Parlameoti di Francia frà le leggi fondameotali del Regoo colla precedente cassazione della Prammatica Sanzione, che molto più aggravava la libertà della Chiesa. Disporsi dunque in detti Concordati l'Anno mille cinquecento sedici, che il Papa toglieva a' Capitoli, Prelati, e Cardinali della Francia il diritto dell' Elezione de' Vescovi, e di ogn' altra Digoità, che dicesi Coocistoriale, concedendo, che quel Rè potesse nel termine di sei mesi nominar on Soggetto capace per dottrina, e per età almeno di veotisette anoi, con ragione di variarlo, se il Papa noo lo approvasse, e coll' obbligo di spedir poi le lettere Appostoliche di provisione, pagando l'annate, e mercedi al Fisco Ponteficio. Dalla qual serie di Concessione risultare quattro cose, che non cadesse il coocordato se non sopra i Vescovadi, e Benefizj, ò Dignità Concistoriali; Che il Rè havesse la Nomina del Soggetto, e che questo spedisse le lettere Appostoliche, e pagasse l'annata, e di più che l'anteriore Elezioue alla Vacante Dignità, ò Benefizio appartenesse a' Capitoli delle Cattedrali, a' Prelati, ò a' Cardinali. Nessuna di queste potersi mai addattare al caso della Badessa di Tolosa, mentre essa come femina era incapace di Titolo Ecclesiastico, ò sia di Officio, e di Ministero nelle cose Divine, ed io coosegueoza di Benefizio, che è uno stipendio assegnato per mercede dell' Offizio, di maniera, che non può darsi Beoefizio, senza Offizio nel Santuario, del Ministero di cui è la Doona incapace per ogni ragione: E tanto più discernersi, non haver luogo il Concordato, qoanto che datasi la Nomina dal Rè, doveva il Nomioato spedir le Bolle dalla Cancellaria Papale, e pagar l'Annata in luogo della Decima dovuta da' Prelati ioferiori al Vescovo della prima Sede, il che importava la speziale approvazione, e confermazione Ponteficia, quando nel caso suddetto la Nomina seoza di esse, senza Bolle, senza pagameoto erasi accoppiata colla violente intrusione della nominata all' attuale possesso dell' Abbadessato. Onde era il caso sì vario, che poteva dirsi senza iperbole differente quanto le tenebre dalla luce, tanto più per la quarta riflessione, quando ne' concordati disponevasi de' Benefizj, ò Dignità, de' quali spettava l'Elezione a' Capitoli, e Prelati, e l'Elezione delle Badesse Urbaniste di Santa Chiara per legge della loro fondazione apparteneva alle Vocali Conventuali da tre Anni in tre Anni, e quindi rimaner superfluo ogni esame, mentre l'abuso de' Concordati era palese.

5

Pigliò per tanto motivo Innocenzio di detestare il fatto con una sua lettera diretta allo stesso Arcivescovo di Tolosa, negandoli oel priocipio, e nel fine la solita Benedizioone Appostolica, segnata la lettera il dì decimottavo di Gennajo. Raccontasi in essa l'avvenimento, come lo narrammo di sopra, ed iodi soggiugne di essersi inorridito il suo animo à tal avviso, mentre se l'havesse per altra parte meno certa ricevuto, mai haverebbe creduto, che l'Arcivescovo di Tolosa dimenticatosi delle conveoienze della sua Dignità, e Carico io cospetto de' Religiosissimi Prelati della Francia, e di tutto il Reame senza timore delle orribili Censure, e dell' Ira di Dio, seoza rispetto alla propria fama havesse dato mano à tanta sceleraggine; e quando come buon Pastore doveva porre à cimento l'Anima propria, non solo noo vi havesse fatta resistenza, ma vi havesse dato l'ajuto. Non lo haverebbe cre-

Ex eodem.

Breve del Papa all' Arcivescovo di Tolosa sopra detto emergente.

ANNO 1679

creduto nè meno, assicurato, che ne fosse stato, se non si ricordasse, che nel negozio della Regaglia, nel quale trattavasi della Chiesa di Appamies Suffraganea della sua Metropolitana, havesse havuto ardimento contro la palese Giustizia della Causa, contro ogni regola della Ragione Divina, ed Umana, contro i Diritti della sua stessa Chiesa, e Provincia, operare à prò del Fisco Regio, contro l'esempio de' Precessori Arcivescovi, e di altri Prelati della Francia, i quali in casi simili per non mancare al loro debito resisterono alla volontà de i Rè, anzi al loro sdegno, con fortezza difendendo la Causa di Dio intrepidamente, e riportando dalla connaturale pietà, e giustizia de i Rè Cristianissimi risposte liete, e vantaggiose alle loro Chiese. Haver lui stimato pertanto esser parte del suo debito di parteciparli i sensi del suo animo, e di ammonirlo in Dio, acciochè diligentemente considerasse il pericolo, nel quale trovavasi di rovesciarseli addosso la Divina Vendetta provocata agevolmente da i pianti di tante scelte Vergini, l'innocenza delle quali, e il continuo impiego nelle Divine lodi rendevanle in un certo modo delizie del Celeste Sposo, à cui si congiunsero con sagrosanto, ed indissolubile nodo, se quanto prima non correggeva il mal fatto, e non implorava la Clemenza del Padre delle Misericordie, altramente per la Vicegerenza, che egli sosteneva di Gesù Cristo nella Chiesa Universale, e per la di lui podestà (benchè indegno) e per la sollecitudine, che doveva risentire per chiunque ricorreva al suo patrocinio, sarebbe forzato à pensar seriamente à gli opportuni rimedj. Di questi sensi era ripiena la Paterna monizione del Papa all' Arcivescovo, il quale mostrò di farne quel conto, che nè pure aspettavasi à Roma, che tenevalo perduto, perchè negò sussistere l'esposta violenza, e frattura delle porte, e muro della Clausura, anzi del successo ne formò il Processo, col vigor del quale con Testimonj ò d'intera, ò di dubbia fede volle giustificare haver lui operato secondo il prescritto de' Sacri Canoni, quando non trovandosi nel Monastero di Santa Chiara della sua Città Badessa capace, e non concordandosi le Vocali ad eleggerla, havevala pigliata da un'altro Monastero, secondo il Decreto del Concilio di Trento, e come questa doveva riformare la Disciplina rilasciata delle Monache, per tal cagione preveduta la loro renitenza ad accettarla, haveva implorato l'ajuto del braccio secolare della milizia, che se poi qualche disordine fosse scorso nell'esecuzione non esser stato nè grande, nè scandaloso, come i Relatori havevano supposto al Santo Padre, che nelle proprie, ed eccelse qualità faceva desiderare men facilità alla credenza de' rapporti di persone appassionate, e bramose della sua inquietudine.

ANNO 1679

6

Ex Braʃen.

In tali emergenze successe la morte del Nunzio Appostolico Residente presso al Rè Cristianissimo, Pompeo Varese, Arcivescovo di Adrianopoli, con diversità di riuscimento dalla comun sentenza de' Morali, e Legisti, che essa scioglie ogni nodo, quando in questo caso gli aumentò per render più tenace la discordia frà il Sacerdozio, e l'Imperio, attesochè abitando egli ancor nell' ultima infirmità entro la Città di Parigi, il Paroco, entro i confini del quale inchiudevasi il Palazzo della sua Residenza, à pretesto, che non havesse il Nunzio riconosciuta la sua Chiesa coll' accesso nella Pasqua ò per Celebrarvi, ò per ricevervi la Santissima Eucaristia, nè havendolo ammesso à ministrarli il Santissimo Viatico, negò al di lui Cadavere l'Ecclesiastica Sepoltura, come incorso nella Censura decretata da Innocenzio Terzo nel famoso Capo *Omnis de Pænitentiis*, e fù sì dura la di lui opinione fortificata dall' avversione della Corte Regia a' Ministri Pontefici per le note controversie, che fece portare detto Cadavere alle Porte della sua Chiesa Parochiale, e tenendole racchiuse, volle additare di sottoporlo alla Penitenza per detto ossequio non prestato alla medesima, e con uno scherno da inorridire, sopra sì venerabili avvanzi di un Rappresentante della Santa Sede Appostolica, verso la quale fù sempre sì divoto il Popolo Parigino. Aprì indi le Porte della Chiesa il Paroco dopò haver sodisfatto con sì notoria derisione del Ministero Papale alla strana dottrina del suo cervello, ed hebbe il Cadavere l'onore della sepoltura, entro la quale non restò rinchiuso il rammarico del Pontefice Innocenzio, nè lo scandalo della Città, anzi sorgendo dal caso sì strano la curiosità di sapere i motivi di tale maltrattamento, li divulgò il Paroco; Che seben confessava essere il Nunzio Appostolico esente dalla Giurisdizione dell'Ordinario Diocesano, come Ministro del Papa, ciò era quanto al Foro Temporale, ma non quanto al Foro Spiritua-

Altro disturbo frà il Papa, ed il Rè suddetto per la sepoltura del defonto Nunzio Varese.

ANNO 1679

rituale della Coscienza, come obbligato ogni Cristiano Cattolico à sottoporsi alla Confessione per ricever dal Sacerdote l'Assoluzione de' suoi peccati, ed essendo quest' obbligo di ragion Divina nella forma, che rimanevali sottoposta la stessa Sagrosanta Persona del Sommo Pontefice obbligato à Confessarsi, così non potevano andarne esenti i di lui Ministri, che restavano quanto al Foro Spirituale soggetti alla Giurisdizione Parochiale, dove vivevano, e dove morivano, ed in conseguenza obbligando la Ragione Divina à Confessarsi, ed à ricevere almeno nella Pasqua il Sagramento dell' Eucaristia dal proprio Paroco, come disponeva il Canone suddetto, da tal Comandamento precedente dal Diritto Divino, à cui soggiace lo stesso Papa, non che i di lui Ministri, non potevasi allegare Immunità dal Nunzio Varese, il quale havendo negato di riconoscere la Parocchia, sotto la Giurisdizione di cui viveva, era incorso nelle Censure comminate, e doveva perciò soggiacere alla Penitenza, che egli havevali imposto dopò morte col ritenere il suo Cadavere escluso per qualche tempo da quella Chiesa, ch' egli haveva oltraggiata, non tendendole il rispetto, e riconoscimento dovutole. Tale fù il motivo dell' operare del Paroco, il quale comunicò l'improprietà della sua deliberazione alla Ragione, che allegò per sostenerla; perchè sebene è vero, che l'obbligo a' Fedeli di Confessarsi è di ragion Divina, mentre ogn' huomo è peccatore, e che anco lo è il Comunicarsi, ricevendo il Corpo del Signore nell' Azimo Sagrato, benchè non sieno concordi in ciò i Teologi, taluno de' quali niega, che il Signore nel Capo sesto di San Giovanni parlasse della Comunione Sagramentale, della quale non imponesse precetto preciso di salute eterna, perchè altramente imponendovisi l'obbligo di bere anco il Sangue, la Chiesa non potrebbe negare a' Laici l'uso del Calice, e del Sangue, che tuttavia si contiene per concomitanza nell' Ostia Sagrata, cioè nel Corpo del Signore; il tempo però prefisso à ricever per obbligo l'uno, e l'altro Sagramento, cioè nella Pasqua, non è di ragione Divina, ma Ecclesiastica, ò positiva, come determinata dal Pontefice Innocenzio Terzo nel Canone allegato, e per conseguenza nè il Papa, nè i suoi Ministri possono sforzarsi, quanto alla di lui Sacra Persona, perchè hà la Podestà superiore al Diritto positivo, e quanto a' Ministri, perchè non soggiacciono ad altro Foro, che al suo Ponteficio, e che poi per non haver il Nunzio soddisfatto à tal precetto, fosse incorso nelle Censure, poteva sovvenirsi il Paroco esser la Censura pena del Foro esteriore della Chiesa, non dell' interiore della coscienza, e che perciò esso colla giurisdizione Parochiale priva della Podestà del Foro esterno, non era Giudice competente, per conoscere, se haveva luogo, ò nò, e che come la persona supposta incorsa era privatamente soggetta al Papa, non poteva esso senza enormità di attentato ingerirsi à darne giudizio, nè ad imporne Penitenza. Non fù con tutto ciò leggiere il senso del Papa à tale ragguaglio, e ne fece vendetta secondo la mansuetudine Appostolica, perchè indi à qualche tempo accaduta la morte in Roma dell' Ambasciatore di Francia Duca di Etrè fece à proprie spese sepelirne il Cadavere con pompa di Funerale veramente Reale.

7

Accennammo dianzi la Controversia fra' Teologi, se il Precetto di ricever la Santissima Eucaristia sia di necessità di salure eterna, e lasciammo indeciso l'articolo quanto all' essere di ragion Divina; ma ora ci convien riferire una proposizione opposta colla Decisione Appostolica divulgata dal Pontefice Innocenzio col Voto de' Cardinali Interpreti del Concilio di Trento. Scrissero quei Padri, che desiderarebbono, che ogni Fedele assistente al Divin Sacrifizio della Messa si Comunicasse, e sù tale insinuazione non mancò Interpretazione storta, che propose in alcune Diocesi di Spagna, ed ancora in poche d'Italia, esser precetto universale ad ogni Cristiano dell' uno, e dell' altro sesso di Comunicarsi ogni giorno, e come s'introduce un piccolo allentamento alle strettezze della Dottrina Canonica, non mancano indi ampliazioni, ò per corruzione della medesima, ò per presunzione di Anime poco dotate dell' Umiltà Cristiana, ò per seduzione de' Direttori Spirituali vaghi di accattarsi seguito, e credito colle novità degl' insegnamenti, e perciò s'introdusse non solo l'uso della Comunione quotidiana agl' assistenti alla Messa, ma i Sacerdoti portando seco l'Augustissimo Sagramento nelle scatole di argento entro le borse, andavano comunicando i fedeli per le case, i giacenti in letto, ed anco i Bottegai per le Città, con altre irriverenze à

Ex Decretis Romæ impress.

Decreto per la Communione quotidiana.

tanto

ANNO 1679

tanto Sagramento, che la forma, e l'abuso dell'amministrarlo in tal maniera tirava seco, anzi con errore più enorme, e contro gl'ammaestramenti della Fede Cattolica, che prescrive trovarsi nell'Azimo Sagrosanto gl'accidenti del Pane senza sostanza, credendo, che la quantità del Pane Sagrato seco recasse maggiore effluvio di grazia Divina, ò comunicavansi i fedeli con più Particole, ò sieno Ostie, ò in forme più grandi di mole delle usuali, precipitando così non inferire, che la quantità fosse più operativa nell'Anima, come se il Cibo Spirituale, che se le esebisce, havesse la medesima proprietà del naturale, che nudrisce il corpo à ragione di quanto se ne assume dall'huomo. Riferitosi tale abuso ad Innocenzio, impose alla detta Congregazione del Concilio di farne squittinio prima di procedere alla pubblicazione del Divieto. Considerarono pertanto essi Cardinali, che l'insinnazione del Concilio di Trento di desiderare, che tutti i fedeli si comunicassero alla Messa, doveva intendersi quanto a' disposti, ò preparati secondo l'ammaestramento di San Paolo, che provi sè stesso ogn'huomo, come ricevere il Sagramento, la qual prova importa un'interna nettezza dell'Anima, e della coscienza, nella quale non mancando recessi impenetrabili alla stessa mente, massime distratta da' negozj, ed occupazioni temporali per rinvenirli, non esser bastevole il giudizio proprio, e come rimane proibito agli stessi Professori dell'Arte Medica di curar per sè medesimi i malori, che li opprimono, per l'insufficienza dell' intelletto loro à ben comprenderli, così molto più i mali interni dell'Anima passar tal volta incogniti allo scruttinio de' peccatori, ed abbisognare perciò essi di Consulta per riconoscerli, purgarli, e detestarli, per porsi in concio di far la prova suggerita dall'Appostolo per degnamente accostarsi alla Divina Mensa, al qual'effetto ricercandosi la precedente Confessione Sagramentale, ancora intorno ad essi l'abuso si estese, asserendo con errore, che per i soli peccati veniali ogni fedele poteva farla à piè di qualsisia Sacerdote ancor non approvato dal Vescovo, e riceverne l'assoluzione, senza avvedersi, che in tal caso egli esercitava una giurisdizione, che non godeva, e che i Penitenti soggettavansi ad un Giudicente senza facoltà di giudicare. Fù per tanto il giorno duodecimo di Febrajo determinato, non esser precetto positivo del Sagro Concilio la Comunione quotidiana, essere una brama, che tutti i fedeli conducessero il vivere loro in forma di esser sempre apparecchiati à ricevere il Santissimo Sagramento con quella purità, ed innocenza, che è convenevole al Pane Celeste, come sono molti Religiosi, Religiose, e Sacerdoti, che perpetuamenre ascritti al Divin Servizio, astratti dalla cura, ed imbarazzi secolari, ognun dì se ne pascono, ma quanto a' Secolari distratti doversi essi rimettere al giudizio de' loro Direttori Spirituali, Parochi, ò Confessori, i quali sull'arcana cognizione delle coscienze non debbono poi frodare l'Anime di tal consolazione Spirituale, quando sieno unite con Dio, e proibirla loro, se le conoscono tepide, distratte, e non decevolmente preparate. Così i maritati, che secondo il consiglio di San Paolo, che li vuole astinenti da' compiacimenti carnali per far bene la sola Orazione, molto più doverlo essere per accostarsi all'Altare, e con tali circospezioni non biasimarsi la Comunione quotidiana, purchè in simili circostanze si amministri poi colla debita decenza ne'Sacri Tempj, negl'Oratorj anco privati col Privilegio Appostolico, e nè pure a' dimoranti in letto, se non sono infermi, ed in tal caso colla dicevole, e pubblica pompa, che per costume della Chiesa Cattolica si usa nel portare alle case de' malati il Santissimo Viatico; dannandosi, e detestandosi nel rimanente la Comunione quotidiana indifferentemente amministrata, ed in forma privata, e disdicevole al maneggio del più prezioso Tesoro, che il Signore habbia lasciato a' fedeli per pegno del suo amore, e per memoria della sua Santissima Passione, imponendo ancora la custodia alle Rubriche del Messale Romano quanto all'Amministrazione suddetta nel giorno del Venerdì Santo, ò sia Parasceve, e che mai si esebiscano al fedele, che si Comunica se non un'Ostia, ò Particola sola, e non di maggior mole, e grandezza dell'usuali, e consuete. Dannando parimenti come falsa, ed erronea l'opinione, che il Sacerdote non approvato possa assolvere da' peccati veniali, ancorchè fossero Regolari anche della Compagnia di Gesù, e comunicavansi poi a' Vescovi, ed Ordinarj de' Luoghi le facoltà opportune per l'osservanza delle determinazioni suddette, alla vigilanza de' quali raccomandavasi, e l'esortazione alla frequenza della Santissima Comunione secondo

ANNO 1679

condo la brama de' Padri Tridentini, cioè per i disposti, non distratti, non tepidi, e l'invigilare, che non si tollerasse l'abuso di vederla usare da' meno ferventi, e preparati, e sempre nelle forme più decorose, e convenevoli à tanto Sagramento.

8 Indi proseguendo il Pontefice Innocenzio la meditata Riforma delle appartenenze della Religione Cattolica, la riconobbe infetta nel proprio fonte della Dottrina Canonica, ò sia negl' Ammaestramenti della Teologia Morale, torno cui havendo già il Pontefice Alessandro Settimo, come à suo luogo riferimmo, dannate alcune Proposizioni, esso il dì secondo di Marzo ne proscrisse altre sessantacinque, le quali per più edificazione, miglior istruzione, e minore scandalo di chi legge, le recitaremo nel senso loro opposto, ed in quello della sana, e sicura Dottrina Morale, ch' esse proposizioni impugnano, per la qual cagione furono censurate per scandalose, ed almeno pericolose. La verità dunque della dottrina contraria al loro suono è tale. Determinatosi per illecito ogni temporale riguardo nell' Amministrazione de' Sagramenti, benchè insorga qualche opinione probabile non direttamente contraria alla legge, doversi questa abjurare per tenersi alla più probabile, non solo nella Collazione del Battesimo, dell' Ordine, ò Vescovale, ò Sacerdotale, ma di ogn'altro de' Sagramenti medesimi, come ancora non potere il Giudice dare il suo Giudizio col Consiglio de' Dottori, ò Autori, che hanno scritto coll' opinione probabile, quando è più sicuro per essi tenersi con quelli della più probabile, ò sia probabilità intrinseca, ò estrinseca, mentre senza nessuna distinzione dee seguirsi la sentenza più probabile, che anzi un' infedele non può salvarsi dal reato dell' infedeltà fisso nell' opinione meno probabile, quando esso pure deve conformarsi alla più probabile. Gli atti dell' amor verso Dio esenziali da professarsi al Cristiano non esser bastevoli, se glie li rende una sol volta in vita sua, overo ogni cinque anni una volta; obbligandolo la Fede à coltivarli per conseguire la giustificazione, ancorchè habbia egli altra strada di conseguirla; Il darsi alla crapola, mangiando, e bevendo à sazietà per solo piacere di gola, anche senza detrimento della salute corporale non poter succedere senza peccato. Come i diletti sensuali de' congionti in matrimonio per solo compiacimento carnale non essere immuni dall' incorso nel peccato veniale. L'amor verso il prossimo dover esser di cuore, e non haver tal atto l'intero adempimento, se non proviene formalmente dall' interno: non soddisfacendosi co' soli atti estrinseci. L'obbligo di far limosina del superfluo non esser sì largo, che possa dirsi, che anche un Rè, ò Principe nulla hà di superfluo, intendendosi del superfluo al proprio bisogno, non della delizia. Il rallegrarsi del mal d'altri, ò della morte del prossimo, ancorche proceda non da odio verso di lui, ma dal comodo particolare, che ne risulta, ò il desiderarla, non esser lecito, nè pure quanto a' figliuoli, che bramassero quella del loro Padre, non per altro, che per l'eredità, che deve arricchirli, ancorchè uno di essi figliuoli nell' ubbriachezza havesse ucciso lo stesso Padre, mentre nè pure per solo motivo di essersi arricchito colla di lui eredità può goderne. La Fede esser oggetto di Precetto formale, e speziale, e non esser bastevole farne un' atto solo in tutta la vita; Che se poi fosse il Cristiano interrogato sopra essa Fede, non solo è glorioso al medesimo il confessarla, ma peccaminoso il non risponderli con precisa Confessione. Havere la nostra volontà potere, e libertà tale di professare la Fede ancora senza rincontro, argomenti, e prove, ò peso di ragioni, che ve la stimoli, e quindi non potersi rifiutare il consenso, che venivale sopranaturalmente, il quale non stà colla sola notizia probabile della revelazione; La Fede vera riconoscere, e far confessare Dio, non tanto come Creatore, ma ancora come Remuneratore, la quale per la giustificazione non è bastevole largamente detta dal Testimonio delle Creature. Il chiamarsi Dio in Testimonio benchè sopra una lieve bugia, non solo esser irriverenza, ma non poter esser senza peccato, nè con qualsisia cagione potersi giurare senz' animo di far giuramento; non solo in causa grave, ma ancor nella leggiera, mentre lo stesso grande Iddio chiamasi ò per l'una, ò per l'altra in Testimonio, per la qual cagione nè pur per burla, ò per ricreazione poter esser lecito ò di giurar ciò che non è, ò di comporre il giuramento, quando internamente si sà di essere falso ciò che si asserisce, nè potersi usare l'anfibologia, benchè fosse per utile della salute del corpo, ò dell' onore, ò della roba, ed anco per qualunque

Ex Decreto impress. Romæ.

Condanna fatta dal Papa di sessantacinque Proposizioni.

ANNO 1679

ANNO 1679

que atto di virtù, non essendo mai lecito di occultare la verità, sebene fosse a' fini suddetti espediente. Parimenti i promossi a' Maestrati ò per raccomandazione, ò per regali, non potere se non astretti al giuramento prestarlo col presesto di non dover manifestare, e confessare il delitto occulto, perchè esso si fa avanti à Dio, che tutto vede. I Sacramenti, nell' amministrazione de' quali tiene il Sacerdote il luogo di Dio, nè pure per cagione urgente di timore possono conferirsi con simulazione, come se il Confessore per paura assolvesse con finzione quello, che non n'è degno, e capace. Non esser lecito all' huomo di onore uccidere chi lo assalta, ò quello, che si studia di calunniarlo, ancorchè non vi sia altra strada di salvarsi dall' ignominia. Così nè pure potersi ammazzare il ladro, per conservare dalle di lui mani rapaci uno scudo, ò quello, che tenta rapire ciò, che sebene non si possiede, vi è ragione di aspirare à possederlo, come l'Erede, ò il Legatario, che volesse uccidere chi impedisse loro il conseguimento dell' eredità, ò del legato dovuti; Nè pure esser lecito à pretesto di salvar l'onore della donzella gravida, ò la vita, procurar l'aborto, ancorchè il tempo non habbia condotto il feto ad essere animato, anzi esser falsa l'opinione, che l'Anima non informi il bambino entro l'utero della madre, ma solo nell'atto, che col parto esce alla luce, e quindi dirsi sempre omicidio, se in qualsisia de' mesi dopò animato si procura la sconciatura, ò aborto. La tolleranza, che non sia colpevole il furto nell' estrema necessità degl' alimenti venire ristretta in quei puri termini, e perciò non haver luogo nella grave. I Servi, ò Serventi, che stimano non condegna al servizio loro la mercede, che loro per patto assegna il Padrone, non potere involarli roba con frode per supplemento di ciò, che credono doversi loro senza peccato. E sebene il sottraer la roba d'altri per pochezza di materia non costituisce tal volta il peccato, nondimeno quando i reiterati furti accoppiati, ed uniti costituiscono somma bastevole, non poter succedere senza di esso. Esser sufficiente il consiglio di colui, che persuade, ò induce altri à danneggiar gravemente il prossimo, ad obbligarlo alla restituzione, e riparo del danno cagionato, come s'egli fosse stato l'operante; Il Contratto Moatra di comperare à vil prezzo, e rivender caro tanto più colla stessa persona esser colpevole, massimamente con intenzione del guadagno; Riuscire indegna l'escusazione di quello, che presta il denaro, e riceve frutto di esso, perchè sia più preziosa la moneta contante, che il credito di quella da riscuotersi, mentre ciò è visibile usura, la quale hà luogo ogni volta, che si esigge nulla sopra la sorte ancorchè fosse per benevolenza, ò per gratitudine, non essendo esenziale della pravità usuraria, che si esigga per debito di giustizia solamente. Il far male ad altri con pregiudizio dell' autorità, che gode, ancorchè riesca nocevole ad uno, non poter questa senza incorso in peccato mortale machinare per involargliela. Come parimenti è lo stesso reato per chi imputa un falso, ò calunnioso delitto per difesa ancora del proprio onore, ò giustizia. La Macchia Simoniaca infestar la coscienza, ancorchè il dare il temporale, ò di prezzo, ò di dono diasi per solo motivo, ò eccitamento à conferire la cosa spirituale, overo per una sola gratuita compensazione, perchè sempre un tal cambio ammantato con qualsisia titolo è simonia, ancorchè non sia il ricevimento del dono motivo, ò stimolo principale à dar lo Spirituale. La disposizione del Concilio di Trento, colla quale prescrive la Collazione da farsi a' più degni, ricevere una storta, ed impropria interpretazione, che essa non intenda di escludere, se non gl' indegni, mentre ò facciansi le provisioni per Concorso, ò per libera Collazione coll' esclusione degl' indegni trà i degni, e meritevoli, deesi sempre sceglierе il più degno. La Fornicazione, male per sè stesso intrinseco, non tanto esser tale, perchè vien proibita dalla Legge Divina, quanto perchè contiene in sè medesima la malizia. Così ancora l'altra dissoluzione sensuale, che dicesi mollizie, havere in sè stessa il divieto per inclinazione della natura, ancorchè non fosse proibita. L'ingiuria, che l'Adultera fà al Sagramento del Matrimonio, con toglierfi, se succeda col consenso del marito, di maniera, che in tal caso sia bastevole, che il Penitente si accusi di semplice fornicazione al Confessore, quando apparisce egli reo di consumato adulterio. Il Servo, che a' compiacimenti carnali del Padrone si fa coadjutore, ò apprestando la scala, per farli agevole il penetrare nel letto da contaminarsi, ò in farsi mezzano dell' indegno congresso, ancorchè non lo

facen-

ANNO 1679

facendo, preveda il proprio danno di venir discacciato dal servizio, ò di continuarlo mal veduto, tanto dee egli tenersi per complice del misfatto, che siegue, ed incorso nel peccato mortale. Il lavorat le feste esser precetto, che rimane violato, ancorchè il lavoro sia occulto, anzi ancorchè non vi sia in chi lavora l'animo dello spreto dello stesso precetto, perchè sempre succede col peccato. Così chi ode in più pezzi la Messa ne' dì festivi, una parte da un Sacerdote, un'altra da un'altro, non può soddisfare al precetto di udirla, se tutta, ed intera da un solo Sacerdote Sagrificante non l'ascolta. Come chi viene obbligato al recitamento delle Ore Canoniche non potersi dire di haver soddisfatto al precetto col recitamento della maggior parte, mentre sul loro compimento è riposto tal' adempimento. Anche il Comunicarsi la Pasqua, che taluno facesse sagrilegamente, non per questa Comunione indegna haver esso soddisfatto al precetto. Nè potersi pigliare per segno di Predestinazione la frequenza de' Sagramenti della Confessione, e Comunione, quando la vita non sia da Cristiano: La Contrizione perfetta esser uno de' requisiti della Penitenza, e sublimarsi à questo grado; e valore l'imperfetta, ò sia l'Attrizione per mezzo del Sagramento, ma non la sola Attrizione naturale, benchè sia un' onesto dispiacimento di haver peccato: Che se un Penitente immerso nella consuetudine di un peccato viene interrogato dal Confessore, se egli sia solito di cadervi per uso, e frequenza esser tenuto à risponderli con verità, nè poter negarlo con integrità della Confessione, la quale deve havere le qualità di sincera, ed intera, e quindi se per il concorso di popolo non puole il Confessore ascoltarla tutta, ma la sola metà, l'Assoluzione, che indi egli ne dia, rimanere nulla, e parimenti non potere esso Confessore darla à quello, che abituale nel peccato non dà segni di lasciarlo, ancorchè colla lingua lo dica, dovendo in questo caso negarsi, ò differirsi l'Assoluzione, come ancora al Peccatore, che vive in prossima occasione, che puole, e non vuole lasciare, che anzi cerca di ritenere; dovendosi fuggire simili occasioni prossime, ancorchè qualche cagione utile, ò onesta intervenga per non fuggirla, non essendo mai lecito cercarla direttamente, anche per bene spirituale, e temporale, proprio del Peccatore, ò del Prossimo. Nè meno esser capace di Assoluzione il Penitente, che per negligenza colpevole non hà notizia de' Misterj dell' Incarnazione del Signore, e della Santissima Trinità, i quali non basta crederli una sola volta in vita. Così la versione opposta alle sessantacinque Proposizioni dannate dal Pontefice Innocenzio, che proibì ad ogni Dottore, Maestro, Sacerdote, Confessore, ò Paroco, ò Predicatore d'insegnarle, pratticarle, porle in disputa, se non per impugnarle, in pena della maggiore scommunica riservata alla Santa Sede, e per toglier l'occasione alle contese Scolastiche impose in virtù di Santa Obbedienza, che ne' Libri da stamparsi, nelle dispute da farsi, nelle Prediche si guardassero di qualificare l'altre Proposizioni, ò di censurarle con ignominia di chi le hà tenute per vere, ed incolpabili, finchè dalla Santa Sede fossero riconosciute, e ne havesse dato il suo Giudizio per conservazione della Pace frà le Scuole.

9

Successivamente il giorno ventesimo terzo di Novembre furono da' Cardinali Generali Inquisitori discusse due altre Proposizioni, il tenor delle quali può esprimersi, come suona, perchè sono esse sì strane, che sentite ancora così, non possono recare scandalo alle Turbe imperite. Dice la prima, che Dio dona à noi huomini la propria Onnipotenza, acciochè ce ne serviamo nella forma, che uno dona ad altri un Podere, ò un Libro; E la seconda asserisce, che Dio soggetta à noi la propria Onnipotenza. Quale fosse il motivo di chi infantò nella mente, e divulgò collo scritto una tal ampiezza di podestà, che rende l'huomo Collega nell' Imperio col Grande Iddio, à noi non è nota, ma può figurarsi discendere, ò dalla rea Scuola de' Predestinaziani, che davano colla Divina Grazia all' huomo una spezie di Onnipotenza di superar tutte le tentazioni, di operar tutto nella totale prostrazione del libero arbitrio, ò pure proveniente dall' altra Setta de' Pelagiani, che per magnificare l'ampiezza dell' arbitrio dato da Dio all' Anima ragionevole attribuivali tanto potere, che senza gl' ajuti della sua Divina Grazia tutto potesse operare da sè, e riconoscere il premio, e merito della Gloria Eterna, come fattura delle sue mani senza bisogno del concorso degl' atti Divini. O l'una, ò l'altra illusione, che fosse quella, che eccitò la divulgazione di dette due Proposizioni, certo stà, che per

Ex alio Decreto Romæ impres.

Condanna di due altre Proposizioni.

Voto

ANNO 1679

Voto de' Cardinali suddetti lo stesso Pontefice le condennò almeno come temerarie, e nuove, imponendo à qualsisia persona, che per l'avvenire non havesse ardimento di stamparle, e di proferirle colla bocca, sotto le pene contenute nell' Indice de' Libri proibiti.

10

Proveduttosi così alla novità dell' opinioni, convenne provederſi alla superstizione, che non è nuova, ma nata quasi ad un parto colla vera Religione, di cui ella è aborto. Perchè introdottasi una Confraternita di Fedeli dell' uno, e dell'altro sesso con nome di Schiavi di Maria Vergine si distinguevano coll'apparente divisa di andar come Schiavi incatenati, portando al braccio una piccola catena insegna della loro schiavitù. Fù temeraria una tal fondazione senza l'approvazione della Santa Sede, che forse non l'haverebbe permessa, perchè il Vocabolo di Schiavitù sebene esprime il più abietto abbassamento degl' huomini ben dovuto alla Regina degl' Angeli, nondimeno per la relazione intrinseca, che hà alla tirannia del Padrone, à cui lo schiavo è soggetto, pareva, che portasse non sò che di violento, ò d'ingiusto, ò di crudele in Cielo, dove non può esservi, e venne perciò dal Papa col Voto de' Cardinali Inquisitori Generali abolita detta Compagnia di Schiavi, censurata come nuova, ed insussistente, proibendo la retenzione de' Libretti, delle Imagini, delle Medaglie, che eransi divulgate per instruzione a' Confratelli; e perciò sorto il giorno quinto di Giugno impose a' Vescovi Diocesani di soprimerla, e di punire chiunque ne fosse trasgressore. Forse sdegnati i Fratelli della suppressa Compagnia, si lasciò taluno trasportar dall' estro della rabbia, e del dispetto à pubblicarne con enorme alterazione il Decreto, aggiungendovi, che oltre alle catene degli Schiavi suddetti si fosse per Autorità Appostolica proibito l'uso a' Fedeli dello Scapolare, ò Abito di Santa Maria del Carmine, della Cinta di Sant' Agostino, e della Fune, ò Cordone di San Francesco, pubblicandone stampato il Decreto in lingua Francese, e fù perciò esenziale disingannare il mondo Cattolico con altro Decreto, col quale dannavasi per falsa detta aggiunta, dichiarando, che e lo Scapolare, e la Cintura, e la Fune, come introdotte per segni di penitenza, e compunzione con Autorità Appostolica, e permessone l'uso a' Confratelli della Compagnia del Carmine, della Cintura, e del Cordone raffermavasi, e commendavasi; ma che rimaneva solamente abolita quello della Catena, e la Confraternita degli Schiavi. Altro Capo parimenti di superstizione venne riformato intorno alle Indulgenze, sopra la verità delle quali erano moltiplicate sì fattamente le invenzioni, e le falsità, che recatesi tutte à squitrinio di quei Cardinali, che ne hanno l'incombenza, fù per Decreto del settimo giorno di Marzo dichiarato, che quelle universali, che non contenevansi ne' Sommarj stampati con approvazione di detta Congregazione, erano false, inventate, supposte, e nulle, e che i fonti delle vere, e sussistenti riducevansi ne' Compendj di quelle concedute alle Adunanze della Dottrina Cristiana, alle Confraternite della Santissima Trinità per la Redenzione degli Schiavi, del Nome di Dio, del Rosario, di Santa Maria della Mercede, del Carmine, della Cintura di Sant' Agostino, e di Santa Monaca, e di quelle segnate per le Chiese di Roma con nome di Stazioni nel Messale, dovendo ognuno, che pretendesse goderne fuori di esse in particolare, mostrarne la giustificazione con lettere Appostoliche, che altramente dichiaravansi di nessun valore, anzi false, e supposte.

Ex Decreto Romæ impresso.

Soppressione della Compagnia degli Schiavi della Beata Vergine.

11

Circa a' Regolari qualche cosa fù parimente regolato, e specialmente intorno ad un Convento, che sebben particolare merita il registro frà gl' avvenimenti universali della Chiesa, perchè riguarda la instaurazione della povertà rigidissima, colla quale il Patriarca San Francesco instituì il suo Ordine de' Minori, che partitosi in tanti rampolli, e rami parve à San Pietro di Alcantara, che nessuno di essi accoppiasse in uno stentato vivere la solitudine, il silenzio, e la povertà, e nudità de' piedi in quel rigore, che il Santo Fondatore, e suoi Discepoli pratticarono, onde antepostane da esso la Riforma rigorosa nelle Spagne; si portò anche in Italia, dove trovò un ferventissimo Promotore, cioè il Cardinale Francesco Barberino, che occupava il posto di Protettore presso la Santa Sede della medesima Religione degli Osservanti, fra' quali il zelo di Frà Giovanni di Santa Maria riuscì tanto conforme à quello del Cardinale medesimo, che potè fondare nel Regno di Napoli un Convento, che per semplicità di edifizio, e per solitudine di luogo ermo fosse accommodato per il più esatto Culto del silen-

Decreti sopra i Regolari Osservanti di San Pietro di Alcantara.

ANNO 1679

silenzio, e della povertà. Fù esso eretto sotto Titolo di Santa Maria Soccorrevole, ò di Solitudine di Santa Maria degl' Angeli nel Territorio di Piè del Monte, Diocese di Alifa, e dimorandovi i Professi della più rigida Osservanza, erano esatti nella castigazione della voce, ò con rigoroso silenzio, ò parlando in tuono dimesso, abitando in Celle, che parevan Capanne, contenendosi in una solitudine, che sequestravali interamente dal mondo, portavano il Giogo della Santa Povertà Serafica senza minimo assegnamento per gli alimenti dell'indomani, e parendo al detto Cardinale di vedere in essi l'Imagine rediviva del Santo Fondatore, procurò, che il Pontefice Innocenzio con Appostolico Decreto del giorno decimoquinto di Luglio approvasse l'errezione di detto Convento detto della Riformella degli Scalzi di Spagna con preciso Divieto di renderlo più agiato con fabbrica, ò trasportarlo altrove anche à pretesto dell'aria migliore, come che ogni simigliante alterazione potesse trarre i Religiosi à luogo, ò comodo meno addattato al silenzio, alla solitudine, ed alla povertà.

12 Così propose a' Minori Osservanti Innocenzio l'esempio da imitarsi per sicurezza dell'Osservanza della loro Regola, che sebene co' Privilegj Appostolici veniva renduta più mite in forma di non renderli trasgressori, nondimeno potevano essi perder molto di merito, discostandosi dalla perfezione, sulla quale fù ideata dal Serafico Padre; ma per inalzare altro esempio da imitarsi al Clero Secolare, e particolarmente a' Prelati, accolse le suppliche del Rè Cattolico Carlo Secondo, e della Regina Marianna sua Madre, e del Clero delle Spagne per la Beatificazione del Servo di Dio Torribio Arcivescovo di Lima Metropoli del Perù nell'Indie Occidentali, i meriti di cui esaminatisi colla solita diligenza, e solennità delle prove, che verificavano le virtù eroiche, anzi i prodigj, che per di lui intercessione haveva operato Dio, e ben considerati dalla Congregazione de' Riti, non vi fù dubbio di crederlo regnante in Cielo con Cristo, e quindi lecito a' Fedeli di venerarne la memoria, ed implorarlo Intercessore, dichiarandolo Beato sotto il dì ventottesimottavo di Giugno, con permettere la Venerazione nelle Chiese delle sue Reliquie, ed Imagini, non però in solenne Processione, di recitarsi in sua lode le Ore Canoniche, offerirsi in suo onore il Divin Sacrifizio nella Città, e Diocese di Lima, ove fù Vescovo, in quella di Majorica, ove nacque, nell'altra di Salamanca, ove nel Collegio detto di Oviedo erasi educato, ed ornato l'animo della Dottrina Sacra, come indi l'esercizio della Cura Pastorale havevalo renduto spettabile, e cospicuo in ogni virtù della perfezione Cristiana presso tutto il nuovo mondo Americano con visibile effetto della Divina Grazia, e Providenza di andarne infondendo gl'effetti, dove maggiore era l'urgenza, permettendo, che i novelli Cristiani si stabilissero nella Fede, e col mezzo di cospicui Maestri, e Direttori, e con autentica de' Miracoli, rinovando quelli, che sì frequenti permise nella primitiva Chiesa, bisognosa dell'inacquamento, come le tenere piante, finchè habbino gettate alte le radici. Tanto più, che entro il corso di quest'Anno medesimo sopravenne certezza di due insigni Miracoli, mentre gl'Abitanti del Castello di San Ludovico di Maelate nella Provincia di Gottilas riconosciuto inaridito il suolo della loro Patria, à segno di doverlo abbandonare per mancanza totale di acqua, Celebratavisi la Messa dal detto Arcivescovo, ed indi fatto il Segno della Croce in Terra, sgorgò incontanente un Fonte, che li providde, e seguita la di lui morte, applicatasi la Croce, che portava al petto à Giovanni di Codris mortalmente ferito di coltello nel petto, in momento risanò, benchè squarciate fossero le Arterie. Altri due Decreti in simile Spirituale Causa si divulgarono da Innocenzio il giorno decimoterzo di Giugno per la Beatificazione di Frà Giovanni da Capestrano Minore Osservante, e di Frà Giovanni di Dio Fondatore de' Frati, Fate Bene Fratelli, i meriti de' quali si riferiranno da Noi quando la loro soleone Canonizzazione li rendè palesi al mondo Cattolico.

Ex Brevi Apostolico.

Beatificazione dell'Arcivescovo di Lima Torribio, e di Gio: Capestrano, e Gio: di Dio.

13 Fù dunque atto di giustizia la dichiarazione de' Beati suddetti, gl'atti de' quali esercitati così spiritualmente non occuparono lo stesso Papa d'impiegarli ancora temporalmente, rispetto alla Correzione degl'abusi de' Tribunali della Città di Roma, e dello Stato Ecclesiastico, perchè l'Amministrazione retta della stessa Giustizia era una delle basi esenziali prefisse al suo Reggimento. Commise per tanto ad uno scelto numero di Prelati di rifor-

Ex Decret. impres.

Riforma de' Tribunali Civili di Roma.

ANNO 1679 riformare ciò, che di abuso havesse introdotto il tempo in pregiudizio de' Litiganti, ed estesi numerosi Decreti per i Tribunali Urbani, volle, che alcuni fossero comuni à tutto lo Stato Ecclesiastico per dicevole onestà loro, e per rendere più agevole il conseguimento del proprio a' Creditori, imponendo, che fattasi l'esecuzione con mandato legittimo per deludere la malizia del debitore, che studiavasi di divertire i Compratori, si procedesse alla subastazione de' beni fatti pegni giudiziali, e pretorj, ed in diffetto d'oblatori impiegata l'opera de' periti per rinvenirne il valore, e detrattane la terza parte si aggiudicasse, ò trasferisse il Dominio loro nel Creditore, salva la ragione al Debitore di redimerli frà l'Anno, non astringendolo alla refezione de' miglioramenti fatti, che non fossero necessarj, affinchè si conservasse vivo il di lui diritto senza l'ostacolo, che per impedirlo, ò renderlo difficile, potesse nascere, che il Creditore ricco v'impiegasse tanto denaro per migliorarli, che fosse poi esso impotente à redimerlo. L'Arte de' Notai, che sono l'occhio del Giudice, contaminata tal volta dall' imperizia di chi l'esercita, cagionar gravi pregiudizj al pubblico, ed al privato, e quindi ordinarsi di non assumersi à tal grado, se non persone oneste, nate di famiglie onorate, e che habbino studiato, e pratticata la Curia almeno per sei mesi continui, e che se habbiano indi debito, i loro Registri, e Protocolli sieno immuni da esecuzione per qualsisia debito, come che contenghino monumenti attinenti al Pubblico; Così che gl' Avvocati, e Procuratori non possino far somma delle loro mercedi, differendone l'esazione oltre l'Anno, e perchè questa viene con questo tempo prescritta, e perchè cagiona motivo di fraude: Che se havessero essi imprestato del proprio denaro per servizio del Clientolo, non possan ripeterlo sopra la somma di cinquanta scudi. Che quei debitori, che in vigore del Jus Canonico sono abilitati à non pagare i debiti, se non detratti i loro alimenti, giusta la disposizione del Capitolo *Odoardus de solutionibus*, non potessero conseguirli se non à ragione della Tassa Sinodale de' Patrimonj Sacri per ogni Diocese, che se poi fossero gravati di Cura di Anime con Residenza, e perciò bisognosi di maggior commodo, potesse il Giudice usar arbitrio per assegnamento più largo. Ne' Contratti detti della Compagnia di Uffizio ancorchè siasi promesso di munir il credito con sigurtà, e questa non siasi mai prestata, non sospendasi la consecuzione de' frutti. Il Censo di sua natura perpetuo risentir violenza indebita da ogni patto, che possa forzare il debitore ad estinguerlo, e dannarsi perciò quello, che impone l'obbligo al debitore medesimo di dar nuova sigurtà, se non in caso di morte degl' obbligati, mentre per una tal vessazione puole esso venire forzato alla involontaria estinzione. E perchè la generale condizione de' tempi haveva renduto men fruttiferi i capitali del denaro, e de' terreni, riuscire grave la Tassa degl' Interussurj dotali di sette per cento, imponendosi, che in Roma non sorpassino quattro, e nello Stato i cinque. Così la Riforma del Pontefice Innocenzio chiamata dal Nome del suo Auditore Gio: Battista de Luca, Riforma de Luca, segnata il terzo giorno di Giugno.

14 Fuori di tali appartenenze del Sacerdozio non hebbe il Papa grand' occasione di agitazione, quanto à quelle dell' Imperio, e solo ne trasspariva lontano un lampo, del quale la prudenza entro il verisimile non puole mai mostrarne negligenza, potendo ogn' alterazione della quiete ancor lontana approssimarsi al travaglio de' Confinanti in un baleno; Era passato da questa vita il vecchio Duca Gonzaga di Guastalla dopò di havere sposata la maggiore delle due Principesse sue figliuole al Duca Carlo di Mantova, Anna Isabella, che per pietà sarà sempre di cospicua, e venerabile memoria, ed egli haveva perciò ricevuto per retaggio della Sposa il possesso di detta Terra di Guastalla, che posta in sito importante fra' Confini degli Stati di Milano, Modona, e Parma, non era considerata, se non con gelosia di quei Principi per sentirsi à lato una Potenza aumentata in alterazione di quella bilancia di forze, fuori della quale risaltando la superiorità del vicino, fà sempre temersi, tanto più, che il dissegno del medesimo Duca di volerla premunire di Forti, rendeva più considerabile, e temuta quella Conquista, massimamente rispetto à Modona, che per la Piazza di Bresello confinante alla medesima ne risentiva maggior sollecitudine. Sopra tali apprensioni l'uno, e l'altro Duca e di Modona, e di Parma partecipò per mezzo de' loro Oratori al Rè Cattolico i loro sensi, pregandolo,

Ex Gazzett.

Controversia per la successione nel Ducato di Guastalla.

ANNO 1679

dolo, come Turore della Libertà de' Principi Italiani à dar coll'autorità sua uguaglianza à quella bilancia della sicurezza, che portava al Mantovano la forza di alterarla con perturbamento della pubblica quiete. Il Consiglio di Madrid fù presto ad accogliere l'istanza, ed à farne traffico in proprio vantaggio, perchè deliberò, che il Feudo di Guastalla cadesse in persona di Don Vincenzo Gonzaga fratello dell' ultimo Duca, che per trovarsi all'attuale servizio della Monarchia, era agevole d'indurlo à cambiarlo con altro Stato in Spagna, per unire così Guastalla allo Stato di Milano, e ne fece le parti opportune coll' Imperadore, à cui toccava di ragione dar la nuova Investitura del Feudo stesso di Guastalla. Si oppose colla vivezza degl' uffizj, e delle proteste il Duca di Mantova à questi maneggi, e stimando gli Spagnuoli non esser al caso la forza, per non farlo precipitare nella risoluzione di darsi alla Protezione di Francia, scelsero un soave mezzo, che à lui fosse afflittivo, quanto il più aspro per farlo condescendere al loro disegno, mentre pagandosi dall' Erario della Monarchia il Presidio della gran Piazza di Casale con pretesti verisimili, cominciarono ad esser restii ne' pagamenti del soldo convenuto al mantenimento di quella milizia, senza dar minimo rincontro d'insistere più oltre nell'idea di far conseguire Guastalla à Don Vincenzo, per mettere il Duca alla necessità di conservarsi più tosto l'importante Casale con i soccorsi esenziali di denaro per il presidio, che di appassionarsi per ritener Guastalla di tanto minor importanza per ogni conto; e quindi non facendosi gran caso alle Corti di Vienna, e di Spagna delle di lui proteste di darsi in braccio alla Francia, continuava la maturità Castigliana à vincerlo col ritardamento delle paghe à Casale, il che fù poi allegato per cagione principale della risoluzione del Duca di dar quella Piazza in altra mano, come racconteremo in appresso. Prevedevasi à Roma assai agevole lo sconcio, per sovversione della quiete d'Italia, e vi fù anche un Ministro dello stesso Duca ascoltato dal Pontefice Innocenzio con somma benignità, e consigliato con somma prudenza, ma come egli voleva poi tenersi nella dovuta neutralità di Padre comune co' Principi, lo lasciò nella sua libertà, partendone esso con sensi ambigui, ed incerti.

ANNO 1679

15

Anche Messina con un piccolo residuo delle proprie sciagure diede materia da dire, se non da fare à Roma, perocchè destinato dal Rè Cattolico in nuovo Vice-Rè di Sicilia il Marchese de las Navas, si accinse con quel rigore, ch'era più proprio contro i Messinesi da debellarsi, che debellati, e vinti, anzi prostrati, che erano. Fù egli successore al suddetto Don Vincenzo Gonzaga assunto al grado del Consiglio di Stato di Madrid, e pervenne il sesto giorno di Gennajo in quella Città con sensi opposti all'aspettativa di quella Nobiltà, che per essersi sottomessa all' Ubbidienza à distinzione di tanta, che più tosto haveva scelto di fuggirsene, credeva venire allettata dalla clemenza à persistervi fedele; mà il nuovo Vice-Rè non considerandoli, se non per Ribelli, e prefiggendosi più tosto il terrore da darsi ad altri Rei simili, che la Indulgenza con essi, cassò l'Accademia della Stella, che era un Congresso di Nobili, che seco recava il testimonio della Nobiltà agl' Aggregati. Riformò i pubblici Offiziali, privandone, e carcerandone i Paesani, e sostituendovi gli Spagnuoli. Levò il Titolo di Giurati al Maestrato, restringendo il loro Titolo à quello di Eletti, con esteriore, ed interior cambiamento, perchè stabilì, che venissero in avvenire nominati dal Vice-Rè, e che fosser due Nobili, due Cittadini, e due Spagnuoli. Tolse loro la Divisa dell'Abito, imponendo, che nelle pubbliche fonzioni comparissero nel proprio di privati Cittadini, non di Senatori, non havessero Trombe, nè Timpani; Sedessero nelle Cappelle sopra una nuda panca à pian terreno con semplice appoggio di tavola; e benchè coperta ed di panno, non vi fosse altra Insegna, che quella del Rè. Proibì il darsi loro l'Incenso, e la Pace nella solenne Celebrazione della Messa, ò altri Ufficj Divini. Non potessero andar più uniti in carrozza à quattro cavalli per la Città, ma nella loro propria, e soli. Li privò del Palazzo pubblico, destinandolo per abitazione del Governatore, ma per le Adunanze si dasse loro una Camera nel Palazzo Regio coll'intervento di un Ministro del Vice-Rè. Applicò al Fisco tutte l'entrate dell' Università, la spogliò de' Privilegj, e delle solite Esenzioni, e Gabelle; Volle sfasciato da' fondamenti il Palazzo del Senato; Rotto il Campanone, del metallo di cui fatta una Statua

Ex Brusoni.

Severità contro i Messinesi privati fino dell' Incenso in Chiesa per ordine del Vice-Rè.

ANNO 1679

del Rè, fù eretta nel luogo più cospicuo, con un documento della Ribellione de' Messinesi, la pretesa libertà de' quali oppressa in forme tanto severe, lasciò a' posteri un' indubitabile documento, che l'urtar co'l Sovrano, ancora col braccio di altro simile, è un macchinar à sè stesso la rovina, ed un' eshibire ad essi il mezzo di concordarsi colla cessione de' proprj pregiudizj.

16 In tanta prostrazione i Messinesi tenendo per fermo di trovar serrato ogn' orecchio alla Corte di Spagna, tentarono per esalazione del loro animo appassionato di far doglienza in Roma sopra quell' aggravamento, nel quale poteva essa per l'appartenenza della Religione pigliar qualche parte, dolendosi dell' attentato del Vice-Rè de las Navas, per haver proibito al loro Maestrato degl' Eletti la Sacra preeminenza di esser distinti coll' Incenso, e col bacio della Pace nella solennità del Divin Sacrifizio, e de' Vesperi. Dissero esser palese la violazione della libertà della Chiesa in venire inibita dalla podestà laicale la prattica de' Sacri Riti, mentre sendo l'Incenso segno visibile della Religione, e della Orazione per quel che si ritrae dal Capo quinto, ed ottavo dell' Appocalisse, come il fumo dell' Incensiere ascende in alto, così l'Orazioni de' Fedeli diriggonsi al Cielo, secondo il detto del Salmista ancora al Salmo cento quaranta, dove priega Dio, che si dirizzi l'Orazione sua, come si dirizza l'Incenso al di lui cospetto, per la similitudine della fragranza dell' Orazione, e dell' Incenso, che per essere odorato è l'opposto al puzzo del peccato, e come l'Incenso è stritolato, così esser l'Orazione per l'umiltà, e mortificazione del Cristiano orante, e come arde l'Incenso nel fuoco, così l'Anima arde nella tribulazione, e dolore, che risente del peccato commesso; ed essendo tali cose appartenenze della Religione, non poteva altri, che il Foro della Chiesa dichiararne incapaci i Fedeli: e quindi risultava per questo Capo, enorme la lesione della libertà Ecclesiastica inferita dal Decreto del Vice-Rè à pregiudizio del Maestrato di Messina, che Cattolico non poteva privarsi da lui di una preeminenza Religiosa, ed Ecclesiastica. Di pari peso esser l'altro aggravio inferito dal Divieto di dar a' Giurati, ò Eletti la Pace, perchè se tale segno estrinseco si è introdotto fra' Sacri Riti in luogo dell' espressione, che nella primitiva Chiesa facevasi della carità, ed amore fra' Fedeli in qualsisia delle quattro maniere, che si praticasse col bacio vicendevole, havere seco la significazione Spirituale, che da' Maestrati laici non poteva sospendersi à chiunque godeva la Comunione della Chiesa, come non ponevasi in dubbio godersi da' Rappresentanti dell' Università del popolo Messinese, cioè di Unione delle membra col Capo Giesù Cristo, e colla Chiesa sua Sposa, dissegnata dalla Sposa appunto nella Cantica, quando vi si scrive di esser baciata col bacio della bocca dello Sposo; del bacio di carità quando Isac disse al suo figliuolo, che si accostasse per baciarlo; del bacio di Pace, quando il Dottore delle Genti imponeva per fine delle sue Pistole, che i Fedeli si salutassero nel bacio Santo; del bacio di riverenza, quando il Signore disse à Simone, dolendosi di essere Ospite della sua Casa, e non havere ricevuto da lui il bacio; onde sendo il dar la Pace frà le Solennità del Divin Sacrifizio sostituito in luogo del bacio di unione, di carità, di pace, e di riverenza, ben distinguersi questa appartenenza della Religione, intorno cui non haveva podestà il Vice-Rè di disporre, dovendo ritirar la mano, e non toccare il Santuario senza l'assenso della Chiesa, che unicamente haveva diritto di giudicare sopra l'articolo, chi fosse degno, ò indegno di tale Spirituale onoranza, e istavano perciò, che il Foro Ecclesiastico riformasse ciò, che con tanta incompetenza haveva contro il Pubblico di Messina decretato il Vice-Rè astratto dal pensiere della severità prefissasi per di lui oppressione ad usare dell' autorità, dove non la godeva. Per quiete di tali querele de' Messinesi furono osservate le Rubriche, ò sieno Instruzioni de' Sacri Riti, e fù rinvenuto imporsi da esse, che dopò l'impiego dell' Incenso all' onore dell' Altare, e del Sacerdozio si desse ancora a' Laici graduati, e poi anche al popolo, e perchè il Grado, ò Dignità Laicale dipende dal Principe Temporale, che puole conferirle con ristringimento à suo piacimento, consideravasi, che permesso il possesso delle loro Cariche a' Giurati, ò Maestrato di Messina dalla podestà Secolare colla Legge, che rimanesse spogliato di particolari prerogative, come un tale ristringimento cadeva sopra i proprj Vassalli, così non poteva essere attentato contro la Chiesa, come

Doglienze de' Messinesi per la privazione dell' Incenso, e Pace.

ANNO 1679

come lo farebbe ftato nell' altro cafo, che haveffe proibito darfi l'Incenfo a' Miniftri dell' Altare, ò pure ancora fe il Divieto fi foffe efteſo à privar il popolo dell' Incenfo, togliendofeli il fegno efteriore, e vifibile di ciò, che fignifica l'Incenfo dato fopra di lui, cioè la diffufione della Grazia Divina in nome della Santiffima Trinità fignificata per le tre Incenfate, colle quali fi onora, e fe i Giurati connumeravanfi frà il Popolo Laicale, poteva il Foro Secolare ufare della fua podeftà, imponendo, ch' effi non fi confideraffero in ciò con neffuna diftinzione fopra le Turbe; e quanto alla Pace con tutto che ad effi non fi daffe fpecialmente col bacio della Sacra Imagine, ò coll' ampleffo, tanto non ne rimaneva frodato, mentre il Sacerdote Celebrante dopò lo fpezzamento dell' Azimo confegrato ad alta voce gli annuncia la Pace, come frutto riguardevole della confumazione dell' incruento Sacrificio. Con tali dubbj fi pofarono in quiete le doglienze de' Meffinefi, che oppreffe da indicibili miferie, non havevan modo da far agitare nel Foro Ecclefiaftico una Caufa di preeminenza, quando havevano sì luttuofamente perduta la Caufa maffima, che feco traffe à precipizio la libertà, le ricchezze, e le prerogative tutte foftanziali della loro Patria infelice.

17

Ex Matanzio in Oratione funebri.

Morte, e gran qualità del Cardinale Francefco Barberino.

Scarfo fù il numero de' Cardinali defonti in queft' Anno, ma grave graviffimo fù il pregiudizio, che ne rifentì Roma, l'Italia, anzi la Chiefa Univerfale, feodo morto il giorno nono di Decembre il Cardinale Francefco Barberino, in età fopra fettuagenaria, e dopo cinquantotto Anni di Cardinalato, i primi venti de' quali impiegò, come narrammo, nel Pontificato di Urbano Ottavo fuo Zio nel dirigere il primario Miniftero, ed indi difcefo da Palazzo colla difgrazia, che notammo, profugo in Francia, e tornato à Roma al godimento della fua Carica di Vice-Cancelliere della Chiefa, di Protettore dell' Ordine Serafico, e de' Benedettini, efercitò la Prefettura della Congregazione della Santa Inquifizione, e Confulente in quafi tutte le Adunanze, e Giunte Ecclefiaftiche di Roma, Arciprete della Bafilica Vaticana, con tante incombenze, non mai ftanco di applicazione, e di fatighe, fù fempre efpofto alle acclamazioni univerfali della Curia Papale, nella quale godè il credito, e la ftima del Voto più retto, più prudente, e più zelante, di maniera, che confiderata la condotta del fuo vivere, riufcì cofpicua per fortuna, per dottrina, e per virtù. La fortuna, che con nome profano importa in verità la Providenza Divina lo portò al profpetto del Mondo, nato da chiariffima Profapia, affunto nel fiore della Gioventù alla Porpora, e dal Miniftero di un Celebre Ponteficato con univerfale credito, e ftima del Zio, che per quanto foffe di mente capace, e fublime, talvolta diferivali l'intera difpofizione nelle deliberazioni più importanti, ed arricchito di rendite, di cariche, e di preeminenze tali, da renderlo uno de' più ricchi Prelati della Chiefa, Per Dottrina fù egli sì bene illuminato dalla cognizione delle lettere, e fcienze, che potè foddisfare al naturale iftinto di efferne riftauratore, mentre datofi à ricavar tutto ciò, che di erudito parea derelitto da' Studiofi ne' Volumi dell' Antichità, ò de' Greci, ò de' Latini, ò de' Tofcani, fece riftamparli illuftrati, corretti, ed ampliati, provedendofi di un Compleffo sì copiofo di Libri., che ora rimane memorabile documento della di lui lodevole applicazione della famofa Libreria Barberina, de' quali ne era poi sì verfato, che ben le univerfali notizie ò Teologiche, ò Legali, ò Iftoriche apparivano nel fuo difcorfo col folo pregiudizio della pofterità di non haver divulgata alle Stampe neffun' Opera; ma fe nulla egli lafciò di fcritto, lafciò molto ne' fatti memorabili, ed imitabili da fcriverfi da altri. Per virtù fù effo sì eroico, che le maggiori parean feco nate ad un parto, Giuftizia infleffibile ad ogni folletico; Fortezza virile, e Sacerdotale ad ogn' incontro; Temperanza eroica ad ogni prurito; Prudenza confumata ad ogni avvenimento; e fe quefte furono indivifibili nella fua vita, la pietà Criftiana fù veduta nafcer', e nudrirfi colla vita, e fopravivere dopò la morte, non folo per la perfezione de' coftumi, per la feverità delle penitenze, per la copia indicibile delle limofine, per l'ornamento, ò riftaurazione de' Sacri Tempj, e per l'inftancabile affiftenza a' Divini Uffizj; ma per la fondazione di Cafe, ò Monafterj di Sacre Vergini, che veggonfi Teftimonj vifibili, e forfe molto minore del Teforo, che impiegò in opere pie, in limofine, e pubbliche per efempio, e fegrete alle povere famiglie Nobili per adempimento del Precetto Evangelico, diffufi gl' effetti di sì

pia

ANNO 1679

pia liberalità agl'Inglesi, Scozzesi, ed Indiani, rilevandone la somma fino à due millioni di scudi. Morì dunque il gran Cardinale frà le lagrime de' poveri, ed il cordoglio universale di Roma, e col pregiudizio della Religione, di cui era una delle primarie Colonne. Era già stato portato dall'anzianità della sua assunzione al Sacro Collegio al Vescovado di Ostia, e Velletri, ed al Decanato, e meritò, che il Pontefice Innocenzio nel Concistoro si dolesse co' Cardinali di sì gran perdita, quando un complesso sì raro di fortuna, di dottrina, di virtù Cristiane può eccitare le brame di vederlo ravvivato per edificazione della Chiesa, ma non è poi sì agevole l'haverlo con frequenza. Il suo Testamento fù in fine il compimento del suo elogio, havendo distribuite le sue ricchezze in opere pie, e scritte eredi le Monache fondate da lui solitarie di San Pietro di Alcantara nella Terra della Fara in Sabina, e sebene osservavasi qualche fosco di debolezza in tanta luce per un'impeto del fervore della sua natura, che scomponevalo talvolta, non fù mai la di lui ira pregiudiziale à nessuno, che anzi trovavalo più benefico quello, col quale si fosse scomposto, argomento certo del massiccio della sua giustizia; in somma Cardinale da proporsi per esemplare ad ogni Ecclesiastico, così fosse agevole l'imitazione, come ne rimane venerabile la memoria, e commendabile il nome.

18 In Germania, il Nunzio Appostolico Francesco Bonvisi Arcivescovo di Tessalonica impiegava per commessione del Pontefice Innocenzio tutto lo sforzo della sua eloquenza, di cui in riguardevole cognizione delle scienze era eccellentemente dotato, à fin di persuadere l'Imperadore Leopoldo, ed il suo Consiglio à concordarsi colla Francia, per vederlo disimpegnato da quella parte più vigorosamente insistere alla depressione de' Ribelli di Ungheria fomentatori dell'Eresia egualmente, che de' pericoli di vedere inondato quel Regno dalle falangi de' Turchi, a' quali già eransi dati segretamente in protezione; ma inutile riuscivan gl'uffizj, non potendosi Cesare indurre ad amareggiare il Cognato Duca di Lorena, che riusciva inflessibile al partito della restituzione de' suoi Stati ridotti in tanti brani, quando il Rè Luigi voleva aperte à traverso di essi quattro strade di larghezza considerabile, con sovranità à quei luoghi, che vi restavano intermedj, oltre la retenzione, che voleva di Nansì; onde quell'animo generoso più tosto riputava à sè più decorosa l'intera perdita, che autorizzarla col suo assenso, ricevendo in cenci quello Stato, che teneva doverseli restituire intero. Venne consumato tutto l'Anno decorso in squittinj dell'Imperial Consiglio, e l'ingresso del presente avvenne frà le stesse ambiguità, anzi con una protesta della Francia, che se i partiti proposti si rigettavano, ò allungavasi più la perplessità, alzarebbe le pretensioni sopra altri Stati di Germania, e per lo ristoro ancora di tante somme di oro, che haveva impiegate nella Guerra; onde vedendo il Nunzio inasprirsi sempre più le contingenze in esclusion della Pace desiderata, sulla forza della ragione, che se il gruppo de' Collegati con Cesare stretto non haveva coll'unione di tanti Potentati havuta sorte di reprimere le forze Francesi, molto minore speranza miravasi allora, che sciolto per la concordia coll'Olanda, e colla Spagna, trovavasi egli quasi solo à fronte di esse notabilmente accresciute dalla diminuzione de' nemici; e se la Monarchia di Spagna, che non veniva distrarra da altre urgenze, e che haveva patiti sì importanti scapitamenti di Stati in Fiandra erasi indotta alla Pace, molto più conveniva al medesimo Cesare, che per Dignità propria, anzi per i riguardi della Religione, che per la ereditaria pietà del suo animo poteansi dire proprj, era tenuto à frenare il mostro dell'Eresia, e della Ribellione Unghera, allora che debole potea soggettarsi prima che l'ingiustizia Turchesca con palese aderenza la rendesse più forte. Consigliar la prudenza non ad insistere per conseguir ciò, che si vuole, ma per volere ciò, che può haversi, e se riducevasi la difficoltà per cagione del dissenso del Duca di Lorena, haverli Dio dato tanto valore, tanta prudenza, e tanto spirito di attendere più fauste congionture per ricuperare il perduto, potendosi costituir base di tale speranza la fama, e gloria, che si sarebbe conquistato in Ungheria coll'oppressione de' Barbari, non mancando frà tanto allo stesso Cesare le forme più decorose per render meno sensibile tale intervallo, e coll'impiego cospicuo di suo Generale, e con assegnamento de' Stati, de' quali era tanto opulente la Famiglia Augusta, e sperarsi dal Papa il soccorso à quel pericolo dello Stato, che

Ex Anonymo Hispan.

Uffizio del Nunzio Appostolico per la Pace frà Cesare, e la Francia.

ANNO 1679

feco haveva quello della Religione, che per duplicata forza di ragione doveva prevalere à quello, che falva la Religione, metteva folo in contingenza lo Stato, come altri gloriofi Monarchi Auftriaci havevano con infigne benemerenza della Chiefa antepofta la Religione, e la di lei confervazione agli Stati.

19 . O foffino quefte ragioni, ò altre più recondite, certo è, che il Configlio Cefareo s'induffe finalmente di perfuader Leopoldo alla Pace colla Francia fofcritta il quinto giorno di Febrajo, le condizioni della quale ftefe in numerofi Capitoli portarono tale foftanza. Raffermare la Pace di Weftfaglia dell'Anno mille feicento quarantotto. Cedere il Rè Luigi di Francia à Cefare la Città, e Cittadella di Filifburgo, ricevendone in cambio Friburgo con tre Villaggi aggiacenti, à cui davafi il paffaggio libero per gli Stati Auftriaci delle Truppe, monizioni, e vettovaglie, che da Brifac il Rè voleffe trafportarvi. Permetterfi al Capitolo di Bafilea refidente nella fteffa Città di Friburgo, & ad ogni altro Vaffallo di Cefare il trafporto de' loro beni, e mobili, e domicilio, con promeffa del Rè di cambiar detta Città coll' Imperadore in altra di pari condizione. Includerfi nel Trattato il Duca di Lorena colla reftituzione de' fuoi Stati, ma non della Città di Nansì, che col fuo Contado doveva rimanere in potere del Rè. S'intendeffero però aperte al medefimo, e fue Armate quattro ftrade larghe ogn' una la metà di una lega Lorenefe, la prima da San Defire à Nansì, la feconda da Nansì in Alfazia, la terza da Nansì à Vefcul nella Franca Contea, ò fia Borgogna, e la quarta da Nansì à Metz, fecondo il concordato col Duca Carlo defonto l'Anno mille feicento feffantuno, con dichiarazione, che tutti i Borghi, Villaggi, e Terre pofte in dette ftrade farebbono devolute al Dominio del Rè con intera Sovranità, come ancora la Città, e Prevoftìa di Longuvì colle di loro appartenenze, e dipendenze. A ricompenfa di quefta ceffione il Rè darebbe al Duca Stati corrifpondenti ne' tre Vefcovadi di Metz, Tul, e Verduno, e per la Città di Nansì li cederebbe quella di Tul con Sovranità di Dominio, anzi colla ceffione delle preeminenze, ed Indulto ottenuto da Papa Clemente Nono per la Nomina del Vefcovado, rimanendo però ferme le Nomine Regie già emanate de' Benefizj

Ex eodem Anonymo.

Capitoli della Pace frà l'Imperadore Leopoldo, ed altri Principi col Rè Criftianiffimo.

Ecclefiaftici fin allora, come parimenti le Sentenze, ò altri atti fatti da' fuoi Giudici, e Miniftri, promettendo la reftituzione delle Scritture trovate nel Teforo, ò Archivio di Nansì, e di Bar. Confentir l'Imperadore, che nella Pace rimaneffero comprefi il Vefcovo di Argentina, il Principe Guglielmo fuo fratello, e tutta la loro Famiglia di Fruftembergh, annullate le Sentenze, Proceffi, e Confifcazioni, che fi foffero fatte contro di effi col generale perdono a' Vaffalli dell' una, e dell'altra parte, che fi foffero fatti parteggiani contro il proprio Sovrano. E bramandofi eftefa la Pace anche fra' Principi del Nort, per agevolarne il confeguimento, fi farebbe fatta una Tregua frà effi, e non fuccedendo, obbligavafi Cefare, ed il Rè di non dar loro alcuna affiftenza, particolarmente contro il Rè di Svezia; ma perfiftendo la Guerra, permettevafi al Rè Luigi di ritener prefidio nelle Piazze di Caftellet, Vii, Verucers, Aquifgrana, Duren, Linich, Nuis, e Zons, impeditane però ogni loro nuova fortificazione; Si farebbe fatta la reftituzione delle Piazze, fervata la forma del Trattato di Munfter, e frà tre mefi fi farebbe con amichevole accordo terminata la differenza frà il Vefcovo di Liegi, ed il Duca di Buglione, comprendendofi nella prefente Concordia il Rè Britanico, come Mediatore, altri Principi, ed in fpezie il Duca di Savoja, à cui fi farebbe fatto offervare il Trattato di Munfter, rifpetto al Monferrato. Firmata, e ratificata quefta Pace da Cefare, e dal Rè, non potè in forma alcuna foddisfarfene il Duca di Lorena, à cui pareva infoffribile di vederfi fquarciato lo Stato con quelle quattro ftrade, che fotto tal nome occupavano un tratto di Paefe per una Provincia, e feben vedeva egli ricompenfato anche colla propria prerogativa di Sovranità, con altrettanta eftenfione di Territorj entro li Confini del Dominio Francefe, prevedeva dalla difparità delle fue forze, che haverebbe il pieniffimo effetto quelle, che rifervavafi il Rè fu'l fuo, ma non la fua entro il Dominio del Rè, fe non per la di lui commefsione, per l'ecceffo de' Miniftri Regj fempremai larghi ad ufarlo fopra il meno potente, e perciò rifiutò coftantemente il Trattato, amando più tofto di apparire magnanimo nel rifiuto di ciò, che confiderava efferli lefivo, che avido di concedimenti, indecorofi per la fua perfona, e pofte-

ANNO 1679

posterità, e fù presto l'Imperadore suo Cognato à conferirli il Governo di tutta l'Austria Inferiore, e del Tirolo colla Residenza nella Città d'Ispruch, dove passò la Reina Leonora sua moglie, finchè sorte migliore si affacciasse ad esibir ristoro alle decantate sue perdite.

20 Non rimaneva contento il Rè Luigi, più tosto co'l suo potere Datore, che Ricevitore della Pace, se questa non succedeva ancora frà l'Imperio, ed il Rè di Svezia suo Aleato, ed ingiunse perciò a' suoi Plenipotenziarj, che i Trattati caminassero accoppiati, come seguì, venendo stabilita essa pure in Nimega lo stesso giorno; ma come non vi era occupazione di Piazze frà Cesare, e detto Rè, si rinovò frà essi tutto ciò, che fù disposto nel Celebre Trattato della Pace di Westfaglia, attesochè le Conquiste in Alemagna in pregiudizio della stessa Svezia eransi fatte dal Rè di Danimarca, dall'Elettore di Brandemburgo, dal Vescovo di Munster, e da' Duchi di Brusuich, e conveniva in conseguenza ripeterle da essi con altro, e separato Trattato; onde per termine di ciò, che passava frà Cesare, e la Svezia, fù riaperto fra' comuni Vassalli il commercio, ricevendo l'Imperadore in protezione il Duca di Olsazia Gottorp, à fine che sotto gl'auspicj suoi si componesse ragionevolmente col Rè Danese. Persistevano per tanto ancora le ostilità frà detti Principi; ma come ricercavano essi il fomento della Lega già sciolta, come derelitti dall'Imperadore, dalla Spagna, e dall'Olanda, in fine s'avvidero, non potervi lungamente insistere, e che la necessità di concordarsi era quella della propria preservazione. Fù il primo frà essi à comporsi il Duca di Zell Brusuich, restituendo al Rè di Svezia l'occupato dalle sue Armi nel Ducato di Brema, à riserva del Baliaggio di Tedingausen, e la Prevostía di Docuren colla ricompensa di duecento mila scudi effertivi da pagarsi dall'Erario Svetese, e di più cedere al detto Duca l'annuale censo di altri cento mila scudi, che i Principi di quella Casa pagavano à i due Capitoli di Brema, e di Verden, comprendendosi in tál Trattato ancora i Duchi di Michelburgo, e di Saxenlavemburgo, e l'intero Circolo della Bassa Sassonia, ed i Vescovi di Munster, e di Osnaburgh, se volevano venirci compresi, come accettò Osnaburgh, e poi dopò molte perplessità Munster, che restituì il Ducato di Verden, ricevendone in cambio denari contanti, forse, perchè sendo egli nuovo in quella Sede, non risentì predilezione agl'acquisti fatti dall'Antecessore Vescovo, mostrando più affetto alla pecunia, che in sostanza è un bene da privato, che dell'ampiezza dello Stato peculiare a' soli Principi, con tanto suo maggiore aggravio, quanto col Dominio Temporale ceduto risentì pregiudizio la Religione Cattolica, che ricadde sotto l'oppressione del Rè Luterano; ma questo stesso svanraggio della Chiesa di Munster accresce le glorie del defonto Vescovo Bernardo Galleno, che con intrepidezza superiore alle forze temporali del suo Principato Ecclesiastico pigliò à cozzar cogl'Eretici, e particolarmente cogl'Olandesi, per riscuotere dalle loro mani le Piazze, e gli Stati rapiti alla sua Chiesa, havendo ancora debellata la propria Città ribelle, e perciò mancato di vita con chiare prove di zelo per la Religione, come degno Prelato, e di valore, e fortezza militare, come ottimo Principe. Ridotti in calma co' Trattati, e conclusione delle Paci recitate quasi tutti i Porentati di Europa, rimaneva viva la Guerra frà i soli Rè di Danimarca, e l'Elettor di Brandemburgo, co' quali operò l'apprensione della Prepotenza del Rè di Francia, perchè dichiaratosi di volerli pacifici mediante gl'uffizj suoi, mandarono i loro Deputati alla sua Corte, dove fù stabilita la Pace frà essi pure, come racconteremo.

Ex eadem.

Pace frà Cesare, ed il Rè di Svezia.

21 Il giubilo de' Popoli Alemani per lo conseguimento del bene tanto sospirato della Pace, venne funestato da un'altro flagello, che proveniente dall'Ira Divina, non poteva divertirsi con mezzi umani, e quindi tanto più afflittivo, essendosi scoperta la Contagione, e dilatatasi fino nella stessa Capitale di Vienna, obbligò la Corte colla stessa Persona di Cesare di partirsene, passando nella Città di Lintz, e poi in quella di Praga, finchè Vienna desolavasi di gente, che à centinaja per giornata, e talvolta à migliaja sotterrava l'atroce malore, à fomento di cui concorse ancora la trascuraggine tanto esenziale nell'epidemie di inibire il commercio, di tener separati gl'infetti da' sani, anzi forse l'imperizia de' Medici, che tuttavia sono scusabili sulla incertitudine dell'esperimento, non che sù quella de' loro aforismi in sì ferale costituzione, attesochè proibendosi da essi il salasso in simile morbo secondo la osservazione dello spaventevole Contagio

Ex allegat. Anonymo, Bruson & Gazzot.

Peste di Vienna, ed atti di pietà dell' Imperadore.

ANNO 1679

gio dell' Anno mille cinquecento cinquantasette, nel presente fù rinvenne varia la sorte, morendo tutti i malati senza tale aprimento della vena, e trovandosi nella stessa Città di Vienna il Duca di Radzevil Ambasciatore di Polonia con numeroso equipaggio, anche di gente vile, che dicono Ussari, ed Aiduchi, quelli a' quali il sangue fù tratto, restarono preservati, morendo gl'altri, che restarono coll'intero loro sangue contaminato da quel sottilissimo veleno, di maniera, che convien dire, che ogni Contagione habbia distinto carattere dall' influsso Celeste, che non si possa prefiggere ad ogni tempo, ad ogni luogo, ad ogni infetto uno stesso metodo di cura, e che l'influsso sia poi il principale nell' epidemie, ed ignoto alla sorte lo conferma ciò che avvenne ne' tempi di Solimano Imperadore de' Turchi, nel quale infetto l'Oriente di orribile Contagione, perchè si partecipasse all' Italia per invaderla poi destituta di gente, fece spargere a' lidi della Calabria le vesti di lana degl' Appestati, che raccolte da quei Paesani, non ne ricevettero nessun nocumento, perchè l'influenza variavasi col clima, ma come tal variazione rimane ignota, le diligenze del Divieto del commercio sono esenziali, seben talvolta superflue. Ma se i rimedj umani riuscirono vani per la liberazione di Vienna, furono propizj gli Spirituali, che la pietà sempremai cospicua dell' Imperadore Leopoldo impiegò in tanta deplorabile urgenza, perchè oltre a' Sacri Pellegrinaggi alla Beata Vergine di Zel, l'Erezione di un Tempio ad onore di San Leopoldo Protettore d'Austria, fece un solenne Voto col generale consenso dell' Università della Città medesima alla Santissima Trinità con promessa di eriggere in di lei onore una Colonna, che nella Base recasse l'Orazione per la necessità presente, e per monumento dell' avvenire valesse di testimonio della grazia ricevuta, colla protesta della pubblica Penitenza, e speranza, che come per tal mezzo fù liberata dall' esterminio minacciato la Città di Ninive, così fosse liberata quella di Vienna, dove andò poi rimettendosi la Contagione, che infieriva con pari strage anche nell' Ungheria, ed altre Provincie Austriache, anche più prossime all' Italia.

Ex Stuapis in Parad. Medic.

22 Tale flagello non temuto ne' suoi principj da' Ribelli Ungheri, benchè sospendesse ogni commercio fra' viventi, non sospese però la comunicazione frà essi de' loro perniciosi Consigli contro Cesare loro Sovrano, mentre disprezzata la sospensione delle ostilità, esibita loro dalla di lui clemenza, con allettarli alla celebrazione della Dieta, l'Abaffi Principe di Transilvania, ed il Conte Tecli Capi della Ribellione gli stimolarono à toglier quell' opportunità, che negletta haverebbono indi cercata in vano, mentre non ancora libero l'Imperadore dalla Guerra colla Francia, ma in punto di liberarsi, la prudenza anteponeva esenziale di coglier quel punto favorevole alla loro Causa, perchè chi disse, che il modello della fortuna si fabbrica nell' huomo istesso, volle additare, che l'huomo saggio non deve negligere la propizia congiuntura, che essa gli esibisce di sua mano, mentre ella non discende visibilmente dal Cielo à pigliar le persone per mano, per condurle alla felicità, che cercano, ma dimostra loro l'occasione propizia, per valersi de' di lei ajuti, e quindi non poter essa parlar più chiaro per la libertà dell' Ungheria, quanto aprirli la debolezza presente di chi la opprimeva, e l'imminente fortezza, ch' esso poteva rivestire quanto prima colla Pace con quel poderoso Nemico, che tenevali smunto l'Erario co' dispendj, ed occupate le Armi colla Guerra, che se ritardavasi il movimento, non potevasi prevedere, se non un grande svantaggio, quando tutte le Truppe agguerrite dell' Imperio inondassero l'Ungheria, che importava la di lei totale desolazione, la perdita de' Privilegj, e la schiavitù delle Coscienze. Che se à taluno facesse difficoltà la Tregua offerita, esser pronta l'onestà della scusa, quando essa fù desiderata, e stabilita ne' termini, ne' quali Cesare era divertito dalla Guerra in Germania, che terminatasi, come troppo possente, non rimaneva l'eguaglianza con essi; che non potevano trovar fede, nè sicurezza in chi poteva opprimerli colla violenza momentanea, e perciò non dovevano di ragione rimanere esposti à rischio si luttuoso, ma prevenire colla difesa quel male, che se non era attuale, era in pronto di rovesciarsi loro addosso, senza forma poi di sottrarsene, e per ragioni sì efficaci non potersi differire il ricorso alle Armi, prima che scoppiasse quel nembo sopra il Regno, che poteva renderle inutili. La Turba de' Ribelli proclive per sè medesima a' ladronecci, non abbisognava di tanto stimolo, per farla prorompere in nuove ostilità, le quali hebbero il lo-

Ex allegat. Anonymo, & Foscaro.

Nuovi moti de' Ribelli in Ungheria.

ANNO 1679

il loro principio da' saccheggiamenti della Campagna, dalla depredazione degl' animali, dall'incendio delli Villaggi de' sudditi fedeli. La Corte di Vienna sorpresa dall'orrore di tanta insolenza conculcatrice e del debito di fedeltà, e delle convenzioni violate, incaricò al Generale Cesareo Leslè di opporsi ostilmente à tanta ribalderia, come egli per la poca gente, che conduceva, operò egregiamente, come se ne havesse havuta molta, ed incontratosi molte volte con varie partite de' Ribelli, le sconfisse, ma non bastevolmente per ristabilire la quiete pubblica; ma ciò, che non potè fare la forza del braccio umano, lo compì il Divino, perchè allargatasi la strage della scritta Contagione, particolarmente nelle Città, e Luoghi dell' Ungheria Inferiore, dove infierivano i Ribelli, furono forzati di ritirarsi alle loro Case, ò infetti, ò diminuiti dal morbo, ò spaventati di rapire co' mobili de' Paesani ne' ladronecci colla loro infezione la cagione della morte; onde sedato il perturbamento, non per virtù, ma per necessità, posò in quiete l'Ungheria nel rimanente dell' Anno presente, covando in quei cervelli sediziosi perniziosi semi di disturbi ne' susseguenti.

23 In Francia glorioso il Rè Luigi di havere assettate le convenzioni della Pace di Nimega à totale consonanza delle sue voglie, ne procurò l'esecuzione colla restituzione, e ricevimento delle Piazze, sopra le quali nel recitato Trattato le stesse convenzioni eransi stese, ritirandone le sue Truppe entro il mese di Luglio; quindi parendoli di rimanere nel più alto posto di riputazione, volle istabilirla in forma più cospicua al mondo, con farsi Datore della Pace frà i due Rè del Nort, Carlo Rè di Svezia, e Cristiano Rè di Danimarca, i Plenipotenziarj de' quali havendo inutilmente trattata la Concordia nel Congresso di Nimega, parve a' medesimi Sovrani di cambiar luogo del Trattato, per cambiar sorte al negoziato infelice, trasportandolo più vicino alle loro Residenze nella Terra di Luden in Scania; ma ivi pure fù la medesima, che in Nimega; di maniera, che renduta la Pace à tutta l'Europa, erasi cantonata la Guerra in quell'angolo Settentrionale, senza forma di vederla terminata, quando lo stesso Rè di Francia, tutto riputando riuscibile al proprio valore, prudenza, e credito, anzi fortuna, chiamò detti Plenipotenziarj alla sua Corte Reale di Fontanablò, e permesse loro molte sessioni, perchè potessero esibirle ventilati gl' affari colla Sovrana maniera del suo potere, e riputazione, finalmente gli concordò, firmandosi le Convenzioni di Pace perpetua frà dette Potenze il secondo giorno di Settembre. Contenevano queste, che stabilita frà i due Rè la Pace, nessuno di essi potesse far Lega contraria agl' interessi dell' altro, che dopò quindici giorni quelle Truppe Francesi, che occupavano coadjutrici alla Svezia gli Stati di Danimarca, ne partirebbono, e si darebbe fine ad ogni ostilità; Base di' questa Pace sarebbe l'osservanza delle preterite di Roschilda, Westfallia, e di Copenagen; Dovesse la Danimarca restituire alla Svezia Landscron, Elsimburgo, Mastrad, Visocar, Dugen, e Gotlandia; ed essa al Rè Danese restituirebbe tutto ciò, che havesse occupato colle sue Armi nella presente Guerra. E perchè l'articolo del Dazio, ò Gabella del Passo del Sundt, e del Mar Baltico preteso da Danimarca non poteva assettarsi, se ne faceva Compromesso in un Ministro Francese, dinanzi al quale nel termine di tre mesi i Deputati dell'uno, e dell'altro Rè addurrebbono le loro ragioni per un'amichevole Componimento. Si darebbe perdono a' Vassalli dell' uno, e dell' altro, e le ragioni di amendue le Corone restarebbono intatte nel vigore, che trovavansi prima delle ostilità, di maniera, che la Guerra non havesse loro recato nè pregiudizio, nè vigore. Comprendevasi nel Trattato il Conte di Alifelt, à cui si sarebbe restituita la Contea di Rixiughen. In questi termini si ristrinsero gl' articoli della Pace frà detti due Rè; ma premendo alla Francia l'indennità del Duca di Grottorp, ottenne il Rè Luigi, che venisse reintegrato nel possesso dello Stato proprio, colle Piazze, e fortificazioni abbattute, come trovavasi, e ciò dopò seguita la ratificazione del Trattato frà i Rè, prefiggendosi il termine di sei settimane. Recò questo Trattato l'intero compimento alla Concordia de' Potentati di Europa, e somma gloria al Rè Luigi, per havere condotte le sue azioni vittoriose in Guerra non meno, che in Pace, perochè se le basi dell' onore, e della riputazione de' Grandi si stabiliscono dal comun consentimento de' Morali, che fieno l'esser Legislatori, che li costituisse Principi perpetui, egli diè le leggi à tutti gl' interessati condotti à servire a' van-

Ex Brusen. & Gazzet.

Concordia frà i Rè di Svezia, e di Danimarca.

Tomo Quarto. N

ANNO 1679

a' vantaggi della sua Corona, ò liberatosi egli fù tale in riscuotere i proprj Aleati di Colonia, e di Munster dall' oppressione dell'Olanda, overo Propagatore dell' Imperio, perchè estese il proprio delle Gallie a' termini tanto lontani, overo finalmente Padre della Patria, perchè egli la portò col chiarore delle sue vittorie, colla finezza della sua providenza à fiorire sopra ogn' altra Regione della Terra, e per gloria Militare, e per lustro di Dottrina, e per opulenza di Ricchezze, e di Commercio; onde la riputazione, ed onore dello stesso Rè Luigi non discese dall' adulazione, e da speculazioni poetiche, ma da fatti famosi, notorj, ed egregj della raccontata Guerra, e Pace, per fermezza della quale legò i detti due Rè con nodo matrimoniale, sposando il Rè Carlo Ulrica Leonora sorella del Rè Cristiano con sommo applauso de' Popoli Settentrionali, che viddero sorgere il bene tanto desiderato della Pace medesima, e dell' unione de' loro Sovrani dalla saggia direzione, e condotta del medesimo Monarca.

24 In Spagna ancora l'amenità della Pace allettava il Rè Carlo Secondo à renderla stabile per la quiete, à cui era proclive la sua mite natura, e fruttuosa alla sua Reale Prosapia, colle speranze di prole, à cui anelavano i Voti non solo degli Spagnuoli, ma di tutti i Cattolici, mirando la Monarchia appoggiata al debole filo della sua vita, che poneasi in contingenza ad ogni inciampo della sua fiacca salute. Pareva per tanto, che ed alla conservazione della Pace, ed à quella della Real Famiglia fosse proprio il Matrimonio dello stesso Rè colla Reale Casa di Francia, e ne fù perciò assunto il Trattato, e discussione nel Consiglio Regio, dove consideravasi non potersi temere perturbamento nuovo alla Monarchia da altra parte, che dalla Francia, come che per potenza, e per vicinanza à i di lei Stati era quasi in balìa delle sue forze di suscitarne i motivi, e quindi l'haver un nuovo vincolo di sangue con quel Rè, era l'unico preservativo della quiete, di cui tanto vedevasi precisa l'urgenza per saldar le piaghe, che in tante parti del vasto Dominio haveva lasciate aperte il furor della Guerra, la cura delle quali non era riposta altrove, che nella Pace lunga, mentre le Flotte dell' Indie, l'immense contribuzioni dell' ampio Vassallaggio haverebbono soccorso l'Erario Regio, e la quiete de' popoli haverebbe moltiplicata la gente, della quale appariva pari il bisogno, che dell' oro. E se bene al Rè Luigi mancavano figliuole femine per un tal matrimonio, haveva Nepoti, e Cugine da provedere alla necessità delle Spagne. Surse à contradire questa Proposizione la innata antipatia della Nazione, e non mancò nel Consiglio Reale, chi disse, che sendo procedute tutte le Guerre moderne della Monarchia da' matrimonj fatti colla Francia, doveva il Rè guardarsi da simil pensiere per quanto erali cara, non solo la Monarchia, ma la vita, e che riusciva all'opposto una tale idea à quel medesimo fine, per lo quale veniva proposta, cioè per conservare la Pace, quando i pretesti dell' ultime Guerre si erano sempre suscitati dalle ragioni pretese delle due Reine Anna, e Teresa uscite dalla Casa di Spagna, ed entrate in quella di Francia, seco recando una inesausta miniera di diritti imaginarj, che la speculazion de' Francesi, e la potenza del Rè loro haveva assunti per motivi di travagliar i Parenti, e se a' due matrimonj si accoppiava il terzo, quando essi havevano rapita alla Monarchia una porzione di Stati, questo poteva spogliarla del residuo, non potendosi indovinare ciò, che da' matrimonj possa uscire di pretesti, ò di ragioni, e trattandosi con emolo assai potente, esser convenevole, che la prudenza dirigga i riflessi al caso più grave, ed al pericolo, ò cimento maggiore. Poter dalla nuova Regina nascer prole, ed indi perire, e portare nella Reale, e potentissima Casa di Francia quelle pretese, che riuscite luttuose alla Monarchia, non era inverisimile; che ripullulassero, e se la ricavata devoluzione di Artesia haveva assorbita una porzione delle Fiandre, non essere vano il timore, che altro simile Statuto si dissotterrasse dall' Anticaglie per invader le Spagne, colle ragioni, che potevano discendere dal proposto Matrimonio. Così dissuadevasi da' Consiglieri avversi alla Francia il Rè Carlo, acciochè declinasse dal pensiere di stringersi seco con altre Nozze; ma la riflessione del numero maggiore, e de' meno appassionati stendevasi à distinguere la differenza del caso di dare Regina alla Francia, ò di toglierla di là, quando essa potesse portar seco i diritti della successione: che l'altra, che ricevevasi non li distraeva dalla Real Famiglia, ma poteva portarveli, onde venne deliberato il matrimonio Reale con

Ex Brietio.

Matrimonio del Rè Cattolico con Madama di Orliens.

Maria

ANNO 1679

Maria Luigia figlinola del Duca Filippo di Orleans fratello del Rè Cristianissimo con universale giubilo de' Popoli Vassalli delle due Corone, sebene con poco della Regina Sposa, che educata frà le urbanità libere della Francia, prevedeva dalla severità Spagnuola tristezza al suo naturale giulivo, onde sposata in Francia per Procuratore fù colla più maestosa pompa di viaggio, che possa figurarsi propria alle due Case primarie di Europa condotta à Madrid.

25 Ivi avvenimento diverso scompose il sistema del Governo, ed alterò la Corte, sorpresa dall'improvisa morte di Don Giovanni di Austria Primo Ministro della Monarchia, e fratello naturale del Rè Carlo. Fù egli nel fior degl'Anni caro al Rè Filippo Quarto suo Genitore, ed a' Popoli, che governò, particolarmente di Sicilia, di dove partì, statovi Vice-Rè con sommo applauso, che poi perdè nella condotta delle Armi Spagnuole contro il Portogallo, nella quale l'infelicità dell'Imprese lo rendette colpevole, e perciò in disgrazia del Rè sostenne la Relegazione, finchè defonto esso uscì in campo ad ostili contrasti colla Regina lasciata Reggente, contro la quale portò le Armi, fattosi celebre per l'odio contro il Nitard Inquisitore, e ricevuto per concordia il Governo dell'Aragona, trovò nell'affetto di quei Popoli la ricompensa all'odio della Regina, e de' Grandi di lei parteggiani, finchè uscito il Rè di minorità, lo chiamò al Ministero primario, come narrammo, nel quale impugnando il volere de' Grandi assuefatti à non havere Censore, rendè poco grato all'Universale il suo Comando, ed esibì motivo alla fama, che sendo accaduta la sua morte in età fresca intorno à i cinquanta Anni, fosse cagionata da veleno, colla verisimilitudine, che odiato, ed invidiato da molti, l'invidia, e la vendetta la machinassero, per essere esse gemelle, perchè se l'invidia è un rancor da viliacco, la vendetta è una soddisfazione da disperato, ma quando afferrano un cuore, ben si accoppiano à cagionar ogni più precipitoso scempio. Restò per questa morte incerto à chi il Rè fosse per appoggiare il Ministero, uscitane la dichiarazione nell'Anno venente.

Ex Brietio.

Morte di Don Gio. di Austria.

26 In Inghilterra benchè il Rè Carlo fosse stato il principale Architetto della Pace di Europa, e che come fattura per la parte maggiore delle sue mani, dovesse esserli prediletta, tanto non traspariva dalle sue deliberazioni rincontro tale, che dovesse sperarsi durevole, ò ne fosse la cagione la naturale inquietudine de' suoi Vassalli, ò la loro avversione alla Francia, ò la loro presunzione di volere il Rè à seconda de' loro umori scomposti, certo stà, che col Rè Luigi sullo stesso fior della Pace allegò il frutto amaro di nuovi perturbamenti; Il primo moto de' quali suscitò un' Editto Regio, che proibiva portarsi ne' Regni della Gran Bretagna le manifatture degl'Artieri di Francia, e le Acquevite, eseguito con sommo rigore contro gl'introduttori, che colti in commesso perdettero le mercanzie destinate inesorabilmente alle fiamme, e non ostante sì severe dimostrazioni, gl'Inglesi, come di cervello sospettoso, ed incostante, infastidivansi di un sospetto, che il Rè loro segretamente s'intendesse colla Francia, e che il rigore praticato contro i particolari Mercanti non fosse, se non un velo, sotto cui rimanesse coperta l'arcana intelligenza frà di essi, che poi consideravano con acutissima gelosia, come se le armi comuni di quelle due Corone dovessero machinare l'abbattimento dell'autorità del Parlamento, per ridurlo in ordine di quel di Parigi, fatto Maestrato di mero foro, senza ombra di podestà Sovrana, ò prerogativa di mescolarsi nelle materie di Stato. In guardia di che erasi stretto già un partito à favore del Duca di Montmuth, che i Parlamentarj havevano scelto per loro Direttore, di che tenendosi offeso il Rè, non solo fece punirlo colla privazione delle Cariche, e coll'esilio dal Regno, ma con risoluzione più forte di quel che prescrivesse la prudenza in rempi di debolezza dell'autorità Reale, abolì il Parlamento, il vigore della qual deliberazione tanto più donò calore al sospetto, che il Rè havesse in sua balìa il braccio della forza di Francia, senza del quale non pareva proprio l'impiego di arbitrio sì pericoloso.

Ex Gazzetta.

Nuovi torbidi frà le Corone di Francia, e d'Inghilterra colla congiura di Montmuth.

27 E ben trovavasi lo stesso Rè Carlo necessitoso di ben corrispondere colle Potenze vicine per le frequenti turbulenze, che alla giornata insorgevano nelle Congiure supposte, ò vere contro di lui, perchè appunto quest'Anno i sediziosi ne lavorarono una, à cui dettero due faccie, per assicurarsi, che ò per un verso, ò per l'altro partorisse l'effetto bramato, cioè contro la persona del Rè, se la primaria

Ex allegat. & Brietio.

Nuova cabala contro i Cattolici cõ altra Congiura.

ANNO 1679

direzione colpivalo, ò se vana, contro i Cattolici, calunniandoli di Architetti principali della Congiura medesima, perchè chi figurò l'eresia colla similitudine di quel serpente Africano, che hà due Teste di pari velenose, si appose al vero, mentre con una machina la depresion dell' Imperio, e coll' altra quella del Sacerdozio; origine di questa nuova cabala fù Tito Orate, che nato, ed educato nella Dottrina di Calvino, si fece Cattolico, e poi infastiditosi, ò de' lacci più ristrettivi del senso, che prescrive la santità della Fede Romana, ò vago di trovar maggior estimazione fra' suoi Settarj, con poter loro dire di haver pigliate le Religioni à prova, e di esserli riuscita migliore la prima, fattosi Apostata, tornò à professare il Calvinesimo, accolto da' Colleghi con somma festa, e trionfo. Tale passaggio fatto da costui da una Dottrina all'altra, gl'aumentò la malizia, su'l dettame di cui inventò di havere scoperta una Congiura ordita da' Cattolici, la confidenza de' quali affettava, mediante la quale dovevasi machinare la morte allo stesso Rè, ed a' principali Ministri della Corona. Esibita, che hebbe il Calunniatore l'accusa, non seppe verificarla, che col suo detto, e giuramento, il quale essendo un'atto procedente da una coscienza perduta, come la sua, non poteva fare specie, se non presso Giudici della sua farina; Contuttociò la Camera Bassa, che hà per base di ogni suo sentimento la perfidia contro i Cattolici, si diè à persuadere al Rè, ed al Parlamento, che in tanta frequenza di Congiure, e disturbi della pubblica quiete non dovevasi negligere nè pure i sospetti più leggieri, e che se colla forza di essi solamente non potevasi procedere al pieno rigore della pena contro i Cattolici Congiurati, di ragione il pericolo del male grave, ed imminente consigliava per lecito di proceder di fatto, per espurgar la Reggia da quegli huomini, che le perturbavano la quiete, e doversi perciò discacciar coll' esilio i Cattolici tutti, à fine di serenar il Governo, e togliere le ombre, che sì frequentemente oscuravano la pubblica sicurezza, e fù forza al Rè far il cambio de' Rei, considerando per tali i Cattolici innocenti, con imporre il loro esilio, ed haver per innocenti gl' Eretici Calunniatori, forse perchè erano i più di numero, ed i più possenti ne' Voti del Parlamento, la podestà del quale doveva temere e per violenza, e per interesse, perchè non li fosse ostacolo colle contribuzioni pecuniarie negate alla sussistenza, e vigore del proprio Erario.

ANNO 1679

28 In Oriente la Porta Ottomana sempremai infesta al Nome Cristiano sosteneva vive due Guerre differenti frà esse contro il Cristianesimo, una trattata colle armi ostilmente alla Campagna, l'altra col negozio segreto del Gabinetto, mediante l'arcano fomento, che dava co' conforti della sua assistenza à tempo debito a' Ribelli di Ungheria contro l'Imperadore Leopoldo, il quale animando la loro ribalderia naturale, benchè non apparisse l'ostilità, procedeva segreta per costituir Soggetto alle susseguenti calamità di quel Regno, che sarà la materia principale de' susseguenti racconti. L'altra Guerra visibile ardeva contro i Moscoviti, che sebene sieno Scismatici, basta a' Turchi, che sieno Adoratori di Gesù Cristo, per costituirli oggetto della loro avversione, e quindi non composte mai le differenze, per le quali eransi da amendue le Potenze pigliate le armi, la lentezza de' Moscoviti, e la Pace degl'Ottomani colla Polonia, e con Cesare raddoppiò loro l'animosità di persistere contro di essi; e con tutto che gl' istessi Moscoviti nel fine dell' Anno decorso havessero contro il loro solito mostrato più valore, che malizia nelle vicinanze di Coccino con notabile vantaggio in un'abbattimento Campale, tanto tornarono i Turchi quest' Anno ad insultarli nella stessa Provincia; ma trovarono la sorte medesima, perchè con vigore sostenuta da' Moscoviti l'aggressione, ne restarono ancora in replicate fazioni superiori, ma non con tale vittoria, che potesse indurre il Sultano à concordarsi, e forse fù la cagione, che i vantaggi de' Moscoviti non surgessero al grado di poter spremere le condizioni proprie per la Pace le dissensioni, che havevano vive colla Polonia, di maniera che fù sempre la stessa ragione, che ingrandì la Monarchia Ottomana, e che impedì la di lei depressione, cioè la disunione fra' Principi Cristiani per aumento della loro colpa, mentre havendo Dio dato loro somma potenza per abbattere gl' Infedeli, essi la dissipano per le loro discordie.

Ex Brietio, & Anony. mo.

Ostilità frà Turchi, e Moscoviti.

Anno

Anno 1680.

S O M M A R I O.

ANNO 1680

Ex Aguirre in defension Cathedræ Sancti Petri.

L'Anno ottantesimo del Secolo viene distinto dall' Indizione terza. Il Pontefice Innocenzio persistendo intrepido nell' impugnare il Decreto del Rè Cristianissimo sopra l'estensione della Regaglia, che soggettava à quella servitù le Chiese della Francia, che dianzi n'erano libere, sentì cordoglio dalla morte accaduta quest' Anno del Vescovo di Pammies, che in quel Regno era l'Antesignano degl' altri Ecclesiastici per la libertà della Chiesa; Li venne dato tal ragguaglio dal Capitolo, e Canonici di quella Cattedrale, con due circostanze considerabili, cioè, di havere il defonto Prelato sostenuti con somma pazienza i disagi, mediante i quali i Ministri Regj tentarono di piegare la di lui costanza à tollerare, che i proveduti de' Benefizj vacanti durante il tempo della Regaglia, cioè nella vedovanza della stessa Chiesa, potessero amministrare all' Altare, ed esercitare la Cura dell' Anime annessa alle loro Prebende, non ostante la sentenza di Censure promulgata loro contro da lui, come se già fosse valida la revocazione, ò cassazione fatta della medesima dal Metropolitano di Tolosa; al che resistendo egli con petto virile, come attentata in disprezzo dell' Appellazione interposta da lui alla Santa Sede, nessun terrore di mi-

Morte del Vescovo di Pammies, Breve del Papa à quel Capitolo.

ANNO 1680

ANNO 1680

minacce, nessun dissipamento delle sue sostanze, nessuna molestia, ò disagio corporale, a' quali fù sottoposto, poterono iofreddar il suo zelo, nè rimettere un punto di quel virile vigore, col quale assunse di urtare colla podestà laicale, e con questa gloria chiuse egli i suoi giorni. L'altra circostanza era, che secondo la disposizione della Ragion Canonica era proceduto esso Capitolo all' elezione de' Vicarj Capitolari per il Reggimento Ecclesiastico durante la vedovanza di essa Chiesa, i quali istruiti dalla Dottrina non meoo, che dall'esempio del loro defonto Pastore, havevano ereditata dal medesimo la fortezza Sacerdotale, per mantenere inviolabili le di lui sentenze contro gl'intrusi ne' Beneficj, massimamente con Cura di Aoime, coll'abuso, ò estensiooe della Regaglia, e frà essi era per Dignità, e per zelo l'Arcidiacono Michele Daubarede, che nulla temendo lo sdegoo della Corte Secolare, voleva esporre tutto, e la vita per difesa della libertà Ecclesiastica. A questa Lettera volle il Papa coo benignità Paterna rispondere con suo Breve del ventesimoterzo giorno di Settembre, esprimendosi, che l'amarezza recatali dal ragguaglio della morte del loro degno Vescovo, compensavasi dal contento, che portavali il tenore della loro Lettera, che esprimendoli haver lui lasciata la vita frà le calamità per servizio di Dio, e libertà della sua Chiesa, potevasi argomentare premiata in Cielo la di lui virtù, e come erano sempremai riuscite feconde di floridi avvenimenti, le persecuzioni sostenute per simil cagione, così poteva sperarsi dal Padre delle misericordie il cambiamento de' Consigli, e la mutazione degl'animi per conquista della primiera Pace, e tranquillità della Chiesa. Esortarli beosì à perseverare costanti nell'Instruziooi date loro dal buon Prelato con savissime Constituzioni per lo Spirituale bene, e disciplina del Clero, e della Diocese, da che la loro spettabile virtù, e fede rendeva superfluo d'inculcarlo più oltre. Poter ben conoscere dalle Lettere, ch'esso Papa haveva scritte sotto il dì ottavo di Luglio, qual luogo occupava nel suo animo frà le numerose Cure del Pontificato l'affare di Pammies comune con tante altre Chiese della Francia, aozi proprio di tutta la Chiesa Cattolica. Commendar in taoto tutto ciò, che dopò la morte del detto Vescovo havevano essi operato con pietà, e fortezza, esortandoli à proseguire il viaggio intrapreso, sperando, e coofidando, che la Divina Bontà sia per preservare essi, e la loro Chiesa da ogni tribulazione, che tuttavia è necessario di tollerare da chi vuol piameote vivere in Giesù Cristo, e coo benedirli, pregavali da Dio ogni propizio avvenimento, mediante l'assisteoza della sua Santa Grazia.

2

Ex eodem Aguirre.

Ancora oon era pervenuta quest' Appostolica Lettera à Pammies, che nuovo, e più molesto successo perturbò i Canonici, e l'animo stesso del Papa, meotre, ò per violenza de' Ministri Regj, ò più verisimilmente per ordine del Metropolitano Arcivescovo di Tolosa, l'arbitrio del quale era à loro piena dispposiziooe, col pretesto, che il Vicario Capitolare Arcidiacono Daubarede ooo havesse osservato il Decreto della Curia Metropolitana, col quale annullavasi la senteoza del Vescovo defonto, che haveva scomuoicati tutti i Benefiziati proveduti in Regaglia, con havere loro inibita la Celebrazione de' Divini Uffizj, fù privato del Ministero della sua Carica, anzi condennato in esilio, e così ridotta la Diocese di Pammies senza Vescovo per la di lui morte, senza Vicario Capitolare per il di lui esilio; si aprì à tal ragguaglio nel cuor zelante del Papa uno spettacolo di orrore, considerando taote Aoime senza Pastore, ed al ragguaglio, che con altra lettera li dettero di ciò gli stessi Canonici, rispose loro con altro Breve del giorno secondo di Ottobre, di havere sentito fuori di ogni espettazione ciò, che era successo al loro Vicario Capitolare caoonicamente eletto, ed esiliato, e che gl' intrusi ne' Benefizj per nomina Regia di Regaglia già dichiarati incorsi nelle Censure comminate dal Generale Concilio di Lione per Decreto della buona memoria di Francesco loro Vescovo fossero ammessi alla Celebrazione de' Divini Uffizj, e qoindi imponeva loro di star forti, e costaoti nell'intrapresa, nè ricooosceere altro Vicario Generale, che lo stesso Michele Daubarede, e gl'altri eletti, ò da eleggersi, i quali quando fosse d'uopo, egli confirmava con Appostolica Autorità, comandando al Clero Secolare, e Regolare, ed à tutto il popolo di Pammies, che non riconoschino, nè ubbidischino ad altro Vicario, che al suddetto, ò à quelli, che havessero essi eletto, proibendo allo stesso Clero, e Popolo di riconoscere altro Superiore Ecclesiastico,

Esilio dato al Vicario Capitolare di Pammies, e Breve del Papa sopra di ciò.

ANNO 1680

co, durante la Vacanza della Cattedrale, cioè finchè esso Papa havesse proveduto del successore Vescovo, dichiarando, in caso diverso, nullo, attentato, e di nessun momento tutto quello, che contro di ciò si facesse. Dover poi tingraziar la Divina Misericordia per le occasioni, che incontravano di esercitare la virtù, e fede loro, e della singolare costanza, della quale armavansi per sostenere con letizia per il Nome di Cristo ogni disagio; mentre egli alleviavasi dal dolore per le loro angustie, colla riflessione, che sono numerose le tribolazioni de' Giusti, e che da tutte li libererà il Signore in darli l'Appostolica Benedizione; e come teneasi per certo, che l'Arcivescovo di Tolosa fosse il Ministro delle violenze, contro di lui con gravi parole rivoltò l'indignazione Innocenzio considerandolo reo del Foro della Chiesa, e minacciandoli la Divina vendetta, per vederlo armato della sua passione contro i Diritti della propria Chiesa, ed invasato dal senso di secondare i Ministri Regj, farsi disprezzatore del ricorso, ed Appellazione interposta alla Santa Sede, quando nella di lei pendenza coll'aura delle di lui sentenze procedevasi ad attentati sì enormi, e palesi.

3

Ragioni de' Ministri Regj in difesa dell' Arcivescovo di Tolosa confutate.

Pretesero però i Difenditori del medesimo Arcivescovo di salvare il suo procedere col valore de' Privilegj della Chiesa Gallicana, che le Appellazioni frivole non si attendessero, e che le Cause del Foro Ecclesiastico non si potessero portare à farsi giudicare fuori del Regno, ma che in caso di aggravamento de' Giudici si dovessero le medesime Cause commettere à Persone Ecclesiastiche entro lo stesso Regno, tanto più, quando riguardano l'interesse del Fisco Regio, come dicevasi essere quella della Regaglia. Ma per discernere la sussistenza delle di lui escusazioni fù osservato il tenore de' Concordati frà il Pontefice Leone Decimo, ed il Rè Francesco Primo approvati per parte della Santa Sede dal General Concilio di Laterano il Quinto, e per la Regia dal Registro negl' Atti de' Parlamenti di Francia frà le leggi fondamentali del Regno: Scriversi in essi sopra le Appellazioni, che le Appellazioni di poco momento, ò sieno frivole, non si ammettino, e che tutte le Cause, eccettuate quelle, che si dicono maggiori, si agitassero avanti i loro Giudici Nazionali di Francia, salva la ragione di appellare al Superiore, ed alla Sede Appostolica. Contro quelli poi, che fossero immediatamente soggetti al Papa, si prometteva di delegare i Giudici Appostolici nello stesso Regno. Dalle quali parole si comprende non estinta la disposizione della Ragion Canonica intorno alle Appellazioni da portarsi al Supremo Foro del Papa, non solo nelle Cause maggiori, ma in ogni una, che sia appellabile da giudicarsi in Roma, e solamente si eccettuano in una tale generale Constituzione le Cause de' Privilegiati, e sottoposti privativamente alla Giurisdizione del Papa, come sono quelle contro i Ministri della Santa Sede, i Vescovi, e Prelati, che forse per il loro numero si concorda, che sieno giudicate in Francia. Di maniera che la Causa della Regaglia giudicata in prima istanza contro gl' intrusi ne' Benefizj dal Vescovo Diocesano di Pammies, in seconda dal Metropolitano di Tolosa, nella terza doveva per necessità portarsi à Roma, quando per esser Causa maggiore, di ragione potevasi ancor portare in prima al Foro Supremo, come dispongono i Concordati suddetti, e pendente l'Appellazione non vi è Canonista, che non sappia, che nulla in tanto non puol' innovarsi senza attentato, e disprezzo del Sovrano Giudice della Chiesa. Per il Capo poi, che le Appellazioni frivole non si attendino, non solo ciò è disposto da' Concordati, ma in altre Appostoliche Constituzioni; Il dubbio è, se la suddetta Appellazione nella Causa di Pammies possa dirsi frivola, e di poco momento, quando per tre cagioni essa apparisce massima. Prima per ragione di trattarsi di Censure, pena la più grave della Chiesa, e non solo comminate, ma fulminate dal Concilio Ecumenico di Lione contro gli abusi della Regaglia; Secondo per l'interesse della Chiesa Universale, quando in essa si tratta di contrastarle la sua libertà, ed immunità datali da Dio; e terza per trattarsi d'intrusione nel possesso de' Benefizj Ecclesiastici, e nell' Amministrazione della Cura dell'Anime, che importa della Giurisdizione Spirituale, à pregiudizio delle quali sendosi decretato dall' Arcivescovo di Tolosa, se non è grave la cagione di interporre i Ricorsi, e l'Appellazione, non sarà grave nessuna contingenza del Foro della Chiesa, che non hà materia alle sue discussioni più importanti di questa, e quindi rimanere convinto (dicevasi) per attentato l'operato dalla Curia di Tolosa nel disprezzo del

del ricorso fatto dalle sue sentenze al Papa.

4

Non hà dubbio, che avvenimenti sì poco consonanti al rispetto dovuto alla Santa Sede non fossero una gran cagione alle amaritudini dell'animo d'Innocenzio; ma la maggiore usciva dal silenzio del Rè Cristianissimo, che alle due Lettere Appostoliche scritteli nell'Anno decorso mai haveva data risposta alcuna, e quindi la gravità dell'operare de' Ministri della Regaglia contro gl'Ecclesiastici di Pammies, parev ainescusabile dalla di lui connivenza, e pose in chiaro l'altezza del suo cordoglio il tenor della terza Lettera dispacciata allo stesso Rè sotto il dì ventesimosettimo di Decembre dell'Anno passato, che noi collo stile di riconoscere principio dell'Anno la Natività del Signore rapporteremo quì in sostanza, la quale ricolma di sensi di pari zelanti, e risentiti, ben fanno argomentare di quanto fuoco ardesse la fucina della Carità Pastorale, dalla quale furono tratti ad una efficace espressione. Scrisse dunque Innocenzio al Rè Luigi di haverli già dimostrato in due Lettere anteriori, quanto fosse ingiurioso alla Ragione Divina, ed Umana, alla libertà della Chiesa, contrario all'esempio de' Rè suoi Precessori, anche per Testimonio degl'Autori Francesi, e dell'istessa Regia Cancellaria il Decreto dell'estensione della Regaglia sopra quelle Chiese, che ne furono sempre esenti, soddisfacendo così alla Paterna Cura, che doveva havere della salute sua eterna, acciochè lo rivocasse, secondo la rettitudine dell'animo suo Reale, per liberare il proprio dalla sollecitudine di tal affare, quando risentivala per tante altre contingenze della Chiesa Universale; ma dopò l'aspettativa di molti mesi, non solo non vedevasi risposta, ò correzione, ma le cose peggioravano sempre più, di maniera, che col pretesto della Regaglia impedivasi la Collazione de' Benefizj Ecclesiastici, le Canoniche Instituzioni, e conculcavasi l'Autorità Vescovale, e la Disciplina Ecclesiastica, perturbavasi l'Ordine della Chiesa, ed introducevasene un nuovo contrario alla prattica, ed all'Instituzione Divina dalla Podestà Secolare, e non di nascosto, ma palesemente col braccio Regio. Non voler ripetere gli scandali, e le querele, nè quanti incomodi derivavano al Clero Gallicano, e quanto pericolo da tali esempj alla Chiesa Universale, qual tempesta sia imminente, qual macchia s'imprima al di lui nome, al di lui onore, e conscienza, perchè bastevolmente appariva dalle anteriori Lettere. Nondimeno non consentiva la propria Paterna, e sincera Carità verso il di lui ampissimo Regno di tacere in tanta ingiuria dell'onor di Dio, ed in tanto pericolo dell'Anima di Sua Maestà; ma venire forzato di pregarlo coll'intimo del cuore per le Viscere di Giesù Cristo, che ricordevole delle parole dal medesimo dette a' Capi della Chiesa, che, *Chi gli ascolta, ode lui stesso*, acciochè voglia sentir lui, che in luogo di Amantissimo Padre persuadevali cose vere, e salutevoli, più tosto che udire i figliuoli della diffidenza, che han colla notizia delle cose terrene co' loro Consigli speziosi, ed ntili in realtà, propongono cose da sconvolgere i fondamenti del Regno, l'autorità, e le ragioni della Chiesa, che se fossero quelli, che per Dignità doverebbono essere, non abusandosi della Benignità sua, con fede, ed integrità doverebbono imitare i loro Antecessori, che per Cause simili ammonirono i Rè, come costa dagl'Atti del Clero Gallicano, e sarebbono ricordevoli del Giuramento, e delle promesse fatte à Dio di servire con ogni studio, ed opera alla Divina Gloria, e per la libertà, e ragione delle loro Chiese essere apparecchiati di dare il sangue, e la vita. Considerarebbono la fugacità del vivere de' mortali, ed in spezie de i Rè, e de' Principi, i quali chiamati al Divin Giudizio debbono comparirvi senza Guardie, senza Insegne di Dignità, senza Presidio di Potenza, ma nudi, ed inermi render conto al Giudice scrutatore de' cuori di tutta la vita passata da che nulla si può à lui nascondere, che non fà differenza di persone, e che hà podestà di condannare all'Inferno, dove i Potenti con potenza soggiacciono a' tormenti. Non mancare nel preterito Secolo esempio, che un Vescovo in simile Causa perorando al cospetto de' Prelati, e Ministri Regj, disse al Rè Enrico Terzo, non essersi mai estinta la Real Famiglia Regnante, se non quando i Rè hanno attentato di por la mano nelle Nomine de' Benefizj Ecclesiastici, le quali dal Santo Rè Ludovico Nono furono rifiutate, ancorchè esibiteli per Autorità Papale. Esser pur sempre stata in Francia fin' a' tempi nostri una tal libertà di parlare a' Vescovi senza timore, e senza sperar nulla, se non da Dio, ed esser sempre stati graditi da i

Ex citat. Aguirre.

Terzo Breve del Papa al Rè Cristianissimo sopra la Regaglia.

ANNO 1680

da i Rè gl' avvertimenti de' Vescovi con lode di tutti, e quindi essersi conservata inviolabile la Constituzione dell'Ecumenico Concilio di Lione in tal vigore, che si sono denominati empj, e sacrileghi quei Rè, che hanno preteso estendere la servitù della Regaglia alle Chiese, che non vi erano soggette, come leggesi negl' Annali di Francia. Tali cose cruciarlo tanto più nell'animo, quanto che sapeva, che frà gl' ornamenti dell'animo Reale di Sua Maestà non vedevasi il più sublime del zelo della giustizia, e della diligenza per l'onor di Dio, per la quale haveva di recente divulgati Decreti sì pii, e salutevoli con somma lode, e letizia di tutti per la distruzione delle Conventicole, ed Asili degl' Eretici, di maniera, che non sieno minori in Cielo i trofei della conservata, e propagata Religione, che de' terreni per la depressione de' Barbari. Dovere però avvertire, che ciò, che edifica la destra, non distrugga la sinistra, cioè i maliziosi, ed iniqui Consiglieri, che dicono le tenebre per luce, e la luce per le tenebre, ammonendoci l'Appostolico Oracolo, che il delinquente in una cosa sola rimane reo di tutte. Non esser la Francia senza huomini forti nell'Ordine Vescovale, zelanti della Legge Divina, e della Libertà Ecclesiastica, che si farebbono difenditori di questa gran Causa Commune alla Chiesa Gallicana, ed all' Universale, ma per timore riverenziale, da dannarsi però come vano, anzi come ingiurioso al debito loro, ed alla magnanimità, ed equità della Maestà Sua, stanno mutoli, aspettando, che l'Umiltà di lui Papa impetri dall'osservanza propria verso la Santa Sede ciò, che per le loro Chiese non han ardimento di chiedere dalla Regia Giustizia; perlochè replicava, che in tutte le maniere procurasse di correggere tutto ciò, che haveva imposto in pregiudizio della libertà delle Chiese, altramente dubitare, che dovesse soggiacere à ciò, che havevali già colle due prime Lettere dinunciato, e che colla presente per terza dinunciavali mal volontieri quanto al senso del proprio amore verso di lui, cioè il castigo dell'Ira di Dio. Protestare in verità, che esso Papa non haverebbe più trattato di tal affare per Lettere, ma di non voler esser negligente ad usar quei remedj, che competevano alla podestà datali da Dio, e che in sì grave, e pericoloso male non poteva trascurare senza colpa gravissima di negligenza nel soddisfare al proprio Carico Appostolico, senza paura degl'incomodi, e pericoli, ò di qualsisia orribile, e crudele tempesta, perchè egli era nato per essa, e non stimava più preziosa la Vita, che l'Anima, sapendo doversi tollerare con animo forte, e lieto le tribulazioni per la Giustizia, nelle quali, e nella Croce del Signore unicamente era posta la nostra Gloria. Agitar lui la Causa di Dio, cercando non le cose proprie, ma quelle di Gesù Cristo. Con esso lui poi, non col Papa, dover esser il negozio di Sua Maestà in avvenire; con quello cioè, contro cui non vi è Sapienza, non vi è Consiglio, non vi è Potenza. E dopò di haver adempiuto alle sue parti, come doveva, haverebbe aspettato, che Dio facesse il resto, dal quale non lasciava di pregare à Sua Maestà l'animo pieghevole a' Consigli migliori per attristarsi delle cose fatte, e per consolar lui coll' emenda, e che le di lui cose procedessero sempre più propizie con florido corso, e che le genti suddite al suo Imperio fiorissero con ottima, e perpetua pace.

5 Quale senso cagionasse il tenore di questa Lettera Appostolica nell'animo del Rè, lo dimostrò la deliberazione pigliata non solo di rispondere al Papa, ma d'introdurre negozio sopra le correnti Controversie. Vero è, che se la Lettera Ponteficia fù lunga, breve fù la risposta Regia, avvisando di haver ricevuto il Breve della Santità Sua, e di havere imposto al Cardinale di Etrè di passare à Roma, per informarla delle ragioni, sul valor delle quali poggiavasi il suo Editto dell'Estensione della Regaglia, e lo stesso Cardinale ragguagliando il Papa della sua Commissione framischiò qualche doglienza intorno all' aspro tenore della stessa Lettera, parendo, che un Monarca sì benefico alla Chiesa, sì benemerito della Religion Cattolica, sì divoto della Santa Sede, possente, glorioso, e che impiegava tutte le sue Cure à debellar nel suo Regno l'Eresia, non dovesse considerarsi in tale stato da dirizzarli Lettere ripiene di minacce, ma colla viva voce sarebbe presto stato personalmente a' suoi piedi, per esporle, quanto si abbagliassero quelli, che abusandosi del suo santo zelo armavanlo di consigli infuocati in una Causa, che non meritava tanta premura; ma erano questi sensi i più miti, che traspirassero ne' discorsi di Francia, quando dicevasi, e scrivevasi, che chi consigliava il Papa à dimostrarsi sì risoluto nell' affare della Regaglia, erano corrensponsali

Effetti, che cagionò nel Rè il tenore di detto Breve.

ANNO 1680

de' Gianfenifti di quel Regno, che insoffe-renti di havere il Rè Luigi avverso per il loro esterminio, havevano suscitato il disturbo, ò per veodetta, ò per odio, ò per porlo in discredito presso la Chiesa Universale, come invasore delle di lei ragioni, e che gl'istessi Consiglieri del Papa eran tinti della stessa pece del Giansenismo; che anzi i Vescovi di Alet, e di Pammies Promotori della Controversia erano quelli, che meno degl'altri prezzavano la Sovranità della Santa Sede, non vergognandosi d'inscriversi ne' loro Editti, e Sentenze Vescovi per Divina Misericordia, e non per Grazia di Dio, e della Santa Sede, come prescrive lo stile di ogni Prelato, che da lei riconosca l'Autorità Vescovale. Molti considerarono dispprezzevoli tali eccezioni date a' Difenditori, e Consiglieri contro l'Estensione della Regaglia, perchè Roma, che haveva, come Eretico proscritto il Giansenismo, non era possibile, che ne tollerasse ombra nelle proprie viscere; ma quando ancora una tal mostruosità si fosse data, dove i mostri si distruggono, sendo le materie tanto diverse, ciò non era, che un trovar difetto corporale in un' Avvocato di bell'intelletto, e di chiara eloquenza, potendosi dar il caso, che uno con una sconcia opinione, ne tenga molte delle buone, ed esser valevole Consigliere del Sovrano in una di esse, come un Medico eccellente nell'Arte propria può dar saggi consigli per la sanità corporale, benchè fosse per avventura Eretico nella Teologia; ma erano tali evaporazioni degl'appassionati Ministri Regj, che havendo fatta impegnare nel negozio della Regaglia la riputazione Reale, cercavano di sostenerla collo screditio di chiunque la impugnava.

6 Acceso duoque sì gran fuoco frà il Papa, ed il Rè Cristianissimo, non mancava chi apprestasse nuova materia combustibile per alzarlo in un'altissimo incendio, ed appunto quest' Anno medesimo altro emergente ne somministrò fomento. Già nell'undecimo Anno di questo Secolo il Servo di Dio Pietro Fourier Canonico Lorenese, e Paroco di Linoncurt haveva fondato con Autorità Appostolica del Pontefice Paolo Quinto un nuovo Ordine di Monache à similitudine di quello delle Orsoline, Instituto delle quali primario è l'occuparsi all'educazione delle Fanciulle nella pietà, e timor di Dio, e nella perizia de' lavori, ed incombenze dimestiche, per lasciarle alla libertà di scegliere in età propria lo stato loro, ò di Claustrale per servizio di Dio nel Celibato, ò di Madri di Famiglia nel Secolo con sommo profitto del bene Temporale, e Spirituale de' Popoli, sendo verisimile di veder tramandati nella prole i sentimenti della Cristiana pietà delle Genitrici. Non solo in Lorena propagossi à molti Monasterj l'Ordine delle Religiose suddette, ma se ne fondò uno assai riguardevole nel Contorno della gran Città di Parigi, nel quale, come un Seminario delle Nobili, e povere Donzelle numerose venivano educate, ed instruite nella forma suddetta, e prescrivendo le Costituzioni dell' Ordine medesimo, che fosse il Monastero governato Spiritualmente, e Temporalmente da una Badessa, e Superiora Triennale, così reggevansi esse con Pace, eleggendo à Voti delle Professe di tre anni in tre anni la loro Governatrice, quando invogliatasi una Monaca Professa dell' Ordine Cistercienfe di cambiar Clausura, ò i Regj Ministri di moltiplicar le dissensioni con Roma, accaduta la vacanza per morte della Badessa di detto Monastero, fecero ottenerli la nomina del Rè nella vacanza di detto Carico di Badessa del suddetto Monastero col Titolo di Santa Maria di Chiaronna, mediante la qual nomina era destinata à quel Carico in perpetuo; Era' essa Maria Angelica le Maistre de Grandsciamp, e subodorata la renitenza delle Monache ad accettarla colla nomina, ò sia biglietto Regio, le fù ancora somministrata la forza per conseguir il possesso del Badessato, e giunta alle Porte della Clausura in tempo, che esse Religiose dimoravano in Coro a' Divini Uffizj, furono esse sfasciate, ed introdotta, forzate le Monache à riconoscerla per Superiora, benche molte delle Anziane la rifiutassero, e quindi accoppiate tutte in un general dissenso, ragguagliarono del fatto, e della violenza patita il Papa, che con suo Breve del giorno settimo di Agosto le consolò; e si esibì Difenditore della libertà loro per una nuova elezione. In esso si diffuse ad accertarle del vivo compatimento, che risentiva il suo Cuore Paterno per il loro travaglio, e pregiudizio, ed insieme del cordoglio, che recavali un fatto sì grave, ed atroce, sperando non dover loro mancare più vere consolazioni dal Padre delle Misericordie, che provava la loro virtù, come col fuoco, perchè fosse più illustre, e per coronarle à suo tempo di più ampia mercede. Comandarli frà

tanto

Ex Agost.

Nuovo disturbo frà il Papa, ed il Rè suddetto per le Monache di Chiaronna.

ANNO 1680

tanto di non prestar Ubbidienza à detta Maria Angelica, nè far nessun atto, che potesse indurre il consenso, ò approvazione loro di ciò, che da chiunque si fosse fatto, che tutto dichiarava nullo, ed attentato, tanto rispetto alla stessa Maria Angelica, quanto a' di lei fautori, e difendirori, e che di più procedessero giusta la loro Regola ad eleggere nuova Badessa Professa del loro grembo, e di governo triennale. Anzi essendo state relegate, ed estratte dalla loro Clausura le Monache Anziane, imponeva loro il ritorno al proprio Monastero, nel quale voleva, che godessero la voce attiva, e passiva. Promettendo loro, ed à tutto l'Ordine della loro Congregazione di cuore il suo Appostolico Patrocinio, raccomandando alle loro Orazioni le necessità della Chiesa, e sè medesimo in benedirle. Volò questa Lettera à consolare le afflitte Religiose, e specialmente quelle, che erano state relegate, ma furono più veloci le risoluzioni de' Ministri Regj per aumentare co' loro Uffizj col Rè i Capi delle Controversie, e per inasprir maggiormente gl'animi, non mancando interpretazioni, che si promovessero nuove contese frà il Sacerdozio, e l'Imperio, per spremer con molesti, e nuovi successi l'assenso Ponteficio nell'affare massimo della Regaglia mediante la cessione de' punti, ed articoli delle moderne differenze suscitate, per havere alla mano le forme di fare il cambio delle soddisfazioni in un dicevole assettamento.

7 Informato il Rè del successo viddesi à fronte della sua Nomina in persona della Monaca Maria Angelica surto l'ostacolo del Breve del Papa, che annullavala, e la resistenza delle Monache à riconoscerla per Superiora, e rimise perciò l'articolo al giudicio del Senato, ò Parlamento di Parigi, nel quale portò l'istanza il suo Procurator Fiscale Dionigi Talon, diffondendosi à rappresentare l'aggravio, à cui soggiaceva la podestà Regia da una positiva determinazione contraria del Pontefice Innocenzio, che chiamò nulla, ed ingiusta. Per la nullità propose à considerarsi non esser nella persona del Rè, e nelle prerogative della Corona di Francia estinto il diritto di nominare alle vacanti Badie i Soggetti, ma viva, ed in piena osservanza, come era notorio alla stessa Corte di Roma; onde il Rè in nominar la nuova Badessa di Sciaron erasi servito della propria ragione, che se in un tal' atto vi fosse stato eccesso, ò nel modo, ò nell'esecuzione, ciò doveva prima riconoscersi dal Papa per via di giudiziale instruzione, la quale non essendo preceduta alla dichiarazione fattasi col suo Breve della nullità della Nomina, e dell'esecuzione haveva prevertito l'ordine della ragion Canonica, e perciò operato inescusabilmente con nullità. Per l'ingiustizia potersi considerare, che la Nomina della suddetta Badessa, come di un Monastero eretto dopò i Concordati della Francia col Pontefice Leone Decimo non veniva in essi compresa, ma che godendo il Rè il suo diritto illimitato nelle vacanze de' beni, ed amministrazioni Ecclesiastiche, poteva per valore dell'autorità Sovrana disporne colla prerogativa della Regaglia nella maniera, che faceva delle Prebende vacanti. Onde per tali ragioni domandava l'abolizione del Breve Ponteficio, e l'osservanza della Nomina Regia colla manutenzione dell'Abbadessa Maria Angelica nel possesso del Monastero in Spirituale, e Temporale. Per quanto fosse agevole la risposta à tali argomenti per mantenimento delle ragioni della Santa Sede, non essendovi in Parigi Nunzio Appostolico dopò la morte del Varese, nè altra persona, che discendesse per lei in quell'arena, nella quale il piacimento della Corte Regia presedeva, sotto il dì ventesimoquarto di Settembre uscì Decreto formale del Parlamento, che senza attendere la disposizione del Breve del Papa, si concedeva la manutenzione alla detta Monaca nell'Abbadessato, imponendo alle Religiose del Monastero di Sciaron di ubbidirla, e riconoscerla per Superiora.

Ex eodem Aguirre.

Remissione di detta differenza fatta dal Rè al suo Parlamento, che procede contro il Breve del Papa.

8 Diversa deliberazione pigliarono però le Monache medesime, perchè raccolte à Capitolo per lo Scruttinio dell'Elezione della nuova loro Badessa, si concordarono in eleggere Caterina Angelica Lavequè, benchè alcune di esse ricusassero d'intervenirvi, e che perciò l'elezione si rendesse esposta al dubbio di nullità, il quale non ostante, s'infreddò lo spirito all'intrusa Cisterciense Maria Angelica, che cominciò à ritirarsi dall'esercizio del Badessato, benchè ancora si fermasse nello stesso Monastero. Dettero della nuova elezione esse Monache conto al Papa, che con altro Breve del decimoquinto giorno di Ottobre, nel qual tempo rimanevali ignota la deliberazione del Parlamento, rispose loro; Ringraziar Dio, che la Monaca Cisterciense Autrice di sì crudele sconvolgimento,

Ex alleg.

Nuova elezione di altra Badessa confirmata dal Papa.

ANNO 1680 ò per terror della sua colpa, ò per l'ajuto della Divina Grazia cominciasse à riconoscere il suo errore di andar vagando fuori de' Chiostri, entro quali l'haveva rinchiosa il suo Voto, e Professione particolarmente di Religione diversa, ma per togliere a' di lei fautori i pretesti di sostenere più oltre la di lei contumacia, impugnando di nullità l'elezione fatta dal loro Capitolo, esso coll' Autorità sua Appostolica sanàvala da ogni difetto, convalidavala anche rispetto à quelli, che fossero sostanziali, approvandola, e confirmandola, e quando fosse necessario, eleggendo di nuovo Badessa per il prossimo Triennio la suddetta Caterina Angelica Lavequè, volendo, e comandando, che secondo le Regole del Monastero fosse ella riconosciuta, ed ubbidita per Superiora. Che se la intrusa Cisterciense fosse ancora nel loro Monastero, ne partisse in pena della di lui indignazione incontanente, oltre altre pene à suo arbitrio, ritornando alla Clausura di quell' Ordine, nel quale costava haver legittimamente fatta Professione. Con questo nuovo emergente si aprì un giocondo spettacolo agl' Eretici, e luttuoso a' Cattolici, per vedersi condotti in sì aspre competenze un Pontefice Santo, ed un Rè pio, e glorioso, con poca speranza di vederli in concordia.

9 Recatasi iodi à Roma la notizia del Decreto del Parlamento, e l'inibizione datasi da lui all'esecuzione del Breve del Papa, fece egli esaminare i fondamenti addotti dal Fiscale Taloo, per discernere, se havessero sussistenza di ragione; ma l'esame riuscì breve, perchè breve, brevissima era la ragione, sulla quale haveva esso appoggiata la sua istaoza, attesochè quanto alla nullità supposta per haver il Papa imposto alle Monache di Sciaron di non riconoscere per Superiora la Badessa di Nomina Regia senza riconoscere i meriti anteriormente della stessa Nomina, procederebbe ne' termini, ne' quali si estende l'Indulto Regio, che li consente di nominare a' Vescovadi, Badie perpetue, e Benefizj Concistoriali, ed intorno à questi se il Papa dichiarasse nulla una Nomina, senza riconoscere, se rimanga compresa nell' Indulto, ò ne' Concordati, si potrebbe suscitar il dubbio di ordine non servato della Ragione; ma sendo il Badessato controverso senza Titolo Ecclesiastico, di cui le femine sono incapaci, Trienoale, non perpetuo costituisce una differenza sì palmare, quanto corre frà il perpetuo appunto, ed il temporaneo, e frà il sesso mascolino, ed il femioino, ed il possesso allegato da Talon essere così falso, che non potendolo giostificare, fù fortuna sua di trovar Giudici, che li credessero, non trovandosi mai, che i Rè di Francia habbiano fatte Nomine di Badesse Claustrali di Vergini Sacre, nè che i Papi le habbiano ricevute, ed approvate, senza la confirmazione de' quali le stesse nomine degl' Huomini a' Benefizj, e Degnità restanò inefficaci, come destitute dell' esenziale requisito di Provisione, e Collazione della Chiesa, senza l'autorità della quale ogni ragione Divina, ed umana ripugna, che uno sia graduato al Ministero Ecclesiastico; e quindi essendo il procedere della Curia Laicale di fatto, non obbliga la ragione all'osservanza de' giudiziali per rigettar colla forza ciò, che colla forza fù attentato. Quanto poi all' ingiustizia allegata, che per essere il Monastero di Sciaron eretto dopò la divulgazione de' Concordati, e rimanere perciò sotto la disposizione del Rè, quanto al provederlo di Superiora, venne ammesso l'antecedente, e negata la conseguenza, attesochè devesi di ragione preordinare il Governo delle Comunità con quelle Regole, che furono prefisse nelle loro fondazioni, ed in caso di dubbio, interpretarsi da chi le hà confirmate, ed approvate, ed essendo detto Monastero eretto, e fondato per Autorità Pontificia, che validò le Regole dell' Ordine delle Sacre Vergini Canonichesse di Sant' Agostino, al Papa devesi e la dichiarazione de' dubbj, e la custodia dell' Osservanza nelle Regole medesime, le quali prescrivendo triennale il Governo della Badessa, à lui solo compete la ragione ò di dispensarvi sopra, ò di mantenerle inviolabili, senza che la podestà Laicale possa porvi mano, che anzi havendo essa dato l'assenso per la fondazione de' Monasterj, hà quasi contratto colla Chiesa l'obbligo di dare il suo braccio per la custodia, ed osservanza di quelle Leggi, che per disciplina regolare, e per fondamental reggimento loro si sono prescritte dal Capo della stessa Chiesa, ò ancora da' Prelati inferiori. Tanto più che havendo le Monache nella loro Professione giurata l'Osservanza delle Costituzioni del proprio Ordine, per haverne dispensa, non vi vuol meno della Suprema Autorità del Sommo Pontefice, à cui diede il Redentore la podestà delle Chiavi, e di scienza, e di potenza, per dichiarar in quali casi le promesse fatte à Dio

Censura fatta in Roma del Decreto del Parlamento di Parigi.

ANNO 1680

Dio col Voto, ed i giuramenti non habbiano luogo di osservarsi, overo vi sia cagione Canonica di abolirsi, e dispensarsi, ed in conseguenza le Monache di Sciaron, che havevan giurate le Constituzioni della Regola propria di vivere soggette all' Ubbidienza di Superiora non perpetua, non potevano conseguire l'Indulto di volerla perpetua, se non dalla Podestà Ecclesiastica, e Sovrana del Papa, anche secondo il senso de' Teologi più larghi di Francia, da' quali mal fù data, nè pur per adulazione ombra di simil podestà al loro Rè; onde riusciva chiara la ragione della Sede Appostolica di opporsi all'infrazione giurata, e confirmata da' Papi suoi Precessori, acciocchè la Badessa di Sciaronne non fosse perpetua, e di Ordine diverso dal loro, come era la Cisterciense, e con tutta giustizia havere Innocenzio proibito l'esecuzione della Nomina Regia non mai goduta quanto alle Monache, nè mai pretesa, che fosse compresa ne' Concordati con Leone Decimo, che disponevano delle Badíe con Titolo, ed Officio perpetuo incompetente da esercirarsi dalle femmine.

10 Su'l valore di tali ragioni fece Innocenzio considerare il caso a' Cardinali Generali Inquisitori, ed a' Teologi della stessa Congregazione, il Voto de' quali fù concorde di essere enorme attentato il Decreto, ò come chiamano l'Arresto del Parlamento di Parigi, colla forza di cui davasi la manutenzione all' intrusa Badessa Cisterciense, e perciò per special Breve Appostolico sotto il di decimottavo di Decembre fù imposto, che i fogli, ò stampati, ò scritti à mano in qual si fosse favella, ed in qual si fosse luogo, fossero proibiti, tanto quanto al leggerli, tanto quanto al ritenerli, obbligando ogni persona di qualunque Dignità, ò preeminenza, che li ritenesse, di consegnarli a' Vescovi Diocesani, ò agl' Inquisitori contro l'Eretica pravità, sotto pena della scomunica maggiore da incorrersi ipso facto, da non potersi assolvere, se non dal Sommo Pontefice. Ordinando a' detti Vescovi, ed Inquisitori, che ricevuti detti fogli, incontanente li divampassero. Queste fiamme, alle quali restò proscritto l'Arresto del Parlamento di Parigi infocarono il fervore de' Senatori ad una strepitosa vendetta, perchè tornato ad implorar il braccio della loro autorità il Fiscale Regio Talon, otrenne, che detto Breve già portato in stampa in Parigi, ed in ogn' altro luogo della Francia, dove non mancavano zelanti persone, che confondevansi per il rossore, venisse soppresso, comandando, che ognuno, che ne havesse copia, la portasse all' Officiale Parlamentario; e ben dicevano i detti zelanti Cattolici, che indecisa la Questione, se i Decreti del Papa potessero riformarsi dal Concilio Ecumenico rappresentante la Chiesa Universale, veniva più che decisa da' Parlamentarj, che arrogavansi diritto di rivocarli, di annullarli, e di supprimerli, come Sovrani Censori, quando essi non erano, che un Consiglio di Giudici meri Laicali, e Civili, onde pareva, che le loro pretese si alzassero sopra la prima Cattedra, impugnando la Dottrina Cattolica, che professavano, e frà sì aspri tramboști spirò l'Anno presente, funesto in sè stesso per le recitate dissensioni, e funestissimo, come preludio delle maggiori ne' susseguenti.

Ex allegat.

Irrutione del Parlamento di Parigi contro il Breve del Papa.

11 Benchè sembrasse, che le recitate agitazioni occupassero interamente l'animo del Pontefice Innocenzio, nondimeno non preteriva le altre particolarmente appartenenti alla Religione, e come la moltiplicità de' scomponimenti del viver de' Cristiani moltiplicava i peccati, così coll' urgenza dell' uso della Divina Misericordia non lasciava egli di provedere i Fedeli di mezzi possenti per Intercessione ad implorarne gl' effetti, e quindi accolse le istanze di Frat' Angelo Zevallos Procuratore Generale delle Spagne de' Minori Osservanti di San Francesco per impetrare dall' Autorità Appostolica accrescimento di Culto a' Martiri di quella Religione chiamati Giapponesi, come col Voto della Congregazione preposta a' Sacri Riti conseguì, permettendo, che ogni Professo del di lui grand' Ordine potesse recitar le Ore Canoniche in loro onore il giorno quinto di Febbrajo sotto Rito doppio di seconda Classe, esteso anche alle Monache di Professione Serafica: Furono essi Santi Religiosi delegati alla Predicazione Evangelica nell' India Orientale fin dall' Anno decimosesto del Secolo corrente, ed applicati all' adempimento del loro Appostolico Ministero nell' Isole Filippine, contro di esse apparecchiò un' Armata il Rè Idolatra del Giappone Taicozama; la vicinanza di nemico sì possente alle minacciare Isole, e la difesa sì lontana del loro Sovrano Filippo Secondo Rè Cattolico influì concetti di Pace ne' di lui Ministri, e fù quindi per autorità sua man-

Ex Decreto impres. & Breviario Serafico.

Culto conceduto a' Martiri Giapponesi Religiosi Francescani.

ANNO 1680

mandato da essi uno di detti Missionarj, come Oratore al Rè Giapponese per qualche concordia, e diversione delle ostilità. Fù questo Frà Pietro Battista, Minore Osservante Riformato, che essendo riuscito con felicità nel maneggio Temporale appoggiatoli, non potè staccarsi da quei Regni, dove legavalo la compassione di millioni di anime perdute nella follía dell' Idolatria, e di non poche illuminate dall' Evangelio già disseminatovi, ma scarse di ajuti Spirituali per loro reggimento; e perciò chiamati dalle Filippine ventidue Colleghi della sua Missione, si dettero con fervore à coltivar quella Vigna Evangelica tanto più ampia; Ciò eseguirono colla fondazione di Spedali, di Conventi, e di Chiese, nelle quali il loro chiarissimo esempio di orazioni, di digiuni, di vigilie, di penitenze, di caritativi sussidj a' poveri Infermi, allettarono numerosi Infedeli à ricevere il Battesimo, e confirmarono i Battezzati nella Fede Cristiana con somma edificazione. Questa felicità nel progresso dell' Evangelio irritò i Sacerdoti Idolatri à portare le loro querele al Rè Taicozama, non per via dell' interesse loro, che veniva pregiudicato col numero de' deviati dalla loro divozione, ma per quella della tranquillità dello Stato, che li rappresentarono impossibile di conservarsi nella diversità della Religione, se la moderna Cristiana non veniva proscritta, anzi esterminata. Il Tiranno colla condizione propria alla Tirannia, assalito dalla paura di veder vacillante una delle basi del suo Dominio, e colla moltiplicità della credenza, e coll' indignazione de' Sacerdoti prepotenti per credito colle Turbe, impose l'arresto de' Missionarj Cattolici, come di rei di Maestà offesa, e perciò ristretti in Carcere, breve fù il Processo, venendo condennati à morire traffitti in Croce. Frà essi tenne il luogo primiero, come nel zelo, e costanza, così nel grado di Capo il suddetto Frà Pietro Battista con cinque Sacerdoti Colleghi, e quindici Terziarj dello stesso Ordine Serafico, ò Serventi nelle occorrenze domestiche, ò al pubblico bene del Cattechismo, de' Catecumeni, ed à sì gloriosa Compagnia due altri se ne aggiunsero, che durante la prigionia gli assistevano caritativamente. Non fù sì sollecita l'esecuzione della proferita sentenza, non per senso di clemenza ne' Barbati, ma per maggior disagio de' gloriosi Condennati, i quali nella Città Metropoli del Regno Meaco condotti in Piazza frà le catene fù loro monca la mano sinistra, e l'orecchio, e poscia legati sopra carriuole portati in trionfo della crudeltà per le vicine Contrade, e Terre, preceduti da una Inscrizione, ò Tabella, che imposta per ignominia riuscì il compimento del loro trofeo, perchè accennava cagione della loro morte di havere predicata la Fede di Gesù Cristo, per la quale sostennero orribili crudeltà dalla barbara Birreria, esposti a' ghiacci, alle nevi sempre copiose, ed intense in quella Regione, e pervenuti nell' altra Città di Nangansacchi, ivi terminarono felicemente l'arringo del loro martirio à similitudine del Divin Maestro confitti in Croce, anzi trapassati i corpi loro così pendenti con due lance per uno. La costanza loro fù cospicua non sciogliendo la lingua, che per le Divine Laudi, gradita dal Signore con operare miracoli la loro intercessione, per verità di quella Fede, di cui furono vittima, e per cui furono testimonj colla profusione del sangue; Il che riferito al Pontefice Urbano, e verificato nelle pruove solenni, decretò potersi procedere alla loro Canonizzazione, ed il vivente Pontefice fece riconoscere per sussistente in verità l'estratto di quest' Istoria, permettendo, che si tramezzasse nelle Ore Canoniche da recitarsi il dì dell' annuale Commemorazione del loro martirio da' Religiosi, e Monache dello stesso Ordine Serafico.

ANNO 1680

12 Accennammo la Legazione spedita al Pontefice dal Rè di Polonia Giovanni Terzo, ed adempiuta con tanto splendore dal Duca Michele di Radzivil, la quale oltre l'havere lasciati in Roma monumenti di magnificenza, vi lasciò ancor quelli della pietà dell' animo Reale coll' istanza per qualche aumento di Culto Spirituale alla memoria venerabile in quel Regno di Santa Eduige, che vi fù Duchessa prima che acquistasse i pregi di Corona Reale; onde esaminatasi dalla Congregazione Direttiva de' Sacri Riti, ingiunse Innocenzio, che il giorno decimosettimo di Ottobre si solennizzasse dalla Chiesa Universale col recitamento dell' Ore Canoniche, e Celebrazione della Messa à libito in di lei onore, come di Santa non Vergine, divulgandosene il Decreto sotto il dì decimosettimo di Settembre. I meriti della Santa per fondamento di quest' Appostolica Concessione rilevatonsi dal contesto della di lei Vita, che nata di Regia stirpe figliuola di Bertoldo, e di Agnese Mat-

Ex Decret. impress.

Indulto Appostolico e culto di Santa Eduige, e di Santa Maria della Mercede.

ANNO 1680

Marchesi di Moravia, e Nipote di Santa Elisabetta figliuola del Rè di Ungheria, e dotata d'indole sopra ogni credere pia, fù da' parenti avviata per quella strada, che il suo cuore purissimo nell'amor di Dio abborriva, sposatasi di dodeci anni ad Enrico Duca di Polonia, dal quale conseguita prole, la di lei santa educazione la rendè indi simile à sè; onde proveduto lo Stato di successione, e così soddisfatto alla carità verso il Pubblico, indusse il Marito al Voto di abbandonare il mondo per più esatto servizio di Dio, e separatosi il Toro nuzziale ancor colla morte di lui, ella professò nel Monastero di Trebini la Vita Monastica nell'Ordine Cisterciense, nel quale il fervor dell' Orazione, l'estro della Contemplazione, l'austerità delle Penitenze l'abbassarono à tanta umiltà, che si fece Servente delle Monache, e de' Poveri, fino prostrata in quell'atto ne'ginocchi, non rifiutando di lambire le piaghe a' leprosi, per alzare le vittorie del suo spirito ancor sopra sè stessa, datasi interamente al dominio di una invitta pazienza, che fece tollerarli la perdita di Enrico suo figlinolo Duca di Slesia, ucciso da' Tartari con somma costanza, ringraziando sempre Dio. Comprovarono le di lei eminenti virtù i miracoli operati per sua intercessione, che servirono di giustificazione al Decreto del Pontefice Clemente Quarto per ascriverla al ruolo de' Santi. Altro Decreto Ponteficio hebbe Soggetto più grande, e più grande Intercessore, perchè il decimoquinto giorno di Febbrajo à suppliche del Rè Cattolico Carlò Secondo permise Innocenzio à tutto il Clero sottoposto alla di lui Monarchia la celebrazione della Festa di Santa Maria della Mercede nella Domenica più prossima alle Calende di Agosto, obbligandolo al recitamento del Divino Officio già approvato per i Religiosi di quell' Ordine sotto Rito doppio. E perchè erasi à seconda della cospicua pietà di detto Monarca spedito l'Indulto l'Anno decorso di esser delle Spagne Protettor Generale San Giuseppe Sposo della Beata Vergine, senza farsi menzione dell'antico Protettore delle medesime San Giacomo Appostolo, ad istanza di tutto il Clero Secolare, e Regolare di quei Regni, fù uopo, che lo stesso Pontefice Innocenzio dichiarasse sotto l'ultimo giorno di Agosto, che detto Indulto erasi dato senza pregiudizio, ò diminuzione nessuna del Padronato, ò Protezione del medesimo San Giacomo.

ANNO 1680

13

Dirizzavasi per verità ogni pensiere del Papa alla perfezione del Clero, e della vita Cristiana, e sebene la commun fragilità qualificava questa grand' idea per strana, e per impossibile, nondimeno egli non istancavasi di promoverne l'esercizio; e perciò accolse con lieto sembiante l'istanza recatali dal Duca Massimiliano Emanuelle di Baviera, e del di lui Zio Tutore Massimiliano Filippo per l'Approvazione Appostolica dell' Instituto de' Cherici, e Sacerdoti Secolari ridotti à Convitto, e Vita Commune frà essi, senza obbligo di Riti Regolari, e soggetti all' Ubbidienza de' loro Vescovi Diecesani, come che sia molto più aperta la strada alla perfezione della Vita Ecclesiastica in totale separazione de' Secolari, e particolarmente delle femmine, che seben Parenti servon tal volta di pretesto alla frequenza delle loro Case per l'estranee. Nè dubitarsi esser esso Convitto la forma pratticatasi da' primi Sacerdoti eletti dal Redentore, quando dagl' Atti degl' Appostoli si riconosce essere stati communi gl' Alimenti amministrati da i sette Diaconi, come leggesi al Capo secondo, continuata ne' tempi susseguenti, ne' quali perseverava il fervore della Carità nel Clero, secondo le insinuazioni di San Clemente Papa nella Lettera diretta à Giacomo Vescovo di Gerusalemme, ed a' Condiscepoli, e Fratelli suoi, nella quale ricorda loro esser necessaria ad esempio degl' Appostoli la vita commune. Tanto supposi da San Girolamo nella Pistola seconda à Nepoziano, protestando, che i Cherici nulla debbono haver di proprio, ma tutto in commune. Così San Gregorio Papa ad Agostino suo Delegato alla Conversione degl' Inglesi nella risposta al Capo primo, e secondo; Così nel Concilio di Aquisgrano, ò sia Capitolare al Capo centotto, e seguenti. Così Gregorio Settimo riferito nella Decretale Santissima della vita, ed onestà de' Cherici. Che se poi la carità, che infreddasi per quella fredda parola di mio, e tuo haveva pregiudicato alla perfezione del Clero Secolare, confinando la Vita Commune ne' soli Chiostri de' Regolari, riusciva commendabile, e degno di eterna memoria il pensiere di chi havevala proposta di nuovo nel Convitto soggetto a' proprj Ordinarj de' Cherici Secolari, come haveva fatto l'Anno mille seicento quaranta Bartolomeo Oltzauser Vicario del Vescovo di Chinemse in Baviera,

Ex Decretis Romæ impress.

Approvazione Appostolica del Convitto de Cherici Secolari.

amplia-

ANNO 1680

ampliatosi il lodevole, e santo Instituto nelle Diocesi vicine da Gio: Filippo Arcivescovo, ed Elettor di Magonza, ma da altri Prelati di Germania con applauso dell'Imperadore Leopoldo, e con zelantissima cooperazione de' Duchi di Baviera Massimiliano Primo, e Ferdinando Maria, de' quali emulando il zelo il vivente Duca, ed Elettore, come nata ne' proprj Stati una tale riforma, supplicò Innocenzio ad approvarne le Regole, che estese fin al numero di sessantadue, fece considerarle da alcuni Cardinali Deputati, e corrette, dove discernevansi superflue, ò mancanti, le confirmò con Appostolico Decreto spedito il settimo giorno di Giugno, con esprimersi, riuscirli sì cara una sì santa idea, che riguardarebbe, come prediletti quei Sacerdoti, che senza vincolo di Professione, ò de' Voti, si facevano seguaci di sì profittevole esempio in Italia, alla quale era vergognoso, che godendo la prima Cattedra della Cattolica Dottrina fosse poi provocata dalle Nazioni Straniere, con proporle esempj di Perfezione nel Clero, quando essa doveva esserne l'esemplare per destare l'altrui immitazione. A questa Provisione data per miglior reggimento di chi spontaneamente haveva eletta la Vita Comune, si accoppiò un'altra per chi havevala in obbligo per Voto fattone, cioè à favore de' Religiosi Scalzi di Santa Teresa della Congregazione d'Italia, i quali rimanendo esenti per disposizione de' loro Privilegj dall'intervenimento alle Processioni, e dall'accompagnamento de' Cadaveri ne' Funerali, surse una pretensione de' Parrochi rispetto à quei Fedeli, che eleggevano la sepoltura nelle loro Chiese, che per non venir essi Religiosi à levar il Cadavere, questo si dovesse prima portare alla Parrocchiale, e di là alla sepoltura, e quindi discusso il dubbio nella Congregazione de' Riti, questa dichiarò, che sebene gli Scalzi non intervenivano à detta translazione, tanto il Parroco non havesse altra ragione, che di benedir il defonto, e di accompagnarlo fino alla Porta della Chiesa di essi Regolari, lasciando poi loro intatta quella di far il rimanente dell'Ufficio funebre, come per Decreti universali pratticavasi con gli altri Regolari, approvando poi il tutto con autorità Appostolica il Papa sotto il dì undecimo di Marzo. Parimenti rispetto agl'Osservanti, che deputano un Sindico per il Ministerio Temporale delle loro Limosine, si decretò dalla Congregazione de' Vescovi, e Regolari, che fosse egli immune da ogni Foro, e soggetto al loro Conservatore, signato il Decreto il giorno ventesimoterzo di Agosto.

Ed intorno a' funerali nelle Chiese de' Teresiani.

ANNO 1680

14

Nè pure passò quest' Anno senza divulgazione di Legge appartenente al Dominio Temporale della Santa Sede, ma ne diè una Innocenzio sotto il dì decimoquinto di Novembre per conservazione dello splendore, che alle Famiglie Nobili discende dalla conservazione delle loro ricchezze, mentre sendovi Leggi Municipali, ò sieno Statuti delle Università locali, le quali ad un tal'oggetto impongono l'esclusione delle femine per conservazione dell'agnazioni, veniva contesa la loro osservanza da' Leggisti per due Capi, che sovente le annullavano, cioè, uno per ragione de' Beni, sopra quali cadeva la successione, e l'altro sopra le persone interessate nell'eredità de' defonti, mentre quanto al primo ricercandosi per comun sentenza de' Dottori, che ad effetto di haver luogo lo Statuto, si ricercasse la soggezione, tanto delle persone, quanto de' beni alla giurisdizione de' Statuenti, se davasi un' eredità, che estendesse i corpi de' capitali in Terreni, ò Censi fuori del Territorio, e fossero in un' altro, dove simile Statuto non vi era, la mente de' Statuenti per quella porzione de beni estranei rimaneva sottoposta alla ragion comune, che non fa differenza nella successione frà gl' Agnati, e Cognati, attendendo la sola prossimità del grado successibile; e per il secondo Capo davasi frequente il caso, che chi aspirava alla successione fosse Ecclesiastico, e come non soggetto allo Statuto Laicale poteva succedere, benchè non fosse dell' Agnazione del defonto; onde il Pontefice Innocenzio colla Costituzione suddetta abolì colla Suprema autorità sua Temporale, e Spirituale questi due ostacoli, che impedivano il corso alla disposizione Statutaria in favore degli Agnati; imponendo, che havesse sempre luogo, e quanto a' beni soggetti, ed a' non soggetti alla giurisdizione de' Statuenti, e quanto alle Persone Ecclesiastiche, che sebene esenti da esse per il loro Privilegio, in quest' articolo favorevole alla conservazione delle Famiglie si considerassero soggette, e che la mente de' Statuenti ancor in loro particolar pregiudizio venisse eseguita.

Ex Bu. impres.

Bolla e Papa sopra le successioni statutarie

15

Pacifica nel rimanente l'Italia, e tutto il Cri-

ANNO 1680

il Cristianesimo, non vi fù disturbo per conto di ostilità, se non quanto pacifica la Terra, non fù tale il Cielo, che mostrando in aria una gran Cometa scatenò à contese gl' Astrologi colla vanità delle loro predizioni, e colle dispute in qual segno apparisse, e à qual Regione minacciasse i mali, benchè gl'Istorici migliori indovini di essi sull' esperimento tenessero per lo più vani di effetti sinistri tali fenomeni, che se pur qualche volta erano riusciti malefici, era successo più per combinazione di accidente, che per forza d'influsso. Impresse bensì spaventi più ragionevoli il Monte Vesuvio, che con orrendi tuoni sotterranei minacciava di esser gravido di rovine à Napoli, ed alle Città vicine, sopra le quali suole poi vomitare le sue fiamme desolatrici; ma questa volta ò per effetto dell' Intercessione de' Santi, a' quali quei Popoli tremolosi ricorsero, ò perchè l'incendio arse, e consumò le materie sulfuree, e bitumi nelle stesse viscere della fatale Montagna, nulla se ne trasfuse all' intorno, uscendone solo una immensa nuvola di cenere, che ricoprì il circostante Paese per trenta miglia, allettando la Divina Giustizia i Fedeli alla penitenza, e coll' intimazione de' rugiti, e collo spargimento della cenere, che pur si piglia, come simbolo di penitenza.

Ex Brietio.

Cometa apparita in Italia, e fuoco del Vesuvio.

16 Correva il quarto Anno del Ponteficato, ed il concetto dell' austerità d'Innocenzio restio per natura alle grazie, e proclive alle negative, portava uno scoramento universale alla Corte, temendo, che la delicatezza della di lui coscienza aumentasse l'inclinazion naturale antipatica alla beneficenza, di maniera, che non soddisfacendosi di nessun Soggetto da graduarsi al Concistoro, havesse deliberato di tener per sempre chiusa quella mano alla distributiva de' premj, che pur è essenziale effetto di giustizia, e così nelle sorde rampogne tacciavasi d'ingiusta la sua santa intenzione fissa à non defraudare la benemerenza, ma insieme alla maturità di bene esaminare le qualità, e riuscimento de' Soggetti da graduarsi nel servizio della Chiesa. Diè calore à tal sinistro concetto la morte, che entro quest' Anno portò cinque vacanze di luoghi nel Sacro Collegio, che ormai per la quarta parte rimaneva à rinovarsi. Morì per il primo il Cardinale Lazzaro Pallavicino in età settuagenaria, il quale assunto già dal Pontefice Clemente Nono al Cardinalato, più tosto col merito delle sue ricchezze, che dovevano ricadere alla nipote moglie del Principe Gio: Battista suo nipote; queste non furono bastevoli per un' ottimo riuscimento nella Legazione conferitali di Bologna, dove il suo tratto più tosto ruvido non allettò la Nobiltà ad applaudirli, ed il rigore sgomentò la plebe ad acclamarlo, che anzi prorotta essa in tumulto, se fù senza di lui colpa; non fù senza sua lode il ridurlo in calma, ritornando à Roma à godere gl' agi delle proprie ricchezze, benchè le flussioni della podagra, e chiragra poco le consentissero, che anzi l'inabilitarono all' assistenza nelle Congregazioni, nelle quali haveva Voto, onde può dirsi non intero il trionfo della morte quando lo atterrò, perchè ciò successe di un mezz' huomo solamente il giorno ventunesimo di Aprile, ancor ritenendo la Diaconia di Santa Maria in Aquiro, eleggendosi il sepolcro nella Chiesa degl' Osservanti Riformati di San Francesco alla Ripa del Tevere. A questa morte successe quella del Cardinale Giacomo Nini il giorno undeci di Agosto, mancando col pregio di fedelissimo Clientolo della Casa Chigi, la fortuna della quale lo haveva sollevato dallo stato di privato Gentil'uomo Senese alla Porpora, nè pure col suffragio di gran dottrina, ò capacità, dallo scrivere gentilmente in Toscano in fuori, di che hebbe maestra la penna famosa di Alessandro Settimo suo benefattore. Dopò il Cardinalato non sostenne altro impiego, che il Voto nella Consulta de' Rei, e nella Congregazione dell' Indice, ed in altre, nelle quali l'applicazione lo rendette lodevole ancora per la connaturale gentilezza del tratto in venusta, e gradevole presenza, molestato però da flussioni, e renella, che gli amareggiarono il godimento dell' entrate Ecclesiastiche, che abbondevolmente li furono assegnate. Fù appendice della sua fortuna la translazione della sua Famiglia nella Città di Spoleto addottata nella ricca de' Conti di Piancianо. Non cambiò il Titolo Presbiterale di Santa Maria della Pace in vita, ed in morte la prima Chiesa, al servizio della quale fù già ascritto Canonico, cioè della Basilica Liberiana, nella quale elesse il sepolcro. Fù ben più luttuosa alla Chiesa la terza morte, ed al Sacro Collegio, successa il sesto giorno di Ottobre del Cardinale Mario Albrizio, perchè mancò il lustro, che li dava e colla vita esemplare di

Ex Coreretti.

Morte de' Cardinali Pallavicino.

Nini.

Albrizi.

ANNO 1680

di zelante Ecclesiastico, e colla dottrina di eruditissimo Soggetto, e coll'integrità di un Voto nelle Congregazioni di somma estimazione. Dopò tornato dalla sua Nunziatura di Germania, assistè alla Celebrazione dell'ultimo Conclave, nel quale la sua virtù fù soggetto à molte idee per esaltarlo; ma la debolezza del Cardinale Altieri non ancora riconciliato colla Francia, non consentì nè pure di farne esperimento, rimanendo però nel concetto di tutti, che ne fosse egualmente degno, e capace. Indi resse la Chiesa Vescovale di Tivoli, sebene per poco, ma i lumi delle sue perfette idee nel Governo Ecclesiastico bastarono per molto à destarne cupidità dell'imitazione, ed incommodato dalle sue antiche infirmità, non potendo adempire colla debita applicazione a' pesi del Carico Vescovale, che richiede ancora coadjutrice la sanità corporale, lo rinunziò, sedendo in Roma fra' Cardinali delle Consulte de' Vescovi, e Regolari con tanto credito al proprio Voto, che i principali Colleghi lo veneravano per oracolo. Ritenne il Titolo di San Gio: della Porta Latina, e mancando di vita cò i più chiari rincontri di ottimo, e pio Cardinale, volle il sepolcro nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Indi à pochi giorni, cioè il primo di Novembre lasciò vacante il suo luogo nel Sacro Collegio il Cardinale Bernardino Rocci, che dopò la propria assunzione fù Vescovo di Orvieto, con fama di zelante Pastore, se l'indisposizione di una intensa malinconia sopravenutali non lo havesse inabilitato ad esser ancora operativo; onde per questa cagione tornato à Roma nella Casa Paterna, quando poteva applicare la mente, non lasciò di dar ne' Voti nelle Congregazioni, alle quali trovavasi ascritto, i più vivi argomenti di quella probità, e giustizia, che negl'anni più floridi lo rendettero in somma estimazione della Corte. Non uscì dell'Ordine Presbiterale, ritenendo il Titolo primo di Santo Stefano, e lasciando commendabile la sua memoria al mondo, hebbe il sepolcro nella Chiesa Abbaziale di Grotta Ferrata de' Monaci Basiliani. Per ultimo il giorno decimonono dello stesso mese, terminò i suoi il Cardinale Carlo Caraffa, che sopra due amabili pregi, cioè di generosità nello spendere, e di galante disinvoltura nel tratto ameno, fondò i motivi della particolare estimazione, che si hebbe di lui ancora per una somma attitudine al Governo, havendone date chiare prove nella Legazione di Bologna, dove in quella tempera di giustizia, e di discrezione di maestà, e di affabilità, di rigore, e di clemenza destò gli applausi universali, de' quali carico tornò à Roma à sedere con credito, ed amore della Corte nella Consulta de' Rei, ed in altre Congregazioni, che rendettero acerba la sua morte in età settuagenaria per accidente apopletico col Titolo Presbiterale di Santa Maria in Via, e col sepolcro nella Chiesa del Gesù.

Rocci.

Caraffa.

ANNO 1680

17

In Germania inasprivasi sempre più il flagello della Contagione, che diminuito nella Capitale di Vienna, infieriva sù quella di Praga in Boemia, di dove convenne all' Imperadore Leopoldo di partir colla Corte, per tornar à Lintz, ma in tanto nulla atterriti gl'huomini dalla presenza di un flagello, che distrugge i popoli à momenti, tanto infierivano essi pure con azioni detestabili, come fecero i Villani del Contado di Breslau entro la stessa Boemia; Essi sentendo con quanta clemenza Cesare andasse dissimulando le Ribellioni di Ungheria, prefissero la medesima per Capitale, anzi per incentivo alle loro sceleratezze sull'esempio dell' erronea dottrina de' peccatori, che pigliano gl'effetti della misericordia di Dio per allettamento à peccare, senza la debita distinzione, che essa è assegnamento per le colpe passate, non per le future, e che sebene certa per la parte Divina, non è poi tale per la loro, ò per la grazia perduta, che loro toglie la capacità, ò per l'effetto del peccato, che la stanca, ò che impedisce di ricorrervi. E quindi animati i Villani del Circolo di Breslau dalla clemenza Cesarea si unirono al numero di novecento armati, dandosi à saccomettere con barbari ladronecci le Case de' Nobili loro padroni colla sequela di tutte quelle enormità, che sono appendici inseparabili dalle conventicole di gente facinorosa, e ribalda. Impose Cesare al Conte Piccolomini, che in Boemia diriggeva le sue armi, di opprimerli colla forza, ed in tanto, che egli vi si accingeva, pervenne alla Corte un' Ambasciata de' medesimi sollevati sostenuta da' Deputati della loro sarina, che esposero esser pervenute le tirannie de' Nobili loro Padroni all'eccesso intollerabile, e come sapevano gli oppressi poveri, che la giustizia di Cesare non haverebbe lasciate invendicate le loro oppres-

Ex Annot. ms Hist. Tom. 1.

Sollevazioni in Boemia represse da Cesare.

ANNO 1680

pressioni, così essi pensavano di conformarsi alla retta intenzione del medesimo, con havere impugnate le armi, come esecutori di quella sentenza Imperiale, che conoscevano indubitabile per estinzione de' Tiranni, e per la conservazione delle sostanze, e dell' onore di essi fedelissimi Vassalli, che sebene armati per propria difesa, erano pronti disarmarsi, quando fossero assicurati di un pieno castigo de' Nobili conculcatori della loro libertà. La risposta à tale Ambasciata de' Villani sollevati non fù in parole, ma in fatti, perchè furono rinchiusi nelle carceri, e frà tanto che di loro si pigliasse deliberazione, furono reiterati gl' ordini al Piccolomini per la più celere oppressione del grosso de' sollevati, i quali sottomessi dalla forza delle armi, vennero appesi alle forche quanto a' Capi, e date altre pene a' meno colpevoli, ò sedotti, cò quei rispetti, che la moltitudine de' delinquenti esigge dalla providenza di non cagionare esterminio universale nel Vassallaggio, e servì l'esito di quest' avvenimento per interpretazione al sofisma de' suddetti Ambasciatori, quando protestarono fedeltà al lor Sovrano, facendosi loro comprendere, che và essa accoppiata coll' ubbidienza alle leggi, e che il violarle colle proteste d'ubbidienza al legislatore è una contradizione da non potersi conciliare con qualsisia più giusta, e ragionevole cagione.

18 Ma ben pareva, che l'eccesso della clemenza dell' Imperadore Leopoldo verso i Ribelli d'Ungheria potesse ingannare i suddetti sollevati di Boemia, perchè in fatto era essa sopra ogni credere grande, se la differenza de' casi, de' luoghi, e delle persone non havesse costituita tale disparità da far tenere per imprudenza il non usarla tutta cogl' Ungheri, e per insensaggine l'usarne una parte co' Boemi, che stretti in una disprezzevole combricola di ladri, senza appoggio di Nobili, anzi colla loro avversione, quando gl' Ungheri sotto la protezione de' Grandi del Regno possente in Cavalleria con fortezze in loro potere, come cambiavasi lo stato delle cose, così prescriveva la prudenza di cambiar massime nel trattare. E de fatto ripigliarono quest' Anno le loro incursioni i Ribelli suddetti, benchè i Capi principali ne dissimulassero l'arcana complicità, e convenne à Cesare d'imporre al Generale Caprara di perseguitarli ostilmente, come incontratosi con qualche loro partita esegui con felicità, ma il vincere à pezzi quella ribellione, che ne haveva tanti non era impresa, se non di lungo tempo; che anzi sopravenne allo stesso Generale una diversione impensata, che in vece di combattere co' nemici fù obbligato di combattere, e vincere le sue medesime forze, cioè quelle della sua milizia disubbidiente. Comandava egli à molti Reggimenti, a' quali non potendo l'erario Imperiale corrispondere con puntualità nel soldo, rimanevano creditori di molte paghe decorse, il che fù cagione, che un' intero Reggimento si ammutinasse, negando l'ubbidienza allo stesso Generale, e ricusando di far azione alcuna militare, se la paga, che domandava, ed alla quale correvano essi dietro, senz' arrivarla mai, non andava inanzi alle loro mosse. Rinvenne egli agevolmente l'autore dello sconcio, ed uccisolo di sua mano, i rimanenti soldati si dettero per vinti, protestando la dovuta ubbidienza; ma perchè la contumacia era riuscita notabile per qualche tèmpo stimò esso Generale di non lasciarla passare impunita per esempio de' susseguenti attentati; e quindi impose col rigore di quella severità, che nelle armate passa per mite, che il decimo soldato di tutto il Reggimento ammutinato venisse ucciso a' colpi di moschetto, come fù eseguito, impiegando la sorte à recar i nomi di chi doveva colla vita pagare una tale infelice decima, perlochè atterrito l'esercito da risoluzione sì rigorosa, potè il Generale far il dovuto capitale dell' ubbidienza di lui, senza la quale gli armati alla Campagna non sono capaci di maggior direzione di quel che fosse una mandra di pulci, che per stringerne una, se ne vedono cento à fuggire. Indi continuò il Caprara nell' adempimento degl' ordini datili, perseguitando i Ribelli, sebeu con minor ardore per le contingenze, che si frapposero.

Ex allegat. Hispano, & Brietio.

Ammutinamento de Soldati Cesarei in Ungheria oppresso dal Caprara.

19 Temperò dunque l'uso delle ostilità contro gl' Ungheri un segreto ragguaglio pervenuto all' Imperadore da Costantinopoli, che l'Inviato del Conte Tecli à quella Corte haveva riportato dal Sultano ottime, e sicure speranze di soccorrerlo colla forza della sua prepotenza, quando havesse attaccata formalmente la guerra, mediante qualche considerabile impresa, che valesse non tanto per decoro della mossa delle armi del suo Imperio, quanto per caparra di sicurezza, che movendosi esse poderose, ne veniva la conquista di tutto il Regno,

Ex alleg.

ANNO *1680*

e che ad effetto di agevolare tali preliminari haverebbe data comiffione à i Bafsà de' Confini di somminiftrarli opportuni ajuti, e tale rifpofta non folò fù data in voce all' Inviato, ma raffermata con lettera dello ftefso Gran Signore per il Tecli, à cui era ftata recata in una borfa di velluto verde, fegno efteriore di Religione, mediante la quale le cofe promeffe figuravanfi inviolabili. Confiderò il Configlio Imperiale di fomma importanza queft' avvifo, perchè fe il Tecli co' fenfi della fola fua perfidia riufciva formidabile, ed invincibile nell'arti fue maliziofe, doveva crederfi, che fentendofi affiftito da una Potenza sì grande tiraffe al fuo partito tutti i Grandi del Regno, e che perciò prima di veder inoltrato l'impegno, era d'uopo con finiffima diffimulazione tentare di ritirarlo, da che la fimulata ubbidienza fua, e divozione à Cefare faceva ftrada ad ogn' ufficio di civiltà, e fi venne in deliberazione di mandarli un Deputato, che à nome dell' Imperadore lo pregaffe à dar mano alla concordia, e quiete del Regno. Fù fcelto per tale Ambafciata il Vefcovo di Lelefz, il quale paffato in Ungheria fignificò al Tecli la fua commeffione, accoftandofi al di lui Caftello di Capy, dove dimorava. Che fenfo li faceffe una dimoftrazione sì onorevole del proprio Sovrano, non può faperfi, da che hebbero varj profpetti le forme, colle quali l'accolfe, mentre venne ad incontrare il Vefcovo in abito di fcarlatto roffo guernito di gioje, ma tagliato in forma mifta frà l'Unghero, e il Turchefco, e l'apparato del ricevimento conteneva effo pure doppio fembiante, e di gente armata dentro, e fuori del Caftello, e di fontuofe ricchezze di arnefi, di mobili, di gioje, che tanto poteva riferirfi ad oftentazione della fua potenza, per farfi credere ftimabile, quanto alla fua urbanità per farfi ftimar civile, e rifpettofo alla Rappresentanza Imperiale del Vefcovo Ambafciatore. Più confiderabili delle apparenti pompe furono le di lui parole ne' complimenti del primo abboccamento, perchè havendo in cuore ciò, che riferimmo di effer già Clientolo Ottomano, parlò dell' Imperadore con enfafi oppofto, proteftandofi indegno di ricevere una Vifita per parte del più gran Principe del Mondo, che abbaffavafi per propria clemenza à render prezzabile con sì benefica dimoftrazione un fuo minimo, ma fedeliffimo Vaffallo. Alloggiato indi il Vefcovo nello fteffo Palazzo del Caftello con fontuofità Regia di banchetti, entrò collo fteffo Tecli in conferenza fopra il foggetto della fua commeffione, che versò nel riferirli ciò, che egli medefimo vedeva, cioè le calamità dell' Ungheria, che ne havevano difformata la bellezza, mentre arfe le Chiefe, le Cafe, defolate le Campagne, fuggitiva la Nobiltà, difperfi gl' Artieri, fpaventati i Popoli, niun' altro trionfava in sì luttuofa Coftituzione, che quei ribaldi, i quali riponendo la loro felicità nelle rapine, s'ingraffavano colle foftanze degl' innocenti, per indi perderle colla vita ne' conflitti, che tutto il dì rinovavanfi frà le falangi de' Ribelli, e le fquadre Imperiali. Lo fpettacolo di tante miferie non dover effer oggetto à compaffione à neffuna mente più che à quella dello fteffo Tecli, che Signore principale del Regno doveva rifentirle nel cuore, come raccomandata dalla Divina Providenza la tutela della Patria à tanta Potenza, à tante ricchezze, à tante aderenze, che havea date alla di lui cofpicua Famiglia; e l'Imperadore, che riconofceva tanta verità lo haveva mandato per efortarlo à farfi Dator della quiete, à cooperare al ripofo del Regno, ed à darli rincontri di quella fedeltà, della quale non potendo dubitarne in fuo cuore, bramava di haverne per comune foddisfazione un pubblico atteftato, come del proprio animo, difpofto à darlo dell' eftimazione, che haveva per lui, defiderando, che il perdono, che voleva concedere a' follevati per clemenza, paffaffe per l'interceffione fua, affinchè i deviati riconofceffero effere in mano del Conte Tecli l'effetto della fovranità di perdonare a' deviati dalla fedeltà, e di far loro ancora impetrare quelle grazie, che poteffero difcendere dall' arbitrio Imperiale, che tutto ftarebbe à fua difpofizione per ogni perfona, per la quale egli interponeffe gl' uffic, fuoi, che fi proteftavano poffenti, ftimabili, e gradevoli. A tali efpreffioni del Prelato rifpofe il Tecli con termini offequiofi, così foffero ftati finceri, cioè di obbligarlo la Ragion Divina, ed Umana à fecondare col più fino rifpetto le intenzioni dell' Imperadore fuo Sovrano, ma quando la propria imperfezione non li faceffe rifentire ftimolo sì nobile, baftavali l'oneftà della domanda, che feco portava il ripofo della fua Patria, la prefervazione dal flagello della guerra di tanti innocenti, ed il termine alle longhe cala-

Aderenza de' Turchi a' Ribelli di Ungheria, per i quali Cefare manda un' Inviato al Tecli.

ANNO 1680

calamità del Regno, nel quale sebben stimavasi il più debole per potenza, era il primo per affetto, quando poi l'onore, che riceveva di una Legazione sì decorosa della clemenza Cesarea, era per sè solo efficace à farle impiegare il concorso del suo potere, acciocchè riuscisse benefica; ma come trattavasi dell'interesse comune à tutta la Nazione Unghera, che riputavasi pregiudicata nell'inosservanza de' privilegj, che erano lo stipendio della fedeltà al Sovrano della moltitudine, nella quale manca un stimolo più degno, così riconosceva esenziale di maturarsi le comuni convenienze in un Congresso de' Nobili, e Prelati, al propizio esito di cui egli giurava di contribuire le premure più vive, e con parenti, e con amici, pregandolo in fine di portar à Cesare gl' attestati della sua fedeltà, e la prontezza, che haveva di darne autentica più degna, che colle parole, cioè col sangue, e colla vita. Indi banchettato sontuosamente il Vescovo, lo fece servire, ed accompagnare da' suoi Famigliari, sì numerosi, che potean dirsi milizia, e dalla milizia à piedi, ed à cavallo, che potea dirsi un' armata.

20 Riferitosi l'esito di tale spedizione alla Corte Cesarea infuse spirito alle speranze della quiete, e fù presto l'Imperadore di accordare l'accennato Congresso, per esaminarvi i preliminari della Pace da stabilirsi poi in una Dieta Generale, appuntandone il luogo nella Terra di Tirnavia, dove à mezzo il mese di Marzo convennero à colloquio alcuni Prelati del Regno, molti Magnati, ò Grandi, e Nobili, nel quale i Deputati de' Ribelli esposero quattro articoli, che intendevano voler per base fondamentale di ogni Trattato, cioè che convocata la Dieta, il principal negozio fosse di stabilire, che l'elezione del Palatino del Regno fosse Nazionale, e ne fossero incapaci gli Alemani. Così ancora, che ogni Dignità, Carica, ed Officio del Regno si conferisse a' soli Ungheri. Che la custodia de' Confini si appoggiasse alla milizia Unghera, e che l'Alemana si ritirasse a' presidj delle sue Piazze. E per quarto, che tutti i Tedeschi si ritirassero da ogni luogo del Regno, passando à dimorare nelle Piazze presidiate dalla loro milizia. Entro quelle primarie proposizioni potè la riflessione rinvenire l'inganno, nel quale eran da' Nobili tratte le Turbe degl' Ungheri, i quali da essi venivano allettati col pretesto della libertà di coscienza, e della Religione loro riformata, quando scorgeasi, che la loro ambizione era l'anima de' loro consigli, per dominare ad esclusione degl' Alemani con incircon-scritta libertà il Regno, liberi dalla censura, e dall' occhio de' Ministri fedeli di Cesare, i Commessarj del quale resisterono indi all'instanza degl' Eretici, che pretendevano ritenere per uso della loro Religione le Chiese, i Monasterj, i Collegj, i Seminarj già usurpati a' Cattolici; onde per dar loro ricompensa, offerirono la permissione Cesarea di fondarsi Tempj separati per i Riformati, fatta, che havessero la restituzione di quelli usurpati a' Cattolici, dovendo l'erario del Regno à spese comuni somministrare il denaro per tal nuova fabrica. Gl' Eretici consultati i loro Predicanti, non si soddisfecero di tal esibizione, ma pretesero ritener i Tempj nello stato, nel quale trovavansi, allegando esser stata non solo legittima la loro conquista coll'uso onorevole delle armi, ma che vi era sopravenuta l'approvazione della Dieta Reale, che portava seco il consenso del Rè, de' Prelati Ecclesiastici, e de' Grandi, e che per tal ragione il voler levar loro i detti Tempj, era una rapina manifesta, ed una violenza, che nulla riusciva confacevole, per introduzione della Pace, che asserivasi di cercare. I Commessarj, che tenevano preciso ordine dell' Imperadore di non assentire alla pretesa retenzione in favore degl' Eretici, risposero, che erano i Tempj stati fondati da' Rè, Principi, e particolari Cattolici per solo Culto della Religione Romana, e che essendo essa la Religione ereditaria del Sovrano, quella sola ad esclusione di ogn'altra doveva fiorire, e conservarsi ne' suoi Stati; e perciò tutto quello, che egli imponeva in favore di lei, era mero, e preciso debito con Dio, che la Religione di Lutero, e di Calvino, come nuova, ò doveva supprimersi, come falsa, e non propria del Regnante, ò haverne una semplice tolleranza, per bene della quiete de' Vassalli, ed à questo Capo doveva riferirsi il Decreto della Dieta, la quale composta allora dal numero maggior degl' Eretici, haveva tollerata la retenzione in loro favore di quei Monasterj, e Chiese, delle quali colla forza erano stati spogliati i Cattolici, ma che ora, che dovevasi stabilire una Pace decorosa alla Maestà, e Religione dell' Imperadore Leopoldo, non la tolleranza, ma il debito verso la pro-

pria

Ex citato Hispano.

Dieta de' Ribelli in Tirnavia, che fanno propofizioni risolute all' Imperadore.

ANNO 1680

pria Religione lo forzava à volere la reintegrazione de' Cattolici, stimando di provedere dicevolmente alla promessa libertà di Coscienza, se degnavasi, che il danaro comune co' Cattolici concorresse à fabbricar i Tempj per gli Eretici, e che questa volontà era sì determinata, e costante nel pio Monarca, che era superfluo d'insistere per cambiarla. I Predicanti Luterani, che erano il mantice, che accendeva quel fuoco, tanto si maneggiarono co' loro Vocali, che la Dieta si ruppe, restando dissipato in un punto quanto di onesto, e di liberale l'Imperadore accordava, scendendo ancora dalla propria maestà, e dal punto della propria Sovranità, per soddisfare a' proprj Ribelli degni di altro, che di grazie sì speziali; onde disciioltosi il Congresso, si ripigliò poi nell'Anno venente.

21 Ma poco tempo s'interpose, che tal'avviamento alla Pace co' Ribelli trovò altro grande ostacolo. Imperochè morto il Principe Ragozzi qualificatissimo Signore di Ungheria, restò erede del di lui ampio Patrimonio, Feudi, e Ricchezze il figliuolo, sotto la tutela della Principessa sua Sposa, che aspirando alle seconde nozze, pose in moto tutti i Grandi del Regno nel pretenderla, e sopra ogni altra premura era la principale quella del Conte Teclì, il quale ne fece portare le istanze alla Principessa Vedova madre del defonto. Fù essa sempre fedelissima all'Imperadore, detestando le Ribellioni, e sedizioni del figliuolo; e perciò continnando costante ne' medesimi sentimenti, rispose alla domanda del Teclì, che non poteva considerarlo degno del preteso matrimonio, quando eran palesi i rincontri della sua infedeltà al comun Sovrano, onde egli credè agevole il superare tale difficoltà, con supplicare l'Imperadore de' suoi ufficj per farli conseguir quelle nozze. Fù lunga la discussione del Consiglio Imperiale sopra un tale articolo, perchè consideravano alcuni, di concordia co' voti del popolo esser pervenuta in mano di Cesare una fausta congiontura di legare alla sua divozione con sì rilevante beneficenza l'istabilità del Teclì, il quale non haverebbe havuta sì poca riverenza alla sua fama, e sì scarsa la gratitudine, che beneficato con sì rilevante vantaggio, non havesse corrisposto con lealtà di fede al benefattore; e come la di lui aderenza dava tratto alla bilancia del partito Ribelle, era certa la speranza di vederlo abbattuto, tanto più, che egli esibivane caparra, prometteva di abjurar l'Eresia, e di professare la Fede Cattolica. Ma la parte de' Consiglieri di maggior prudenza stimò, che il favorire l'inchiesta del Teclì fosse lo stesso, che raddoppiar la forza ad un fellone sì conosciuto, attesochè non era la persona del Conte Teclì, che per i pregi individuali lo rendesse prezzabile, e possente, quello, che stipendiavali il seguito, erano le sue ricchezze, le quali se si accrescevano con quelle della Vedova Ragozzi, da stimabile, ch'egli era, rendevasi terribile; e quel che dicevasi doversi far capitale della di lui gratitudine, essere una speranza fallacissima, quando tante riprove della sua infedeltà, e per le sedizioni di Ungheria, e per le corrispondenze co' Turchi, dimostravano l'animo suo pieno di frodi, da non doversene fare nessun assegnamento, il che raffermava la esibizione di farsi Cattolico per l'interesse delle nozze, alle quali aspirava, mentre non era questo motivo della grazia di Dio, nè diligenza usata da lui per rinvenir la verità, e chiarirsi de' suoi errori, ma un mezzo detestabile della sua ambizione, ed avidità per ingrandirsi; e se la fede dovuta à Dio mettevasi da lui in mercato per interesse temporale, qual fede poteva credersi in lui sincera verso il Principe, contro il quale non haveva hàvuto orrore di machinare col mezzo delle forze Ottomane. Aderì l'Imperadore à questo Consiglio, e fece rispondere al Teclì, haverlo le di lui istanze per le suddette nozze già trovato impegnato per altra persona, alla quale non consentivà l'onestà di mancare.

Ex allegat.

Altro preteso del Teclì per continuare nella fellonia per trovar Cesare avverso alle sue nozze colla Ragozzi.

22 Se il Teclì nella riferita Conferenza col Vescovo Inviato Cesareo haveva sepellito ben dentro il suo cuore fraudolente l'arcano della sua fellonia, à questa negativa uscì tutta in un tratto, e deposta l'apparenza vestita fin allora di mansuetudine, proruppe in bestiali esaggerazioni, e raccolte le Truppe dimoranti ne' quartieri assegnati, coll'altro grosso nervo de suoi Parteggiani, si mise in Campagna, avviandosi verso le Città Montane, saccheggiando ogni luogo, depredando ogni armento, spogliando ogni Paesano, per intimare alla Corte di Vienna con barbare ostilità, contro le convenzioni della sospensione delle armi, che egli non era più quello, che con tanta dimissione haveva protestata la sua fedeltà, e divozione al proprio Sovrano. Non solo fece precipitarlo in tale deliberazione la negativa suddetta del matrimonio

Ex allegat. Hispano.

Palese ostilità del Teclì contro Cesare divulgandosi Principe dell'Ungheria.

ANNO 1680

monio colla Principessa Ragozzi; ma ancora, perchè scoprì, che l'Imperadore haveva spedito in Costantinopoli il Baron di Cauniz, da' negoziati del quale, ò temeva lo scoprimento della sua doppiezza nel trattare coll' uno, e coll' altro Sovrano, ò che si ristabilisse frà essi la tregua, e che si prolungasse: onde egli stimava al caso di disturbarli, e d'impegnare l'Ottomano irretrattabilmente à sostenerlo, da che per sua commissione haveva pigliate le armi; e benchè possa essere concorso l'uno, e l'altro motivo alla sua risoluzione, il fatto ne palesò un terzo, e più proprio, perchè perfidioso tagliato sulla dosa della di lui malizia; atteso chè al primo ragguaglio, che pervenne delle sue mosse al Conte Strasoldo, Comandante Imperiale in quelle parti, si avvanzò colle sue squadre ad uno stretto jo, ò passo malagevole, per cogliere il vantaggio del sito, da infrenare le di lui correrie, e da un tale agguato esso Tecli ricavò ciò, che voleva, cioè il pretesto di divulgare con Manifesti, che egli per tenersi in guardia per la custodia, ed osservanza de' privilegj della Nazione, e della libertà di Coscienza, era stato esposto all' insidie prodirorie de' Cesarei, i quali dopò di haverlo assicurato colla spedizione del Vescovo di Lelesz, havevano imposto allo Strasoldo di coglierlo à tradimento, per lochè egli eccitava tutti gl' Ungheri ad accoppiarsi seco per difesa delle ragioni della Patria Comune, per la quale protestava di dar per il primo le sostanze, il sangue, e la vita; e fù tanto efficace questa maliziosa seduzione, che accorsero numerose squadre al suo Comando; ed egli per raffermare ciò, che millantava, fece nelle proprie Insegne scrivere in caratteri Latini il suo nome colle parole, che, *per Dio, e per la Patria combatteva*. Fattosi à questo modo terribile il Tecli, convenne all' Imperadore d'imporre a' suoi Generali una valida resistenza agl' insulti, che minacciava dell' assedio delle Piazze, come eseguì, assaltando quella di Zatmar, nella quale impresa venne tosto soccorso da' Turchi, e da' Tartari; onde i Generali Sarembergh, Caprara, ed Arant avvanzarono le loro milizie raccolte con mirabile celerità dall' Austria, Moravia, e Stiria, ed incontrata una partita di Ribelli, che fi affacciò, fù da' Cesarei battuta colla morte di trecento di essi, oltre i prigionieri, e coll' acquisto di bandiere, che havevano lo scritto motto di combatter per Dio, quando nè per Dio, nè per la Patria operavano altro, che distrugger i Sacri Tempj, e desolar il Regno. Seguirono indi altri incontri cogli stessi Ribelli, sebene non considerabili, riuscendo considerabilissimo il punto di esser tornata l'Ungheria in armi, di veder sostenuta da' Turchi la fellonia del Tecli, contro i patti della Tregua con Cesare, e lo stesso Tecli sempre più perduto nella perfidia, come i susseguenti racconti chiariranno.

23

Restò priva la Germania del lustro, che dava al sesso feminile la dottrina della Principessa Elisabetta figliuola di Federico Quinto Elettor Palatino, quello, che volle farsi Rè di Boemia, ma ciò, che à lui non riuscì coll'armi, riuscì alla figliuola suddetta colle lettere, perchè fù essa Regina delle Accademie, non solo per amenità delle umane, ma per cognizione intera della Filosofia, massimamente Cartesiana; della quale fù maestra, stimata perciò l'Eroina dell'Alemagna; non havendo mai lasciati gli studj, finchè in età decrepita la vita lasciò lei, che lasciò commendabile la memoria sua a' posteri. Morì ancora quest' Anno il Duca Gio: Federico di Annover di Brunsuich, e Luneburgo, commendabile, perchè contro lo stile della sua famiglia visse, e morì Professore della Religione Cattolica, il merito della quale fece conseguirli dalla moglie parimenti Cattolica Benedetta figliuola di Odoardo Palatino del Reno, la prole di tre femine Anna, Amalia, e Gullielma, le quali troveremo collocate in splendidi matrimonj à suo tempo.

Ex Brietio.

Morte, e qualità della Principessa Palatina, e del Duca di Annover Cattolico.

25

24

In Francia la Pace raccontata di Nimega teneva oziose le armi del Rè Luigi, ma non era oziosa la sua mente occupata à coltivarla co' mezzi vantaggiosi al pubblico bene, mentre sendo la guerra un mezzo per conseguire la Pace, non solo deve il Principe provido procurare di rimaner vittorioso nella guerra, mà di ben disporre i Consigli di Pace, altramente mostrerebbe di applicar solamente al mezzo con trascuraggine del fine; onde egli intraprese il viaggio per visitar le Piazze di nuova Conquista, per far munire eccellentemente quelle de' Confini, per riconoscere gl' aggravamenti de' Vassalli, l'amministrazione della Giustizia ne' Maestrati, udir le querele de' popoli, provedere alla pubblica quiete con nuove Leggi, ò riforme, che tutte sono le basi del Buon Governo, e della felicità del Pubblico; à cui riuscendo

Ex Brietio, & Gazzet.

Matrimonio del Delfino colla Principessa di Baviera.

di

ANNO 1680

di somma importanza la conservazione della Famiglia Regnante per i ferali sconci, che nascono dalla di lei estinzione, acceppiò il Delfino Ludovico suo figliuolo alle nozze di Marianna Cristina figliuola di Ferdinando Maria Duca di Baviera defonto nell' Anno decorso, ed accolta a' Confini della Provincia di Sciampagna colla pompa dicevole à nozze Reali, diedero queste e speculazioni, e gelosie a' Potentati Alemani, parendo loro, che il Giovane Duca di Baviera fratello della Sposa pigliasse colla Francia un'attaccamento da esigere molte riflessioni per le comodità, che aprono i di lui Stati all'armi Francesi di penetrar nella Germania, e l'Imperadore ne viveva oltre modo sollecito, tanto più, che non poteva conseguire Lega cogl' Olandesi, nè pur difensiva, pretendendo il Rè Luigi, che in virtù del Trattato di Nimega non potessero essi entrare in alcuna alleanza senza suo consenso, altramente correva una sorda voce minaccevole, che sopra di essi, e la Francia, ed i Principi del Nort volessero rivalersi delle spese dell'ultima guerra, come intrapresa, e per loro cagione, e per loro difesa; onde convenendo all'Olanda di tenersi neutrale, la Germania dubitava dell'armi degl' Ungheri, e de' Turchi per una parte, e per l'altra delle Francesi agevolate dal nuovo vincolo di sangue frà la Baviera, e quella Casa Reale.

25 Frà la sontuosità delle nozze del Delfino s'introdusse un progetto nel Gabinetto Reale, che destò la meraviglia universale, ed aumentò l'invidia alla Potenza, e fortuna del Rè; imperochè fattosi squittinio delle parole dell'ultimo Trattato di Pace di Nimega, si considerò, che molte Piazze si erano cedute al Rè colle proprie dipendenze della Corona di Spagna, la quale nell'ampiezza della vasta estensione de' suoi Regni haveva trascurato la custodia de' Confini, e neglertta la rinovazione delle Investiture di molti Feudi, che occupati da' Potentati eransi renduti liberi, e che le tre Chiese Vescovali di Metz, Tul, e Verduno dotate d'amplissimi Stati per negligenza de' loro Prelati havevano parimente perduti molti feudi, ed essendo cadute esse Città sotto la Sovranità della Corona di Francia, pareva disonorevole alla Potenza, che Dio le haveva data di dissimulare una tale usurpazione; ma perchè i possessori di dette dipendenze, e feudi erano Principi Sovrani, Rè, e lo stesso Imperadore, non sapevano i Consiglieri rinvenir forma di ricuperarli, salva la Pace stabilita; e quindi in tale perplessità fù proposta l'erezione di un Tribunale, che co' termini della ragion civile ad istanza del Procuratore del Rè conoscesse per giustizia la sussistenza delle usurpazioni, e ne ordinasse la restituzione, ma poi dovendovisi convenire come rei i Sovrani suddetti, pareva inconvenevole, e non pratticabile il ripiego stimato nuovo, e non più pratticato, quando uno de' Consiglieri provetto nelle notizie Istoriche, ne dileguò i dubj, rappresentando, che l'Anno mille cinquecento trentasette il Rè Francesco Primo fatti convocare in Congresso i Vescovi, Principi, e Pari col Senato, e Parlamento di Parigi, vi fece comparire Giacomo Cappello Avvocato Regio, ed esporre, che Carlo d'Austria (senza chiamarlo Imperadore) havendo pigliate le armi, ed attaccate le Piazze della Corona di Francia con ostilità, era incorso nel delitto di lesa Maestà, come Feudatario della stessa Corona, e del Rè per ragione della Fiandra, dell'Artesia, e del possesso di altri Stati soggetti alla di lui Sovranità, e che perciò faceva istanza, che contro di lui si procedesse alle pene comminate dalle leggi contro i Vassalli rei di simile delitto, e posto l'esposto in deliberazione, fù deliberato, che l'istesso Carlo Quinto si citasse à comparire anco per Procuratore, per purgarsi da ciò, che il Fisco Regio gl' opponeva, e decretatasi tal citazione fù essa per mezzo de' soliti Araldi Officiali della Corona, eseguita à suono di Tromba nel luogo, dove chiamansi à Giudicio i Rei contumaci, e non essendo comparso nessuno nel termine della Comminatoria si pronunciò da detto Congresso Rappresentante la Maestà della Corona il Decreto, esser lecito al Rè invadere gli Stati di detto Carlo di Austria, come suo Feudatario, contumace, ed inobbediente alle chiamate del proprio Sovrano, come fù eseguito col braccio armato, rapportandosi il fatto per esteso da i due Istorici Francesi di quel tempo Bellai nel libro ottavo, e Belcari nel libro ventesimo secondo; onde soggiunsero detti Consiglieri non potersi dir nuova, ed inaudita la forma proposta di vendicare gli Stati usurpati della Corona col mezzo de' termini Giudiciali, ancorchè gl' usurpatori fossero di qualsisia preeminenza anche Regale, quando doveano citarsi, non come Rè, ma come Feudatarj, ò Fiduciarj della Corona. La Potenza, e la

Ex Foscarono, & Briccio.

Errezione del Tribunale detto la Camera di Metz per giudicare delle dipendenze delle conquiste della Francia.

ANNO 1681

ANNO 1680

e la fortuna del Rè Luigi canonizzò per legittimo il progetto, e fù per ciò fondato un Tribunale, ò sia Consesso di Giudici deputati dal Rè, e scelti dal numero de' Parlamenti del Regno, con nome della Camera di Metz, pigliando essi la loro Residenza in detta Città, con facoltà di chiamar in Giudicio avanti di essi qualunque Rè, Principe, Signore, ò Barone, che possedesse Stati, e Feudi appartenenti alle suddette tre Chiese Vescovali, ò che rimanessero inclusi ne' limiti delle dipendenze delle Città, Terre, ò Piazze di Conquista fatta dall'armi Regie, che gl' Attori in questo insigne Giudicio fossero i Commessarj de i detti tre Vescovi, i Rei da convenirsi l'Imperadore, il Rè di Spagna, e di Svezia, e ogn'altro Principe di Germania, e come nulla sarebbe rilevato il conseguirvi sentenze favorevoli senza dar loro una spedita esecuzione, furono poste di Quartiere ne' contorni di Metz le Truppe più veterane del Rè, acciocchè ad ogn' atto diffinitivo della detta Camera l'esecuzione fosse momentanea, e quanto alle dipendenze i Procuratori del Fisco Regio facessero le debite istanze, acciocchè la decisione de' Giudici additasse, quali luoghi precisamente vi venivano compresi per poi invaderli ostilmente, ed unirli al Dominio della Corona di Francia.

26 Il primo ad esser citato in tal Supremo Tribunale fù il Rè Carlo di Svezia considerato per Vassallo, come possessore del Ducato di Dueponti à prestar l'omaggio alla Sovranità del Rè, ed in luogo di esso à tollerarvi il presidio Francese già introdottovi; Fù risposto à nome del Rè, Reo convenuto, essere il fondo di detto Ducato del Sacro Imperio, nè poter lui pregiudicare a' diritti del medesimo, non solo per giustizia, ma per interesse, à riguardo di tant'altri Feudi, che godeva dipendenti da lui, sopra de' quali si sarebbe scaricata la vendetta del pregiudizio, che haveste egli cagionato all' Imperadore, riconoscendo altro Signore, che lui. Fattasi dalla Camera discussione sopra tale risposta, fù pronunciata per insussistente, e data la sentenza, che rendutosi il Rè di Svezia inobbediente à prestar l'omaggio alla Francia, dichiaravasi decaduto dal Feudo di Dueponti, ed incorporato al Patrimonio della Corona. Restarono attoniti tutti i Potentati di questa nuova forma di conquistar gli Stati nel fior della Pace, e particolarmente i Principi di Germania, e più di tutti la Republica di Olanda, perchè se la Camera di Metz haveva facoltà di ricuperare tutte le dipendenze della Fiandra, essa rimaneva spogliata interamente, e la Lega, che havevala coperta ultimamente, trovavasi per la Pace di Nimega già sciolta, e gli Spagnuoli, che potevano considerarsi con essa Correi in tale Giudizio chiamavansi aggravati dal ritardamento della restituzione di Mastrich loro promessa nel Trattato dell' Anno mille seicento settantatre, e quindi dava de' pensieri à tutti l'Alleanza della Fortuna, e della Potenza del Rè Luigi.

Ex allegat.

Atti di detto Tribunale contro il Rè di Svezia.

27 In Polonia non era il Rè Giovanni, e la Repubblica senza timore delle Armi Ottomane, considerando quel vasto Imperio in Pace, che per la Constituzione del proprio Reggimento non puol mai esserli vantaggioso, per fermarsi l'autorità del Dominio sopra la forza delle due milizie de' Spaì, e de' Giannizzeri, i quali non havendo impiego militare, all' uso del calor naturale, che destituto di pascolo negl' alimenti, arde in sè stesso, e mirando sì torbido lo stato dell' Ungheria, temevano, che per non romper la Tregua, che il Sultano haveva con Cesare, e per dar fomento à quei Ribelli, si avvanzasse l'Armata Turchesca à quei Confini per insultare gli Stati Polacchi, e per trovarsi pronta à cogliere l'opportunità, che potesse aprirsi dalla perseveranza della contumacia degl' Ungheri, ed havevano perciò spedito un' Inviato all' Imperadore à persuaderlo di collegarsi assieme per resistere con più vigore alla temuta aggressione Ottomana; ma considerandosi nel Consiglio Cesareo, non esser tale la Potenza de' Polacchi di poter tener vive due guerre in un tempo stesso, e correndo loro ancora disparere co' Moscoviti, hebbe in risposta detto Inviato, che ogni volta, che vedesse la Repubblica disimpegnata dalla parte di Moscovia, haverebbe Cesare ascoltate le proposizioni, che si facessero per comun difesa del Christianesimo contro gl' Infedeli, ma non essendo la Concordia medesima sì agevole à concludersi per la solita contrarietà de' Vocali nella Repubblica Polacca tornò l'Inviato senza conclusione a' suoi progetti.

Ex Annar. ms Hispano.

Trattato vano frà Cesare, e la Polonia per unirsi contro il Turco.

28 In Inghilterra frà il bollore di quelle sedizioni troppo frequenti, e forse connaturali alla Nazione, versava il Rè Carlo nella perplessità di opporsi per il primo agl' attentati della Francia, che chiamava infrazioni della Pace già stretta colla di lui mezzanità;

Ex Brict.

ANNO 1680

zanità; ma perturbate le cose interne del suo Regno, altre esterne di non poco momento sequestrarono le sue deliberazioni, perchè da' Mori fù assaltata la Piazza di Tanger, che possedeva a' lidi Africani, e veniva perciò forzato à spedirle soccorsi, e per decoro della sua Corona, e per interesse del Commercio marittimo, riuscendo un' ottimo asilo alle Navi Inglesi quel Porto. A' primi insulti il presidio diè eccellenti prove di valore per la difesa, e con tutto che rimanesse la Piazza stretta per ogni parte, fù intrepida la di lui costanza e nelle sortite, e nella resistenza, di maniera, che sopra l'Anno si preservò vigoroso, in fin di cui ricevuto gl' Aggressori Mori un gran conflitto, restò libera la Piazza dal pericolo di cadere in potere degl' Infedeli, e l'animo del Rè dall' apprensione di perderla, per potere applicare ad altre imprese, come narraremo.

Difesa di Tanger contro i Mori.

29 In Venezia il Senato provido in Pace per render munito il proprio Stato per la Guerra, che il saggio Dominante deve sfuggire quanto puole, ma figurarsela pronta ad ogni momento, impose la fortificazione di quattro Piazze importanti, di Crema, di Peschiera, di Orzinuovi, e di Legnago, e fattele visitare dal Cavalier Bartolomeo Grimaldi, che dopò la Guerra di Candia trattenevasi, come benemerito al suo soldo, e riconosciuto esenziale il provedimento di Forti esteriori, particolarmente in Crema, che veniva cinta da una sola muraglia di antica struttura, vi fù aggiunto il parere del Cavalier Filippo Verneda chiamato à tale Consulta da Corfù, e sotto la Presidenza di tre Senatori Andrea Cornaro, Andrea Valiero, e Francesco Morosini fù steso il disegno per le opere da farsi in ciascheduna delle dette Piazze; ma la fabbrica non sorpassò il buon principio, perchè con riguardevole dispendio gettatisi i primi fondamenti, la Guerra col Turco sopravenuta trasportò tutti i pensieri à ben dirigerla, ed essendo l'anima di ciò il denaro, si aprì una voragine per l'Erario Pubblico, che ingojò altre somme maggiori di quelle, che eransi gettate ne' fondamenti delle fortificazioni di Terraferma, e restarono in conseguenza imperfetti i lavori, e solo plausibile il magnanimo pensiere del Senato, che in impresa più gloriosa, e più profittevole al Cristianesimo divertì l'oro, che erasi apparecchiato per la loro perfezione.

Ex Foscarino.

Fortificazioni fatte da' Veneti delle loro Piazze.

30 In Oriente machinava la perfidia Turchesca, col pio pretesto d'haver tutela delle ragioni degl' Ungheri, la rovina del Cristianesimo, e gli scelerati, che erano quei Ribelli, non havevano orrore di caricarsi delle catene della schiavitù sotto i barbari nemici di Gesù Cristo, che pur professavano loro Redentore per isfogar la loro rabbia, e controgenio al Dominio Alemano, e come non erano rare le loro spedizioni alla Porta, per tener coltivata la disposizione del Sultano à proteggerli (sebben per opprimerli in fine) così stimò espediente l'Imperadore Leopoldo di mandarvi lo scritto Baron di Caunitz col Titolo di urbanità per contestar l'amicizia, e per far istanza della proroga della Tregua, che dopò poco tempo era per spirare. Fù il Barone ascoltato con lieto volto, e con mal cuore dal Primo Visire, e dopò di haver corrisposto al complimento, con accertarlo gradevole al Gran Signore, rispose esser egli pronto di continuare, e prolungare ancora la Tregua con Cesare, ma senza pregiudizio del proprio onore, il quale resterebbe macchiato, se abbandonasse la difesa de' miserabili oppressi, quali erano gl' Ungheri, i quali venendo angariati dalla forza degl' Alemani, per loro involare i privilegj, erano ricorsi alla protezione sua, nè stimava dicevole alla propria grandezza di abbandonarli all' altrui tirannia, e che perciò potevasi rinovare la Tregua, ma senza impedire, che gl' Ungheri godessero l'assistenza del suo braccio, stimando esenziale quell' opera più alla magnanimità, e giustizia di sì alto Monarca, con impiegar la potenza, che Dio gli haveva data per sollievo degli oppressi dalle violenze. Replicò Caunitz, inferire la temerità degl' Ungheri ne' loro privilegj un' eccesso abominevole in ogni Vassallo, cioè la disubbidienza, e disprezzo del proprio Sovrano, che faceva indi precipitarli nella Ribellione, e Fellonia. Che il Governo Austriaco veniva applaudito da tutti i Principi, e popoli di Europa per il più discreto, umano, e giusto, ma che essi quanto a' Capi volevano tiranneggiare sopra i popoli; e perciò partivasi la moltitudine di quel Regno in tre gradi, di Nobili, che erano i Tiranni, e che godevano nell' oppressione degl' inferiori, in Sediziosi, e Faziosi, che si facevano loro seguaci per approffittarsi de' ladronecci, e della libertà, e licenza militare, e che per tal cagione facevansi complici, ed amanti della loro tirannia, ed in

ANNO 168[illegible]

Ex Foscareno, & Anonymo Hispano.

Negotiati dell' Inviato Cesareo co' Turchi per continuazione della Tregua.

ANNO 1680

in plebei, che rimanevano ludibrio delle loro violenze; e quindi due delle tre parti cospiravano col pretesto de' privilegj all' oppressione de' più miserabili, a' quali la giustizia di Cesare era tenuta di soccorrere per coprirli dalla loro ingiustizia, e rapacità, e per coprir poi essi la propria ribalderia ammantavansi co' decantati privilegj, come se questi dassero loro impunità alle rapine, ed alle sceleraggini, le quali prorotte alla Ribellione formale, era interesse comune di tutti i Potentati, che venissero repressi, e credeva l'Imperadore di far il servizio anche dello stesso Sultano, come quello, che haveva vassallaggio più ampio in dar esempio di non lasciare invendicato l'oltraggio, che della maestà Sovrana facevano i Ribelli; onde l'esibizione di continuar la Concordia frà i due Imperj col patto di proteggere i Ribelli incorreggibili, non era decoro del Sultano, come supponevasi, ma un'abuso della sua giustizia, e magnanimità, ed uno stabilir la Pace à momenti, quando lo sperimento haveva accertata la protervia, e l'ostinazione inseparabile de' Ribelli suddetti, e supplicava per la proroga della Tregua colle condizioni, colle quali fù già stabilita. Il Visire non havendo risposta à tali ragioni di Caunitz si ritirò in silenzio, lasciandolo in perplessità, come poi tale ragguaglio cagionò de' pensieri alla Corte Cesarea, e poi de' disastri, che à suo luogo si rapporteranno.

31 Più fastidiosi furono gl'imbarazzi collo stesso Visire, anche collo stesso Sultano de i due Ambasciatori, ò Baili di Venezia. Venne da quel Senato sostituito à Giovanni Morosini, il Senator Pietro Civrano, che sopra due Navi da Guerra pervenne nel Porto di Costantinopoli per succedere al primo, e questi per pigliare al loro bordo l'imbarco di ritorno in Patria. La voce di Navi armate di ritorno in parti Cristiane eccitò alcuni schiavi, che in quella Città trovavansi venduti à diversi Maomettani, di procacciarsi lo scampo, procurando sopra d'esse l'imbarco, accordato loro, ò dissimulato dalla carità de' Comandanti verso persone ridotte à sì infelice condizione anche quanto all' Anima nella schiavitù de' Barbari, e forse che il Governo Turchesco hebbe maggior dissimulazione nella loro fuga, e per il solito di fare sempre Inquisizione di occasioni alle ruberie, e per quello, che indi avvenne. I Padroni, a' quali erano fuggiti gli schiavi,

Ex Fosca-rene.

Disturbi degli Ambasciatori Veneti in Costantinopoli per haver salvati schiavi Cristiani.

ricorsero al Caimecan, ò sia Luogotenente del Visire con alte querele, acciocchè additandoli al bordo delle Navi Venete si forzassero i Capitani à restituirli, onde fù decretata la perquisizione. Non mancò tuttavia la carità de' Veneti à persistere nel salvamento de' miserabili, facendoli nascondere ne' recessi delle Navi, uno però mal coperto dal fascio delle funi, e trovato da' Turchi fù condotto al Caimecan, dal quale furono rivelati i Colleghi in dette Navi occultati. Occorse in questo punto altro molesto accidente, perchè rottosi in aspra tempesta il Mar Negro, vi si sommersero molte barche co' Naviganti, e la corrente dell'acque nel Mar Bianco, che attraversa il Porto di Costantinopoli, portò molti cadaveri intorno alle Navi Venete, che fece dire, ingiustamente però, a' Turchi, che per non soggiacere li Veneti alla visita delle loro Navi, havevano uccisi gli schiavi, e gettati in mare. Di che turbato il Governo, stabilì la visita di esse Navi, ò per ricuperare li schiavi, ò per giustificare colla loro mancanza il supposto delitto. Stancò questa nuova deliberazione la pazienza de' Veneti, onde pigliate le armi volevano opporsi, ma i due Baili montati uno per Nave li contennero tolleranti, e riuscito vano a' Turchi il disegno, mentre gli schiavi erano già ben occulti, e qualche regalo a' Ministri infedeli li portò più in là da' loro occhi, di quello, che fossero. Riferitosi nondimeno il successo al Primo Visire, à tale congiuntura per dar pascolo alla propria naturale avidità, appiattando al solito i proprj fini sotto il manto venerabile della giustizia, ordinò, che condotte le Navi Venete nell'Arsenale, si scomponessero per rinvenire, se vi fossero gli schiavi fino ne' pertugi de' chiodi, e che li Nocchieri, Capitani, e Soldati di quelle fossero esposti alla tortura, per haver la loro confessione; intuonando pure sotto voce, che tutta la Nazione Veneta de' Mercanti sarebbe stata sottoposta alla soddisfazione del Fisco.

32 Fù però tutto dalla prudenza de' Veneti sopito con que' mezzi potenti, e soliti à praticarsi in quella Corte, e così parimenti le gran doglianze prorotte dopo dalli padroni de' schiavi al Soldano, e dagli emoli del Primo Visir, per le quali ordinò lo stesso Soldano lo soddisfazione degli interessati la formazione del Processo legale; onde il Giudice della Marina detto Bustangi Basci di concerto col suddetto Visire stese l'informazione

Ex allegat.

Altre Angherie contro i Veneti praticate da' Turchi.

ANNO 1680

zione per quel verso, che bisognava, e con nuovi regali anche di qualche rilievo, e così molto valevoli, restò estinta ogni pretesa de' padroni degli schiavi, e posto in quiete l'affare, sferrando finalmente le due Navi suddette co'l vecchio Bailo Morosini, onorato dall'aspetto dello stesso Gran Signore, che volle vederlo partire. Tale successo diversamente fù ricevuto in Venezia, venendo lo stesso considerato dalla saviezza del Senato, più privato de' Baili per una permissione troppo indulgente, ò forse poco avveduta de' medemi, che publico, per sottoporne il comune interesse, e perciò restò decretato, che à danno de' Baili andasse qualunque spesa, e che il Civrano considerato per avventura poco accetto al Divano, si richiamasse in Patria, surrogando in suo luogo per nuovo Bailo Gio: Battista Donato. Contuttociò per l'intervallo di tempo, che decorse per porsi questo in acconcio, restò il Civrano nell'esercizio della sua Carica accettissimo a' Ministri Ottomani, nè fù altro intentato.

ANNO 1680

33 Perdè l'Italia, l'Imperio, ed il Cristianesimo quest' Anno un gran Capitano nella morte naturale successa in Vienna del Conte Montecuccoli Generale Cesareo. Era egli nato Nobile di Modona, pigliando il Cognome da un Feudo della sua Casa in quel Ducato, ed avviatosi per la strada militare à trovar la gloria per i gradi della milizia, pervenne al sublime di Tenente Generale dell'Imperadore Leopoldo, che sentì amarissima la sua perdita accaduta nel tempo, che del di lui valore, e prudenza havevano maggior necessità le cose torbide d'Ungheria, perchè sebene per le proprie indisposizioni erasi ritirato dall'uscir in Campagna, sedendo nel Consiglio, la sua esperienza rendeva qualificatissimo il suo Voto, e quindi profittevole il di lui Consiglio, riuscì grave la sua morte, e rimane cara, e venerabile la sua memoria.

Ex Brietio.

Morte del Generale Cesareo Montecucco li.

Anno 1681.

S O M M A R I O.

1 *Ragioni de' Regalisti Francesi contro il Decreto del Papa.*
2 *Breve del Papa al Capitolo di Pammies per confortarlo à resistere alla Regaglia.*
3 *Sensi del Parlamento di Parigi contro detto Breve, che proibisce colle risposte in di lui difesa.*
4 *Udienza del Cardinale di Etrè, che espone al Papa le ragioni del Rè sopra la Regaglia.*
5 *Risposte del Papa à dette ragioni per escludere, che la Regaglia non sia universale à tutta la Francia.*
6 *Disparere frà il Papa, ed il Rè di Portogallo sopra gl' abusi di quella Inquisizione.*
7 *Riforme del Tribunale della Sacra Inquisizione di Portogallo.*
8 *Decreti Appostolici intorno la Salve Regina, l'Officio di San Pietro Celestino, di San Diego, di San Gio: di Mata, e di San Felice di Valois.*
9 *Bolle sopra i Regolari Mercenarj, e Cistercienſi.*
10 *Trattato del Duca di Mantova di dar Casale al Rè di Francia.*
11 *Cessione di detta Piazza di Casale al Rè Luigi.*
12 *Sponsali frà il Duca di Savoja, e l'Infanta di Portogallo disciolti.*
13 *Promozione de' Cardinali Spinola, Pignatelli, Brancacci, Augustini, Bonvisi, Mellini, Visconti, Gallio, Taja, Capisucchi, Lauria, De Luca, Sacchetti, Giannetti, Panfilio, e Ricci.*
14 *Morte de' Cardinali Vidoni, Nitard, Piccolomini, e Rossetti.*
15 *Acquisto fatto dal Rè di Francia della Piazza di Argentina.*
16 *Risentimento, che per detta Conquista fanno i Principi dell' Imperio.*
17 *Torbidi di Ungheria mal proveduti colla Dieta di Edenburgo per protervia del Tecli.*
18 *Conclusione di detta Dieta con qualche vantaggio della Religione Cattolica.*
19 *Correrie del Tecli assistito dagl' Infedeli a' danni dell' Ungheria.*
20 *Atti giudiciali della Camera di Metz contro il Rè di Spagna con ostilità frà le due Corone.*
21 *Conferenza di Contrai fra' Spagnuoli, e Francesi riuscita vana.*
22 *Querele di Cesare al Rè d'Inghilterra contro la Francia, ch' egli non pressa.*
23 *Risposta del detto Rè alle querele suddette.*
24 *Ambasciata del Conte Caprara per nome dell' Imperadore al Gran Turco poco grata.*

L'Anno

ANNO 1681

Ex Aguirre in defension. Cathedra Sancti Petri.

L'Anno ottantunesimo del Secolo viene distinto dall' Indizione quarta. Il Pontefice Innocenzio non poteva mirare più torbido di quel che li recasero i ragguagli di Francia lo stato di quelle contingenze Ecclesiastiche, mentre vedeva esposto il suo zelo à sinistre interpretazioni, l'autorità datali da Dio censurata da' Parlamenti, e la Sovranità della Sua Sede oltraggiata dalla disubbidienza de' Prelati, e parendoli degno di tutta la costanza Sacerdotale l'impegnamento intrapreso nel voler annullato l'Editto Regio per l'estensione della Regaglia sosteneva irreprensibile tutto ciò, che in di lei impugnazione haveva decretato il defonto Vescovo di Pammies, riputando, che gl'intrusi Canonici di quel Capitolo, ò sieno i nominati dal Rè alle Prebende in vacanza per diritto della stessa Regaglia non fossero canonicamente proveduti, e che in conseguenza i loro Voti nelle deliberazioni Capitolari restassero di niun valore in approvazione del Decreto fatto dal sudetto Vescovo; E per lo contrario i medesimi Intrusi allegavano la rivocazione dello stesso Decreto ottenuto in grado di appellazione dal Metropolitano della Provincia Arcivescovale di Tolosa, e perciò riputandosi legitimi possessori delle loro Prebende non dubitarono di goder anche il diritto del Voto in Capitolo, il quale venuto perciò à divisione formale i Canonici anziani elessero lo scritto Vicario Capitolare, ed i moderni Regalisti ne elessero un'altro, persistendo così vive le due fazioni, che dividevano l'ubbidienza Spirituale del Clero, e del Popolo con quei dubj quanto alla validità de' Sacramenti, l'amministrazione de' quali dipende dalla giurisdizione del foro della Chiesa, come sono la Penitenza, ed i Matrimonj; e perchè come riferimmo haveva il Pontefice Innocenzio per suo Breve dichiarato legitimo Vicario Capitolare il Daubarede, e cacciato lui in esilio quello, che havesse eletto il Capitolo esclusi i Canonici Regalisti, non pareva dubbioso, che il Vicario costituito da questi non fosse illegitimo, e senza giurisdizione; ma furta l'interpretazione de' Ministri Regj, che con tutto il vigore mantenevanlo nell' esercizio del Carico à cui i Canonici Regalisti lo havevano eletto, fù disseminata una Scrittura sopra la nullità del Breve del Papa, come ch' esso non fosse stato ben informato intorno al legitimo possesso, e provista di detti Canonici, e che non erali noto il loro numero, nè che havessero eletto altro Vicario, declinando dall' Ubbidienza del Daubarede, e fosse perciò inescusabile il vizio di objezione, ò surrezione, che è quello, che rende inosservabile incolpabilmente le Lettere Appostoliche, e sù tale fiducia amendue i Vicarj continuavano ad esercitare la loro Carica con Cancellaria, e Spedizioni separate, e con inquietudine delle Coscienze, quando sendo ogni Chiesa inferiore disposta contro la Suprema di Roma per ordinazione, ed Institutione Divina in figura di Monarchia sotto un solo Capo, ò Maestro non poteva se non esser disforme quella di Pammies con due, massimamente, che prevedeasi ancor lontano il provedimento del successore nel Vescovado, non essendo agevole, che il Papa ricevesse nomine Regie prima dell' assettamento de' correnti perturbamenti.

Ragioni de Regalisti contro il Decreto del Papa.

ANNO 1681

2

Ex allegat. Aguirre.

Breve del Papa a' Canonici di Pammies.

Recatesi tali notizie à Roma, e risentendo Innocenzio amarissimamente il pericolo della salute dell' Anime della Diocese di Pammies fece stendere un Breve diretto à quel Capitolo de' Canonici anziani segnato sotto il primo giorno dell' anno corrente, ò sia di Gennajo, che in sostanza conteneva questi sensi, Sentirsi che ogni dì più uscivano in campo varj artificj di Satanasso per distruggere ciò, che per utile di quella Chiesa haveva decretato il Vescovo defonto di pia memoria, e per esperimento delle cose preterite credeva, che non fossero per mancare i figliuoli della perdizione per far traviare chi caminava diritto, sinistramente interpretando i Comandamenti Appostolici per trovare l'escusazioni nel peccato, onde egli dichiarando ciò che haveva scritto sotto il secondo giorno di Ottobre intorno al Vicariato Capitolare haveva deliberato di soggiungere, che se nessuno pretendeva di esercitare detta Carica, come eletto da quei Canonici Intrusi, e che il Vescovo defonto haveva dichiarati scomunicati, e di non riconoscere, e soggiacere à quello, che da essi fosse stato legitimamente eletto, che quando fosse uopo egli approvava colla sua Appostolica autorità, ò che fosse eletto, deputato, ò nominato dal Metropolitano, ò da qual si fosse altra Podestà tutto ciò, che da esso fosse fatto, detto, decretato, ò che si dovesse decretare, ò con tutto quello, che potrebbesi trarre in conseguenza dichiarava nullo,

ANNO 1681

nullo, temerario, ed attentato, e di nessun minimo valore. Anzi tutti quelli, che con pretesto di esser deputati da un tal Ministro ardissero di esercitare giurisdizione, imponeva loro in virtù di santa ubbidienza, ed in pena della maggiore scomunica, della privazione de' Beneficj, ed incapacità ad ottenerne altri, di astenersene, e chiunque havesse loro dato ajuto, ò consiglio, ò gli havesse reduta ubbidienza soggiacesse alle pene medesime ancorchè fossero Regolari privilegiati anche della Compagnia di Giesù, ò lo stesso Arcivescovo Metropolitano, che certificato dell'Appellazione interposta da' suoi Decreti alla Santa Sede doveva in tali cose non ingerirsi più oltre, l'assoluzione delle quali pene riservava à se medesimo, ed al Romano Pontefice esistente pro tempore. Ammonivasi di più i fedeli dell'uno, e dell'altro sesso (per interna sollecitudine della loro salute eterna) essere invalide le Confessioni, che i Preti Secolari, e Regolari havessero ascoltate in vigore della facoltà comunicata loro da detti Vicarj intrusi, e che in avvenire le ascoltassero. Così ancor nulli, ed invalidi i matrimonj contratti alla presenza del Sacerdote non Parroco legitimamente instituito, ed in vigore della licenza conceduta da detti Vicarj, di maniera, che i congionti in matrimonio per tale abuso erano come se vivessero in concubinato. Così stabilirsi delle Parrochie, e di altri Benefizj, che essi Vicarj conferissero, e delle licenze di Predicare, e di ogni altro atto facultativo, che appartenesse di ricevere la podestà del foro della Chiesa tanto fatto, quanto da farsi. Esortar poi essi Canonici à star costanti nella difesa della Disciplina Ecclesiastica, che havevano imbevuta dall'egregio Pastore, e Padre loro defonto, pregando quella, che abita nel Consiglio de' Giusti, e nella Congregazione, perchè sia frà essi, come egli amantissimamente benedivali.

3 Altissimi susurri cagionò questo Breve Appostolico pervenuto in Francia, altri ammirando la fortezza del Papa, altri censurandolo di austero, altri inquietandosi in coscienza sopra il dubbio della validità de' Sacramenti, onde à titolo di rinvenire mezzo per la pubblica quiete i Ministri Regj lo presentarono al Parlamento di Parigi, che colla solita libertà non hebbe orrore di farli contro una formale Censura, imponendo, che venisse suppresso, e non eseguito. Trè motivi addussero i Senatori per legale fondamento di tale deliberazione, uno di Politica, uno di Teologia, ed uno de' Privilegj della Chiesa Gallicana; Per Politica censurarono il Breve come un seme di sedizione, e por intendeva egli di estirparne la radice, quando imponeva, che un solo fosse il Capo Spirituale della Chiesa di Pammies, e che la scisma nella separazione del Clero, e Popolo non poteva racconciarsi se non soggettandoli ad un solo, che tenesse le veci del Pastore nella vedovanza di quella Chiesa. Di più asserirono, che l'inquietudine delle Coscienze influivano i disordini nel Reggimento Civile, e che il Breve, che suscitavala doveva escludersi per conservare la pace interna dell'Aoime, che suol essere genitrice dell'esterna de' Popoli, mediante l'unione nel santo vincolo della Religione; ma ben potevano ravvisare esser questo stesso oggetto, che cercava il santo zelo del Papa, mentre rispetto alla pubblica tranquillità non importava, che il Vicario Capitolare fosse Regalista, ò Anziano, importava bensì, che fosse uno solo, certo, indobitato, e canonicamente eletto, ch'era quella idea, ch'erasi proposta il Papa, che con essi Parlamentarj accordavasi nel fine, ma essi discordavan da lui nel mezzo, che unicamente poteva haversi nell'Unità del Superiore Ecclesiastico. Dalla Teologia pigliarono i Parlamentarj una Conclusione assai dubbiosa, anzi condannata, cioè bastare a' fedeli il titolo colorato del Sacerdote ministrante i Sacramenti per la loro validità, mentre chi vedea assiso al Confessionario il Prete per ascoltare le Confessioni, non è obbligato alla segreta perquisizione se sia egli fornito di Podestà bastevole à quel santo Ministerio, e che però ricevendo da lui l'assoluzione, il detto titolo colorato basta per renderla valida, e che i Confessori della Diocese di Pammies approvati dal Vicario Capitolare, anche Regalista godevano tale titolo; così i Patrochi proveduti delle Parrochie in Regaglia, i quali come tutti i Prebendati, e Canonici, che havevano eletto detto Vicario havevano conseguite le Dignità, e Beneficj per nomina Regia, che era la porta usuale per la quale entravano all'esercizio della giurisdizione Ecclesiastica in Francia non solo i Ministri Sacerdoti, ma tutti i Vescovi, il che esibendo uo titolo non solo colorato, ma sostanziale, era bastevole per quiete delle Coscienze, che ponevano in rotta, e perturbamento della dichiarazione, che

Ex allegat.

Sensi de' Francesi, e del Parlamento sopra detto Breve.

ANNO 1681

che portava il Breve di nullità delle Confessioni, e de' Matrimonj celebrati per mezzo de' Parrochi, e de' Confessori con facoltà del Vicario Regalista, e che per questa ragione ancora Teologica non potea darsi esecuzione al Breve senza esporre la pace dell'Anime à cimento, e la pubblica quiete à sedizione. E pure non era sì alto l'Articolo, che i dottissimi Soggetti, che sono i Senatori non potessero sovvenirsi, che sebene alcuni Teologi tengono l'opinione della sufficienza del Titolo colorato nell'amministrazione de' Sacramenti; la parte maggiore poi sostiene per più probabile l'opposta, ed in concorso di amendue le opinioni più, ò meno probabile era moderna la diffinizione Appostolica, che pur per decisione di Articoli dottrinali si accoglie per venerabile in Francia, si debba seguitare la più probabile, ma nè pure versavasi in tal caso, mentre il titolo non era altramente più colato, ma annichilato ne' Vicarj Regalisti, e ne' Confessori di Pammies, quando il Papa per suo Breve speciale havevalo abolito, imponendo, che la facoltà per l'esercizio della giurisdizione Ecclesiastica da altronde non si pigliasse; che dal Vicario Capitolare non Regalista, e che pur bastasse per titolo colorato, e legitimo l'essere i Parrochi assunti per nomina Regia in Regaglia in vigore de' concordati frà Leone Decimo Pontefice, ed il Rè Francesco Primo, la stessa loro disposizione lo escludeva, ricercandosi precisamente, che la nomina Regia fosse approvata, ricevuta, e confirmata dalla Sede Appostolica, e nel caso presente, non solo mancava, ma vi era il positivo dissenso nel Papa, che per sue lettere haveva impugnate, anzi annullate dette nomine. Per ragione de' Privilegj della Chiesa Gallicana pretese il Parlamento di giustificare la propria contradizione al Breve d'Innocenzio sul fondamento, che dannandosi in esso lo stesso Arcivescovo di Tolosa, questo seben soggetto alla giurisdizione Pontificia dovesse à tenore de' Concordati suddetti giudicarsi per mezzo di Delegazione Appostolica da' Giudici nel Regno, e non tirarsi à Roma, dove asserivano non esser obbligato à comparire, e che perciò fosse prevertito l'ordine del Giudicio, che il giudicato non meritasse esecuzione, come parimente successe rispetto a' Regolari, che inibivansi con Precetto penale del Papa ad astenersi dall'esercizio delle Confessioni colla facoltà del Vicario Regalista, quando questi pure volevansi giudicati da' Delegati in Francia, non in Roma; ma il caso era diverso, perchè il Papa non condannava nel Breve nessuno per via giudiciaria, ma imponeva all'Arcivescovo, e Regolari una legge, ò precetto per direzione economica della disciplina Ecclesiastica, per impedire la quale la disposizione de' Concordati non era bastevole, ma conveniva supprimere interamente la Podestà Pontificia sopra il Clero, il che non fù mai intenzione di Leone Decimo, nè di Francesco Primo, i quali in tanto convennero, che gli esenti dal foro ordinario, e soggetti al Papale non si tirassero à Roma, ma si facessero dal Papa giudicare per suoi Commessarj in Francia quanto la lontananza per le informazioni giudiziali, e massimamente per l'esame de' Testimonj non potean pratticarsi senza gran dispendio di tempo, e di oro, il che non poteva temersi nella prescrizione d'un ordine, e comandamento, che il Papa faceva a' suoi soggetti, accioche non errasero, non entrando nel punto di castigarli, perchè havessero erraro. In somma parve strano ad ogni Nazione Cattolica la scritta opposizione del Parlamento di Parigi al Breve Appostolico di Innocenzio, e vi fù chi disse, che havendo patita una severa riforma per ordine del Rè Luigi l'autorità di detto Parlamento in Temporale, volessero i Senatori pigliarne ricompensa sopra la Spirituale del Papa.

ANNO 1681

4 Era finalmente pervenuto in Roma, giusta le promesse del Rè, il Cardinale di Errè, il quale dovendo trattare col Pontefice Innocenzio il negozio della Regaglia, sapendo di havere à fronte la di lui costanza, ò come dicevano austerità, ò poca disposizione à far grazie, si studiò d'impiegare tutto il suo spirito per animare i suoi discorsi ancora colla forza dell'eloquenza, e della dottrina, delle quali trovavasi eccellentemente fornito. Fù però accolto con somma benignità, ed ascoltato con somma pazienza. Propose egli in diversi Colloquj, che hebbe col Papa, e co' suoi Ministri molti argomenti per dimostrare evidenti le ragioni del Rè sopra l'affare medesimo, l'estratto delle quali è il seguente: Essere il diritto Regale nato ad un patto colla Corona di Francia, havere per ciò assunte le qualità proprie di patrimonj, e preeminenze Regali di inalienabili, ed incapacità di prescrizione, in maniera, che sebene un Rè, ò per concordia le cedesse, ò per negligenza le perdesse,

Ex alleg.

Ragioni del Cardinale d'Errè per sostenere la Regaglia.

ANNO 1681

desse, il Successore nella Corona era tenuto per decoro della maestà della medesima, per indennità de' Successori di ricuperarle, e quindi se ò per l'uno, ò per l'altro capo alcune Chiese del Regno si fossero sottratte dalla stessa ragione Regale, era obbligato il Rè Luigi per non abusarsi dell'alto senno, e potenza, che Dio gli haveva data di ristabilire la sua Corona ne' suoi diritti perduti, come la forza delle sue Vittorie l'havevano reintegrato al possesso di tanti Stati Temporali, che ne' Civili trambusti de' suoi Precessori gli havean rapiti i nemici della Francia. Che fosse poi coetanea la Regaglia alla fondazione della Corona essetne riprova il non trovarsi Indulto, che la permettesse, che se non fosse nata colla stessa Constituzione dello Scettro Francese i Vescovi di quel tempi, che in tanti Concilj celebrati si palesarono sì zelanti per conservazione, e reintegrazione della Chiesa, e sue prerogative di libertà non l'haverebbono tollerata, ed havendola tollerata doversi dire non poterla impugnare come una marca di onore riservatasi da i Rè primieri per le beneficenze colle quali atricchirono la stessa Chiesa. E se convincevasi per coetanea la Regaglia alla Corona, dnveva estendersi sopra tutte le Chiese degli Stati, che le ubbidivano à quei tempi, che importa la dimensione delle antiche Gallie, di Belgica, Aquitanica, e Narbonese, che se poi alcune Provincie eran cadute sotto altro Dominio, la Corona nella forma, che non haveva perduta la ragione di ricuperatle, così haveva cooservato vivo il diritto della Regaglia coll'uso del possesso Civile, che ritiene il padrone di un fondo, ò podere, ò di un feudo, nel qual sia la ragione di Padronato di presentare i Soggetti per le Parrocchie, che sebene hà perduto il possesso naturale per l'usurpazione del Competitore, recuperandoli poi, le ragioni medesime si ravvivano in lui, che per la violenza patita mai si tenne per ispogliato, conservando vivo il suo antico possesso Civile per consolidarlo col naturale all'atto della conseguita reintegrazione al feudo usurpatoli. La forza, che si faceva sul Canone del Concilio di Lione illanguidirsi totalmente dalla risposta, che sendo di tante specie la Regaglia, esso non parlò di questa per il motivo, che nello stesso Testo si adduce di consuetudine, ò di usurpazione, quando tale diritto spettante alla Corona di Francia non è per sola consuetudine,

ma per ragione nata con essa lei à un tempo medesimo, e parlare più propriamente de' Padronati ne' quali i Padroni Laicali per la loro vacanza havevano ragione di custodirne le rendite, ed in tanta ambiguità di qual Regaglia si parli quando le specie si contano fino ad otto, non havere i Vescovi di Alet, e di Pammies Promotori della Controversia potuto pigliare detto Canone come un Testo Evangelico con precipitare le loro sentenze prima di firmare di qual Regaglia precisamente intendessero i Padri del suddetto Concilio. Nè doversi badare alle note esagerazioni di detti Vescovi, e di pochi seguaci superstiti alla loro morte, che per inasprire il zelo del Santo Padre havevano qualificata la Regaglia per una schiavitù della Chiesa, come se con tutti i Sacramenti si fosse data frà le catene de' Maomettani, perchè dovevasi spogliare il fatto da tutti gl'ingrandimenti, che per renderlo terribile se gli addattavano come fà il saggio Mercante, che per conoscere la qualità del Destriero, che vuol comperare, lo fà spogliare degli arredi, che lo ricuoprono. E quindi ridotta nel suo puro essere la Regaglia è una custodia, che il Rè Tutore della vedovanza delle Chiese del suo Regno piglia per difenderle col possente suo braccio dalle usurpazioni de' Confinanti a' loro Poderi, e pet salvare i frutti al Successore nel Vescovado, ò nel Benefizio, il che cadendo come cosa mera temporale, in comodo dello stesso Successore, qual ragione Umana, ò Divina si oppone perchè non possa egli donare, cedere, ò rilasciare detti frutti à chi più gli è gradevole, il qual consenso de' Successori era universale, sendo pronto il Clero di tutto il Regno à farne ogni dichiarazione, e da che il Santo Padre non insisteva in altro, che per l'osservanza della Legge Canonica, che riserva i frutti vacanti à chi viene eletto al Vescovato, non vedersi cagione d'infastidirsi se questo si cede al Fisco Regio, il quale nè pure si abusa di tale Cessione, perchè la pietà de i Rè preteriti, e presente gli hà convertiti sempre in uso pio, ò nella Guerra Sacra per la Religione. Essere il Sommo Pontefice il massimo degl'huomini, e dovere attendere alle cose massime. E massima esser quella di abbattere l'eresia conculcatrice de' Sagramenti, esterminatrice del Sacerdozio, e nemica del Pontificato Romano più de' Turchi, e se il Rè Luigi impiegavasi con tutto lo sforzo del suo

ANNO 1681

suo potere per distruggere l'eresia di Calvino negl' Ugonotti di Francia, ed in tale impresa gloriosa impiegava i frutti delle Chiese vacanti per ragione della Regaglia; riuscire ciò molto più vantaggioso al servizio della Chiesa Universale di quel che fosse, che detti frutti si dassero a' successori ne' Benefizj, che pure gran porzione se ne rilascia loro, oltre all'utile, che ridonda a' beni, e ragioni delle Chiese vacanti, che coperte dall' autorità Regia non soggiacciono à dilapidazione de' mali Ministri, ad usurpazione de' vicini possidenti. La nomina poi de' Soggetti a' Benefizj vacanti in Regaglia, non esser nè pure quel mostro, che si figurava, mentre il tenore di detta nomina non pervertisce, come si esaggerava le Canoniche Instituzioni, nè l'autorità delle Chiavi date da Cristo à San Pietro, la minuta della quale esibivasi à considerare, disponendo la lettera di provisione, ò sia documento dell' Ordinario Ecclesiastico in tali termini precisi, cioè: Noi Canonici del Capitolo Sedovacense. Sappia ogn' uno, che vedute le Lettere Regie, colle quali il Cristianissimo Rè nostro conferì il tal Beneficio, ò Parrochia al tale, come vacante in Regaglia, colla condizione di presentarsi à Noi per ottenere l'approvazione, e Missioni Canoniche per potere esercitare le funzioni Spirituali annesse à detto Benefizio anche per la Cura dell' Anime, ed havendolo sottoposto all' esame, costandoci della di lui dottrina, sufficienza, capacità, e bontà di vita, l'habbiamo approvato, concedendoli le Lettere della presente approvazione, acciocchè possa esercitare la Cura dell' Anime, amministrare i Sacramenti colla giurisdizione Ecclesiastica. Pregando i Venerabili fratelli i Canonici della Collegiata à cui appartiene detto Benefizio, acciocchè subito glie ne dieno il possesso in virtù delle Lettere di Collazione, ò sia Provisione, che per ragione di Regaglia li sono state concedute, e lo ricevano all'esercizio della Cura dell' Anime della giurisdizione Parrocchiale, e dell'altre Spirituali funzioni, che per ragione di detto Benefizio li competono. Da una tale spedizione, che si fà per ogni Beneficio vacante in Regaglia conoscersi, non riceversi dal Rè, come si suppone, ò dall'autorità Laicale l'Investitura della Podestà, e Giurisdizione Spirituale, ma da' Canonici, e Vicarj Capitolari, che sono Ordinarj Ecclesiastici Capi della Chiesa Catedrale vacante, di maniera, che il Rè in tale caso non haveva maggior diritto di quello, che goda ogni sgraziato, e vile huomo del volgo, ò anche femina, che goda jus padronato laicale, mentre essi presentano i Soggetti alla Cura dell' Anime del loro Padronato, con libertà ancora di variarlo se non venga per esame riconosciuto idoneo, mentre i Vicarj Capitolari, che ricevono le nomine Regie potevano ò per difetto di scienza, ò di onestà di costumi rigettare il nominato, e trovandolo degno, da essi, e dalla loro Podestà Ecclesiastica conseguivano la giurisdizione, e non dalla nomina del Rè, che come cosa estrinseca, e condizionata prescriveva a' medesimi di assumere le parti di Giudice, e procedere, mediante la cognizione della causa, servato l'ordine della Ragion Canonica; e quindi ò per essere il jus della Regaglia proprio della Corona, coetaneo con lei, inalienabile, e non soggetto à prescrizione, ben haveva potuto il Rè farlo rifiorire dove erasi perduto, e ciò col consenso di quasi tutti i Vescovi del suo Reame, che godeva di tale prerogativa singolare del proprio Monarca, à riserva di un pugno di Paese, come eran le Diocesi di Alet, e di Pammies, i Vescovi delle quali vissero sì poco riverenti alla Santa Sede, che in questo potevano apprender molto dal chiaro esempio del piissimo Rè Luigi, che emulando la pietà, ed azioni de' suoi maggiori professavale tutta la venerazione, stimando, che la propria benemerenza colla Chiesa potesse farle conseguire riflessi propizj da Sua Santità, che per tante egregie virtù n'era degnissimo Capo, e Pastore Universale.

5

Tali ragioni rappresentate molto più difusamente, ed elegantemente dalla forte facondia del Cardinale di Etrè al Pontefice Innocenzio non lo soddisfecero un punto, considerandole opposte alla Ragione Canonica, ed alla libertà della Chiesa, perchè sebene egli non haveva gran cognizione di lettere, godeva però una mente capace di ogni grande affare, anzi di ogni articolo più sottile, ed haveva Consultori domestici, oltre i Cardinali di sommo zelo, e dottrina, anche Gio: Battista De Luca suo Auditore celebre Legista, ed Agostino Favoriti Segretario della Cifra, il quale ardente ancor più del primo ad impugnare la Regaglia, anteposero al Papa le risposte ad ogni Udienza, che detto Cardinale pigliasse sopra l'affare medesimo, la sostanza delle quali ristretta al metodo della

Risposte del Papa alle suddette ragioni.

ANNO 1681

della nostra brevità portò tali sensi: Con poca ragione essere stato supposto al Rè Cristianissimo, che la Regaglia, ò sia Diritto di lei fosse nato insieme colla sua Corona, ò come Privilegio fondamentale nella di lei fondazione, mentre ogni Cronaca alterava il fatto, ed il tempo da non potersene fare tale conseguenza, attesochè la Chiesa Cattolica fù piantata in Francia, mediante la Predicazione di San Pietro, per mezzo de' Vescovi, che egli vi spedì, particolarmente di San Marziale, ed indi da San Clemente Papa per mezzo di San Dionigi Areopagita, anzi da San Policarpo colla Missione de' Predicatori mandati fin dalla sua Sede Vescovale di Efeso, di maniera, che essa Chiesa sussisteva ancora durante la persecuzione de' Cesari Gentili, e sotto il loro Dominio Temporale. Usciti poi i Franchi dal Settentrione, e conquistate coll' armi parte delle Gallie, pervennero sotto la condotta di Clodione à stabilirsi il Dominio fino alla Città di Parigi, e dopò di lui regnarono almeno tre altri Rè Idolatri di Religione, senza cognizione dell' Evangelio, finchè Clodoveo, ò sia Ludovico Primo ricevè il Battesimo l'anno ottantesimoquarto del quinto Secolo di nostra salute, onde non rapportando à questo calcolo il Regno de' Principi Gentili, che non sapeva nè Chiesa, nè prerogative, ch' essa godesse, la fondazione della Corona doversi pigliare dal tempo del Regno di Clodoveo, e quella della Religione Cristiana dalla Predicazione, e fondazione della Chiesa Gallicana da' Santi Marziale, e Dionigi seguita quattrocent' anni prima al meno, ed in conseguenza con un' anteriorità di tempo sì notabile non potersi mai figurar sussistente la ragione, che ad un tempo stesso si fosse fondata la Chiesa, e la Monarchia, e che questa da lei conseguisse il diritto della Regaglia, quando non fù cognita à i Rè Idolatri la di lei libertà, che non conoscevano Giesù Cristo, che libera la fondò dal Dominio de' Cesari, tanto più, che sedea allora Papa Felice Terzo, che se havesse conceduto Privilegio al novello Rè Cristiano Clodoveo, se ne haverebbero notizie dagli Scrittori di quei tempi Eugario, Liberaro, Niceforo, e dalle Pistole, che si hanno stampate dello stesso Pontefice Felice; se dunque la Chiesa Gallicana è più antica per quattro Secoli interi di quel che sia la Monarchia, e Corona Francese, come mai potersi allegate coetanee le di lei prerogative della Regaglia, che se ancora fosse stata goduta da i Rè Gentili non poteva farsene caso, quando i Cesari Romani, ed i Tiranni involavano alla medesima altro che la disposizione delle Prebende, è Benefizj, che anzi riguardando la loro origine, nè pure à quei tempi erano in uso, mentre i Vescovi si alimentavano dalle decime, oblazioni, e limosine conferite da' fedeli, ed essi alimentavano i Cherici con provedimento à mese per mese come riferisce San Cipriano, ed il Pontefice Simmaco nell' anno secondo del Secolo sesto impose à San Cesareo Arelatense, che per togliere l'abuso dell' usurpazione de' poderi, e beni di Chiesa, che facevano i Secolari, si concedessero à godere a' Cherici benemeriti, acquistando à questo modo il titolo di benefizj: onde distrutto il fondamento, che la Regaglia fosse coetanea colla Corona venire in conseguenza, ch' era essa un' usurpazione della forza della podestà Secolare, ò una mera tolleranza della benignità, ò impotenza della Chiesa, e perciò con ragione il Concilio di Lione haveva proibita ogni di lei estensione, senza, che havesse luogo la risposta, non disponer esso di quella spezie di Regaglia, quando il Testo del Cap. 13. *de electione in* 6. parla chiaro di guardia, e custodia de' frutti delle Chiese vacanti, acciocchè i fondi, e poderi non fossero deteriorati, e non si allargasse da Chiesa à Chiesa, imponendo servitù à quelle, che erano in libertà. E se tale libertà era un diritto comune alla Chiesa Universale conceduta da Dio per di lei maestà, ed onore, non essere in balía del Clero di rinunciarla, e quindi à nulla rilevare, che i successori ne' Vescovadi, ò Badie sieno contenti di cedere i frutti della vacanza al Fisco Regio, perchè non importa solo il loro particolare interesse, ma una servitù, che con regola generale s'impone sopra le Chiese, le ragioni delle quali giurano di conservare, anzi di ricuperare le perdute. Ammirarsi il santo zelo del Rè Luigi di perseguitare, e di estinguere l'eresia, ed il merito di sì gloriosa azione restar scritto in Cielo, ed haverne le benedizioni di tutti i Cattolici, e sopra tutti da lui Papa, ma non esser se non pregiudiziale l'esempio, che prestavasi a' novelli convertiti coll' antepor loro lecito lo spogliar quella Chiesa, ch' egli intendeva di esaltare, privandola della libertà, che Dio le haveva data; e se per tanta impresa conveniva usurpare quel d'altri, non poteva essere accetta à Dio,

ANNO 1681

à Dio, che haveva prescritta per base della Religione Cristiana la giustizia di non rapir nulla à nessuno, anzi esser questo un vivo argomento da muovere la magnanimità dell'animo Reale à lasciare intatte le ragioni Ecclesiastiche, per non distruggere colla sinistra ciò che operava colla destra, non mancandoli modi di provedere alla sussistenza delle sue Truppe contro gl' Ugonotti per la copia delle ricchezze, che Dio gli haveva date, senza toccare quelle poche, che trovavansi dedicate al Culto di Sua Divina Maestà, e benchè si dicesse minima rispetto alla massima la cosa della Regaglia à petto alla distruzione del Calvinismo, non potersi mai dir minimo quello dove entra il peccato come offesa fatta alla Legge di Dio, ed à Dio medesimo infinita se non per oggetto, per termine, e non poter essere senza peccato l'involare i diritti, e violare la libertà Ecclesiastica, imponendo una nuova servitù à quelle Chiese, che godevano la libertà coll' incorso nelle Censure, promulgate dal suddetto Concilio Ecumenico di Lione. Considerarsi poi la formola, ò minuta delle Patenti, ò Lettere di Provisione, che da' Vicarj Capitolari si spediscono per i Benefizj vacanti in Regaglia: vedersi moltiplicare le dissonanze alla ragione Canonica, anzi alla Divina, mentre in esse si chiama la nomina Regia Collazione del Benefizio, quando tale vocabolo importa pienezza di podestà sopra le appartenenze Spirituali, che influisce il titolo per l'amministrazione de' Sagramenti, e per tal cagione non compete se non a' Vescovi posti dallo Spirito Santo à reggere la Chiesa di Dio, ed il tollerarla usata dal Principe Secolare essere un pervertimento della Gerarchia, e libertà Ecclesiastica, come se fossero pari le prerogative dell' Imperio, e del Sacerdozio, e quando ancora detta parola di Collazione si cambiasse nella più propria di Presentazione, come si costuma ne' Padronati, tanto non potersi tollerare, come era affatto incongrua la comparazione della Regaglia collo stesso Padronato à cui tanto si ricevevano dalla Chiesa le presentazioni del Padrone Laicale, quanto era essa entrata con lui in contratto, riservandoli tale diritto per legge di fondazione, e per titolo oneroso di dote data al Benefizio, che nella Regaglia il Rè nulla hà dato, nè la Chiesa nulla hà lui promesso: Riflettersi, in fine assai frivolo il fondamento, che facevasi da' Regj sopra il suppo-

sto consenso della Chiesa Gallicana, perchè il Rè estendesse il preteso diritto di Regaglia sopra ogni Chiesa del Regno, perchè appunto i Padri del Concilio di Lione, prevedendo uno sconcio tale, che potessino nascere Cherici, e Prelati più zelanti de' vantaggi dell' Imperio, che del Sacerdozio, havevano proveduto, decretando nell' istesso Capo decimoterzo dell' elezione in sesto, che la stessa pena comminata agl' Usurpatori della Regaglia s'incorresse da quegli Ecclesiastici, che non impugnavano essa servitù, non che se vi soggettavano le loro Chiese come Tutori non Padroni delle ragioni loro. Dolere allo stesso Papa di non potere con nessun Indulto riconoscere i meriti, che il glorioso Rè Luigi acquistavasi colla Religione Cattolica, perchè come osserva Genebrando Arcivescovo d'Ais dottissimo Prelato Francese i concordati di Leone Decimo con Francesco Primo, che portarono al Rè il diritto di nominare alle Chiese vacanti, sono riusciti per quel Regno una sentina di disordini nel Culto Divino per l'aumento dell' eresia, ed un Seminario di Simonie di confidenza benefiziale rispetto a' Ministri Regj non tutti emaculati, con esterminio della dottrina, della virtù, e della pietà, ed in sostanza non hà orrore di dichiararli la peste del Regno; onde se fossino veramente sinceri amanti della gloria di sì gran Rè quei Ministri, che lo infervorano nella pretesa della Regaglia Universale cambiarebbono consiglio, e ritirandolo da' pericoli della sua coscienza parlerebbono in forma diversa; ma perchè cercavano più tosto il credito d'Inquisitori dell' ingrandimento della Corona, che la fama, ed onore d'un Rè Cristianissimo, godevano di farlo urtare colla Chiesa, per metterla in derisione, e disprezzo degl' Ugonotti, ed operare così all' opposto dell' eroica intenzione di Sua Maestà fissa ad esterminarli.

6 In tali controversie finì l'anno presente per ripullular indi nel venente colla sequela di altre più gravi frà la Francia, ed il Pontefice Innocenzio, che ne terminò un' altra pure importante col Rè, ò Corona di Portogallo. Fù già in quel Regno, e nell' altro degl' Algarbj fondata all' uso di quella di Spagna la Santa Inquisizione contro gl' Appostati, ed Eretici per autorità Appostolica, acciocchè impiegando gl' Inquisitori per proprio zelo le parti nobili di Giudice investigassero i delitti, che com-

Ex Brevi Apostolico impress. Romæ.

ANNO 1681

Regole per l'Inquisizione Santa di Portogallo.

mettevansi contro la Fede Cattolica, deputando il Papa à nomina del Rè un Prelato con titolo d'Inquisitore Generale ne' due Regni suddetti, il quale poi co' Ministri Suddelegati invigilasse alla custodia della Religione, ed alla purità incontaminata da errori della Dottrina Cattolica. Riuscì odioso questo nuovo Tribunale agl' Eretici, e ne divulgarono calunnie, e rigori inconvenevoli, aborrendo quella verga, che contenevali in dovere; e quindi fù sempre attenta la Sede Appostolica à temperare con tale clemenza ogni atto dello stesso Santo Tribunale in ogni Regione del Cristianesimo, che non si potesse se non chiamare Tribunale di Penitenza, e di Misericordia per i deviati pentiti, e corretti, onde tale santa moderazione, che risplende nel Tribunale Supremo della Santissima Inquisizione di Roma allettò i Portoghesi, che si tenevano aggravati dalla loro particolare Inquisizione del Regno à portare i loro ricorsi al Pontefice Clemente Decimo. Furono questi espressi per parte de' Cristiani nuovi ò carcerati, ò inquisiti nell' Inquisizione di Lisbona, di Evora, e di Coimbra. Sotto tal nome s'intendono quei Cristiani, che discendenti da' Genitori, ò Avi Ebrei, ò Mori cadevano in sospetto di haver ricevuto il Battesimo à pompa, ma di ritenere i Riti Mosaici in segreto, ò le superstizioni Maomettane, e venendo accusati, e rendendosi sospetti anche con azioni equivoche di Apostasia della Fede Cristiana, supposero venir carcerati, straziati, oppressi, e condennati anche all' ultimo supplizio, alla perdita de' beni, ò almeno à salir in palco per far pubblicamente un' atto di Fede senza indizj legitimi, e con un precipizio di severità intollerabile opposta alla maturità, e discrezione della Santa Inquisizione di Roma. Recò tanto fumo di verità l'esposto per nome de' suddetti nuovi Cristiani, che esso Papa impose a' Cardinali Inquisitori di avvocare alla loro cognizione simili cause, inibendo all' Inquisitore Generale di Lisbona, ed agl' inferiori, di sospendere i loro Processi, e ricercare il Voto per la decisione a' medesimi Cardinali in pena delle Censure, e di nullità degl' Atti, e di non dar molestia a' Procuratori, e difensori de' medesimi Cristiani nuovi in odio del ricorso portato da loro alla Santa Sede. Passato indi da questa vita il suddetto Pontefice, fù deputato dal Regnante Innocenzio Inquisitore ne' detti Regni Verissimo di Alencaste già Arcivescovo di Braga, al quale fù imposta l'esecuzione de' riferiti Decreti di Papa Clemente con espressamente proibirli di procedere contro i carcerati per detta causa all' ultimo supplicio, ò alla pena della galera, ò di confiscazione de' beni, incaricandone l'esecuzione à Marcello Durazzo Arcivescovo di Calcedonia Nunzio Appostolico ne' medesimi Regni; ma la necessità di riconoscere i fondamenti de' supposti aggravamenti di detti inquisiti richiedeva di chiarirsi coll' oculare inspezione, se l'allegato precipizio era sussistente, se le pene erano appropriate, e se i trattamenti severi, ò inumani havevano verità, fù imposto allo stesso Nunzio di farsi consegnare dall' Inquisitore Generale alcuni de' Processi spediti contro i condennati per ravvisare qual' ordine, qual metodo, e qual rigore si fossero usati nel compilare, e terminare le cause passate, per poi dar regola migliore, e consentanea alla ragione per le future. Parve al suddetto Inquisitore Generale strana tale inchiesta, ò tenendosi libero da ogni Censura, ò non ricordandosi che fondato il suo Tribunale dal Papa haveva esso la podestà di riformarlo se fosse scorretto, ò di moderare à lui quella giurisdizione, che gli haveva data, e tanto fù duro all' Ubbidienza, che interpose la stessa autorità della Corona, implorando gl' Uffizj del Governatore del Regno, Principe Don Pietro, che fece passarli efficaci col Papa per mezzo di Ludovico Arcivescovo di Braga suo Ambasciatore in Roma. Si mostrò costante ad ogni premura Innocenzio, e raddoppiò la comminatoria contro l'inobbedienza dell' Inquisitore, non solo in pena delle Censure per lui di sospensione, e per i subalterni Ministri di Scomunica, ma di privazione delle loro Cariche, imponendo a' Vescovi Diocesani di procedere in tanto alle Cause del Sant' Offizio colla loro facoltà ordinaria secondo i Sacri Canoni, e volendo, che in tanto tutti gl' Inquisitori loro Ministri, ed Officiali fossero sospesi da' loro uffizj, e che non potessero ingerirsi in avvenire durante detta sospensione in nessuna causa, nè introdotta, nè da introdursi, come privati della giurisdizione di giudicarle, che discesa loro dalla Sede Appostolica, da essa se li toglieva. Destò nel cuore dell' Inquisitore Generale questa virile deliberazione gli stimoli del figliale ossequio, e d'ubbidienza, che doveva professare alla Santa Sede,

ANNO 1681.

ANNO 1681

ed al Sommo Pontefice, e risoluto di dare due de' chiesti Processi originali già spediti contro i Rei condennati, li consegnò non al Nunzio come ordinavasi da Roma, ma al Rè, cioè al Governatore del Regno, dal quale mandati all'Ambasciator proprio in Roma, furono da lui consegnati finalmente nelle mani del Papa, che soddisfatto dell' ubbidienza rivocò la sospensione, assolvè gl' incorsi nelle Censure, e permise agl' Inquisitori di procedere come prima, ordinando a' Vescovi di rimettere le Cause spettanti al Sant' Officio, a' medesimi Inquisitori, a' quali diè facoltà di procedere ancora contro i Proveditori, Agenti, e Difenditori de' Cristiani nuovi quando non fosse in odio del ricorso fatto da essi à Roma, ma per capo di delitto nelle forme della ragione.

7 Vedutisi poi i suddetti due Processi dell' Inquisizione di Portogallo da' Cardinali Generali Inquisitori, dee credersi, che fossino informi, e che le sentenze pronunziate contro i condennati non havessero consonanza nè colla misericordia, nè colla maturità, nè colla discrezione, che pratticasi da essi nel cercare ne' Rei la Penitenza, e nel penitenziarli con tale misura, che seco rechi il carattere della mansuetudine della Chiesa, e della Misericordia del Tribunale, quando la riforma prescritta à quello di Portogallo si concepì con numerose regole di correzione, che suppongono gl' eccessi, ò abusi anteriori. Diede dunque il Pontefice Innocenzio come Supremo Legislatore, e Maestro di Santa Chiesa metodo alle Cause della Inquisizione di Portogallo con suo Breve Appostolico segnato il ventesimo secondo giorno di Agosto in tali termini: Che in avvenire non si procedesse alla Confiscazione de' beni contro gl' Inquisiti avanti alla Sentenza diffinitiva per spedizione della loro Causa, e che frà tanto essi beni si conservassero senza permettere vendita, se non per cagione di alimentare gl' istessi carcerati inquisiti, anzi si formasse inventario di detti beni coll' assistenza d'un parente del carcerato, si assicurassero con sigurtà in deposito ò allo stesso parente, ò ad altra persona idonea da' quali si ricavasse assegnamento per l'alimento non solo dell' Inquisito, ma ancora di tutta la di lui famiglia, soddisfatti come di ragione i di lui Creditori. E se nello stendersi l'Inventario si trovino beni, ò denari di altri, incontanente li sieno restituiti. Datasi poi la sentenza di Confiscazione, questa non s'intenda sopra i beni enfiteutici, ò fideicommissarj, ma si consegnino à chi viene chiamato di giustizia à succedervi, procedendo indi il Fisco, servendosi delle proprie ragioni. Alla carcerazione del Reo denunciato non possa procedersi senza che precedano indizj legitimi, nè si ritenga nelle carceri sotto qualsisia pretesto, ma colla maggiore sollecitudine sia spedito senza nè pure aspettare l'atto pubblico chiamato atto di fede. Nel darsi il giuramento all' Avvocato de' Rei si aboliscano le parole *se per congettura*, e possa esso parlare a' carcerati senza assistenza, dandoseli copia del Processo, soppressi i nomi de' Testimonj, e le circostanze, che potessero indicarlo. Che se il Reo vuole altro Avvocato non se li nieghi, purchè sia huomo di buona fama, prestato che haverà il giuramento, ma che non possa parlare col carcerato senza l'assistenza di persona da deputarsi dagl' Inquisitori. Non siano esclusi i Cristiani nuovi dall' abilità di esaminarsi à difesa loro, che se allegassero negativa coartata si osservi la disposizione del jus comune, e canoniche Costituzioni. Nel caso nel quale debbasi dare a' Rei Curatore, ò Tutore non doversi deputare il Custode delle Carceri, ma persona grave, e fedele, di buona coscienza. Restino proibite le suggestioni, le promesse, le concussioni in riceversi l'esame tanto de' Rei, quanto de' Testimonj. Nè per essere uno denunciato discendente da Ebrei potersi ricevere, ò dedursi prova di Giudaismo, dichiarandosi essa sola impotente à commettersi nessun atto giudiciale contro il discendente, se poi non sia luogo à condanna contro il carcerato, non possa forzarsi à salir sopra il palco, ma subito si rilassi senza aspettare, che faccia l'atto di fede. I Cristiani nuovi doversi ricevere per Testimonj contro i Cristiani antichi salve l'eccezioni legali, nè riuscire lecito di esigere da essi giuramento di non esaminarsi contro i Cristiani vecchi. Non si proceda à riporre l'Inquisito frà' Rei senza prima verificare il capo del delitto, in quei casi, che si dicono di fatto durevole, ò permanente, nè si habbia per diminuto quello, che nella sua confessione non nomina Testimonio informato, e nella Causa di Apostasia dalla Fede il Reo confesso, non nominando per compliee un suo congiunto in primo grado, non possa tenersi per diminuto se non si verifica detta complicità, ò il dolo, che habbia fatto aste-

Ex dicto Brevi.

Riforma del Tribunale dell' Inquisizione di Portogallo.

ANNO 1681

ANNO 1681

astenerlo dal nominarlo. Nel condannarsi l'Apostata dalla Fede Cristiana, che sia confesso di haver usate le Ceremonie Mosaiche prima della sua conversione non habbia luogo la pena ordinaria se sia negativo di haverle pratticate dopò, se non ne restasse convinto, massimamente se dette ceremonie sieno equivoche. Quanto a' Testimonj singolari, ma contesti in specie di Eresia determinata, ò di Apostasia, potersi osservare l'antico stile di Portogallo di attenderli, purchè sieno molti in numero, e considerabili per qualità, legali, idonei, e degni di fede, concorrendovi prima gl' amminicoli, ed altre circostanze ricercate dalla ragione. Volersi, che necessaria la repetizione de' Testimonj Fiscali cogl' interrogatorj, e citazione, e notizia del carcerato, quando egli non esibisca interrogatorj si supplisca dal Giudice, interrogandoli ex officio, altramente non costituiscano essi prova bastevole. Parimente non determinarsi bastevole la prova del Giudaismo per confessione estragiudiziale, ò con indizj remoti, perchè possa haver luogo la pena ordinaria; che quanto alla straordinaria rimetterfi all' arbitrio del Giudice di buona coscienza. Così la confessione havuta con promessa di salvar la vita, ò di libertà, ò per suggestioni, ò oscura, ò generale, ò repugnante all'età, ò al sesso, ò all' intelletto del Reo confesso non basti per la pena ordinaria, se per altra parte non viene amminicolata. Per regola generale sieno trattati i carcerati con carità, che le carceri non sieno sì orride, ed oscure, e si permetta a' carcerati la lezione de' Libri Spirituali, il Breviario, e l'Offizio della Beata Vergine, e si faccino assistere da' Confessori nell' Agonia; si permetta loro la Confessione Sagramentale, ed il Santissimo Cibo Eucaristico ad arbitrio del Giudice. In questi termini canta la Riforma del Tribunale della Santa Inquisizione di Portogallo, imponendosi la pena delle Censure, e privazione della Carica agl' Inquisitori, che ne traviassero coll' inosservanza. Applaudì il Principe Reggente di quei Regni all' Appostolica determinazione, e deve farle applauso ogni mente discreta, quando dal figurarsi vigorosi gl' abusi, che si correggono, con essa puole argomentarsi essere stato sussistente il ricorso de' nuovi Cristiani contro gl' Inquisitori, mentre in vece di quelle viscere di carità, e di misericordia, che deve havere il Giudice Ecclesiastico, pareva, che havessero quelle del più rigido, ed austero Giudice dell' armate in guerra viva.

ANNO 1681

8

Non bisognose quest' anno le temporali contingenze dello Stato Pontificio di provedimenti legali, à due capi si ridussero dal Pontefice Innocenzio quanto allo Spirituale della Chiesa Universale, e quanto a' Regolari; rispetto al primo erasi suscitato un dubbio frà i zelanti per l'osservanza de' Sacri Riti, se prescrivendosi dalle Rubriche del Breviario Romano, che l'Antifona, ò Inno col quale si chiude il recitamento dell' Ore Canoniche in lode della Beata Vergine distinto in quattro tempi della Salve Regina per l'anno, dell' Alma Redemptoris per l'Avvento, del Regina Cœli per il Pasquale, e dell' Ave Regina per le ferie Quaresimali, che si anticipano con tale recitamento nella Festa della Purificazione della stessa Divina Genitrice, si dovesse recitare in quel giorno fisso per quella commemorazione il secondo di Febbrajo in quell' anno, che per cagione della Settuagesima la festa si trasferisce, ò pure continuare l'altra dell' Avvento, e con Decreto dell' undecimo di Gennajo risposero i Cardinali preposti alla Custodia de' Sacri Riti, che sebene trasferivasi la festa non dovevasi allungare il tempo Sagrato alla rimembranza del Divino Parto, come prefisso nella Sacra Storia Evangelica di quaranta giorni dalla purgazione, e che perciò incominciato il recitamento nel primo giorno dell' Avvento per l'Espettazione del medesimo, era dicevole di non trasgredirsi quel termine, che per la Legge Mosaica stabilivasi per appendice del Parto medesimo, che precisamente terminavasi il secondo giorno di Febbrajo. Ad istanza poi della Congregazione de' Monaci Celestini dell' Ordine di San Benedetto furono rammemorati i meriti di San Pietro Celestino, ò Morone già professore in quella Religione, ed indi Papa collo splendore dell' Umiltà di havere deposta spontaneamente quella Suprema Dignità; e ben pareva per tante cagioni, oltre à quella della di lui celebre Penitenza, e di essere stato Institutore della stessa Congregazione, che rimanesse scarso l'onore, che deferivali la Chiesa, celebrando l'annuale sua memoria sotto il solo rito semidoppio, quando per la sola ragione di Fondatore di un' Ordine Regolare, sebene membro di altro, non dovere defraudarsi del Culto maggiore, ed imposi per ciò, che detta festa si qualificasse il giorno decimonono di Maggio

Ex Regest. & Decret. Romae impress.

Decreto circa la Salve Regina.

Decreto per l'Offizio doppio di San Pietro Celestino.

col

ANNO 1681

col Rito doppio, come ottenne da osservarsi dal Clero Universale Secolare, e Regolare, speditone il Decreto sotto il decimo giorno di Marzo. Rendè susseguentemente più celebre la pietà del Rè Cattolico Carlo Secondo l'istanza fatta per aumento del Culto di San Diego, Minore Osservante di San Francesco, celebre già in tutta la Chiesa, come ascritto per chiarissimi meriti al Ruolo de' Santi Confessori, acciocchè si estendesse il Precetto Universale all'uno, ed all'altro Clero del Mondo Cattolico per la celebrazione della sua festa il giorno decimoterzo di Novembre sotto Rito semidoppio, ed esaminatasi la inchiesta dalla Congregazione de' Riti, ed approvata per pia, e giusta, il Pontefice Innocenzio ne diè il Decreto il giorno decimonono di Luglio. Tanto ancora fù rescritto alle suppliche del Cardinale Cibo Protettore della Religione della Santissima Trinità per la Redenzione degli Schiavi, acciocchè i di lei Fondatori San Gio: de Mata, e San Felice di Valois esigessero gl'Onori dovuti alla propria benemerenza, e Santità, permettendosi, che dell'uno, e dell'altro potesse il Clero Secolare, e Regolare celebrare le annuali loro feste sotto Rito doppio per suo piacimento senza precetto, approvatane la deliberazione il decimottavo giorno di Ottobre.

E di San Diego.

E di San Gio: de Mata, e di San Felice di Valois.

9 Torno all'altro capo de' Regolari fù indulgente il Papa con Breve Appostolico, segnato il giorno ottavo di Agosto, che i Terziarj, ò Conversi Professi della Religione di Santa Maria della Mercede degli Schiavi godessero tutte le Indulgenze, e Grazie Spirituali concedute da' Pontefici Precessori a' Sacerdoti Professi della medesima, da che era surto il dubbio, se ne fosser partecipi come non compresi precisamente nelle loro Constituzioni, ed Indulti. Per i Monaci Cisterciensi uscì parimente un'altra dichiarazione sotto il duodecimo giorno di Settembre, colla quale abilitavansi gl'Abbati Riformatarj, e Presidenti di quella Religione alla facoltà di benedire i novelli Abbati, anche nel caso, che la loro elezione, ò provisione si facesse in Polonia dalla Dataria Appostolica, da che le anteriori Concessioni de' Pontefici leggevansi à prò del solo Abbate Generale rispetto agl' Eletti dalla stessa Religione in esclusione del Diritto, che pretendevano havere i Vescovi Diocesani per compire ad una tale Sacra funzione.

Ex eisdem Decretis.

I e' Mercenarj.

De' Cisterciensi.

10 Riguardavano questi avvenimenti il Governo Spirituale, la Cura del quale occupava il luogo primiero nella mente del Pontefice Innocenzio, perchè sebene come Principe Temporale non possa havere neglette le contingenze dello Stato, nondimeno mai egli volle uscire dal contegno prescrittosi di Padre Comune à tuttii Potentati Cattolici, negando di entrare in Aleanza co' Principi Italiani contro la Francia, benchè fosse sì mal soddisfatto di essa, solito à dire, che lo Stato Temporale della Chiesa doveva difendersi collo Stendardo del Crocifisso, e coll'aborrimento d'impugnare altr'armi per coprirlo, che i Chiodi del Redentore, è con tutto, che il grave accidente, che narraremo mettesse uno scompiglio universale nella quiete di tutte le Corti d'Italia sorprese da un' apprensione, che minacciava catene alla loro libertà, tanto egli da pacifico Sacerdote si confermò costante nella sua deliberazione di non ingerirsi con essi, nè di entrare in ostilità, collocando tutto il fervore nelle Orazioni à Dio, acciocchè li contenesse in pace. Ma riusciva questa malagevole à godersi, perchè quella, che haveva data al Cristianesimo il Rè Luigi, non era mai serena, sorgendo ogni poco nuvole, ò per una parte, ò per l'altra ad alterarla colle apprensioni, & ad oscurarla colle novità, e questa dell' anno corrente fù più tosto un nembo di orrore, che una nuvola di oscurità. Narrammo già in altri tempi considerarsi la Piazza di Casale nel Monferrato come una Rocca formata dalla natura, e dall'arte per custodia d'Italia, dalla parte dell' Alpi, benchè essa sieda in piano alle Ripe del Fiume Pò, alla di cui navigazione signoreggia, ma l'havere essa per ampiezza di giro necessità di numeroso presidio, non hà poi il Principe, che la gode, il Duca di Mantova, forza nell'erario bastevole per mantenerla; onde essa come una chiave della libertà d'Italia si è data in mano a' Spagnuoli nel timore della prepotenza Francese, ed a' Francesi nell'apprensione del sovverchio potere de' Spagnuoli, e nell'anno corrente da essi pagavasi il presidio per vivere senza gelosia della Nazione nemica nella vicinanza dello Stato di Milano, e cospiravano i voti comuni d'Italia à vederla conservata, così sulle gravi riflessioni, che eccitava la fortuna, e le vittorie della Francia, quando surte differenze, e dispareri del Duca Carlo di Mantova cogl'Austriaci tanto di Germania, quanto di Spagna per la difesa, che intra-

ANNO 1681

Ex Foscareno, & Brigido, & Anonymo Hist. in Leopoldum Caesar.

Trattato di dar Casale alla Fràcia.

pre-

ANNO 1681

presero di Don Vincenzo Gonzaga, che pretendeva divoluta à lui l'eredità di Guastalla già occupata dal Duca per la dote della moglie, esso proruppe in doglienze di rimaner creditore dall'erario di Spagna per le Pensioni promesse, e non pagare, assorbendo anzi le immature entrate le profusioni del di lui animo grande nello spendere, ma le querele riuscite infruttuose, si avvanzò alle minaccie, forse con animo di non eseguirle, protestando di darsi in protezione della Francia, e di cederli ancora Casale. Godeva presso di lui il più alto favore Ercole Mattioli Bolognese, che in somma attività di portar gl'affari del Padrone, ne godeva ancor più per vantaggio de' proprj, e risentendo egli comune la strettezza dell'erario del suo Signore per la diminuzione de' doni, co' quali soleva generosamente riconoscerlo, si diè à persuaderlo di proseguire detta minaccia per muovere i Ministri di Spagna a' pagamenti, ma in vano od egli per malizia, come fù detto, ò per vestire di apparenza di verità la simulazione, si fece consegnare dal Duca un foglio soscritto in bianco, acciocchè potesse stendervi sopra quel fatto, che più conferisse all'urgenza del caso; onde passato à Venezia entrò in conferenza coll'Ambasciatore di Francia Abbate di Estrades, che participata al Rè la disposizione, hebbe ordine di proseguire il maneggio, per il quale il Mattioli passò in Francia, ma con ordine del Duca di contenersi in moderazione senza precipitare i consigli; entrò subito in Congresso col Segretario Regio Signore di Pompona, e ò corrotto come si crede da promesse, ò da effetti, stipulò à nome del suo Signore la cessione della Piazza di Casale al Rè Luigi, che spedì subito in Italia Soggetti per appuntare le forme d'introdurvi il proprio presidio. Il Duca, che non credeva sì precipitoso il proprio Favorito, interpose varie difficoltà, che ne allungarono tanto l'effetto, che il Duca di Giovenazzo Ambasciatore Spagnuolo in Torino, ed il Conte di Malegar Governatore di Milano penetrarono l'affare, ed impiegarono ogni possibile diligenza per roversciarlo, come si roversciò tutta la sciagura ad oppressione del Mattioli, che arrestato in Turino, chiuso in Cocchio, fù trasportato nel Castello di Pinarolo, dove resta incerto, che sorte corresse, incolpato di haver tentato con fraude, e detestato dallo stesso Principe come Infedele.

ANNO 1681 XI

Il Rè di Francia intollerante di venir deluso dall'arti del Mattioli colla regola generale, che co' possenti la burla, e l'artifizio malizioso si piglia sempre da dovero, spedì in Italia il Signore di Gaumont, acciocchè premesse col Duca per l'esecuzione del Trattato concluso col Mattioli, ed esso vedutosi al più ardoo cimenro, mandò à Parigi l'Abbate di Santa Barbara, per insinuare al Rè essere ò falsa la sua soscrizione nel foglio di Procura esibito dal Mattioli, e rapitoli colla confidenza, che usurpavasi nel suo servizio fraudolentemente, ed essendosi già soddisfatto colla di lui prigionia, supplicavalo à lasciarlo nella propria libertà; ma il Rè, che mirava per la sterilità di prole nella Casa Gonzaga imminente la successione in quegli Stati del Duca di Lorena suo nemico, e che considerava la Piazza di Casale per un freno al Doca di Savoja, ed allo Stato di Milano gli era sì predilerta l'idea di haverla in porere, che nessuna ragione potè rimoverlo dall'abbandonare il dar un colpo, che faceva tre colpi, rispetto allo Stato di Milano, a' Principi Italiani in generale, al Duca di Savoja in particolare, che trovasi legato per molte parti dalle sue forze; onde volle persistere, che il Trattato col Mattioli havesse il suo effetto, licenziando l'Inviato Mantuano con parole indicanti, non poter trovare in altra forma soddisfazione, per conseguimento della quale, senza strepito, parendoli, che Gaumont per l'ardenza del suo trattare fusse poco grato al Duca, lo richiamò, sostituendoli nel maneggio l'Abbate Morelli, Soggetto adattato al genio di lui, e provido nell'iscoprire quale fosse il mezzo più valevole per condurlo al compiacimento Reale; e benchè gli Spagnuoli risvegliarisi finalmente troppo tardi, imponessero il pagamento di grosse somme di denaro à conto delle paghe decorse del detto presidio, tanto non riuscendo bastevoli alla voragine, che apriva la munificenza del Duca in ogni più splendida profusione, Morelli si vidde aperta quella Porta, che bramava, spalancata dalla nuova urgenza di contanti, e quindi seppe sì bene insinuarsi à tempo con larghi partiti, che vinto il Duca cedè Casale al Rè di Francia colle seguenti condizioni: Riceversi in primo luogo tutto ciò, che erasi trattato, e concluso col Mattioli; che due mila fanti, e cavalli à proporzione introducesse il Rè nella Piazza, consignando in di lui potere la Cittadella, rimanendo però al Du-

Ex aliqu.

Cessione Casale al Rè di Francia.

ANNO 1681

al Duca il Dominio Civile, ed il possesso della Città, e Castello sotto Governatore deputato da lui. Che l'ingresso della gente Regia fusse subito susseguito dal pagamento effettivo di cinquanta mila doble, dovendoseli poi dall'Erario Regio pagare un' annuale pensione di sessanta mille lire Francesi; ma in tempo di guerra si accrescesse la somma fino à cento mila col Titolo di Generale delle Milizie, che il Rè spedisse in Italia. Intendersi detta Cittadella data in deposito, con promessa di restituirla con tutti i miglioramenti quando il Duca havesse figliuoli maschi, e se femine il Rè ne havesse protezione per farle succedere negli Stati di Monferrato. Apparecchiatesi intanto le Truppe Regie in Pinarolo al ragguaglio dello stabilito, traversarono con permissione della Duchessa Reggente di Savoja il Piemonte, e s'introdussero il primo giorno di Settembre in Casale con spavento de' Potentati d'Italia, che inutilmente eccitarono il Papa à collegarsi, per la comune libertà, perch'egli rispose essere riposta la libertà del Sommo Sacerdote nella riverenza, e rispetto de' Principi, per i quali era mezzo totalmente improprio l'ostilità, e che la Chiesa fondata ne' monti stabili della Santità non temeva insulti della terrena Potenza. Procurò il Duca di soddisfare a' Potentati con espressioni, che havendo gl' Austriaci abbandonata la sua Persona in braccio alla necessità senza volerla soccorrere col suo proprio, che ritenevano in mano, era stato forzato di sagrificare gli Stati suoi per declinare da' mezzi violenti in perturbamento della publica quiete; fece indi dal proprio Ministro in Roma dar conto al Papa di tanta deliberazione, supplicandolo di compatimento, ed egli li rispose, desiderar ogni grandezza al Duca di Mantova, ma non la grandezza delle protezioni, che col tempo poteva recarli pentimento.

12 Forse, che quest'acquisto di Casale occupato dall' Armi Francesi influì à roversciare un grand'affare ancor fuori d'Italia, attesochè il Rè di Portogallo inabile al governo di pari, che ad haver prole, haveva fatto rivolgere le speranze di quei Regni alla successione del fratello Principe Don Pietro Reggente, il quale non haveva, che una figliuola femina, e per ciò conveniva rinvenire Soggetto à chi ubbidire dovesse il Regno anche fuor della Stirpe Reale, ed il Consiglio del Rè Luigi di somma autorità con quei Ministri, come insigne benefattore di quella Corona antepose loro di collocar la medesima Infante in matrimonio col giovanetto Duca Vittorio Amadeo di Savoja, che allo splendore del Sangue Reale accoppiava un' Indole pregiatissima, caparra di alta espettazione, i quali motivi ammansarono la feroce avversione, che i Portoghesi professavano al Dominio degli Stranieri per la ragione ancora dell' attinenza del Sangue colla Casa Reale, e della tenera età del Duca, capace di vestir le massime connaturali alla loro Nazione, e restò per ciò concluso sì gran matrimonio, e spedita una squadra di Navi adobbate alla Reale con una sontuosità indicibile per imbarcare nel Porto di Villa-Franca, e di Nizza il novello Duca Sposo, colla speranza di succcessione alla Corona di sì ampj Regni. Attendeva dunque la flotta Portoghese in detto Porto questo desiderato imbarco, quando ò per amore de' Vassalli di Savoja in vedersi allontanar tanto il loro Signore, ò il timore della Navigazione nel Giovanetto, ò i consigli di quelli, che mirarono circondati coll' acquisto di Casale gli Stati della Real Casa di Savoja dall' Armi di Francia, si diede quella Corte à ripescare dilazioni, frà le quali maturato il pericolo, e del viaggio, e dell' assenza del legitimo Sovrano, fù in fine deliberato di licenziar le Navi Portoghesi per scioglierſi pian piano dall'impegno. Non è inverisimile, che tanta mutazione fosse cagionata come fù scritto da' riflessi, che il principale Promotore di sì gran maneggio sendo stato il Rè di Francia, il concetto della sua Potenza suscitasse terrori ne' Savojardi, considerando, che le menti sublimi, come la sua, non hanno mai eccitamenti se non dicevoli alla propria grandezza, il carattere della quale appariva però ancora nel collocar di sua mano un Principe nel Soglio Regale; ma le interpretazioni, che suscita il timore, come una cagione fredda, non si fermano, nè saglion tant'alto, ma più tosto co' ribrezzi, che sono proprj alla medesima passione, si abbassano à presagire più tosto le sciagure proprie, ch'essi credevansi iminenti nel perdere il loro legitimo Sovrano, e nel veder lo Stato in mano della Duchessa, che Principessa aderente per sangue, e per genio alla Francia potesse correre qualche cambiamento di Dominio, ò almeno la diminuzione della riputazione della Nazione, che stretta da' legami della

Matrimonio prop sto frà Savoja, e Portogallo non successe.

?r Brietio.

ANNO 1681

Potenza Francese cadesse in servitù degli Stranieri; ò per l'una, ò per l'altra cagione, che fosse, gli sponsali frà l'Infanta di Portogallo, ed il Duca di Savoja furono sciolti, e quelle Navi riportarono à Lisbona intatte le gale, che dovevansi spiegare nell'accoglienza, e viaggio dello Sposo Reale, che deluse la loro aspettativa.

13 A Roma pareva spenta la beneficenza nel Pontefice Innocenzio, perchè terminati ormai cinque anni della di lui assunzione, numerose le vacanze di luoghi nel Sacro Collegio, non vedevasi orma di speranza di Promozione de' Cardinali, che appunto è il cardine sopra di cui tutti i pensieri di quella Corte si posano, e si muovono. Ma il primo giorno di Settembre smentì ogni sinistra interpretazione della sua lunghezza, mostrando, che non era la sua maturità fraude della distributiva a' benemeriti, ma cautela di non abbagliarsi nella distribuzione de' premj, che riesce deliberazione la più pericolosa, che possa fare un Sovrano, quando gl' uffizj de' Potentati, le adulazioni, e l'ipocrisia ne' pretendenti possono abbagliare ogni gran mente, se si collegano colla sollecitudine nell' esaltarli, che il tempo è indi il Consigliere più sincero, e disinteressato, che possa sciegliere la providenza per non errare. Chiuso per tanto il Concistoro in detto giorno improvisamente pubblicò sedici Cardinali, quando pareva, che le stesse speranze fussero spente. Il primo di questi fù Gio: Battista Spinola Nobile Genovese, il quale nato in famiglia datasi fin dagl' Avi alla divozione del Rè Cattolico, ottenne negl' anni più floridi la nomina alla Chiesa Arcivescovale di Matera nel Regno di Napoli, dove risedendo con attenzione di vigilante Pastore, eccitò l'amore di quei Popoli, come le di lui qualità amabili in una capacità di ogni grand' affare, con una discrezione misurata, con ogni più dicevole convenienza destò in Roma il pensiero di trarlo à Sede più cospicua, trasferendolo alla Metropolitana di Genova, dove il Ceremoniale in quella Repubblica non potè renderli grato soggiorno, incontaminate le ragioni delle preeminenze Arcivescovali, e quindi fù impiegato nella Carica di Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, nell'esercizio della quale palesò sì Sovrana la direzione della sua mente, seben non doviziosa di dottrine, che li venne appoggiato da Clemente Decimo anche il Governo della stessa Città di Roma, supplendo per qualche tempo alle incombenze sì varie dell' uno, e dell' altro impiego, che ben dimostrò godere un' ingegno sì versatile, che potesse accomodarsi alla direzione ancora de' Contrarj, frà essi, facendo spiccare la severità nel punire i Rei del Governo, e la mansuetudine, ed equità nel rispondere alle Civili Consulte de' Vescovi, e Regolari; lasciata poi questa Carica ritenne il Governo di Roma con tant' applauso di ogni Ordine, che fù chiamato effetto della Divina Providenza il suo Ministero, quando l'armonia della sua giustizia colla sua discrezione lo rendè sì accomodato à temperare la severità del Papa, che senza un simile lenitivo non haverebbe la clemenza havuto luogo, forse in nessuo caso; onde con tali meriti fù Cardinale frà Preti col Titolo di Santa Cecilia. Il secondo Cardinale fù Antonio Pignatelli de' Duchi di Minervino Cavaliere Napolitano, che raccolto dalla rovina della sua famiglia trattata con severità dal Fisco Regio, col quale il Genitore s'imbrogliò col Carico di esazione de' proventi, quanto era bastevole per mantenersi nella Prelatura di Roma, sostenne in tal grado la Vice-Legazione di Urbino, indi altri Governi nello Stato Ecclesiastico, da' quali passò per ordine d'Innocenzio Decimo alla Nunziatura di Fiorenza, indi à quella di Polonia, avvanzandosi all'altra di Germania presso Cesare, dalla quale fù richiamato per opera del Cardinale Altieri da Clemente Decimo, e proveduto del Vescovaro di Lecce, dove passò à risedere con quella scarsa soddisfazione, che poteva influirli sì scarsa remunerazione a' servizj pieni di tanti stenti, e di tanti dispendj, il che fece specie allo stesso Cardinale Altieri, che lo fece richiamare à Roma Segretario de' Vescovi, e Regolari, nella quale per verità, forse per la poca prattica della Curia non riuscì con grand' applauso; ed è ben vero, che vi sono alcuni ingegni, che come le balene sarebbono immobili nelle paludi quando in alto mare passeggiano per diporto nelle tempeste, così impiegati manualmente entro la picciola sfera di un Ministerio non fan quel riuscimento, che più si conosce diverso, applicati à cose più sublimi; ed appunto il Pignatelli suddetto, come manuale in Segretaria, non fù quello, di quando dopò stese la mano allo Scettro nella susseguente assuozione; onde fù forza, che il Cardinale Altieri li trovasse

Ex Corsinelli.

Promozione de' Cardinali, Spinola.

ANNO 1681

Pignatelli.

ANNO 1681

vasse altro posto, collocandolo Maestro di Camera del Papa suo Zio, e continuando nello stesso Carico à servire al Regnante, dal medesimo hebbe il premio delle sue lunghe fatiche, dichiarato Cardinale Prete del Titolo di San Pancrazio. In terzo luogo fù assunto Stefano Brancacci parimenti Nobile Napolitano Nipote del gran Cardinale Francesco Maria, sotto la direzione di cui incaminatosi colla Prelatura à governare le Città di Cesena, e poi altre dello Stato Pontificio, pervenne Governatore di Perugia, ò sia della Provincia dell' Umbria, di dove insignito del Carattere di Arcivescovo di Adrianopoli, risedè Nunzio Appostolico presso il Gran Duca di Toscana, indi presso la Republica Veneta, e pressato dalle chiamate del Zio, che voleva scaricarsi del Vescovato di Viterbo, egli ne fù successore, impiegato in Roma ancora nella Segretariá del Concilio, di dove lo sollevò il Papa, creandolo Cardinale Prete col Titolo di Santa Maria della Pace. Stefano Agostini Nobile di Forlì fù il quarto Cardinale, il quale venne à Roma nell' esercizio degli Studj Legali in mediocre fortuna, seppe fabbricarsela per sè medesimo, grande con incontaminata probità di costumi, preposto all' Udienza delle Cause del Temporal Foro di Campidoglio col Titolo di Capitano delle Appellazioni; ma assunto Clemente Nono al Pontificato lo trasse à sfera più propria, dichiarandolo suo Limosiniero, ed il Regnante Pontefice appoggiandoli l'incombenze della Dataria Appostolica, alla quale aggiunse anche la Porpora Cardinalizia fatto Cardinale Prete col Titolo di San Pietro nel Monte Celio. Da' Prelati Serventi alla Chiesa in Roma dirigè i riflessi suoi il Papa à chi servivale da lontano, creando in quinto luogo Cardinale Francesco Bonvisi, nato da una delle prime famiglie Senatorie di Lucca, e Nipote del Cardinale Girolamo, il quale in una venusta, e maestosa presenza godeva una mente capace, un' intelletto chiaro, ed una perizia riguardevole nelle lettere, accoppiata all' espressiva d'un' eloquenza pulita, ed insieme forte, e nervosa, ed applicato alla Corte assistè Maestro di Camera del Cardinale Chigi, e Canonico della Basilica Lateranense, e dopò la morte di Alessandro Settimo graduato alla Chiesa Arcivescovale di Tessalonica, passò Nunzio in Colonia, ed in Polonia, e finalmente in Germania presso Cesare, e per quanto

Brancacci.

Agostini.

Bonvisi.

fossino varj i climi, che furono Teatri delle di lui azioni, uno fù il consenso delle voci in applaudire alla prudenza, attività, capacità, e destrezza de' suoi maneggi, e con sì bel capitale potè esigere senza iovidia il Cardinalato col Titolo Presbiterale di San. Pietro in Vincola. Per sesto Cardinale divulgossi Savo Millini Cavaliere Romano, che dopò gli Studj assunto l'abito Prelatizio sedè Ponente, ò sia Relatore delle Cause nella Congregazione del Buon Governo, alla quale indi fù proposto Segretario, e portato il suo spirito al prospetto del mondo col chiarore dell' attinenza colla Casa Altieri, fù da Clemente Decimo col Titolo di Arcivescovo di Cesarea mandato Nunzio Appostolico al Rè Cattolico; La Corte di Madrid dove risedè lungamente hebbe da ammirare due qualità, che lo rendettero amabile, ed una, che lo fecero stimabile, cioè la generosità nello spendere sì magnanima, che soleva professare un' aforismo, che presso gl' avari riesce ridicoloso, cioè di non considerare avvanzato per proprio profitto, se non quel denaro, che haveva speso, che quel che rimaneva in serbo era gettato, e la gentilezza di un tratto affabile, ma signorile; la seconda poi, che fecelo stimabile fù la fortezza, non solo per difesa dell' Immunità Ecclesiastica, insultata talvolta da' Fiscali Regj, ma per l'onore della sua rappresentanza nelle differenze, che li corsero col Presidente di Castiglia, che li fece da' soldati fermare la propria carrozza, uscendo dal contrasto con somma lode in una notoria soddisfazione datali dalla Corte, e fù perciò applaudito Cardinale col Titolo di Prete de' Santi Nereo, ed Achilleo. Per settimo nominò Innocenzio Federico Visconti nato in una delle più riguardevoli famiglie di Milano, che numerato fra' Prelati di Roma esprimeva nel volto l'opposto di quel che era, quando talvolta si professa più di parere, che di essere, mentre ruvido, severo nell' aspetto, e nel tratto riusciva poi gentile, e discreto nel progresso, ed impiegato in governare il Presidato di Mont' Alto, recò nel ritorno à Roma gl' encomj della sua rettitudine, quando destinato Uditore di Ruota, il suo Voto incontaminato verificò le voci col fatto, e dovendosi provedere la Chiesa Metropolitana di Milano ad un parto fù eletto Arcivescovo, e Cardinale Prete col Titolo di Sant' Alessio. Occupò l'ottavo posto della presente Promozione Marco Gallio da

ANNO 1681

Millini.

Visconti.

Gallio.

ANNO 1681

da Como figliuolo di Tolomeo Duca di Alvito, che negl'anni più freschi mostrò maturità de' più avvanzati con una professata severità contro ogni scomponimento dell'onestà, e con un zelo sì fervente per la giustizia, che ne pareva amasio; fatto Prelato governò la Città di Ascoli, quella di Ancona, indi le Provincie dell' Umbria, e della Marca, ed accaduta la vacanza della Chiesa di Rimino per la morte di Tomaso di Carpegna, era essa sì gravata delle Pensioni riservatesi dal Cardinale Sforza, quando la rinunziò, che fù considerata per miera Titolare come una di quelle, che sono frà gl' Infedeli, e perciò da darsi a' Nunzj per graduarli al Vescovado, e con tale riflessione li fù conferita da Alessandro Settimo nel mandarlo Nunzio in Colonia, di dove fù chiamato in Roma alla Carica di Vicegerente del Cardinale Vicario, e poi spedito Nunzio à Napoli, di dove lo trasse il suo zelo di governare il suo Popolo, come esso diceva, ò dalla poca inclinazione, che legavalo debolmente al Cardinale Altieri, onde residendo alla custodia del suo Gregge, conseguì per disgrazia il requisito essenziale per la sua assunzione, che la sorte havevali negato, perchè appunto col mezzo di un'altra disgrazia conseguì la fortuna, imperochè Concittadino del Papa, le loro famiglie erano nemiche à cagione, che il Conte Francesco suo Nipote fece qualche violenza per conseguire le nozze di Donna Francesca Nipote del Papa, il quale disapprovandole si disciolsero, ma come esso haveva sopra ogni passione particolare sopraemiente il riguardo alla giustizia, dovendo promovere un Vescovo col merito della Residenza alla propria Chiesa s'invaghì dell'eroica consentaneo alla sua mente eccelsa di promovere un meritevole, sebeo diffidente, e scelse Gallio col Titolo di Cardinale Prete di San Pietro in Montorio. Volendo indi riconoscere ogn'ordine della Prelatura, i suoi pensieri si fermarono per il nono luogo in Flaminio Taja Senese Uditore di Ruota, che decrepito per età, e consumato negli studj haveva fama di somma integrità ne' suoi Voti; ma la bella mente veniva oscurata dall'inabilità di esprimersi in carta, benchè in voce la godesse gentile, e fiorita, e quindi le sue decisioni sono sì fattamente inviluppate, che taluno le stima, come se non fossero divulgate, i sensi sono così sepelliti nell'oscurità, che ricercano una mente assai lucida per ricavarle alla luce; ma se oscure sono le sue composizioni fù chiara la sua vita, che fece resisterlo ad accettare la Porpora tanto tempo, che non può ora darsi conto del Titolo Presbiterale à cui fù assunto. Riconoscendo poi il Papa i Benemeriti frà gl' Ordini Regolari nel decimo, ed undecimo luogo promosse un Domenicano, ed un Francescano periti in Teologia. Il Domenicano fù Frà Raimondo Capizucchi nato Cavaliere Romano, ed havendo professato fra' Predicatori tenne il posto di Maestro del Sacro Palazzo Appostolico, dal quale decaduto vi fù indi à qualche anno ristabilito, e dichiarato Cardinale Prete col Titolo di San Stefano. Il Francescano fù Frà Lorenzo Brancati Minore Conventuale Esaminatore de' Vescovi, Consultore del Sant' Officio, e Sotto Bibliotecario; fù egli di Patria Calabrese, nato onestamente nella Terra di Lauria, e carico di merito per l'ottimo servizio renduto in dette Cariche fù Cardinale Prete col Titolo di Santi Appostoli. Anche i Serventi alla persona del Papa furono considerati degni di premio, dichiarandosi Cardinale Prete col Titolo di San Girolamo degli Schiavoni Gio: Battista de Luca. Egli nato in Venosa di Puglia, e datosi allo studio legale con poca fortuna in Napoli venne à Roma, dove salì al credito di uno de' primarj Avvocati della Corte, rimanendo della sua dottrina illustri testimonj i Volumi de' suoi Consulti, ed assunto Innocenzio al Papato lo dichiarò suo Uditore col Titolo di Referendario di Signatura, nel qual Carico conseguì e stima, e detrazioni per un rigore, col quale animava ogni suo detto, che talvolta lo voleva con forza di legge; huomo per altro dotto, integerrimo, e sincero, le quali doti lo rendettero più desiderato dopò morte, che in vita. A questi dodici Preti furono aggiunti quattro Diaconi; il primo de' quali fù Urbano Sacchetti Nipote del celebre Cardinale Giulio nato in Roma, dove la sua famiglia seben Fiorentina hà conseguito con riguardevoli matrimonj l'attinenza col Baronaggio più chiaro della Città. Conseguì egli co' meriti del gran Zio il Chericato di Camera in età assai giovane, indi il Commissariato Generale dell' Armi Pontificie, e poi il Supremo posto di Uditore della Camera, che lo portò al Cardinalato col Titolo di San Nicolò in Carcere. Il secondo Diacono fù Gio: Francesco Ginnetti Nipo-

Taja. Capizucchi. Lauria. De Luca. Sacchetti. Ginnetti.

ANNO 1681

Nipote del vecchio Cardinale Marzio, discendente da Velletri, ma nato in Roma, dove assunta la Prelatura sedè egli pure frà' Cherici di Camera, presedè alla direzione della milizia come Commessario, esaltato poi al Tesorierato Generale di Santa Chiesa, che lodevolmente amministratolo rendè degno del Cardinalato col Titolo della Diaconia di Sant' Angelo in Pescaria. I due ultimi Diaconi furono scelti per benemerenza ereditaria; il primo è per la personale, il secondo è d'amendue per riguardevole splendore di dottrina, e di costumi. Fù il primo Benedetto Panfilio pronipote del Pontefice Innocenzio Decimo; che havendo assunto al Conciftoro il Pontefice Regnante, i pensieri della sua gratitudine verso la famiglia del Benefattore incontrarono un suffragio de' meriti del Candidato, che nell'età immatura esibiva certezza della più cospicua riuscita, e conferitoli il gran Priorato di Roma della Religione di Malta lo dichiarò Cardinale Diacono del Titolo di Santa Maria. L'ultimo promosso fù un Soggetto, che comprovò la virtù sua nascosta con un palese rifiuto della Porpora, che poi con stenti accettò; fù questi Michel' Angelo Ricci Romano, di civile nascimento, e Teologo di eminente capacità di mente, sebene di presenza, e salute fiacca, non salì nella fortuna inferiore, che ad esser Canonico della Rotonda, e Segretario della Congregazione sopra le Indulgenze; ma la giustizia del Papa seppe distinguerlo frà la Turba, dandoli il Cappello Cardinalizio colla Diaconia di Santa Maria in Aquiro, conferitale dopo la resistenza di molte Settimane à non volerla.

Panfilio.

Ricci.

14 Il giubilo della Corte di Roma per la Promozione di tanti Cardinali suppresse il rammarico della perdità di quattro seguita entro quest'anno, essendo mancato di vita in età grave il Cardinale Pietro Vidoni, che dopo la sua Promozione nel Governo di Bologna, ove il Papa benefattore lo destinò Legato, diede argomento pari del rigore della sua giustizia, e della sua economia, e tornato à Roma sostenne i narrati conflitti nel Conclave, dove tenuto per Papa, ed uscitone Cardinale sopravisse per la conquista di una gloria, che lo rendè buon Ecclesiastico, perchè roversciata la sua fortuna dal Cardinale Chigi, tanto conservò seco la corrispondenza caritatevole, scrivendolo anzi suo Esecutore Testamentario, e lasciando vacante il Titolo di San Pancrazio, hebbe il sepolcro nella Chiesa de' Teresiani à Santa Maria della Vittoria il dì ventesimosecondo di Gennajo. Morì indi quasi settuagenario il Cardinale Gio: Everardo Nitard famoso per l'odio de' Grandi di Spagna, e per il favore di quella Regina Madre Marianna d'Austria, che seco lo condusse Confessore da Germania. Dopò il Cardinalato lasciò il Carattere d'Ambasciatore Cattolico al Marchese del Carpio Don Gasparo di Aro, e continuò la sua dimora in Roma con integrità di Voto in quelle Congregazioni alle quali era ascritto, e morendo lasciò erede la Compagnia di Giesù, riconoscendola per madre più benefica della genittrice naturale, che non potè darli quel lustro, che la Professione Regolare frà' Giesuiti, fece conquistarli coll' abilità à far mostra de' suoi talenti sotto quel venerabile abito, il secondo giorno di Febbrajo fù l'ultimo di sua vita, non havendo cambiato il primo Titolo di Santa Croce di Gerusalemme. L'altro Cardinale defonto fù Celio Piccolomini, che impiegato dal Pontefice Alessandro Settimo nella Legazione di Romagna vi esercitò atti di severità tale, che se non uscivano da' prescritti della giustizia violarono quelli della moderazione, e tornato à Roma si sposò alla Chiesa Arcivescovale di Siena sua Patria, che governò con massime più discrete, palesando così d'intendere la differenza del Governo Ecclesiastico dal Laicale, benchè non li mancassero controversie co' Ministri del foro Secolare. Alla residenza della stessa sua Chiesa mancò di vita il giorno ventesimoquarto di Giugno, ed in essa hebbe il sepolcro, lasciando vacante il suo Titolo di San Pietro in Montorio. L'ultimo à morire quest'anno il dì ventesimoquinto di Novembre fù il Cardinale Carlo Rossetto, che per l'ingenuità, e libertà del suo cuore insociabile colla Corte, dimorò sempre alla sua Chiesa di Faenza, tenuto per diffidente nel Pontificato di Chigi, e poco confidente nel susseguente per le cagioni suddette. Governò ivi quella vasta Diocese con lode, ed applicazione, e già vecchio coll'esser passato per l'anzianità frà' Vescovi amministrò l'altra di Frascati, e di Porto, ricevendo il sepolcro nella Cattedrale di Faenza dove morì.

Morte de' Cardinali Vidoni.

Nitard.

Piccolomini.

Rossetti.

15 In Germania perturbò grandemente la Corte Imperiale l'acquisto fatto dalla Francia della Città d'Argentina nel giorno stesso, che li cadde in mano Casale, di maniera,

ANNO 1681

niera, che possente quel Rè per le forze interne del proprio ampio Reame, fortificavasi esternamente ancora col Dominio non solo di due importanti Piazze, ma della Corrente di due importantissimi Fiumi Pò, e Reno co' passi in sua balía, ed in Italia, ed in Alemagna per l'aderenza di alcuni di quei Principi, e della Reggente di Savoja. Già notammo, che il Principe Guglielmo di Frustembergh con tutta la sua famiglia erasi data alla di lui protezione, ed essendo Vescovo della detta Città d'Argentina successo al fratello non lasciò intentata nessun'opera con quei Cittadini per allettarli à seguire il suo esempio, magnificando esser più agevole la conservazione de' privilegj della Patria sotto il Dominio Francese lontano, che sotto l'Imperio, dalle forze di cui trovavansi circondati, e come una ral ragione illanguidivasi presso ogni mente, che conosceva, che il vocabolo di protezione verso i più deboli, è il preliminare della servitù, e che da questa più facilmente si stà in guardia sotto il Protettore men poderoso, fù data l'anima ad ogni persuasiva colla profusione dell'oro, di maniera, che una parte aderendo a' consigli del Vescovo, ed un' altra all'intrinseco valore del di lui mezzo, si aprirono le Porte al ricevimento delle Truppe Francesi, fatte apparecchiare nelle vicine Terre dell' Alsazia, la quale quasi tutta coll' occupazione d'Argentina restò soggetta al Rè Luigi. Diede quest' avvenimento materia ad alte querele dell' Imperadore, e de' Principi Alemani, che per mezzo del Conte di Mansfelt Ambasciatore Cesareo in Parigi furono portate al Rè, come violatore dell' ultima Pace di Nimega, esaggerandone la controvenzione, quando eransi occupate dne Piazze di somma conseguenza, ch' erano membri, e feudi dell' Imperio, quando nè il Duca di Mantova, nè il Vescovo, e Communità di Argentina non erano se non Vassalli impotenti ad alienarli, senza il consentimento del Sovrano, e che perciò, come di un'atto di palese ingiustizia chiedeva, che venisse purgato, e che dalle dette Piazze fussero levati i presidj Francesi per conservazione di quella Pace, che sì recentemente ginrata, meritava per la di lei equità, e per i vantaggi stessi, che la Francia ne havea riportati di venire mantenuta religiosamente. Il Rè rispose non estendersi i Capitoli della Pace à divieto, che ogni Potentato non potesse custodire i proprj Confini per coprirsi dalle invasioni nemiche, e difendere i proprj Aleati, che la conquista dell' una, e dell'altra Piazza non riguardava se non questi due onestissimi oggetti, mentre Argentina era una Porta, che dava libero ingresso a' Tedeschi ne' luoghi del suo Dominio per i quali potevano penetrare nelle viscere del suo Regno, che non mirava sicuro se non allora, che l'haveva chiusa, e che Casale in mano a' Spagnuoli per la potenza del vicino Stato di Milano era di continua gelosia al Duca di Savoja suo Aleato, e Parente, e che erasi riconosciuto obbligato à togliere al Duca pupillo tanta inquietudine con riceverlo in deposito da quel di Mantova, e che per tali cagioni il suo Consiglio haveva stimato non violarsi la Pace di Nimega, che voleva conservata illesa in ogni di lei articolo, e per quanto replicasse Mansfelt con opposti argomenti non potè scoprire minimo barlume alla speranza, che haveva conceputa di vedere fruttuosi gl' uffizj suoi.

Ex Anonymo Hispano Tom. 1. & Buccio.

Acquisto di Argentina fatto dal Rè di Francia.

ANNO 1681

16 Al ragguaglio di tale risposta si vidde l'Imperadore in obbligo di participale l'avvenimento alla Dieta di Ratisbona, alla quale spedì un' espresso Ministro, che le rappresentasse i fatti in Italia, ed in Alsazia, ed i detti del Rè Luigi in Francia di pari importanti, che i fatti medesimi, quando comprendevasi da essi nna ferma deliberazione dell'animo Reale di voler difendere i fatti come se fossero di ragione, e raccolti i Principi, e Deputati, espose detto Ministro essersi dalla forza Francese aperte due Porte à fin di penetrare à suo piacimento ad occupare i feudi Imperiali in Italia coll' acquisto di Casale, & ad invadere la Germania, quando erali caduto in potere Argentina, il passo del Reno, ch'era l'antemurale posto dalla natura per custodia di essa; e perciò trattarsi della libertà comune, del decoro del Sacro Imperio, e dell' evidente pericolo dell' universale servitù di tutta l'Alemagna. La quale se non risvegliavasi à tali scosse si trovarebbe dormendo frà le catene con perpetua ignominia de' Potentati, che la compongono. E quel che rendeva più ferale l'avvenimento era, che il Rè Luigi pretendeva con usurparsi le Piazze, membri sì riguardevoli dell' Imperio, di non violar la Pace, e quindi se in pace le di lui deliberazioni riuscivano sì luttuose, quant' orrore doveva imprimere la riflessione à ciò che haverebbe operato in Guerra.

Non

Non vi fù da contendere fra' Congregati sopra la necessità di armarsi per vendicare il supposto aggravamento ricevuto dalla Francia, ed in conseguenza fù risoluto, che si appuntasse un'Esercito di sopra trenta mila fanti, e dieci mila cavalli, con farsene io essa Dieta il ripartimento frà i Circoli, perchè ogn'uno di essi contribuisse il suo numero; Che si costituisse una Cassa, ò Erario comune mediante la contribuzione pecuniaria di ciaschedun Circolo, acciocchè si provedesse alla sussistenza delle Truppe, e che io tanto, che si apparecchiava il bisognevole per attaccare la Guerra si facesse istanze da Cesare al Rè d'Inghilterra, acciocchè, come Mediatore, e Mallevadore della Pace di Nimega ne procurasse l'osservanza co' suoi uffizj colla Francia, ò unisse le sue armi alle Alemane, io caso, che essa persistesse in voler tener occupate le Piazze dell' Imperio, sorprese con arti nella pubblica sicurezza, che al medesimo dava la Pace.

Risentimento, che ne fanno i Principi di Alemagna.

17 Poco al caso riusciva una tal diversione per l'urgenza delle cose d'Ungheria, le quali havevano in quest' anno un notabile svantaggio ricevuto per Cesare, mentre sendo mancato di vita la vedova Principessa Ragozzi, ch'era l'ostacolo delle pretese nozze del Teclì colla Giovane, questa invogliata di lui, e coltivata la prattica di amore con lettere, e con regali non frapose dimore dal funerale della Suocera alle nozze sospirate con lui, che le conseguì contro voglia dell' Imperadore; e quindi fatto possente, e per la copia delle ricchezze, e de' feudi, che costituivalo opulente quella gran dote, e particolarmente la Piazza di Moncatz a' confini della Polonia, si rendè lo stesso Teclì non solo più considerabile agl' Ungheri, ma prezzabile a' Turchi, che invaghiti della suddetta Fortezza per haver vantaggi sopra i Polacchi, eran disposti à fargli ogni più largo partito per mantenerlo nella sellonia, ed avversione al reggimento Austriaco. Tale successo sollecitò i provedimenti, il principale de' quali versando nel procurar la concordia co' Ribelli per involare al Teclì, già palese nemico, i partegiani, intimò Cesare una Dieta in Edenburgo vicino à Vienna, per potervisi trovare personalmente, la quale intimata nelle forme consuete, l'Arcivescovo di Colos in assenza dell' Arcivescovo di Strigonia, come Primate del Regno, chiamò un Congresso preliminare in Presburgh, nel quale fù deliberato d'insistere à nome della Nazione Unghera, che il Palatino dovesse essere Nazionale, che le Cariche non potessero conferirsi da Cesare agli Stranieri, che i denari, che i mal contenti volevano pagare all' Ottomano per haverlo Protettore, si consegnassero al Regio Erario per la Guerra contro gl' ostinati; che si permettesse libero l'uso della Religione. Sù tali basi dovevano poggiarsi l'istanze da farsi à nome pubblico à Cesare, il quale nell' aprirsi della Primavera passò coll' Imperatrice, e Corte in detto luogo di Edenburgo, e congregati alla sua presenza i Deputati, e Magnati del Regno, fece l'aprimento agl' atti l'Arcivescovo Primate con elegante Orazione, nella quale ringraziò Cesare dell'onore, che faceva della sua presenza, lo supplicò ad usare della sua clemenza per allettare i deviati, ed à cedere qualche cosa delle ragioni della sua Sovranità per fermarsi l'ubbidienza, e la fedeltà, ch'era la massima. Rispose Leopoldo con benignissimi termini di non bramare se non la tranquillità, pace, e soddisfazione de' suoi dilettissimi Vassalli, e che in questo gl' effetti haverebbono supplito alle parole. Rendè grazie à nome comune Gio: Vescovo di Nitria, e fattesi dal Gran Cancelliere Cesareo la proposizione delle materie da esaminarsi prestò il Palatino del Regno Conte Paolo Esterasi solenne giuramento di fedeltà, come adempirono gl' altri Magnati, e Deputati, e mentre maturavansi ne' Colloquj le deliberazioni da stabilirsi per la quiete del Regno attendevasi la persona del Conte Teclì, che per la propria qualità, e per il numero de' seguaci consideravasi per molto, quando la Dieta era diretta à soddisfare i Ribelli, ed egli haveva tanta ribellione in cuore, che potevasi considerare epilogo di tutti; ma se non venne personalmente mandò lettere rappresentative della sua perfidia, perchè in esse si espresse, che havendo egli per bene della Patria intrapresa la difesa de' di lei Privilegj violati da un Potente Monarca, come era Cesare; la necessità haverli anteposto per oggetto di contraporli un' altro Sovrano di pari forze, che li fusse Tutore in una impresa sì giusta, ed essenziale al decoro, e libertà del Regno, qual era il Gran Sultano de' Turchi, e come per allettarlo à prestare il suo braccio per far risorgere l'abbattuta Dignità della Nazione, haverli promesso un' annuale tributo pecu-

Ex allegat.

Torbidi di Ungheria dove si celebra la Dieta.

Nella quale non vuol intervenire il Teclì.

ANNO 1681

pecuniario, stimava di havere impegnato l'Erario del Regno per farne il pagamento, come riscosso con tal mezzo dall' oppressione sotto cui gemeva, e che in conseguenza tutta la Nazione fosse obbligata all'adempimento di ciò, ch' egli per nome, e servizio pubblico baveva stipulato co' Ministri Ottomani, e far istanza, che la Dieta assumesse il Carico di pagare detto tributo à fine di conseguire una quiete stabile, mentre egli era in preciso debito di far osservare la convenzione firmata con essi. La petulanza di questa lettera commosse la nausea a' Congregati, osservando, che con pretesto di liberar l'Ungheria da' pretesi aggravamenti del Rè proprio, e redimere la di lei libertà, rendevasi schiava col tributo ad un Sovrano, nemico della Religione Cristiana, onde in uno smarrimento quasi universale le sessioni procedevano con somma lentezza, e l'Imperadore si ritirò in Neustat, lasciando, che si maturassero le cose con agio.

18

In partirsi Cesare dalla Dieta impose, ch'essa sceegliesse da' proprj Vocali tre Deputati, i quali conferissero co' suoi Commessarj i desiderj della Nazione, mostrando clementissimi sentimenti per ogni suo compiacimento, ed havendo essi stesi sopra sessanta Capitoli, fù egli inchinevole à tutti, impugnando solamente ciò che concerneva la retenzione, che pretendevano i Calvinisti, e Luterani dell' usurpate Chiese, Collegj, e Monasterj a'Cattolici, che numeravansi fino à cento, prorompendo per l'ingenito zelo dell' Augusta famiglia ereditaria da' gloriosi Maggiori, cbe si conservasse colle sue appartenenze la Religione Cattolica Romana, e perisse il mondo, non che la Corona d'Ungheria. Parimenti non volse ascoltare ciò che per aggiunta alla temeraria inchiesta del Teclì gli esposero i suoi Parziali, cioè la restituzione de' beni confiscati a' Ribelli condennati giudicialmente, onde ridottesi le cose discusse à termine di conclusione, tornò coll' Imperatrice in Edenburgo sul fine dell' anno, ed ivi il giorno festivo della Santissima Concezione della Beata Vergine fù essa Augusta con somma pompa Coronata Regina d'Ungheria, dando più onore con tal funzione di quel ch' ella ricevesse, mentre ornata della Corona Imperiale ogn'altro fregio Regale graduavasi senza graduare, e non mancarono in sì festevole giornata gli Eretici di esibir milizia alla stessa Imperatrice, acciocchè loro impetrasse da Cesare la condescendenza alle grazie, che con pregiudizio de' Cattolici domandavano, ma forte l'animo degl' Augusti restatono confusi nella negativa. Si procedè poscia à stabilire, e giurare li sessanta Articoli per recesso della Dieta, i quali estendendosi à regolare la milizia Alemana, che doveva guernire i Confini solamente alla forma di pagarla, e contenerla in disciplina, à dar assettamento a' negozj particolari de' Vescovi, Capitoli, e Baroni del Regno, Noi obbligati alle leggi prefisse della nostra brevità, non potiamo rapportar quì per esteso, accennando solamente, che fù permesso l'esercizio libero di ogni Religione, purchè la Cattolica la godesse universale per ogni luogo del Regno, che a' Luterani, Calvinisti, e Professori della Confessione Augustana si permettesse fabbricar Tempj, haver Collegj, e Dottori per insegnare la loro dottrina; cbe i Nobili, e Magnati potessero ne' loro Palazzi haver Cappelle per celebrare le loro Predicazioni. Che il Palatino del Regno fosse sempre Unghero, così il Vice-Rè di Croazia. Che si esaminassero le confiscazioni fatte de' beni, e quando di giustizia dovesse il Fisco restituirli, dovesse ancora consegnar agl' interessati le Scritture occupate. Che quanto a' Tempj fabbricati da' Protestanti, e loro sorpresi da' Cattolici, li fossero restituiti, purchè non fussero stati consagrati con Rito Cattolico. Cbe si costituisse da Cesare un Giudice Supremo nell' Ungheria Superiore, ed in quei luoghi, che fussero prossimi al Danubio un Protonotario: Che in caso, che non si potesse prolungare la Tregua col Turco, ogni Contrada contribuisse la sua rata di milizia, e di danarò; ogni Capitolo, e Prelato provedesse di Cappellano a' proprj Reggimenti, e che in fine i privilegj conceduti al Regno sarebbono inviolabili, salve le ragioni della Sovranità Regia. Conclusa la Dieta, soscrittone i Capitoli il giorno ventesimonono di Decembre, e ringraziato Cesare da essa in forme umilissime, e con proteste d'inviolabile fedeltà, partì di ritorno à Vienna.

Ex Anonymo allegat. Tom. 2.

Conclusione di detta Dieta favorevole alla Religione Cattolica.

19

Il Teclì intanto, dopò di havere sì indegnamente parlato colla sua Lettera alla Dietà, si diè ad operar peggio coll' animosità delle sue armi, percbè havendo ottenuto ordine del Sultano a' Basà convicini, anzi al Cam de' Tartari di assisterli, sebben in forma non pubblica, unito un grosso nervo di fanteria, e cavalleria di Ribelli

Ex alleg.

ANNO 1681

belli Ungheri Valachi, Moldavi, e Tartari, si diè mano coll' Abbaffi Principe di Transilvania, huomo della sua farina, ed ostilmente assaltò le Città Montane, occupando la Piazza di Zatmar, ed altri luoghi aggiacenti, sostituendo all'impotenza di conservar i deboli la desolazione del fuoco con orredo spettacolo di mirar raccolta la Dieta, rappresentante l'aspetto venerabile della Nazione, e lui, che millantavasi di esser Tutore della di lei libertà, accoppiato co' Turchi, desolar le Regioni con furore più che barbaro, onde fù forzato l'Imperadore far marchiare il suo esercito verso la Transilvania per coprire gl'innocenti Vassalli da un' esterminio, tanto più pesante, quanto procedente da chi vantavasi zelante della conservazione del Regno; ma perchè procedeva egli da ladrone, facometrendo i Paesi, e poi ritirandosi ne' luoghi forti, non hebbero rincontro le armi Imperiali di attaccarlo; onde si eccitarono i Paesani à cercar rimedio à tanti malori, con supplicare l'Imperadore à concedere una sospensione di armi, per far agio pacifico à trattar col Tecli, e procurar di ammansar quella fiera, che non poteva vincersi con armi risolute alla Campagna, e convenne di concedersi per suprema fortuna dello stesso Tecli, che impetrò dilazione alle pene meritate.

Correrie del Tecli sopra l'Ungheria.

20

In Francia continuava il Rè Luigi à tener aperta l'Udienza Giudiziale, detta Camera di Metz, che ben potea dirsi Regia, e per ragione di lui, che havevala eretta, e per ragione de i Rè, che vi si convenivano rei citati, e giudicati; perchè sullo spirare del mese di Giugno fece istanza il Proveditore Regio, che i Giudici procedessero contro il Rè Carlo Secondo di Spagna possessore del Contado, ò sia Baliaggio di Chin soggetto alla Sovranità della Corona di Francia, acciocchè entro certo termine dovesse prestare l'omaggio al Rè Luigi in pena di confiscazione, e decadenza dal detto feudo, il quale consideravasi come membro del Ducato di Bar già incorporato alla di lui Corona. Non sarà agevole di trovar Giudici più Sovrani di quelli della Camera di Metz, quando viddero citato sì gran Monarca avanti di loro, e perciò decretarono la citazione eseguita dagl' Araldi Regj contro il Rè suddetto, prefiggendoli il termine di quaranta giorni à prestare detto omaggio, ò sia riconoscimento di vassallaggio alla Monarchia Francese, altramente permettevasi alle di lui milizie d'invadere, e di occupare detto Contado, come devolutole per contumacia, ed inobbedienza del Vassallo feudatario. Benchè i Ministri Spagnuoli havessero notizia della citazione suddetta, se ne dimostrarono disprezzatori, e perciò caduto il giorno della commioatoria, senza che comparisse alcuno à dedurre ragioni del Rè convenuto, fù da' Giudici pronunziato devoluto al Rè Luigi il Contado, imponendo al Conte Binl, che stava apparecchiato con grosse Truppe Francesi per far rendere ubbidienza à detti Giudici, di cingere ostilmente la Terra di Chin, e discacciatone il presidio Spagnuolo darne il possesso al Rè Cristianissimo, come con mirabile celerità fù eseguito, prima, che spirasse il mese di Luglio, cedendo il Governatore Spagnuolo la Città per impotenza à difenderla, da che la forza degl' Esecutori era assai maggiore della podestà de' Giudici, anzi, che informato esso Conte estendersi il Territorio dell'occupato Chin in molte Terre, e Villaggi aggiacenti, occupò essi ancora colla stessa felicità, che sarebbe comune à tutti i Tribunali del mondo se potessero far havere alle sentenze, che vi si pronunciano, una sì spedita esecuzione. E quel che fù più importante, che studiatosi da' Ministri Francesi sopra la Geografia, rinvennero, che il piccolo luogo di Chio haveva un' appartenenza molto maggiore di lui, cioè la Città riguardevole di Lucemburgo, pretendendo costrutte le di lei mura sul suolo, e terreno, che già fù del Contado suddetto, come ogni fabbrica per ragione comune cede al suolo. Ma non potendosi sostenere in fatto tale pretesto, perchè in verità è Lucemburgo fuori del ristretto di Chio quanto alla Città, rimanendovi compreso il solo Territorio, che da' Conti di Fiandra fù levato à Chin, come superfluo alla di lui qualità, e dato à Lucemburgo Città tanto maggiore: tanto bastò a' Francesi, perchè pigliando possesso del Territorio medesimo fino alle mura, con severi divieti impedirono il trasporto delle vettovaglie alla stessa Città di Lucemburgo, come fuori dello Stato di Francia. Il Governatore Spagnuolo angustiato dalla penuria, ed irritato dalla sottrazione del Territorio, che teneva di sua giurisdizione, si armò, ed uscì contro le Truppe Francesi, che battevano la Campagna per tenere in osservanza l'Editto del loro Generale, che nulla si conducesse in detta Città, ed incontratisi

Ex Brietio.

Atti della Camera di Metz contro il Rè di Spagna.

Che cagionano ostilità frà le due Corone.

ANNO *1681*

si azzuffarono con qualche perdita, con somma indignazione del Rè Cristianissimo, che forse intendeva di proceder con termini della mera giustizia civile, il che fù indi uno de' motivi della susseguente ostilità.

21 A declinare contuttociò da una Guerra le querele degli Spagnuoli avvezzi à dominare il mondo, e ridotto il loro gran Monarca soggetto al foro di Francia, impetrarono la ragunanza di una Congregazione nella Città di Coutrai, dove comuni Deputati entrarono in conferenza sopra l'Articolo delle pretese dipendenze delle Città, e Piazze ultimamente ceduteli nel trattato di Nimega, ed esibendo i Francesi un largo Catalogo delle medesime, risposero gli Spagnuoli, che pigliandosi da essi col nome di dipendenza, ciò, che era aggiacente, e confinante alle Terre, e Città conquistate, con questa conclusione potevan pretendere il Dominio di tutto il mondo, perchè tutto il mondo era attaccato assieme, massimamente il continente à riserva delle sole Isole. Replicarono i Francesi non uscire le pretese del Rè Cristianissimo da' termini della giustizia, nè de' Confini de' Territorj, che già furono proprj delle sue Città, prima, che i Governatori di Fiandra li separassero per darli alle Terre nuovamente costrutte, e come i diritti della Reina sua moglie eran per discendenza più antichi della medesima separazione, così intendeva di venir reintegrato al possesso di tutti quegli spazj di terreno, che appartenevano a' luoghi ceduti in quel tempo, che per disposizione delle leggi di Fiandra, fù à lei come primogenita preordinata la successione. Allora gli Spagnuoli sfoderarono un Ruolo di tutte le Città, Piazze, Terre, Castelli, Rocche, e Villaggi, che il Rè Luigi haveva fatte occupare col titolo delle suddette dipendenze, che pervenivano al numero di seicento, dal quale discernevasi, che le dipendenze, ò siano appartenenze erano maggiori del principale, e che se si allargavano più oltre, ciò che non haveva fatto la Guerra col sangue, lo facevan coll' Inchiostro li Decreti della Camera di Metz, cacciando da tutta la Fiandra il Dominio del Rè Cattolico: Sopra tale Articolo prorotta la Conferenza in gravi altercazioni, mentre premevasi dagli Spagnuoli per la reintegrazione, e restituzione dell' occupato, ed a' Francesi per più larghe estensioni senza vedersi deliberazione positiva dal Congresso, prevedendosi, che i Colloquj pacifici non eran valevoli à sedare tanta differenza, quale correva dal volere il Rè Cattolico ingiuste le occupazioni degli Stati fatti dal Rè Cristianissimo, ed egli dal pretenderle giustamente, ma non bastevoli per l'intera pretensione sua, l'anima della quale asseriva essere di volere le Città accordateli nella Pace di Nimega, ne' Capitoli di cui enunciavasi letteralmente, e chiaramente le dipendenze, che non potevano intendersi moderne, ma antiche, nello stato nel quale trovavansi le Città al tempo della Costituzione della Legge, detta la devoluzione di Artesia, in vigore della quale la Reina sua moglie veniva chiamata à succedervi.

Ex alleg.

Conferenza di Coutrai fra' Spagnuoli, e Francesi vana.

22 In Inghilterra furono alte le querele espresse dalla voce del Ministro Imperiale, anzi da una Lettera dello stesso Imperadore Leopoldo al Rè Carlo, sopra l'occupazione fatta dal Rè Cristianissimo delle due Piazze di Casale, e di Argentina. Dolevasi, che costituito esso Rè mallevadore dell'ultima Pace di Nimega, stipulata con tanti solenni giuramenti, il Rè di Francia pigliasse confidenza di palesare disprezzo di sì alta mezzanità, violandone i prescritti con havere introdotte le sue milizie in due principali Fortezze del suo Imperio, con tale indignazione di tutti i Principi del medesimo, che ben vedevasi genitrice di una provocazione impossibile à contenersi entro i limiti della sofferenza. Ma questo come interesse estraneo non doveva tanto efficacemente muovere le deliberazioni di esso Rè Carlo, quanto la riflessione del disprezzo fatto alla Maestà della sua propria interposizione, à rispetto della quale, come haveva l'Imperio sagrificate molte convenienze proprie, così credeva, che dovesse egli riscuotere le ragioni sue sì crudelmente oppresse dalle novità ostili, ed impensate della Francia, e quindi pregarlo à provedere al di lui onore vilipeso, all' interesse dell' Imperio conculcato, ò con far ritirar le Truppe Francesi da dette Piazze, ò in caso di resistenza accoppiar le sue armi à quelle dell' Imperio medesimo, che già per Decreto della Dieta di Ratisbona haveva deliberato d'impiegare per vendicare i diritti usurpati, e per rendere coll' esempio di una ragionevule irruzione più prezzabile l'interposizione del Rè Brittanico, e le di lui promesse dell' osservanza del Trattato stabilito coll' autorità de' suoi uffizj, ed autenticato dall' impegnamento della sua stessa Reale parola, perchè venisse custodito inviolabile.

Ex Fojcoreno, & Anonymo Hispano Tom. 1.

Querele di Cesare contro la Francia.

23 A tali espressioni si concitò nel Rè Carlo

un'

ANNO 1681

Risposta, che ne dà il Rè d'Inghilterra.

un'alta meraviglia, la quale procedendo per lo più dall'udire avvenimenti non preveduti, alle volte ancora si usurpa per compimento de' sensi del cuore, occultandoli con un velo, che nasconde l'interno sentimento, e quindi rispose, non poter mai difetire un punto di fede, che il Rè Luigi havesse havuta intenzione di rompere il Trattato di Nimega, non tanto per la lealtà propria al suo cuore, quanto rispetto al proprio rispetto di Stato, quando furono si rilevanti i vantaggi, che ne conseguì nello stabilirlo, e doversi per tanto riferire ad altro motivo l'occupazione delle due Fortezze di Casale, e di Argentina, e quanto à lui credere, che come Rè Guerriero havesse cercato d'impiegare le sue Truppe per non tenerle in ozio, quando egli è la corruttela più perniciosa della disciplina militare, ò pure di coprire gli Stati proprj dalle invasioni degli Stranieri, massimamente, perchè essendo la Francia ripiena di Religionarj Protestanti, e volendo egli abbattere la loro animosità, era ragionevole il timore, che quelli della medesima credenza, che trovavansi in Germania potessero soccorrerli, come tante volte era successo in altri tempi, e che perciò havesse egli voluto assicurarsi del passo del Reno coll'acquisto di Argentina, che godeva un Ponte sì opportuno per il passaggio de' Tedeschi nel suo Regno, e che quanto à Casale, mentre il Duca di Mantova glie lo haveva dato in potere per concordia contro di lui, come feudatario dell'Imperio fedele, dovevasi di ragione promover la vendetta, non contro il Rè Luigi, che non haveva rifiutato ciò che li veniva offerito, e che in conseguenza non vedeva occasione ragionevole di querele, che fosse violata la Pace di Nimega, che quando lo fosse conosceva il proprio debito di corrispondere all'onore, che sì gran Monarca, come l'Imperadore Leopoldo gli haveva fatto nello sceglierlo mezzano à trattarla, al qual'effetto sarebbe stato pronto con tutto il concorso del suo potere per mare, e per terra, di farsi render ragione dalla Francia, che non potea considerar rea ne' termini suddetti. Riconobbe il Ministro Cesareo, che il Rè con belle parole cercava più l'escusazione di Luigi, che la soddisfazione di Leopoldo, e replicò, che i Regni circondati dal mare, come quello della Gran Brettagna, non dovevano risentir timore, ò sospetti, per vedersi sù i Confini altro Dominante nelle Fortezze, ma che quelli ch'erano nel continente, come l'Alemagna, dovevano sospettar molto più fortemente, che l'occupazione di una Fortezza fosse seguita, per indi penetrare più avanti, che per servire di freno, che gli Stranieri non si avvanzassero, il che pigliava indi più forza nel caso presente quando trattavasi frà la potenza grande della Francia dipendente dal volere, e da' cenni di un solo Monarca glorioso, fortunato, e saggio, e quella dell'Alemagna, che seben possente, divisa in tanti Principati, indebolivasi per intrinseca qualità propria, e che però doveva il Rè Carlo far più caso di quel che mostrasse dell'occupazione di Argentina se voleva gradire le istanze dell'Imperadore, e Principi di Germania, e considerarla per infrazione formale di quella Pace, ch'egli stesso haveva assicurata in farsene mezzano, e malevadore; ò sia garante. Il Rè à tale replica terminò il discorso con parole ambigue, e esprimendosi, che le opere in forma più acconcia accertassero Cesare della sua passione, perchè la Pace di Nimega si conservasse in fiore, benchè appunto come fiore fosse già in poco tempo illanguidita.

ANNO 1681

24

Ex allegat. Anonymo.

In Oriente la Porta Ottomana, che hà la sussistenza del proprio Imperio sù i due ordini della milizia equestre, e pedestre de' Spai, e Giannizzeri, considera la Pace come dissipatrice della disciplina militare, e come genitrice de' disconci in perturbamento della tranquillità della Regia, perlochè è forzata cercar impiego, non solo per ampliare gli Stati, ma per conservare in quiete gl'acquistati, non pigliando poi parte minima la giustizia nelle deliberazioni di suscitare le Guerre, perchè restà loro incognita ogni virtù, che mai si trova in chi non hà i lumi della vera Fede in Dio, che sola dona ad ogni virtù la consistenza, e ad ogni mente la vera, ed esatta cognizione, e perfezione; onde armandosi per ogni Regione di quel vasto Dominio, destava tal armamento l'apprensione in molti Principi Cristiani, cioè ne' Moscoviti, ne' Polacchi, e più di tutti nell'Imperadore Leopoldo, perchè sebene ancora non era terminato il tempo de' venti anni dell'ultima Tregua, contuttociò il vedere fomentati i Ribelli d'Ungheria contro di lui, l'osservar li soccorsi, seben con cautele, sotto mano da i Bassà Confinanti, il mirare la corrispondenza non mai interrotta del Tecli co' Turchi, e la necessità di sgravarsi dall'altra parte dagl'atten-

ANNO 1681

tati supposti del Rè di Francia sopra Argentina, costituirono una precisa necessità nello stesso Cesare di mandar persona in Costantinopoli per iscoprire le intenzioni di quel Governo, ricercar la proroga della Tregua, ed ascoltare quali fossino i motivi di mantener viva la fellonia degl' Ungheri, quando la corrispondenza amichevole frà i due Imperj escludeva un procedere ripieno di tante frodi. Ad adempire questa parte fù scelto il Conte Alberto Caprara Cavaliere Bolognese con Carattere d'Internunzio Imperiale, il quale à seconda della corrente del Danubio, e poi per Terra, accolto da' Comandanti Ottomani, per tutto vi pervenne con felicità di viaggio, ma nell' Udienza impetrata dal Primo Visire non potè ritrarre sopra le sue inchieste se non parole involte in tanti viluppi, ò di oscurità negl' equivoci, ò di vanità nelle intenzioni, che adoperatavi ancora la più attenta speculazione non poteva ripescarvisi nessuna conclusione, sentendo solamente da altri Ministri, che l'Armamento era un mero esercizio della milizia, che senza impiego inquietava il Governo, e che non doveva recar apprensione à nessun Potentato, perchè tutti erano informati, che ò non si debbano haver soldati, ò haverli occupati, particolarmente alla Porta Ottomana, posta frà i due nervi della milizia degli Spai, e Giannizzeri, che non tenuti in servizio effettivo battevansi frà di loro. Pendente tale caligine rispetto alle istanze del Conte Caprara, erano poi chiare le disposizioni del Sultano à favore del Tecli, il quale havendoli spedito altro Soggetto, incontrò ogni più gradevole accoglimento colla promessa di una forte assistenza, per caparra di cui venne gradauto al Principato dell' Ungheria Superiore, e quindi in tanta diversità di trattamento ben poteva la Corte Cesarea far i pronostici più ferali, come l'anno seguente chiarì con dichiarazioni più precise, e l'altro susseguente con tragici, e funestissimi effetti, benchè la Providenza Divina tutrice dell' Augusta Famiglia, e del Cristianesimo capovoltasse le idee Turchesche in loro scorno come riferiremo.

Ambasciata del Conte Caprara in Costantinopoli.

Anno 1682.

S O M M A R I O.

25 *An-*

25 *Angheria del Primo Visire per detto successo contro il Bailo Veneto.*
26 *Contagione ne' Confini di Germania, e del Friuli.*
27 *Qualità del Gran Visire Carrà, e cagioni della Guerra, che fà muovere in Ungheria.*
28 *Arti dello stesso Visire per indurre il Sultano à detta Guerra.*
29 *Risoluzione del Gran Turco alla Guerra contro l'Imperadore Leopoldo.*
30 *Morte, e qualità di Gio: Caramuello.*

ANNO 1682

Ex litteris infrascriptis.

L'Anno ottantesimo secondo del Secolo viene distinto dall' indizione quinta. Il Pontefice Innocenzio venne assicurato, che ciò, che li rappresentò il Cardinale di Etrè intorno alla Regaglia di Francia, cioè, che quel Clero acconsentiva, che la di lei estensione fosse universale sopra tutte le Chiese del Regno, giusta il tenor dell' Editto del Rè, non fù un' artifizio per facilitare la grazia, che chiedeva dell' approvazione Pontificia, ma verità indubitabile. Attesochè raccoltasi l'Assemblea, ò sia Concilio Nazionale de' Vescovi, ed altri Prelati della Francia nella Città di Parigi, con formale Decreto assentì à detta servitù, benchè l'Adunanza non fusse celebrata per questo Titolo, ma per accordare, e ripartire la Tassa de' sussidj pecuniarj, che volevano gl' Ecclesiastici somministrare all' Erario Regio per agevolare la gloriosa idea del Gran Rè Luigi, cioè di deprimere à forza d'Armi gl' Ugonotti professori dell' Eresia Calviniana, la quale per verità imponeva altra servitù alla Chiesa di quel che fosse la Regaglia, perchè machinava la di lei distruzione, e quindi parve onesto a' Prelati congregati di animare il Rè à sì santa impresa, e colle contribuzioni pecuniarie, e coll' assenso al suddetto Editto, cedendoli poco per conseguimento del molto, da che più non poteva essere l'importanza di opprimere gl' Eretici disprezzatori de' Sagramenti, della Podestà Pontificia, e Vescovale, e degl' insegnamenti della Dottrina Cattolica, e come per salvare una porzione della Casa, che arde, è lecito, anzi essenziale, gettarne à terra una parte, così essi stimarono opportuno di cedere la Regaglia al Rè, acciocchè troncasse le catene, che tenevano in schiavitù la Chiesa Cattolica insultata dalla petulanza Ereticale con perdita di tante Anime, con sovvertimento della quiete de' Popoli, con pericolo dello stesso Reggimento politico, e civile perturbamento, con sì ferali successi dell' Eresia, che haveva orrore la memoria di sovvenirsene, ed in conseguenza dando animo al pio Monarca di estirparla, intraprendeva un' impresa molto più propizia, e vantaggiosa all' autorità del Papa

Consenso del Clero di Francia per l'estensione della Regaglia.

di quella, ch' egli erasi prefissa sì vigorosamente con tenere ristretta la Regaglia, che versava à conservare i frutti delle Chiese vacanti a' successori, e perciò à provedere all' indennità de' particolari, che non se ne curavano, quando avvichinandosi l'Eresia ampliavasi l'esercizio della di lui autorità Spirituale sopra tante milliara di Anime deviate dal suo Gregge, anzi sopra tante milliara di Chiese, che allora servivano di Sinagoghe alla Predicazione degl' Ugonotti. Tali motivi allegarono i Prelati Francesi di prestar il consenso all' Editto Regio, e ne formarono una lunghissima lettera diretta allo stesso Pontefice Innocenzio, che ripiena di Sacra Erudizione, merita, che ne facciamo un' estratto, soscritta dall' Arcivescovo di Parigi Francesco di Arles, come Presidente dell' Assemblea, il quale avverso per genio alla Corte Romana, tanto potè conformarsi agl' atti di rispetto verso la Santa Sede, forse influiti à lui da quello de' Colleghi.

ANNO 1682

2

Apparisce detta lettera scritta il dì terzo di Febbrajo, e dirizzata al Beatissimo Padre il Papa, ed esprimesi in sostanza, che soddisfacendo essi al giuramento prestato nell' atto della loro Consacrazione al Vescovado, eran forzati di rappresentarli il gravissimo timore, che angustiavali per il pericolo della discordia frà il Sacerdozio, ed il Regno, quando dalla loro concordia tutte le cose del mondo discendevano, per nutrimento della quale, paragonata alla veste inconsutile di Gesù Cristo da San Bernardo, professò esser meglio moderare i rigori de' Canoni, che porla à cimento di sconvolgersi, il che fù ancora additato à Gelasio Papa, dicendo, che i due Sogli del Sacerdozio, e del Principe, debbono essere premuniti da una vicendevole condescensione, perchè da esse discende la salute de' Corpi, e dell' Anime. E vedendo essi, che per la controversia della Regaglia era imminente la rovina Spirituale, parlavano coll' allegato San Bernardo, non doversi senza necessità fissar tanto ne' Decreti de' Santi Padri, e con Sant' Agostino esser uopo rimetter qualche cosa della severità de' Canoni, acciocchè si proveda a' mali maggiori con carità sincera, e soggiun-

Ex Aguirre in defension.

Lettera del Clero suddetto al Papa.

ANNO 1682

giungendo Sant' Ivone di Ciatres, che inconcussi li fondamenti della Fede, e de' Costumi, debbonsi tollerare molte cose, farsene altre, benchè pajano deboli, mentre questo opera la carità, che cuopre la moltitudine de' peccati, che infermasi cogl'Infermi, che arde di zelo cogli scandali, e che tutto fà per meritare di giovare à tutti. Non poter connumerarsi avverso a' giuramenti della Fede la Regaglia, perchè se fosse tale, i Pontefici Alessandro Terzo, ed il Concilio di Lione non l'haverebbono approvata, ed esser certo, che ancora estesa ad altre Chiese, quando in sè stessa non è rea, non porta pericolo di nocumento nè alla Fede, nè a' costumi, i quali soli debbono rimanere immobili, sendo articolo essa non di Fede, ma di disciplina. Firmato lo stato della controversia, non haver essi mancato alle parti proprie per difenderla, e portati i ricorsi al Tribunale Regio esserne restati perditori, e doversi perciò conformare al Consiglio di Goffredo Abbate di Vandomo, che la Chiesa goda la sua libertà, ma avverta, che con munger troppo non si sprema il sangue, e nel pulire il vaso dalla ruggine, lo stesso vaso non si franga. Supplicarlo à riflettere qual Rè habbia la Francia, non parlando delle sue glorie, e trionfi, come pacifici Sacerdoti, ma con quanta benignità ascolti i Vescovi, quanto favorisca le loro Chiese, quanto premij buoni, quanto punisca i rei, quanto voglia incontaminata la Celeste podestà Vescovale, la quale colla di lui protezione, risorge dalle tenebre, quanto i Parlamenti, e Maestrati Secolari secondino i Decreti, e l'autorità loro, quanto sieno rassegnati gli stessi Decreti Regj alle Canoniche Constituzioni. Già l'Eresia percossa con Editti si deprime, spogliata di tanti Tempj, vedesi perder turbe numerose di Anime ridotte all'Ovile di San Pietro, onde puole, di Ludovico il Grande, dirsi, ciò che San Gregorio scrisse dell' Imperadore Maurizio, che a' suoi tempi ammutolirono gl'Eretici, perchè sebene hanno il veleno nel cuore, sotto il Principe Cattolico non hanno ardimento di dire ciò che sentono; far essi menzione di tali cose, per dare à lui Papa godimento, che le mira succedere sotto il suo Pontificato, à cui tutto il mondo soggiace, che se poi si frappone qualche dissonanza frà tante prosperità non potersi esiggere tutte le sottigliezze della ragione col consiglio di San Cirillo Alessandrino, che per direzione economica alle volte siamo forzati discendere dalla strettezza de' diritti della Chiesa. Doversi bilanciare quanto sia pesante il Privilegio delle Chiese immunite dalla Regaglia, col gravame di quelle, che vi soggiacciono, quando per Editto del Rè precessore in tutti fù prescritta l'osservanza de' Canoni, e la riserva de' frutti al successore. Che se nella Collazione delle Prebende vi era dissonanza dalle Canoniche Instituzioni, haver essi impetrata dal Rè tale moderazione, che restano intatte le ragioni de' Capitoli, e frenati i Giudici Regj, acciocchè col pretesto della Regaglia non trasgrediscano i limiti della ragione. Ma per confondere chiunque parla più co' sensi propri, che con quelli della ragione, supplicare Sua Santità à riflettere sopra ciò, che allegano i Ministri Regj, cioè, che il primo Rè Clodoveo co' suoi piissimi Successori con somma liberalità fondarono tutte le Chiese, attestando Sant' Agostino, che tutti i fondi, che godono, l'han conseguito da i Rè, i quali come tutori, e difenditori di ciò, che loro donarono, si riservarono la guardia, e custodia de' frutti nella loro vedovanza, che poi diviso l'Imperio delle Gallie in varie Signorie, forse non curanti di tale diritto, reintegrato il Monarca ne' Dominj distratti con tutti gl'altri diritti Regali, come inalienabili, ed imperscritibili haver ricuperato ancor questo, e perciò poterlo far rifiorire in tutte quelle Chiese, dove per l'usurpazione degli Stati era spento, nè ostare il Concilio di Lione, perchè esso non nomina i Rè, la prerogativa de' quali esigge anche ne' Decreti Papali, e Conciliari precisa menzione, ed esser sì forte i Ministri Regj in questa opinione, che non era possibile di piegarli, e però non insistendo con essi, ma colle insinuazioni degli stessi Papi Innocenzio Terzo, trattando nella Pistola cento, e sette delle Regaglie specificare, sotto questo nome contenersi molte cose, cioè il diritto dei Rè di essere alloggiati da i Vescovi, e dagl'Abati con tutta la loro Corte, anzi co' loro Eserciti, in pena di vedersi occupati i beni delle loro Chiese, come se fossero vacanti, come avvenne a' due Vescovi trascurati in questo debito, e riferitale questa causa, scrisse egli à detti Vescovi consigliarli, di concordarsi come meglio potevano col Rè, perchè l'Arco sempre carico perde la forza, ed i Rè non si vincono col rigore, ma

ANNO 1682

ma colla mansuetudine. Così il Pontefice Benedetto Duodecimo, havendo intrapreso d'impedire al Rè Filippo di Valois l'esecuzione della Legge detta Filippina, che molte cose disponeva intorno alla Regaglia, stimò haver adempito al proprio debito con ammonitlo, desistendo poi di premere più oltre, non potendo il Pontefice fare un minuto, e severo squittinio delle sottigliezze Ecclesiastiche, mentre la suddetta Filippina Constituzione ancora osservasi ne' tempi presenti. Tanto esser successo con Bonifacio Ottavo, e Filippo il Bello (senza ravvivar la memoria di quelle cose, che rendono orrore) ma fuori di esse non potea esso Papa tollerare la Collazione, che il detto Rè faceva delle Prebende, e pure professava esser lecito col consenso della Chiesa tacito, ò espresso, e perciò continuava il Rè nel suo possesso disceso da' Maggiori, anzi da San Ludovico suo Avo, da che ogni vile padrone Laicale de' Benefizj gode simile diritto, come riservatosi fisso, fermo, ed annesso a' beni, ed a' poderi, che hà egli dati in dote al medesimo, e perciò con quanta maggiore equità poteva tollerarsi nel Rè, che con sì splendida beneficenza hà arricchite le Chiese del suo Regno, e quindi disse lo stesso Bonifacio, non voler lite, ma ben volere, che il Rè Filippo facesse lecitamente ciò, che illecitamente faceva, con darlene l'Indulto, troncando col coltello della podestà Appostolica la dissensione, e se Bonifacio Ottavo tanto fù munifico col Rè Filippo, nemico sì grave, quanto dovera aspettarsi da Innocenzio Undecimo amantissimo del Gran Luigi. Tanto aspettare il mondo, e ragionevolmente sulla comparazione, ò differenza di Papa, à Papa, di Rè à Rè, Tanto essi sperare, per tanto essi supplicare senza ascoltare chi domanda di più, acciocchè, come dice Sant' Agostino, soffiando nella polvere, non insulti essa ne i proprj, e negl' occhi altrui; e come Sua Santità era sì attenta a' comodi del Mondo Cristiano, bene intendendo tali cose, componga le gravi contese furte da tenui cagioni, che possono prorompere in grandissimi mali. Domandar essi la pace, supplicar per la Pace, la quale renderà il nome di Sua Santità immortale, e venerabile. Rimanere obbligati al pensiere assunto dal Beatissimo Padre della difesa pigliata delle Chiese libere dalla Regaglia, che per ragione della fraternità Vescovale portavano l'interesse comune à loro stessi, ma non volere, che per loro cagione si roversci il mondo, e si perturbi la Pace del Cristianesimo, che se per rigore de' Canoni ciò non fosse lecito replicar con Sant' Ivo, essersi fatto, perche così era espediente alla pace della Chiesa, attesochè sendo la carità la pienezza, ò compimento della Legge, credersi rassegnati in tal forma alle Leggi nell' haver conosciuto, che in questo stava l'adempimento dell'opera della carità. Credere ancora, che havendo il Rè Massimo ascoltate, ed accolte le loro preghiere con riportare rilevanti vantaggi alla Chiesa contro i Maestrati Secolari; senza, ch' essi habbino prorotto in querele per i loro pregiudizj, così potere Sua Santità ricambiare le cose, firmando la concordia perpetua frà il Sacerdozio, e l'Imperio, stare in somma aspettazione il Mondo Cristiano dalle eccelse imprese, che possono derivare da un tanto Papa, e da un tanto Rè, e dover riuscire luttuosa la vanità delle speranze per cagione d'importune differenze frà essi, quando sempre l'unione della Santa Sede colla Francia fù inconcussa. Non veder il Mondo cosa maggiore del Rè Luigi, il Grande, nemico più formidabile a' Turchi, e per la forza, e per il senno, e per la potenza di ampliare la Fede, e la Chiesa, nè credere Sua Santità degna di tanto rumore, la redenzione della libertà di poche Chiese dalla Regaglia, mentre suole la Chiesa di Cristo tralasciare, ò dissimulare alcune cose, altre cambiarle in meglio; esserne esempj l'Investitute, le Regaglie, le Procurazioni, gl' Omaggi a' giuramenti imposti sopra gl' Ecclesiastici à favore de' Principi Secolari percossi da principio con fulmini delle Censure, poi col tempo dissimulati, e tollerati, e la stessa Santa Chiesa Romana Rocca dell' Ecclesiastica libertà, quante cose hà tollerate, e poi concedute a' Principi; forse che è essa apparita leggiera? ma non già, è conscia della propria eternità, fissa alla verità immobilmente si è accordata in qualche parte alle cose umane, servendo non tanto all' Anima, quanto a' tempi, non scrivendosi ciò per insegnare à Sua Santità, ma per ammonirla colle suppliche, e colle parole del citato Jus, acciocchè procuri di usare la pietà, dove non lice esercitare la fortezza. Perlochè prostrati a' suoi Sacri Piedi, attendendo l'Appostolica Benedizione, pregando l'Autore della Chiesa, ed unico del Primato di lei,

ANNO 1682

lei, acciocchè influisse nella sua mente consigli di pace all' uso de' maggiori, acciocchè ridondi in sua gloria, che è gloria di Cristo, ed in utile della Chiesa. Così la lettera del Clero Gallicano soscritta dagl' Ossequiosissimi Figliuoli, e Servi, gl' Arcivescovi, e Vescovi, ed altri Ecclesiastici congregati in Parigi.

3 Lunghi squittinj si fecero in Roma sopra il tenore di questa Lettera, non istancandosi i Dottori di commendarla per eloquente, per erudita; i Politici per lusinghevole, e per cazziosa, ò per apertura à componimento, quando additava di trovarvisi strada coll' Indulto al Rè di far lecitamente ciò, che confessavano illecito; altri la tennero per minaccievole, à fine di ridurvi il Papa col timore de' pericoli additati; ma tutti la stimarono scritta con somma dottrina, e con somma facondia, forte negl' argomenti, rispettosa nelle amarezze, soprafina nell' artificio, ed accomodata alla difesa di una gran Causa, e di una poca ragione. Ma al Papa, nè al suo Consiglio non soddisfece un punto, stimando, che il permettere un generale Indulto contro la libertà della Chiesa annichilasse quel Carattere di Sovranità, che Cristo le haveva conferito d'independenza dall' Imperio Secolare, di cui rimanevane invisibile vestigio nel vedersi libere alcune Chiese della Francia dal gravame della Regaglia, che se esso abolivasi, poteva tramandarsi a' Posteri oscura la memoria di una condescensione, che cancellava affatto il Carattere della libertà del Sacerdozio; e che i Papi del Secolo delle Investiture havevano fin pigliate le armi per abolirle, essendo da esse nata la Regaglia, credevasi doversi conservare il pieno rigore, per non permetterla ampliata, particolarmente à favore d'un Rè potentissimo, non potendosi contenere l'appetito di far maggiore estensione, dove la potenza fà mancare il timore, ed in conseguenza riputavasi universalmente in Roma meglio impiegata la dottrina, ed eloquenza de' Prelati dell' Assemblea di Parigi à persuadere al Rè di lasciare intatte le ragioni della Chiesa, quando per sua clemenza gli ascoltava sì benignamente, e propenso agl' atti di pietà Cristiana, e di magnanimità Reale, esibiva la speranza di esaudirli, e togliere à questo modo con più decorò, ed onor loro l'inquietudine del Sacerdozio, e dell' Imperio, senza premere col Papa inutilmente; da che e per la qualità dell' impegno, e per la qualità della fortezza del suo petto Sacerdotale, era più malagevole di vincerlo per via di timore, tanto più, che la recitata lettera tacitamente approvava per illecita l'estensione della Regaglia, quando ricorrevano gli Scrittori a' ripieghi, ò mezzi termini, il che tanto più consolidava la fermezza del Papa nel credere di haver pigliata una giusta Causa à sostenere, anzi non mancarono speculativi, che s'introdussero alla speranza di vedere il Papa pieghevole à qualche assettamento per via d'Indulto da concedersi al Rè, se i Vescovi dell' Assemblea, credendo con errore di havere tenuta la strada di vincerlo per via di timore, e delle minaccie riferite nella seconda lettera, non vi fossero perseverati con altri atti più gravi, e spiacevoli à Roma, che riferiremo; perchè, come il viandante, che si abbaglia nell' intraprendere la strada opposta al luogo del suo pensiero, ed al termine del suo viaggio, quanto più camina per essa, tanto più se ne allontana, così stimando i Francesi di haver rinvenuta la strada di vincere Innocenzio col timore raddoppiandone i motivi, tanto più si discostarono dal conseguimento dell' oggetto, ch' eransi prefissi della concordia col Rè.

Sensi del Papa, e della Corte Romana sopra detta Lettera.

4 Maturatasi indi la risposta del Papa alla recitata lettera del Clero Gallicano, si estese essa pure lungamente, e per rapportarne la sostanza, esprimevasi a' Venerabili Fratelli gl' Arcivescovi, e Vescovi, ed altri Ecclesiastici congregati in Parigi: Essere riuscito di molestia alla carità paterna, colla quale amava il Carissimo Figliuolo Luigi Rè Cristianissimo le loro Chiese, e loro stessi, e tutto il Regno, il conoscimento, che recavali la lettera del terzo giorno di Febbrajo, havere i Vescovi, e Clero di Francia già Corona, ed Allegrezza della Sede Appostolica capovoltato il loro procedere, sforzandolo à dir colle lagrime ciò che disse il Profeta, che i figliuoli della sua madre combattevano contro di lui, ma ben più tosto combattere contro loro medesimi, quando li resistevano in quella Causa, nella quale chiamato da alcuni di essi erasi alzato à difenderli, e persisteva intrepido, non eccitato da nessuna passione privata, ma dalla brama di procurare l'onor loro, e delle loro Chiese. Nel principio della stessa lettera haver conosciuto non contenere cosa degna de' loro nomi, quando vedevasi conceputa dal timore: il quale entrando à corrompere

Ex Autogr.

Breve del Papa in risposta al Clero Francese.

i Sa-

ANNO 1682

i Sacerdoti, si rendono inetti ad operare per la Religione, e per la libertà della Chiesa, e però essersi abbagliati, credendo di trasfonderlo in lui Papa, nel quale perpetuamente deve ardere la carità di Cristo, che tiene lungi ogni paura, di che ne havevano essi, e la Francia rincontri superflui à rammentarsi. Chese poi in essi vi era la stessa carità, ottimo essere il rincontro di esercitarla nel negozio della Regaglia, dal quale dipende la dignità, ed autorità del loro Ordine Vescovale. Haver dunque essi temuto dove non era da temere, mentre unicamente debbono temere di non essere ripresi presso Dio, e presso gl' huomini, di haver mancato alle parti del loro debito Pastorale: nel quale havevano esempj sì eccelsi de' loro maggiori, che non doveva mancarli aoimo di prefiggersele, e da che facevano menzione di Ivo di Ciatres, potevan ben sovvenirsi, che nella contesa frà Urbano Papa, ed il Rè Filippo, non stimò la Regia iodignazione, non lo spoglio de' beni, non l'esilio per difendere la Chiesa. Dovevano esser le parti loro, unirsi con lui, e con petto Pastorale, ed umiltà Sacerdotale agitar la Causa delle loro Chiese presso al Rè, instruendoli la coscienza, ammonendolo del pericolo, anche con dubbio di sdegnarlo, acciocchè potessero nel recitamento delle Ore Canoniche proferir senza rossore le parole del Profeta, *loquebar de testimoniis tuis in conspectu Regum, & non confundebar.* E tanto più venivano astretti à farlo, quanto conosciuta la pietà, e la giustizia dell'ottimo Principe, non mancavali il cuor docile, ed à loro le parole per inchinarlo ad esaudirli, e pure in un rincontro sì propizio haver essi taciuto, e quindi non poter lui capire, come scrivano, di essere stati perditori, e vinti nell' affare medesimo, mentre non può dirsi vinto chi non combatte, nè caduto chi non stava ritto in piedi, e chi mai fù di loro, che parlasse di ciò al Rè, e pure i loro precessori, non solo co' Rè preteriti, ma col presente, connumerarono di quelli, che in simile causa parlarono con libertà, non solo bene ascoltati, ma premiati dal giustissimo Rè, per havere adempiute le parti del proprio debito. Chi di essi è venuto in campo per far testa per la Casa d'Israello, chi si è esposto all'invidia, chi hà pur detta una parola per la primiera libertà: haver ben molti declamato, ma in mala causa à favore del diritto Regio. Declamarono i Ministri del Fisco, tacendo essi. Non riuscire migliore ciò, che scrivevano per render conto degl' atti del loro Congresso, cioè di temere il pericolo della discordia del Sacerdozio, e dell' Imperio, e che per declinarne consigliare la moderazione in quelle cose, che n'eran capaci, senza pregiudizio della Fede, e dell' onestà de' costumi, e per tal fine haver essi ceduto al Rè le proprie ragioni. Doversi sepellire nella dimenticanza il ricorso fatto da essi al foro Secolare, desiderando, che ciò si abolisca dagl' atti del Clero Gallicano per minor loro vergogna, ed à ciò che dicevano d'Innocenzio Terzo, di Benedetto Duodecimo, e di Bonifazio Ottavo per loro difesa, non mancare risposte adattate di huomini dotti, sapersi bene con quanto zelo, con quanta costanza quei Papi havevano difesa la libertà Ecclesiastica, che potevano servire di esempio, tant'era lontano, che fossero favorevoli a' loro errori: Approvar lui contuttociò, e lodare la moderazione del rigore de' Canoni per la necessità de' tempi, dove possa pratticarsi senza pregiudizio della Fede, e de' costumi, anzi soggiunger con Sant' Agostino, doversi tollerare per bene dell' unità quelle cose, che per bene dell' equità debbono odiarsi, nè doversi svellere la zizania, dove intervenga il pericolo di carpirsi ancora il grano; ma richiedere somma cautela questa massima generale da non darsele luogo se non in casi particolari à tempo, ed à necessità, come fù pratticato co' Vescovi Donatisti, e cogl' Ariani, che dopò la penitenza furono reintegrati; ma contingenza diversa considerarsi dove la Disciplina Ecclesiastica si contamina universalmente in un' amplissimo Regno, con sovversione della Gerarchia della Chiesa da' fondamenti, come succederebbe se da lui Papa si approvassero i Decreti Regj intorno all'estensione della Regaglia, contro i Canoni, e Concilj, contro la di lui mente, già espressa loro contro i loro giuramenti fatti nel ricevere la Consegrazione circa la difesa delle ragioni delle loro Chiese, che anzi correrebbe rischio la stessa Fede, per le parole dell' Editto Regio, che il diritto di conferire li benefizj vacanti era coetaneo, ed ingenito, e proprio della Corona Reale, e non procedente dal concedimento, ò Indulto della Chiesa. Bramare esso bensì di vedere dalla loro lettera cancellate le parole di haver conceduto il proprio Jus, come se a' Vescovi fosse lecito porre in servitù le pro-

ANNO 1682

prie Chiese, quando per la loro libertà doverebbono anzi darsi in servitù, la qual verità era ben conosciuta da essi, quando altrove havevano detto esser la Regaglia una servitù, particolarmente rispetto alla Collazione de' Benefizj, che non potevasi imporre se non per concessione della Chiesa, ò almeno per di lei consenso. Onde non sapevasi con qual ragione havessero trasferito tale diritto nel Rè, e facendo divieto i Canoni di alienarsi le ragioni delle Chiese, come essi le havean distratte, quasi delli medesimi Canoni havessero in mano la podestà. Doversi sovvenire di ciò, che San Bernardo, lume non solo della Chiesa Gallicana, ma della universale (come essi chiamavanlo) scrisse ad Eugenio Papa, cioè di esser quello à cui eran date le Chiavi, fidato l'Ovile, e benchè vi fossino altri Pastori di Greggi particolari, soggiacevano all' unità di lui, come Pastore de' Pastori, e perciò, secondo le Costituzioni Canoniche, i Vescovi esser chiamati in parte della sollecitudine, esso Eugenio nella pienezza della podestà. Dalle quali parole potevan comprendere qual ossequio d'ubbidienza dovevan professare alla Santa Sede, ed à lui, che sebene immeritevole vi presedeva; e quindi riconoscevasi in debito di dar commiseramento ad agitare il negozio suddetto, forse tollerato di troppo per dare spazio di ravvedimento, e di penitenza. Perlochè colle presenti sue letteree cassava, annullava, disapprovava tutto ciò, che nella loro Assemblea si era fatto, con tutto quello, che ne susseguisse, sperando, che fatta miglior riflessione, haverebbero colla retrattazione proveduto alla loro coscienza, ed alla reputazione del Clero Gallicano, nel quale, come non erano mancati, così sperava, che non mancassero persone, che da buon Pastore non dassero l'Anima per le sue Pecorelle, e per il Testamento de' suoi Padri. Esser poi lui Papa apparecchiato sacrificare *Sacrificium Justitiæ*, con difendere le ragioni della Chiesa di Dio, la libertà, ed autorità della Santa Sede, confidando non in sè stesso, ma in quello, che lo confortava, che comandò à Pietro di passeggiare sopra le acque, sendo volatile la figura di questo mondo, ed approssimandosi il giorno del Signore. Eccitarli in fine ad esser seco ad operare, in maniera, che quando il Padre di famiglia Capo de' Pastori, vorrà rivedere i conti à tutti i Servi non ricerchi dalle mani nostre il sangue della lacerata, e conculcata Chiesa, acquistata col suo, mentre di intimo, e paterno amore li benediceva.

ANNO 1682

5 Fù segnata questa lettera l'undecimo giorno d'Aprile, cioè due mesi dopò l'altra del Clero Gallicano, il quale continuando le sue Sessioni in Parigi, forse per la necessità di restituirsi i Vescovi congregati per Pasqua alle loro Chiese, e interpretando la lunghezza del Papa, e la dilazione della risposta, per apprensione, ò per timore, deliberarono senza attenderla di procedere ad atti più gravi, e più spiacevoli al medesimo, applicandosi à concepire Decreti intorno l'autorità Papale, come se data da Dio al suo Vicario ne fossino essi riformatori. Già hebbe principio un tale assunto nella pendenza delle differenze frà il Pontefice Alessandro Settimo con il Rè Luigi l'anno mille seicento sessantadue, per il raccontato avvenimento de' Corsi In Roma, ed il Collegio de' Teologi della Sorbona di Parigi, per non stare ozioso colla penna, quando i Ministri Regi impugnavano le armi contro il Papa, divulgò alcune conclusioni, nelle quali propose non esser dottrina della Sacra facoltà della Sorbona, che il Papa fusse Superiore al Concilio Generale, che havesse giurisdizione coattiva sopra i Principi Temporali, ed altre fino al numero di sei; ma non si rendettero molto gravi, perchè professate da un Collegio di Dottori senza facoltà, ò giurisdizione Vescovale, non potevano costituire nè pur presso chi era leggiermente asperso delle notizie Teologiche nessuna forza, anzi concordatosi il Rè col Papa sfumarono le dette Proposizioni, ò restarono sotto una dimenticanza di nessuna soggezione, considerandole le altre Scuole come una evaporazione di dispetto al Sommo Sacerdote, perchè era in discordia coll' Imperio; ma ora ripigliatasi quella materia dallo squittinio più stimabile dell' Assemblea composta di Vescovi, che come Maestri della Fede, sebene subalterni alla prima Catedra del Romano Pontefice, tale qualità di persone, che fondamentalmente non erano destitute della ragione d'insegnare la Dottrina Cattolica, loro conciliò qualche credito, e poterono esigere riflessi anche da persone fuori della moltitudine. Si detero dunque i Prelati suddetti à formar proposizioni, ò conclusioni sopra l'Autorità del Papa, tratti dal genio di secondare i sentimenti della Corte Regia, amareggiata con esso per la causa della

Nuovi attentati del detto Clero contro il Papa.

ANNO 1682

della Regaglia, senza avvedersi i prestantissimi, e dottissimi huomini, ch'erano, procedere l'eccitamento à sì amara perquisizione da' nemici della loro dottrina, anzi da' nemici dello stesso Rè, cioè da' Giansenisti, i quali percossi con censura di Eresia per le cinque loro proposizioni dannate da Innocenzio Decimo, si dettero à rinvenir forma di salvarle, nè poterono trovare la più espedita, quanto di sostenere che le diffinizioni del Sommo Pontefice non eran valevoli senza l'assenso della Chiesa Universale, la quale raccolta nel Concilio Ecumenico, poteva riformarle, ed abolirle, e quindi con tale pretesto continuavano à tenere in fede i loro seguaci, ed insinuata a' Prelati dell' Assemblea con sottilissime, ed impenetrabili maniere tale pretesa, essi caddero nell'abbaglio di nutrirsi la serpe in seno, e le proposizioni Gianseniane detestate per Ereticali, mantenersi vigorose nelle loro Diocesi, à pretesto, che per esser tali dovesse sopragiungere l'approvazione del Concilio con danno, e perdita di tante Anime, che le tenevano per vere, e con affronto agl' Editti dello stesso Rè, che per propria pietà, e quiete del suo Regno, era stato sì sollecito ad imporre, che la condanna Papale conseguisse intera osservanza.

6 A quest' errore di providenza ne fù accoppiato un'altro di dottrina, perchè non potendo l'Assemblea del Clero Gallicano vestire altre qualità, che di Concilio Nazionale è incontrovertibile la Sentenza de' Teologi, e Canonisti, non potersi in esso trattare, ò decretare se non gl' Articoli della Riformazione, non mai gl' Articoli di Fede riservati privatamente alla diffinizione del Concilio Ecumenico, onde non potevano essi di ragione porre ad esame, e molto meno à diffinizione l'autorità del Papa, che fondata da Gesù Cristo nell' Evangelio, è di fede, e per ragione dell' Istituzione, e della Relazione all' Articolo del Simbolo degl' Appostoli, che esprimendo l'Unità della Chiesa Cattolica, dee in conseguenza haver l'Unità nel Capo, come fù costituito dallo stesso Divino Maestro in San Pietro, tanto più, che se per havere decisione ne' dubj della Divina Parola, il Papa diffinisce, come dicono ex Cathedra, la di lui diffinizione hà forza di Articolo di Fede, e sarebbe sconcio, che fosse tale l'effetto, e meno notabile la cagione, che lo produce, cioè l'autorità Papale, la quale e per l'una, e per l'altra ragione assume la qualità di Articolo di Fede, e non di mera disciplina, la quale sendo variabile per le circostanze de' luoghi, de' tempi, e delle persone, non può addattarsi alla podestà del Supremo Maestro de' Fedeli, la quale deve essere perpetua, immutabile, ed invariabile. Se dunque la materia assunta à discutersi nell' Assemblea è di Fede, come essa poteva considerarla per punto di disciplina, e di riforma, e quindi si rende palese l'incompetenza del Giudizio, quando ancora fosse stato legitimamente, e rettamente proferito, come ne dimostraremo l'opposto nel riferire gl' Argomenti di quelli, che nello stesso Clero Francese si pigliarono l'assunto di dimostrarlo. Ma concesso, che non vi fusse incompetenza, e che le diffinizioni fussero giuste, tanto ne succederebbe uno sconcio, che non si ammetterebbe nè pure dagli stessi Difenditori, ò Promotori Fiscali del medesimo Sinodo, ò Concilio Gallicano; Attesochè dichiarando esso non havere il Papa autorità sopra i Prencipi Temporali, il Canone nel quale fù essa riconosciuta, e praticata, e dal Pontefice Innocenzo Terzo rapportato nel Capo *Venerabilem de electione*, e nel Capitolo *Novit de Judiciis*, nel quale per ragione del peccato, e del giuramento, si dice soggiacere l'Imperio al Sacerdozio, i Secolari al foro della Chiesa anche in termini del Reame di Francia, e nella Clementina *Romani de jurejurando* pronunciata da Clemente Papa Quinto nel Generale Concilio di Vienna, onde riformando i Prelati dell' Assemblea questi Decreti Papali, il Papa non solo sarà soggetto, come essi vorrebbono, al Concilio Generale rappresentante la Chiesa Universale, ma ad essa, e alla Sede Appostolica, ed il Concilio Generale, ed Ecumenico alla Assemblea loro Nazionale, e particolare, che come uno di quegli Argomenti, che troppo provano, nessun Dialetico gli accorda minimo valore. Ciò sia detto per notizia di chi legge, e per aprimento dell' intelletto sopra le proposizioni, che si divulgarono, suscitate dalla contingenza acerba à tutta la Chiesa delle dissensioni frà il Papa, ed il Rè per la Regaglia, che figliuola delle Investiture, come esse dettero travagli sì numerosi alla Chiesa, essa non se ne mostra sterile, ed almeno simile in qualche parte alla rea genitrice.

Insussistenza, e nullità degli atti suddetti contro l'autorità Papale.

7 Il giorno dunque dicinovesimo di Marzo si fermarono da' Prelati di Francia nella loro

ANNO 1682. Assemblea quattro Propofizioni fopra l'Autorità del Sommo Pontefice Romano, alle quali precede un Proemio di gentilissime parole, cioè, che molti si forzavano di scemare il rispetto, e riverenza al Primato di San Pietro, e de' Successori Romani Pontefici, instituito da Cristo per la dovuta ubbidienza da tutti i Cristiani alla Sede Appostolica, nella quale si predica la Fede, si serba l'Unità, sendole dovuta da tutte le Genti alla di lei Maestà la Venerazione. Gl' Eretici ancora non tralasciar nulla intentato per rendere odiosa a' Popoli, e grave a' Principi la medesima autorità; ò invidiosa, nella quale si contiene la Pace della Chiesa; e con tali frodi deviare le Anime semplici dall' Ovile Cattolico; A' quali disordini volendo essi Arcivescovi, e Vescovi congregati à Parigi per ordine del Rè; rappresentanti la Chiesa Gallicana, con gl'altri Ecclesiastici Deputati, dopò un diligente esame, havere deliberato di stabilire, e dichiarare prima: *Che al Beato Pietro, e di lui Successori Vicari di Cristo è stata data la podestà delle Cose Spirituali, e concernenti all' eterna salute, come anche alla Chiesa, ma non alle Temporali, dicendo il Signore, che il suo Regno non era di questo Mondo, che si rendesse à Cesare ciò ch' era di Cesare, à Dio ciò ch' era di Dio; soggiungendo l' Appostolo, che ogni Anima sia soggetta alle podestà più sublimi, non essendo podestà se non da Dio, e quelle cose che sono son ordinate da Dio, e perciò chi resiste alla podestà, resiste à' Comandamenti Divini. I Rè poi, ed i Principi nelle appartenenze Temporali non soggettarsi per ciò per ordine di Dio à nessuna Podestà Ecclesiastica, nè per autorità delle Chiavi della Chiesa, nè direttamente, nè indirettamente, ed i loro Sudditi non potersi esimere dalla fedeltà, ed ubbidienza loro, ò sciogliersi dal giuramento, e tale sentenza esser necessaria alla tranquillità pubblica, ed utile al Sacerdozio, ed all' Imperio, e consonante alla parola di Dio, alla tradizione de' Padri, ed all' esempio de' Santi.* Così in termini precisi canta la prima Propofizione, alla quale non mancarono Contradittori nello stesso Regno di Francia, da che Roma non discese per allora in sì malagevole arena à formale contrasto sopra di essa, e delle seguenti, per i gravi accidenti, che sopravennero al Cristianesimo, che distrassero le intere Cure del Papa. Fù dunque impugnata questa dichiarazione del Clero Gallicano, rispondendo alle Dottrine della Sacra Scrittura, tratte dal Testo Divino, alla insussistenza degl' esempj allegati de' Santi, e della prattica della Chiesa, e per terzo colla ragione Teologica; ma come furono diffusamente stese tali oppofizioni, così non consente la nostra brevità di addurne, che pochi saggi. Quanto al primo, che il Signore dicesse non essere il suo Regno di questo Mondo, ed in conseguenza non havere i suoi Vicarj giurisdizione Temporale, esser uopo riflettere al tempo, ed alle circostanze, nelle quali egli parlò, mentre interrogato da Pilato pure disse di esser Rè, ma come egli in quel Colloquio non doveva rappresentare se non la figura della mansuetudine di Agnello per compire il Mistero della sua Passione disse, non esser Rè di forza Temporale da resistere alla di lui ingiustizia, e che per combattere, il suo Regno non era di questo Mondo; e come Sant' Agostino considera nel Trattato cento, e quindeci sopra San Gio: non disse, che il suo Regno non era in questo Mondo, ma che non era di questo Mondo. E nè pure disse il mio Regno non è qui, ma non è per costì, cioè temporale quanto alla permanenza, ed estinzione temporanea, e per conseguenza un Regno Eterno, e non transitorio, e per dichiarare, ch' egli intendevasi in questo senso, soggiunse, che se il suo Regno fusse di questo Mondo i suoi Ministri si sarebbono uniti seco à difesa, per non capitare in mano alle Turbe del Giudaismo; e doversi così interpretare il Testo Evangelico, mentre alla prima interrogazione del Preside: s'egli era Rè, rispose di essere, *Tu dicis, quia Rex sum ego*, e poi alla seconda, cioè, nel punto di farli resistenza, che il suo Regno non era mondano, come erano i Regni degl' huomini soggetti alle vicende terrene, ma Rè di Regno, e Terreno, e Celeste sempiterno; che poi lo stesso Redentore dicesse, che si dovesse rendere ciò ch'era di Cesare à Cesare, e ciò ch'era di Dio à Dio, valere per efficace argomento per la distinzione, e separazione de' due fori della Chiesa, ò sia del Sacerdozio, e dell' Imperio, acciocchè questo havendo la forza più poderosa in mano delle Armi temporali, non usurpasse i diritti Spirituali, che non voleva confusi, ò à fascio co' Temporali, ma separati, e distinti, e non perchè tutti si usurpassero il Dominio Temporale, volendo, che tanto esso, quanto lo Spirituale godessero inconfuse le ragioni proprie;

Ex citato Aguirre.

Prima propofizione del Clero contro la podestà Pontificia.

Risposta à la medesima.

ANNO 1682

prie; che poi San Paolo imponesse la soggezione de' fedeli alle podestà più sublimi, la più sublime esser quella della Chiesa governatrice delle Anime, e di tanta maggior eccellenza di quella dell'Imperio, quanto l'Anima è più nobile, e più pregiata del Corpo, e quindi soggiungendo, che chi resiste à tale più sublime podestà, resiste à Dio, convenirsi parlare della podestà del Papa, e de' Prelati posti da lui à reggere la Santa Chiesa; che anzi San Bernardo, lume sì eccelso della Francia, interpreta la Sentenza dell' Appostolo tutto all' opposto, perchè nella Pistola all' Imperadore Corrado vuolo, che ogni anima sia soggetta, secondo San Paolo, alle podestà più sublimi, e poi soggiunge, desiderare, ch'esso Cesare custodisca tale sentenza, per esibire riverenza al Vicario di Pietro nella forma, ch'egli voleva il rispetto dall' Universo al suo Imperio. Minor sussistenza havère il secondo motivo tratto dall' esempio de' Santi, e loro testimonj, che numerosi per la parte opposta si adducevano anco de' Francesi, scrivendo Pietro di Clunet nel Libro sesto alla Pistola vigesimasesta, che sebene la Chiesa non haveva il coltello dell' Imperadore, haveva però sopra gl' istessi Imperadori l'Imperio, e Genebrardo nella Cronaca, che Innocenzio Terzo scomunicò Ottone Imperadore, eletto si in suo luogo Federico Secondo, e Sant' Ambrogio nell' Epistola trentatre, che per antica ragione donavansi da' Sacerdoti gl' Imperj, non usurpavansi. Il Concilio Niceono primo nel Canone trentasei frà gli ottanta già occultati dagl' Ariani, e trovasi poi dopò. Che al Pontefice Romano, come primo, qual fù San Pietro, gli era data la podestà sopra tutti i Principi Cristiani, sopra tutti i Popoli, e sopra la Chiesa. Che Gregorio Settimo depose dall' Imperio Enrico, e li sostituì Ridolfo, che Innocenzio Quarto privò parimente del Regno l'Imperadore Federico Secondo, come leggesi nel Capo *Apostolicæ de sententia, & re judicata*. Che Filippo Augusto Rè di Francia interpose l'appellazione dal Decreto del Sinodo di Sans à Papa Innocenzio Terzo. Che Gregorio Decimo giudicò la Causa, à cui appartenesse la Corona Imperiale frà Alfonso Rè di Castiglia, e Ridolfo Rè di Germania. Che Innocenzio Secondo depose dal Regno d'Inghilterra il Rè Stefano, che restò ancora carcerato. Che Innocenzio Terzo decise per giustizia la Causa frà il Rè Filippo Augusto di Francia, e Gio: Rè d'Inghilterra sopra il Dominio del Contado del Poitù, come Giudice del Giuramento, col quale erasi frà essi stretta la Pace, che Alessandro Terzo confirmò la conquista del Regno d'Ibernia fatta dal Rè Enrico d'Inghilterra à di lui petizione. Oltre la più antica deposizione, e reintegrazione dell' Imperadore Ludovico Pio, fattasi per Decreto di Gregorio Quarto. Non esser dunque e per tali, e per altri esempj della podestà usata da' Papi sopra i Rè temporalmente vero il supposto, che fosse conforme la dichiarazione suddetta agl' esempj preteriti. Per indi palesare insussistente la predetta Proposizione, ò dichiarazione, che il Papa, e la Chiesa per ragione del peccato possa deporne il Principe Reo, ò Apostata, ò Eretico, ed assolvere i Vassalli dal Giuramento, dovetsi riflettere, che l'infedeltà in sè stessa non repugna al Dominio, come, che esso sia il diritto delle genti diritto umano, ma la distinzione de' fedeli dagl' infedeli è secondo il diritto Divino, dal quale non si leva l'umano, contuttociò, peccando uno per infedeltà, puol per sentenza perdere il Dominio, come ancora per ogni altra colpa. Non poter poi la Chiesa punir quelli, che non han fede, per non haver con esso lei contratto l'obbligo, che si contrae nel Battesimo, ma quelli, che lo contrassero come fatti soggetti al suo foro possono da lei punirsi, e convenevolmente, perchè non potendosi sottoporre alle pene corporali possono inabilitarsi per di lei sentenza, che non habbiano dominio ne' loro Vassalli, mentre se ciò si permettesse loro tenderebbe ad un gran pregiudizio della stessa Fede, che restarebbe corrotta sotto un tal Dominante, e perciò dichiarato un Principe scomunicato; i di lui sudditi essere assoluti dal giuramento prestatoli di fedeltà.

8 Seconda proposizione, e sua risposta.

La seconda Proposizione esprimevasi. *Doversi la piena podestà della Sede Appostolica di San Pietro, e de' Vicarj di Cristo contenersi in forma, che rimanesse in vigore il Decreto del Concilio di Costanza approvato da' Papi, ch' essi fosser soggetti al Giudicio del Concilio Generale, non solo in tempo d'incertitudine del Capo della Chiesa, e di Scisma, ma in ogni tempo*. A togliere il nervo di questa dispofizione della quarta, e quinta Sessione del Concilio di Costanza, che i Prelati Francesi volevano estendere universalmente in ogni tempo, ed a' dogmi, e qualunque Sommo Pontefice, perchè fosse

sog-

ANNO 1682 soggetto come ogni altro fedele al Concilio Generale, fù risposto doversi attendere alla formalità delle parole, colle quali precisamente fù conceputo quel Decreto nel quale si specificano queste, cioè: *Il presente Concilio raccolto per l'estirpazione del corrente Scisma*, e poi replicasi; *all' estirpazione del detto Scisma*, di maniera, che la cagione impulsiva de' Padri statuenti, fù quella sola dello Scisma, che in quel tempo era orrido alla Chiesa con tre Papi: Gio: Vigesimoterzo, Gregorio, e Benedetto, e però diviso il Gregge Cattolico sotto tre differenti ubbidienze Spirituali, ben era essenziale, ed unico rimedio à tanto malore; che tutti tre i Papi fussero soggetti à quel Concilio, che non haveva altra forma di unire la Chiesa, che colla loro deposizione, e perciò doveva esso firmare la podestà propria col mentovato Decreto, che tutti tre fossero soggetti à quel giudicio in quel preciso caso solamente della incertitudine di chi frà essi fosse il vero Papa, e quindi non per dogma universale fù conceputo detto Decreto, ma per quel solo, che erasi addattato allo squittinio de' Padri medesimi, i quali furono perciò providi in esclusione della Generalità, che potesse usurparsi il Decreto loro, replicando due volte *per l'estirpazione del presente Scisma*, e specificando più minutamente, che ogni Papa fosse soggetto à quel presente Concilio, e non allargandosi universalmente à tutti i Concilj, che anzi l'eser preceduto il suddetto Decreto della quarta, e quinta Sessione per fondare, e stabilire la giurisdizione coattiva del medesimo Concilio convince, che in mille, e quattrocento anni decorsi non haveva mai la Chiesa congregata ne' Concilj Ecumenici preteso di haver podestà sopra il proprio Capo Sommo Pontefice, perchè se vi fosse stato Canone, che glie la dasse, haverebbe insinuato di operare à disposizione del tal Sinodo, senza uopo di far nuovo Decreto, e quindi il volere da un caso particolare dedurre una Regola Generale, un dogma positivo per ogni caso, per ogni tempo, per ogni persona eser un'errore da tender comune la colpa di un Reo à tutta una Comunità innocente, e che ciò sia vero, deposti che furono i tre Papi, e sedata la Scisma si procedè da' Padri all'Elezione di Martino Quinto, che sendosi trovato presente alle Sessioni, e però bene instruito dell'intenzione del Sacro Consesso, lo stesso primo anno della sua asunzione il mese di Marzo divulgò un Decreto con divieto di Appellazione da' Decreti del Sommo Pontefice Vicario di Cristo in Terra come Supremo Giudice, perchè tanto di ragione Divina, che Umana sopra la di lui autorità, sopra quella de' Sacri Canoni, e pure il Decreto di Costanza era tanto à lui propizio, perchè se non stabilivasi per far succedere la vacanza della Santa Sede, egli non perveniva à sedervisi; argomento che egli sapeva non haver luogo eso Decreto, che nel caso di quella precisa Scisma di tre Papi, e di quella inevitabile urgenza di soggettarli al giudicio del Concilio per rendere la Pace, e la tranquillità alla Chiesa Universale. Nè potevasi comprovare l'assunto della dichiarazione Gallicana coll' esempio successivo del Concilio di Basilea, nel quale fù con sì notoria ingiustizia citato, e deposto dal Papato Eugenio Quarto, perchè sendo esso stato intimato nelle debite forme della Chiesa, cioè d'ordine del Pontefice, vi fù spedito per presedervi in suo nome il Cardinale Giuliano Cesarini come Legato Appostolico, il quale alla citazione suddetta se ne partì, e per tal cagione restò il Congresso destituto di Presidente legitimo, e precipitò poi per l'usurpazione fatta di quel grado ingiustamente dal Cardinale Ludovico di Arles, senza forma di Concilio legitimo, esecrato meritamente dal consenso della Chiesa Universale raccolta ne' legitimi Concilj di Ferrara, e di Fiorenza, per Conciliabolo, e per una Conventicola. Essendosi pertanto pigliato dall'Assemblea di Parigi un caso particolare per regola universale, non haversi dubbio, che non solo per l'incompetenza del foro, ò della Catedra loro ad interpretare, dichiarare, ò promulgare dogmi attinenti non alla riformazione de' costumi, ma alla Dottrina della Chiesa Universale, che non havessero attentato contro la di lei maestà, e contro quella del Supremo Maestro Romano Pontefice.

9 La terza Proposizione fù conceputa da' Prelati Gallicani così, *che l'uso dell' Appostolica podestà dovesse moderarsi da' Canoni stabiliti collo Spirito Divino, e riveriti per Sacri da tutto il Mondo; E che dovessero conservarsi in vigore le regole, i costumi, e gl' istituti ricevuti dal Regno, e dalla Chiesa Gallicana, acciocchè gli Statuti di tanta Sede formati coll' assenso della Chiesa, havessero la propria sussistenza*. Se tale diffinizione non fosse stata accoppiata alle due precedenti, le quali dimostravano diretta l'intenzione de'

Terza proposizione confutata

de' Diffinitori al ristringimento dell'autorità Papale, fù detto, che per sè sola non meritava confutazione, perchè anche il Concilio Ecumenico di Fiorenza diffinì, che il Papa dovesse governare la Chiesa co' Sacri Canoni, additando, che come non doveva confondersi il di lei reggimento col temporale, così non le leggi civili, ò municipali dovevano prescriver metodo alle di lei deliberazioni, ma le Sacre, e Canoniche. Contuttociò versandosi in un caso nel quale intendevasi di abbreviare il potere del Capo della Chiesa, per allacciarlo all'osservanza di tutti i Canoni, e toglierli la libertà delle dispensazioni, conveniva fare i dovuti riflessi, per far noto à tutti, che la diffinizione suddetta era incompetente. Fù dunque essa impugnata mediante una essenziale distinzione de' Canoni medesimi, cioè di quelli, che sono tratti dalla Legge Divina, ò sia dall'Evangelio tanto esplicitamente, quanto per dichiarazione, ò interpretazione fattavi sopra da' Papi, e da' Concilj, a' quali il Sommo Pontefice era soggetto come ogni Vescovo inferiore, non estendendosi la di lui podestà à violarli, ò à dispensarvi sopra, anche quanto agl'impliciti come la consustanzialità del Divino Figliuolo all'Eterno Padre, la Divinità dello Spirito Santo, la Unità di una persona con due nature Umana, e Divina, con due volontà nel Verbo Incarnato, spiegati per dichiarazione de' primi Concilj Ecumenici, torno a' quali la prima Sede non poteva far dichiarazione contraria, nè haveva altra autorità, che di dichiarare il dubbio, che la temerità di qualche intelletto sedizioso, ò sofistico vi suscitasse sopra, incontaminata sempre la verità inconcussa della Dottrina Cattolica suddetta, e se di tali Canoni intendeva il Decreto Parigino, non esservi luogo ad altra discussione, perchè caminava in perfetta concordia colla Dottrina della Chiesa Romana, ed Universale. Se poi intendeva di obbligare il Papa all'inviolabile osservanza de' Canoni stabiliti ò dagl'Antecessori, ò da' Concilj, ò dal parere de' Santi Padri intorno all'Ecclesiastica disciplina, esser essa un'Articolo, che andava regolato dalle circostanze delle persone, de' tempi, de' luoghi, della necessità, ò da' rispetti del ben pubblico, ò dal migliore, ed in questi non era dubbio, che il Sovrano Interprete della Legge, ò sia Legislatore della Chiesa non potesse dispensare sopra di essi colla chiave della scienza, e potenza datali unicamente da Cristo, ancorchè le Regole, ò siano Canoni di disciplina discendessero dalla Dottrina Divina, cioè da' Libri Divini della Sacra Scrittura sull'esempio della Chiesa Primitiva, che pose in uso la podestà di dispensarvi, e di dichiarare, che per ragione della qualità delle persone non havessero luogo. Come fù la dispensa conceduta à Sant'Ambrogio in assumerlo al Vescovado di Milano, al quale ostava la disposizione dell'Appostolo San Paolo, che prescrisse, che il Vescovo non fosse Neofito, ò sia nuovo nella Fede, ed egli era Catecumeno, come parimente con tale impedimento per la spettabile qualità de' Soggetti furono eletti Vescovi San Cipriano di Cartagine, Talasio di Cesarea, Netario, Tarasio, Niceforo, e Flaviano fatti Patriarchi di Costantinopoli. Così ancora insinuarsi l'incapacità de' Bigami al Vescovado, non per ragione Divina, ma per Umana, e perciò essersi dispensato co' Bigami, e pure senza querele de' zelanti, come rapporta la Glosa nel Capo *Lector*, e nel Capo *Super*, *de Bigamis*. Così rinvenirsi registrato nel Testo, ò Canone *Presbyter* della distinzione ottantadue, che sebene il Prete fornicario, secondo i Canoni degl'Appostoli debba deporsi, contuttociò per autorità del Pontefice Silvestro, pur che non sia incorreggibile, debba penitenziarsi à tempo; e con tutto, che sia sì venerabile il Concilio Niceno primo, tanto non ostante il di lui divieto di non promoversi agl'Ordini Sacri il Castrato, fù per dispensazione assunto alla Chiesa Patriarcale di Costantinopoli, Sant'Ignazio, dopò la deposizione di Fozio; onde se sopra a' Canoni discendenti dalle Regole additate dalla Divina Scrittura, dagl'Appostoli, da' Concilj Ecumenici, fù in uso di dispensarsi, quanto più agevole sarà sopra gl'altri provenienti da men chiara origine, come sono le Costituzioni Ecclesiastiche, ò Decreti de' Papi, che nell'ampiezza della Podestà data loro da Dio, non possono far Epistole Canoniche, che importino jus Divino. E quale sarebbe la condizione della Francia medesima se non potesse pacificarsi il Rè, se non colle nozze di una parente, non vi fosse podestà nel Capo della Chiesa di dispensare sopra il diritto Canonico, che le impedisse, e così sopra ogni altra urgenza, che seco rechi ò il ben pubblico, ò la necessità, ò l'utilità di persone qualificate nell'altre dispense, che occorresse loro di chiedere tal volta per bene della

Chiesa

ANNO 1682

Chiesa medesima, che abbisogna di huomini celebri per Dottrina, ò per Santità, e che hanno ostacolo da' Sacri Canoni di ascendere alle Dignità, ò al Sacerdozio. Che poi il Papa come organo dello Spirito Santo, così chiamato dall' ottavo Sinodo Ecumenico di Oriente, possa, secondo l'esigenza delle cagioni, far nuove Leggi, e Canoni, lo dimostrammo altrove nel Secondo Tomo de' presenti Annali, ed in altro luogo rapportaremo l'importanza della libertà della Chiesa Gallicana, dimostrando qual sia quella, che meritano la custodia, di cui sono stati solleciti quei degni Prelati.

10 La quarta Proposizione dell' Assemblea di Parigi, *riconoscendo la Suprema autorità del Papa nel diffinire le Questioni di Fede, asserisce appartenere à tutte le Chiese, ma che poi la di lui sentenza è riformabile, ò soggetta à correggersi se non vi accade, ò vi sopraviene il consenso della Chiesa*. La forza della quale Proposizione costituisce il Papa Giudice della prima Istanza nelle Controversie della Fede, dandoli il Giudice Supremo dell' Appellazione per rivedere la validità, e giustizia del di lui giudizio con podestà di cassarlo, riformarlo, abolire à suo piacimento, e questo è il Concilio, cioè la Chiesa congregata nel Concilio. Data una tale ipotesi, ò figuratosi un tal caso, fù sopra di esso dagl' Oppositori alla detta Proposizione fatta perquisizione nella Sacra Scrittura di dove provenga l'autorità del Papa, e di dove discenda quella del Concilio, per poter discernere quale di esse prevaglino in una tale figurata competenza. L'Autorità del Papa leggesi nell' Evangelio à chiare note senza una minima riserva, ò condizione da adempirsi non solo quando il Signore disse à San Pietro, *Pasci le mie Pecorelle*, dandoli le Chiavi del Regno de' Cieli, colla precisa protesta, che ciò, che havesse sciolto, e legato in Terra lo sarebbe anche in Cielo, firmata indi l'ampiezza di tale Divina Investitura coll' Orazione Onnipotente dello stesso Verbo Incarnato, della quale ne certificò lo stesso Pietro, dicendoli di haver pregato, acciocchè la di lui Fede non mancasse, che anzi si rivolgesse qualche volta à confirmare in fede i suoi fratelli, e non potendo cader vana l'Orazione del Redentore, ò produrre effetti dissimili dall' Orante, ne siegue, che fosse essa esaudita, e Pietro nel Carico ricevuto, renduto infallibile Sovrano, come i Successori nelle cose appartenenti alla Fede, rivelate dal medesimo Maestro, l'autorità poi de' Concilj non solo non si desume da sì limpida fonte della bocca del Redentore, ma dall' esempio della Chiesa, e dall' autorità dello stesso Capo San Pietro, che raccolse i primi Concilj degl' Appostoli, ne' quali fù esso Presidente, proponendo la materia da discutersi; ò sopra l' elezione di San Mattia, ò quella de' sette Diaconi, ò dell' Articolo della Circoncisione, lo scioglimento del quale fù rivelato à lui solo da Dio colla veduta del misterioso Lenzuolo, nè si legge, che l'Orazione per la stabilità, e perpetuità della Fede fusse fatta per gl' altri Appostoli dal Signore, ma incaricato Pietro solo della Cura, e Podestà di confermarveli, il che ben fù conosciuto per inconcusso dal Generale Concilio Lateranense quinto sotto Leone Decimo, dove non solo col Voto de' Prelati Francesi, ma di tutte le Nazioni, fù diffinito nella Sessione undecima, che il Romano Pontefice Successore di San Pietro haveva l'autorità sopra tutti i Concilj per intimarli, trasferirli, e dissolverli con piena ragione, e podestà, e se la Chiesa Universale stabilisce un' Articolo sulla disposizione chiara delle parole Evangeliche, come la particolare Gallicana, che pur co' suoi Voti firmò esso Decreto, potrà impugnarlo. Dalla serie delle quali cose dedursi, che il Concilio non è necessario nel Reggimento della Chiesa Universale, ma solo profittevole, altrimenti li primi tre Secoli, ed un quarto, cioè fino al Concilio Niceno non sarebbe stato legitimo il Governo de' Papi, i quali pure condennarono tante Eresie, che in detto tempo si suscitarono senza Voto del Concilio, come leggonsi in un Dottor Francese, il Gualterio. Havere indi confirmato l'avvenimento, essere il Papa infallibile, pronunciando in materia di Fede, quando ne' loro numerosi Decreti non si rinviene errore, come rapportammo in tanti luoghi della nostra Storia de' Concilj, e de' presenti Annali. Aggiungersi solo la Relazione di ciò, che sentirono gl' antichi Padri dell' Inclita Chiesa Gallicana sopra lo stesso Articolo della podestà Papale. Scrivere Sant' Ireneo Vescovo di Lione dovere ogni Chiesa ricorrere alla Romana, nella quale si era conservata la tradizione Appostolica, e nel Libro terzo, che haveva essa infallibilità nell' insegnare. E San Bernardo nell' Epistola cento, e novanta non solo rafferma le medesime cose, ma dichiara colla

Quarta Proposizione parimenti insussistente.

ANN. 1682

colla

ANNO 1682

colla sua interpretazione le allegate parole di Cristo à San Pietro, e dell'Orazione fatta per lui in perpetuità della sua Fede, e della podestà, e cura datali di confirmare i fratelli nella purità infallibile di essa. E Pietro Blesense nell'Epistola cento, e quarantacinque chiama lo stesso Romano Pontefice Erede di San Pietro. E Sant'Anselmo Beccense soggiungere, che à nessun'altro deve riferirsi ciò, che accade contro la Fede nella Chiesa, se non acciocchè colla di lui autorità si corregga. E Ivo Carnotense, ò sia di Sciartres tanto encomiato dagli stessi Prelati nella loro Lettera al Regnante Pontefice, scrivere della Sede Romana nell'Epistola ottava, che l'impugnare i di lei giudizj, e Constituzioni, è un farsi eretico, costando, secondo la Scrittura, essere eretico chiunque non concorda colla Chiesa Romana. E San Lanfranco nel libro contro Berengario, asserisce essere eretico ogni huomo, che discordi nella Dottrina dalla Romana, ed Universale Chiesa. E Sant'Avito Viennense promettere per consenso di tutta la Francia di ricercare la sentenza Appostolica sopra lo stato della Fede. E raffermarsi ogni altra dottrina, e sentenza, che possa addursi con quella della stessa Assemblea del Clero Gallicano celebratasi l'anno mille seicento cinquantatre, la quale con Lettera del dì diciannovesimo di Luglio scritta al Pontefice Innocenzio Decimo, accettando la condanna delle Proposizioni di Giansenio, si espresse in tali precise parole, fondarsi sopra la Divina autorità nella Chiesa Universale, alla quale tutti i Cristiani sono tenuti à render ossequj della mente. Quale poi fosse la cagione di tanta mutazione di sensi nella Adunanza del presente anno ancora sotto il Regno dello stesso gloriosissimo Monarca, non può attribuirsi alla verità, che fù, e sarà sempre immutabile, nè pur volendo caricare nessuno, con dire, che le contingenze di Stato hanno tal potenza, perchè se il fatto sussistesse non può sussistere la verità.

11 Non può negarsi, che da sì gravi novità di Francia non ricevesse il Pontefice Innocenzio un sommo disturbo, tanto più, che per far haver la pratica, e l'esecuzione alle recitate quattro Proposizioni dell'Assemblea, fù per Editto del Rè imposto à tutte le Università del Regno di farle professare agli Scolari, e di non graduarli al Dottorato, ò Magisterio se non precedente la loro promessa di eseguirle,

Ex Anonymo Hispano Tom. 2. Fascarono, & Petro Garzon.

difenderle, e professarle espressamente, ma non solo per la sua connaturale maturità nelle deliberazioni, non tanto grandi, quanto minute, non ne intraprese nessuna, imponendo solamente, che le Proposizioni si esaminassero da' soli Cardinali, e Teologi per riconoscere quale Censura meritassero, applicando l'animo frà tanto à smentire quelle lingue, che lo tacciavano non cupido dell'altrui denaro, ma parco nello spendere il proprio, ed avaro nel custodire quello dell'Erario publico, perchè l'aprì à sovvegno d'una Causa urgentissima nella quale haveva interesse l'intero Cristianesimo. Non potevano esser più gravi i ragguagli per lo stesso di quel che fossero del grand'armamento de' Turchi nemici comuni, e ben poteva la riflessione anteporre i pericoli delle Provincie Cristiane, contro le quali stà sempre preparata la tirannia Ottomana, e benchè non si potesse prevedere dove precisamente sì gran nembo dovesse scoppiare, pur verisimilmente temevasi sopra l'Ungheria, ò sopra la Polonia; perlochè s'accinse à stringere le due Potenze Imperiale, e Polacca in Lega, la quale seben riconosciuta essenziale per comune difesa veniva contrastata da medesimi Potentati Cristiani; perochè il Marchese di Borgo-Maniero Ambasciatore di Spagna alla Corte di Vienna, à fine di tenere occupate le Armi dell'Imperio nella Inferiore Germania contro il Rè di Francia, che col moto delle sue dava ormai più timore, che gelosia, impiccoliva il pericolo, che sovrastava dalla parte de' Turchi, e premeva con vigorosi uffizj, acciocchè richiamate le Truppe Cesaree dall'Ungheria tutte s'impiegassero al Reno. Ed in Polonia la poca corrispondenza fra' Grandi, l'invidia alle glorie del Rè Gio: sovvertiva ogni maneggio, dissipava ogni propizia disposizione, e nell'avvanzarsi la necessità, di pari cresceva l'avversione alla difesa. Sì gran Campo si aprì alla paterna carità del Papa di opporre all'imminente inondazione de' Barbari, l'impiego degl'Uffizj suoi Appostolici, e del denaro, che non poteva collocarsi in rinvestimento più glorioso alla Fede Cristiana, quanto alzare il muro della resistenza per la Casa di Dio. Già haveva l'Imperadore spedito in Polonia suo Ambasciatore il Conte Carlo di Valestain, per trarre quella Repubblica à collegarsi seco, ma gl'ostacoli eran più possenti de' suoi uffizj, perlochè il Papa impose al proprio Nunzio colà, Opizio Pallavicino

Lega stretta dal Papa trà Cesare, e la Polonia contro il Turco.

ANNO 1682

vicino Arcivescovo di Efeso, perchè premesse à suo nome presso al Rè, ed a' Senatori per un'Alleanza sì necessaria, come la povertà di taluno di essi non lasciava liberi i Voti se non impiegavansi con qualche proveccio, il Santo Padre ordinò che à sue spese si profondessero doni, si stipulassero promesse di ajuti poderosi, si allettassero i Voti colle possibili grazie, onde il Nunzio Pallavicino armaro così bene di lingua, e di mano, si diè à persuadere a' Senatori inevitabile la necessità di allearsi con Cesare, perchè sendo certa la mossa de' Turchi, se scaricavasi sopra la Polonia era vantaggiosa l'unione d'altre armi, se contro l'Ungheria poteva la Corona recuperare le Piazze di Caminietz ceduta in mano a' Barbari con tanta ignominia, e non solo reintegrare la nazione dal disonore di haverla dara in mano agl' Infedeli, ma provedere a' Nobili particolari, che possedevano beni in Podolia, che colla perdita di detta Città erano stati occupati dagl' Ottomani. Essere il Trattato dell' ultima Pace con essi ingiurioso alla Potenza, e Gloria della Nazione Polacca, e richiedere perciò la riputazione comune un ristoro, che dipendeva dalle loro voglie in ravvivare la memoria de' Trionfi della Polonia antemurale del Cristianesimo. Andavansi con tali mezzi acquistando Voti per la celebrazione della Dieta del Regno, nella quale dovevasi pigliare risoluzione sopra la Lega suddetta, ed il Rè, sebene non disapprovavala, non dimostrava quel fuoco di desiderio, che soleva accompagnare ogni generoso pensiere, che nudrisse, e l'Ambasciatore Valestain non lasciò di allettarlo con speranza di nozze del Principe Giacomo suo primogenito con una Arciduchessa, e con dote di qualche Stato in Sovranità; ma come quel grand' huomo, ch' egli era, discerneva, che le lusinghe, e le speranze non entrano mai presso i prudenti à conto di vantaggi, che anzi talvolta vagliono a' svantaggi, quando fallaci corrompono il conto, e roversciano la corrispondenza, stava perciò ancor perplesso. Scrivono gl' Istorici, che per parte della Francia s'impiegassero tante premure per impedire lo scioglimento de' Trattati di questa Lega, quante ne praticava il Papa per stringerla, ma riflettendosi, che fù riservata la Vittoria sopra l'animo ancora ambiguo del Rè Gio: alle persuasive della Regina Maria Casimira sua moglie, e Francese, il sospetto puol confiderarsi per vano, quando essa Reina colla pietà, che davali il credito coll' egregie virtù del suo animo Reale, che rendevala amabile al marito, e venerabile a' Grandi, fù quella, che riportò la gloria della conclusione, per la quale il Cristianesimo tutto dee considerarne la benemerenza.

12 — *En alleyat.*

Fù dunque firmata coll' autorità, e sotto la Protezione del Sommo Pontefice Innocenzio Undecimo la Lega frà l'Imperadore Leopoldo, ed il Rè Gio: di Polonia, e Repubblica Polacca contro l'Ottomano, colle seguenti condizioni: Che Cesare cedeva alla Polonia le pretensioni di due millioni di fiorini sopra le Saline di Vilina, le quali nelle preterite invasioni dell'armi del Rè di Svezia sopra la Polonia furono cedute alla Camera Imperiale per soddisfazione delle milizie, colle quali fù soccorsa. E come per antiche disposizioni non poteva il Rè di Polonia convalidare la propria elezione, senza l'approvazione di Cesare da spedirsi per Imperiale diploma, cedeva Leopoldo tale diritto, considerandolo Rè libero. Per lo contrario la Repubblica Polacca rinunciava alle pretese discendenti dal Trattato stabilito con Cesare per cagione della Guerra di Svezia. Che poi nè l'una, nè l'altra Corona Imperiale, e Polacca potesse far pace coll' Ottomano senza comune consentimento. Nè si potesse impiegare le Armi della stessa Lega, che contro il Turco; Che Cesare dovesse havere in Ungheria un' Esercito di sessanta mila huomini compresi i Presidiarj, e venti mila de' Principi amici. Che il Rè di Polonia dovesse haverne sotto le proprie Insegne quaranta mila. Che venendo dal nemico comune assediata ò l'una, ò l'altra Metropoli di Vienna, ò di Cracovia fosse obbligato quello, che rimaneva libero soccorrere l'attaccato con tutte le forze. Protettore di questa Santa Alleanza fosse il Sommo Pontefice, in mano di cui venissero giurati i presenti Capitoli, deputandosi da Cesare il Cardinale Carlo Pio, e dal Rè il Cardinale Carlo Barberino. Il giubilo di sì propizio fine di questo Trattato riempì talmente l'animo del Papa di letizia, che soppresse l'amaritudine cagionatali dalla Francia, e quindi datosi ad apparecchiare gl' ajuti pecuniarj promessi, se non poteva trarli copiosi dalla debolezza dell' Erario della Camera Appostolica, che abborì sempre d'ingrossarle con imposizione di taglie, e dazj sopra i Vassalli della Chiesa, li trasse da un' altro Erario, che non godono

Condizioni di detta Lega.

ANNO 1682

dono se non i Principi di somma moderazione come egli era, cioè dall' economia, restringendo i dispendj, non solo superflui, ma di pompa, considerati esenziali alla Maestà de' Dominanti Secolari, ma superflui a' Papi, che trovan la loro gala nella moderazione del trattamento, mentre la dimissione dell' animo figliuola dell' umiltà, questa non sarebbe virtù esenziale alla perfezione se non havesse essa pure le sue bellezze, che trovansi sempre nel riflesso di poter più risplendere, e non curarsene per risplender nell' imprese, che non curate seco recano come la Guerra degl' Infedeli i precipizj alla Fede, ed alla Chiesa.

13 Di Spagna uscì quest' anno un solleticq alla curiosità, che influiva ancora ne' pregiudizj della Religione, e fù perciò sollecito il Papa ad estirparlo con Appostolico Decreto. Nel Contado della Città di Granata, nella quale già lungamente dominarono i Mori Maomettani, in ricavarsi in alcune spelonche furono trovate alcune lastre di piombo, e pergamene in lingua, e carattere Arabico proprio de' Mori suddetti, delle quali fattane versione in Latino, si rinvennero per opuscoli, che trattavano della Fede Cristiana, ò per dogmi, ò per Istoria, ed il titolo loro in apparenza pio, allettò i curiosi à farne studio per ricavarne la lode di accurati dell' antichità, e l'ornamento dell' erudizione. Inscrivevansi gli Opuscoli con i titoli speciosi: *Di libro de' fondamenti della Fede. Dell' essenza venerabile dell' Ordinazione della Messa di San Giacomo Appostolo, dell' Orazione, e difensione di Giacomo Sumecbi Zebedeo Appostolo per tutte le disavventure; Il Libro del Beatissimo Appostolo Giacomo figliuolo di Sumecbi Zebedeo Appostolo per la predicazione degl' Appostoli. Il pianto di San Pietro Appostolo Vicario. Il Libro delle cose fatte dal Nostro Signor Giesù Cristo; de' di lui miracoli, e della Beata Vergine sua Madre. Il Libro dell' Istoria della certitudine dell' Evangelio. Il Libro de' doni del premio. Il Libro de' Misterj grandi. Il Libro de' Colloqui di Santa Maria Vergine. Il Libro delle Sentenze circa la Fede. Il Libro dell' Istoria del Sigillo di Salomone. Il Libro delle cose da conseguirsi dalla Divina potenza. Della natura dell' Angelo, e della sua potenza. Il Libro della rivelazione del dono della Pace, e del tormento della Casa della vendetta. Il Libro de' miracoli di San Giacomo parte seconda;* parte de' quali Opuscoli presentati alla Censura del Papa, ed impostane discussione ad alcuni Cardinali, non fù ambiguo il giudizio, che fusse un miscuglio di verità Cristiana, e di falsità Maomettana, e d'un' infame accoppiamento dell' Evangelio coll' Alcorano infantato nella mente di quei Cristiani, che vivendo frà i Mori assunsero il pensiere di concordare la Legge del Cielo con quella dell' Inferno, compilandone un' estratto in uno, perchè valesse di ammaestramento a' seguaci di Giesù Cristo, ed a' sedotti da Maometto, fra' discepoli del quale non mancò a' tempi nostri in Oriente un cervello, che pur trovò credito presso a' Turchi, che riconoscendo Cristo per Dio asseriva esser Maometto stato lo spirito Paraclito, ch' egli haveva promesso di mandar dopò di lui, e come già la Censura di San Gelasio Papa haveva scelte le Scritture Divine dalle Apocrife, e false nel Concilio Romano l'anno quattrocento, e novantaquattro, così portando detti Opuscoli Arabici titoli consimili, restarono sospetti, quando ciò, che appartiene alla Vita, e Miracoli del Redentore si hà ne' quattro Evangelj, e negl' Atti Appostolici quella degl' Appostoli. In pari forma riconobbe Innocenzio, che sotto titolo venerabile ascondevansi favole, con suo Breve del sesto giorno di Marzo proibì la lezione, e retenzione di detti Opuscoli Arabici come ripieni di falsità, e di errori del Maomettismo.

Ex Decreto Appostolico Romæ impress.

Condanna di alcuni libri Arabi errorati in Spagna.

14 Per quello poi, che riguardava la integrità de' Riti Sacri, si determinò sotto il giorno ventesimoquarto di Gennajo, che nel recitamento delle Ore Canoniche in onore di quei Santi, che dalle Rubriche del Breviario veniva permesso il loro Culto ad Libitum, non si potesse trasferire, se il giorno loro prefisso cadeva in altro impedito da Festa di Precetto, non tanto rispetto alle opere servili, quanto al solo Offizio, ma che in tal caso si tralasciasse di celebrarle, mentre concorrendo il precetto coll' Indulto, ò permissione Appostolica, questa doveva cedere al primo. E perchè l'Arcivescovo di Molines in Fiandra trovavasi in contesa cogl' Abbati Monacali esenti dalla sua giurisdizione, ed immediatamente soggetti alla Santa Sede, oltre al pretendere, che li prestassero il giuramento di fedeltà, teneva ancora, che violassero i Sacri Riti nel portare le Reliquie de' Santi in quella Sacra Processione, nella quale portavasi la Santissima Eucaristia, onde introdotta à Roma la lite, terminata poi in un Decreto il Papa lo appro-

Ex Appost. Decreto Romæ impress.

Che le feste de' Santi ad libitum non si trasferischino ad altro giorno.

Degli Abati di Fiandra co' Vescovi.

ANNO 1682

approvò sotto il dì ventesimo di Maggio, imponendo esser esenti detti Abbati dal preteso giuramento, e di esser loro lecito di portare le dette Reliquie nella medesima Processione del Santissimo, purchè non uscisse da' loro Chiostri, e si collocassero nel principio di essa fra' primi lumi con ragionevole distanza dal Baldacchino, sotto cui portavasi l'Augustissimo Sagramento, e questo per due sole volte l'anno, e che volendo essi farne Esposizione (come esenti) si permettesse loro in alcune maggiori Solennità, anche senza licenza dell'Arcivescovo, con dicevole pompa almeno di dieci lumi di cera bianca. Anzi estendendosi le di lui pretese ancora contro gl'altri Regolari, perchè non fosse loro lecito di Comunicar nessuno del Popolo nelle loro Chiese dalla Domenica delle Palme fino all'Ottava di Pasqua; fù risposto sotto il dì ultimo di Gennajo non potersi loro impedire tale amministrazione della Santissima Eucaristia, se non nel giorno di Pasqua, con dichiarazione, che quelli, che la ricevevano in uno de' detti giorni da' Regolari fuori della propria Parrochia non soddisfacessero al Precetto della Chiesa, che impone riceverla dal proprio Parroco. Raffermò in fine Innocenzio tutte le Indulgenze concedute dagl'Antecessori Pontefici alla Compagnia de i Sette Dolori della Beatissima Vergine, e sotto il primo giorno di Settembre approvò ancora tutte le Regole de i due Conventi, che l'ardentissimo zelo del Cardinale Francesco Barberino haveva introdotti nella Diocese di Sabina per la rigorosa Riforma de' Minori Osservanti di San Pietro di Alcantara nella solitudine, e silenzio à norma del già stabilito in Piè del Monte di Alifa, cioè uno presso il Castello di Ponticelli, e l'altro vicino à Montorio Romano, che noi vedemmo in esattissima osservanza nella nostra Visita Appostolica fiorire con somma edificazione de' popoli convicini.

Circa il commonicar i Secolari nella Pasqua.

Degli Osservanti di San Pietro d'Alcantara.

15 Aumentatosi colla Promozione dell'anno decorso il numero de' Cardinali, meno sensibile si rendette la perdita di tre accadute in questo, nel quale morì per il primo il Cardinale Federico Lantgravio di Assia entro il mese di Febbrajo, ritenendo ancora la Diaconía di Sant'Agata, dopò il conseguimento della quale venne in Roma per la celebrazione del Conclave, ed indi vi tornò col Titolo di Protettore dell'Imperio, e di Germania, che anzi assunse il Carattere di Ambasciatore Cesareo nella stessa Corte Ponteficia per l'Imperadore Leopoldo, che lo imbarazzò negli scritti trambusti con Clemente Decimo, e col Cardinale Altieri, da' quali uscì con minor gloria di quella, che dovevasi all'altezza del suo sangue, ed al grado di Principe Alemano, da che pare disconvenevole a' Grandi di non vincer sempre, tanto più, che soggiacque à sinistre interpretazioni il suo naturale candore, mentre l'ardore della contesa fece rappresentarlo più parziale della Corona di Francia di quello, che importasse la qualità propria, come nato in una delle prime famiglie de' Principi dell'Imperio; onde amò una ritirata onorevole da Roma, nominato, ed approvato al Vescovato di Uratislavia, dove dopò l'ultimo Conclave passò personalmente, e vi restò sepolto in età di sopra sessant'anni. Il secondo à lasciar di vivere fù il Cardinale Michel'Angelo Ricci, che dopò la sua Promozione non potè per le sue infermità epiletiche dare argomento migliore di virtù, quanto di resistere lungamente ad accettare la Porpora, che à poco altro li servì, che à rendere augusto il suo funerale il dì tredicesimo di Maggio, poco dopò il possesso della Diaconía di Santa Maria in Aquiro, sciegliendo il sepolcro in San Francesco à Ripa degl'Osservanti Riformati, lasciando commendabile la sua memoria, e per chiaror di dottrina, e per integrità di costumi Ecclesiastici. L'ultimo Cardinale defonto fù il Cardinale Stefano Brancacci Vescovo di Viterbo, il quale trovò sì curta l'estensione del suo Cardinalato, che non sorpassò un'anno se non per sette giorni. Compito, ch'egli hebbe alle formalità della Corte colle Visite, passò alla Residenza della sua Chiesa, che poco assistita, prima del di lui Cardinalato, per l'impiego, che tenevalo in Roma, meno riuscì quando si portò à risedervi per la strettezza del tempo, che gli abbreviò la vita, benchè potesse promettersi lunga, e dall'età poco sopra i sessanta, e dal vigore, e robustezza di ben disposta complessione. Morì dunque con poco frutto del proprio Appostolato, non raccolto quando vi hebbe il tempo, e mancatoli il tempo, quando pensava di raccoglierlo, vacando il proprio Titolo di Santa Maria della Pace, che non potè cambiare.

Ex Sboeti ex Coronelli

Morte de' Cardinali

Di Assia.

Ricci.

Brancacci.

16 In Germania miravansi le contingenze di Stato nel più strano inviluppo, nel quale possa condurle una universale confusione, perchè insultate dalle parti inferiori dalle mi-

ANNO 1682

Ex Anonymo Hispano, Foscareno, & Garzoni.

Perplessità dell' Imperadore per l'armamento del Turco.

minaccie Francesi le Provincie, pertinace da quella dell' Ungheria la fellonia de' Ribelli, ambigue le risposte del Gran Visire intorno al poderoso armamento Ottomano l'Imperial Consiglio agitavasi in amare perplessità, fomentate per suprema calamità colle bugie degl' amici, e colla verità de' nemici, quando e l'uno, e l'altro ordine suole operare con opposti modi, attesochè gli Spagnuoli col mezzo del loro Ambasciatore Marchese di Borgo Maniero, per haver seco le forze dell' Imperadore nella necessità di coprire gli Stati di Fiandra dalla temuta invasione de' Francesi, divulgavano per insufficiente il timore di quelle de' Turchi, ò scemando il numero della loro milizia, ò falsamente prefiggendoli per oggetto ogn' altro luogo, che gli Stati Austriaci. Ed i Francesi colla lingua del loro Ministro Sepeville magnificavano gl' apparati Ottomani, il numero delle squadre, gl' apprestamenti de' cannoni, e munizioni in tanta copia, come se dovessero attentare sopra tutto il mondo, ed accertavano, che il loro Ambasciatore alla Porta erasi assicurato esser tutto apparecchiato per una inondazione sopra le Provincie Austriache, anzi per discacciamento dello stesso Imperadore da Vienna, à fine di muoverlo à lasciare i Paesi del Reno in balia delle armi del Rè Cristianissimo, onde la verità in bocca de' diffidenti perdeva il vigore, e la falsità delle asseveranze de' confidenti, la rendeva prezzabile come verità. Nodo invero malagevole à sciogliersi, per cui il credere era pericoloso, ed il dubitare nocevole, nè altro vi voleva per trarre le menti da tanta caligine, che le ferventi Orazioni del Pontefice Innocenzio, che illuminato dalle Divine inspirazioni, inculcava con ferventissime premure per mezzo del Cardinale Bonvisi, che volle far continuare per la sua capacità, ed informazione nella Nunziatura, acciocchè non si badasse se non à porsi in concio di valevole difesa degli Stati Cesarei, nella quale consisteva quella di tutto il Cristianesimo, tanto più che la protervia del Conte Tecli riusciva imperterrita, i Ribelli suoi seguaci con scritture sediziose detestavano la conclusione dell' ultima Dieta di Edemburgo, chiamandola proditoria, quando permettendosi le milizie Alemane nel Regno, era un tener loro il laccio alla gola, perchè non potessero haver luogo i privilegj dell' Ungheria, ed incatenarli per tale strada alla rirannia Alemana con obbrobrio della Nazione, ed ignominia de' gloriosi maggiori, che gli havevano conquistati col sangue. Ed i Predicanti Eretici declamavan da' Pulpiti lesa la coscienza, involata la libertà della Religione, ridotta la Chiesa riformata abietta, come la Sinagoga degl' Ebrei, e minacciavano l'ira di Dio se i Protestanti non pigliavano le armi per restituire all' oppressa loro Religione lo splendore, e la libertà. Sù lo squittinio di tali materie pendeva irresoluto il Consiglio Cesareo, e lo stesso Cesare rornato dianzi à Vienna non era men perplesso nell' incertitudine, senza deliberare se dovesse rivolgersi à destra cogli Spagnuoli contro i Francesi, ò à sinistra co' Polacchi, ed à seconda de' consigli del Papa contro i Turchi, e Ribelli, i quali già risolnti, seben segretamente, tutto disponevano per invadere gli Stati Cristiani con barbara ostilità.

ANNO 1682

17

Ex allegat. Anonymo.

Ambasciata di Cesare al Tecli per richiamarlo in grazia.

In tale infausto pendío, come è solito delle perplessità, venne scelta una via di mezzo, deliberandosi di abbassare ancora la Maestà Imperiale per correr dietro al Tecli, che già palesemente ne declinava l'ubbidienza, e venerazione, e fù deputato per adempire alle parti di tale Ambasciata il Barone di Saponara, ed alle Città Montane d'Ungheria, che apparivano le più vacillanti, in fedeltà il Vescovo Celestino. Accolse il Tecli il Saponara con occhio giulivo, discorde dal cuor fraudolente, ed ascoltò le di lui proposizioni fatte per parte di Cesare, che approvava il di lui matrimonio colla Principezza Ragozzi figliuola del Conte Pietro di Sdrino, ch' era pronto à concederli l'investitura de' feudi Imperiali, di onorarlo della participazione di ogni onore, e confidenza presso la sua persona, con una totale dimenticanza degl' avvenimenti preteriti, non con altro riconoscimento, se non di haverlo suo Cooperante alla quiete del Regno, nel quale egli per la sua alta qualità era parte così spettabile. Rispose il Tecli, che tutto ciò, che haveva con divotissima obbligazione ascoltato, versava per effetto di bontà del Clementissimo Cesare suo Signore nell' onorare, e beneficare la sua persona, ma che non era questo l'oggetto delle sue operazioni, ma la libertà della Patria, e l'intera osservanza de i di lei privilegj, per la qual causa, trovandosi egli stretto con giuramento à difenderla, non era in libertà di posporre l'interesse publico al privato comodo della persona sua, e che havendo il Gran Signore impiegata

Risposta che ne dà.

la

ANNO 1682

la sua protezione per tutela de' diritti dell' Ungheria, non poteva senza di lui assenso procedere à nessun' atto, e da che Cesare haveva Inviato presso del medesimo in Costantinopoli, doveva attendersi ciò che riportava sopra l'inchiesta della proroga della Tregua, e che frà tanto poteva concordarsi un' armistizio fino al mese di Luglio, che in questo mentre sarebbe stato à Conferenza col Bassà di Buda per riferir indi più precisamente i sentimenti comuni: entro tale risposta potè il Consiglio di Vienna riflettere quanto insussistente fusse la speranza di richiamare il Teclì all' Ubbidienza Cesarea, e quanto dovea temersi l'aderenza co' Turchi, ed in conseguenza quanto falsa l'opinione degli Spagnuoli; ma se pur vi si fusse ripescata ambiguità nessuna, il succesojla chiarì, mentre l'abboccamento del Teclì col Bassà non segnì per concerto di Pace, ma per principio di Guerra. Fù egli ricevuto con sommo onore in Buda, ed appuntò col Bassà, che senza procedere à toglierli la maschera di Amico dell' Imperadore, lo assistesse alla larga colle sue truppe, come uscito in Campagna con trenta mila huomini il Teclì si accostò alla Città di Cassovia, e se ne impadronì, cadendoli indi ancora in potere il Castello, e poi Esperies, Levent, Filet, e Toccai, la quale conquista allettò l'intera Ungheria Superiore alla sua ubbidienza; onde non più Magnate, ma Principe potè dirsi, che anzi lo stesso Bassà fatto schierare l'esercito alla Campagna coll' autorità del Sultano lo dichiarò solennemente Principe di quella parte del Regno, che si estende alla Montagna, compiendosi la barbara ceremonia coll' applauso giulivo delle milizie, la quale da quelli, che conoscevano la iniquità del suo cuore, fù pigliata come preliminare della di lui circoncisione, da che versava con totale incertitudine di fede frà l'Evangelio, e l'Alcorano, frà Giesù Cristo, e Maometto. Indi furono coniate monete colla di lui effigie, ricoperta di stola Turchesca colle parole, *Princeps, & partium Hungariæ Dominus*, divulgati Editti come Principe, invitando ognuno alla sua ubbidienza, e pigliando à cozzar palesemente con Cesare suo Sovrano.

Fatto Principe di Ungheria dal Turco.

18 Avvenimento sì rilevante involò tutti i dubbj ancora à quelli, che erano ostinati à creder lontano il pericolo della invasione Ottomana, ed il Pontefice Innocenzio, che apparecchiava i necessarj sussidj di denaro per le imminenti urgenze del Cristianesimo, al ragguaglio del successo suddetto dell' assunzione del Teclì, scrisse all' Imperadore, che di proprio haverebbe pagata la taglia di cento mila scudi, perchè cadesse in potere di lui l'empio Apostata, sospetto della Fede Cristiana, e l'iniquo fellone della Maestà Cesarea, la quale applicatasi con quella sollecitudine, che sarebbe stata più profittevole, se fosse stata più pronta à chieder ajuto a' Principi dell' Imperio, al qual effetto si raccolse la Dieta loro in Ratisbona, nella quale oltre la suddetta urgenza doveva riferirsene un' altra dell' istesso Imperio, mentre erasi penetrato stabilita una nuova Lega frà la Francia, e l'Inghilterra, Danimarca, e Brandemburgo, dalla quale appariva altro nembo sopra la Germania, posta frà due batterie de' Turchi per Oriente, e da' Francesi per Occidente; onde fece Cesare proporre altra Lega frà esso, e la Svezia, Sassonia, Baviera, Bransuich, Luneburgo, e Munster, il che riuscendo spiacevole al Ministro del Rè Cristianissimo Sepeville, stese una scrittura, nella quale studiavasi di persuadere improprio di rivolgere altrove le cure, che dalle imminenti contingenze dell' Ungheria, perchè havendo esso con sincerità participati i ragguagli di Costantinopoli, dove ogni moto tendeva all' esterminio del Cristianesimo, non che all' Imperio Austriaco, parevale irragionevole, che sì massima Causa si abbandonasse, per attendere alle minuzie di Fiandra, dove il Rè suo Signore andava con legitimi titoli di dipendenze delle sue Conquiste ricuperando inconsiderabili luoghi, per conservazion de' quali, ò per fomentare l'astio Spagnuolo si progettavano Leghe per dividere il Cristianesimo, nel tempo, che era sì esenziale la di lui unione, à fin d'impedire un generale esterminio di tanti Regni già ingojati in idea dal Comune Inimico della Fede di Cristo. Con ingelosire il Rè Cristianissimo, mediante le scritte Leghe, disanimarsi à concorrere, secondo che meditava, alla santa impresa di difendere la comune Religione, con mandare un' esercito in soccorso di Cesare in Ungheria, da che le vittorie riportate dalle di lui armi ausiliarie nella Battaglia di San Gottardo, potevano assicurare della sincerità delle sue intenzioni, e del valore delle sue Truppe, ma che idea sì pia, sì grande, sì profittevole al Cristianesimo, sovvertivasi dall' azioni di Cesare, che suscitavali nemici in alleanza, quando egli voleva

Ex citato Anonymo.

Dieta di Ratisbona per una lega de Principi con Cesare non ostante le proteste della Francia.

ANNO 1682

leva allearsi seco per la Fede, e per la conservazione della sua Corona, e per la depressione de' Barbari, che già tenevanlo per vinto. Con tutta la frase colla quale veniva infiorata questa espressione del Ministro Francese, non parve al Consiglio Imperiale di darli credenza, ma più tosto tenerla per fraudolente, quando i ragguagli dell'Alsazia membro della Germania, recavano, che vi si facevano da' Francesi preparamenti gagliardi per qualche impresa contro i confini della stessa Alemagna, nella quale il Ponte, e la Piazza di Argentina dava loro libero ingresso, e con tutto, che si potesse credere, che dovessino essi servire al sussidio della Guerra di Ungheria contro il Turco, secondo l'espressione di Sepeville, nondimeno, come era corrotta la corrispondenza frà i Regnanti, stimò l'Imperadore di dover credere altrimenti, e continuò à far apprestamenti di gente, e monizioni contro i Turchi, e premunizioni di prattiche, di Leghe, e di ajuti contro i Cristiani ancora.

19 Vedevasi dunque l'Imperadore à fronte la più aspra contingenza, che mai più se li fosse presentata nel decorso del suo Imperio, e stimò espediente parteciparla à tutti i Potentati del Cristianesimo, ed in specie al Sommo Pontefice, come Capo della Religione, che tanto veniva minacciata di esterminio nelle Provincie Cristiane, ed al Rè Cattolico, come Monarca della stessa Famiglia Augusta, per interessarlo à dar la mano di redimerla da una indubitabile, e prossima oppressione. A Roma fù mandato il Conte Gio: Adamo di Martinitz principalissimo Cavaliere Boemo, acciocchè la qualità spettabile dell'Inviato esprimesse ancora con ragione estrinseca la qualità stringentissima dell'urgenza; ma non abbisognava Innocenzio di stimoli, perchè e la capacità della sua mente, e le relazioni, che li venivano ferventissime per ogni parte de' tremendi apparecchi del Turco, e forse le Celesti rivelazioni, lo sollecitavano sì altamente nell'animo, che il Martinitz non hebbe da impiegare molte parole per esiggerne promesse di tutto il possibile colle forze umane, e dell'impossibile ancora colle Divine delle più ferventi Orazioni. In Spagna passò il Conte Mansfelt col Carattere di Ambasciatore, ma divertito il Rè Carlo dalle molestie della Francia in Fiandra, dimostrò più compatimento per Cesare, che volontà di soccorrere alla di lui necessità. Oltre à questi Inviati, altri sei ne furono spediti à Venezia, ed a' Potentati Amici, ed uno precisamente a' Principi, e Baroni feudatarj Imperiali, per destarli colle più vive premure à soccorrere al più vivo bisogno dell'Imperadore, dell'Imperio, anzi di tutto il Cristianesimo per cui lavoravansi in Oriente le catene di una universale schiavitù, se l'antemurale degli Stati Austriaci si occupava da' Barbari, e con tutto, che fosse sì visibile, e spaventevole il pericolo, tanto non mancavano Consiglieri, che premevano presso Cesare, acciocchè placati ad ogni peggior partito i Ribelli di Ungheria si richiamassero all'ubbidienza, considerandosi invincibile l'Armata Ottomana colla loro aderenza, come poi involata che le fosse, frà la milizia Unghera, ed Alemana costituivasi un'argine alla temuta inondazione da non sormontarsi da tutto lo sforzo del mondo Ottomano, se non malagevolmente, ed in lungo tempo, e che assettate quelle cose, così potevasi accudire à quelle della Germania, e di Fiandra contro la Francia, della quale in alcuni era timor maggiore, che dell'Ottomano, sulla seria riflessione al discorso del di lei Ministro Sepeville, che riscaldatosi troppo nel persuadere la gran qualità delle forze Turchesche, pareva, che indicasse con frode la necessità di accorrer loro in tanto con tutte quelle dell'Imperio, per lasciare in abbandono l'Alsazia, e dar così l'ingresso all'esercito Francese, che vi si fermava nelle viscere dell'Imperio. E quindi Cesare si lasciò indurre à nuovo tentativo col Tecli, incaricando al Barone di Saponara di rinovare gl' uffizj, e allargando le offerte, spander le promesse per distaccarlo dal partito del Turco. Era esso Barone grato al Tecli, perchè non Tedesco, come Italiano, nato nel Regno di Napoli, letterato, e di tratto ameno, e galante, e perciò accolto cortesemente nel suo Castello di Moncatz, dove la febre terzana tenevalo à letto, pareva, che il languor del corpo febrile bavesse comunicata qualche moderazione ancora alla fierezza dell'animo, e dava speranze migliori di prima, stimolato dalla grazia fatta da Cesare al Conte Sdrino suo Cognato colla restituzione de' beni confiscati al di lui decapitato Genitore, perlochè esso pure contribuì efficaci uffizj, perchè non abusasse della Clemenza Cesarea; ma era egli tanto impegnato co' Turchi, che forse l'im-

Ex allegat. Foscareno, Garzoni, & Anonymo.

Diligenze di Cesare per difendersi da' Turchi anche con far nuovi partiti al Teclì.

ANNO 1682

l'impegnamento pareggiava la sua perfidia, ed ambizione, che erano insuperabili da ogni rispetto di onestà, e di giustizia, e non fù possibile ricavar altro da lui, che la promessa di nuovo armistizio; risoluzione tagliata sul modello della sua iniquità, per render più proditoria l'infrazione, come racconteremo ne' memorabili avvenimenti dell'anno futuro.

20

Ex allegat.

In Francia pareva al Rè Luigi, che la chiara riputazione delle sue armi fosse restata oscurata nell'anno decorso, quando attaccando la Città di Lucemburgo furono discacciate da quel Governatore Spagnuolo, e quindi impose nuovo assedio della medesima, con titolo di vendicare l'ostilità, colla quale i Ministri del Rè Cattolico havevano impugnato l'Editto de' suoi, perchè non si estraessero vettovaglie da' Villaggi aggiacenti à detta Città, come compresi nel distretto del Baliaggio di Chini; una delle dipendenze delle Piazze cedute alla Corona di Francia nell'ultima Pace di Nimega. Si avvanzarono per tanto le Truppe Francesi à rinovar detto assedio; ma non potè reggere la pietà del Rè Cristianissimo ad un pregiudizio, che inferivali il concetto disseminato dagl'Austriaci, cioè, ch'egli non havesse per spiacevole le mosse Ottomane sopra l'Ungheria, e che volesse approfittarsi di quella diversione nel far nuovi tentativi per le solite sue vittorie, e che di più il Rè Cattolico si fosse scusato di dar pronti gl'ajuti all'urgenze di Cesare, per dovere impiegare le sue armi alla difesa de' Paesi Bassi, attaccati dalle Francesi, onde egli per (mentre quei Ministri, che nudrivano tali pensieri, e che divulgavano tali concetti, con tutto che havesse in pugno la conquista di Lucemburgo, ordinò a' suoi Capitani di levarne l'assedio, e di sospendere ogni ostilità co' Spagnuoli, affinchè s'involasse il pretesto odioso di non accorrere alla difesa del Cristianesimo per cagione del Rè Cristianissimo.

Sospensione dell'ostilità imposta dal Rè di Francia perchè fosse soccorsa l'Ungheria.

21

Ex Brietio.

Ordini del detto Rè contro gli Algerini.

Rendutosi per tanto acclamato, temuto, e vittorioso il Rè Luigi per ogni Regione della Terra, e per l'altezza del suo senno, e per la chiarezza delle sue vittorie, e per il valore della sua Potenza per Mare, e per Terra, risentiva con sommo dispiacimento, che gl'Algerini, ò sia la Communità di Algieri tributarj della Porta Ottomana non havessero quei sentimenti di rispetto verso i di lui Vassalli, e venerazione al suo nome, che pure esigeva dallo stesso Sultano, di cui eran essi vilissimi schiavi, e come il primo ordine nel quale imprime timore la giustizia, è quello de' tristi, consci di meritarne gl'effetti, così vedendo il Rè di esser temuto da tanti buoni, e non da tanti rei, quali erano gl'Algerini, che altro non sono, che una combriccola di ladri, che con legni armati infestano il commercio delle Navi Cristiane nel Mediterraneo, dopò haver sentiti molti insulti pratticati da essi sopra i Vassalli Francesi, deliberò di far loro conoscere la stima, che dovevano deferire al suo nome, alla dignità della sua Corona, ed alla qualità de' suoi Vassalli; mandò per tanto entro quest'anno una grossa squadra di Navi armate a' Lidi Affricani, sù quali è costrutta la Città di Algieri, e con incessanti tiri di bombe fece incenerire una gran parte di quelle abitazioni, con tanto terrore di quel popolo rapace, e con tanta giustizia di ridurre in cenere i loro ladronecci, che il gran Luigi fù encomiato per l'incorrotto vendicatore degl'oltraggi universali sostenuti da quei barbari da tutto il Cristianesimo. Quasi desolato l'infame nido delle rapine era agevole alla vasta Potenza Regia di esterminarlo affatto; ma il di lui cuore forte contro i contumaci, pieghevole alle lagrime de' vinti giusta la condizione degl'animi da Eroe, si placò sulle loro promesse giurate di considerare i Legni Francesi totalmente immuni dalle loro correrie collo stesso rispetto, che per debito di schiavitù pratticavano con quelli del Gran Signore loro Sovrano, e perciò impostosi dal Rè il termine alle molestie loro, si avvidde indi à poco, che i ladri, che altro non mirano, che ad involare la robba di altri, non prezzano il miglior capitale della loro, cioè la fede, che cambiano, e violano per minutissime rapine, ed in conseguenza precise le promesse larghe, le protese hebbero cortissima sussistenza, come vedremo.

22

Ex Brietio.

Congiure contro il Rè Carlo scoperte da' Cattolici.

In Inghilterra pur si vidde discendere dal male il bene à giustificazione dell'innocenza, mentre imputati i Cattolici Professori della Religione Romana di havere altre volte machinate ribellioni, ordite congiure contro la stessa persona del Rè con esecrabili calunnie, numerosi di essi erano restati sottoposti à pene, ò ad esilj, le quali servivano per rincontro della loro pretesa reità, e per togliere l'infamia a' calunniatori, come, ch'essi potessino mostrare verificate le accuse loro co' Decreti de'

ANNO 1682

de' Giudiei, e con pubblicità di castighi; ma l'avvenimento di quest'anno fù la dichiarazione della verità de' preteriti, attesochè il Lord, ò Nobile, Carlo Scalburì, ò disgustato dal Governo, ò nauseato del presente Reggimento, ò pure mal soddisfatto di veder prossima la successione del Duca di Joreh fratello del Rè, e come Cattolico poco propizio alla di lui Setta Ereticale, si diè à macchinare una Congiura, l'effetto della quale doveva cagionare la morte del Rè Carlo, del Duca suddetto, e di tutta la Casa Reale, per indi ristabilire, ed in Inghilterra, ed in Scozia nuovo sistema di Governo più conforme all'eresia, che in aborrire il Capo visibile nella Chiesa, non può nè pure tollerarlo nel Reggimento Temporale, e l'empio maneggio passò tant'avanti, che fù destinato il giorno ventesimo settimo di Novembre per l'orrore di esecuzione sì esecrabile; ma come il disegno era da Gigante, la forza Pigmea di particolari Cavalieri non era bastevole, quando discernevasi necessario il dissipamento intero di tutti i Maestrati Regj, sopra quali fù da' Congiurati addattata la stessa misura di crudeltà empia con volerli tutti morti. L'ampiezza di tanta empietà ricercava numerosi complici nella macchina, e più numerosi operai nella dissegnata carnificina; onde allargatasi la notizia nella moltitudine, questa si estese à qualche Cattolico occulto, che participata l'idea barbara a' Direttori Spirituali, questi nè pure uscendo da' prescritti Canonici della mansuetudine Ecclesiastica, fecero solamente penetrare al Rè la necessità di guardarsi; onde egli, ed il fratello raddoppiate le diligenze per propria custodia si tenne l'empio Architetto Scalburì per iscoperto, e datosi alla fuga passò in Olanda, rimanendo i complici destituti di capo, ed illanguiditi di spirito, la congiura si dissipò con lode de' Cattolici, che poterono in tale opportunità dar prattica agl' insegnamenti della loro Dottrina, che rivelatali dal Dottore delle genti li fà essere fedeli a' Sovrani, anche non perfetti, ò discoli, benchè in questo grado non si potesse per verità considerare il Rè Carlo creduto nel suo arcano fra' Cattolici, a' quali l'azione suddetta portò la giustificazione della loro innocenza nelle scritte congiure, nelle quali con tanta ingiustizia furono trattati da rei.

23 Anche alla Corte di Londra furono participati i pericoli dell'oppressione dell'Ungheria, e dell'Austria dagl'Agenti Imperiali, ma il Rè Carlo mostrò di non crederli tanto importanti, e come era stretto sempre più in confidenza colla Francia, si espresse di tenerli disseminati ad arte, per alleare i Principi di Germania à rompere la Pace di Nimega, della quale era egli mallevadore, per la qual cagione non consentiva il decoro della sua Corona di tollerarla in minima parte violata, che l'armamento, le Leghe, che in Germania, e fuori trattava l'Imperadore, era un mal avviamento per opporsi a' Turchi, che diceva di volerlo assaltare a' Confini con provocare gl' Amici ad insultarlo nelle viscere de' suoi Stati. Saper lui, che il Rè Cristianissimo non pretendeva se non le appendici, e dipendenze delle Piazze cedureli, e che questo era nn procurar l'osservanza della Pace suddetta; ma non era poi così l'operar di Alemagna, quando si collegavano i Potentati con Cesare per opporsi à quello, ch'era ragionevole, e perciò deponesse i pensieri contro i Cristiani, che allora egli, il Rè Luigi, e tutti i Principi di Europa, che per Religione erano nemici de' Turchi, sarebbonsi uniti seco per reprimere il loro orgoglio. Di maniera, che sul valore intrinseco di questa risposta del Rè Brittanico nessun fondamento potevasi gettare per gli sperati soccorsi all' Ungheria, per la quale si trovarono pronti sull' esempio del Pontefice Innocenzio, quasi che tutti i Potentati del Cristianesimo, come l'effetto commendò la diligenza, ed adempì l'espettazione.

Ex Foscareno, & Anonymo Hispan

Sensi del Rè Brittanico sopra la mossa del Turco.

24 In Venezia destinava la Providenza Divina quei mezzi, che uscendo dagl' abissi de' suoi inscrutabili decreti pajono talora opposti al fine per cui si dirizzano secondo la debolezza dell' umano intendimento, perchè stando per roversciarsi sopra le Provincie Cristiane un nembo di barbari sterminatori delle cose sacre, e profane, l'urgenza di coprirle richiedeva l'unione delle principali Potenze con Cesare, che doveva soggiacere a' primi impeti desolatori, e la Repubblica, che per zelo di Religione, per chiarezza di senno, e per potenza terrestre, e marittima poteva comparire nel primo rango de' difenditori, stracca dalle preterite agitazioni della Guerra di Candia, nudriva avversione, à porsi in rotta co' Turchi, riconoscendo e la loro prepotenza, e la necessità di ristorare l'Erario, e di sollevare il Vassallaggio

Ex Garzoni & Foscareno.

ANNO 1682

laggio coll'arti di Pace, che con essi custodivasi religiosamente, e sebene fossero stati efficaci gli stimoli dell'Imperadore, e anco del Papa per allettarla alla Lega, tanto persisteva costante à tenersi lontana da' cimenti, quando ciò, che non potè operare l'umana persuasiva, operò un'avvenimento impensato, come mezzo della Divina Providenza per tutela del Cristianesimo, e per aumento delle di lei glorie.

Occasione, che piglia il Senato Veneto per entrar nella Sacra Lega per il fatto di Xemonico.

Nella Provincia di Dalmazia apresi una vaga, e fertile Valle, à cui diè già il nome il Castello, che ne fù capo di Xemonico, che sfasciato nell'ultime Guerre co' rimasugli delle sue ruine à null'altro serviva, che per vestigio di antichità, e per fomento a' torbidi, perchè circondata la Valle da' monti abitati da' Morlacchi sudditi de' Veneti, non trovando essi bastevole assegnamento per l'Annona nella sterilità delle loro balze, applicarono à condurre in affitto da' Ministri Ottomani, a' quali la Valle fù ceduta nella Pace, i terreni dove calavano à seminare le biade, pagandone annuale risposta come fittajuoli all'Esattore Deputato dal Tesoriere della Porta. Fù già lo stesso Castello col suo Territorio feudo della famiglia di Durach Rogovich Maomettano, che nudrì sempre pensieri di ricuperarlo, e l'opportunità non potè esibirsele più acconcia, quanto allora, che ridotto ad uno sfasciume di sassi, non poteva haversi contrasto, ed il trovarsi egli all'attuale servizio del Sultano in Ungheria, davali il merito per un fruttuoso tentativo. Impose per tanto à Cassan suo fratello, che raccolti i partigiani della famiglia riedificasse il Castello, ed introducendovi abitanti ristabilisse il feudo per comune decoro. E quindi entro il mese di Settembre si avvanzò con cento, e cinquanta Turchi armati, non solo ad occupare le rovine del Castello, ma à tagliar le siepi colle quali i Morlacchi fittuarj havevano divisi i terreni da coltivarsi separatamente frà ogni loro famiglia. Le bandiere Maomettane inalzate da essi sulle macerie del Castello indicarono il possesso pigliato da Cassan, e li saluti de' tiri festevoli di archibuso, ed il tocco de' tamburi participò il fatto a' Morlacchi, che vedutisi privi de' poderi seminati, ed involato loro l'assegnamento per gl'alimenti futuri, calarono ad esporre la loro ragione à Cassan, e Colleghi, ma inutilmente, benchè il loro fitto cantasse durevole fino all'Aprile venturo, in vigore di cui pagando all'Esattore della Bossina il loro denaro della risposta, nè pur la giustizia Turchesca sinonima coll'ingiustizia Cristiana poteva spogliarli de' terreni per sola ragione naturale. Il fervore della ragione attaccò forse sopra il fervore ragionevole di dirla; e perciò insofferenti i Turchi delle parole pungenti, suscitarono le loro armi da fuoco coll'uccisione di uno de' Morlacchi, che gente feroce per sè stessa di natura, e provocata dalla vendetta, assaltarono indi essi i Turchi, e ne fecero strage universale, con rimanervi estinti quattro di loro, e molti feriti. Riuscì molesto l'avviso del successo al Senato, che impose à Lorenzo Donato Generale della Provincia, di castigare i colpevoli, fare scusa col Bassà della Bossina, ed impiegare ogni industria perchè si riconoscesse innocente il Governo nella novità, acciocchè non passasse alterato il ragguaglio in Costantinopoli, mentre rappresentato ne' puri termini di una rissa frà Paesani per cagione d'interesse privato, non poteva nè pure l'indiscrezione mescolarvi il Principe.

25

Considerò nondimeno il Senato, che il vocabolo di discrezione, e giustizia non è forse ben inteso di là dall'Ellesponto, e che in quel tempo, che allestivano i Turchi un grande esercito, potevano tenersi sordi ad ogni più viva ragione, perlochè ingiunse al Bailo Gio: Battista Donato di dar spirito alle sue espressioni in escusazione del successo, con quel mezzo talvolta più poderoso alla mano, che con quello dell'eloquenza in bocca, e di ogni più santa, ed honesta intellettuale speculazione, studiando di far comprendere agli Ottomani la purità del fatto, la disapprovazione del Generale Veneto, e dello stesso Senato, e di più le pene, alle quali eransi sottoposti i Morlacchi delinquenti. Trovavasi allora il Sultano in Adrianopoli col Primo Visir, e colla Corte, dove comparvero i parenti de' trucidati à Xemonico con quelle alte querele, che desiderava il Visire per alzar bene in sù le sue pretese di soddisfazione da' Veneti, e perciò il Bailo vi spedì Girolamo Tarsia suo Interprete per far le parti convenevoli à placare il furore, che si concitò nell'Udienza havuta dal Visir contro lui stesso innocente Inviato, perchè comprendesse quanto ribolliva contro i supposti complici della strage; spuntò nondimeno, che si scrivesse per informazione al Bassà della Bossina, col quale usatesi da' Veneti le più fine industrie per ha-

Ex allegat.

Angheria del Visire per detto successo contro il Bailo Veneto.

ANNO 1682

haverlo favorevole, riuscì sopra ogni credere colla sua relazione avverso; onde fù dal Sultano, e Visire commesso al Luogotenente, ò sia Caimecan di Costantinopoli, perchè chiamato il Bailo Donato gl' imponesse di far condurre alla Porta altri e tanti sudditi innocenti della Repubblica, quanti furono i Turchi uccisi à Xemonico, acciocchè colla loro strage dassero in sodisfazione sangue per sangue, e che di più venissero gl'eredi degl' uccisi reintegrati da' danneggiamenti patiti per la morte de' loro congiunti. Procurò il Bailo di addurre le ragioni, che escludevano da ogni ragione comandamento sì barbaro, ma sentì intuonarsi minaccia di arresto nelle carceri se replicava, onde li convenne specularvi sopra per rinvenire il senso preciso della crudele inchiesta, e si concluse co' suoi famigliari, e confidenti, che sendo i Turchi una mala razza di filosofastri brutali, se fra' Filosofi vi fù chi disse, che nel sangue consisteva l'Anima ragionevole (se ben con errore) eglino tengono un' opinione non dissimile, credendo, che l'interesse, ch'è l'anima loro, consista non nel sangue naturale corporeo, ma nel sangue simbolico del denaro, e che in conseguenza dimandando il Caimecan ricambiaro il sangue con sangue voleva inrendere la commutazione del sangue versato à Xemonico col sangue dell' oro, pagaro in Costantinopoli, come appunto dichiarò la cifra il Doganiero Cussain, che confidente del Visir fù ad insinuare il tutto al Donato, il quale credendo, che in tali termini s'intendesse l'ordine havuto dal Senato, accettò il partito, ed il Turco lo specificò, chiedendo mille, e cinquecento borse, di cinquecento scudi l'una, il che rigettato da lui fù chiamato dal Caimecan il dì venente, insinuandoli la prigionia nelle sette Torri con brevissima dilazione à risolversi, perlochè angustiato l'infelice Signore frà il retaglio di una forbice, che ò sulla sua persona, e dignità, ò sù gli Stati della Repubblica poteva con tant' armi Ottomane in pronto vibrare i colpi, venne forzaro à cedere, concordando col Doganiere l'assetramento del disconcio coll' effettivo pagamento di duecento mila reali. Vero è, che riferitosi il fatto à Venezia, non trovò universale l'approvazione, essendosi inteso il Senato di permettere qualche impiego di somma per regali, non tanta profusione in aggravamento dell' Erario pubblico, non tanto per l'interesse, quanto per non costituire un' esempio, che i Barbari riponessero simili casi innocenti frà gl'assegnamenti della loro rapina, ed avidità, e fù perciò privato della Carica il Bailo, e chiamato alle carceri in Venezia. Ma come la discrezione, e giustizia; che non trovasi in Oriente fra' Maomettani hà la sua Sede nel Senato Veneto, stimò esso, che fussero punibili gl' eccessi de' Ministri, ma non posta in dubbio la fede dovuta al Ministerio, e perciò volle, che il denaro promesso si pagasse, che anzi ascoltate le difese del Donato, insultanti da violenze, alle quali nessun' huomo forte poteva resistere sotto le forze de' Turchi, che non sogliono minacciare da burla per solo spavento, restò dichiarato per sentenza innocente, reintegrato alla Carica sua di Savio del Consiglio. Tale fù l'esito del successo di Xemonico, nel quale, come dicemmo, la Divina Providenza dispose, che i Maomettani colla loro iniquità, e rapina costituissero uno stimolo alla Repubblica in farsi loro nemica, e di entrar nella Lega, che già stretta frà la Polonia, e l'Imperadore sotto gl' auspicj del Pontefice Innocenzio, richiedeva per compimento il trino della di lei Potenza nell' esecuzioni, e diversioni, e della di lei prudenza nelle direzioni, le quali concepute frà quegli squittinj di menti le più capaci di Europa; riescono pregiato capitale della riputazione nelle imprese, e saggia condotta per la felicità delle medesime.

26

Ex allegat.

Oltre à questa agitazione Oltremarina ne' Veneti, quest' Anno la Contagione Oltramontana diede loro somma apprensione, perchè si approssimò il di lei flagello a' suoi Confini del Friuli, per additare un' esempio della vigilanza, che ogni Governante deve intraprendere per la pubblica salute in sì luttuosa contingenza. Erasi avvanzato l'orribil malore nel Villaggio di Sen Pas à poche miglia da Gorizia, che parimente restò infetta, non senza desolazione di quel Popolo, onde il Senato delegò la sovraintendenza di sì pericolosa vicinanza à quattro Senatori nel Friuli al passaggio del Fiume Tagliamento à Monfalcone, ed alla Corrente del Lisonzo, la quale fù stabilita per Confine, benchè oltre di essa rimanessero esclusi i Villaggi dello Stato Veneto, sendo più agevole la custodia con simile divisione di grosso fiume, che con qualsisia precauzione in Terra, ò Campagna. E perchè al sito della Città Dominanre aprono l'ingresso diverse bocche di canali, ò di fiumi,

Contagio in Germania.

ANNO 1682

ad ogn' una di esse fù preparata la vigilanza di un Nobile da cambiarsi à vicenda ogni settimana, acciocchè la tutela da un sì spaventevol malore rimanesse appoggiata all'incorrotta custodia di quei Soggetti, che costituiscono il Principato, e benedisse Dio le diligenze, perchè lo Stato della Republica fù preservato.

27 In Oriente haveva il Sultano Meemet Quarto spogliate le vaste Provincie de' suoi Regni per raccogliere un' esercito, che in questo Secolo non si vidde il maggiore, benchè non fusse ancora palese contro qual Potentato dovesse impiegarsi, cioè, ò contro l'Imperadore, ò contro la Polonia, ò contro la Moscovia; ma come la direzione della nuova impresa conducevasi dall' avarizia del Primo Visire, così egli meditava di assaltare la Città di Vienna tenuta da lui colpevole, perchè più ricca, atta à saziare la sua ingordigia coll' opulenza del sacco. Era costui Mustafà Carrà, che nella capacità della mente comprendeva il complesso della barbarie, dell' orgoglio, dell' avarizia, e di ogni altra più detestabile passione. Fù già paggio del Visir Chipriltì, e dalle massime di quel grand' huomo ne ritrasse quanto bastò à dar colore à qualunque sua più prava inclinazione, ed assunto dopò il di lui figliuolo al Ministerio di quell' Imperio con arti corrispondenti alla propria qualità, governava esoso a' Popoli pieno di nemici, ed esposto ad ogni momento al precipizio, e quindi necessitoso di conservare la sua fortuna, secondando l'avarizia del Rè per donare, doveva esser rapace, e rinvenir congiuntura di rapire all' ingrosso, il che non poteva succederli se non con una Guerra viva, nella quale l'amministrazione del Tesoro Regio, la nomina delle Cariche militari, ed i ladronecci sopra i nemici, potevano darli polso per versare nell' ingordo Sultano una porzione di ciò, che conquistava, ed insieme esporre i nemici alla strage negl' attentati militari. Stabilita per tanto la Guerra, raccolto il grand' esercito, ancora pendeva sulla incertitudine qual dovesse essere lo Stato sopra di cui scaricarla; ma esso, che già trovava accomodata a' suoi disegni l'opulenza delle Provincie Austriache, faceva, che i frequenti ricorsi degl' Ungheri ne recassero la cagione, che le querele de' Bassà confinanti fossino strepitose sopra gl' insulti de' Ministri Imperiali, e che gli allettamenti del Tecli, e di altri Ribelli di Cesare recassero indubitabili gli acquisti, magnificando quelli, che contro la Casa d'Austria facevano le armi di Francia; ma il fervore delle di lui voglie veniva intepidito dall' avversione dello stesso Sultano, à cui parendo disonesto di violare la fede, e giuramento, sotto i quali si era stretta la Tregua frà i due Imperj, non ancor terminata delli venti anni, non stimava proprio al suo onore di romperla, e l'attenderne il termine con una profusione gravissima all' Erario per dare il soldo à tante milizie raccolte, ripugnava al suo naturale avaro, e perciò posto in mezzo frà gli stimoli della riputazione, e gl' insulti dell' avarizia, perorava invano il Visire, che si vidde indi scorato affatto, quando il Mufti, ò sia Gran Sacerdote Maomettano palesemente pronunciò illecito di romper la Tregua, e che un Predicante forse indettato da lui in una Predica alla presenza dello stesso Rè declamò per detestabili tali pensieri, inculcando, che i riguardi della fede data all' Imperadore de' Cristiani dovevano prevalere ad ogni consiglio, ed interesse mondano. La stima, ed autorità di quell' Ordine degl' Effendi, de' quali era il Predicante, conciliò a' suoi detti tanto credito, che al Visire rimaneva ormai unicamente appoggiata l'idea della Guerra di Ungheria, accordandosi il parere degl' altri principali Ministri del Divano à disapprovarla come ingiusta, onde egli addolorato di non poter sottrarsi con sì alto Comando dagl' emoli, che haveva alla Corte, di vedersi frodato nelle speranze concepute sopra la rapina dalle ricchezze di Vienna, agitavasi come una furia senza trovar modo d'appoggiare il riuscimento de' suoi pensieri, che traspariva no nelle risposte acerbe, ed ambigue, che dava al Conte Caprara Inviato Cesareo, il quale sebben fosse proveduto di ampie facoltà per prorogare la Tregua, e ne havesse fatta positiva domanda, tanto non conseguiva deliberazione nessuna.

Ex Anonymo Hispano, Foscareno, & Garzoni.

Qualità del Visir Carrà, e cagioni della Guerra contro Vienna.

28 In tali termini di perplessità pervennero gl' Agenti del Tecli colla relazione de' suoi vantaggi riportati nell' Ungheria Superiore, e dell' ingrossamento del suo Partito, anzi colla sicurezza, che le Armi Imperiali haverebbero havuta una considerabile diversione dalle Francesi nella Germania Inferiore, e che i Principi dell' Imperio poco amanti della grandezza di Cesare haverebbono risentita molto maggiore sollecitudine nell' animo di difendersi da esse ne' proprj Stati, che per la difesa de' rimoti di

Ex allegat.

di Ungheria, che ancor perduti da Leopoldo tornava loro più acconcio di vederli scemata la forza, sotto il calore di cui la perdevano i loro Privilegj, la custodia de' quali non miravano contenti di conseguire dall' Indulgenza Cesarea, come che loro tornasse più vantaggioso haverla dalla di lui debolezza; onde il Visire proseguendo lo studio tornò alla sua idea, rappresentò al Sultano, che l'Imperio Ottomano già terrore del mondo trovavasi allora in tale declinazione, che ogni giorno dissipavasi la riputazione, illanguidivasi la Potenza, e riducevasi in ordine degl' altri Dominanti, sopra quali già era surto per le vittorie de' gloriosi maggiori. Tale declinazione procedere dal trovarsi il Trono non fermo sopra le due basi, che sogliono renderlo immobile nella fortuna, cioè della forza, e dell' autorità, cheaccoppiate ricercavansi per regnare, sendo l'autorità l'Imperatrice, e la forza esecutrice delle grandi imprese, mediante le quali saglie la potenza à rendersi formidabile a' nemici, e prezzabile agl' amici. Queste colonne dello Stato trovarsi allora in altre mani, che in quelle del Monarca, cioè nell' invincibile milizia de' Giannizzeri, e nella venerabile classe degl' Effendi, ò sieno Professori della Legge, e possessori de' beni destinati al Culto della Religione, frà essi mirarsi partita l'intera podestà dell' Imperio, e perciò non esser meraviglia se l'Imperadore rimaneva indebolito. Constituir un' evidenza incontrastabile della forza de' Giannizzeri, l'orrore dell' uccisione del Sultano Ibraimo genitore di lui, confermarsi dalle insolenti inchieste, che ogni poco sentivansi da loro, i quali ammantavano colle suppliche le querele, e spremevano le condescendenze all' iniquità delle loro istanze più dal timore, che dalla libertà, ò clemenza del Sovrano. Esempj sì ferali, se non dovevan temersi per magnanimità, e fortezza, dovevansi stimarsi per prudenza, e per cautela, ed in consegnenza procurarsi, che tanta animosità fosse repressa, ed essendo impossibile usarvi la violenza con distruggere quella milizia, che unita era invincibile, non anteporre la providenza migliore espediente, quanto porla al cimento della Guerra, perchè petita nelli primi eimenti co' nemici, la maggior parte potevasi indi reclutare il rimanente de' soldati meno arditi, per poi valersi di essi, per estinguerla totalmente, e per una strada sì certa, sì decorosa, riformar quelle squadre, che recavano una soggezione tanto formidabile. Così degl' Effendi, i quali colla interpretazione dell' Alcorano à voglia loro, colla ipocrisia, e colle ricchezze delle Moschee, e luoghi pii, eransi renduti venerabili a' popoli, e dandosi mano co' Giannizzeri, formavano quel complesso tremendo di forza, e di autorità di credito, e di potere di violenza, e di estimazione, che metteva in servitù il Sovrano, obbligato tante volte à secondare i pruriti della loro inquietudine, ed ambizione; e come essi Effendi pareano inermi, e disarmati non era poi così, perchè alleati a' Giannizzeri, tanto importava la loro oppressione, quanto quella di essi, mentre alle loro lettere havevano congiunte le armi Giannizzere, e quindi annichilare queste colla Guerra, ò con un' esercito nuovo, era poi di somma agevolezza spogliare gl' Effendi delle ricchezze, che li rendevan arditi, e del credito, che li facean stimabili, e dirizzate à quel modo le due colonne fondamentali dell' Imperio, haverebbe poi esso ripigliato il proprio antico, ed offuscato splendore, ed il Monarca la podestà mortificata dall' insolenza de' Vassalli. Se poi la Guerra riconoscevasi per tali ragioni essenziale, le circostanze correnti la promettevano vittoriosa contro l'Ungheria, dove la divisione de' Grandi, l'odio a' Tedeschi, il numero de' divoti alla Porta, la vicinanza degli Stati di lei, agevolavano ogni attentato, ed i ragguagli della distrazione dell' armi Alemane all' opposta parte della Germania lo rendevano d'indubitabile riuscimento. I Principi Cristiani più discordi, che deboli, e deboli più di quel, che stimavansi non esser valevoli à reprimere gl' assalti del più formidabile esercito, che fosse uscito da tempo in quà dall' Oriente, e l'agevolezza trovata nell' adunarlo esser un lieto presagio, ed una Divina insinuazione, per non lasciarlo inutile; La tregua con Leopoldo essersi violata da' di lui Ministri, che havevano permessi, ò dissimulati sì gravi insulti contro i Vassalli Ottomani, e richiedere l'onore del Sultano di vendicarli generosamente, da che Dio davali tanta potenza in mano. Anzi non essere il solo interesse di Stato il motivo, che prescriveva la necessità della Guerra, ma accoppiarsi l'altro d'ingrossare l'Erario Regio, ò sia il Casnà di danaro, ridotto à stato di non poter dare quel vigore alla Potenza Ottomana, che la costituisce il terrore dell' Universo, perchè smunto dalle Guer-

Arti del Visire provocanti la Guerra contro Vienna.

ANNO 1682

Guerre colle voragini de' dispendj, che seco recano, più smunto da tant'anni di Pace, durante la quale non si punse per legge Sacra dell'Alcorano imporre il sussidio del Sursat a' Vassalli, in conseguenza mancando la colonna fondamentale dell' Imperio nell' opulenza dell' Erario, non era meraviglia, se egli crollasse, e non esigesse da' Potentati la venerazione dovutali; e quindi accendendo la Guerra potevasi far detta esazione, che tanti millioni rendeva, ed investita una porzione nell' impresa da farsi, poteva render frutto centuplicato, per le ampie ricchezze, che potevan raccogliersi da sì opulenti Città, come quelle del Dominio Austriaco, e convertir l'altra porzione à capitale del Tesoro, per potere donare spirito alle risoluzioni, sendo l'oro il sangue del corpo politico, e come il sangue nel naturale hà in sè stesso compendiato tutto il vigore della vita, così senza sangue l'uno, e l'altro rimane cadavere. Nè dovesi attendere le contradizioni degli Effendi, ò Mufti, perchè suscitandosi la Guerra contro i Cristiani nemici della Legge Maomettana per redimere i sudditi della Porta dalle loro note tirannie, la Guerra era Sacra, ed essi dovevano consigliarla per i primi, se havessero zelo per l'adempimento del loro debito, e da che Dio ispirava al Sultano consigli migliori per correzione della loro negligenza, non dovers badar più oltre, ma con fortezza virile à loro dispetto muovere l'Armata contro Vienna, à cercare nuovi trionfi, à liberare i Vassalli dall'oppressione Austriaca, ed all' opera pia di soccorrere gl' Ungheri gementi sotto la tirannia de' Tedeschi conculcatori de' loro Privilegj, e libertà.

29 La speciosità di tale consiglio abbagliò l'intendimento di Maometto, perchè sebene bilanciava la deliberazione con più prudenza di quella del Visire, tanto il tocco dell' interesse per solletico dell' Avarizia, che era il difetto del suo animo servile à l'oro, lo vinse coll'apparenza rappresentata della felicità dell' impresa, non essendovi cosa più atta à sedurre la prudenza quanto l'apparenza del bene, e quindi l'acutezza del giudizio è il migliore stromento per discernere l'invisibile della sostanza, che nella di lui mente ottusa mancava. Concorsero dunque la ragione di Stato, l'avarizia del Sultano, la superbia del Visire, e la di lui rapacità alla deliberazione della Guerra contro l'Imperadore Leopoldo, ancora non terminata la Tregua con violare la pubblica fede, e con una quasi generale disapprovazione di tutti i prudenti, che la tennero per Ingiusta, per pericolosa, e per infausta; ed è fama, che il Mufti vedendo schierato il grand' esercito, dicesse esser Dio stanco, ò de' peccati de' Cristiani, ò de' Maomettani, perchè il numero, e la qualità del medesimo doveva naturalmente ingojàre il Cristianesimo, e renderlo schiavo al Gran Signore, e che non poteva salvarsene senza prodigio, ed ajuto Celeste, e che se questo doveva impiegarsi, sarebbe sempre stato contro l'ingiustizia della Causa, cioè contro di essi Turchi, che lagnavansi essere stato il loro Rè sovvertito dal Visire, per appagare la di lui superbia, ed avarizia. E forse, che come Caifas Pontefice della Sinagoga profetò nel decretare, che il Redentore morisse per la salute del Popolo, benchè non lo intendesse, così quest'altro fittizio Pontefice del Maomettismo, profetizzò sopra gl' infausti avvenimenti di quell' Armata formidabile, che narreremo.

Ex allegat.

Risoluzione della Guerra del Turco contro l'Imperadore Leopoldo.

ANNO 1682

30 Morì quest'anno Gio: Caramuello, detto la Fenice degl' ingegni per havere fornito il suo della cognizione di tutte le scienze in eccellenza, non solo sacre, ma profane, e sopra tutto di una Dialettica sì sottile, ch'erano invincibili i suoi argomenti, anche impiegati in sostentamento di opinioni più dubbiose. Era egli nato in Spagna, e Professo fra' Monaci di San Benedetto, passò à quelli di Cisterzio elettovi Abbate; indi venne in Italia Teologo del Conte di Pignoranda Vice-Rè di Napoli, cogl' uffici di cui fù assunto alla Chiesa Catedrale di Campagna, e Satriano, non di Nola, come asserisce l'Istorico, la quale per la tenuità delle rendite, non era premio appropriato à sì grand' huomo, e fù perciò trasferito à quella di Vigevano nello Stato di Milano, ove mancò di vita con lutto di tutte le Università, che compiansero la perdita di tanto Maestro, dal quale divulgatosi il Trattato della Teologia fondamentale, trovò applausi, e censure per la meno severa disciplina de' costumi, verso la quale è più indulgente colle sue sentenze, di quel che ricercasse la santità della Catedra Vescovale, sopra la quale sedea Riformatore, e fù questa la cagione per la quale il Pontefice Alessandro Settimo trovò ostacolo all'

Ex Britio.

Morte, e qualità di Gio: Caramuello.

ANNO 1682 all'altro meditato ingrandimento della di lui persona, e non quello, che si divulgò d'indegno, che più tosto dee riferirsi alla livida invenzione de' Letterati, che provocò in qualche motto pungente parimente improprio alla gravità Sacerdotale, ma se i grand' ingegni non havessero difetti, non sarebbono da huomo, ma da Angelo. ANNO 1682

Anno 1683.

SOMMARIO.

1 *Ajuti Spirituali, e Temporali dati dal Papa per soccorso dell' Imperadore contro la mossa dell' Armi del Turco.*
2 *Premure del medesimo, perchè la Repubblica Veneta entri nella Sacra Lega.*
3 *Altri Uffizj per includervi i Moscoviti, riusciti vani per disturbi di quella Corte.*
4 *Spedizione del Nunzio Appostolica in Francia Angelo Ranuzzi per trattar concordia col Rè Luigi.*
5 *Decreto Appostolico circa il Sigillo della Confessione Sagramentale, se il Confessore possa servirsi di quelle notizie anche in bene.*
6 *Altro Decreto per Culto di Santa Margherita di Scozia.*
7 *Ordine del Papa per l'Esame de' Giudici, per riverenza delle Chiese, e per onestà del vestito delle donne.*
8 *Riforma de' Monaci, e Monache di Santa Brigida, e de' Monaci Silvestrini.*
9 *Decreto Appostolico per Culto di Sant' Antonino, del Beato Amadeo di Savoja, di San Francesco Borgia, e per l'Esenzione de' Chierici delle Scuole Pie, e sopra la Promozione degl' Indiani al Sacerdozio.*
10 *Morte de' Cardinali di Lucca, Augustini, e Facchinetti.*
11 *Dieta degl' Ungheri Ribelli per collegarsi co' Turchi, discorso, che vi fà il Tecli.*
12 *Capitolo della Confederazione di detti Ribelli co' Turchi contro l'Imperadore.*
13 *Numero, e qualità dell' Esercito Ottomano contro gli Stati Austriaci.*
14 *Opposizioni dell' Armi Imperiali all' invasione delle Ottomane, ed atti di pietà fatti dall' Imperadore Leopoldo.*
15 *Tradimento del Conte Budiani, che si collega co' Turchi, cedendo loro il passo del Fiume Rab, e risoluzione del Visire per l'Assedio di Vienna.*
16 *Fuga dell' Imperadore con tutta la Corte da Vienna.*
17 *Disposizioni per la difesa di Vienna contro l'Esercito Ottomano.*
18 *Sito di Vienna, Assedio postovi dal Primo Visire, ed invito, che fà perchè si renda.*
19 *Attacchi, assalti, oppugnazioni, sortite, e difesa di Vienna.*
20 *Sconfitta data dal Duca di Lorena al Tecli, e Turchi, e loro fuga.*
21 *Premura del Papa per far soccorrere Vienna dal Rè di Polonia, che vi si dispone, e perviene in di lei vicinanza.*
22 *Assalto, e rotta data de' Cristiani al Campo Turchesco colla liberazione di Vienna.*
23 *Entrata del Rè di Polonia in Vienna, & abboccamento coll' Imperadore con poca soddisfazione.*
24 *Feste fattesi in Roma, ed altrove per la Vittoria contro i Turchi.*
25 *Crudeltà del Visire in far decapitare i proprj Capitani, e Battaglia di Barcan con Vittoria de' Cristiani.*
26 *Nascita, matrimonio, e morte de' Principi della Casa Reale di Francia.*
27 *Nuovi disturbi in Fiandra frà Spagnuoli, e Francesi, che conquistano Coutrai, e Dismonda.*
28 *Congiura scoperta in Londra tramata dagl' Eretici contro la Casa Reale.*
29 *Vittoria de' Cosacchi contro i Turchi, e Tartari coll' acquisto di Bralogiod.*
30 *Nuova cagione, che alletta il Senato Veneto ad entrare nella Sacra Lega contro il Turco.*
31 *Discussione fra' Senatori se debbasi rompere la Guerra co' Turchi impugnata in conservazione della Pace.*
32 *Parere contrario, che s'entri in Lega con Cesare, e Polonia.*
33 *Morte fatta dare dal Sultano al Primo Visire, & ad altri Capi del proprio Esercito.*

ANNO 1683 L'Anno ottantesimo terzo del Secolo viene distinto dall' indizione sesta. Il Pontefice Innocenzio stimava, che il più importante negozio, che havesse la Santa Sede fosse quello della Regaglia di Francia, ma quest' anno si avvidde, che n'era surto un' altro molto maggiore nell' apparecchiata mossa de' Turchi contro gli Stati d'Ungheria, e di Austria, perchè magnificandosi ascendere il loro formidabile esercito à trecento mila persone, ogni mente del Cristianesimo per quanto havesse mortificata la curiosità delle cose di Stato, sentivasi rapita dall' apprensione del pericolo di veder cadere in quella barbara schiavitù non solo le Provincie Cristiane oltre a' Monti, ma le me- ANNO 1683

ANNO 1683

medesime dell' Italia, e non mancarono Soggetti, anche della Gerarchia Ecclesiastica, che disapprovarono l'impegnamento del Papa colla Francia per le scritte dissensioni, lusingandosi, che portati gl' Ufizj suoi in sì aspra contingenza al Rè Cristianissimo coll'aspetto di amorevole Padre, havesse potuto muovere la di lui pietà magnanima ad impiegare l'altezza del suo braccio, per accoppiarsi colle forze Imperiali, e far un'argine insuperabile à quell' orrido torrente, che minacciava universale inondazione alle Regioni fedeli; ma quando il Redentore fondatore di Santa Chiesa insinuò con chiamare alla sua Vicegerenza il Pescatore San Pietro, e che paragonò la di lei Reggenza alla sua Navicella, si espresse la condizione de' Papi di lui successori, perchè se la Nave talvolta urta nelle secche soggiace il Nocchiero alla taccia d'improvido, e se con felicità naviga à quella di Politico non prezzante de' pregiudizj alla libertà Ecclesiastica, senza riflettere esser egli debitore della vigilanza umana, non dell'onnipotenza, e prescienza Divina: certo stà, che datasi la previsione di contingenza sì lagrimevole, ò haverebbe sospesa l'agitazione della Regaglia, ò baverebbe rinvenuto altro modo da non perdere la confidenza colla Francia, sulla incertitudine, che pur era verisimile di sperare in vano i di lei sussidj; ma prorotta la contesa à quello strepito, che raccontammo gl' anni decorsi, non potendo far egli capitale della maggior forza del Cristianesimo nella di lui più grave urgenza, rivoltò l'animo à procurare gl' ajuti per altra parte, ed incominciando da' più possenti, impiegò il fervore delle sue Orazioni à Dio con profuse lagrime, perchè aprisse le viscere della sua misericordia per soccorso del suo Gregge, esposto alla bocca di un lupo infernale, che minacciava sovversione delle cose sagre, e profane, e coll' umiltà Sacerdotale, non tenendo bastevoli le sue preghiere, allettò quelle di tutti i fedeli, colla concessione di un Giubileo Universale, perchè riconciliate le Anime con Dio si rendessero coll' Indulgenza pienissima delle loro colpe più accette all' Altissimo le comuni Preci dirette à render profittevoli i mezzi umani, che intentavansi, per infrenare quel mostro, che uscito dall' Oriente poteva stendere la barbara sua tirannia à tutto l'Occidente, come tutto il Cristianesimo, sotto la condotta di un' esempio sì santo della Vita

Ex Bulla Jubilai Universalis impressa.

inconraminata del Sommo Sacerdote, si diè à memorabili atti di Penitenza, ed al fervore delle Orazioni. Indi provido il gran Papa de' mezzi umani, oltre alle grosse somme di contanti impiegate in Polonia per sussidio al Rè Gio: e per allettamento a' Senatori della Dieta, nella quale si conclusa la Lega con Cesare, e quelle mandate allo stesso Cesare, si trovò pronta la somma di novecento mila scudi di oro, che dèstinata in suo cuore al sollievo de' Vassalli di Santa Chiesa, considerò ad essi più degno impiego al sollievo di tutto il Cristianesimo, perchè sentendo minacciata di assedio l'Imperiale Residenza di Vienna, che doveva personalmente soccorrersi dal Rè di Polonia, era questi angustiato dall' impotenza di muoversi per mancanza di soldo, onde con providenza più che umana deliberò di spedirli detta somma in oro condotto dalle sue Galere in Genova, e di là per terra in Polonia, dove il Rè Gio: pressato dalla suprema calamità dell' Assedio posto da' Turchi alla Città di Vienna, potè con quell' indispensabile sussidio muoversi personalmente à soccorrerla con quella felicità, che racconteremo, fatta comune alle altre Provincie Cristiane, che colla caduta di Vienna mirarono imminente il loro precipizio nella schiavitù de' Barbari. Ma nè pure si contenne il santo zelo del Papa suddetto per la tutela della Causa pubblica, in contribuire dell' Erario Appostolico un sovvegno sì essenziale, al qual effetto impose il pagamento delle sei decime à tutti gl' Ecclesiastici Beneficiati d'Italia, ed Isole aggiacenti per suo Decreto in forma di Breve sotto il dì ventesimoquarto di Luglio, e ventesimoquinto di Novembre; ma costituì un chiarissimo esempio a' Cardinali, e Principi di Roma, e d'Italia à concorrere co' sussidj pecuniarj, giusta la loro condizione ad opera sì santa, ed animati dalle sue persuasioni quasi tutti mandarono denaro, che anzi vi fù un Cardinale, che fece coniare in monete i proprj argenti, riducendo la sua mensa da povero, per contribuire alla depressione di quel barbaro orgoglio, che minacciava di ridurre in povertà la Chiesa, il Sacerdozio in schiavitù, e l'Imperio in destruzione, e benchè di natura fosse egli tardo all' operare, in questa occasione fù sopra ogni altro sollecito: segno, che la lentezza era maturità di prudenza, non disapplicazione al negozio, sapendo distinguere il corso piano degl' affari, che ammettono

Ajuti del Papa per resistere a' Turchi.

pose

ANNO 1683

pose nel consiglio, ed il precipizio, che ricerca subitaneo rimedio, e sebene la calamità della Chiesa, e del Cristianesimo fù l'origine della più splendida impresa del di lui Pontificato, tanto la sua gloria surse luminosa come l'Iride, che riconosce la vaghezza de' suoi colori dalle precedenti tempeste.

2 Anellava il gran Papa e co' sospiri, e coll' efficacia delle Lettere, e delle Orazioni, e degl' Uffizj suoi di porre bene in sicuro il riparo à tanta calamità universale; e perciò si diè à persuadere alla Repubblica Veneta di entrare nella scritta Lega con Cesare, e con Polonia, e ne fece ferventi istanze al Cardinale Ottoboni, che in assenza di Ambasciatore portava presso di lui i negozj Veneti; ma il Senato non havendo ancora ben risanate le piaghe dell' Erario per i dispendj della Guerra di Candia stava ambiguo di pigliare nuovo imbarazzo, benchè conoscesse il vantaggio, che molto era per la parte sua, e maggiore per quella dei due Collegati, mentre attaccando essa gli Stati Ottomani per via del mare, e dell' Isole influiva una diversione alle forze de' Maomettani da render sicure le Vittorie in Ungheria, ed ancora pesavali di lasciare invendicate tante oppressioni inferite dalla tirannia Turchesca a' suoi Ambasciatori in Costantinopoli, ed a' suoi Vassalli confinanti, e quindi con risposte dubbiose lasciava l'animo d'Innocenzio nel tormento di non vedere adempinto quello sforzo, che il Cristianesimo poteva impiegare per comune salvezza, e per sicurezza, e decoro della commune Religione; ma non istancandosi punto, tanto insistè, che vedutasi la felicità della Lega nelle Vittorie, che narraremo, anche i Veneti entrarono à parte di esse, e della gloria, che ereditaria nella Repubblica, di esser la propagatrice della Fede contro l'Ottomano, per quanto fosse chiara quella de' generosi Maggiori, i Viventi vollero emularla, e forse pareggiarla con eccelse, e memorabili imprese.

Ex Foscarini, & Garzoni.

Premure del Papa perchè la Repubbl. di Veneta entri nella Sacra Lega.

3 Nè pure tali diligenze appagavano l'animo del Papa, inquieto in sì bella impazienza di vedere per ogni Regione del Cristianesimo dirizzate le Armi per coprirlo da quelle de' Barbari, e quindi li parve essenziale di allettare la Potenza del Gran Duca di Moscovia, acciocchè dalla sua parte reprimesse le Infedeli, nè li mancavano stimoli d'impiegarle con ragione, da che i di lui Stati ancora fruono frà i primi oggetti proposti all'impiego dell' Esercito Ottomano; ma quella Corte trovavasi in tale scompiglio, che non davali agio d'intraprendere sì sollecitamente un' impresa, che colla gravità della conseguenza poteva aumentare la confusione, sotto la quale gemeva quel Reggimento, attesochè era morto nel fine di Aprile dell' anno decorso, quel Principe Teodoro Alessovizio in età di venticinque anni, e perciò con supposto di veleno, onde la milizia Pretoriana datasi ò per lo scopo Nobile di vendicare la morte del Sovrano, ò per lo specioso pretesto di cercare provecci sempremai possenti alla militare licenza, uniti in un sentimento fino à trenta mille, trucidarono tutti coloro contro quali havevasi minima sospizione di complicità nello stesso indegno attentato; si estese indi la vendetta ancora contro le loro case diroccate, e come il furor militare mai si contiene nelle misure ancora prescrittesi da' medesimi al principio della propria irruzione, così passò à trucidare quei Ministri del Governo preterito, che si chiamano mali dalla passione de' mal contenti. Mancò Teodoro senza figliuoli, ma con due fratelli, il maggiore de' quali Federico stimavasi incapace di Dominio, come cieco, e perciò fù data la successione in quel vasto Imperio di tante Provincie in Europa, ed in Asia à Pietro, che non sorpassava l'età di dieci anni, il quale volendo punire gl'eccessi della milizia, ch'eran caduti sopra i Ministri non creduti colpevoli, essa si rivoltò à detestare il torto fatto à Federico maggiore di età di Pietro, & ad appoggiare colla forza dell' Armi la di lui esaltazione, annullandosi come in questa quella di Pietro, con allegarsi da' loro Dottori, che la ragione naturale di successione per maggioranza di età la diferiva à Federico. Venne impugnata da altri questa sentenza sul fondamento, che la cecità è difetto insanabile, e perpetuo, è che l'età tenera ogni giorno si matura, e perciò doversi havere riguardo al tempo futuro, che doveva rendere migliore la persona del Principe. Divisa la Corte à sostenere in pari numero una delle due sentenze, ponevasi un tale ostacolo ad ogni grande deliberazione, che il Papa per quanto s'industriasse di far penetrare il maneggio di quella Nazione in collegarsi coll' Imperadore, e col Rè Polacco, non potè conseguirne l'intento glorioso, che la finezza del suo zelo lo animasse ad ogni più arduo spe-

Ex allegat. & Brietio.

Replicate in vano co' Moscoviti.

ANNO 1683

sperimento per la benemerenza col Cristianesimo, di non haver lasciato nessun mezzo intentato per sollevarlo da una visibile oppressione, che miravasi visibilmente in un'esercito infedele atto ad inondare mezzo Mondo.

4 Occupava la magnanimità di questi pensieri l'animo del Pontefice Innocenzio, ma non interamente, perchè sebene i travagli maggiori supprimono i minori in chi hà cuor fiacco da non reggerli tutti, così il suo, che era fervente in Carità Appostolica, ed in fortezza Sacerdotale, non consentiva, che le piccole contingenze rimanessero estinte dalle grandi, sendo appunto la qualità del Pastore, e Padre Universale tale da farlo applicare à tutte, senza sgomentarsene, perchè sendo egli sposato alla Chiesa, i diporti di questa Sposa Celeste sono li travagli, l'Indulgenze pronte ad addolcire i rigori, e l'umiltà, e pietà disposte à non risentire offese, ed à correr dietro anche alle pecorelle smarrite. E perciò sebene i dissapori colla Francia fossero prorotti nelle narrate gravissime dissensioni, tanto non lasciò esso fare un'amorosa inquisizione de' mezzi dicevoli per riabbracciarla in carità paterna, e perchè dopò la morte del Nunzio Varesi quel Regno mancava nel Successore di Rappresentanza Appostolica, deliberò di spedirvelo anche per la debita corrispondenza, mentre in Roma viveva ancora il Duca di Etrè Ambasciatore del Rè Cristianissimo. A tale Nunziatura renduta dall'asprezza delle narrate contingenze col Rè, e col Clero malagevole à condursi, scelse Innocenzio Angelo Ranuzzi Nobile Bolognese Vescovo di Fano, che in un'aspetto di huomo semplice; e piano, haveva mente non solo capace, ma profonda per capire il negozio, ed una somma attitudine nel maneggiarlo. Per due più note cagioni fù egli destinato à risedere presso il Rè, e per tentare di addolcire le amarezze preterite con qualche componimento sopra la Regaglia, e per nudrire in lui sensi di Pace cogl'Austriaci, e di Spagna, e di Germania, acciocchè potessero difendersi da'Turchi, se non per imperrare, che la di lui prepotenza concorresse con sussidj militari, dache la memoria era recente, che nella Vittoria di San Gottardo alle sponde del fiume Rab le Truppe Francesi fecero in sostanza le parti più vigorose per conseguirla; ma poco adito esibiva à tali speranze la continuazione della discordia frà il Papa, ed il Rè, il quale havendo giusta il tenore de' concordati nominati i Soggetti da provedersi dal Papa de' Vescovati vacanti in quel Regno, e frà essi contandovisi di quelli, ch' erano intervenuti all'Assemblea di Parigi nell'anno decorso, che co' suoi Decreti tanto detrasse all'Autorità Pontificia, ricusava Innocenzio di ammetterli come sospetti di non sana Dottrina, ed il Rè voleva, che nè pure si spedissero le Lettere di provisione Appostolica à favore di altri nominati, che non vi erano intervenuti, se ad un tempo stesso le loro nomine non si confirmavano, il che produsse poi uno sconcio lagrimevole nella Cura Spirituale, che pervennero le vacanze delle Chiese Catedrali in Francia fino al numero di quaranta; onde il Nunzio Ranuzzi trovò Campo appropriato al suo talento con porsi in mezzo à due Principi, frà'quali se non lo sdegno improprio alla loro sapienza, la supposta convenienza della loro maestà escludeva ogni partito, e deludeva i tratti della prudenza, e solerzia, delle quali era egli per verità in eccellenza fiorito.

Ex allegat.

Nunciatura di Angelo Ranuzzi in Francia.

5 Quanto a' riguardi della Religione nè pure passò quest'anno senza l'uopo di dar loro qualche sguardo per la sottigliezza degl'intelletti, che vaghi di speculazioni intorno a'di lei oggetti, che vengono dalla fede, che rende la volontà discepola dell'intelletto, che sebene fonte perenne delle speculazioni deve in quest'unico caso rimanere in secco. Ciò avvenne per una sottile interpretazione intorno al sigillo inviolabile, sotto cui debbono sepellirsi come morte le notizie, che i Penitenti espongono al Confessore per riportare l'assoluzione delle loro colpe, e perchè ferma la conclusione d'un'inviolabile segreto con pene ancora capitali, cioè di Relegazioni, ò di Galera, dette extra ordinem, e colla fortezza del divieto di parlarne, ò darne cenno, ò di scriverne, per insinuazione Divina, fù già suscitato il dubbio nel Pontificato di Clemente Ottavo, che sotto il dì ventesimosesto di Maggio mille cinquecento novantaquattro, lo decise con Appostolico Decreto, cioè se i Confessori Regolari, ò Secolari, havendo notizia per Confessione Sagramentale di delitto, ò di eccessi de' loro Penitenti assunti poi à grado di poter esser benefici a' Penitenti medesimi col conferir loro ò Cure di Anime, ò altro importante Carico, se si potessero servire di dette notizie per tenerli indegni, ed incapaci, astenendosi di graduarli, e fù negativa

ANNO 1683

tiva assolutamente la diffinizione, come, che esse informazioni eran state pigliate nel foro arcano della coscienza diverso dall'altro, nel quale si amministra esteriormente la Distributiva, e per non darsi comunicazione frà la Podestà Divina del Giudice Spirituale, e la Temporale, ò Politica del Distributore de' premj, ò del commutativo delle pene, e per non rendere odiosa, ed amara la Confessione, ed il Sagramento instituito da Cristo ad un fine opposto, cioè per alleviamento delle Coscienze, e per benefizio Spirituale dell' Anime, ed in questa forma contenevansi religiosamente i Confessori, considerati come rei, se ne fossero stati trasgressori; quando nell'anno preterito si udì nella Congregazione de' Generali Inquisitori sotto il giorno diciottesimo di Novembre un quesito, che discendendo da detta conclusione, che dava la decisione se della scienza, ò notizia havuta in Confessione si potesse servire il Confessore senza violare il Sagrosanto Sigillo nel caso, che senza rivelazione del peccato assoluto ò direttamente, ò indirettamente, e senza aggravamento del Penitente, anzi con di lui bene Spirituale, ò Temporale potesse lo stesso Confessore in vigore di detta notizia applicare i rimedj per sottrarre lo stesso Penitente da un mal maggiore, che potrebbe accaderli, se il Confessore non si valesse di detta notizia, come accaderebbe, se un Penitente si accusasse di ritenere in un luogo la chiave di una casa, entro la quale si è trovato in congresso venereo con una femina, che contro la volontà de' parenti feroci seco vi conviene; e quindi se il Confessore con levar detta chiave può divertire il male imminente al Penitente, e non servendosi di tal notizia puol esso continuare la prattica con evidente pericolo di rimanervi ucciso, se in simile caso potesse servirsi di detta notizia acquistata dalla di lui Confessione Sagramentale. Considerarono i Padri Sapientissimi, che il Sigillo era di tre specie, di Fedeltà, di Giustizia, e di Religione; la prima, quando si apre un segreto all'amico, con promessa di tenerlo occulto; la seconda, quando interviene il patto espresso di non divulgare il segreto; ed il terzo, è quello, che per natura del Sagramento, e per di lui agevole, e sicura amministrazione s'impone a' Ministri della Religione. I primi due Sigilli di Fedeltà; e di Giustizia, se ben seco portan il peccato nell'esser violati, non hanno però seco il sagrilegio. Che l'ultimo di Religione non solo hà il sagrilegio gravissimo, e la contravenzione al divieto per Divina insinuazione, e tradizione, ma contiene in sè gl' altri due Sigilli di Fedeltà, e di Giustizia, e per il patto, e promessa fatta alla Chiesa di custodirlo, e per tale ragione appartenendo esso ad un'amministrazione Divina, come è quella del Confessore, che assolve il Penitente, è un'articolo fuori del commercio delle cose umane, ed à nessun pretesto, à nessun rischio, à nessun gravissimo pericolo puole rivelarsi. E non potendosi figurar nessun caso, che seco non rechi qualche gravame, ò incomodo al Penitente, diffinì la Congregazione sotto il dì suddetto, che ancora spiegata, e limitata detta Proposizione di poter riuscire più grave il segreto, che l'uso della notizia, che havesse il Confessore, tanto col dubbio di qualsisia gravame del Penitente dovesse proibirsi, come proibivasi sotto le pene à lei arbitrarie. Comandando à tutti i Sacerdoti Confessori di astenersi in futuro di practicarla, e benchè pubblicata nel fine dell'anno la Sacra Constituzione dovesse riceversi senza contradizione, tanto vi fù chi la fece, ma persistendo essa nel salutevole divieto, in quest' anno restò acclamata per santa, e retta, come tutrice della maestà, sicurezza, e vantaggio del Sacramento della Penitenza.

Ex Decreto Apostolico Romæ impressæ.

Decreto Appostolico, che i Confessori non possano servirsi delle notizie havute in Confessione.

6 Altra appartenenza della Religione, e suo Culto fù discussa ancor quest'anno sopra i meriti di Santa Margherita Regina di Scozia, la quale venerata in quel Regno da remotissimi tempi, fù ad istanza di quei Cattolici eletta per Protettrice coll'approvazione del Pontefice Clemente Decimo, e replicando essi le suppliche al Regnante Innocenzio, e per la determinazione del giorno della sua Festa, e per l'approvazione dell' Officio da recitarsi in di lei onore giusta il Decreto della Congregazione preposta alla custodia de' Sacri Riti fin dal giorno ventunesimo di Gennajo dell' anno primo del suo Ponteficato, non fù lieve la difficoltà, che s'incontrò nell' haverne l'Appostolica approvazione, stimando egli, che fosse in tanti Secoli bastevolmente proveduto il Cristianesimo di esempj, e di ajuti Spirituali, in tanti milliara di Santi, senza proporne de' nuovi, per la qual riflessione nè pure volle esso procedere alla solenne Canonizazione di molti, i Processi de' quali già terminati ne portavano evidenti i meriti. Fù contuttociò vinto per

Ex Brevi Apostolico impress. Romæ.

Onori decretati per Santa Margherita Regina di Scozia.

ANNO 1683

per la concessione della grazia con due ragioni, cioè, che il Signore haveva fondata la sua Chiesa con due invariabili prerogative della di lei Eternità, e della di lei Universalità. Rispetto all' Eternità esser convenevole, che si proponessero a' fedeli gl' esempj di perfezione, e di santità da tempo in tempo per assicurarli, che Dio non abbandonava di conforti la sua Sposa, facendola adorna di nuove virtù eroiche ne' suoi Servi, e di ajuto, e certitudine della sua assistenza, facendo in essa rifiorire i prodigj, che principiati negl' Appostoli per carattere indubitabile di verità se si sospendessero, non si potrebbono convincere gl' Eretici, che la Chiesa odierna fosse la medesima con quella, che governarono gli stessi Appostoli; e rispetto all' Universalità conviene, che ogni Regione, ogni Angolo più rimoto della Terra havesse i rincontri visibili, e presenti delle Divine grazie compartite a' suoi diletti nazionali, perchè se non vi fossero i Santi se non d'Italia, la Chiesa non direbbesi Universale, mentre potrebbesi contradire da' popoli più rimoti, che presso di essi mancasse il Carattere di Universale, e l'influsso delle Celesti benedizioni, e quindi la Scozia meritare il conseguimento di una tale autentica, mediante l'infallibilità del Capo della Chiesa. L'altro motivo per ottenere l'approvazione si estrasse dai riflessi delle virtù eroiche della Santa Regina, la quale chiara per prosapia, come nata dalla Real Famiglia dei Rè d'Inghilterra, e per parte di madre dalla Cesarea; era nata in Ungheria, dove trovavasi esule il Genitore, il quale assunto al Regno paterno, e portata da tempesta di mare a' Lidi di Scozia, vi trovò il marito, sposatasi à Malcolmo, che n'era il Rè. Fatta Regina restò frà le delizie più infervorata nelle Penitenze, ne' Digiuni, e nell' Orazione, e nell' eriggere Chiese, e Monasterj, ne' quali gl' istessi figliuoli suoi sprezzati gl' agi della Casa Reale, si racchiusero Penitenti. Datasi à riformare i deviati dall' osservanza della Legge Cristiana, l'effetto ne commendò il zelo. La carità fù in lei sì fervente, che nel generale sovvegno de' Poverelli trecento se ne teneva ogni dì alla mensa, serviti colle di lei proprie mani, prostrata ne' ginocchi per loro lavare le piante, ò per curar loro, e baciare le piaghe, investendo in questi Celesti tesori il tesoro mondano del Regno, anzi il prezzo delle sue gioje, e vestimenta vendute. E ridondando in altri beneficenze, per sè stessa in questo grado pigliò le gravi infermità, che con miracolo di pazienza tollerò per sei mesi, in fine de' quali morì il nono giorno di Giugno con prodigj successivi di sì gran rilievo, che la sua faccia rifiorì nella bellezza da giovane, superando l'orror di cadavere. Con tali meriti, e coll' accennate ragioni s'indusse Innocenzio ad approvare il recitamento delle Ore Canoniche in di lei onore, ed à stabilire festivo il giorno annuale della di lei commemorazione nell' ottavo di Luglio, permettendone Universale al Clero Secolare, e Regolare il Culto ad arbitrio sotto il rito semidoppio.

7

Ex Editio Romæ impress.

Il zelo, che ardeva nel cuore del Pontefice Innocenzio per integrità, e Culto della Religione, emulavasi con quello della Giustizia, di cui era sopra modo tenace, e riconoscendo, che le Cariche inferiori del Governo Temporale dello Stato Ecclesiastico, conferivansi talvolta à persone incapaci, ò privi de' lumi della Dottrina legale, ordinò, che ogni Giudice, Podestà, e Governatore dovesse sottoporsi all' esame, delegandone la cognizione a' Cardinali della Consulta, ed a' Legati, e Governatori delle Provincie, eccettuando da tal obbligo i Prelati, e Governatori di Breve, che è un' Ordine di Giusdicenti mezzano frà gl' inferiori, e superiori in quella Gerarchia di Giudici Temporali. Fù ragionevole il provedimento, ma forse non esattà l'esecuzione, perchè frà tanti esaminati non fù rigettato nessuno per ignorante, e forse vi fù, che incognito agl' Esaminatori estorse l'approvazione, sottoponendo all' esame un dotto in sua vece. Restò applaudita da tutti la deliberazione per l'interesse, che hà il Pubblico nell' haver Giudici ben forniti di scienza, e di prattica nella Legale, ma venne censurata in quella parte, che esentava dall' esame i Presidenti maggiori Prelati, ne' quali come moderatori de' Tribunali generali richiedevasi perizia più esatta, quando il grado del Magisterio erasi loro inferito col solo esame à pompa nelle Università; ma la risposta appagò tutti, cioè, che l'ignoranza non è tutta di un peso, perchè altra è incapacità d'intendere, altra è mancamento di notizie dottrinali, onde i Prelati eran forniti della capacità d'intendere in esclusione della prima specie d'ignoranza, per le prove, che ne dà la prattica della Corte, che se poi non hanno la Dottrina, possono supplire per mezzo de' loro Ministri, che se il Governatore inferio-

Ordine del Papa perchè si esaminassero i Governatori del suo Stato.

ANNO 1683

feriore non hà perizia, nè pure hà polso di cercare sussidio di direzione dal perito, che non può stipendiare. Quest' ordine riguardava il Capo della Giustizia d'amministrarsi ne' Tribunali, un'altro ne regolò Innocenzio per la giustizia da rendersi à Dio co' debiti ossequj ne' Sacri Tempj, per la riverenza de' quali prescrisse Leggi di tutta severità acciocchè non fosse contaminata con cianciumi, ò con risa, ò con circoli, ma che ogn' uno vi dimorasse orante, ò contemplante, ed in questo punto fù egli inesorabile, castigando le delinquenze con carceri, con esilj, e con multe pecuniarie, ancora contro i Nobili del primo rango, massimamente in Roma, dove i casi del suo giusto rigore non furono rari. E sopra tutto volle, che le femine vi comparissero vestite con onestà, e ricoperte, che anzi non solo si estese la proibizione della vanità lasciva ancor fuori delle Chiese, ma con zelo ferventissimo esortò le Regine, e Principesse Cattoliche ad alzare col loro esempio l'idea dell' onestà, e decenza nelle Vesti, e la Regina Teresa di Francia, di dove han le mode la più chiara sorgente, rassegnandosi all' Appostolico Consiglio, introdusse l'abito delle donne chiuso, ed al collo, ed alle braccia, che indi forti il nome dell' abito dell' onestà, e si vidde corretto l'esecrabile abuso, che impiegandosi dalle donne vane tant' ore à vestirsi, escono talvolta indi di casa mezzo ignude, e pure dee riflettersi, che come ogni usanza di vestire discende dal costume di qualche Regione, in maniera, che ormai la vanità è giunta à caricarsi di pezzi di varie mode, secondo il loro Imperio, nobilitandole con allegare la loro discendenza, ò di Francia, ò d'Inghilterra; ma la moda della nudità nessuno allega d'onde provenga, perchè hà ignominiosa l'origine scoperta nel reato de' nostri primi Parenti Adamo, ed Eva, e quindi uscita dalla colpa della Ribellione della Creatura al Creatore, e dalla perdizione del Genere Umano si ravvisa per vitoperevole, e per cagione, e sentina di altre colpe gravi in chi la rimira.

E della riverenza alle Chiese.

E del vestito delle femine.

8 La reviviscenza di un' Ordine Regolare diede motivo agli Squittinj delle Congregazioni di Roma, ed à nuovo Decreto del Papa, attesochè sendosi già fondato nelle Regioni Settentrionali d'Inghilterra, Norvegia, e Danimarca da Santa Brigida, disponevano le di lui Constituzioni, che eretti due Monisteri in una stessa Clausura rimanesse essa partita per abitazione de' Monaci, e delle Sacre Vergini, tutti compresi sotto la stessa Regola, e sotto nome di Brigidani, ò sieno Professi del Santissimo Salvatore, officiando il Coro separatamente senza Convitto, contuttociò l'esperimento della malizia umana non mai estinta seben morrificata colle Penitenze, fece comprendere, che una tale unione di huomini, e donne non poteva sortir una concordia tale nell' onestà, che il Demonio non entrasse à stuonarne il concerto, e fù perciò d'Ordine del Pontefice Martino Quinto separato ogni Monastero, imponendo, che la stessa Clausura non comprendesse l'uno, e l'altro sesso, ma distinto il Monastero delle Monache da quello de' Monaci, godessero solo comune il nome di Brigidani, e l'Osservanza dell' Instituto; fù tale distinzione sentita come una destruzione dell' Ordine, e fù da Clemente Ottavo permessa la riunione in quei Monasterj, che per ampiezza di sito, e di fabbrica fossero capaci di una totale separazione per istanza dell' Arciduchessa Isabella Claudia di Fiandra Infanta di Spagna, e Governatrice, permettendo à quei Monaci, che non volessero tornare à vivere ne' Monasterj congiunti, di passar ad altra Religione, che amorevolmente li riceveste, ma non volendo essi nè tornare, nè andarsene, fondarono un'altra Congregazione separata, sotto il titolo medesimo di Brigidani, Instituto di cui fù di professare la stessa Regola in Monasterj separati da quelli delle femine, confirmata per Autorità Appostolica, di maniera, che lo stesso Titolo di Brigidani comprendeva gl' antichi Monaci dimoranti nel Convento delle Donne, ed i nuovi viventi in totale loro separazione. Pretesero per tanto gl' antichi, che havendo i moderni prevertite le leggi della fondazione di Santa Brigida, havessero perduta la di lei figliuolanza, nè potessero denominarsi Brigidani, onde introdotta la lite nella Curia Romana per replicati Decreti de' Cardinali Interpreti del Concilio di Trento, fù dichiarata valida la loro fondazione nuova, lecita la denominazione de' Brigidani, come, che non havessero i nuovi cambiata nessuna cosa sostanziale della primiera Institozione della Santa Fondatrice, approvati dal Pontefice Innocenzio con Breve il decimosesto giorno di Giugno. Come dianzi haveva approvate le Regole per l'elezione da farsi nel Capitolo Generale de' Monaci Silvestrini, nelle quali

Ex Decreto Roma impressa.

Riforma de' Monaci, e Monache di Santa Brigida.

E de' Silvestrini.

ANNO 1683

quali si specificano i nomi de' Vocali nel medesimo, e le riformazioni, riducendoli à comprendere i soli Abbati anche di Titolo, i Lettori, ed altri Offiziali della loro Congregazione, esclusi i Monaci semplici, che come discreti deputavansi con Voto da ciaschedun Monastero, firmato l'Appostolico Decreto il dì decimoquinto di Gennajo.

9 Le Regole indi prescritte alla direzione de' Sacri Riti hebbero in primo luogo il compimento da' due Principi primarj d'Italia, cioè dal Duca di Savoja, e dal Gran Duca di Toscana, la pietà del quale facendosi risentire ancor viva la memoria della benemerenza Spirituale di Sant'Antonino Arcivescovo della sua Città Capitale di Fiorenza, lo eccitò ancora à portar le sue suppliche ad Innocenzio, acciocchè la Chiesa Universale si unisse nel Culto Divino con esso lui in onore del medesimo col recitamento delle Ore Canoniche, e della Celebrazione della Messa, ricorrendo la giornata decima di Maggio memorabile per il di lui passaggio alla Gloria Eterna, e fù permesso, ma senza precetto sotto rito semidoppio ad libitum: Tanto ancora riportò l'istanza fatta dalla Duchessa Maria Gio: Battista Tutrice del Duca Vittorio Amadeo suo figliuolo, perchè ne' suoi Dominj sotto rito doppio si deferisse lo stesso onore al Beato Amadeo Terzo Duca di quei riguardevoli Stati, estendendo l'Indulto anche alla Chiesa Nazionale eretta in Roma per il trentesimo giorno di Marzo anniversario del di lui passaggio al Cielo. Anche il Rè Cattolico Carlo Secondo supplicò, che cadendo l'annuale memoria della morte del Beato Francesco Borgia già ascritto fra' Santi il terzo giorno d'Ottobre, per lo più impedito da altra Festa, si trasferisse al decimo, come ne fù compiaciuto, segnato il Decreto di approvazione Pontificia il giorno ventesimoquarto di Luglio, come il decimoterzo di Agosto restò la Congregazione de' Cherici Regolari delle Scuole Pie, immune dalla Giurisdizione de' Vescovi Diocesani, esimendo i loro Collegj, Chiese, e Persone dalla loro Correzione, e Visite, come soggetti immediatamente alla Santa Sede. Fù per ultimo deciso un quesito del Vescovo Catchierense nell'Indie Occidentali all'Isola di Svenovia, il quale sendosi protestato di non volere promovere agl'Ordini Sacri quei Candidati, che se li presentassero quando fossero discendenti da Indiani, detti Mulati

Ex Brevibus Apost. Romæ impress.

Onori Spirituali per Culto di Sant' Antonino, e del Beato Amadeo di Savoja.

Del Beato Francesco Borgia.

Esenzione de' Chierici delle Scuole Pie.

E sopra gl' Indiani promossi al Sacerdozio.

in terzo, e quarto grado di sangue, molti che ne erano infetti se li presentarono, ricevendo anche il Sacerdozio, ed indi celebrando la Messa, e ministrando i Sacramenti, onde tenendosi egli ingannato dopò scoperta la discendenza medesima nacque dubbio se fossero validamente ordinari, e per Breve Pontificio del dì terzo di Luglio fù dichiarato di nò, sendo essenziale il difetto dell'intenzione del Vescovo promovente, à cui però la prudenza poteva preservare miglior ripiego dell'esame anteriore di essa discendenza, ò prosapia, senza cagionare lo scandalo, e l'inquietudine del popolo sopra la nullità de' Sacramenti per verità palese.

10 Il quinto giorno di Febbrajo lasciò di vivere il Cardinale Gio: Battista De Luca Prete del Titolo di San Girolamo de' Schiavoni, nella qual Chiesa elesse il sepolcro. Continuò egli ancora dopò la Porpora nel Carico di Uditore del Papa, ma non con quel credito, ch'erasi conquistato di anzi, perchè tenendo l'opinione, che il Diritto della Regaglia di Francia fosse coevo, ò sia coetaneo con quella Corona, caddè in sospetto della mente ombrosa d'Innocenzio, che non fosse fincero il suo consiglio, e perciò seben tollerato nel Ministero se li diminuì la stima, e se li aumentò il cordoglio, aggravandosi, che sì celebre la sua giustizia in ogni Stato, venisse nell' età avvanzata ad oscurarsi colle sospizioni, e quindi afflitto per la diminuzione della confidenza del Principe, cadde ancora in odio al popolaccio con somma ingiustizia, per haver consigliata la ristampa delle monete d'argento ritagliare da huomini empj fino à toglier loro la terza parte del peso, con evidente pericolo di sospensione del commercio mercantile cogli stranieri; perlochè fù un tal odio irragionevole nuova Corona alla sua benemerenza col Pubblico, e nè pure fù grato alla Corte, perchè amante troppo tenace della giustizia, non poteva soffrire, che il di lei libero corso venisse arrestato da' privilegj de' rei, il che non poteva succedere senza concitare à sdegno i privilegiati, che à gran numero si contano nel Dominio Pontificio. Lasciò alle stampe grossi Volumi di Consulti fatti nello stato di Avvocato con Titolo di Teatro della Verità, e Giustizia, con altre Opere inferiori in tanta mole di scritti, che non potè soggiacere al motto di quel Principe, à cui dedicatosi un picciol Libretto, disse conoscersi, che l'Autore non haveva ha-

ANNO 1683

Ex Storia Consistit.

Morte de' Cardinali De Luca.

ANNO 1683

havuto agio à comporne un maggiore, perchè l'Opere di lui poco maggiori possono concepirsi, formate in una maggiore estensione di anni, furono esse ricevute dagli Studiosi con estimazione inferiore all'espettazione, perchè dotato di facondia nel dire, e mancato allo scritto lo spirito della sua energia, i Consulti si consideravano per cadaveri; ma dopò la sua morte hanno essi cambiata sorte, tenuti oggi in pregio, benchè taluno censuri l'Autore di poca stima di chi legge per il poco culto della frase, che tuttavia è un fiore, che nella Legale si considera come fronda inutile. Dispose delle sue sostanze in opere pie, e resta accreditata la sua memoria di huomo dotto, retto, se non discreto. Indi à quarantaquattro giorni la morte involò un' altro Cardinale di Palazzo, morendo il Cardinale Stefano Augustini, ancora nell' attuale incombenza della Dataria Appolica, con rammarico della Corte, che haveva alzate idee grandi sopra il valore della di lui connaturale probità, se la vita si fosse estesa fino à chinderlo in Conclave, havendo il suo animo parti egregie di equità, discrezione, e prudenza. Non cambiò il primo Titolo di San Gio: della Porta Latina, perchè non pervenne à terminare il triennio dopò la sua Promozione, ricevendo il sepolcro nella Chiesa di Santa Maria di Vallicella. Terminò ancora il giorno ventunesimo di Gennajo colla Vita del Cardioale Cesare Facchinetti, e le speranze della sua assunzione à grado più eccelso, e la Famiglia d'Innocenzio Nono Pontefice, di cui l'unico rampollo in Donna Violante, fù collocato Consorte del Principe Gio: Battista Panfilio. Dopò la Promozione del suddetto Cardinale li quaranta anni, che corsero fino alla sua morte, furono da lui impiegati nella Cura Vescovale della Chiesa di Senogaglia, di dove trasferito à quella di Spoleto, la soavità de' costumi, la discrezione degl' ordini, il zelo della salute dell' Anime, la custodia della pace, e concordia fra' Diocesani fù un' idea di Governante Ecclesiastico da meritare più applausi, che riuscibile l'imitazione, e da quella Città passando sovvente à Roma, sedeva alle due primarie Congregazioni della Santa Inquisizione, e de' Vescovi Regolari, con rale integrità di Voto, che non rinveniva la perquisizione Curiale materia di Censura, e perciò riputato degno di altro grado se la morte non ne troncava il disegno. Dall' Ordine Presbiterale era passato fra' Vescovi, ed al Decanato del Sacro Collegio Vescovo di Ostia, e di Velletri, e può descriversi il suo bel naturale, come fatto per totti, perchè tutti vi trovavano ciò che cercavano, giustizia nel foro, clemenza co' rei, soccorso a' poveri, consiglio a' dubbiosi, cortesia a' possenti, affabile, benigno con ogn' uno.

Augustini.

Facchinetti.

ANNO 1683

II

In Germania ormai eransi alzate le Cortine per la Tragedia preveduta, sebben oon creduta dell' inondazione de' Barbari sulle Provincie Austriache, perchè i ragguagli pervenuti dalla Corte Ottomana del Residente in Adrianopoli, recarono certezza, che persuaso finalmente il Sultano dall' efficacia del Primo Visire, erasi determinata la mossa del suo innumerabile Esercito contro l'Imperadore Leopoldo, e che il secondo giorno dell' anno erasi fatto sfilare sotto i di lui occhi, per intraprendere la marchia verso l'Ungheria, e che quanto al numero, sendo principiata la mossa del primo filo prima del giorno alla notte sopravenente, era stato uopo di accender molti fanali, perchè ancora gran parte degli squadroni non si eran mossi, benchè non si fossero per un momento interrotte le file. Quest' avviso recò sommo rammarico alla Corte Imperiale, e duplicato contento a' Ribelli, e particolarmente al Tecli, che sebene haveva dati barlumi di speranze ne' colloquj del Baron di Saponara, depose in fine ogn' ombra di rispetto alla maestà del proprio Sovrano, licenziandolo dalla sua presenza con positiva risposta di non esser possibile la redenzione della sua libertà incantenata al volere, ed al cenno del Gran Signore. Indi seben convalescente fece intimare una Dieta de' suoi seguaci nella fellonia, e nell' eresia nella Città di Cassovia, dove condottosi ne fece di sua bocca l'aprimento, parlando a' Congregati. Non dolerli in quel Consesso dell' ioabilità della sua lingua, perchè doveodo rappresentar loro le calamità dell' Ungheria, gl' occhi loro le miravano col solo girar le pupille, quando i fertili campi, gl' ameni giardini, le sontuose fabbriche, le nobili Città, i riguardevoli Castelli, gl' opulenti Villaggi, tutti erano desolati, cambiato il dilettevole loro aspetto in orridezza lagrimevole per la tirannia del Governo Tedesco, e quel che non miravasi ocularmente comprendersi col solo riflesso all' abolizione de' privilegj, al rapimento della libertà della Religione, di maniera, che incatenate le coscienze al dispotico volere di Leo-

Ex Vosc arено, Garzoni, & Anonymo Hispano Tom. 2.

Dieta de' Ribelli Ungheri in Cassovia per tenersi co' Turchi.

ANNO 1683

Leopoldo eran perseguitati come idolatri i Cristiani riformati della Dottrina di Calvino, e di Lutero, i Nobili fatti schiavi per la sottrazione de' Privilegj, la Plebe fatta meschina per la desolazione delle Campagne. A sì luttuose sciagure mirarsi pure l'Aurora di quel giorno beato, nel quale per la protezione dell'invincibile Imperadore d'Oriente le stesse Campagne, seben deserte sarebbono rifiorite di certe spetanze ne' frutti indubitabili di vedere reintegrata la libertà della Religione, l'onore della Nobiltà, ed abolita la miseria de' popoli, perchè discacciati i Tiranni Alemani, lo Scettro d'Ungheria si sarebbe stretto da un Nazionale, che con opposte forme di Reggimento, pigliando l'Uffizio di Padre amoroso haverebbe ristabilita la quiete, che appoggiata ad un mallevadòre il più potente del mondo, qual'era il Gran Signore, sarebbesi conservata imperturbabile. Animarsi per tanto ad accogliere come Celeste sussidio la venuta del formidabile Esercito Ottomano, conferendo colla carità, che esigge il ben della Patria, i sussidj, l'armi, il sangue per redimersi da una servitù vergognosa, ed a' presenti per loro virtù, ed a' maggiori, che gloriosi per le conquiste de' privilegj ora dal Cielo sgridavano sopra l'ignominia di haverli perduti. Trattarsi di prender risoluzione non sopra la Causa di un feudo, ò sopra la competenza di una eredità di privati, ma sopra la liberazione della Patria, oppressa dalla barbarie degli stranieri, sopra lo scioglimento delle coscienze gementi nella schiavitù di un Tiranno, che vuole imporre loro di credere à suo modo, sopra la conservazione di quel retaggio prezioso, che i maggiori havevan trasmesso all'Ungheria nell'ampiezze de' privilegj, che allora consideravansi per capo di fellonia, non che per Indulti conquistati col loro sangue. A queste voci del Teclì corrispose quelle di tutta l'Adunanza col viva il Grand'Imperadore d'Oriente Meemet Quarto, ed il Principe Teclì protestando d'impiegare la vita, e le sostanze per gratitudine verso Benefattori sì eccelsi, che dovevano liberarli dalla tirannia Alemana, e dal giogo imposto alle coscienze, da che la parte maggiore era di Eretici, e sarebbe pur stato meno indecoroso alla Religione, che fossero stati tutti, ma pur vi furono ancora Cattolici, che invasati dalla recuperazione de' pretesi privilegj, assentirono di concordia e cogl'Eretici, e co' Maomettani, e per poco mancò, che frà le grida festevoli di viva il Sultano, non si professe ancora viva l'Alcorano, tanto haveva quell'esecrabil Consesso corrotto l'intendimento colla passione.

ANNO 1683

12 Assistè alla stessa Dieta un' Inviato Ottomano, che pigliò luogo sotto il Teclì, considerato come Principe, e Presidente, col quale sendosi disceso per Decreto della medesima à specificare le condizioni, sotto le quali ricevevasi la protezione di Meemet, dopò di havere stabilito il ripartimento della gente, e denaro, che ciaschedun Comitato doveva contribuire, restò concordato, che il Gran Sultano riconosceva Emerico Conte Teclì per Principe d'Ungheria, come discendente dalla Prosapia di Bettelem, che già vi regnò, ricevèvalo in protezione colla Principessa Ragozzi sua moglie, e colla di lui Prole, che mancando esso senza figliuoli devolvesse il diritto di eleggere altro Principe, ò Rè agl' Ungheri coll'approvazione del Gran Signore, che il tributo annuale da pagarsi all'Erario Ottomano fosse di quaranta mille reali, ed immutabile; Che il Sultano obbligavasi à conservare intatti i Privilegi della Nazione, e del Regno, e che tutte le forze del suo Imperio sarebbero sempre pronte ad opprimere i nemici dell'Ungheria, considerandola come diletta Vassalla della sua Sovranità. Che trattandosi pace coll'Imperadore d'Alemagna non si concluderebbe senza il consenso, e soddisfazione degl' Ungheri; Che tutte le Piazze, che si acquistassero dall'Armi Ottomane in Ungheria si cederebbono agl' Ungheri. Che tutti i Mercanti della Nazione potrebbero negoziare in ogni luogo dell'Imperio Turchesco, e di tutti i Ministri Inviati, ò sieno Oratori del Regno sarebbono alla Porta ricevuti, e trattati come di Testa Coronata. Che in fine il grand' Imperadore dell'Oriente, e' Vicario del Profeta Maometto prometteva di osservare i suddetti Articoli, giurandoli sopra il Sacro Alcorano, ed in parola Imperiale. Soscritti, e divulgati questi Capitoli il Teclì fumoso di havere sormontata quell'altezza, che doveva precipitarlo, dispacciò lettere, pubblicò manifesti, fece stampar monete col motto *Emerico, che per Dio, e per la Patria combatte Principe d'Ungheria*; e sopra il di lui giubilo risultò quello de' Protestanti Luterani, e Calvinisti, che trovando sull' appoggio dell'Alcorano quel vantaggio alle loro sette, che rifiutarono per le loro osti-

Ex alleg.

Capitoli della Confederazione Ungheria co' Turchi.

nazio-

ANNO 1683

nazioni trà gl' errori, sù quello dell' Evangelio di Cristo, come se fossero armati coll' aderenza Maomettana contro i Professori della Fede dello stesso Redentore, si dettero à perseguitare i Cattolici, e specialmente i Sacerdoti, e sopra tutti i Religiosi della Compagnia di Gesù, i quali per haver predicato nella stessa Città di Cassovia, e ne' Contorni il Precetto Evangelico di rendere à Cesare ciò ch' era di Cesare, e per havere nelle Missioni Appostoliche convertiti molti Eretici alla Fede Cattolica, furono assaltati con empio tumulto nel loro stesso Collegio, ed incatenati fino al nomero di ventisei, e condotti in carceri con sommo ludibrio, e tormento, il nome de' quali come di degni Campioni della Fede, ragion del nostro Instituto c'impone, di rapportar quì, al meno de' più straziati, che importa de' più benemeriti di Santa Chiesa. Furono questi il Rettore del Collegio Nicolò Albrevich, il Ministro Raveci, il Predicatore Dars, il Padre Cristoval Ragner, il Padre Crastel, il Padre Polniz, il Padre Podoraschi, il Padre Gorgelaquì, il Padre Vassosani, il Padre Ozo Reggente del Seminario, il Padre Stecheni, il Padre Verger, il Padre Badelan, il Padre Aal, ed il Padre Novacoviez, i quali invitti à sostener per ben detto, e farro ciò che havevano predicato, ò per disagio, ò per infermità lasciarono frà quegli stenti la vita, proseguendo indi gl' infuriati Eretici la persecuzione contro gran numero de Sacerdoti, e Religiosi con tanta crudeltà, che palesarono di non haver bisogno di riceverne i fomenti dall' approssimamento dell' Esercito de' Barbari, perchè dimostrarono di haverne ancor più di essi. Questa fù la prima impresa dell' unione, e colleganza dell' Eresia col Maomettismo, ed il Tecli, che dissimulavane l'empietà non potè arrossirsi, che dopò di havere fregiate le sue Bandiere col motto di combattere per Dio, permetteva, che le prime ostilità cadessero ad oppressione de' di lui Ministri, perchè forse il di lui animo era già tinto del Maomettismo, e non conosceva più quel Dio, che adora la Religione Cristiana di Trino, ed Uno, ma ò quel de' Turchi, ò pure quello della sua ambizione, in grazia di cui non poteva diminuirsi il seguito con impedire sì notorie ingiustizie.

13 Frà tali barbarie accingevasi lo stesso Tecli ad incontrare l'Esercito Turchesco per accompagnarvisi colla sua gente, che à molte migliaja stipendiavali l'impunità permessali de' ladronecci, e delle rapine, e perciò partito da Cassovia pigliò la strada verso Belgrado, dove doveva attendere il Gran Visire. Haveva già questo ricevuto lo Stendardo Verde dalle mani del Sultano Meemet, e trovavasi Capitano Supremo di un picciol mondo di gente, più tosto, che di un grosso Esercito, nella Vanguardia del quale marchiavano gl' Arcieri di Mesopotamia in numero di tredici mille, indi seguiva la milizia di Soria di ventiqoattro mille cavalli, poi quattordici mille Assiri di Babilonia armati di spadoni, succedeva un corpo di trenta mille Assiani della Natolia. Marchiavano dopò le Truppe di Giudea, e Palestina in nomero di diciotto mille, succedeva la Cavalleria di Cilicia, e Caramania di otto mille cavalli con archi, e freccie, a' quali veniva appresso la squadra di sei mille Greci di fanteria con otto mille cavalli sotto il Capitan Bassà; indi susseguiva la milizia di Armenia, e Capadocia numerosa di ventiquattro mille; chiudeva la marchia un corpo di Giannizzeri, e di Soldati Veterani di trentacinque mille. A sì tremendo apparato di gente corrispondeva il treno dell' artiglieria in numero di cento, e ottanta pezzi co' suoi cariaggi di monizioni, che comprendeva in fino à cinquantatre mille persone, con un seguito indubitabile di cameli, cavalli, somieri, calessi, cartozze, carri, vivandieri, serventi, cuochi, provisori, fornari, sorbertieri, ed artieri di ogni professione, di maniera, che non poteva figurarsi Città portatile maggiore di questa, e per ambito di Padiglioni, e numero di gente, e per fortezza di armi. Marchiava l'orgoglioso Visire sopra famoso destriero, attorniato da paggi, da Offiziali, susseguito dal tesoro, ò cassa del denaro, e dallo stuolo delle sue femine, alzando fastoso il capo al supremo comando di un popolo, che era pronto di sagrificare la vita a' suoi cenni, ed à questa gran quantità si unirono trenta mille Tartari condotti dal loro Cam, i Moldavi, i Valacchi, ed in fine gl' Ungheri Ribelli. Pervenuto, ch' egli fù à Belgrado, se li presentò il Tecli, che fece incontrare col trattamento di Principe da cento, e venti Arcieri della sua guardia, preceduti dal Mastro delle Ceremonie Mauro Cordato, che faceva ancora l'Interprete, e colle più sontuose formalità accolto con dimostrazioni giulive da tutto l'Esercito, fù introdotto nel Padiglione del Visire,

ANNO 1683

Ex allegat. Hispano.

Numero, e qualità dell' Esercito Ottomano contro gli Stati Austriaci.

ANNO 1683

sire, à cui prestò l'ubbidienza con giuramento al Gran Signore sopra la sua fedeltà, forse con migliore intenzione di quello, che già lo prestò à Cesare, perchè la protervia del suo cuore rendevalo più confacevole all'ubbidienza d'un Principe barbaro, ed infedele, che al proprio, e naturale Sovrano, e quindi per ragione di similitudine, potea stimarsi più forse questo secondo, che il primo giuramento. Venne dal Visire regalato di una veste di zibellini ricoperta di broccato d'argento, e trattato lautamente con banchetti, ed inchinato dalla milizia come l'introduttore nella felicità della Terra promessa. Fù spettatore di tutto ciò il Conte Alberto Caprara Ministro Cesareo, che il Visire volle, che seguitasse il Campo per indorar la perfidia del suo tradimento coll'umanità del tratto di restituirlo à Cesare salvo per ricoprire l'iniquità della fede violata nel romper la guerra durante quella della tregua giurata. E potè esso Conte da Belgrado dar ragguaglio all'Imperadore e della qualità dell'esercito, e dell'empietà de' disegni del Visire, e delle unioni del Tecli co' Ribelli, che riuscì di sommo rilievo, mentre alla Corte di Vienna, seben si pensava alla difesa, credevasi, che l'offesa dovesse esser lontana.

14 Haveva à tal effetto l'Imperadore eletto per suo Capitano Generale il Duca Carlo di Lorena suo cognato, ingiungendoli di attaccare la Piazza più prossima à Vienna per havere un' argine vicino, che potesse coprirlo dalla imminente inondazione de' Barbari, e perciò erasi egli accinto ad assaltar quella di Najasel, e mentre, che i fausti principj dell'attacco ripromettevano felice fine dell'impresa, gl'avvisi suddetti del Conte Caprara fecero cambiar consiglio, richiamandolo à Vienna per addattar misure più proprie all'orrida costituzione delle cose, che appariva sì imminente, onde fù incaricato di passare à Comora, e valicato il Danubio marchiare lungo la Corrente del Rab, per osservare l'avvanzamento de' nemici, presidiare le Piazze più esposte, nel che havendo impiegata parte delle sue Truppe, restò il suo Esercito à soli ventiquattro mille combattenti. Il maggior pensiere però, che assunse fù di muoire il passo del detto fiume Rab, nel luogo fatale di San Gortardo, mentre valicato senza opposizione da' Barbari, era loro aperto incontrastabile il corso sopra tutti gli Stati Austriaci.

Ex allegat. Foscareno, Garzoni, & Hispano.

Opposizioni dell'Armi Cesaree a' Turchi al Rab fatti passare per fellonia dal Co. Budiani.

A questa importante custodia scelse il Conte Cristoforo Budiani, che ne' tempi ultimi haveva dati egregj saggi di valore, e di fedeltà, tanto più prezzabile, quanto ch'egli Unghero di nazione, stimavasi già separato da sensi felloni de' Nazionali, e perciò più costante ne' giusti verso il proprio Sovrano. Fece indi Cesare varie spedizioni a' Potentati, e Principi dell' Imperio per esser soccorso in una urgenza, che non ammetteva dilazione. Passò personalmente coll'Imperatrice à vedere la Rassegna della sua gente, che ravvisandola non bastevole à far argine ad un torrente, che precipitavali addosso, le raddoppiò il vigore, e la forza con quel mezzo, ch'era connaturale all'ereditaria pietà del suo cuore religioso, mediante l'Orazione al Dio degl'Eserciti, che havendo dimostrato il valore della sua Onnipotenza nella legge di giustizia, dando vigore à poche squadre per abbatterne molte, si eccitasse dalla sua misericordia à far lo stesso nella legge di grazia, per liberare i suoi fedeli dall'oppressione de' nemici della sua Fede, e del suo nome, onde schierato l'esercito dal Generale Duca di Lorena nella Campagna di Presburgh, vi fece in faccia erigere una sontuosa tenda per sagrificarvisi sollennemente dall'Arcivescovo di Strigonia, e terminata la Messa con più sospiri del pio Monarca, che fumo d'Incenso, volle, che si leggesse il Breve Pontificio, che concedeva Giubileo, e plenaria Indulgenza per chiunque portasse le armi in una Guerra non solo Sacra come era la imminente, ma necessaria ancora per i riguardi della publica libertà, trattandosi, che la Vittoria di un sì barbaro nemico ad un patto recava incatenata la Santa Fede Cristiana al Carro della sua Tirannia, e la desolazione totale delle Provincie adoratrici di Gesù Cristo. Agl'atti della compunzione delle Truppe successe la Benedizione Papale data dal Prelato, e le voci festevoli di prontezza à profondere il sangue per sì gloriosa cagione, e restò memorabile in quella moltitudine l'intrepidezza del cuore, e della voce di un soldato Boemo per nome Cristoforo Isl vecchio di cento, e nove anni, che haveva militato al servizio dell' Augusta Casa ottanta interi, ed additato à Cesare, con clementissime parole gl'impose di ritirarsi al riposo con annuale pensione in vita nella Città di Vienna; ma egli ricusata la grazia, protestò di non haver mai desiderato sepolcro più glorioso,

che

ANNO 1683

che nel proprio sangue alla battaglia contro gl' Infedeli, e che lo supplicava à non rapirli di mano la sorte bramata allora, che vedevasela già in pugno, ed ammirando Cesare tanta fortezza in tanta decrepità, fece donarli cento scudi, e raddoppiarli il soldo, permettendoli la continuazione del servizio: A questa Rassegna intervenne con altri Principi il Duca Elettore di Baviera, e cominciando à comparire, e le di lui milizie, e quelle degl' altri Principi, e Circoli della Germania rincoravasi la difesa, nè appariva sì spaventevole l'invasione, che sebene temevasi in punto, speravasi malagevole a' Turchi per essersi ben presidiate le Piazze di frontiera, e premunito l'importante passo del Fiume Rab à San Gottardo, la difficoltà del quale apprestava agio all' arrivo delle milizie più lontane, e quindi soddisfatto il pio Cesare di sì fausto principio per haverlo implorato dal Cielo, ritornò colla Corte in Vienna, ma coll' acerba sollecitudine nell' animo di ciò, che succedesse in Ungheria, dove temeasi più de' mali Cristiani, che de' Turchi.

15 Avvanzavasi in tanto il Visire con quel formidabile Esercito nell' Ungheria, pervenuto in vicinanza della forte Piazza di Giavarino, deliberò di assediarla, ma sendo essa costrutta sulla Corrente del Rab, stimavasi opportuna la conquista del passo di San Gottardo per maggiore agevolezza dell' impresa, e per haver poi spedito il corso sopra gli Stati Austriaci, e perciò speditasi gente per attaccarlo, la perfidia del Custode supplì all' impiego della forza, mentre lo scritto Conte Budiani, à cui dal Duca di Lorena erasi il Posto dato in custodia, traditore alla Fede Cristiana, che professava, ed al Sovrano, à cui serviva, senza minima resistenza, lo cedè a' Turchi, rassegnandosi ancora colla milizia, che comandava all' ubbidienza del Visire, che havendo senza sangue conquistata la Chiave degli Stati Cesarei, tenne per franco ogni colpo, che li piacesse di dare, non solo secondo il valore della sua forza, ma secondo la diversità del suo capriccio, rare volte misurato entro i confini della prudenza, e della ragione in quelle menti, che restano invasate dall' eccesso della potenza, e della felicità. Sei mila erano i soldati Ungheri del Budiani, i quali fattisi con lui Maomettani di servizio, infierivan contro quegl' innocenti Alemani, che eransi da' Cesarei spediti per loro rinforzo, onde conseguito con tal forma proditoria il tragitto del Rab, come se ad un' impetuoso torrente, à cui un riparo sospende il corso, e si gonfia, rotto, che sia, sgorga poi à precipizio colle sue acque, così per quel passo diluviarono falangi di Tartari, e Turchi, che sebene hanno connaturale la barbarie, e perciò invariabile, contuttociò ne' primi furori fù sopra ogni credere atroce, desolando col ferro, e col fuoco le Case, le Terre, e Villaggi seminati di cadaveri, e di membra tronche degl' infelici Paesani, a' quali riusciva nel caso men infausto di cadere in una deplorabile schiavitù, il quale esterminio si estese fino all' altra Riviera della Leytre, confine dell' Austria coll' Ungheria Inferiore. Le Truppe Cesaree sotto il Duca di Lorena accorsero per frenare sì luttuose stragi, ed il loro bagaglio restò assaltato dagl' Infedeli con tal' impeto, che vi perirono numerosi soldati anche di conto, e se il valore del Duca colla spada alla mano non soccorreva alla confusione introdotta à prò de' Barbari vittoriosi, l'assegnamento fattosi per l'ulteriore difesa svaniva nella primiera ignobile azione; ma confortati dalla di lui presenza i Capitani discacciarono gl' Aggressori, che per lo più Tartari, havendo occupati i Carri del bagaglio, come ladri, che ripongono la gloria nel rapire, se ne ritirarono contenti, dando campo al Duca di passare à Leopold'estat. Con tutto, che il Visire non rimanesse interamente soddisfatto di questo primo incontro co' nemici, tanto sentendo il contorno libero dalle loro armi, proseguì il conceputo disegno della conquista di Giavarino, torno cui fece alzare i Padiglioni, e disporre il bisognevole per l'impresa. Ma l'interesse del suo Sovrano, che aspirava all' acquisto delle Piazze, non accordavasi col suo, che meditava sazietà alla propria ingordigia di oro, e riflettendo, che con espugnar Giavarino non compivasi se non all' interesse del Sultano, quando si stimava, che entro le mura non si rinchiudessero ricchezze, che ricercava il suo, onde si aprì co' Capi de' Ribelli sopra un tale emergente per iscoprire se il lor parere si accordasse colla sua deliberazione, che poneva in Consulta dopò di haverla stabilita per accattarle credito dal consiglio di quegli, che seco dovevano cooperare ad esequirla, ed essi risposero, che la Conquista dell' Imperiale Residenza di Vienna, non solo era più agevole à compirsi di quella di

Crudeltà de' Turchi, e Tartari dopo passati il Rab.

ANNO 1683

di Giavarino, come fortificata di Bastioni all'antica, e mal presidiata di gente, che mischiata colla Corte professava molto meglio la di lei mollizie, che la fortezza militare, ma che l'acquisto portava una famosa Piazza per decoro dell'Imperio Orientale, ed un passo per ogni Regione di Germania, e d'Italia, e che i tesori raccolti dall'ingordigia de' Ministri Austriaci non potevano essere se non considerabili, onde per ragione della felicità dell'impresa, e dell'utile, e della gloria, era espediente di lasciar Giavarino, ed assaltar Vienna. Ciò era quello, che il Visire voleva, contuttociò chiamati i Bassà Capi dell'Esercito per la formalità della Consulta, non per la decisione, che già haveva egli fatta, furono essi di parere diverso, ripugnando alle regole militari di far passi avanti con lasciare indietro i presidj nemici insuperati, e che dovevasi perciò espugnare Giavarino per dare i passi sicuri, e per dare con tale conquista animosità a' Tartari di desolare le Provincie di Slesia, e di Moravia, sulla sterilità delle quali, non potendo sussistere le milizie Cristiane, recava per la ventura Campagna sicura l'impresa di Vienna. Parlavan questi con maggior prudenza di quel che sentisse il Visire, ed i Ribelli Ungheri, perchè preoccupato esso dall'avarizia, e questi dalla rabbia contro il Dominio Austriaco, non godevano incontaminati da passione i sensi della ragione, onde con tutta la resistenza del suo Consiglio, ò coll'insinuazione del suo destino, volle il Visire lasciar l'assedio di Giavarino, ed inoltrarsi à quello di Vienna.

Deliberazione del Visire di assediar Vienna.

16 Pubblicatasi tale deliberazione, sboccarono dal Campo Turchesco colla solita furia desolatrice i Tartari, che replicando gl'incendj, le stragi, le cattività in tutto quel tratto di vasto, e popolato Paese, tanto s'inoltrarono colle rapine, e col fuoco, e può dirsi col fumo del gran sangue profuso de' fedeli, che dalle Torri di Vienna si vedevan le fiamme, divampatesi le abitazioni à sole due leghe dalla Città. I pianti di quei meschini Cristiani, che per sorte scampavano ignudi dal furore inumano de' barbari, furono i primi ragguagli di calamità sì prossima, e l'arrivo del Conte Enea Caprata Generale dell'Artiglieria, confirmò per indubitabile la determinazione de' Turchi di assediare Vienna. Era il settimo giorno di Luglio quando un'avviso sì infausto sorprese la Corte Imperiale, stordì i Ministri, confuse i Principi, e precipitò il popolo in un'orrore, che leggevasi sul volto attonito, e sù gl'occhi piangenti de' più saggi; Il silenzio era universale, e universale ancora lo smarrimento di ogn'uno, e congregatosi il Consiglio Cesareo, non vi fù à farsi lungo squittinio, perchè si deliberò essenziale la fuga dell'Imperadore quella stessa notte, à fine d'involarsi dal rischio spaventevole di rimanervi assediato, non potendo la prudenza umana havere riflessi indubitabili sopra gl'avvenimenti futuri di guerra, che anzi deve essa anteporli per infelici, quando si tratta della conservazione delle persone, e prosapia Reale, non potersi provedere la prava intenzione del Visire di soggiogare Vienna di Orator più efficace, quanto di rimanervi rinchiusa la famiglia Imperiale, mentre i disagi dell'Assedio, il pericolo di caderli in cattività haverebbono ogni momento perorato a' difensori per la dedizione, e come restando nel caso avverso Cesare senza Vienna rimaneva Monarca di tant'altri Stati, così ò perdendosi per i patimenti le persone in pericoli, ò la Prole Augusta, non vi era forma per ristoro di sì luttuoso disastro, onde convenniva partirsi quella notte stessa, come fù eseguito sulle sette ore, uscendo l'Imperadore, e l'Imperatrice co' piccioli figliuoli, la Corte, gl'Ambasciatori de' Principi, i Ministri con due cento Arcieri di guardia, con molti carri per trasporto del Tesoro, delle supellettili preziose, ma con una confusione sì orrida nell'aspetto, che ben ne rimane orribile la ricordanza. Era il settimo giorno di Luglio, e valicando sù i Ponti il Danubio, si avviò la mesta, seben maestosa compagnia verso Lintz, dove pervenne dopò sette giorni. E compassionevole la rimembranza dell'alloggio della prima sera nel luogo di Cornaiburgo, che non havendo mai più accolto Ospiti si grandi, essi non havevano mai più provati stenti maggiori, perchè la paglia fù lo strato più sontuoso delle Maestà Cesaree, anzi il letto migliore, e la cena corrispondente alla miseria dell'albergo, ed il Giovanetto Arciduca Giuseppe colle sorelle Arciduchesse nati nella sontuosità della Casa Regnante, non poterono astenersi dal pianto nella severità di un'Ospizio sì disagiato; e l'Ambasciatore di Spagna ridotto senza che mangiare, fù sovvenuto da Cesare colla porzione della sua mensa ridottasi ad un pezzo di carne, che fuori di quella Scal-

Ex allegat.

Fuga dell'Imperadore colla Corte di Vienna.

che-

ANNO 1683

cheria infelice sarebbesi destinata a' cani da caccia. Ma questa infelicità deplorabile hebbe la sua ricompensa di sorte propizia, mentre dato in potere della disgrazia l'Imperiale famiglia, contavasi per ventura il soffrire le più piccole, e declinare dalle più grandi, attesochè i Tartari Corritori del Campo Ottomano proseguendo le loro barbare correrie dalla parte opposta del Danubio, non poterono incontrarsi nella occasione sì rara per essi di havere in mano il Capo del Cristianesimo, come sarebbe successo, se senza passare il Danubio havesse la Corte fatta la strada di là, e non di quà dalla Corrente, e quindi si dee abbassar la mente ne' riflessi degl'effetti della Providenza Divina, la quale perpetua Tutrice dell'Augusta Famiglia Austriaca, volle in sì aspro rinconrro palesare al mondo, ch'essa porgevali la sua mano visibile per trarla à salvamento, permettendo, che le cose precipitassero in tale stato, che il risorgimento non si potesse riferire à direzioni umane, attesochè, se i Turchi non fermavansi sotto Giavarino, se i Tartari non percuorevano cogl' incendj, e desolazioni scritte, che suscitarono lo strepito ne' Paesani, scampati dal macello; l'arrivo dell' Esercito infedele cingeva Vienna prima, che nascesse il pensiero nella Corte di porsi in salvamento. Per strada pervennero con espressi spediti dal Duca di Lorena gl' avvisi à Cesare de' preparamenti, che faceva per la difesa, e della marchia proseguita dal nemico, onde il salvo arrivo à Lintz hebbe mista colla consolazione di essere in sicuro l'afflizione dell'incertezza dell' assediata Città Capitale.

17 Dissipata la speranza, che l'orrido nembo dell' Esercito Ottomano si scaricasse altrove, subentrò in Vienna l'apprensione ragionevole di venire esposti quegl' abitanti al più lagrimevol cimento, che possa esprimersi per effetto di suprema calamità, e perciò i pianti, i sospiri, le querele, anzi le Orazioni eran sì ferventi, che quel rincontro potevasi scegliere per il miglior Precettore di Orare, e di raccomandarsi alla misericordia di Dio. Ogn' uno temeva non della morte, perchè questa stimavasi liberatrice dalla pena di una barbara schiavitù. Altri invidiavan la sorte di quelli, ch'eran fuggiti, e per tutto era orrore, pianto, querele, e confusione. Restò appoggiata la difesa della Città al Conte Rugiero Ernesto di Starembergh, quanto al militare, ed il Governo Civile al Conte

Ex allegat.

Gio: Gaspare Oderch di Capelliero, coll' assistenza del Conte Guglielmo Daum, e del Marchese Ferdinando degl' Obizzi Padoano, ò Ferrarese, Sargente Maggiore del Presidio; Il primo ordine, che questi saggi, e valorosi diffenditori dettero portò nuovo scoramento alle Turbe, perchè secero diroccare i Borghi della Città, i Monasterj, i Palazzi, le Chiese, i Giardini, ed ogn' altra suburbana delizia, quando ravvisarono, che se in haver benefici alla difesa i Decreti de' proprj amanti Superiori, soffrivansi le desolazioni, cosa potevan aspettare da nemici sì fieri, che venivano per desolare, ma per toglier loro il comodo di alloggiarsi ne' Borghi suddetti, così convenne di fare. L'altro ordine fù di levar i Tetti alle Case più esposte a' tiri di cannoni, e bombe Turchesche, lagnandosi i Padroni di veder deformata la Città dalla stessa disposizione di ben difenderla. E perchè mancavano gl' essenziali ripari di pali alle fortificazioni, s'impiegarono tutti gl' abili à quel travaglio, che non fù compito prima, che il bisogno ne facesse conoscere il difetto. Per i necessarj provedimenti delle vettovaglie la Corrente del Danubio conduceva barche; Per guarnire le mura di gente, si ravvisò totalmente non bastevole il presidio lasciato da Cesare nell' atto della sua partenza, che non sorpassava due mila, e due cento fanti, onde il Duca di Lorena, che haveva lasciata la fanteria dal cimento scritto co' Tartari nell' Isola di Scut, fece opportunamente introdurla in Città, dove la scelta degl' abili al trattamento dell'armi, e particolarmente degli Studenti dell' Università aumentò il numero de' presidiarj pervenuto fino à quattordici mille, onde con assegnamenti, se non esuberanti, almeno bastevoli à sostenere con coraggio la difesa, rifiorì la speranza in conforto nell' afflizione universale del popolo. Già il Duca suddetto colla Cavalleria era in Campagna per trovarsi pronto al soccorso, ed i Duchi di Baviera, e Sassonia, ed altri Principi dell' Imperio affrettavano le loro milizie per seco congiungersi.

Disposizioni per la difesa di Vienna.

18 Marchiando intanto il Visire frà l'orrore della desolata Regione senza punto abbassare il suo orgoglio il giorno decimoterzo di Luglio si fermò alle mura di Vienna. Siede essa in vasta pianura, seben circondata da Colli alle sponde del Reale Fiume Danubio, che in faccia di lei slargasi col suo corso per far sorgervi in mezzo diverse

Sito di Vienna, che resta assediata da' Turchi.

ANNO 1683

verse Isole; dall'altra parte le sende il lato la picciola Riviera di Vienna; e dal grosso del Danubio diramasi un canale, che colle sue acque riempie le fosse, che ne circondano le mura. Sono esse, sebene all'antica, fortificate di Bastioni, di Rivellini à coprimento delle Cortine, di Cavalieri, al di dentro moltiplicati con celerità in questa occasione, e con copiosa quantità di artigliaria, era ben disposta à star à fronte del mezzo Mondo della Armata Ottomana. Subito giunto il Visire fece non solo occupare colle Tende il piano della Campagna, dove questa si apre, ma valicare la Corrente del Danubio, e munire con milizie le Isole, anzi sorprendere l'eminenze de' Colli vicini, ed il Monte di Colambergh, nella sommità di cui alzasi il Monastero de' Romiti Camaldolesi, che parimente fù riempiuto di Turchi, e la Chiesa de' loro cavalli, di modo, che tutto l'ambito della Città restò chiuso, ed essa stretta, e circondata da un funestissimo assedio. Indi si avvanzò personalmente à riconoscere la Piazza, ed à dissegnare i luoghi precisi dell'attacco, facendo dirizzarvi contro formidabili batterie, una delle quali haveva fino à trenta colombrine; oltre i mortari delle bombe, che principiando à fulminarla, si viddero cangiate le delizie de' circostanti Giardini, e Palazzi nell'orrore di tante bocche d'Inferno, dalle quali usciva un continuo fuoco desolatore. Prima d'intraprendere l'ostilità fece il Visire gettar nella strada coperta della Piazza una formidabile intimazione agl' abitanti di questo preciso tenore: *A Voi Governatori, Capitani, Soldati, Nobili, e Cittadini di Vienna, sia manifesto per questa, come per Decreto del potentissimo, formidabile, e massimo Imperadore di tutta la Terra del Mondo, Vicario splendidissimo del Gran Profeta Maometto Superior di tutti i Rè, Augustissimo di tutti gl' Imperadori, à cui sia data benedizione: Mandiamo il nostro Esercito alla Città di Vienna, per ispurgarla, e ristorar in essa il Culto, e la Divina Predicazione della Verità della nostra Predicazione, e prima di usar l'armi, diamo un benigno avviso; perchè venga abbracciata, considerando, che tale obbedienza sarà la vostra salute, e tutti giovani, e vecchi, saranno senza danno; ma se la vostra pertinacia disprezzerà la grazia del Grand' Imperadore, non si darà sicurezza, nè vita à nessuno, mà tutti caderanno sotto l'esterminio, per Dio vivo Creatore del Cielo, e della Terra, e la Città sarà distrutta, e gl' Abitanti saranno oggetto dell' Ira vindicatrice. Fatta nel Campo Imperiale presso Vienna nella Luna di Roset l'Anno mille, e novantaquattro.*

Ex citato Anonymo Hispano. Tom. 1. Foscareno, & Garzoni.

ANNO 1683

I primi colpi nemici furono forse i più funesti agl' Assediati, perchè oltre lo sfasciamento del Palazzo Imperiale, e delle abitazioni più alte, una bomba accese il fuoco nel Monastero de' Benedettini, che divampò più Palazzi aggiacenti, benchè non mancasse sospetto, che la corrispondenza degl' Ungheri Ribelli entro la stessa Città havesse più parte nella disavventura di quella, che vi havesse il caso. Estinto il fuoco, fù levata la polvere del vicino Magazeno, e ripartita in luoghi meno esposti. Per la continuazione del travaglio l'idea del rapace Visire, hebbe due Coadjutori non meno detestabili di lui, cioè un' Italiano Appostata dalla Fede di Cristo, e dalla Religione de' Capuccini, ed un Francese parimente rinegato, i quali periti nell'arte di Bombardiere, gli anteposero di dirizzare l'aggressione in tre luoghi rappresentati à lui per più deboli, benchè il Capuccino disertore li riconoscesse per più forti, à fine di ricuperare con tal mezzo d'infedeltà agl' Infedeli qualche merito colla Fede di Cristo, che haveva oltraggiata colla propria infedeltà, e di fatto fù forse la scelta di detti tre siti dell'aggressione, la cagione principale della sussistenza della difesa coadjuvata dall'eccellenza della loro fortificazione. A questi due Appostati comunicò il Visire l'idea arcana della sua mente di voler l'acquisto della Piazza preservata dalla desolazione del fuoco, per quanto fosse possibile, e dalla rapina del saccheggio delle sue milizie per occupare à suo solo vantaggio le ricchezze, che supponeva contenere i Palazzi di Vienna. Atto di carità senza merito, riguardo, di discrezione senza pietà, e pietà, che veniva animata dalla rapacità. A tal fine commendarono essi di procedere con lavori sotterranei, i quali furono escavati con tale magisterio, che non solo per la loro struttura in strade oblique, ma per la loro profondità di ampiezza eran capaci di dirizzarvisi i Padiglioni degl' Officiali sovraintendenti, e di alloggiarvi con lusso, non che con comodo. Parevano queste strade un laberinto, e furono tali per chi li fece. Oltreà questi lavori, che dirizzavansi alla sicura aggressione delle mura, fù ancora proveduto dagl' Ingegnieri Ottomani alla sicurezza del Campo, e degl' Assalitori, dirizzando le linee della circonvallazione per co-

coprire à loro ridosso gl' operai, ed i soldati, i quali si dettero all' imposto travaglio, ne' trè luoghi destinai, cioè, al Baluardo di Corte aggiacente al Palazzo Imperiale, all'altro prossimo nominato di Lobel, ed al Rivellino, che sorgeva in mezzo dell' uno, e dell'altro, di maniera, che il travaglio per gl' Assediati restava nella medesima plaga, e perciò più agevole à sostenerlo, benchè il continuo fulminare delle bombe, e dell'artiglieria contro le Case construtte di legname cagionasse una desolazione da non sostenersi, se non per la forza di una deplorabile necessità, non servendo la bravura à rintuzzarle.

19 Volle il Visire riservare à sè stesso la direzione dell'attacco del Rivellino, e prima di accingervisi fece un general macello degl' infelici schiavi Cristiani, ò per non consumare gl'alimenti à nudrirli, ò per non impiegar gente à custodirli, e con tale trionfo di empietà si avvanzò co' lavori della zappa, tanto, che il quarto giorno li condusse alla Contrascarpa; ma l'arrivo felice non fù susseguito dalla felicità di fermarvisi, perchè sortiti i Cristiani discacciarono con larga profusione di sangue Infedele gl' Aggressori, perseguitati fino alle loro Trinciere, i quali tornati alla pruova di alloggiarvisi, con tutto, che fosse la stessa vigorosa resistenza, e più largo lo spargimento del sangue, non fù lo stesso l'esito, perchè i Turchi vi piantarono finalmente l'alloggio, sopra del quale usciti i difensori il nono giorno di Agosto con mirabili sforzi di valore, li discacciarono di nuovo, benchè indi à poco ritiratisi per la loro stanchezza, ripigliarono i nemici il posto, con replicarsi ne' giorni susseguenti altre volte tali vicendevoli ostilità, sempre con strage, sempre con gloria de' Cristiani, sempre con ferocia de' Turchi, i quali piantato per la terza volta l'alloggio vi si poterono coprire col terreno, e far volare le mine sotto la punta dello stesso Rivellino, nel che contrastati di bel nuovo, discacciati, ritornati lo sormontarono, inutile una sortita, che à costo di gran sangue fecero gl' Assediati, di maniera, che in fine rovinato il Rivellino, ridotto à poche zolle di terra inzuppate di sangue Fedele, e Maomettano, fù quell' angusto rimasuglio fatta un' arena celebre per combattervi la costanza, e la ferocia, una porzione della quale restò in potere de' nemici, rendendosi impossibile di discacciarli colle mine per l'imperizia de' Minatori Cristiani, il che fù uno de' maggiori svantaggi della difesa, che si palesò costante nelle vigorose sortite, e nel sostenere molti assalti ferocissimi, e nel provedere con tagliate, e ripari all'apertura fatta dal cannone, e mine de' nemici, e perciò supplendo gl' Assediati col petto a' diroccati muri, il trentesimo giorno di Agosto ne dettero li più chiari rincontri, sostenendo trè vigorosi assalti de' Turchi, che esposti ad una pioggia incessante di granate fino di trè mila, convenne loro di ritirarsi confusi, e dimezzati di numero da quello, che ci vennero, e fù contuttociò forza di abbandonare il Rivellino, come incapace di difesa, onde affacciatasi la feroce offesa sì prossima alla Cortina, ben discernevasi, che era certa l'apertura della breccia, che spalancava l'adito a' Turchi nella Città, se il tempo havesse consentito il proseguimento del travaglio, come era ostinata sopra ogni credere l'aggressione, che non hebbe corrispondente l'effetto a' proprj impeti, mentre l'acquisto del detto Rivellino consumò il decorso di cinquanta giorni. Il secondo attacco fù al Baluardo di Corte, à cui sovraintendeva il Bassà di Mesopotamia Carrà Meemet, à cui ferito successe Ussaim Bassà di Damasco. Il viaggio di pochi passi, che dovettero fare i Turchi per approssimarvisi fù dispendioso di rivi di sangue, dovendo tingerne, ò lavarne ogni zolla, ogni sterpo per la vigorosa resistenza de' difensori, di maniera, che tutto il mese di Agosto si consumò à carpire, per così dire, colle ugne i granelli di Terra, finalmente pervennero à piedi della punta, che fatta da' nemici roversciare colle mine aprì una breccia di dieci passi, che assaltata incontanente tirò tanta urgenza lo stesso Staremberg colle squadre più scelte à difenderla, ed appiccata la zuffa asperse il sangue de' Fedeli quel suolo, che conservarono, e quello degl' Infedeli quella strada, che dovettero ripigliar colla fuga, e chiusa diligentemente la breccia con pali, e sacchi di lana, restarono gl' aggressori confusi nel primiero alloggio in fondo alla fossa. Il terzo attacco al Baluardo Lobel procedeva con pari difficoltà, e strage nell' avvanzamento de' Turchi, e nella difesa de' Cristiani, sotto la condotta di Acmet Bassà di Temisvar, che occupata la fossa profondò le mine, e fatte volare il sesto giorno di Settembre roversciarono due delle tre parti de' muri, onde apertosi l'adito alla forza nemica, vi accorsero i Turchi à stuoli per

Ex allegat.

Attacchi, assalti, oppugnazione, e difesa di Vienna.

ANNO 1683

per sormontare le rovine, ma la vigilante custodia de' Cristiani apparecchiò loro un contrasto sì sanguinoso, che furono forzati à discenderne, ed à lagnarsi di trovare una costanza impensata. Il Visire sovraintendeva à tutti trè gl'attacchi, e con minaccie di pene, che non eran minori della testa, e con promesse di premj faceva gl'ultimi sforzi per superare la Piazza, e pure la sua avarizia, che tenevalo schiavo, non consentì, che havesse luogo il consiglio degl' altri Bassà di dare un'assalto generale in tutti trè i luoghi già indeboliti, perchè haveva in cuore la rapina de' tesori supposti nel Palazzo Imperiale, e fù questo riguardo una delle cagioni di assaltare la Piazza in quella vicinanza del medesimo, acciocchè fosse più corto il viaggio ad impadronirsene, e repugnava a' detti assalti generali, perchè incapaci di regola potevano spalancar l'adito, e libertà alle milizie d'involar le ricchezze prima di lui.

20 In tanto, che erano sì pesanti i travagli di Vienna, il Duca di Lorena non ancora soccorso bastevolmente per presentarsi al Campo nemico, campeggiava in Moravia, ed incontratosi nel Tecli, che seco haveva dodeci mila Turchi, ed otto mila Ribelli Ungheri, incaricato dal Visire di acquistare una Piazza, oltre la Corrente del Danubio, perchè fosse ostacolo a' soccorsi di Vienna, e come egli militava colle stesse regole del suo barbaro Generale incendiava i luoghi deboli, le fiamme de' quali fecero comprendere al Duca la di lui vicinanza, e fatta sollecita marchia con trè pezzi di cannone lo soprarrivò presso Olembergh, già squadronato in battaglia, e pronto à darla, caricando gl' Imperiali, che non mostrarono bastevole resistenza; ma nello stesso loro cedere i Reggimenti delle Corazze, e Dragoni si avvanzarono à sostenerli, ed i cannoni, e la moschetteria da' luoghi acconci operarono co' loro scarichi, tanto profitto, che renduti superiori a' nemici buon numero ne restarono uccisi, ed altri fuggitivi con perdita del bagaglio, e morte del Bassà d'Egitto; fortunato il Tecli à salvarsi colla fuga à favore delle tenebre. Riuscì questa vittoria genitrice di altro vantaggio, perchè la Città di Posonia, che già haveva ad istanza del Tecli ricevuto presidio Turchesco, lo discacciò, ritornando alla divozione dell'Imperadore suo natural Sovrano.

Il Tecli battuto dal Duca di Lorena, si salva colla fuga.

21 Un tal barlume di sorte propizia non era bastevole à sollevare l'oppressione di Vienna, gl'abitanti di cui oppressi nel cuore dall'imminenza delle catene della schiavitù Turchesca, venivano travagliati ancora da indicibili disaggi, e penuria d'alimenti, onde obligati à pascersi di carni salate, s'introdusse una dissenteria epidemica, che pose à letto lo stesso Generale Starembergh, riempì gli Spedali di malati, ed i sepolcri di morti, oltre al numero, che assorbiva la difesa nelle fazzioni, ogn'una delle quali costava sangue in profusione. Ma al pari di essi affliggevasi il Pontefice Innocenzio, considerando l'orrore di un rischio che sovrastava al Cristianesimo, se quella diffesa infelicemente riusciva, onde le sue Orazioni à Dio eran ferventi, gli stimoli a' Principi efficaci, e ci sovviene haverci detto il nostro dilettissimo Amico Camillo Mugiasca Canonico della Basilica Vaticana, che servivalo di Mastro di Camera, e che godeva la sua pienissima confidenza, che in quei giorni, che Vienna languiva sotto le zanne del mostro Ottomano, la sera dopò di havere sparse molte lagrime a' piedi del suo Crocifisso faceva aprir la finestra corrispondente alla plaga Settentrionale di Germania, e con infocati sospiri, implorando la misericordia di Dio dava la Benedizione Ponteficia à Vienna, rivolgendosi poi à chiuder la finestra lieto, come sicuro della grazia, che domandava. E come prevedeva non potersi sciogliere quella gran catena senza l'ajuto del Rè di Polonia, con frequenti Corrieri sollecitavalo a muoversi, proveduto già di denaro da lui stesso, come raccontammo, imponeva à tutti gl'Ordini della Chiesa Secolari, e Regolari l'orare per tanta urgenza, faceva distribuire limosine, nè lasciava intentata nessuna strada per eccitare la Clemenza Divina à soccorrere al pericolo formidabile di Santa Chiesa. Con sì fausti preliminari dell'ajuto Celeste si fece l'unione delle forze Cristiane, colle quali doveva tentarsi la liberazione di Vienna. Gl'Elettori di Baviera, e di Sassonia comparvero con dieci mila combattenti per uno, ed i Principi di Franconia ne spedirono otto, che raccolti sotto la condotta del Duca di Lorena, e colle Truppe degl'altri Circoli dell' Imperio, si formò un'Esercito di cinquantaquattro mille soldati, il qual tuttavia teneva immobile la speranza dell'arrivo del Rè di Polonia, che pressato dagl'ufsizj del Nunzio Appostolico Pallavicino, e ricevuta da lui la Benedizione il festivo dì dell'Assunta di Nostra Signora, con vigo-

Premure del Papa per far soccorrere Vienna dal Rè di Polonia, che si muove.

ANNO 1683

vigorosi impulsi ancora della Regina sua moglie, partì da Cracovia con venti mille combattenti; pervenendo il primo giorno di Settembre ad unirsi col Campo Imperiale, incontrato dal Duca di Lorena à Crembs, e valicato il Danubio à Tulm, si raccolsero à Congresso tutti i Principi, e Generali avanti lo stesso Rè, per deliberare del modo di ben condurre l'impresa, Era forse più facile troncar le forti catene, che cingevano Vienna, che allentare i fortissimi riguardi della precedenza nel Consesso da tenersi, se il Rè con magnanimità Regia non havesse protestato spogliarsi delle preeminenze Regali, e come soldato accomodarsi à quel luogo, che non volevan gl'altri, onde sù esempio sì eccelso si venne al Colloquio, confuso quanto a' luoghi da sedersi, concorde quanto alla deliberazione di tentare il soccorso per la via del Monte Colambergh, montando l'erta di lui, e scendendo al declive in faccia del Campo nemico, discacciando i Turchi dal Monastero occupato de' Camaldolesi, e dal Castello di San Leopoldo, e piantando i cannoni à lungo à lungo per coprire co' loro colpi gli squadroni, che dovevano scendere alla pianura, perchè da' nemici non fossero arrestati.

22 Scoprì il Visire dall'alto di una Collina le Truppe Cristiane, ma il suo orgoglio più alto di ogni montagna fece apprenderle con disprezzo, contuttociò stretto à Consiglio co' suoi, e col Bassà di Buda giunto con sette mille soldati dianzi, anteposero per essenziale di lavar l'Assedio, e ritirarsi verso Najasel Piazza Ottomana, autorizzando tale partito, ed il Bassà suddetto, ed il Cam de' Tartari; ma il Visire, che havea col suo Voto la decisione, volle, che si squadronasse l'Esercito à piè della Collina per combattere il soccorso, lasciando venti mille huomini alla custodia de' lavori intorno la Piazza: Onde veduti occupati dal Lorena i posti de' Camaldolesi, e di San Leopoldo, nella mattina venente settimo di Settembre, egli fece schierare il suo Esercito fuori de' Padiglioni in trè corpi corrispondenti à quelli de' Cristiani. Scendevano questi dal Monte, e dal Bosco à passi lenti, conducendo il Corno destro il Rè di Polonia, il mezzo i Duchi di Baviera, e di Sassonia, ed il sinistro quel di Lorena, il quale fù il primo ad attaccare il nemico, battendo il Bassà di Buda, che si affacciò, e che li resistè per due ore con strage vicendevole, ma soc-

Assalto, e rotta data da' Cristiani al Campo Turchesco colla liberazione di Vienna.

ANNO 1683

corso dal grosso ruppe gli squadroni del Bassà, e volatone il ragguaglio al Rè, che pure haveva conquistato un' altro posto, e piantatovi il cannone, potè far avvanzare il grosso della sua gente alle trinciere nemiche, e superarle, il che attrasse à diluvio le milizie Fedeli ad entrare nel Campo de' Turchi, che fatta qualche resistenza, riuscita inutile, fù utilissima per i Cristiani la confusione, che entrò frà essi, perchè disordinati, percossi per tutte le parti, dispersi si dettero alla fuga, la quale veduta dal Visire, spiegò lo Stendardo preteso Sagro di Maometto per fermarla, ma superiore alla superstizione la paura, non vi fù modo di ritenerli, onde entrata in cuore di lui medesimo, si fece loro compagno, e deposte le Insegne della sua dignità, si vestì di quella di poltroneria, fuggendo esso pure in abito mentito, il che venne eseguito dagl'altri Bassà ancora, che poterono diminuire la loro vergogna, avviandosi sulle vestigia del loro Capitano. Restò per tanto abbandonato il Campo Turchesco alla libertà de' Cristiani. Il Rè di Polonia fù il più avveduto, perchè si scagliò sopra il Padiglione del Visire, occupando le scritture, le gioje, il tesoro, le supellettili preziose sopra la sfera di un Capitan Generale, ed i suoi Polacchi ancora si approffittarono sopra le altre Tende de' Bassà colme di delizie, e di robba considerabile. Pervenne ancora in mano del Rè lo Stendardo Reale Ottomano trasmesso per segno della Vittoria al Pontefice per mezzo del proprio Segretario Tomaso Talenti Lucchese. In oltre restarono in potere de' Fedeli cento ottanta pezzi di cannone, quantità di cavalli, monizioni, e vettovaglie à dovizia. Ma il Duca di Lorena contenne entro il rigore della disciplina militare le proprie Truppe con somma providenza per i dubbj ragionevoli, che nemico sì possente fuggitivo, ma non lontano, potesse sovvenirsi dal proprio obbrobrio, e ritornare addosso loro distratti dalle rubbe, onde ad esso toccò la parte minore del gran saccheggio del Campo Ottomano, ove riposò il Rè la notte entro lo stesso Padiglione del Visire, che per la magnificenza uguagliava un Real Palazzo. Allontanati i nemici, Vienna aprì festevole le Porte a' suoi liberatori, uscendone i soldati, ed abitanti à participare del dispoglio, ed à vendicare il sangue di tanti Cristiani colla strage de' Turchi nascosti ne' Contorni, di maniera, che fino

 à quat-

ANNO 1683

à quattro mille formontò il numero degl' uccisi in quel giorno solo, e quelli de' periti nell'assedio fino à settanta mila, havendo però il presidio della Città sostenuta una totale diminuzione ancora, sendone periti per fuoco, per ferro, e per morbo dieci mila. Il più riguardevole acquisto frà tante spoglie fù quello di seicento bambini rapiti a' Paesani, e non trucidati per farli allevare nel Maometrismo, de' quali pigliò cura il Vescovo di Neustat Colonitz, collocandoli in uno Spedale per educarli nella Fede Cristiana nella quale erano nati.

23

Ex allegat. & Foresli.

Entrata del Rè di Polonia in Vienna, ed abboccamento coll' Imperadore.

Entrò poi il giorno venente in Vienna il Rè di Polonia, e passato nella Chiesa de' Religiosi Agostiniani Scalzi, ordinò, che col solito Inno festevole si rendessero grazie à Dio della Vittoria, ma i passati travagli havevano sconcertato altro, che la Musica, e perciò non trovandosi Musico in pronto, egli lo intonò, cantandolo à vicenda col popolo, e ricercato dal Sacerdote con quale Orazione si dovesse chiudere il Canto del Te Deum, egli la intonò nelle parole, *Non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo da Gloriam*. Indi mirate le operazioni costrutte per la difesa, encomiò altamente il valore, e perizia del Conte Starembergh, e degl'altri Capi del Presidio, e volendo proseguire la marchia in proseguimento della Vittoria contro i Turchi fuggitivi, fù arrestato dall'avviso, che l'Imperadore veniva à ringraziarlo personalmente, come vi giunse à seconda del Danubio con somma celerità. Era il Rè tornato al suo Campo, e colà andò Cesare à cavallo per abboccarsi seco, come egli pure à cavallo se li presentò, avvicinandosi tanto da pigliarsi per mano. Li ringraziamenti non debbono riferirsi, perchè ogn'uno può figurarseli, chiamato il Rè col nome giocondo di Liberatore, il quale li presentò il Principe Giacomo suo Primogenito, che si accostò per baciarle la mano Cesarea, benchè à replicate istanze lo ricusasse, permettendoglielo poi con replicare à lui l'espressioni della sua gratitudine per un beneficio sì segnalato conferito all'Augusta Famiglia. Tornò indi l'Imperadore à Vienna à conferir la propria letizia co' Vassalli, benchè la desolazione del suo Palazzo, e della Città potesse diminuirla, ma il riconoscer la tratta dalla schiavitù alla libertà, era un sì possente motivo di giubilo, che supprimeva ogni altro senso d'acerbità. La vanità degl'Astrologi, che nota per cagione infausta la congiunzione di alcune Stelle maggiori, serve di lume alla verità, che l'abboccamento de' Sovrani non produsse mai effetti propizj, perchè da questo di Cesare col Rè uscirono querele, che non havesse esso Imperadore fatta la pretesa cortesia al Principe Giacomo di levarsi il cappello di capo in accoglierlo, che nè pure havesse degnato far lo stesso atto al suo Esercito Polacco, quando se li presentò schierato, pretendendosi venerabile ogni moltitudine; che non se li fosse data porzione dell'Artiglieria Turchesca. Che li fossero dati i quartieri del Verno in luoghi occupati da' Ribelli per doversi conquistare colla forza, che non si fosse fatta parola dell'adempimento della promessa nel foglio della Lega sopra il matrimonio dell'Arciduchessa maggiore, e Cesare si querelò, che usurpatosi il Rè tutto il tesoro, e scritture del Visire li negasse la consegna di quelle, che potevan dar lume dell'infedeltà degl'Ungheri occulti Infedeli. In sostanza l'amor de' privati, che s'infervora col tratto personale, quello dei Rè si perturba se convengono assieme, mentre non essendo possibile, che il Regno, e Dominio tolleri Collega in pace, così non è agevole, che i Rè si veggano à faccia à faccia senza disordini in scomponimento dell'amicizia.

ANNO 1683

24

Feste per la liberazione di Vienna.

Volò sì felice novella della Vittoria di Vienna in ogni Provincia d'Europa, e la Germania, e l'Italia si profusero in segni sì cospicui di giubilo, particolarmente in Venezia, ed in Roma, che pareva più proprio il felice avvenimento, che di Cesare, e specialmente Roma Capo della Religione palesò di goderne al doppio, come doppio era il motivo, che ne risentiva, e per i rispetti de' vantaggi di Cesare, e per vedere repressa la superbia degl'Infedeli. Pervenne coll'accennato Stendardo con lettera al Papa del Rè di Polonia il Segretario Talenti, e volendo Innocenzio riconoscere, e render palese il mezzo impiegato della sua pietà per opra sì eccelsa, lo pubblicò dall'intercessione di Maria Santissima, additandone per rincontro la mossa de' Polacchi al soccorso nel giorno della di lei Assunzione al Cielo, e la Vittoria nel giorno della di lei venuta al Mondo, cioè della sua Natività, e passato dal Palazzo Quirinale alla Basilica Liberiana dedicata in di lei onore per assistere al Canto delle di lei Laudi, ed all'atto solenne di renderne grazie à Dio, concorse una

gran

ANNO 1683

gran parte del Popolo Romano ad applaudire colle più festevoli voci allo stesso Pontefice, il quale col cuore rinserrato dalla propria austerità naturale, e dalla perfezione professata nel disprezzo delle cose del mondo, fù pur aperto a' sfogi di un giubilo, ch' egli stesso confessò di havere provato in quel giorno, esprimendosi, che nell' abjura universale di ogni sentimento terreno, Dio beneficandolo, con haverlo esaudito in opportunità sì cospicua, lo haveva toccato in quella parte, nella quale erasi ritirato un' avvanzo dell' amor proprio. Il giubilo indi del popolo si espresse in tante forme, e di fuochi di gioja, e di rappresentazioni festevoli, e di Accademici componimenti, che riesce malagevole il riferirli. Vi fù chi rappresentò la fuga del Visire sopra un vile giumento, con faccia dimessa, ed umile, anzi colla testa rotta; che se egli havesse havuto in sostanza ciò che fingevasi in figura, tale figura non potevasi rappresentare in Roma, ma la sua superbia, il suo orgoglio, ed il disprezzo del Cristianesimo lo rendettero favola del volgo di Roma.

25 Scampato il Visire dalla schiavitù, che haveva machinata al Cristianesimo, ripigliò subito la nascosta fierezza, e fermatosi nelle Campagne di Giavarino raccolse le reliquie dell' Esercito, che tanto numeroso prima della sconfitta, non potè rimanere estinto dopò, e cercando di caricare sopra altri la colpa della sua mala condotta, fece togliere la vita al Bassà di Buda, per dubbio, che il credito della di lui testimonianza non iscoprisse i proprj mancamenti al Sultano. Indi fece sfasciare le fortezze di Papa, Vesprino, e Tatta, per involarne il cannone, e poter dire di non haverlo perduto tutto sotto Vienna, supplendo col rubbato al perduto, ma non potè succederli se non quanto all' ultima, perchè Papa, e Vesprino trucidarono i Turchi di presidio, ripigliando la suggezione à Cesare. Pervenuto che fù à Buda, si diede à comporre la Storia dell' Assedio da mandarsi alla Porta à suo modo, ed à disfarsi de' testimonj autorevoli, che potevano impugnarla, imponendo l'uccisione del Cam de' Tartari, che salvatosi colla fuga, fù da lui deposto dal Principato, sostituendoli il fratello, e ad altri Officiali odiati, perchè potevano riuscire veridici, fece togliere la vita; ma nel tempo, ch' egli machinava le sue difese con forme sì empie, l'Esercito Cristiano li esibì materia di allungarle sopra altri capi, attesochè pervenuto in vicinanza di Najasel, e di Strigonia, temendo, che venissero assaltate, spedì un corpo di dieci mila Combattenti per coprirle dal temuto insulto. Il primo incontro fù ne' Polacchi guidati dallo stesso Rè, che attaccati coll' inganno di un' agguato di quattro mila Turchi, piegarono con pericolo della persona Reale, à cui il Capitano vicino salvò la vita, morendo esso da un colpo di lancia, ed al Principe Giacomo la salvò la velocità del destriero; ma il Duca di Lorena sopragiunto col grosso della milizia Cristiana, confortò i Polacchi, e pose in fuga i Turchi, che però in maggior numero tornarono ad assaltarli nella marchia, che facevano verso Strigonia. I Reggimenti Alemanni furono il primo scopo dell' armi infedeli, che non cederono, e quindi conoscendo forte la resistenza, assaltarono l'ala de' Polacchi, che trovarono men resistenti, ma soccorsi dalle truppe Tedesche, si appiccò un conflitto sì aspro, che il sangue versarasi à gran copia, e non terminò, che cinque mila Turchi restarono estinti sul Campo, entrando la velocità della fuga à rapire il rimanente del valore dell' armi Cristiane, che perseguitandoli fino al Ponte di Strigonia, in tragittarlo gl' Infedeli, lo caricarono tanto, che sfasciatosi; la Corrente del Danubio ne affogò in gran numero, cadendo in potere de' vittoriosi Fedeli i Bassà di Aleppo, e di Silistria con quattro mille cavalli, restati nella strage senza Cavalieri. Questa battaglia successe in vicinanza di Barcam, il di cui Presidio atterrito dagl'avvenimenti uditi di Vienna, e veduti ivi, spontaneamente si diè al Duca di Lorena à discrezione. Rimaneva la Città di Strigonia in quel contorno da espugnarsi, e per esser presidiata da venti mille Turchi, volle far resistenza, e perciò accampatovisi intorno l'Esercito Cristiano, erette le batterie, i colpi del cannone aprirono la breccia sì capace per ogni agevole assalto, che proveduto sfortunevole per esso dal presidio, domandò condizioni per rendersi, e li furono accordate, con permetterli di uscire onorevolmente, e di esser convogliato fino à Buda, dove furono ricevuti in forma diversa dall'onore, col quale eran usciti da Strigonia, perchè esferato il Visire dalla rabbia, fece decapitare il Bassà, e di più trentanove altri Officiali, e per ben compire il quadernario volle morto ancora il Bassà di Bibir Soggetto di somma estimazione, perlochè tro-

Crudeltà del Visire, e Battaglia di Barcam con Vittoria de' Cristiani.

ANNO 1683

trovavasi egli talmente invasato dal proprio furore, che con istogar la sua passione, e crudeltà serviva al Cristianesimo, privando le milizie Maomettane de' Condottieri migliori, la conservazione de' quali sarebbe stata di sommo vantaggio al servizio publico; non era però questo l'oggetto de' suoi empiti barbari, ma l'estinguere quei Capi, che per credito, e stima potevano presso al Sultano pregiudicarli colle relazioni, dal quale ingannato colle sue, conseguì il dono della veste di zebellini, solito contrasegno di conferma nella Carica, e di commendazione della di lui condotta, che indi verificata per opposta à quella, che haveva egli figurata, rovesciò poi i trattamenti cortesi in funesti, come vedremo.

26

Ex Brietio.

Nascita, matrimonio, e morte de' Principi della Casa Reale di Francia.

In Francia rallegrarono la Corte due avvenimenti, uno in effetto, ed uno in speranza, ed un terzo la funestò con gravissimi effetti, e senza nessuna speranza. Quello, che fù in effetto fu il parto di un figliuolo maschio della Delfina, che introdotto à ricever l'Acque Sagrosante del Battesimo dal Duca Filippo d'Orliens fratello del Rè, portò indi il di lui nome col Titolo di Duca di Angiò. Quello, che in speranza, fù il matrimonio della figliuola del medesimo Principe fratello del Rè, Anna Maria di Borbone, col Duca di Savoja Vittorio Amadeo, mentre il vedere incaminarsi alla perpetuità quella Prosapia Reale per mezzo di una Principessa del sangue di Francia, speravasi la conservazione del decoro d'Italia, e l'unione sempre più stabilita con nuovi vincoli di sangue di quel gran Principe colla Corona, e Rè Cristianissimo, zelanti amendue della propagazione della Religione Cattolica, e dell'estirpazione dell'eresia, da che non mancava sì detestabile peste negli Stati dell'uno, e dell'altro; Il terzo fù quello della morte immatura della Regina Maria Teresa moglie del Rè, seguita in Parigi ne' primi giorni di Luglio. Ella figliuola del Rè Cattolico Filippo Quarto, portò per retaggio dell' Augusta Famiglia Austriaca i sensi più sinceri della pietà Cristiana, che figliuola della carità, nulla sà operare di male, onde conoscendo l'animo magnanimo del Real Consorte, si accomodò sì bene à secondarlo, che come stella non riceveva la luce, se non da lui sole, e quindi in somma tranquillità non si mischiò mai negl'affari di Stato, ma con somma modestia le sue voglie erano quelle del Rè, dal quale meritò la stima, e l'amore in sommo grado, ed esso nel perderla risentì il più vivo dolore comune alle Principesse, e Dame alle quali era guida all'opere pie, a' Poveri, che sovveniva con limosine, à tutti gl' Ordini della gran Corte Regia, che allettava con tratti di profusa benignità, onde il cordoglio fù universale, come della perdita di una nobile idea di pietà, e d'innocenza.

27

Ex Foscareno, Brietio, & Garzoni.

Nuovi disturbi in Fiandra frà Francesi, e Spagnuoli.

Pendeva intanto frà la perplessità, e lunghezza della discussione la deliberazione del Congresso di Coutrai, che riferimmo, raccolto per riconoscere la sussistenza delle pretese ragioni del Rè Luigi sopra alcune Piazze di Fiandra contro il Rè Cattolico, come dipendenze di quelle, che li furono aggiudicate nell'ultimo trattato di Pace di Nimega, e come haveva egli la potenza, e la forza in pronto, non poteva accomodarsi ad un pendio d'irresoluzione sì matura, la quale nudrivasi egualmente dalla connaturale lentezza de' Ministri Spagnuoli, che dalla previsione loro di nuova guerra se la sentenza non usciva conforme alle pretese di chi, se haveva la ragione, non haveva à cercare il mezzo di conseguirne gl'effetti, onde infastiditosi il Rè Luigi di tanta lunghezza, impose sul fine di Agosto al Maresciallo di Umieres, che dirigeva le armi sue in Fiandra, di practicare sopra gli Stati del Rè Cattolico una specie di gravatoria militare, acciocchè le querele de' Vassalli destassero l'ambiguità de' Ministri à liberarnele. E quindi diviso il suo Esercito in quattro parti, lo fece marchiare in diversi luoghi per esigere contribuzioni, e di alimenti, e di foraggi, e di denari; ma non essendovi forma di alleviamento per gli Spagnuoli di un tal gravame, nè con ricorsi, nè con appello, proruppero nel chiamar tal atto coll'odioso nome di frazione di Pace, insinuando a' Vassalli molestati, che coll'uso risoluto dell'armi si difendessero dalle truppe Francesi, che gl'aggravavano, e non potendo per sè medesimi i Paesani resistere alla perizia militare delle squadre dichiarate da loro stessi nemiche, ricercarono i Ministri Spagnuoli soccorsi dagli Stati Generali di Olanda, e quindi insensibilmente le parti precipitarono à nuova guerra, ch'era forse quello, che cercava l'Umieres sul conto della sua forza, e sù quello ormai notorio della debolezza de' Fiaminghi, e Spagnuoli, perlochè riconoscendo cagione del nuovo disordine la lentezza del Congresso di Coutrai, assediò esso quella Città ostilmente,

ANNO 1683

mente, la quale impotente à sostenersi lungamente, in pochi giorni se li rassegnò in potere, riconoscendo per proprio Sovrano la Corona di Francia. E da che l'huomo prudente contro Principi non opera mai da giuoco, vedendo sì propizio il rincontro attaccò indi la Città di Disrnonda, che venne forzata à seguir l'esempio di Coutrai, onde coll'acquisto di due Città riguardevoli, stimò l'Umieres di haver trovata una terza specie di gravatoria ostile, per isforzare gli Spagnuoli à soddisfare al suo Rè colla cessione di quelle Piazze, che cadevano sotto le pendenze delle conquistate per concordia, se volevano ricuperare quest'ultime. Convenne per tanto al Rè Luigi di dare altr'ordini in proseguimento dell'impegno pigliatosi dalle sue armi, e perciò impose al Maresciallo di Crequì Capitano di un'altro Esercito di moltiplicare le vessazioni al Paese Spagnuolo, come egli trattosi con somma sollecitudine in Fiandra, si accampò sotto la Città di Luxemburgo. Ivi la malagevolezza dell'impresa, e l'improprietà della stagione avvanzata, ò l'ordine Regio di contenersi nelle sole molestie, fece alzare le batterie delle bombe, e maltrattare con quei colpi infernali le abitazioni de' Cittadini, molte delle quali restarono ò incenerite, ò devastate, ritirandosi indi Crequì senza procedere a' tentativi dell'assalto. Non ponevasi dubbio, che la Corte di Spagna non fosse per ricevere questi ragguagli se non per un'Araldo intimatore di Guerra, riflettendo, che una Pace con tanta ostilità era un mostro, che non poteva mirarsi senza essere oltraggiato, ed il Pontefice Innocenzio, che considerava essenziale la Concordia de' Principi Cristiani per secondare co' soccorsi il florido corso delle Vittorie contro il Turco in Ungheria, ne risentì sommo cordoglio, interponendo gl'uffizj suoi col Rè Cattolico, per disporlo alla pazienza, e soccorrere l'Imperadore, come vedremo nell'anno seguente.

28 In Inghilterra la diversità della Religione poneva il Rè Carlo, e la Casa Reale in quell'angustie, dalle quali non può declinarsi mai, se il vincolo, che deve allacciare la moltitudine del Vassallaggio col giuramento di fedeltà, non viene sagrato dal Culto di una sola professione di Fede, dannandosi da quelli, che ne sentono diversamente, ò come nulla, ò come inutile, ò come violabile, e quindi riputandosi comunemente da quei Settarj

Ex Brietio.

esso Rè per occulto Cattolico, ed il Duca di Jorch suo fratello per zelante, e palese, temendosi, che apertasi à lui la successione colla morte del Rè, dovessero essi soggiacere ad un Dominio aborrito, crederono lecito secondo gl' aforismi della loro rea dottrina di poterlo impedire con togliere ad amendue la vita, con trucidare i Maestrati loro, ed amanti della Monarchia per introdurre il Dominio Democratico di Repubblica popolare, nella quale hà poi libertà ogni Setta, ed impunito ogni errore di Fede. Scopertasi già la prima Congiura, Capo di cui era il Conte di Scafurbrì, e fuggito in Olanda restò à sostener le sue veci nell'empietà un Consiglio di sei Soggetti, non migliori di lui, per ordine de' quali s'impose al Conte di Argile di sollevare la Scozia, provedendolo di denaro per assoldar gente, e comperar armi, con stabilire, che nel mese di Marzo le cose fossino apparecchiate, perchè col solito del Rè di divertirsi in quel tempo alla Villa col fratello, essi gli haverebbono uccisi in Campagna, e nello stesso tempo si sarebbe assaltato il Palazzo Regio in Londra, per fare strage di quei Ministri, che havessero ripugnato all' introduzione di nuovo Governo, allettamento à cui dovevano essere i Libelli sediziosi con promessa di libertà, nome, che sempre incantò le menti delle Turbe, che sogliono pigliarlo come sinonimo della beatitudine. Dovevano i Congiurati unirsi in cose determinate, à pretesto di conversazioni, e banchetti, per uscire armati per la Città, quando in Campagna si udisse l'effetto dell'ordine dato per l'uccisione del Rè, e del fratello. Caminò con più segreto di quel che sia possibile la disposizione di quest'orrenda machina di tanti complici, e venne il caso, che desideravano dell'uscita del Rè alla Villa, dove in una Casa di un Complice stavano apparecchiate le insidie alla di lui vita, e del fratello; ma accesosi il fuoco accidentalmente nella Casa abitata da essi Principi improvisamente, deliberarono il loro ritorno in Londra, e perciò in tempo, che ancora le suddette insidie non erano apparecchiate all'empietà dell'attentato. Nè pure con un'effetto sì palese della Providenza di Dio si sgomentarono i Complici, e favoriti dalla custodia del segreto, si raccolsero à nuovo Congresso, si strinsero à nuovo Giuramento di persistere nell'intrapresa risoluzione da eseguirsi ò col ritorno del Rè alla Villa, ò nello

ANNO 1683

Congiura in Londra contro la Casa Reale.

ANNO 1683

ò nello svagolarsi, che facesse col fratello in felucca nel fiume Tamisi, overo quando in qualche pubblico divertimento si potessino cogliere assieme. E ben l'opportunità fù pronta per la caccia de' Tori da farsi il giorno ventunesimo di Giugno, onde acclamata universalmente da essi per acconcia al detestabile parricidio, aspettavano quel giorno di pubblica letizia per funestarlo con sì empia ſceleratezza; ma parendo ad uno de' Complici malagevole, e pericolosa l'esecuzione in una Città ripiena di gran Popolo non ancora sedotto, nè allettato dalla dolcezza del Vocabolo di Libertà, diè conto al Rè della sua penitenza, e della intera serie della Congiura, la quale svanita in un punto, i Rei parte pervennero in potere della Corte Regia, parte si salvò colla fuga, e parte impetrò colla confessione una porzione del perdono cacciati in esilio, preservando à questo modo Dio la Casa Reale da un pericolo sì luttuoso, perchè alla perseguitata Religione Cattolica in quel Regno non maucassero i Protettori.

29

In Polonia risuonò sì festevole, e gioconda la Vittoria del Rè Gio: sotto Vienna, ed à Barcam, che il Capo de' Cosacchi ubbidienti alla sua Corona per nome Cotischio, accoppiatosi con Valacchi, e Moldavi, parimente Fedeli, volle haverla per genitrice di vantaggi contro gl' Infedeli, e perciò animato di vedere il Cielo propizio, marchiò con numerose schiere contro i Tartari, detti del Budziac, sul principio di Decembre. L'ingresso loro in quel Paese fù poco men crudele di quel, che fosse l'altro de' Turchi in Ungheria, perchè desolando le abitazioni, involando a' Paesani le sostanze, lasciavano il fuoco acceso à divampare il restante, e pervenuti sotto la Terra di Bialogrod l'assaltarono, e desolarono collo stesso trattamento, come pure fecero il medesimo in tutti i luoghi di quelle aggiacenze. I Turchi uniti a' Tartari uscirono in Campagna per discacciarli, ed essi fastosi per le Vittorie, e possenti per il numero, e qualità dell'armi, non ricusarono il cimento; ma venuti à Campale giornata, il contrasto fù sì sanguinoso, che fino à trenta mila frà Turchi, e Tartari restarono estinti sul Campo; ritornando glorioso da tale impresa il Generale Corischio à raddoppiare i motivi del giubilo alla Polonia, la quale si tenne ragionevolmente creditrice in tanto bene del Cristianesimo, e per questa sconfitta degl' Infedeli, e per l'altra sotto Vienna, che come una cagione massima riferita al suo Rè, influì gli effetti propizj, e per la riferita, e per le susseguenti Vittorie.

Ex Anonymo Hispano Tom. 2. & Brietio.

Vittoria de' Cosacchi contro Turchi, e Tartari.

ANNO 1683

30

In Venezia restò smentita per falsa la massima di alcuni Statisti, che la Pietà sia avversa alla Politica, e che venga essa scomposta nelle sue regole dagl' atti della medesima, perchè ciò procede solamente nell' abuso, ò disonestà di detta arte, quando sendo essa direzione del ben comune, la Pietà vale per coadjutrice, non per avversaria, di questa verità se ne vidde un bel rincontro in quest' anno, mentre il popolo di Venezia al ragguaglio della Vittoria di Vienna, si diè à dimostrazioni sì strepitose di gioja, che sebene i Veneti in ciò non havevano altro interesse, che quello universale del Cristianesimo, ne esultava con giubilo eccedente tutta la Città, non senza qualche prudente riflesso dell' indignazione alla Porta per tale, e tanta dimostrazione, che pure suscitò una voce universale, che Iddio havesse forse con ciò aperto l'adito di riscuotersi dalle invasioni degl' Infedeli, col mettersi à parte delle vittorie, sotto le quali gemevano movendo loro la guerra. Ciò auttorizzavasi per lecito, e per necessario da' Paterni Uffizj del Papa, dagl' inviti di Cesare, e del Rè di Polonia, e più dalle relazioni d'Oriente, che rapportavano uno sconvolgimento totale del Governo Ottomano; ma queste voglie della moltitudine non facevan specie alla maturità del Senato, nè pure per porre la materia à squittinio, se un nuovo accidente in Dalmazia non accoppiavasi à render più pesanti i riflessi; imperochè quei Morlacchi Vassalli della Repubblica angustiati ne' Territorj delle loro Patrie dall'ultimo regolamento de' Confini dopò la Pace di Candia, dovendo estraere gl' alimenti loro dalle Terre del Dominio Ottomano, havevano un giogo sul collo di una palliata servitù dall' iniquità solita di quei Bassà, e perciò sentito il dissipamento dell' Esercito Ottomano sotto Vienna, pigliarono l'armi assaltando le Terre, e Villaggi prossimi, non senza eccesso delle rapine contro i Turchi, e però quelli del distretto di Zara s'impadronirono à forza de' Castelli di Urano, Obruazzo, e Scandona, e quelli di Clissa, e di Spalatro fecero lo stesso di Duare luogo più considerabile, e benchè il Senato incaricasse al Generale della Provincia d'infrenarli, tanto non potè riuscirli, che anzi uniti gli stessi sudditi Ottomani co' Veneti, pratticarono

Ex Foscareno, Garzoni, & Anonymo Hispan.

Nuova cagione, che alletta il Senato Veneto ad entrare nella Sacra Lega.

ANNO 1683

carono eccessi di crudeltà fino col fuoco. La gravità di questo avvenimento andava interpretata coll'esito degl'altri consimili, che colla stessa innocenza della Repubblica si erano alla Porta considerati barbaramente, e giudicati come di suo ordine, e superate le vessazioni insorte come narrammo di sopra; per la qual cagione la voglia di entrare in guerra col Turco venne participata aoco a' Senatori, che sù gl' accidenti preteriti prevedevano il successo dell' avvenire.

31 Portatasi per tanto la materia alla discussione del Senato, in adempimento delle regole prudenziali di esaminarci le opposizioni, non che di prevederle; surfero ad impugnare, come fù detto, per improvido il pensiere di muovere la Guerra al Turco lo Storico Michiel Foscarini, ed Ascanio Giustiniani, Savj del Consiglio, esponendo, e considerando, come è probabile, essere non ordinaria la Potenza Ottomana, e perciò una aperta improprietà dalla Pace, che con essa godeva dopò tanti travagli la Repubblica, con tirarsela contro con nuova guerra, e che perciò era un'assunto non solo da non proporsi per una seria discussione, ma nè pure da considerarsi per pascolo semplice di curiosità. Non havere il Gran Turco punto minorato la sua gran forza, per essere stato battuto un suo Esercito in una casuale battaglia sotto Vienna, nè cessar egli per questo di esser da tutti considerato, e formidabile, e grande; nè la Repubblica dopò la guerra di Candia esser tanto accresciuta di forze per poter con tanta facilità di nuovo muovergli guerra; oltre di che esser proprio instituto nelle Repubbliche governarsi colla pace, nè intraprendersi le guerre, che per necessità, e per difesa.

En allegat.

Discussione, e Voti de' Senatori per romper la Guerra a' Turchi.

32 A tali, ed altre ragioni risposero, per quanto s'intese, li Senatori Pietro Valiero, e Federico Marcello pur Savj del Consiglio, adducendo, come è credibile, che fondata la Potenza Ottomana sopra l'invasione, e spoglio de' Stati Cristiani, non solo si rendè formidabile, perchè vittoriosa, ma sempre senza imaginabile carattere di fede nelle promesse, ò di sincerità nella pace, e ciò beo potersi sovvenire Senatori ancora viventi, quando fù dalla stessa attaccata Candia nel fior più tranquillo della Pace, che haveva colla Repubblica, che sebene quella ceduta per nuova pace, esser questa pure riuscita non meno ferace di molestie per iniquità di pretese, che la stessa guerra per furore di ostilità; che hora la Divina Misericordia con effetti così palesi haveva disarmata la ferocia, e l'iniquità di quella Nazione colle vittorie di Cesare, e invitava ancora ogni Potentato Cristiano di riscuotersi à ciò, pur uoendosi le Paterne Esortazioni del Saoto Pontefice Ionocenzio Undecimo, che beo dichiaravano la Celeste insinuazione; che spirati già i tempi di Solimano, e di altri Sultani formidabili, hora vedevasi cambiata la scena, meotre torbido l'Impero Turchesco per interne dissensioni, debole il Rè per inezzia, dissipato l'Esercito, morti i Ministri di valore, regnando nel vassallaggio una universale costernazione, l'abusarsi al presente d'apertura sì propizia mandata da Dio sarebbe a' Posteri una memoria poco plausibile, e grata, anzi di totale disapprovazione; niente ostando l'ostacolo di romper la Pace col Turco, mentre egli l'haveva già violata coo tante estorsioni, e violenze, e che perciò la prevenzione era una specie di legittima difesa; non doversi considerare eterna la Monarchia Ottomana, ma soggetta come le altre alla declinazione, e ben additarla il Cielo colla proposizione di una Lega, che nella perfezione del Trino godeva la mirabile opportunità del sito, delle forze, e dell'abilità, potendo invaderla nel Settentrione il Polacco, nell' Ungheria l'Imperadore, e sul Mare la Repubblica; potendosi ben promettere ogni fausto successo da tanta invasione di forze, e per mare, e per terra, in un tempo medesimo scemate, e divertite le sue. Aderì à pieni voti il Senato à questo Consiglio; ma volle prima accertarsi se l'Imperadore era costante nel proseguimento della Guerra, e data commessione all' Ambasciatore Domenico Contarini Residente presso di lui, lo trovò costantissimo, ed essendo eletto già Capo della Lega il Papa, si deliberò di spedire à lui un Senatore senza Carattere di Ambasciatore per le narrate differenze colla Corte di Roma, del Franco, ò sia Asilo de' delinquenti, da che ancora persisteva vigorosa la pretensione dell' Ambasciatore Francese di oon rinunziarvi, e la Repubblica non voleva procedere à quell'atto, se non preceduta dall' esempio di lui, e fù perciò eletto Gio: Lando, che passato à Roma hebbe le Confereoze col Papa, che riferiremo.

Pareri contrario, che si unì in Lega.

33 In Oriente il tempo si dimostrò al solito nemico delle bugie, perchè havendo

il Vi-

ANNO 1683

il Visire Carrà Mustafà rappresentato l'esito dell'Assedio di Vienna tutt'altro di quel che fù, ricevè dal Sultano segni di gradimento della sua Condotta col solito regalo di Veste; ma apparendo indi un Lutto quasi universale ne' Parenti degl'estinti in quel Combattimento, si perturbò quel sereno della sua mente, colla quale sentì i primi avvisi, come di un fatto nel quale pareggiassero le condizioni dell'una, e dell'altra parte. Indi si strinsero le tenebre de' sospetti da' clamori de' Congiunti dei tanti Officiali, che lo stesso Visire haveva fatti perire à Buda, affine di coprire colla pena loro la sua colpa, riputando di ritenere il concetto di tanta giustizia, che se questa non havesse sostenuta per condegna la colpa de' condennati, esso non gli havesse puniti. Ma non havendo la di lui giustizia se non come una chimera sussistenza altrove, che nella iniquità della sua mente, si riconobbe in fine per un'ammanto detestabile del suo difetto, e per uno sfogo indegno della sua passione, onde ridottosi il Sultano in Adrianopoli con tutta la limpidezza del fatto, tanto l'amore, che haveva allo stesso Visire tenevalo perplesso per tollerarne l'ingiustizia, che presso a' Barbari passa nell'ordine inferiore della tolleranza. Ma l'Agà Eunuco Nero Custode del Serraglio pigliò il verso più acconcio per machinarli il precipizio, perchè li rappresentò imminente il tumulto de' popoli non solo per la sconfitta dell'Esercito, che poteva salvarsi per casuale disavventura, ma per l'ingiustizia della guerra mossa durante la fede della Tregua coll'Imperadore, ilche recando macchia di coscienza, non poteva il Sultano purgare se non colla morte del Visire, che lo haveva indotto à violarla, e quindi conveniva far con lui ciò, che egli haveva fatto cogl'Ufficiali dell'Armata, sopra quali in un colpo haveva scaricata la colpa, e la pena, altramente non era possibile di regnare pacifico, mentre le provocazioni erano universali, il concetto comune, ch'egli stesso fosse il colpevole dell'infelice attentato. Se non fù vinto da queste ragioni Meemet, restò persuaso dall'avidità à lui connaturale, che co' Barbari puol più della ragione, mentre col dispoglio di tante ricchezze accumulate in sette anni di Ministerio dal Visire, poteva ristorare una parte de' danni cagionati all'Erario dalla sua mala condotta, perlochè spedì à Belgrado, dove erasi l'infelice Visire avvanzato, un Capigì Bascì con ordine all'Agà de' Gianizzeri di decapitarlo, come successe, ricevendo egli il colpo fatale, con rassegnazione a' voleri del Rè, ed in tanto volò il Cavallarizzo Agà Solimano à Costantinopoli per far lo spoglio, che nell'esecuzione fù il primario motivo, e nel Decreto contato per secondo, benchè fosse anche in esso il primo. Si estese indi la commessione alla morte de' Confidenti del Visire, compresovi l'Interprete Alessandro Mauro Cordato Cristiano Greco, che ricuperò la vita colla cessione di tutti i suoi beni. Morto Mustafà Carrà Visire, cagione di tante calamità, e d'allegrezze nel Cristianesimo, il Sultano li sostituì nel gran Ministerio Ibraim Bassà, già Maggiordomo del defonto, che di mediocre capacità, quanto al negozio, l'haveva intera di sè medesimo, conoscendosi inabile à tanto Carico, accettandolo di malavoglia; ma la strage degl'huomini più provetti fece far conto ancor de' deboli superstiti, e perciò si accinse à ristorar le perdite con reclutar l'Armata, ed à tranquillare con speranze di successi migliori la costernazione de' popoli, che non avvezzi se non à vincere parevan perduti per una sola, ò due sconfitte patite.

Ex Foscareno, & Garzoni.

Morte del Primo Visir, ed altri Capi dell'Esercito Ottomano.

Anno

Anno 1684.

SOMMARIO.

1 *Festa, ed Offizio decretato dal Pontefice Innocenzio in onore del Santissimo Nome di Maria Vergine.*
2 *Opposizione fattasi à detto Decreto Pontefi- cio.*
3 *Risposta à detta opposizione, e ragioni per le quali si deve solennizzare la Festa del Nome di Maria.*
4 *Decreto Papale per la Festa di San Patrizio Vescovo d'Ibernia.*
5 *Festa permessa in Spagna de' Santi Martiri Emeterio, e Calidonio.*
6 *Decreti Appostolici intorno a' Regolari Benedettini di Baviera, Ministri degl' Infermi, e del Beato Giovanni di Dio.*
7 *Trattato del Papa per trarre la Repubblica Veneta in Lega contro il Turco.*
8 *Conclusione della Lega frà Cesare, Polonia, e Veneti, e suoi Capitoli giurati in mano del Papa.*
9 *Uffizj del Papa colle due Corone per la loro concordia, vani presso il Rè di Spagna.*
10 *Dispareri frà il Rè Cristianissimo, e la Repubblica di Genova, la qual Città vien rovinata dalle bombe dell' Armata Francese.*
11 *Morte de' Cardinali Rospigliosi, degl' Albizi, e Basadonna.*
12 *Editto dell' Imperadore di perdono a' Ribelli Ungheri, Dieta di Possovia, persistendo nella perfidia il Tecli.*
13 *Deliberazione de' Cesarei di assediare Buda, conquistando prima Vicegrado, e Vaccia.*
14 *Assedio posto da' Cristiani alla gran Piazza di Buda.*
15 *Tentativo de' Turchi di soccorrer Buda, distratto con Vittoria de' Cristiani.*
16 *Proseguimento dell' Assedio di Buda con dispareri frà i Duchi di Lorena, e di Baviera.*
17 *Scioglimento dell' Assedio di Buda, e per il soccorso de' Turchi, e per altre cagioni.*
18 *Progressi dell' Armi Cesaree in Croazia, ed in Ungheria Superiore.*
19 *Conquista fatta da' Francesi di Luxemburgo, e loro perdita in Catalogna.*
20 *Congresso di Francfort per Concordia frà le due Corone, rinovato in Ratisbona, con istabilirsi una Tregua per venti anni.*
21 *Ajuti dati dal Papa a' Cosacchi, che uniti al Rè di Polonia infestavano i Turchi.*
22 *Ritorno del Rè di Polonia con travagli datili da' Tartari, e da' Turchi.*
23 *Demolizione di Tanger imposta dal Rè d'Inghilterra.*
24 *Dichiarazione del Rè d'Inghilterra dover succedere di ragione nel Trono il Duca di Jorch suo fratello Cattolico.*
25 *Morte del Doge Contarini, Elezione di Marc' Antonio Giustiniani.*
26 *Elezione di Francesco Morosini in Capitano Generale contro i Turchi, e sue qualità.*
27 *Disposizione dell' Armata Navale Cristiana per abolire la differenza de' luoghi.*
28 *Assalto dato da' Veneti à Santa Maura, che viene da essi acquistata.*
29 *Espugnazione fatta da' Veneti della Piazza di Prevesa.*
30 *Tentativo dell' Armi Venete contro l' Armata Ottomana.*
31 *Ozio dell' Armi Venete in Dalmazia per colpa di quel Generale Mocenigo.*
32 *Cagioni della Guerra mossa da' Veneti a' Turchi, e loro sentimento sopra di ciò.*
33 *Disordini del Governo Ottomano, suo apparecchio per resistere a' Veneti.*

ANNO 1684

Ex Decreto Romæ impresso.

L'Anno ottantesimo quarto del Secolo viene distinto dall' Indizione settima. Il Pontefice Innocenzio riconoscendo dalla intercessione della Beatissima Vergine Madre di Dio la preservazione di Vienna dal formidabile Assedio, dal quale fù stretta da' Turchi l'Anno decorso, si diè à rinvenire qualche forma da perpetuare nel Cristianesimo la memoria di una grazia, senza la quale correva egli rischio di soggiacere ad una innondazione di Barbari la più luttuosa, che fosse avvenuta ancor sopra quelle de' Goti, Vandali, e Longobardi, de' quali fatta comparazione co' Maomettani, risultava l'empietà di questi sopra di essi, mentre sono conculcatori delle cose sacre, rapaci delle profane, oppressori della libertà, ingiusti, avari, feroci, iniqui, quanto mai possa esprimersi; onde portata la contingenza della Germania, e dell' Italia à fronte di sì lagrimevole disavventura, il rimanerne libere in un punto, e nel giorno sagrato alla memoria del Nascimento della Regina degl' Angeli, mediante la di lei Protezione destata da' Voti, ed Orazioni del Santo Papa, ben tenevasi ragionevole qualche atto di quella gratitudine, che la debolezza umana può rendere per onor di Dio, e de' Santi. Fù perciò proposto, che sendo già occupata la Chiesa nel Culto de' prin- cipali

Festa ed Officio decretato dal Papa in onore del Nome di Maria.

ANNO 1684

ANNO 1684

cipali Misterj della Vita di essa Beata Vergine, ò colla Celebrazione delle Feste della sua Concezione, Nascita, Assunzione in Cielo, ed altre, ò espressi in solennità, ò conteouti negl' avvenimenti Evangelici, rimaoeva senza uno speciale Culto, e divozione universale il Nome di Maria, onde potevasi assegnare una giornata dell' Anno per impiegarsi da' Cristiaoi in tale venerazione colla prefissione delle Divine Laudi nel Santo Sagrificio, e nelle Ore Canooiche, la quale fosse valevole ad imprimere ne' nostri cuori la divozione à nome sì venerabile, e la tenerezza à sì dolce voce da proferirsi per eccitare il cuore à renderle continui ossequj, e trovandosi, che il Pontefice Clemente Decimo ne haveva già permessa la Festa in alcune Regioni particolari, ben si considerò, che l'altissimo beoeficio ottenuto à Vienna, sendo universale, corrispondente doveva essere il Rito in tutta la Chiesa Cattolica, perlochè fattosi squittinio dell' Articolo nella Congregazione, à cui viene appoggiata la Cura di diriggere i Sacri Riti, essa commise al Cardinal Girolamo Casanata di sceglere da' Libri de' Santi Padri più Divoti della stessa Regina de' Cieli le Lezioni appropriate alla venerazione del suo Nome, e compostene le Ore Canooiche, ed additata la Messa da celebrarsi, si sagrasse una giornata con impiego sì dolce a' Divoti, come Innocenzio sotto il giorno quinto di Febbrajo vi concorse colla piena approvazione, deputando esso poi determinato il giorno, perchè quanto al tempo fosse espressivo della cagione del nuovo Culto, cioè la Domenica infra l'Ottava della stessa Natività di Maria, circa la qual Festa hebbe fine sì propizio il suddetto Assedio di Vienna, e frà gl' additati luoghi de' Santi Padri elesse ciò, che sopra le commendazioni di sì Santo Nome lasciò scritto il divotissimo San Bernardo nell' Omelia seconda sopra il Capo primo di San Luca.

2 Fù dunque inserito nel Missale, e Breviario Romano la Messa, e l'Offizio del Nome Santissimo di Maria, con somma letizia de i di lei Divoti, ma non senza inutile fastidio di quelli, che trovano il proprio sollievo nel trovar da dir, e da opporre sopra ogni azione de' Papi, e quindi non mancarono spiriti sofistici, che opposero all' Appostolico Decreto un' argomento, chiamandolo detrativo dell' onor di Dio, opposto alla Sacra Scrittura, ed alla antica Dottrina della stessa Chiesa Cattolica, e de' Santi Padri più venerati. Detrarre (dissero) all' onor di Dio, perchè ad altro Nome non dovevasi dar Culto speciale, se non à quello di Gesù Nostro Salvatore, come la Chiesa practicava nel primo giorno di Gennajo, mentre il venerare, ed invocare i Santi, riferendo il Culto alle loro Anime regnanti in Cielo, era un' atto di mera Dulia, che permettevasi da ogni Concilio Ecumenico dal secondo Niceno in quà, ma il dar Culto a' Nomi non potersi practicare, se non col mezzo della vera Latria dovuta à Dio solo, e non comunicabile alle Creature, nel numero de' quali era la Beata Vergine coo tutti i Santi, ed haversene chiara riprova da San Paolo, quando scrisse, che nel Nome di Gesù tutte si ginocchiano le cose Celesti, Terrestri, ed Infernali, che sono i Caratteri della vera Latria. E non men chiaro parlar San Pietro nella Predica, che leggesi fatta da lui agl' Ebrei rapportata al Capo quarto degl' Atti Appostolici, nella quale insegnò per dogma inconcusso, non esservi altro Nome sotto il Cielo daro à gl' huomini, nel quale possiamo esser salvi, se non il Nome di Dio; significazione aperta, che altro Nome non dee adorarsi, che quello di Gesù, per non render comune il Culto dovuto al Creatore alle Creature. Havere riconosciuta questa verità i Santi Padri, con rinvenire in questo stesso adorabile Nome la ragione della sua adorazione da non potersi verificare in nessun altro Nome, quando additarono, che composto il nome di IESUS di cinque lettere, tre vocali, e due consonanti, per le tre vocali, come quelle, che per sè stesse hanno significato, esprimersi la Divinità, che sendo unica per sè stessa, hà suono in trè Persone di Padre, Verbo, e Spirito. Per le due consonanti, che di loro natura non rendono suono, se non colle altre vocali, significarsi l'Umanità, che appunto, come le due lettere hà la Carne, e l'Anima, che perciò non suona per sè stessa, ma coll' altra congionta in virtù di una sola Persona, perlochè Dio, ed Huomo è un sol Cristo: Per significazioni sì alte havere la Chiesa decretato il Culto speciale al Santissimo Nome di Giesù, le quali non potendosi dedurre dal Nome di Maria, appariva sconcio di pareggiarli amendue nello stesso Culto, introducendo la novità ne' Sacri Riti, che debbono conservarsi incontaminati senza aumento, e senza dimi-

Opposizione fatta si à detto Decreto del Papa.

diminuzione, per declinar dalla colpa., ò di abuso, ò dalla taccia di superstizione, ò ancora di sacrilegio, che si commette, tanto nel togliere, quanto nell'aggiunger loro qualche cosa di nuovo, che non può involarsi dalla nota d'invenzione inconvenevole nelle appartenenze della Religione rivelata da Dio, e predicata dagl' Appostoli, e quindi lo statuirsi dal Papa gl'onori medesimi al Nome di Maria, sebben la più degna sopra tutte le Creature, che al Nome del Creatore, detraersi alla Divinità i proprj attributi, per farne partecipare i Santi, impugnarsi la Dottrina Divina di San Pietro, e di San Paolo, principali Maestri del Cristianesimo, ed impugnarsi la tradizione, ed Interpretazione de' Padri più Venerabili di Santa Chiesa.

3 Tale è la sostanza della contradizione al Decreto del Pontefice Innocenzio, ma sostanza delle parole, non di vigore, ò robustezza, come apparì dalla risposta, che loro fù data in questi sensi. La divozione, ed adorazione dovuta al Nome Santissimo di Gesù, non solo esser dovuta, come al Nome del nostro Redentore, ma perchè contiene in sè le Lettere Ebraiche esprimenti il Nome di Dio, e doversele esebire da' Fedeli per un Capo incommunicabile à nessun' altro, cioè per la Divinità, e per la Redenzione del Genere Umano, operata sotto un Nome sì formidabile all'Inferno, e sì venerabile al Mondo, e perciò non pretendersi dalla Constituzione recente del Papa, che impone il Culto à quello della Beata Genitrice di uguagliarlo nel Culto à quello, che nè in Cielo, nè in Terra puol havere uguaglianza, ma salva la venerazione tutta, ed intera al gran Nome di Gesù per Redenzione, non essere illecito decretar venerazione di nuovo, e straordinario Culto à quel di Maria venerabile per Intercessione, come della più sublime Creatura, che mai nascesse al Mondo, e quelle ragioni, che eccitarono i Santi Padri à determinare profittevole, ed essenziale la Invocazione, e Venerazione de' Santi, esser le medesime, che giustificavano il Decreto Papale, perchè se debbono invocarsi, e venerarsi i Santi per imitazione delle loro virtù Cristiane, e per intercessione da conseguirsi mediante i loro meriti, ogni ragione persuade essenziale una precisa distinzione di più sublime, ed eccellente Culto verso la Beata Vergine, tanto più sublime di essi per meriti, e per gloria, e tanto più possente di essi per intercessione presso il Divin Figliuolo; onde se si celebra la Festa degl' Appostoli, non riesce tal'onore ad appagare il debito verso la Regina degl' Angeli, con esibirle simile onore solamente commune ad ogni Santo Canonizzato, ma ricercare la di lei più alta qualità, più speciale Culto ragionevolmente imposto al di lei Nome, non per uguagliarlo à quello di Gesù adorabile per Redenzione, ma per distinguerlo da quello de' Santi inferiori venerabili per imitazione, e per intercessione, e quindi non controvenirsi punto al detto di San Pietro nel Capo quarto degl' Atti, perchè ivi insegna, non potersi haver salute in altro Nome, che in quello di Gesù, come che ciò importi la Redenzione operata unicamente dal Salvatore, senza poi estendersi à dichiarare illecito il Culto di altri Santi, per meritare la loro intercessione; ed in questo senso parlar San Paolo, quando attesta, che in Nome di Gesù si prostrano le cose Celesti, Terrestri, ed Infernali, additando il Redentore da adorarsi per Culto di vera Latria, senza far indi divieto del Culto inferiore di Dulia agl' altri nomi de' Santi, e molto meno della Beata Vergine, il Nome della quale onorato coll' indizione di speciale, seben nuovo Culto, fù sempre dalla Chiesa, e da' Santi Padri venerato dopò quello di Dio, nè il Papa fece di più con il presente Decreto, che solennizzare con prefissione di una giornata speciale il tempo preciso, nel quale il Cristianesimo beneficato doveva con atti esterni, e pubblici manifestare la propria divozione più fissa, e radicata per tradizione Ecclesiastica ne' loro cuori in una particolar solennità. E come non vi fù mai pensiere, che si pareggiasse il Culto del Nome di Maria con quello di Gesù, così ravvisarsi superfluo ciò, che si aggiungeva di argomenti sopra la di lui eccellenza significata per le menzionate cinque lettere, che lo compongono, tanto più, che construendo un tal pensiere una pura allusione, non mancano i riflessi sopra il Nome di Maria, per constituirlo significativo di pregj, che à nessun altro de' Santi competono, e che però simile à quello di Gesù, sebene inferiore, è però più sublime di quello di tutti i Beati, e per tal cagione degno di special distinzione nel culto, e venerazione de' Fedeli. Attesochè cinque parimenti si contano le lettere, che lo formano, trè vocali, e due

Risposta à detta opposizione, e che puol solennizarsi la festa del Nome di Maria.

ANNO 1684

e due consonanti, come appunto quello di Gesù, colle quali si possono significare trè prerogative singolari concedute à Maria per le tre vocali, cioè preservazione del reato di colpa originale nella di lei Concezione. Grazia Divina conferitale sopra ogn'altra Creatura, e Verginità, e Fecondità in confusione della natura. E per le due consonanti, santità in perfezione, e martirio senza profusione di sangue. Ma senza far gran capitale dell'allusione a' nomi non potersi porre in dubbio, che la mediazione di Redenzione rende adorabile il Nome di Gesù, e la mediazione d'Intercessione venerabile quel di Maria, la quale gode tal potere in Cielo sopra ogn'altro Intercessore, che ben fù atto caritatevole del Pio Pontefice di dar nuovi stimoli al Cristianesimo d'invocarla, e venerarla, il che s'intende doversi eseguire, ò per ragione di bontà essenziale, adorandola in Dio, ò di bontà partecipara, venerandola nella Beata Genitrice, ò per ragion di Dominio adorato in Dio indipendente, in Maria dependente da Dio, ò per ragion di beneficenza adorata in Dio, che la comparte, ed in Maria, che ce la impetra, ed in tali termini riguardata la Costituzione Ponteficia per il Culto del Nome Santissimo di Maria, non solo restò giustificata dall'opposizioni, ma applaudita da tutta la Chiesa Cattolica, che ne dimostra annuale il giubilo nella Festa stabilita in suo onore, e solennizzata con pompa, e divozione.

4 Anche verso i Santi inferiori alla Madre di Dio decretò quest'Anno nuovi onori Innocenzio, per quel doppio rispetto, che deve risentire in cuore il Supremo Capo della Chiesa, cioè della sollecitudine di tutte le inferiori, e di vederle uniformi nel Culto Divino, e nella venerazione de' Santi, artesochè sebene la Chiesa d'Ibernia veneraffe già il di lei Appostolo San Patrizio Vescovo, nondimeno rimanevano quasi ignoti i di lui meriti all'altre fuori di quel Regno, e quindi per render comunicabili à tutte i motivi dell'imitazione, e dell'Invocazione de' Celesti Eroi, si lasciò vincere dalle suppliche del Cardinale di Nortfolch Protettore della Nazione Ibernese ad imporre con speciale Decreto la Celebrazione della Festa di detto Santo Vescovo nella Chiesa Universale col recitamento della Messa, ed Ore Canoniche in di lui onore il giorno decimosettimo di Marzo. Vi fù persuaso da un complesso di azioni eroiche del Santo suddetto, e dalla benemerenza di havere, se non piantata, stabilita la Fede Cattolica in quel Regno, dove fù spedito dal Pontefice Celestino Primo l'Anno quattrocento, e ventisette. Era egli nato in Inghilterra figliuolo di Calfurnio, e caduto negl'Anni più teneri in schiavitù de' Barbari, venne impiegato à pascere le mandre di Armenti, ma in una propensione sì felice alla pietà, che in quello stato infausto al corpo, sollevava l'Anima in continue Orazioni, senza permettere, che ne intepidisse il fervore il gelo de' Verni più orridi, ò li disagi della servitù, dalla quale liberatosi, abbracciò spontaneamente quella del Clero, e venuto à Roma, ricevè con somma letizia dal Pontefice suddetto, e la Consecrazione Vescovale, e la Delegazione à predicare la Fede nel Regno suddetto di Ibernia, che Idolatra per la maggior parte, vi coltivò il grano della Divina Parola seminatavi da Palladio con tanti stenti, che potè prima di terminar la vita estesa sino à cento, e trentadue Anni, vederla abbattuta, ed estesa la Fede di Cristo per ogn'una di quelle Provincie. Ciò egli fece con ditizzare a' Popoli il più eccelso esempio di perfezione Cristiana in sè stesso inchiodato perpetuamente nell'Orazione tanto vocale nel recitamento del Salterio intero di David ogni giorno, quanto nell'elevazioni dello spirito à Dio, riservando poche ore della notte al riposo, e perciò impetrò speciali grazie da Dio col dono della Profezia, con Celesti visioni, e con prodigiosi effetti operati in Nome di Dio. Indi eretta la Sede Metropolitana di Armacan, mancò di vita in Duno entro la Provincia di Ultonia, secondo, che ne lasciò scritto lo Storico Probo. La chiarezza di tanto merito del Servo di Dio, che haveva abbattuta l'Idolatria in un Regno sì rimoto, e le di lui eroiche virtù costituirono un possente impulso di ravvivarne la memoria, e di recarle in prospetto alla Chiesa Universale, e perciò venne acclamato il Decreto Papale per la di lui annuale Commemorazione.

Decreto del Papa per la Festa di San Patrizio Vescovo d'Ibernia.

Ex Decreto Romæ impress. Probo Hist. & Breviario Romano.

5 Non minor commendazione riceverono gl'altri Decreti impetrati dalle preghiere de' Divoti per maggior Culto di Dio, e Venerazione de' suoi Santi, come fù quello, che permise al Clero delle Spagne di recitar l'Ufficio, e la Messa in onore de' Santi Martiri Emerenio, e Calidonio sotto rito doppio, secondando le preghiere del Rè Cattolico. Come ancora fù autorizato

Festa per messa in Spagna de' Santi Martiri Emerenio, e Calidonio.

ANNO 1684

zato il prodigio dell' Apparizione della Beata Vergine à San Pietro Nolasco, e San Raimondo di Pegnafort, quando additò loro esser grata à Dio la fondazione dell' Ordine per la Redenzione degli Schiavi, concedendosi d'inserire la memoria nel Martirologio Romano sotto il decimo giorno di Agosto, firmatone il Decreto nella stessa giornata del primo.

Ex Decreto Romæ impress.

6

Quanto a' Regolari pur vi fù qualche provedimento in quest' Anno, e particolarmente per l'Ordine di San Benedetto, il quale pattito nell' ampiezza della di lui estensione in molte Congregazioni fuori di Italia, rispetto alla Germania, la più cospicua era quella dell' Elvezia, ò sia degli Svizzeri, sotto nome di Congregazione Elvetica, la quale non estendendosi negli Stati dell' una, e dell' altra Baviera, i Monasterj, che entro quei Confini eran construtti, rimanevano parte soggetti agl' Ordinarj de' luoghi, e parte esenti sotto l'immediata Giurisdizione della Sede Appostolica, e perciò senza quell' unione di un membro all' altro, che influisce la comunione de' beni, e per lo spirito, e per la dottrina al corpo formale; e pure contavansi fino al numero di venti, e quindi bramando gl' Abbati de' medesimi di unirsi insieme tutti per una nuova Congregazione Benedettina Bavarica sotto l'Invocazione de' Santi Angeli Custodi, fecero supplicare il Pontefice Innocenzio dal Giovane Duca Massimiliano Emanuello per le Lettere Appostoliche di fondazione, ò approvazione; ed egli encomiando non meno il zelo di detto Principe per l'onor di Dio diretto al ristoro di tant' Ordine Regolare, che quello, che portavalo negl' anni più floridi à cercar la gloria militare nella guerra contro gl' Infedeli, fù inchinevole à soddisfarlo, erigendo di detti venti Monasterj una separata Congregazione Benedettina Bavara à similitudine dell' Elvetica con tutte le prerogative, facoltà, e preeminenze, che essa godeva senza pregiudizio de' Vescovi Diocesani rispetto a' Monasterj, che gli erano soggetti, ed altre ragioni, che come Delegati della Sede Appostolica dava loro la disposizione del Concilio di Trento, segnatone il Breve il giorno ventesimosesto di Agosto. Rispetto a' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi corresse Innocenzio un' abuso, mediante il quale i Laici, ò siano Professi Conversi godevano il grado di Consultore, ò sia di Assessore nel Consiglio, ò Consulta del Governo della Religione

Ex Decret. impress. Romæ.

Decreti Appostolici intorno a' Regolari.

Benedettini di Baviera.

Ministri degl' Infermi.

ANNO 1684

sotto la Presidenza del Generale, restringendo la capacità di quel Carico a' soli Professi Sacerdoti, benchè per Indulto di Clemente Ottavo ne fosser capaci i Laici; ma considerandosi, che l'Instituto della Religione è l'assistenza agl' Infermi, e Moribondi, si ravvisò col tempo improprio l'impiego de' Laici, quando i soli Sacerdoti han podestà, dottrina, e perizia per gl' ajuti da prestarsi all' Anime in quel formidabile passaggio, segnatone il Breve il giorno ultimo di Agosto. Quanto a' Religiosi dell' Ospedale di San Giovanni di Dio, ò sieno, Fate Ben Fratelli, surse un' emergente, che pose in necessità i loro Superiori di far ricorso alla Santa Sedia, atteso chè havendo essi ne' principj della loro Congregazione non ancora ridotta à formale Religione, conseguita da' Vescovi l'amministrazione di varj Spedali soggetti immediatamente al loro Foro, si riservarono le antiche prerogative di giurisdizione di visitarli, e correggere chi gli amministrava; sopravenuta indi la fondazione della Religione con Autorità Appostolica de' Pontefici Urbano Ottavo, ed Alessandro Settimo, pretesero i Vescovi, che questa non havesse abolito il diritto di detta riserva, come condizione opposta nella Cessione, ò Convenzione fatta degli Spedali, e di poterli perciò visitare in vigore delle loro facoltà ordinarie; onde discusso l'Articolo nella Congregazione de' Vescovi, e Regolari sotto il dì ventesimosecondo di Novembre, si determinò, che mutatosi lo stato de' medesimi Religiosi, e renduti si immuni colle loro Chiese, Case, e Spedali dall' Autorità de' Vescovi fosse estinta affatto la loro ragione, inabilitandoli à far atto di Giurisdizione sopra di essi, come esenti nella forma d'ogn' altra Religione Regolare.

Del Beato Giovanni di Dio.

7

Pareva intanto al fervente cuore del Papa di haver raddoppiate le forze della difesa del Cristianesimo contro le Armi Turchesche, con haverla appoggiata all' Intercessione della Beatissima Vergine, implorata collo scritto Decreto per la Celebrazione della Festa del di lei Santissimo Nome, e perciò proseguì più forte, che mai à machinare per ogni strada la rovina dell' Imperio Ottomano, da che i ragguagli d'Oriente lo rappresentavano in una ferale confusione dopò la sconfitta di quel suo grand' Esercito sotto Vienna; e ben potè veder profittevoli le sue premure, quando comparve in Roma l'Inviato Straordinario della

Ex Foscareno, & Garzoni.

Re-

ANNO 1684

Repubblica Veneta Giovanni Lando, perchè sebene non fosse per ancora certa la determinazione del Senato di entrar nella Lega con Cesare, e col Rè di Polonia; tanto il riflettere à tale spedizione recavali una congettura di una morale sicurezza di tirarvela, la quale indi influiva in un'altra sicura speranza, che raddoppiatesi le vessazioni a' Turchi anco per la via delle Marine, per le quali l'Armata Navale de' Veneti poteva insultarli, non rimanesse dubbio ad ottimi progressi di tutti tre i Cattolici Alleati in quella Sacra Guerra. Accolse perciò egli il Lando con somma benignità, e sentendo le disposizioni del Senato di farsi partecipe de' meriti della santa impresa, ve lo animò con due ragioni, cioè, che i Principi debbono haver tutta l'attenzione à gli Oracoli del Cielo per redimere i sudditi loro oppressi da' barbari nelle propizie opportunità, che si rappresentavano loro, ed essendo la presente costituzione delle cose à svantaggio degl'Infedeli sì chiara, non era più oracolo, ma un positivo invito di non trascurarla. Esser la Repubblica creditrice d'innumerabili aggravamenti inferiti alla di lei innocenza dalla ingiustizia Turchesca, ed in Pace con rapine inique, ed in Guerra per lo più proditoria, col dispoglio di Stati; e non poter essa aspirare à più fausta apertura per entrar à redimere il perduto, à reintegrar la riputazione conculcata, quanto la presente, nella quale entravano le due Potenze maggiori del Cristianesimo à darle mano, per veder abbassato quell'orgoglio, che faceva lecito à Costantinopoli ciò che era utile; che se trascuravasi tanta opportunità, non doveva porsi in dubbio, che ripigliatasi dal Mostro Ottomano la natura di furia non volesse esaminare l'ultimo successo de' Morlacchi di Zara, e di Clissa, e giudicarne colla stessa iniquità, colla quale fù terminato l'altro emergente di Xemonico, mentre sussistendo la giustizia nell'esclusione della fraude, e della forza nell'amministrarla, il reggimento Ottomano fondato sulle due basi della fraude, e della forza, non poteva per propria costituzione non riuscir ingiusto, e tirannico. E se la Repubblica doveva nudrir una Pace sì dispendiosa per ogni poco, qual ragione non consigliavala à versar l'oro in sostener la Guerra, quando il profonderlo in Pace seco haveva l'indecoro della sua libertà conculcata, ed il servile alla barbarie Maomettana, e quindi nel partito più sfortunevole era certa la conservazione del proprio grado, mostrando con generosità il petto alle violenze de' barbari. Ma le speranze di rilevantissimi vantaggi nelle congionture presenti ripromettere altro; che ricuperazione di riputazione. Tanti Regni, tanti Stati, tante Città Ottomane stese alla Marina, dover essere abbandonate dall' Armi del Sultano per coprirsi dagl' insulti poderosi dell' Imperadore, e del Rè di Polonia, e la liberazione di tanti Cristiani, che gemevano in quella schiavitù esser un' allettamento il più vivo, che potesse anteporsi alla pietà del Senato Veneto, che poteva caricarsi di Corone per la benemerenza con Dio, e di nuovi Stati per aumento di gloria, e di Potenza col Mondo. Rispose il Lando haver il Senato somma disposizione à secondare le Paterne esortazioni di Sua Santità, ma le strettezze dell' Erario angustiar l'animo grande, ed opprimer la magnanimità per eccelse intraprese. Ben comprendè il Papa, esser questa un'inchiesta di soccorsi pecuniarj, e perciò replicò dolerli di havere impiegato l'oro, che frà gli stenti di una economia rigorosa haveva in serbo, per soccorrere all'urgenza di Vienna, ma che tutto ciò, che potesse contribuire l'arbitrio suo, e l'Autorità della Santa Sede, non si sarebbe desiderato, e perciò assentì all' imposizione di un sussidio sopra i Beni Ecclesiastici dello Stato Veneto, donò alla Repubblica l'entrate esatte dagl' Economi nella vacanza di molte Chiese colà, promise l'assistenza delle proprie Galee ben fornite di milizia ancora per gli sbarchi; assicurò lo stesso quanto à quelle della Religione di Malta, come anche rispetto à quelle del Gran Duca di Toscana, la pietà del quale non lasciava dubitare, che non fosse per concorrere colle proprie forze Marittime à sì santa impresa.

Trattato per trarre la Repubblica Veneta nella Lega cōtro il Turco.

8

Benchè paresse scarso un tanto capitale di ajuti al Senato, tanto haveva ingionto all'Ambasciator Domenico Contarini Residente presso l'Imperadore di concludere la Lega, la quale dovesse poi giurarsi da persone legittime in mano del Papa communemente elettone Protettore; Perlochè il festivo dì di San Marco Protettor della Repubblica, pervenne in Venezia l'avviso della totale conclusione, decretando incontanente il Senato, che il Cardinale Pietro Ottobono più anziano frà' Nazionali con legittima Procura la giurasse in mano d'Innocenzio, come trovavansi già in Roma

Ex allegat.

Conclusione della Lega frà Cesare, Polonia, e Veneti, e Capitoli giurati al Papa.

ANNO 1684

ma forniti di bastevol facoltà all'effetto suddetto, il Cardinale Carlo Pio per nome, e vece dell'Imperadore Leopoldo Primo, ed il Cardinale Carlo Barberino per quello del Rè Giovanni Terzo di Polonia; onde appuntata la giornata convennero i trè Cardinali suddetti avanti al Papa, e lettesi le convenzioni stabilite per la Lega suddetta, fù pubblicata in questi sensi. Che la Lega già stabilita frà Cesare, ed il Rè di Polonia si estendesse à comprendervi la Repubblica Veneta. Che tanto l'Imperadore, quanto il Rè dovessero insultare gli Stati Ottomani con poderosi, e distinti Eserciti. Che la Repubblica fosse tenuta con forte Armata Navale, e con Esercito Terrestre in Dalmazia operare al medesimo fine, con espressa convenzione di non riceversi da nessuno de i trè Potentati progetti di Pace senza consentimento di tutti. Che se uno di essi rimanesse per accidente sotto un grave pericolo, dovessero l'Armi degl'altri due Collegati accorrere à darli sollecito ajuto. Che l'elezione de' Capitani, ed Officiali delle Armate cadessero in Persone di esperimento nella Milizia, ò Terrestre, ò Marittima, ascoltando ne' Consigli i loro Voti Anno per Anno rispetto all'imprese, che dovessero tentarsi. Fosse impiego delle armi Cesaree di ricuperare in primo luogo le Fortezze occupateli da' Turchi in Ungheria, e di quelle di Polonia la Piazza di Caminietz, la Podolia, l'Ucraina, e della Repubblica gli Stati usurpatili. Che le Conquiste, che benedicendo Dio, si faranno, cedino al Dominio di quel Principe, a cui fossero da' Turchi state rapite. Si invitassero tutti i Principi Cristiani ad entrar in quella santa alleanza, e specialmente il Gran Duca, ò Czar di Moscovia; ed in fine, che il Sommo Pontefice Innocenzio Undecimo fosse il Commun Protettore della Santa Lega, prestandosi nelle sue sagrate mani il Giuramento d'inviolabilmente osservarla.

9 Lieto il Pontefice Innocenzio di havere stretta la Lega contro il Turco, rimaneva un'amara sollecitudine nell'animo, che i Collegati non potessero ricevere i sussidj da altri Potentati Cattolici per le controversie, che si andavano suscitando frà la Francia, e la Spagna rispetto alle scritte dipendenze delle Piazze conquistate dal Rè Cristianissimo, il quale le pretendeva ampie per estensione, quanto i Ministri Spagnuoli le volevano angustiate fino al nulla inclusivamente; onde standosi in moti di ormai aperte ostilità frà le due Corone in Fiandra, non solo il Rè Cattolico non poteva soccorrere l'Imperadore, ma la gelosia de' vicini Principi di Germania tenevali sì fattamente avvinti nell'apprensione, che molti di essi ricusavano di allontanar da' Confini le loro Truppe per spedirle à militare per Cesare in Ungheria. Ed era per verità un tal riguardo una gran sottrazione di forze alla Lega, che colà doveva esser più poderosa, supponendosi, che i Turchi fossero per raddoppiare gli sforzi loro in quel luogo, dove sotto le preterite sconfitte sentivansi forzati dagli stimoli dell'onore, e dall'interesse dovete ricercare la perduta riputazione, e ben stimavasi, che la difficoltà di serenare i torbidi de' Paesi Bassi, tutta versasse nel Rè Cristianissimo, come quello, che si faceva creditore, e che per ragione della vasta sua Potenza poteva vederla in congiontura, che Cesare non era valevole à contrastarla inalzata ad operare à misura dell'arbitrio; onde ansioso il Papa di far tutte le parti del suo Appostolico zelo, gli sperimenti di cui debbono cimentarsi per Carità Paterna, ancora frà l'incertitudine del riuscimento propizio, fece sentire dal Nunzio Ranuzzi, se il Rè Luigi fosse condiscesò à qualche sospensione dell'esperimento delle sue ragioni, perchè il Rè Cattolico potesse soccorrere l'Imperadore disoccupato, che fosse dalla necessità di coprirsi dalle di lui armi in Fiandra, e la risposta recò consolazione al Papa, e confusione à quelli, che non bene instruiti de' sensi della pietà del Rè Cristianissimo, lo credevano restio à tale proposizione, che figuravano impropria à quel tempo a' di lui vantaggi; ma fece egli comprendere, che i Potentati Barbari han la misura nelle loro deliberazioni dal solo interesse, e che i pii, e gli eroici la ricevano dalla pietà, e convenienza del ben pubblico, ed in conseguenza fece rispondere al Nunzio, che nello stato, nel quale trovavansi le cose di Fiandra, haverebbe egli accordata una sospensione, sagrificando al bene della Causa pubblica del Cristianesimo contro gl'Infedeli quei vantaggi, che poteva cogliere, che per esser rari, potevano figurarsi per grandi. Credeva per tanto il Papa, che trovata agevolezza, dove la maggior Potenza faceva supporre insuperabili durezze, che la sospensione fosse stabilita, mettendo per certa l'approvazione del Rè Cattolico,

Ex allegat. Brusto.

Uffici del Papa colle due Corone per la loro Concordia, vani presso al Rè di Spagna.

ANNO *1684*

lico, che per la corrente debolezza non poteva desiderar soccorsi migliore, che dal tempo, in braccio di cui stan riposti impensati sussidj per chi ci può confidare; Impose per tanto al Cardinale Millini, che ancora continuava nella Nunziatura Apostolica, perchè à suo nome proponesse, ò sospensione, ò Tregua delle sue Armi colla Francia, acciocche non fosse la sua pietà defraudata dalla felice opportunità di continuar nella sua Persona le glorie de' grand' Avi, che furono sempre le Colonne del Cristianesimo, concorrendo co' suoi ajuti à sostener non meno la di lui massima Causa contro gl' Ottomani, ma la particolare della propria Famiglia Augusta con soccorsi all' Imperadore. Venne dal Cardinale eseguito quest'ordine il primo giorno di Febbrajo, ma trovò quel, che nè egli, nè altri potevan figurarsi, cioè una espressa negativa, ed una precisa deliberazione di proseguire le ostilità contro il Rè Cristianissimo, il che portava accoppiata la scusa, e l'impotenza per i richiesti soccorsi. La cagione, sulla quale si appoggiò la negativa fù espressa, che il diritto naturale, imponendo ad ognuno la propria difesa, superava in valore, ed in onestà ogn'altro rispetto, ò di sangue, ò di politica, ò di bene altrui, e che all'adempimento de' prescritti del medesimo trovavasi egli astretto indispensabilmente à coprire gli Stati proprj dalle ingiuste aggressioni della Francia, ed i suoi Vassalli dagl' insulti, e molestie, che da lei sostenevano sotto la Pace, e come l'adempire à questa parte era debito suo indispensabile, così doveva prevalere alla equità di dar sussidj a' Parenti, ed Amici, e benchè il Cardinale Nunzio replicasse, non supprimersi per una sospensione le ragioni, che competessero alla Corona Cattolica, anzi preservate intatte serbavansi all' esperimento in tempo, che sarebbe sempre più riuscito acconcio, quando l'Imperadore, e Principi di Germania liberi dalle molestie de' Turchi havessero potuto esser Coadjutori à sostenerle, e difenderle colle armi loro, tanto si mostrò il Rè invincibile, indettato così dal suo Consiglio, che è corrotto dalla passione, ò provocato dalle molestie de' Francesi, non discerneva, che il tempo delle azioni, e civili, e militari, è quello, che propizio le felicita, improprio le precipita; onde al Papa mancò la consolazione di poter far acquistare alla Sacra Lega i sussidj sperati di Spagna, ma non li mancò quella di havervi impiegata la possibil diligenza, e le più vive premure della sua Carità Paterna.

ANNO *1684*

10 Procurava dunque il fervente zelo del Pontefice Innocenzio di andar estinguendo il fuoco Marziale fra' Potentati Cattolici, per accenderlo à divampare i nemici della Fede Cristiana in parti rimote, quando lo vidde improvisamente acceso in Italia non solo, col rammarico, che suol cagionare a' vicini, ma per il timore, che dilatandosi le vampe, recasse le solite gelosie a' Veneti, per far distrarre le loro cure al prospero proseguimento delle stabilite ostilità contro i Turchi, e perciò assunse i pensieri più ferventi per estinguerlo. Erano molt' anni, che il Rè Cristianissimo non rimaneva soddisfatto della condotta della Repubblica di Genova, i Senatori della quale, ò per ereditaria divozione de' Maggiori, ò per feudi, e beni nel Regno di Napoli, e nello Stato di Milano, ò per crediti nelle Spagne, trovavansi così attaccati al servizio, e dipendenza del Rè Cattolico, che l'abjurarla, recava loro una quasi confiscazione de' beni, il che non potendo dissimulare la recente prepotenza del Rè Luigi, che parimenti per varj rispetti ereditarj tenevasi in pugno numerosi diritti, e co' Particolari, e col Pubblico di venir considerato eguale, se non superiore nella estimazione de' Genovesi all'altro Rè, havendo la potenza, e la forza, sopravenuta la proprietà della luce, che ricava visibili tutte le cose più prezzabili, che dianzi coprivansi dalle tenebre dello stato mediocre. Alla generalità di questa infausta disposizione della Francia verso Genova, due altre cagioni recenti si accoppiarono per aggravarla, una fù la morte della Regina Teresa moglie del Rè Cristianissimo, la quale nata nella Casa di Spagna, à cui i Genovesi furono sempre divoti, haveva di essi, e de' loro interessi special patrocinio, e benchè il Rè non le consentisse partecipazione nel Dominio, tanto l'alta qualità de' suoi meriti veniva sempre considerata, e da lui, e da' Ministri, per render efficaci gl' Ufficj suoi, come la Repubblica non preteriva gl' atti del dovuto rispetto con un' annuale regalo di galanterie di canditi; onde mancato il tepore al fervore de' sensi del Rè, dirizzavansi contro di essa con quel rigore, che li produceva l'animo Regio non soddisfatto. L'altra cagione fù di haver la Repubblica armate quattro nuove Galere, colla voce

Ex Brietio, & Fofcarino.

Disgusti frà il Rè Cristianissimo, e Genova, che vennero rovinata dalle Bombe di Francia.

forse

ANNO 1684

forse suscitata dagl'Emoli per servizio del Rè Cattolico, ò per emulazione coll'armamento marittimo della Francia, quasi apparecchiandosi alla resistenza, il che riusciva insoffribile al Rè, avvezzo da' suoi trionfi ad infastidirsi ancor de' pensieri di chiunque meditasse di resistere alla sua Potenza, quasi che non regolata dalla Giustizia potesse impiegarsi sopra i non colpevoli, e di più altra voce disseminatasi, aggiunse peso all'amarezza, cioè, che la Repubblica si fosse dichiarata di vivere sotto la protezione del Rè Cattolico, come se implorasse quel braccio, ò per emular del pari col Rè Luigi, ò per difendersi da quegl'insulti, che li minacciasse. O per queste, ò per altre ragioni, certo stà, che il Rè volle esiggere da' Genovesi soddisfazione, e la cercò con un mezzo di tanto rigore, che inorridisce la rimembranza. Impose per tanto al Marchese di Segnelai, che imbarcato sopra l'Armata Navale a' Lidi di Provenza, si presentasse al prospetto della Città di Genova, per ispiegare a' Senatori, che vi haverebbe spediti la Repubblica per urbanità, i sentimenti Regj. Ne' primi giorni di Maggio seguì questa dolorosa comparsa per Genova con una circostanza, che sembrava propizia, e fù per lei la più sfortunevole, perchè il mare poco stabile in quelle spiagge si conservò in tanta tranquillità per dodici giorni, che nè moto di onde, nè fiato di vento lo scompose per un momento. Dimoravano per tanto le Navi Francesi al prospetto di Genova, come se la curiosità del Comandante vi si fermasse per vagheggiare l'amenità del sito, e le delizie della Riviera, e non essendo esse sotto il colpo del cannone, nè pure la Repubblica tenevasi obbligata à niuna civiltà verso lo Stendardo Reale, ò verso la Persona del Regio Ministro; onde dopò qualche giorno non volle Segnelai contenersi più nel vagheggiamento, ma fece avvanzare una delle Navi minori, dette Palandro, entro i Segnali, oltre a' quali le Fortezze vogliono esiggere il saluto senza praticarlo; onde dirizzatole contro un colpo di cannone, fù l'eccitamento al meditato bersaglio di quello, che numeroso stava pronto contro la Città sulle Navi Francesi, perchè il fracasso de' tiri, l'orrore del fumo, e delle tenebre furono il prologo della Tragedia, che indi sussegui, che si rappresentò con una nuova machina di fuoco veramente desolatore; che se per rappresentar il fuoco dell'Inferno, per quanto può comprendere la debolezza dell'umano intendimento, si additano le fiamme di una fornace rovente, questo è debole figura di quello della machina suddetta, la di cui descrizione può farsi meglio col paragone all'Inferno, perchè il Mondo non ne vidde mai per l'avanti immagine più viva. Erano queste palle di fuoco di artificio; che parean lavorate appunto in Averno, perchè rotonde, e grosse, scagliavansi da' gran mortari di bronzo, mediante l'impulso della polvere sulfurea, di maniera, che alzavansi luminose, ed infocate in aria quanto poteva mirarsi, e di la sù piombavano coll'impeto, che loro dava la propria gravità, e l'altezza del sito, fin dove eransi alzate, e precipitando sopra i Tetti de' Palazzi, sfasciavano non solo le impalcature, ò solari, ma spezzavano le volte più forti, e pervenute al suolo da non potersi penetrare, non era per questo terminato l'effetto della desolazione cagionata, ma ivi come se fossero caricate di nuovo con fuoco più attivo, scoppiavano in pezzi, e quelle scheggie diaboliche percuotendo ne' muri della fabbrica li crollavano, ed atterravano, come succederebbe collo scoppio di una mina. Erano sì numerose per aria tali machine fatali, che col lume del loro fuoco la notte più oscura appariva illuminata fino à potersi legger le lettere, in lontananza di miglia alla Collina. I primi colpi di sì spaventevole invenzione riempirono di terrore i Cittadini fuggiti a' Monti, le Piazze di macerie, i Palazzi di fiamme, i Sacri Tempj di orroro, perlochè deliberò il Senato di mandare Deputati à sentire d'onde procedesse la cagione di tanta rovina dal Ministro Francese, il quale ricevutili amichevolmente coll' intermissione del flagello, spiegò loro l'indignazione del Rè Luigi, per essersi la Repubblica data in protezione del Rè di Spagna, e non haver continuato negl'atti del rispetto dovuto alla sua Corona. Rispose il Senatore Saoli, che Genova non haveva altra protezione, che quella in Cielo della Beata Vergine, e che non haveva mai mancato alla debita venerazione alla Persona, e Corona del Rè; al che Segnelai, che adunque consegnasfero le Galere nuovamente costrutte in suo potere, e passassero quattro Senatori in Francia, à portare tali proteste al Rè, altramente haverebbe fatto continuare il flagello, ed incenerita la Città. Replicò Sao-

ANNO 1684

Saoli, che la Città già era distrutta per una gran parte, e che se interamente si fosse dissipata, bastava alla Repubblica l'avvanzo di una pietra sola per potervi scrivere la parola di Libertà, che si voleva conservare anche à costo di risabbricare una Città nuova al Monte, se la presente al Mare fosse abbattuta interamente, onde sciioltosi il Colloquio con tanta fortezza, proseguì il tormento delle bombe più fiero di prima, à segno, che con tredici mila, e trecento di esse, restò deformata Genova in un mucchio di sassi, in un sfasciume di rottami, perduta in undici giorni dell'orribil flagello la vaga apparenza delle delizie, e delle sontuosità, che negl'edificj sacri, e profani la rendevano frà le più spettabili d'Italia, e forse di Europa. Sferrò indi la Flotta Francese per i Porti di Provenza dopò haver fatto uno sbarco di robba il più luttuoso, che mai sia accaduto, lasciando sulla rovina di Genova i rincontri, quanto sia formidabile l'indignazione di un Monarca potente, ed impresso nella mente de' Principi Italiani l'orrore dell'apprensione di più funeste conseguenze, delle quali haveva sopra ogn'altro più timore il Papa, per vedersi sorgere un nembo di sospetti in faccia per diversione della grand' impresa di abbattere il Turco, e si diè perciò à confortare i Genovesi alla pazienza, ed alle soddisfazioni della Francia, per le quali si fece egli indi profittevole Mediatore.

11 Trè spettabili Soggetti perdè quest'Anno il Sacro Collegio Cardinalizio involati al servizio della Chiesa dalla morte, che atterrò in primo luogo il Cardinale Giacomo Rospigliosi nipote del Pontefice Clemente Nono il secondo giorno di Febbrajo; disceso, che egli fù dal posto di Primo Ministro del Zio, sedè in varie Congregazioni, e particolarmente in quella della Santa Inquisizione, e nell' Arcipretato della Basilica Liberiana con sommo credito di huomo capace, ed applicato al negozio, se non era troppo per una tal maturità nell' operare, che facevalo apparire disapplicato, quando pure applicava, ma con tanta lunghezza, che pure operando colla mente, pareva, che nulla operasse in effetto. Nel rimanente la gentilezza del suo tratto, la rettitudine del suo voto, la capacità delle materie politiche, e la memoria del benefico Zio lo rendettero tanto acclamato, quanto dolorosa la sua perdita successa in età ancor florida

Ex Sivotti, e Ceravelli. Morte de' Cardinali Rospigliosi.

collo stesso Titolo de Santi Gio: e Paolo, havendo lasciato il primo di San Sisto, eleggendosi il sepolcro nella suddetta Basilica Liberiana. Il secondo à morire il dì ventesimoquarto di Settembre fù il Cardinale Francesco degl' Albizzi, che impiegò li trent'anni del suo Cardinalato sempre in Roma, passato dal Titolo di Santa Maria in Via à quello di Santa Prassede. Nessuno pose mai in contesa, che per l'eminenza della sua capacità, e dottrina legale, che non fosse il miglior voto delle Congregazioni, nelle quali haveva luogo, e specialmente in quella del Concilio, dell' Immunità Ecclesiastica, e de' Generali Inquisitori; e che non si rendesse stimabile per la sincerità della sua lingua, per la fortezza del suo petto, e per la giustizia delle sue sentenze. Frà tali preggi estese il suo vivere fino sopra novanta anni, terminato troppo presto per l'ajuto, che esiggeva dalla di lui dottrina, ed esperienza la Chiesa, nel servizio della quale si rendè tuttavia più temuto, che amato, e perciò rispospinto dall' ascendere dove lo chiamava la chiarezza de' suoi meriti. Morì per terzo il sesto giorno di Ottobre il Cardinale Pietro Basadonna, che chiarissimo Senatore Veneto, applaudito in sì cospicue Legazioni per la sua Repubblica, fatto poi Senatore Appostolico, parve quasi si rallentasse la qualità de' suoi talenti spettabili per eloquenza, e per cognizioni politiche, mentre poc'altro impiego sostenne nel Cardinalato, che quello della Consulta de' Rei, e de' Vescovi, e Regolari; ma la discrezione, che mirabilmente temperava ogni moto del suo animo, lo rendè caro, ed applaudito alla Corte, benchè l'ultima sua lunga indisposizione lo sequestrasse co' dolori di calcoli, ò di pietra dal negozio, à cui tuttavia dava metodo il più acconcio con un solo riflesso, come se vi havesse impiegato lunghissimo squittinio. Non cambiò la sua Diaconía di San Stefano, eleggendosi di venir sepolto nella Chiesa Nazionale di San Marco.

Degli Albizzi. Basadonna.

12 In Germania chiarirono le ultime Vittorie dell' Armi Cristiane, che il Turco non era invincibile, e che il Redentore non abbandonava il Gregge eletto alla indiscrezione della di lui prepotenza, ma che permettendone l'uso ò per freno della superbia de' Principi Cristiani, ò per castigo delle nostre colpe, contenevala ne' termini di amorosa correzione, ma che poi fuor di

Ex Garzo. & Anony. mo Hispan Tom 1. & Brietio.

essi

ANNO 1684

essi uscita verso la depressione de' Fedeli era pronto il suo onnipotente soccorso à trarli à salvamento, e quindi animato l'Imperadore Leopoldo, e dalle scritte Vittorie, e dall'unione della Repubblica Veneta alla Sacra Lega, riflettendo alle premure zelantissime del Papa, deliberò il proseguimento della Guerra con tanto maggior fervore, quanto col raddoppiarsi gl'ajuti, raddoppiavansi le forze per operare vigorosamente; ma come la providenza non riconosce mai l'intero delle sue disposizioni, se non sull'avvanzo, ò su'l superfluo del bisognevole alle grand'imprese, non parve al suo Consiglio, che si dovesse preterire oltre al porre in vigore le proprie forze di cercare la diminuzione di quelle dell'inimico, le quali poggiandosi per una gran parte sull'aderenza de' Ribelli Ungheri, riconoscevasi esenziale di richiamarli all'Ubbidienza con tutta quella dissimulazione delle loro ribalderie, che prescriveva lo stato delle cose presenti sommamente torbido, che suole render servi gli stessi Sovrani affin di pervenire à poter operar da Sovrano ancora con un mezzo, che pare lesivo della Sovranità. Fece per tanto Cesare pubblicar un' Editto, col quale deplorando le confusioni del Regno di Ungheria, lo rammentava già fermo antemurale del Cristianesimo, quando nell'Unità della Religione Cattolica godeva intera la propria forza; ma dopò, che l'eresia haveva insultato colla rea Dottrina contro il Sacerdozio, haveva ancora armata l'infedeltà contro l'Imperio, e facendo passaggio da un grado di sceleraggine all'altro, era pervenuta all'empietà di collegarsi co' Maomettani nemici di quel medesimo Gesù Cristo, che millantavano di riconoscere per Dio, ed indi apertosi un Teatro d'iniquità havevano chiamate le falangi Ottomane à saccomettere la Patria, ed incendiar il Regno, à render schiava de' Barbari una moltitudine di Cristiani, ed à dar mano, che l'Imperial Residenza si convertisse in un Serraglio d'Infedeli, e li Sacri Tempj Cattolici si profanassero colle superstizioni di Maometto. Havere Dio mostrata visibile la sua Onnipotenza, con troncare quelle catene, che già dal Tiranno di Oriente stendevansi alla schiavitù di tutte le Provincie Cristiane, e perciò seguendo lui Cesare la traccia di questa Celeste disposizione haveva deliberato di proseguire le ostilirà contro i Turchi, ed invitava i proprj Vassalli Ungheri à partecipare nel merito di sì santa impresa, mediante un generale perdono, che di moto spontaneo del suo animo Imperiale offeriva à qual si fosse Signore, Barone, Principe, Titolato, Nobile, Plebeo, che havesse traviato dalla debita ubbidienza verso di lui coll'aderire a' nemici, precipitato in qual si fosse grande, enorme, ed enormissimo eccesso, purchè nella Dieta da raccorsi in Posonia detestasse i proprj errori, e giurasse fedeltà à lui loro legittimo Rè. Restò segnato quest' Editto Cesareo, e pubblicato in Lintz il quarto giorno di Gennajo raunandosi poi nel mese seguente la Dieta suddetta, nella quale presedè il Duca di Lorena Generale Cesareo, e vi comparvero numerosi Ribelli per godere dell'Indulto suddetto, che anzi Comitati interi del Regno spedirono Deputati à prestar il giuramento di fedeltà all'Imperadore Leopoldo, terminandosi la Dieta con tutta la tranquillità. Il solo Tecli fuggito già co' Turchi dal conflitto di Vienna, sdegnò di comparirvi co' suoi Parteggiani, ma tenendosi armato in Campagna, dimostravasi più attaccato, che mai alla fortuna Ottomana, benchè la mirasse declinante, effetto del suo peccato, quando per verità godeva egli capacità di mente, e vivezza di spirito da poter rendersi Eroico, se si fosse avviato per quei gradi di onestà, e di giustizia, che viconducono, ma pigliando strada diversa della fellonia, pervenne al sommo dell'iniquità, e della miseria, e come i Turchi ritiratisi al loro Confine, non potevano dopò la sconfitta di Vienna sostenerlo con numerose Truppe, si collegò co' Tartari; onde havendo nel principio del suo deviamento scelta l'unione co' Turchi, che pur, rispetto al morale, conoscono qualche lume di ragione, nel progresso si unì co' Tartari insigni per bestialità, e senza ombra di ragione, e però poteva aspettarsi, che peggiorando sempre verso il fine si unisse poi con i Diavoli.

Editto Cesareo di perdono a' Ribelli, e Dieta celebrata in Possonia, persistendo nella perfidia il Tecli.

13

A questo provido pensiere di richiamar i Ribelli successe la Consulta in che si dovesse impiegare le Armi Cesaree quest' Anno, che prossimo a' Conflitti del nemico, poteva influire con maggior vigore il coraggio all'Esercito, e pareva, che per ragione della vicinanza a' Confini dell'Austria della importante Piazza di Najasel, intorno alla di lei conquista si dovesse operare, tanto più, che le Truppe Imperiali la tenevano circondata; ma sendo stara soccorsa coll'introduzione de' Tartari condotti

ANNO 1684

dotti dal Tecli, fece portar i riflessi ad imprese più degne delle forze, che si havevano pronte, attesochè ripartite le milizie formavano trè separati Eserciti, uno maggiore sotto il Duca di Lorena, il secondo sotto il Conte Eneà Caprara, ed il terzo sotto il Co: Giacomo di Leslè, perlochè fù proposto di ferir nel cuore il Turco con assaltar la Real Piazza di Buda, che per l'importanza del sito, e della qualità sua di florida Metropoli del Regno, poteva recar tali conseguenze da incontrar la stessa prosperità degl' Ottomani, che quando la rapirono si renderteroin un punto Signori di tutto il circostante Paese, e come più à dentro verso i Confini del Regno poteva chiudersi il passo a' soccorsi degl' Infedeli, e vedersi cedere da sè stesso Najasel. Applaudito da Voti communi de' Generali la proposizione contro Buda, fù incontanente risoluta la marchia à quella volta, la quale haveva degl' ostacoli da superarsi, e particolarmente la Piazza di Vicegrado, che posta à cavaliere sulla corrente del Danubio impediva il passaggio alle barche, che dovevano scendere verso Buda; onde pigliò carico di attaccarla lo stesso Duca di Lorena, che valicò la suddetta gran Riviera sul Ponte di Strigonia, già conquistata l'Anno decorso; ma come la Piazza parte si stende alle falde della Collina sassosa, e parte ergesi su'l dorso della medesima, due assalti per necessità dovevano percuoterla nel tempo stesso; onde pigliatosi l'assunto dell'inferiore il Duca, à momenti se ne impadronì, e dato il carico della superiore, dove sorge il Castello al Colonnello Bech, egli tentò corraggiosamente di aprirvisi la strada colle mine, ma la durezza del sasso ne deluse per inutile l'esperimento contrastato dalle sortite, e fuoco del presidio Turchesco; onde il Duca fatta piantare una batteria, che fulminava di punto il Castello, i primi colpi del tormento atterrirono i nemici, che à patti lo rassegnarono alla sua ubbidienza. Il tempo, che consumò il sormontar questo ostacolo, servì al Bassà di Buda per venir ragguagliato, che contro di lui si procedeva, e per tenersi larghe le molestie, spedì un corpo di Turchi, e Tartari per una strada più breve à Strigonia, dove era restato il bagaglio militare sotto la custodia del Sargente Generale di battaglia Erbeville, che subito sortì à ricevere l'incontro de' nemici, da' quali restò estinto nel primo ardor della zuffa attaccata con essi; ma soccorsi i Cesarei dopò la di lui perdita dal Reggimento Rabatta, furono obbligati i nemici à sottrarsi da più grave impressione colla fuga. Dopò questa seconda difficoltà superata si affacciò la terza più forte, perchè lo stesso Bassà di Buda senza scemar il presidio, si avvanzò fino à Vaccia per disputar il passo a' Cristiani forte di quindici mila soldati, occupando l'erto di un sito per goder vantaggio all'aggressione di chi voleva inoltrarsi, mentre favoravalo il luogo guernito all'alto di batteria con cinque cannoni, ed à basso occupato da una Palude, che impediva l'accesso; onde riconosciuto il tutto dal Lorena, fece con fasci di tralci, e di altre materie riempire il suolo palustre, e poi partita la gente in due ale, di una ne fece Capo il Principe Luigi di Neoburgo, e dell'altra il Principe Luigi di Baden, le quali procedendo all'assalto del Campo del Bassà, che spinse i Giannizzeri à rintuzzare l'aggressione, il che tentato da essi per trè volte inutilmente, dopò esservene periti molti dall'impeto delle armi Cristiane, mille, e cinquecento fuggirono al ricovero della vicina Piazza di Vaccia, altri se ne fuggirono colla Cavalleria verso Pest, più fortunata di tutti, perchè haveva più gambe, rimanendo il Campo, gli Stendardi, ed i Cannoni in potere del Duca, che coll'aura di questa nuova Vittoria, minacciando esterminio alla detta Fortezza di Vaccia, dopò poch'ore se li rendette à discrezione, rimanendo schiavi i suddetti Giannizzeri, ricoverativisi dal Conflitto narrato. Questo malagevole, e fortunato Itinerario dell' Esercito Cristiano verso Buda hebbe un fine da dispetato per quel Bassà, che salvatosi dall'azione di Vaccia in Pest, che è come un Suborgo di Buda separato da lei dalla Corrente del Danubio, ò per disperazione, ò per toglierli quel ricovero, fece appiccarvi il fuoco, che col fumo avvertì il Duca ad accorrervi per farlo spegnere, come successe anche rispetto all' acquisto del Ponte dell' Isola di Sant' Andrea, per poter valicar la Riviera, da che quello di Pest fù trovato sfasciato per ordine del medesimo Bassà, rinchiusosi entro la stessa Città di Buda per difenderla dall' assedio, che se le approssimava; contuttociò nè pure potè il Duca godere tanti vantaggi senza nuovi ostacoli, perchè il Bassà spinse à molestarlo il Colonnello, ò sia Seraschiere con quindici mila cavalli, ed otto.

ANNO 1684

Ex allegat. & Foscareno.

Deliberazione de' Cesarei di assaltar Buda, conquistando prima Vicegrado, e poi Vaccia.

ANNO 1684

ottocento Giannizzeri, sulla credenza di coglier dimezzato l'Esercito Cristiano non ancor passato intero per la Riviera, ma ne trovò di più del supposto, onde battuto da essi, fù astretto alla fuga, con lasciar molti de' suoi estinti su'l Campo.

14 Superate tutte le opposizioni apparecchiò il Duca di Lorena il giorno decimoquarto di Luglio l'assedio alla Piazza di Buda, essendo arrivata in tempo la gente spedita ad estinguere le fiamme lasciate accese da' Turchi in Pest, la preservazione del quale contribuì commodo à varie operazioni, che s'intentarono. E' Buda una Terra, che per la qualità del sito, benchè non havesse il decoro della Sede Vescovale, come soggetta alla Chiesa di Conad, fù però scelta per Metropoli, e Residenza degl' antichi Rè di Ungheria usurpata loro con detestabile frode da Solimano Gran Turco; E' construtta in quella fertile Regione del Regno, nella quale l'asprezza de' Monti addolcita dall'amenità delle Colline, si appiana per farsi fender i lati dalla Corrente del Real Fiume Danubio, sulla Ripa di cui rilevasi un Colle sassoso, che dà luogo alla Città alta di accesso malagevole. Viene essa per tanto distinta in Città bassa alle falde della Collina, in Borgo, che la fiancheggia dall'alto lato su'l piano, in Città alta, in Castello, che in essa rilevasi con Palazzo Reale circondato di quattro forti Bastioni, e in Fortezza al Monte di San Gerardo, che con Valle intermedia sorge poi in eguaglianza di sito alla parte superiore. La custodivan gl' Ottomani, come una Rocca di sicurezza, come una Imperatrice della navigazione del fiume, e come una gioja della loro Corona. Oltre la Corrente hà la Terra di Pest; quasi un braccio di fortezza dell' opposta Riva. Veniva guardata da grosso presidio sotto la direzione di Maemet Bassà assistito dal suo Luogotenente Nitan valoroso soldato. Disegnatesi dal Duca di Lorena le linee della circonvallazione, fece assaltare i Borghi, che privi di fortificazioni presto li cadettero in mano. Onde erette le batterie, e fulminata la Città bassa con incessanti colpi di Artegliaria calarono dall' alta due mille Turchi, assaltando le Trincere Alemane per la parte della Valle di San Gerardo, come altro nervo di Giannizzeri fece lo stesso per l'altra parte, e benchè fosse sostenuto da' Cristiani l'uno, e l'altro impeto, nondimeno era dubbioso, che vi soccombessero, se alcuni Reggimenti Tedeschi non soprarrivavano à soccorrerli con tale felicità, che seben la strage cadde sopra trecento, e venti di essi, fù molto maggiore quella, che oppresse, e discacciò i Turchi tornati à salire il Colle confusi, e diminuiti. Potevansi proseguire le molestie alla Piazza con sì fausto principio; ma penettatosi, che il Seraschiere, che dominava con forte braccio la Campagna, approssimavasi per soccorrer gl' Assediati, pensò Lorena, che l'impedirglielo fosse la strada più certa per compire l'impresa; onde lasciato il carico dell' Assedio al Generale Co: di Statembergh, lo stimò come glorioso nella difesa di Vienna, così fortunato nella conquista di Buda, e trattosi à cercar l'inimico, vidde prima espugnata la Città bassa, assaltata in un tempo medesimo da due lati con emulazione delle Nazioni, che calpestando la morte, salirono le mura, e trucidando gl' Infedeli, che si opposero loro, mille, e due cento ne restarono estinti. Co' Borghi in potere, colla Città bassa espugnata eransi alzati due gradi da montare al tentativo maggiore contro la Città alta, ed il Castello; ma la strada più agevole, e meno erta era quella della Valle di San Gerardo, e riusciva la più aspra, perchè battevala il presidio di quella Fortezza, onde conveniva superarla, ò discacciarnelo, ed occupato il vantaggio de' Posti più opportuni per batterla, i Turchi l'abbandonarono, e così di cinque conquiste da farsi già trè eran compite.

15 Riuscivano però queste felicità meri preliminari dell' impresa per aprimento alle speranze di ben condurla, perchè il ben compirla dipendeva da tanti emergenti, che non potevansi prevedere, ma il più grave versava nel modo di risospingere il soccorso, che il provido Seraschiere teneva pronto; perlochè il Lorena volle animosamente incontrarlo, sperando, che una Vittoria Campale dovesse influire avvenimento propizio all' Assedio; ma era agevolmente cupido l'inimico di tale incontro per sentirsi forte di venti mille combattenti, e di due cento Camelli montati da' Periti, i quali non solo per la novità loro all' occhio degl' Alemani, ma per l'odore antipatico a' Cavalli di Europa, potevano confondere le prime fila del Duca, il che poi apriva adito al grosso della sua gente agguerrita di darli sconfitta. Era ben assistito il Duca di Cavalleria Tedesca, Unghera, e Polacca sotto il Principe Lubomischi,

Ex allegat. & Diario Belli Hungarici.

Assedio posto da' Cesarei alla gran Piazza di Buda.

Ex allegat.

Tentativo de' Turchi di soccorrer Buda, distratto con Vittoria de' Cristiani.

ANNO 1684

mischi, e di moschetteria ben instruita à colpir di mira, ed à star ferma in bersagliare i Turchi, che ad un tal bersaglio non sapevan resistere; onde attaccata la zuffa il giorno ventidue di Luglio, la Vanguardia de' Camelli, che era il migliore assegnamento del Seraschiere, fù lo scopo de' tiri affollati de' Cristiani, che gettarono per terra chi montavali, e l'odor loro a' Cavalli Alemani non recò nausea, come già assuefatti, ma essi sperimentarono ben peggior dell'odore, ò del puzzo il fulmine incessante de' cannoni disposti in luogo opportuno, e quindi ricevuta in sè stessi i Turchi quella confusione, che havevano ideata ne' Cristiani, il Duca si avvanzò col grosso della Cavalleria, all'aspetto di cui voltarono le spalle i nemici, de' quali ne fù fatta una strage memorabile, massimamente de' Giannizzeri, e dispersi gli Spaì, restò in abbandono il loro Bagaglio, i Padiglioni, otto pezzi di Cannone, e lo Stendardo Reale, con tanta gloria del Duca, che ragionevolmente tenevasi foriera della Vittoria ancor sopra Buda.

16 Continuavasi per tanto l'Assedio sotto la direzione dello Starembergh con trè attacchi separati, il primo de' quali flagellava l'angolo verso il fiume, il secondo verso l'Ungheria, ed il terzo versava à percuotere la muraglia della Città alta, che corre à terminar nel Castello; ma la qualità del materiale antico, duro come marmo, deludeva ogni sforzo, ed il sasso del suolo non addattavasi allo scavamento delle mine intentate con alto svantaggio, perchè i Minatori Fiaminghi non havevano bastevole perizia per renderle operative, e benchè à forza di picconi, e scalpelli escavate, la loro riuscita era debole, anzi molte volte pregiudiziale agl' istessi Cristiani, ò rovesciandosi loro contro, ò atterrando ciò, che loro serviva di ridotto, e di riparo, e la custodia de' Turchi era incessante, animati dalla speranza di soccorso, che il Bassà prometteva poderoso, divulgando, che il Seraschiere ripassato il Ponte di Essech dove era ritirato, tornava colle milizie di Asia à liberarli; contuttociò fatta finalmente apertura bastevole agl' assalti, meditava il Duca di attentarli vigorosi, ma sorpreso dalla febre, li convenne cercare riposo nel Padiglione, e perciò come se lo spirito delle milizie fosse illanguidito col suo, si rallentarono le molestie, e gl' assalti vennero sospesi, concedendo così spazio a' Turchi, e di riposo, e di venire soccorsi. Agitavasi in questo acerbo pendío l'animo di Cesare, e raddoppiava le premure, acciocchè dalla Germania scendessero Truppe, e monizioni à recluta del suo Campo, che venne confortato coll'arrivo dell'Elettore Duca di Baviera, che seco condusse otto mila combattenti, soccorso per verità considerabile, e per numero, e per la chiarezza della condotta di tanto Principe, l'alta qualità di cui seco recò un' altro imbarazzo al servizio Pubblico, che fra' Turchi tutti schiavi della tirannia non hà luogo. Ciò fù per la competenza preveduta frà detto Elettore, ed il Duca di Lorena; onde ingiunse Cesare, che con assalti distinti si proseguisse l'Assedio, e che come partito il Comando, l'uno, e l'altro Principe dirigesse il proprio, che quanto all'onore di dare il nome, egli stesso l'haverebbe mandato à tempo à tempo, e che dovendosi trovare amendue in Consulta, questa si raccogliesse inanzi à Baviera, che come in Casa propria doveva cedere la preeminenza del Luogo à Lorena. Così aggiustate le cose s'intraprese da' Bavari l'attacco del Castello per la Via della Valle di San Gerardo, approssimandosi le Trincere, e le Batterie per infestare il Castello colle bombe; onde non solo un' attacco rinforzava l'altro per la diversione della difesa, ma l'emulazione rendevali efficaci, e veementi amendue; contuttociò non era atterrita la difesa, che affacciavasi ad ogni tentativo con sortite, con vigilanza alle breccie, con ripari, e con tutta l'arte, che possa prescrivere la bravura, e la diligenza di gente, che consideravasi, come perduta ò dal ferro de' nemici nelle fazioni, ò dalla solita indiscrezione, ed ingiustizia Turchesca, che condanna la sciagura per colpa capitale. In sì viva, ed ostinata ostilità cercavano gl' Assediati il tempo per venir soccorsi, e gl' Assedianti la opportunità d'impedirlo, e perciò accostatosi il Seraschiere, gl' uscì incontro il Duca di Lorena risanato, e venuti à fronte, procurarono i Turchi di non procedere à grand' impegno, ma con leggieri, e riservate azioni andar più tosto trattenendo, che cercando di vincere i nemici, affine di poter con lungo giro far penetrare in Buda il soccorso, al qual'effetto eransi incaminati due mille Cavalli per via della Montagna, per scendere occulti alla Piazza. Ne fù ragguagliato il Duca, ma non à tempo, e fatta spedizione di Reggimenti Ale-

Ex eisdem.

Proseguimento dell' assedio di Buda con dispareri frà Baviera, e Lorena.

ANNO 1684

Alemani per attaccarli, fù sanguinoso il conflitto, ma non felice l'evento, perchè cinquecento di essi furono introdotti in Buda sul declinar del mese di Settembre.

17

Ex allegat.

Per esser soccorsa da' Turchi *Buda* si scioglie l'Assedio da' Christiani.

Soccorsa à questo modo la Piazza si raccolse la Consulta per far bilancio, se fosse espediente di abbandonarla, ed i motivi erano rilevanti, havendo il Seraschiero ricevuto un numeroso soccorso di Tartari, il Campo Alemano perduti dieci mille huomini, ed un Reggimento d'Ungheri ritiratosi dal servizio Imperiale per alloggio pigliato sù i Poderi degl'Officiali, e quello, che più rendeva ferale tale costituzione erano le universali infirmità del Campo, perchè mal proveduta l'Annona, e la Grascia, gl'alimenti corrotti havevano alterati i corpi, oltre la pessima constituzione del Clima di Ungheria, la quale hà nell'aria l'antipatia co' Tedeschi, e Stranieri, che hanno gli animi; mentre il calore del giorno, ed il freddo della notte, la qualità de' vini, la pessima delle acque, alterano in tal maniera i corpi degl'Alemani, che contraono una febre detta Ungarica, che ò gli atterra ivi, ò li seguita per assaltarli ancora, che ne partano, portandola ogni infetto nel vizio universale contratto dal suo sangue. Fattasi per tanto una relazione di questi Capi svantaggiosi all'Imperadore col parere della Consulta, permise lo scioglimento dell'Assedio, ma con sommo cordoglio, per essersi sopra ragionevoli speranze inoltrato nella credenza di rimaner Vitrotioso di Buda, come lo era stato di Vienna, da che erano più fondate le speranze di questa Conquista per tante caparre di felicità, che dell'altra conservazione, che pareva abbandonata alla disperazione; ma l'abisso de' Divini giudizj è totalmente impenetrabile, e forse, che per moderare l'eccesso della gloria acquistata in Vienna dal Co: Starembergh, s'incontrò una insuperabile durezza in Buda, mentre restò egli caricato di tutti i difetti notati nella direzione dell'Assedio, che anzi la detrazione passò più avanti di quel che porti la colpa, l'imperizia, ò negligenza, mentre la fama lo tacciò di dolo, sendosi deliberata quella impresa contro il suo Voto nella Consulta, ed in questo caso non si potrebbe salvar d'imprudente il Duca di Lorena, havendo delegata l'esecuzione à chi sentiva in suo cuore l'opposto; ma furono notorj i difetti dell'imperizia degl'Ingegnieri, anzi le sciagure della condotta, sopra de' quali devesi poggiare il fine infausto dell'impresa, senza detrarre all'onore di due Generali, a' quali per valore, e per senno dell'egregie opere è debitore tutto il Cristianesimo. Fù dunque notato, che l'angustia degl' approcci, la loro poca profondità esponesse gl'Assalitori alla pioggia de' fuochi della Cortina. Che le Trincere fossero costrutte poco consistenti; che i ridotti fossero scarsi, le Piazze di Armi rare, il che cagionò, che le sortite de' nemici riuscissero loro vantaggiose colla strage de' Cristiani. Tali voci vennero canonizzate per sussistenti da un'Ordine del Lorena, che lo rimovè da quella Condotta; ritiratosi egli indisposto à Presburgo; ma le infirmità del Campo cagionarono il più luttuoso disordine, e quella del Duca medesimo fù la più pregiudiziale. Ritirandosi dunque l'Esercito Cristiano, feceegli divampare Pest, e regolò la marchia con tale avvedimento, che deluse la persecuzione dell'avvedutissimo Seraschiere; ma non potè estendersi la providenza del prestantissimo Capitano à preservare i malati, che inabili al viaggio, perivano abbandonati per le strade, e molti lasciati nello Spedale dell'Isola di Sant'Andrea, vennero trucidati da' Turchi usciti da Buda con inesorabile crudeltà; onde si fece il calcolo, che l'attentato contro quella Piazza consumò ventidue mille Persone, e trentasei mila Cavalli, con poca speranza di ripigliar l'impresa abbandonata, perchè restarono intatte le mura per accrescimento di gloria à chi poi in altri tempi le sormontò trionfante.

18

Ex allegat.

Progressi dell'Armi Cesaree in Croazia, e nell'Ungheria Superiore.

Più felici riuscirono le imprese degl'altri due Corpi di Esercito Cesareo nella Croazia, e nell'Ungheria Superiore. Havevano aperta in Croazia le Paterne insinuazioni del Pontefice Innocenzio la più fausta disposizione in quei popoli, mediante l'allettamento de' sussidj pecuniarj, che fece loro pervenire à scuotere il giogo Turchesco, e la fellonia contro il loro legittimo Sovrano l'Imperadore; onde potè il General Leslè, che era colà di lui Capitano, sul declinare del mese di Luglio assediare la Piazza di Verovizza, ed espugnarla gloriosamente, tirando seco tale Conquista all'Ubbidienza Cesarea duecento Villaggi, e Castelli. Nell'Ungheria Superiore comandava le Truppe Imperiali il Generale Scultz, e le imprese furono più dure, perchè resistevali in persona il Tecli con uno stuolo di Ribelli pertinaci

nella

ANNO 1684

nella fellonia, e di Turchi, e Tartari esferati dalla barbarie. Attesochè involatosi esso dal conflitto di Vienna colla fuga, non perdè in essa quella protervia, che tenevalo avvinto alla durissima servitù della sua ambizione, e sciolto da' freni dell' onestà, e da quello della stessa Religione Cristiana, che professava, sebem diformata dagli errori di Calvino, fattosi Condottiere de' Giannizzeri, e de' Tartari, co' quali scorrendo l'Ungheria, lasciava impresse le vestigie della propria barbarie, saccomettendo, incendiando, desolando, i luoghi, che non assentivano seco nella fellonia, e benchè dalle genti del Co: Palfi Palatino del Regno, e del Co: Rabatta fosse battuto in un'incontro, che lo ridusse à stato infelice, contuttociò raccolto il suo Esercito, cinto di Assedio Vagevar, e dopò l'esperimento di una onorevole difesa, i Presidiarj Cesarei furono astretti à cedere, dandoli in potere la Piazza à discrezione, che egli esercitò con quei modi di barbarie, ch'eran connaturali al partito Maomettano, che sosteneva, perlochè in vendetta de' suoi trucidati nel suddetto fatto di Armi, lor fece trapassare co' pali il corpo, fatto Turco per aderenza di fede, e per crudeltà di supplicio, che estese a' luoghi convicini, dati in preda barbaramente alle fiamme. Sopravenne à por freno à sì crudele irruzione il Generale Scultz, che dopò haver ricuperati i luoghi, che occupavansi da' Ribelli, potè ancora cogliere lo stesso Tecli accampato ne' Contorni di Esperies. Fù sì occulta la di lui marcia, che si rrovò à fronte del Campo nelle più tacite ore della notte, perlochè assaltato, venne quasi, che interamente disfatto, ed il Tecli sorpreso nel sonno, fuggì quasi ignudo, lasciando in potere dello Scultz i Padiglioni, ed il Bagaglio, occupando poi tutti i luoghi aggiacenti posti alle falde de' Monti Carpazj. E sebene lo stesso Tecli fosse subito rinforzato da' Barbari, e Ribelli, tanto verso Leuticchio sostenne una nuova sconfitta, fatto però altro nuovo Anteo, trovava nelle cadute il risorgimento; onde inoltratosi il rigore del Verno à mezzo Decembre, incontratosi collo stesso Generale Scultz verso Neicasel per tentare di soccorrerlo colle orde de' Tartari, che conduceva, sostenne altro assalto, forzato à salvarsi colla fuga, la sollecitudine della quale non li permise il trasporto del bagaglio, e della preziosa suppellettile propria, che tutti restarono in mano de' Cesarei.

ANNO 1684

19

In Francia impaziente il Rè Luigi, che gli Spagnuoli seco non volessero Concordia, rifiutandone il progetto, che à nome del Papa fece loro il Cardinale Millini, e che non volessero soddisfarlo nelle sue pretese dipendenze, impose l'assedio formale nella Città di Lucemburgo, la quale sostenendolo per lo spazio di un mese intero, fù in fine forzata di cedere alle sue armi nel fine di Maggio, con speranza, che tali progressi potessero partorirli gl'effetti ò della Pace, ò della soddisfazione, che cercava, al qual fine spedì altro Esercito in Catalogna, imponendo, che fosse assaltata la Città di Girona. Governavala per il Rè Cattolico il Duca di Bornevillе, che ricevendo con arte militare gl' insulti, seppe sì bene difendersene, che convenne a' Francesi di ritirarsene, perdendo con inutile attentato prossimo alla Corte Cattolica quella riputazione, che in parte rimota di Fiandra havevano conquistato con Lucemburgo, il che sembrava una insinuazione della Providenza Divina, acciocchè il Rè Cattolico si disponesse alla Concordia, ed il Cristianissimo moderasse le proprie pretese, affine di cooperare colla Pace al bene universale del Cristianesimo, lasciando liberi da diversione l'Imperadore, ed i Principi di Germania, perchè tutte le loro forze s'impiegassero contro il Nemico della Religione Cristiana.

Ex Brietio.

Acquisti de' Francesi à Lucemburgo, e lor perdita in Catalogna.

20

E bene l'onestà di questa specie gloriosa haveva preoccupati gl'animi del Rè d'Inghilterra, e degli Stati Generali di Olanda, i quali parlavano alto à favore dell' Imperadore, e del Rè Cattolico, acciocchè liberati dalle molestie della Francia potessero applicate non distratti all'interesse della Commune Famiglia in Ungheria, che lo haveva commune con tutto il Cristianesimo per la depressione del Turco, che per quanto si profondi nella simulazione di amicizia con qualche Potentato Cristiano sempre nel cuore cova sensi velenosi di opprimerli, come stimolato dalle leggi fondamentali del suo Stato, e della sua superstizione, portandolo una alla Monarchia Universale, e l'altra alla destruzione di ogni Principe, e Popolo, che non adori Maometto. Erasi perciò appuntato un Congresso nella Città di Francfort, nel quale co' Ministri Francesi convennero gl' Imperiali, ma inutilmente, perchè essi non

Ex Anonymo Hispano & Brietio.

Congresso in Francfort per concordia frà le due Corone, vano, rinovato poi in Ratisbona, stabilitavi una Tregua per venti anni.

ANNO 1684

non havevano facoltà, se non di ricercare le soddisfazioni, che il Rè pretendeva, senza poter rimetterne un punto; onde riferitosi ciò alla Dieta di Ratisbona, ed al Consiglio Cesareo, fù uniforme il sentimento di acconciare in qual si fosse possibile maniera le cose per la parte di Francia, affine di poter con tutte le forze ridurre il Turco à quella convenienza, di cui non riconosce la misura, se non dalla violenza, e come l'Olanda, e l'Inghilterra mostravansi ferventi in questa brama, furono dati vigorosi impulsi alla Corte di Spagna, acciocchè sagrificasse una porzione delle proprie ragioni per un rispetto sì forte, sì decoroso, sì utile alla Commun Famiglia, e s'inducesse perciò à destinar Deputati all'Aia, acciocchè col mezzo della Repubblica Olandese, ò del Rè Britanico si rinvenisse qualche componimento colla Francia, col quale restassero vive le ragioni del Rè Cattolico, e soddisfatto il Rè Cristianissimo, che pure delegò Soggetti ad intervenire al Trattato medesimo, l'idea di cui esprimeva, non esservi altro mezzo, che quello di una Tregua, che seco recava la sospensione agl' atti di ostilità, senza offendere i diritti, che la Spagna voleva conservare sopra le pretese Dipendenze, e Conquiste della Francia. Non fù però possibile l'assettamento à cagione della disapprovazione de' Principi dell' Imperio sopra l'Articolo, che per altro rimaneva concordato di lasciare al Rè Luigi molte Piazze di Fiandra, che membri, e feudi Imperiali non volevansi in una mano tanto forte, sì difficile à rilasciare, e sì malagevole il riscattarle; onde fù forza portare il Congresso in Ratisbona, nel quale finalmente il giorno decimosesto di Agosto restò conclusa una Tregua per venti Anni frà Cesare, il Rè Cristianissimo, ed il Rè Cattolico, à condizione, che il Rè Luigi ritenesse il possesso, ed il Dominio di Argentina, di Lucemburgo, di Belmont, Bovina, e Chimai in Fiandra, e restituisse al Rè Cattolico Contrai, e Dismonda con tutte le loro appartenenze. Così restò serenato il Cristianesimo per la plaga Settentrionale, ò sia Occidentale, con somma gloria di moderazione del Rè Luigi, che havendo l'estensione del potere in mano, pari al volere in mente, per la bella cagione di non divertir l'armi Cristiane dalla Guerra Sacra contro gl'Infedeli, si appagò del poco, quando pretendeva molto.

ANNO 1684

21

In Polonia il ritorno del Rè Giovanni fù un trionfo il più cospicuo, che possa figurarsi, e può dirsi il più fortunato, perchè le spoglie de Nemici sconfitti sotto Vienna, non eran recate in mostra per pompa, ma custodite per sostanza, havendo egli conquistato tutto l'oro, tutte le gioje, tutte le armi, tutte le supellettili preziose del Primo Visire, che Ministro del più possente Principe di Europa, non potevano essere, se non corrispondenti à tant' ampiezza, e ben impresse tale Conquista pari idea nella di lui mente, ò la risvegliò, come già connaturale al di lui animo eroico, e perciò scrisse alla Repubblica di Venezia sperar lui di giungere per via del Settentrione in Costantinopoli, e che le armi marittime di lei prevenissero per quella di Oriente, colà in un tempo medesimo per ripartirsi l'Imperio Greco, già occupato da i di lei Maggiuri. A secondar sì alti pensieri il Pontefice Innocenzio contribuì gl' atti generosi della sua Carità Paterna, perchè sendosi sperimentato, quanto riuscissero pesanti le infestazioni de' Cosacchi à Costantinopoli, ò per via del Mar Negro, ò per le correrie terrestri, affine di animarli ad una esenziale cooperazione col Rè suddetto, fece loro pervenire considerabili summe di denaro, e quantità di vestimenta, con tanto godimento di quel gentame rapace, che assuefatto à conquistar la robba frà i pericoli del ladroneccio, non parevali vero di conseguirla per benemerenza gratuita di un Principe, che nè pur riconoscevano per lo più Capo della Chiesa, come Cristiani Scismatici; onde il denaro della Chiesa Romana, che parea rinserrato nella avversione del Papa a' dispendj, corse a beneficare i più rimoti Barbari, per quell' eroico impulso, che fù l'anima di ogni azione del gran Papa, cioè per la tutela della Fede Cristiana, e per la depressione del maggior Nemico, che habbia, con somma commendazione de' Popoli fedeli, così fosse riuscito con quel profitto, che speravasi. Gettate le basi à questo modo dalla grand'idea del Rè di Polonia, si pose in concio per eseguirla. Suo pensiere era d'inoltrarsi nella Russia, e Podolia, e senza attaccare la forte Piazza di Caminietz, come impresa troppo dura à felicitar i principj, che fausti danno animo, infausti scorano le milizie, assaltare le Terre de' Barbari, che stendonsi fino alle foci del Danubio al Mar Negro, ed in questa forma

Ex Garzon.

Ajuti dati dal Papa a' Cosacchi, che uniti al Rè di Polonia infestano i Turchi.

ANNO 1684

provedere di sponda, e di appoggio le correrie de' Cosacchi, acciocchè potessino practicarle fino à Costantinopoli, con speranza di trarre alla sua ubbidienza, ed ajuto il Principe di Moldavia, che sapeva soffrir il giogo della servitù Ottomana contro cuore. Convenivali perciò valicare la Corrente del Fiume Tira, ò Neister, alle ripe di cui si avviò finalmente, seben tardi, perchè non potè giungere alla Città di Buchiatz se non il ventesimo giorno di Agosto, e riconosciuta la qualità delle sue forze con una Rassegna generale, si trovò havere sotto il suo Stendardo Reale quaranta mille combattenti per lo più Nobili, che co' loro soliti Serventi parimenri armati, raddoppiavano il numero, ed il valore. Senza gran difficoltà sorprese le Città di Cocchin, e di Zionlucch, e poi anche l'altra di Saslovietz, conquistata per rassegna del Presidio à discrezione. Diede incontanente gl'ordini per la fabbrica del Ponte su'l Neister, ma con tante sciagure impensate, che ò per l'imperfezione del lavoro, ò per l'escrescenza delle acque fino à trè volte convenne riedificarlo con inutile profusione di tempo, e di opere. Tale ostacolo diè agio a' Turchi di accorrervi, ed il Bassà con grosso Esercito si avvanzò ad attaccar Cocchin, su'l disegno, che pigliat' in mezzo i Polacchi frà la difficoltà di passar la Riviera, e l'ostacolo di ritornar addietro, venissero colti frà la forbice; ma il Rè provido spedì à premunirlo una grossa partita de' Cosacchi, che giunti in tempo, si batterono co' Turchi, e Tartari, salvando la Piazza con sanguinoso conflitto, nel quale però lo stesso Capo, che li comandava: onde si potè applicare alla perfezione del Ponte, che in fine si riconobbe per inriuscibile, ò per cagione del precipitoso declive della Corrente, ò per l'imperizia degl' Ingegnieri; onde fù deliberato cambiar posto per costruirlo sotto Caminietz, dove trasferitosi l'Esercito, la difficoltà, che incontravasi dianzi colle acque, si incontrò di maggior molestia co' nemici, perchè passati i Tartari à nuoto, ò con barchette, si accostarono ad infestar il Campo, che veone forzato ad una cootinua vigilanza, per tenersi in guardia, mentre attaccavano, danneggiavano, e fuggivano al calore dell' Artegliaria di detta Piazza; perlochè era l'Esercito Polacco, come una Fortezza Campale, attaccato da più parti con incessanti ritocchi, senza forma di sopragiungere i Tartari arditi nell'insultare, veloci à salvarsi, e quindi i disagi di una assidua difesa eran sicuri, ed inutile il rimedio generoso di opprimere il fuggitivo nemico.

ANNO 1684

22

Ex allegat.

In sì malagevole costituzione altri gravi mallori soprarrivarono à deludere la generosità del Rè, perchè consumatisi trè mesi nella fabbrica del Ponte, la stagione inasspritasi col freddo, si riconobbe la necessità, che non prevedevasi, la mancanza di Tende, ò Padiglioni, per coprir la milizia dall' inclemenza del Cielo, e quel che più rilevava la mancanza delle vettovaglie, cagionandosi dall' una, e dall' altra le infermità ne' soldati, ridotti alla necessità di havere per regalo delle mense più laute la carne di Cavalli morti, per le qualicagioni non potè il Rè contradire all' universale Consiglio di tutti i Nobili sopra la necessità di ripatriare, e benchè la grandezza del suo animo lo portasse Superiore ad ogni accidente, contuttociò mirandone un complesso di tanti assieme, si lasciò vincere, disponendo la ritirata, e potè ben compreodersi, che era disposizione Celeste, quando stretto à tal deliberazione da cagioni sì urgenti, sentì, che diminuitesi le Acque del Neister, era riuscibile la fabbrica del Ponte. Ma ciò, che sarebbe stata felicità nel principio, si cangiò in sciagura nel fine, perchè i Turchi, e Tartari datisi à perfezionarlo essi con i cementi, ò legnami lasciati da' Polacchi, e non abbrucciati, come prescriveva la prudenza, poterono sopra di esso valicar la Riviera, e perseguitar l'Esercito. Sentitosi il Rè alle coste il Seraschiere nemico, pensò di condurlo in sito vaotaggioso per la battaglia, accostandosi à Caminietz, come se disegnasse di porvi l'Assedio, e beo si conobbe desto il presidio Turchesco à questo cenno, benchè falso, perchè collo scarico di tutto il cannone, forzò i Polacchi ad allontanarsi, il che diè motivo agli stessi Presidiarj di sortire di rinforzo col Seraschiere; onde la marchia del Rè fù un contiouo star in armi, in veglia, ed in azione, ricevendo ogni poco insulti da' Nemici, ed egli fermandosi à sostenerli con somma perizia, e vigilanza, provò per quindici giorni un viaggio pieno di apprensione, di cimento, e di pericoli, animato à difendersene colla speranza, che l'opportunità di un sito à suo vantaggio potesse darli commodo di mostrar la faccia al nemico; ma successe l'opposto, perchè recando la fortu-

Ritorno del Rè di Polonia con travaglio dai Tartari, e Turchi.

ANNO 1684

fortuna fito migliore al Serafchiere, esso presentò al Rè la battaglia, che rifiutò con quell'avvedimento prudenziale, entro il quale conteneva le proprie deliberazioni, perlochè il Serafchiere cessò di seguitarlo, ed il Rè, che si vidde uscir di mano non solo l'esecuzione nella prima idea di passar il Neister, ma la seconda di cimentar in Giornata Campale il valore dell'invincibile Cavalleria, che haveva seco con morale certezza di Vittoria sopra le Truppe Collettizie, ed imperite de' Nemici, evaporò i sensi del suo animo Reale afflitto, prorompendo à dire: Dolersi non esser morto nell'impresa di Vienna glorioso, per non sopravivere alla sciagura, che facevalo tornar à Casa sconsolato per la più infausta Condotta, che mai havesse fatta a' giorni suoi. E veramente il Papa, che sopra la conosciuta virtù del Rè haveva fatto il maggior assegnamento per le Glorie della Sacra Lega, fù seco nel cordoglio; ma la di lui perfetta rassegnazione alle Divine disposizioni, lo rendè invitto nella pazienza, confortandolo con amorose lettere, e promettendoli nell'avvenire assistenze migliori di Dio, che tal volta suol negarci l'intero prosperità, acciocchè non confidiamo tanto nelle nostre forze, e tralasciamo le Orazioni, e le Opere meritorie, da che la condizione humana hà quasi per connaturale di non ricorrere à Dio, se l'urgenza del disastro non la preme, e però continuando esso Papa, e le Orazioni ferventi, ed i soccorsi profusi, animò il Rè medesimo ad accingersi à nuove imprese nell'Anno venturo.

23 — *Ex Brietio.* — Demolitione di Tanger imposta dal Rè di Inghilterra.

In Inghilterra sperimentò il Rè Carlo quella infelicità, che non comprendono i Potentati ne' pensieri dell'ampiezza del Dominio, che vorrebbono esteso sopra la terra tutta, senza riflettere, che la conservazione delle Conquiste hà indi malagevolezze atte ad amareggiare il contento, che provarono in farle. E perciò havendo egli conseguito il Dominio della Piazza di Tanger ne' Lidi dell'Africa, e circondata essa dalle forze de' Regoli Mori, ò Maomettani, le riuscivano le armi loro sì infeste, che ò con impedirle il trasporto delle vettovaglie, ò con molestare il presidio, il dispendio, che assorbiva la necessità di difenderla, fece conoscerli in fine, che nè alla riputazione, nè all'interesse era spediente di conservarla; onde deliberò di liberarsene con dar ordine, che venisse demolita, ed abbandonata, e perciò imbarcata l'artegliaria, e le altre suppellettili, restarono a' muri profondate le mine, che accese, le atterrarono, rimanendo lo sfasciume de' rottami per memoria, che ivi fù Tanger, e che tali Conquiste lontane dispendiose, e nelle forze de' Barbari, sono cancheri delle Corone, voragini di dispendj per l'Erario, e perpetua inquietudine di chi le gode, come in penitenza di haverle procurate per quel mero estro dell'ambizione, che ravvisasi per un seduttore della volontà male informata dall'impeto della passione. Con miglior consiglio acconsero i Mori à valersi de' cementi dell'abbattuta Fortezza per riedificarla, come fecero, perchè ad essi dominanti nel Contorno riusciva utile, onde in poco tempo surse Tanger dalle rovine, e riuscì indi di pregiudizio a' Christiani, non preveduto dal Rè, quando ne impose lo sfasciamento.

24 — *Ex Brietio.* — Dichiarazione del Rè d'Inghilterra doverli succedere di ragione il fratello Cattolico.

Declinava intanto più sotto l'aggravio delle indisposizioni corporali, che sotto il peso degl'Anni la salute del detto Rè Carlo, e co' lumi della prudenza prevedendo il caso della sua morte senza prole, non volle lasciar alla ventura un caso di tanto momento per il bene, e quiete de' suoi Regni, e come intrinsecamente di Professione Cattolico haveva doppio riguardo di amore verso il Duca Giacomo di Jorch suo unico fratello, e per l'attinenza del sangue, e per conoscerlo zelantissimo nella stessa Religione, che sopra fatta ne' suoi Dominj dal numero degl'Eretici, e Scismatici, considerava perduta, se il Successore nella Corona non ne fosse stato Tutore interessato colla propria Fede: Non così meditavano i Protestanti, che seben diversi trà essi di Sette, e di Dottrina, accoppiavansi in uno stesso Consiglio, che conferisce più alla Libertà delle Coscienze loro l'havere un Rè Eretico, che reputa lecito ogni uso di qualsisia Religione, che un Cattolico, che per dogma di Fede sente esser perdute le Anime di quelli, che non professano la Dottrina Romana; e quindi figurandosi avverso un tal Dominio, havevano rivolti gl'occhi sopra un Figliuolo dello stesso Rè Carlo, chiamato il Duca di Montmut, ma nato fuori delle leggi del matrimonio, che pure l'Eresia nell'universale sconvolgimento degli Appostolici ammaestramenti hà lasciato intatto nelle sue prerogative, con detestazione della Poligamia, rispetto alla successione legale, benchè gl'involi l'elevazio-

ANNO 1684

ne del di lui contratto alla Dignità di Sagramento, rifiutando la Divina Grazia, che per esso si conseguisce, ma poi quando si tratta di pregiudicare agl'odiati Cattolici, la Giustizia presso di loro si prevertisce anche temporalmente, rimettendo l'odio della legge contro gli Spurj, perchè l'ira, che velenosa covan in cuore, havendo il fomite in una tumultuaria agitazione, non consente, che riconosca il debito, benchè Naturale, e Divino; E quindi i Professori della stessa Eresia, benchè Settarj discordi, frà di loro si prefissero l'esclusione della Corona Britannica nel Cattolico Duca di Jorch, benchè la natura per legittima successione, le leggi del Regno, l'antica consuetudine lo chiamassero espressamente in esclusione del Bastardo Montmut, che essi volevano legittimare con quei Testi alterati delle Leggi della Nazione, come storcevano quelli della Sacra Scrittura, per sostenere gl'errori della loro dottrina. Venne scoperta questa trama coll'occasione della Guerra di Fiandra, ed il Rè Carlo riconoscendo la giustizia favorevole al fratello contro il figliuolo illegittimo prima nel Parlamento di Edemburgo in Scozia, poi nel solenne di Londra, pronunciò il Regio Decreto, esserli legittimo Successore ne' Regni della Gran Bertagna il Duca di Jorch con approvazione de' Senatori, e Deputati, fremendo in vano quella partita de' Protestanti, che non solo mostraronsi Ribelli del Sacerdozio, ma dell'Imperio, e per avviarlo con sicurezza di suffragi preventivi al possesso del Trono dovutoli, lo dichiarò Vice-Rè di Scozia, Grand'Armiraglio, coll'aggiunta di tutte quelle Cariche, che potevano porli la forza in mano per farsi valere la sua ragione.

25 In Venezia fù somma la letizia della Nobiltà, e Popolo al ragguaglio di esser la Repubblica entrata nella Sacra Lega contro il Turco, ed essendovi pervenuto nel festevole giorno di San Marco Protettore della medesima, si solennizzarono amendue le Feste in quella fausta giornata con duplicati motivi, e con moltiplicata gioja presaga di ottimi avvenimenti. Era però il Pubblico in lutto per la morte del Doge Luigi Contarini, che trasse le più alte commendazioni alla probità del suo animo, ed alla chiarezza della sua prudenza. Ma li venne dato un Successore non inferiore di merito, e benemerenza colla Patria, eleggendovi nelle forme solite il

Ex Foscareno, Garzoni, & Vianoli.

Morte del Doge Contarini, Elezione di Marc'Antonio Giustiniani.

Senatore Marc'Antonio Giustiniano, che sebben nato di chiarissima Prosapia ricolma di Soggetti eminenti nel pubblico servizio, non haveva però mai conseguito l'onore del Principato; onde sendo egli il primo Doge della sua Famiglia, hebbe in sè i meriti de' Maggiori, che dovendo essere, non furono, e ne diè saggio colla renitenza à tanta Dignità, vinto poi dal rispetto del servizio Pubblico ad accettarla, e ben fù benedetta da Dio la di lui assunzione, perchè le susseguenti Vittorie restarono gloriose, e memorabili, segnate dal Carattere del suo degno Principato. A trè capi si diressero i provedimenti del Senato nell'ingresso all'insigne arringo colla Potenza Ottomana, cioè d'implorare l'ajuto Divino colle pubbliche Preci, assisto nella Santissima Eucaristia alla Venerazione del Popolo il Signore, per meritare la sua assistenza per difesa di quella Fede, che haveva egli predicata, raffermata col suo sangue sparso sulle zolle del Calvario, ed illustrata da prodigj. Tutta la pietà viddesi ristretta in atti profusi di divozione, di limosine a' Poveri, di penitenze, e di ogni altra azione della perfezione Cristiana. L'altro fù di usar un'atto di urbanità col Rè di Polonia, che separato con tanta dimensione di Provincie dalle Venete non erali riuscito di aggravio, che la Repubblica lo havesse fin'ora differito dopò dieci anni dalla sua Esaltazione, ma che ora non potevasi preterire, come Alleato, in una impresa, nella quale del di lui valore attendevansi gli effetti più pesanti sopra il Nemico Comune. E fù perciò destinato à secò compire à tal atto Angelo Morosini Procuratore di San Marco, esprimendo l'alta qualità dell'Ambasciatore la stima di chi spedivalo verso il Rè, che doveva riceverlo. Il terzo capo di deliberazione fù d'imporre al Segretario Giovanni Cappello Residente in Costantinopoli di licenziarsi dalla Porta Ottomana, e di significarle i motivi, che havevano tratto il Senato alla Guerra contro di lei, compendiati in sostanza di non poter soffrir una Pace con essa, che ò per disprezzi quanto all'onore, ò per pregiudizj quanto all'interesse, ò per minacce quanto alla quiete, riuscivali molesta più della Guerra.

26 Si procedè indi all'Elezione del Capitan Generale, nè vi fù molta discussione, per riconoscere, che non vi era il più capace per esperienza delle cose marittime, per prudenza civile, e per gloria militare del

Ca-

ANNO 1684

Cavaliere Francesco Morosini Procuratore di San Marco asceso per i gradi, e delle inferiori alle superiori Cariche, e della benemerenza col Pubblico, alla Suprema del Commando dell'Armata nell'ultima Guerra di Candia, che sebene con fine sfortunevole, hebbe però tanti emergenti gloriosi per le armi Venete, che tanto puol contarsi per una chiarissima, e memorabile impresa per la costante, e generosa resistenza al Mezzo Mondo Ottomano in un decorso di Anni, che altro Potentato non haverebbe sostenuto per altrettanti mesi, e sebene i nemici di lui, senza de' quali non trovasi mai la gran virtù, havessero tentato di oscurarli la fama, la giustificazione, che risultò dal Processo, condennò essi per calunniatori; ed in vero era in lui presenza maestosa, giudizio maturo, capacità eminente, bastevole cognizione di lettere, espressione nel favellare, pazienza nel soffrire, facilità al perdono, ed à rimettersi dopò la rotta della colera, che assaltavalo, forse con soverchia facilità, che però tornava presto per sedarne i bollori. Abile in somma alla grandezza degl' impieghi, che sostenne, e degno alla gloria, che conquistò. Per l'amministrazione del denaro fù preposto con applauso Giorgio Emo di cospicua integrità, che stato Capitano di Golfo, e delle Galeazze, haveva in molti rincontri dati saggi chiarissimi di valore, e di somma rettitudine, che anzi ritiratosi dagl' affari Secolari attendeva à gl'esercizj della pietà Cristiana; onde il concetto dell'illibata coscienza sua lo trasse contro cuore à riassumersi di bel nuovo, per servir alla Religione, ed alla Patria con Titolo di Commissario Pagatore; Si providde l'Armata di due Capitani Straordinarj delle Galeazze, scegliendo la Persona di Giacomo Cornaro, e delle Navi d'Alessandro Molino. Ed essendo solito, che sotto il Capitan Generale sieno diretto le armi da uno sperimentato soldato col Titolo di Generale dello Sbarco, fù chiamato à tal Carico il Co: Nicolò di Strassoldo suddito della Repubblica, ma educato nelle Guerre di Germania, dove attualmente serviva all' Imperadore in Ungheria. Oltre à tali Elezioni de' maggiori Ministri, furono stabilite le minori, accesa la Nobiltà Veneta di esser partecipe del merito di sì santa impresa. Nè inferiore fù la providenza Pubblica nell'apprestamento della milizia, e delle Navi, imponendosi la costruzione di quattro nuove Galeazze, e di ventiquattro Vascelli da Guerra, di sei Galere sottili, che unite all'altre compivano il numero di ventotto. Ad armar tanti Legni già ben forniti di Nocchieri, e Remiganti, si assoldarono molti Reggimenti di Fanteria, ordinandosi la descrizione di due mila Greci in Levante, di maniera, che tutto fù in punto per sferrar dal Porto entro il mese di Maggio.

Ex allegat.

Elezione di Francesco Morosini in Capitan Generale contro i Turchi, e sue qualità.

ANNO 1684

27 Pigliò dunque l'imbarco il Capitan Generale Morosini il giorno ottavo di Giugno all' Isola di San Giorgio con tal corteggio, ed acclamazione, che pareva più un'applauso dovuto al ritorno di un Trionfante, che alla partenza di un Capitano Militante, ed abbigliato alla Reale di Porpora, ricevè dal Senatore Antonio Grimani la Ducale delle sue amplissime facoltà, incaminandosi per il Golfo Adriatico à cercar le Vittorie in Levante. Venne proposto di attentar l'acquisto di Castel-Nuovo nido di perfidi Corsari entro lo stesso Golfo, per incominciar le Vittorie prima di uscirne; ma rimessa dal Senato alla di lui deliberazione l'applicarvi, se ne astenne, per la ragione, che l'attentar con dubbioso evento sul poco pregiudica alla riputazione dell'armi, che debbono havere impiego su'l grande, quando il poco può haver durezza da superarsi, onde all'ultimo dello stesso mese pervenne in Corfù, dove trovò le Galere Ponteficie, e Maltesi, soprarrivandovi poi le Toscane. Il Pontefice Innocenzio, che premeva à sì santa impresa per mero impulso di Carità Pastorale, ben previdde i soliti sconcerti per il Ceremoniale Marittimo, e non volendo dar ombra minima di emulazione a' Collegari, nè loro pregiudicare nella preeminenza, che era dovuta alla sua Galera Reale, ne abolì il Titolo, ed abbattè lo Stendardo, comandando, che il Capo della sua squadra Cavaliere Malaspina Ascolano militasse sotto il Generale di Malta, per estro di quella generosità, che nelle pubbliche urgenze fà alle menti eroiche disprezzare la vanità delle pompe per la sostanza delle operazioni più agevoli, perlochè potè la Religione di Malta declinare da quelle competenze del luogo più degno, che altre volte havevala portata in emulazione con pregiudizio pubblico della Causa del Cristianesimo, e con letizia de' Turchi, che dipendenti da un solo Sovrano nella universale condizione di schiavi si burlan di Noi, che per vanità di premi-

Ex allegat.

Disposizione dell' Armata Navale Cristiana per abolir le differenze de' luoghi.

ANNO 1684

minenze tronchiamo quel vincolo di carità, che ci deve stringer tutti alla difesa della Commun Religione. Comandava alle Galere di Malta, che erano sette, il loro Generale Cavaliere Gio: Battista Brancaccio, e sopragiunte le quattro del Gran Duca di Toscana dirette dal Cavaliere Camillo Guidi, ad esse pure fù trovato luogo distinto, per non porle in contesa colle Maltesi, colle quali correva loro simil competenza; onde fù stabilito il sistema di tutta l'Armata Cristiana in questo modo. Il primo luogo nel mezzo tenevasi dalla Galera del Capitan Generale Morosini chiamata Bastarda, come mezzana di mole frà la Galeazza, e la Galera sottile, alla di lei destra si collocò quella del Generale di Malta, ed ivi appresso la Patrona del Papa, dove montava il Cavaliere Malaspina, succedendoli le Galere dell'una, e dell'altra squadra. Alla sinistra si pose il Proveditore dell'Armata Veneta colle Galere di seguito, chiudendo per retroguardo quella del Capitan di Golfo Sanudo, riservata la Vanguardia per la ragion suddetta alle Toscane. La fronte della Battaglia si tenne dalle Galeazze, dovendosi conservare tal' ordine in ogni tempo, per la qual cagione ne fù esteso il foglio per uno stabile documento, da che dovendosi valicar il mare, colle di lui inconstanze poteva sconvolgere nella prattica ciò, che erasi prescritto in idea. Oltre alle scritte milizie s'imbarcarono mille, e cinquecento Isolani della Cefalonia, mille Fanti Maltesi con cento Cavalieri, trecento del Papa, e seicento del Gran Duca, di maniera, che lo sbarco recavasi effettivo di otto mila Fanti, cento, e cinquanta Cavalli, con trentotto Galere, sei Galeazze, molte Fuste, ò sieno Barche armate con altre da Carico.

28 Raccoltasi indi la Consulta, qual'impresa dovesse sciegliersi, trè ragioni persuasero di attaccar l'Isola del Dominio Ottomano di Santa Maura; prima, perchè avvanzatasi la stagione verso l'Autunno, non consentiva il tempo breve di navigare, il porre la mira a' luoghi lontani, seben più riguardevoli, ma insieme ancor più difficili ad espugnarsi; seconda, che havendo gia il General Giacomo Cornaro, inanzi, che il Capitan General Morosini pervenisse in Levante, attentato sopra l'Isola medesima, col supposto di trovar neghittosi i Turchi, li trovò vigilanti, e li convenne rimanere deluso ancora sopra l'effettivo tentativo, e quindi pareva oscurata la riputazione pubblica, se fermavansi le ostilità sulle sole minacce, che non eseguite, risultano nella vanità di una braveria indecorosa à Potentato. E terza, perchè sendo l'Isola suddetta nido fatale, e ricovero de' ladroneccì, che colle correrie per Mare, e co' sbarchi a' Lidi disarmati facevan quei ladri, l'estirparli rendeva plausibili le Armi Venete, il che haverebbe conciliato credito, ed attratti i Popoli circostanti, come beneficati, alla divozione della Repubblica liberatrice, assoldandosi così con un più nobile stipendio di gratitudine, e di chiara fama altra gente alle di lei Bandiere. Pigliatasi questa deliberazione il giorno appuntato per la partenza, fù preceduto da un generale atto di Penitenza da tutta l'Armata, purgarasi ogni coscienza colla Confessione, e Communione in conseguimento della Indulgenza Plenaria conceduta dal Pontefice Innocenzio per chi militava nelle imprese della Sacra Lega. Nel punto di sferrar dal Porto, fù tutta l'Armata benedetta colla Santissima Eucaristia dall'Arcivescovo Diocesano di Corfù, e proseguendo con felicità il viaggio il ventesimo giorno di Luglio afferrò a' Lidi dell'Acarnania nel seno di Dermata à sole trè miglia dalla Fortezza di Santa Maura. Da questo nome recente piglia la denominazione tutta l'Isola per un Monastero, e Tempio già eretto ad onore di detta Santa Martire, mentre l'antico fù di Leucate. Estendesi essa à mezzo il Mare con giro di ottanta miglia, benchè una punta si accosti tanto al continente suddetto di Acarnania, che un sol Canale la divide. Hà una sola Terra murata, col nome di Amasicchi, e trentauno Villaggi, che seben poco culti dagl'Abitanti, vaghi più del ladroneccio, e dell'Agricoltura per la fertilità del terreno gode abbondanza di grano, biade, oglio, vino, e mele; anche per i Paesi convicini, da che i di lei Abitanti non sorpassano il numero di nove mila; La Fortezza siede nell'estrema parte, che la congiunge al Continente con un'Aquedotto di trecento, e sessanta Archi, e con una lingua di Terra arenosa di due miglia, tagliata da' Canali, a' quali sovrastano per il tragitto quattro Ponti. La Fortezza, che hà il nome di Santa Maura quasi in quadro, hà Torrioni ne' fianchi, circondata dalle Acque del Mar Jonio à Tramon-

Ex eisdem.

Assalto dato da' Veneti a Santa Maura, che viene acquistata.

ANNO 1684

montana, e dall' oppoſto da un' Acqua, che impaludaſi nel baſſo, che comunica al mare. Datoſi principio allo sbarco della gente, la prima induſtria del Capitan Generale fù d'ingannar il preſidio, accennando di attaccar in un lato, ed appigliandoſi all' oppoſto. La veduta dell' Armata atterrì i Barbari, che abbandonati i Borghi, ſi ritirarono al Forte, laſciando quel commodo a' Veneti di alloggiarviſi di primo tratto. Non fù però agevole lo sbarco, perchè il fondo della ſpiaggia troppo ſottile forzò i ſoldati al guado per lungo tratto, dove i Barconi di traſporto non potean galleggiare. Fù aperta la Trinciera ſotto la direzione del Generale Straſoldo in due luoghi, da quello, che corriſponde al Continente, e dall'altro all' Iſola di Leucate, colla ſovraintendenza di un Nobile per ogn' uno. Dirizzate le batterie de' cannoni, e delle bombe, fù invitato il Comandante Ottomano à ceder la Piazza, ma riſpoſe coſtante à difenderla; onde principiatoſi il fulmine, la deſolazione delle caſe, gl' urli delle femine, e la ſtrage di tutti, provocavano i Capi à cercare il ſalvamento colla dedizione; ma forti à reſiſtere, volle il Capitan Generale raddoppiar loro le moleſtie collo ſcarico dell' Artegliaria delle Galere, che moltiplicò le ſtrida, ed intanto l'effetto delle batterie aprivan nelle mura la breccia, ma la foſſa, che framezzavaſi ancora profonda, non permetteva l'aſſalto; onde il Comandante Bichir mirandoſi chiuſo e per terra, e per mare, vidde diſperata l'aſpettativa, che animavali dell' arrivo del Capitan Baſsà coll' Armata Navale Ottomana, e perciò ſi piegò a' conſigli de' ſuoi per la ceſſione della Piazza, ed in conſeguenza il ſeſto giorno di Agoſto la cedè co' patti accordatili della libertà ad uſcirne per gli abitanti, e preſidio con quanta mobilia potevano recare addoſſo, come vennero convogliati alla Terra della Preveſa, entrando i ſoldati Criſtiani à ſaccomettere il rimanente, che non fù poco il conquiſtato da' particolari, cedendo al Pubblico la Piazza con cento, e trenta pezzi di cannoni, e le monizioni, dandoſi libertà à cento, e cinquanta ſchiavi caduti nelle mani de' Barbari frà le ſpoglie delle Riviere di Napoli. Il numero di quelli, che vollero partire, fù di due mila, ſendone reſtati eſtinti pochi nell' Aſſedio, ma de' Criſtiani ſopra quattrocento, la metà uccisi, e la metà feriti. Volle indi il Capitan Generale offerire à Dio le primizie delle ſue Vittorie, e perciò fatta ripulire, e benedire la Moſchea migliore, fece dedicarla all' onore del Salvatore, da che la Conquiſta era accaduta nella feſtevole Commemorazione della ſua Transfigurazione nel Tabor, e fù ben grazia Celeſte la ſollecitudine dell' impreſa, perchè ſenza il riparo delle Tende, che mancavano, la dirotta pioggia, che ſopravenne, haverebbe ſterminate le truppe ſcoperte, come atterrò colle alluvioni i lavori delle Trincere; ſeguirono ſenza contraſto l'eſempio di Santa Maura le Terre di Vonizza, e di Seromero dipendenze di lei, frà le quali cadendo ancora le altre due di Natolía, e di Miſſolongi l'Agà Seffer, che governavale, volle ſoſtenerne colle armi il poſſeſſo, e fù però uopo di cimentarſi ſeco oſtilmente, come fece lo Straſoldo, che con quattro mille, e cinquecento ſoldati venuto à conflitto lo ſconfiſſe, raſſegnandoſi eſſe pure al Dominio Veneto.

ANNO 1684

29 A queſto felice principio ſucceſſe la neceſſità del penſiere di allargar le Conquiſte per più agevolmente conſervare il conquiſtato, ed aprendoſi un largo ſeno del Mar Jonio in quelle vicinanze lungo cinquanta, e largo dodici miglia, col nome del Golfo dell' Arta, era ſommamente acconcio di ſoggettar la Piazza di Preveſa, che fù l'antica Nicopoli, che riformata dalla primiera ampiezza, abbracciava il giro di trecento, e ſeſſantatre paſſi geometrici; ma premunito di mura sì forti, e ben diſpoſte, che coſtituendo un ſicuro aſilo, rendeva ancor malagevole il batterlo, reſiſtendo la loro durezza a' colpi del cannone, come eſteſe in figura rotonda, con un cavaliere in mezzo, che godeva il proſpetto, ed il commodo di ſcoprire, e ferire gl' Aggreſſori, ma ed eſſo, e tutta la Fortezza veniva dominata dall' eminenza del Colle chiamato Maometto Effendì, che la provida cura de' Veneti antipoſe eſſenziale di preoccupare, ſeguito, che foſſe lo sbarco, torno à eui fù uopo d'impiegare l'induſtria, che diceſi ſtratagemma militare, perche i Turchi addottrinati dall' eſempio di Santa Maura, i difenſori della quale havevano negletto si importante preliminare della conſervazione della Piazza, erano uſciti pronti à contraſtarlo, perlochè il Capitan Generale fece accennarne l'effetto in varj luoghi, dove accorſi i nemici per ripararlo nelle più tacite ore della notte ſpedì lo Straſoldo con trè mille perſo-

Ex allegat.

Eſpugnazione fatta da' Veneti della Piazza di Preveſa.

ANNO 1684

persone sopra le Felucche, ed altri Legni minuti, perchè approdasse a' piedi delle mura quando i Turchi stavano a' Lidi lontani per impedirlo; La venente mattina recò col chiaror del giorno la certezza del loro inganno, perchè non solo viddero sbarcata la gente Veneta, ma occupati i Borghi, onde veloci corsero à rinchiuderſi nella Fortezza, ma non à tempo d'impedir con fortità l'acquisto del Colle suddetto, sull' erto di cui piantati i cannoni, e mortari da bombe, il fracasso de' tiri recò co' notabili danneggiamenti nelle Case ancor lo spavento, ma le mura forti rimanevan illese, perlochè convenne accostarsi loro cogl' approcci, che havendo portati coperti fin dentro la fossa, hebbero commodo di escavar le mine, per roversciare con urto sotterraneo quell' impedimento, che i colpi dell' Artegliaria trovavano insuperabile; correva l'ottavo giorno delle operazioni, quando i Turchi domandarono concordia colla cessione della Fortezza, e colle condizioni di quelli di Santa Maura; ma non furono loro accordate, se non svantaggiose, ristretta la libertà di uscirne à mille, e settecento, entrandovi poi il giorno della Dedicazione di San Michele il Capitano Generale, che volle scegliere per insignire la Moschea, convertendola in Chiesa dedicata à Dio con questo Nome Venerabile, e piegando ormai la stagione all'aspro, inferendo le infermità nell' Armata, i Veneti si ridussero à Corfù, e gl' Ausiliarj a' loro Porti d'Italia, e Malta.

30 Tanto operò l'Armata sottile delle Galere, e Galeazze coll' ajuto delle Pontefice, Toscane, e Maltesi nel Mar Jonio, alche diè suffragio la dimora dell'Armata delle Navi nell' Arcipelago sotto il Comando di Alessandro Molino, la di cui vigilanza non solo impedì al Capitan Bassà Ottomano di penetrar in soccorso de' luoghi suddetti assaltati da' Veneti, ma angustiò il tragitto delle Vettovaglie in Costantinopoli, ridotto perciò à penuria considerabile, e sì pesante alla Porta, che in tutti i modi volle, che scendesse al tentativo di combatterlo. Uscì egli per tanto dalle Bocche de' Dardanelli forte di trenta Galere con una squadra di Vascelli di Barberia, ma non con animo di venir co' Veneti à battaglia, benchè le millanterie fossero alte, e la cautela di fuggirne l'incontro circospetta, ed havendo sbarcata gente alle Piazze de' Lidi più esposte, si accostò esso Capitan Bassà all' Isola di Tine, governata per nome della Repubblica da Aurelio Marcello, tentandovi lo sbarco, ma la rara fedeltà de' Greci abitanti fù sì desta ad accorrere alla difesa delle spiaggie, che l'esperimento de' Turchi cadde vano; ma cadde vana ancor la premura del Molino, che ansioso di venir à cimento col Capitan Bassà, impiegò inutilmente il tempo à rintracciarlo, e fino si accostò all' Isola di Scio, nel Porto di cui erasi ricoverato, ma lo svantaggio delle Navi immobili senza vento col vantaggio delle Galere, che nelle calme della forza de' Remi sono veloci, delusero le provocazioni del Molino, perchè il Capitano Bassà à questo modo si sottrasse, volando in faccia di lui, che non poteva seguitarlo, ripassando lo stretto con liberarsi da quello stretto, che minacciava d'ingojarlo.

Ex Gareen. (margin)

Tentativi dell' Armata Navale Veneta contro la Turchesca. (margin)

ANNO 1684

31 Consimili avvenimenti rendettero inutili le premure del Senato in Dalmazia, dove i Morlacchi occuparono con somma felicità la Terra di Duare, infondendo così uno spirito di ottime speranze per i progressi futuri, che venivano promossi dal Generale di quella Provincia Domenico Mocenigo, che proveduto di nuove milizie, e di perito Direttore dell' Armi Bartolomeo Varisano Grimaldi, ragionevolmente faceva concepire alte speranze, quando col poco ajuto de' soli Morlacchi erasi conquistata una Piazza, che per importanza del sito è posta all' invasione della Provincia Ottomana di Erzegovina; ma la molta lentezza dello stesso Generale Mocenigo, lasciandosi rapire dal tempo assai più veloce l'opportunità della stagione, svanivano insieme le congionture per le più giovevoli operazioni. Il che forse non ben inteso dal Senato, si indusse il Maggior Consiglio, eleggendolo Castellano di San Felice di Verona, Carica solita à conferirsi a' Giovani, à deporlo dal Generalato, in cui restò sostituito Pietro Valiero, come quello, che poch'anni innanzi havendo governata quella Provincia, era pratico de' Luoghi, e che in Senato haveva con tanta facondia dello stesso Mocenigo disapprovata la direzione, inculcandoli l'esecuzione del di lui stesso Consiglio di assaltar Castel-Nuovo, che haveva figurato di somma agevolezza. Partì con tutta sollecitudine, e ben proveduto di Truppe il nuovo Generale Valiero, e pervenuto in Dalmazia, destinò Luigi Marcello à sorprendere Sign, che stimava primo passo essenziale all' attacco di Castel-Nuovo, ma vi-

Ex Foster. (margin)

Ozio dell' Armi Venete in Dalmazia con colpa di quel Generale Mocenigo. (margin)

ANNO 1684

vi trovò questo tale ostacolo da' Turchi, che lo difendevano, e tanto pregiudizio dalle rubberie, alle quali si dettero i Morlacchi, che fù forzato ritirarsene. Contuttociò il Generale non sgomentavasi, e proseguendo il viaggio per mare, la perversità de' tempi lo sequestrò per due mesi nel Porto di Lesina, dove perirono d'infezione quasi epidemica cinquecento degli ottocento soldati mandati da Venezia ultimamente per la suddetta impresa di Castel-Nuovo, che conceputa con grande, e plausibile idea, figurata con pari facilità, riuscì aspra, e malagevole, in tal forma, che nè pure si potè procedere all'atto prossimo di cimentarvisi, ravvisandosi à tal avvenimento la gran differenza, che corre frà il guerreggiarè coll'eloquenza nel Foro, e il discendere in arena Marziale, dove il Cielo vuole havere colla qualità della stagione la parte migliore delle intraprese.

32 In Oriente risedeva Ministro della Repubblica Veneta presso la Porta Ottomana il Segretario Giovanni Cappello, à cui pervenne lo scritto Ordine del Senato di partirne, e di pubblicare le cagioni, che havevano provocata la Repubblica à pigliar le Armi, cioè per le violate condizioni della Pace nello stesso emergente di eseguirle, havendo usurpati nel regolamento de' Confini in Dalmazia i Distretti a' Luoghi del Dominio Veneto; il ricetto dato a' Corsari ne' Porti Ottomani, con perturbamento della sicurezza del Commercio, e Navigazione, con schiavitù di Matteo Querini già Rettore à Cerigo; le barbare violenze contro i due Ambasciatori, ò Baili Morosini, e Civrani, che con attroce concussione erano stati sforzati à considerabili pagamenti con notoria ingiustizia; le minaccie di Guerra fatte dal Primo Visire, ò per disprezzo, ò per incuter timore à secondar la di lui rapacità, le quali cose dissimulate imprimevano alla Libertà, e Maestà della Repubblica, sommo disonore, ed erasi perciò risoluta di riscuotersi coll'uso di armi generose da un' oppressione indegna del grado, e della Potenza, che Dio le haveva data. Fece il Cappello correre tali notizie con scritta, senza esporsi al rischio dell'ingiustizia de' Barbari, con presentarla in Persona, che con somma, e ragionevole cautela si pose in salvo colla fuga. Si commosse il Popolo à questo successo, e ne concepirono i Ministri primarj somma apprensione, la quale

Ex alleg.

Cagione della guerra mossa da' Veneti a' Turchi, e loro sentimento.

le fece cambiar linguaggio al Primo Visire, perchè chiamato à sè l'Interprete Veneto Tomaso Tarsia con soavità di parole insolite, ancora cogl' Ambasciatori Regi, si querelò con modestia, e pregò con urbanità à partecipare à Venezia i sensi del suo animo ansioso per la continuazione dell'amicizia; imperochè non havendo i Turchi altro Maestro del Diritto delle Genti, e della Giustizia, che il timore, questo pone loro in bocca concetti ripugnanti alla connaturale barbarie, e perciò in questo Colloquio non chiamò i Principi Cristiani col solito obbrobrioso titolo di Cani, ò perchè consigliavalo l'apprensione al contegno nel parlar onesto, ò perchè dando i Turchi questo nome a' Cristiani, perchè si mordono frà essi, come cani nelle continue loro controversie, ne cessava allora il motivo, che ne vedeva molti concordi nella Sacra Alleanza contro il Sultano. Si ricordò quanto fosse incerto l'esito delle Guerre, quanto esenziale la prudenza in declinare da esse. Che fra' Principi Amici le differenze conciliavansi con trattati pacifici; Che i presenti non dovevano risentir la pena delle colpe de' defonti, e che se la superbia, ed avarizia del morto Visire haveva sdegnati i Principi, e maltrattati i Ministri loro, haveva soddisfatto alla giustizia col suo sangue, e che in somma si bramava continuata colla Repubblica la Pace, e l'Amicizia. Tanta diversità di stile nel discorso del Visire fù un' influsso delle ostilità, che la sorte propizia accompagnava à prò del Cristianesimo, e non della giustizia, e discrezione, che quel clima non hà, se non per un qualche velocissimo tempo delle calamità.

33 Con tutto, che la mossa dell'Armi in Ungheria fosse più poderosa, e stimabile di quelle de' Veneti in Grecia, tanto riuscì più pesante a' Turchi, perchè trovavansi non apparecchiati di Legni, e forze Marittime, l'apprestamento delle quali è molto più malagevole delle Terrestri, e per la perizia de' Nocchieri, e per la qualità de' Legnami da fabbricare le Navi; onde con tutta la sollecitudine imposero la construzione di dieci Vascelli, e di pari numero di Galere, che riusciva un debole assegnamento, rispetto alla vasta Potenza Ottomana; ma fù un' effetto dell'ultima Guerra di Candia la difficoltà, che incontrarono di trovar Soldati, Nocchieri, e Remiganti, abborrita la memoria da' Popoli, come di una carneficina indubitabile; oltre

Ex alleg.

Disordini del Governo Ottomano, suo apparecchio per resistere a' Veneti.

ANNO 1684

tre à questa particolare renitenza di operar in Mare, la penuria dell' Erario era somma, essendosi dispersi Tesori nell' apprestamento dell'Esercito contro Vienna; onde convenne allo stesso Sultano soffrir un colpo mortale nel più vivo del cuore, schiavo della propria avarizia, mettendolo la necessità dell'onore al punto di toccare il suo privato Erario, dal quale estrasse due mille borse di cinquecento scudi l'una, e fece cuniare in moneta quantità di staffe, di freni, di ornamenti di selle, e di armi, spoglie già rapite dal Fisco à i Bassà, che le havevano rapite con ingiustizia al Vassallaggio. Il Visire assoldò un Reggimento di mille huomini à proprie spese, obbligandosi à mantenerli per dirizzare un' esempio di far il simile agl'altri Ministri; ma essi seguaci dell'ingordigia dominante, non deliberarono mai di seguitarlo. Ancora sopra tal mancamento risultava il disordine della milizia corrotta dall'avidità de' Bassà, i quali sollecitati dal guadagno eransi fatti indulgenti in permettere, che i Feudatarj obbligati à servir alla Guerra mettessero cambj, il che riempiva i Reggimenti di huomini inabili, e mercenarj, e toglieva alla milizia quello spirito, che la rende efficace; cioè lo stimolo dell' onore impossibile ad accoppiarsi in persone vili, e per dir così, vendereccie. La quantità delle Vedove, che piangevano i Mariti estinti nella guerra, de' figliuoli restati orfani costituiva un' universale piangisteo, ed imprimeva un totale abborrimento alla gente di andar dove, ò pochi, ò nessuno ritornava. Ma la tirannia del Governo Ottomano trovò forma da supplire, divulgandosi severi Editti, massimamente in Asia, perchè da ogni famiglia si sforzassero due persone à pigliar servizio negli Eserciti più vicini; ma la violenza, che le cacciava dalla Patria, non poteva impedire la fuga, che rendendoli raminghi, impoveriva i Paesi di gente, e non moltiplicava la milizia. Il che accenniamo, perchè si comprenda, che non è invincibile la vasta Potenza de' Turchi, se non nel caso della discordia de' Cristiani, quando una Lega di soli trè Potentati fedeli pose il loro sterminato Imperio in luttuoso scompiglio, acciocchè possa argomentarsi, quale sarebbe, se tutta la forza, che Dio hà data a' Principi seguaci della vera Fede, si congiungesse in quella carità, che il di lui Figliuolo nostro Redentore lasciò per retaggio a' Professori della sua Santissima Dottrina.

Anno 1685.

S O M M A R I O.

1 *Ordine del Pontefice Innocenzio, che il Clero faccia gl' Esercizj Spirituali in solitudine.*
2 *Azione pia del Rè di Spagna in venerazione del Santissimo Viatico, che fà ottenerli la Celebrazione dell'Offizio del Beato Pietro Regolado.*
3 *Decreti Appostolici attinenti al recitamento dell' Ore Canoniche.*
4 *Decreti intorno a' Regolari Domenicani, Riformati, Cisterciensi, Cherici Secolari viventi in commune.*
5 *Imposizione delle sei Decime degl' Ecclesiastici per soccorso di Cesare contro il Turco.*
6 *Disturbo frà l'Arcivescovo di Corfù Barbarigo, ed il Capitano Generale Morosini.*
7 *Scoprimento in Roma dell' Eresia di Michele Mollinos, e sua carcerazione.*
8 *Concordia frà il Rè di Francia, e la Republica di Genova per mezzanità del Papa.*
9 *Morte de' Cardinali Gastaldi, Caraccioli, Omodei, Savelli, e Grimaldi.*
10 *Nascita del Secondogenito di Cesare Arciduca Carlo, matrimonio della figliuola con Baviera, ed attacco di Najesel.*
11 *Arrivo de' Francesi in proseguimento di detto Assedio.*
12 *Battaglia di Strigonia con sconfitta de' Turchi, che volevano soccorrere Najesel.*
13 *Assalto, ed acquisto di Najesel à forza di Armi fatto da' Cesarei sotto la Condotta del Generale Caprara.*
14 *Progresso degl' Imperiali nell' Ungheria Superiore, colla prigionia del Tecli per ordine del Bassà.*
15 *Morte dell' Arcivescovo di Strigonia, e successione del Cattolico Principe di Neoburgo nell' Elettorato del Palatino Eretico.*
16 *Dispareri frà Cesare, ed il Rè di Polonia, e frà quei Senatori, che ritardano le mosse contro i Turchi.*
17 *Infelice Condotta dell' Esercito Polacco sotto i Generali contro i Turchi, e Tartari.*
18 *Editto del Rè di Francia per destruzione dell' Eresia degl' Ugonotti nel suo Regno.*
19 *Querele di detti Eretici contro detto Editto, e risposta, che lo sostiene per giusto.*
20 *Ambasciata spedita da esso Rè Luigi al Rè di Siam, per utile della Religione Cristiana.*

21 *Mor-*

ANNO 1685

L'Anno ottantesimo quinto del Secolo viene distinto dall' Indizione ottava. Il Pontefice Innocenzio penetrando sempre più addentro dello massime della Perfezione Cristiana, di cui alzava al prospetto della Chiesa Universale luminoso l'esempio proprio, riconobbe, che i buoni proponimenti del cuore de' Fedeli, ancor pentito, riescono sempre volatili, per la seduzione de' sensi, se l'Orazione non s'interpone à legarli colla sostanza dell' Anima, e che un tal vincolo io vano si cerca frà le diversioni della prattica del Secolo, rinovò il Decreto di Alessandro Settimo, nel qual impose, che ogni Cherico da graduarsi agl' Ordini Sacri dovesse rinvenir lo spirito nel ritiramento Personale cogl' Esercizj Spirituali sotto la Condotta di un Direttore perito in Orare, ed estese quest' obbligo à tutti i Candidati della Sacra Gerarchia per ogni Diocese d'Italia, mosso da quella indefettibile ragione, che prima deve ogni Ecclesiastico farsi Sacerdote di sè medesimo, purificando il Tempio dello Spirito Santo, che mediante il Battesimo, e la Divina Grazia dicesi ogni individuo de' Fedeli, la qual purificazione non può conseguirsi, se non colla solitudine, nella quale protestò Dio stesso per il Profeta Osea di parlarli al cuore, affine poi di farsi con frutto maggiore Sacerdote Ministeriale degl' altri, ed Intercessore all' Altar Sagrosanto per lo perdono delle colpe altrui. Fece per tanto inculcare a' Vescovi, e ad ogni altro Ordinario Diocesano, che non ammettessero agl' Ordini Sacri nessuo chiedirore, se prima per dieci giorni, ò fra' Preti della Missione, ò fra' Religiosi Claustrali non si fosse ritirato in solitudine, non solo per purgarsi la Coscienza colla Sagramental Confessione, ma per apprendere le regole di far l'Orazione Mentale, sendo pur troppo sconcio, che dagl' huomini s'impieghino tante speculazioni, per giungere al conoscimento delle questioni filosofiche, e non si dia dagl' Ecclesiastici uno sguardo riflessivo, per comprendere l'Essenza di Dio, la fugacità delle cose terrene, l'eternità delle Celesti, l'imminenza della morte, la deformità de' vizj, la bellezza delle virtù Cristiane, e la Dignità de' Fedeli, assunti per mezzo de' Sacramenti alla partecipazione del Tesoro della Divina Grazia. E di più, che aperte le Scuole profane per apprendere l'eloquenza, e parlar acconcio co' Potentati del Secolo, non vi fosse poi quella, in cui imparasi la frase dell' Umiltà Cristiana, il fervore della Carità, l'energia dello Spirito, per parlar con Dio. E come tutto ciò s'insegna in prattica negli Esercizj Spirituali, fù un raggio di Divina Inspirazione nel Santo Papa quello, che li pose in cuore il pensiere di dar l'ordine suddetto, acciocchè dovendo i Sacerdoti essere Esemplari per la santificazione de' popoli, Maestri dello spirito, Direttori delle coscienze, non fossino privi di quelle cognizioni essenziali, che dovevano insinuare ad insegnare agl' altri.

Ex Decreto Romae impresso.

Ordine del Papa al Clero di far gli Esercizj Spirituali in solitudine.

E ben sarebbe riuscito bastevole alla santificazione de' popoli la vita incontaminata, e staccata dall' amore delle cose terrene dello stesso Pontefice, se tutti l'havessero potuto mirare per entro, e da presso, attesochè non aprivasi al suo cuore minimo spiraglio di godimento, se non nell' udire le azioni della Cristiana Perfezione, pratticate massimamente da' Principi Cattolici, e concepì perciò sommo giubilo per un ragguaglio, che li pervenne di Spagna, dove quel Rè Carlo Secondo passeggiando in Villa entro il proprio Cocchio à sei Destrieri s'incontrò in un Parroco, che portava il Santissimo Viatico ad un Contadino Infermo, e sovvenendosi egli allora, che la sorgente delle Celesti Benedizioni alla sua Augusta Famiglia discese dall' eroica azione di Ridolfo Conte di Auspergh, che discese dal proprio Cavallo per prestarlo in simile occasione ad un Sacerdote, à cui non era pos-

2

Ex Brietio, & Decret.

Azione memorabile del Rè di Spagna in venerazione del santissimo Viatico, che ottiene la celebrazione dell' Ufizio del Beato Pietro Regalado.

ANNO 1685

possibile à piedi passar à guado un fiume per essere à tempo di Communicar il malato, volle, che detto Parroco si servisse della sua Real Carrozza al rimanente della strada, ed esso à piedi col capo scoperto seguitò, fatto Valletto del Rè dei Rè Sagramentato fino alla Casa dell' Infermo; attoniti i circostanti, fra' quali forse non mancavan di quelli, che conta ogni moltitudine de' Cristiani poco ferventi nella debita Venerazione al Santissimo Sagramento, che miravano practicato dal Monarca loro un' atto di riverenza, e di umiltà, che forse essi non haverebbono adempiuto. Questa con altre opere eccelse di pietà del Potentissimo Rè, dispose il Papa à farli una grazia Spirituale, nel concedimento delle quali era egli sommamente riservato, circospetto, e come dicevasi, difficile. Haveva il Rè supplicato, perchè fosse permesso il recitamento delle Ore Canoniche in onore del Beato Pietro Regalado Minore Osservante, ma l'alterazione de' suoi Riti riuscivali di tanto momento, che anche à i Rè mostravasi avverso, quando ancora la chiedevano con soprabbondevoli meriti della Causa, ed udito il Voto de' Cardinali, che sovraintendono a' Sacri Rituali, ancorchè favorevole, la riserva del Papa conservavasi intatta, pur finalmente vinto dalle reiterate preghiere del suddetto Monarca, approvò il Decreto, che ricorrendo il giorno annuale della Commemorazione di detto Beato, potesse tutto l'Ordine Serafico dell'uno, e dell'altro sesso, e di più li Cleri Secolari delle trè Diocesi di Vagliadolid, Osmas, e Valenza recitar le Ore Canoniche coll' inserzione della storia della di lui Vita, e celebrare il Divin Sagrifizio in suo onore, come di Confessore non Pontefice il giorno decimoterzo di Maggio. Ciò permise sullo stimolo della benemerenza del detto Beato, come uno de' Riformatori della Religione Francescana nelle Spagne, ristretta alla primiera rigidezza; Era egli nato di Nobile stirpe in Vagliadolid, e conseguito negl' anni più teneri il talento della Divina Grazia, lo impiegò sì bene, che la di lui fanciullezza poteva servir di esempio a' più invecchiati nella Disciplina, e Perfezione Cristiana, perchè declinando da i divertimenti proprj alla sua età, anzi dal commercio de' coetanei, la solitudine era l'oggetto de' suoi diporti, che rinveniva tutti nel macerarsi la carne, acciocchè ne' di lei languori rimanesse compresso il fomite, perchè non ribollisse à contaminar il fior verginale, che conservò illibato fino al sepolcro; indi entrato con sentimenti sì eroici à professare i Voti nella Religione suddetta nel Convento della stessa sua Patria, di là passò à quello di Aguillar, nel quale indisse col suo esempio la severità della Riforma, che sempremai antepose a' seguaci sull' austerità del suo vivere; che condusse in un quasi perpetuo silenzio frà le vigilie, che restringevano il suo sonno à pochi spazj di ore, frà le lagrime, frà i flagelli, nella nudità de' piedi, ed i cenci delle vesti, frà il culto di una stentatissima povertà, che lo sottopose à calunnie de' meno perfetti, i quali poterono discernere la di lui perfezione nella pazienza, e letizia di tollerarle, e nella facilità di perdonare a' calunniatori; la sua carità si estese tant' oltre, che ricercava i Leprosi per baciar le loro piaghe, e per condurli seco, e farsi loro servente. Sù tali atti eroici accreditata la Riforma introdotta da lui nel Convento, che si propagò à quello di Scala Cœli alle Ripe del Duero, indi in altri delle Spagne, e poi fino all' Indie. Così condotta la sua vita frà l'austerità, e l'innocenza all'anno sessagesimo sesto, volle tornar in Aguillar per ricever l'eternità del premio, dove haveva incominciata la grand' Opera della Riforma, ed approssimandosi alla morte con Paterne esortazioni animò i Professi all' osservanza di lei, e nelle parole di raccomandar in mano di Dio l'Anima sua, finì di vivere il giorno ultimo di Marzo dell' Anno mille quattrocento cinquanta sei, attraendo la fama delle sue virtù e Popoli, e Prelati, e la stessa Reina Cattolica Lisabetta à venerar il suo Cadavere, come molti di essi furono per la di lui intercessione beneficati con grazie spirituali, e temporali da Dio. Tali furono i meriti del Beato Riformatore dell' Ordine Serafico, e tali i motivi del Decreto Appostolico per l'aumento del Culto della di lui felice memoria.

Ex Breviario Seraphico.

3 Nello stesso emergente del Culto Divino mediante il recitamento delle Ore Canoniche, venne suscitato un dubbio intorno al nuovo Ufizio dal Pontefice, imposto in venerazione del Nome della Beata Vergine Maria, perchè dovendosi recitare nella Domenica, che si frappone nella solennità della di lei Nascita, credevasi, che durante l'Ottava di precetto di essa si dovesse far Commemorazione distinta, ed esaminatosi l'Articolo dalla Congregazione de'

Ex Decret. Roma impresso.

Decreti attinenti al recitamento dell' Ore Canoniche.

ANNO 1685

de' Riti con Approvazione Ponteficia sotto il giorno vigesimoquarto di Settembre fù risoluto l'intero Offizio, anzi la Messa dover essere del Nome di Maria, senz'altra Commemorazione dell'Ottava della di lei solennità. E perchè ne' Martirologi stampati erasi nel prenunzio delle Feste di San Felice di Valois, e di San Giovanni de Mata, specificato esser essi stati Fondatori dell'Ordine di Santa Maria della Mercede della Redenzione degli Schiavi, fù sotto il decimo giorno di Febbrajo imposto, che le parole denotanti questa qualità, si abolissero; ed essendo sempre fiorita nel Regno di Polonia la divozione verso San Paolo primo Eremita con molti Conventi di Professi del di lui Instituto, fù permesso, che vi si celebrasse sotto Rito doppio maggiore nella sua Festa l'Offizio, e la Messa lo stesso decimo giorno di Febbrajo. Aprì indi il Papa il Tesoro Spirituale delle Indulgenze, concedendo la Plenaria non solo ad ogni Fedele, che militasse à proprie spese nella Guerra corrente contro il Turco, ma che contribuisse competente sussidio per sostenerne i dispendj à' Potentati della Sacra Lega, essa durante, come se militassero per sussidio di Terra Santa, segnato il Decreto il terzo giorno di Decembre.

4

Ex Decret.

Decreti intorno a' Regolari

Domenicani della Riforma.

Sopra le contingenze de' Regolari furono scarse le Regole, non essendosi quest' Anno sentita, se non la differenza insorta fra' Domenicani, ne' quali il zelo de' più rigidi Osservanti del loro primiero Instituto frà le altre Riforme ricavò, che prescrivendovisi, che ogni Convento non potesse haver l'uso, che di una sola Campana, si dovesse per Ordine Ponteficio toglierne tante, delle quali và pieno ogni lor Campanile; ma ostando una inveterata consuetudine di tenerne molte, fù essa considerata non disonesta, quando tale moltiplicità non tornava in commodo, ò lusso individuale de' Religiosi, e che non doveva però soggiacere alla Riforma istessa, che erasi proposta per le vivande del Refettorio, da che l'intenzione degli stessi zelanti versava à restringere la disciplina, non à scemar il decoro della Religione, e quindi con Decreto Appostolico del duodecimo giorno di Febbrajo fù dal Papa imposta la tolleranza di quante Campane tenevano erette i loro Conventi. A' Monaci Cisterciensi fù per Autorità Appostolica confirmata la diffinizione del loro Capitolo Generale, e particolarmente, che i Voti si numerassero per Testa de' Vocali, e non per

Cisterciensi.

Filiazione, e che non supplendo il numero degl' Abbati per constituire il Deffinitorio, anche i Monaci semplici fosser capaci di quel Carico, senza che godessero gl' Assenti Voto da darsi per Procuratore, rimanendo segnato il Decreto il decimo giorno di Maggio; Altr' Ordine benchè non Regolare, se non per similitudine, fù onorato di grazie da Innocenzio quest' Anno, cioè quei Cherici, e Sacerdoti Secolari, che havessero eletta la Vita Commune in speciale Convitto sotto l'Ubbidienza di un Superiore della Casa, e dell'Ordinario Diocesano, permettendo loro non solo la capacità ad ogni Benefizio Ecclesiastico con Cura, e senza Cura di Anime, e dell'elezione à qualsisia Dignità, ma che se per promoversi agl' Ordini Sacri non godessero bastevole Patrimonio proprio, tanto potessero promoversi à titolo de' Beni della Communità loro, che dovevano poi rimanere obbligati à somministrare loro congruo sostentamento; ma con due precedenti condizioni, che i Promovendi giurassero in mano del Superiore suddetto di perseverare nel Convitto, loro vita durante, e che essa Communità godesse assegnamenti tali di beni da poterli provedere ad arbitrio, e discrezione del Vescovo Diocesano, fermatone il Decreto il nono giorno di Febbrajo, come sotto l'undecimo di Aprile concesse a' medesimi Cherici, e Sacerdoti Indulgenza Plenaria nel dì del loro ingresso alla Vita Commune, e nel punto dell' uscire dalla vita naturale colla morte Confessati, e Communicati, come anche nel ritiramento annuale per otto giorni à far gl' Esercizj Spirituali.

Cherici Secolari viventi in commune.

Premevano intanto il cuore del Papa le urgenze del Cristianesimo esposto à nuovi insulti della Potenza Ottomana nel Reame di Ungheria, e la fama de' grossi apparecchi de' Barbari rendeva compatibile la disparità delle forze dell' Imperadore Leopoldo, e vi si scerneva esenziale l'ajuto Divino per dar al poco abilità di cozzare, e superar il molto, caso riservato all' Onnipotenza Celeste, che egli implorava con ferventi Orazioni, e con lagrime, perchè placata l'ira di Dio non ritenesse gl' effetti della sua elemenza, benchè per i demeriti de' Fedeli non ne fossero degni; ma per contribuire ancora i mezzi esenziali temporalmente, non istancata la sua pia generosità ne' sussidj pecuniarj somministrati già negl' Anni decorsi, ed allo stesso Cesare, ed al Rè di Polonia, fece nel presente

5

Ex Bulla impressa.

Imposizione delle sei Decime agli Ecclesiastici per soccorso di Cesare contro i Turchi.

ANNO 1685

sente nuovo sforzo per soccorrer tanta necessità con altro denaro, facendo pervenire grosse rimesse alla Cassa Militare Cesarea, con istupore non solo di quelli, che dianzi lo tacciavano di parco nel dare, ma de' più informati della tenuità dell'Erario Appostolico, impotente per verità à contribuzioni sì spesse, e considerabili, perchè sebene le rendite del Ponteficato sono riguardevoli, non pareggiavano però il santo zelo per la pubblica salvezza del Cristianesimo dello stesso Pontefice, il quale trovava sempre inferiori alla propria Carità gl'assegnamenti; ma come questa hà più industria di qualsisia più forbito Trafficante, gl'antepose la maniera di moltiplicarli coll'uso della frugalità verso sè medesimo, ripescando dalla moderazione il risparmio, per farsi profuso al pubblico Bene. Nè dolevali la diminuzione del dispendio per sostentamento della grandezza della sua Dignità, perchè la maggior grandezza del suo zelo lo facesse comparir benefico nella Causa importantissima del Cristianesimo. Contuttociò nè pure poteva supplire il molto, che dava alla voragine immensa di una guerra, che assorbiva Tesori, perchè facevasi contro un Potentato, che hà in mano le forze di una gran parte delle tre parti del mondo; onde fù uopo rinvenire altra miniera di oro per soccorrere l'Ungheria pericolante, e con tutto, che esso fosse abborrente di imporre taglie, ò gravamenti al Vassallaggio, ed al Clero, nondimeno la riflessione, che ciò, che si sarebbe ritratto imponendosi, convertivasi in una Causa, che non poteva essere più grave, mentre trattavasi di resistere a' Turchi nemici della Fede di Cristo, agl'Eretici nemici della Chiesa Cattolica, a' Ribelli del Rè di Ungheria Feudatario della Sede Appostolica, onde appariva lecita, e necessaria ogn' imposizione; deliberò col Voto de' Cardinali di raccogliere le solite sei decime delle rendite di tutte le Chiese d'Italia, della libertà delle quali era il mantenimento della Guerra suddetta, quando derelitto quel Confine scatenavasi il mostro di Oriente allo sterminio de' Sacri Tempj, al dissipamento de' Beni, allo spoglio de' Popoli Cristiani. Con tutte sì gravi riflessioni tanto persisteva Innocenzio ambiguo à tanta risoluzione, non perchè temesse le querele degl'aggravati, havendo fortezza soprabbondevole per disprezzarle in una urgenza sì notoria del Pubblico Bene; ma perchè dubitava, che le contribuzioni del Clero potessino convertirsi in altr'uso della Guerra frà gli stessi Principi Cristiani, e particolarmente contro il Rè di Francia, col quale con tutte le controversie non ancora sedate, voleva conservate l'indifferenza Paterna, ma la Concordia seguita colla Tregua frà esso Cesare, ed il Rè Cattolico, liberò il di lui animo dalla perplessità, e circospezione, imponendo l'esigenza già determinata nell'Anno decorso delle dette Decime al Cardinale Altieri Camerlengo, cogliendo in punto quella congiontura, che attendeva la sua mente capace di ogni grand'affare, e regolatrice di ogni emergente colle più provide, e prudenziali riflessioni. Ed era ben considerato da' Politici, come egli nello stato privato confinasse tutto il suo credito nella probità, e santità della vita, che fù sempre integerrima, e che esaltato al Principato uscisse colle azioni magnanime, generose, e prudenti à dar perpetui documenti di tutte le virtù eroiche, e ne attribuivano la cagione alla generale Costituzione del mondo, che alzato l'huomo alla sublimità del Dominio di là sù scopra molte cose, che restavano invisibili nello stato basso, e conquisti perciò le cognizioni, che non haveva, e che venendo dalla natura portati gl'huomini tutti al Comando, quando pervengono ad esercitarlo si risvegli l'abilità, che dianzi era, come mortificata dall'impotenza, e da' pensieri di non saperla usare, perchè mancava la forza. Ma tali riflessioni filosofiche debbono cedere all'esperimento, che reca à tali regole tante fallacie, quando si viddero numerosi Principi portati dallo stato privato al Dominio, riuscire gli stessi di prima nell'inabilità, ed incapacità naturale, e quindi il riuscimento del gran Papa Innocenzio sopra la commun'espettazione dovershi riferire alle Divine inspirazioni, delle quali rendevalo degno la sua giustizia, la sua fortezza, e la sua incontaminata intenzione astratta da ogni riguardo terreno ò di carne, ò di sangue, e tutta, ed intera, diretta al servizio, e Gloria di Dio, e bene universale del Cristianesimo.

6 *Ex Foscarini, & Garzoni.* Disturbo frà l'Arcivescovadi Corfù, ed il Capitan Generale Morosini.

Trovava dunque il Papa l'oggetto appropriato alle sue brame in operare alla repressione della Tirannia Ottomana, ma da questa stessa cagione li venne un disturbo, che lo pose in qualche piccolo sconcerto colla Repubblica Veneta, che pure era uno de' Principi più accommodati a' vantaggi, e pro-

ANNO 1685 e prosperità della Sacra Lega. Ciò avvenne nella Città di Corfù, dove su'l punto di aprirsi la Campagna, e di sferrare da quel Porto l'Armata per le meditate Conquiste, volle il Capitan Generale Morosini intervenire co' Capi dell' Armata alla pubblica Orazione in Duomo, che doveva qualificarsi coll' Esposizione della Santissima Eucaristia, per accendere i cuori di fervore al cospetto di quell' Augustissimo Sagramento, nel quale il Signore lasciò il pegno di tutto il suo Amore a' Fedeli, affine d'implorar dal Cielo le Benedizioni per i conceputi disegni contro il Nemico Commune. Nello stesso giorno, che l'Orazione era stabilita di farsi, i Serventi di detto Generale apparecchiarono lo Strato dove esso doveva ginocchiarsi, in sito, che per preeminenza risultava forse sopra quello dell' Arcivescovo; onde corretta l'alterazione del Cerimoniale dagli Officiali della Chiesa tornarono i Ministri del Generale ad avvanzare nel primo posto il di lui Strato sino a' scaglioni dell' Altare, con tale sconcerto, e disordine, che l' Arcivescovo Marc' Antonio Barbarigo impose, che restasse sospesa l'Esposizione del Venerabile, e la predetta Orazione, con scandalo pubblico in faccia a' Greci, da' quali è abitata la Città suddetta; di che pervenuto il ragguaglio al Senato, ordinò, che l'Arcivescovo personalmente passasse à Venezia, per giustificare il proprio operare, ed esso dopò qualche lunga riflessione vi andò; ma scoperto, che poteva esser male accolto, cambiato pensiere, passò à Roma ad implorare la Protezione del Papa per il suo travaglio, accresciuto dal sequestro posto alle sue entrate dalla forza della Podestà Secolare. Lo vidde Innocenzio con indifferenza, e lo ascoltò senza dimostrare di rimaner molto soddisfatto della cagione, che haveva data allo scomponimento della quiete; pure gl' ingiunse di fermarsi; ed esaminatosi il fatto, si rinvenne non potersi condennare la di lui azione se non prudente, giusta però, in essersi opposto alla violazione del Cerimoniale de' Vescovi, che sopra tutti i Maestrati ancor Supremi dà loro la preeminenza del Luogo nella propria Chiesa, dove seggono Maestri, e Capi della Religione. Che anzi sendo il luogo di ginocchiarsi del Vescovo il Faldistorio, è una delle Insegne del Sacerdozio, come discesa dagl' antichi Gentili, che chiamandola Sedia curule, non competeva, che a' Pontefici, ed a' Senatori; la quale passata poi con altre Insegne fra' Cristiani, ritiene la similitudine della Catedra di San Pietro, sulla quale non solo il Prelato s'inginocchia, ma parla, e sermoneggia, ò ammaestra il Popolo Cristiano, come succede nel conferirsi da lui gl' Ordini a' Cherici, ò nell' amministrare il Battesimo, ò la Cresima, detto perciò Fandistorium, cioè luogo da perorare, e quindi se il Faldistorio Ponteficale, ornamento del Sacerdozio, collocavasi in luogo inferiore al Ginocchiatojo del Generale, soggettavasi il Sacerdozio all' Imperio Secolare, e davasi posto al Maestro della Religione nella stessa sua Sede ad un Maestrato, che seben Supremo, ò come chiamasi Imperadore delle Armi, non è però Sovrano, à cui solo deve cedere la preeminenza il Vescovo nella propria Chiesa. Tanto più, che sendo successo il caso nell' apparecchiarsi una pubblica Orazione à Dio per una necessità universale, non hà dubbio la Dottrina Cattolica, che il Sacerdote non habbia per proprio Uffizio di essere mediatore frà Dio, e il Popolo supplicante, e che in conseguenza in tal atto della commune Udienza, che si piglia da Dio Sagramentato, ed esposto, come in Trono, non debba il primo Sacerdote, quale è il Vescovo, occupare il Luogo più prossimo all' Altare, perchè sia mezzo frà il Popolo, e Dio, come quello, che deve esser Capo dell' Orazione, e delle Preci Communi; ed à tal' effetto ordinarsi dal Ceremoniale de' Vescovi, che nessun Secolare di qualsisia Dignità occupi Posto nel Presbiterio; e quindi essersi opposto l'Arcivescovo Barbarigo ad un' attentato, che violava le Prescrizioni Canoniche, meritava di venir protetto dalla Santa Sede, la Dignità della quale diffusa negl' inferiori Prelati, come chiamati in parte della sollecitudine del Capo Romano Pontefice, doveva sostenersi come propria; onde il Papa, considerando, che l'indignazione della Republica non poteva sedarsi sì presto contro di lui, meditò di non permetterli il ritorno, destinandolo ad occupar altro posto, come poi li toccò con sua gloria nell' Anno venente.

7 Fù però quello uno sconcerto di Ceremoniale, che potè assettarsi dal ripiego, che vi applicò la Providenza del Papa; ma ne surse un' altro nella stessa Città di Roma, che diè pensieri molto più gravi, perchè portava sconcerto nella Dottrina Cattolica, riuscendo tanto più pesante, quanto, che applicando Innocenzio alla depressione degl' Infedeli, ed Eretici nelle parti lontane dell' Ungheria, venne sorpreso

Ex Bulla Romæ impresa.

Scoprimento in Roma dell' Eresia del Molinos, e sua Carcerazione.

ANNO 1685

preso dalla notizia impensata, che l'Eresia si machinasse d'introdursi sotto gli stessi suoi occhi. Autore di questa fù Michel Molinos Sacerdote Aragonese, che havendo dimorato lungamente in Roma colla più fina ipocrisia, sedusse cogl'atti pubblici di pietà coltivata in apparenza numerose Anime à confidarli gl'arcani delle loro Coscienze, e conquistato credito di gran Maestro, e Direttore della Vita Spirituale, potè riuscirli di presentarne loro una molto diversa da quella, che fruttuosamente havevano calcata i Santi Padri per avviare le Anime all'eterna salute; e quel che peggiorò la loro rea condotta, fù l'agevolezza, colla quale egli insegnava di pervenire alla perfezione Cristiana fuori di quegli stenti di penitenze, e di rigorosa osservanza ne' Divini Precetti, che per base inconcussa del conseguimento dell' eterna salute professò sempre mai la Santa Chiesa. Si diè dunque costui ad allargar la strada del Paradiso, insegnando a' suoi Discepoli, che dell'uno, e dell' altro sesso frequentavano la Combriccola, che haveva aperta in segrete conferenze, esser la sola Orazione bastevole all' adempimento universale della Legge Divina; e potersi col solo mezzo di lei conseguire l'impunità ad ogni peccato, nel quale non poteva cadere chiunque fisso nell'Orazione, che egli chiamava di quiete, si unisse con Dio. Questa strana dissonanza dalla verità Cattolica fù già inventata dagl' Eretici Messalliani fin dal tempo dell' Imperadore Costanzo, che sussistendo ne' proprj errori fino a' giorni di Sant' Agostino, meritarono la severità della di lui censura, anzi estendendosi i loro errori fino alla metà del Secolo decimoquarto sotto il Pontificato di Benedetto Duodecimo, si viddero professati da' Monaci del Monte Aco, detti Isicasti, e Quietisti, per la quiete, sulla quale davano posa alle loro Coscienze sedotte, che la sola Orazione senza le opere buone, anzi senza l'osservanza de' Divini Precetti fosse soprabbondevole per conseguimento dell' eterna salute, anzi à sollevar l'Anima, à congiungersi, ed à vedere Dio, ed à vagheggiar la di lui Essenza Divina; onde come assorti in quel grand' Oceano di perfezione, nulla stimavano d'imperfetto, nè pure le oscenità sensuali. Questa base di rea, e detestabile dottrina gettò il Molinos à sostener la machina di una nuova setta, che egli andava ergendo in faccia del Capo della Fede; ma come l'huomo retto moltiplica sì fattamente in sè stesso gli abiti della giustizia, che li rinvigorisce sempre più nel fervore della carità, così l'empio declinando dal ben'oprare, talmente si devia dal sentiere della verità, che ogni suo pensiere si fà genitore di altri errori, e sceleraggini, e quindi egli si diè ad insegnare à quegli sciocchi, che gli havevano fede, che l'Orazione Unitiva con Dio talmente sublimava l'Anima, che fissa, costante, ed assorta nella di lui Maestà, non poteva contaminarsi con le sozzure del senso, che restato in balia del corpo, poteva dissolversi in ogni laidezza carnale, senza che l'Anima fosse più abile à partecipar della colpa, come unita con Dio, e per essersi vestita della di loi innocenza, ed impeccabilità, e quindi orando, contemplando, meditando, asseriva compirsi questa unione, e stipolarsi questa inseparabile società dell' Anima con Dio in un sol atto di fede, perlochè spacciava due Privilegj in un tratto, cioè della brevità del viaggio alla perfezione, quando a' Santi diè de' stenti per numerosi anni, e l'impunità a' compiacimenti del corpo, e lo scioglimento de' Divini Precetti. La largura di tali promesse gli stipendiò un seguito ed in Roma, e fuori, che in pochi Anni la sua Scuola era numerosa di seguaci, i sussidj pecuniarj à dovizia, come che un Maestro di tanta facilità non potesse trovar stipendio, ò mercede, che non fosse scarsa à sottili ritrovate del suo cervello, che haveva trovata la strada di porre l'Anima in Cielo, di farla impeccabile, e di soddisfare il corpo in ogni dissoluzione, togliendoli dal collo il giogo della Divina Legge. Di tali massime escecrabili composte le sue Prediche, ed i Libri dati alle stampe, pur rimaneva occulto il veleno, finchè uno de' Scolari, che orando, era caduto nel sozzo esperimento dell' impunità promessa al senso, per consiglio di Teologo, à cui confidò il latrato della sua coscienza, rivelò il successo alla Santa Inquisizione, per ordine della quale carcerato il Molinos, confessò poi, e detestò i suoi errori, come riferiremo nel rapportar la condanna, che ne fece il Pontefice Innocenzio, i quali discesi dal piccolo principio, che accennammo, si contarono in tanto numero, che rendono orrore, come lo concepirono i sedotti da lui; perche i vizj per quanto restino mascherati dalla corruzione della Religione,

ò de'

ò de' costumi, ò da' diletti della volontà ingannata, tanto à lungo andare si ravvisano per quei detestabili mostri, che sono.

8 Applicato l'animo del Papa à tali contingenze, ò per tutela della Santa Fede insultata da' Maomettani, ò attaccata nella sovversione de' suoi ammaestramenti da' Cristiani corrotti, ò dall'appetito de' seguaci, ò dall'impunità dello sfogo de' sensi, ò da' pruriti dell'avarizia, che furono sempremai gli stimoli all'operare de' sediziosi novatori, veniva ancora perturbato dal dubbio dell'alterazione del riposo d'Italia, da che seben'era spento il fuoco delle bombe di Francia, che havevano l'Anno passato divampata una parte della Città di Genova, non era però estinto quello dell'indignazione del Rè Cristianissimo contro quella Repubblica, che parea negligente à renderli l'ossequio, che voleva delle scuse per le male soddisfazioni, che asseriva haver ricevute da essa, le quali non stimava nè pur ancora bastevolmente purgate cogli scritti incendj, benchè il fuoco, come l'ultimo, e supremo grado dell'esterminio, sia il sovrano di tutte le purghe; onde esortava il Papa quei Senatori à sottrarsi con qual si fosse partito dall'imminenza di altro flagello, ed essi secondando le di lui Paterne insinuazioni, lo supplicarono di farsi Intercessore per essi appresso il Rè suddetto. Conosceva Innocenzio, che havendo tanti capi di contesa con lui non era egli strumento dicevole per la Concordia, ma pure per sovrabbondanza di carità non negò d'interporsi ancora per dare al Rè un rincontro della sua confidenza, che suol obbligar gl'animi magnanimi à condescensioni, nel vedersi pregati da' poco Confidenti, e mostrando il Rè di haver gradevoli gl' Uffizj Appostolici, entrò il Papa in speranza, che dopo l'assettamento delle cose di Genova, potesse aprirsi la strada al componimento delle sue col Rè medesimo, il quale però considerava per nuovo capo d'ingiuria alla sua Dignità, i Trattati, che Genova maneggiava colla Spagna, quasi, che facesse Inquisizione di appoggi, per gareggiare colla di lui vasta Potenza, e furono però sospesi per Consiglio del Papa, che havendo incaricato al Nunzio Ranuzzi di placar lo sdegno del Rè, e di sentir le soddisfazioni desiderate, queste si estesero à volere, che non solo i quattro Senatori della Repubblica personalmente andassero in Francia à recar le loro escusazioni, come haveva chiesto prima dell'ostilità incendiaria, ma che di più con essi vi passasse ancora il di lei Doge, e quindi riflettendosi, che le soddisfazioni non si cagionavano nell'animo Reale per le irruzioni imposte delle bombe, ma che si aumentavano, sù loro forza di acconsentirvi, firmandosene il Concordato l'ultimo giorno di Gennajo. Si disposero poi colla pompa convenevole ed il Doge, ed i Senatori al viaggio à mezzo il mese di Giugno, comparendo negl'abbigliamenti proprj delle loro Cariche, e Dignità con quella modestia, che à huomini savj prescriveva la qualità della loro Legazione nel portar le scuse al Rè, la magnanimità del quale fece poi accoglierli con esquisiti onori, onorati ancora con riguardevoli doni, che dissero essi pagati anticipatamente à costo della loro Patria; e perche le Chiese di Genova havevano dalle bombe sostenuto grave danneggiamento, la pietà del Rè volle, che la restaurazione seguisse à suo dispendio, erogando certa somma di denaro, che la Repubblica doveva rifondere nel suo Tesoro, e restò così ristabilita la corrispondenza primiera frà la Francia, e Genova, con lode del zelo del Papa, il quale però non potè conseguire se non una porzione delle sue brame nel componimento suddetto, perchè l'altra di veder aperta strada per quella delle cose proprie, si vidde sempre più chiusa, ò per la costanza sua, che alleata col proprio zelo dell'interezza della Disciplina Ecclesiastica non assentiva a' partiti, ò ripieghi, ò per la durezza de' Ministri Regj, che ogni dì consigliavano novità sopra le appartenenze della Religione, come riferiremo.

Ex Brietio.

Concordia frà il Rè di Francia, e la Repubblica di Genova per mezzanità del Papa.

9 Si moltiplicarono quest' Anno le Vacanze nel Sacro Collegio de' Cardinali, essendone caduti fino à cinque al sepolcro; morì in primo luogo il Cardinale Innico Caraccioli, che nella stessa sua assunzione al Titolo Presbiterale di San Gio: e Paolo fù eletto Arcivescovo di Napoli, dove passato non venne à Roma, che per i soliti Comizj Vaticani, attento alla Cura Spirituale di quel grande, e numeroso Gregge, che lo venerò sempre, come il Pontefice Regnante stimavalo, diferendo tutto il credito alle di lui relazioni per l'Elezione de' Vescovi in quel Regno, il che vale per rincontro della di lui integrità, quando un' integerrimo Papa confidavali un punto di tanto momento, mentre con sen-

Ex Sinesi-ca Coronelli.

Morte de' Cardinali Caraccioli.

ANNO 1685

sentimento del suo Clero fù soave nel reggimento, ed il giorno ventesimonono di Gennajo sepellito nella stessa sua Chiesa Metropolitana. In secondo luogo l'ottavo giorno di Aprile morì un'altro Cardinale Metropolita nello stesso Regno di Napoli, cioè l'Arcivescovo di Benevento Girolamo Gastaldi, che assunse di governar quella Chiesa doppò di havere, fatto Cardinale, governata come Legato la gran Città di Bologna, destinatovi dal Pontefice Innocenzio, se non per i meriti della Persona, per quella della Pietà, colla quale seppe incontrar i sensi di quella del Papa, perchè ricco di denaro, che nella Santità del Pontéficato senza Dominio nè di Parenti, nè di Favoriti, riusciva mezzo inetto per conseguimento di grazie, lo impiegò nella fabbrica delle due Chiese, che si affacciano à far il primo prospetto nell'ingresso della Porta Flaminia, ò sia del Popolo in Roma, le quali nell'eccellenza della struttura, nella disposizione de' marmi, e delle Cupole, ò Trulli coperti di piombo, rendono maestosa la prima veduta di chi entra nell'Alma Città, recando un perpetuo monumento di gloria al Fondatore. Questa veramente eccelsa opera di pietà magnificata al Papa dal Cardinale de Luca, impetrò al Gastaldi detta Legazione, benchè conoscesse egli, che l'asprezza, ò poca urbanità del suo tratto poco potesse incontrare la soddisfazione di quella Nobiltà, come successe, benchè non sapesse essa addurre positivo effetto del di lui Governo dissentaneo dalla rettitudine, fatto indi Arcivescovo chiarì tutti, che le sue ricchezze non erano destinate per il mondo, ma per Dio, perchè nel suo Testamento lasciò Erede la Casa de' Novelli convertiti alla Fede Cattolica dall'Eresia, e non havendo cambiato il Titolo di Santa Anastasia, mancò di vita col sepolcro nella Chiesa della sua Città di Santa Maria de' Miracoli. Il terzo defonto fù il Cardinale Luigi Omodei, che assunto alla Legazione del Ducato di Urbino, lasciò in quei Popoli memoria commendabile della sua docilità, e rettitudine, e tornato à Roma, la lasciò perpetua della sua divozione à San Carlo Borromeo, applicandosi con spettabile zelo al compimento della gran Fabbrica del Tempio dedicato al medesimo al Corso, nella quale incombenza impiegò tutte le ore, che sopravvanzavano alle cure dell'assistenza col suo Voto, sempremai discreto nella Consulta, e nell'altre Congregazioni, particolarmente in quella de' Riti, della quale fù Prefetto, e lasciò perciò nel morire, il giorno ventesimosesto di Aprile ottima memoria della sua divozione, eleggendo il sepolcro nella stessa Chiesa Nazionale, avvanzato al Titolo di Primo Prete di San Lorenzo in Lucina. Mancò in quarto luogo il Cardinale Paolo Savelli, à cui diè il tempo quei pregi, che egli invola ad ogn'altra cosa del mondo, cioè la nobiltà del sangue, per l'antichissima discendenza della di lui gran Famiglia, operando in ogn'altra la potenza, e l'ingegno. Fatto Cardinale, fù destinato alla Legazione di Romagna dal suo Benefattore Alessandro Settimo; ma le urgenze della sua Casa, provveduta di somme ricchezze, e di debiti eccessivi, in grado da escluderne ogni ricompensazione, lo astrinsero à ricusarla, per assistere in Roma alla di lei direzione, che tuttavia non riuscì di gran profitto secondo la sciagura delle gran Famiglie, nelle quali si vede il rincontro, che il tempo stesse, che per antichità le rende illustri, egli medesimo poi le oscura, acciocchè si riconosca per dispotico Imperadore dell'umane vicende, che ne' loro rivolgimenti hanno inseparabili i gradi dell'accrescimento, e diminuzione, acciocchè si ravvisi, che nulla hà di stabile l'incostanza delle grandezze umane. Ritenne il Titolo Diaconale di Santa Maria della Scala fino alla morte, accaduta nel giorno decimoterzo di Settembre, con sceglier si la sepoltura frà suoi chiarissimi Maggiori, e Principi di Albano nella Chiesa di Santa Maria di Ara Celi de' Minori Osservanti. L'ultimo à chiuder gl'occhi alla luce quest'Anno fù il Cardinale Girolamo Grimaldi doppò quarantadue Anni di Cardinalato, che impiegò doppò qualche Anno in Roma nel seguire il partito della sua Famiglia de' Principi di Monaco, che sotto la Protezione della Corona di Francia hebbe da essa la nomina alla Chiesa Metropolitana di Ais in Provenza. Ivi il gran Cardinale celebre per giustizia, e fortezza connaturale al suo animo, accoppiò gl'atti della pietà, e degli studii, fatta la sua Corte Accademia di Sacra erudizione, dalla quale uscirono le Opere di Gio: Cabasuzin della Notizia Ecclesiastica, e de' Concilj, ed armando la sua applicazione coll'intrepidezza di un zelo Appostolico nel Governo Pastorale dirizzò un'esempio all'imitazione de' Prelati da eccitar i Voti più che le

Gastaldi. Omodei. Savelli. Grimaldi.

ANNO 1685

le brame di seguirne le vestigia. Poco egli comparve in Roma, tolta l'occasione de' Conclavi, e pervenuto alla decrepità, frà i languori della quale conservò invitto lo spirito per la interezza della disciplina Ecclesiastica, mancò di vita il quarto giorno di Novembre, passato col Titolo Presbiterale della Santissima Trinità de' Monti al Vescovado di Albano; ritenendo l'Amministrazione di quello di Ais, dove si ricondusse à terminar i suoi giorni frà i pianti del suo Gregge.

10 In Germania moltiplicavansi le benedizioni sopra la Casa Cesarea, essendo nato un secondo Figliuolo all' Imperadore Leopoldo, à cui si diè il nome di Carlo, co' Voti del Vassallaggio, che conseguisse la fortuna di Carlo Quinto suo Ascendente; e come già la primogenita femina Maria Antonia figliuola del primo matrimonio coll' Imperatrice Margherita sorella del Rè Cattolico era già in età nubile frà tanti Chieditori di quelle nozze Reali; deliberò Cesare di scegliersi un Genero, che per l'alta qualità di sangue Reale potesse pareggiare l'altissima qualità della Famiglia Augusta; per potenza darle braccio à sostenerne la Maestà, e per senno, e valore assisterla ancora col consiglio, e restò perciò concluso il matrimonio dell' Arciduchessa suddetta col Duca, ed Elettor di Baviera Massimiliano. Questo giovane Principe dotato di cospicuo talento, era ancor cupido di gloria militare in emulazione de' suoi maggiori, che in sì numerose congionture furono tutori della Fede Cattolica, e decoro de' Secoli; ne' quali vissero, e regnarono ancora fregiati dell' Imperial Diadema, e quindi acquistata l'attinenza sì prossima con Cesare, non potè presentarsi al di lui cuore magnanimo occasione più lieta, quanto di poter accoppiar le forze del suo gran Principato alle Truppe Imperiali per opporle nella gloria loro corrente à gl' impeti de' Barbari in Ungheria, dove si esibì, disprezzati ancora gl' agi di sposo, assumere le fatiche di Guerriero, marchiando alla Testa delle sue numerose Truppe contro i Turchi. Gioiva l'Imperadore per l'acquisto di un Genero sì voglioso di gloria, e commendando il suo zelo, accettò la magnanima esibizione; ma questo stesso capo, soggetto di tanto lieto vantaggio, al solito recò seco un dissapore di amareggiarne l'effetto, mentre l'Elettore suddetto con tale prerogativa sdegnò di militare sotto la direzione del Generale Duca di Lorena, istando però, che al di lui Comando privativo si consegnasse un Corpo separato di Esercito da poter tentar per sè medesimo le imprese, senza havere da dividerne la gloria con altri. Fattosi squittinio di questa inchiesta nel Consiglio Cesareo, si rinvenne malagevole à secondarsi, perchè lo stesso capo, che la fortificava, cioè degl' uffizj degl' altri Elettori, raddoppiava le difficoltà, mentre asserendosi per indecoroso alla Dignità Elettorale, che per difesa dell' Imperio dovesse uno di essi militare sotto il Comando di un Principe Straniero, come era Lorena, ne succedeva la conseguenza, che ognuno di essi, che volesse venire colle sue Truppe al soccorso della Guerra, haverebbe assunto le stesse pretese per recare così una distinzione di Eserciti incompatibile colle regole militari, che in un sol Direttore, e Capitano esiggono la pienezza del Comando, che mai può dirsi efficace, se non nell' unità del Comandante, fuor della quale la confusione, l'emulazione, le competenze, rovesciano ogn' Ordine, e sovvertono la Disciplina. Tale imbarazzo di preeminenza sempremai spinosa fra' Grandi illanguidiva colle irresoluzioni i partiti, che la urgenza del ben pubblico richiedeva doversi pigliare con celerità, mentre ogni momento di tempo, che consumavasi, inoltrava la Stagione propria à campeggiare, sopra della quale i nemici non perdevano il vantaggio, che il tepore de' Cristiani concorreva à raddoppiare il fuoco del loro spirito pronto, e feroce. Erasi fatto difenditore della brama dell' Elettore il Principe Ermanno di Baden, che invidioso della Gloria di Lorena cercava di oscurarla con artifizj, perchè non si aumentasse nella presente Campagna, senza doverla partire con altri; ed ò per questa cagione, ò per negligenza, sendo egli Presidente di Guerra, à cui appartenevasi di far gl' apprestamenti delle vettovaglie, e monizioni, andava lento ad accozzarle, con esporre il suo nome à severi laceramenti delle lingue, ò de' zelanti, ò degl' emoli, ò de' maligni. Angustiavano tali emergenti l'animo di Cesare, che con sommo giudizio, e prudenza dava gl' ordini necessarj, ma l'esecuzione trovava ostacoli da' Ministri, quanto ne haverebbe sostenuto da' nemici, finalmente godendo l'Elettor di Baviera un' animo eroico, e generoso, sagrificò al pubblico bene del Cristianesimo, ed al servizio Imperia-

Ex Beletio, & Anonymo Hispan.

Nascita del Secondogenito di Cesare, matrimonio della figliuola con Baviera, attacco di Najsel.

ANNO 1685 periale le proprie ragioni, cedendo alle sue pretese, fattosi Soldato del Generale Cesareo, benchè poi la cospicua discrezione di questo lo ricevesse, e trattasse da Collega nel Comando.

11 Superatasi questa difficoltà si raccolse il Consiglio per deliberar dell'impresa, che doveva attentarsi, sopra di che non furono poche le discrepanze, consigliando molti, che la qualità delle forze presenti richiedesse impiego sublime, nè potersi haverlo più grande, che contro la Real Fortezza di Buda, che seco recava la conquista dell'intero Reame; li danneggiamenti cagionati nell'Anno decorso à quelle Fortificazioni, la negligenza de' Turchi di non haverli ristorati, il decoro delle Armi Imperiali oscurato dall'haver abbandonato quell'Assedio, esser trè possenti ragioni di ritentarlo di bel nuovo. Ma altri in contrario sentivano, esser cautela della prudenza di non cimentar la riputazione sopra quell'impresa, che lo sperimento haveva fatta conoscere per irriuscibile; nè la regola militare consentire, che si saltassero Fortezze considerabili, lasciandole in mano al Nemico possente, e vigilante per passar oltre, lasciandosi nelle viscere la di lui forza à coperto, per invadere di lancio ciò, che era più sicuro di conquistare seguitamente à passo à passo, ed essendo la Piazza di Najasel forte, e prossima alla stessa Imperial Residenza, ogni ragion voleva, che si pigliasse per scala da salir col credito all'altra di Buda, senza esporsi al dubbio di sentirsi insultati alle spalle dalle sortite di quel Presidio, che ancor poteva attaccar qualche altra Piazza, sapendosi esser egli numeroso; fù dalla maggior parte de' Voti applaudita questa Sentenza, onde deliberatosi l'assedio di Najasel, venne il Duca di Lorena assistito da uno stuolo di Principi, e Cavalieri Francesi, che colla permissione del loro Rè si dettero à rintracciar la gloria militare, e la benemerenza colla Fede Cristiana, dandosi à militare sotto la di lui Condotta; Erano essi il Principe di Contì, quello della Rocca Surione, di Sangue Regio amendue, e l'altro di Comercì, e di Turena con Nobile Comitiva di Cavalieri; onde uscito in Campagna, volle riconoscere la Piazza di Novigradi, dalla quale sortirono alcune Compagnie di Giannizzeri, e di Spai, i quali attaccando le Truppe del Duca, e poi dandosi ad una fuga fittizia, si rivoltarono loro addosso, ed i Francesi suddetti tratti dal fervor dello spirito militare, si avvanzarono tanto, che se non venivan soccorsi dal Duca con altro rinforzo, presto havevano terminata la loro carriera, con più lode di bravura, che di senno. Riconosciuta per dura l'impresa di Novigradi per le difficoltà delle strade profonde co' pantani, proseguì il viaggio à Najasel, nel quale sorpresero i Corridori un Turco, che seco portava Lettere per il Seraschiere, composte con soprafina furberia di quel Comandante. Significavali il malo stato della Piazza senza monizioni, e vettovaglie, e con soli mille soldati di presidio, sollecitandolo à soccorrerla. Sulla riflessione delle opposte notizie, che già haveva Lorena, si riconobbe tendere l'invenzione all'inganno, acciocchè animato dalla facilità dell'impresa l'attentasse, divertendosi dall'attaccar Buda, della quale haveva timore più ragionevole, e per la maggior importanza della Piazza, e per la mala qualità delle fortificazioni non ancora ristorate, quando Najasel, come altre volte accennammo, con sei Baloardi Reali, con Fossa profonda, ripiena dell'Acque del Fiume Nitria, ò Neutra, che le fende i lati, con presidio di due mille agguerriti Giannizzeri, e duecento Cavalli, con grosso Treno di Artegliarie, e copia di monizioni, e vettovaglie, poteva resistere alla difesa molto più vigorosamente per il caso prospero, e per l'avverso, cagionare danneggiamento meno sensibile. Ravisatasi per tanto dal Duca di Lorena la frode dell'avviso, la ricevè per impulso all'assedio di Najasel, à cui approssimossi coll'Esercito aumentatosi in quei giorni, che furono i primi di Luglio coll'arrivo del Duca di Baviera con grosse bande di Cavalleria, e Fanteria, di maniera, che subito impose il lavoro delle Trinciere co' loro Ridotti, Piazze d'Armi, ed Alloggi, ergendo tre Batterie contro i Baluardi, uno che riguarda Strigonia, e l'altro l'opposta plaga, e la terza, che fulminava la muraglia, sendo riuscite le Linee sì capaci, che tre huomini à fronte potevano avvanzarsi. Fece indi divampar i Ponti, che davano commodo alle sortite, e mentre, che il fracasso de' colpi di cannone assordava l'udito, le bombe cagionavano esterminio alle abitazioni della Piazza, che parea sepolta nelle fiamme, benchè essa pure havesse il fuoco pronto contro gl'Assedianti incessante, ma non così desolato. Pervenuti essi à sboccar nella Fossa, essa

Ex allegat.

Arrivo de' Francesi, proseguimento del detto assedio.

ANNO 1685

essa profonda, e ripiena di acqua toglieva ed il modo di far le mine, e di accostarsi all'assalto; onde con escavazioni fù procurato di derivar le acque, il qual lavoro rilevando agli Assediati la più pesante molestia, sortirono replicatamente à disturbarlo, convertendo sovente l'acqua, che volevasi divertire in sangue profuso dall'una, e dall'altra parte, nondimeno restando superiori i Cristiani, restò ancora asciutta la fossa, che tornò poi à riempir per una sortita de' Turchi il dì ventesimosesto del detto mese, con chiudere le aperture, che eransi fatte, le quali presto furono riparate dagl' Assedianti, che si dettero à costruire due Gallerie con legnami, per mettere à coperto l'accesso; ma la vigilanza, ed industria de' nemici col getto di alcune frecce incendiarie le appiccarono il fuoco, che le distrusse, onde convenne ripensare à nuovo lavoro, consumatosi ormai un mese in fare, e disfare.

12

Ex allegat. & Diario Belli Hungarici Vien. ne impress.

Battaglia di Strigonia con sconfitta de' Turchi, che volevano soccorrer Najasel.

Allungò indi molto più il travaglio l'avviso pervenuto, che il Seraschiere forte di sessanta mille Combattenti da Buda accostavasi à soccorrer Najasel, ma non fù esso verificato, se non per metà, che tuttavia disturbò il tutto, perchè obbligò il Duca di Lorena à muoversi con trentanove mila soldati ad incontrarlo; e perciò appoggiato allo sperimentato valore, e prudenza del General Caprara il proseguimento dell' Assedio con sedeci mila frà soldati, ed operai, egli si spinse à cercar l'opportunità di trarre i Turchi à battaglia, benchè inferiore di forze; ma per strada variarono i ragguagli, perchè si hebbe notizia, che partito il Campo Turchesco, una parte si accampò ad assediare la Città di Strigonia, e l'altra la Piazza di Vicegrado, affine di pigliare in ogni caso anticipata la ricompensa alla perdita, che fosse successa di Najasel. E di fatto il Seraschiere cinse di formale assedio Strigonia, flagellandola col cannone, e colle mine, ò fornelli, rovesciando il terreno, con venir ancora all' assalto, sostenuto da quel presidio Alemano con prove di commendabile valore, il che non successe in Vicegrado, che à patti si rendette a' Turchi. L'undecimo giorno di Agosto la vicinanza de' Cristiani liberò Strigonia dall' Assedio, perchè il Seraschiere se ne levò per affrontarsi co' Cesarei scegliendo posto vantaggioso presso Visalca a' Lidi delle Acque, che in un sito basso impaludano, rimanendo da esse diviso l'uno, e l'altro Esercito. Voleva l'Elettor di Baviera per cupidità di gloria, ò per fervore di spirito, che si tentasse il guado della palude per attaccar il Nemico; ma il Duca di Lorena trovando malagevole il tragitto, e pericoloso il cimento di assaltare chi à suo bell' agio erasi premunito, volle più tosto pigliar la figura di fuggitivo, che quella di ardito, sperando, che uscito il Seraschiere à seguitarlo, potesse il valore delle milizie Cristiane haver campo più vantaggioso, trattò, che havesse il nemico da' proprj ripari, ed appena allontanate poco tratto di strada in una aperta pianura, i Turchi li furono al lato il giorno decimosesto del mese suddetto, e quindi inevitabile la battaglia, si apparecchiarono i Cesarei à presentarla a' Turchi, stendendo la gente in due ale, la destra diretta dal Lorena, e la sinistra da Baviera, havendo ognuno di essi Principi, e Cavalieri grandi à lato, e sopra essi il proprio spirito, e valore, impaziente di cimento per gloria delle armi, e per mantenimento della Religione. Anco il Seraschiere in due colonne dispose il suo più numeroso Campo; ma la mattina venente fù l'aria si fosca per una nebbia, che non permetteva, che l'occhio giungesse fin dove perveniva la voce; ma dileguatasi col crescer del giorno, come alzata la Tenda ad una Rappresentazione Teatrale, si viddero à faccia à faccia i due Eserciti squadronati ne' loro ordini, co' cannoni disposti a' luoghi opportuni. Furono primi i Turchi ad ingombrar l'aria di fumo coll' Artegliaria, e l'orecchie di strida brutali, avventandosi ad assaltar l'Ala destra, dove il Duca di Lorena colla voce, e colla spada comandava più coll' esempio, che cogl' ordini, e ricevuti da' Cristiani fermi ne' loro squadroni, lo scarico de' cannoni, de' moschetti li flagellò sì vigorosamente, che piegarono al giro in caracollo, e per regola militare, e perchè il suolo ripieno de' loro cadaveri non era più Campo da conflitto, ma da sconfitta, e tornarono à nuova aggressione egualmente sostenuta, benchè inaspettata, sendo soliti i Turchi à cedere alla prima resistenza, e pur questa volta per render più gloriosa la Vittoria, tornarono per la terza volta parimenti rigettati, come le due prime; onde i Cesarei avvanzando sulle loro perdite i passi, gli scompigliarono, ma soccorsi dall'altra colonna de' Giannizzeri, questa fresca aggressione sopra i Cristiani stanchi pose à rischio la felicità con-

ANNO 1685

conseguita, se il provido Lorena, ed il valoroso Baviera non sopragiungevano colle Truppe dell'Ala sinistra, che non erasi mischiata nella prima zuffa, che perciò poterono rinovar il conflitto sopra i Turchi, che disordinati, confusi, e stupidi si dettero alla fuga, à cui fù propizio il corso de' Cavalli; quanto agli Spai, e quanto a' Giannizzeri un bosco, entro cui si rintanarono occulti come fiere. Fù spettabile l'avvedimento de i due Duchi Direttori di contener la gente vittoriosa dalle rube fino alla total certezza della Vittoria, la quale si compì coll'acquisto de' Padiglioni Turcheschi, di ventitre pezzi di Cannoni, e di quaranta Bandiere comperate gloriosamente co' sudori, più che col sangue, non essendo perito nè pure un centinajo di Cristiani, e nè pure gran numero di Turchi rispetto à quello, che doveva loro importare una total dispersione del loro Esercito valoroso nel principio, vile nel fine del fatto, mentre la fuga fù la salute de' superstiti.

13 Poteva stimarsi valevole l'impressione di questa Vittoria per iscoramento de' difensori di Najasel, come che loro rapiva ogni speranza di soccorso, ò diversione, e di conforto a' Fedeli intenti à superarlo, ma non vi fù questo bisogno, perchè la zelante applicazione del General Caprara haveva frà tanto condotti à tal perfezione i lavori delle gallerie, e linee, che il giorno decimoterzo dello stesso mese di Agosto già le sue Truppe trovavansi alloggiate à piè della muraglia, e le brecce aperte ne' Baloardi eran sì ampie, ch'eran bastevoli al commodo dell'assalto, che anzi la terza fattasi nella Cortina per sè medesima era soprabbondevole, à piè della quale indi à due giorni i Fedeli si alloggiarono ben coperti, perlochè spedì il Caprara l'avviso al Duca di Lorena dell'intera disposizione delle cose per un'assalto generale, chiedendo la permissione di tentarlo. Egli rispose dover precedere un'invito al Bassà Comandante per non asperger di sangue quella Vittoria, che potesse haversi più sicura, e che adempiuta questa parte egli operasse à suo piacimento. Con questa risposta partirono dal Campo i Principi, e Cavalieri volontarj, e massimamente Francesi, per trovarsi ad una sì celebre azione, e fatto inutilmente l'invito al Bassà ricusante, dispose il Caprara cinque mille soldati ripartiti in tre squadroni per assaltarsi da ognuno le tre aperture delle brecce, rassegnandoli alla Condotta de' Generali Scaftembergh, e Ronsel quanto à due Baloardi, e quanto alla Cortina del Dremont. Questa celebre impresa diretta dal General Caprara Italiano portò anche lustro alla di lui Nazione, perchè frà tanti, che militavano al servizio Cesareo un' altro Italiano, cioè il Baron d'Aste Cavaliere Romano volle essere il primo à calpestar col pericolo della vita la breccia montata da lui, e dal Principe di Comercì innanzi à tutti, e seguitati dalle squadre, ognun' all'apertura destinata loro; là resistenza s'incontrò debole, come logorato lo spirito del presidio in sì forte difesa, che anzi avvilito dal veder sì generosa l'irruzione de' Fedeli, ed il disfacimento di nuove palizzate piantate la notte antecedente per chiuderle, cagionato dall' Arteglaria Cesarea, spiegò Bandiera di Pace per haver la Concordia, che l'ostinato Bassà haveva rifiutata; ma l'impeto de' Vittoriosi non era più capace à rattenersi da pose, e perciò montando le brecce à stuoli, non solo contrasto rendè più pericoloso il cimento, ed insieme più glorioso, perchè cinquecento Giannizzeri da un prossimo Baloardo scaricarono i loro moschetti contro gl' Aggressori, e poi colle sciable si scagliarono loro contro per ricuperare ciò, che già era per essi perduto, quando à gl'estinti sopragiungevano altri, di maniera, che di tutti ne fù fatta una strage universale, morendovi ancora il Bassà, onde, superata la muraglia, un torrente di gente Cristiana innondò la Piazza innondata indi da un torrente di sangue de' Turchi trucidati tutti fino al numero di sei mila, rimanendone alcuni frà le catene, e frà essi il loro Mufti, ò Sacerdote Maomettano, ed il Luogotenente del Bassà. La copia delle vettovaglie fù considerabile, l'acquisto del cannone fino à cento, e undeci pezzi, e l'orrore della strage compassionevole ancora contro i Barbari. Riempì di giubilo il ragguaglio di sì importante Conquista la Corte Cesarea; e l'animo del Pontefice Innocenzio, vedendo esaudite da Dio le sue Orazioni, all' Intercessioni delle quali potevano riferirsi Vittorie sì cospicue, che riportate con forze tanto inferiori sopra quelle di un nemico formidabile, e che haveva impiegati gli sforzi di tutta la bravura, non potevano ravvisarsi discendere se non dal Cielo, e la Repubblica Veneta pigliò animo ad attentar essa pure imprese eccelse, confidando,

Ex allegat.

Assalto, ed acquisto di Najasel à forza d'armi fatto da' Cesarei.

ANNO 1685

dando, che gl'effetti della Divina Providenza fussino i medesimi per le sue armi, come che havevano lo stesso oggetto, che le Cesaree per tutela della Religione Cristiana.

14

Ex allegat.

Progressi de' Cesarei nell' Ungheria Superiore colla prigionia del Teclì per ordine del Bassà.

Risuonava per tanto la fama universale alle glorie de i Duchi di Lorena, e di Baviera, anzi del Generale Caprara, che non pago di haver fatto tanto, mostrò il suo cuore guerriero capace di nuove glorie militari, pigliando la marchia colle truppe, che diriggeva verso l'Ungheria Superiore, fatta un ridotto de i più protervi Ribelli, e particolarmente del Teclì, che dopò la sconfitta di Vienna diffidando del perdono dell' Imperadore, e dell' indignazione del Sultano, come rifiuto di amendue i partiti, erasi ritirato colà a' suoi feudi, senza però deporre un punto della sua empietà, mirando da lontano la desolazione di quel Regno, che col pretesto di conservarlo nelle proprie preeminenze voleva usurpare per propria ambizione in una totale desolazione; ma la necessità di provedere alla sua imminente rovina lo cacciò da' nascondigli, perchè il Generale Cesareo Scultz cinta di Assedio la Città di Esperies dopò qualche resistenza la sottopose, concedendo patti onorevoli di salvezza al presidio, che valorosamente l'haveva difesa; ed il Caprara con un corpo di dieci mila combattenti appena si approssimò alla Piazza di Toccai celebre per la rara qualità del Vino, ed à quella di Calò, che parimenti col terror del suo nome le soggettò, rassegnandosi spontaneamente al Dominio Imperiale. Non così successe della Città di Cassovia, che eccellentemente munita, e presidiata da più ostinati Ribelli, che importa da' più congionti per fellonia al Teclì, mostrò costanza à difendersi, che obbligò il Caprara ad instruirne l'Assedio formale. Era essa Piazza ormai l'unico rifugio del Teclì medesimo, che mirava la di lei perdita, come il principio della sua desperazione, e non potendo lungamente persistere à fronte di una regolare aggressione affin d'impetrar soccorsi da' Turchi, passò personalmente in Varadino accolto da quel Bassà co' termini dovuti per corrispondenza colla di lui innata perfidia, cioè lusinghevoli, e proditorj, perchè alle cortesie successe la di lui carcerazione, e posto in catene sopra un carro da vettura, fù trasmesso alla Corte del Sultano in Adrianopoli. Qual fosse la cagione di quest' arresto non ben potè comprendersi, ma si giudicò, che non potendo figurarsi agevole l'introduzione di trattato di concordia con Cesare senza il sagrificio di colui, che haveva destata con maniere sì detestabili la discordia degl' Imperj; volessero i Turchi haverlo in potere, ò per dubbio, che percosso da tante disavventure tornasse all' ubbidienza di Cesare, nel quale sapevano regnar tanta clemenza, quanto in essi la crudeltà, overo per soddisfazione de' popoli irritati per una guerra ingiusta, mostrando loro dissegnato il castigo all' Autore, che fattosi esoso al Mondo, ed al Cielo per la sua iniquità, non esiggeva compassione da nessuno. L'avviso di questa prigionia indicò esser l'anima della Ribellione Unghera l'istesso Teclì, perchè subito intesosi, Cassovia si restituì all' Ubbidienza di Cesare, e mediante il perdono conceduto à quel presidio, che pigliò servizio ne' suoi Reggimenti, ed il Conte Pedenasi, che poteva aspirare al posto del Teclì nella fellonia, la detestò, tornando alla divozione del legittimo Sovrano con numerosi Nobili, e seguaci; il che pure successe di altre Terre, cioè Zolnoch, Sarvas, Reeles, Petach, Servar, ed Ungvar, accolte con clemenza dal General Caprara, che godeva la facoltà di conceder loro il perdono. Anche in Croazia il General Leslè assaltò il Castello di Micheloz, ed à discrezione lo acquistò, urtandosi ancora con un grosso di Turchi squadronati nella Campagna di Essech, dissipandolo in fuga, la quale li diè agio di saccheggiar quella Città, e di metter fuoco ad una parte di quell' insigne Ponte, lasciando poi intatto il Castello per la sopravenenza della grossa milizia nemica, che portava un poderoso soccorso à Canissa.

15

Ex Brietio, & Hispano.

Morte dell' Arcivescovo di Strigonia, e successione del Principe di Neoburgo nell' Elettorato del Palatino.

Frà tanti acquisti di gloria trionfale s'interpose la morte à funestar il contento, che cagionavano alla Corte di Vienna, per la morte di Giorgio Szelesanio Arcivescovo di Strigonia, che Primate dell' Ungheria fù primo nella fedeltà à Cesare, e nella conservazione del decoro del Sacerdozio, e trovandosi con un capitale di ricchezze fino al valore di due millioni di fiorini, volle superstite alla sua morte la memoria della sua pietà, lasciandone parte alla Cassa di Guerra dell' Imperadore per proseguimento della Sacra Lega, e l'altra per l'erezione di un famoso Spedale, e di Monasterj nella sua Città di Strigonia. Gran Prelato in vero, che condotta la vita plausibile per ogni parte di un zelante Eccle-

ANNO 1685

siastico, lo portò alla decrepità con tale sentimento del suo Gregge, e della Corte Cesarea, che lo compiansero, come se fosse mancato nel fior de' suoi anni. Altra morte fù propizia alla Religione Cattolica in abbattimento dell'eresia, perchè portò al Sepolcro l'Elettor Conte Palatino Carlo il giorno ventesimosecondo di Giugno in Aidelberga giovane di trenta quattro anni senza figliuoli maschi, ma con una sola femina Carlotta Lisabetta, che sposatasi col Duca Filippo d'Orliens seco recò una considerabil dote, ma viluppata in litigj, che furono indi materia à numerosi squittinj di varie Curie. Alla Dignità Elettorale, ed al Dominio degli Stati venne dall' attinenza chiamato il Principe Filippo Guglielmo di Neoburgo zelantissimo Cattolico, che incontanente volle restituito ne' suoi Dominj l'Esercizio della Religione Romana, onde compressa in questa parte l'Eresia, nell'altra di Ungheria repressa la Tirannia del Maometismo, hebbe il cuore del Papa soggetti di somma letizia, mirando il suo Pontificato ripieno delle Celesti Benedizioni.

16 In Polonia l'animo magnanimo, e bellicoso del Rè Giovanni compungevasi, e dalla reminiscenza degl'avvenimenti dell' Anno decorso, e dal dubbio della poca felicità nel presente, perchè sebene non potevano le Vittorie di Cesare suscitar in lui l'invidia, e come incapace di sentimento sì vile, e come ch' esse cedevano alla prosperità del principale della Sacra Lega, tanto facevali risentire rammarico di non poter sciogller sì presto gl' imbrogli, che legavano la sua sollecitudine à tediosissime dilazioni per le controversie suscitate fra' Senatori della Repubblica, anzi frà le due Nazioni, che la compongono, Polacca, e Lituana, frà le quali era surta competenza per il luogo da Celebrarsi la Dieta, che doveva precedere alla spedizione dell' Esercito contro il Turco, e perciò li convenne impiegare quel tempo, che sarebbe stato proprio all' ostilità in Campagna, per affettar questo intero scomponimento degl' animi, angustiato il suo sempremai generoso, ed eroico In vedere una dissipazione di mesi, quando era grave quella de soli momenti; ma in fine l'energia del suo parlare, e la somma estimazione, che era universale delle sue virtù, estinse le dissensioni, rimanendo stabilita la Dieta in Varsavia, gl'atti della quale procedendo con lentezza, haveva il Rè fatto proporre all' Imperadore l'unione de i due Eserciti, da che pareva, che il suo diviso dal Cesareo non havesse goduta quella felicità nell'imprese posteriori, che uniti conseguirono sotto Vienna, e che à tal effetto sarebbe egli personalmente passato à traverso de' Monti Carpazj per trovarsi in Ungheria accoppiato alle Bandiere Imperiali, assicurandolo di trarre seco I due Principi di Moldavia, e Vallacchia, il che poteva costituire un' unione sì possente da pervenire colle Vittorie à Costantinopoli. La bella mostra d'idea sì nobile parve come troppo speziosa sospetta a' Cesarei, non tanto per le difficoltà di porla in effetto per le lunghezze della Dieta di Polonia, quando il miglior capitale dell' imprese da attentarsi era la sollecitudine per non perder l'opportunità della Stagione, quanto, che sendo notorie le pretese de' diritti, che la Corona di Polonia hà sopra la Transilvania, non poteva riuscir grato, che se le approssimasse la forza per farsi da sè la ragione pretesa; onde rispose l'Imperadore doversi osservare i Capitoli della Sacra Lega, che ogn' uno operasse dalla parte propria. Escluso tal partito parve infieddato il Rè nella voglia di sortir personalmente in Campagna, tanto più, che non mancavano Senatori dell' Ordine primario, che aspiravano al Generalato; ed il Nunzio Opizio Pallavicino, che cogl' Uffizj del Pontefice Innocenzio premeva per la sollecitudine, e che prevedeva il dissapore dell'esclusiva de' Pretendenti, affine di tener ben disposta, e concorde la Repubblica, impiegava ogni persuasiva, che il Rè restasse, e che cadesse l'onor del Comando ne' Senatori, acciocchè partita l'occasione della gloria frà il Capo, e le Membra della Repubblica in perfetta consonanza risultasse la commun soddisfazione, senza la quale nulla potevasi ideare di profittevole alla Causa Commune; onde sù tali perplessità allungavansi le Sessioni della Dieta, quando una feroce correria de' Tartari fino alle mura di Leopoli recò un tale soletico da terminarle, ed accoltasi con universale piacimento la significazione del Rè di non uscire in Campagna, si stentò sopra l'Elezione del Generale, che in fine cadde sulla persona del Potoschi, e del Giaoblovischi, de' quali il Rè non restò interamente soddisfatto, perchè non li parteciparono l'impresa, che meditavan di fare, forse perchè la scelta riservavasi da essi à determinarsi sul luogo secondo le opportunità, al preconoscimento delle

Ex Fosca-rono, & Garzoni.

Dispareri frà Cesare, ed il Rè di Polonia, e frà quei Senatori, che ritardano le mosse contro i Turchi.

ANNO 1685

delle quali non puole giungere nessuna prudenza per quanto sia vasta nell' estensione de' proprj riflessi. Frà tali discussioni il tempo migliore volava; e già entrato il mese di Agosto, nel mentre, che acconciavansi le cose de' Comandanti, le milizie consumavano il soldo, e quando furono esse assettate, la Cassa Militare era ormai esausta, e potevasi perciò prevedere poco propizia la Condotta di gente sproveduta sotto Generali senza denaro.

17 Con sì infausti preludj finalmente si mosse l'Esercito verso i Confini Ottomani, ma l'impresa, alla quale i Generali si determinarono, hebbe più del dispettoso, che del profittevole, perchè emulando essi le glorie del Rè, se esso non potè nell' Anno scorso fabbricar un Ponte sulla Corrente del Neister, essi vollero far vedere, che non era impossibile, ed in vece di prefiggersi le sconfitte de' Barbari, scelsero di vincere una opinione, che vinta nulla poteva contribuire alla Vittoria sopra il Nemico, ma sopra la disgrazia del loro Rè; e come se rimanessero paghi dell' haver soggettato al tragitto del Ponte il Fiume, poc' altro operarono; onde construtto il Ponte corrispondente all' opposta Ripa a' Monti, fù paragonata la loro impresa à quella di Dario, quando fece dividere il Fiume Idaspe in cento trenta Ruscelli, perchè s'essa fù uno sfogamento di bile, perchè gonfiatosi di acque impedì il passaggio al suo Esercito, questo fù un' impeto di emulazione, che andò à parare finalmente in una vanità, imperochè tragittata la milizia, s'incontrarono strade frà i dirupi della Montagna sì anguste, che riuscì una malagevolezza più dura della stessa fabbrica del Ponte, pure superata la Montagna, alla Pianura trovarono l'Armata de' Turchi, e Tartari, che disposta in eccellente Trinceramento, haveva in balìa propria l'offesa, e franca la difesa, tanto più, che caduto malato il Generale Potoschi, e condottosi nella Terra di Sviantz, il Giaoblovischi tentò poche azioni ostili, che ben sostenute da' Barbari non alterarono la fortuna di nessuno; ma quella de' Polacchi ricevè un colpo fatale dalla penuria degl' alimenti, particolarmente per i Cavalli, che consumati dalla fame, nè potevano soffrir dimore, nè per la loro debolezza valore alla Battaglia, che in stato migliore, e più provido poteva tentarsi con buoni auspicj; onde ridotto il Generale in tali angustie, deliberò di ripigliar il passaggio del Ponte, e ritirarsi, ricevendo pur un beneficio impensato dalla di lui fabbrica, di haver spedita la strada per il ritorno. Non fù trascurato il Nemico di perseguitar i Polacchi in tal rincontro, cooperando à suo vantaggio la scritta angustia de' passi, perlochè convenne al Generale divampar molti carri, e lasciar in abbandono una parte del Bagaglio, ò donarlo a' Cosacchi, che anzi i Tartari avvanzatisi nella Volinia, il fuoco appiccato dalla loro barbarie, sù quel, che non potevano portar seco, aprì in quell' infelice Provincia uno spettacolo lagrimevole, e ricondusse il Generale coll' Esercito diminuito, e svergognato in Polonia con sommo cordoglio della Repubblica, e poteva dirsi, con opposto senso del Rè Giovanni, se il suo cuore ben temprato nell' onestà non havesse risentito più vivo il disonore della Nazione universale del suo particolar riguardo, quando l'impresa poggiata sulla base dell' emulazione seco, era riuscita con fine più infelice della preterita Condotta della sua Real presenza, se non con avvenimento più fortunato, con direzioni più provide, e prudenziali.

Ex allegat.

Infelice condotta dell' Esercito Polacco contro i Turchi, e Tartari.

18 In Francia pacifico il Rè Luigi per la scritta Tregua cogl' Austriaci, si prefisse quell' impresa, che lungamente meditata in suo cuore frà gl' impulsi della pietà, e del zelo della Religion Cattolica, erasi differita al tempo proprio, quando col riposo del Regno senza bisogno delle forze degl' Ugonotti poteva parlar loro da Sovrano, e con quella lingua, che era naturale alla sua somma divozione verso la Chiesa Universale, perlochè havendo dianzi allettati gl' Eretici suddetti à lasciar i loro errori colla dichiarazione della loro incapacità alle Cariche, e Dignità Militari, e Civili, e scorgendo, che non riusciva ciò bastevole à vincer la loro ostinazione, finalmente in quest' Anno sotto il dì decimonono di Novembre con solenne Editto verificato da tutti i Parlamenti, impose, che in ogni Provincia, Contado, Signoria, ò Distretto della Francia non si permettesse uso di altra Religione, che della Cattolica Romana, e perciò rivocando, cassando, annullando ogni Editto, Grazia, ò Indulto conceduto a' seguaci dell' Eresia di Calvino da' Rè suoi Precessori, ed in specie da Enrico Quarto suo Avo, chiamato l'Editto di Nantes, ogni Vassallo della sua Corona professasse la Fede Cattolica, abjurando l'Eresia, e che i di lei Maestri, ò Dot-

Ex Relatio.

Editto del Rè Cristianissimo, per destruzione dell' Eresia degli Ugonotti nel suo Regno.

ANNO 1685

Dottori chiamati Ministri fossero banditi dal Regno, i loro Tempj diroccati, permettendo di partirsene à quelli, che fossero protervi ne' loro errori, ma colla perdita de' beni, che intendevansi devoluti al Fisco Regio, facendosi indi spedizione di molte Compagnie di Dragoni per la puntuale esecuzione, i quali con atti di diversa instruzione di quelli, che havevano proposti i Missionarj Appostolici, impressero tanto spavento in ogni luogo del Regno, che à stuolo i popoli infetti accorrevano à piedi de' Vescovi, e Deputati Ecclesiastici à detestare il Calvinismo, ed à professare la Religion Romana, benchè forse una eguale parte eleggesse più tosto di partirsi dal Regno raminghi, poveri, e disperati, ed in tanto i Tempj Ugonotti abbattevansi, i Ministri perseguitavansi, e la vera, e Cattolica Dottrina ripigliava il suo antico corso, e per l'essenziale unità, nella quale trovasi la verità, e per il necessario riposo del Reggimento, che non può rinvenire sussistenza imperturbabile, se il vincolo della Religione, che unisce gl' Huomini à Dio non è unico, massimamente nel Governo Monarchico, nel quale anche per i meno importanti riguardi del Reggimento politico richiedesi l'uniformità frà l'unità del Dominio, e l'unità della Fede.

19 Altissime furono le querele de' perseguitati Ugonotti contro questa Regia deliberazione, e riuscì tanto impetuoso il loro sdegno, che fino proruppero à chiamarlo un' Atto Tirannico, divulgandosi Scritture de' loro Ministri con argomenti per farlo credere di tal qualità. Asserivano esser chiara la Dottrina di Sant' Agostino nel Trattato sopra San Gio: che tutte le cose possono farsi dall' Huomo ripugnante, e contro la propria volontà, mediante la forza dell' Imperio à riserva del credere, il quale esigge per motivo la libertà del volere, la quale non potendosi coartare quanto agl' atti interni, il Rè forzandola, non operava entro le Regole del Governo Civile, ma colla superchieria dispotica da Tiranno, il che veniva derivato dal fonte della Divina Revelazione per bocca del Profeta Ezecchiello nel Capo decimottavo; nel quale Dio protesta di non voler la morte del Peccatore; onde, se ancora consideravansi essi Ugonotti in questo grado, non potevan forzarsi con pene capitali à ravvedersi, senza una manifesta violazione delle Divine insinuazioni. Ma questi scossi di rabbia framischiati con indegne satire, ed invettive contro il zelantissimo Monarca hebbero pronta la risposta dell' insegnamento del Redentore registrato da San Luca al Capo decimoquarto, dove imponendosi di cercar gl' huomini, che venissero alla Cena, che è figura della vera Chiesa, si ordina di rintracciarli per le strade, e per le strade, e di forzarli à venire, e ad entrare, acciocchè la Casa si riempia; se dunque vi è la Podestà Divina di sforzar qualche ordine di persone ad entrar nella Casa del Signore, non possono essere i Pagani, ò gl' Infedeli, perchè sono questi fuori dell' Ovile di Cristo, e perciò non possono sottoporsi à violenza, perchè sieno connumerati nell' Ovile, e quindi doversi intendere degl' Eretici, i quali professando di haver ricevuto il Battesimo di Gesù Cristo, ed abbracciata la sua Dottrina, hanno contratto l'obbligo con quella stessa Chiesa Universale, che li hà loro conferito di osservare le di lei Leggi; e però renduti deviati per gl' errori dell' Eresia possono forzarsi coll' ajuto del Braccio Secolare, e della Podestà Regia ad entrare, e detestata la rea Dottrina, professar quella, che essa Chiesa insegna, da che fecero à lei una solenne promessa di osservarla, e tutto ciò, che possa trarsi di argomento contrario intenderli degl' Infedeli, ò Giudei, che per verità non possono venir forzati alla Fede Cristiana. E che siccome il far Voto è un' atto di libera volontà, che può farsi, e non farsi, così poi fatto, che sia, è di necessità, e di obbligo di adempirlo; e quindi l'abbracciar la Fede Cattolica è atto di mera volontà, ma poi di ritenerla, e di professarne l'integrità, è di mera, e precisa necessità, la quale pone in mano la Giustizia a' Maestrati, e Dominanti di esigerne l'adempimento, ancora per mezzo della violenza, come in questi termini scrisse il citato Sant' Agostino nella sua Pistola cinquantesima à Bonifacio Conte. Se dunque gl' Ugonotti millantavansi regenerati col Battesimo di Gesù Cristo, non haver dubbio d'havere in esso fatta promessa di professar la di lui Fede, e che come quell' atto fù di loro libertà, così il seguitarne gl' ammaestramenti è di necessità, e se la Curia Laica deve sforzar i Debitori, ò Promissori de' Patti ad osservarli colla Podestà coattiva, molto più potevano, e dovevano, quando potea farsi senza pericolo della pubblica quiete, forzar i Pro-

Querele di detti Eretici contro detto Editto, e loro risposta.

ANNO 1685

i Promissori à Dio di adempire al loro debito, come con Gloria, e Giustizia havea imposto il Gran Luigi.

20 Era dunque il massimo de' pensieri di Pace del Rè medesimo quello del Culto, ed aumento della Religion Cristiana, e Cattolica, in esaltazione della quale ne diè al Mondo un'altro insigne rincontro, perchè havendo sentito da' Missionarj Appostolici la docilità del Rè di Sciam, e che occupava il più alto posto nel di lui favore un Cristiano Greco, per nome Costantino Falconio, colle insinuazioni di cui ascoltava volontieri i discorsi sopra la vanità dell'Adorazione degl'Idoli, che la di lui superstizione facevali tenere per Dei vivi, e veri; s'invaghì il Rè Luigi suddetto di tentare se col credito de' suoi trionfi, e della sua potenza ben nota al Rè Idolatra, potesse aprirli la mente di seguitar il suo esempio, riducendosi à riconoscere, e ad adorare il vero Dio Incarnato Gesù Cristo, e di spedirli perciò una solenne Ambasciata. E' il Regno di Sciam collocato frà due Mari, uno de' quali dicesi Golfo di Bengalà, e l'altro di Sciam, unendosi per Settentrione al Pegà, e per Mezzodì alla Penisola di Malacca nell'Indie Orientali. La Regione è fertilissima in Biade, le Selve ripiene di Fiere, i Fiumi navigabili, seben infestati da Coccodrilli, i quali nell'escrescenza dell'acque fecondano le Campagne. E' la Città Metropoli collo stesso nome posta in un'Isola del fiume, stendesi vasta nel giro di nove miglia, ed il Rè è ricco di oro, e Sovrano dispotico de' Vassalli, che considera per schiavi. La Religione è strana, perchè nella moltiplicità degl'Idoli vi si adora un Dio maggiore, che lo dicono Fratello di quel de' Cristiani, sebene inferiore per età; onde pareva, che un tal oscuro barlume della verità non stracciasse le Cure di profitto, per illuminarne con esse la mente del Rè preoccupata dalle favole, di cui tenevansi rincontri di godere capacità, e docilità. La Commessione data à quest' Ambasciatore Francese si restrinse à persuadere al Rè Idolatra la Verità della Legge Evangelica coll' Unità d'un solo Dio Creatore del Cielo, e della Terra, proponendoli l'esempio di tanti Monarchi Cristiani, che proveduti di Eccellentissimi, e Sapientissimi Huomini in Dottrina, eran seguaci di Gesù Cristo, e che l'Idolatria regnava ne' soli imperiti di Lettere, a' quali il semplice lume naturale non poteva far comprendere perfettamente l'Esistenza, ed Unità di Dio, e che servendosi dell'ajuto del Greco favorito in caso di ripugnanza nel Rè, almeno impetrasse libertà, e protezione per i Predicatori, e Missionarj Appostolici, e l'uso libero ne' suoi Dominj della Religion Cattolica ancora per più agevole progresso del Traffico ne' suoi Porti, dal quale i proprj Vassalli, ed il di lui Erario potevano ritrarre emolumenti. Al principio di Ottobre pervenne l'Ambasciatore alla Corte di Sciam, e fece il Rè accoglierlo colle più fine dimostrazioni di onore, ascoltandolo cortesemente, ed alla proposizione della Verità della Religion Cristiana, rispose haverne cognizione, e stimare, che fosse buona, ma che havendo gl' huomini numerose urgenze, non poteva credere, che un sol Dio, che i Cristiani adoravano, potesse darsi tante faccende, e che però vi volevano altri Dii per Coadjutori, e che in questo la sua Religione provedevali in abbondanza, e che però trovandola più benefica al genere umano, non pensava per allora di abbandonarla, cambiando molti ajuti, e Benefattori Spirituali, e Temporali per un solo. Replicò l'Ambasciatore ciò, che li dettò l'evidenza dell'assurdo di tante Deità incompatibili coll'Essenza Divina, e vedendolo ostinato, adempì alla seconda parte della sua incombenza, supplicandolo di libertà per la Predicazione Evangelica, per la Protezione de' Missionarj, e per l'uso libero della Religione Cattolica, che tutto concedè, non senza dare speranza della sua Conversione, come diede argomenti generosi di gradimento dell'Ambasciata, e della stima del Potentissimo Rè di Francia, il quale potè incontrare il compiacimento del Papa, e con sì pii, e magnanimi pensieri, e cogl'effetti di un'intera giustizia contro gl'Ugonotti del suo Regno; ma il vigore delle controversie sempre più vive, sempre più moltiplicate amareggiavano ogni godimento, e tenevano ancora in apprensione i zelanti Cattolici sopra il fine, che dovessero conseguire.

21 In Inghilterra terminò i suoi giorni il dì decimosesto di Febbrajo quel Rè Carlo nell'auge della sua Potenza, e nella incuria di non valersene, mentre conseguita la Corona dopò dieci Anni di una vita raminga, e ripiena di pericoli dal dì, che la morte del Padre glie ne recò il Diritto, e conseguitala finalmente con vigore di Animo invitto, e forte, la portò poi con in-

Ex Bzovio. Ambasciata spedita dal Rè Luigi al Rè di Sciam per utile della Religione Cristiana.

Ex Britio. Morte del Rè d'Inghilterra, successione di fratello Giacomo Cattolico.

ANNO 1685

inferiori argomenti della sua fortezza, perchè datosi agl'agi, ed all'ozio, fù da essi sservata, riconoscendosi, ch'era essa fortezza d'interesse, non di virtù, quando potendo usare della potenza per due imprese gloriose, nè trascurò l'opportunità, cioè di tener in Pace i Rè Cristiani, e di professare in pubblico la Fede Cattolica, che assolutamente si disse conservare nel cuore per dubbio, che venisse perturbata la quiete prediletta, ò da' sediziosi del suo Regno, ò da' Potentati Stranieri, nel caso, che havesse loro voluto dar legge, come poteva, colla forza delle sue armi. Mancò però con fama di rettitudine, di bontà, e di discrezione, senza Prole; onde lo stesso giorno della sua morte venne da tutti gl'Ordini del Regno riconosciuto per legitimo Successore nella Corona il Duca di Jorch suo fratello col nome di Giacomo Secondo, zelantissimo Cattolico, come indi ne diede sperimenti tali, che palesossi più esser prezzatore della vera Fede Romana, che del Regno istesso. Fremè l'Eresia di vedersi soggetta ad un Sovrano, che poteva infrenare le di lei freneşie, ed i Settarj, che sì diversi di opinioni riempiono la gran Brettagna, non potevano accommodarsi à soffrire il giogo del Vassallaggio di un Principe, che abborrivano, come Idolatra; ma pose fine alle loro querele, e minacce un solenne Decreto dell'Università di Oxford, la Primaria del Regno, divulgato il giorno ventesimoquarto di Agosto, nel quale di commun consentimento di tutti i Dottori, ancor varj frà essi per Religione, si diffinì doversi intorno alla Regia Successione attendere la sola discendenza legitima del sangue, e non la Religione, e che però di qualunque Religione fosse il Principe più prossimo al Rè defonto, dovesse ubbidirsi, giurarli fedeltà in pena di Ribellione. Appoggiò l'Autorità del Parlamento il valore di questa Dottrina, fulminando con Editti la severità delle pene capitali à chi ne fosse trasgressore, e la forza della Podestà coattiva rattenne gl'effetti delle minacce de' Settarj, ma non le lingue, che prorompevano in esecrabili ingiurie contro la Fede Cattolica, dimostrandola anche con libelli sediziosi, sparsi nella moltitudine, che chi la professava era inabile, ed incapace della Corona della Gran Brettagna, la quale godendo per Legge fondamentale del proprio Governo la Libertà di Coscienza, e l'uso illimitato di qualsisia Religione, non poteva soggiacere all'ubbidienza di un Rè Cattolico, che per insegnamento della sua Dottrina teneva perdute, e dannate tutte le Anime, che fuori de i di lei Riti adoravano Dio, ancorchè Trino, ed Uno, e che costituendolo perciò inimico palese di quelli, che seguitavano la Dottrina della Religione riformata, ò co' Dogmi di Calvino, ò della Chiesa Anglicana, ò di tante altre Classi di Protestanti, non poteva il detto Rè Cattolico haver i sensi Paterni dell'amore verso i sudditi, quando si tenean per dannati all'Inferno, ed essi non potevano venerarlo co' sensi della debita fedeltà, quando sapevano di esserli odiosi, e di haverlo inimico aborrente della loro credenza, come se fossero Pagani. Che un Rè di qual si fosse altra Setta era conforme all'opinioni, e sentenze loro, che ognuno possa esser salvo nella Fede, che tiene, e quindi potevano venerarlo di buon cuore, ed egli amar i Vassalli considerati non perduti, nè dannati, ò Ribelli del Cielo, la qual consonanza era poi Genitrice del Commun riposo, della quiete delle Coscienze, e della tranquillità del Governo. Frà tali fremiti dell'Eresia cominciò il Reggimento del pio Rè Giacomo, il quale protestò voler la libertà per ogni Religione, ò Setta, senza inquietar nessuno nella Coscienza, ma volere insieme la libertà per quella, che professava esso, di maniera, che il Cattolico non fosse esoso, e l'Eretico non fosse perseguitato; non estendendosi il suo potere, che ad esigere l'ubbidienza delle persone quanto al Dominio Temporale, lasciando à carico della coscienza di ognuno di provedere quanto allo Spirituale per la salute eterna dell'Anime, sopra le quali non voleva esercizio della sua Podestà Regia, benchè conoscesse la verità inconcussa, che sendo Dio Uno, una deve essere la Fede, come uno è il Battesimo, una la Chiesa; in grembo alla quale sendo egli nato, voleva morirvi, con brama di haver seco nella stessa Credenza Cattolica tutti i sedotti dalla novità della Dottrina, ma che questi erano voti del suo cuore, non decreti del suo Trono, e che sarebbe in esso seduto con giustizia indifferente a' Cattolici, ed a' Riformati, entro i prescritti della fedeltà, ed ubbidienza dovutali.

22

Dalle suddette sediziose disseminazioni fù però esso Rè indotto à provide disposizioni alla commun tranquillità, ed alla pacifica sicurezza del suo Regno, perlochè consi-

ANNO 1685

considerando, che il Duca Giacomo di Montmut figliuolo del defonto Rè Carlo, ma nato fuori del matrimonio, poteva sceglierfi Capo de' Faziosi, dimorando egli in Olanda; fece ordinarli di non accostarsi a' suoi Regni, in pena di esser Reo di Maestà offesa, tanto più, che professando egli l'Eresia di Calvino, poteva per la conformità della credenza esser grato a' medesimi, e che quella Dottrina rea, che negava il valore a' Sacramenti, potea ancora canonizzare per legittimo un Parto dell' Adulterio, mentre il Rè Precessore già havevalo dichiarato per Figliuolo, sebene spurio. Ed appunto riuscì al caso sì saggio provedimento, perchè sollecitato il Giovane Duca da' Settarj d'Inghilterra, con certe promesse di assistenze per portarlo alla Corona, egli ne assunse il pensiere con tutto lo sforzo della sua applicazione, confortatovi dal Conte di Argile, che fù seco à Congresso, colle notizie de' Corrispondenti in Scozia, ed ancora nella stessa Città di Londra. Convenne dunque con esso, e con un' altro Cavaliere Inglese Graio di esporsi al grand'attentato, raccogliendo denaro, armi, e gente, acciocchè essi precedendolo in Scozia considerata più debole di resistenza, tentassero di occuparvi qualche Piazza, per indi sopragiungere esso personalmente al proseguimento dell' impresa. Valicarono i due Seduttori il Mare, che si frappone a' Lidi di Olanda, e di Scozia, e disseminarono Libelli sediziosi frà quei popoli, ne' quali esprimevasi, che à render capace della Corona della Gran Brettagna ricercavansi due requisiti accoppiati insieme, cioè Discendenza per sangue Reale, e Professione di Religione Riformata, ò de i Riti della Chiesa Anglicana, e che il Duca di Jorch non godeva nè l'uno, nè l'altro, perchè per sangue era trasversale come fratello del Rè defonto, e di Professione era Cattolico, dichiarato già incapace dalle Leggi del Regno. E che il Duca di Montmut godevali amendue come nato dal detto Rè, e come seguace della Riforma, e che perciò invitavansi i Popoli à riconoscerlo per Rè legittimo, con sicurezza di libertà nelle Coscienze, e di sicurezza nella Giustizia. Non eran maggiori le forze di questo Manifesto di quello, che fossero deboli quelle della milizia, che havevano al soldo i Seduttori suddetti; onde procedendo con lentezza i loro progressi in Scozia, il Rè Giacomo scoprì i Corrispondenti in Londra, che ammas-

Ex eodem Brietio.

Congiura del Duca di Montmut contro il Rè Giacomo, che la disperde.

savano armi, e monizioni per loro ajuto, onde decretato il loro arresto fece giudicare, e spedir per Giustizia la loro Causa dal Parlamento per Sentenza, dal quale restarono condennati come Ribelli all' ultimo supplicio, ed in tanto spedì il Lord Atholl con grosso corpo di truppe in Scozia, il quale venuto à fronte col Conte di Argile, le di lui squadre collettizie, ed imperite lo piantarono derelitto, e salvatosi dopò la sconfitta de' più deboli alla fuga entro una palude, cadde in potere del Capitan Regio, che condottolo in catene nella Città di Edemburgo, ivi sul principio di Luglio lavò col suo sangue la macchia della propria fellonia. Era in tanto passato al soccorso de' suoi lo stesso Duca di Montmut, che sentita la sventurata riuscita di Argile, sbarcò in Inghilterra dove trovò pronta la resistenza della milizia Regia, contro l'impeto della quale si armò leggiermente, perchè lo fece colla vanità, mentre nella Terra di Glasemburì assunse le Insegne Reali, venendo da' suoi Parteggiani riconosciuto per Rè della Gran Brettagna; ma quest'atto tanto immaturo non potè riuscire fruttifero, perchè affrontatosi colle Truppe del Rè Giacomo, le sue restaron sconfitte, ed egli cadde prigioniere, e carico di catene fece il suo ingresso in Londra in tutta altra figura, che di Sovrano, mentre dalle carceri fù astretto à salir il Palco, apparecchiato per il suo Patibolo, nel quale lasciò la Testa in vece di ricevervi la pretesa Corona; e potè il Cattolico Rè Giacomo proseguire il Reggimento pacifico, con esaltazione della Religione Romana, e con giubilo del Pontefice Innocenzio, alla felicità del quale cospirava da ogni plaga del Mondo propizia la Divina Clemenza non tanto in Inghilterra, quanto in Francia in abbattimento dell' Eresia, quanto in Ungheria à depressione del Turco.

23

In Venezia la prosperità della decorsa Campagna portando in fronte la buona fortuna per le Armi della Repubblica, influì al solito la confidenza, e la riputazione per proseguirne il corso, benchè gl'Ottomani impiegassero ogni sforzo per Terra, e per Mare affine di reprimerlo. Ma l'animo magnanimo del Senato non trovava corrispondenza colla qualità del pubblico Erario, come impossibile ad accordare la necessità di riempire una vasta voragine, quale è la Guerra Marittima, e Terrestre con deboli assegnamenti; e quindi per rin-

Ex Foscareno, & Garzoni.

Provedimento di denaro in Venezia per la Guerra Sacra con aggregar nuovi Nobili.

ANNO *1685* rinvenirli intentò le strade solite dell'imposizioni sopra i Poderi de' Possidenti in Terraferma, dell'inchiesta de' sussidj a' denarosi, ed ancora della Concessione de' Gradi, e Dignità à chi soccorresse alle urgenze presenti. Fù per tanto proposto alla discussione del Maggior Consiglio, se si dovesse ricavar denaro dall'assunzione di nuovi, e Sopranumerarj Procuratori di San Marco per ogni Nobile, che contribuisse nell'Erario la somma di venticinque mille Ducati, e restò approvato con somma facilità; ma così non avvenne di altra simile proposizione, cioè di aggregar nuove Famiglie all'Ordine de' Patrizj, perchè venne contradetta con varie ragioni da Lorenzo Lombardo, le quali però risolvevansi nell'indecoro di render venale quel Grado di Nobiltà, che Dio dona gratuitamente à chi nasce da chiara Prosapia. Fù contradetto al di lui parere da Michele Foscarini Savio del Consiglio con più efficaci motivi tratti dalla riflessione, che i Principi non godono il solo Tesoro pecuniario per accorrere alle Urgenze del Pubblico; ma l'altro invisibile di dispensar grazie, con riceverne in dono i sussidj opportuni, i quali in quel caso di Guerra colla Potenza Ottomana erano ancor necessarj, ed indispensabili; quando le preterite contese sostenute colla medesima havevano chiarito, che il poco non era bastevole, e che il molto non godevasi dalle rendite ordinarie dell'Erario; onde il solo rammentarsi di Guerra col Turco, ravvivava la memoria infausta di haver smunto il Tesoro, e la necessità di spendere, che importava la necessità di trovar denaro; E non esser già questa sola ragione di aggregar altre Famiglie alla Nobiltà, esser accoppiata con un'altra egualmente grave, perchè estinte in pochi anni decorsi, forse un terzo delle Famiglie Nobili, mancar ormai i Soggetti alle Cariche, anzi il lustro alla Repubblica, la quale fù spettabile al Mondo, per esser grande, e numerosa, che raccolta à scarso numero di Patrizj, minor numero sarebbe quello degl'interessati nella di lei conservazione, e più animose le Turbe à machinarle contro, ò à non professarle la debita venerazione, e fedeltà. Non potersi dire, che sieno immeritevoli i Chieditori della Nobiltà nel caso presente, quando la vera Nobiltà discende dalle azioni commendabili, ed oneste, e non trovarsi azione più degna quanto esibire soccorsi pecuniarj alla Patria ridotta in angustie, per resistere al Nemico Maggiore di lei, e della Santa Religione, che professa, e quindi esser essi Nobili di animo, e meritare perciò di dar per base della loro Nobiltà personale un riconoscimento di gratitudine, ammettendoli partecipi delle Cure del Governo, con accrescere il numero de' Patrizj, nel quale stà riposta una gran parte della pubblica Maestà, e la moltiplicità de' Custodi interessati per la Commun Libertà; così, ma molto più lungamente, ed efficacemente perorò l'erudito, e Savissimo Senatore, al Voto di cui si conformarono quelli del Maggior Consiglio, che ricevendo il dono di cento mila Ducati per Famiglia, ne dimostrò gradimento, con aggregarle alla di lui cospicua Nobiltà: Con tali assegnamenti fù imposto l'assoldamento delle milizie massimamente Oltramontane, conducendone da Bransuich due mille, e quattrocento, e pari quantità da Sassonia, ed essendo passato frà morti il Generale Conte Strasoldo, venne eletto per Successore il Co: Claudio di San Polo, chiaro per le Condotte in Guerra viva in Olanda, lasciando poi, che l'impiego di questi provedimenti cadessero à Carico del Capitan Generale Morosini, che colla qualità del suo senno, ed esperienza trovavasi su'l caso da meglio distinguere le opportunità, che fossino acconcie per la gloria, e vantaggio dell'Armi Pubbliche.

24 Non haveva esso Capitan Generale trascurato frà tanto di esaminare qual'Impresa potesse con maggiore felicità accreditare la sua Condotta, ed essendosi approssimato coll'acquisto di Santa Maura al Regno della Morea, colà drizzò il pensiere. E' la Morea una Penisola frà i Mari Jonio, Siculo, Cretico, Egeo, e Mirtoo, anticamente detta Peloponeso, e poi Morea da i Mori, che la dominarono, ò dalla similitudine alla foglia del Moro Celso del la di lei figura, che frà detti Mari si estende in sei Provincie distinta di Acaja, Elida, Messenia, Arcadia, ed Argoli, le quali tutte comprendonsi nel giro di cinquecento, e sessantatre miglia Italiane. Fù essa Reggia di molti Potentati, con ampie, e sontuose Città, ma pervenuta nel Dominio de' Turchi, come conservano essi l'inimicizia cogli Stati, che rapiscono a' Cristiani, che contro di essi hanno perpetua, la desolarono, bramando di atterrare cogl'Edificj ancor la memoria di chi gli construsse, rimanendo sussistente le

Ex allegat.

Deliberatione de' Veneti di attaccar il Regno di Morea, e sua descrizione.

ANNO *1685*

Terre

ANNO 1685

Terre alla Marina per il proveccio del traffico, ridotte però à non contar in tutto più di cento mila abitanti, per lo più Greci Scismatici. Quello, che non hà potuto distrugger la Tirannia Maomettana è stata la clemenza del clima, l'ubertà del suolo fertile, ameno, in Valli frà le Ale de' Monti, che à lor dispetto sussistono. Fù essa soggetta alla Repubblica, toccarale in parte dopò la conquista di Costantinopoli; e poi rapitale dalla violenza delle armi di Bajazette Secondo l'Anno mille, e cinque cento; onde havevano le di lei armi la giustizia di redimerla dalla Tirannia. Deliberata questa eccelsa impresa, sferrò da Corfù il Capitan Generale dopò lo scritto accidente con quell' Arcivescovo Barbarigo, ed il settimo giorno di Giugno si trovò coll' Armata à Dragomestre prossimo Porto à Leucade, per ivi unir le forze, come successe, pervenendovi le Galere di Malta, colle Ponteficie, le quali portavano mille, e trecento Fanti da sbarco; e di più le quattro di Toscana con altri trecento, comandate dallo stesso Armiraglio del Gran Duca, Guidi. Anche da Venezia vi giunsero tredeci Navi condotte da Ambrogio Bembo, le quali in tutte erano settantasei Vele, con nove mille, e cinquecento huomini da sbarco, oltre venticinque altre Navi spedite in Arcipelago per contrastare i soccorsi, che potesse attentar l'Armata Ottomana. Ma prima di accingersi all'attacco della Morea, convenne al Capitan Generale dar mano a' Cimariotti, e Mainotti, che già sospetti d'intelligenza con lui, furono i primi à patir ostilità da' Turchi. Sono i primi abitatori de' dirupi della Cimera aspra Montagna dell' Epiro, che si affaccia co' suoi gioghi al prospetto dell' Isola di Corfù, e quanto sono essi deboli per la loro povertà, sono altrettanto potenti per la fortezza del sito; onde il Bassà di Debezino con mille, e cinquecento Fanti, e cinquecento Cavalli assaltò la Villa di Nivizza, à pretesto di residuo di contribuzioni, ò tributi non pagati; ma essi sostenuta l'aggressione, se ne sottrassero, obbligando i Turchi alla fuga, con haverne lasciati trucidati molti, e soccorsi dal Capitan Generale con due Galeazze, e due Galere. I Mainotti sono Greci Abitatori del Braccio di Maina, che in aspre Rupi cuopre dagl' insulti i popoli, che vivono quasi liberi, ed havendo esibito a' Veneti considerabili ajuti di gente, e di animali, il Bassà Ismail gl' assaltò con dieci mille soldati, ma inutilmente, perchè armati dal proprio coraggio, e dalla fortezza del sito, lo costrinsero à ritirarsi; benchè poi per la solita instabilità della Fede Greca si lasciassero sedurre dalle di lui promesse, di maniera, che l'Armata Veneta non riportò da essi appunto altro, che promesse senza effetti.

ANNO 1685

25 Dalla generale deliberazione di assaltar la Morea, discendendosi nella Consulta Militare de' Veneti à scegliere la Piazza del primo bersaglio delle loro armi; fù proposta quella di Modone, e dato Carico al Generale San Polo di riconoscerla, ne riferì lo stato sì munito, che non fù giudicata impresa agevole, come abbisognava la riputazione delle Armi; e quindi si concordò di attaccare quella di Coron, con suffragio di tutti i Voti, benchè non potessero raccogliersi senza contesa, à cagione della competenza surta frà i Generali di Malta, e di Toscana, affettata dal Capitan Generale, con ricevere in fogli separati scritti i loro Voti. Sorge Coron sopra il Promontorio, che si avvanza in Mare in forma triangolare, un'acuto di cui termina nel Castello verso il Continente, che vien munito da un Torrione alzato sopra un sasso, che lo rende immune da mine; la Città parte rilevasi su'l dorso della pendice, parte si abbassa, circondata di Torri, e di alte Mura, e forti, havendo nel declive un Borgo di cinquecento Case, à cui fende i lati il Mare, che riparato da un Molo, apre sicurezza di Porto per quattro Galere. Il giorno vigesimoquinto di Giugno fù l'Armata Veneta in concio à fare lo sbarco della gente, che trovato vuoto il Borgo, lo occupò subito, e condotto con stento de' Remiganti il cannone, si collocò in tre Batterie, una verso il Mare, l'altra verso Ponente, assegnate a' Maltesi, ed à quelli di Brunsuich, e l'altra contro il gran Torrione, data agl' Oltramarini, e l'altra al Borgo, che percuoteva la Porta della Città, à cui apparecchiandosi il diluvio di fuoco colle Bombe, e coll' Artegliaria, fù ancora tolta l'acqua, fracassandosi l'Aquedotto, che glie la recava. Nel mentre, che dovevano le Batterie fulminar le Mura, impose il Capitan Generale, che le Galeazze, e Galere girando attorno la Città, dove il Mare lo permetteva co' loro tiri, la infestassero; onde essa si vidde presto assorta frà la rovina delle percosse delle fiamme, e come sepel.

Ex allegat. Garzoni, Foscarini, & Brusio.

Assedio ed acquisto di Coron fatto da' Veneti.

ANNO 1685

sepellita dal fumo: De i tre attacchi quello della Porta al Borgo restò inutile, perchè congiongendosi esso con lei con un Ponte, venne questo incendiato da i fuochi, che vi lanciarono gl' Assediati; onde proseguendo le altre due il travaglio alla Piazza, ravvisavasi ormai in esterminio, e fece perciò il Capitan Generale invitare i Difensori à ricever l'onore di patto, e salvamento; ma la risposta loro esclusiva obbligò alla continuazione, non senza timore de' Veneti di vedersi accoppiato all' ostinazione degl' Assediati il calor del soccorso, che essi aspettavano, come appunto se ne viddero i Forieri, facendosi vedere all' erto della Collina i Turchi per discendere all' infestazione delle linee. Considerò allora il Capitan Generale importante un posto sopra la più prossima, e perciò ordinato lo scavamento della linea di communicazione colle Trincere, vi fece in soli due giorni alzar un Ridotto, ò sia Bonetto con fosse, e ripari, dandolo in custodia à cento Schiavoni, e riuscì poi l'arena più malagevole al progresso de' Nemici; Nel mentre, che versava la Piazza frà un' incessante tormento delle Bombe, e dell' Artegliaria, che avventavale contro i colpi dal Mare, e dalla circonvallazione terrestre, della quale la maggiore impressione si fece all' attacco de' Maltesi, che accostatosi al Muro diè ordine il Capitan Generale, che si scavassero le mine, ma con provido regolamento quanto al farle divampare, perchè sendo fallaci le misure ne' lavori sotterranei, non è possibile, che la perizia de' Minatori sia tanto aggiustata alle misure, che riesca infallibile, e perciò volle, che ad una sola si appiccasse il fuoco, che appunto non riuscì, risolvendosi il di lei effetto nel solo crollare il terreno senza rovesciarlo, e fù per tal cagione sospeso di dar il destinato assalto, dandosi così agio a' Turchi di apprestarsi col soccorso.

26 Si avvanzò pertanto Mustafà Bassà con quattro mille Combattenti, e Calil altro Bassà con due mille, e colla speranza di sollecito rinforzo, che apprestavasi nella vicina Isola di Negroponte, ed assaltato il posto del Campo, che si custodiva dal Cavaliere Alcenago, lo trovarono sì vigilante, ed ardito à sostener l'aggresione, che si ritirarono, dirizzandosi ad assaltar il Bonetto della Collina, che venne ferocemente invaso da cinquecento Turchi, che portando un' impeto strabocchevole sopra gli Schiavoni, che lo guardavano, ò

Ex allegat.

Conflitto de' Turchi, che tentarono di soccorrer Coron.

li trucidarono, ò li discacciarono, conquistando il Bonetto, sul quale piantate diciotto Bandiere, una veduta si gioconda infuse animosità, ed ostinazione negl' Assediati, ed accese ad alta indignazione gl' animi de' Capi dell' Esercito Cristiano, mirando fortificato ne' lati suoi l'Inimico colla stessa opera delle loro mani, sopra ogn' altro si concitò il Comendator della Tour Generale di Malta, ed il Marchese di Courbon Grimaldi Avignonese, che si scagliarono co' Fanti del primo, e co' Dragoni del secondo à dar animo agl' avviliti Schiavoni, di maniera, che in un mirabil concerto di coraggio assaltarono il Bonetto, e lo espugnarono, salvatisi i Turchi al prossimo loro Campo, con lasciar le Bandiere, che cangiarono in un momento agl' occhi della Piazza il gajo del lor colore nel fosco, e tetro di vederle Trionfo degl' Assedianti, il quale venne però amareggiato dalla morte del detto pio, e valoroso Comendatore per fuoco accidentale in un barile di polvere, e da quella di duecento soldati, compresi i feriti, ma de' Turchi se ne contarono estinti trecento, con pari numero di feriti. Quell' indignazione, che cagionò ne' Cristiani, la perdita del Bonetto, assalì i Turchi, che tornarono ad attaccarlo col rinforzo conseguito di altri due mille combattenti, ed accorsero à sostenerlo il suddetto Marchese di Courbon co' suoi Dragoni, ed il Conte Monterecchi Capitano della Milizia del Papa, che azzuffatisi cogl' Infedeli in sanguinoso conflitto fino à tre volte, li rovesciarono, estendendosi sopra due ore la mischia, che terminò con gloria nel discacciamento de' Turchi, de' quali maggior numero ne perì della prima volta, e de' Cristiani frà morti, e feriti solamente ottanta. A tal ragguaglio il Bassà, che riputava riposta la preservazione della Piazza nell' occupazione del Bonetto, impose, che si attentassero i lavori sotterranei, per espugnarlo, rendendo così celebre quel pugno di Terra, mentre meritò di venir conteso con quei modi medesimi, co' quali si espugnano le Piazze più riguardevoli; Erano in tanto decorsi fino à quaranta giorni dell' Assedio, e delle due Batterie restate vive, quella del Torrione rimaneva oziosa per la qualità del sasso, e l'altra de' Maltesi lentamente procedeva per il continuo travaglio delle sortite, che infestavano e distruggevano i lavori.

27 Ma quel che più illanguidiva le speranze

del

ANNO 1685

del compimento fù la certezza, che il Capitan Bassà, seben perseguitato dalle Navi Venete in Arcipelago, tanto erasi sì ben cautelato nel viaggio, che declinando ogni cimento, haveva in fine afferrato il Porto di Napoli nello stesso Regno della Morea, e sbarcato con grosso nervo di milizia per rinforzo del Campo, che doveva soccorrer Corone, e quindi parve esenziale alla Consulta de' Veneti, di uscir contro il Bassà, e darli Battaglia, acciocchè si dileguasse il motivo, che sosteneva l'ostinazione degl' Assediati di poter esser soccorsi; onde il settimo giorno di Agosto tragittate le Truppe Cristiane con barche alla Valle, dove era accampato il Bassà, fù attaccato collo scarico de' moschetti, ed uscendo per la parte di Terra altre squadre dalle Trincere, dalle quali spaventati i Turchi, non si vergognarono di fuggire, diffidando di potere havere scampo per altro mezzo, lasciando in abbandono i Padiglioni, sei pezzi di cannoni, monizioni, vettovaglie, e duecento Cavalli, il che fece argomentare la qualità della loro paura, quando non consentì loro l'agio di provedersi di mezzi per fuga sì veloce, trascurando di montarli; onde montati i Dragoni, recarono al Campo Veneto solennità, e coraggio, perchè portarono con altre Bandiere lo stesso Reale Stendardo del Bassà già fuggito; Con infusione di maggiore spirito si proseguì il tormento alla Piazza, la quale fù bersagliata dalla nuova invenzione delle bombe sterminatrici già provate nella desolazione di Genova, sendo pervenuta in Armata una di quelle barche incendiarie, dette Palandre, i colpi della quale avventati nell' angolo della Piazza, nel quale sotto forti Volte erasi ricoverato quel popolo, provò, che per lui non v'era scampo dal fuoco, perchè le nuove bombe le sfasciarono. Percossi per via dell'aria, come per via della Terra, fù disposta una mina di duecento barili di polvere, che rovesciò il gran Torrione l'undecimo giorno di Agosto; onde vedutasi breccia bastevole, fù disposto l'assalto, che nel primo impeto trovò ostacolo da' pali, e dalla difesa degl' Assediati, e proveduto, che i tiri del cannone impedissero l'accesso loro alla muraglia, sul mezzo giorno fù rinovato, penetrando i Veneti nella Piazza; senza attendere la mostra di dedizione, alla quale si ridussero i Turchi troppo tardi, e furono perciò trucidati fino à tre mila, caricandosi i Vittoriosi di spoglie, delle quali era opulente la Città Mercantile, salvandosi in vita più per stanchezza degl' uccisori, che per riserva, duecento huomini per il remo, e mille, e duecento frà femine, e fanciulli. La Repubblica conquistò e la Piazza, ed il Cannone in cento, e ventotto pezzi; ma quasi incenerito il restante dal fuoco delle bombe. Non potè esser partecipe di questa Vittoria la squadra di Toscana, perchè il Comendatore Guidi volle ritornarsene prima, con senso acerbo della cospicua pietà del Gran Duca, che pigliò secondo l'istinto della carità eroica quest' error del Ministro per impulso à concorrere nelle susseguenti imprese per la Religione Cristiana con maggior fervore. A Venezia fù solennizzata la Vittoria con atti di pietà, di gioja, e di gratitudine, che sono i tre cardini della giustizia in casi simili, riferendo la grazia all' Intercessione di San Gaetano, nella Festa del quale successe la fuga del Bassà, con offerirsi dal Principe la di lui Bandiera al suo Altare nel Tempio de' Teatini, e con conferire il Cavalierato à Lorenzo Morosini fratello del Capitan Generale, con altre grazie alla benemerenza degl' Officiali inferiori.

Ex allegat.

Battaglia fra' Veneti, e Turchi, che restano sconfitti, col saccheggiamento della Piazza.

ANNO 1685

28 Dopò terminata felicemente l'impresa di Coron, vollero i Capi delle Galere Ausiliari tornare a' loro Porti; onde si raddoppiarono le glorie all' Armi Venete, per i vantaggi, che sole conquistarono sotto la direzione del Morosini, tanto più, che il Conte di San Polo per la sua grave età, ed indisposizioni, impetrò licenza di ritornare in Venezia. Stimò dunque esso profittevole al pubblico servizio di dare ansa a' Popoli Mainotti, perchè tenessero il partito Veneto, al quale già mostravansi inclinati, havendo ancora nello scritto Assedio di Corone somministrato qualche ajuto, se non tagliato sulla larghezza delle loro promesse, almeno sulla convenienza di attender qualche cosa del molto esibito; e come sono le loro abitazioni rintanate negl' antri, e spelonche de' Monti della Maina inaccessibili, i Turchi sempremai dubbiosi della loro fede havevano loro chiusa l'uscita alla marina con quattro Forti, detti di Xarnata, Calamata, Chielafà, e Passava, onde riconobbe il Capitan Generale essenziale scioglierli da tali catene, acciocchè ben potessero haver libera l'uscita à seguitar le sue Bandiere, soccorso in tempo opportuno dall' arrivo di ventidue Navi da Venezia condotte da Luigi Marcello, ed accostatesi a' Lidi cor-

Ex allegat.

ANNO 1685

respondenti a' Forti suddetti, i Mainotti sortirono da' loro Spechi, assaltando Xarnata, custodita da seicento Turchi, i quali resistendo all' aggressione perdettero l'animo, quando sopragiunse il rinforzo de' Veneti in alcune Compagnie di Fanti, perlochè consegnarono il Forte armato poi con duecento cinquanta fanti sotto il Comando di Angelo Emo, e Bartolomeo Contarini. Il Capitan Bassà, che non potè salvar Corone, si trovò pronto à tentar il salvamento di questi Forti, forte lui di dieci mille Combattenti; onde fù forza a' Veneti di cimentarsi seco, animati dal numero di otto mille oltre mille cinquecento Mainotti, che componeva il loro Campo. Al Principe Gullielmo di Brunsuich fù data la gloria di avvanzarsi co' suoi Reggimenti à ricever l'urto de' Turchi, perchè lo sostenne con pruove di egregio valore; onde essi si scagliarono contro le milizie di Sassonia, ed Oltramarine, le quali con scarico non vano de' loro moschetti, e carabini, atterrate le prime fila nemiche, le susseguenti dettero à dietro senza osservare il decoro di ritirata militare, ma il vitupero di fuga codarda, senza, che la presenza, la voce, e le minacce dello stesso Generale Capitan Bassà potesse contenerli, se non quanto tempo fù bastevole per salvar il Bagaglio, ma non trecento di essi, che restarono sul Campo; benchè de' Cristiani ancora cento, e dieci si numerassero periti, e feriti. Dissipato lo spirito della milizia Infedele, che custodiva gl'altri tre Forti colla dissipazione dell'aspettato soccorso, ò si abbandonarono da essi, ò si rendettero al Capitan Generale spontaneamente, pervenendo così in suo potere la Porta delle Caverne Mainotte per estrarre quella gente à rinforzo dell' Armata, benchè la connaturale leggerezza loro potesse constituite un' assai incerto capitale del loro servizio, ripigliando poi esso coll' Armata il viaggio per Corfù per ripartimento di essa ne' Quartieri del prossimo Verno.

Acquisto de' Veneti di quattro Forti della Maina.

29 Non arrise la sorte sì propizia all'armi Venete, che dirigeva in Dalmazia quel Generale Pietro Valiero, il quale stimando, e loro decoro, ed utile alla Provincia l'acquisto di Sign, lo attentò con più coraggio, che profitto. E' questo un Castello construtto sulla Cresta di uno Scoglio à sole quindici miglia dalla Fortezza di Clissa alle sponde del Fiume Cettina sfaldato da due parti nelle scoscese rupi, che lo circondano, rimanendo non malagevole l'accesso per la terza non fortificata dall'arte. Diè egli la cura di assaltarlo à Matino Micheli, che lo precedè, soprarrivando poi esso personalmente nel mese di Marzo, e datosi principio al bersaglio con tre cannoni, e tre mortari, non ismarrirono gl' Assediati il coraggio per difendersi, infuso loro dalla speranza di celere soccorso, attesochè i Bassà di Bossina, e di Erzegovina, ò sia della Provincia di San Saba, havendo raccolte molte Truppe per spedirle alla Guerra di Ungheria, si esibirono pronti, accostandosi à Sign per soccorrerlo. Alle prime squadre, che si presentarono all'occhio de' Veneti, si affacciò loro incontro al passo del fiume la milizia Morlacca, ma sgomentata dal numero della Turchesca, presto voltò fronte, mettendo scompiglio nelle squadre, alle quali essa precedeva, con introdurvi una confusione sì orrida, che non potè togliersi, precipitate tutte vergognosamente alla fuga colla perdita di trecento soldati meno veloci al corso de' Morlacchi, che avvezzi alle rapine, la fuga suol esser la loro salvaguardia, e fù perciò forzato il Valiero à ritirarsi dall' Assedio, tanto più, che di assalitore fatto assalito, udì, che i suddetti Bassà dopò haver finto di attaccar Clissa, si gettarono contro il Castello di Duare, che guardato da' Morlacchi in un posto esteriore d'importanza, come se havessero per connaturale carattere della loro Nazione, per altro valorosa, la fuga, essi pure la intrapreseto, dando commodo a' Turchi di accomodarsi à percuotere il Castello, il quale mal proveduto della providenza di difensori, e di monizioni, anzi dalla natura, di acqua, prevedevasi inevitabile la perdita senza il sollecito soccorso, al quale si accinse il Generale Valiero, spingendovi seicento Morlacchi condotti da Giosеppe Ussio da Brazza cognato del Governatore assediato, Agostino Tartaglia, furono essi persuasi da quel mezzo, che riesce possente colla gente ingorda, cioè de' premj, e ben si infervorarono essi per conseguirli, perchè fatto impeto sopra un corpo di Turchi, li batterono, disperdendoli in fuga, e penetrando à soccorrere gl' Assediati, che anzi conquistarono due mortari, e viddero periti nel Campo trecento nemici, rimanendo così libero Duare, in maniera, che à calcolo della sciagura, colla felicità restò pareggiato il corso della Campagna frà l'uno, e l'al-

Ex Brietio, & allegat.

Vano attentato de' Veneti sopra Sign, e liberatione di Duare.

ANNO 1685

e l'altro partito, se non quanto il Veneto preoccupavasi dall'apprensione di sentirsi à lato i due Basà con sei mila huomini, ma ne lo liberò l'ordine del Visire, imponendo loro di passare speditamente in Ungheria.

30 In Oriente la Città di Costantinopoli, seben lontana da' luoghi della Guerra, ne risentiva gl'effetti, perchè l'Armata Veneta in Arcipelago impediva il passo alle Vettovaglie, e l'urgenza di proveder gl' Eserciti involava quelle, che potevano condurvisi per Terra, e per i seni di Mare, e per i Fiumi più prossimi, e perciò la fame era considerabile, ed il pericolo di tumulto popolare verosimile. Nè la Corte era più tranquilla per i ragguagli delle sconfitte ricevute in Ungheria, le quali celate al Sultano dal Visire per attendere di parteciparglieli con qualche ricompensa di azione fortunata, finalmente non venendo mai un tal giorno, fù sforzato à rammaricarlo, con darlene notizia. Fremè egli, infuriò, e minacciò di morte il Ministro, chiamandò cagione delle perdite la renitenza havuta da lui di personalmente comandare all' Esercito, come haveva egli imposto, ed esso se n'era scusato, per non dàr alla Guerra qualità troppo decorosa collà sua presenza, quasi non riputando eguali Competitori i Principi Cristiani, che diriggevano le Armi Cesaree; ma le di lui escusazioni pesavano meno dell'oro, che haveva in Cassa, il quale dando tratto à quella bilancia di quella giustizia, che fra' Barbari consiste nel solo utile senza l'onesto, li recò il precipizio rilegato à Rodi, indi ucciso, trasportato il denaro, le gioje, e mobili preziosi nel Tesoro Ottomano.

Ex Fosce-reno.

Deposizione, e morte data al Primo Visire.

31 Successore all' infelice Visire fù Solimano, che comandava l'Esercito contro la Polonia, il quale havendo in cuore la grandezza dell' Imperio, come pur l'haveva l'Antecessore, teneva però altre strade per conservarla, e quindi la prima impresa del suo Governo fù quella di porre in libertà il Tecli, e il far morire il Basà Ibraino, che lo haveva incatenato. Poggiossi questa risoluzione sopra le perdite delle Piazze seguite dopò il di lui arresto nell' Ungheria Superiore, e sopra il dissipamento de' Ribelli Ungheri, i quali venivano allettati alla fellonia contro Cesare dalla perfidia di lui, che n'era Capo; onde detestando la risoluzione, come fatta per isfogo di rabbia contro il Tecli, per esser egli stato l'Autore della Guerra infelice, la chiamò effetto di passione da privato, che cerca le vendette, non da Principe, che si vendica non per passione, ma per solo interesse, e perchè poi la prigionia havevalo ridotto meschino, screditato, e derelitto, pensò il Visire di raddrizzarlo nella stima, provedendolo di denaro in abbondanza, e costituendolo Capo di elette squadre, acciocchè tornasse poderoso in Ungheria, da che la protervia invecchiata nel suo cuore contro la Casa di Austria, e contro la Religione Cattolica, era una qualità renduta in lui inseparabile; ed à questo modo fatto il Tecli nuovo Anteo nello stesso stato infelice della sua disperazione, trovò il risorgimento. Rispetto al proseguimento della Guerra fù parere dello stesso nuovo Visire di far demolire le fortificazioni di Caminietz, sperando così di staccare i Polacchi dalla Sacra Lega, ma il Sultano ripugnò, considerando con amore quella Conquista fatta nel suo Imperio; onde egli secondandolo, pubblicò la sua uscita in Campagna à primo tempo, con fare esporre l'Editto, detto il Neiferat, che è come una buccina sacra, che chiama i Maomettani alla difesa della loro Religione; ma il denaro mancava, e dopò la fusione in moneta di quantità di argentaria del Serraglio, tanto il conto non sussisteva corrispondente all' urgenza, e si deliberò la vendita delle gioje; ma come nel barbaro Governo Turchesco l'haver denaro è lo stesso, che in palesarlo il comperarsi la morte, non si rinvenne Compratore; onde dal riflesso di veder ridotta à tanta strettezza l'ampia Potenza Ottomana per una Lega di soli tre Potentati Cristiani, puole inferirsi, quanto mai si angustiarebbe, se tutti uniti nella carità, che il Redentore lasciò per marca della sua sequela, si accoppiassero ad opprimerlo.

Ex allegat.

Libertà data dal nuovo Visire al Tecli, e preparamenti per la Guerra.

ANNO 1685

Anno 1686.

S O M M A R I O.

1 *Nuovo disparere frà il Papa, ed il Rè di Francia per haver quest' estinto una Religione di Monache.*
2 *Editto del Duca di Savoja contro gl' Eretici Barbetti delle Valli.*
3 *Doglienze del Papa contro la Corte di Vienna per la mala amministrazione del denaro mandato per la Guerra.*
4 *Altre querele del Papa contro i Veneti, à' quali niega soccorsi per la Guerra Sacra.*
5 *Nunzio Appostolico spedito in Inghilterra.*
6 *Decreto Appostolico intorno à i Sacri Riti.*
7 *Decreto del Papa intorno à i Regolari Minori Osservanti di Gerusalemme, e loro Sindico.*
8 *Uffizj de' Cardinali al Papa per la Promozione del Nipote al Cardinalato, inutili.*
9 *Promozione de' Cardinali Preti, de Angelis, Pallavicino, Mattei, Ranuzzi, Chremburg, Alencast, Durazzo, Barbarigo, Ciceri, de Camus, Colonitz, Radzioschi, Goes, Petrucci, Salazar, Fustembergh, di Enoff, Aghirre, Coloredo, e Caraffa.*
10 *Promozione de' Cardinali Diaconi, Corsi, Negroni, Astalli, de Cavalieri, Slusio, de Medici, d'Este.*
11 *Morte del Cardinale Raggi.*
12 *Lega di Augusta stretta colla Francia.*
13 *Progressi dell' Armi Imperiali contro il Turco.*
14 *Assedio posto da' Cesarei alla Piazza di Buda; e loro conquista della Città bassa.*
15 *Proseguimento di detto assedio di Buda.*
16 *Sortite, mine, stragi, ed assalti nello stesso assedio di Buda.*
17 *Tentativo del Primo Visire di soccorrer Buda divertito con fatti di Armi, e Vittoria de' Cristiani.*
18 *Assalto Generale dato à Buda, che à forza di Armi acquistasi da' Cristiani.*
19 *Altri progressi dell' Armi Cesaree in Ungheria.*
20 *Lega frà Polonia, e Moscovia contro il Turco per mezzanità, ed impulso del Papa.*
21 *Uscita in Campagna del Rè di Polonia con infelice riuscita.*
22 *Ambasciatore di Sciam al Rè di Francia; morte del Prencipe di Condè, e di Luigi di Memburgh.*
23 *Editto del Rè d'Inghilterra à favore de' Cattolici con tumulto degl' Eretici.*
24 *Vano attacco de' Turchi al Forte di Chefalà.*
25 *Assedio de' Veneti à Navarino, che acquistano.*
26 *Assedio, ed acquisto di Modone fatto dall' Armi Venete, ed Ausiliarie.*
27 *Impresa principiata da' Veneti sopra Napoli di Romania.*
28 *Battaglia frà' Veneti, e Turchi, che restano vinti, e dispersi colla perdita di detta Piazza.*
29 *Azioni de' Veneti in Mare.*
30 *Attacco, e sorpresa di Sign in Dalmazia fatto da' Veneti.*
31 *Stato torbido in Costantinopoli per una Predica fatta da un Mufti contro il Sultano.*

ANNO 1686

Ex Brietio.

L'Anno ottantesimo sesto del Secolo viene distinto dall' Indizione nona. Il Pontefice Innocenzio presto si sentì oscurata l'allegrezza, che riempì il suo animo pio per l'Editto celebre pubblicato dal Rè Cristianissimo per discacciamento di tutti gl' Eretici Ugonotti dal suo Reame, quando fossino restii à riconciliarsi colla Chiesa Cattolica, perchè alla felicità di questo ragguaglio ne successe un'altro, cioè di havere lo stesso Rè estinto l'Ordine Regolare delle Monache Professe sotto l'Invocazione dell' Infanzia del Signore, del che ne concepì egli tanto cordoglio da supprimere la letizia suddetta, mentre era egli sì ubbidiente à tutti i moti del suo zelo per l'interezza della sua Podestà Pontificia, che non ravvisava possibile la compensazione del caso, ò avvenimento propizio coll' avverse forme nella Dottrina Appostolica, che non possa dirsi innocente, e non colpevole quello, che osservante di tutta la Legge, in una sola parte ne apparisce transgressore. Fece per tanto alte querele di tal estinzione col Cardinale di Etrè, che presso di lui portava i negozj della Francia, ed egli difendendo la deliberazione Regia, assicurò il Papa havere havuto un fondamento di ragione inconcusso, perchè le Monache de' Monasterj estinti erano infette di Eresia, e come la maggiore di tutte le premure del Rè versava nel solo intento di non volere nel Regno altra Religione, che la Cattolica Romana, così non poteva dispensarsi di purgarla da ogni minima sospizione, particolarmente nelle Religioni Claustrali, le quali erranti col loro esempio, e col credito della loro Vita ritirata dal Secolo potevano sedurre maggior numero di Anime, che le declamazioni de' Predicanti

Nuovo disparere frà il Papa, ed il Rè di Francia per haver questo estinto un' Ordine di Monache.

ANNO 1686

Ugo.

ANNO 1686

Ugonotti, è stimava perciò di haver fatto il servizio di Dio, secondato il desiderio del Papa, proveduto alla tranquillità del suo Vassallaggio, con estirpare la zizania del Campo Evangelico. Queste ragioni non appagarono l'animo irritato del Papa, considerando, che non trattavasi di Eresia già condennata da' Concilj, e Decreti Canonici, rispetto alle Monache estinte, come era quella de' Calvinisti Ugonotti, intorno la quale già la Chiesa haveva invocato generalmente l'ajuto del braccio Secolare per discacciarne, e punirne i Professori, anzi, che vivendo le medesime Monache Collegialmente in figura di Religiose Professe co' Voti sostanziali, questa stessa apparenza canonizzavale per Cattoliche, e non Eretiche, e che però i loro errori dovevano esaminarsi privativamente dal Giudizio della Chiesa, per conoscere qual pena meritassero di ragione; e se erano essi d'intelletto, ò di seduzione, ò di sola sospizione, per la quale fosse bastevole la purgazione Canonica; ma che questa circonspezione legale era convenevole per sottoporre alla pena le particolari Professe, che dovevano giudicarsi dal solo foro Ecclesiastico, e per la qualità personale, e per il titolo del supposto reato, la cognizione del quale non apparteneva al foro Secolare, ed indi aumentarsi la qualità grave dell' attentato della Podestà Regia, perchè erasi estesa la disposizione dell' Editto alla suppressione, ed estinzione di tutto l'Ordine di dette Monache, il che non ricercava minore autorità della Suprema del Papa, perchè sebene coll'esempio del Concilio di Vienna, che estinse l'Ordine de' Cavalieri Templari per i delitti universali di una Religione, ò per la perduta Disciplina incapace di riformazione colla complicità de' Capi, ò Superiori Maggiori, era lecito di estinguerla, ciò di ragione Canonica non poteva farsi, se non servato l'ordine giudiziale, della precedenza delle prove, e della verificazione de' supposti delitti, e complicità per Processo legittimo, il quale ancora con autorità, e giurisdizione Canonica tanto non discernevasi, nè practicato, nè practicabile nel caso presente delle Monache dell' Infanzia di Gesù Cristo, perchè supponendosi erranti, molte di esse sparse in Monasterj, non citate, non constituite giudizialmente, non assegnate loro le difese, il Giudizio non caminava per i suoi passi legali, e poi il rifondere le colpe particolari nell' Universale di tutto l'Ordine, essere un punire indistintamente l'innocente col peccatore. Vero è, che sull'esempio allegato del Concilio di Vienna puole sostenersi la sentenza pronunciatavi per l'estinzione dell' Ordine de' Cavalieri Templari, perchè, secondo il parere del Durando, che fù in quella gran deliberazione il Voto più applaudito, per due diverse forme, si puol procedere nelle Cause Massime riguardanti il Ben pubblico, e massimamente la Religione, cioè per via di ragione, e per via di fatto, ò sia economicamente; nella prima sono estremi esenziali la Podestà coattiva del Maestrato giudicante, e la cagione verificata col Processo, servati i termini legali, e nella seconda per via di fatto, gl' estremi della quale sono la Podestà Suprema piena pienissima del Giudice Sovrano, e l'Informazione anche estragiudiziale delle colpe de' Rei, e che il loro castigo rechi l'evidenza del Ben pubblico, come quando i Principi, ò loro Legati danno lo sfratto a' ladri, ò alle famose meretrici per espurgar la Provincia, non ricercandovisi in tal caso formalità, ò solennità di prove legali. E quindi riducendo questa Teorica alla Prattica, mancava al caso delle Monache la Podestà Sovrana per procedere contro di esse di fatto, la qual Podestà si dubitò, che fosse nello stesso Venerabile, ed Ecumenico Concilio di Vienna per estinguere per via di fatto la Religione de' Templari, la quale vi si decretò dallo stesso Sommo Pontefice presente Clemente Quinto per via di Provisione Appostolica, e Disposizione Papale, come Capo, Maestro, e Pastore della Chiesa Universale, che godeva le ragioni di Sovranità sopra tutti gl' Ordini della Chiesa, ed Ovile Cattolico, colla pienezza della podestà di pascere, che conferivali quella di separare le Pecore infette dalle sane, acciocchè tutte non venissero contaminate; onde se la cospicua pietà del Rè Cristianissimo Primogenito di Santa Chiesa constituivalo Tutore, e Difenditore perpetuo della di lei Dottrina, non potè il Pontefice Innocenzio non riconoscerlo sedotto da' mali consigli de' suoi Ministri, quando erasi servito di un diritto, ò podestà, che gli stessi Concilj Ecumenici rappresentanti la Chiesa Universale havevano dubitato di godere, riconoscendola unicamente data da Gesù Cristo à San Pietro, e suoi Successori Sommi Pontefici, e perciò non potè esso, se non lagnarsi di vedere il gran Rè sì benefico alla Religion Cattolica operare diversamente da quel

ANNO 1686

quel che sentiva nel suo pio cuore, e quindi sempre più ravvisava imbrogliarsi il nodo delle Controversie, che sorgevano frà il Sacerdozio, e l'Imperio.

2 Contuttociò espresse dalla lingua dello stesso Pontefice Innocenzio nuova commendazione all'Eroica deliberazione del Rè medesimo per l'Editto contro gl'Ugonotti, considerandolo genitore di altro simile promulgato per santa emulazione, e per sequela di sì eccelso esempio dal Duca Vittorio Amadeo di Savoja. Erasi già introdotta nelle Valli, che aprosi frà le Alpi entro i di lui Dominj, l'Eresia, e particolarmente in quella di Luserna abitata da' Popoli chiamati Barbetti, e non volendo egli più tollerare la dissonanza della Fede, che professava, con quella erronea de' suoi Vassalli, con pubblico Editto impose la pena capitale à chiunque di essi vivesse con altri Riti, e Dottrina di quella, che insegnava la Chiesa Romana, facendolo divulgare il primo giorno di Febbrajo nella stessa sua Capitale Città di Torino, e successivamente in tutte le Valli infette di Eresia, anzi per dissiparle il nido, fece diroccare i di lei Tempj, ò Sinagoghe, e bandire i Ministri, ò Predicanti della medesima, i quali, con i più protervi negl' errori, accoppiando alla Ribellione già professata contro il Sacerdozio, ancor quella contro l'Imperio del loro legittimo Sovrano, si ricoverarono nelle balze, e dirupi più forti delle Alpi, conservandovisi pertinaci disprezzatori della di lui nuova Legge, de' quali uscendo talvolta insultarono, e molestarono i Sacerdoti Cattolici mandati colà per l'instruzione di quelli, che dimostrarono con prontezza di esser disingannati sopra gl'errori loro; onde, e per proprio decoro della sua Dignità oltraggiata, e per adempimento del suo santo zelo, fù il Duca costretto à mandar loro contro squadre di huomini armati per reprimere con atti di ostilità la loro contumacia, ed ardimento, le quali havendo agevolmente occupati i passi importanti, rimanevano gl'Eretici stretti in una rete da non uscirne, se non colla perdita della vita de' protervi, ò coll'acquisto della verità Cattolica de' ravveduti. Ma la vicinanza, e Potenza de' Cantoni Protestanti degli Svizzeri, e specialmente di quello di Bada, e di Berna conciliarono a' loro Usfizj quella stima, che la loro premura impresse nella mente del Duca per non esser condotto à perdere il rispetto de' suoi Stati, mentre i Deputati, che essi gli spedirono, aspersero di minacce le preghiere, che interposero à prò di detti Religionarj Professori degli stessi errori loro Ereticali, ed in conseguenza fù strascinato il provido Principe alla pubblicazione di un nuovo Editto sotto il sesto giorno di Aprile, col quale permettevasi a' Professori dell'Eresia, che non havessero abbracciata la Religione Cattolica, di partirsi da' suoi Dominj, seco recando insuperabile l'ostinazione ne' loro errori, purchè rimanessero essi purgati dalla loro infezione. Mostrarono di soddisfarsi gli Svizzeri di tale provedimento, che loro recava aumento di gente nelle proprie Terre, considerando verosimile, che gl'esuli, e per la vicinanza, e per la conformità della Religione non potessero ritirarsi altrove, che frà di essi; ma non si appagarono i Barbetti, nel cuor de' quali facendo il suo effetto l'amor della Patria, e delle loro Case, vollero resistere anche à questo Indulto con pari protervia, colla quale impugnarono il primo Editto, e venne perciò il Duca in obbligo di rinforzar le sue Truppe a' loro danni per soggettarli ad una precisa violenza, ò di viver da Cattolici, ò di andarsene esuli; e riuscì tanto forte, e generoso il braccio armato dell'autorità del Sovrano, che costretti i contumaci dalla penuria degl'Alimenti in quei loro Antri per impetrarne libera l'uscita, esibirono la promessa di andarsene, come con tal condizione impetrarono il rilascio; e se ne partirono, rimanendo con somma gloria del Duca, e con alta benemerenza colla Santa Sede purgati gli Stati suoi da ogni macchia di Eresia, rifiorita la Fede Cattolica in quelle Valli, dove era quasi che spenta. Tali notizie colmarono di giubilo il Papa, che poteva concepirlo intero non amareggiato dal riferito disturbo dell'estinzione delle Monache di Francia, sendo questo trionfo della Fede, e l'altro violazione di Disciplina Ecclesiastica; ma pungevalo sì altamente lo stimolo del zelo Appostolico, che non poteva godere interamente, se non appariva per ogni parte del Cristianesimo illibata la Religione, ed in fine la Disciplina, e l'interezza della Podestà Pontificia, anzi à chi rappresentavali glorioso il suo Ponteficato, e per le Vittorie delle Armi Cristiane in Ungheria, ed in Oriente, e per la depressione dell'Eresia in Francia, e in Piemonte, e per lo ristabilimento della Fede Cattolica in Inghil-

Ex Brieno.

Editto del Duca di Savoja contro gli Eretici Barbetti.

ANNO 1686

ANNO 1686

ghilterra, che costituivano motivi eccelsi di contento, à petto a' quali non dovevano contraporsi à diminuirlo le controversie colla Francia, rispondeva, di ringraziare Dio, che li porgesse miste le consolazioni co' travagli, perchè à questo modo ravvisava in fronte le fallacie del mondo, benchè le conoscesse ancora senza esporsi à tale sperimento, e quindi godere nelle stesse tribulazioni, per haver qualche cosa in pronto da sagrificare à Dio; ma che poi questo suo disinganno lo ammareggiava, perchè havendone una piena contezza riconosceva riuscire il suo sagrifizio troppo vile, come di cose ravvisate per fragide da non porsi in conto di meritare anche sostenute con pazienza, essendo troppo disprezzevoli.

3 Ma in conto delle felicità, delle quali pur rallegravasi il cuore dello stesso Pontefice, tanto pervenivanle accoppiate con disturbi, perchè il Cardinale Pio, che agitava presso di lui gl'affari dell'Imperadore Leopoldo in parteciparli le prodigiose Vittorie contro i Turchi, molestavalo colle frequenti inchieste di denaro, protestando insino, che l'Erario Cesareo renduto esausto non poteva supplir più oltre ad una voraggine immensa, che teneva aperta la Guerra con un Nemico il più possente di tutta la Terra. Era esso Papa dotato di una fortezza di cuore sì eccelsa, che ne traspariyano i rincontri nelle parole, colle quali armava i suoi concetti, e rispose di una espressione ben forte, e gagliarda, chiamata da' chieditori talvolta importuni, austerità di natura, ma era essa costanza, e fortezza di cuor virile, perchè non separavasi dalla pietà, e giustizia; Rispose per tanto al suddetto Cardinale Pio, rammentandoli quanti sforzi haveva esso fatti sulla riforma della sua Corte Papale per li risparmj, che li dassero forza di soccorrere all'urgenza di Cesare, e del Cristianesimo, e sebene Dio havevali conceduta la grazia di non vedere inutile la profusione dell'oro della Camera Appostolica, non vedeva però succeder così trasportato dalla sua mano alla Corte di Vienna, dove sapeva, che la poca economia dissipava i suoi risparmj in lussi, in scialacquamenti inutili, e che la parte minore convertivasi in quello impiego, per cui unicamente si era egli incommodato con rimesse sì rilevanti di denaro. Venire la bontà di Cesare circondata da' Ministri ingordi, e non punto riflessivi, di non potersi in coscienza applicar il denaro dell'Erario Pontificio, che nella Guerra contro l'Ottomano. Che oltre à tante rimesse fatte di contanti, haveva dato l'Indulto per la vendita de' Beni Ecclesiastici negli Stati Austriaci, l'effetto di cui non senza ragione veniva impugnato dal Clero, e specialmente da' Gesuiti, perchè conoscevano su'l fatto mancare uno degl'estremi esenziali à simili Indulti, cioè, che havessero luogo in sussidio, ò in difetto di altri assegnamenti, non essendo di ragion Canonica tenuta la Chiesa à contribuire, massimamente i capitali, nè pure per la Guerra Sacra, quando l'Erario Temporale poteva provedersi altrove di sovvegno, il che appariva palesemente ne' vani dispendj, che si facevano, e nella poca economia, che mal regolava il proprio denaro, e quel d'altri. Si correggessero gl'abusi, nella sussistenza de' quali egli era inabile à dar altri ajuti, che poi corretti, era pronto à confinare l'istesso trattamento della sua persona nella più severa parsimonia, per haver modo à dar nuovi soccorsi. E che in fine queste stesse riflessioni cagionavano l'ostacolo, che incontravasi nel Clero di Spagna restio à pagar le decime imposte, perchè conosceva deviarsene parte in altro uso non concernente al Pubblico Bene del Cristianesimo.

Ex Geroon. & Foscar. ims.

Doglienze del Papa contro la Corte di Vienna per mala amministrazione del denaro mandatoli.

4 Sensi nulla meno robusti dettero spirito alla risposta, che fece lo stesso Innocenzio al Senatore Giovanni Lando, che li parlò sullo stesso soggetto, rappresentandoli quanto denaro assorbisse la Condotta della gente alla Repubblica fino dall'ultime parti della Germania, e quanto vasta fosse la voraggine dell'oro per mantenere l'Armata Marittima, e che non rimaneva al Senato altro rifugio, per soccorsi à sostenere tanta mole, che alla pietà, e zelo eroico di lui, che havendo stretta la Sacra Lega, n'era ancora il Supremo, ed unico Protettore; Lo ascoltò volentieri il Papa, solito à non interrompere mai il favellare di chi seco trattava; ma rispose, che l'Erario esausto della Camera Appostolica diminuivali il senso della negativa, perchè haveva troppa ragione in mano da opporla alle inchieste, quando ancora fosse stato esso copioso, mentre la Repubblica non piegavasi dalle proprie urgenze del suo ajuto à lasciar in riposo i Sudditi della Chiesa nel Ferrarese, travagliati da lei per contese sopra i Confini, e che gl'impedimenti, che davansi da' Legni armati della Repubblica al libero traffico de' medesimi, costituivala

Ex allegat.

Altre querele del Papa contro i Veneti.

più

ANNO 1686

più tosto emula, che amica del Pontefícato. Replicò il Lando nell' uno, e nell' altro caso trattarsi di Causa privata fra' Vassalli dell' uno, e dell' altro Dominio, e che non dovevano tali riguardi inferiori sospendere quelli della Causa pubblica del Cristianesimo contro l'Inimico Comune, che obbligata la Repubblica con opportuni soccorsi in tanta necessità, poteva poi il tempo, e la gratitudine additar temperamento amichevole, e quando non assentissero le forze dell' Erario Ponteficio, à somministrar ajuti, almeno permettere la rinovazione dell' Indulto solito à concedersi di otto in otto Anni da ogni Papa, perchè potesse esiggere il sussidio dagl' Ecclesiastici del suo Stato di cento mila Ducati, che già era spirato, rammentandoli, che questi denari servivano per mantenimento dell' Armata Navale in custodia de' Beni degli stessi Ecclesiastici, che potevano saccometersi dagli sbarchi degl' Infedeli, anzi per guardia delle stesse Coste dello Stato Ponteficio. Alche rispose il Papa, che il Sacerdozio è tal volta indulgente all' Imperio, quando questo è osservante de' Privilegj, che li competono per diritto Divino; e che l'esame della loro violazione nello Stato Veneto haveva tanti capi da non potersi assumere in brevità di tempo. Provedesse la Repubblica, che la Chiesa rimanesse nella sua Immunità, che poi si poteva riassumere il Trattato circa il prorogare l'Indulto spirato per aggravar il di lei Patrimonio. Terminata così l'Udienza del Lando, il Senato pigliò altra strada col suo Clero, domandandoli un' imprestito di duecento mila Ducati da pagarsi in quattro Anni, e tanto l'Urbano, quanto il Forense dello Stato vi acconsentì, senza che il Papa vi facesse nè opposizione, nè doglienza. E benchè tale dissimulazione venisse poco applaudita da i più zelanti, e delicati Ecclesiastici, tanto si riconobbe per non lesiva di quella intrepidezza, che fù sì fissa, e forte in lui per l'Immunità Ecclesiastica, le regole della quale per disposizione del terzo Concilio Lateranense, rapportata nel capo settimo dello stesso Titolo delle Decretali, non dissentono, che il Clero paghi Contribuzioni, ò Collette al Principe Secolare, purchè vi sia la pubblica necessità, e non vi intervenga coazione, ò sforzo, ma che sia spontaneo il concorso al pagamento. Anzi dopò haver sodisfatto il Papa alla propria convenienza colla negativa suddetta, impose per mezzo dell' Abbate Lorenzo Casoni Segretario della Cifra, che si ricercasse per mezzo del Lando l'esenzione della tassa di detto imprestito per quei Benefizj semplici, che gode in quello Stato il Bibliotecario della Vaticana, e la Repubblica li volle esenti, e quindi conseguì la risoluzione della Repubblica anche il terzo requisito Canonico della tolleranza, ò tacita approvazione del Sommo Pontefice.

ANNO 1686

5 Haveva in tanto il nuovo Rè d'Inghilterra Giacomo Secondo partecipata in forma assai riverente al Papa la sua assunzione à quella Corona, esprimendosi, che come la Fede Cattolica era risorta in quel Trono, conquistando sicurezza, mediante la sua Autorità prontissima, ed appassionata per difenderne pubblico l'uso, così bramava, che i Cattolici già depressi potessero trovar conforto nel veder la rappresentanza del Sommo Sacerdozio colla Residenza presso di lui di un Legato, ò Nunzio Appostolico. Con somma letizia accolse Innocenzio queste notizie, e fece considerare a' Cardinali, se il desiderio del Pio Rè potesse secondarsi, e non mancarono opposizioni, considerando il Rè non ancora fermo nel Trono, e la protervia dell' Eresia, e della Scisma ancor vigorosa, perchè gettate alte radici in quei Popoli sedotti, non potevasi assicurare di andare esente il Ministro Ponteficio da quegli scherni, e pericoli, a' quali fù esposto l'ultimo, che vi risedè Conte Carlo, e poi Cardinale Rosetti, che anzi rendevasi assai più pesante la qualità richiesta di un Nunzio, ò Legato, rispetto al più grave cimento, à cui esponevasi il Carattere Venerabile di un' Ottimato di Santa Chiesa, quando il sudetto Rosetti in figura dimessa di privato Cavaliere non ricevè i noti affronti con tanto indecoro, e disprezzo della Santa Sedia, quanto succederebbe nella Persona di un Nunzio, che col Carattere Vescovale era membro sì riguardevole della Gerarchia Ecclesiastica. Riferitosi questo dubbio al Papa coll' eroico di quella fortezza, che lo rendè sempremai cospicuo, rispose, non riuscir nuovo, che la Religione Cattolica, e la Chiesa Romana rimanesse conculcata da' disprezzi, ed oltraggi degl' Infedeli, ed Eretici, che anzi per questa strada, seben spinosa, erasi essa renduta gloriosa, diffondendo la propria Monarchia inaffiata col sangue de' Martiri, e che ogni Ecclesiastico, che sdegni il cimento di un tal arringo non esser vero seguace del

Ex Brietio

Nunzio Appostolico spedito in Inghilterra

ANNO 1686

del Divin Maestro, che insegnò non doversi temere quelli, che havevano la podestà ne' corpi, mentre chi hà il fine della Fede brama di autenticarla, chi soggiace all' Imperio della Carità, non rifiuta icimenti, e gli stimoli, che dà per azioni eroiche; chi hà fortezza si lascia rapire a' timori dè i di lei conforti, e chi hà pazienza non declina dall' occasione di palesarla; e che però non voleva esso rifiutar un' opportunità sì gloriosa, obbligato ancora à dar soddisfazione al zelante Rè, e conforto a' Cattolici à qualsisosse costo; ò di perdita di decoro, ò di malagevole riuscimento, che come parti delle vanità del mondo, non dovevano contarsi per nulla nelle appartenenze della salute dell' Anime, e del vantaggio della Religione, e procedè successivamente all' Elezione del Nunzio da spedirsi in Inghilterra, destinandovi Ferdinando di Adda Nobilissimo Cavaliere Milanese fatto Arcivescovo di Amesia, nel quale non mancava spirito, capacità, destrezza, e prudenza per reggersi in qual si fosse malagevole incontro; e pervenuto in Londra, il Rè Giacomo fece accoglierlo colle formalità usatesi da quella Corte cogl' Ambasciatori Regj, onorandolo colle più fine dimostrazioni di benignità rispetto alla sua Persona, e di piena venerazione rispetto al suo Carattere.

6

Ex Decreto Romæ impresso.

Sottraevasi così Innocenzio, e dalle inchieste de' Principi rispetto a' soccorsi per la Guerra, e dalle opposizioni, che erano suscitate dagl' infreddati, e troppo circospetti, quanto al dare ancora con rischio conforto alla sorgente Religione Cattolica in Inghilterra; ma poi non dimostrossi ritroso alle suppliche per decretare accrescimento di onore a' Beati; e perciò ricevè à buon grado le suppliche della Religione di Santa Maria della Mercede, imponendo il proseguimento del Processo per la Beatificazione, e Canonizazione del Servo di Dio Pietro Armengol Professo nella medesima, dichiarandolo Venerato da cento anni in là; e perciò eccettuato dalla disposizione della Bolla di Urbano Ottavo, che a' più moderni toglie il proseguimento nell' ulterior Processo. Così esaudì le preghiere dell' Ordine Francescano, permettendo la nuova Stampa del proprio Breviario, e di Celebrare ogni mese la memoria de' Santi suoi Fondatori, e primarj, e la Dedicazione della Chiesa Matrice di Santa Maria degl' Angeli presso

Decreti intorno a' Sacri Riti.

Assisi la quinta Domenica dopò Pasqua per tutta la Religione, ancora esteso l' Indulto a' Monasterj delle Monache, anche del Terz' Ordine; Parimenti secondando le suppliche del Vescovo, e Clero di Barcellona, permise loro il recitamento delle Ore Canoniche per la Festa di Santa Eulalia colla solennità dell' Ottava col Rito doppio di seconda Classe.

ANNO 1686

7

Decreti intorno a' Regolari

Osservanti di Gerusalemme, e loro Sindico

Per i Regolari Frà Pier Marino Sormani de' Minori Osservanti supplicò per una Grazia, il concedimento della quale pareva immaturo, ma l'equità rendevala degna ancora di venire antecipata. Era egli stato Guardiano nel Convento del Monte Sion in Gerusalemme, ed assunto al Generalato haveva visitati i Conventi del proprio Ordine in una gran parte di Europa, e nel render gl' atti di convenienza à Cesare, ed agl' altri Potentati interessati nella Sacra Lega contro il Turco, havevano le di lui suppliche impetrata promessa precisa di non concordarsi seco, se non à patto, che il Santo Sepolcro del Redentore fosse redento dalle mani de' Cristiani Scismatici, e dato in custodia a' Cattolici, e specialmente a' suoi Religiosi, che già la godettero prima, che l'indegnità del mezzo pecuniario usata da' medesimi ne li cacciasse; onde sù tale assegnamento stese una supplica al Pontefice Innocenzio, rappresentandoli, che il Rè Roberto di Sicilia, e Sancia sua moglie, ottennero, che i Luoghi Santi di Gerusalemme si consegnassero alla custodia de' Religiosi Francescani dal Soldano di Babilonia, che à quel tempo occupava quella Città, e che poi Clemente Sesto Papa à suppliche di detto Rè, e Regina, ordinò, che agli stessi Religiosi appartenesse in perpetuo essa Custodia, perlochè supplicava, che in evento, che le promesse de' Principi Collegati non fosser vane nella Pace col Sultano, ricuperandosi collo scacciamento degli Scismatici il Sacro Sepolcro, e Luoghi Santi per i Cattolici, i medesimi suoi Religiosi ne fossero perpetui Custodi, come per Breve Appostolico del dì ultimo di Aprile li fù conceduto. Come con altro del dì decimottavo di Giugno ottenne, che il Sindaco, ò sia Procuratore Secolare della stessa Religione Osservante, che amministra le Limosine, che la pietà de' Fedeli contribuisce per alimento de' Professi, godesse l'Immunità del Foro Ecclesiastico, soggetto à rispondere nelle sue Cause Civili, e Cri-

ANNO 1686

minali avanti il suo solo Conservatore, per darli con tal Privilegio quello stipendio, à cui non poteva supplire la giurata Povertà della medesima.

8 Le numerose Vacanze de' Luoghi nel Sacro Collegio per le scritte morti de' Cardinali, destavano delle querele, e de' Principi, e della Corte, e del Popolo di Roma sopra l'eccessiva maturità del Papa nel deliberare di riempirli, e deploravasi, come spenta la Distributiva, e l'allettamento del Premio in un Ponteficato riconosciuto dagli stessi Eretici per Santo; e benchè fosse egli sopramodo riservato in parlare delle cose future, ed à scoprire le sue determinazioni custodite nel più arcano del suo cuore, tanto la cognizione della sua Giustizia suggerì opportunità ad alcuni Cardinali, e particolarmente à quelli creati da lui nell'ultima Promozione di pregarlo per quella di Don Livio Odescalco suo Nipote, anteponendoli la convenienza di lasciar memoria della sua beneficenza nella sua Famiglia, e di dar loro un Capo, acciocchè rassegnati alla Condotta di chi doveva rappresentare il loro Benefattore si conservassero più uniti per decoro, e potenza della Fazione Odescalca, che senza di lui poteva dividersi, non stretta dal vincolo della gratitudine, e del servizio, che doveva rendere à chi ne haveva esaltato i Soggetti, che la componevano. Non può dirsi la nausea, colla quale Innocenzio sentiva questa, ed altre simili insinuazioni per ingrandimento de' suoi Parenti, che haveva già detestato avanti à Dio ne' primi moti del suo animo Religioso dopò assunto al Papato, e rispose perciò: che non era egli più di quella Famiglia, nella quale era nato, trasportato per Divina disposizione Capo di un'altra, qual'era l'Universale di Santa Chiesa, e che in conseguenza erasi spogliato di tutti i riguardi privati, e non voleva, che essi entrassero per nessun conto à dar regola alle deliberazioni, che doveva fare per solo oggetto di provedere la Chiesa di huomini abili à governarla, ò benemeriti per haverla servita. Che ricordavasi con Giob esser il suo Padre, e la sua Madre alla putredine, ed a' vermi, nè restarli una scintilla di passione per innalzar il Nipote, che amava come persona privata, ma non come Papa, l'amor di cui tutto fissavasi nella benemerenza di chi assistevalo à portar il peso formidabile del Ponteficato; che s'esso voleva esser Cardinale, Dio havevalo proveduto di tanto commodo di impiegar le sostanze al servizio della Santa Sede, per mettersi in mano la speranza di conseguire la Degnità per merito, senza usurparla per ragione sola della di lui attinenza di sangue, riuscendo una simile pretesa dissonante dalla primiera instruzione, e fondazione, che Gesù Cristo haveva fatto della Chiesa, nella quale à differenza della Mosaica haveva preordinato il Sacerdozio per Elezione, non per discendenza di prosapia, e di carne. E che il provedere di Capo que' Cardinali, che da lui si fossino esaltati, era un'altra dissonanza da' pensieri, e desiderj della sua mente fissa à non volere, che il Nipote s'ingerisse negl' affari del Conclave per l'elezione del Papa Successore, mentre le Fazioni de' Cardinali sotto un Capo imbrogliavansi con negoziati politici in una impresa, che tutta doveva regolarsi, e compirsi dalle Inspirazioni Divine, alle quali rimetteva le determinazioni delle cose future, anzi delle imminenti della Promozione, pregando il Padre de' lumi à segnarli la strada per la esaltazione di quei Soggetti, che ne fossero più degni, e più capaci per il servizio di Santa Chiesa. Esclusa così la speranza per la Promozione del Nipote, che rassegnato per connaturale modestia alle disposizioni del Zio, non se ne infastidì un punto; esaminò il Papa tutti gl'Ordini della Prelatura per estraerne quei Soggetti, che stimava più meritevoli, volendo onorare ogni Collegio, ne' quali ella si ripartisce, senza escluderne il merito de' Vescovi Residenti, acciocchè à tutta la Sacra Gerarchia si dirizzasse l'immagine della sua riconoscenza, come ancora ad ogni Nazione Cattolica, volendo, che oltre a' Prelati favoriti dalle raccomandazioni delle Corone, altri ancora più efficacemente raccomandati da' proprj meriti, venissero graduati alla Porpora, e di più, che anco Principi nati rimanessero inclusi per aumentar lo splendore al Sacro Collegio, senza, che l'amore non solo del sangue, che nella distributiva non è innocente; ma nè pure quello depurato dall'amicizia entrasse ad haver parte minima in un'azione, ch'egli intraprendeva di fare, come Persona pubblica, alla quale sono inconvenevoli i rispetti privati; e ben dimostrò Dio esserli gradevoli sì sante circospezioni, perchè gl'ispirò di pubblicare la Promozione, à cui finalmente si determinò nel secondo giorno di Settembre, memo-

Uffizj de' Cardinali col Papa per la Promozione del Nipote al Cardinalato.

ANNO 1686

ANNO 1686

morabile per giubilo universale del Cristianesimo, per l'insigne Vittoria delle Armi Cesaree in Ungheria sotto Buda, come racconteremo, accozzando la Divina Providenza, che scherza nel mondo, le combinazioni degl'avvenimenti, e perchè la riconosciamo vegliante, e perchè teniamo venerabili certe risoluzioni, vedendole accreditate dalla di lei assistenza, quando nel giorno suddetto venne solennizzato coll'allegrezza degl'Ottimati della Chiesa, ò sia del Sacerdozio, e con quella de' Gloriosi Campioni dell'Imperio.

9 Restò dunque memorabile al mondo il secondo giorno di Settembre per la combinazione di due avvenimenti propizj al Cristianesimo, e per la Vittoria contro i Turchi à Buda, e per la più numerosa Promozione, che siasi fatta di Cardinali da un tempo in quà; e quindi assiso il Pontefice Innocenzio nel Concistoro segreto pubblicò ventisette Cardinali nuovi, venti de' quali furono ascritti all' Ordine Presbiterale, e sette à quello de' Diaconi. Il primo de' Preti fù dichiarato Giacomo de Angelis Nobile Pisano, che ornatosi l'animo e di dottrina, e di erudizione, vestì l'Abito di Referendario Appostolico, governando indi la Città di Narni, di Fabriano, e di Jesi, e chiamato ad impiego più eccelso, e pesante, fù assunto alla Chiesa Metropolitana di Urbino, dove il Carico grave della Cura Pastorale poco alleviavasi dagl' annuali proventi del Vescovado gravato di Pensione sopra la prescrizione della discrezione, che nè pure trovavasi usata per serbo di scarsissimi alimenti, e per tal cagione, e per l'altra di non reggere la di lui salute alla sottile aria di quella Città, la rinunziò liberamente al Papa tornando à vivere, come Prelato della Curia in Roma, finchè venne impiegato nel Carico di Vicegerènte, ò sia Luogotenente Primario del Cardinale Vicario, onde dovendo per ragion del suo Carico sovraintendere ad infrenare le disonestà sensuali, contro le quali professava Innocenzio una severità inesorabile, seppe egli sì bene accommodarsi à secondarlo, che accoppiato questo merito conquistato contro la carne à quello del tempo, che haveva condotto alla decrepità, fù esaltato alla Porpora col Titolo di Santa Maria in Ara Coeli. Il secondo Prete fù Opizio Pallavicino nato di Famiglia Senatoria in Genova, che benemerito degli Studj fatto Prelato della Curia Papale, governò la insigne di Terra di Fabriano, e poi la riguardevole Città di Fermo, dove lo trovò l'esaltazione di Clemente Nono, e l'amicizia col Cardinale Rospigliosi di lui Nipote rendè più spettabile il suo merito, destinato con Titolo di Arcivescovo di Efeso Nunzio Appostolico presso il Gran Duca di Toscana, indi collo stesso Carico presso la Repubblica Veneta, e poi presso il Rè di Polonia, dove lo notammo operante con zelo del bene del Cristianesimo nel maneggio della Sacra Lega, i progressi di cui sendo il più alto pensiere del Pontefice Innocenzio, accolse il di lui saggio operare per compimento degl'ottimi servizj renduti alla Santa Sede in tutte le Cariche suddette, dichiarandolo Cardinale col Titolo di San Martino ne' Monti. Occupò il terzo luogo Orazio Mattei Baron Romano, che lungo tempo vestì l'Abito Prelatizio senza nessun impiego appropriato allo splendor del suo sangue, finchè l'attinenza con Casa Altieri lo trasse al prospetto del Mondo, mandato da Clemente Decimo Vice-Legato di Avignone, che li fù grado per venir connumerato frà gli Uditori di Ruota, nell'esercizio della qual Giudicatura trovò un'ostacolo, che l'antichità acclamava per esenziale requisito de' Giudici, all'esempio degl' Areopagiti di Atene, che giudicavano al buio, per non discernere l'aspetto de' Litiganti, mentre egli di veduta curta, ed offuscata nelle pupille mal poteva reggere allo studio sì essenziale in quel Supremo Tribunale; onde lo stesso Papa Parente gli allevió la fatiga, tirandolo presso di sè Maggior-Domo del Palazzo Appostolico col Titolo di Arcivescovo di Damasco, e trovatolo in quel posto Innocenzio, come erasi prefisso, che ogn'Ordine della Prelatura fosse riconosciuto nella Promozione, anco quello della Palatina venne onorato, benchè con nessuno di essa mai si aprisse in minima confidenza, esaltando il Mattei al Cardinalato, che già n'era Capo col Titolo di San Lorenzo in Panisperna. Il quarto promosso fù Angelo Ranuzzi Cavaliere Bolognese, che di un'ingegno, che pareva ottuso, ed era lucido, pigliato il servizio della Santa Sede, governò le Città di Rimino, di Rieti, di Camerino, e di Ancona, con lode di somma destrezza, e giustizia, mandato indi Inquisitore à Malta, e poscia Nunzio Appostolico in Torino, dove dopò una lunga dimora passò alla Nunziatura di Polonia, che dispendiosa sopra le forze delle sue

Ex Steni... Lorenzelli

Promozione de' Cardinali.

De Angelis.

Pallavicino.

Mattei.

Ranuzzi.

ANNO 1686

fue fostanze ne discese volontieri, ascendendo alla Cattedra Vescovale di Fano da Arcivescovo di Damiata, ch'egli era, indi Vice-Legato di Urbino, anche per la seconda volta, poi Governatore della Marca, e finalmente Nunzio Appostolico in Francia. Frà tante mutazioni della sua fortuna conservò costante il concetto di prudenza, e di docilità, e di somma solerzia, e perciò con applauso di sì lungo servizio fù creato Cardinale senza Titolo, perchè non potè giungere à Roma per esserne insignito. Nel quinto luogo fù collocato un Principe di Germania incognito alla Corte Romana, ma cognito al Cristianesimo per i rilevanti soccorsi prestati alla Causa Commune contro il Turco, il qual merito contandosi per Supremo dal Papa, che la teneva per oggetto primario de' suoi Voti, e volendo, che ogni Nazione oltre alle raccomandazioni delle Corone venisse onorata dalla sua spontanea beneficenza, e riconoscimento, dichiarò Cardinale l'Arcivescovo di Saltzburgh Massimiliano di Chremburgh, benchè non potesse egli venir à Roma, che lo bramava per lo splendore della sua generosità à ricever le Insegne, ed il Titolo Cardinalizio. Il sesto luogo fù dato alle preghiere del Rè di Portogallo, che co' suoi Uffizj propose Verissimo di Alencaste Arcivescovo di Braga, ed Inquisitore di quei Regni, doppo essersi scaricato di quella Chiesa, e come l'età di lui avvanzata, e l'impotenza di assistere à sì importante impiego non consentiva, che si movesse, così restò privo del Titolo, e delle Insegne Cardinalizie. Il settimo Cardinale fù Marcello Durazzo figliuolo di Cesare, prima Senatore, e poi Doge di Genova. In lui la natura fù profusa, e per nobiltà di prosapia, e per commodo di ricchezze, e per una indole sì pregiata, soave, e docile, che illustrata dalla cognizione delle scienze, e dall'esperimento degl' affari Politici, e Civili, si constituì un complesso di doti nella di lui persona da tender chiari molti huomini, ancor divise. Ne diè saggi ne' Governi di Rimino, di Fano, nella Vice-Legazione di Bologna, nel Governo di Ancona, delle Provincie di Campagna, del Patrimonio, e dell'Umbria, nelle quali sopravive la memoria della sua capacità, e rettitudine, e discrezione veramente cospicue, da che tutte tre unite ricerca la felicità del Governo, mentre l'huomo retto privo di capacità, e discrezione, è di fastidio al Vassallaggio, à cui riesce malefico ancor col bene, che corrompe cogli stessi remedj, credendosi infallibile, e non può negarsi, che tanto male proceda da una troppo buona volontà; indi col Carattere di Arcivescovo di Calcedonia destinato Nunzio à Torino, e non ricevuto da quel Duca per le cagioni, che narrammo, venne eletto Visitatore Appostolico, e Governatore di Loreto, finchè si aprì Teatro più accommodato à far pompa delle sue prerogative d'andar Vice-Legato in Avignone, indi Nunzio in Portogallo, e poi in Spagna. Non hebbe il Papa da far Inquisizione de' suoi meriti, come n'era diligentissimo, perchè da tanti Luoghi, e da sì varie Cariche la fama uscì concorde in una universale consonanza di applausi, e fù perciò Cardinale col Titolo di Santa Prisca. L'ottavo ad essere ascritto al Sacro Collegio fù Marc'Antonio Barbarigo Nobile Veneto, ed Arcivescovo di Corfù, che tratto per le narrate differenze col Capitan Generale Morosini à Roma, per haver assistenza dal Papa ne' suoi travagli, vi trovò il suo impensato ingrandimento, di cui si rendè degno, e per la gravità de' costumi nel primo impiego di Canonico di Padova, e per il zelo nel secondo di Arcivescovo, e volendo il Papa provederlo in forma più decorosa, ed onorar il Clero Veneto, lo dichiarò Cardinale col Titolo di Santa Susanna, benchè la Republica Veneta non dimostrasse il solito gradimento di questa graduazione, che poi al solito della sua Regia magnanimità lo dimostrò doppo. Volle nel nono luogo il Papa palesare l'eroico della sua Carità in figurarsi presenti quelli, che per la Chiesa sostenevano da lontano il peso del Vescovado in Residenza, ed insieme dar segno di affetto alla sua Patria di Como, e perciò creò Cardinale Carlo Ciceri, che n'era Vescovo, e Nobile. Già fù egli Prelato, e governò con somma lode molte Città dello Stato Ecclesiastico, conseguendone in premio la Chiesa Vescovale di Alessandria della Paglia, dalla quale fù trasferito alla suddetta più Nobile della Patria, dove il suo zelo, e carità furono sì spettabili, che potè Innocenzio, senza scrupolo di contar per nulla i riguardi particolari della sua affezione, esaltarlo, perchè i publici erano tali da supprimerli, e renderli inconsiderabili, e venne perciò onorato del Titolo di Sant'Agostino. Al decimo luogo portò il Papa un Soggetto cognito à lui solo,

ma

Chremburgh. Alencaste. Durazzo. Barbarigo. Ciceri.

ANNO 1686

ma per un titolo di benemerenza, che ridondava in decoro della Chiesa Universale. Fù questi Stefano de Camus Vescovo di Granoble nel Delfinato. Era egli nato in quell'Ordine della Nobiltà di Francia, che chiamano di Robalunga, ò sia Parlamentaria, e dotato di santi, ed innocenti costumi in una vita austera, ed esemplare, si dimostrò fervente ad impugnare i progetti del Clero di pubblicare le scritte Proposizioni intorno all' Autorità del Papa, per la qual cagione venne esclusо da quell' Assemblea di Parigi, nella quale furono esse decretate, e detestando ancor l'Editto dell'estensione della Regaglia con quella Libertà Appostolica, che Innocenzio riconobbe sì rara in quei Prelati, per esibir premio all'integrità di lui, ed onore alla Nazione, volle spontaneamente, oltre all'altro promosso per gl' Uffizj del Rè, crearlo, fuor d'ogni previsione, Cardinale col Titolo di Santa Maria delle Terme. L'undecimo Cardinale fù Leopoldo Colonitz Vescovo di Neostat esaltato col Titolo di San Girolamo degli Schiavoni, secondando le preghiere dell'Imperadore Leopoldo, del di cui servizio era egli benemerito. Il duodecimo fù Michele Stefano Radzioschi Principe Polacco, e Vescovo di Varmia, à cui fecero strada per graduarlo gl' Uffizj del Rè Giovanni Terzo di Polonia, e per i meriti personali; e per quelli della sua possente Famiglia nella Repubblica. Il decimoterzo fù Giovanni di Goes, Vescovo, e Principe di Gurgh, ò sia Gorizia, che chiaro per diverse Legazioni Imperiali, ed in Costantinopoli presso la Porta Ottomana, ed al Congresso ultimo della Pace di Nimega, si rendè sì degno della Protezione, e Gratitudine Cesarea, che interpose Cesare le più vive suppliche col Papa, perchè decorasse colla Porpora la di lui virtù, che spiccava in una incomparabile fortezza, e rettitudine di animo, nato ancora nobilmente da una delle più illustri Famiglie della Nobiltà Alemana, e fù insignito del Titolo di San Pietro in Montorio, quando venne à Roma in tempo del Pontefice Successore. Il decimoquarto Cardinale fù Pietro Matteo Petrucci Vescovo di Jesi, dove nacque Cittadino, e sebene ultimo della sua Famiglia si consegrò Sacerdote nella Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, e presedendo allora in quella Sede Vescovale il Cardinale Cibo, hebbe occasione di riconoscere i talenti, de' quali era fornito più per dono di natura, che per studio di Lettere, fervente nel procurar la salute delle Anime, facondo nel predicar la parola di Dio, e zelante della perfezione Cristiana; onde morto Don Lorenzo Cibo suo fratello, à cui haveva rassegnata quella Chiesa, riferì al Pontefice Innocenzio, che l'acclamazione de' Cittadini erasi sulla benemerenza delle qualità suddette rivolta à desiderarlo Vescovo, come esso l'approvò, e venuto à Roma per la Consecrazione, lo allacciò il di lui animo colla forza della sua naturale eloquenza, e col fervore della carità, di cui furono aspersi i suoi discorsi; onde passato alla Residenza, diè vivi argomenti di zelo Appostolico, di liberalità co' Poveri, e di assistenza come prima ad udir le Confessioni Sagramentali contro il Consiglio di San Carlo Borromeo, che insinua a' Vescovi di astenersene, ora, che la Chiesa gl' hà caricati del peso di giudicar le colpe nel foro esterno, non solo per escludere il sospetto, che di esse se ne sia conquistata la notizia nelle arcane Conferenze, ed inviolabili del Confessionale; ma perchè l'Esercizio della Giustizia vendicativa contro de' Rei provoca loro l'odio, che cercano poi di sfogare contro il Prelato colle calonnie, come successe appunto al medesimo Petrucci, imputato di qualche ò negligenza, ò equivoco nelle sue Instruzioni della Vita Spirituale, il che sendo ignoto al Papa pur troppo severo anche à far caso delle ombre, lo assunse co'l riflesso de' meriti suddetti al Cardinalato col Titolo di San Marcello, considerato come Vescovo benemerito per la Residenza. Il decimoquinto Soggetto promosso, fù per le suppliche del Rè Cattolico, che propose Frà Pietro Salazar Vescovo di Salamanca Nobile Spagnuolo, che prima del Vescovado era vissuto Professo nella Religione di Santa Maria della Mercede per la Redenzione degli Schiavi, dichiarato Cardinale col Titolo di Santa Croce in Gerusalemme. Il decimosesto luogo della Promozione si occupò da un Prelato, il di cui nome haveva già occupata l'espettazione di Europa, dove doveste terminar la vita. Fù questi il Principe Gulielmo di Frustembergh Vescovo di Argentina, che nato in Alemagna, si diè alla divozione del Rè Cristianissimo con quella indignazione dell' Imperadore suo natural Sovrano, che indusse la sua clemente natura à commettere il di lui arresto in Colonia, ed à ritenerlo carcerato, fin-

De Camus. Colonitz. Radzioschi. Goes. Petrucci. Salazar. Frustembergh.

ANNO 1686

finchè il Trattato della Pace fece riporlo in libertà, e conscio il Rè suddetto di haver esso sostenuto tal disastro per conto suo, volle recarli il possibile, e competente ristoro alla sua qualità d'Ecclesiastico, portando vivissime istanze al Papa per la di lui Promozione seguita col Titolo di Sant'Onofrio. Fù quest'assunzione di Frustembergh una gran soddisfazione del Rè Luigi, ma quella del luogo decimosettimo seguì per soddisfazione del Papa, promovendovi col Titolo di Santa Maria della Pace Gio: Casimiro di Enoff Nobile Polacco, non solo per raddoppiar le Grazie verso quella Nazione, che stimava benemerito Antemurale de' Maomettani, ma perchè trovandosi egli Inviato à Roma del Rè Giovanni Terzo, cooperò con notizie segrete, e con pubbliche premure allo stabilimento della Sacra Lega, e fatto vestire dell'Abito Prelatizio, sendo impotente di mantenerne il decoro in Roma, li conferì Innocenzio la Commenda dell'Arci-Ospidale di Santo Spirito in Sassia, che cogl'emolumenti suoi potè farlo sussistere decorosamente nell'espettazione dell'effetto di ciò, che già erali destinato nel Concistoro. Per il decimottavo luogo versò in lunga perplessità l'animo del Papa, risoluto di collocarvi un Teologo Regolare, secondo lo stile, e la Bolla di Sisto Quinto, e dopò haverne esaminato molti di varj Ordini, si determinò à favore di uno, che non ci pensava per due ragioni, prima, perchè non essendovi nella presente Promozione, che uno Spagnuolo, la parità colle altre Nazioni ne ricercava un'altro, e seconda, perchè sendo il motivo della esaltazione de' Regolari la Dottrina, affin di provedere la Chiesa di Consiglio nelle materie Teologiche, doveva essere il Soggetto frà' più acclamati, e dichiarò perciò Cardinale Don Giuseppe Saenz di Aghirre Benedettino Spagnuolo, e Lettore nella Celebre Università di Salamanca, il quale erasi renduto cospicuo colla divulgazione dell'Opera Teologica della Difesa della Cattedra di San Pietro contro le Proposizioni ultime dell'Assemblea del Clero di Francia, applaudita, e per la qualità propria, e perchè gl'Oppositori di quel Regno havendo impiegata la penna in rispondere ad ogni altro Opuscolo sopra le correnti Controversie, ad essa non si vidde, il che fece comprendere, che mancasse il modo d'impugnarne la Dottrina, e fù perciò creato Cardinale col Titolo di Santa Balbina. La convenienza proposta si dal Papa di onorare con due Cardinali ogni Nazione, fece replicarli i riflessi alla Veneta oltre al Barbarigo, ed havendo un Soggetto avanti gl'occhi, che è quell'incorrotto Testimonio, che non puol'esser sedotto, non si estese à farne altra Inquisizione, promovendo Leandro Collore-do Nobilissimo Barone del Friuli. Professò egli i Voti da Giovanetto nella Religione di Malta; ma la qualità del suo genio mite, e composto, non era adattata al furor militare, onde deposta la Croce di pompa, pigliò quella di pena penitenziale, entrando nel Convitto de' Preti di San Filippo Neri della Vallicella di Roma; ivi alleato il suo spirito a' Consigli della Perfezione Ecclesiastica, e consegrato col Sacerdozio, si rendè vivo esemplare di umiltà, di pazienza, e di modestia in ogni Esercizio, che prescrive quell'Ordine, che mezzano frà il Clero Regolare, e Secolare hà la perfezione d'amendue, ed applaudito dalla fama della Corte d'intera Osservanza, e quanto alla carità della Consulta delle Coscienze nell'arcano Tribunale della Confessione, e quanto al zelo della Predicazione, e quanto al fervore in ogni altro esercizio di pietà, stimò il Papa di graduarlo, per alzar al prospetto della sua Corte un'eccellente esemplare all'imitazione col Titolo di San Pietro in Montorio. L'ultimo luogo de' Preti fù dato ad uno, che n'era tanto lontano, quanto il Cielo dalla Terra, perchè mancando in una donzella nubile la chiara prosapia de' Principi della Roccella Caraffa frà le primarie del Regno di Napoli, determinò Carlo Principe di Butera suo Padre di collocarla sposa à Don Fortunato Carraffa suo Zio, e venuto à Roma Ambasciator Straordinario del Rè Cattolico, per rendere il solito nobile servizio di quel Feudo al Papa, con presentarli la Chinea, lo supplicò per la Dispensa, la quale li venne negata, e per la regola generale del Ponteficato più attento all'intera osservazione de' Sacri Canoni, che alle composizioni pecuniarie di chi ne chiede la deroga, e per la segreta notizia pervenutali, che la Giovanetta designata per Isposa sdegnasse l'innesto del suo fiore con un tronco arido, quale era il Zio avvanzato ad età cadente, perlochè partì di Roma il Butera con amarissime querele della durezza del Papa à compiacere una Casa sì benemerita della Chiesa, e per i servizj prestati dal Cardinal

Marginalia: Di Enoff. — Aghirre. — Colloredo. — Caraffa.

ANNO 1686

ANNO 1686

nal Carlo, e da Frà Gregorio fratello Gran Maestro di Malta; onde riflettendo poi, che se lo Sposo proposto era Ecclesiastico, sebene solo Cherico, e che haveva lungamente esercitata la Carica di Vicario Generale dell'Arcivescovo di Messina suo Zio con somma lode d'integrità, volle dar ricompensa all'amaritudine della negativa suddetta, ed argomento di stima della benemerenza de' Zii, creando lo stesso Fortunato Caraffa impensatamente Cardinale del Titolo de' Santi Giovanni, e Paolo.

10 Il numero de' nuovi Cardinali Diaconi si estese à sette; Il primo de' quali fù Domenico Maria Corsi de' Marchesi di Cajazzo Nobile Fiorentino, che assunto l'Abito Prelatizio fra' Referendarj, esercitò la Vice-Legazione di Ferrara, il Governo di Fermo, la Commessione sopra le Communità dello Stato Ecclesiastico con fama di rettitudine, e di somma applicazione anche superiore alla capacità; Fù indi annoverato fra' Giudici del Fisco Ponteficio, ò sia fra' Cherici di Camera, impiegato nella sovraintendenza della Milizia, con Titolo di Commissario Generale, passando poi alla Suprema Giudicatura di Uditore della Camera, sostenuta sù i due cardini inconcussi di giustizia, e di pietà Cristiana dichiarato Cardinale del Titolo di Sant' Eustachio. Il secondo Diacono fù Gio: Francesco Negroni nato del primo sangue della Nobiltà di Genova, illustrato ancora per maggior pompa di splendide ricchezze, venuto in Roma con uno spirito tutto fuoco, lo contenne nella severità d'interissimo costume ancora negl'anni più floridi, e pigliata la Prelatura, governò la Città di Terni, la Vice-Legazione di Romagna, la riguardevole Terra di Fabriano, la Città di Jesi, di Spoleto, le Provincie di Campagna, e dell'Umbria, impiegato indi nella Commessione contro i malviventi, e banditi, e sopra il regolamento, e sollievo delle Communità dello Stato Ponteficio, il riuscimento commendabile delle quali incombenze fecero meritarli il Chericato di Camera, la Prefettura dell'Annona, ed in fine la Carica di Tesoriere Generale di Santa Chiesa, esercitata con sommo profitto economico della Camera Appostolica, creato Cardinale col Titolo di San Cesareo. Al terzo luogo fù assunto Fulvio Astalli Cavaliere Romano, che giovane di anni, e maturo di senno, sedè coll'istesso ingresso alla Prelatura frà' Cherici di Camera, ed esercitò la Commessione delle Armi con somma lode d'integrità, e vigilanza, preludj di un riuscimento nelle susseguenti riguardevoli incombenze, che poi l'hanno fatto ammirare a' popoli governati per idea di un'incorrotto Reggimento per rettitudine, e plausibile per discrezione, insignito del Titolo di San Giorgio. Il quarto Diacono fù Gasparo de' Cavalieri parimenti Nobile Romano, e Cherico di Camera, rendutosi amabile per soavità di costumi, e per docilità di mente, ed esaltato per onore del Collegio, dal quale fù tratto col Titolo di Santa Maria in Aquiro. Il quinto fù un Prelato Referendario della Segnatura, acciocchè anche quell'Ordine rimanesse beneficato dal Papa, scegliendone Gio: Gualterio Slusio da Liegi in Fiandra col Titolo di Santa Maria della Scala. Venne egli à Roma sotto la direzione del Zio Segretario de' Brevi, ed instruito opportunamente in quella sovraintendenza, che ricerca più Prattica, che Teorica, si rendè Ministro necessario a' successori, a' quali assistè, come Sostituto, finchè la Vacanza del Posto lo portò ad esserne principale. Professò la più innocente curiosità di haver Libri, e di leggerli, constituendosi in Casa una famosa Libreria, che pur haveva in Testa per il dono di una prodigiosa memoria; onde sapeva quanto leggeva, e leggeva quanto trovava da leggere. Non solo al Papa si rendè stimabile per la dottrina, ma per una libertà scielta delle circospezioni della Corte, che corrompe per lo più ogni Consiglio, e seben lo proferiva in un discorso aspro, e niente allettativo, la sincerità compensavá ogni difetto, già che il difetto era di vanità, e la qualità del consiglio era sostanza con tutta la ruvidezza, che vi era nel porgerlo, e fù perciò la di lui Promozione, se non grata à tutti, applaudita da' più Savj della Corte. Soddisfatto à questo modo a' Ministri del Ponteficato con esaltarne i più degni per età, e per servizio della Chiesa, volle Innocenzio procurare il lustro, che suol derivare al Sacro Collegio, con farvi sedere due Principi nati nelle Famiglie Sovrane d'Italia, nelle quali non vi erano capaci di tal Dignità per età, se non in quella di Toscana, e di Modona. Assunse dunque alla Porpora il Principe Francesco Maria de' Medici fratello del Gran Duca col Titolo di Cardinale di Santa Maria in Dominica, il quale havendo nella sua Reale Famiglia una serie di Eroi per virtù, e per estensione di Dominio, non li considerò abili

Marginalia: Cardinali Diaconi; Corsi.; Negroni; Astalli.; De Cavalieri.; Slusio.; De Medici.

ANNO 1686

abili à fuscitar nel suo animo composto la vanità, ma lo stimolo ad imitarli con un culto sì esatto della modestia, che tanto Superiore a' Colleghi per nascimento, si fece loro inferiore per umiltà, l'uso di cui quanto più dipende dall'alto del legnaggio, tanto più riesce mirabile genitore dell'amore, e della venerazione, ch'egli conquistò da tutti gl' Ordini di Roma. Per ultimo compimento della presente Promozione fù creato Cardinale l'altro Principe Rinaldo da Este Zio del Duca di Modona col Titolo di Santa Maria della Scala, nel quale sendo disceso per retaggio de' grand' Avi la maestà, la prudenza, la gravità, e la capacità, procurò di provedere alla loro custodia col più esatto culto della pietà Cristiana, e coll' applicazione agli studj delle lettere sacre, e profane, costituendo così a' detti doni naturali la guardia del timore, e della gelosia per assicurarsi del loro mal' impiego, onde bene impiegati lo rendettero poi venerabile.

Di Este.

11 Tanti Cardinali vivi, e nuovi vidde Roma quest' Anno, e non ne vidde di tanti vecchi nessun motto, perchè uno, che ne mancò di vita morì in Ravenna. Fù questi il Cardinale Lorenzo Raggi, già promosso da Innocenzio Decimo intorno à quarant' anni prima. Per gl' interessi della sua Famiglia si diè alla Protezione del Rè Cattolico, appoggiando la direzione degl' affari della Corona per quel tempo, che si trattenne in Roma, ed assunto il Regnante Papa, che seco nudriva ottima corrispondenza, impetrò l'impiego della Legazione di Romagna, con poca espettazione di riuscimento, e di soddisfazione de' Popoli per difetto di capacità, nel qual caso la necessità di darsi in balía de' Ministri apre loro l'adito ad un' oggetto diverso di quel che dee havere il Padrone, cioè del guadagno particolare, non della gloria; ma l'esser egli di ottima intenzione, destò l'ajuto Divino, e riuscì applaudito, giusto, e discreto il suo Governo, perchè tolto un certo calore nel primo impeto, era esso effimero, e le passioni, che ribollivano feroci nel suscitarsi, amansavansi presto, e seben impetuose su'l nascere per natura, infreddavansi per interposizione della ragione, e rettitudine, che teneva veglianti à ricomporre le tempeste del suo animo; e si condusse perciò alla morte dopò molti anni di Governo nella stessa Metropoli di Ravenna nel principio dell'anno, avvanzato in età sopra settuagenaria, e dall'Ordine de' Vescovi, godendo la Sede di Palestrina, e compianto da' popoli. Hebbe il suo sepolcro nella stessa Città, e rimane chiara la memoria di esso, riuscito sopra quel che si sperava, delusa l'espettazione di debolezza in ottimo reggimento, e pio.

Morte del Cardinale Raggi.

12 In Germania dimostrò l'Imperadore Leopoldo di godere frà tanti pregj dell' animo suo pio, religioso, clemente, e giusto, ancora quello importantissimo della prudenza, il di cui simulacro effigiato con due facce, che riguardano due parti opposte, li fece mirar sì bene con giubilo le Vittorie, che Dio davali in Ungheria contro il Turco, ed il timore, e l'apprensione, che esibivali la cautela nell'opposta Regione contermine alla Francia, per comprendere importante la gelosia suscitatasi negli Stati Generali delle Provincie di Olanda, le quali havendo sopra ogn' altro Potentato timore delle Armi del Rè Luigi giusta la proprietà di esso, ch'è genitore de' fantasmi, proruppero in querele, che egli havesse violata la Tregua già stabilita, con premunire di recenti forti i luoghi del suo Dominio stesi sulle Correnti del Reno, e della Mosella, interpretando, che dovessero servire più ad offesa de' Confinanti, che à difesa del di lui Confine, che forse fù la cagione di construirli, onde si dettero ad alte, e focose esaggerazioni presso ogni Principe dell' Imperio per communicar loro l'apprensione, che gli opprimeva, ed alla Corte Cesarea l'intuonarono più vive; asserendo, che perduto l'Imperadore nella Conquista di Paesi Barbari, ribelli per natura, ed incostanti, trascurasse la custodia della maestà dell' Imperio, lasciasse, che la Francia moltiplicasse le anella delle catene, sotto le quali voleva finalmente opprimere la libertà de' Principi, e così per badare à Conquiste insufficienti, ò per la Potenza Ottomana, che poteva ripigliarle à sua voglia, ò per la connaturale fellonia, ed instabilità degl' Ungheri, abbandonava spalancata una Porta ad un potentissimo nemico, che col tempo poteva rapirli colla Corona Imperiale anche gli Stati del suo Patrimonio. E quindi represso bastevolmente il Turco convenirli concordarsi seco per rivolgere le sue forze à tutela di quello, che era più importante, da che se non haveva grande stimolo per l'interesse proprio, come Padrone del suo, doveva risentirlo per quello de' Principi, e

Ex Brieth.

Lega di Augusta stretta contro la Francia.

Città

ANNO 1686

Città Imperiali, à difesa de' quali haveva giurata la perpetua tutela. Questo veemente uffizio fece somma impressione nel Consiglio di Vienna, e fù deliberato, che convenissero à Congresso nella Città di Augusta i Deputati di Cesare stesso, e di ogn' altro Principe, e Potentato, che soggiacesse alla gelosia delle scritte novità della Francia, per ivi intraprendere quell' espediente, che si fosse ravvisato più acconcio nella commune apprensione. Dopò molte sessioni celebratesi si rinvenne, che il timore era universale della Germania, e dell' Olanda, sendo esso l'unico efficiente nelle menti umane, che può dirsi creatore, perchè crea le larve, e gli spaventi, i quali tuttavia nelle contingenze di Stato non sono mai impertinenti; onde il primo giorno di Agosto restò appuntata una Lega difensiva frà Cesare, gl' Olandesi, ed i Principi dell' Imperio, la quale dovesse apprestare un' Armata à spese communi, ripartite per rata ragionevole delle forze di ognuna, ascendente al numero di sessanta mila combattenti, con decevole accompagnamento di monizioni, vettovaglie, e Capitani, la quale dovesse accorrere alla difesa di quella parte, che fosse attaccata. Di questa Lega si riputò offeso il Rè Luigi, benchè non fosse egli nominato nè per nemico, nè per sospetto, parendoli strano, che venisse dal livore degl' Olandesi interpretato sinistramente la construzione de' Forti, che alle frontiere del suo Regno haveva egli alzati, e da che il sospetto pareva, che fosse stato il mezzano dell' odiata Alleanza; egli pure protestò di venire aggravato, quando il dimorare, che faceva spettatore pacifico dell' ingrandimento dell' Imperadore per sensi di pietà Cristiana non meritava, che si macchinassero Leghe contro di lui, quando con rara moderazione trascurava un' opportunità sì rara di approffittarsi del ferale imbarazzo, nel quale vedeva gemere lo stesso Cesare à fronte di nemico incomparabilmente più potente di lui, come era il Turco, e perciò si riflettesse, quanto riuscìva più efficace la di lui apprensione, e gelosia di quella, che le seduzioni degl' Olandesi havevano impresse ne' Collegati di Augusta, mentre le fortificazioni erette nel suo Stato non servivano se non per custodirlo dalle forze straniere per regola di buon Governo, senza, che potessero muoversi à portar la Guerra, ò disturbi in Germania, che l'Armata stabilita nella Lega poteva invadere il suo Regno, come prossimo, tanto più che mirando haver i Collegati per anima vivificante gl' uffizj degl' Olandesi sempremai perniciosi al decoro della sua Corona, era molto più ragionevole la propria gelosia, che la loro, e che per ritrarlo da qualche deliberazione vigorosa, ed esenziale all' onore, e sicurezza sua, si sciogliesse la Lega, la quale istanza maneggiata con varie spedizioni d'Inviati inutilmente, cagionò poi nuovi torbidi al Cristianesimo, per essere stata costantemente rigettata da' Collegati di Augusta.

13

En Pescarone, & Gargonì.

Progressi dell' Armi Imperiali contro il Turco.

Questi preludj di nuova Guerra fra' Cristiani non sospendevano le loro Vittorie contro i Turchi, le quali per Divino favore si raddoppiarono in quest' Anno, continuando le Conquiste anche nella maggior asprezza del Verno, perchè comandando un Corpo di Gente Imperiale il Generale Antonio Caraffa nell' Ungheria Superiore, trovò, che legate dal gelo le paludi, che attorniano la Piazza di San Giobbe, due leghe prossime à Varadino, se le approssimò, ed eretta una Batteria, la prima bomba, che scagliò, divampò una Torre, entro cui era in serbo la polvere, che sfasciata con un' orribile incendio, forzò i difensori à rassegnargliela, non giunto à tempo il soccorso de' Turchi, che le conduceva il protervo Conte Tecli. Pari sorte favorì la Condotta del Generale Mercì, che sorprese un Corpo di Tartari, facendone strage, che si replicò contro due mila cavalli Turchi accorsi à sostenerli, forzati in vece di mantener l'ardore del conflitto, à pigliar l'ardor della fuga, rispetto à quelli, che non restarono freddi cadaveri trucidati su'l Campo. Pareva, che si prosperi successi delle Armi Imperiali dovessero vincere la perplessità, nella quale ondeggiava Michele Abaffi Principe della Transilvania per le dichiarazioni fatte da lui di rendersi all' Ubbidienza di Cesare, quando vedesse troncate le catene di tante Piazze occupate da' Turchi attorno al suo Stato, e fù perciò spedito colà il Conte Federico di Scaflembergh con molte bande di milizia, per allettarlo anche con patti vantaggiosi già esibitili da Cesare, e della successione del Figliuolo, e della diminuzione del Tributo, che pagava alla Porta Ottomana; ma si avvidde, che l'astio, che i Transilvani professavano a' Tedeschi, faceva le prime parti nella contumacia del loro Principe, riconosciuta insuperabile, se non colla forza, che il Conte non haveva bastevole

ANNO 1686

per attaccar Piazze forti, perlochè la sua spedizione cadde vana; onde postasi à Vienna in Consulta l'impresa, che dovesse intraprendersi, due contrarie opinioni ne dilungarono lo squittinio, perchè il Duca di Lorena professandosi instruito dall'esperimento sulla cognizione degl'errori commessi nel preterito Assedio di Buda, sentiva, che si tentasse di nuovo, ed il Principe di Baden Presidente di Guerra, che invidiava la di lui gloria, magnificava le difficultà dell'attentato, proponeva Assedj più riuscibili, ed unito all'Elettor di Baviera impugnava il parer di Lorena, contro il quale l'Imperadore impose l'attacco di Alba-Reale, ma esso con replicate asseveranze di felicità sotto Buda, vinse l'animo Cesareo, cambiandosi à permetter l'Assedio di Buda con tutte le forze dell'Esercito di cinquanta mille combattenti.

14

Ex Anonymo Hispan. Garzoni, & Fosca. 1590.

Assedio posto da' Cesarei alla Piazza di Buda, e conquista della Città bassa.

In esecuzione di tale stabilimento sfilò l'Esercito Imperiale verso Buda diviso in due parti, una delle quali sotto il Duca di Lorena fendeva nella marchia la Ripa destra del Danubio, e l'altra l'opposta sotto l'Elettore di Bavieta, scorrendo la gran Riviera frà amendue per giunger la prima ad accamparsi sotto detta Città, e l'altra sotto quella di Pest, precedendo la Cavalleria, e con giornate più posate la Fanteria, di maniera, che partiti tutti à mezzo Giugno, alli ventotto del medesimo si trovarono in concio di principiare le operazioni del memorabile Assedio, la prima azione di cui fù quella della Cavalleria Bavara, che affrettò il passo per occupar Pest, ma i Turchi, rispetto al terrore già sperimentato l'altra volta, l'abbandonarono, ritirandosi alla parte di là dal fiume in Città, e sfasciando il Ponte dopò haverlo tragittato, benchè una parte delle barche intatte pervenisse in potere de' Cristiani, soprarrivando indi il grosso della gente anche per la parte di Lorena, di maniera, che subito s'intraprese il lavoro delle Trincere. Già à tempo del primo Assedio di due Anni sono demmo conto del sito di Buda, ed ora non crediamo dover ricordar altro, se non, che divisa in Città alta, dove siede il forte Castello, ed in Città bassa, à cui fende i lati la Riviera, il mezzo si rileva frà l'una, e l'altra in greppi, e rupi, le quali cinte di triplicato muro esebivano necessità triplicata, e durezza considerabile à superarli, oltre quella, che vi era, come opera esteriore del Monte di San Gerardo, ben munito, diviso dalla Rupe del Castello con una Valle. In essa si acquartierò dopò l'occupazione di Pest la gente di Baviera. A lato di lui estesero il loro Campamento le Truppe del Marescialло di Starembergh, fortificate amendue colle linee tanto per difesa, quanto per communicazione, succedeva l'altro de' Sassoni, indi quello del Principe di Baden, che terminava all'apertura della Campagna, nella quale si diè luogo alla Cavalleria per più agevole uscita ad incontrar la nemica, chiusa dal Quartiere di Lorena, fiancheggiato da' susseguenti Quartieri delle milizie spedite da' Circoli dell'Imperio, e da' Volontarj, che si estendeano fino al fiume. Tutta la gente veniva coperta da una linea di circonvallazione, che co' suoi Ridotti, e Piazze di Armi costituiva un' altro recinto, se non di muro, di terrapieno alla Città assediata colle sue linee di comunicazione per un vicendevole soccorso nelle sortite del nemico; onde proveduto così alla sicurezza degl' Assedianti, si alzarono le batterie per tormento degl' Assediati, che con quei di Pest eransi rinchiusi nella Città bassa, che doveva superarsi in primo luogo, e ben dettero essi segno di coraggio con una feroce sortita sopra il Quartiere de' Bavari, che percossi impensatamente, non poterono sì felicemente da sè medesimi scaricarsi; ma furono soccorsi dal Duca di Lorena, e dal Principe di Savoja, e dal valore del loro Elettore, che li forzarono con elette schiere à ritirarsi, sendo riuscita uguale la perdita dell'una, e dell'altra parte, rimanendo in fine vittoriosa la Cristiana, perchè indi à pochi giorni espugnarono la Città bassa, che sebene non era di gran momento la Conquista, era gradino esenziale da montarsi per attaccar la Città alta, ed il Castello, che eccellentemente munito per natura, e per arte, era il più malagevole di tutta l'impresa, la quale rendevasi tanto più aspra, quanto la quantità del Presidio era maggiore non solo di nove mila fanti, ma di dodeci mille atri all'armi sotto il Comando di Abdil Bassà il più forte Capitano de' Turchi, con trecento pezzi di Artegliaria, copiosi Magazeni di Monizioni, e Vettovaglie, oltre i Mortari, e le cataste di bombe.

15

Ex Diario Belli Hungarici Viennæ impress. & allegat.

Si drizzarono per tanto le batterie per percuotere in siti diversi dall'altro Assedio, eleggendosi di fulminar la Città dalla plaga verso Strigonia, con disporvi duplicato attac-

ANNO 1686

attacco, uno sotto la direzione dello stesso Duca di Lorena, e del Maresciallo Starembergh, e l'altro sotto il Maresciallo di Scoenen colle Truppe di Brandemburgo, che numeravansi fino ad otto mila. Guidò l'impresa presente con più certo metodo l'esperienza, che haveva nel preterito Assedio addottrinati i più imperiti; e perciò pigliata diffidenza dall'uso fallace delle mine, tutta la speranza si collocò nell' effetto delle batterie, che disposte in siti opportuni, tanto a' colpi dell'Artegliaria, quanto à quelli de' mortari colle bombe; se i primi percuotevano i muri, i secondi desolavano gl' Assediati con diluvj irreparabili di fuoco; ma nulla atterriti di dover resistere all'elemento, che è sinonimo coll'esterminio, conservavansi costanti alla difesa promossa con nuove, e poderose sortite, frà le quali fece grand' impressione quella del nono giorno di Luglio addosso al Quartiere de' Brandemburghesi, che sull' Aurora restarono colpiti nelle squadre, che stavano à fronte della Città, e rovesciati non solo dall' improvisa aggressione, ma dallo scoppio di un fornello de' nemici, che fù Genitore della loro confusione, che indi recò la morte à ducento, ed il commodo a' Turchi di dissipare alcuni lavori, e di rientrare in Città illesi, e trionfanti. Impotenti per ancora i colpi de' cannoni à far apertura, ne conseguirono gl' effetti da una mina scavata dagl' Infedeli, la quale non solo volando, non danneggiò i Fedeli, ma si rovesciò contro di essi, atterrando un Rondello, con cagionar breccia capace per l'Assalto, di maniera, che si confirmò con evidenza, che quel suolo è infedele alla riuscita delle mine, quando mostravasi traditore di quei medesimi, che di lunga mano ne havevano, e la cognizione, ed il possesso. Non stimò il Lorena di preterire l'opportunità di quella casuale apertura, ordinando un'assalto, che per valore, ed animosità fù sì feroce, che sormontata la breccia, vi si fermarono i Cristiani per trè quarti di ora, ma come se si fosse rotto un'argine ad un'impetuoso torrente, sboccò precipitoso à discacciarli una inondazione di Turchi presidiarj, che à ferro, ed à fuoco ne trucidarono settecento, discacciando il rimanente lordo del sangue de' Colleghi estinti; tacciato l'attentato per troppo ardito, quando i Bastioni, ò Rondelle de' lati ancora intatti fulminarono, senza perder colpo gl' Assalitori.

Proseguimento di detto assedio.

Alla parte del Castello il tormento dell' Artegliaria era vigoroso, ma per la consistenza de' macigni, che formavano le mura, riuscendo debole l'impressione, come se l'effetto delle mine non havesse chiarito à bastanza sopra la loro fallacia, ne fù escavata una di due camere, che accesa fece effetto opposto al disegno, dando sepoltura à cinquanta degl' Assedianti, i quali pur finalmente si poterono alloggiare sulla Controscarpa della fossa della maggior Rondella del Castello, ma non per fermarvisi, perchè sortiti i Turchi, li discacciarono, pervennero alle batterie, inchiodarono tre cannoni, ed un mortaro, e lasciando morti, e feriti ducento, e cinquanta di essi, poterono tornar in Città à dar conforto per la resistenza de' Colleghi Presidiarj. Ma mentre, che si travagliava così con incertitudine, si sentì uno scoppio orribile, si vidde l'aria ingombrata da fumo sì denso, che non si discerneva, se non il bujo, e sorprese le menti de' Bavari, che vi furono i più esposti, si vilupparono in tale spaventevole confusione, che si posero in fuga, supponendosi balzati dallo scoppio di qualche mina nemica, e lo stesso Elettore inalzando superiore il suo spirito eroico alla commune apprensione, vi accorse personalmente, senza poter rattener il corso de' fuggitivi, finchè si comprese la cagione di tanto movimento essere stata una bomba, che uscita da un mortaro delle batterie Imperiali, caddè nel magazeno della polvere della Piazza, che divampando in un'incendio incredibile, rovesciò altri magazeni di vettovaglie, uccise molte persone, ed aprì una breccia atta à lusingare la mente de' Cristiani per sormontarla; ma riconosciuta personalmente dal Duca di Lorena, la trovò disagiata al salirvi, ed i Turchi attenti à chiuderla con mirabile sollecitudine con pali; onde astenendosi dal cimento, pensò più tosto di valersi di tale disavventura del nemico, per spiare se il Bassà volesse cedere la Piazza; ma fù trovato duro nella sua ostinazione, quanto i macigni delle sue mura, e quindi ripigliato il travaglio, una mina fatta scoppiare il giorno ventesimo di Luglio, infedele al solito, sepelì cento, e cinquanta soldati Imperiali, che furono indi percossi da nuova sortita sopra i Brandemburghesi, colti improvisi, perchè i primi cenni di lei segnarono l'aggressione su'l Quartiere di Lorena; contuttociò coraggiosamente la sostennero, soccorsi da' più prossimi Reggimenti,

ANNO 1686

16

Ex allegat.

Sortite, mine, straggi, assalti nello stesso assedio di Buda.

ANNO 1686

menti, ma colla perdita di duecento frà morti, e feriti, benchè de' Turchi ne rimanessero estinti in pari numero. Havevano in tanto le tre principali batterie sfasciate le mura con tre capaci brecce, per dar un generale assalto in tre parti nel tempo medesimo, onde scelti tre mille per cimentarsi à quella di Lorena, guidati dal Principe di Neoburgo Gran Maestro de' Teutonici, mille à quella de' Brandemburghesi, disponendosi altre squadre ad insultare i nemici per cagionare diversione, l'Elettor di Baviera con spirito intrepido personalmente assisteva dalla parte sua al fine medesimo; Il giorno ventesimosettimo di Luglio fù destinato à questo grand'esperimento, e datosi il cenno sulle dicinov' ore gl' Imperiali si dimostrarono i più arditi, scagliandosi à sormontar la loro breccia; ma l'argine opposto della difesa fù sì forte, che diloviando il fuoco per l'aria da' cannoni, bombe, e granate, serpendo per terra uscito da' sacchetti di polvere seminati sulla breccia, arroventivano i Christiani vivi con orribile spettacolo arsi dal fuoco appiccato nelle loro vestimenta, ed accresciuto dall'incendio, che pigliava la polvere, che seco havevano ne' Caricatoi; e non bastevole sì orrendo supplicio ad arrestare il loro valore, sopravenne il terrore dello scoppio di sette mine, che pose i soperstiti alla disperazione della fuga, fermata dall' arrivo dello stesso Duca di Lorena, che calpestando la morte sì evidente, li costrinse à voltar faccia, e con nuova gente accorsa mantener il posto, alloggiandovisi, seben con larga profusione di sangue. I Brandemburghesi nel loro assalto non incontrarono durezza sì luttuosa, perchè saliti sulla breccia vi si mantenero. I Bavari sostenuti dalla presenza del loro Elettore, benchè percossi con orribile irruzione degl' Assediati, tanto si munirono nell' alloggiamento sotto il Castello; ma con tutta la felicità sanguinosa di queste Conquiste, non erano si occupati, che pochi palmi di Terra del primo recinto delle Mura di Buda, rimanendo intatte quelle del secondo recinto, alle quali accostandosi à palmo à palmo gl' Imperiali, sempre à costo di sangue pervennero in sito da porre in opera le mine, che diroccarono una parte di esse, benchè i difensori fossero presti à chiudere le aperture co' pali, ed altra robba opportuna. Questo stato, che portava un mezzo acquisto della Città consigliò il Duca di Lorena al risparmio del sangue, facendo di nuovo tentar il Bassà per la cessione, che rispose non potervi assentire, se non concludevasi con essa la Pace, la qual risposta interpretata per il suo verso della sagacità di colui anelante à conseguir tempo per ristoro de' malori della Piazza, fù ricevuta per esclusiva, ripigliandosi dopò poche ore di posa i travagli replicati con nuovi assalti alla breccia aperta da' Bavari nella muraglia del Castello, appuntandosi il terzo giorno di Agosto il cimento, nel tempo stesso, che dalla parte di Lorena si rinovasse l'assalto dopò il volo di una mina, che per infelice riuscimento non potè agevolarlo, perchè non appianato l'accesso, con tutto che la di lui personale assistenza infondesse agl' Aggressori il coraggio, tanto riuscì vano per la forte opposizione de' Turchi, che estinsero con ferro, e fuoco trecento di essi, e consimile successo consegui l'altro assalto de' Bavari, che animato dalla voce, e dall'esempio dello stesso Elettore, benchè alcuni entrassero dentro il Castello, ò vi restarono oppressi dal fuoco delle bombe, e delle granate, ò forzati ad uscirne per grazia della sorte, che gl'involò dalla morte, per altro inevitabile.

ANNO 1686

17 Fino all' ottavo giorno di Agosto si passò il tempo dell' Assedio frà tanti orrori, che pure havevano il suo bello per chi cimentandosi in un'arringo sì celebre di gloria, potè rimaner superstite à raccoglierne gli applausi, quando si udì, che approssimavasi in persona il Gran Visire per soccorrer la Piazza; era egli partito di Costantinopoli con trenta mille combattenti, che uniti agl'altri, che militavano in Unghe-ria, raddoppiarono il numero. L'istruzione colla quale il Sultano lo licenziò, fù breve, e succosa di tre sole parole, ò Vittoria, ò Pace, ò Morte; onde egli caricatosi lo stomaco con queste Pillole, puol credersi, che li facessero tutta l'operazione, e si riconobbe dalla saggia, e prode cautela della sua Condotta. Anche il Campo Cristiano fù soccorso per l'arrivo de' Generali Caraffa, Aisler, e Caprara co' loro Reggimenti veterani, e fù deliberato nella Consulta di lasciar il Carico di sovraintendere all'Assedio al grosso della Fanteria, e di avvanzarsi il Duca di Lorena con diciotto mille Cavalli, e dodeci mille Fanti ad incontrar il Visire, che la mattina delli tredici del mese suddetto fece schierare li suoi sessanta mille Combattenti in due grand' Ali, ma in sito

Ex allegat.

Tentativo del Primo Visir di soccorrer Buda divertito con battaglia, e Vittoria de' Cristiani.

ANNO 1686

sito forte, che consigliò il Lorena à declinar dal cimento, il che replicò il dì venente, nel quale spedì un corpo di dieci mille Giannizzeri per attaccare la parte più debole delle linee Cristiane, e far penetrare il soccorso in Buda, e furono favoriti dal disordine, nel quale l'improviso insulto pose gl' Ungheri, che custodivano la linea, i quali piegando, lasciarono penetrar i Giannizzeri fino al Quartiere degl' Alemani, che li ricevettero con tanto ardore, e resistenza, che come se un Torrente havesse urtato in una gran Montagna ritornarono addietro, ma non tutti, restando estinti fino à mille, e cinquecento, la quale sconfitta partecipata al Visire, lo fece ritirare ad Ercin tre leghe lontano, dando così agio al Campo di proseguir nel travaglio della Piazza, per difesa della quale le stesse malagevolezze riuscivano incitamenti di ostinazione agli Assediati animati dalle speranze di successi migliori, che studiossi di esibir loro il Visire, col tentativo di recar nuovo soccorso, al qual effetto il ventesimo giorno del detto mese fece avvanzare tre mila Cavalli ad assaltar la linea frà i Quartieri di Lorena, e di Baviera, cinquanta de' quali più animosi smontati sorpresero la linea non ben guardata da' Custodi ancor dati al sonno sull'alba, e perciò poterono far tanta apertura, che trecento penetrarono in Citta, non accorso à tempo il General Aisler, che anzi vi perdè gran parte della sua gente; ma erano queste poche stille all' ardor della Piazza, quando per estinguerlo vi si ricercava lo sboccamento di un fiume reale, e sebene il Visire uscisse di nuovo à farsi vedere, come provocante à battaglia, tanto si ritirò sollecitamente, temendo, che il cimento di tutto l'Esercito suo potesse portare in un punto, ed il di lui dissipamento, e la perdita della Piazza; onde persistè à soccorrerla con una parte, senza porre à pericolo il tutto, e perciò il dì ventesimonono del mese suddetto fece scelta di tre mille Giannizzeri, e loro esibì venti talleri per testa, e venti aspri al giorno di pensione, loro vita durante, se penetravano in Buda, e facendo loro spalla coll'esercito schierato, si dettero disperatamente al tentativo; ma l'ostacolo degl' Imperiali fù sì vigoroso, che con tutto, che cinquecento di essi facessero prove singolari di valore, tanto restarono, ò morti, ò feriti, ò fuggitivi, incalzati ancora per ordine del Duca di Lorena, che accorse personalmente à reprimerli; come fece nel tempo stesso reprimere una sortita di trecento degl' Assediati, a' quali venne fallito il conto di percuotere per di dentro nel mentre, che i Giannizzeri percuotevan di fuori le Trincere Cristiane, perchè tutti restaron delusi.

ANNO 1686

18 Tormentavano à questo modo terribile i Generali Cesarei Buda, e con ardor corrispondente tormentavano essi gl' Assediati Maomettani; ma pari all'uno, ed all'altro tormento visibile era l'invisibile nell' animo dell'Imperadore Leopoldo sulle relazioni, che l'emulazioni frà i Duchi di Lorena, e di Baviera ritardasse l'acquisto della gran Piazza, per cui stimavasi essenziale un' assalto solo, ma vigoroso, migliore, che due, ò tre deboli, ed havendo egli fatto insinuar loro tale unione, erano essi invaghiti sì fattamente della loro gloria particolare, che assolutamente non volevano porla in commune, ò in divisione con nessuno; ma presto si dileguarono i sospetti, e le competenze, perchè mirandosi nella riserva del Visire la sua risoluzione di non cimentarsi, se non col poco, si determinò di comun consentimento, che ognuna delle tre parti, che havevano aperta la breccia, dasse l'assalto alla propria nel giorno secondo di Settembre; onde l'Alba partorì quel dì fortunato al Cristianesimo, nel quale schierato tutto il Campo al segno di sei tiri di cannone si principiarono gl' Assalti. Quello sotto il Duca di Lorena veniva agevolato da una apertura di cento piedi nella muraglia; ma conteso da un'altra, per così dire, di ferro de' Turchi intrepidi, e feroci à resistere agl' Aggressori, co' quali il conflitto si estese à più di un'ora, con profusione di tanto sangue per l'una, e per l'altra parte, che potea dirsi una battaglia Campale; ma sopratatti i difensori sempre da' nuovi Cristiani rimpiazzati in luogo degl' estinti, finalmente penetrarono entro tutti i recinti della Piazza, come fecero i Brandemburghesi al loro sito con opposizione inferiore. Anche i Bavari dalla parte del Castello fecero le più celebri prove di valore, che si raddoppiarono al ragguaglio della Vittoria degl' Imperiali sotto Lorena per effetto di emulazione; onde essi pure entrarono vittoriosi nel Castello, ma con difficoltà, e strage, havendo il Bassà voluto dare le ultime prove del suo coraggio, esponendosi nelle prime fila, per non sopravivere alla sua confusione,

Ex allegat.

Assalto generale dato à Buda, che à forza d'armi acquistano i Cesarei.

ANNO 1686

sione, che unitamente portava la sua schiavitù. Entrati per tre parti i Vittoriosi Cristiani in Buda, si accoppiò la ferocia in uno, ed à un fine stesso di un totale esterminio degl' infelici superstiti svenati dalle spade trionfanti, con un dispoglio delle Case, de' Fondachi, opulenti à corrispondenza di una florida Metropoli del Regno, e di un celebre emporio di merci, e di traffico frà le Regioni Orientali, e Settentrionali. Tutti dunque i miseri abitanti, e presidiarj lavarono col proprio sangue quella Piazza, che fù Teatro della loro invitta virtù, se virtù si trovasse negl' Infedeli, i quali non possono haverla, per non conoscere il vero Dio, che è l'unico principio di verità, d'onde essa discende in sostanza, e non in apparenza. Frà essi cinquecento si ricoverarono in un'angolo col Vice-Bassà, ed il Sacerdote Maomettano Musti, e con ispiegare segni di pace, implorarono gl'atti della pietà accordata loro dal Duca Generale, che dovè impiegare tutta la sua podestà per contener il furor militare, che già devoravasi con feroce disegno di trarre loro il sangue, e le vestimenta; il resto de i dicinove mila, che contammo da principio, tutto restò estinto, e disperso. Ma quella Città, che fumante di sangue Infedele esibivasi Teatro di gioja in sì vittorioso assalto, il dì seguente apparve un'orrido Campo, pieno di cataste, di cadaveri puzzolenti; e fù perciò uopo celebrare il rendimento di grazie à Dio per sì insigne Vittoria entro i Padiglioni. Così dopò due mesi, e mezzo di faticoso, e sanguinoso assedio restò vinta la famosa Buda con tutto il cannone, con magazeni di provisioni, di monizioni, e di spoglie, con somma letizia dell' Imperadore, e tutta Europa, e con maggiore del Pontefice Innocenzio, quanto è Superiore la forza Spirituale alla Temporale, perchè se mediante questa vinsero i Principi, mediante la Spiritnale dell'Orazioni à Dio, ed alla Beata Vergine vinse, e trionfò esso ginocchiato a' piedi del suo Crocefisso, la Religione del quale vidde rifiorita per gloria del suo Ponteficato nel fontuoso Tempio di Santo Stefano della Real Città di Buda, preservato dagl' incendj, e dallo sfasciamento dalla pia vigilanza de' Generali Cattolici.

19 Presidiata la gran Piazza conquistata con quattro milla soldati Imperiali, anelava il cuor magnanimo del Duca di Lorena all' intero trionfo, con dar battaglia al Visire, che ritiratosi verso Essech in sito forte da non poter esser sforzato, si tenne nel suo nascondiglio, senza voler cimento, e la desolazione del circostante Paese inabile à mantener la Cavalleria Cesarea, obbligò il Lorena à ritornar verso Buda, ed à far spedizione del General Caraffa nell' Ungheria Superiore, per involar a' Turchi il passaggio del fiume Tibisco per soccorso di Agria, al quale effetto assaltò il Castello di Seghedino, che dopò valido ostacolo della difesa espugnò, benchè vi perisse per colpo di cannone il Co: di Overnia Tenente Generale. Il Sargente Generale Federico Veterani con altro nervo di milizia, havuta notizia, che quattro mille Tartari fossero accampati in quelle vicinanze, gl' assaltò tanto improvisamente nel loro dormire, che parte ne restarono trucidati, ed il rimanente in fuga, perseguitati dagl' Imperiali, che gli fecero una mala compagnia, perchè ad ogni passo ne facevano strage, mentre, che altri spogliavano il Campo loro, restato abbandonato con tutta l'Artegliaria caduta in potere del Veterani, che nello stesso atto fù ragguagliato, che il Primo Visire con dodici mille huomini passava al soccorso di Seghedino, onde esposto il di lui coraggio al cimento di spaventarsi anche dal solo nome di un Generale, che non suole campeggiare se non con Reale Esercito, non lasciò confonderli dal verosimile, ma attaccate le prime fila, le susseguenti pigliarono la strada, che correva fatale a' Turchi in quel tempo, cioè della fuga fino al luogo del loro cannone parimenti abbandonato, benchè custodito in numero di venti pezzi da trecento Giannizzeri, che ricusando di fuggire, come gl'altri, vi restarono morti. Il Principe Luigi di Baden nipote del Principe Presidente di Guerra, partecipò esso pure coll' impiego del suo valore, e vigilanza delle Vittorie, alle quali era aperta visibilmente la mano di Dio, perchè assaltato il Castello di Simiontorna, lo espugnò, cadendo in suo potere il presidio di trecento; e perchè una grossa partita di Crovati haveva saccomessa la Città di Cinque Chiese, sopravenuto esso in tempo, li forzò à lasciar il dispoglio, e poi dirizzate le batterie alla Città, tosto si rassegnò essa all' Ubbidienza di Cesare, che frà tante Palme Vittoriose venne ammareggiato dalla morte dell' Imperatrice Eleonora, già moglie di Ferdinando Terzo, che nata della Famiglia Gonzaga di Man-

ANNO 1686

Altri progressi de' Cesarei in Ungheria.

Mantova, fù sempre una gran Tutrice di quel Duca, che ne' susseguenti avvenimenti riconobbe quanto perdè nel perderla.

20

In Polonia si raddoppiarono le forze del Rè, e della Repubblica, ma non la fortuna, ò le azioni militari con propizio avvenimento; ciò successe per essersi finalmente conclusa la Lega Offensiva, e Difensiva frà i due Czari Fratelli Consorti nel Dominio della Moscovia, e li medesimi Polacchi, le condizioni della quale restarono concepute ne' termini di dovere ognuna delle dette Potenze operare ostilmente contro l'Imperio Ottomano, specificandosi, che i Moscoviti dovessero portar l'impeto delle Armi loro nella Tartaria Crimea, ed in quella parte dove le Foci del Danubio sboccano nel Mar Negro, acciocchè occupati i Turchi, e Tartari à difenderle, havesse agio il Polacco di ricuperare gli Stati perduti ne' Confini del suo Dominio, che per togliere ogn'ombra di differenza frà essi Collegati, acciocchè la Unione non venisse infreddata da' dissapori, il Rè di Polonia cedeva alla Moscovia il Principato di Chiovia, e di Smolescho col pagamento di trecento mila scudi. Occupò questo Trattato molti mesi di maneggio, e fù concluso cogl'impulsi degl'Uffizj efficaci del Pontefice Innocenzio, che con suoi Brevi Appostolici rappresentò a' Czari la rara opportunità, che Dio offeriva con tante Vittorie, e trionfi della Croce di Gesù Cristo, inalzata all'Adorazione libera de' Fedeli, dove già rimaneva conculcata dalla Tirannia Ottomana, e dalla superstizione dell' empia Setta di Maometto, ed essi, che mostravansi seguaci della stessa Santa Croce, ed Adoratori dello stesso Redentore, dovevano per debito di Religione procurarne l'onore, benchè le differenze de' Riti Sacri non li congiungesse in perfezione all'Ovile Cattolico, la base di cui sendo la Carità del Comun Signore, e Legislatore, questa dover imprimer loro la convenienza, e necessità di porger la mano all'oppressione di quel Tiranno, che haveva per base del suo Dominio l'abbattimento, e depressione totale della medesima Croce. L'impressione, che fecero queste Appostoliche insinuazioni ne' due Gran Duchi di Moscovia non fù poi corrisposta da quelle, che dovevano fare nell'animo del Rè Giovanni, che per ordine dello stesso Papa venne dal Cardinale Pallavicino Nunzio stimolato all'assedio, e recupera di Caminietz, scusandosi esso non haver gl'apprestamenti convenevoli à tanta impresa, mancando il denaro, forse per dare stimolo allo stesso Papa di maggior prontezza al pagamento delle somme, sopra le quali erasi espresso haver intenzione di contribuire, e forse per dar spirito a' pagamenti suddetti il Rè in espressione dell' urgenza della Repubblica, la soccorse con un'imprestito di quattrocento mille fiorini, co' quali si prepararono le monizioni, e vettovaglie per la sua uscita in Campagna, havendo pigliata tal deliberazione anche con pregiudizio della sua salute per corregger i difetti delle Campagne decorse, nelle quali non essendo egli personalmente intervenuto, le differenze fra' Generali, il mancamento delle provisioni, havevano cagionate vane le spedizioni, e detratto considerabilmente all'onore, e decoro dell'Armi Polacche, riuscite più efficaci à cooperare alle Vittorie altrui, che alle proprie.

Ex Anonymo Hispan. & Foscareno.

Lega di Polonia, e Moscovia contro il Turco per mezzo del Papa.

21

Determinatosi pertanto il Rè Gio: secondo il dettame della sua perizia militare, alla quale doveva rassegnarsi ogn'altro Consiglio, volle passare co'l suo Esercito composto di poderosa Cavalleria in quella Regione, che stendendosi frà le Correnti del Neister, e Prut apresi in ameno Paese col nome di Bassarabia, con doppio oggetto di tirare alla divozione della Sacra Lega i Principi di Moldavia, e Vallacchia, ed interrompere l'unione de' Tartari co' Turchi, togliendo à questi un gran braccio per le loro Armate, e nel fine di Giugno si trovò à Scitingh, luogo opportuno per raccoglier la gente, e per entrar nel Paese, che erasi prefisso di occupare, da che trovavasi alla mano di tentar qualche cosa sopra Caminietz, se non principalmente quanto all'Assedio per un'incidenza, che potesse sortir favorevole, vi si accostò; e quel presidio numeroso di dodeci mille Turchi spinse fuori una partita di Tartari per iscoprire la quantità, e dissegni dell'Armata Polacca, dalla quale avvanzato un Corpo di Cavalleria venne subito attaccata da' Tartari, ed essa con finta di fuggire, si condusse in un'agguato ben disposto, che ne tagliò mille in brani, come fece molti prigionieri. Con questo buon preludio, che si risolvè poi nel tutto dall'effetto propizio, à mezzo Agosto pervenne il Rè alla testa dell'Esercito in vicinanza di Jassi Capitale della Moldavia, dal che si venne à riconoscere disconvenevole la lun-

Ex allegat.

Uscita in Campagna del Rè di di Polonia, e ritorno con infelice riuscita.

ANNO 1686

lunghezza del viaggio per attentare con frutto nessuna impresa; Prima di avvanzarsi alla Città fece precorrere un Sacerdote Gesuita à persuader à quel Principe l'unione delle sue forze colla Sacra Lega, ma rispose, che havendo il proprio figliuolo in potere de' Turchi per ostaggio, l'esser circondato dalle loro forze, e come stretto dalla loro barbarie, col laccio alla gola, e colla catena al piede, rimaneva il suo arbitrio così stretto alla sua Tirannia, che non poteva disporre di sè medesimo, nè pure secondo i consigli del proprio interesse non che della ragione, e di fatto si partì, ricoverandosi presso al Sultano de' Tartari Noradino. Entrò poi il Rè nella stessa Città di Jassi, e quel popolo li prestò il giuramento di fedeltà, e lasciolla presidiata per sicurezza di ricovero nel ritorno; che ben gli era esenziale provedimento, perchè i Tartari, e Turchi condotti dal suddetto Sultano infestarono sovvente il suo viaggio verso il Budziach, e la Besarabia, il che contribuì molto alla lentezza del proseguimento; ma difendendosi con eccellente perizia i Polacchi, scelsero i Tartari un partito rabbioso, perchè in somma aridità della Stagione arse l'erbe delle Campagne, le incendiarono, ridotto quel Paese per altro deserto tutto ricoperto di cenere, ed i cavalli Polacchi senza foraggio ad una inedia compassionevole, anzi arsi per la sete, di maniera, che convenne fendere le Ripe del Fiume Prut con lunghezza maggiore di camino per dissetarsi, ed i cavalli, ed i soldati; A tanta infelicità di Condotta si accoppiò l'infedeltà di Serbano Cantacuzeno Principe di Vallacchia, mancando da Greco alla promessa di premunire le Porte ferree, che sono strettoi di dirupi inaccessibili per impedire il ritorno a' Tartari, che scorrevano in Ungheria, e tenere chiuso l'adito, perchè altri non sboccassero. Sulla fallacia de' conti fatti dal provido Rè, che tenne per sicuro l'incerto, fù forzato al ritorno verso Jassi di Moldavia, sendo terminata la sua Campagna in un disagiato, ed aspro viaggio, che li distrusse una parte de' Cavalli, e terminato ormai il mese di Agosto, ripigliò la strada del ritorno, non senza molestia de' Tartari, i quali prattici del Paese, fortificarono l'angustia di un posto ancora col cannone, sotto i colpi del quale convenne arrischiare il passaggio della stessa Persona Reale esposta à quel fulmine, sebene ne andasse illeso. Pervenuto à Jassi volle toglierne anco il presidio, per non esser luogo da potersi difendere, e con tutto che quell'infelice Popolo havesse dati rincontri della sua Ubbidienza, restò spogliato dalla rapacità de' Cosachi seguaci del Campo, che ne divamparono ancora i Sacri Tempj, perchè ivi havevano i Paesani posto in salvo i loro mobili. Tornò il Rè alla metà di Ottobre à Javorova, dove abbisognò di pari pazienza à quella dell'infausto viaggio per dissimular le querele de' Polacchi, che proruppero altissime, per vedersi dissipato il tempo, distrutto l'Erario, consumata una parte dell' Esercito inutilmente; ma egli trovando le pose sulla sua buona intenzione, usò della sua magnanimità in disprezzarle, da che era sì notoria la sua eroica virtù sperimentata in sì numerose Vittorie, che non poteva oscurarsi dalla sciagura di haverne in vano rintracciata un'altra.

22 — *Ex Brietio.*

In Francia la Pace, che godeva il Regno, non fù alterata, se non dalla natura, ò per cagione di giubilo, ò di cordoglio, come sono composte tutte le contingenze del Mondo. Rallegrò il Rè, e la Corte il nuovo Parto della Delfina Marianna Cristina, che diè un terzo figliuol maschio alla Casa Reale, nominato al Battesimo Carlo, col Titolo di Duca di Berrì, l'ultimo giorno di Agosto; E la rallegrò la comparsa di due Ambasciatori del Rè di Sciam in India Orientale, venuti da sì rimote Regioni à cercar l'amicizia di un sì grande, e vittorioso Monarca, à quali fece egli rendere tutti gl' onori possibili, come essi Ambasciatori renderono buon testimonio della generosità del Potentato, che havevali spediti, presentando doni preziosi al Rè, ed a' principali Ministri suoi, firmandosi così una corrispondenza, che sebene con un Principe Idolatra, contribuiva molto al progresso dell' Evangelio in quelle parti, che fù l'oggetto principale, che diè i primi stimoli al pio cuore del Rè Luigi di cercarla colla scritta Ambasciata riferita l'Anno decorso. Ciò poi, che per effetto di natura rendè quest' Anno funesto, fù la morte di Luigi di Borbone Principe di Condè, celebre per valor militare, per inquietudine di animo ambizioso, e per fedeltà, e rilevanti servizj prestati alla Corona, dopò che l'età matura haveva ricomposto il suo animo bellicoso all'onestà, e come ne' floridi anni perturbò con tante Ribellioni la Francia, gl' ultimi riuscirono un Teatro di pazienza, e di pietà, dandone il re-

Ambasciatori di Sciam al Rè Luigi.

Morte del Principe di Condè.

ANNO 1686

il residuo fra' Religiosi al Culto della divozione verso Dio, e all'ossequio verso il proprio Sovrano. Perderono per questa morte un gran lustro le Armi, e per un' altra lo perderono le Lettere, sendo mancato di vita à mezzo Agosto in Parigi per improviso insulto di apoplesia Luigi Memburgh già Professo nella Compagnia di Gesù, nella quale abusandosi del credito, che poteva dare alla sua penna il Carattere Venerabile del Convitto frà quei prestantissimi Uomini, riempì i suoi Opuscoli di alterazioni alla Verità della Storia Ecclesiastica con pregiudizio della Santa Sede, per la qual cagione per ordine preciso del Regnante Pontefice Innocenzio fù fatto licenziare dalla Compagnia, e spogliare di quell'abito sagrosanto, sotto di cui era enorme, che vivesse un Soggetto per altro erudito, ma che corrotto dalla tempesta, e tumulti delle sue passioni, parlava, e scriveva con lingua diversa da quella, che secondo la verità si usa, e si è usata da ogn' altro Scrittore Gesuita. Tornato per tanto al Secolo, forse sdegnato colla Verità, e colla Sede Appostolica, che n'è il fonte, più di quel che fosse di prima, continuò à scrivere, ed à far stampare, ma con inferiore credito à quel che godeva da Religioso, come dichiarato nemico di Roma, morendo nella sua età di settantadue anni con fama di miglior Scrittore per eleganza, che per verità, di miglior Adulatore, che Religioso, e di miglior Corteggiano, che Claustrale. Altro effetto di natura offuscò il contento della Corte, e Casa Regia per il male sopravenuto al Rè Luigi di una fistola, che lungamente lo travagliò, e come all'Uomo Grande, ed Eroico ogni caso vale per far pompa di qualche virtù, questo esibì rincontri della fortezza del Rè, che sì cospicua nell' animo suo, ridondò, anche nel corpo, perchè sostenne con intrepidezza invitta sette colpi di ferro, che la mano Cirusica gli avventò per sanarla; e quindi non divertito per sì grave malore da' pensieri magnanimi connaturali al suo cuore Augusto, dopò haver fondata una nuova Città per sua Real Residenza col nome di Versaglia, con un Palazzo per sontuosità pari alla sua grandezza, volle nobilitarlo ancora rispetto al commodo; e perciò coll'impiego dell' Opera di venticinque mille Manuali, vi condusse la Corrente del Fiume Eura, alla quale per adagiare l'Alveo fù esenziale di appianar Monti, e riempir Valli, emulando ne' trionfi militari, e negl' edifizj manuali la stessa Grandezza de' Cesari Romani, i quali superò, qualificando le sue gloriose imprese col zelo, e culto della vera Religione Cattolica. E tutto venne espresso à perpetua memoria in un Teatro eretto in Parigi, detto la Piazza delle Vittorie, in mezzo di cui alzata la Statua dello stesso Rè, venne attorniata da dodici Colonne, dalle quali pendono i Medaglioni di Bronzo, che recan scolpite le Vittorie, e le insigni Azioni di lui, aumentato indi lo stesso Teatro dalla gratitudine di Francesco Albusson Duca della Fogliada, da che l'opera manuale è capace di accrescimento, ma forse non così le glorie, che vi si rappresentano come inesplicabili.

E di Luigi Memburgh.

23 In Inghilterra non lasciò lungamente ambigua la Chiesa il Cattolico Rè Giacomo Terzo intorno a' sensi benefici, che per essa nudriva, perchè fece, appena sedutosi nel Soglio, pubblicar Editti per la libertà dell'uso della Religione Cattolica Romana, con pubblicità di Tempj, e con tutte quelle Immunità, e Privilegj, che essa gode nelle Regioni de i Rè, e Principi Cristiani, che negati dagl' Eretici, quando fin i Turchi li permettono, cade forse in dubbio, se sieno essi meritevoli della dignità di tal nome. Fù l'Editto Regio non solo pubblicato in Inghilterra, ma in Scozia, dove nella Capitale Città di Edemburgo si suscitò la prima favilla della fellonía, e disubbidienza a' suoi Comandamenti, perchè non potendo la perfidia Eretica tollerare di vedersi pareggiara nella libertà dell'Esercizio della Religione Cattolica, che essa metre più in giù, che la Sinagoga degl' Ebrei, circa il mezzo del mese di Febbrajo mirando il concorso alle Sacre fonzioni nelle Chiese pubblicamente aperte, tumultuò la Turba degl' Eretici, e passata à grande stuolo entro di esse, sorpresi i Cattolici intenti alla Celebrazione de' Divini Uffizj li batterono, gl'oltraggiarono, e li discacciarono, anzi portando il loro furore ancora contro le Case de' medesimi, le assaltarono ostilmente, maltrattando chiùnque loro affacciavasi, se non era della loro farina. Il Conte Pecchio Governatore Regio, dovendo tenere in osservanza l'Editto del Rè, considerò i detti Eretici rei per doppio capo, e come tumultuanti, e sediziosi, e come disubbidienti al Sovrano, e perciò havendone havuti alcuni in

Ex Boiseio.

Editto del Rè d'Inghilterra à prò de' Cattolici con tumulto degl' Eretici.

ANNO 1686

potere, li condennò alla frusta, lo spettacolo della quale ravvivò la sedizione, accorsa moltitudine maggiore di gentame per impedirla, con pericolo dello stesso Conte, il quale impiegatavi la forza militare del Presidio, una parte de' rei cadde sotto il taglio delle spade vindicatrici, una parte s'involò colla fuga al supplicio capitale, sotto di cui perirono nel Patibolo quelli, che ivi pervennero in man della Corte con infelice esempio de' Principi, e de' Vassalli, che permettono alterazione nella Religione, la quale instituita da Dio per alimento della quiete, e carità, corrotta che sia, diventa la sovversione del Dominio, e la distruzione del Vassallaggio.

24 In Venezia frà i preparamenti delle cose esenziali per la Campagna in proseguimento della Guerra contro il Turco, il principale provedimento fù quello della Condotta del Capitano Terrestre, che con Titolo di Generale dello Sbarco doveva diriggere le azioni sotto l'Imperio del Capitano Generale Morosini, e fù perciò eletto con diciotto mille Ducati annuali di stipendio il Conte Ottone di Chinismarch Svezzese; ma la sollecitudine del Seraschiere, ò Comandante Ottomano in Morea non permise, che attendesse la Stagione propria per gl' insulti militari, perchè al principio di Marzo, considerando importante di recuperare la Montagna della Maina, e di sforzarne gli Abitanti al ritorno dell' Ubbidienza del Sultano, si accostò al Forte di Chiefalà, e poste in fuga le Custodie de' passi, con sei pezzi di cannone si diè à tormentarlo. Sorprese quest' avviso il Capitan Generale Morosini dimorante coll' Armata in Corfù, che fece sferrarla subito, per accorrere al soccorso, nel quale fù però prevenuto da Giacomo Cornaro Generale delle tre Isole con cinquecento Fanti; Poste in terra le Truppe al numero di quattro mille, e cinquecento, oltre due mille Mainotti si avvanzarono per regolarmente assaltare le linee, e le batterie Turchesche, che già facevano breccia nella muraglia del Forte; ma il solo nome di approssimarsi l'Armata Veneta recò tale infreddamento nel Seraschiere, che ridusse tutto il calore del suo spirito à meditare la forma di salvarsi, che non trovò se non nella fuga; onde giunte le prime squadre trovarono abbandonato il cannone, e sciolto l'assedio senza haver combattuto, se non col nome, che

Ex Foscareno, & Garzoni.

Vano attacco tanto da' Turchi di Chiefalà.

per la scritta Vittoria erasi renduto spaventevole a' Turchi; onde il Capitan Generale havendo vinto col solo venire, e senza vedere, tornò all' Isola di Leucade per attendere il rinforzo delle Galere Ausiliarie.

25 Pervennero ivi per le prime le Maltesi Comandate dal Gran Priore di Ungheria Frà Giuseppe di Erbestaim, militando sotto la di lui Bandiera le Pontificie dirette dal Cavaliere Frà Camillo Ferretti Anconitano, che condusse quattrocento, e cinquanta fanti da sbarco assoldati dal Papa, e di Maltesi ne contarono mille. Le Toscane non furono sì pronte, benchè per la pietà del Gran Duca venissero poi più forti di gente; onde senz' aspettarle si raunò la Consulta per deliberare intorno l'impresa da attentarsi, ed i Voti di tutti furono concordi per quella di Navarino. Con questo nome si denomina un gran Porto di Mare prossimo al Promontorio Corifasio, ò sia della Sapienza, nel Regno della Morea, formato da due braccia di Terra, che si spiccano dal Continente della Mossenia, entro le quali imboccando le onde, vi si ristagnano quasi in calma per la difesa di una piccola Isola, detta anticamente Sfataria, che con uno Scoglio separato da lei apre tre bocche all' ingresso de' Legni nel Porto medesimo, per guardia di cui ergesi un Castello all' erto, ove la Terra si rileva coll' antico nome di Pilo fra' Greci, e fra' Latini del Giunco, chiamato ora Navarino Vecchio, incontro à cui fù costrutto da' Turchi altro Castello più considerabile, detto Navarino Nuovo di sito ancor più forte, come posto sulla Rupe sassosa. Fatto lo sbarco della milizia Veneta, non solo senza ostacolo, ma senza minimo movimento del Presidio di Navarino Vecchio, diè congettura al Capitan Generale Morosini, ò di una impotenza totale alla difesa, ò di uno stordimento capace di ogni impressione di minaccia, e fece perciò intuonarlo al Comandante Ottomano di esterminio col fuoco, se non accettava il suo salvamento per cortesia esibitoli, ed egli domandando agio à deliberare, venne à confirmar il concetto della sua debolezza, e fù perciò armata la minaccia coll' esezione della batteria, alla veduta della quale restò conclusa la rassegna del Castello à condizione di convoglio per Alessandria per tutti gl' Abitanti, che loro fù accordata, ed osservata, uscendone quat-

Ex allegat.

Assedio de' Veneti à Navarino, che conquistano.

tro-

ANNO 1686

ttocento persone, e lasciandovi quaranta pezzi di cannone. Non sì agevole prevedevasi l'acquisto di Navarino Nuovo, ma ne rincorò la speranza l'arrivo delle Galere del Gran Duca, che recarono mille soldati da sbarco, e riconosciuto incapace il sito di Trincera, fù piantata una Batteria di diciotto Mortari sullo Scoglio, ed un'altra di venti Cannoni per principiar il tormento, da che penetrato nel Forte, Sefer Bassà huomo coraggioso, e di petto virile, mostrò di voler attender gl'ultimi sperimenti del valore militare prima di cedere, e ben li tornò in acconcio l'ostinazione, perchè il Seraschiere approssimavasi forte di dieci mille Combattenti per soccorrerlo; onde appoggiato il proseguimento dell'Assedio al Cavaliere Alcenago, se li fece incontro il Generale Chinismarch, è benchè trovasse i nemici muniti in sito vantaggioso, fatti attaccar dal Marchese Grimaldi Courbon co' suoi Dragoni, il conflitto fù aspro, e lungo per due ore; che poi terminò nel vedere il Seraschiere ferito, e fuggitivo con quelle Truppe, che hebbero più velocità, che valore, e con la morte di cinquecento, che hebbero più valore, seben sventurato, che velocità à salvarsi, restando in potere de' Cristiani il Campo, Bagaglio, e Padiglioni. Influì questa Vittoria la Conquista della Piazza, che cogli stessi patti dell'altra, pervenne in potere del Capitano Generale, uscendone tre mille persone imbarcate per Alessandria, come i primi, affine di portar lontana la loro colpa colla Porta per la debole resistenza ad occultarsi in Paese rimoto da'raminghi. E' fama, che il Bassà precipitato in desperazione dasse fuoco alla polvere, che divampò con esso ed i circostanti, ed i deboli, se non fù disgrazia, perchè di quelli nessuno sopravisse da raccontarne il netto. Entrò nella Piazza trionfante il Capitan Generale, trovandovi cinquantatre pezzi di Artegliaria, e come successa la Conquista nel festivo dì de' Santi Vito, e Modesto, fù benedetto in loro onore il Tempio Maggiore, per ivi dicevolmente rendere le debite grazie à Dio, come il Mondo diè le dovute comendazioni al senno, e valore del Chinismarch.

26 Non abusandosi i Generali Veneti di sì propizia assistenza di Dio, deliberarono di proseguir gl'attentati sopra la Piazza più considerabile dello stesso Regno, rimanendo approvato quello sopra Modone. E' questa una Città parimenti construtta sopra un Promontorio, che si affaccia in Mare, che per tre parti lo cinge, restando unita al Continente per un piccolo strettojo di terreno fortificato da un Castello, havendo l'ambito delle mura, nè pur fiancheggiare per fortezza, la fossa, entro cui scorrono le Acque della Marina, premunita di Controscarpa construtta di pietre, e dall'altro lato vi stà eretto un Fortino ottangolare detto della Lanterna. L'accesso del Generale Chinismarch in riconoscimento della Piazza non fece comprender di sì facile riuscita il superarla; perlochè si accinse di provedervi colle regole militari, e fatto avvanzare il Reggimento degl'Oltramarini, s'impadronirono del Borgo, pigliando il loro Quartiere ne' Giardini, che vi sono aggiacenti, sussequiti dal rimanente della gente sbarcata; e perchè vi era ragguaglio, che il Seraschiere fosse stato confortato nelle sue paure da Mamut Bassà con settecento Cavalli, tanto più la prudenza anteponeva essenziale il regolamento dell'Assedio, che restò stabilito co' lavori sotterranei, e col fulmine delle Batterie, e riuscito vano l'invito fatto con Lettera del Capitan Generale per la cessione, fù dato principio al tormento delle bombe, e de' colpi dell'Artegliaria, piantata ancora sopra uno Scoglio, che percuoteva mirabilmente le abitazioni della Piazza, dalla quale fioccavano parimenti le Artegliarie prenuncie di forte ostacolo, à cui si contrapose e la forza, e l'industria de' Veneti, perchè dirizzatesi due linee dell'attacco contro il Castello, in una travagliando la milizia Veneta, e nell'altra l'Ausiliaria de' soldati Pontefic], Maltesi, e Fiorentini, fortificava colla Nobile gara delle Nazioni il valore degl'Assedianti; e non mancarono le industrie meno oneste negl'Assediati, perchè richiesti nuovamente di cedere, per non aspettar l'esterminio, che protestavasi inesorabile; risposero di assentirvi colla riserva di ricevere il consenso del Seraschiere, al qual'effetto domandavano quindeci giorni di tempo per conseguirlo; Il Capitan Generale entrò in ragionevole sospizione di venir deluso, e ve lo confirmò il detto di un Greco uscito dalla Piazza, haver i Turchi necessità di agio per trasportar la monizione in luogo più sicuro dalle bombe del Campo, e per racconciar i Cannoni rovesciati dalle loro Casse da' tiri del medesimo; onde esclusa ogni dilazione si ripigliò il bersaglio vicendevole; s'inasprirono

Ex allegat.

ANNO 1686

Assedio, ed acquisto di Modone fatto da' Veneti.

ANNO 1686

le azioni dallo sdegno di vederſi aggirati con arte maliziosa, e duplicatoſi il tormento per via del Mare, ſi fece fulminare dalla Palandra quelle bombe deſolatrici in una parte, nella quale ſi era ſaputo dimorar i fanciulli, e le femine, e di più piantar quattro Cannoni ſopra la Collina, che à Cavaliere percuoteva il più folto delle abitazioni. Era l'aria piena di fuoco, e di fumo, e di ſtrida della gente aſſediata, che facendo orrore a' Capi, ſi piegarono finalmente ad accettare le condizioni accordate à quelli di Navarino; onde dati gl' oſtaggi, il Forte della Lanterna fù conſegnato in primo luogo, uſcendone quattro mille perſone, e laſciando cento pezzi di Artegliaria, e Monizioni, e Vettovaglie à dovizia. Entrò poſcia il Capitan Generale co' ſoliti ſenſi di pietà Criſtiana, eſpreſſi in pubblico rendimento di grazie à Dio entro la Moſchea Maomettana convertita, ſecondo la preſcrizione de' Sacri Riti, dalla Religione Cattolica in Chieſa; ma funeſtò la Conquiſta l'orrore della Piazza quaſi incenerita dalle bombe, e colle ſtrade ripiene di fetenti cadaveri, e fù uopo trarre dalle Galere i Remiganti affine di purgarla, che potè conſeguirſi più facilmente di quello, che ſi ricercaſſe al riſtoro delle fabbriche rovinate, delle quali havevaſi neceſſità per uno Spedale de' ſoldati feriti, e malati, che non eran pochi, benchè l'Aſſedio non ſi foſſe eſteſo, che à quindeci giorni di travaglio, mentre cadde Modone in potere de' Veneti il ſettimo giorno di Luglio.

27 Fece il ſolito effetto la ſorte felice di farſi eſſa genetrice di penſieri arditi, e di raddoppiar l'animo a' ſperimenti più malagevoli per conſeguenze più importanti, e parendo ormai ſicura la ſperanza dell' acquiſto dell'intera Morea, e propoſtaſi nella Conſulta de' Capi l'impreſa di Napoli di Romania, venne impugnata con forti argomenti da quelli, che diffidenti della fortuna non ſtimavano di dar paſſi fuori della ſeverità della prudenza, che anteponeva per indebolite le forze dell' Armata, ò per la quantità degl' infermi, e de' feriti, ò per quella de' ſtanchi, e de' periti di ferro, e di male, e per la qualità della Piazza la più forte, e premunita del Regno, e per non doverſi far tanto capitale della fortuna, che ſe volubile nelle contingenze civili, nelle militari rieſce fugace, e volatile. Contuttociò per la maggiore parte i Vocali non conſiderarono la corrente fortuna dell' Armi Criſtiane per quella de' Poeti col lubrico piè ſulla ruota, ma per quella, che veniva data loro per miſericordia, e providenza di Dio, la quale eſprimendoſi in sì manifeſti ſegni della ſua aſſiſtenza, non doveva cader in dubbio di diffidenza per la continuazione; ed habbiamo memoria, che il Noſtro dilettiſſimo Amico il Senator Giorgio Emo Commeſſario Pagatore, uno de' Votanti, ci ſeriſſe, eſſere ſtata uniforme la Sentenza, che la preſenteera la Guerra de' Miracoli, e che però doveva deliberarſene, non colle miſure della curta prudenza politica, ma con quella dell'ampia, ed indeflettibile Providenza di Dio, e che ſopra una baſe di ragione cotanto ſtabile fù riſoluta l'impreſa di Napoli di Romania. E' queſta la miglior Città del Regno, che porge uno de' bracci del ſuo Continente in Mare, coſtituendo un Promontorio, à cui fendono le di lui Acque il piede per tre parti, ſopra lo Scoglio di cui ella ſiede, rimanendo sfaldata la Rupe all'intorno con aprirſi un ſolo acceſſo per lo ſtrettojo, che lo congiunge alla Terraferma di quaranta paſſa di eſtenſione. Nel più erto dello Scoglio hà la Fortezza di triplicato recinto di mura, ed à mezzo diſtendeſi un Borgo guardato da un' altro Forte ſovraſtante al Porto, e poſto eſſo pure frà l'onde con il ſolo paſſo anguſto, che lo congiunge alla Città. Ben fornito di Preſidio Modone sferrò l'Armata per Napoli, circondando le Coſte del Regno, ed il braccio montuoſo di Maina, e datoſi lo sbarco, il groſſo ſi avviò al Caſtello proſſimo di Argo, Patria degl' Argivi, nome ſinonimo con quello de' Greci, che ſubito reſtò eſpugnato col ſuo Borgo, ed il minore, come Vanguardia compoſto degl' Oltramatini, e Malteſi ſi accoſtò alla Piazza, dalla quale ſortirono i Turchi per aſſaltarli; ma la fazione riuſcì debole per ogni parte, ſe non quanto ſvantaggioſa a' Criſtiani, perchè in tanto tentarono di entrar nella Piazza trecento Gianoizzeri di ſoccorſo, impediti dalle Galeotte coll' aſſiſtenza di alcuni Cavalieri di Malta; in tanto diſpoſte le coſe per l'attacco alla Città, furono preordinate le moleſtie per Mare colle bombe delle Palandre, e per Terra le batterie, ed occupata l'importante Cima del Monte Palamida, che le ſovraſta anche un pò troppo per render infallibili di effetto i tiri del Cannone; ma l'avviſo, che il Seraſchiere rinforzato di

Ex alleg.

Impreſa tentata da' Veneti ſopra Napoli di Romania riuſcita felicemente.

tre

ANNO 1686

tre mila Uomini di Negroponte avvanzavasi al soccorso degl' Assediati, fù stimato esenziale di combatterlo prima, che il di lui avvicinamento infondesse loro maggior coraggio, ed appoggiata perciò la direzione dell' Assedio à Daniello Delfino, il resto dell' Esercito numeroso di nove mila Combattenti si fece incontro al Seraschiere, che mostrò l'intero della sua bravura in avvanzarsi con quattro mille Cavalli, e tre mila Fanti, ed il Capitan Generale approssimandosi colle Galere al Lido di Argo sbarcò due mille Mainotti, ed accoppiati a' suddetti si affrontarono à ricever l'aggressione della Cavalleria nemica, nell' impeto della quale haveva il Seraschiere posta la confidenza di recar la totale confusione nella Fanteria Cristiana; ma resistendo essa intrepida al fuoco, benchè incessante, per buono spazio di tempo, essa cominciò à voltar briglia, à disordinarsi, ed à ricever quella confusione, e carica ferale, che haveva ideata sopra i Cristiani. Numerosi furono i Cadaveri degl' Infedeli, che lasciarono sparso il Campo, il rimanente fuggitivo colla morte di settanta soli de' Veneti, e cento, e quaranta feriti; onde ritiratosi il Seraschiere in Corinto, parve tempo opportuno al Capitan Generale di far un' invito di dedizione alla Piazza, che ricevè risposta ardita, e costante per la difesa, perchè trovavasi essa soprabbondevolmente proveduta di Gente, di Monizioni, e di Vettovaglie, perlochè convenne ripigliarsi più rigoroso il travaglio raddoppiato per Mare, e per Terra.

28 Governava per la Porta Ottomana la stessa Città di Napoli un ricco Turco per nome Mustafà, che a' rispetti del servizio del suo Sovrano haveva accoppiati ancora quelli del suo particolare interesse, come possessore di ampie Tenute di Poderi in quel Contorno, ed haveva seco cinque altri fratelli tutti cooperatori alla conservazione della Piazza, che in perdersi, seco recava il dispoglio delle loro ricchezze, e può credersi, che non lasciassero intentata nessuna diligenza per preservarla; onde riuscendo a' Veneti assai dura la resistenza, volle il Capitan Generale raddoppiar l'impeto della batteria del Monte Palamida con nuova Artegliaria, e con Falconetti di recente struttura; ma l'incessante tormento per tante parti non era bastevole all' impressione desiderata, tanto più che il Seraschiere con nuovo rinforzo di tre mille soldati era tornato al Castello di Argo per tener viva la speranza di soccorso negl' Assediati, ed il Campo Cristiano per la copia de' malati era indebolito notabilmente, e convenne porte all' uso delle Armi i Remiganti delle Galere; ma l'impresa, che conducevasi dalla Divina Providenza, da essa ricevè conforto coll' arrivo di molte Navi da Venezia cariche di Milizia; e quindi proseguendosi gl' approcci, la batteria superiore del Monte Palamida co' suoi tiri copriva gl' Operai, che poterono compir le Gallerie per agevolare l'accesso alle fosse, non senza contrasto del fuoco, che pioveva dalle Mura; per cui perì di moschetto il Cavaliere Alessandro Alcenago; vegliava intanto il Seraschiere à rannar milizia, e forte di nuova gente di Negroponte si accostò il dì ventinovesimo di Agosto alla Piazza, comparendo con dieci mila huomini sulla vetta di un Monte, per indi discendere ad assaltar le Trincere Venete, le guardie delle quali, benchè sorprese per una plaga impensata di strada alpestre, tanto non si smarrirono il coraggio per incontrarle, movendosi prima gl' Oltramarini, che dimoravano alle falde della Costa; ed attaccando le prime fila de' Turchi il Chinismarch, riordinando i Battaglioni con somma perizia militare, perche uno soccoresse, e subentrasse nel luogo dell' altro, che restasse ò confuso, ò rotto; Il conflitto, che si appiccò co' Turchi già discesi al piano, fù aspro, ed avvisatone il Capitan Generale co' segni del fumo, accorse colle Galere, sbarcando i soldati, che vi si trovavano, e protratto à tre ore con larga profusione di sangue, terminò colla ritirata de' Nemici, seguita fuori del loro solito, cioè con ordine, senza fuga, ed occupato l'Erto di una Collina, vi si fortificarono; ma non consentì loro agio la persecuzione de' Cristiani, che assaltandoli vigorosamente dopò la strage fatta di essi di mille, e quattrocento, ripigliarono il connaturale loro in questa Guerra di precipitosa fuga, fatta tanto dimestica al loro combattere, che potè dirsi, che siccome i Filosofi Morali in sola idea speculativa prefissero la fuga, come passione della concupiscibile circa il male semplice per effetto dell' odio di abborrirlo, i Maomettani di Morea non più in idea, ma in fatto l'abbracciarono per loro perpetua salvezza; Applaudì il Campo con segni di gioja à questa Vittoria, e con alzar trofei di

ANNO 1686

Battaglia fra' Veneti, e Turchi, che restano vinti.

ANNO 1686

di orrore alla veduta degl' Aſſediati, dirizzando ſulle picche le teſte reciſe de' Turchi alla loro veduta, ſpettacolo, che depreſſe le loro ſperanze, e che li piegò à cedere la Piazza con patto di venir condotti quelli, che volevano partire a' Lidi dell' Aſia, e libertà à quelli, che volevano reſtare, che ſi numerarono à due mila Greci Criſtiani, ed à quattrocento ſchiavi poſti in liberrà. Il Comandante col fratello Aſſan vollero l'imbarco per Venezia colle loro Famiglie, e fù loro accordato, entrando poi i Veneti nel Caſtello à Mare in primo luogo, e poi nella Città coll'acquiſto di ſettantotto pezzi di Artegliaria. Giubilò Venezia, e l'Italia per sì fauſto avvenimento, ed il Senato decorò dell' Ordine Equeſtre Pietro Moroſini figliuolo di Lorenzo fratello del Capitan Generale con perpetua ſucceſſione del Primogenito nella ſteſſa Degnità, e con dono di un bacile di oro di ſei mila Ducati di valore, atteſtò al Chiniſmarch il conoſcimento, ſe non l'intero riconoſcimento della ſua ſavia condotta.

29 — *Ex allegat.* — *Azioni de' Veneti in Mare.*

Colmi di merito, di comendazioni, e di benedizioni per l'ottimo ſervizio preſtato alla Cauſa pubblica del Criſtianeſimo, partirono gl' Auſiliarj Pontefici, Toſcani, e Malteſi di ritorno a' loro Porti, ed il Capitan Generale Moroſini per non laſciar inutile l'avvanzo del tempo, doppo havere ſorpreſe le Terre di Arcadia, e di Termis, volle tentar qualche impreſa in Arcipelago, ma ſequeſtrato per venticinque giorni nel Porto dell' Iſola di San Giorgio da' Venti contrarj, reſtò pago della ſua grand' idea, tornando in Napoli, nè al Mare ſucceſſe fatto di momento, perchè ſebene il Capitan delle Navi Venieri attaccaſſe la Caravana di Aleſſandria, che veleggiava per Coſtantinopoli, avvanzatoſi troppo colla ſua Nave, ò poco ſecondato dalle altre, benchè combatteſſe con valore, nulla potè conſeguire, proſeguendo il viaggio la Caravana con perdita di qualche ſoldato, e colla morte di Barban Baſsà per colpo di Cannone; Così in poco riſultò l'attentato del Capitan Baſsà contro la ſquadra delle Navi Venete, perchè forte eſſo di Galee ſi poſe alla veduta nel Porto di Foſchies per ſortirne col Mare in calma, che toglieva a' Legni nemici il moto, che a' ſuoi dava la forza de' Remiganti, e ben la ſorpreſe nel bramato rincontro, ma non col bramato fine, perchè ſeben le Navi trovavanſi immobili, ſchermivanſi colla perizia de' Nocchieri, e col tiro dell' Artegliaria, i colpi della quale vicendevoli cagionarono nell' una, e nell' altra parte qualche danno di feriti, e di rottura d'Alberi, mentre poi ſopravenuto il vento, e la notte, il Baſsà, che ſenza di lui trovava tutto il vantaggio, con lui trovò il ſalvamento con ritirarſi.

ANNO 1686

30 — *Ex Foscarino.*

In Dalmazia non furono oziose le intrapreſe de' Turchi per cautela privata, non per ſervizio pubblico, perchè temendo quei Baſsà confinanti, e quei popoli di dover paſſare all'abborrita Guerra di Ungheria, affettarono di accenderla ivi, ed il nuovo General Veneto Girolamo Cornaro non ne rifiurò la provocazione, ben difendendoſi, anzi ben inſultando chi lo haveva provocato. Attaccata per tanto dal Baſsà di Erzegovina là Torre di Norino, la quale difeſa da' Veneti fino à quel ſegno, che importava la conſervazione di coſa di poco momento, fatta volare colle mine, laſciarono un'inutile ſfaſciume al Vincitore, che non ne traſſe neſſun profitto, che ben conſeguirono i Morlacchi, facchettendo li luoghi del Confine Turcheſco, e con reprimere le correrie de' Turchi in Poglizza. Ma il General Cornaro con penſiere più degno attaccò il Caſtello di Sign con tre mille ſoldati delle Galere, e Galeotte, accampandoviſi inſieme col Principe Aleſſandro Farneſe, e con altri Capi. Eretta la Batteria di due groſſi Cannoni, e di dieci minori, principiò il flagello ad un Torrione, che copriva la Porta, ed i colpi riuſcirono sì efficaci, che preſto ſpalancarono breccia capace per dar l'aſſalto, che ſeben temeaſi repreſſo da' Turchi difenſori il dubbio del ritorno delle milizie veterane dall' Ungheria ſul fine della Campagna, conſigliò riſoluzione animoſa, e quindi impoſta l'aggreſſione riuſcì fortunata coll' impiego d'una ſquadra di banditi Abruzzeſi, che il Marcheſe Gaſparo del Carpio Vice Rè di Napoli non volle graziare ſenza la benemerenza di un tal ſervizio; onde ſuperato da queſta gente, che haveva tutto il buono nella ferocia, ſorpaſſarono anche il ſecondo, e terzo, che cingevano la Piazza, nella quale penetrato il rimanente delle Truppe, reſtarono trucidati tutti i Turchi abitanti, e preſidiarj, imponendo in cinque giorni di travaglio glorioſo fine all' Impreſa, ed alla Campagna.

Attacco, e sorpresa di Sign fatta da' Veneti.

31

In Oriente i ragguagli della ſventurata condotta dell' Armi Ottomane per ogni

parte

parte riempirono di cordoglio i Popoli, e la Corte di Costantinopoli; e l'alterigia del Sultano, che non poteva salire più in sù si vidde abbassata, e dimessa dalle correnti disgrazie à segno di ridursi agl'atti più dimessi della superstizione, ed agl' esercizj della penitenza, vestendo la connaturale superbia di atti di umiltà, che come stranieri alla sua vita, alla sua grandezza, ed alla sua Nazione, riempirono il Mondo di ammirazione. Impose per tanto, che si facesse una generale indizione di preci, alle quali sarebbe egli intervenuto personalmente, come eseguì, passando alla Moschea in abito da Penitente, dove salito il Pergamo un Predicante Maomettano, declamò con libertà impropria alla condizione di schiavo, che in vece di vedersi il Reggimento appoggiato, e fermo sulle due Colonne dell'Imperio pietà, ed applicazione militare nel Sovrano, si erano sostituite per infelicità de' Popoli l'avarizia, e le delizie, occultando colla prima l'oro nel Tesoro, e colla seconda dissipando il tempo ne' solazzi con profusione ne' Cani, e nelle Caccie di quel denaro, che doveva impiegarsi nella Guerra; onde i vizj, l'ozio, le dissoluzioni de' piaceri havendo trovato per guida il Capo, non era meraviglia, se seguitavansi da' Vassalli, e se l'Imperio andava in precipizio, ed il formidabile nome della milizia Ottomana era lo scherno de' Nemici, che costringevala con sommo obbrobrio della Nazione alle perdite, ed alla fuga. A sì libero favellare dell'Oratore ardito, pigliò il volto del Sultano un'apparenza di compunzione, dimostrando di ricevere con umiltà la correzione; ma come l'interno dell'Anima era fatto Teatro di Rabbia, e di indignazione, torceva le pupille contro taluno de' circostanti, che stimava complici della rabbuffata, che atterriva co' sguardi, contuttociò non procedè à nessun atto di vendetta, ma applicò a' rimedj colla riforma de' dispendj ne' Cani, e Cacciatori, con dar fuori denaro del suo privato Erario, e con pubblicare di uscir personalmente alla testa de' suoi eserciti, il che pose in calma il tumulto, che prevedevasi imminente contro la sua persona. Ma poi ciò, che acquistò con tali divulgazioni, perdè per l'urgenza indispensabile di trovat moneta, al qual fine attentò sopra l'immunità e delle Moschee, e delle Persone della Legge, ò di Religione, le quali sendo sempremai preservate immuni dalle Taglie, e da' Dazj, ò Tributi, come che la loro esenzione sia insinuata dalla ragion di natura, nella quale convengono gli huomini più barbari, eccitò indi ne' Popoli quell'abborrimento al Governo, che poi terminò nella rovina del Governante; Fù egli indotto à tanta risoluzione non solo dalla necessità di trovar forma di soccombere alla voragine della Guerra, ma dava altro motivo politico di abbassare l'Ordine de' Professori della Legge, e de' Religiosi, e di ridurre i Luoghi Pii, e Moschee à stato mediocre, sendo le loro ricchezze moltiplicate in eccesso, non solo per cagione di pietà ne' Fondatori, ma per quella di salvar le proprie sostanze dalla rapacità del Fisco Laicale, perchè donando, e testando à favore de' medesimi Luoghi Pii, gravavanli del peso di alimentare i proprj figliuoli; onde il Tirannico Governo Ottomano vedendosi frodato delle confiscazioni per la riverenza dovuta per Legge all'Ordine Sacro Maomettano, deliberò di valersi per la Guerra delle ricchezze delle Moschee, e delle rendite destinate per decoro de' Predicanti, e Religiosi, accoppiandosi così in uno il soccorso alle necessità del proprio Tesoro, ed il provedimento all'eccesso delle ricchezze delle Moschee, e de' Religiosi Maomettani; Fù questo il fomento alla sedizione, che indi surse contro di lui, come narraremo nell'Anno venturo, mentre considerato dalle Turbe per irriverente, e per disprezzatore de' Ministri del Tempio, per violatore delle leggi sacre, per avaro, per dedito alle voluttà, per disapplicato alle cure militari, e per spergiuro in havere violata la fede all'Imperadore Leopoldo, rompendo seco la Guerra, durante la Tregua, interpretarono per effetto dell'ira vindicatrice del Cielo gl' infausti avvenimenti, che deprimevano la Monarchia, che riempivano di lutto le famiglie colle stragi della Guerra, e che havevano recate tante perdite luttuose di Stati, di Piazze, ed ormai di Regni interi, senza, che tanta amaritudine venisse addolcita dall'havere lo stesso Sultano cacciato in esilio il Sommo Sacerdote Muftì, perchè non si era opposto, come doveva, alla suddetta violazione della Tregua giurata.

Ex Fosca-rino, & Garzon.

Stato torbido di Costantinopoli per un sermone fatto contro il Sultano.

Anno 1687.

SOMMARIO.

1 *Ricevimento dell' Ambasciatore del Rè Giacomo d'Inghilterra in Roma, sua Orazione al Papa, e risposta:*
2 *Arrivo in Roma dell' Ambasciatore di Francia Lavardino non ammesso dal Papa.*
3 *Vane premure del detto Ambasciatore Lavardino di ottenere l'Udienza dal Papa.*
4 *Nuovo disconcio per cui resta interdetta la Chiesa Nazionale de' Francesi in Roma, con risentimento della Francia.*
5 *Ambasciatore di Polonia ricevuto dal Papa, e suo Negoziato.*
6 *Rimozione dalla Carica di Presidente di Guerra in Vienna voluta dal Papa.*
7 *Decreto Appostolico per lo recitamento dell' Offizio di Santo Stefano Rè d'Ungheria.*
8 *Altri Decreti Papali intorno a' Sacri Riti.*
9 *Decreti del Papa circa i Regolari, che predicano con troppa eleganza, ed i Benedettini.*
10 *Condanna della Persona, ed Eresia di Michele Molinos.*
11 *Tenore di dette Proposizioni dannate quanto alla via interna.*
12 *Altre Proposizioni ree dello stesso Molinos intorno all'Opere buone.*
13 *Sieguono altre Proposizioni dannate intorno l'Orazione.*
14 *Altre Proposizioni esecrabili dello stesso Molinos circa i peccati.*
15 *Discussione sopra l'Articolo se le Bestie habbino l'Anima.*
16 *Ragioni di quelli, che tengono non haver l'Anima le Bestie.*
17 *Ragioni di quelli, che tengono nelle Bestie esser l'Anima sensitiva.*
18 *Morte de' Cardinali Slusio, e Chrembergh.*
19 *Tradimento scoperto in Buda, ed in Esperies à prò de' Turchi, e punito.*
20 *Battaglia di Arsan contro i Turchi con Vittoria de' Cristiani.*
21 *Conquista fatta da' Cesarei della Piazza di Esseck, e d'altre in Ungheria.*
22 *Altri progressi dell' Armi Imperiali in Transilvania.*
23 *Coronazione del Rè Giuseppe d'Ungheria dichiaratosi Regno Ereditario.*
24 *Vano tentativo de' Polacchi contro Caminiecz.*
25 *Mossa de' Moscoviti contro i Turchi parimente inutile.*
26 *Tre istanze del Rè di Francia all' Imperadore, che negate riescono seme per nuova Guerra.*
27 *Progressi dell' Armi Venete contro i Turchi coll' acquisto di Patrasso, ed altre tre Piazze.*
28 *Sieguono altri acquisti Veneti di Corinto, di Atene, e di altri luoghi in Morea.*
29 *Difesa de' Veneti di Sign attaccato da' Turchi.*
30 *Assedio, ed acquisto di Castel-Nuovo fatto da' Veneti, ed Ausiliari, Pontefici, Toscani, e Maltesi.*
31 *Tentativo vano de' Turchi di soccorrer Castel-Nuovo.*
32 *Torbidi di Costantinopoli colla deposizione dal Trono di Mcemet Quarto.*
33 *Assunzione al Soglio Ottomano di Solimano Secondo fratello del deposto Mcemet.*

ANNO 1687

Ex Brietio.

Ambasciatore del Rè Giacomo d'Inghilterra à Roma.

L'Anno ottantesimo settimo del Secolo viene distinto dall' Indizione decima. Il Pontefice Innocenzio vidde la sua Corte con due Ambasciate Straniere, una bramata, ed accolta, e l'altra nè bramata, nè accolta, nè voluta; la prima fù del nuovo Rè Giacomo Secondo d'Inghilterra, e la seconda del Cristianissimo Rè Luigi Decimoquarto di Francia; ed hebbe perciò soggetto vario il suo animo, e di contento, e di agitazione, ma intrepido al solito nell' uno, e nell' altro emergente. Comparve dunque in Roma sull' aprirsi dell' Anno il Conte di Castelmene Ambasciatore d'Inghilterra con magnifico, e superbo treno, tanto di numeroso equipaggio, quanto di sontuose carrozze, e di ricche livree, e si dispose à pigliar colle solite formalità, e pompe la prima pubblica Udienza del Papa, il quale volle, che Legazione si desiderata, e cospicua venisse onorata da tutti gl' Ordini della Curia Romana, e ricevè perciò l'Ambasciatore il corteggio di tutta la Prelatura, di quasi che intera la Nobiltà, vaghi non solo di secondar i compiacimenti del Sovrano, ma di render palese il contento di veder Roma illustrata da una Legazione, di cui restava priva forse da cento, e cessanta anni innanzi. Fù dunque l'Ambasciatore ammesso alla solennità del Concistoro pubblico coll' intervento del Sacro Collegio entro la Sala Regia, dove il Papa attendevalo giusta lo stile pratticatosi cogl' Ambasciatori Straordinarj, e vi comparve con un treno di pompa rara, quanto rara era l'occasione, e con un seguito sì numeroso, che pochi esempj potrà havere per imitazione. Introdotto

ANNO 1687

poi

ANNO 1687

poi da' Maestri delle Cerimonie, prostrato ne' ginocchi rendè al Pontefice Innocenzio l'Ubbidienza à nome, e vece non solo del Rè Giacomo, ma à nome di tutti i Cattolici del di lui Vassallaggio, compreso sotto il Dominio della Gran Bertagna, esprimendosi con elegante Orazione Latina. Venire lui spedito all' adempimento di una parte, che nel cuore del suo Rè era la più importante, perchè facendo egli professione di esser vero Cattolico, sapeva non meritare sì pregiato Titolo chi viveva fuori dell' ubbidienza, e divozione del Sommo Pontefice Romano Successore di San Pietro Capo della Chiesa Universale, e Maestro infallibile della Fede, e tanto più volentieri adempiva à tal debito di ossequioso figliuolo, quanto, che per confusione dell' Eresia, che infettava i suoi Regni esibivalo ad un Papa, che la faceva arrossire, perchè sendo essa opera della carne per ragione della cagione della propria sussistenza, cioè per l'appetito di un disdicevole, ed inconvenevole fine, ò di fantastica illusione negl' errori della Dottrina, egli con glorioso esempio dimostrava uno staccamento dalla carne medesima, dal sangue, e dall' interesse particolare, che appunto risplendeva nella Suprema Catedra per l'opposto degl' Eretici sedotti dalla carne nella cupidità delle ricchezze della Chiesa, nella superbia di farsi tenere Maestri, ò Discepoli di un' altra Scuola, e nella libertà de' sensi corrotti dalla disonestà. Venerare dunque lui à nome del gran Rè sì cospicuo complesso nella di lui Santa Persona, venerabile per integrità di costumi, ed adorabile per infallibilità di Dottrina, e per sovrana podestà Spirituale datali da Dio. Il giubilo della soddisfazione di un tanto debito aumentarsi dallo stesso considerare il fremere degl' Eretici, i quali vanissimi impugnatori dell' Eternità della Chiesa Cattolica haverebbono in fine conseguita quella delusione de' loro antichi, quando nè la temerità degl' Ariani, nè la perfidia de' Nestoriani, nè i sofismi degli Eutichiani, nè la protervia di tant' altre Sette poterono mai sopravivere in fiore per mirar abbattuta quella Colonna Celeste fondata col Sangue, e Predicazione di Gesù Cristo, che mirò abbattuti, e depressi essi traviati, conservandosi à Gloria di Dio ferma, stabile, e permanente in sempiterno per le indefettibili promesse del medesimo Redentore fatte agl' Appostoli, di esser sempre con essi fino alla consumazione del Secolo, di mandar loro lo Spirito Paraclito, che sarebbe dimorato con essi in eterno; e quindi poter ben la stessa Chiesa perdere i Fedeli per loro empietà, ma non mai perder la fede, che in essa sarà eterna, e poteva dirsi con Sant' Agostino, esser essa la Vigna Evangelica sempre fruttifera di Grazia Divina, e gl' Eretici essere li tralci separati, e li sarmenti, che non potevano parteciparne, restando essa colla propria radice, e carità, e fede, di maniera, che le Porte dell' Inferno non potevano prevalerle. Tali lumi di Celeste Verità illustravano la mente del pio Rè, e quindi detestando ogn' Eresia, giurava l'Ubbidienza sua al Vicario di Cristo con tanta maggior letizia, quanta risultavali dal documento del Dottor delle Genti, esser l'Eresia necessaria nella Chiesa per prova, e merito maggiore di chi fermo nella Fede Cattolica ravvisavala per un mostro, e bene sperar lui di conseguite per Divina Misericordia tale merito, quando nato frà gl' Eretici, circondato da' loro artificj conseguiva la sua pruova ancora à confronto delle sedizioni de' suoi Vassalli deviati dalla Fede, e conculcando ogni rispetto umano godeva di presentarne un pubblico, e solenne attestato a' piedi del Vicario di Cristo. Così l'Ambasciatore, à cui rispose à nome del Papa il Prelato Mario Spinola Segretario a' Principi. Rimanere quel giorno memorabile alla Chiesa Universale per un documento sì cospicuo, che il Rè Giacomo davale della sua Pietà, e della Grazia infusali per Divina Clemenza di riconoscere gl' errori del suo Vassallaggio, ed insieme riuscir giocondo allo stesso Papa sopra ogn' altro del suo Ponteficato, perchè versando ogni desiderio umano, ò torno le cose Spirituali, ò torno le Carnali, come di queste già ne haveva fatta l'abjura, rimanevali solo di vedere adempiuti gli Spirituali, de' quali una parte già conseguita nelle Vittorie contro i Maomettani, ora conseguiva l'altra nella confusione, e depressione degl' Eretici d'Inghilterra, perchè sebene persistevano ne' loro errori, sperava, che l'esempio di un Rè sì pio, sì saggio, sì acclamato per cospicuo in ogni virtù, dovesse far tanta impressione ne' loro cuori da farli ravvedere. Implorare perciò da Dio d'infondere nelle sue Benedizioni gl' effetti della sua Santa Grazia, che opera, che lo Scolare diventi Maestro, cioè, che la volontà Discepola regolarmente dell' intelletto

Sua Orazione al Papa, e risposta.

ANNO 1687

illumini lo stesso, seben Precettore Ordinario per chiarirlo sopra i proprj inganni, e che florida la Pace non meno nel Regno, che nelle Coscienze sotto la guida di tanto Rè, la Gran Bettagna tornasse interamente alla professione dell' antica, e vera Dottrina insegnata a' di lei maggiori dalla Santa Sede Appostolica Maestra della Verità. Adempiuto successivamente dal detto Ambasciatore alle solite parti d'urbanità nelle Visite del Sacro Collegio, e da esso visitato, partì da Roma con intera soddisfazione, e con applauso per la di lui saggia, e pia Condotta.

2 L'altra solenne Ambasciata, che il Papa nè desiderava, nè voleva in quei termini di emergenti fù quella di Francia, colla quale aggravatisi sempre più i Capi della dissensione colla Curia Papale per gli scritti dispareri della Regaglia, e dell' Immunità Ecclesiastica, n'era sopragiunto un' altro, che seben consideravasi di minore importanza, come di contingenza temporale, lo era sopra tutti, perchè chiudeva la Porta a' trattati, e per dir così, sequestrava i Ministri della Corona dal Commercio colla Corte Ponteficia. Trasse questa l'origine dalla Bolla pubblicata dallo stesso Pontefice Innocenzio per la suppressione de' Quartieri, ò sieno Asili, che i Rei Criminali, e Civili trovavano aperti ne' Palazzi, e Case circostanti degl' Ambasciatori Regi, non solo colla comminazione delle pene capitali a' rifugiati, ma della scommunica contro chiunque pretendesse di mantenere l'abuso di detto rifugio in onta della Giustizia de' Tribunali di Roma. Fù essa Bolla segnata il duodecimo giorno di Maggio, e si estese à rinuovare le antecedenti de' Pontefici Giulio Terzo, Pio Quarto, Gregorio Decimoterzo, e Sisto Quinto, che à simili confugi imponevano la pena di ribellione, e di lesa maestà, aggiungendovisi quella dell' incorso ipso facto nella Scommunica maggiore riservata al Papa, tanto per chi salvavasi nel dannato Asilo, quanto per chi accettavalo, difendevalo, proteggevalo, occupavalo di qualsisosse Dignità, Grandezza, ò Preeminenza Ecclesiastica, ò Secolare degna di speciale, e specialissima menzione, rinovandosi ancora la disposizione della Bolla solita leggersi nella Cena del Signore, con aggiungere pena à pena senza diminuirne, ò abolirne nessuna, venendo indi soscritta dallo stesso Papa, e dal Sacro Collegio, colla firma di trentacinque Cardinali presenti in Curia. In esecuzione di che, benchè dissimulasse qualche cosa rispetto agl' Ambasciatori presenti, si dichiarò contuttociò positivamente di non ammetterne nessuno, se prima non rinunciava precisamente al preteso diritto dell' usurpazione del franco Quartiere, e non prometteva di chiuder quell' asilo a' scelerati, acciocchè i Ministri della Giustizia potessero perseguitarli liberamente in ogni luogo di Roma, e fece comprendere sì costante questa determinazione, che sebene l'Ambasciata del Rè d'Inghilterra doveva ridondare ad una delle maggiori glorie del suo Ponteficato tanto oppose al ricevimento del Conte di Castelmene tal difficultà, e li convenne di far detta cessione se volle essere accettato. Rispetto alla Francia la morte accaduta di quell' Ambasciatore Duca Annibale di Etrè estinse la pretensione di continuar la franchigia al Palazzo Farnese, che habitava, ma il Cardinale di Etrè suo fratello esibì Lettera del Rè, colla quale investivalo dello stesso Carattere d'Ambasciatore, ed imponevali di conservarsi in possesso della libertà del quartiere, ò sia immunità del luogo della sua Residenza, e delle solite aggiacenti abitazioni, ed il Papa rifiutando la di lui Persona in tal grado, come Cardinale, e con più veemente avversione la pretesa libertà del quartiere, pose il Rè in necessità di eleggere nuovo Ambasciatore in Roma il Marchese Carlo Enrico di Lavardino, imponendoli di comparirvi in tal forma di forza armata, che non potesse soggiacere alla violenza del Governo del Papa. Veramente non era il Rè sì fisso in tale pretesa, che fosse insuperabile, conoscendo la sua gran mente non Importare l'insistervi, che la protezione di persone indegne di goderla, ò al più qualche non considerabile proveccio per li Famigliari dell' Ambasciatore da non far abbassare le di lui magnanime riflessioni à farne gran caso; ma voleva far contratto, ò compensazione della soddisfazione di cederla al Papa nel Trattato del componimento dell' altre differenze, che li correvano con esso; ma forte l'animo d'Innocenzio in ognuna di esse era della tempera della vera costanza, che fà l'huomo, quando pensa di haver ragione forte per tutti i versi, che venga attaccato. Ponevasi intanto Lavardino in ordine per muoversi da Parigi, e visitando il Cardinale Ranuzzi Nunzio, sentì da lui, che la risoluzione del

Ex Fosca-reno, Garzoni, & Brietio.

Ambasciatore di Francia Lavardino al Papa, che negali l'Udienza.

ANNO 1687

del Papa era sì ferma, che rendeva vana ogni speranza, che lo ammettesse, se non precedeva la chiesta rinunzia del franco; ma la somma potenza del Rè, che haveva trovate sempre dissipate tutte le difficoltà col solo suo volere, lo animò à partire dopò haver fatto giungere in Roma quattrocento Officiali Riformati della Marina armati militarmente, che si acquartierarono intorno al Palazzo Farnese, scelto per sua abitazione. Seguitò indi esso colla Marchese sua Consorte, coll'accompagnamento di ducento altri armati con fiorita Corte, con Carri, Carrozze, e Somieri, che costituivano un Treno Militare, à cui non mancava altro, che il tiro del Cannone, per dichiararlo diretto ad una ostile aggressione, tanto più, che fattosi il calcolo di tutta la gente di sua comitiva, giungeva à mille, e due cento persone, colla quale verso il mezzo mese di Novembre entrò in Roma preceduto da Trombe sonanti, incontrato dal Cardinale di Etrè frà le grida popolari destate da' denari, che dalla Carrozza dell'Ambasciatore si gettavano, benchè esso costantemente asserisse, essersi distribuite in limosina a' Poveri, che la domandavano; e quindi con superbo Treno di Cocchi, e Carri pervennto al Palazzo Farnese, posta come in squadrone la gente, fermati i Carri alati, come bagaglio militare, si pensò, compita l'azione, di pigliar il possesso del franco, ò sia quartiere di libertà, constituendo in mezzo Roma, come una Cittadella armata per presidio, e difesa di gente scelerata, e ribalda, contumace de' Tribunali; ilchè riferito per minuto al Papa, esclamò: *Hi in Curribus, hi in Equis, Nos autem in Nomine Domini*, accingendosi di debellarla colla fortezza del suo petto virile, e Sacerdotale per difesa della giustizia, e delle ragioni di Santa Chiesa.

Ex Opusculo Legationis Lavardini Romæ.

3

Sull'idea di havere l'Ambasciatore Lavardino occupato il posto del franco intorno al suo Palazzo, non mancò di darsi da' suoi un'altro segno di conservarlo colla forza, perchè vegliavano le sentinelle, come in una Cittadella di gelosia, e poi mandò un Gentilhuomo della sua Corte à chiedere Udienza dal Papa. Camillo Mugiasca, che era il Maestro di Camera, senza porre l'istanza à Consulta, perchè già era determinata, rispose: haver ordine di non portar simile Ambasciata, e con tutto, che fosse reiterata l'istanza, coll'aggiunta di havere affare tale da partecipare à Sua Santità, che in ascoltarlo vi haverebbe trovata gran soddisfazione, tanto la risposta non si cambiò; indi per altri mezzi fece penetrare, che sendo esso Lavardino Cattolico di Fede, e delicato di Coscienza, teneva necessità di conferire col Capo della Chiesa un'importante emergente, che riguardava la Cura delle Anime, e che esso non poteva negar di ascoltarlo senza dimostrarsi privo di quel zelo, che doveva nudrire per la salute eterna di tutte; e la risposta fù, che non mancavano Penitenzieri Appostolici delegati con autorità pienissima per giudicare nel Foro Penitenziale sopra ogni gran caso, e che per questo capo non occorreva di parlare al Papa, à cui non poteva riferirsi istanza nessuna sopra di ciò; e quindi escluso ogni progetto di conseguir la bramata Udienza per canonizzare il proprio Carattere di Ambasciator Regio, tanto ne riteneva l'apparenza nelle formalità solite; onde diè ordine il Papa, per mezzo del Cardinale Cybo Primo Ministro, à tutti i Prelati, e Cavalieri di Roma di non trattare con esso Lavardino, come notorio Scommunicato, ed incorso nelle Censure fulminate dalla Bolla contro gl' Usurpatori delle franchigie in Roma, il quale venne osservato da tutti, à riserva di pochi, che havevano per interessi particolari attinenza, e divozione alla Corona di Francia. Paziente Lavardino à tante ripulse, perseverò nelle diligenze di essere ammesso all'Udienza suddetta, e sapendo quanto fosse gradevole ad Innocenzio ogni insinuazione fattali dalla destrezza del Cardinale Gio: Battista Spinola Governatore di Roma, fù à pregarlo una sera incognito, acciocchè lo conducesse seco, come uno de' suoi Gentilhuomini avanti al Papa, solo per consegnire la consolazione Spirituale di baciarli il Piede, come semplice Cavaliere Cattolico; Egli li rispose non potersi estendere l'incombenza del suo Ministero all'introduzione di nessuna persona all'Udienza del Papa; il che riferitoli dal Cardinale hebbe in risposta di havere operato da huomo savio, senza poter trarre da quel petto costante minima apertura di ammollirsi. A tali ragguagli pervenuti al Rè Luigi, se ne amareggiò altamente, considerando la sua potenza condotta ad un passo, che mai si sarebbe figurato sì duro, quando i più duri, e scoscesi con ogn'altro Potentato si erano appianati al suo

Ex dicto Opusculo.

Premure vane dell'Ambasciatore Lavardino di esser ricevuto dal Papa.

ANNO 1687

suo volere, e versava il suo animo Reale in una perplessità fin'allora incognita alla sua forza avvezza à rovesciare ogni ostacolo, per quanto fosse mai grande, mentre il far la renunzia del franco, che voleva il Papa, era un cedere in dejezione di un solenne impegnamento pigliato in faccia del Mondo. Il lasciar Lavardino in Roma non accettato dal Papa, era indecoroso, e vano; l'usar la forza contro di lui, era un' operare all' opposto de' dettami della pietà del suo cuor Religioso; perlochè venne in deliberazione di usar le minacce, facendo divulgare di spedir una possente Armata Navale alle Spiagge Romane, per toglierli quella soddisfazione, che negavali la durezza del Papa, il quale intrepido più che mai, rispose di aspettare à Porre aperte il martirio, senza muoversi da quella Sedia, alla quale voleva permettere l'accesso à tutti, eccetto, che à Lavardino, anzi consigliato dal Cardinale Cybo di passate dal Quirinale al Vaticano per havere più serenità nel prossimo ricovero del Castel Sant' Angelo, quando mai le minacce della Francia fossero susseguite dagl' effetti; egli rispose: che i Sacerdoti non devono cercar altra fortezza esteriore, che l'interiore di un cuor virile, per difender col sangue la Giustizia, ed i Diritti della Chiesa; e quindi per sì aspra competenza frà il forte, ed il potente erasi riempiuta Roma di timore, ed il Mondo Cristiano di espettazione, dove potesse parare l'arduo di tant' impegni, che tuttavia presso a' Conoscitori della Pietà, e Religione del Rè Cristianissimo tenevansi per sterili di risoluzioni violenti.

4

Nondimeno gl' impegni medesimi si aumentarono notabilmente per un' impensato avvenimento, che inasprì le cose, e poi le afflettò, perchè l'Ambasciatore Lavardino nella Santa Solennità di Natale volle andare ad assistere al Divin Sagrifizio nella Chiesa Nazionale di San Luigi de' Francesi colle pubbliche formalità, e preeminenze di Ambasciator Regio, cioè di Strato, di Origlieri di Velluto, e coll'incontro del Clero Servente alla stessa Chiesa. Il Papa, che tenevalo già incorso nelle Censure, intollerante di vederne un pubblico disprezzo, impose al Cardinale Carpegna suo Vicario, anche con Precetto in pena di privazione del Vicariato, di sottoporre quel Tempio all' Interdetto Ecclesiastico, e perciò levatane la Santissima Eucaristia restò chiuso con strepiti, e querele sì alte de'

Ex allegat.

Nuovo disconcio per lo quale resta interdetta la Chiesa di San Luigi de' Francesi.

Francesi, che ben temevano, anche i più riservati à temere, di qualche risoluzione violenta del Rè, per non lasciare invendicato un'oltraggio fatto al suo Ministro, ed alla sua Corona, e recatoli per veloce Corriere sì fastidioso ragguaglio, quanto à sè non uscì da' Confini, che li prescriveva la sua pietà, non meditando vendette ostili contro Roma, ma quanto a' suoi Ministri uscirono in Campo à procurar soddisfazione col mezzo della loro Dottrina, operando, che Dionigi Talon Avvocato Fiscale Regio comparisse nella gran Curia Laicale del Parlamento di Parigi, ed esponesse a' Senatori di havere il Rè per significazione della divozione ereditaria de' suoi gloriosi Maggiori verso la Santa Sede Appostolica spedito il Marchese di Lavardino Ambasciatore al Papa, ed esso haveva imposto, che non fosse riconosciuto per tale, e che di più havevalo dichiarato Scomunicato, pregiudicando così col primo ordine à sè stesso, ed alla Dignità della Santa Sede, come se non fosse Papa, se non rispetto all' angustia delle Provincie, dette Suburbicarie, mentre sdegnava di accogliere gl' atti di rispetto da un Regno il più florido, e possente di tutta la Chiesa Cattolica, e col secondo haveva abusato dell' autorità, che Dio gli haveva data, impiegandola con ingiustizia contro il Ministro della Corona di Francia, che era innocente, e che perciò da un tale abuso appellavasi, come da notorio gravame, al futuro Concilio Ecumenico, facendo istanza, che tale appellazione fosse ammessa da' Senatori, e proveduto, come era di ragione, ed essi per formale decreto ricevevono l'Appellazione, ammettendola, ed esortando il Rè à spedir Ambasciatori à Roma à suo grado, perchè non poteva il Papa negare di ammetterli, e di ascoltarli. Indi divulgato tal Decreto alle Stampe, ne furono affisse le copie anche in Roma con scandalo universale del Cristianesimo, ma con persistenza sempre più forte del Papa, che non hebbe pensiere di far censurare quell' atto, perchè da sè stesso recava in uno l'incompetenza del Foro, e l'attentato de' Giudici Secolari contro la Maestà della Chiesa, e le ragioni del Sommo Ponteficato, quando era notoria la cagione, che Innocenzio haveva di rifiutare l'Ambasciatore, perchè in vece di venir in Roma in figura pacifica, vi era entrato armato, ed in vece di portar i negozj del suo Rè, haveva usurpati con violenza i

ANNO 1687

Di-

ANNO 1687

Diritti della Giurisdizione della Santa Sede nella stessa Città della di lei Residenza, e che fattosi perciò perturbarore della quiete del Governo, erasi inabilitato da sè à vestir quel Carattere, che rendevalo venerabile. Quanto poi all'esposto abuso della Podestà Vicaria di Cristo non si seppe mai comprendere dove lo ripescasse per ombra il Fiscale Talon, quando non fù il primo Innocenzio à valersi dell' Arma Spirituale delle Censure per difesa de' Diritti delle Chiese contro i Perturbatori, ed Usurpatori de' medesimi, sendo pieni i Concilj anche di Francia, di Canoni, che le impongono per custodia delle loro ragioni, e potrebbe dirsi abuso della Spirituale Podestà, se il Papa commettesse Scomuniche contro chi non volesse donare i Beni alle Chiese, ma per conservare i donati, e difenderli dagl' Invasori, ò Perturbatori non hebbe la Chiesa Universale rimedio più proprio, e più alla mano, da che per la di lei mansuetudine hà per inconvenevole l'uso dell'armi; ma quello, che recò nausea agl' istessi Francesi fù l'incompetenza del Foro, dove l'istanza fù portata, ed ammessa, quando il Senato di Parigi è Tribunale mero Laicale, che non hebbe orrore di ricevere un ricorso contro il Capo della Chiesa, riconosciuto, e venerato da lui, come Vicario di Cristo, non potendosi far Decreto da nessun Maestrato, se le Parti non sono soggette alla di lui Giurisdizione coattiva; oltre il prevertimento dell'ordine del Giudizio di ammettere una appellazione, che doveva devolversi ad un Tribunale di diversa sfera, come il Concilio Generale; Vero è, che questo stesso caso anche nella irregolarità del suo progresso chiarì quanto mai sia lesiva alla polizia del Governo Ecclesiastico la proposizione, che da' Decreti del Papa si dia appellazione al Concilio, quando converrebbe tenerlo sempre apetto, con togliere a' Vescovi, che lo compongono, la residenza, affine di haver pronto il rimedio del suo Giudizio, ed havendo l'esperimento mostrato quante difficoltà s'incontrino à raccoglierli, l'uso di detta proposizione sarebbe una perpetua salvaguardia alla impunità de' trasgressori delle Leggi Sacre, mentre haverebbono con una Carta di Appellazione in mano la maniera di andar impuniti con total sovvertimento della Giustizia in quel Foro, che deve esserne più zelante, quando oltre a' riguardi del ben publico, che risulta dall'esempio di vedersi sollecitamente puniti i delitti, si ritarda la correzione alle Anime erranti con pericolo della loro eterna salute; e pure questo è un solo inconveniente, che succede dalla prattica, e dal fatto, quando l'altro è maggiore rispetto alla ragione, e Dottrina Cattolica, i fondamenti di cui si rovesciano, mentre costituita da Cristo l'Unità della sua Chiesa sotto un Capo Unico, e visibile con libertà di governarla, questa si abolirebbe, se soggettandosi al Concilio, che conta tanti Voti, quante Teste, godesse egli la ragione di riformare le di lui sentenze in palese distruzione dell'Unità voluta da Dio, come che in essa risieda la perfezione, sulla quale fondò la Chiesa in Monarchia, fuor della quale ogni altro reggimento riesce imperfetto. Riconobbe poi ad animo sedato il Rè Luigi, se non lo stesso Parlamento, l'incompetenza di un tale rimedio, perchè di esso non si parlò più oltre, applicando l'animo ad altre deliberazioni temporali, per incuter timore al Papa, che riferiremo l'Anno futuro, continuando intanto esso imperterrito nella sua, di non ascoltar Lavardino, benchè continuasse la sua dimora in Roma, mal veduto dal popolo, con pericolo di tumulto, che forzò il Governo à contenerlo con Guardia Militare, acciocchè non venisse violato il rispetto dovuto à Ministro di sì gran Monarca.

ANNO 1687

5 Tali trambusti del Papa colla Francia non piegavano un punto l'animo di lui invitto, anzi pareva, che come l'esercizio corporale corrobora il vigor delle membra, così egli sempre più si esibisse costante, solito à dire, non introdursi mai nello spirito l'Immagine di Dio, e di Cristo Crocefisso, se non per mezzo delle tribolazioni, le quali lo cambiano da quel, che era in migliore, e l'armano in vece di deprimerlo; perchè Dio hà preordinata la sussistenza della sua Chiesa con perpetuità non interrotta di travagli, e perciò se gl' antichi Papi esibivano il corpo alla Carneficina, resta a' moderni il martirio dell' Anima perpetuamente esposta alle tribolazioni per la giustizia; onde perseverando intrepido in ogni Cura del Ponteficato, premevali sopra tutto quella del buon progresso della Sacra Lega contro il Turco, sopra gl' emergenti di cui ascoltò il Vescovo di Primislia Stanislao Sboschi Inviato Straordinario del Rè di Polonia à Vienna, à Venezia, ed à Roma. Nel primo luogo fece istanza all' Imperadore per l'unione dell'

Ex Foscarene, & Garzoni.

Ambasciatore di Polonia ricevuto dal Papa, e suo negoziato.

ANNO 1687

dell'Armi d'amendue per tentar di supprimere la disavventura delle sue colla felicità delle Imperiali; ma le ragioni, che pretendono haver i Polacchi sulla Transilvania, Moldavia, e Vallacchia, fece escluder l'istanza, rispondendo Cesare, che à tenor de' Capitoli della Lega ognuno operasse per la sua parte distintamente. A Venezia non sorpassò la di lui proposta, che a' termini di urbanità in congratulazione delle Vittorie della Repubblica, e solo asserì di perseverare costante nella stretta Alleanza contro il Nemico Commune. A Roma poi introdusse discorso col Pontefice Innocenzio sopra l'urgenza di denaro per proseguire la Guerra, esprimendosi, che il Rè, e la Repubblica non potevano rivolgersi altrove per sussidj, che verso la benefica, e Paterna Carità sua, che per haver dato tant' oro in sì santa cagione, non escludeva la speranza di nuovi soccorsi, conoscendosi inesausta, e sempre più viva. Il Papa, che seben non haveva gran fiore di eloquenza nel dire, godeva però un'espressione sì nervosa negl' argomenti, che riuscivano in sensi sopramodo efficaci, che è quello, che in sostanza importa più alla facondia di Principe, rispose: Esser lui lo stesso di prima, ma desiderare, che il Rè Gio: e la Repubblica di Polonia fossino i medesimi per il propizio proseguimento della Guerra Sacra, per cui non era acconcio, che il Rè diferisse tanto alle insinuazioni della Reina sua Moglie, la quale intenta al solo vantaggio particolare de' Figliuoli, deviava la magnanimità de' pensieri del Marito, se dirizzati alla sua gloria, che andava accoppiata al bene del Cristianesimo, conosceva, che potessero influire minimo pregiudizio al di lei intento; che tanta lentezza negl' apprestamenti Militari per uscir in Campagna tardi, e tornarne presto, oscurava quel gran concetto, che il Mondo haveva conceputo del suo valore, e zelo per la Religione, il quale colla trascuraggine nel proseguimento, sarebbe in fine ridotto al nulla. Ciò quanto al Rè; quanto poi a' Senatori, pigliar orrore dal vederli sì contumaci agl' impulsi della Carità Cristiana, quando per izze, e dissenzioni particolari ritardavano l'unione per defraudar la Nazione di quella Benemerenza col Cristianesimo, che era stata la cagione di chiamarli in Lega, facendosi un Capitale delle preterite glorie, che svanivano nel presente. E quanto al Rè, alla Regina, ed alla Repubblica non poter riflettere alla soggezzione, in che li ponevano tutti gl' Uffizj del Marchese di Bettunes Ambasciator di Francia, senza che si avvedessero, parlar lui per i vantaggi di un Principe particolare, e ridondare il secondarlo in detrimentro manifesto della Causa pubblica: Si correggessero perciò i malori di Casa, per operar con frutto al di fuorj, che poi quanto a' chiesti sussidj il tempo gli haverebbe maturati. Licenziato il Vescovo con questa risposta, terminò in speranze la riuscita della sua Ambasciata, e poca ne lasciò nel Papa di veder corretti gl' inconvenevoli, sopra i quali si era tanto vigorosamente espresso.

ANNO 1687

6 Quasi uniforme fù la risposta, che nello stesso soggetto della Sacra Lega diede al Cardinale Pio, che à nome dell'Imperadore li rappresentò la necessità di soccorso pecuniario per proseguimento delle Vittorie contro gl' Infedeli, perchè hebbe in risposta di havere sperimentato il godimento de' felici progressi dell' Armi Imperiali in Ungheria, misto col disturbo di haver conosciuto, che potevano esser maggiori, defraudati dalla emulazione surta frà il Duca di Lorena, ed il Principe di Baden Presidente di Guerra. Sapere, che per esame, che ne haveva fatto diligentemente, il Principe era colpevole, mentre invidiando alle glorie dell' altro, con artifizio haveva posti ostacoli in ritardamento del principio della Campagna, e differendo l'unione della milizia, ed il provedimento degl' apprestamenti necessarj, acciocchè succedesse il suo intento di constituire un' Esercito separato per l'Elettore di Baviera, per involare l'intero della gloria al Lorena, senza avvedersi, che partite le forze Cristiane in due Corpi, quelle de' Turchi unite rimanevano invincibili. Esserli nota l'inabilità de' Soggetti, che esso Principe promoveva alle Cariche Militari, dalla imperizia de' quali eran procedute le fughe de' soldati, la diminuzione dell' Esercito, e l'impotenza ad imprese riguardevoli, e che l'imperfezione delle fortificazioni di Buda era effetto della sua passione, per haverne appoggiata l'incombenza ad un' Ingegniere Francese contro il parere di Lorena, e dello stesso Imperadore, e che il Principe Luigi suo Nipote, e seguace dell'odio contro il suddetto Duca, haveva oltraggiata la di lui podestà, partendosi senza licenza; sdegnato, per non

Ex Foscareno, Garzoni, & Anonymo Hispan.

Remozione dalla Carica del Principe di Baden voluta dal Papa.

ANNO 1687

non esserli stata data la Condotta della milizia alla Drava, e preferitoli il Co: di Donnevald. Havere lui Papa piena notizia di tutto ciò, e sapere haverla lo stesso Cesare, ma che la sua bontà rendevalo più pieghevole alle preghiere de' Ministri di Corte, che sostenevano il Principe, che all'esenziale provedimento del suo servizio, e di quello della Lega, che ricercava la rimozione di lui dalla Carica di Presidente della Guerra, e sebene havevali espresso per mezzo del Nunzio Cardinale Bonvisi il suo Consiglio, acciocchè togliesse l'ostacolo a' progressi delle sue Armi, con destinar altro Soggetto à quella grand' incombenza, tanto continuava Baden nel Ministerio, nella competenza col Duca di Lorena, che sì prode, sì saggio, e sì fortunato Capitano doveva esser soddisfatto, e liberato da una emulazione, che ritardava i progressi della Sacra Lega, della quale sendo esso Papa Capo, dichiaravasi non disposto alle contribuzioni, che la forza della sua parsimonia havevali fatto apparecchiare, se Baden non era rimosso. Il tenore di questa franca risposta d'Innocenzio dissipò tutti i favori, che Baden godeva alla Corte di Vienna, e fù costretto l'Imperadore di licenziarlo, di che appagato il Papa, ed obbligato il Duca di Lorena, come questi contribuì alla Sacra Lega la direzione per le future imprese con più ardore che mai, così Innocenzio allargò la mano prodiga a' sossidj, che poi partorirono gl' effetti propizj all' Armi Cristiane, che racconteremo; animatovi ancora da una risposta data dalla Repubblica Veneta à Cesare sopra la proposizione fattale, se si dovessero ascoltare i projetti, che facevano gl' Ottomani di Pace, a' quali pur era esso inchinevole, esprimendosi, che erano insidiosi artifizj de' Barbari per ripescare qualche sospensione a' travagli loro, e seminar poi discordie fra' Collegati, e che non dovevasi perciò dar loro orecchio, di che restò altamente soddisfatto il Papa e per la savviezza del Consiglio Veneto, e per la rassegnazione, che al medesimo mostrò di havere l'Imperadore; e per la conferma, che tali sensi uniformi fortificassero la Sacra Lega.

7 Erano questi gl' ajuti Temporali, che il Papa dava alla Sacra Lega colla saviezza del suo Consiglio, e colla prodigalità della sua mano; mà più rilevanti eran poi quelli delle sue Orazioni à Dio, che visibilmente dimostrava di esaudirle, ed acciocchè conquistassero esse sempre maggiore l'efficacia, come per la Vittoria di Vienna, volle rendere memorabile al Cristianesimo il suo riconoscimento cogl' onori decretati al Nome di Maria Santissima, così per la recente di Buda impose, che si aumentassero alla memoria di Santo Stefano Rè di Ungheria, di cui celebrandosi la Festa il dì ventesimo di Agosto sotto il Rito più inferiore nel recitamento delle Ore Canoniche, che dicesi semplice, determinò, che in tutta la Chiesa Carrolica si celebrasse col Rito più insigne di semidoppio dal Clero Secolare, e Regolare, trasferendone la Celebrità al secondo giorno di Settembre, nel quale la suddetta Vittoria, e Conquista di Buda era successa. Commise per tanto a' Cardinali della Congregazione Sovraintendente alla direzione de' Sacri Riti di far il Ristretto della Storia della Vita del Santo per formarne le tre Lezioni del secondo Notturno del Matutino, la quale, datane l'incombenza al Cardinale Leandro Colloredo, con Decreto del dì dicinovesimo di Aprile fece indi divulgarle alle Stampe, sperando dall' intercessione del Santo Rè, preservata da' barbari insulti quella Città, che fù già di suo Patrimonio, e che potessero le Armi Cristiane ricuperare l'intero degli Stati, che constituirono già il Dominio della Corona, che egli stabilì con egregie virtù, è perfezione Cristiana. Nacque il Pio Rè l'Anno ottantesimo nono del decimo Secolo da Geisa Principe degl' Unni, ò siano Ungheri, che detestato il Paganesimo professò per prima la Fede Cristiana con tal divozione al Protomartire Santo Stefano, che col di lui Nome volle insignito il Figliuolo, che dovea succederli negli Stati, come avvenne indi à nove Anni. Fù esso Stefano investito colla Paterna eredità del zelo di estirpar l'Idolatria, e di dar libero corso all' Evangelio, che li suscitò contro la sedizione degl' Idolatri, sopra quali intraprendendo la forza, fece Protettore della Sacra Impresa i Santi Martino, e Giorgio, che felicemente terminata col loro dispoglio, volle, che il retratto venisse impiegato nella fondazione di un Monastero nel Monte Sagro, dove il medesimo San Martino era solito esercitare gl' atti della sua pietà in santo ritiramento, quando colà dimorò, e fattosene egli imitatore per conseguimento della perfezione Cristiana, mandò l'Anno millesimo suoi Legati al Pontefice Silvestro Se-

Ex Decret. Romæ impressa.

Decreto Appostolico per il recitamento dell'Offizio di Santo Stefano Rè di Ungheria.

Ex Baronio anno eodem

ANNO 1687

Secondo per chiedere la sua Benedizione, ed il Titolo Regio, ed arrivarono in punto, che pendeva irresoluto sopra la stessa istanza fattali dal Duca di Polonia per cui haveva apparecchiata la Corona, che per Divina Rivelazione concesse indi al Rè Stefano, che chiamato Appostolo di Ungheria onorò ancora dell'Insegne Appostoliche, permettendoli di alzar la Croce avanti di sè; onde fatto Rè per Indulto Papale offerì il proprio Regno Tributario alla Santa Sede, e sebene fù infestato dalle ostilità per ordine dell'Imperadore Corrado, hebbe pronta la Protezione della Beata Vergine, che lo trasse glorioso da ogni vessazione, e continuando il Reggimento con atti profusi di pia liberalità a' Poveri, e nella fondazione dell'Arcivescovado di Strigonia, e di altre Chiese Cattedrali, e Monasterj, costituivasi esemplare di Penitenza, di Pietà, di Beneficenza, e sopra tutto di zelo per la propagazione della Fede Cristiana, pieno di meriti mancò di Vita l'Annu trentesimo del Seculo undecimo, lasciando sì bene instruito Emerico suo Figliuolo, che riuscì celebre per Santità, emolo degno del Genitore; e quindi Innocenzio e per giustizia, e per gratitudine di sì eccelso Benefattore, e Protettore di Ungheria ragionevolmente lo volle adornato di altri Onori Spirituali col Decreto suddetto.

8

Altri Decreti de' Sacri Riti.

Nella stessa materia concernente a' Sacri Riti venne graziata la cuspicua Compagnia di Gesù, permettendo a' Professi di tutti i Collegj d'Italia l'uso dell'Indulto già dato à quelli delle Spagne di recitar in ogni Settimana un giorno non impedito da Festa doppia, ò semidoppia l'Ufficio, e la Messa di Sant'Ignazio Lojola Fondatore, con Decreto segnato il dì ventesimosecondo di Novembre à riserva della Quaresima, e dell'Avvento; come al Clero Universale di tutto lo Stato del Gran Duca di Toscana si concesse di celebrar ogn'Anno la memoria del Martirio di Santo Stefano Papa col Rito doppio minore, segnatone l'Indulto il decimoquarto giorno di Giugno. Ed i Religiosi della Mercede tanto Frati, che Monache ottennero di recitar l'Offizio, e celebrar la Messa il primo giorno di Settembre in onore del Beato Pietro Armengol sotto Rito doppio di seconda Classe già loro Professo, coll'Ottava come di Martire con Decreto del dì ventesimoquinto di Gennajo; ed essendosi discussi i meriti del Processo per la Canonizazione del Beato Antonio da Stroncone già Laico Minore Osservante, e pronunciatasi la sentenza dal Vescovo di Assisi sopra l'Articolo, se il di lui caso fosse eccettuato dalla disposizione della Bolla di Urbano Ottavo, fù risoluto dalla Cungregazione de' Riti doversi essa approvare, e confirmare, autorizzatasi indi col Decreto Papale sotto il giorno ventottesimo di Giugno.

9

Decreti circa i Regolari, che predicano con troppo lume Rettorico.

A' Regolari il zelo d'Innocenzio fece per mezzo del Cardinale di Carpegna suo Vicario in Roma ricordare, quale fosse l'abuso, che i loro Predicatori introducevano nello spiegare a' Popoli la parola di Dio, accingendovisi con enorme abbaglio, mentre delegati à tale Appostolico Ministero affine di predicar a' popoli salivano il Pulpito per predicar à sè stessi, cioè in grazia della loro eccellenza, facendo pompa ò di facondia di lingua, e di Dottrina, di mente, e di felicità di memoria per accattarsi il credito, e la fama di chiari Oratori, del qual pregio nessun vantaggio risulta à chi ascolta, mentre tutto l'applauso ridonda nel Predicatore per l'aura conquistata à merito d'impiego più alto, se non più lucroso per la di lui affettata eloquenza. Non esser questo l'Instituto Appostolico, e volersi, che giusta l'esempio del Divin Maestro colle Parabole dell'Evangelio, e de' Santi Padri nella dichiarazione di quel Testo colle loro Omelie s'inculchi l'estirpazione de' vizj, il Culto delle virtù Cristiane, l'orror del peccato, l'eminente qualità del premio a' buoni, ed il formidabile castigo dell'Inferno a' rei, e dirizzossi tal santa monizione a' Regolari, come, ch' essi per incutia del Clero Secolare hanno conquistato quasi, che intero il possesso de' Pergami, e perchè ò Vescovi, ò Parrochi, che secondo il proprio debito predicano, e non per altro rispetto umano, tale riforma non bisogni, e che di più rispetto a' tempi, ed abusi correnti detestassero la vanità del vestire nelle Donne, l'irriverenza a' Sacri Tempj, la trasgressione dell'attinenza Quaresimale, per cui facevasi cagione un' affettata attestazione de' Medici sopra indisposizioni fittizie, dettate talvolta dalle seduzioni della gola, ò dal prurito della delizia sotto la coperta del male, che ingrandivasi per non fare il bene. Questi essere i mostri, à depressione de' quali doveva impiegarsi la parola di Dio; e quindi ammonirsi seriamente à deporre la superfluità

dello

ANNO 1687

dello stile infiorato, la vanità delle descrizioni Rettoriche, e la pompa della Dottrina sottile impercettibile dalle Turbe più bisognose dell'ajuto Spirituale della parola Divina. Tanto inculcarsi à tutti i Predicatori, massimamente Regolari, sendosi poi dirizzate altre due Constituzioni Appostoliche di quest'Anno a' Monaci della Congregazione Benedettina Cassinense, con raffermarsi la fondazione di un Collegio per gli Studenti di lei Professi nel Monastero di San Paolo fuori di Roma con Breve del ventesimosecondo giorno di Marzo, e con altro del giorno avanti per dichiarazione di alcuni quesiti fatti dall' altra Congregazione Benedettina Bavarica nuovamente eretta, colla Delegazione del Nunzio Appostolico alla Repubblica Elvetica, perchè supplisse in benedire gl' Abbati esenti, ed i non esenti in tempo della Vacanza della Sede Vescovale del Diocesano.

Da' Benedettini.

10 Ognuno de' riferiti pensieri, ed operazioni del Pontefice Innocenzio tendeva all' adempimento della prima parte dell' Instruzione data da Dio al Capo della Chiesa per mezzo del Profeta Geremia, cioè di haverlo costituito sopra le Genti, e Regni, perchè edificasse, e piantasse la Fede; e quello, che assunse dopò riguardò la seconda parte dell' Instruzione medesima di svellere, dissipare, e spiantare i malori, che infestavano la medesima Fede, e l'adempì col termine della famosa Causa di Michele Molinos, contro il quale il Processo formatosi nel Supremo Tribunale della Sacra Inquisizione lo verificò confessò, e respettivamente convinto di havere scritte, ed insegnate fino à sessantotto Proposizioni Ereticali, erronee, false, e scandalose respettivamente, le quali poi detestate da lui nella solenne abjura fattane nel Tempio di Santa Maria Sopra Minerva, furono per Bolla Appostolica del dì ventesimo di Novembre condennate, ed esso rinchiuso in perpetua Carcere con Penitenze salutari, conseguendo per la solita misericordia del pio Tribunale la liberazione delle pene più rigorose, che parean condegne all' enormità de' suoi errori. Quest' empio huomo dopò di havere nascosta sotto l'apparenza detestabile dell' ippocrisia la propria perfidia, ambizione, avarizia, e libidine, e rintanate ben à dentro del suo cuor depravato, si servì del credito conquistato di gran Santo, e di Sapiente Dottore per sedurre le Anime, facendosi Maestro di una nuova Scuola di empietà coll' abuso dell' Orazione detta di quiete, e con proporre a' desiderosi della Perfezione Cristiana una strada storta, e breve per pervenirvi, chiamata la Via interna dell' Anima, ed ammaestrando i suddetti Discepoli dell' uno, e dell' altro sesso, predicò loro per vere le suddette Proposizioni, che divise per più chiara intelligenza, Noi partiremo in cinque Capi, non seguitando l'ordine della Costituzione Papale, che le danna, cioè in pravi documenti della Via interna; della superfluità, anzi dell' impedimento delle buone opere; della negata necessità dell' Amor di Dio; del metodo abusivo dell' Orazione; e de' peccati aboliti dall' empietà de' suoi dogmi, affine di sedurre le coscienze, ed una agevolezza di conseguir il premio della Vita Eterna in una viziosa, e detestabile poltroneria, e di esimerle da' latrati, ò rimordimenti per quanto mai fossero dissolute ne' vizj, e nelle disonestà, tutti infami allettamenti per farsi numeroso il concorso alla sua sequela, e per trovare impunità ne' delitti contro le Leggi Sacre, e soddisfazione alla propria superbia di apparire un nuovo, e diabolico Legislatore, e trarre poi da' Discepoli ingannati i sussidj pecuniarj per fomento della sua avarizia, deposta la verecondia di profanare l'Orazione, Contemplazione, e Meditazione, tenuta per strada sicura da' Santi Padri, per sicura di giunger alla Perfezione Cristiana, con orrenda libertà, ed impunità alle sporcizie della carne, nelle quali insozzavasi esso pe'l primo con decantarle lecite, e non colpevoli à quelli, che professavano il Rito detestabile del suo orare, che promesso diretto à Dio, terminava à far trionfare il Demonio, il Mondo, e la Carne, renduti da nemici, che sono de' Fedeli, sconosciuti, ed accarezzati, come onesti alleviamenti delle Anime fisse, e perdute nella predicata Contemplazione.

In Bolla espressa.

Condanna della Persona, e Proposizioni di Michele Molinos.

11 Insegnò dunque con palese errore quanto al primo Capo della Via interna dell' Anima à Dio, che doveva l'uomo annichilare le sue Potenze, consistendo in una tale stupidità essa Via interna: Che era quella, nella quale non si conosce nè lume, nè amore, nè rassegnazione, nè Dio, e con tal cecità, ed insensaggine bene vi si camina. Anzi volersi una tale ignoranza, che nè pure si cerchi, se sia grata à Dio, nè conoscere il proprio stato, nè il proprio niente, ma starsene come

Tenore delle dette Proposizioni dannate del Molinos quanto alla via interna.

ANNO 1687

me, un corpo morto, senza ricordarsi nè di sè medesima, nè di Dio, nè di qualsisia cosa, sendo nocevole alla Via interna ogni riflessione, anche alle stesse azioni umane, ed a' proprj difetti; attesochè quell' Anima, che hà donato à Dio il suo libero arbitrio, non deve haver cura di nulla, nè dell' Inferno, nè del Paradiso, e nè pure desiderare la propria Perfezione, nè la Virtù, nè la Santità, nè la stessa sua salute, dovendo purgarsi ancora della di lei speranza, ma in tale stato doversi lasciare à Dio il pensiere, e la cura di ogni cosa nostra, e lasciar, ch' egli faccia di Noi senza di Noi la sua volontà. Chi poi hà rassegnata à Dio la volontà propria non essere convenevole, che domandi nulla, perchè il chiedere è imperfezione, e ciò, che in contrario dice l'Evangelio di domandare, e di ricevere, non esser detto da Cristo per le Anime interne, che non debbono haver volontà, che anzi esse pervengono à tal grado di non poterli domandar nulla; e siccome non deve l'Anima chieder niente à Dio, così non dover per nessun bene ringraziarlo, sendo amendue gl' atti effetti della propria volontà. Esser un massimo errore distinguere le tre Vie in Purgativa, Unitiva, ed Illuminativa, non essendovi, che una sola Via interna alla perfezione; e tutto ciò di sensibile, che in essa Via si sperimenta esser sporcizia, abominazione, ed immondizia. E quindi male oprare l'Anima, che calca questa Via, se nelle Feste solenni cerca eccitare in sè senso divoto, perchè hà essa ogni giorno per eguale, e festivo, e così ancora de' Luoghi Sacri, esibendo loro maggiore venerazione, perchè à simili Anime ogni luogo è sacro, ed eguale. L'impiegar la lingua in parole, ò in ringraziare Dio, non essere azione delle Anime interne, che debbono sempre star in silenzio, non ponendo obice à Dio, perchè non speri in esso, e quanto più si rassegnano à Dio, tanto più provano l'impotenza à recitare il Pater nostro. Il cuor nostro dover esser Sede di Dio solo, e perciò non dovervi haver luogo nessuna Creatura, e nè pure la Beata Vergine, ò i Santi. E nelle tentazioni più vive non dover l'Anima far atti espressi di virtù opposte, ma starsene nel suddetto amore, e rassegnazione, e perciò i Professori della Vita Spirituale ordinaria all' agonia si troveranno delusi, e confusi, e con tutte le loro passioni da purgarsi all' altro Mondo, le quali per la Via interna, sebben con pazienza si purgano, e si estinguono in maniera, che nulla nulla si sentono, nè pure inquietudine, come un cadavere, che l'Anima resta immobile con totale estinzione delle due Leggi della cupidità dell' Anima, e dell' Amor proprio, perchè purgato esso, e morto per mezzo della Via interna, esse cessano, nè puole caderli più in peccato, nè pur veniale. Esser poi sì sublime la Via interna, che è separata dalla Confessione, da' Confessori, da' Casi di Coscienza, dalla Teologia, e Filosofia, che anzi à tali Anime morte Dio stesso rende la Confessione impossibile, supplendo esso colla sua grazia tale, quanta si riceverebbe nel Sacramento, e quindi non esser bene farla Confessare, perchè riesce loro impossibile. Tale Via interna produrre ancora la morte de' sensi, ed il rincontro è, che uno sia in stato di annichilazione, cioè della morte mistica, benchè i sensi esteriori non rappresentino più le cose sensibili, come se non fossero, perchè non pervengono à fare, che l'intelletto vi applichi. Onde venire in conseguenza di non doversi ubbidire a' Superiori se non esteriormente, nè obbligare il Voto dell' Ubbidienza de' Religiosi, se non estrinsecamente, perchè nell' interno Dio solo, ed il Direttore vi penetrano, ed essere perciò ridicolosa la Dottrina della Chiesa, che l'Anima quanto all' interno debba regolarsi dal Vescovo, perchè se egli non è capace, l'Anima col suo Direttore si perde; ed essere nuova detta Dottrina, non leggendosi in nessuna Appostolica Costituzione; perchè la Chiesa non giudicando delle cose occulte, l'Anima hà diritto di eleggere per Direttore chi più le aggrada, e per la stessa ragione non esser peccato il non palesare a' Superiori l'interno dell' Anima, che anzi non vi è podestà al Mondo, che possa forzarla à manifestare le Lettere del Direttore della Via interna, essendo questo un' insulto di Satanasso. Così l'empia Teorica di Molinos intorno al primo Capo della Via interna, dalla quale ricavava à profitto della sua superbia lo stimolo nelle Anime sedotte ad una cieca Ubbidienza alle di lui insinuazioni senza dubbio d'incontrare ostacoli, giacchè avviandole ad un fine della perfezione, le voleva poi morte per strada, prima di pervenirvi, entrando poi esso col suo spirito vizioso, ed empio à dar loro quel moto, che conferiva, ò al suo interes-

se,

ANNO 1687

se, ò alla sua disonestà, ò alla sua ambizione.

12

Annichilata così la Vita dell' Anime dal Molinos, prescrisse loro la maniera di contenersi nelle operazioni della Vita Spirituale sì ristrette, che risolvevansi in nulla, perchè egli voleva far tutto sopra di esse, se non per esse, e diè perciò loro un' esecrabile ammaestramento; Che il volere operare attivamente è un' offendere Dio, che vuol essere il solo Agente, ò Operante, e doversi perciò abbandonar totalmente in lui, restando come un Corpo senz' Anima, e così il fare i Voti per qualche bene è impedimento alla perfezione, come, che l'attività, ò sia operazione naturale impedisse le operazioni Divine, e la vera perfezione, volendo Dio operar in Noi senza di Noi, mentre niente operando l'Anima si annichila, si riduce al suo principio, ed origine, ch'è l'essenza di Dio, nella quale si trasforma, e come Divinizzata, Dio stà tutto in lei, costituendo di lui, e di lei una cosa sola, e quindi non dover essa haver pensiere nè di premio, nè di pena, nè di Paradiso, nè d'Inferno, nè di Morte, nè di Eternità; Anzi se i di lei diffetti provocano lo scandalo, non doversi nè pure riflettere, quando vi sia la volontà di non scandalizzare, esser però grazia di Dio il non poter haver riflessione a' proprj diffetti, e nè pure a' dubj, se si camini bene, ò male. Non esser espediente cercar il conseguimento delle Indulgenze, sendo meglio soddisfare alla Giustizia di Dio, che cercare gl'effetti della di lui Misericordia, essendo altramente un fuggire la Croce, un secondar l'amor nostro interessato, nè cosa grata à Dio: E' dotato l'uomo del libero arbitrio, e datali la cura, e cognizione dell' Anima nostra, non doversi più far caso delle tentazioni, nè procurar di loro resistere, ò impiegarvi perciò nessuna industria, perchè provengono dalla natura, che dee lasciarsi ne' suoi moti; chi poi desidera, e si dona à qualche devozione sensibile non desidera, nè cerca Dio, ma sè stesso, operando male, se la brama, e si forza di coltivarla, e perciò nessuno applicato alla meditazione esercita le vere virtù interne, che non debbono esser conosciute da' sensi, tornando conto di perderle, nè convenire all' Anime di una tal Via interna far operazioni ancorchè buone per propria elezione, ed attività, altramente non sarebbero esse morte, anzi nè meno far atti di amore verso la Beata Vergine, i Santi, e l'Umanità di Cristo, perchè sendo questi oggetti sensibili, tale sarebbe l'amore verso di essi, e per tal cagione le più sante opere, e penitenze fatte da' Santi non son bastevoli à rimuovere dall' Anima un solo attaccamento, perlochè la stessa Beata Vergine non fece nessun' atto esterno, e pure fù Santa sopra tutti i Santi, adunque può pervenirsi alla Santità senza fare opere esterne. L'Anima pervenuta alla morte mistica restar priva di volere, non potendo volere, se non quel che vuole Dio, perchè non hà più volontà toltale da Dio, conseguendo uno stato immobile in una pace imperturbabile. Non poter però il Teologo haver l'intera disposizione per un tal bene, del quale è più capace l'uomo rude, ò ignorante, perchè hà fede più pura, perchè è più umile, perchè è più ansioso della propria salute, e perchè non hà il capo pieno di fantasimi, di specie, di opinioni, e di speculazioni, come hà il dotto, che si fà meno capace di un tal lume. Doversi perciò amar Dio non secondo, che si comprende dall' intelletto, ò nel modo, che si argomenta per ragione, perchè chi si vale di tali mezzi non lo ama, attesochè quest' amore, e questa cognizione per fede non è un' atto prodotto dalla Creatura, ma una cognizione infusa à lei da Dio in forma, che la stessa Creatura non conosce di haverla, nè di haverla havuta, e per conseguenza il tedio, ò fastidio delle cose Spirituali è buono, come purgativo dell' amor proprio, come parimenti è buon segno, se l'Anima interna s'infastidisse de' discorsi di Dio, e delle virtù, rimanendo fredda, e tepida senza scintilla di fervore. Con l'esecrabile Dottrina di questo secondo capo pensò il reo seduttore di constituirsi una Ubbidienza dalle Anime sedotte sì cieca, qual potrebbe esiggere da una bestia amansata di renderle stupide, inette al bene Spirituale, diffidenti de' Teologi, che potevano disingannarle, e farsi un' Imperadore dispotico di ogni loro moto, come se fossero insensate.

Altre Proposizioni rec[?] intorno all' opere buone.

13

Così introdotta nell' Anime l'insensibilità, propose poi loro per terzo capo il metodo dell' Orazione, che dovevano esercitare, additando loro, che chi ora, con proporsi la venerazione delle Sacre Immagini, figure, ò specie, non adora Dio in Spirito, e Verità; come nè pure bene ora chi cerca ajuto dal discorso, ò da' colloqui

Sieguono le Proposizioni dannate intorno l'Orazione.

ANNO 1687

loquj con Dio, perchè esso non parla se non coll'opere, ed opera sempre nell'Anima, quando essa co' suoi discorsi, opere, e pensieri non l'impedisce; e quindi nell'Orazione doversi stare in fede sicura, ed universale con quiete, e dimenticanza di qualsisia pensiere particolare, e distinta dagl'attributi di Dio, e della Trinità, e così alla di lui presenza starsene ad adorarlo, e ad amarlo, e servirlo, ma senza produrre atti, perchè in essi Dio non hà compiacimento, e seben San Bernardo co' Mistici distinguono quattro gradi di Lezione, Meditazione, Orazione, e Contemplazione infusa; onde se Dio non tira l'Anima da un grado all'altro, dover essa star sempre in quello, nel qual si ferma, anzi tornar addietro; Non havendo nè pure cura di rigettare i pensieri ancor disonesti, che occorrono nell'Orazione ancor contro Dio, i Santi, e la Fede, e Sacramenti, tollerandosi con indifferenza, e rassegnazione, perchè così non impediscono l'Orazione di Fede, ma la rendono più perfetta, perchè l'Anima così resta rassegnata alla volontà di Dio. Anzi se sopravenga il sonno, tanto dormendosi fà l'Orazione, e Contemplazione attuale, sendo sinonimo la rassegnazione, e l'Orazione, e perseverando la rassegnazione ancora persiste l'Orazióne, e quindi siegue, che ad un'Anima tale non è necessario far preparazione avanti la Communione, nè ringraziamento dopò, perchè la sola permanenza nella rassegnazione suddetta meglio supplisce ad ogn'atto di virtù, anzi se sopravenissero atti di umiltà, di domande, e di rendimento di grazie, debbono reprimersi, se non si conosce procedere da impulso Divino, altramente sono impulsi di natura non ancora morta; perlochè deve lasciarsi la Croce volontaria della mortificazione per essere un peso grave, ed infruttuoso. Col tipo di tale Orazione raffermava l'empio Maestro l'insensibilità nell'Anima, dannava l'uso delle buone opere, assicurava permanente lo stato lubrico della umanità, allettava alla poltroneria, ed annichilava tutti gl'ammaestramenti de' Santi Padri, e dell'Evangelio, e de' Precetti Appostolici, mostrando viva la fede senza le opere, e disponeva i Fedeli all'abuso delle potenze, e sensi corporali a' peccati tenuti impunibili, come commessi dal corpo restato mondano senza consentimento dell'Anima già spiritualizzata, anzi, come disse di sopra, divinizzata.

Quest'orrido imbroglio d'idea fantastica, e diabolica non poteva poi introdursi nelle menti de' sedotti discepoli, se non si allentava loro agli sfogamenti delle passioni il rigore delle Leggi Divine, ed Ecclesiastiche, stipendiandosi il seguito. l'empio Maestro colla libertà de' sensi, come fecero tutti gl'Etesiarchi; E perciò in quarto luogo gl'ammaestrò con pari enormità di errori sopra i peccati. Insegnò per tanto; Permettersi, anzi volersi da Dio per renderci umili, che nell'Anime perfette il Demonio faccia violenza ne' corpi, perchè cadano in peccati carnali, anche vegliando, ò senza offuscazione della mente, ò in sè stessi, ò in altri contro la loro volontà; e così quanto ad altri atti peccaminosi, i quali non sono peccati, perchè non vi è il consenso dell'Anima già rassegnata in Dio; potendosi dare il caso, che in materia sensuale tanto l'huomo, quanto la donna patischino la stessa violenza senza peccare, e siccome permetteva Dio, che colle carneficine già si facessero de' Santi Martiri, ora li fà tali per Ministerio del Demonio, il quale colle dette violenze cagiona poi, che essi si disprezzino, s'annientino, e si rassegnino à Dio; Come Giob bestemmiò senza peccato, perchè segui per violenza di Satanasso; e San Paolo patì nel suo corpo tali violenze, che riescono mezzo più appropriato per annichilare l'Anima alla vera trasformazione, ed unione, sendo questa la via più agevole, e sicura; e però in stato di sostenerle deve lasciarsi operare il Demonio, senza opporseli, conservandosi nel suo nulla, ancorchè succedano colle proprie mani le maggiori oscenità, lasciando gli scrupoli, i dubj, ed i timori, perchè l'Anima così si rende più illuminata, più forte, più candida coll'acquisto della santa libertà, e sopra il tutto non vi è bisogno di confessarsene; e si fà santamente à non accusarsene, perchè in questa maniera si vince il Diavolo, e si acquista il tesoro della pace. Anzi doversi avvertire ad un'artifizio di Satanasso, che nell'inferir tali violenze persuade, che sieno le azioni delitti gravi, che sporchino l'Anima, acciocchè non s'inoltri nella Via interna; onde per snervarli è bene non accusarsene in Confessione, non essendo peccati nè pur veniali, così facendo Giob, che peccava nel tempo, che orava à Dio col cuore puro, come soggiacevano à tali impuni violenze David, Geremia, ed altri Santi Profeti, non considerate ree, per-

ANNO 1687

14

Altre Proposizioni esecrabili intorno a' Peccati..

chè

ANNO 1687

chè esterne; così Sansone con Dalida, Giuditta con Oloferne ingannandoli, Eliseo nel maledire i fanciulli, Elia in abbruciar i Capitani, e le Truppe di Acab, restando solo in dubbio, se le violenze procedessero da Dio, ò dal Demonio. Prodursi da tutto ciò la conseguenza, che tali violenze anche disoneste senza offuscazione della mente accadute non ostano, che l'Anima non possa unirsi à Dio, come di fatto sempre più se li unisce. Per discernere indi se tali violenze in prattica sieno vere anche rispetto alle persone complici dell'azioni, non solo poterli haverne certezza, quando sono seguaci della Via interna, ma goder lui Molinos un lume da Dio per non abbagliarsi, e così determinarsi, che per l'acquisto della Contemplazione si perviene ad uno stato da non commetter più peccati nè mortali, nè veniali, purchè per giungervi non si faccia riflessione alle proprie operazioni, perchè dal riflettervi nascono i difetti. Coll'ampiezza di questo Indulto spedito, per dir così, dall'Inferno, assoldò Molinos la grande squadra de' ribelli della Dottrina Evangelica, Appostolica, ed Ecclesiastica, operando detestabilmente al pari di ogni Eresiarca, perchè se essi negarono i Sacramenti, egli li rende superflui, ò ne corrompe l'uso; e togliendo la necessità delle buone opere per culto della Fede, questa pure disformò, e per esaltar l'Orazione Mentale distrusse la Vocale insegnata da Gesù Cristo, la infettò con abuso, e con errori, e per fissar l'Anima in Dio solo, abbattè le Sacre Immagini, abolì l'Intercessione de' Santi, e per fermarla immobile in Cielo, la diede in potere del Diavolo, e del peccato, anzi con pretesto di esaltare la Divinità, la ingiuriò enormemente, costituendola Autrice dell'iniquità; in somma compendiò in sè stesso tutta la malizia, tutta la pravità Ereticale, palliata sotto il venerabile manto della santità, e dello staccamento dal Mondo, e ben nell'atto della sua solenne Abjura l'enormità delle di lui opinioni cambiò il naturale della moltitudine assistente, che sempre proclive ne' sensi compassionevoli verso de' rei, si commosse in voci sdegnose, esclamando, fuoco, fuoco, ma riservato per clemenza del Santo Tribunale alla Penitenza delle sue gravi colpe in perpetua Carcere, conseguì l'Assoluzione per Delegazione Appostolica dal Commissario del Sant' Offizio nell'atto medesimo della Scommunica, nella quale era incorso, come Novatore, e Sovversore della Cattolica Verità.

ANNO 1687

15 Nello stesso proposito di novità si udì in Roma l'istanza di alcuni zelanti, acciocchè venisse condennata una nuova opinione di alcuni Filosofi moderni, che con scritti havevano per esprimento della loro curiosità indagato, ed insegnato, che le Bestie eran senza l'Anima sensitiva, e che il loro operare era come quello dell'Orologio, che indica l'ore per artifizio machinale, dette perciò le Bestie da essi Machine Automate. Ne fù Autore Renato de Cartes, e trovò tanti seguaci sopra sì inutile documento, che ogni moderno Filosofo non si tien graduato in quella Scuola se non la professa. Dissero pertanto gl' Impugnatori, che nella forma, che la Chiesa haveva condennata per falsa, e temeraria la sentenza del Galileo per havere scritto circa il moto della Terra attorno a' Cieli, perchè era contraria alla Sacra Scrittura, che la stabilisce ferma; così eguale censura meritava l'opinione de' Cartesiani per opporsi allo stesso Testo Divino, e particolarmente à quello della Sacra Genesi, dove descrivendosi la Creazione del Mondo fatta da Dio nel Capo primo al sesto giorno, Egli stesso di sua bocca disse: Produca la Terra l'Anima vivente nel suo genere, i Giumenti, i Serpenti, e le Bestie della Terra; accennandosi questa verità, che i Bruti hanno l'Anima nell' altre parole dello stesso primo Capo della Genesi, dove il medesimo Dio asserì di haver prodotta ogn'erba, che dava il seme, perchè fosse cibo agl' huomini, *ed à tutti gl' Animati della Terra, ne' quali è l'Anima vivente*; onde costituendosi per Divina determinazione, che le Bestie hanno l'Anima tratta dalla Terra à differenza di quella dell'huomo infusa in Adamo dopò nella sua Creazione collo soffio della Bocca Divina, sorge non solo la differenza dell'Anima Brutale dalla Ragionevole, ma l'impossibilità di negare, che non sia nelle Bestie, benchè materiale, come tanto inferiore il di lei principio, e produzione dal sublime di quella dell' huomo creata, ed infusa da Dio stesso; onde il negarla, essere una temerità intollerabile dalla Chiesa zelante Custode della Divina Scrittura, perchè rimanga intatta ne' suoi sensi, haverlo essa dichiarato ne' due Concilj Generali di Vienna sotto Clemente Quinto, e nel quinto di Laterano sotto Leo-

Discussione sopra l'Articolo se le Bestie habbino l'Anima.

ANNO 1687

Leone Decimo, rapportatone il Decreto nella Clementina prima *de Summa Trinitate*, colla diffinizione, esser l'Anima forma del Corpo, e sebene non parlasi, che della ragionevole, contuttociò non esser lecito alle Scuole inferiori, e Secolari introdurre novità di sentenze intorno alle diffinizioni Ecclesiastiche, e Divine, che debbono esser venerabili ancora rispetto alle loro larghe appendici. Non cagionò gran riflessione questa opposizione alla nuova Dottrina de' Cartesiani, perchè sendo il fine di Santa Chiesa l'Eternità dell'Anima ragionevole creata da Dio per la Gloria sempiterna, non parve à Roma, che dovesse estendere le sue riflessioni alla Brutale, riconosciuta dalle stesse parole della Genesi per materiale, e finita, come posta in un'ordine diverso da quello, sopra di cui cade la sua incombenza.

16 Contuttociò si esaminarono da' curiosi i fondamenti dell'opinione Cartesiana, che si riconobbero ridursi al paragone di ciò, che si opera nel Corpo umano senza impiego delle Potenze dell'Anima, che non entrano à farne nè consulta, nè squittinio, come sono i movimenti naturali, che si fanno in noi senza cognizione, perchè si digerisce il cibo senza pensarvi, si respira dormendo senza riflettervi, battono l'arterie, ed il cuore, si distribuiscono gli spiriti per mezzo de' tuboli nervosi senza nostro consenso, senza nostro discorso, ed involontariamente, di maniera, che non concorrendo l'Anima à tali operazioni involontarie, sono essi effetti di una pura machina, che è il Corpo umano, e che in conseguenza ogn'atto delle Bestie si fà senza principio animante, ma come un mero effetto di una machina automata nella forma, che l'Orologio segna l'ore, distingue il tempo senza Anima, e senza discorso. Anzi riconoscere ciò in altri atti più specifici, ed estrinseci, ne' quali l'uomo opera come semplice machina, senza discorso, ò riflessione, che sono operazioni ragionevoli, come succede in chi vien percosso col fuoco in una mano, che senza riflesso la ritira, ò in uno, che veggasi un dito approssimarsi all'occhio, che per quanto sia costante di tenerlo fisso involontariamente lo chiude senza uopo di esame, ò conoscimento dell'Anima. Così la machina del Corpo delle Bestie movendosi senza comprenderne la cagione, la determina à fuggire un'oggetto nocevole, ed à gioire per la presenza di altro, che sia gradevole, ed allettativo, operando, che il Cane fugga dalla verga, e che si accosti al pane; e se si concedesse, che nelle Bestie vi fosse un'Anima, sorgerebbe l'assurdo, che havesse del ragionevole, e dello Spirituale, perchè se l'Animale hà la facoltà di sentire, e di apprendere, converrebbe, che sia l'Anima diffusa per tutto il Corpo, di modo tale, che quello stesso principio, che vede, sia quello, che intende, e che sia uno, che faccia indivisibilmente tutte queste fonzioni, e che apprenda tutte queste sensazioni in tutte le parti del Corpo, che se ciò seguisse ne' Bruti, si doverebbe dire, che tali operazioni procedessero da un'Anima intellettuale con manifesto errore; indi se si accordasse, che le Bestie senza Anima ragionevole sian capaci di operare, e di pensare per un fine di ricordarsi del passato, di prevedere il futuro, si doverebbe anche dire, che gl'uomini sono capaci di esercitare le loro funzioni senza alcuna Anima Spirituale, poichè le operazioni umane non sono altro, che quelle stesse, che s'attribuiscono alle Bestie, e se pure vi fosse differenza, questa consisterebbe nel più, e nel meno, ma non toglierebbe, che non procedessero da un principio medesimo Spirituale; onde per salvarsi da uno sconcio sì deforme, che le Bestie habbino similitudine, non che analogia coll'Anima Spirituale, convien dirsi, che sono esse machine automate materiali, che per via d'Ordigni, e Molle operino come fà l'Orologio indicando il tempo senza intenderlo, e senza saperne la qualità.

Ragioni di quelli, che tengono non haver Anima le Bestie.

17 A questo saggio, ò principio si riducono gli argomenti de' Cartesiani intorno all'Anima delle Bestie; ma non mancarono le risposte di quelli, che giusta l'antica Filosofia sostengono esser esse Animate di Anima sensitiva, come principio intrinseco, e movente, dal quale procedono tutte le operazioni, che in detti Animali si osservano, perchè l'Anima in essi è quella, che apprende gl'oggetti, che li distingue, e che per mezzo della vista, e di tutti gl'altri sensi esterni è determinata ad operare; onde siccome la diversità di tali azioni non può provenire dalla disposizione degl'ordigni, che compongono una machina automata, così deve tenersi, che si facciano mediante la direzione di un principio, che conosce, e che distingue gl'oggetti, benchè in un modo corporeo, e materiale à differenza di quelle, che si fan-

Ragioni di quelli, che tengono nelle Bestie esser l'Anima sensitiva.

ANNO 1687

fanno dagl' uomini con un principio Spirituale. Tanto più, che le cognizioni sensibili ne' Bruti sono opera dell' Anima sensitiva, che riceve gl' oggetti per mezzo de' sensi esterni, come di Vista, Udito, Odorato, oltre a' quali vi deve essere un senso interno dimostrabile dall' esperimento, perchè il Cane, ed altre Bestie distinguono il colore dal sapore, si rammentano delle cose lontane, delle voci, che hanno udite, degl' uomini, che gli hanno ò bene, ò male trattati; e quindi operazioni così distinte non possono dettarsi, e regolarsi da Molle, ed Ordigni, come le Machine Automate, ma solamente di una forma sostanziale, detta Anima sensitiva, come un principio cognoscente imperfetto però; vedendosi, che il Cane conosce, distingue il Padrone, offende il Ladro, serve di guardia, impossibile à farsi senza una direzione interna. Che anzi si è osservato haver lui il discorso almen fantastico, mentre inseguendo la Lepre smarrita, giunto in un Trivio, che gli apre tre strade, fiutatene due senza rincontro, che in nessuna di esse habbia essa imboccato; senza fiutar la terza, vi si avvia, il che succede per un' argomento discorsivo, che non può farsi da una machina manuale; Nè da ciò potersi poi inferire, che ne' Bruti si dia discorso, e giudizio, che sono doni particolari della sola Anima ragionevole; ma si dà bene in essi un giudizio imperfetto del senso interno, per mezzo di cui imperfettamente conoscono, e giudicano sopra di ciò, che sia appetibile, ò nò. Ed à ciò, che si enunciò da principio per fondamento primario de' Cartesiani, che si danno moti ne' Corpi umani involontarj, come il digerire, il battere l'arterie, e simili; rispondersi, che in due spezie si dividono i moti, cioè in moti naturali, ed in moti animali, i primi son quelli, che sono involontarj, come i suddetti, che si fanno per mezzo degli spiriti animali, che sono ministri dell' Anima senziente. I moti animali, che sono spontanei, non possono farsi senza il senso comune, che è il loro regolatore, ed in conseguenza con una precedente cognizione, la quale non potrà mai trovarsi nelle Machine Automate, e quindi riuscire non solo falsa, ma temeraria contro l'autorità allegata della Sacra Scrittura la moderna speculazione, che le Bestie siano senza Anima sensitiva, il che Noi habbiamo registrato qui per mero pascolo di curiosità senza voler sostenere nè l'una, nè l'altra opinione, perchè la vittoria non rileva à nessun momento, e perchè il Giudizio della Sede Appostolica non hà mai assunto l'atto di approvare, nè condennarne nessuna.

ANNO 1687

18 La morte quest' Anno non lasciò immune il Sacro Collegio da' suoi colpi, tanto più gravi, quanto, che caddero sopra i più leggieri di anni, mancandone di vita due forse i più giovani, seben non i più regolati nel vitto, che forse loro accelerò il sepolcro. Morì il settimo giorno di Luglio il Cardinale Gualterio Slusio, non ancora terminato l'anno dal dì della sua Promozione, e sì robusto di forze, che prometteva la resistenza al decorso di molti. Continuò egli nella stessa Catica di Segretario de' Brevi, nella quale, e per la lunga prattica, e per i lumi della Dottrina Canonica erasi renduto ormai Ministro esenziale, e sebene aggregato à varie Congregazioni, poco tempo rimanevali di frequentarle, benchè per la capacità del suo intelletto potesse darvi il Voto improvvisamente, e ben fondato, quanto ogn' altro dopò havervi studiato. Elesse la sepoltura nella Chiesa Nazionale dell' Anima, come nato in Città Imperiale di Liegi. L'altro defonto fù il Cardinale di Crembergh Arcivescovo di Saltzburgh, che senza venire à Roma, mancò alla sua Residenza prima dell' Anno dal dì, che fù promosso, e perciò senza Titolo; ma con fama di generosissimo Principe, massime nelle urgenze della Guerra contro il Turco.

Ex Sinetica Concistorii.

Morte de' Cardinali, Slusio.

Crembergh.

19 In Germania perplessa la Corte Imperiale dove dovesse portar l'impressione delle armi ormai spaventevoli a' Turchi col solo nome, stimò di secondare le insinuazioni del Cardinale Bonvisi Nunzio Appostolico, che sulla fiducia delle Orazioni del Papa riuscite visibilmente efficaci, per destare non solo dalla Divina Clemenza le felicità, ma ancora i prodigj, persuase di attentar cosa di grande, e la pietà di Cesare le secondò, benchè il Duca di Lorena fosse di sentimento contrario, non parendoli, che l'Esercito fosse in tal vigore da render le speranze ben fondate al riuscimento di un' impresa riguardevole. Vinto contuttociò dall' uniforme Consiglio degl' altri Vocali si deliberò di far assaltare il Forte di Esech per inoltrarsi ad attaccar la Città di Belgrado, la Conquista di cui chiudeva il passo alle Milizie Ottomane di penetrar co' soccorsi à sostener

Ex Anonymo Hispan. & Foscareno.

ANNO 1687

ſtener le altre Piazze di Ungheria, da' Confini della quale rimanevano poi à queſto modo eſcluſe. Intrapreſe pertanto per quella volta il viaggio l'Eſercito diviſo in due corpi, uno condotto dal Duca di Lorena, e l'altro dall'Elettore di Baviera, coſteggiando dall'una, e dall'altra Ripa la Corrente del Danubio con Ponti preparati per la debita comunicazione frà eſſi. Ed in tanto, che gl' appreſtamenti eſenziali ponevanſi in concio, due proſperità preliminari furono valevoli ad infonder la confidenza, che ricercavaſi ad ogni grand'attentato; il primo fù lo ſcoprimento di un Traditore del Preſidio di Buda, che maneggiava col Baſsà Ottomano di darli in potere un Poſto della Città, quando vi foſſe egli di guardia, come Tenente di un Reggimento Alemano, dovendo approſſimarviſi al tempo concertato le Truppe Turcheſche per occuparlo; ma l'aſsiſtenza Divina ſi rendè paleſe ancora in tale incontro d'infedeltà, perchè facendo il Baſsà interpretare da uno Schiavo Criſtiano la Lettera del Tenente à sè diretta per l'ultimo appuntamento, fù ſentito il tenore da un'altro Criſtiano, che già haveva conſeguita la libertà, e partendone ſubito, ne diè ragguaglio al Governatore Imperiale di Buda, che arreſtato l'empio, e fellone Tenente confeſsò la prattica, ma con una qualità di eſſere eſſa ſtata fittizia à ſolo oggetto di ſpremere denaro dal Baſsà per ingannarlo, e con tutto, che ſoſtenuta nell'eſame rigoroſo de' tormenti tal qualità, tanto reſtò eſempio ſul Patibolo all'iſtruzione degl' altri, che haveſſero penſiero di provar le burle ſopra emergenti di Fede, ne' quali la burla hà reato deteſtabile quanto la verità. L'altro avvenimento propizio ſucceſſe nell'Ungheria Superiore dove il fellone Partito del Teclì, ſeben languido di forza, raccolſe tutto lo ſpirito per nuovo tentativo, accoppiandoſi molti ſuoi parziali, particolarmente nella Città di Eſperies affine di ravvivarlo, per indi riſorgere colla chiamata di lui à ſoſtener la Piazza di Moncatz, dove trovavaſi la Principeſſa Ragozzi ſua moglie con prezioſiſſimo arredo di gioje ben ſequeſtrata; ma vigilante il Generale Carrafa à tempo ne ſcoprì le trame, e caduti in ſuo potere i Capi, pagarono nell' ultimo ſupplicio l'enormità del principio delli loro attentati.

Tradimento ſcopertoſi in Buda, e punito, come anche in Eſperies.

20 A' primi giorni di Giugno intrapreſe la ſcritta marchia l'Eſercito verſo Eſſech, e Belgrado, dove era diſceſo il Gran Viſire con un' Armata di ſettanta mille, e forſe più Combattenti; onde la fama di haver à urtare sì duro, ratteneva ambigui il Duca di Lorena, e l'Elettore di avvanzarviſi, conſiderando per eſenziale di dover prima togliere il fomento del ſoccorſo à Belgrado, per non haverlo à fronte inſieme colla Fortezza, e qualità di quella Piazza famoſa, e regolarono perciò le loro moſſe in forma di procurare di trarre il Viſire à Battaglia, nella quale conoſcevano havere ſommo vantaggio, benchè inferiori di numero, non montando l'Eſercito Criſtiano à cinquanta mille Combattenti. Era il Viſire forſe ſul conoſcimento della coſternazione, che haveva per le preterite Vittorie ſorpreſa la ſua gente, fermo nel proponimento di declinare da ogni cimento, e perciò occupato un forte ſito preſſo Eſſech, eraſi trincerato con ſomma perizia di non poter venir forzato ad entrarvi, premunito tutto l'ambito del Campo colla fronte armata di cento Cannoni, nè rimaneva ſcoperto, che da un lato difeſo dal folto degl' Arbori di un Boſco: Due effetti malagevoli à ſuperarſi da' Criſtiani coſtituiva queſta gran cautela, e per la difficoltà di aſſaltar il Nemico sì ben munito, e per coprire la Piazza di Eſſech, che non poteva attaccarſi in faccia di un' Eſercito Reale, ſenza taccia di temerità; onde deliberò Lorena di provocare il Viſire à Battaglia, ſchierandoli in faccia l'Eſercito; ma colui ſordo, e cieco per vedere, ò ſentire ciò, che ripugnava alla propria determinazione, come fiera nell' antro, ricusò ogn' invito, anzi con più proſſima provocazione ſpinſe alcune bande di Crovati per la via del Boſco, ma trovarono sì feroce la reſiſtenza de' Turchi al calore del loro formidabile trinceramento, che trecento ne reſtarono trucidati; e quindi diſperato il caſo di trarre il Nemico alla giornata Campale, deliberarono i Generali Criſtiani la ritirata oltre la Riviera della Drava, nel paſſaggio della quale non laſciò il Viſire di farli inſultare, ſpingendo cinquecento Cavalli Spaì ad attaccarli, ma ſeben reſtò poſta in diſordine l'Ala deſtra, il ſoccorſo di altri Reggimenti Imperiali fù sì preſto, che poco danneggiamento rilevarono. Millantò il Viſire con Lettere a' Comandanti delle ſue Piazze queſto fatto, come una generale ſconfitta dell' Arma-

Ex Hiſpan. Foſcarena, Garzoni, & Brietio.

Battaglia di Arſan contro i Turchi con Vittoria de' Criſtiani.

ANNO 1687

Armata Cristiana, e la Corte di Vienna ne sentì amarissimo il ragguaglio, parendole troppo trionfo dato all' orgoglio de' Barbari, cedendo loro la Campagna; si fermò l'Esercito Imperiale à Darda, fortificandola, e conseritosi nella Consulta sopra ciò, che dovesse risolversi, la Divina Providenza dispose un'ordine di cose, che produsse un' effetto impensato, acciocchè si riconoscesse discendere di lasù, perchè fù deliberato di abbandonare i Castelli di Siclos, e di Cinque Chiese, come quelli, che rimanevano addentro del Paese occupato dalle Armi Nemiche, e per salvar le monizioni, e presidj conveniva pigliar qnella strada. Il Visire, che non voleva combattere con chi lo provocava, risolvè di farlo con chi supponeva, che fuggisse per ispavento della sua forza, e fece perciò uscire dalle Trincere dieci mila Cavalli, e cinque mila Fanti, che con tutta ferocia caricarono la Retroguardia, che comandava l'Elettore di Baviera, e benchè da principio stimasse essere un leggiere insulto, contuttociò ragguagliato esservi il grosso dell' Esercito nemico, fece voltar fronte alla sua Retroguardia, ed implorò soccorso dal Duca di Lorena; ma in tanto egli con eroica fortezza dispose in ordine divisa in tre parti tutta la sua gente, in forma, che uno potesse soccorrer l'altro, colla spada alla mano assistè con tale intrepidezza, e perizia, che i Turchi, seben moltiplicati per ordine del Visire, furono sostenuti con tanto vigore, che il fuoco loro era fumo, e quel de' Cristiani incendio, principiandosi un conflitto, che si proseguì poi coll' armi da taglio. Gli antichi, che insignivano il tempo delle loro Guerre con motto di *Regnante Marte*, non pareggiarono colla favola la verità del tempo corrente, quando i Cristiani potevano dire contro i Turchi *Regnante fuga*, mentre in significazione di ciò furono i primi à fuggire quelli, che havevan più gambe, cioè gli Spai à cavallo, per evidenza, che alla fuga dovevasi l'Imperio, e perciò abbandonata la Fanteria de' Giannizzeri, questa restò tutta trucidata al numero di otto mille, e due altri mila si gettarono nella Corrente del Fiume, dove restarono sommersi. Sì sanguinoso macello spaventò chi voleva spaventare, perchè il Visire, che supponeva soprabbondevole la gente spinta à superare i Cristiani, non haveva fatto porre in battaglia il rimanente, il quale confuso, e sorpreso da un conflitto sì improviso, non rinvenne altra strada di salvamento, che la vergognosa della fuga, à cui si diede collo stesso Visire, passando in una barchetta il fiume; onde entrati i Cristiani e per la parte del Bosco, e per quella di un Pantano nelle Trincere nemiche, occuparono sessantasette pezzi di Cannone, monizioni, vettovaglie à dovizia, e tutti i Padiglioni, fra' quali quello superbo del Visire cogli scrigni di oro, con gioje, e suppellettili Regie, che meglio s'impiegarono nella Guardarobba dell' Elettore di sangue Regio, che nel lusso posticcio di colui nato vilissimo schiavo. Sì gran Vittoria successe il duodecimo giorno di Agosto a' piedi del Monte Arsan, in quel luogo dove perì l'ultimo Rè di Unghetia Lodovico, sotto Solimano, e la ingrandì il poco numero de' Morti Imperiali, che non sotpassarono i mille. Lo stesso Padiglione del Visire fù Tempio per il debito rendimento di grazie à Dio solennizzato con un sermone di Frà Marco di Aviano Capuccino Delegato dal Papa con Podestà Appostolica à diriggere le imprese coll' Orazioni, e col fervore celebre della sua Predicazione.

21

L'imbarazzo dello sconfitto Visire si ridusse tutto nella sua mente, perchè havendo perduto il Cannone, il Bagaglio, e le munizioni non lo haveva materialmente per andarsene; ma quello li pesò più di questo, perchè dispersi i soldati suoi per le Campagne, nascosti per le Foreste, fuggiti alle Patrie loro, si ridusse con venti mila solamente, e perciò disanimato per altre imprese, li sopravenne impensata la sedizione di essi, che creditori di paga per quindici mesi, parlavano alto contro di lui, che per mezzo del suo Segretario procurò in vano di quietarli, mentre lo trucidarono con molti altri Offiziali; onde egli dall' imbarazzo precipitato nella disperazione valicò in barca il Danubio, riducendosi afflitto in Belgrado, perlochè restato il Campo senza Capo, elesse à comuni Voti il Bassà Scians Asiatico, che educato da Fuoruscito in Asia haveva più temerità, che fortezza, e virtù militare per imprese regolari. Susseguì alla narrata Vittoria l'effetto, che speravasi, perchè la Guernigione di Essech lo abbandonò, benchè fosse di sei mila Turchi, onde i Cristiani vi entrarono senza contrasto, trovandovi cinquanta pezzi di Cannoni, ed abbondanti provisioni, che il Generale Du-

Ex allegat

Conquista fatta da' Cesarei della Piazza di Essech, e di altre.

Tomo Quarto. Pp

ANNO 1687

Dunevalt fece distribuire a' soldati, e presidiatolo si avvanzò sotto il Forte di Valpo, che atterrito dagl' effetti dell'Ira di Dio contro i Maomettani dopò leggiere difesa, li fù consegnato à discrezione; Con pari felicità se li rassegnò Possega Metropoli della Schiavonia, e con essa tutto il Paese trà le due Riviere della Sava, e Drava, e di più anche il Forte di Pallotta, ed essendo la stagione avvanzata, l'Elettore volò à Vienna per raccogliere i meritati applausi della sua gloriosa Condotta, ed il Duca di Lorena salì verso la Transilvania, non servendo il tempo per intraprendere l'Assedio di Belgrado.

22 E per verità era così stanco l'Esercito così mal condotto da' patimenti, così diminuito, che ragionevolmente il Lorena lo stimò inabile, seben Vittorioso à detta impresa, e quindi avvanzandosi verso la Transilvania per sforzarla al riconoscimento della Sovranità di Cesare collo spavento delle Vittorie ottenute, se non collo sforzo delle armi, quel Principe Michele Abaffi, che mezzo Cristiano, come Scismatico, ò Eretico, tutto Turco, come datosi alla divozione della Porta Ottomana, simulava con ognuno de' partiti, quanto poteva, finchè la sorte propizia di uno vincesse la sua ambiguità, ed inteso l'approssimamento del Duca, gli spedì una solenne Ambasciata, Capo della quale fù lo stesso Maggiordomo Teleschi, ad oggetto di introdurre negozio, perchè vedeva incalzar la stagione impropria ad azioni militari, il qual riguardo era parimenti il più stringente al Duca per escludere ogni Trattato, e quindi terminato il complimento con pari valore di parole urbane, ed inutili, con vigorosa irruzione gl' Imperiali assaltarono co' fatti il Castello di Combli, ed espugnatolo, si avvanzarono à Claudiopoli, indi ad Ermestat, poi à Deva, che tutte riceverono Presidio Alemano; si avvidde l'Abaffi, che i complimenti suoi riuscivano inefficaci, e perciò ritiratosi senza speranza di soccorso da' Turchi già depressi, fù forzato à sorbire la durezza delle condizioni per concordia, che parve à Lorena di prefiggerli, che si restrinsero à dar quartiere all' Esercito Cesareo col dispendio di due millioni di fiorini, e di tollerare in ogni Piazza del Principato la guarnigione Alemana, la quale involandoli il potere rendevalo Principe, come una statua, che si venera, e non si teme. Tanto vantaggio ridondò al Dominio Cesareo per influsso delle Vittorie conseguite, mentre li cadde in potere una Provincia di somma importanza, celebre per empietà di essere stata per l'opulenza propria, e per protervia de' suoi Baroni la fucina di tutte le saette, che la Ribellione avventò contro la Maestà Imperiale. Anche la Città di Agria tenuta ristretta dall' Armi Cesaree, venne angustiata sì fattamente dalla fame, che piegò il collo all' Ubbidienza del Sovrano Leopoldo, entrandovi per Concordia le sue Truppe, che vi trovarono cento, e venti pezzi di Cannone, sendone uscito libero il Presidio di seicento Fanti con altri tre mille Ribelli, favoriti di condizioni migliori, di quel che meritasse la loro perfidia.

Ex allegat.

Altri progressi dell' Armi Imperiali in Transilvania.

23 Recatesi tutte le riferite contingenze propizie alla discussione del Consiglio Imperiale, la prudenza, come che consiste nella sua prima parte intorno a' riflessi dell' avvenire, così nella seconda antipone di sapersi servire opportunamente del presente per cogliere le congionture, che tal volta, come fiori non colti à tempo sparisconο, e fù perciò determinato, non potersi attendere opportunità più acconcia per superare l'antico punto contrastato dagl' Ungheri, che la loro Corona non fosse ereditaria, ma che gli Stati havessero l'Elezione libera di un Principe della Famiglia Austriaca, secondo i più fedeli, e secondo i Ribelli, che non solo godessero l'Elezione, ma che ne fossero incapaci gli Stranieri, e particolarmente gl' odiati Alemani. Onde introdottosi il maneggio co' Deputati degl' Ordini del Regno, gl' Ecclesiastici furono i primi à consentire, che la Corona si dichiarasse Ereditaria da Primogenito in Primogenito dell' Imperadore Leopoldo; ma l'Ordine de' Magnati Secolari sedotto dal Conte Drasgovich Cognato del decapitato Nadasti, e tinto della di lui pece di avversione alla Casa di Austria, resisteva vigorosamente, ma la morte sopravenutali in quel tempo estinse colla sua persona la sua contradizione, e quindi tratti già al Partito Cesareo i due principali Ordini, il terzo detto de' Communi poco poteva contrastare, e pur si oppose all' articolo, che à tale successione perpetua, ed Ereditaria del Regno di Ungheria dopò la linea degl' Arciduchi di Austria si devolvesse il diritto anche à quella di Spagna del Rè Cattolico Carlo Secondo; il che fù però mitigato colla dichia-

Ex allegat. Hispano, & Foscarenus.

Coronazione del Rè Giuseppe di Ungheria dichiarato Regno ereditario.

ANNO 1687

dichiarazione, che non potesse l'Ungheria governarsi mai, come Provincia, ma sempre risiedervi entro i di lei Confini, ò in luogo prossimo un Principe della Famiglia Austriaca. Superato il gran punto della Successione Ereditaria, passò l'inchiesta di Cesare à volere l'estirpazione de' pretesti, che nel decorso degl' Anni passati erano stati genitori delle Ribellioni, e per isvellerne le radici volle, che fosse abolito il Capitolo trentesimosecondo de' Privilegj del Regno, nel quale dichiaravasi lecito a' Vassalli di pigliar senza taccia di fellonía le Armi contro il Rè, quando loro non gli osservasse interamente. Questo indulto strano conceduto già dal Rè Andrea haveva sempre posto in mano agl' Ungheri la salvaguardia ad ogni atto lesivo della Maestà Reale, esibito pretesto di ricorrere al Turco, per difendere una ragione, che annichilando la ragione della Sovranità, costituiva il Vassallo à giudicar ostilmente sopra di lei; e benchè venisse l'Articolo contrastato, tanto si superò da' Cesarei, di maniera, che fattasi dall' Imperadore Leopoldo la dichiarazione dell' Arciduca Giuseppe suo Figliuolo di suo Successore nel Regno, si apprestò indi la Solennità della di lui Coronazione per il nono giorno di Decembre nella Città di Poslovia, ò sia Presburgh, dove seguì colla dicibile pompa, passatovi l'Imperadore stesso, e l'Imperatrice, che assistè alla Sacra Fonzione nel Tempio di San Martino, compita dall'Arcivescovo di Strigonia, Primate, coll'intervenimento di quattordici altri Vescovi, ed altrettanti Abbati di Mitra, drizzandovisi le dieci Bandiere per altrettanti Regni, che si dicono membri di Ungheria, cioè di Schiavonia, di Croazia, di Dalmazia, Bossina, Servia, Bulgheria, Cusnania, Galazia, e Ladomira; e Coronato il Rè Giovanetto colla Corona del Santo Rè Stefano, dopò di havere giurata l'osservanza de' Privilegj, tolto il suddetto sedizioso, fù condotto fra' Prelati, Magnati, e Nobili in Processione alla Chiesa di San Francesco, ed indi al Regio Banchetto, nel quale sederono in capo gli Augusti colle Seggie rilevate da gradino, fuor del quale alla destra il Rè novello, al lato opposto l'Arciduchessa, e successivamente presso al Rè il Cardinale Nunzio Bonvisi, ed il Cardinale Colonitz, e dopò gl' Ambasciatori di Spagna, e di Venezia, incontro a' quali hebbe luogo l'Arcivescovo Primate, ed il Palatino cogl' altri Prelati; compita la Solennità cogli auspizj, che il novello Rè portando impressa nel volto l'Imagine de' Cesari, e nella mente i magnanimi pensieri de' grand' Avi si rendesse ancor emolo della loro gloria, e fortuna, ricuperando non solo le usurpate Provincie dell' Ungheria, ma il Soglio Imperiale dell' Oriente.

ANNO 1687

24 In Polonia aumentavasi la Potenza, e si accresceva la disunione, che la distrugge, di questa eran semi i dissapori coll' Imperadore Leopoldo per vedersi allungato l'effetto alle speranze date di matrimonio frà una delle Arciduchesse, ed il Principe Giacomo Figliuolo del Rè Giovanni, ed esso colla Repubblica intera mirava di mal'occhio la Conquista della Transilvania in dejezione de' diritti, che vi pretende, e frà il Rè, ed i Senatori sorgeva gelosia, se, dando il Comando dell'Armata al Gran Generale della Corona, questo caricandosi di Vittorie, e Gloria Militare si facesse Competitore nella Successione alla Corona col detto Principe Primogenito Regio, e perciò malignavano i Critici, che il Rè non uscisse in Campagna, nè mandasse, ò per non pregiudicarsi alla salute, ò per non ingrandire l'Emolo col credito, che potesse acquistarsi; e questo fù il tocco, che il Papa diede al Vescovo di Primisilia, che la Regina era troppo sollecita del ben de' Figliuoli, particolare in pregiudizio del Pubblico. La Potenza poi consideravasi cresciuta dall' uscita in Campagna de' Moscoviti contro il Turco, mentre operando una valevole diversione delle di lui forze, lasciava più spedito il corso alla felicità dell' Armi Polacche, e n'era il Rè assicurato per mezzo della solenne Ambasciata spedita à lui, ed all' Imperadore dal Czar, benchè poi non discendesse l'esposto à particolarità d'impresa, come desideravasi in profitto della Sacra Lega. Con tali imbrogli non vedevasi l'avviamento alla spedizione dell' Esercito, à cui ora protestava il Rè di voler comandare in persona, ora di non potere per le sue indisposizioni, e così frà il volere, e non potere scorreva il tempo, ed i Tartari trionfavano colle correrie ne Confini, perchè il mese di Luglio entrò colle suddette perplessità, in pendio delle quali il Gran Generale si avvanzò sotto Caminietz per devastare i seminati, e sortito il Presidio si attaccò la mischia, nella quale i Polacchi restarono Superiori colla morte di seicento Turchi, il qual vantaggio diede

Ex Foscarino.

Tentativo de' Polacchi contro Caminietz vano.

Tomo Quarto. Pp 2 ani-

ANNO 1687

animo à procedere alle molestie della medesima Piazza colle Bombe, che ve ne furono spedite tre mille co' Mortari, ed il Rè diè la direzione di quest' azione al Principe Giacomo suo Figliuolo, da che la discordia de' Generali obbligavalo à dar loro altro Capo, come essi lo accolsero con ogni più fina apparenza di rispetto; ma la milizia creditrice di molte paghe, la Cassa impotente à soddisfarla, le pioggie, che incomodarono il Campo, ridusse tutto l'operato in due giorni, ne' quali settecento bombe furono avventate, ma senza la sorte di colpir ne' Magazeni di polvere, il tormento non riuscì grave, che anzi l'Artegliaria della Piazza fulminò i Polacchi incessantemente con pericolo dello stesso Principe Giacomo, che restò coperto dal Terreno di una Batteria delle bombe rovesciata da uno di quei colpi. Dovevasi ancora construire un Ponte sul Neister, ma colla solita disgrazia dell' escrescenza dell' acque restò imperfetto; onde il Rè udite sì male disposizioni, non pensò poter con onore effettuare la sua mossa, e l'Esercito con haver tentato molto si ritirò senza haver fatto nulla.

25

Ex Brietio, & Foscareno.

Mossa de' Moscoviti contro i Turchi parimenti inutile.

Anche i Moscoviti assunta un'idea da gigante, il riuscimento restò pigmeo, perchè il Principe Basilio Gallicino primo Ministro del Gran Duca uscì in Campagna con duecento mila Combattenti Nazionali, e cento mila Cosacchi, con novecento Cannoni (se la millanteria non alzò più in sù del vero sì grand' apparato) e nel mezzo di Giugno fu prossimo all' Isole Zaparos, che sorgono alle foci del Boristene, ma i Tartari, che discernevansi impotenti à far fronte à sì formidabile Armata, le pizzigarono i lati, infestandole la marchia con diversi attacchi, e poi dandosi alle rapine con desolazione del Paese fino à Chiovia, il qual danneggiamento cadendo sopra i particolari, non fù sì considerabile, come riuscì un'altro attentato di quella gente soprafina nella furberia, rispetto al pubblico bene di sì grand' Esercito, perchè dato fuoco alle Campagne, tutte l'erbe si ridussero in cenere, e la Cavalleria de' Moscoviti ad un'inedia insoffribile, e quindi ridotto à deplorabile angustia il Principe Gallicino, non mancò di sollecitare i Polacchi ad operare dalla parte loro; ma le loro narrate discordie lasciarono senza frutto le sue premure, che tutte indi restrinse nel salvarsi dalla fame tornando in Moscovia, senza haver fatto altro, che una vana pompa della Potenza del suo Sovrano, in appuntar tanta milizia, che potè pigliarsi per un simbolo della natura di quella Nazione, che instabile, e poco veridica non hà nelle azioni sue, se non l'apparenza: fù ancora pretesto della ritirata il mal contagioso, e l'infedeltà scoperta nel Generale Cosacco Samvelovich, che stretto in catene fù condotto à Mosca, ò in pena del suo reato, ò in soddisfazione di chi aspettava da sì gran movimento effetti corrispondenti, e non ne vidde nessuno.

ANNO 1687

26

Ex Brietio, & Anony mo Hispan.

Istanze del Rè di Francia all'Imperadore, che rietcono seme di nuova guerra.

In Francia la stessa Pace, che godevasi dal Rè Luigi, occultava i semi di nuova Guerra co' Potentati vicini, e particolarmente coll' Imperadore, i quali secondavansi da una acuta sospizione, che le Vittorie colle quali aumentavasi il suo potere in Ungheria, dovessero indi partorire in frazione della medesima Pace, quando pervenute al sommo colla depressione del Turco, potessero le di lui Armate voltar faccia à molestare i Confinanti Cristiani, raffigurata sempremai impossibile la moderazione nell' eccesso della Potenza; onde egli nell' aprirsi della Primavera fece da' suoi Ministri recare tre inchieste al medesimo Cesare, cioè, di convertire la stabilita Tregua in Pace perpetua, della cessione de' Stati, che pretendeva devoluti per la morte dell' Elettore Co: Palatino del Reno alla Duchessa d' Orliens sua Cognata, e per terzo, che la scritta Lega di Augusta stretta l'Anno preterito fra' Principi di Germania, conteneva intrinsecamente una minaccia contro di lui, e non potendo tollerare di vedervisi esposto, chiedeva, che si abolisse totalmente. Fattasi discussione di tali Proposizioni della Francia nel Consiglio Imperiale, fù considerato, che la prima di voler cambiata la Tregua di vent' Anni in Pace perpetua, come una esibizione di un Rè diffidente, e Potentissimo, doveva contenere in sè stessa qualche fine occulto, riuscendo semplicità di figurarsi da' Competitori, ed Emoli nella grandezza le beneficenze così liscie, che per necessità doveva sotto una sì plausibile offerta, nascondersi un' artifizio da non svellarsi, se non quando le cose fossino condotte ad un passo, dal quale non si potesse uscire senza gravissimo pregiudizio. Sopra la seconda, essendo i pretesi crediti della Duchessa d'Orliens sopra l'Eredità del Palatino azione privata, e pecuniaria, non era da assumersene la soddisfazione

pri-

ANNO 1687

prima, che fosse liquidata, come era di ragione, e poi da non soddisfarsi colla cessione di Stati, ò Feudi in aumento della Potenza Francese, sempremai insidiatrice de' Confini. Sopra la terza, dello scioglimento della Lega di Augusta, rifletterli, che essa non haveva altro oggetto, che la difesa de' Principi Alleati per conmun sicurezza, e riposo, e che però l'udirsi, che un Potentato di amplissima estensione di forze, come il Rè Cristianissimo insastidivasi di un'atto, che era di ragion naturale, ben poteva argomentarsi, che l'inchiesta tendesse à violare la ragion delle genti, e la civile; onde il privarsi della difesa nell'imminenza del pericolo di venite attaccato, essere il consiglio di quello, che provocato à duello, rompe à bella posta la sua spada. Perlochè datosi al Ministro Francese la risposta negativa à tutte tre le domande del Rè, si vidde nel di lui animo una tal commozione sdegnosa, che ben fece temere di nuovi perturbamenti di Europa, come racconteremo nell'Anno susseguente.

27 In Venezia la Providenza del Senato per la Guerra col Turco raddoppiò le diligenze, perchè la Condotta delle Armi pubbliche havesse sempre più propizio l'avvenimento; e ben la sciagura fece ravvisarne sul fatto la necessità più precisa, benchè possa riferirsi essa alla Providenza Divina, acciocchè le susseguenti Vittorie dalle di lei sole disposizioni misericordiose havessero dal Cristianesimo il riconoscimento, attesochè passato il morbo contaggioso in Morea, se ne scoprirono i primi effetti luttuosi nella Casa del Metropolitano Greco di Napoli di Romania, con obbligo al Capitan Generale Morosini di applicare all'importanza di preservarne l'Armata, e di rimaner privo dell'ajuto delle Galere Ponteficie, e Maltesi, le quali pervenute in Levante ricusarono di accoppiarsi alle sue per essenziale cautela di preservarsi da un male sterminator della gente, massimamente i Legni, dove l'angustia del sito non consente la separazione degl'infetti, e l'interdetto del commercio, e quindi intanto, che da Roma, e da Malta pervenivano gl'Ordini à i due Generali, come contenersi sopra l'importanza di sì ferale accidente, invitto il Morosini si accinse à proseguire la Conquista del rimanente della Morea colle forze sole della Repubblica, al quale effetto si propose l'impresa di Patrasso. E' questa Città Metropoli dell'Acaja, dove la Predicazione di Sant'Andrea Appostolo fece già coronarlo del trionfo del Martirio; sorge essa ad uno scarso miglio lungi dal mare, fin dove anticamente stendevansi i Borghi, che sono ora cangiati in amenità di Giardini di Agrumi; E' essa construtta in sito, ove il suolo rilevasi, havendo nell'erto il Castello munito di Torrioni, e di fossa. Approdò l'Armata in quelle vicinanze sul fine di Luglio possente à far lo sbarco di otto mille Fanti, e mille, e quattrocento Cavalli sotto la direzione del Chinismarch; ma questa fù la prima difficoltà dello sbarco, perchè il Seraschiere Ottomano haveva ben presidiato ogni seno, e luogo, dove fosse egli agevole, lasciando aperto, e non custodito un sito, nel quale impaludano le Acque, che da' periti Veneti fù riputato acconcio à farlo seguire con sicurezza. Posta à terra la gente, spinse il Nemico trecento Cavalli ad infestare l'Ala diritta, dove erano i Reggimenti di Bransuich, ed Oltremarino, ma la resistenza vigorosa fece riuscire con lieve danno l'attentato; onde ne' suoi ordini fermavasi disposto l'uno, e l'altro Esercito con sole tre miglia di lontananza; e perchè il Turco veniva soccorso delle Vettovaglie col tragitto di barchette dal Continente opposto della Terraferma, che resta divisa dalla Morea con un Canale, nel quale imboccano le Acque della Marina; e quindi nello strettojo delle foci, ove il Canale si restringe in meno di un miglio, sono construtti due Castelli, uno in Acaja, e l'altro nell'Etolia, ò Locride, detti già Rio, ed Antirio, i quali muniti da' Turchi di gente, e Cannoni assicuravano il tragitto suddetto alle loro barche, nondimeno il coraggio di Benedetto Sanudo Capitano del Golfo con una squadra di Galere vi penetrò con leggiere offesa da detti Castelli, involando a' Nemici gl'alimenti, benchè sì prossimi al luogo d'onde spedivansi. Con tale felice preliminare si deliberò di attaccare il Seraschiere, la vicinanza di cui era il sostegno del Comandante di Patrasso, ma sorgeva l'ostacolo di vederlo ben chiuso nelle sue Trinciere; perlochè un Greco si esibì di guida per una strada, seben più lunga, nascosta, per presentarseli da quella parte dove restava scoperto, e ben riuscì fedele forse contro il solito il Greco, e precedendo la marchia di notte, la mattina delli ventiquattro di detto mese si trovarono i Veneti in distanza di tre miglia da'

Ex Foscareno, & Garzon.

Progressi dell'Armi Venete contro il Turco coll'acquisto di Patrasso, e tre altre Piazze.

ANNO 1687

da' Turchi, i quali al primo apparire delle loro schiere si scagliarono loro contro con impeto feroce, percuotendo l'Ala destra de' Dragoni, ed Oltremarini, i quali ancorchè la riceveſſero con intrepidezza, tanto per l'eccesso della Carica piegavansi, se quelle di Bransuich non li soccorrevano col fuoco de' loro Carabini; onde sedata la prima furia, si appiccò la zuffa con ordine migliore, difesi i Veneti da' Cavalli di Frisia (sono questi ripari delle Picche incrociate come una Trinciera portatile) che troncavansi però dalle sciable Turchesche, quando un nuovo accidente cambiò in un momento le cose, perchè il Capitan Generale soccorrendo i suoi fece sbarcare mille, e cinquecento uomini della marina, che scoperti à marchiare in fretta dal Serafschiere spettatore del fatto, sopra luogo eminente, fece avvisare i suoi di andare guardinghi per i Nemici, che si accostavano loro alle spalle, la quale Ambasciata accese il solito ribrezzo ormai universale del timore, ed in vece di far voltar fronte ad una parte del Campo, tutti si potero in confusione, indi in fuga al Monte, precedendoli il Serafschiere medesimo, fatto Capitano vergognoso alla testa de' fuggitivi; onde i Cristiani entrarono à fare il dispoglio del Campo Nemico, conquistando le Bandiere, il Bagaglio, e l'Artegliaria; e pervenuta in Patrasso tale notizia, il Bassà, il Castellano, ed il Presidio lasciò la Città in abbandono, come ancora il Castello sul Canale dalla stessa parte di Morea, ò sia Rio, al Vittorioso Morosini, il quale avvanzatosi coll' Armata al Castello di Romelia, dove dimorava altro Bassà con sei mila Turchi, questo, divampata la monizione, pigliò parimenti la fuga, lasciando il Castello sfasciato, ristorato poi da' Veneti, come pure si trovò la Piazza di Lepanto vuota di gente; onde un sol giorno fù fertile della Vittoria Campale, e dell'acquisto di quattro Piazze derelitte per la fuga de' Turchi, che palesarono il loro timore per quel Sovrano, che è genitore della vigliaccheria, genitrice poi di altre azioni vituperevoli, cioè della balordaggine. In Patrasso restituito il Culto della Religione Cristiana nella Maggior Chiesa ad onore di Sant' Andrea, si trovò l'Artegliaria, che coll' altra delle tre Piazze montò à cento, e sessanta pezzi, colle monizioni, calcolandosi la perdita de' Turchi à cinquecento con pochi periti per la parte de' Cristiani.

ANNO 1687

28

Il fuggitivo Serafschiere erasi ricoverato in Corinto; onde il Capitan Generale per Mare, ed il Chinismarch per Terra colla Cavalleria vi si accostarono; ma egli non hebbe cuore di aspettarli, essendosi per l'Istmo ritirato nel Continente à Tebe, perlochè libero il Regno dalle Armi Ottomane, ogni Luogo pervenne all' Ubbidienza de' Veneti, e fino l'importante Piazza di Mistra spedì Deputati à rassegnarsi al Morosini; ma su'l timore, che fosse ella infetta di Peste, fù ricevuta à condizione di tenervi chiusi gl' Abitanti, finchè si havesse sicurezza di esserne libera. Anche Corinto non aspettò l'impiego della forza, ma spontaneamente esibì la sua dedizione; Perlochè la sola Piazza di Napoli di Malvasia restava ostinata à rendersi, ma la fortezza del suo sito sfaldato, ed inaccessibile faceva malagevole di domarla; pure tentò il Morosini di tormentarla colle Bombe, e co'l tiro di tutta l'Artegliaria dell' Armata; ma riuscendo quasi inutili i colpi, quei, che scagliarono i Turchi dalla Fortezza, non furono tali, perchè uno di essi portò l'incendio nella Polvere della Nave del Capitan Marc' Antonio Cararino Genovese, che sflagellata restò sommersa, e così avvisato l'impiego per vano sotto Malvasia, e più duro un' altro proposto di Negroponte, fù risoluto l'attacco della Città di Atene posta nel contraposto Continente alla Morea. Fù essa sì celebre nell' antico splendore per Armi, e per Lettere, ma per quanto fosse egli grande, nè pure una favilla ne rimane superstite, ridotta in una striscia di Case alle falde di un Colle senza Mura, all'erto di cui alzasi il Castello forte per il sasso, che li rende malagevole l'accesso. Già essa estese le Abitazioni fino al Mare, ove apresi il Porto famoso Pireo, ora Porto Leone, ma al presente ristretta in piccolo ambito nè pure rimane vestigio dell' antica grandezza. Entratavi l'Armata, ed avvanzata la milizia per terra, fù ella cinta di Assedio coll' erezione delle Batterie, il fulmine delle quali non facendo più impressione delle Bombe, nel punto di pensarsi à cambiar loro il sito, una di esse caduta sopra il famoso Tempio di Minerva, che ridotto à Moschea, era allora fatto ricovero della Monizione, questa divampò, atterrandone una parte colla morte di duecento persone, ivi ridottesi, come in luogo sicuro; perlochè smarrito il coraggio da' difensori, e più perduta la confi-

Ex allegat.

Acquisto di Corinto, e d'altri luoghi di Morea, e di Atene.

denza

ANNO 1687

denza dello ſperato ſoccorſo del Seraſchiere, che non hebbe cuore per maggiore impreſa, che di affacciarſi, e fuggire, reſtò concluſa la ceſſione della Piazza à patti, dalla quale uſcirono tre mille Abitanti traſportati alle Smirne; onde il valore de' Veneti, ed il timore de' Turchi ampliarono il Dominio della Repubblica in Oriente, prima, che ſpiraſſe il meſe di Settembre à conſiderabile eſtenſione, venendo acclamata la Condotta del Moroſini coll' erezione di una Statua nel Palazzo Pubblico di Venezia, ed onorato per Senatus Conſulto col Sopranome di Peloponeſiaco Conquiſtatore della Morea, ed il timor de' Turchi infamato da' Morali per diſordinato in ogni ſua circoſtanza, perchè chiamato da eſſi Ancora del Cuore per l'immobilità, ed inabilità, che infonde al timoroſo di operare, riuſciva in eſſi all' oppoſto, non ſervendoli di Ancora, ma di Ali a' piedi per fuggire, sbaſiti dalla paura. In Mare non riſultò affatto di momento la dimora delle Navi ſotto il Comando di Lorenzo Veniero, che potè ſolo ſequeſtrare la Caravana di Aleſſandria nel Porto di Rodi, ſenza poter far penetrarvi i Legni inceodiarii per divamparla, come fù tentato, per eſſer eſſo colle catene traverſate impenetrabilmente chiuſo.

29

In Dalmazia ſoſteneva la Repubblica la Guerra fattale dalle Armi Pubbliche dell' Ottomano, e maneggiate dall' intereſſe, e paſſione particolare de' Miniſtri, perchè Attalaglich Baſsà della Boſſina aborrente di portarſi colla milizia del ſuo Diſtretto alla Guerra di Ungheria, e per ricuperare i Poderi proprj, che godeva nel Contorno del Caſtello di Sign, deliberò di aſſaltarlo per diſcacciarne il Preſidio Veneto, e vi ſi accinſe nel principio di Aprile, e ſtimando agevole l'impreſa, credeva poi di venire incaricato dalla Porta à fermarſi in quella Provincia per tentativi ſopra Piazze più importanti; fatto per tanto un' aſſoldamento di dieci mille Albaneſi per lo più Criſtiani, ſi preſentò al Caſtello ſuddetto, alzandovi una Batteria, che con tutto il furore de' colpi poco danno imprimeva negl' Aſſediati, di maniera, che cambiatoli il ſito, tanto non ſi cambiò la ſorte ſempre infelice all'impreſſione de' colpi, e quindi convenivali occupare il miglior Poſto, detto di Corlet, che ben guardato da' Veneti li moſtrarono intrepido il viſo, e ſe bene aſſaltati dalla milizia del Baſsà, che facevala operare à colpi di ſciable, sì ben ſi difeſero, che colla morte di duecento Aſſalitori, e di tre ſoli degl' Aſſaliti, il Poſto ſi preſervò, dando agio al Generale Cornaro di accorrervi col ſoccorſo, travagliando intanto il Baſsà colla ſopravenenza dell'ajuto del Baſsà di Erzegovina à rovinare la Ciſterna per toglier l'acqua a' diſenſori; ma avvanzandoſi il Generale con mille, e ottocento frà Cavalli, e Fanti, la ſola voce precorſa della ſua venuta precipitò in uno ſcoramento sì fatto il Baſsà, che ſi ritirò dall' Aſſedio, laſciando libero Sign al Dominio della Repubblica, che colla ſolita magnanimità riconobbe con premj Antonio Bolani, che n'era Governatore, ed ogn'altro Benemerito nella difeſa, che per ventidue giorni ſoſtennero lodevolmente; quello però, che non cagionarono di danno a' Veneti le Armi impiegate dagl' Infedeli in Guerra aperta, lo ſoſteone dalla rapacità de' Ladroni di Dulcigno, i quali havendo ſcorſo i Lidi dello Stato Eccleſiaſtico ſenza prede, tragittato il Golfo, sbarcarono nell' Iſtria, e ſorpreſero la Terra di Città Nuova, conducendo Schiavi quel Podeſtà Gio: Battiſta Barozzi colla Famiglia, e molti altri Paeſani, che obbligò la Carità del Senato à redimerlo col pagamento di quattro mille Zecchini, quanto allà di lui Perſona, e quanto agl' altri di mille, e cinquecento, che furono indi uno ſcarſo aſſegnamento per la difeſa di detti Corſari, quando vennero aſſediati nel loro Nido di Dulcigno.

30

In tanto ſi riconobbe, che il mal contaggioſo di Morea, e dell' Armata fù uno di quegli arcani della Divina Providenza, che ſotto tali apparenze ſpiacevoli aſconde l'effetto de' ſuoi imperſcrutabili Giudizj, perchè non ſolo preſto ceſsò, ma ſervì di ſtimolo alle Galere Pontificie, e Malteſi d'impiegar le loro forze all' importante impreſa di Caſtel-Nuovo, famoſo ridotto di perfidiſſimi Corſari, tanto più nocevole a' Lidi d'Italia, e di Dalmazia, quanto poſto entro il Golfo Adriatico. E' Caſtel-Nuovo l'antico Neocaſtro edificato ſulla Sponda di quel Braccio di Mare, che imbocca lo Stretto per dilungarſi à formare il Canale di Cattaro, à cui ſovraſta ſulla ſteſa foce, dove il Mar ſi riſtringe per ſtendervìſi. Gira un miglio, e mezzo la Terra, in figura lunga, cinta di Mura non fiancheggiate, ma a luogo, à luogo premunite di Torri. Viene ſeparata da una traverſa di muro, che la divide in due col Caſtello ivi conſtrutto dagli Spagnuoli, quan-

Ex allegat.

Diseſa di Sign attaccato da' Turchi.

Ex allegat.

Aſſedio, ed acquiſto di Caſtel Nuovo fatto da' Veneti.

ANNO 1687

quando ne goderono il Dominio, distante duecento, e sessanra passi, di figura in quadro co' Torrioni negl' angoli, e colla strada coperta per la debita communicazione colla Terra, che parimenti era ben presidiata, come Luogo importante, al serbo delle ricchezze acquistate colli ladronecci di quei rapaci Paesani sopra le sostanze de' Cristiani. Fermata l'applicazione à debellare sì empio Ridotto, il Senato providde il Generale Cornaro di cinquento Fanti della milizia urbana, e di due mille, e cinquecento altri assoldati per l'Armata di Levante, che con tre mille Albanesi, de' quali fece egli leva à parte, si dispose all' impresa, à cui diè spirito la risoluzione venuta da Roma, e da Malta, acciocchè le Galere seco si unissero à cooperarvi. Di queste cinque eran del Papa, che collo sforzo della propria estimazione, e premure, impetrò il servizio di due altre dalla Repubblica di Genova, otto di Malta, che frà tutte potevano contribuire allo sbarco mille, e cinquecento Soldati, comandando loro, giusta il consueto, il Generale Prior Erbestain di Malta, ed il Cavaliere Camillo Ferretti. Ma il principio della loro unione urtò nell' ostacolo della formalità, perchè essi Comandanti allegarono non potere subordinarsi al Cornaro, che non godeva la preeminenza di Capitan Generale, ed il Senato fù presto à toglierlo con uno speziale Indulto, che ne usasse il Titolo, e le Insegne in quell' impresa, benchè prima, che l'ordine giungesse, restasse concordato, che gl' Ausiliarj suddetti operassero separatamente con loro contento per non haver à divider la gloria con altri, potendosene ripromettere dal valore de' Cavalieri, e delle loro Truppe, alle quali volse la profusa pietà del Gran Duca aggiungere trecento Fanti in luogo delle Galere, che non potè spedire, e comparvero à' Porti dell' Adriatico per Terra sotto la direzione del Cavaliere Cancellieri, imbarcati poi, e trasportati co' Legni Veneti all' Assedio, à cui si diè principio il terzo giorno di Settembre, penetrando le Galere nel Canale di Carraro con due Palandre à uso di quelle Bombe incendiarie all' esterminio, e cento Legni da trasporto. In argomento della costante difesa, che si prefissero i Turchi, occuparono il siro dello sbarco, copertisi con macerie di sassi, al discacciamento de' quali l'Artegliaria delle Galere fulminò, coprendo l'attentato de' Maltesi per discacciarneli, come successe, benchè ricoveratisi in alcune Case, continuassero la resistenza, superata essa pure da' medesimi coll' opportuno soccorso de' Reggimenti, già approssimati per Terra, sotto il Generale San Polo, sebene colla perdita di cento, e sessanta frà Maltesi, e Veneti, e nove Cavalieri. Sospendeva in tanto il proseguimento delle azioni il tempo, che dirottosi in pioggie, accoppiò all' incommodo loro la grandine della moschetteria, e Cannoni Turcheschi; che dall' eminenza del Colle di Santa Veneranda percuoteva il Campo con morte delle Guardie non coperte; onde fù uopo tentare l'occupazione di quel Posto, come la felicità fù successiva, potendosi ormai cogli sbarchi, e colle Batterie operar liberamente al tormento della Piazza. Per due lati s'intraprese il bersaglio, à Levante, ed à Ponente, e dirizzatasi l'Artegliaria restò a' Maltesi la gloria di discacciar i Turchi dalle Case, e Posti vantaggiosi del Borgo, illustrata l'azione da riguardevoli prove del loro coraggio, e del loro sangue, sendovi periti quattro Cavalieri, e cinque restati feriti.

31

Tentativo vano de' Turchi di soccorrere Castel-Nuovo.

Imminente l'eccidio della Piazza stretta per Mare, e per Terra, fù ancora imminente il soccorso a' di lei languori, perchè il nuovo Bassà di Bossina successo in luogo dell' Attalaglich, l'infelice Assediante di Sign, già deposto, accozzata quanta gente potè nell' universale confusione del Paese Turchesco, marchiò verso Castel-Nuovo per attaccar il Campo Cristiano, ed aprirsi colla violenza la strada à recar il soccorso agl' Assediati, e ben era evidente la necessità di affacciarsi à contrastarglielo; perlochè lasciate guernite le linee, e tolta la gente dal Posto di Santa Veneranda, il decimoquinto giorno del mese si avviò il Generale col grosso della milizia per la strada, che conduceva, dove i Turchi avvanzavansi, a' quali fù propizia la sorte nel primo incontro, perchè assaltate le Trincere Venete in un Posto importante, parve, che partecipassero un raggio della loro infezione nel timore a' Soldati Veneti, che lo munivano, perchè si detrero alla fuga, non ostante, chè Francesco Grimani Nipote del General Cornaro impiegasse lo sforzo possibile à rattenerli, ed essendo già il Bassà sormontato à poter percuotere un Battaglione di Fanteria, che pur coprivasi coll' incessante scarico degl' Archibusi, dando tempo agli Schiavoni sbarcati dalle Galeotte di sopraggiungere, ed

ANNO 1687

ed assaltando i Turchi colti in mezzo al lor fuoco, ed à quello del Battaglione suddetto, sendone periti già trecento su'l Campo, il rimanente ripigliò la paura, che pareva prestata a' Cristiani, ed involti in confusione la mescolarono colla vergogna della fuga intrapresa. La dissipazione delle speranze del soccorso doveva infreddare l'ardore della difesa della Piazza; ma tentata alla Cessione, il Comandante Ottomano rispose con aperta negativa, e quindi il Generale Cornaro si vidde in obbligo di raddoppiarle le molestie, che promosse con doppia risoluzione, moltiplicando le Batterie, e facendo spedizione di Pietro Duodo colle Galere à travagliar Dulcigno per divertir nuovo soccorso, di cui era precorsa la fama, che si apparecchiasse dal Bassà di Albania, e bene il fracasso delle Bombe, e dell' Artegliaria sopra quella vicina Terra empiamente famosa per le rapine, fece l'effetto desiderato, di maniera, che potè procedere ogni ostile azione contro Castel-Nuovo, senza timore di nuovo contrasto esteriore, e di fatto il tormento delle Batterie haveva già spalancata una Breccia di quaranta passi nel muro, che corre dal Castello Superiore ad una Rondella sfasciata essa pure; ma per risparmio di gente volevasi l'effetto ancor delle mine, il lavoro delle quali riusciva lento, e per la durezza del sasso in profondarle, e per il travaglio, che davano gl' Assediati col fuoco, dal quale perirono due Ingegnieri; Fù per tanto impiegato un tal indugio dal General Cornaro nella prattica con alcuni Albanesi del Presidio, che in numero di duecento per poco denaro abbandonarono la difesa, uscendo dalla Piazza, la quale sostenne altra scossa dall'incendio della polvere per una bomba del Campo, che con rovina di edifizj estinse altre cento, e cinquanta persone; onde facendo valere il calore di questi due accidenti ad accendere il coraggio per un generale Assalto, fù questo eseguito il dì ventottesimo dello stesso mese, nel quale tutta l'Artegliaria delle Galere, e le Bombe delle Palandre con incessanti tiri recarono stordimento, e sconquasso alla Piazza per Mare, e per Terra; assaltata la breccia da' Maltesi per lo scoppio di granate, benchè sormontata ne discesero, ma accorsovi lo stesso Cornaro col Nipote si ricuperò, benchè vi perdessero la vita quattrocento degl' Assalitori, ma il montar non bastava, vi voleva ancora il discendere, sendo alta la Cortina più del piano della Terra, ed i Turchi forti nelle Case vicine facevano un sanguinoso contrasto, che non potè impedire a' Cristiani l'alloggio sulla Rondella, che non era bastevole alla Conquista di essa Piazza sempre più vigorosa à difendersi; onde il Cornaro replicata la prattica col rimanente de' Presidiarj Albanesi gli consegnarono un Torrione alla Marina, che custodivano, su'l quale dirizzate le Bandiere Cristiane s'indussero i Turchi à cedere à patti di uscirne con quanto potevano seco portare addosso, come avvenne l'ultimo dì di Settembre, partendo in numero di due mille, e duecento, con lasciarvi estinti ottocento de' Presidiarj, e cinquanta sette pezzi di Cannoni di bronzo, con quantità di monizioni. Sì fausto termine dell'acquisto di Castel-Nuovo recò estensione di Dominio alla Fede Cristiana, giubilo alla Repubblica, contento agl' Abitanti delle Spiagge dell' Adriatico infestati dalle rapaci Correrie di quei Ladri, e gloria alle Truppe Ponteficie, Maltesi, e Toscane, che per verità si segnalarono in riguardevoli prodezze, e sopra tutto immensa consolazione al Pontefice Innocenzio, vedendo benedette da Dio le Armi Alleate per difesa, ed estensione della Cristiana Religione.

32

Ex Foscareno, Garzoni, & Brittio.

Torbidi di Costantinopoli colla deposizione dal Trono di Meemet Quarto.

In Oriente la Corte Ottomana venne luttuosamente sconvolta non solo dalle estrinseche sciagure delle sue Armi, ma da intrinsechi gravissimi perturbamenti, perchè ridotti i Popoli ad una consternazione deplorabile, e per i riguardi delle perdite pubbliche, e per quelle delle private famiglie restate orfane per il macello di tanti uomini periti nelle sanguinose sconfitte di Ungheria, di Morea, e di Dalmazia, per l'indignazione dell' Ordine de' Religiosi Maomettani oppressi da insolite angherie, e tributi, per le male soddisfazioni della milizia Giannizzera, e degli Spaì creditrice delle paghe decorse, e per l'insofferenza de' Visiri, e Bassà principali, del disonore dell' Imperio battuto in tante parti con ferali giatture, furono tutti preludj per l'aprimento agl' uomini sediziosi, e temerarj di pescar nelle novità i provecci, che per le solite strade del servizio del Sultano vedevan chiuse, e quanto alla gloria militare, e quanto a' profitti pecuniarj. Di tale disposizione seppe valersi lo scritto Bassà Sciaus, che venne eletto Capo de' Tumultuanti dall' Esercito di Ungheria dopò la fuga del Primo Visire Solimano,

ANNO 1687

mano, mentre frà tutti gl' Inquisitori delle grandezze, il più sottile nelle speculazioni di conseguirle è quello, che per verità n'è più indegno, come appunto era colui, che già ribelle in Asia erasi tratta di volto la maschera, alzando il capo contro il Sultano, dal quale impetrò il perdono, per la necessità di non scomporsi cogl' uomini audaci, e potenti nella corrente depressione delle cose pubbliche; onde egli vedendo poter salire per un'altra strada à quell'altezza dove spingevalo la sua temerità, ed ambizione, sedusse i Capi della milizia coll'allettamento, che se si faceva à lui ubbidiente voleva condurlo non solo al conseguimento de' crediti decorsi, ma ancora ad altri vantaggi di denaro, che meditava trarre dall' avarizia predominante del Sultano Meemet Quarto; e quindi esatta la promessa di fedeltà, e di ubbidienza, ricevè il Comando conferitoli, finchè pervenisse dalla Porta altra disposizione, dove giunto il Primo Visire fù arrestato in Casa del suo Luogotenente, senza impetrar Udienza dal Sultano, che spedì al detto Sciaus la Patente di Seraschiere, e l'ordine di soccorrere Agria, à cui protestò la milizia indettata da Sciaus di non poter ubbidire, ma voler andar prima in Costantinopoli, e venir ivi soddisfatta delle paghe, come di fatto si avviò verso Adrianopoli. Meemet Sultano stimando di rovesciare ogni colpa sopra il Visire Solimano, e di placarla milizia col di lui sangue, fece decapitarlo, eleggendo in suo luogo nuovo Visire lo stesso Sciaus, da che le congetture esibivano credenza, che egli tendesse alla morte del detto Visire, e ad esserli successore, che anzi per gratificarlo maggiormente deposto il Caimecan, ò sia Luogotenente, sostituì in quella Carica Chipurlì Cognato di lui, e fratello di quel famoso Visire, che soggiogò Candia; Così furono privatè delle loro Cariche altri Ministri, che potevano considerarsi diffidenti di Sciaus, riempiendole con Soggetti da lui dipendenti, come renduto si formidabile allo stesso Sovrano, e perciò intrapresa una strada di somma temerità da terminar in un precipizio; ma quanto studiavasi la Corte in finezze per compiacerli, tanto egli induravasi ne' suoi proponimenti, seguitando coll' Esercito il viaggio verso Costantinopoli, che temeva del di lui avvicinamento, quanto egli confidava nella propria temerità veramente indicibile. Nella Città di Silivrea à sole sessanta miglia da quella Reggia si fermò, ma con protesta di seguitar il viaggio per esser à ricevere dalle mani del Sovrano le Insegne della nuova Dignità di Primo Visire, e ricevere insieme i suoi Comandamenti; ma nel Divano tali pretesti non ricevevano questa interpretazione, perchè cognito il Soggetto per fraudolente, ogni sua parola doveva udirsi, come un suono totalmente opposto al sentimento del cuore, e già gl' argomenti della di lui perfidia erano palesi, mentre graduato alla Suprema Carica dell' Imperio, depressi i suoi emoli, esaltati i parziali, conseguiti gl' ordini, e tanto accostarsi, eran segni indubitabili, che mirasse più in sù, e che cospirando la sua audacia co' Voti di tutti gl' Ordini odiosi al presente Governo, fosse oggetto della sua impresa la deposizione del Sultano, e perciò esso in un caso sì spaventevole, tenendo già in lubrico la sua fortuna, deliberò di dar la morte a' proprj fratelli, per mettere in sicuro la successione del figliuolo; onde passato alle loro Stanze, ò sieno Carceri Reali, nelle quali tenevansi custoditi, volle, che i suoi Paggi ne fossero i Carnefici; ma il Bustangi Basì con altri Officiali del Serraglio fatti animosi dalle circostanze, che illanguidivano il Dominio dell' oppresso Meemet, si opposero forzandolo à ritirarsi, ed à lasciar in vita quei Principi. Intanto Sciaus veniva, e mandava, si tremava, e si infuriava, si sperava, e si temeva, estatico ognuno dove andasse à parare la mossa di un' Esercito di temerarj, e di disperati contro la Regia del lor Signore; ma chiarì ogni dubbio la Legazione, che Sciaus fece precedere al suo arrivo, cioè di un' Offiziale Spaì, e di un Giannizzero, che fatto segreto Congresso col nuovo Caimecan Chipurlì suo Cognato, ritornarono à cose stabilite contro la Persona del Sultano, in sequela di che l'ottavo giorno di Novembre esso Caimecan convenne nella Moschea Maggiore già di Santa Soffia co' Capi della Legge, ò sieno dell' Ordine Ecclesiastico, e da essi fù incaricato il Nachiz Effendi, che è il Capo de' Descendenti di Maometto à recar quest' acerba ambasciata al Sultano: Che la sua Milizia haveva deliberato di provedersi di altro Rè, e che però egli poteva ritirarsi à vita tranquilla ne' suoi Reali Appartamenti, ilchè facendo, haverebbe date nuove prove del suo buon zelo al promovere il bene dell' Imperio, Sbuf-

ANNO 1687

Sbuffò quanto potè Meemet sopra Proposizione sì dura, protestando di haver regnato colle Leggi di buon Principe, non haver mai provocata con offese la Militia, che meritasse tanta infedeltà, che haveva pur conquistato il Regno di Candia, e sostenuto il decoro dell' Imperio con replicate Vittorie, finchè il destino erasi affacciato à rovesciar per effetto d'Ita Divina ogni sua ben misurata deliberazione. Confirmò l'Effendi tutto ciò, ma parlò più alto, replicando: che per isfuggire mali maggiori, la prudenza consigliava di sorbire i minori, seben amari, ed ingiusti; ond' egli frà la rabbia, e l'escandescenza trovò la strada della disperazione, rivoltandosi al Cielo, e protestando di rassegnarsi al voler di Dio, avviandosi all' Appartamento destinatoli per Carcere.

33 Così senza strepito fù deposto in Costantinopoli dal Dominio un Rè, che col solo girar torve le pupille era lo spavento di Europa, senza, che frà tanti beneficati da lui pur uno mostrasse segno di compassione. Deposto dal Trono Maometto Quarto si pensò da' Sollevati à riempirlo col Successore; e perchè il figliuolo di lui per età stimavasi impotente à regnare, si riguardarono i due fratelli Solimano, e Acmèt, scegliendo il maggiore già in età di quarantatre anni, passati, secondo la barbarie della Legge Ottomana, in Carcere, di maniera, che non sapeva se il Mondo si estendesse fuori del Serraglio. A lui col nome di Solimano Secondo si dirizzò Chislar Agà per annunciarli à nome della Militia, e di tutti gl' Ordini, esser assunto al Soglio Paterno con tanta sua ammirazione, con quanto spavento udiva ad aprirsi le Porte della sua Clausura, temendo, che vi entrasse il Carnefice per strangolarlo, come tante volte fù esposto à sì lagrimevole rischio; onde tratto dalla Carcere, ma non dalla sua insensaggine, fù benedetto dall' Effendi, e collocato in Trono à ricever l'Ubbidienza di tutti i Ministri, e Visiri del Divano; ma era egli sì stordito da sì subitaneo cambiamento della sua fortuna, che non si stimò acconcio di metterlo in pubblico per la Ceremonia della Coronazione, se non dopò molti giorni, e venuto il dì determinato fù in un dorato Brigantino condotto alla sontuosa Moschea di Aigul in fondo del Porto, ed ivi li fù dal Mufti, ò Sommo Sacerdote Maomettano cinta la Sciabla, in che si risolvè tutta la suddetta Ceremonia, e poi preceduto da solenne Cavalcata, assiso sopra nobil Destriere tornò al Sertaglio frà le acclamazioni del gran Popolo, che auguravali la felicità dell' Imperio di Solimano il Magno, à cui non pareggiando in altro, che nel nome, in tutto altro era l'opposto per incapacità, per ignoranza, e per innezia. Riuscirono però infausti i principj del di lui Reggimento, perchè godendo la Militia degli Spaì, e Giannizzeri, che sono le braccia dell' Imperio Ottomano, un diritto ò conceduto, ò usurpato, di ricever nell'assunzione del nuovo Sultano un dono di venticinque scudi per testa quanto a' primi, e di quindeci quanto a' secondi, e numerandosi gli Spaì, ò Cavalieri fino à venticinque mille, ed i Giannizzeri fino à quaranta mille, l'Erario, che era impotente à soddisfarli per le paghe decorse, molto più lo era per far un tàl dono, che assorbiva un Tesoro, ed il Primo Visire Sciaus, che haveva gettate nell' animo dell' una, e dell' altra Militia le speranze di un tal proveccio per disporlo alla temerità della sua impresa, trovavasi angustiato dalla impossibilità di soddisfarla per l'uno, e per l'altro Capo; onde suscitata la sedizione si dettero detti Soldati alle ruberie, sfasciando i Fondachi, spogliando le Botteghe, e convertendo la Reggia in una confusione sì luttuosa, che procedè all' espilazione delle Case con timore degli Ambasciatori Stranieri, risoluti à salvarsi sulle Navi, che trovavansi ancorate nel Porto. Non ismarrì punto di animosità il Visire ad aspetto sì torbido, perchè fondato il suo attentato sulla maggiore ingiustizia, haveva alla mano l'uso di tutte l'iniquità, che sogliono essere il di lei equipaggio; e quindi strascinate alle Carceri le Persone più facoltose, atterrite le altre fatte spontaneamente generose, raccogliè grosse somme di contanti; che unite alle ricchezze confiscate al defonto Visir Solimano, ed al dispoglio delle facoltà degli altri Ministri ò deposti, ò uccisi, trovò tale assegnamento da soddisfar la Militia, ed aguzzando la speculazione nella rapina, pensò ancora al provedimento per la continuazione della Guerra, aggravando il Venerabile Ordine de' Professori della Legge, e Religiosi, e forzando i Feudatarj à ricevere nuove Investiture, ed à pagar i diritti per rovescio della ragione all' Erario, li parve di haver ridotto in calma il Governo, gloriandosi, che la sua

Tomo Quarto. Qq 2

ANNO 1687

sua Testa fornita di sagacità, e di prudenza, havesse saputo far il traffico delle buone congiunture, che partorisce la fortuna, la quale in tale accoppiamento fà indi risultare il meraviglioso, come era avvenuto à lui, che vilissimo Schiavo, e Ribelle, haveva potuto discacciar dal Trono il più temuto Monarca del Mondo; ma la meravigliosa temerità sua, seben fortunata nell' iniquità, non fù meraviglia, se alzata una machina si pericolosa si rovesciasse in capo all' Architetto, come à suo luogo riferiremo.

Anno 1688.

S O M M A R I O.

1 *Occupazione fatta da' Francesi del Contado di Avignone; Arresto del Nunzio in Parigi, e partenza da Roma dell' Ambasciadore Lavardino.*
2 *Causa agitata in Roma per l'Elettorato di Colonia frà il Cardinale Furstembergh, ed il Principe di Baviera.*
3 *Decreto in detta Causa favorevole al Principe di Baviera.*
4 *Querele de' Francesi per detto Decreto contro il Papa, e risposta data loro.*
5 *Risposta à dette querele in difesa della provisione fatta dal Papa.*
6 *Terremoto di Romagna, e di Benevento, con preservazione di quel Cardinale Arcivescovo per grazia di San Filippo Neri.*
7 *Ambasciatori del Rè di Sciam accolti dal Pontefice Innocenzio.*
8 *Vantaggi della Religione Christiana nella Cina.*
9 *Decreti Appostolici intorno a' Conventuali di San Francesco.*
10 *Morte de' Cardinali Ludovisio, Crescenzio, e Cavalieri.*
11 *Dedizione delle Piazze di Moncatz à Cesare colla prigionia della moglie, e figliuoli del Teckli, e poi di Alba-Reale, e di Lippa.*
12 *Deliberazione de' Cesarei per l'impresa di Belgrado, à cui si accostano col passaggio del fiume.*
13 *Assalto generale dato à Belgrado conquistato à forza d'Armi da' Christiani.*
14 *Esibizione di Pace fatta da' Turchi à Cesare.*
15 *Inutile tentativo de' Polacchi contro Caminietz, e loro ritirata improvisa.*
16 *Manifesto del Rè di Francia per motivi di nuova Guerra contro gl' Austriaci, e Collegati, assaltando, e conquistando la Piazza di Filisburgo.*
17 *Altri acquisti della Francia colla desolazione del Palatinato, e di Spira.*
18 *Desolazione imposta, ed eseguita dalle Navi di Francia contro Algieri.*
19 *Torbidi contro il Rè Giacomo d'Inghilterra suscitati da' Fazioli Eretici, che chiamano per loro Capo l'Oranges.*
20 *Assistenza, che ottiene l'Oranges dell' Armata di Olanda contro il Rè Giacomo.*
21 *Arrivo dell' Oranges in Inghilterra, e suoi progressi, che fanno partire di là il Rè suddetto.*
22 *Morte del Doge di Venezia, Elezione del Capitano Generale Morosini, che tenta di approfittarsi di un tumulto in Candia, sebene in vano.*
23 *Deliberazione de' Veneti di assediare Negroponte, e sua descrizione.*
24 *Conquista de' Veneti della Trincera colla quale i Turchi havevano cinto Negroponte.*
25 *Operazioni, sortite, assalti di detto assedio di Negroponte.*
26 *Partenza degl' Ausiliarj; Proseguimento di detta impresa co' soli Veneti forzata à lasciarla.*
27 *Sorpresa del Castello di Chin fatta da' Veneti in Dalmazia.*
28 *Sollevazione in Costantinopoli contro il Governo colla strage del Primo Visir Sciaus.*
29 *Sieguono i tumulti nell' Imperio Ottomano anche in Asia, ma si quietano.*

ANNO 1688

Ex Legation. Lavardini Romae & Brietio.

L'Anno ottantesimottavo del Secolo viene distinto dall' Indizione undecima. Il Pontefice Innocenzio dopò di havere vindicato il disprezzo delle Censure Ecclesiastiche, e la transgressione de' suoi Ordini contro il Marchese di Lavardino Ambasciatore di Francia collo scritto Interdetto posto alla Chiesa Nazionale di San Luigi in Roma, nella quale Egli, come Ambasciatore Regio haveva assistito al Divin Sagrificio, non tenendosi Scommunicato per continuar nel preteso possesso del Franco, ò sia Quartier libero del suo Palazzo, attendeva come ne ricevesse il ragguaglio il Rè Christianissimo parato à sostenere ogni più vigorosa irruzione contro di lui, e Santa Sede, purchè potesse uscire da tale imbarazzo, colla gloria di haverne difese, e mantenute le ragioni, e di haver palesato, che nessuna violenza era valevole à scuotere la fortezza del suo

Occupazione fatta da' Francesi del Contado di Avignone. Arresto del Nunzio Appostolico in Parigi, e partenza da Roma di Lavardino.

Petto

ANNO 1688

Petto Sacerdotale, solito dire, esser nato a' travagli, da' quali si discerne la massima differenza, che corre frà lo spirito, e la carne, de' rispetti di cui havevane egli fatta totale abjura, mentre essa colle aflizioni, e travagli si annichila, e lo spirito per la strada medesima si feconda, ed invigorisce; e ben portò il caso di dare à questa Appostolica Massima la prattica, perchè non può dirsi quanta indignazione perturbasse l'animo del Rè Luigi l'avvenimento suddetto, parendoli, che la continuazione nel possesso del Franco non fosse attentato, ò novità, e per conseguenza non potesse chi vi persisteva soggettarsi alla pena della Scommunica de facto, ma ricercarsi il Giudizio formale, servari i termini della Ragion Canonica colle precedenti monizioni, e che anche quando il suo Ambasciatore havesse trasgredito per disposizione della Ragion delle Genti, fosse immune da ogni Giudizio di Principe Straniero, e che à lui solo si appartenesse di giudicarlo, benchè lo stesso nome di Ragion delle Genti porti seco l'esclusione di tutto ciò, che dispone la Ragion Canonica, che quanto alle contingenze Spirituali non esime dalla Giurisdizione coattiva del foro della Chiesa nessuna Anima battezzata; Contuttociò fece il Rè stesso precorrere voce di far occupare il Contado di Avignone, Patrimonio della Santa Sede, e di ritenerlo finchè il Papa seco rendesse più miti i suoi rigori, e ricevesse l'Ambasciatore, che havevali spedito come Nunzio à trattar la Concordia sopra le differenze, che correvano frà la Santa Sede, e la sua Corona. Forse più che mai Innocenzio à simili significazioni, impose al Prelato Baldassare Cenci, che vi era Vice-Legato d'inalberar la Croce alla comparsa delle Genti Regie, e di andarsene co' suoi Ministri, cedendo liberamente la Città, e Distretto alla loro occupazione, dichiarandosi, che lo stesso haverebbe Egli fatto, se qualsisia Ministro del Rè fosse venuto per discacciarlo da Roma, abbracciando la Croce, ed il Crocefisso, per darli luogo, andandosene altrove con sì Santa Compagnia; e di fatto così eseguì il Cenci, partendosi di Avignone, dove entrarono i Ministri, e Truppe del Rè, che vi continuarono poi durante la Vita del Papa, à cui tecò ancora molestia più grave l'avviso susseguente di essere stato il suo Nunzio Appostolico Cardinale Ranucci posto in sequestro, havendo il Rè imposto al Signore di Sant' Olon di tenerlo in custodia con Guardie Armate, beochè con termini civili, che per quanto fossino cortesi, non potevano occultar la violenza, ed il disonore, che veniva alla Rappresentanza Venerabile della Santa Sede, quando un Nunzio, Arcivescovo, e Cardinale veniva trattato da Reo. Pure non mancò di esculazione ancor tale attentato, à cui ripugnava quella stessa Ragion delle Genti, che allegavano dianzi i Francesi per l'Immunità della Persona di Lavardino, quando il Nunzio, ed Ambasciatore di un Sovrano è riconosciuto per tale da ogni Principe Cattolico, e forse da' Protestanti ancora; Dissero in loro scarico i Ministri Regj: che per due capi erasi risoluto il sequestro del Cardinale Nunzio, cioè, per salvarlo dagl'insulti del popolo di Parigi, intollerante del poco rispetto, che usavasi in Roma à Lavardino, e per provedere, che il Papa sdegnato per l'ingresso delle Truppe della Corona in Avignone, non procedesse à qualche nuovo oltraggio contro la Persona dello stesso Lavardino; ma un tal sospetto era totalmente improprio, ed alla forza Temporale del Papa contro un Rè sì possente, ed alle massime di Appostolica Perfezione, che egli professava, quando erasi protestato, non cercar sicurezza, nè gloria altrove, che nella Croce del Signore; anzi con questa stessa moderazione rispose ad un' altra minaccia fatta dal Rè di mandare una Armata alle Spiagge Romane, e ravvivando le pretese del Duca di Parma sopra lo Stato di Castro, farlo occupare, per restituirglielo, benchè esso Papa non se ne curasse, mentre Innocenzio protestò di avviarsi incontro all' Armata Francese in Processione colla Croce inalzata, e lasciare, che Castro, anzi Roma stessa si occupasse dalla forza, confidando in quello, contro cui non vi è consiglio, forza, non vi è potenza: onde à sì forti proponimenti di Innocenzio, anzi à gli stimoli della connaturale pietà del Rè Luigi, deliberò egli di cedere, ordinando à Lavardino di partir da Roma dopò diciasette mesi d'inutile, ed indecorosa dimora, uscendone colla stessa pompa di gente armata, colla quale vi era entrato, con lasciar però ottimo concetto della sua modestia, e bontà Cristiana, degna di veder impiegata in congionture migliori, e meno aspre.

2 Aggravaronsi indi molto più le cose per il totale scomponimento di qualche progetto di Concordia frà la Corte di Roma, e quel-

ANNO 1688

e quella di Francia per cagione dell' Elettorato di Colonia. Erasi già avvanzato quell' Arcivescovo Massimiliano di Baviera in grave età, ed in più gravi indisposizioni, e desiderando di haver sussidio dall' assistenza di un Coadjutore, si affacciò à pretenderlo il Principe Clemente fratello del Duca di Baviera, e Nipote di lui, ed ancora il Principe di Neoburgo Conte Palatino del Reno per uno de' figliuoli, de' quali era carica la sua Famiglia; ma tutti due restarono vinti dall' estro del genio del vecchio Arcivescovo verso il Principe Gullielmo Cardinale di Frustembergh Vescovo di Argentina, che havendo sempre trionfato sopra di lui con quell' imperio dispotico, che i Favoriti si usurpano sopra i Personaggi, che per occulta disposizione di natura, ò per artifiziose maniere d'industria, e di adulazione predomina in forma da renderli schiavi al loro arbitrio fatto obbrobrioso trofeo di ogni loro voglia, e compiacimento, e richiedendovisi il consenso de' Canonici di quell' insigne Capitolo, la Francia, di cui fù egli sempre Idolatra, v'interpose il Sovrano degl' Uffizj, e di potenza nelle commendazioni, e di onnipotenza terrena nella profusione dell' oro, co' quali mezzi superando gl' ostacoli frapposti della Corte Imperiale, che sempre havevalo trovato sopra ogni credere avverso, benchè le fosse nato Vassallo, spuntò finalmente Voti bastevoli per detta Coadjutoria; ma dovendosi essa approvare per Autorità Appostolica come conteneva la futura, e certa successione nell' Arcivescovado, il Papa a' prieghi dell' Imperadore, se non per la diffidenza corrente colla Francia; la negò, colla ragione, che riconosciuto Frustembergh all' opere per fatale incendio della Germania, non parevali confacevole alla quiete, e riposo della medesima, che si inalzasse ad una Sede, che coll' importanza degli Stati Temporali, che godeva, era posta in mezzo frà l'Alemagna, e l'Imperio Nemico, e la Francia, della quale era notorio Cliendolo, ed appassionato seguace, tanto più, che alle preghiere del Rè Luigi haveva conseguito ancora il Cardinalato, il rispetto del quale obbligava il Papa à non esporlo in grado di venire oltraggiato, come temevasi, e minacciavasi per parte di Cesare, se si stabiliva Successore all' Arcivescovado, ed Elettorato di Colonia. Il valore di queste riflessioni allungò tanto il pendio dell' Approvazione Appostolica, che l'Arcivescovo mancò di vita; onde si diè luogo ad impiegare tutti gli sforzi della Francia per farlo eleggere da' Capitolari con speranza, che recando minor difficoltà la Confermazione di una legitima Elezione, che l'ammissione di una Coadjutoria, come che questa sia rimedio estraordinario, e l'altra ordinario di ragion Canonica, il Papa più agevolmente vi condescendesse. Stabilitosi il giorno dell' Elezione, convennero à Congresso ventitre Canonici, e posti à Partito i Concorrenti, tredici furono favorevoli al Cardinale di Frustembergh, e nove al Principe Clemente di Baviera, ed un solo per Neoburgo; onde portatasi questa gran Causa à Roma, si considerò, che sendo il Cardinale Vescovo di Argentina, come che haveva contratto il vincolo con quella Chiesa, non poteva venire eletto; ma domandato, ò sia postulato per via di Postulazione da farsi al Papa, la validità di cui non poteva haversi se non con due delle tre parti de' Voti, e riuscivano perciò non bastevoli i tredici de' ventitre Votanti. I Ministri di Francia, che sostenevano con tutto il concorso del loro potere il Cardinale, lo protestarono pronto, à rinunziar la Chiesa di Argentina, ma due ostacoli esclusero il ripiego, la negativa del Papa di scioglierlo senza Canonica cagione dal vincolo di detta Chiesa, e l'altro, che la capacità per essere eletto doveva haverla al tempo dell' Elezione, perchè sopravenendo dopò, già il Diritto era devoluto alla Santa Sede, del quale erano decaduti per fatto proprio di non essersi concordati i Canonici Elettori; onde vedendosi da' Francesi male avviata la Causa in Roma, specolarono torno à tutte le industrie per impiegarle, ed allungarne la spedizione, sperando ogni tempo più favorevole del presente, ed il Rè Luigi collo specioso pretesto di conservare la libertà dell' Elezione al Capitolo, fece introdurre buon numero di Truppe nell' Arcivescovale Diocese, con altissime querele di tutti i Principi dell' Imperio, anche Protestanti, che nemici del Pontificato se ne dichiararono Difenditori in tale emergente, nel quale declamavano intollerabile, che Frustembergh, che come Vescovo di Argentina haveva prestato il giuramento di fedeltà alla Corona di Francia, ed haveva cooperato, perchè conquistasse il Dominio di quella Città, sedesse nel Collegio Elettorale dell' Imperio, à cui erasi perciò renduto diffidente, se non nemico, come

Ex Foscareno, Garzoni, & Briesio.

Causa agitata in Roma per l'Elettorato di Colonia.

ANNO 1688

come già ne fù scoperto Ribelle processato, inquisito, e carcerato in Vienna per un tal titolo; anzi protestavano di opporsi colle armi in caso, che il Papa approvasse la di lui Postulazione, mentre prevedevasi, che esso fiduciario (come dicevanlo) della Francia, sarebbe stato un Capitano delle di lei Truppe, che introdotte con tale occasione nelle Terre dell'Elettorato, e cadendo esse sotto le pretese del Rè Luigi di stendere il Dominio agli antichi Confini delle Gallie, cioè al Reno, era lo stesso ammettervi Frustembergh come Principe, e stabilirvi il Rè come perpetuo Sovrano, conoscendosi quanto fosse poi malagevole il redimere da una mano sì forte ciò, che una volta le fosse caduto in potere.

3 Colla forza di queste ragioni Canoniche, Politiche, e Prudenziali, considerò il Pontefice Innocenzio esser di sommo momento l'Articolo della Controversia, che al rispetto della Giustizia particolare accoppiava in uno quelli del riposo dell'Imperio, e della Pace del Cristianesimo; onde delegò à farne discussione una Congregazione di Cardinali, e Prelati, la quale raccoltasi fù dagl'Informanti per la Francia opposto non essere liquido il fatto per cercar dilazione, ed esser chiaro il luogo all'arbitrio del Papa, non solo di concederla per allungare, ma di dispensare col Cardinale di Frustembergh, acciocchè potesse ritenere colla Chiesa di Argentina, che possedeva, anche quella di Colonia, à cui era stato postulato, rivalidando, quando fosse uopo, la Postulazione, ò confirmando l'Elezione, da che vedevasi assistito dal maggior numero de' Canonici Vocali, che superava la metà del Capitolo, supponendosi di ragione haver esso voluto ò postulare, ò eleggere, come più tornava in acconcio; perchè l'atto non rimanesse vano; soggiungendo di più, che i nove Voti, che havevano eletto il Principe Clemente, e l'unico, che era stato favorevole al Palatino, non potevano constituire opposizione legitima al Cardinale voluto dalla maggiore parte de' Vocali. Ma la Congregazione, attesa la disposizione del Jus Canonico registrata nel Capo quarantesimo delle Decretali, ed al primo del sesto Libro delle medesime nel Titolo *de Electione*, stimò, che i tredici Voti della Postulazione di lui havessero costituito un Collegio diverso da i nove concorsi per l'Elezione del Principe Clemente, à petto de'

Et allegat.

Decreto in una Causa favorevole al Principe di Baviera, contro al Cardinale Frustembergh.

quali non era considerabile l'unico Voto contrario riportato favorevole dal Palatino, di maniera, che tutto l'altro Collegio degl'Eleggenti era stato propizio al medesimo; e sebene era egli Vescovo di Ratisbona, e di Freisinghen, tanto era eleggibile, come graziato per Autorità Appostolica dell'Indulto di Eleggibilità, che non godeva Frustembergh; onde il Voto della stessa Congregazione fù, che nulla la Postulazione del Cardinale di Frustembergh, à cui mancavano tre Voti per dirsi postulato da due delle tre parti del Capitolo, è valida l'Elezione del Principe Clemente, abilitato dall'Indulto Papale ad esserne capace, benchè Vescovo di altre Chiese, rimaneva l'arbitrio al Pontefice ò di confirmare la di lui Elezione in Arcivescovo, ed Elettore di Colonia, ò di rivalidare con un Breve l'Elezione di Frustembergh, ricevendo la Postulazione per Elezione come meglio stimava espediente al servizio di quella gran Chiesa Metropolitana. Riferitasi la resoluzione ad Innocenzio, rigettò le opposizioni de' Francesi piene di efficacissime premure per la dilazione, e per suo Breve Appostolico, secondo il Privilegio della benemerita Casa di Baviera colla Santa Sede, non obbligata à spedire le Bolle, confirmò l'Elezione del Principe Clemente in Arcivescovo di Colonia, supplendo, quando vi fosse bisogno, colla pienezza della sua Podestà Pontefìcia ogni difetto, anche per modo di Collazione spontanea se sussistesse la nullità dell'Atto Capitolare, come devoluta la ragione alla Santa Sede in supplemento della negligenza degl'inferiori Eleggenti, trascurati ad osservare le prescrizioni Canoniche, ò pure separati dalle passioni particolari, che loro havevano involata la Concordia per la legitima Elezione.

4 Il tenore di questo Decreto provocò alle più alte querele i Francesi, tanto più strepitose, quanto, che involava loro il bene, e vantaggio presente, e perturbava il futuro, mentre, oltre di non haver potuta spuntare la gratificazione al Cardinale Frustembergh sì benemerito della Corona, che non è poco spiacimento ad un Monarca avvezzo à superare le maggiori durezze, che si opponessero alle sue voglie, toglievali il commodo di dar quartiere alle sue Truppe in vicinanza della Germania, ed aumentava un Voto favorevole nel Collegio Elettorale dell'Imperio alla Casa d'Austria, di cui faceva apparire necessità

la

la prossima Dieta per l'assunzione del Rè Giuseppe di Ungheria ad esser Rè de' Romani, che importava il farsi Candidato, e Successore alla Corona Imperiale, essendo sicuro Cesare del Voto del nuovo Elettore Principe Clemente di Baviera; onde à misura di tanti vantaggi dell' Emolo risentiva il Rè Luigi focosa l'indignazione col Pontefice Innocenzio, dolendosi, che troppo duro alle sue inchieste, fosse troppo proclive à quelle degl' Austriaci; e quindi i suoi Ministri divulgarono le loro querele di venire aggravati dal Papa, quando fattosi Collatore dell' Arcivescovado di Colonia, doveva di ragion Canonica assumer le parti di retto Giudice della Distributiva, giusta la dispositione del Testo nel Capo in Genesi al Titolo *de Electione*, nel quale si dà il metodo alla Distribuzione de' Benefizj Ecclesiastici, che Egli non haveva osservata, mentre vi si addita l'importanza della Collazione, che altro non è, che una severa discussione de' meriti de' Candidati, e Pretendenti, conferendo, e paragonando i meriti à' meriti, il zelo à zelo, per discernere quali sieno più spettabili, e quale de' Concorrenti sia il più degno, che devesi preferire al men degno. Applicata indi questa Canonica Dottrina al Caso della Vacanza di Colonia, e livellare le qualità de' due Competitori essere frà esse tanto disuguali per merito, che ogni mente di capacità mediocre dell' onesto, e del giusto rimaneva sorpresa, e scandalizzata, come un Giovane di sedici Anni, la di cui riuscita era totalmente incerta, qual' era il Principe Clemente, si fosse promosso à due insigni Chiese Cattedrali, come erano Ratisbona, e Freisinghen, che poi se li fosse aggiunta la terza di Colonia, il di cui Prelato è Pastore di tante migliaja di Anime, e Principe Temporale di tanti Stati, e che si fosse preferito nel Concorso di Frustembergh maturo per età, ed assunto al primo Ordine della Gerarchia Ecclesiastica col Cardinalato, che se era stato dallo stesso Innocenzio tenuto degno, e capace di sì Eminente Dignità, come poteva haverlo pochi mesi dopò considerato per indegno di un Vescovado, condennando da sè medesimo l'Esaltazione, che havevane fatta alla Porpora. Non haver consonanza quest' azione colle altre di somma prudenza dello stesso Papa, rimettendo all'incerto evento un punto tanto importante di appoggiare una Chiesa sì riguardevole ad un Giovanetto, di cui non si sapeva l'inclinazione, quando questa ne' suoi teneri Anni segua sempre con equivoco, sopra del quale mai la Providenza consigliava di far assegnamento per l'importanza della Cura delle Anime, verità ben conosciuta da' Santi Padri, e Sacri Concilj, che stabilirono l'età de' Soggetti da graduarsi al Vescovado quella de i trenta Anni, sull' esempio della stessa Sapienza Incarnata del Redentore, che non prima di quell' età cominciò la sua Divina Predicazione, e potendo il Papa haver Soggetto di età provetta, e l'haverlo posposto à tanta immaturità, à tanto dubbioso riuscimento essere scandaloso, e di pessimo esempio.

Querele de' Francesi per detto Decreto contro il Papa, e risposte date loro.

5 Di tali sensi, ed ancor più acri, componevasi la declamazione de' Ministri di Francia sopra la risoluzione del Papa, l'incorrotto Giudizio del quale trovò Difenditori, che risposero: Non procedere la dispositione della Legge Canonica data per regolamento delle Collazioni de' Benefizj liberi, nella Vacanza della Chiesa di Colonia, di cui l'Elezione appartenevasi al Capitolo, e perciò non doversi far conferenza, e paragone di merito à merito, di zelo à zelo, quando ancora si volesse astringere per onestà l'Autorità Papale Sovrana à detta Legge, di osservarne i prescritti; ma trattarsi di una Elezione coartata à i due Soggetti nominati; e del concedimento di una Dispensazione Appostolica sopra lo stesso Diritto Canonico, che inabilita i Vescovi di altra Chiesa alla capacità di venire eletti. Quanto all' Elezione, che ancora in pari condizione toccasse di fare ad Innocenzio, doversi questa regolare secondo il Consiglio di tutti i Teologi sopra due basi, cioè l'intenzione del debito fine per Virtù Morali, e la scelta di quel Soggetto, che potesse cooperare al fine medesimo, secondo il dettame della Prudenza ben misurata col zelo del ben pubblico; onde applicando à' due Soggetti proposti per la Chiesa di Colonia queste riflessioni; comprendersi, che il Cardinale di Frustembergh sospetto sospettissimo all' Imperadore, ed all' Imperio Sovrano de' Feudi della stessa Chiesa, carcerato già, e processato, come ribelle, notorio diffidente, come appassionato nella divozione della Francia, non poteva, se non riuscire un mantice per nuovo inceodio di guerra, e come ogni Rè non acconsentiva di ammettere ne' suoi Stati un Vescovo diffidente della propria Corona, così prescriveva la

Risposta à dette querele in difesa della Provisione del Papa.

ANNO 1688

la Giustizia, e discrezione di non porre in una Sede, e Principato Membro dell' Imperio un Prelato già dichiarato Nemico, trattato da Nemico, riposto fra' Rei, e non mai reintegrato alla Grazia di Cesare, se non per bene della Pace del Cristianesimo, che non poteva conseguirsi senza la di lui libertà, e se nella fortuna minore era egli stato fatale alla Germania, qual Pronostico poteva farsi, esaltato che fosse ad una maggiore, ed armato più forte con feudi, e rendite più copiose. Che il Principe Clemente, seben Giovanetto, era d'indole pregiata, nato di una Real Famiglia benemerita della Religione Cattolica, della quale i suoi Gloriosi Maggiori eransi fatti Tutori, ed avvanzato in tant'anni di età, che ben discernevasi dover farsi chiarissimo Emolo, ed imitatore della loro cospicua pietà, e Principe Alemano, godeva quella confidenza coll'Imperio, che sarebbe l'opposto di quella, che ragionevolmente haverebbe la Corona di Francia, se nel cuor del suo Regno si piantasse un' Alemano con tali prerogative, e potenze, che l'Arcivescovo di Colonia haveva in Germania. E da questa considerazione giustificarsi l'altro requisito della buona Elezione, cioè dell' intenzione del debito fine dell' Eligente, quando discernevasi, che il Pontefice Innocenzio non seguendo lo stimolo d'interesse, e di passione nessuna, facevasi provido per la conservazione del riposo commune delle Nazioni, come che Capo della Chiesa essa sia l'Autrice, e Conservatrice della Pace: ma non haver il Papa eletto il Principe Clemente, esserli stato proposto dal Capitolo di Colonia con bastevole numero di Voti di quel Collegio, che appartandosi da' Postulanti rimaneva con Podestà Canonica ad eleggere, e solo haverlo dispensato dianzi per la capacità di venire eletto per i meriti de' suoi Avi sì beneficì della Chiesa, ed haver negata simil dispensa al Cardinale di Frustembergh per nascimento inferiore, e per condotta della vita passata fra' torbidi, da non paragonarsi all' altro, ed essendo questa una grazia, che pur dee regolarsi dalla ragione, e dall' onestà, sapersi, che hà da darsi ad onor di Dio, e ad utile evidente della Chiesa, e dandosi à Frustembergh, l'onor di Dio non poteva esservi, perchè tendeva la di lui assunzione à ravvivare la Guerra frà la Francia, e la Germania, e non esservi frà tutte le contingenze del Mondo la più malagevole per l'onor di Dio della Guerra, che colle licenze Militari, col fomento degl'odj, colle rapine, cogl' incendj facommette le Cose Sacre, e Profane; Nè pure potervi esser l'utile della Chiesa, quando essa esponevasi à patir Sacrilegj, i di lei Vassalli à soggiacere ad aggherie, già principiate coll' introduzione delle Truppe Francesi, e quindi rimaner giustificata la deliberazione del Pontefice Innocenzio di haver preferito nell' Elettorato di Colonia al Cardinale di Frustembergh il Principe Clemente di Baviera.

6

Dimostrò Innocenzio in udire le querele, e le amarezze della Francia contro di lui la solita intrepidezza, che potea suggerirli la fortezza del suo cuore, la quale come vera virtù lo fece indi risentire la compassione per gli sfortunevoli avvenimenti de' Vassalli suoi percossi col flagello del Terremoto, che particolarmente in Romagna cagionò rovine nella Civile Terra di Bagnacavallo Diocese di Faenza, che è l'antico Tiberiaco, e nella prossima di Cotignola, che furono un funesto preludio alle maggiori risentite dalla Città di Benevento, dove nel Sabbato della Pentecoste, mentre l'Arcivescovo Cardinale Frà Vincenzo Maria Ursini stava per scender in Chiesa alla Solennità de' primi Vesperi fù sì orribile lo scoppio, che crollando tutta la Città restò atterrata per metà con eccidio lagrimevole di una gran parte del Popolo, e la stessa Cattedrale edificata per monumento perpetuo con dispendio da Regio Erario dalla pietà dello stesso Cardinale Arcivescovo, quasi che intera restò conquassata, anzi il Palazzo medesimo precipitando, oppresse la di lui stessa persona restata sepolta sotto le vaste macerie, perchè si riconoscesse il prodigio Divino di trarnelo vivo per Intercessione di San Filippo Neri, à cui Egli professava la più distinta divozione. E restò manifesto il riscontro di quell' insigne grazia, perchè havendo il Cardinale fatto provedere di alcune carte stampate per adornamento della sua Villa posta fuori della Porta di Pace vecchia, custodivansi esse in un' Armario nella stanza, nella quale Egli trovossi nel punto luttuoso del crollo fatale; onde precipitata la Volta, sfasciato l'Armario, le dette carte uscirono, ed essendovene alcune, che in diversi pezzi effigiavano i fatti, e miracoli della Vita del detto Santo, esse si trovarono circondate, la Persona del Cardinale sotterrato nelle rovi-

Ex Brietio.

Terremoto di Romagna, e di Benevento con preservazione di quel Cardinale Arcivescovo per miracolo di San Filippo Neri.

ANNO 1688

rovine, di maniera, che le sole estremità scoperte poterono additare a' famigliari il luogo, dove era, e perciò sottratto vivo dalle maecerie, furono trovate intatte le stampe medesime, che in carta labile resisterono allo sfasciume, che infranse gli stessi Pavimenti, rimanendo intere, come Custodi della Persona Sacra, e del Divotissimo Principe, che risorto sì prodigiosamente vivo dal sepolcro, potè benedire Dio, e l'Intercessione dello Spirituale Avvocato, anche per esser restato intatto dall' eccidio ferale ognuno della sua numerosa Famiglia, benchè sparsi per la Città, dove non vi fù angolo senza scossa, nè luogo senza strage: Fù indi pio, e profuso il Papa à soccorrere con sussidio caritativo l'afflitta, e desolata Città, ed il Cardinale riservato al maggior bene Spirituale di quel Gregge, potè poi venire à Roma ad attestare all' Urna del Santo suddetto la sua riconoscenza per sì prodigiosa preservazione, risanato che fù dalle ferite riportate dallo sfasciamento, che l'oppresse, non senza nuovo prodigio; perchè in onta delle predizioni de' Chirurghi restarono inanzi tempo totalmente saldate. Anche la Regia di Napoli restò sottoposta allo stesso flagello il giorno tredicesimo di Maggio con morte di numerosa gente, e con lasciare scompaginate le mura delle Chiese, e Case, che fù uopo sostenerle con puntelli, difformata sì vaga Città nell'apparenza, che la necessità le impose di una folta Selva di Travi.

7 Premevano per verità tali emergenti il cuor del Papa, ma come era esso ripieno di santo zelo per i vantaggi della Religione Cristiana, i di lei propizj avvenimenti in Ungheria, in Grecia, ed in Inghilterra, sopprimevano, se non estinguevano ogni altro senso di mestizia, e n'hebbe nuova occasione dalla venuta in Roma di tre Ambasciatori del Rè di Sciam, che già dicemmo Principe potente, e ricco frà l'India Orientale, e la Cina. Quell' Uomo Morale, seben Idolatra, edificavasi ancor in tanta lontananza dalle relazioni, che li pervenivano della Santità d'Innocenzio, e della grandezza del di lui animo atto ad intraprendere gloriosi attentati, anzi delle Benedizioni, colle quali Dio manifestavali la sua assistenza, ben instruito in ciò da' Missionarj Appostolici, specialmente della Compagnia di Gesù, e de' Trafficaori Europei ne' suoi Porti, e quindi volle, seben Gentile, dar al Mondo Attestati pubblici, quanto compiacimento trovasse il suo animo nell'udir le virtù ancora in Principe di Religione diversa. Furono i tre Oratori suoi accolti con somma cortesia in Roma per ordine del Papa, che poi appuntò loro la pubblica Udienza, ricevendoli ne' loro Abiti Nazionali strani per verità, attorniato da alquanti Cardinali, e colle formalità solite à practicarsi cogl' Ambasciatori Infedeli. Sedeva Egli nel Trono coperto di Baldacchino, e prostrati non solo ne' ginocchi, ma col volto quasi à Terra gli Oratori li presentarono le Lettere del Rè loro, e due Lamine di oro, con altri doni preziosi, esprimendosi poi, che la fama delle di lui virtù eroiche risuonava come in eco, ancora ne' più rimoti Paesi dell' Asia, ed il loro Potentissimo Rè, che veneravale, haveva loro imposto di renderlene una palese testimonianza nell'atto di ossequio, che li prestavano, con accertarlo, che la Santità del suo Magisterio della Fede Cristiana accreditavala tanto presso al medesimo Rè, che volentieri era condesceso à permetterne l'uso pubblico ne' suoi Stati, ed à proteggere i di lei Banditori, e Sacerdoti, dichiarandoli Famigliari della sua Real Corte. Rispose il Papa di godere dell'occasione di poter attestarla stima, che haveva per la Potenza del Rè di Sciam, di pregar Dio à prosperarla sempre più con i più fausti successi, e di ricolmarla delle sue Benedizioni, che restavano compendiate in un raggio della sua grazia, mediante la quale potesse conoscere la Verità Evangelica, col lume della quale si portassero al prospetto del Mondo l'egregie qualità dell' animo Regio tratto dagl' inganni dell' Idolatria; e raccomandar perciò alla sua Protezione i Missionarj Appostolici, dalla Predicazione de' quali poteva discendere nella sua mente la Verità, e la Fede dell' Unità di Dio, e della Redenzione del Mondo nell' Incarnazione del Verbo Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo, e Maestro infallibile della Dottrina, che doveva professarsi per la salute eterna delle Anime, e di più, che gli stessi Missionarj ben difesi dalla Podestà Regia haverebbono influita ne' suoi Vassalli cogl' ammaestramenti della Religion Cristiana la fedeltà al loro Sovrano, l'haverebbono legata con giuramento inviolabile, haverebbono infusi i sensi di pietà, di urbanità, e di giustizia per tranquillità del di lui Reggimento, che auguravali interamente

Ex Brietio.

Ambasciatori di Sciam accolti dal Papa.

ANNO 1688

mente felice, colla soggezione de' Barbari Confinanti. Partirono soddisfatti i Gentili dell'accoglienze del Papa, e della Corte, perchè sebene la loro capacità non estendevasi à comprendere se non l'estrinseca Maestà del Vicegerente di Dio, tanto i concetti del suo favellare spirarono non sò che d'intrinseco valore di santimonia da comprendersi ancora dalle menti barbare.

8 La libertà della Predicazione Evangelica conquistata in tal forma negli Stati di Sciam si estese ancora molto più in là dell' Oriente per monumento di felicità del Reggimento del Pontefice Innocenzio renduto cospicuo da Dio, come staccato da' rispetti della carne, e del sangue, cioè nel vasto Imperio della Cina, dove quel Rè, seben Tartaro per discendenza, ed Idolatra per superstizione, tanto si diè per vinto all'onestà, e santità della Legge di Cristo, confessando, come Professore della Filosofia Morale, che i di lei Ammaestramenti non potevano esser più consentanei alla rettitudine, e perfezione della vita umana, e perciò si piegò à permettere a' Missionarj Appostolici un Generale Indulto di poter pubblicamente insegnare la Dottrina Cattolica, predicarne le Regole, esercitarne i Riti in Chiese aperte, ricevere al Battesimo ogn' uno, che dalle varie Sette di quelle Scuole erranti nel Gentilesimo volesse abbracciarne gl' insegnamenti. Cooperò sopra tutti al conseguimento dell'Indulto medesimo Ferdinando Verbiest Sacerdote della Compagnia di Gesù Prefetto della Regia Scuola de' Matematici, anzi venuto Egli à morte nello stesso attuale Esercizio della sua Carica entro il mese di Gennajo, volle il Rè, che si onorasse il Funerale colla pompa solita à praticarsi co' Magnati del Regno, ò sieno Colai, cioè con Elogio scritto di propria mano del Rè, coll' accompagnamento al Sepolcro di tutti gl' Ordini della Corte, a' quali precedeva il Banditore Regio, che pubblicava detto Elogio, quale vedevasi indi appeso in Cartelloni alla Bara con numeroso concorso di quel Popolo di Pechin, Idolatra per superstizione delle Creature, e per amore di onestà alla Dottrina.

Ex Bristio.

Vantaggi della Fede Cristiana nella Cina.

9 Due sole Costituzioni Appostoliche uscirono quest' Anno, una per sostanza da regolare il ben pubblico del Cristianesimo; l'altra per vanità da regolare il ben privato de' Regolari. Quanto al ben pubblico aumentandosi sempre più l'urgenza de' sussidj per la Guerra Sacra contro gl' Infedeli, il Papa con Breve del giorno ventesimoquinto di Novembre provvide di assegnamento, estendendo l'esazione delle Decime imposte già sopra i Beni Ecclesiastici à tre altr' anni; e quanto a' Regolari perturbandosi la Pace frà i Professi Minori Conventuali di San Francesco per cagione di preeminenza frà il Collegio, e Collegiali, ò Studenti di San Bonaventura eretto in Roma, e gl' altri dello stesso Ordine fondati in altri Conventi, col Voto de' Cardinali preposti all' Udienze, e Consulte de' Negozj de' Vescovi, e Regolari, diffinì Innocenzio sotto il dì ventinovesimo dello stesso mese, che a' Collegiali di San Bonaventura sopra gl' altri si dovesse la precedenza.

Ex Decret. Roma impress.

Decreti Appostolici intorno a' Regolari Conventuali di San Francesco.

ANNO 1688

10 Non passò senza perdite quest' Anno il Sacro Collegio, havendoli la morte anzi rapito, sebene in età decrepita, il Decano Cardinale Nicolò Ludovisio, Creatura d'Innocenzio Decimo, tratto coll' addozione dalla Famiglia Albergati, nella quale era nato, nella Ludovisia, à cui fù ascritto. Governò la Chiesa Metropolitana di Bologna sua Patria, ma per poco tempo, come insociabile il suo zelo à nessuna sofferenza di tante, che la discrezione impone di havere in un popolo numeroso, mai immune da' viziosi, ed in una continua competenza di Giurisdizioni colla Curia del Legato Appostolico, e tornato à Roma esercitò il Carico importantissimo di Sommo Penitenziere, e poi caduto per varj insulti di malanconia tenebrosa in qualch' inabilità all' applicazione, si confinò in Casa, pascendola colla solitudine, che diede pretesto al Pontefice Clemente Decimo di darli Coadjutore il Cardinale Altieri; ma assunto Innocenzio al Pontificato, ristabilitosi esso in salute, riassunse l'Esercizio della Carica suddetta, e passato all' Ordine Vescovale resse la Chiesa di Sabina, indi Decano quelle di Ostia, e di Velletri, sempre con fama di zelantissimo Ecclesiastico, di Limosiniere, e di maggior santità di massime, e di costumi, che di docilità, e capacità, e sopra tutto di Libertà Appostolica à dir il suo parere tratto da quei viluppi di tante circospezioni, che la prudenza Curiale prescrive esenziali à chi hà altri oggetti in capo, che il servizio della Chiesa. Restò il suo Cadavere sepolto nella Chiesa de' Padri Gesuiti, l'opera de' quali fù coadjutrice in molte delle di lui incombenze. Diè luogo colla sua morte al Cardinale Coloredo datoli Suc-

Ex Sinetica Coronel.

Morte de' Cardinali Ludovisio.

ANNO 1688

Crescentio.

cessore nella Penitenzieria, come perito Canonista, e discreto Teologo. Morì parimenti il Cardinale Alessandro Crescenzio promosso da Clemente Decimo, dal quale fù ancora caricato delle due Chiese Cattedrali di Recanati, e di Loreto. Ivi trovò egli aspre gare di giurisdizione co' Ministri del Cardinale Altieri Protettore di quel Celebre Santuario, il quale godendo per Autorità Appostolica la Giurisdizione quasi Vescovale, sopra ogni Ministro, e Servente del medesimo, anche Ecclesiastico, ogni Causa, che suscitava il Fisco, seco recava la contesa à chi ne appartenesse la cognizione, ò al Vescovo Diocesano, ò al Protettore, ed insistendo amendue i Fori à sostenere i proprj Diritti, si aprì un'arringo di competenza, che non solo perturbò la quiete, ma eccitò lo scandalo ne' Pellegrini, che comparivano alla Venerazione di quel Santo Luogo, mentre ogn'un di essi difendevasi la preminenza col fulmine delle Censure, fatto il Sacro Tempio Lauretano un'arena di questioni, ed una sentina di dubbj, perchè scommunicatosi uno dall' Ordinario, assolvevasi dal Delegato, di maniera che i Sacerdoti soggetti al Vescovo ricusavan di celebrare presenti gli scommunicati da lui, e quelli dal Protettore non tenevansi per tali, invitandoli alla partecipazione de' Sacramenti con nausea di chi stimava impropria una Guerra viva di tali fulmini vicendevoli, quando trattandosi frà Foro, e Foro Ecclesiastico, parea, che il mezzo di difenderne la ragione dovesse esser meno strepitoso, e più edificativo di chi veniva da Regioni lontane per ogn' altro fine, che d'incontrarsi in scandali. Infastiditosi poi il Cardinale di un tal combattimento tornò à Roma, dove restò sepolto à San Francesco de' Riformati, non havendo cambiato il primiero Titolo Presbiterale di Santa Prisca. Alla morte de' suddetti due Cardinali uno Vescovo, ed uno Prete, si connumerò ancora un Diacono, lasciando di vivere l'ottavo giorno di Maggio il Cardinale Gasparo de Cavalieri nel fior degl' anni senz' haver cambiata la Diaconia di Santa Maria di Aquiro. Fù egli dopò la sua Promozione assunto alla Chiesa Arcivescovale di Capoa, e parato à risiedervi, come la trovò più opulente nelle rendite di quel che supponeva, così incontrò in quell'aria, partecipante del Nitro Australe della prossima Marina, un gran fomento alla salsedine delle sue flussioni podagriche, che non dissolute con appropriati dissolventi, ma forse invigorite col vitto di cibo opposto, lo condussero al sepolcro non compiti diciotto mesi di Cardinalato, sepellito in quella sua Chiesa Metropolitana.

De Cavalieri.

ANNO 1688

II

Ex Diario Belli Hungarici, Brusio, & Garzoni.

In Germania se fù propizio l'anno decorso all'Armi Cesaree contro i Turchi, quest' Anno riuscì felice, e contro i Turchi, e contro i Ribelli, il rimasuglio de' quali ridottosi come in una Cloaca d'impurità, persisteva ostinato nella contumacia, e fellonia entro il forte Castello di Moncatz, nel quale era ancor chiusa la Principessa Ragozzi moglie del Tecli co' figliuoli, e colla copia di gioje, e delle ricchezze, che havevano sempre dato calore alla perfidia loro, ed essendo premunito e per sito, e per arte a' Confini della Polonia, ben si previdde, che l'espugnarlo colle armi haveva seco rischio di riuscimento, e di profusione di sangue; onde dal Consiglio di Vienna s'impose di cingerlo di un largo Assedio, occupando tutti i Posti per i quali potessero penetrarvi le Vettovaglie, ed i soccorsi, e la Principessa con animo forte, e virile degno d'impiego migliore, che per mantenimento della Ribellione persisteva ostinata alla sofferenza de' patimenti, inalzando il suo esempio all'imitazione degl' Assediati, da che la protervia univali tutti à sorbire ogni più amaro Calice prima di riconoscere il debito della loro conculcata fedeltà al proprio Sovrano. Ma a' disagi della fame si accoppiarono i ribrezzi del timore, perche accostandosi anche nel più rigido del Verno il General Carafa con elette squadre Imperiali, fecero questi due rispetti tanta apertura nella loro ostinazione, che non si esibì invincibile alle promesse di lui, che con ampio perdono per tutti, offerì alla Principessa le più onorevoli condizioni, estese ancora alle speranze certe di premio, se disponevasi ad uscir dalla Piazza, e rassegnarla in di lui potere, prima, che tali allettamenti si cambiassero in una ostilità, che protestava inesorabile indistintamente sulla vita di tutti. Costitoì un possente stimolo à secondare tali insinuazioni la carità de' piccoli figliuoli, ed il dubbio di vedere il preziosissimo arredo esposto alle rapine della licenza militare, onde si dispose finalmente ad accettare le condizioni proposte, che stese in molti articoli disponevano, che essa Principessa andasse ad abitare in Vienna co' proprj figliuoli uno

Dedizione della Piazza di Moncatz à Cesare colla prigionia della moglie, e figliuoli del Tecli.

delle

ANNO 1688

delle prime nozze col Ragozzi, e due nelle seconde col Tecli, seco recando salve le sue ricchezze, e gioje, con promessa di farle godere liberi i suoi Beni Dotali, ma che non potesse uscire da quella Città senza speciale Indulto di Cesare, che l'haverebbe riguardata con atti di clemenza dovuti alla sua penitenza, con dimenticanza di ciò, che la Giustizia prescriveva, dovuto all'anterior fellonia. Eccetuavansi dalla preservazione del di lei famoso arredo le Insegne, che al marito Tecli haveva dato il Sultano in assumerlo al Principato di Ungheria, che non erano altro, che un Berrettone bianco da Giannizzero, ed uno Stendardo colla mezza Luna Ottomana, che per lui non fù crescente, ma mancante. In sortire dalla Fortezza le lagrime attestarono il suo dolore, e la resistenza, che fece à consegnare il Diploma Ottomano dell'Investitura del marito nel Principato suddetto, mostrò poco sincera la sua ressipiscenza, quando le era prediletto quell'esecrabile pegno di fellonia. Soggettò dunque à Cesare la forte Piazza di Moncatz la fame, e questa medesima cagionò la dedizione di quella di Alba-Reale, la quale parimenti circondata alla larga ne' passi, per i quali potevano penetrare i soccorsi premuniti con soli ottocento soldati, questi colla sola pazienza la vinsero, accomodandosi à cedere colli patti, che potè ottenere dal Comandante Imperiale, da che la fame rendevali più grave il numero della gente, e del Presidio, che ascendeva à quattro mille, i quali ne uscirono liberi; fattesi tali conquiste nel Verno senza sangue, fù destinato il General Caprara, ed il Caraffa co' loro Reggimenti ad Essech, ed al Principe Luigi di Baden fù incaricato di tentar se la fortuna secondasse il lungo Assedio di Zighet, che supponevasi mal proveduto, come le suddette due Piazze di Moncatz, ed Alba-Reale, da che ogni avvenimento pareva, che cospirasse alle Vittorie di Cesare, sendo riuscito al suddetto Generale Caraffa di sorprendere nel viaggio impostoli ad Essech il Forte di Lippa, e ragionevolmente influssi sì benefici del Cielo attribuivansi al merito delle Orazioni del Papa, quando col discorso politico parevano impossibili, contrastandosi con poca gente contro mezzo Mondo, che l'Ottomano faceva sfilare del suo vasto Imperio dalle due parti, del medesimo Asia, ed Europa, che seben Barbari bellicosi, riuscivano vilissimi al cimento marziale.

Di Alba-Reale, e di Lippa.

ANNO 1688

12

Anteponeva per tanto la riflessione à simili benedizioni di Dio il non abusarsene, e perciò di dirigere la mira ad impresa importante nell'aprirsi la Primavera; e sebene venne proposta quella di Temisvar, fù dal Consiglio Imperiale scelta quella di Belgrado, che posto nell'estreme Parti dell' Ungheria, e della Servia, chiudeva l'ingresso alle Armi Ottomane in Regno, e prometteva la di lui conquista la caduta delle altre, che rimanevano ancora oppresse dalle medesime, tanto più, che i Turchi andavan sgombrando i Luoghi, che potevano contrastare l'avvanzamento dell' Esercito à quella parte, sendo stata bastevole la comparsa del Caprara à far fuggire i Presidj Nemici di Illoch, e di Peter-Varadino, ne' quali entrò Padrone senza opposizione. Versava solo il dubbio sopra l'Elezione del Generale, perchè indisposto il Duca di Lorena, non era abile ad uscire in Campagna, e però il desiderio sempre nudrito dall'Elettore di Baviera di occuparne il Posto, restava favorito da un'emergente, che quanto più spiacevole all'altro, ed alla Corte, tanto più consideravasi acconcio per lui. Fù egli per tanto eletto da Cesare Supremo Comandante, e sebene il di lui magnanimo cuore sfavillò sempre di chiarissimo zelo per le Vittorie della Fede Cristiana, e per i vantaggi del Suocero Imperadore, ora favorito di ciò, che desiderava, si accese tanto più d'indicibile coraggio per sì ambita Condotta, e moltiplicando la propria milizia su'l fine di Luglio si trovò personalmente all'Esercito, assumendo il primo pensiere del passaggio della Corrente della Sava, per la sicurezza di cui convenivali tener custodite le Ripe Superiori, e ne fu incaricato il Principe di Baden, che traversando la Croavzia, seben con stento, e dilazione, venne in tempo di contribuire opportuno il servizio. Prevedevasi il contrasto dal Tecli, che trovavasi in quelle parti con un grande stuolo di Turchi, e di Ribelli, forse perchè egli era l'uno, e l'altro; onde avveduto si tentarsi il passaggio all'Isola de' Zingari, fù presto ad accorrervi, e convenne desistere, per non porre à rischio la gente in ciò, che poteva sfuggirsi, tentandosi una Lega più lontano, dove tragittati con barchette due mila uomini, e copertisi con trinceramento, dettero sicurezza per lo tragitto di cin-

Ex Anonymo Hispan. Altegat. Diario, Foscarino, & Garzoni.

Deliberazione de' Cesarei per l'impresa di Belgrado à cui fù avvanzato col passaggio del fiume.

ANNO 1688

cinque mille altri, che assaltati da' Turchi, poterono rigettarne gl'insulti, e coprir gl'Operai per la fabbrica del Ponte, à sollecitudine di cui l'Elettore profuse monete con somma generosità, di maniera, che presto compito, l'intero Esercito passò, all'aspetto del quale i Nemici, benchè moltiplicati à diciotto mille, si ritirarono verso Belgrado, cingendolo con forte Trincera per goder sicuro il Campamento frà la Città, e la Campagna. E' Belgrado famoso Emporio del commercio dell'Oriente, e Settentrione, posto alla punta di Terreno, che la Sava sulla sua Riva appiana, e rileva in Collina, dove si scarica esso nel Danubio sul margine della Servia; parte stendesi con larghi Borghi alle falde, parte alla Costa del Colle, dove ergesi il Castello distinto, perciò di sito, e di nome in Città bassa, e alta. Dopò la perdita dell'antico nome di Tauruno, fù detto Alba Greca, indi Belgrado, celebre per traffico, per ampiezza, e per numero di Popolo. Reggevala per il Sultano Assan Bassà, che nemico del nuovo Seraschiere Giengien, alla notizia pervenutali del suo Comando, ricusò di soggiacervi, partendosene incontanente, ed esso fastoso di spaventare in primo luogo gl'Emoli, che i Nemici Cristiani, assunse la difesa; ma non parendoli, che la milizia fosse bastevole à munire la Città, i Borghi, ed il Trinceramento suddetto, lo abbandonò, mettendo il fuoco ne' Borghi, gl'Abitanti de' quali nè pure avvertiti dianzi si salvarono entro le Barche del fiume; non potè indi penetrarsi la cagione per la quale il Seraschiere rapidamente abbandonò la milizia, se non per quella di un'estro disceso dal Cielo per agevolare l'impresa de' Cristiani, perchè ciò, che disse nell'andarsene volando, non appagò nessuno, allegando di essere lui forastiere, e non poter tener conto de' Paesani. Escusazione, che non hà forse la più frivola la quintessenza della Poltroneria. Contuttociò tre mila Turchi si ritirarono alla Città alta, apparecchiandosi ne' languori di esser senza Capo ad assistere alla difesa nel punto, che i Cristiani studiandosi di spegnere l'incendio de' Borghi vi si ricoverarono, salvando dalle fiamme molte cose, delle quali abbisognavano, tanto più, che numerosi degl'Abitanti, anche Turchi, si arrollarono frà essi nell'Esercito Imperiale, che venne parimenti aumentato dall'arrivo delle squadre col Principe di Baden, à cui si dettero per strada Costavizza, Gradisca, e Brod abbandonate dagl' Ottomani. L'Elettore in tanto fatte alzare le Batterie contro la Città alta di Belgrado, accostavasi cogl' approcci alle mura, ma rimanevano imperfetti i travagli alla Piazza per lo ritardamento del cannone grosso, che discendeva per fiume da Buda, che pervenuto finalmente, si diè principio al flagello con formidabile impeto, e con sicura speranza di trarre presto à fine l'importante impresa.

13 Ma le difficoltà, che non temevansi dalla resistenza degl' Assediati Nemici sursero impensatamente dagli stessi Cristiani, perchè restituitosi in salute il Duca di Lorena, volle intraprendere il viaggio al Campo, e riassumere il Comando Supremo, con somma indignazione dell'Elettore, che vedevasi toglier di mano la Palma di quella Vittoria, per cui haveva travagliato da sè solo, già condotta al punto di coglierla con sicurezza, e à tale ragguaglio protestò di cedere il luogo al Duca, e di seco condurre le proprie Truppe, che dell'Esercito erano parte riguardevole. L'Imperadore trovossi sorpreso da un tal fastidioso emergente; che ponevalo frà la convenienza di non mancare alla benemerenza del Duca Cognato, ed alla necessità dell'Elettore Genero, ed impiegò tutte le speculazioni de' suoi Consiglieri per rinvenire assettamento al disconcio, che rovesciava in un punto ogni migliore avviamento dell' impresa. Deliberò per tanto, che l'Elettore scrivesse al Duca, invitandolo à cooperar seco al compimento, e che pervenuto al Campo lo conducesse al riconoscimento de' lavori, e de' travagli principiati sotto la Piazza, ricercando la sua approvazione, e come la Cavalleria rimaneva superflua nell' Assedio, il Duca sarebbesi avviato con essa à battere le strade lontane per l'esenziale cautela di tener lontano il soccorso come fù eseguito. Comparve ancora à partecipar della Gloria volontario il Duca di Mantova con uno scelto stuolo di Cavalieri de' suoi Stati, e ben le ne fù donata una gran parte, havendo dati saggi di senno, di valore, e di zelo in ciò, che li fù raccomandato per facilitar gli Assalti, i quali rigettati replicate volte dagl' Assediati con vigorose sortite, che non riuscite di grande svantaggio a' Cristiani, restò determinato il sesto giorno di Settembre per un'assalto generale, apertesi già le breccie capaci. Datone il segno, riuscì egli feroce, e pari la resistenza de' Turchi, che affrontandosi corag-

ANNO 1688

Ex Hispan. & Diario alleg.

Assalto generale di Belgrado conquistato da' Cristiani.

ANNO 1688

coraggiosamente à sostenerlo col fuoco, e col ferro, ad un' ora intera si estese il conflitto, che terminato con rovesciate, e far strage de' Difensori, penetrarono gl' Imperiali entro la Piazza, di maniera, che si viddero franca in mano la Conquista; ma nell' inoltrarsi trovarono profondato un Fosso, che oppose loro altra malagevolezza à superarlo, ed i Turchi, che lo havevano ricavato per loro difesa, lo viddero scorrere rosseggiante del loro sangue, perchè i Cristiani servendosi di alcune Tavole, che gl' Assediati havevano disposte per coprirsene, poterono con esse premunirsi al passaggio del Fosso, e scorrere Vittoriosi la Città lavata di sangue degl' Infedeli per la maggior parte trucidati, benchè ne versassero ancora del loro, e l'intrepida magnanimità dell' Elettore, che lo trasse sempre nel più arduo de' pericoli, lo espose ad uno evidentissimo, percosso, e ferito nel volto, seben con poca offesa. Così cadde in potere di Cesare la riguardevole Città di Belgrado, alla quale impresa contribuì anche la vigilanza, ed il valore del suddetto Principe di Baden, il quale havuta notizia, che un grosso Corpo di Turchi in vicinanza di Brod tentasse di unirsi al Seraschiere Giengien per andar al soccorso ad effetto di havere più spedita la marchia, lasciò la Fanteria, e co' soli Cavalli gli assaltò, col supposto, che fossero pochi; ma riconosciuto, che il numero era di quindici mila nel tempo, che già erasi impegnato à batterli, si vidde duplicato il potere, e la forza dall' Ordine Militare de' suoi Alemani, che, posto à fronte della confusione; e miscuglio disordinato de' Turchi, questi perdettero il valore della moltitudine, e lo assunsero i pochi, e ben disposti Cristiani, che percuotendoli per ogni lato, posero in fuga i più, rimanendone svenati su'l Campo cinque mila Fanti, come derelitti dalla Cavalleria veloce à salvarsi; onde in questa Guerra conoscevansi sempre più fortunati i Turchi codardi, e fuggitivi, che i valorosi, e forti.

14 Restarono confirmate queste Vittorie dalla dedizione del Castello di Belgrado, nel quale duecento, e cinquanta Presidiarj volendo persistere à sostenerlo, il rimanente, contro lor voglia, volle renderlo all' Elettore; salva la vita del Bassà, e degl' altri. E furono solennizzate dalla presenza di due Inviati Ottomani, che il nuovo Sultano spediva all' Imperadore per

Fu Festeggiata con Diario allegro.

tentativi di Pace, della quale haveva egli necessità, non per tratto asserito di urbanità, che presso a' Barbari è incognito, se non in caso di bisogno. Erano già stati fatti simili projetti negl' Anni decorsi da i Bassà Comandanti in quei Confini, mediante la Persona di Acmet Celebi al Duca di Lorena, il quale sendoli stato in potere, come Prigioniere di Guerra, e riscattatosi tornò con Bandiera bianca, e col pretesto di cambiare altri Turchi con Cristiani parimenti schiavi, esponendoli in lettera, ed in voce, che facendo orrore al Bassà Ibraimo l'eccidio delle Creature di Dio in sì sanguinosa Guerra, e stimando pago il cuore di Cesare di tanti Trionfi riportati per castigo delle colpe degli Ottomani sopra di essi, non si credeva poi sì incapace di ragione, che rifiutasse il riposo, e l'amicizia col più potente Imperadore del Mondo, quando spontaneamente ve lo allettava, facendo istanza di spedirli Deputati, perchè egli era proveduto di facoltà per lo stabilimento della Concordia. Rispose il Duca esser la sua incombenza quella della direzione delle Armi, non de' Trattati di Pace, che dovevano riferirsi alla Corte di Vienna. E con tutto, che la spedizione del medesimo Acmet si replicasse colle stesse inchieste, non cambiò mai egli risposta; onde recatosi per compimento delle confusioni di Costantinopoli questo ragguaglio alla Porta, essa, che sempre fù chiusa alla onestà delle istanze per la quiete in altri tempi, allora spalancavasi per correrle dietro à cercarla colla discesa dall' alto di quel fasto, che fà credere a' Turchi ogni Potentato Cristiano, come Vassallo della sua Tirannia; e quindi col pretesto di partecipare à Cesare l'assunzione di Solimano al Trono; spedì egli l'Effendi Sulfictar, ed Alessandro Mauro, Cordato Greco già Interprete à passar quest' Uffizio, e pervennero in tempo di vedere alzate le Bandiere Cristiane ne' primi spazj del Regno di Solimano Secondo sopra Belgrado dopò cento, e sessantotto anni, che Solimano Primo le haveva abbattute, piantandovi l'Ottomane con strage di molte migliaja di Turchi, e di soli duecento, e novantotto Cristiani morti, e di novecento, e cinquantaquattro feriti. Furono indi ricevuti dall' Elettore dopò esser passati frà le schiere dell' Esercito Vittorioso, non senza atti di demissione affatto straniera alla connaturale alterigia della Nazione, anzi non

ANNO 1688

Esibizione di Pace fatta da' Turchi à Cesare.

ANNO 1688.

senza lagrime dell'Effendì, che si espresse sperate, che l'Imperadore di Alemagna potesse essersi soddisfatto nell'haver sentita la Deposizione di Meemet Quarto, che havevali mossa la Guerra, ed appagatosi della Penitenza per i peccati de' Maomettani, con tante loro perdite, che havevano recata sì grande estensione al suo Dominio, e che però speravasi dal novello, ed innocente Sultano ristabilita l'antica amicizia, e corrispondenza frà i due Imperj, come esprimevasi nella Lettera, che seco recava da presentarli; fece poi istanza per la sollecita spedizione, e li fù accordata, avvanzandosi colla guardia di trecento Crovati verso Vienna, dove troveremo nell'Anno venente i loro negoziati.

15 In Polonia si riconobbe ragionevole il desiderio del Rè Gio: di accoppiare le Armi proprie colle Imperiali, affine di partecipare della loro felicità, da che sempre più ravvisavasi sconvolto lo Stato di quella Repubblica, i Grandi della quale odiavano il Rè, se non con odio personale, con quello de' suoi oggetti diretti à farsi Successore nella Corona il Principe Giacomo suo figliuolo, il che essi abborrivano, ò per non vedere perpetuata la Corona in una Famiglia, che seben grande, e benemerita, era Nazionale, e perciò invidiata; e quindi affine di non accrescerla di merito, e di gloria, seben decretavasi nelle Diete i sussidj, e l'uscita dell'Esercito in Campagna, erano sì estese le dilazioni, che frapponevansi all'effetto, che tutto restava inutile, uscendo in Campagna l'Esercito, quando era tempo di tornare, e quel che cagionava pregiudizio più grave, era, che seben pagate le milizie, per affettata indulgenza degl'Offiziali dimoravano alle Case loro, lasciando in abbandono la necessaria Custodia de' Confini, dalla quale trascuraggine allettati i Tartari sboccarono alle solite ferali correrie, che portarono con orrende desolazioni fino à Leopoli. Rimaneva per tanto ozioso l'alto, e magnanimo valore del Rè, che ben discernendo la malizia degl'artifizj, sotto i quali lavorava la passione degl'Emoli della Casa Reale, le machine per contenderli la Successione, e per involarli la benemerenza, al quale effetto facevansi proposizioni ò insussistenti, ò inverisimili nel riuscimento, per tener così à bada, ed in bilico le risoluzioni, acciocchè il tempo scorresse, ed il Rè rimanesse ozioso; e di questa fatta fù quella, che il Principe di Vallacchia volesse ritirarsi dalla divozione del Sultano, ed accoppiarsi con partiti vantaggiosi a' Polachi; ma nell'esaminarsi il supposto, fù riconosciuto per ideale, se non per artifizioso di quelli, che non amanti della gloria del Rè, volevano, che frà le incertitudini consumasse il tempo atto alle operazioni militari; e quindi rivolgè egli l'animo ad eseguire l'appuntamento pigliatosi co' Moscoviti, cioè d'invadere il Precop nel tempo stesso, che essi con terribile apparato havessero assaltata la Crimea per divertire al Campo Ottomano le formidabili reclute, che attendeva da' Tartari; ma corrotto colla discordia degl'animi il zelo del ben pubblico, e dell'onore della Nazione, i Generali declinando dallo stabilimento suddetto, persuasero al Rè più espediente l'assedio di Caminietz, l'acquisto del quale recava un sussistente vantaggio senza impegnarsi in Correrie, che risolvevansi in sole depredazioni profittevoli alla milizia; onde s'intraprese la marchia verso detta Piazza, con idea di costruirli attorno Fortini, particolarmente ne' Passi ne' quali potevano penetrare i soccorsi Ottomani, e di fatto restò cinta, seben da lontano, coperta la gente Polacca da linee, che assicuravala dagl'insulti nemici, ed il Rè stesso si avvanzò à dar calore all'impresa colla sua Reale presenza, riempiendo il Mondo di espettazione, ed il Papa di molestissima sollecitudine di veder pur una volta qualche operazione vigorosa da quella parte, insensibile ormai a' pruriti della gloria, che dovevano eccitare in lei la lodevole emulazione cogl'altri Aleati sì chiari per cospicue Vittorie contro il Nemico Comune, tanto più, che cinto Caminietz da' Polachi nel principio di Settembre con stagione placida, anche il tempo animava la speranza di un propizio avvenimento, quando all'improviso si udì, che il Rè ritornava in Polonia, che i Generali facevan raccolta della milizia, e del bagaglio per indi seguitarlo, con far credere ad evidenza, che il timore, che stimolava i Turchi alla fuga à fronte degl'altri Eserciti della Sacra Lega non era tutto presso di loro, e che la Polonia ancora ne haveva loro involata una parte. Qual fosse poi la cagione di un ritiramento sì impensato gli stessi Generali, che lo imposero, non seppero mai ridirla, e solo si pensò, che la prudenza del Rè, sentendosi debole di gente, in maniera, che non poteva tener ben

En Fosseteno.

Inutile tentativo de' Polacchi contro Caminietz con ritirata improvisa.

ANNO 1688

ANNO 1688

ben muniti i Fortini; e le Linee, ed in un tempo stesso affacciarsi à combattere il Seraschiere Mustafà, che approssimavasi per attaccarlo, stimasse più la certa conservazione dell'Esercito, che un dubbioso cimento d'incerta battaglia, che poteva assaltarlo per due parti, ed à fronte dal Seraschiere, e alle spalle dalle sortite del Presidio della Piazza. Vero è, che nè pure i Moscoviti adempirono alle promesse di entrare nel Procop, ò per non vedersi corrisposti da' Polacchi, ò per la loro naturale instabilità, ed in somma è certo, che tutta l'espettazione, che havevasi de' progressi della Sacra Lega per la parte Settentrionale potè dirsi dell' Occidente, perchè tramontò come il Sole precipita sulla sera al nostro Emisfero.

16 In Francia diede impulso al Rè di ripigliar l'uso dell'Armi contro l'Imperadore, e suoi Aleati, il termine della scritta Causa dell' Elettor di Colonia, nella quale restò vinto il Cardinale di Frustembergh, e può dirsi vinto lo stesso Rè, che fece difeoderla più coo ardore, come propria, che con assistenza, come d'altri, mentre vedevasi piaotato un'ostacolo in quello Stato del Principe Bavaro aderente à Cesare, quando l'idee coocepute dal suo animo vasto richiedevano, che vi fosse un Coofidente della sua Corona, come era il Cardinale suddetto; e questo nuovo capo di amarezza nell'animo Reale ravvivò gl' altri, già acceonati della intolleranza della Lega di Augusta per la negativa sopra l'inchiesta fatta di convertir la Tregua in Pace, e della differenza coll' Elettor Filippo Palatino, che pretendeva escluder la Duchessa di Orliens figliuola dell' Antecessore della porzione de' mobili, e beni allodiali dell' eredità Paterna; e quindi da questi quattro Capi uscì la determinazione di nuova Guerra stimata non capace di tempo migliore per la Francia, prima che le Vittorie dell' Imperadore contro il Turco li recasse una Pace vaotaggiosa, e che aumentato di forze potesse poi renderle più duro il contrasto. Fece per tanto il Rè suddetto pubblicar un Manifesto colle cagioni, che ponevanli per necessità le Armi in mano, allegando, che conculcate le ragioni del Cardinale di Frustembergh, ed i Privilegi del Capitolo di Colonia non poteva negar la sua protezione per redimerli dall' oppressione patita nella libertà de' Voti della maggior parte. E che le ragioni ereditarie della Cognata Duchessa di Orliens procedenti dalla Successione dovutale ne' beni degl' Elettori Padre, e Fratello erano sì palesi, che se venissero abbandonate dalla sua difesa, portarebbono disonore alla potenza, che Dio gli haveva data per impiegarla in far haver la giustizia à chiunque ne veniva frodato, massimamente per interesse del suo Sangue Regio. Dovevansi ancora far i riflessi alla soverchia Potenza di quei Principi, che in uno stato pacifico eransi aleati, non potendo lasciar prender vigore à quelli, che già conosciuti avversi alla sua Corona non potevano riguardarsi in stato di offendere senza gelosia, che mirava evidente nell'haver l'Imperadore già accolti i Deputati Ottomani per concluder la Pace, alla quale sarebbe succeduta la mossa dell' Armi sue Vittoriose verso il Reno con pericolo delle Provincie vicine del suo Regno, che era obbligato à difender da' lontani, non che da' prossimi, ed indubitabili. Non fù questo Manifesto dissimile dal Baleno, che hà incontanente lo scoppio del folgore, mentre impose a' Generali Francesi di accostarsi all' Assedio dell'importante Piazza di Filisburgo, attaccata il giorno penultimo di Settembre, la quale posta in sito, che pare una Porta agli Eserciti Alemani per l'ingresso in Francia, era l'oggetto più proprio ad evitare il pericolo, che diceano di temere. E come era essa la prima impresa di questa nuova Guerra, così volle il Rè, che havesse lo sforzo possibile per superarla; al qual fine destinò Generale il Delfino suo figliuolo, che passatovi con somma celerità ne intraprese l'Assedio diretto dalla militar perizia del Maresciallo di Duras, sotto la Condotta del quale erette le Batterie, disposte le Linee di circonvallazione, restò attorniata dal formidabile Campo Francese, bersaglio de' loro caononi, e bombe, che desolandola per tutto l'intero mese di Ottobre si aprì sotto quelle mura un tragico Teatro, risplendente però di azioni egregie militari tanto per parte degl' Aggressori Francesi, quanto de' Difensori Alemani, i quali in varie sortite vigorose dettero saggio del loro valore ben sostenuto dagl' Assedianti, che operando sotto l'occhio del Primogenito Regio non lasciarono intentato nessun mezzo ostile per rimaner Vittoriosi, come in fine loro successe, perchè Filisburgo privo di speranze di venir soccorso accettò le condizioni medesime, che ventidue anni prima haveva prescritte a' Francesi il Duca di Lore-

In Garzon. Foscarene, & Brietio.

Manifesto del Rè di Francia per motivi di nuova Guerra contro gli Austriaci, e Collegati, e staltando, e conquistando Filisburgh.

ANNO 1688

Lorena Generale Imperiale, quando furono forzati à rassegnarla al Dominio di Cesare. Entrò dunque il Delfino trionfante nella Piazza, cedutali lo stesso giorno primo di Novembre, con somma letizia del Genitore, anzi di tutta la Francia per vedere il Successore presuntivo della Corona avviarsi per la strada trionfale alle glorie degl' Avi ben sostenuto dal valore, dal senno, e dalla fortuna, che costituiscono un Trino, che è il tutto del Capitale de' Regnanti.

17

A tale ragguaglio il Rè Luigi ingiunse al Vittorioso Figliuolo di proseguire le ostilità, particolarmente a' danni del Palatino in pena di haverlo trovato restio alla restituzione di ciò, che dicevasi appartenere alla Duchessa d'Orliens; onde assaltando con invincibili Truppe forti per coraggio, ed animose per Vittoria le Terre di Manein, e Frachental, come quelle, che pretendevansi, comprese nelle ragioni suddette, esse non fecero tale resistenza, che in meno di un' altro mese non corressero la medesima sorte, cadute parimenti in di lui potere, che anzi il terrore conceputo dalle vicine Piazze fù tale, che spalancate le Porte, accolsero i Vittoriosi senza minimo contrasto; ma non bastò, perchè l'ordine del Rè era di pratticare in vendetta della contumacia del Palatino la maggior severità ostile; che pose perciò in mano alla militare insolenza un pretesto di pratticar sopra di esse il più barbaro trattamento, non potendo i Sovrani dar metodo di onestà all' esecuzione de' loro Ordini; perchè alla milizia esecutrice manca la discrezione; e l'epicheja di moderarne i rigori, quando essa si sente possente, abbassando i deboli per superbia; ed i resistenti per vendetta; e quindi incontrandone molti de' primi i Francesi, e pochi de' secondi, fù sì luttuosa la desolazione, che rendè orrida la rimembranza, mentre anche alle Città, che aprirono spontaneamente le Porte, non fecero provare men severa la crudeltà, come avvenne à quelle di Treveri, di Magonza, e di Bona, che seben desolate risentirono trattamento più mite di quello, che flagellò Bingen, e Spira, dove abbattuti i Sacri Tempj, dissotterrati i Cadaveri degl' Imperadori da' Sepolcri, spogliati gl' Altari, non vi fù sceleraggine per empia, che non fosse impiegata senza distinzione alle Sacre Vergini forzate à cercar ricovero altrove; perchè destrutta la Città totalmente, non consistevano intatte poche mura per formarne Clausura. L'animo del Rè Luigi non risentì oltraggi sì lagrimevoli senza fastidio, da che non stimava sì eccessiva l'esecuzione dell' ordine dato per un flagello sì mal ristretto ne' confini della moderazione Cristiana, quando la smoderazione riuscì forse Turchesca; e quindi per qualche ricompensa fece divulgare un progetto di esser pronto alla restituzione di Filisburgo; ma atterrate le Fortificazioni al Vescovo di Spira, che già ne era Signore, ed all' Imperadore Friburgo, contentandosi ancora, che il credito della Duchessa sua Cognata venisse soddisfatto à denari contanti, senza insistere più oltre in pretender Piazze, di maniera, che esebivasi concordia dopò una provocazione, che poteva spaventare gl' interessati non solo per la crudele desolazione di tanti Stati, ma per l'occupazione di tutti quelli, che restan compresi di quà del Reno, dalla Piazza di Uninghen fino alla Città di Colonia.

Ex allegat.

Altri acquisti della Francia con desolazione del Palatinato, e di Spira.

ANNO 1688

18

Con tale felicità scorrevan le Armi del Rè Cristianissimo contro i Cristiani, ma non corrispondeva quella, che sperava riportar contro gl' Infedeli, ò siano Mori Africani, perchè persistendo sempre più pertinaci i Ladronecci de' Corsari Algerini à danno de' Legni di Francia, volle il Rè replicare loro una di quelle severe monizioni, che già sostennero altre volte, sebene con poco profitto della loro correzione. Impose per tanto alla Flotta delle sue Navi armate di presentarsi al prospetto della stessa Città di Algieri, e di flagellarla con quelle bombe, che quasi faville Infernali recano incendj desolatori, e desolazioni per esterminio; e quindi il primo giorno di Luglio hebbe principio un tale tormento, scagliandone esse Navi fino mille, e ducento in più giorni, senza che il tormento scuotesse gl' Algerini all' atto, che intendevasi di chiedere con sì luttuoso modo di domandare, cioè la consegna degli Schiavi Francesi, e la promessa di astenersi in avvenire dall' inferire danni a' Nazionali, che anzi, come Barbari, che sono, precipitando in disperati partiti, condussero tutte le robbe loro migliori alla vetta del Monte, à cui non potevano pervenire i colpi delle bombe scagliate dal mare, come anche tutti gl' Abitanti, e come assisi à mirar lo spettacolo, che inceneriva la Patria, scelsero una vendetta orribila al pensiere, e detestabile al fatto, mentre

Ex Brietio.

Desolazione imposta, ed eseguita dalle Navi Francesi sopra Algieri.

ANNO 1688

fatti venire non solo gli schiavi in catene, ma tutti i Francesi, che ò per traffico, ò per altro dimoravano in quella Città, tutti li trucidarono, che anzi ad alcuni fù trattа barbaramente la pelle, scorticati vivi, ed altri esposti alla bocca del cannone, che collo sparo fece loro men crudele la sorte di quelli, che frà gli stenti dello scorticatojo hebbero una morte sì dolorosa; e quindi da un successo sì orrendo potevasi presagire la più risentita vendetta dalla giusta indignazione del Rè Luigi provocato tanto altamente da non contenersi per i riguardi, che potevali additare la protezione della Porta Ottomana goduta dagl' Algerini con tutta la buona corrispondenza, che con essa passava.

19

Ex Garzon.

Torbidi contro il Rè Giacomo suscitati da' Faziosi, che chiamano per loro Capo l'Orange.

In Inghilterra quel Clima sempre fertile di mutazioni per naturale instabilità della Nazione trovavasi raffermato à nudrire le inquietudini per la diversità della Religione, à cui solo può raccomandarsi la correzione di un costume sì pernicioso al commun riposo, quando nella perfetta unità, e verità di lei medesima si rende vincolo da stringersi in una sola Fede verso Dio, ed il Dominante, e la diversità dell' inclinazioni del Vassallaggio anche corrotto dal mal naturale degli individui. E però reggendo quello Scettro il Rè Giacomo Secondo, benchè professasse la Fede Cattolica, che seco hà quel forte legame, e che ne fosse zelantissimo, nondimeno la diversità delle Sette Ereticali, che infettava il Regno, non lo rendeva bastevole per infondere la pubblica tranquillità, che anzi lagnandosi i Settarj di ubbidire à Rè, che loro era odioso, machinavano novità detestabili contro il di lui Reggimento. Poggiaronsi queste sopra due cardini della secreta Aleanza, che passava esso Rè colla Francia, dalla quale temevano i Parlamentarj, e le due Camere riforma alla loro autorità, e dall' ardore, col quale egli promoveva l'aumento della Religione Cattolica, dal quale i Nobili, ò sieno Magnati temevano di essere astretti alla restituzione de' beni, che eransi occupati alle Chiese, il rispetto de' quali pungevali più forte nell' animo di quel, che facesse la coscienza per i pregiudizj della loro Religione riformata, di cui eran amanti per interesse più, che per coscienza. Ognuno degl' interessati in questi due Capi studiavasi di ripescare pretesti per armare la moltitudine di ferocia contro il Governo presente; ed i Parlamentarj divulgarono esser l'oggetto della Confederazione colla Francia d'introdurre in Inghilterra l'uso dell' autorità riformata di quei Parlamenti già come Sovrani, allora come semplici Maestrati Giusdicenti, e che rialzata la Podestà Regia in Sovranità dispotica dovesse impiegarsi da i due Rè la forza comune à destruzione della vicina Repubblica di Olanda; ed i superstiziosi della Religione riformata asserivano trasparire dalle deliberazioni del Rè Giacomo la stabilita idea di annichilarla, in rincontro di che allegavano haver lui abilitati i Cattolici all' esercizio delle pubbliche Cariche, dispensandoli dal giuramento, à cui gl' obbligavano le Leggi del Regno di abjurare gl' ammaestramenti della Dottrina Romana, di haver spedito Ambasciatore al Papa, accolto il Nunzio Dadda con pubblicità, permesso, che si aprissero Chiese secondo il Rito Cattolico, eretta una Congregazione di Prelati per abbattere la Chiesa Anglicana, fatti carcerare i Vescovi, che ricusarono di pubblicare la Libertà di Coscienza, che erano tutti gradi, per i quali doveva salire in Trono la Religione Romana per cagionar precipizio totale ad ogni altra de i tre Regni della Gran Bretagna; E perchè la dispersione di quelli, che si sentivano esposti al rischio di venire discacciati dal possesso de' beni rapiti alle Chiese, abbisognava per necessità di unirsi sotto un Capo, che dirigesse l'attentato da intraprendersi, doveva questo godere sperimento militare, forza, aderenza cogl' Olandesi minacciati di rovina, ed avversione al Rè di Francia, e parve a' Nobili, ò sieno Milordi suddetti, che Gulielmo Enrico di Nassau Principe di Oranges fosse al caso, come Nemico per discendenza della Francia, come Generale degl' Olandesi, come Protestante, e come marito di Maria figliuola dello stesso Rè, ma di Religione Protestante, perlochè si dettero essi à sollecitarlo con Lettere, e con espresse spedizioni di uomini, acciocchè si risolvesse di farsi Protettore della Religione, che professava, Difenditore de' Privilegj della Nazione Anglicana, Dissipatore de' vasti disegni della Francia, che colle forze della Gran Bretagna voleva abbattere la Repubblica degli Stati Generali, de' quali egli era Capitano, e mettere in schiavitù della Podestà Regia il Parlamento, che di ragione era come Consorte dell' Imperio, e non schiavo come volevasi.

ANNO 1688

ANNO 1688

30

Ex Brietio, & allegat.

Assistenza, che ottiene l'Oranges dell'Armata Olandese contro il Rè Giacomo,

Haveva Oranges capacità per ogni grande impresa con sommo avvedimento delle congionture, che potevano agevolarne il compimento, e li parve di trovarle tutte propizie nel caso presente per porre in rivolta l'Inghilterra, ed accettando gl'inviti di quei Grandi, conveoivali trovar braccio possente, che lo armasse, da che la sua privata condizione non esibivali tanto potere, e come il fatto figurato dagl'Inglesi imbarazzava la Repubblica di Olanda, considerò esenziale di trarla ad assisterli colla propria Armata; ma lo svelare al Consiglio de' Deputati dell'Aja, l'arcano poteva precipitarlo colla divulgazione, tentò di alterare le massime di quel Governo coll'istanza, che per un'importantissimo affare concernente la pubblica sicurezza si eleggessero tre Soggetti, a' quali egli potesse parteciparlo, e l'ottenne à forza de' suoi Parteggiani, e della sua eloquenza; onde stretto con essi, che egli stesso potè sceglière à sè confidenti, espose loro i supposti dissegni de i due Rè, e la necessità, che vedevasi à froote la conservazione della Repubblica in libertà d'impiegare l'Armata, e per togliersi l'apprensione, e per liberarsi da un mal vicino, qual'era il Rè Giacomo; Venir lui invitato da ogni Ordine di Persone di Londra à farsi Protettore della Nazione, e della Religione, nè poter dar effetto alla propria prontezza senza l'Armata degli Stati; onde riferitosi indi il successo nel Consesso degli Stati l'odio contro il Rè Luigi, il dubbio di venire oppressi, la rabbia contro i vantaggi della Religione Cattolica, rendettero potentissimi gli stimoli di Oranges; onde si dettero gl'ordini per l'accrescimeoto della Flotta, per l'apprestamento delle monizioni, e della gente per trasportare l'Oranges in Inghilterra. La notizia precorsa di un tale apparecchio su'l fine della State destò le querele de i due Rè recate dal Coote di Avò Ambasciatore di Francia, e dall'Albeville Inviato d'Inghilterra, i quali rappresentarono à gli Stati non essere importuna la inchiesta, quale dovesse essere l'impiego in Stagione importuna per tante Armi, e quello di Francia coo allungarsi di più verificò i sospetti, ed animò per vere le ambiguità, che correvano à Londra della segreta Aleanza delle due Corone, perchè soggiunse, che se l'apprestamento della Flotta era contro l'Inghilterra, sapessero gli Stati esser quel Rè Collegato col Rè Luigi, che era astretto di ricevere in sè stesso ogni attentato, che si facesse contro di lui, e che però vedevasi in punto di rinovare la Guerra à suo mal grado; La risposta fù apparecchiarsi la Repubblica con Armi sull'esempio del Rè Giacomo, che stava poderosamente armato, e che l'instruire la propria difesa non doveva recar gelosia à chi stava apparecchiato all'offesa. Non poteva l'Oranges comporre da sè medesimo istanza più confacevole al proprio vantaggio della suddetta, quando colla Lingua dell'Ambasciatore Francese si era autenticato, ciò che forse si era supposto per modo d'indovinare, cioè l'arcana corrispondenza del Rè Giacomo colla Francia, ch'era il più grave de' Capi, che la gelosia del Parlamento Inglese haveva per formidabile, come diretto all'abbassamento della sua Autorità; onde fatto volare à Londra tale ragguaglio, si confirmò ne' Congiurati l'animosità, da' quali venne esso sollecitato alla venuta, accertandolo esser tutto pronto per accoglierlo, come Protettore, e Liberatore dalle supposte violenze del Rè Giacomo, il quale oltre alla solita Armata Maritima haveva parimenti raddoppiate le sue milizie, dopò di haver sentito un'empia calunnia divulgata da' Sediziosi iotorno alla Grazia fattali da Dio di un figliuolo maschio nell'età sua di cinquantacinque anni, chiamato Giacomo Principe di Galles. Impugnarono essi la verità di questo Parto della Regina, pubblicandolo per supposto, come nato dopò tredici anni di sterilità del secondo matrimonio del Rè con Leonora d'Este, potendo una simile Diabolica ritrovata porre in chiaro, che non amavasi, nè il Genitore, nè la Famiglia Reale, quando con sì atroci enormità se ne oscurava la Successione. Compì egli perciò la sua Armata à quaranta Navi, oltre i Legni inferiori assoldò venticinque mila Combattenti, rifiutando gli ajuti esibitili dalla Francia per non dar calore a' sospetti, che si havevano dell'odiata intelligenza con essa, ed essendoli ormai nota l'idea dell'Oranges, e degli Olandesi, fece stendere un'Editto pubblicato in Londra l'ottavo giorno di Ottobre, nel quale ammoniva i proprj Vassalli doversi staccar dall'Olanda un'Armata per assaltar i suoi Regni sotto falso pretesto di proteggere i Privilegj, la Libertà, e la Religione, forse con intelligenze di qualche suo Suddito torbido, ed iniquo, e che egli non haveva voluto ricevere ajuti da' Potentati Esteri,

ANNO 1688

ANNO 1688.

Esteri, perchè haveva tutta la fiducia nella fedeltà de' suoi Popoli, e come altre volte haveva esposta la vita per la difesa, ed onore della Nazione, così era pronto di sagrificarla in sì glorioso cimento, pregando i suoi Vassalli à deporre i sospetti, e seco unirsi per la difesa della Patria, e della Corona, imponendo a' Governatori, e Luogotenenti delle Provincie di opporsi colle Armi ad ogni ostilità. Nulla migliorò questa Regia monizione lo stato delle cose, già pervenuto alla consistenza del partito dell'Oranges, i Corrispondenti del quale numerosi nella stessa Regia di Londra, non erano scarsi in ogn'altra Provincia del Regno.

21 Con sì propizie disposizioni l'Oranges fù à ringraziare gli Stati di Olanda, da' quali ricevè il Comando di un' Armata di settantacinque Navi da Guerra, dieci Brulotti, e quattrocento altri Legni minori, da' quali potevan sbarcarsi quindici mille soldati, e sullo spirar del mese suddetto sferrò da' Porti per Inghilterra. Fù sfortunevole il principio di questo viaggio, perchè il Mare procelloso disperse la Flotta, non riunitasi se non dopò molti giorni, di maniera, che l'undecimo giorno di Novembre potè unita afferrar le Spiaggie d'Inghilterra in tre luoghi, ne' quali il giorno decimoquinto sbarcò la milizia, cioè à Dormut, à Turbaí, ed Esmout; ma sì mal concia, massimamente la Cavalleria, per i patimenti del Mare tempestoso, che se havesse trovato anche un debole contrasto da' Regj, l'impresa sfumava prima di cominciarsi, e ben era prossima l'Armata Navale del Rè per eseguirlo; ma l'oscurità di una nebbia non permise mai di scoprirsi l'Olandese, che sotto quel velo potè nascondersi al contrasto, ed occultare la propria debolezza. Potè dunque sbarcar colla gente, seben languida, l'Oranges ad esiggere le accoglienze di quegli Abitanti, come primizie della sua fortuna, onorato col nome di Liberatore, avvanzandosi frà tali acclamazioni ad Exester per dirizzarsi à Londra, ed ivi nella Chiesa Maggiore fece pubblicare il Manifesto, già divulgatosi in Olanda, cioè di havere lui assunta la benefica impresa per la Gran Bretagna, con volerla redimere dall'oppressione del Mal Governo, protegger la Religione Protestante, conservare intatti i Privilegj del Parlamento, e della Nazione, e discacciar dal Comando chiunque ne usava con violenza e della Libertà Civile, e della Coscienza. Volarono numerose Copie di tale Scrittura in Londra, e sedotto il Popolaccio da proposizioni sì dicevoli, ed applausibili, infurìò contro le Chiese Cattoliche, espoliando gl'Altari, e li Sacrarj de' loro Arredi, e strascinando le Statue, e le Immagini de' Santi per le strade con orrore sì barbaro, che i Maomettani non attentarebbono di practicarlo. Tuttavia la Nobiltà stava à divozione del Rè Giacomo, ma sendo la parte minore, seben migliore della moltitudine scatenata, come furia Infernale, non appariva prudenziale nessun cimento. Indi peggiorò la condizione del Partito Regio, perchè molte delle Truppe del suo soldo si accoppiarono à quelle dell' Oranges, e il medesimo Principe Giorgio di Danimarca marito di Anna figliuola del Rè, fece lo stesso; e quindi in tanto, che le Consulte della Corte versavano in acerbe, ed inutili discussioni, Oranges accostavasi à Londra alla testa di una parte delle Truppe Olandesi, come altra veniva guidata dal Maresciallo di Sciombergh perfidissimo Ugonotto di Francia, di dove volle partire dopò l'Editto di quel Rè contro quella Setta. Posto dunque il Rè à fronte di una irruzione sì fetale, volle, che la Regina sua moglie col piccolo Bambino Principe di Galles partissero nel bujo della notte per i Lidi di Francia, con tutto, che la Stagione non potesse promettere, se non pericoloso il viaggio per il Mar rotto, e risvegliata dal sonno à mezza notte, le fù intimata la necessità di andarsene in quel punto. Non puol esprimersi il dolore, che le destò nel cuore una tale acerba significazione, e ripugnandovi con profuse lagrime, abbracciò il Rè suo marito, protestando di voler morir seco; ma vinta dalla ragione si accomodò alla partenza, seco recando il Bambino, che di poco sorpassava l'età di cinque mesi, approdando indi con malagevole viaggio a' Lidi di Francia. Scaricatosi il Rè Giacomo dal travaglioso ingombro di due pegni più cari della sua fortuna versava in ambiguità di cimentarsi all'incontro de' Nemici con quei Nobili, che seco teneansi in fedeltà; ma lo sventurato fine del Padre Rè Carlo Stuardo li fece deporre un pensiere, che ripieno di orribile rischio nè pure haveva fondamento sussistente di riuscimento, dovendosi urtare, e colle squadre dell' Oranges nemico, e colla moltitudine de' Vassalli felloni, ed havendo ancora sentito, che

Ex allegat.

Arrivo dell' Oranges in Inghilterra, e suoi progressi, che fanno partire il Rè.

ANNO 1688

due

ANNO 1688

due mila Fanti nemici erano entrati in Londra à titolo di custodire la sua Persona, deliberò esso pure di seguitar la Regina, pigliando imbarco per la Francia; ma rigettato dalla Tempesta del Mare, e riconosciuto anche in quello stato d'incognito fuggitivo, potè esigere gl'ossequj, e trattamenti Reali anche da quei medesimi, che soggetti alla propria incostanza, tanto lo havevano nella fedeltà, quanto nella fellonia; onde fermatosi, scrisse all'Oranges per apertura à qualche componimento; ma la risposta di lui fù netta, non esser possibile, che amendue potessero stare in Londra; onde egli deliberò di andarsene, pervenendo frà i pericoli di un malagevole viaggio nel principio dell'Anno entrante in Francia. La partenza del Rè legittimo appianò la via trionfale all'Oranges invasore del Regno, che entrando in Londra conseguì tutti quegli applausi, che possono rendersi ad un Glorioso Conquistatore, come se havesse redenta la Città dalla schiavitù de' Barbari con quella sequela di felicità, che narraremo nell'Anno venente. Il Nunzio Appostolico Dadda, contro cui potevasi prevedere trattamento peggiore dagl' Eretici, seguitò il Rè, finche da Roma li pervenne l'ordine del ritorno.

22 In Venezia terminò la vita il ventesimosettimo giorno di Marzo il Doge Marc' Antonio Giustiniani, che sebene in brevità di Principato, lo rendè altrettanto memorabile per le Vittorie della Repubblica contro il Turco, quanto rendè sè stesso con egregie parti di virtù à meritarlo prima di conseguirlo, e ad illustrarlo, conseguito che l'hebbe. Apertosi con tale Vacanza l'arringo a' Candidati di quella Suprema Dignità, l'eminente merito del Capitano Generale Francesco Morosini lo liberò da' Competitori, perchè nessuno si affacciò à seco emular nel concorso; onde à pieni Voti venne egli eletto Doge con due pregiate qualità di conseguir senza pretendere, e di venir pregato dal Senato à continuar nel Comando delle Armi, facendoli spedizione del Segretario Zuccato per recarlene le Insegne; E seben pareva ito in disuso, che al Capo della Repubblica si fidasse la forza dell'Armata, nondimeno restò insignita la di lui integrità con raro esempio, aggiungendoli per decoro del Principato due Consiglieri Girolamo Cavalier Giustiniano, e Lorenzo Donato, e prefiggendoli il Ceremoniale, acciocchè nelle Consulte, e Visite de' Generali ritenesse lo stile del Collegio in Venezia, facendo sedere al suo lato destro nel Trono di Poppa il Generale di Malta, e quel di Toscana, dando poi luogo agl' inferiori sotto i Consiglieri suddetti, giusta le solite prescrizioni. Dimorava egli in Porto Poro dell' Isola di Egina presso le Coste della Morea, quando pervenne colà con tale ragguaglio il Segretario suddetto, e dopò dati quattro giorni alle dimostrazioni festevoli dell' Armata, ed alle Visite degl' Offiziali, ed anche accolte le Galere di Malta, che in numero di otto erano comandate da Frà Camillo Spinelli Ball di Armenia, la nuova Dignità li raddoppiò il zelo, se non la fortuna al ben pubblico; e quindi sull' avviso de' Confidenti, che la Città di Candia fosse in sedizione, non tardò di accostarseli, e colle sue ventidue Galere, e colle dette Maltesi per cogliere quell'opportunità, che propizia gli aprisse la sorte. Era stato cagione del tumulto il difetto delle paghe di quel Presidio, per soddisfazion delle quali capitato il denaro da Costantinopoli, venne questo dolce mischiato coll'amaro, che si ritenessero tre mesate per impotenza dell' Erario Ottomano, e supponendo fraude nel Bassà Comandante, fù trucidato con altri Offiziali maggiori; ma la comparsa à Paleocastro dell' Armata Cristiana tanto fù lontana, che i sollevati la credettero per invito ad accudirle per lo sbarco, che anzi lo accolsero per escusazione del tumulto, rappresentando alla Porta haver data la morte al Bassà per haver lui chiamati i nemici à cederli la Piazza; onde non vedendo il Doge nessun segno di corrispondenza, ritornò à Porto Poro; dove deliberò di togliere il Presidio di Atene, come luogo posto frà Terra, circondato dalle forze Ottomane, per valersi di quella milizia all'impresa, che doveva sceglersi col parere della Consulta.

Ex Foscarene, & Garzoni.

Morte del Doge di Venezia Elezione del Capitan Generale Morosini, che tenta di approfittarsi di un tumulto in Candia.

23 Si raccolse essa à tal oggetto, ed i pareri furono diversi, perchè il Doge invaghito della bella specie di ricuperar Candia, che per sfortunevoli avvenimenti erasi perduta sotto il suo Comando, propose, che vi si applicasse di nuovo con attaccar formalmente una di quelle Piazze; ma in opposto senso si spiegò il parere del Generale Chinismarch poggiato sopra due efficaci ragioni, e per non allontanarsi tanto l'Armata dalla custodia delle Conquiste fatte in Morea, dove il Seraschiere Ottomano

Ex allegat.

Deliberazione de' Veneti di assediar Negroponte, e sua descrizione.

ANNO 1688

romano era prossimo ad infestarle, e per la durezza dell'attentato, per felicità del quale la gente da sbarco non era bastevole sopra Piazza considerabile, e sopra una debole rimaneva, come inutile la Vittoria; Molto più profittevole poter riuscire l'acquisto di Negroponte aggiacente con poco intervallo di Mare della Morea; e quindi senza perderla di occhio ad un tempo stesso poteva frenarsi il Seraschiere, ed acquistare una Piazza non solo importante in sè stessa, ma per la conservazione della Morea, à cui serviva di Rocca, e per la vicinanza, e per la fortezza, ed importanza del sito. Fù applaudito da' Vocali della Consulta il Consiglio, ed ancora dallo stesso Doge, solito à non sposar mai le proprie sentenze, tenendole sì leggermente impresse nell'animo, che ne succedeva agevolmente il repudio; soggiunse bensì il Chinismarch essere essenziale togliere i soccorsi alla Piazza, che potevano venirle da Terra, senza di che stimava difficile l'impresa, nondimeno concorrendo gl'altri motivi suddetti della vicinanza, ed importanza, fù apprestata l'Armata per sferrare à Negroponte, come successe l'ottavo giorno di Luglio, che seco recava tredici mila Fanti da sbarco frà i Pontefici, che erano quattrocento, i Maltesi mille, ed i Toscani ottocento sopra le solite quattro Galere dirette dall'Armiraglio Camillo Guidi; non fù prospero il tragitto del Mare, che si frapone frà Porto Poro, di dove partì l'Armata, e la Costa dell'Isola, che doveva afferrarsi, consumatisi molti giorni per la resistenza della Tramontana, pure tanto à tempo seguì lo sbarco, ma in qualche distanza dalla Piazza, che doveva attaccarsi. E' Negroponte l'antica Calcide nell'Isola Eubœa, dando essa però ricevendo il nome, che resta comune al giro, che torno a' di lei Lidi fà il Mare. Essa sorge all'estremità della Costa, che si affaccia al Continente della Beozia separatane da quel famoso stretto, ò canale, detto l'Euripo, che per irregolarità del suo flusso, e riflusso diè tante inutili speculazioni a' Filosofi, ed essendosi soggettato ad un Ponte, per mezzo di lui vi si congiunge; e dove mette egli Capo in Terra, la Providenza de' Turchi, e l'empietà di un Cristiano Apostata indettò loro la constrazione di un Forte bene armato col nome di Carababà, che copriva gl'insulti di quella parte più debole, stendendosi poi la Città attorniata dal Mare con fossa capace, entro cui insinuavansi le di lui onde, munita di Mura con spessi Torrioni, e guernita di un Presidio per la maggior parte di Giannizzeri fino à sei mila. Altra Città non hà poi l'Isola, benchè circondi lo spazio di cento, e trenta miglia in fertilissime Campagne, massimamente di grani, e biade, di maniera, che conquistata la Città, tutto il rimanente dell'ambito le cede.

24

Previddero gl'Ottomani la debolezza delle Mura antiche non fiancheggiate da' Baluardi, e Rivellini, e deliberarono perciò di procurar fortezza maggiore con una Trinciera ben proveduta di fossa di ritirata di Piazze d'Armi à luogo à luogo, che cingeva in lontananza di quattrocento passi tutto l'ambito Terrestre della Città, e pigliatovi Quartiere la maggior parte del Presidio costituirono a' Veneti la necessità di superare quel grande ostacolo esteriore, e poi la Piazza. Convenne per tanto al Doge accampar la milizia Cristiana in lontananza di due miglia da detta Trinciera in un sito palustre, e perciò di aria morbosa, che riuscì poi cagione delle infirmità sopravenute, difficoltà più possente dell'istessa opposizione de' Turchi, benchè fossino eglino sì ben muniti, e con quantità di cannoni, e con doppio recinto da fon montarsi: Fattosi lo squittinio nella Consulta Militare torno al modo più agevole di rompere quell'argine animato della Trinciera, i più valorosi sentivano doversi assalrare col furore, e colla spada alla mano per discacciarne gl'Infedeli, e conquistar così la fama, che indi poteva discenderne genetrice del terrore alla Piazza, che agevolmente si sarebbe rassegnata loro. Ma i più prudenti, e providi, Capo de' quali fù il Chinismarch, sentirono essere un partito, che come troppo pieno di gloria, lo era ancora di rischio, e da proporsi alle falangi de' Tartari, ò Turchi, a' quali non pesa la perdita della gente à migliaja, e non à quel Campo, che poteva risentir diminuzione notabile colla perdita di decine di Combattenti; e però doversi procedere regolarmente, principiando ivi in tanta distanza di due miglia le linee, per avvanzare le squadre ben coperte, che approssimare al colpo del cannone dirizzar le batterie, contentandosi di occupar prima la Campagna circostante, e munita, e poi attaccar la Città. E persuasi quelli, che sentivano diversamente, così fù deliberato, impiegando i Guastatori al lavoro del Terreno,

Ex allegat.

Conquista fatta da' Veneti della Trinciera Turchesca attorno la Piazza di Negroponte.

ANNO 1688

reno, ma con tale ritardamento, che tutto il mese di Luglio si consumò à far un viaggio sì breve per chi camina, e sì lungo per chi lavora, ed in tanto la corruzione dell'aria bassa operava il suo effetto ne' corpi de' soldati, moltiplicandosi le infirmità; anzi le morti de' migliori Officiali, e quel che più riuscì sensibile, che lo stesso Generale Chinismarch cadde gravemente malato, ed inabile alle direzioni; li fù dal Doge sostituito il Principe di Bransuich, dando per Coadjutore alla sua imperizia militare il Brigadiere delle stesse sue Truppe Filippo Orch. L'accesso lento col lavoro sosteneva il pregiudizio dell'aria, ma l'arrivo alle Trincere nemiche sostenne più risentito quello de' Turchi, contro quali dirizzatesi cinque batterie con ventiquattro cannoni, il trentesimo giorno di detto mese le loro sortite ben vigorose recarono sanguinosi cimenti, che sostenuti con perdite vicendevoli per tutti i giorni fino al decimosettimo di Agosto fù esso più grave, perchè sopragiunto il Seraschiere da Tebe, prossimo à sole dodici miglia, con sei mila Combattenti assaltò ferocemente gl'approcci de' Veneti con due mila Fanti, e quattrocento Cavalli. Incontrò nondimeno la di lui aggressione valevole resistenza, che poi cedè, occupando la Trincera attaccata; ma sopravenuti cento Maltesi col Reggimento di Baraic fù forzato di abbandonarla, percosso col cannone, e moschettaria Veneta, con morte di cinquecento de' suoi, e duecento Fedeli, infondendo la felicità di quest'azione lo spirito nel Doge, per imporre un generale assalto alle Trincere nemiche, con tutto che i sani del suo Campo non sorpassassero otto mila, rinforzati dalle genti di Marina fatte sbarcare à tale effetto. Il giorno ventesimo di Agosto fù destinato à tale sperimento, tanto più arduo, quanto che l'eccellente struttura delle medesime Trincere era fornita di valorosa difesa di cannoni, moschetti, e granate, l'impiego de' quali rigettò per tre volte i Veneti, che indi sulle membra tronche degl' Infedeli sormontarono ogni ostacolo, discacciandoli, e schierata la Cavalleria del Marchese di Courbon nell'intervallo delle mura, tolse loro il ricovero nella Piazza, di maniera, che ò restarono svenati, ò forzati di precipitarsi nel Mare, contandosi gl'estinti fino à mille, e cinquecento, benchè de' Cristiani settecento pur perissero, e frà essi memorabile per valore, e per degna fama di egregie doti Girolamo Garzoni, che terminato il servizio pubblico di Proveditore dell'Armata, militava volontario per la Gloria, e per la Fede. Non hebbero i Turchi agio di salvar l'Artegliaria, che in numero di trentanove Pezzi, e di cinque Mortari, pervenne in potere de' Veneti Vittoriosi in superare ciò, che non erasi posto in conto nel disegno di superare la Piazza.

ANNO 1688

25

Operazioni, sortite, assalti del detto assedio di Negroponte.

Potè dunque il Campo Cristiano urtar da vicino con Negroponte, e quindi cinto da circonvallazione disturbò i lavori una poderosa sortita del Presidio il dì ventesimosecondo numerosa di mille, e cinquecento, che percotendo sulle fila degl'Operai, e de' soldati Custodi li disordinò; ma il soccorso celere del Generale Orch, e del Marchese di Courbon la ripresse, rientrando in Città quelli, che si salvarono vivi, perchè trecento ne restarono morti. Compite le batterie, trentadue pezzi di cannone dettero principio al fiero bersaglio delle mura, tormentando un Torrione alla Marina, ed un'altro dal lato destro; e sul fatto tardi si riconobbe la verità del Consiglio del General Chinismarch, che da principio prescrisse l'Assalto al Forte Carababà, perchè tenendo egli aperta la Porta a' soccorsi, il Capitan Bassà per quella parte sbarcati da tredici Galere ve li faceva opportunamente penetrare, e sebene i Veneti havessero eretta una batteria, che con quattro cannoni colpiva il Ponte, che congiunge il Forte colla Città, nondimeno gl'Assediati si scaricavano nel bujo della notte de' feriti, ed inabili, cambiandoli in sani, e come quest'errore venne riputato gravissimo, così si cercarono l'escusazioni ragionevoli, ò per esser il Masso, dove il Forte sorge incapace di Mine, ed il Circostante Paese privo di acqua dolce, che dalle fonti molto rimote conveniva recare a' bisogni di chi ivi accampavasi; proseguivasi contuttociò vigorosamente l'Assedio, e l'ottavo giorno di Settembre si rendè memorabile per un inutile attentato del Capitan Valerio Viber, che con soli cinquanta soldati si offerì di assaltare il Torrione, che già haveva patita capace breccia dal cannone, e di fatto vi montarono, dovendo indi susseguire il trasporto di sacchi di Terra per alloggiarvisi coperti; ma la cupidità della gloria mal misurata, e corrotta dall'invidia, trasse i Battaglioni interi à farsi compagni della Conquista, e quindi affollatasi la gente, servì per ingom-

ANNO 1688

gombro, non per ajuto, perchè la calca, il disordine, e la confusione impedì l'accesso a' Portatori de' sacchi, ed incendiatasi à caso la polvere di un soldato, quello scoppio s'aumentò con timore di mina, e perciò rapiti fuor del loro coraggio, si precipitarono alla fuga, ed i Turchi veglianti alla Cortina co' moschetti ne uccisero quattrocento. Fù susseguita questa sventura dall'altra della morte del Generale Chinismarch perito per la violenza del suo male, e per constituzione della sua età grave, riconoscintane la benemerenza dal Senato coll'erezione di una Statua al Vestibolo dell'Arsenale in Venezia; e malato l'Orch, fù data la direzione al Baron di Spar, à cui mancarono gl'Ingegnieri, morti essi pure per infausto preludio dell'impresa. Pervenuti i lavori à sboccar nella fossa, l'esser essa ripiena di acqua, senza forma di asciugarla, perchè insinuavasi colla crescente del Mare, si distesero le Gallerie di legname, ma per i pertugi nuovamente aperti da' Turchi nel muro flagellarono col moschetto gl' Operai, come flagellava la loro Cortina una Batteria, sull'orlo della fossa, di otto cannoni per conseguire apertura bastevole all' assalto; ma le sortite nemiche erano frequenti, larga la profusione del sangue, continue le infirmità; e le morti anche degl'Offiziali migliori, incessanti i soccorsi, che il Seraschiere per via del Forte Charababà spingeva nella Piazza ogni notte, e quel che in forma più sensibile mortificò lo spirito degl'Assedianti, fù la morte del Marchese di Courbon Generale della Cavalleria perito da colpo di Artigliaria, quando la mancanza di tanti altri Capi rendeva più esenziale la di lui saggia direzione, che valeva per molti. Era già entrato con tali acerbe incertitudini il mese di Ottobre, ed apparivano sempre più languide le speranze di fine propizio, benchè fossino efficaci le operazioni; onde i Maltesi vollero partire, come seguì il sesto giorno del mese, lasciando però alcuni Fanti per sussidio di quella speranza, che il Doge nudriva sull'assegnamento della sua fortuna, che teneva esserli costante. Partirono ancora le Galere Toscane, lasciando esse pure trecento soldati per riclutare l'Armamento delle Navi, e quindi l'intero peso del proseguimento dell' Assedio restò appoggiato à soli Veneti, benchè il loro Campo per morti, feriti, malati, e partiti non giungesse alla metà del numero, col quale l'impresa si assunse.

Volle dunque il Doge far l'ultimo sperimento, se la fortuna in quello stato nel quale non doveva egli partir la gloria con altri, li fosse fedele, ma la diminuzione accennata della gente illanguidivali la confidenza, che pur surta da tante Vittorie prodigiose rincoravalo nello stesso deliquio, che poteva esibirli l'haver cuor generoso, e forze deboli. Fece perciò sbarcar dalle Navi, e dalle Galeotte, e Galere Soldati, Mannali, e Volontarj, affine di occuparli nella meno importante fazione di custodir le Trincere, per indi valersi de' Veterani Soldati all'Assalto generale, che si prefisse di dare alla Piazza, già aperta con breccia bastevole al Torrione, ed all' altra parte dell'attacco, determinando il giorno duodecimo di Ottobre. Dalla parte sinistra si attentò la prima aggressione condotta dal Governatore Medina cogl' Oltremarini, e vi trovò fortissimo ostacolo della moschetteria Turchesca, che fece perderli trenta soldati nelle prime scariche, ma sopra i Cadaveri loro avvanzandosi forpassò l'apertura del Torrione, e se fosse stato soccorso dal Brigadiere Gio: Luigi Magnanini, vi si sarebbe alloggiato, ma rimanendone frodato, fù forzato di scenderne, salvatosi con pochi di quelli, che seco hebbe Compagni nell'attentato. Dall' altra parte dove lo sforzo era più vigoroso penetrarono parimenti i Veneti alla breccia, che fù trovata inaccessibile a' più abili di rampicarvisi, perlochè cadde vano un tale sperimento ancora, accorrendo poi tutti all'assalto del Torrione già trovato accessibile l'ottavo giorno di Settembre dal Capitano Uber, e ne successe agevole l'occupazione contrasegnata al Campo, con far vedere alla cima dello stesso Torrione le Bandiere Cristiane, che allettando in lui le speranze per la Conquista, destarono la ferocia de' Presidiarj ad impedirne il progresso, seminando per la strada, che dovevano fare i Cristiani, sacchetti ripieni di polvere, guardandola con vigilanza della moschetteria; e prontezza delle granate, ed altri fuochi artefiziali; ma lo stesso discendere dall'altezza, dove erano montati haveva la difficoltà, che riconoscinta insuperabile, fù loro forza di abbandonare per la seconda volta il Torrione, che per l'angustia non dava comodo di alloggiamento. Diluviavano intanto sugl' Aggressori pioggie incessanti di fuoco, che fecero strage anche sopra gl' Offiziali del Campo, come anche sulle Galere, che secon-

ANNO 1688

26

Proseguimento di detto assedio co' soli Veneti, forzati poi à scioglierlo.

ANNO 1688

secondo l'ordine dato dal Doge eransi spinte alla bocca del Porto per dar mano all'assalto, e trovatavi una rapida corrente di Mare insuperabile dalla forza de' remi, si trovarono esse portate dalla di lei violenza sotto il Cannone della Piazza, che cagionò co' suoi colpi grave danneggiamento; congiurata la forza degl' Elementi colla ferocia de' Difensori, che diligenti al riparo, chiusero sollecitamente le aperture con pali, ricavarono due traverse senza punto fidarsi, che le breccie fossino inaccessibili. Questo stato assunto à disamina dal Doge, li parve ancora inferiore alla disavventura delle proprie Truppe diminuite tanto dalle infirmità, che il numero de' sani restringevasi à solo quattro mila, le quali riflessioni ricevevano indi peso maggiore dell'avvanzamento dell'Autunno verso al Verno, e contuttociò forte il di lui cuore all'avversità voleva persistere nell' Assedio ancora tutto l'Inverno; ma le milizie Alemane rifiutarono non solo l'invito, ma resisterono alle preghiere, ed alle minacce, benchè si esibisse loro la construzione di un più forte Trinceramento col commodo di alloggiamento più agiato. Deliberatosi l'imbarco, i Turchi non lo contesero, spaventati del macello sostenuto nell'Assedio, durante il quale ne perirono sei mila, e per trovarsi condotti à tale stanchezza per le fatiche, che confinava coll'inabilità, e per vedere l'orrido spettacolo della Città desolata dalle bombe. I Greci Abitatori dell'Isola conscj di haver provocato il Goveno Ottomano con palese aderenza a' Veneti, volleto con essi imbarcarsi al numero di cinque mila passando à popolar la Morea. Questo fine infelice dell'Assedio di Negroponte recò scomponimento negl'animi della moltitudine in Venezia, che avvezza alle Vittorie co' miracoli, non sapeva accommodarsi à sentire le perdite con ragione; ma la prudenza del Senato ne ricevè il ragguaglio accoppiato alle giustificazioni, che non solo escludevano la colpa, ma recarono evidenza di essersi dal Doge, ed altri Capi impiegata l'opera loro colla possibile premura, e destinò premj a' principali Officiali ancorchè perdenti, perchè conobbe haver adempiute egregiamente alle parti loro per vincere, perchè in somma l'uomo pone, e Dio dispone.

27 A poco più sorpassarono di questa infelice Condotta quelle delle stesse Armi Venete in Dalmazia, perchè sebene furono Vittoriose, lo furono su'l poco, e fù molto il dispendio dell'Erario della Republica, la quale havendo rilasciato al Sultano il Castello di Chin nell'ultimo regolamento de' Confini, fù ancora abbandonato da' Turchi, e poi da essi riabitato per inquietare colli ladronecci i due aggiacenti Territorj di Zara, e di Sebenico. Egli è construtto alla vetta di un Monte con tre giri di Mura, sebene antiche, senza Terrapieno, ma con qualche Torre, ed alle falde li fende il piede la Corrente del Fiume Cherca. Presidiavanlo quattrocento Turchi sotto il Comando di Attalaglich, ma con poco provedimento di acqua, e perciò con poco durevole sussistenza. Il Generale Girolamo Cornaro per togliere à gli scritti Contadi le molestie deliberò di espugnarlo, e passato con bastevole nervo di milizia all'Assalto, i Turchi derelitto il primo recinto, si ritirarono ad alto nel Castello, ed i Morlacchi del Generale non coll'idea lodevole, che egli haveva, ma colla loro connaturale vituperevole di servire in grazia della rapina senza metodo militare, vi penetrarono; onde sortiti i Turchi ne fecero macello, restandone quaranta trucidati, e cento, e cinquanta feriti; onde sopravenute le Truppe assoldate, ed assaltati i nemici, hebbero vantaggio di ritirarsi nuovamente nel Castello, e dar agio a' Veneti di alzar batteria, e di fulminarlo col cannone, che fracassando la muraglia, l'apertura si mostrò capace per l'Assalto, ma gl'Assediati assetati, e stanchi si rendettero à discrezione col detto Attalaglich, ed un figliuolo, ò nipote, che furono trasmessi carcerati nel Castello di Brescia, ed il rimanente del Presidio al Remo. Terminata questa impresa, il Cornaro passò co' Legni Armati nel Fiume Narenta, alla comparsa di cui i Turchi, che custodivano le Terre di Norino l'abbandonarono, ripigliando poi i Quartieri d'Inverno.

Ex allegat.

Sorpresa del Castello di Chin fatta da' Veneti

28 In Oriente proseguendo il Primo Visire Sciaus il Governo sull'incapacità del Sultano, e sulla propria malizia, un'impensato incendio nella stessa Città di Costantinopoli incenerì sopra otto mila Case; e quindi all'esterne sciagure della Guerra di Ungheria accoppiate l'interne della Regia, si aggiunsero poi anche i domestici perturbamenti della Corte, dove gl'Officiali primarj del Serraglio emulavansi con rabbiose gare, e l'odio contro il Visire aguzzava le speculazioni per deprimerlo, se non facevali Colleghi

Ex Foscareno, & Garzoni.

ANNO 1688

leghi nel Dominio; ma insofferente il suo animo ambizioso di patir divisione nel Comando col Consiglio di Chipurlì suo Cognato, deliberò di liberarsi da' Capi più fastidiosi, destinando Agà di Babilonia un' Agà de' Giannizzeri, che fra' sediziosi era il più autorevole, e molesto; ma sottrattosi esso dal Carico colla fuga dalla sua presenza, si diè ad esclamar per le strade, machinarsi dal Visir la rovina della milizia, che accorsa in gran numero à farseli seguace tanto de' Giannizzeri, quanto degli Spaì, entrarono tumultuariamente nelle stanze del Visir, che in una dolorosa sorpresa rivelò l'arcano del Consiglio datoli dal Cognato Chipurlì, e per placarli fù forzato à relegarlo in Canea, deporre il Mufti, i Candileschieri, ed altri Offiziali del primo rango. Onde uscito da questo fastidioso imbarazzo Sciaus, applicò agli apprestamenti della Guerra, a' quali mancava il principale, cioè il denaro; e perchè molti de' graduati alle Cariche Militari non havevano pagati i Diritti soliti all'Erario Regio, ne impose l'esazione, ò la privazione delle Cariche; ma la forza, che essi havevano in mano illanguidì l'Ubbidienza, impetrando dilazione al pagamento, à supplemento di cui fù dal Visire imposta la Gabella di un zecchino per ogni focolare, e cadendo l'aggravio sopra il Popolo, uno de' Santoni, ò Religiosi di credito ne pigliò protezione, ed impetrata l'Udienza dal Sultano, esclamò sopra la violazione della Legge Maomettana, chiedendo l'abolizione di Tassa sì grave. Ricercò il Sultano dal Visire, se ciò fosse solito, e risposto di nò, li replicò, perchè egli l'havesse imposta, e l'iniquità sua gl'aprì allora un'adito alla vendetta colla falsità, allegando per Autore quell'Agà, che restìo di passare in Babilonia erasi fatto Capo de' Tumultuanti, ed un'altro degli Spaì, che parimenti erali odioso. Il Sultano non avvezzo alle perfidiose arti della Corte, diè incontanente ordine per la loro morte, eseguito quanto al Giannizzero, perchè lo Spaì non rinvenuto subito hebbe tempo di asconderfi. Fù con tale esecuzione dirizzata una face di orrida sedizione, perchè l'una, e l'altra milizia concitata à sdegno si unì alla Piazza del Sucidan per isfogarlo sulla Vita del Visire ragionevolmente stimato Autore della morte dell'Agà, e benchè fosse dal medesimo mandato à placarli, lo stesso loro Capo Supremo Agà de' Giannizzeri tanto fù lontano, che ne accogliessero gl' Uffizj, che anzi scagliandoseli addosso una Turba di essi, restò trucidato. Stimolo più pungente di questo non potea darsi all'insolente milizia, perchè deposta la verecondia, e vestitasi della disperazione insultò il Palazzo dello stesso Primo Visire, inorridita però à toccar la sua Persona per la riverenza, che destava negl'animi loro, benchè efferati, il Regio Sigillo, che haveva al collo; e quindi interposero il Mufti, acciocchè lo deponesse in sue mani per restituirglielo, quando il Sultano lo comandasse, quasi soddisfatti di quella sospensione nel primario Ministero, e dopò qualche resistenza lo consegnò, stimando migliore ogni partito, che potesse sottrarlo dall'imminente rischio, che soprastavali da quelle furie. Depositato il Sigillo, la superstizione fece il suo solito effetto, perchè fermandosi ad havere per venerabili le vane apparenze, sè indi trasgredire i precetti della ragione, perchè non ostante i giuramenti fatti di non toccare la Persona del Visire, lo calpestarono, trucidandolo à colpi di sciabla per isfogo precipitoso di vendetta. A questa subentrarono i pruriti della rapina, e penetrati nell' appartamento delle donne doviziose di gioje, e di denaro, il dispoglio fù così rapace, e precipitoso, che per involar loro i pendenti le mozcarono le orecchie, e per trarle le maniglie preziose, loro tagliarono le braccia, e quel che riuscì spettacolo più luttuoso, che la moglie dell'estinto Visire, figliuola del Gran Chipurlì, e Sorella di Meemet Conquistatore di Candia fù trucidata, strascinandone il Cadavere per le strade intriso di sangue, e di loto.

Sollevazione in Costantinopoli contro il Governo colla fuga del Primo Visire.

ANNO 1688

29 S'inorridì il Popolo à scempio sì crudele, ed esclamando di versare in evidente pericolo la Città per l'impunita iniquità delle due milizie, strepitava con altissime voci, che si esponesse la Bandiera Sacra di Maometto, per armare coll'impulso della Religione la vendetta contro agl'empj, affinchè depressi risiorisse la pubblica tranquillità, e non vedendosene risoluzione dal Governo, uno degl'Effendi, ò sia della Prosapia di Maometto dal Turbante verde, appeso il proprio fazzoletto ad un bastone, lo inalzò esclamando: basta quel segno per eccitar i veri Fedeli à reprimere l'iniquità; onde accorsero alla Piazza suddetta fino à cento mila persone, numero, che atterrì il Sultano, e la Corte, vedendosi à pericolo di una Turba invincibile,

Sieguono i tumolti nell' Imperio Ottomano anche in Asia, ma si quietano.

ANNO 1688

cibile, che poteva, quanto voleva ancora sopra la sua Persona. Fattosi perciò recare il Sigillo di Primo Visire, depositato già dal defonto in mano al Mufti, investì di quel Supremo Carico il Basà Ismaello Pisanzi Visire della Banca, che in età settuagenaria godeva credito di probità, sebene non sperimentata mai in Comando assoluto, che havesse potuto scoprire i difetti suoi, e dato così il Direttore al Governo, convennero avanti di lui i Professori della Legge, i quali consigliarono la reintegrazione del primo deposto Mufti, ed il discacciamento di tutti gli altri Ministri esaltati ad istanza de' sediziosi; Indi esposta la Bandiera, come una buccina sacra tirò tutto il Popolo, à cui si permise impune la strage dell'una, e dell'altra milizia de' Spai, e de' Giannizzeri, che ricercati per i nascondigli, vennero trucidati tutti quelli, che la fuga non involò al furore di tanti esecutori, che per tre intere giornate estesero sopra di essi un sanguinoso flagello, inferiti per la voce, che disseminavasi, voler essi deposto il Sultano, ed esaltato il figliuolo di Meemet Quarto, occupando tutte le altre Cariche principali; onde l'orrore dell'idea di vedere l'Imperio in man di un fanciullo, e di gente iniqua, e rapace, inferì gl'animi ad una crudelissima vendetta. Non riusciva intanto al Governo abile il nuovo Visire Ismaello, perchè non tanto l'urgenza della Guerra richiedeva Capo più robusto del suo, ma i vizj già celati nello stato privato, nel Comando si fecer palesi, e le ribellioni dell'Asia pesavano quanto le Guerre di Europa; onde dopò due mesi venne deposto, ed assunto Primo Visire Mustafà già Agà de' Giannizzeri; Ridotte in calma le turbolenze della Reggia, portò le prime Cure del suo Comando per l'estirpazione delle sedizioni, che perturbavano le Provincie dell'Asia. Capo di esse era per una parte Gedich, sotto cui militando falangi di scelerati co' ladronecci turbava il commercio; occupava Città, e Terre, sussistendo inobbediente à tutte le monizioni, come assicurato, che la forza impiegata nella Guerra co' Cristiani rendevalo immune da violenza. L'altra parte de' sediziosi, veniva condotta da Giengen niente meno ferale della prima ad altre Provincie, che saccometteva impunemente; e quindi il Consiglio suddetto deliberò contro di essi il Neiferan, cioè la universale insurrezione de' Popoli, come contro a' nemici publici dello Stato, e della Religione; ma il Visire sulle riflessioni, che la debolezza dell'Imperio, come era languente di grave malore, non poteva soffrire violenza di rimedj, volle appigliarsi a' lenitivi, e per togliere a' faziosi la direzione, scrisse Lettere amorevoli a' due Capi loro con esibizione di perdono, e di onorevole impiego, ed essi accettando l'offerta restò Gedich assunto Basà di Basorà, ò Balsora, e Giengen eletto Basà della Bossina, rimanendo così infuso spirito alla declinante fortuna dell'Imperio Ottomano, confortati i Ministri di lui, e per la tranquillità recuperata internamente della Reggia, e per l'esterna del dissipamento delle sedizioni Asiane, e per la liberazione di Negroponte.

ANNO 1688

Anno

Anno 1689.

SOMMARIO.

ANNO 1689

Ex Decret. Roma impress. & Bulla.

Riforma della Segretaria de' Monti, ed altri Decreti intorno al Jus Civile.

L'Anno ottantesimonono del Secolo viene distinto dall' Indizione duodecima. Il Pontefice Innocenzio conservando vigorosi i pensieri del ben pubblico nella decadenza della sua grave età ne apparivano gl' effetti come nel più florido della medesima, ed havendo sempre in cuore il sollievo de' suoi Vassalli, ne dette quest' Anno due riprove. La prima delle quali fù per lo regolamento de' Luoghi de Monti, che sono depositi di denaro à prò di chi ve lo impiega, conseguendone il frutto à ragione di tre, ò quattro per anno, e centinajo, pagatili ò dalla Camera Appostolica, che dello stesso denato si è servita, ò da' Baroni, Comunità, ò siano Ordini Regolari, che coll' obbligo de' loro feudi, ò beni hanno assicurato il Capitale, e frutti, restandone quasi in tutti mallevadrice la stessa Camera. Questi Capitali sono l'assegnamento di una gran parte degl' Abitanti di Roma, e di numerose Famiglie ancora straniere, e quindi il tollerarvi abusi riusciva un sordo pregiudizio quasi universale. Rimane la direzione di tali rendite, e pagamenti appoggiata al Tesoriere Generale di Santa Chiesa, che à quello tempo era Giuseppe Renato Imperiali, che assistito dal Commissario della Camera, ò sia Procuratore Civile Ferdinando Nuzzi, ogn' uno di essi godeva capacità per discernerli, rettitudine per correggerli, e fortezza per sostenere le correzioni; onde secondando essi i pii desiderj del Papa, concepirono una riforma, ch' esso poi confirmò con speziale Chirografo. Si estese questa à divide-

ANNO 1689

ANNO 1689

videre la Cancellaria, ò sia Segretaria di detti Monti, già esercitata da un solo Soggetto con incommodo de' Creditori in quattro distinti Ministri, acciocchè le spedizioni havessero più agevole l'impetrazione. Indi si determinarono le precise mercedi, che tanto essi Segretarj, quanto gl' altri Ministri dovevano esiggere per ogni spedizione, correggendo, e riformando gl' abusi con somma lode de' detti due Ministri, e sollievo de' Creditori de' Monti medesimi. Conoscendo poi Innocenzio produrre ottimi effetti i provedimenti pigliatisi nella Congregazione della Riforma de' Tribunali di Roma, che già Noi riferimmo l'Anno primo del suo Pontificato, e che l'estensione di alcuni di essi à tutto lo Stato Ecclesiastico d'Italia conferiva alla retta amministrazione della Giustizia, con tutto che egli allora li confermasse per oracolo di viva voce dato all'Auditore De Luca, tanto parevano destituti di forza, che ogni legge deve ricevere dalla precisa decisione del Sovrano, volle raffermarli di nuovo per Bolla del giorno ventottesimo di Giugno, imponendone l'osservanza perpetua, ed inviolabile, tanto alle deliberazioni de' Pegni giudiziali da farsi agli stessi Creditori detratta la terza parte del giusto valore de' beni subastati; Quanto agl' Avvocati, Procuratori, Notarj, e loro creazione, quanto rispetto a' frutti delle Doti non pagate, ed alle Compagnie di Offizio, perchè più non eccedessero cinque per cento, ed i secondi nove, rimanendo così commendabile la memoria del detto Auditore come autore di ciò, che censurato sul nascimento per novità odiosa, l'esperimento fece conoscerlo ragionevole, e l'approvazione come di legge perpetua di un tanto Papa lo rendè venerabile.

2 Nè di Regolari, nè di materie Ecclesiastiche Universali vi fù quest' Anno diffinizione sopra affare di gran momento, perchè un solo Decreto Appostolico uscì; ma concernente una Causa particolare di Sicilia, il quale per contener regole applicabili alla generale direzione de' Sacri Riti, viene stimato degno de' nostri registri. Fino da cinquant' anni pendeva in Roma lite frà due Chiese Collegiate della Città di Modica Diocese di Siracusa, una sotto il Titolo di San Giorgio, e l'altra sotto quello di San Pietro, sopra la preeminenza qual di esse fosse la Matrice, e ne restò fin dal principio della Contesa

Ex Decreto Romae impress.

Decisioni di preeminenza di due Collegiate di Sicilia.

Decretata à quella di San Giorgio, che hà Canonici sotto la Dignità di Preposto, come l'altra li hà sotto quella di Arciprete. La Decisione sopra il Capo principale della Controversia produsse indi molti rampolli di particolari dissensioni, cioè quali fossero precisamente i casi, ne' quali la determinata preeminenza di San Giorgio doveva riconoscersi ne' Casi preeminenziali, ed esaminatisi tutti dalla Sacra Congregazione degli stessi Riti, e decisi, il Pontefice Innocenzio confirmò la Sentenza con Breve del quarto giorno di Giugno. In esso dunque si dichiarò essere prerogative della detta Chiesa Matrice di San Giorgio, e del suo Capo il Preposto, che nella solenne Processione del Corpo del Signore l'Arciprete di San Pietro col suo Clero debba accedere entro la Chiesa di San Giorgio, non aspettare di fuori, e congiungervisi avviata già la Processione, e che l'onore di portare il Santissimo in detta solenne funzione spetti al Preposto, e lui impedito all'altra più prossima Dignità di quella stessa Chiesa, purchè solennemente habbia in detta mattina celebrato. Che in tutte le altre Processioni pubbliche, come di San Marco delle Rogazioni, ò per qualche necessità d'implorare l'ajuto Divino, debbasi principiare nella detta Chiesa Matrice, e che in ognuna di esse appartenga al Preposto, ò altra Dignità di San Giorgio di fare le fonzioni, e di benedire la Campagna. Che in qualsisia funzione nella quale debba intervenire il Clero dell' una, e dell' altra Chiesa, il detto Preposto habbia il luogo più degno, ed il luogo sopra l'Arciprete, e Canonici di San Pietro. Che intervenendo il Clero di San Giorgio à qualche fonzione nella Chiesa di San Pietro, se li debba la precedenza, purchè la funzione sia pubblica; che se poi fosse privata, come sono quelle, che si fanno per divozione, e non per disposizione delli Rituali, ò per pubblica necessità, il Clero di San Pietro nella propria Chiesa goda il luogo più degno. Che nel Sabbato Santo lo scioglimento delle Campane non possa farsi da quelli di San Pietro, ma debbano attendere, che le altre di San Giorgio precedano nel tocco, ò suono. Che le Indulgenze, ò Censure da pubblicarsi non possan farsi se prima non sono state pubblicate in San Giorgio. Che i fedeli, che havessero soddisfatto al precetto della Chiesa la Pasqua ricevendo la Sacra Comunione in San Giorgio si reputino

ANNO 1689

tino haverlo adempiuto ancorchè fuori della propria Parochia. Che eleggendosi da un fedele la sepoltura nella Chiesa di San Giorgio quel Preposto faccia la funzione funebre, anche presente l'Arciprete di San Pietro, e così nell'accompagnamento del Cadavere, à cui intervenga l'uno, e l'altro Clero, preceda sempre quello di San Giorgio, anche nel caso, che debba sepellirsi nella Chiesa di San Pietro, dove poi giunto sotto la precedenza della Croce di San Giorgio, sotto la quale l'uno, e l'altro Clero doveva caminare; l'offizio poi, ò sia la fonzione funebre sopra il Cadavere spettasse interamente al Sacerdote di quella Chiesa, dove lo stesso Cadavere doveva interrarsi. Ed in fine, che l'Arciprete di San Pietro à patto nessuno potesse ministrare i Sacramenti a' proprj Parochiani fuori de' limiti della di lui Parochia. Così le diffinizioni della Controversia frà le due Collegiate di Modica, che regolate al metodo de' Sacri Riti possono prefiggerlo ad ogn'altra, che cadesse in ogni altro luogo.

3 Da questi provedimenti torno a' viventi ci conviene passare alle Relazioni de' funesti accidenti co' quali la morte recò gravissimi pregiudizj a' medesimi, sendo quest' anno il giorno decimottavo di Aprile mancato il lustro di Roma nella morte della Regina Cristina di Svezia, la quale dopò gli scritti suoi viaggi erasi poi fermata ivi, nobilitando l'Alma Città, e collo splendore della sua presenza, e con quello del proprio Regio trattamento con una numerosa Corte, e colla profusione de' dispendj dicevoli alla grandezza del suo animo Reale. Volle pertanto, che gl'atti della pietà Cristiana replicati in tutte le divozioni autenticassero per sincera l'Abjura, che già fece dell'Eresia di Lutero, che riconosciuta per empia à forza de' lumi del suo intelletto veramente capace della verità Cattolica, fù indefessa ad operare, che questa trionfasse sopra ogni rispetto delle grandezze umane, sagrificando per sì eccelso fine la stessa Corona Reale di tanti Regni, che rendevala temuta, e venerabile frà i Potentati di Europa. E quindi i primi impulsi della Divina Grazia sì ben secondati da lei con opere egregie si moltiplicarono in tal copia, che apparì zelantissima Custode di quella verità, che haveva riconosciuta anche à forza di studio nelle Divine rivelazioni, e negli Scritti de' Santi Padri, nelle quali fù versata, estendendo poi

Ex Brietio, & Foresti;

Morte della Regina Cristina di Svezia.

le sue occupazioni anche nell'inquisizione delle scienze profane, l'acquisto delle quali in un'animo grande, ed eroico, fecero un prospetto al mondo da renderla acclamata sopra ogn'altra del suo sesso, e forse sopra l'uno, e l'altro. Professò somma divozione a' quattro Papi, che regnarono in tempo della sua dimora in Roma, ed in spezie al vivente Innocenzio, col quale incontrò dissapore per cagione dell' odiato Franco, ò Asilo preteso nel suo Palazzo, e contorno, di maniera, che volendolo sostenere colla violenza contro la forza del braccio armato del Governo, vennero capitalmente banditi alcuni suoi famigliari; ma ridotta all'estremo, il Papa le ne mandò la grazia per Breve coll'espressa spedizione del proprio Segretario Gio: Francesco Albani, con somma consolazione à quell' ultime ore della sua vita, che estesa à sessantatre anni ne' suddetti esercizj di pietà ne' Sacri Tempj, di ritiramenti annuali ne' Chiostri, di generosità ne' dispendj, di studj in ogni scienza, d'inquisizione in ogni curiosità innocente, terminò il giorno suddetto riputato funesto al Cattolichissimo, dopò havere ricevuti i Santissimi Sagramenti, con perfetta rassegnazione alle disposizioni Divine. Non haveva ella havuta in Roma confidenza maggiore, che nel Cardinale Decio Azzolino, e perciò vedutosi il suo Testamento vi si trovò scritto erede Universale, con varj legati pii, ed a' proprj Servidori. Fù il di lei Cadavere abbigliato alla Reale, anche colla Corona, perchè sebene havevala essa sagrificata à Dio, ed alla Chiesa Cattolica quanto al formale nella rinunzia del Regno, ed al materiale alla Beata Vergine nel Santuario di Loreto, dove la depose collo Scettro, tanto come il Mondo havevala havuta Regina fra' vivi, la convenienza prescrisse, che ne portasse le Insegne fra' morti; ed havendo disposto, che se non potevasi darle luogo per il sepolcro entro la Basilica Vaticana, nella quale i soli Cadaveri de' Papi restano sepelliti, si collocasse nella Chiesa del Panteon, ò sia di Santa Maria della Rotonda; ma il Pontefice Innocenzio riconosciuto da una tale disposizione il di lei volere, considerò, che se entro la stessa Basilica già trovavasi sepolta la Contessa Matilde benefica della Santa Sede per haverle donati Stati Temporali, così ancora potevasi dar visi luogo à detta Regina, che sebene non haveva donato alla Chiesa i suoi Regni,

ANNO 1689

have-

havevali lasciati pèr la Chiesa, e per la Religione Cattolica, paragonando in pari valore il donato, ed il lasciato in una non dissimile cagione quanto al merito, se non quanto al fatto. Tanto più, che sendosi reputato degno il Cadavere di Matilde di sì cospicuo sepolcro per il di lei Celibato, servato intatto, sebene accoppiata al marito quanto al vincolo, non quanto al toro, la stessa cagione rendeva meritevole Cristina anch'essa Vergine, e quindi non disdicevole di accoppiar nello stesso Sacro Tempio i gigli della purità col vermiglio delle Porpore Pontificali; E dato perciò luogo condegno al Cadavere della Regina in San Pietro, vi fù portato con pompa Reale frà le lagrime de' suoi famigliari, de' quali fù fortissima Tutrice, frà i sospiri della Plebe à cui fù benefica con limosine, e mercedi, e frà l'amaritudine di tutta Roma, che vidde spenta nella di lei vita una luce, che illustravala.

4 Al funerale della Regina di Svezia ne successe un' altro più luttuoso al Cristianesimo per la morte del Sommo Pontefice Innocenzio Undecimo. Con tutto, ch' egli venisse qualche volta insultato dalle flussioni della Podagra, e Chiragra, che tenevalo à letto, nondimeno il male interno era molto più grave dell'esterno, oppressi i reni da un peso molestissimo; che poi si riconobbe di pietre in essi prodotte da' Sali. Noi riportammo l'onore di parlarli in buona salute sul fine di Maggio coll'occasione di scusare la nostra debolezza al peso, che ci haveva dato della Chiesa Arcivescovale di Ragusa, e lo trovammo in un lungo discorso con quei sentimenti di fortezza secondo le massime, che altrove riportammo intorno le Controversie colla Francia, delle quali come ne parlava spesso, così si aprì con Noi come applicato alla difesa con questi scritti delle Ragioni della Santa Sede, e ci soggiunse quanto haveva contribuito la sua Carità alla Causa pubblica del Cristianesimo contro i Turchi, i quali ci disse havere in Bossina fatti i fuochi di gioja sull' avviso capitato colà della sua morte, che Noi mostrammo di godere, che fosse seguita in ciarle, da che una sola volta si deve morire; ma egl'interruppe con dire conoscersi al fine della vita, e che i Turchi l'haverebbono indovinata con tutta la vanità de' loro falsi ragguagli à quel tempo, sentendosi prossimo all' Eternità, e di fatto nell' entrante calore del Sol Lione s'illanguidirono le sue forze, ò per la dissipazione degli spiriti à cagion de' dolori, ò per l'età avvanzata verso l'ottagenaria, di maniera, che fù obbligato al letto, ed al sequestro degl' affari, aprendosi nella sua Camera un Teatro di pazienza, di fortezza, e di perfetta rassegnazione al Divin volere: Quel Morale, che pose divisione frà l'Anima, e lo Spirito ne potè mirare indubitabile rincontro nell' infirmità del Grand' Innocenzio, perchè consideratasi l'Anima in sè stessa per la relazione, che hà al corpo, che informa, non può non amarlo, e non farsi partecipe de' dolori, che l'opprimono, ma s'essa esigge riflessione come di puro spirito, non hà attinenza, nè amore al corpo medesimo, inalzandosi superiore ad ogni senso, ad ogni passione; e quindi purificata l'Anima di lui in puro spirito, come se fosse astratta dall'albergo corporeo, più non haveva avvenimento comune al corpo sensibile, mentre tutto spirito assorto, e posato nella volontà di Dio, con una conformità inseparabile pervenne à non risentirne dolori, nè agitazioni, nè apprensioni del corpo già suo collega come se innanzi tratto lo havesse abbandonato, e quindi nè amore al Regno, che perdeva, nè affetto alla carne, che inaridivasi, nè senso per la gloria terrena, che ancora era in tempo di conquistare di più, non perturbarono il sereno di quei giorni, che forieri della morte sono sì funesti agl' uomini d'inferiore composizione di animo, senza riguardare a' Parenti, che già un tempo prima havevali derelitti per amore della sua Sposa Santa Chiesa, e ben frà numerosi avvenimenti di quest' ultimo periodo della vita due memorabili restarono perpetui alla ricordanza degl' uomini, attesochè riconosciuta da' famigliari del Palazzo Appostolico inevitabile sì gran perdita, tal' uno di maggiore autorità lo supplicò à dar impiego al denaro contante, che in grossa somma haveva egli sottratto fino alle necessità, e convenienze della sua Suprema Dignità destinata al sollievo de' Vassalli, ad effetto di non avventurare alla discrezione dell' incognito Successore l'occasione di divertirla in uso men benefico de' suoi Popoli, con dissipamento di quella santa idea, ch'egli haveva sempre portata fissa nel cuore, che gl' avvanzi del risparmio cedessero parte nella Causa pubblica del Cristianesimo per la Guerra contro gl' Infedeli, e parte à sottrarre il Vassallaggio della Chiesa dall' angherie delle gabel-

Infermità di Papa Innocenzio Undecimo, e sue ultime disposizioni.

ANNO 1689

gabelle, con frode della gloria, che tutta acquistata da lui non era ragionevole di partirla con altri. A tale proposizione rispose con quello spirito invitto, che appunto non haveva esso cercata mai la sua gloria, nè mai riputato sè stesso più capace di far bene a' sudditi di quel che potesse meglio riuscire ogn' altro Papa, e che il denaro, che lasciava in Cassa pubblica, voleva, che rimanesse à disposizione del Successore, di cui sebene incognito haveva l'intera confidenza, senza volerlo aggravare con rincontro di sospizione, che non lo tenesse migliore di sè. Sentimento d'umiltà incomparabile, che haverà sempre più applauso, che imitazione, e non volle à nessun patto disporne, rimanendo intero à Capitale della Camera Appostolica. L'altro successo fù quello della Visita del Principe Don Livio suo Nipote, che con difficoltà fù ammesso al letto, ed appena vedutolo dopò molte parole non di affetto, che già haveva abjurato, ma di zelo paterno, ed eroico sopra la fragilità della condizione umana, che riduce anche i Potentati all'aspro conflitto dell'agonia, come per Suprema disposizione testamentaria, lo ammonì seriamente di non ingerirsi nell' elezione del Papa Successore, lasciandola interamente all' Ispirazione Divina; Precetto tanto nuovo, e diverso dalla prattica delle anteriori Famiglie Ponteficie, che tanto più riuscì applausibile, quanto che la forza de' Voti, che la gratitudine de' Cardinali promossi da lui per numero poteva render verisimile di esaltar Soggetto à suo piacimento; indi raccomandandoli l'Ospizio de' Poveri di Santa Galla fondato da Carlo suo Padre, gl'impose il pagamento d'un grosso sussidio pecuniario per quello, che erasi riservato à sua disposizione, nel rilascio fattoli de' beni Patrimoniali; onde l'ultimo congresso col Zio aggravò il Nipote nell' interesse, e li pregiudicò nella riputazione di poter cooperare ad esaltare un Papa, col quale la beneficenza lo legasse in forma bene stringente; e quindi può dirsi, che l'ultima infermità d'Innocenzio non hebbe forza di abbattere colle pene il suo spirito eroico, ma solo di separare da lui quanto d'umano, quanto di terreno si fosse cantonato nell' ultimo recesso del suo cuore, che come purgato da ogni rispetto mondano si rendesse tutto à Dio.

5 Aggravandosi il male rendevasi sempre più valida la fortezza d'Innocenzio à soffrirne i dolori colle benedizioni alla Divina Mano, dalla quale riconosceva nel suo stato penoso una speziale beneficenza, facendoli sperimentare per acerba quella vita, che allungàvali il passaggio all' Eternità, e che conosceva sì poco prezzabile come dolorosa, e d'ingombro alla meta sospirata. Una parte pertanto di quei giorni conducevasi dalla fortezza, e l'altra maggiore dalla pietà, che radicata per il corso di lunga vita nel suo cuore per ragione di essere abituale, trovavasi sopra ogni credere costante, e come s'egli fosse più invincibile della morte, che vedevasi à fronte, rispondeva alle negative con fermezza da robusto giovane, se gli eran recate istanze diverse dal fine, à cui unicamente era intento dello staccamento dal Mondo, e dalla conformità al Divino volere, nel quale rassegnato ricevè con somma divozione i Santissimi Sagramenti, ed attorniato da' Sacri Penitenzieri rendè l'Anima al Creatore il giorno duodecimo d'Agosto in età di settantotto anni, e di dodici, e mesi undici di memorabile Ponteficato. Papa invero da connumerarsi frà il primo Ordine di quei venerabili, che governarono la Chiesa anche ne' tempi, che la Santità era loro tramandata per successione, insieme colla Divina Podestà per elezione, le insigni virtù del quale possono meglio ritrarsi da' racconti suddetti, che da un ristretto di elogio, entro la brevità del quale non è possibile compilarle, havendole professate tutte in perfezione, e quanto alla Giustizia, che lo rendè temuto, alla Fortezza, che lo fece intrepido, alla Prudenza, che lo costituì cauto, alla Temperanza, che lo palesò discreto, tutte alleate colla pietà Cristiana, coll' innocenza de' costumi, colla gravità della persona, che lo rendettero venerabile. Sì gran complesso di doti li fecero esiggere rispetto da' Potentati, fedeltà da' Vassalli, ubbidienza da' Fedeli, e prodigj da Dio, quando le di lui Orazioni li furono sì accette, che per mezzo di esse le Vittorie contro i Turchi si moltiplicarono, quando la debolezza de' mezzi umani per conseguirle sembrava inetta à petto della formidabile Potenza Ottomana. Qualcuno l'haverebbe desiderato più inchinevole alle grazie, più mite nella giustizia vendicativa, più pieghevole dove haveva egli determinato di pervenire, men credulo a' rapporti; mà se questi fussero anche difetti, riescono inconsiderabili, quando per essere effetti di

ANNO 1689

Sua morte, e qualità già dette.

ANNO 1689

una volontà zelante; sono più tosto cautele della rettitudine, che mai si oscurò in lui, nè da precipizio nelle risoluzioni, nè da impeto di passione, nè da prurito di vendetta, e se bene non hebbe gran lume di scienza, d'intelletto fù di tale capacità, che apprendeva gl'Articoli delle più oscure; fondò il suo reggimento quanto al Morale sulla Pietà, Religione, e Giustizia, e quanto al Politico sopra la fortezza del suo cuore, e la robustezza dell'Erario pubblico, che procurò di mantenere opulente per haver alla mano il mezzo più valevole à corredar la fortezza, ed à vendicare dagl'aggravamenti la Dignità non meno, che la sicurezza degli Stati. Fù di alta, e maestosa presenza, di occhio azurro, naso aquilino, e di aspetto venerabile. Alla voce della sua morte si vidde l'affetto, che fù sempremai connaturale alla virtù, perchè non grato per l'austerità il suo Governo alla moltitudine, che voleva ristretta frà la severità delle Leggi Sacre rispetto alle trasgressioni sensuali, contro le quali fù sempremai rigido, poco alleviato ne' divertimenti Teatrali, e ne' giuochi pubblici, parevali di gemere sotto un giogo insopportabile di perfezione, se non di servitù; ma vedutolo morto è indicibile il cordoglio, che ne senti, ed esposto colle solite formalità il Cadavere nella Basilica Vaticana, le lagrime, i singulti, la calca di ogni ordine di persone à baciarne il piede, à rapirne le vesti fù indicibile, e convenne raddoppiare le Guardie, e rivestirlo di nuovo. Anzi quella parte del Popolaccio, che può dirsi l'impuro della Corte, che fin dal tempo de' Cesari Gentili si è conservato il possesso di comporre satire nella morte de' Principi, restò estatica, venerandone la memoria, e rispettandone il nome; e quindi si riconobbe per vera la Sentenza di quel Morale, che chi si avvia a cercar la gloria per la via delle acclamazioni popolari si vela le pupille, e vi camina allo scuro, guidato da uo cicaleccio lusinghiero; che chi vi si dirizza per mezzo delle virtù, benchè non esigga sì pronte le acclamazioni, non si abbaglia, perchè in fine non mancano, e la gloria è certa, come avvenne al Pontefice Innocenzio, che nulla prezzando di piacere alle Turbe, ma di contenerle ne' prescritti dell'onestà, trovò per una strada infallibile della virtù la gloria, gl'applausi, e le acclamazioni de' Popoli, con esempio raro, se non nuovo.

ANNO 1689

6

Elezione di Papa Alessandro Ottavo.

Soddisfatto, che hebbe il Sacro Collegio de' Cardinali alle debite pompe funerali sopra il Cadavere del benemerito Papa, si rinchiuse entro il Conclave per l'Elezione del Successore, ed essendo il più numeroso partito de' Voti quello de' promossi dal Defonto, come destituti di Capo non potevasi far fondamento dell'unione frà essi, ma emulando l'egregie virtù del loro Benefattore, la maggior parte di essi si accostò à quella Aleanza, che ne' preteriti Conclavi stretti dal zelo del solo bene della Chiesa, portavano il nome di zelanti, di maniera, che il Cardinale Altieri con Voti inferiori all'uopo di vincere, e forse di ostare, non era valevole di promovere l'esaltazione di nessuno de' suoi, benchè concordatosi col Rè Cristianissimo ne cootasse de' Degnissimi. In questo stato il Cardinale Chigi, che rimaneva più debole di tutti per numero de' suoi Vocali, supplì al difetto del proprio partito colla solerzia, ed acutezza del suo alto Giudizio, mettendo l'occhio in Soggetto, che fosse il più riuscibile. Previdde egli pertanto, che tre requisiti doveva havere il Candidato, massimamente per soddisfare a' Zelanti.: Che fosse uomo di abilità, d'ingegno, e di Dottrina, per rinvenire qualche allettamento a' disturbi ancora vigorosi colla Francia; che fosse docile, amato, pieghevole, ed in grazia à tutte le Corone, e per appagare ancora i meno perfetti non mancava il terzo requisito di un' età avvanzata, per alimento delle speranze di tornar presto à quell' Arringo, nel quale l'immaturità presente degl'anni rendeva le stesse speranze acerbe. Giudicò egli pertanto, che potesse cimentarsi con onore di riuscimento la Persona del Cardinale Ottobono Veneto, e perciò di Nazione non diffidente à nessun Principe, e che per il corso di cinquant'anni era seduto nelle primarie Congregazioni con fama di Voto più dotto, più retto, e più discreto, che d'essa gl' applausi, e la di lui capacità de' negozj politici, la destrezza à maneggiarli, la prudenza à discernerne i mezzi, havevalo renduto acclamato oracolo negl'emergenti più gravi della Curia Papale; e quindi consideravasi attissimo à rinvenire il filo per trarre la Santa Sede dal laberinto delle differenze col Rè Cristianissimo, che sommo estimatore delle di lui virtù, e sapienza, poteva deferire alle sue insinuazioni più di qual si fosse

ANNO 1689

fosse altro Soggetto del Sacro Collegio. Quello poi, che ricolmava sì nobile complesso di doti era la cortesia nel tratto ameno, e gentile, l'impiego facile de' suoi uffizj à prò di qual si fosse Chieditore, il rispetto a' Colleghi, l'amicizia co' Capi, che rendevalo amato, e desiderato universalmente, e tenuto degno di esaltarsi al Grado sublime con certezza di haverlo benefico, come di cuore grato, estimatore de' Dotti, e compassionevole a' bisognosi. Tali furono i motivi del Cardinale Chigi per intraprendere il maneggio dell'esaltazione di Ottoboni, i progetti della quale incontrarono tant' applauso ne' Cardinali, che trasparì certezza di felicità, ancorchè vi potesse resistere il Cardinale Altieri, che sebene non haveva da poter fare opposizione à lui, forse ne haveva il motivo per riguardo del mezzano Cardinale Chigi, che in quel tempo non nudriva seco l'intera, ed antica corrispondenza; ma scoperta ch' hebbe la prattica, con buon cuore si esibì pronto à concorrervi. E quindi il giorno sesto di Ottobre di comune consenso del Sacro Collegio fù lo stesso Cardinale Pietro Ottobono Vescovo di Porto, Sotto-Decano, Eletto colle Canoniche formalità Sommo Pontefice col Nome di Alessandro Ottavo, per segno di gratitudine verso il Cardinale Chigi, ravvivando così la memoria del Pontefice di lui Zio con pronostico della Corte, che pigliatosi dal nuovo Principe il nome de' Chigi, potesse ancora darle parte del Dominio, benchè riuscisse fallace, non volendo il nuovo Papa porre in comune con altri la Podestà, che da Dio haveva havuta.

7 Promozione del Cardinale Ottobono.

Nè tardò molto, che si espresse il di lui animo sopra il metodo prefissosi al proprio Reggimento, nel quale la sua grave età gli antepose la necessità di ajuto da quelle persone, la confidenza delle quali venivali insinuata da Dio mediante l'attinenza del sangue, ed havendo chiamato presso di sè Pietro Ottobono figliuolo di Antonio suo Nipote, l'egregia indole del giovane lo allacciò sì fortemente, che havendo riconosciuta e la capacità di alta mente, e la grandezza del cuore, li fece assumere l'Abito Prelatizio frà i Protonotarj Appostolici participanti; e poi il settimo giorno di Novembre lo propose in Concistoro per Cardinale Diacono col Titolo di San Lorenzo, e Damaso, assumendolo ancora alla Carica di Vice-Cancelliere di Santa Chiesa, lasciata vacante dal Successore dopò la morte del Cardinale Francesco Barberino, provedendolo di riguardevole Entrate Ecclesiastiche, e dichiarandolo suo Primo Ministro Segretario di Stato. L'età tenera del Promosso di solo ventidue anni fece spezie à quei pochi, che ancor non havevano cognizione delle Doti cospicue del suo animo, alle quali danno i Morali abilità di pareggiare i giovani a' vecchi, chiamando questi vecchi di anni, e gl'altri vecchi di ore, da che un' ingegno veloce, capace, ed applicato fà come un' Aquila più volo in momenti, che un'altro più pigro Volatile in ore: ma i Cardinali, ed i Saggi della Corte ben istruiti della capacità del Promosso ne acclamarono l'Assunzione, ed il susseguente riuscimento lo hà poi comprovato con chiarissimi rincontri. Alle riferite Cariche aggiunse il Papa anche la Legazione d'Avignone solita appoggiarsi al Cardinale Nipote, e à Don Antonio Padre di lui conferì il Generalato di Santa Chiesa, ed al minore fratello Don Marco il Comando delle Galere con letizia di Roma, che ripigliò le spezie dell'antico Governo de' Parenti del Prencipe, per haver aperte più strade all'intercessione delle Grazie, e particolarmente rispetto à Parenti, che dotati di somma cortesia, e generosità nello spendere constituilli giocondo assegnamento alla Plebe, che si solleva colle mercanzie, e co' dispendj di chi sollecitato dall'esempio de' maggiori alle pompe ricava dagli scrigni il denaro, che rimaneva in essi morto per tutti. Prima di partire essi Nipoti da Venezia il Senato volle autenticare al Mondo il giubilo di veder un proprio Patrizio sedere sulla prima Cattedra del Cristianesimo, e come rispetto a' Parenti degl'altri Pontefici soleva la Repubblica aggregarli alla Nobiltà, essi, che già vi erano nati con sì eccelsa prerogativa, furono graduati ad altri onori di quella cospicua Patria, conferitasi à Don Antonio la Dignità di Procuratore di San Marco, la primaria di tutti gl'Ordini, e perpetua, dichiarandolo ancora Cavaliere, con diritto, che tale freggio passasse per discendenza ne' Posteri; onde disciolvendosi in giubilo Venezia colle maggiori dimostrazioni di gioja ne partirono per Roma, dove pervennero nel fine dell'anno, furono accolti dal Zio, ed acclamati dal Pubblico.

8

Si aumentò il giubilo di Roma per i primi saggi, che il nuovo Papa diede della sua Giustizia, e compatimento agli aggra-

ANNO 1689

vamenti del Vassallaggio, havendo imposto, che l'intero denaro lasciato dal Pontefice Innocenzio si erogasse in di lui sollievo, il quale per la somma capacità, e prattica del medesimo Alessandro venne promosso per due capi, che erano oppressivi del pubblico, e del privato, ancora sopra il supposto di chi gli aggravò. Uno era il Dazio sopra ogni libra di Carne, che macellavasi per tutto lo Stato Ecclesiastico, che nell'idea di chi lo impose non doveva pagarsi se non da chi la mangiava; ma il non retto ripartimento fatto à quel tempo delle rate da pagarsi dalle Comunità tanto Laicali, quanto Ecclesiastiche per esser dichiarato peso Camerale riuscì enorme, tassandole sopra la quantità, che verisimilmente potessero consumare i Popoli, che le compongono, ed à queste si aggiunse indi altro gravame per la diminuzione della gente, quasi universale in tutte le Provincie dello Stato medesimo, ed essendo il peso, e la Tassa fissa tanto gl' Esattori Camerali esiggevano il medesimo; di maniera, che non ricavandosi dal fitto della Gabella, che ò la metà, o la terza parte della rata stabilita per l'annuale contribuzione, la somma mancante ripartivasi in Collette sopra i Terreni, sopra i Trafficanti, e sopra gl' Artieri, forzando così à pagare la Carne chi non la mangiava, e chi alimentavasi di solo Pane. Aggravio per verità deplorabile, e degno della compassione dell'ottimo Principe, che estinse il Capitale sul quale era fondato il Dazio, liberando così e le Comunità dal pagamento di quel che non riscuotevano, ed i Popoli dalla contribuzione di quello, che non consumavano, e fù perciò accolto sì gran sollievo con altissime benedizioni all' insigne Benefattore; che non solo impiegò il denaro, ma l'industria, e la perizia, perchè l'impiego riuscisse, come riuscì, profittevole sopra l'espettazione. L'altro sollievo fù al pari benefico, ed essenziale, perchè esso pure produsse la correzione à due abusi, uno de' quali percuoteva il pubblico, e l'altro il privato. Fù già per suggestione del Cardinale Gastaldi, allora Tesoriere, nel Ponteficato di Clemente Decimo abolita la metà degli stipendj de' Governatori, ed altri Offiziali dello Stato Ecclesiastico, dando loro diritto di rivalersi dell' intero sopra i Maleficj, ò sieno quelle pene pecuniarie, che il Fisco esigge da' delinquenti. Questa men provida determinazione

Estinzione della Gabella della Carne nello Stato Ecclesiastico, e reintegrazione del Salario a' Governatori, e del Papa al Dominio di Avignone.

ANNO 1689

cagionava due gravissimi inconvenevoli nell' importante amministrazione della Giustizia. Il primo ne' Governi meno inquieti come che in difetto de' Rei, o de' Malefizj, i Presidenti non potendo rivalersi dell' intero delle loro mercedi sopra quel provento, che talvolta riusciva sterile, ne cercavano ricompensa per strade meno lecite, con aggravio de' Popoli, non essendo possibile, che in tanti Ministri di Giustizia qualcheduno non se ne trovasse più amante del proprio interesse, che dell' onestà, e l'altro consisteva, che affine di havere opulente quella Cassa, che doveva supplire allo stipendio del Governante, anche quei delitti, che esigevano la vendetta Fiscale con pene corporali per terrore de' Popoli si commutavano in pecuniarie con frode della Giustizia, ed in pregiudizio della pubblica tranquillità, quando i denarosi havevano negli scrigni l'assegnamento certo del perdono col pagamento delle pene, e perciò ansa à commettere delitti in oppressione de' Poveri, ed in perturbamento della quiete. La gran mente del Pontefice Alessandro ben distinse quanto fossero enormi i disconci, che procedevano dalla mutilazione delle mercedi dovute a detti Giudici, e perciò non stimò poter dar sollievo più benefico a' sudditi quanto di reintegrarli al solito soldo annuale, impiegando parte del denaro per l'estinzione del Capitale, che per i frutti haveva assegnata la diminuzione de' stipendj de' Governatori, ordinando, che si pagassero interi per l'avvenire. Ricolmò il giubilo de' Popoli, e della Corte di Roma il ragguaglio pervenuto di Francia, che il Rè Cristianissimo haveva ordinato a' suoi Ministri, che tenevano occupate le Città, e Contado di Avignone di reintegrarvi al Dominio, e possesso quelli della Santa Sede, e che il Vice-Legato co' suoi Offiziali vi era giunto, accogliendosi tale avvenimento come preludio della disposizione al bramato componimento delle scritte differenze, ancora sopra la Regaglia, da che l'eminente Dottrina, e la capacità del Papa poteva suggerire i ripieghi addattati; onde se la novità di ogni Principato riesce alle Turbe dilettevole, quella del presente ne esibiva motivi molto più sostanziali, quando ogni ordine di persone vi trovava ò per la rettitudine, discrezione, clemenza, e benignità del Principe, ò per la splendidezza de' Parenti, occasione di universale compiacimento.

Non

ANNO 1689

9

Non solo alla Giustizia, e sollievo de' Vassalli si dirizzarono i pensieri dello stesso Pontefice; ma al più importante affare della Religione, e come era egli seduto in quasi tutte le Congregazioni, che la riguardano, così discerneva l'importanza di propagarsi frà quegl' Infedeli, ed Eretici, e perciò applicò alla spedizione de' Missionarj Appostolici in tutte le Regioni della Terra; ma questa nobile idea venne quest' anno disturbata dalla morte del Rè di Sciam, che sebene non haveva mai deliberato di accettare il Battesimo, godeva però lume bastevole per discernere la Santità, ed onestà de' Precetti Evangelici, e voleva, che ne' suoi Stati chi li professava, ed insegnava esigesse tutto il rispetto, godesse tutti i Privilegj, che godevano i professori de' suoi medesimi Riti Gentili, e ne haveva data positiva certezza colle due riferite Ambasciate al Pontefice Innocenzio Undecimo, ed al Rè Cristianissimo, il quale ancora haveva impetrata da lui permissione di premunire con Presidj armati alcuni Forti all' imboccatura de' Fiumi, ed a' Porti di Mare per sicurezza de' Mercatanti di Europa, che vi trafficavano, con suffragio alla Predicazione dell' Evangelio, appoggiati i Missionarj Appostolici alla loro aderenza. Già narrammo altrove, che il Greco Cristiano Costanzo Talonio occupava nella grazia di detto Rè posto al confidente, ch'era l'arbitro del Regno, assunto ancora al Generalato dell' Armi, ma con un' odio sì ferigno degl' Indiani, anzi de' Parenti, e Principi della Casa Reale, che per essere effetto d'una tabbiosa invidia non poteva ribollire contro di lui con fervore più velenoso, che in conseguenza allargavasi contro quegli Stranieri, che per Religione, e per Nazione consideravansi con lui simiglianti, quali erano i Mercanti, ed i Missionarj, contuttociò il Rè allettato non meno da' provecci del Traffico per il suo Tesoro, che dall' onestà della Legge Cristiana per compiacimento della sua mente composta al giusto, e capace della verità, persisteva constante à volere nel Comando il Greco, i Presidj Francesi ne' Porti, i Negozianti nelle Piazze, i Missionarj ne' Pergami, ed i Cristiani in pienissima libertà; ma sul principio di Marzo mancato esso di vita sì gioconda congiontura assunse aspetto diverso, perchè il Successore nella Corona, Capo de' mal contenti, ed il Generale dell' Armi, già deposto per l'esaltazione del Greco, restituito alla sua Carica poterono colla forza in mano opprimer lo trucidato fra' primi, indi quelli, che tenevansi di lui aderenti, poi cinti i Presidj Francesi da Turme d'Indiani vennero forzati di cedere i Forti, anzi discacciati con formale esilio da tutto il Regno, insieme con tutti gl' Europei, ne' quali restarono compresi i Missionarj; onde quell' infelice Gregge Neofito, ancora bisognoso di Nutrice, restò derelitto, appoggiata la sua sorte alla speranza, che traspariva dalle parole colle quali fù conceputo l'Editto dell'esilio, cioè di volerlo, finchè altramente fosse dal Rè proveduto, come in altri tempi trovaremo l'avvenimento, che in questo restò involto in somma ambiguità con sommo cordoglio del zelante cuore del Papa.

Ex Brietio.

Esilio de' Missionarj Appostolici dal Regno di Sciam.

ANNO 1689

10

Funesto quest' anno per la morte del Pontefice Innocenzio alla Chiesa risentì da essa altri pregiudizj ancora, havendo rapiti da' viventi tre degni Cardinali, il primo de' quali fù il Cardinale Carlo Pio, che li trentacinque anni dopò la sua Promozione impiegò in diverse incombenze pubbliche, che tutte adempiute con singolare prudenza, e rettitudine, lo rendettero glorioso. Sedè egli prima nella Cattedra Vescovale di Ferrara sua Patria; ma ò il fervore del zelo Appostolico per difesa dell' Immunità Ecclesiastica, ò il fervore della Gioventù intollerante di nessun aggravio, lo pose in rotta co' Cardinali Legati, per controversie di giurisdizione, ed annojatosi di quell' impiego lo lasciò, passando à Roma Votante in varie Congregazioni, e spezialmente nella Consulta de' Rei, nella quale fù lungo tempo l'oracolo e per l'integrità delle sentenze, e per la discrezione nel temperare le pene, e nel Decretare i provedimenti saggi al Governo Temporale; Così nell' altra Congregazione del Buon Governo delle Comunità Laicali dello Stato, la sua acclamata capacità, e rettitudine eccitarono il Pontefice Innocenzio Undecimo à darlene l'intera direzione, sotto la quale lo stato economico delle Università riconobbe notabile alleviamento rispetto al pagamento de' Tributi alla Camera Appostolica, negl' interessi della quale lo havevano renduto perito, e la Carica esercitata di Tesoriere Generale, e la Legazione del Ducato d'Urbino terminata con somma lode, ed applauso di quei Popoli, furono queste incombenze del di lui Cardinalato; ma com' era egli nato Principe

Ex Sivosi. ca Coronel.

Morte de' Cardinali Pio.

anco-

ANNO 1689

ancora, quanto al Principato ne portò un'altra parte, che pare diversa, ma pure cospirava in favore, e servizio di Santa Chiesa, perchè dall'Imperadore Leopoldo fù eletto à sostenere la sua Ambasciata presso al Sommo Pontefice ne'tempi della formidabile aggressione de' Turchi sulle Provincie Cristiane, e potè perciò valere molto l'ammirabile destrezza sua à conciliar le differenze surte talvolta negl'Aleati della Sacra Lega, e nel persuadere l'urgenza pubblica al Papa per riportarne quei considerabili sussidj, senza de' quali una parte del Cristianesimo non sarebbe ora senza le catene della schiavitù de' Barbari. Ciò operò egli e come Cardinale e come Principe, ma ancora più operò come Vescovo, l'impiego di cui è misto de'Carichi dell'uno, e dell'altro, perchè passando dall'Ordine Diaconale al Presbiterale, da questo per l'anzianità della sua Promozione passò ancora al Vescovale fatto Vescovo di Sabina. Sperimentò quella Diocese numerosa di cinquantaquattro Terre, quanto fosse vigoroso il di lui zelo Spirituale per l'onore di Dio, per la decente amministrazione de' Sacramenti, per la Cura Economica de' Luoghi Pii, e per la riforma de' costumi, e come quelle Chiese sono per lo più à mal partito de' Sacri Arredi, così la di lui Paterna Carità le providde tutte de' Vasi di Argento per gl'Ogli Santi, e degl'Infermi, e del Battesimo, come Noi trovammo nella nostra Visita Appostolica, e come veniva egli dispensato dalla Residenza con Privilegio Universale de' sei Vescovati Cardinalizj nel Contorno di Roma, e dalla malagevolezza delle strade scoscese di quella Diocese à visitarla personalmente, tanto volle vederla tutta una volta con lasciarvi la più commendabile memoria della sua pietà, del suo zelo, e della sua giustizia, con sostituire de' Legati per l'altre Visite Ordinarie à proprie spese, che con altre limosine assorbiva l'intero dell'annuale entrata del Vescovato: Pervenuto frà gli scritti impieghi la stima, e credito, e l'amor di Roma all'età settuagenaria, mancò con universale cordoglio di accidente improviso sepellito nella stessa Alma Città. Il secondo Cardinale à morire il sesto giorno di Giugno fù il Cardinale Decio Azzolino passato dalla Diaconia di Sant' Adriano al Titolo Presbiterale di Santa Prassede. Non partì mai egli da Roma, dove la dimora della Regina di Svezia lo caricò della sovraintendenza degl'affari della sua Corte, da' quali non veniva distratto in forma che non applicasse con zelo al servizio della Chiesa Universale, ò nella Consulta, ò nella Congregazione de' Riti, ò in altre Congregazioni, massimamente dopò partito da Palazzo dove lo trasse la confidenza del Pontefice Clemente Nono, à cui servì di Segretario di Stato, perchè haveva egli una capacità eminente di mente, che rendevalo versato anche in quelle materie Dottrinali, che nè pure haveva studiate, ed havendo ancora in venusta presenza amenità di gentilissimo tratto, veniva acclamato universalmente, e massime dopò che assettò i disturbi, che raccontammo haver havuti colla Francia, che venne reintegrato alla grazia del Rè Cristianissimo; e come l'avvenenza del suo bel naturale pareva, che si trasse dietro l'ossequio della fortuna, ne provò un'effetto maraviglioso, perchè nato privato Gentil'uomo morì erede di Patrimonio Reale, scritto per tale nel Testamento della Regina suddetta, benchè poi l'instabilità della fortuna medesima li facesse sperimentare la propria infedeltà, mentre per poco più di due mesi potè godere, e l'eredità, e gl'applausi della Corte, terminando le sue glorie nel sepolcro. Era egli ultimo rampollo della linea della sua Nobile Prosapia, e desiderandola ravvivata, instituì Erede il Marchese Pompeo Azzolini discendente da altro ramo della stessa Città di Fermo. Il terzo Cardinale defonto fù il Cardinale Ranuzzi, che promosso nel tempo, che risedeva Nunzio Appostolico in Francia, vi continuò, benchè con trattamento diverso da quello di somma cortesia Regia, col quale fù già ricevuto, perchè sopravenute le riferite differenze coll'Ambasciatore Lavardino, fù esso posto in custodia per cautela di sicurezza dell'altro dimorante in Roma con supposto pericolo, che venisse perduto il rispetto al suo Carattere; ma defonto il Pontefice Innocenzio fù il Cardinale posto in libertà per il viaggio intrapreso al Conclave: onde egli precedendo la Condotta de' suoi mobili, le some di questi furono assaltate da' Ladri nell'estreme parti del Delfinato, e rapite le scritture concernenti il suo Ministerio, con sì vivo cordoglio di lui, che sebene proseguì il camino, l'oppressione dell'animo li fece sì mala compagnia, che pervenuto nella Città di Fano, dove era stato Vescovo, ivi terminò i suoi giorni senza Titolo Cardinalizio, e senza haverne conseguì-

Azzolini. Ranuzzi.

ANNO 1689

seguito il Cappello, e benchè fosse già assunto alla Chiesa Arcivescovale di Bologna sua Patria, non potè dare i primi amplessi di carità all' ultima Sposa, forzato à rimanersi morto colla prima, che vivo haveva governata con lodabile zelo.

11 In Germania frà gli stessi apprestamenti del proseguimento della Guerra contro i Turchi pendevano maneggi di Pace, salita la fortuna, e gloria di Cesare sì alto, che quando in altri tempi, ed esso, ed i suoi maggiori eran sì inchinati talvolta inutilmente à questuare con demissione della loro Dignità le Concordie dall' Ottomano, ora egli piegato sotto la violenza di tante sciagure erasi ridotto à limosinarle dall' Emolo vittorioso. A tale effetto da Belgrado eransi avvanzati i due Inviati di lui Sulfictar Effendi, e Mauro Cordato à Rottesert, e poi à Vienna, dove trattenuti qualche tempo, questa dilazione non fù se non sommamente pregiudiziale all' Imperadore, perchè sebene scusaronsi di non haver facoltà per più vantaggiosi partiti al medesimo fine di quello, che fecero, la verità fù, che dichiaratasi in tal intervallo la Guerra colla Francia, essi considerarono per dimezzate le forze Imperiali contro il Sultano, come obbligata l'altra parte ad impiegarsi per la plaga opposta di Ponente, e per tal cagione si fissarono intrepidi sù i primi passi, senza forma di muoverli un punto. Ottennero in fine l'Udienza da Cesare à cui renddettero la Lettera del novello Sultano, la quale estendevasi à participarli la sua Assunzione, come à Principe Amico, e à desiderarlo tale col fine della Guerra in una buona Pace. Altre due Lettere consegnarono per la Repubblica Veneta al di lui Ambasciatore Cavaliere Federico Cornaro, ed ancora per il Rè di Polonia al di lui Inviato Michele Racquoschi; ma tutte tre di uno stesso senso. Con tutto, che non mancassero Consigli più zelanti per l'interesse della Religione Cristiana, che rappresentavano à Cesare recare la stessa perquisizione della Pace ne' Turchi l'evidenza del loro debole Stato, e perciò l'evidenza di abbattere sempre più validamente il loro connaturale orgoglio, nondimeno le istanze de' Principi di Germania, à quali era sospetto l'ingrandimento della Francia, questa, e forse più di quella della Turchia lo piegarono ad haver gradevole il Trattato, e ad accingersi per esaminarne le proposizioni affine di liberarsi dalla Guerra d'Ungheria, ed applicare tutte le forze à quella contro la Francia, e destinò luogo del Congresso la Casa del Pubblico nella stessa Città di Vienna, e deputati alle Conferenze il Conte di Starembergh Vice Presidente di Guerra, il Conte Chanschi Cancelliere, ed il Generale Antonio Caraffa. Fù per tanto assettato il Luogo del Consesso in una stanza parata, per mezzo di cui correva una Tavola, à capo della quale si assisero i Ministri Cesarei, riguardanti l'ingresso, indi in seggie pari l'Ambasciatore Veneto, e come l'Inviato Polacco non haveva tal Carattere in Panca inferiore, preparatosene due consimili in faccia a' Cesarei per i due Inviati Ottomani, che rifiutarono, pretendendo di sedersi in faccia alla Porta; ma come non era per essi il tempo accomodato all' esercizio della loro solita alterigia, convenne loro accomodarsi à ricevere quel luogo, che volle loro accordarsi, benchè essi per dimostrare, che la conservavano mortificata dalle sciagure, e non morta, si discostassero dalla Tavola, rivoltandosi per quanto potevano alla Porta. Fattasi da' Cesarei l'apertura al Congresso, hebbe questa un preambolo spiacevole a' Turchi, perchè fù dell' inchiesta precisa di voler consegnata in potere di Cesare la Persona esecrabile del Tecli, ma riuscita loro di somma nausea nè pur volevano esibire le Procure se non si desisteva; onde per andare assicurando il Trattato fù posta in silenzio per allora, per indi ripigliarla quando l'impegno fosse proceduto più avanti, onde riconosciute, che furono, fù loro chiesto di proporre l'idea della bramata Concordia, alche pure resistendo, volevano sentir prima quelle dell' Imperadore. Si acquietarono alla ragione di dover proporre chi dimanda la Pace, non chi ne è domandato; dissero dunque: esservi due forme ò di Pace perpetua, ò di breve Tregua, in questo secondo caso, che loro riusciva più gradevole assentivano, che ogn' uno ritenesse l'occupato à riserva della Transilvania, che intendevano reintegrata allo stato primiero, cioè di Tributaria all' uno, ed all' altro Imperio. Che se poi volevasi ferma la Pace, volere la restituzione al Sultano di una porzione delle Piazze occupate dall' Armi Imperiali. Quanto al Rè di Polonia non vollero far parola, parendo loro, che l'Inviato Racquoschi non tenesse facoltà bastevole, pure stimolati à dar barlume delle disposizioni della Porta, risposero potersi trattare intorno

ANNO 1689

Ex Diario Belli Hungarici, Fossareno, & Garzoni.

Trattati di Pace frà Cesare, e gl' Inviati Ottomani.

ANNO 1689 la Piazza di Caminietz. A tali proposizioni rispose il Vice-Presidente non esser consonanti alla brama dimostrata per la Concordia, nè le Vittorie di Cesare influirli sensi si vili da cercarla con mezzi indecorosi, e che perciò proponevasi per sua parte idea più ragionevole, cioè, che alle Piazze acquistate dalle Armi sue in Ungheria, come erano la parte principale di quel Regno, dovessero cedersele le aggiacenze, ò dipendenze antiche, cioè la Transilvania, la Vallachia, la Moldavia, la Bossina, la Servia, e la Bulgheria, e che alla Custodia del Santo Sepolcro di Gerusalemme fossero reintegrati i Cattolici discacciandone i Greci, e che il Tecli si consegnasse in di lui potere per il dovuto castigo della sua ribalderia. Si spaventarono gl'Ottomani da una inchiesta, che loro sembrava irragionevole, e protestandosi chiusa in faccia la Porta ad ogni speranza giuratono di non haver facoltà superiore in un sol punto, à quella, à cui havevano composta la loro prima proposizione, che però in tale impossibilità di Concordia coll' Imperadore era vana la riflessione per quella de' Veneti, e de' Polacchi, pure e l'Ambasciatore Cornaro, e l'Inviato Racquoschi estesero in foglio le loro pretese, che quanto al primo si specificarono per la cessione dell'Isola di Negroponte, e delle Regioni, che sendevansi dal Mare da Cariato à Corfù colla retenzione dell'occupato fino allora. Di più la Piazza di Dulcigno, e di Antivari, che come emporj della sceleraggine de' Corsari erano li fomenti a' disturbi della Concordia, e che li Confini della Dalmazia riceveſsero un fermo regolamento, cedendo alla Republica il Paese frà le Correnti della Cereba, e di Bojana, e dal Mare a' Monti. Quanto a' Polacchi fù chiesto ristoro a' danni inferiti da' Turchi, la Cessione della Crimea, e di ciò, che allargasi frà il Boristene, ed il Danubio, e di più la Vallachia, e la Moldavia; che si reintegrassero i Cattolici alla Custodia de' Luoghi Santi di Palestina, l'uso pubblico della Religione Romana in tutto il Dominio Ottomano, con permissione di usar le Campane, di ristorar le Chiese antiche, fondarne di nuove, coll'abolizione de' Tributi, che i Cristiani erano obbligati di pagare alla Porta, oltre alla restituzione di Caminietz, e la promessa di non protegger più i Cosacchi Ribelli. Riputarono gl' Inviati Ottomani peccare in tale esorbitanza questi projetti, che nè pur' acconsentisse loro l'onestà di farvi riflesso, chiedendo permissione di partirsene, che loro non fù accordata da' Cesarei, che domandavano almeno la Cessione delle Piazze di Temisvar, e Giula; ma essi persistendo costanti nella prima proposizione, affermarono non poter pensare à nessuna Cessione delle aggiacenze della Transilvania, che onninamente volevano tributaria, ed à Cesare, ed alla Porta, rinuovando le istanze per la licenza di partire.

12 Recava una tale constituzione di cose somma ambiguità nella Corte Imperiale, perchè l'Imperadore Leopoldo trovavasi contrastato da' sensi della sua pietà, e dal parere del suo Consiglio, ch' erano opposti. *Ex allegat.* Attesochè quel Religiosissimo cuore risentiva aspri rimordimenti, che munifica la Divina Clemenza seco con haverli di sua mano esibite Vittorie prodigiose contro gl' Infedeli nel fior delle speranze di riportarne altre, quasi con esecrabile abuso rifiutasse le grazie Celesti con denegare alla Fede Cristiana maggiori vantaggi, quando poteva sull' atterrita Monarchia Ottomana allargare e la sua propria, ed il Campo alla vera Religione, scatenando dalla schiavitù tanti Popoli Cristiani, tante Chiese, che nelle Provincie dependenti dalla Corona di Ungheria gemevano oppresse con una Pace, che consigliata dal solo interesse Temporale poteva riuscire ingiuriosa agli effetti della Divina Misericordia, e vergognosa al Mondo politico, che anzi nè pure l'intero riguardo dell' interesse concorreva à consigliarla, perchè tutto ciò, che dovesse acquistare contro il Turco tutto cedeva in estensione del proprio Dominio, che ogni Conquista, che facessero le sue Armi rivoltate contro la Francia, doveva dividersi co' Principi di Germania, la Grandezza de' quali tanto riuscivali sospetta, mentre l'aumento della loro forza dava ansa ad interpretazioni larghissime de' loro Privilegi, che poteva intieramente recare abbassamento alla sua Imperiale Podestà, e quindi agitato Leopoldo da tali stimoli di Religione; e di onore versava in somma perplessità, à cui opponevasi la costanza de' proprj Ministri, che sedotti da veementissimi uffizj de' Principi dell' Imperio provocati dall'odio contro i Francesi consigliarono essenziale l'accommodamento co' Turchi per rivolgere gli sforzi dell' Armi à rintuzzar quelle del Rè Cristianissimo, della prepotenza di cui risentivano apprensione ancor

Sensi del Consiglio Cesareo perchè si stringesse la Pace col Turco.

ANNO 1689

ancor più forte di quella dell' Ottomano, e perciò anteponevano in dissipamenti de' dubj à Cesare, che non sono i Paesi ampj, che costituivano il potente, ma la loro qualità; altramente uno, che fosse padrone de' Diserti vastissimi della Libia sarebbe il maggior Potentato dell' Universo; ma la qualità delle Regioni popolate, la sicurezza delle Fortezze, la fertilità del suolo, la docilità de' Vassalli, l'unione de' Dominj, render temuto, potente, e stimabile il Dominante. Che però tutto ciò, che potesse conquistarsi per le dipendenze dell' Ungheria haver seco due qualità nè stimabili, nè profittevoli. Una che si discostava dagli Stati della Casa d'Austria, ed approssimavasi alle Provincie più floride del Sultano, anzi alla stessa Regia di Costantinopoli, e quindi più esposte à perdersi quando uscito egli dalle correnti angustie havesse ripigliato il suo natural vigore la vasta Potenza del suo Imperio, e l'altra, che è la Servia, e la Bossina, ed ogn' altra Regione, che rimaneva da soggettarsi erano in sostanza deserti pieni di gente barbara indomabile se non per mezzo del crudele Governo Turchesco di cui era incapace il pio, e retto metodo Ereditario del Reggimento Austriaco. Che l'impedire i progressi della Francia recava in uno e la compressione di quella potenza, che anelava à porre in servitù i Potentati di Europa, e conservava Piazze, e Stati importanti, e per la qualità delle Piazze, e per la popolazione, che rendevali floridi, possenti, ed ubbidienti, e per la forza di recuperate gli altri membri del suo Imperio, che contenevano colla sicurezza del medesimo quella della Germania, e la publica Maestà della Corona Imperiale. Oltre che insinuando la prudenza di tenersi bene affetti i Principi Alemani, il non secondarli nell' urgenza, che loro sovrastava delle irruzioni di Francia, partoriva due altri effetti perniciosi, cioè la loro indignazione, che importava perpetua disunione del capo dalle membra, dissapori frà il Padre, ed i figliuoli; ma ancora, che obbligati essi per propria difesa di applicarsi à resistere a' Francesi, non potevano quando anche volessero prestare i soliti sussidj di gente, e di denaro alla Guerra d'Unghería, la quale portata ormai nelle viscere del Paese Ottomano, abbisognava più che mai di ajuti per non esporsi al rischio di guerreggiare con poco nervo di milizie, dove e per la lontananza di Vienna, e per la maggior vicinanza di Costantinopoli discerneva la necessità d'impiegarne più degl' anni decorsi, da che l'infedeltà de' Ribelli Ungheri non mai spenta esigeva grosso Presidio nelle Piazze acquistate. Questi sentimenti del Consiglio Cesareo venivano fomentati dagli Spagnuoli, e dagl' Olandesi, anzi dagl' Inglesi ancora, i quali uniti allo stesso sentimento di voler l'Imperadore fuori dell' imbarazzo della Guerra col Turco, perchè potesse impiegar tutte le forze contro la Francia, oltre agl' efficacissimi offizj, che interposero co' Ministri di lui, si replicarono ancora di pari fervore cogl' istessi Inviati Ottomani, adoperando l'arte possibile per spremere qualche condescendenza alle pretese di Cesare; ma nulla profittando colla loro durezza, ò per difetto di potere, ò per mirare sul fatto il vantaggio del Sultano di havere accesa una Guerra fra' Principi Cristiani, pigliarono anzi conforto à persistere fermi nelle prime proposizioni dalla veemenza degl' uffizj medesimi, dal fervor de' quali argomentavano l'inseparabile impegnamento in cui versava Cesare di piegarsi al compiacimento di tanti Aleati, e per poter operar da dovero contro i Francesi liberarsi dalla Guerra con essi, e quindi insistevan di esser licenziati, come dopò molti mesi ottennero. Ma non sapeva il Consiglio Imperiale abbandonare l'idea, che parevali sì profittevole alla sicurezza della Germania, di pacificarsi co' Turchi, e fù perciò imposto, che gli stessi Inviati già pervenuti di ritorno fino à Comorra, fossero ivi trattenuti con varj pretesti, sperando, che il tempo potesse renderli più pieghevoli, per richiamarli poi in questo caso à nuovo Congresso.

13 Vero è, che nuovo emergente di pari importante allontanò da Vienna l'Imperadore, deliberato di assister personalmente alla Dieta di Augusta, per dove intraprese il viaggio per approfittarsi della propizia congiontura, che aprivanli le segnalate Vittorie delle sue Armi, e non aspettare, che qualche impressione delle Francesi ò la restringesse, ò la chiudesse in esclusione dell' idea lungamente meditata di portare il Rè d'Ungheria suo Primogenito al grado di Rè de' Romani, che seco porta la sicurezza della Successione alla Corona Imperiale. Con tutto, che i meriti dell' Augusta Famiglia ne recasse verisimile la certezza, nondimeno la competenza ò supposta, ò sicura, che fosse del Rè Cristia-

Ex Fosterene.

Dieta di Augusta. Elezione di Giuseppe Primo in Rè de' Romani.

ANNO 1689

nissimo, che volesse portare à quella Dignità il Delfino suo figliuolo haveva impresso negl' animi della Corte di Vienna un' acuta sollecitudine, che non consentivà dilazione all' esperimento; ora, che l'odio de' Principi Alemani contro quella Nazione per la recente mossa delle Armi, e le Vittorie di Cesare in Ungheria rendevanlo autorevole per tutto; ma non vi era nè pure occasione di temere la stessa emulazione dopò che la Vittoria nella Causa dell' Elettore di Colonia haveva coll' esclusione del Cardinale di Frustembergh confirmato quel Voto nel Principe Clemente di Baviera, che parzialissimo della Famiglia Austriaca haveva cambiato lo stato delle cose, le quali segnavano diverso esito se Frustembergh devotissimo della Francia si fosse connumerato frà gl' Elettori, il qual cambiamento ben livellato dall' altezza del senno della gran mente del Rè Luigi ne haveva deposto il pensiere, e liberato il Rè di Ungheria da ogni Competitore; contuttociò altra difficoltà prevedevasi, mancando al Candidato medesimo l'età prescritta da' Canoni di diciotto anni, e l'attendere, che vi pervenisse, seco portava de' dubj, quando il tempo hà un' Imperio sì dispotico sugl' avvenimenti del Mondo, che ciò che in un' anno pare esposto à non dubioso avvenimento col sopracarico de' seguenti s'involve in malagevolezze indissolubili, e quindi non volendo l'Imperadore versar più lungamente in ambiguità sopra un capo sì importante, volle personalmente trovarsi alla Dieta, alla quale il Pontefice Alessandro spedì Nunzio Straordinario Giacomo Cantelmi Cavaliere Napolitano, acciocchè invigilasse, che non si avviasse alla Corona Imperiale Soggetto inferiore nel zelo per la Religione Cattolica a' gloriosi Cesari Austriaci, da' quali disceso il Candidato importa, ch' egli nulla havesse da opporre, risolvendosi l'intera sua commissione ad autorizzare gl' atti della Dieta medesima colla Podestà, e Rappresentanza Appostolica, i quali consumando ne' preliminari il residuo dell' anno presente, all' entrar del futuro restarono compiti, come riferiremmo.

14 Prima però di partire da Vienna la Corte Imperiale diede dell' apprensione all' Italia con una deliberazione, che pose in moto le Armi di Lombardia, ed in qualche agitazione la quiete de' Potentati. Erasi già stabilito il matrimonio del Duca di Mantova colla Principessa Erede della Famiglia stessa di Gonzaga, della linea de' Principi di Guastalla, Anna Isabella, seco recando essa per dote quel feudo importante per sito, e riguardevole per qualità, ed impetratane da lui l'Investitura dall' Imperadore Leopoldo, si accinse à renderlo ancora più qualificato, cingendolo di regolati Fortificazioni, e costituendolo in grado di una delle più premunite Piazze d'Italia, che faceva un trino di somma potenza colle altre due importantissime Piazze godute dallo stesso Duca, e di Mantova, e di Casale, seben fosse allora dato in deposito à Presidio Francese; che però questo medesimo riguardo eccitando sospezioni nelli Spagnuoli, che lo consideravano loro diffidente, come tenuto Confidente a' loro nemici; s'infastidirono sommamente delle suddette Fortificazioni, e novità in Guastalla, si dettero à trovar forma di togliersi davanti quella molesta gelosia, che sì prossima allo Stato di Milano la risentivano amarissima, anche sul riflesso, che posta la Piazza suddetta in sito da dominare la Corrente del Pò, poteva impedire la Navigazione, che per comodo della loro Città, e di quelle de' Principi convicini loro Confidenti haveva dianzi libero tragitto; fecero pertanto ricorso all' Imperadore, rappresentandoli, che conceduta si da lui l'Investitura di Guastalla al Duca di Mantova colle leggi solite imporsi a' Feudatarj Imperiali, rimanevali inibito di fortificare il feudo, ed havendo egli contravenuto coll' erezione di Forti torno à detta Piazza, ò ne haveva perduto il diritto devoluto al Sovrano, ò almeno erasi sottoposto al debito della purgazione di un' attentato inescusabile contro la Maestà del Sacro Imperio, supplicandolo perciò di provedimento, che non tanto riguardava la conservazione delle ragioni della sua Sovranità, quanto il riposo de' Confinanti vicini à quali riusciva intollerabile tanta novità. Già era considerato per sospetto il Duca; seben l'esposta ragione fosse stata destituta di forza legale, tanto le riflessioni politiche l'haverebbono armata, e renduta vigorosa; onde fù spedito l'Imperiale Decreto acciocchè le nuove Fortificazioni si abbattessero, e si ristabilisse lo Stato di Guastalla ne' termini ne' quali il Duca n'era stato investito. Gli esecutori di tal Decreto furono gli stessi Autori, che lo havevano impetrato, e datane commessione al Governatore di Milano apprestò egli tre mila soldati, che al principio di

Ex Brietio.

Sfasciamento fatto dagli Spagnuoli delle Fortificazioni di Guastalla.

No-

ANNO 1689

Novembre avvanzatisi à Guastalla, che con debole Presidio presso si diè loro in potere, datisi i Guastatori allo sfasciamento, non solo furono distrutte le Fortificazioni esteriori, ma cinque Baluardi, ò Bastioni demoliti, consumandovi l'opere di tre mesi continui. L'apprensione de' Principi Italiani restò dissipata nell' udire, che ridottasi Guastalla nello stato anteriore, nel quale havevano essi sperimentata la tranquillità, e che lasciata in potere dello stesso Duca non erasi fatta novità, ma abolitasi, da che la quiete degli Stati miglior sussistenza non rinviene, che in provarla in nessun caso.

15 Giusta al pronostico fattosi universalmente i Turchi pigliarono ardimento dalla guerra intrapresa dall' Imperadore colla Francia, e perciò sospeso ogni Trattato di Pace, si accinsero al proseguimento dell' ostilità, rinforzatosi il Campo del Seraschiere in Ungheria fino à cinquanta mille Combattenti, coll' impiego de' quali stimavano agile di ricuperare le Piazze perdute, confortati da un' importante ragguaglio pervenuto loro, e della morte del Pontefice Innocenzio, che temevano per loro flagello, e dell' urgenza della Germania, che havevano tolto dal Comando dell' Armi contro di loro il Duca di Lorena, nome chi erasi loro renduto terribile con evidente ragione per le replicate sconfitte riportate sotto la di lui saggia direzione; ma come era quella Causa di Dio, le benedizioni del Defonto Papa operarono effetti mirabili ancor quest' anno, ed il Generale succeduto à Lorena fù il Principe Luigi di Baden, che educato in quella Guerra, godeva perizia militare, e valor guerriero da non infreddare la confidenza delle milizie Cristiane per conseguimento di nuove palme, benchè non ascendesse essa, che à ventidue mila Soldati, e venne bene opportunamente confortata da un propizio successo, ancor durante la rigidezza del Verno, mentre l'importante Piazza di Zighet, che hà la sua Fortezza nel sito delle Paludi, che la nascondono, essendo dianzi lungo tempo sequestrata dal commercio, che dovevala provedere di alimenti, chiusi i passi con diligente custodia, finalmente fù forzata à ritornare al Dominio di Cesare con spontanea dedizione, dopò tanto tempo, che venne oppressa dalla schlavitù Maomettana, nella quale incorse fin dal tempo di Solimano il Magnifico, che nella di lei aggressione terminò i suoi giorni, e le sue Vittorie ricolmate con essa; che per verità tenevasi cogl' assalti inespugnabile. Ne uscì libero il Comandante Ottomano, ed il Baden non disanimato dal poco numero del suo Campo, e della vicinanza del Sultano, che col Primo Visire erasi avvanzato alla Città di Soffia, assunse i più coraggiosi pensieri per dimostrarsi emolo nella gloria dell' Antecessore Lorena. Diriggevasi il Seraschiere Recheb coll' istruzione datali dal detto Visire di ripartire la sua gente in forma, che un nervo si avvanzasse oltre al luogo dove campeggiavano i Cristiani; e l'altro si fermasse à contrastar loro il progresso verso la Servia per coglierli in mezzo, guardare i passi, perdivertire i soccorsi à Belgrado, sperando così, che battuti per l'una, e per l'altra parte la Vittoria recasse in uno la loro dissipazione, e la ricupera di detta Piazza; ed il disegno di Baden era di attaccare quella di Nissa, ò sia Nicea ben premunita dagl' istessi Infedeli. Operava dunque ogn'uno de' Campi à fine opposto senza pensiere di venire à battaglia. Sconsigliativi gl' Imperiali dal poco numero dell' Esercito loro, e divertiti gl' Ottomani dall' idea più grande di ricuperare Belgrado; ma la Divina Providenza, che visibilmente erasi fatta Direttrice di quelle imprese pose altr' ordine ad amendue gl' Eserciti. Proseguì pertanto Baden il viaggio verso Nissa affine d'incendiare i Magazeni delle opulenti monizioni, che i nemici vi havevano ammassate, quando la debolezza del suo Campo non havesse assentito di farne l'assedio, e passata la Riviera della Morava incontrò pioggie sì dirotte, e strade sì profonde, massimamente per lo strarglio dell' Artiglieria, che li convenne ritornare al Danubio, per la Corrente di cui veniva con barche proveduto di Vettovaglie, e lasciato intatto il Ponte stesso sulla Morava, il Seraschiere vigilante in ogni moto di lui se ne servì per tragittare quel Corpo di gente, che doveva avvanzarsi, oltrepassando i Cristiani per haverli franchi in mezzo, consistendo questa porzione in dieci mila Cavalli effettivi, havendo ancora havuto felice tragitto dello stesso fiume in altro luogo per la Fanteria, che co' Cavalli doveva unirsi. Non ancora trovavasi il Campo Imperiale disposto, per l'imbarazzo del precedente tragitto del fiume, e per l'angustia del sito ne' suoi ordini per resistere all' aggressione, che i Turchi li piom-

Ex Fosca-rino, & Brietio.

Conquista di Zighet fatta da' Cesarei, che restano vittoriosi in Battaglia de' Turchi.

ANNO 1689

piombarono sopra, con imprimerli e confusione, e smarrimento; pure la prode direzione, e valore degl' Offiziali li dette tanto agio di resistenza, che sopravenuto Baden con la Cavalleria, non fù la zuffa senza spargimento di sangue per l'una, e per l'altra parte, separatesi poi col pensiere di nuovo, e più regolare cimento, à cui anelava il coraggio de' Generali Cesarei, e quindi vedendosi à fronte gl' inimici, già interamente passati dalla stessa parte, si disposero ad attaccarli; ma furono prevenuti dall' impeto de' Turchi, che assaltarono i Reggimenti Alemani di fronte, i quali tenendo forte l'intrepidezza della loro ordinanza, roversciarono il loro primo furore, costringendoli col fuoco, e col ferro à ritirarsi; ma avviliti i Turchi ne fecero ancor di più della ritirata, perchè si dettero ad una fuga sì vituperevole, che non si sarebbono gl' Alemani nè pure augurata per voto in tanta disparità di numero, onde cercandoli alle spalle trovarono abbandonato il Campo nemico dalla gente, che vi lasciò per loro trionfo l'intero bagaglio, cento, e cinque pezzi di Cannone, e tre Mortari, con istupore de' medesimi Vittoriosi, che ben potevano ravvisare in un fatto sì impensato la Divina assistenza, quando i desiderj loro ristretti alla sola difesa vennero soprafatti dal valor di un' offesa sopra il precipizio de' nemici, che nè pure havevano speculata in idea.

16 Disperse le forze del Campo Turchesco, riassunse il Principe di Baden i primi pensieri contro la Piazza di Nissa, ma non la trovò nello stato nel quale supponeva del solo Presidio entro le mura, perchè il Visire vi haveva spinto un Corpo di Giannizzeri di quindeci mila, ch' erasi accampato attorno, di maniera, che ò convenivali tornare indietro per la seconda volta ò raddoppiarsi il cimento, che il suo gran cuore non si sgomentò d'incontrare, benchè fosse riconosciuto rinforzato esso Campo nemico dal Serafchiere col rimanente del suo Esercito fuggito dall'ultimo Conflitto, il che anzi lo confortò ad assaltarlo, parendole, che i medesimi fuggitivi potessero comunicare lo spirito della loro codardia agl' altri. Parlò perciò su questo stesso motivo a' suoi, animandoli à non temer quelli, che sì recente sperimento gli haveva fatti vedere pusillanimi, e rivoltosi agl' Ufficiali Maggiori li pregò, che come egli voleva avviarsi all' assalto

Ex alleg.

Nuovo conflitto de' Turchi coll' acquisto di Nissa, Vidin, ed Uscopia.

de' nemici per il primo, così se accadesse la sua morte si tenesse da essi celata alle Truppe, ma proseguissero coraggiosamente l'impresa, che ò vivo, ò morto lui, si sarebbe terminata felicemente, e di fatto postosi in fronte delle sue prime file attaccò il Campo nemico per la parte più debole con tale impeto, che roversciato il torrente degl' oppositori parte precipitarono affogati nel Fiume dello stesso nome di Nissa, parte restarono estinti dal ferro, e dal fuoco, e parte in un luttuoso disordine si dettero ad una precipitevole fuga, quelli, che poterono col valor delle gambe intraprenderla, perchè dieci mila restarono ò trucidati dal ferro, ò assorti dall' acque, onde lasciarono al trionfo de' vincitori Cristiani il Campo, il Bagaglio, ed il Cannone per compimento di gloria al Generale Baden, e per ristoro delle Truppe con dovizia di Vettovaglie, e la prigionia di tre mila Spaì. Il terrore di sì funesta giornata per i Turchi Presidiarj oppresse loro sì fattamente il cuore, che rassegnarono al Prencipe di Baden la stessa Piazza di Nissa, la quale prossima alla gran Città di Soffia poteva servire di gradino ad assaltarla, e perciò incaricato al Generale Piccolomini, che con mille Cavalli si avvanzasse à riconoscere le qualità per divisare le forme dell' aggressione meditata, ma l'angustia de' siti, che stringeva in alcuni stretti la strada, con agevolezza degl' aguati nemici sconsigliarono l'impresa; ma per non perdere inutilmente il viaggio, da che ogni moto tendeva ad una Vittoria, assaltò la Piazza di Vidin, à cui fende il lato la Corrente del Danubio, e benchè fosse essa custodita da grosso nervo di Turchi accampati all' intorno, li sconfisse, conquistandola poi con somma agevolezza, preludio dell' infortunio della morte dello stesso Piccolomini accaduta improvisa, à cui restò Successore l'Olteim, che movendosi contro la Città di Uscopia, luogo importante per traffico, gl' Abitanti l'abbandonarono, seco recando il più prezioso, lasciando la Patria alla voracità delle fiamme, che per non potersi conservare nella debolezza del proprio sito fece appiccarvi il Generale suddetto, restato indi vittorioso in altro incontro co' Turchi, il Presidio de' quali nella Piazza di Licca venne discacciato dall' altro Generale Cesareo Erbestein Governatore di Carlistat. Trovandosi pertanto le Armi dell' Imperadore Vittoriose entro i Confini della

ANNO 1689

della Macedonia, ò Albania, pensò Baden, che Nissa fosse l'antemurale della frontiera degli Stati Cristiani, e perciò la presidiò di quattro mila fanti, meditando poi di ripigliare il riposo a' quartieri. Sì fausti avvenimenti, che sorpassando il valore de' mezzi umani seco recavano evidenza dal favor Divino, accaddero sullo spirare del mese di Luglio nel tempo, che il gran Pontefice Innocenzio trovavasi condotto dall'ultima infermità all'estremo della vita, forse, che Dio, à cui le sue Orazioni havevano significato esser le Vittorie contro i Maomettani quanto desiderava dal Mondo, volle, che il Mondo conoscesse con fatti prodigiosi quanto si compiacesse di brama sì eroica, e perciò le moltiplicò nel punto di richiamar la di lui grand' Anima dal Mondo.

17 Ormai potevano dirsi repressi i Barbari nemici dell' Imperio dalla parte Orientale, ed apparecchiavansi quei Principi alle molestie contro i Francesi, come riferimmo, benchè non fussero tutti in moto à questo fine medesimo, mentre i due Rè Settentrionali di Svezia, e di Danimarca tenendosi aggravati dal Principe d'Oranges, che fra essi havesse seminate discordie, se li concitarono contro, e per poterlo eseguire in forma più forte, deliberò il Rè Cristiano di Danimarca di concordarsi coll' Imperadore con estinguere i fomenti della disunione, che separavalo dalla di lui confidenza. Nascevano questi dall'occupazione, che tredeci anni prima haveva egli fatto del Ducato di Olsazia col discacciamento di quel Duca Alberto Sleusci, che ricorso alla Giustizia, e protezione Cesarea, impiegava le più frequenti preghiere per esservi reintegrato, da che la debolezza della sua forza non potevanlo rendere competitore in ostilità col Rè suddetto. Restò pertanto aperto un Congresso frà i Deputati dell'una, e dell'altra parte à Staten di Amburgo, dove il primo giorno di Giugno restò stabilita la suddetta restituzione dell'Olsazia al Duca, che i n'era anteriormente Signore, e quindi posta in calma quella Controversia, che poneva in agitazione, ed i Principi prossimi per immediati riguardi d'interessi, ed i più rimoti per consenso, si strinsero in Lega i due Rè di Svezia, e di Danimarca contro l'Oranges, benchè la di lui fortuna, che ormai havevalo renduto pacifico Rè d'Inghilterra, potesse liberarlo dall'apprensione di venire molestato da' Potentati, e deboli, e lontani, onde la Germania ravvisavasi in moti diversi, ma tutti dissentanei dal bisogno del Cristianesimo, che non distratto dalla Guerra contro il Turco poteva forse annichilarne la Titannia in Europa.

Ex Brietio.

Concordia fra' Principi Settentrionali del l'Imperio per l'Olsazia.

18 In Francia sollecitarono l'animo del Rè Luigi le prosperità dell'Imperadore Leopoldo sul dubbio, che tanto si aumentassero, ch'esso poi non potesse con felicità sperimentare le sue ragioni, incontrando ostacolo più poderoso, e come il Rè Cattolico tenevasi ad ogni partito collo stesso Cesare per convenienza della Comune Famiglia Austriaca, contro di esso uscì la formale dichiarazione di Guerra solennemente intimata dagl' Araldi della Corona à mezzo Maggio, giusta il Rituale Marziale; La cagione fù espressa per non havere assentito i Ministri Castigliani à far la promessa, che voleva esiggere lo stesso Rè Luigi di non dar ajuti all' Imperadore nell'imminente mossa dell' Armi, che contro lui meditava di fare, scusandosi gli Spagnuoli non poter lasciar derelitto alla forza, e prepotenza altrui un Sovrano congiunto con loro e per sangue, e per aleanza; onde considератosi il Rè di Spagna come accessorio, fù poi per la propria debolezza trattato da principale nemico, colla formale intimazione suddetta, la quale fù indi estesa contro lá Repubblica degli Stati Generali d'Olanda, anzi contro il nuovo Reggente d'Inghilterra Principe d'Oranges, come interessati nella Lega d'Augusta, che sopra ogni eredere riusciva molesta alla Francia, che per la qualità della propria Potenza, e per la più alta direzione della mente augusta del Rè, non temeva farsi tanti inimici in un tempo. Alla intimazione della Guerra colle parole successero i fatti, perchè nel mentre, che le Armi di Germania ponevansi in concio per resistere, ò per insultare i Francesi non dipendenti da tanti capi, quanti essa ne conta in tanti membri, che compongono l'Imperio, fecero la prima violentissima irruzione al Renò sopra le Piazze, che al tratto di quella Riviera si stendono, e prevedendo malagevole più il mantenerle, che l'acquistarle, e più agevole l'acquistarle, che l'assaltarle per la loro debolezza, e lontananza invasero tutta quella Regione, che da Argentina per lungo tratto si stende fino oltre la Città di Magonza, e quindi Spira, Franchental, Vormazia, Oppesseim,

Ex Foscareno, Brietio, & Garzon.

Nuova guerra mossa dalla Francia agl' Austriaci cō desolazione della Città al Reno.

ANNO 1689

seim, Ostemburgo, Manisim, e Aidquburge, sopra le quali la Vittoria fù volatile rispetto all'aggressione accoppiata alla Conquista, ma stabile, e permanente la desolazione, per la quale s'impiegò da Vittoriosi, dopò saccomesse, la voracità del fuoco, abbattute le mura, ed asportatene le Armi, e Monizioni. Se l'Imperadore non havesse riscotito per cagione delle proprie deliberazioni alle ostilità se non lo stimolo di vendicare la crudeltà di un tale trattamento sulle Terre appartenenti alla Sovranità dell'Imperio, sarebbe riuscita commendabile, ma per oscurarneli la gloria divulgarono gl'Emoli essersi indotto à stringersi in Lega offensiva contro la Francia per una segreta convenzione stretta coll' Oranges, e cogl'Olandesi di contribuire tutto lo sforzo del loro potere in caso, che mancando di vita il Rè Cattolico senza figliuoli alla Monarchia di Spagna si portasse ò lo stesso Cesare, ò uno de suoi Figliuoli, e quindi si riferì ad un solletico sì acuto l'impiego delle milizie migliori, che travagliavano in Ungheria contro i Turchi per secondare gl'impulsi di detti Potentati, che per isfogo delle loro passioni intolleranti della felicità della Francia, seppero rinvenire le speranze da spandersi in allettamento di Cesare, con pregiudizio dell'ingrandimento di quella stessa Religione Cristiana, che professavano, sebene deformata dagl'errori del Calvinismo.

19 Non può negarsi, che severità militare tanto insolita à practicarsi nelle Guerre frà Cristiani non concitasse i Collegati al più alto sdegno contro la Francia, e perciò apprestatesi in Germania le Armi sotto il Comando del Duca di Lorena se non furono in tempo di far ostacolo alla desolazione suddetta, poterono machinare la vendetta, e come i Francesi havevano preveduto non potersi difendere tante Piazze quante ne haveva sottomesse il rapido corso delle loro Vittorie, senza ostacolo restrinsero le guarnigioni nelle più importanti, e massimamente in Rimberga, Cajesvert, e Magonza; la prima poco potè resistere all'assalto degl'Imperiali, a' quali ceduta, che fù, venne ristabilito nel di lui Dominio l'Elettore di Colonia, che Principe della Casa di Baviera, e per aleanza, e per ragione di feudi tenevasi coll'Imperio. Caisvert sostenne lo stesso impeto per soli tre giorni, rassegnandosi ella pure alla divozione di Cesare. Ma l'Arcivescovale Città di Magonza riconosciuta per capace, se fosse difesa, erasi premunita di un Presidio Francese numeroso fino à tredici mila Combattenti, e quindi come impresa, che ogn'altra superava in durezza, fù riservata alla prode Condotta del Generale Duca di Lorena, che la fece cingere di formale assedio. Ci duole, che la nostra professata brevità non consenta di far relazione di tutte le operazioni militari, che con pari gloria degl'Assedianti, e degli Assediati rendettero memorabile la loro virtù militare, ma in sostanza resisteron i Francesi alle offese per lo spazio di quasi tre mesi, contrastandosi palmo à palmo agl'Imperiali l'avvanzamento sopra le Fortificazioni esteriori, e con vigorose sortite, e con diluvj di fuoco della moschetteria, e del cannone, senza punto atterrirsi dalla profusione del sangue, di che ogni incontro era copioso senza stancarsi dall'assidue fatiche, vigilie, e travagli, che le bombe, e l'artiglieria nemica avventavali contro incessantemente, di maniera, che sei mila di essi ò cadettero estinti sotto le violenze del ferro, e del fuoco, ò che soccomberono al peso delle fatiche militari, ò all'infezione delle malattie, di maniera, che durante le opere esteriori della Città, tutto l'assegnamento per la sussistenza erasi ridotto nell'intrinseco valore del Presidio dimezzato. Questo stato orrmai indotto alla desperazione chiedeva il soccorso; ed in Fiandra haveva il Rè Cristianissimo esercito bastevole per poterlo prestare sotto la Condotta del Maresciallo di Duras, ed egli haveva prontezza, e coraggio d'intentarlo, ma gl'Ordini Regj erano contrarj, come usciti da una ferma deliberazione della gran mente del Rè di mantenersi sulla mera difesa senza esporre à cimento di Battaglia Campale quella fortuna, che potevali discendere dal corso del tempo, che discerneva poter consumare l'assedio delle Piazze occupate, e ben munite, con speranza, che à lungo andare la Lega contro di sè stretta potesse allentare per la diversità degl'interessi degl' Aleati; non essendo possibile, che la stanchezza, l'impotenza, ed il vantaggio di qualcheduno di essi non cagionasse cambiamento di cose, che per esso non poteva se non esser propizio, quando dipendente da sè solo con forze equivalenti à resistere à tutti uniti, poteva indi vincer quelli, che rimanessero abbandonati da' Collegati.

Ex allegat.

Assedio, e Conquista di Magonza fatta degl' Imperiali.

Rad-

ANNO 1689

Raddoppiato pertanto l'impeto dell'aggressione alle mura della Piazza, l'indefessa diligenza del Duca di Lorena, e dell'Elettore di Baviera, ch'erano i due Generali Cesarei, faceva loro sperare la Conquista anche per assalto, ma la scarsezza della gente prescriveva somma riserva ad avventurarla à quei cimenti, che havevano lavato col sangue ogni avvanzamento, finalmente il Governatore Francese parendoli di havere in sì lungo, e travaglioso assedio adempiuto alle parti di una fedele, e valente difesa, introdusse trattato della Cessione della Piazza à condizioni onorevoli, che dal Duca di Lorena li furono accordate, e per agevolezza della Conquista, e per impulso di ragione, come dovute al merito di un Presidio, che sebene dimezzato haveva egregiamente sostenuto il peso dell'intero, uscitone perciò con tutti gl'onori, con Bagaglio, Armi, e Cannone, convogliato fino alla Piazza più prossima del Dominio Francese, ritornando così Magonza al suo naturale Signore l'Arcivescovo Elettore sotto la Sovranità dell'Imperio ne' primi giorni di Settembre.

20 Anche nella Diocese di Colonia trovavansi in potere del Rè Cristianissimo la Piazza di Bonna, parimenti soggetta à quell'Elettore, che il Defonto Arcivescovo Massimiliano datosi come narrammo alla divozione della Francia haveva assentito, che si presidiasse da quelle Regie milizie, quando nel mentre, che sotto Magonza travagliavano il Lorena, e Baviera erasi appoggiata la di lei espugnazione all'Elettore di Brandemburgo, che havendola cinta di assedio fece provarle il più severo tormento delle bombe desolatrici delle abitazioni, nelle quali tuttavia non consisteva la di lei fortezza, e perciò anche ridotta in ceneri poteva dirsi rovinata, ma non conquistata, perchè eccellentemente munita di forti esteriori, e di mura con Baluardi, e Bastioni persisteva intrepida la difesa de' Francesi; onde convenne all'Elettore Assediante venire ad esperimento più pericoloso per le sue Truppe delle bombe, ed aperti gl'approcci assalrar le fortificazioni esteriori, contrastato ogni passo dal valore de' difensori spruzzato ogni zolla di quel Terreno dal sangue dell'una, e dell'altra parte finche à pugno à pugno restarono finalmente appianate, ed aperto l'adito al bersaglio delle mura: ma non sendo valevole il presidio à tollerar più oltre il travaglio, rendutosi più grave, che à quello di Magonza, non potè ottenere i vantaggi riportati da lui, e fù forzato alla cessione della Piazza con inferiori condizioni, perchè sebene venne accordata la salvezza al Presidio, permettendosele di uscirne colle solite dimostrazioni di onore, furono da tale indulto eccettuati i Ministri dell'Elettore defonto, i quali trovavansi rinchiusi in Bonna, quando fù assediata, perchè sendosi abusati della bontà di quel Principe, supponevansi rilevanti frodi nell'amministrazione delle rendite dell'Elettorato, e per tal cagione ritenuti in sequestro, acciocchè rendessero conto al di lui Erede Duca di Baviera.

Ex allegat.

Assedio, ed acquisto di Bonna fatto dagli stessi Cesarei.

ANNO 1689

21 Era in questo mentre capitata al Rè Luigi un'occasione di far trasparire un raggio della sua grandezza per render memorabile una sciagura, e perpetua la memoria della sua magnificenza, e pietà Reale. Forzata da' raccontati avvenimenti d'Inghilterra quella Casa Reale di partirsene, precedè la Regina Leonora, indi lo stesso Rè Giacomo, pigliando l'imbarco per le Coste di Francia dove sbarcò, la prima col Bambino unico rampollo di sì grande, e sfortunata Prosapia, Giacomo Principe di Galles nello spirare del decorso, e poi il Rè nell'entrare dell'anno presente, ed accostatisi alla Corte, fece il Rè Luigi preparar loro un' accoglimento sì sontuoso, che fosse proprio al fiore della loro prosperità, molto più, che alla corrente sciagura. Assegnò loro per Regio Albergo la Real Casa di San Germano, non solo addobbata da Rè, ma intrinsecamente fornita di scrigni con monete d'oro, per sovvegno di una intrinseca necessità di tutto, che il profugo Rè nè pure ardiva di manifestare à nessuno, perchè fù la di lui fuga sì impensata, che non assenti, nè agio, nè pensiere di recar seco ciò, che poteva di assegnamento per mantenersi à fronte di sì luttuosa calamità, non essendosi stese le cure in quell'orrido tumulto di cose, che à salvar prima i due suoi più cari pegni, la Reina, ed il Figliuolo, e poi la sola sua Persona. Visitato indi, e consolato personalmente dallo stesso Rè Luigi, fattoli rendere tutti gl'ossequj, ed onori possibili da' Ministri, ed Offiziali della sua Corte, lo animò à sperare sorte migliore, e fù la Giustizia della sua Causa, che sarebbe protetta da Dio, sulla candidezza della di lui stessa amicizia, che per potenza poteva promoverne

Ex allegat. Brietio, Garzoni, & Foscareno.

Fuga del Rè d'Inghilterra in Francia accoltovi dal Rè Luigi.

ANNO 1689

verne gl'effetti, come egli promettevasi colle più leali asseveranze. Collo stesso Rè Giacomo trovossi ancora il Nunzio Appostolico Dadda, che sebene meritevole e per le qualità proprie, e per quelle della Rappresentanza Ponteficia, era degno di non dissimili accoglienze; ma le differenze ancora vigorose frà il Papa, ed il Rè non permisero, che le ricevesse, consigliato dalla corrente constituzione delle cose di partir sollecitamente da quella Corte, dove seben trovavasi col Principe, presso cui doveva fare la sua Residenza, non trovava egli rincontro di continuarla col debito onore alla propria Dignità. Posto frà tanto in calma l'animo agitato del Rè Giacomo, partecipò al Rè Luigi la corrispondenza di fedeltà, che teneva in Scozia, ed in Ibernia, e lo trovò pronto à somministratli armi, gente, navi, e denaro per tentare se potesse aprirsi la strada à qualche compensazione per sventura sì compassionevole.

22 In Inghilterra partito, che fù il Rè Giacomo, il Principe d'Oranges suo Genero entrò trionfante in Londra con acclamazioni sì alte, che il minor tributo era quello dell'Ubbidienza come à Rè Sovrano, freneticante il Popolaccio à chiamarlo Liberatore, e poco meno, che Redentore; ma per disposizione delle Leggi del Regno era essenziale il Decreto del Parlamento, che lo canonizzasse legitimo Successore della Corona, e voleva ancora esfere un Senato sommamente speculativo, che rinvenisse il Titolo dove appoggiare il Diritto di succedervi, anche ammessa la frenesia di quelli, che stimavano vacante la Corona, e l'incapacità del Rè Giacomo à sostenerne il peso, e la maestà più oltre, e non essendo aperto, nelle debite forme legali esso Parlamento, che richiede per validità l'indizione, ò intimazione del Rè, la perfidia de' sediziosi trovò ripiego, stimando bastevole l'unione de' Soggetti, che compongono le due Camere Alta, e Bassa, comprendendo la prima i Nobili, e la seconda i Comuni, e non potendosi poi questa Raunanza qualificare col nome di Parlamento, quelle menti medesime, che vaneggiavano per rabbia, seppero rinvenire un' altro vocabolo, chiamando il Congresso da celebrarsi col Titolo di Convocazione, il quale raccoltosi ne' due giorni de' sedici, e diciasette di Febbrajo, cadde il loro primo Squittinio sopra la forma di pronunciare vacante il Trono Reale, e fù presto chi disse, essere perchè il Rè Giacomo havevalo abbandonato, e non permettere la carità pubblica di lasciare i Vassalli senza Capo, i Popoli senza Governo, e quindi prescrivere la necessità di pensare al Successore, da che stimavasi devoluta la ragione di provederlo alla Comunità de' Vassalli, che rappresentavasi dal Consesso della Convocazione delle due Camere. Frà numerosi beneficati dal Rè Giacomo, che sedevano in quel Congresso, non si trovò pur uno, che havesse giustizia, e gratitudine di rappresentare la differenza, che corre frà l'abbandonamento, ed il discacciamento, frà la fuga forzata, e la partenza volontaria, mentre era bastevole dare un tal lume à quegl'intelletti acciecati dalla passione per sovvenirsi, che la violenza patita dal Rè non poteva cagionare effetto colpevole di abbandonare i suoi Popoli, ma necessità di conservarsi in vita, e di salvare la Maestà della loro stessa Corona, da quei ludibrj de' quali erano preliminare le armi Straniere introdotte nel Regno, e nella Regia, che per lui non havevano più sicurezza. Indi si passò da' Congressi ad esaminare l'altro Capo addotto dell'incapacità dello stesso Rè al Governo, accusandolo di professare la Fede Cattolica Romana, come s'essa fosse Idolatria, ò Ateismo, quando vivendo tanti millioni di uomini sudditi della Corona colla professione di ogni Dottrina fino di quella cavata dalla strana speculazione del proprio cervello, si telleravano in ogni Setta, per deformi che fossero i di lei dogmi dalla Ragione Divina, ed Umana, e come se la Religione del Rè suddetto non fosse l'antica de' suoi Precessori, che per tanti Secoli havevano in somma tranquillità retti i Popoli, che dopò, che Enrico Ottavo havevala alterata erasi visibilmente smarrita con orribili successi da inorridire la memoria. Nessuno de' Vocali stese più in là i proprj riflessi, che al compiacimento della moltitudine, e perciò fù pronunziato il Decreto essere la Corona della Gran Bretagna vacante. Indi assunto l'Articolo à disamina come provedere del Successore, fù essa momentanea, perchè tutti esclamarono, che il Principe d'Oranges col nome di Guglielmo Terzo, insieme con Maria sua moglie, e figliuola del discacciato Rè Giacomo come Erede presuntiva del Genitore si riconoscessero, servissero, ed ubbidissero come Sovrani Rè, e

Regi-

Ex Garzon. & Bruetio.

Atti della dichiarazione fatta in Londra in Rè d'Inghilterra del Principe d'Oranges.

ANNO 1689

Regina, che se da essi non venisse prole, la Successione appartenesse a' figliuoli dello stesso Oranges anche di altra moglie, ed in difetto di essi alla Principessa Anna di di Danimarca sorella di Maria. Acclamò per giusta tutta l'Inghilterra questa traslazione della Corona, ma non così la Scozia, che per due mesi versò in ambiguità, ma che poi l'accettò, e con più difficoltà il Regno d'Ibernia, che pieno di Cattolici abborriva, che per Capo della loro Religione si fosse privato della Corona il legitimo Sovrano, e perciò aspettò la violenza, che riferiremo. Passò frà tanto il Mare Maria moglie dell' Oranges, ed insieme col marito nel mese di Aprile, fù con solenne pompa Coronata come Regina, ed il marito come Rè, non senza un frastuono degl' applausi universali, ch'essa Consorte simile à Tullia Romana si fosse fatto gradino al Soglio il Cadavere del conculcato Genitore. La prima impresa del nuovo Reggimento fù la Convocazione del Parlamento, dove il Rè Gallicano propose richiedere l'onore della Corona due importanti applicazioni, cioè la sicurezza del Regno in primo luogo, indi quella del riposo d'Europa, che rappresentò insociabile colla prepotenza della Francia, domandando perciò sussidj à fine di promoverle, e colla difesa interna, e coll'esterna offesa di chi (disse) perturbava la quiete del Cristianesimo, e ben trovò pronto ogni Vocale à secondarlo, perchè le contribuzioni dell'oro furono larghe, e la sua Testa con un mezzo sì possente sapeva impiegarlo bene, e providamente, onde egli entrò in Lega con i Nemici del Rè Luigi, e si apparecchiò à rigettare gl' attentati del Rè Giacomo.

23

Ex allegat.

Impresa tentata dal Rè Giacomo di ricuperare l'Ibernia.

Dopò le scritte accoglienze, che il Rè Cristianissimo impiegò per render meno acetba la discesa dal Trono del medesimo Rè Giacomo, volle palesare non haver ristretto in quei dispendj la magnanimità del suo animo Reale, da che tutti ridondavano in propria gloria; ma diresse le Cure generose ancora al di lui utile, promovendoli il ristabilimento alla perduta Corona, e recando i ragguagli d'Ibernia esser essa tutta à sua divozione à riserva di due Piazze occupate da' sediziosi, passò à Brest dove trovò appuntata la flotta delle Navi Francesi provedute di gente da sbarco, di monizioni, e vettovaglie, sulla quale si tragittò felicemente à quei Lidi, afferrando il Porto di Chinsale. Non poteva la sua comparsa haver più festevole accoglienza, perchè quei Vassalli Cattolici n'espressero il giubilo colle lagrime, frà gl' applausi de' quali si avvanzò alla Metropoli del Regno Dublino, dove l'oro della Francia, e la fedeltà de' Cattolici gli assoldò un' Esercito di trenta mila Combattenti, che ben bisognavali di tutto per far fronte all' altro Esercito nemico, speditoli controdall' Oranges sotto la Condotta del Maresciallo di Sciombergh, che perfidissimo Ugonotto Francese haveva per la propria ostinazione perduta la grazia del suo Rè, fatto esule dalla Patria, con abuso della clemenza, ch' erali stata esibita; ma la più stringente necessità sorgeva dal ricuperare le due Piazze di Londonderl, e di Inischillign, che piene di Eretici tenevano il partito di Oranges, quando il rimanente del Regno era fedele al Rè Giacomo, che accostatosi à cingerla di regolare assedio, havevala chiusa in forma, che senza perder gente, e sparger sangue poteva debellarla colla fame, come questa si fece crudele, indi à non molto tempo costretti gl' Abitanti à cibarsi delle più schifose vivande, frà le quali la carne di Cane, e di Gatto passava per regalo; ma le persuasioni d'un Predicante Eretico anteponendo alle Turbe glorioso ogni patimento, meritoria ogni resistenza, graduata la morte per tal cagione al martirio illustre per la Dottrina, e Religione Protestante, persistettero sì lungamente, che lo Sciombergh potè per la Corrente del Fiume con Barchetta soccorrerli, sul quale avviso stimò il Rè vanità d'insister più oltre, deliberando la ritirata della sua gente dall' assedio, affine di preservarla à più fortunato impiego; ma instabili per natura i Soldati Paesani, come se l'infelice riuscimento della prima impresa fosse certezza, che le susseguenti dovessero riuscire sullo stesso taglio si dissiparono colle fughe, piantando il Rè sì ricolmo di acclamazioni nell' urgenza maggiore, quando il nemico restaro padrone della Campagna forzò molte Piazze alla divozione di Oranges.

24

Ex allegat.

Altro vano tentativo dello stesso Rè Giacomo in Scozia.

Questo infausto termine dell' impresa d'Ibernia fu ancor meno sfortunevole di quello in Scozia, dove il Conte Dondè fedelissimo al Rè conservava à di lui divozione l'importante Castello di Edemburgo, che per la propria fortezza non poteva temere perdita se non per tradimento, e portato il Conte alla necessità di uscire in Campagna per farsi Capitano di con-

ANNO 1689

siderabile numero di Truppe assoldate frà gli Scozzesi, e rinforzate con altre speditegli dallo stesso Rè Giacomo da Irlanda, raccomandò la Custodia di detto Castello al Duca di Gourdon, e scorrendo ben armato il Paese infestato dall'Esercito dell' Oranges comandato dal Generale Movai, col quale cercò opportunità d'incontrarsi più colla misura del proprio coraggio, che sù quella della providenza, quando Dominante la fellonia per ogni luogo del Regno la fedeltà al legitimo Sovrano riducevasi in pochi, e questa a' Capi di valore, e di seguito poco più, che in lui solo, e quindi il porsi à cimento di Battaglia per lo più dipendente quanto all'esito della sorte, era un giogo, che esponeva il Partito Regio ad inevitabile, e dubbioso rischio, à cui le menti provide non sogliono mai commettere quegl'eventi, che seco tirano i precipizj. Venuto per tanto à fronte di Movai, lo percosse sì vigorosamente, che ne restò vittorioso, ma colpito esso Dondè nella zuffa da mortale ferita, estinse colla sua vita ogni speranza di ricavar frutto da una Vittoria, che haveva sepolto il Capitano di gente Collettizia, e che tanto haveva di fedeltà al Rè, quanto bene comunicava il zelo del Co.e per la stima, ed autorità, che godeva; onde come di un grand'Edefizio crollato il fondamento, così tolto di vita il Capo à tante membra, restarono scomposte da una ferale confusione, che fece disperdere le squadre, ò ritirate alle loro Case, ò farresi seguaci della fortuna predominante dell'Oranges, la quale assistendoli al lato, fece scoprirli una Congiura machinata contro la sua persona, il fine di cui poteva rendere angusti i termini del suo regnare, sendo inscrutabili gl' abissi de' giudizj di Dio, che coll' istesse prosperità punisce il reo, e colle disavventure prova le virtù del buono, mentre ogni verisimilitudine indicava diverso fine a' moti suddetti, e ben parve, che le sciagure seguissero dà per tutto la persona del Rè Giacomo, perchè speditoli dopò il suo arrivo in Irlanda nuovo soccorso di gente dal Rè Luigi sopra una flotta di Navi, comandata dal Conte di Castelnaud, e battutasi in Mare coll'Inglese, diretta dall'Armiraglio Erber, non solo vinse in punto di proseguir felicemente il suo viaggio, ma sfasciò sei Navi nemiche, che restarono sommerse, e sbarcati essi Francesi al servizio di detto Rè, la sorte propizia restò in Mare, discendendo con essi la disgrazia in Terra, senza, che in nulla potessero tante forze render migliore la di lui Condotta, mentre Edemburgo cedè subito al nemico.

25 Ex Brietio.

In Spagna, non solo la Francia cagionò molestia alla Corte Regia colla scritta intimazione della Guerra, ma la morte della Regina Maria Luigia, di nascita Francese, recò cordoglio al Rè Carlo per la sua Vedovanza, e per l'egregie qualità della medesima, mancata nel fiore degl' anni, non ancora compiti li venti; non fù però consimile il senso de' Ministri suoi, che per la di lei sterilità, se non per i rispetti dell'odiata Nazione sua, non se ne infastidirooo molto, sollecitando indi il Rè à nuovo matrimonio, che sollecitamente restò concluso colla Principessa Marianna di Neoburgo sorella dell'Imperatrice, e mentre apparecchiavansi le pompe di tali nozze Reali, il Rè Luigi dopò l'intimazione dell' ostilità scritta, fece invadere colle sue Armi la Catalogna sotto la Condotta del Duca di Novaglies. Fù quasi che improvisa l'aggressione da quella parte, quando stimavasi, che il nembo si scaricasse sugli Stati di Fiandra, dove asserivasi tener più vive le pretese la Francia, e più ardente la brama di approssimarsi a' danneggiamenti dell'Olanda, che stimavasi ostacolo alle chieste soddisfazioni, e quindi attaccata la Terra di Campedona, che tutto il forte haveva nel suo Castello, cadde essa in potere de' Francesi, preservatosi il Castello, à cui comandava Diego Rotado, che seppe difendersi tanto, che l'Esercito Spagnuolo condotto dal Duca di Villermosa, potè avvanzarsi à soccorrerlo: Volle il Novaglies affacciarseli contro, e venuti à cimenro, vi restò perditore con tale sollecitudine, che non poterono compirsi le mine, che già haveva fatte escavare sotto le mura del Castello, e fù perciò astretto di abbandonare l'assedio, di lasciar la Terra occupata, e di havere à vantaggio il salvamento di quelle Truppe, che non perirono nel Conflitto col Villermosa, che in un punto conquistò la gloria di haver vinto il nemico, e ricuperata la Piazza con felice pronostico per altre conseguenze propizie.

Morte della Regina di Spagna, e nuove nozze di quel Rè, e sua Vittoria in Catalogna.

26 Ex Forster.

In Polonia tutti i Voti rivolgevansi alle brame, che le grandi idee dell' animo magnanimo del Rè Gio: conseguissero pronta esecuzione, perchè stendevansi sopra i maggiori vantaggi della Religione Cristia-

na,

ANNO 1689

na, e dell'onore di quell' inclita Nazione, ma venivano corrotte dall'invidia ne' Grandi della di lui gloria, e quindi largamente concepute si restrinsero tanto negl' effetti, che questi sfumarono in nulla. Propose egli di uscire in Campagna personalmente per invadere la Vallachia, la felicità della quale impresa portava in uno l'uno, e l'altro vantaggio, ma venne censurato il sospetto, ch'egli volesse attentare azioni lontane per consumare inutilmente la milizia, ed il tempo, che richiedevasi più spazioso per sì lungo camino, e per ritrarnerlo il Tesoriere protestò non haver assegnamento per le debite paghe, ed il Rè si esibì di pagare del proprio l'Esercito: Quest'esibizione, che nelle persone senza passione destò le più alte commendazioni alla Regia generosità, negli appassionati aumentò il livore sinistramente, interpretando, che il Rè con tal mezzo volesse trarre alla divozione particolare della sua Prole la forza militare, che doveva conservarsi à sola divozione della Repubblica, e perciò raccoltasi la Dieta, fù interrotta per opera de' faziosi senza nessuna conclusione; onde in un pendio sì pregiudiziale sboccarono i Tartari con numerose orde a' danni della Valinia, dove sopra quegl'infelici Vassalli impresfero le solite crudeli correrie, che dettero pretesto a' due Generali del Regno, e di Lituania di muoversi con parte dell'Esercito à reprimerle; ma in effetto per snervare la forza del Rè, inabilitandolo alle mosse per la meditata impresa, e poi essi passarono sotto Caminietz, appuntando di comparirvi con elette schiere di Cavalli, e di Fanti, improvisi prima del chiaro del giorno, ma ò per infedeltà, ò per imperizia delle Guide abbagliatasi la strada vi pervennero già nato il Sole per due ore, e perciò trovarono vigilanti i Turchi, che con incessante scarico dell'Artiglieria, e de' Moschetti soffocarono in culla quell'idea, che nata senza participazione del Rè, seco haveva ed il Carattere di poco rispetto alla Dignità, e di temerità, pensando di sorprendere una Fortezza Reale come un Villaggio di Capanne, si ritirarono per tanto senza gran danno, e da che trovavansi à fronte della Piazza, si dettero ad alzare delle Batterie contro il Castel nuovo con speranza, che il Rè sopragiungesse col rimanente dell'Esercito per compimento dell'impresa; ma egli, che per propria magnanimità haverebbe sagrificato al servizio publico il disprezzo fatto della sua persona dal Generale, occultandoli l'oggetto della loro mossa, per evidenza, ed esperienza conobbe vano il tentativo con forze sì deboli, e ricusò di muoversi. Erette le Batterie si fulminò il Castello, supponendo i Polacchi di poter co' tiri coprir l'accesso loro alla fossa, per indi dar la scalata alle mura, e pervennero fino alla Contrascarpa, ma trovarono, che la fossa asciutta di acqua era piena di gente nemica, che disposta in ordine militare li ricevè collo scarico della moschetteria, che fulminò anche dalla parte opposta, dove per deludere i difensori, fecero i Polacchi altro tentativo. Caduto vano l'uno, e l'altro sperimento, non cadettero vane le sortite de' Turchi, che fino à trè riuscirono vigorose, e particolarmente sopra la Batteria de' Lituani sorpresi con tale impeto, che seicento ne restarono trucidati, ed accostandosi i Tartari à soccorrere gl' Assediati, furono forzati i Generali à ritirarsi più con gloria del Rè, che disapprovò l'attentato, che con loro onore, che anche nel propizio avvenimento non rimaneva immune dalla taccia di temerità, non riuscendo lodevole, che Capitani di poca forza raccomandino alla ventura le imprese grandi, delle quali dee essere la prudenza direttrice, non la fortuna.

Vani attentati dell'armi Polacche contro Caminietz.

ANNO 1689

27 Incomparabilmente più possente, ed ancor più sfortunevole fù la Condotta dell'Esercito di Moscovia sotto il Comando del Principe Gallicino, perchè numeroso di quattrocento mila Combattenti, e di cento, e trenta pezzi di Cannone riuscì in ogni verso, che si consideri, vergognoso il di lui impiego, perchè se il numero si ampliò, fù millanteria solita della Nazione, ed hebbe la censura di vanità, se fù tale in verità, hebbe quello di Codardia, mentre andato ad attaccare la Piazza del Precop, constituita la Trinciera, secondo il costume co' Carri a' lati del Campo, dirizzarono le Batterie à percuotere la Torre, che guarda il Mar Negro; ma sopravenuti i Tartari attaccarono la parte dove stavano i Cosacchi, che affacciaronsi à resistere con chiare prove di valore, che sovrabbondando in essi, mancava poi ne' soldati Moscoviti, e però abbattuti, ch'essi furono, come se tolto l'ostacolo ad un rapido Torrente, inonda strabocchevolmente: così sormontato dalle

Ex eodem, & Brietio.

Assalto vano dato da' Moscoviti alla Piazza di Precop contro i Tartari.

ANNO 1689

falangi de' Tartari, la brava opposizione de' Cosacchi, si scagliarono addosso a' Moscoviti, che come semivivi si lasciarono trucidare fino al numero di trenta mila, se tale quantità non hebbe corrispondenza con quella dell' Esercito di contare in calcolo triplicato; e quindi dispersi abbandonarono a' Vittoriosi quaranta Cannoni, togliendosi colla ritirata da ogn' altro cimento, tanto più, che la penuria dell' acqua li forzò à ridursi alle Ripe del Boristene verso Samarra, incalzati da' Tartari con frequenti assalti per strada, onde convenne loro lasciar numerosi Cavalli, e soldati, e sopra cento altri pezzi d'Artiglieria; le querele di un tal funesto successo si rifusero dal Generale Moscovita contro i Polacchi loro aleati, che non servando la convenzione di soccorrerli nell' impresa suddetta, gli abbandonarono alla violenza de' Tartari; ma se diceva urgenza di soccorso di gente, egli ne haveva soprabbondevole, se di consiglio, e di direzione condennavasi da sè medesimo per inetto, quando con tanta gente restò perditore, contuttociò le di lui escusazioni di essere stato abbandonato dal soccorso Polacco, furono ammesse dal Czar, che con preziosi doni lo riconobbe Vittorioso, se ben vinto.

28

Ex Foscareno, & Garzoni.

Decisione de' Confini frà il Gran Duca, e quello di Parma per lode della Repubblica Veneta.

In Venezia la Sapienza, e Giustizia del Senato venne riputata per oracolo in componimento di un'autentica differenza di Confini frà i Duchi di Toscana, e di Parma, nella quale l'astio de' Paesani Vassalli dell' uno, e dell' altro, più, che l'importanza del sito controverso, impegnava l'una, e l'altra Corte à farne caso. Divisi quei due Stati dalla catena dell' Apenino alle falde Meridionali, giace la Terra di Pontremoli del Gran Duca, e dalle Settentrionali quella di Parma del Borgo di Taro, gl' Abitanti della quale pretendevano, che la sommità, ò schiena del Monte fosse il sito divisorio per l'uno, e l'altro Contado, ed i Toscani pretendevano discendere il loro nel declive, nè importando molto ò la perdita, ò la vittoria quanto a' Principi, molto importava il togliere a' Paesani il pretesto di contese, che furte, già non erano riuscite se non di sommo disturbo, e di scandali frà essi. Rimessa per tanto la Decisione all' arbitrio del Senato Veneto, ma regolato dalla ragione, fù da esso imposto l'accesso personale al Senatore Alessandro Zeno, che di una mente capace di ogni affare anche Legale, volle seco il Consultore Legista Conte Gio: Maria Bertolo, i quali esaminato l'Articolo, sentite le parti, anche suffragate dalle informazioni degl' Avvocati, riferirono al Senato quanto passava, che poi diffinì à favore de' Parmigiani, perchè come dalla vetta del Monte l'acqua pende, ivi si stabilisce con rettitudine il Confine all'uno, ed all'altro Stato, togliendosi così l'occasione d'impegnare i Principi nel sostenere l'irragionevoli pretese de' Vassalli.

29

Ex allegat. & Brietio.

Assedio di Malvasia posto da' Veneti, e ritorno del Doge à Venezia.

Ciò riguardava la conservazione della Pace frà' Principi Cristiani, ma quello, che più premeva alla Repubblica per la Guerra contro i Turchi non conseguì tanta felicità, con tutto, che i preparamenti fossino valevoli, e l'animo intrepido à proseguirla con vigore, e la cagione maggiore, che la infiacchì fù la grave indisposizione del Doge Morosini, che inabilitavalo alle applicazioni militari, perlochè li fù dal Senato dato Coadjutore con tutte le facoltà di Proveditore Generale Girolamo Cornaro, e per nuovo Generale dello Sbarco in luogo del Chinismarch defonto il Duca di Guadagnì Carlo Felice di Gallian Avignonese, e per secondo Generale Enrico di Lorena Principe d'Arcurt. Potè il Doge riscosso in qualche parte dal male accoglierli colle Galere di Malta, impedite le Pontificie da' dubbj delle minaccie della Francia contro il Papa per le scritte controversie. Per recluta dell' Armata diminuita da' preteriti successi, furono assoldati tre mila Fanti nello Stato di Terraferma, acciocchè passati in Dalmazia, mille di quelli più Veterani passassero in Levante. Recatasi à disamina qual' impresa doveva sceglierli, furono bilanciate le forze, che non formontando dieci mila Fanti, e seicento Cavalli, non si stimarono bastevoli per quella di Negroponte, premunito da' Turchi in forma più poderosa di quando era riuscita insuperabile con minore contrasto, e con braccio più forte. Fù proposta quella della Vallona nel Golfo, ma il contraposto de' Venti la distrasse, e da che la perfezione delle cose è quella, che loro dà la sussistenza fù considerato, che per l'intera soggezione del Regno della Morea dovevasi espugnare la Piazza di Malvasia, che sebene inespugnabile colle Armi, poteva vincersi colla fame, mediante uno stretto Assedio, perchè i soccorsi non vi penetrassero, onde stabilitasi

di

ANNO 1689

di comune concordia, si apprestarono li provedimenti necessarj à vincerla. Primo di questi si considerò essere l'agevolezza de' soccorsi al Campo Cristiano, e la difficoltà a' Turchi di condurre Vettovaglie alla Piazza. I provedimenti del primo s'ingiunsero ad Agostino Sagredo, che con dodici Galere, ed à Lorenzo Veniero con sei Navi guardassero il Mare, ed al Principe d'Arcurt, che allo stretto di Corinto con valevole nervo di gente lo custodisse, acciocchè il Seraschiere rinforzato da' Mainotti infedeli sotto la scorta del loro Capo Liberachi, non penetrasse in Regno, come adempì; ma il Sagredo abbattutosi in sedici Navi di Barberia con finta di Bandiera Francese si avvicinò con altra Galera del Pappafava per riconoscerle, ed incauto cadde in loro schiavitù, salvandosi il Collega più avveduto di lui, sebencon qualche danno da' tiri del Cannone nemico. Disposte così le appartenenze esteriori dell'Assedio di Malvasia, il di lei sito addirò i provedimenti per stringerla. Giace ella in un Monte campato in Mare con balze inaccessibili per ogni lato se non dalla parte, che con un Ponte di ventitre Archi la congiunge al Continente con un Borgo à mezzo dì, e quindi ben chiusa per la via del Mare restava di chiuderla all'ingresso del Ponte, che venne munito coll'erezione di Fortini ben presidiati. Proveduto così all'Assedio strettissimo attendevasi, che il tempo, e la fame facessero il resto di vincer l'ostinazione degl' Assediati, a' quali si meditò d'involare una Londra, ed alcune Galeotte furte nel Porto, ed incaricatosi à Lorenzo Veniero di accostarvisi con quattro Navi per ingombrare col fumo de' Tiri l'Aria, che coprisse l'accesso degl' Incendiarj, un colpo del Cannone della Piazza lo atterrò con sentimento di cordoglio universale; ma persistendosi con vigore nell'Assedio aggravavasi l'indisposizione del Doge, che lo forzò à ripatriare, consegnando il Comando al Successore Cornaro, che per l'anno corrente non potè però vedere il termine dell'impresa. Tornò il Doge con quattro Galere à Venezia, e con desiderio, che il ritorno fosse applaudito quanto fù la partenza, ma è tale il difetto della moltitudine, che fà debitore il Comandante non solo del valore, e prudenza propria, ma della fortuna, che non stà in di lui potere, la quale improspera sotto Negroponte gl' involò le giuste acclamazioni, che dovevansi alla chiarezza delle sue vittorie.

ANNO 1689

30 *Ex Foscareno.*

Partito il suddetto Generale Cornaro dal Governo della Dalmazia, li successe Alessandro Molino, che anelando alla gloria di qualche impresa sorpassava la qualità della sua idea à quella delle forze, pure misurando lo stato presente per non rimanere ozioso con due mila, e cinquecento frà Cavalli, e Fanti con pari numero de' Morlacchi si accinse ad assaltare la Terra di Ciclut, e la Vanguardia, che vi fù avvanzata non fù militare, ma ladroneccia, perchè fù di Morlacchi a' quali incognita la gloria per coraggio, e virtù, la ripongono tutta nell'opulenza della rapina, e quindi sorpreso il Borgo di detta Terra come se il caricarsi di spoglie fosse il massimo del loro servizio, non fù loro possibile di contenere le mani, nè il piede in ordinanza; e perciò fattosi di tutti loro un miscuglio, la confusione partorì i soliti effetti, mentre alla comparsa di pochi Cavalli Turchi si rivoltarono à salvarsi colla fuga, sordi a' precetti de' Capi, e se non soprarrivavano i soldati di paga terminava l'azione in conflitto. Convenne perciò al Generale volger l'animo ad altro attentato, assaltando le Torri di Trebigna, che sono dieci, erette in guardia de' luoghi di quella Valle, per cui scorre il Fiume Trebisca, e fuggitone i Turchi caddero tutte in suo potere, che poi fece demolirne sette, riservando tre le più forti, che forse era meglio diroccar esse ancora, perchè indi à poco il Bassà d'Arzegovina le rapì, scacciandone i Custodi Veneti.

Azioni militari in Dalmazia.

31 *Ex Foscareno.*

In Oriente la raccontata Battaglia di Nissa, dalla quale con infelice Condotta si salvò il Seraschiere Recheb, cagionò nuovi amarissimi perturbamenti alla Porta Ottomana, e come i ragguagli della medesima pervennero funesti, lo stesso Sultano, che col Primo Visire trovavasi in Soffia, passarono in Adrianopoli, decretando la morte al detto Recheb, à cui fù sostituito Ibraim, quello, che difese Negroponte, ma non soddisfatte le Turbe con sì poco, intuonavano vendetta contro lo stesso Visir Mustafà, che deposto fù relegato à Malgara presso Adrianopoli, dove poi per angustia morì. Per succederli fù eletto Chipurlì figliuolo, e fratello dei due rinomati Visiri, che con somma capacità degl' affari dell' Imperio riconobbe subito quanto fosse importante il tener contenta la

Deposizione del Primo Visire. Elezione di Chipurli, che inclina alle Paci.

ANNO 1689

la milizia, e rispetto alla soddisfazione delle Paghe decorse, ed all'assegnamento per le future, ed à fine di dar forze all'Erário indisse severe riforme anche sopra il trattamento dello stesso Sultano. Abolì i Privilegi di chi godeva rendite senza servizio, revidde i conti agl' Amministratori delle Regie Entrate, e quindi rendutasi opulente la Cassa, la milizia rimaneva contenta, e li dispendj della Guerra proveduti, il che conciliò al suo Governo tanta parzialità de Spaì, e Giannizzeri, che tentati dagl' Emoli à machinare la di lui deposizione, come erano numerosi quelli, sopra de' quali eran cadute le riforme, essi si mostrarono più disposti à deporre il Sultano dal Trono, che il Visire dal Ministerio, il quale proponendo nel Consiglio, ò sia Divano l'affare della Pace, ò della Guerra coll' Imperadore Leopoldo, e lettavisi la relazione, che davano gl' Inviati à Vienna, si discusse se dovevansi cedere le Piazze, e Stati chiesti per conseguire la Concordia. Il Voto del Muftì fù contrario, allegando il Testo dell' Alcorano proibente non potersi far cessione de' luoghi, dove eransi fondate Moschee, ma gl'altri Vocali, che non pigliavano i dogmi della Religione se non per suffragio del Dominio, antepósero la malagevolezza del proseguimento della Guerra, e tutti poi si accordarono, che la Pace si concludesse quando si fosse ricuperata la Città di Belgrado almeno.

32 Ciò passava quanto alle cose interne della Corte Ottomana, quanto all'esterne sussisteva ancora la contumelia dei due Ribelli Gengen, e Gedich, i quali avvezzi à dominar da sediziosi con arti ingiuste, non potevano accomodarsi à regger i Popoli di Bassorà, e di Bossina a' quali furono preposti con arti civili, e politiche. Il primo erasi ritirato in Ocrida Città di Albania, affidato nell' amicizia antica di quel Sangiacco, che sentendolo proscritto col Bando di Nesiran, come Ribello, e di Dio, e del Rè, e che obbligava ogni coscienza à perseguitarlo, ed ogni avido del denaro à procurar il premio promesso sulla di lui Testa, lo tradì, e fattali troncare con altri diciasette de' suoi seguaci, le mandò alla Corte, e Gedich scorrendo la Natolia, ò sia Asia Minore con seguito di grosse bande di armati, recava desolazioni fino prossime à Costantinopoli più col Treno di Capitano d'Armata, che di Capo di Fazziosi, proveduto di Artigliaria, e di ogni Militare apprestamento, con questo chiuse di Assedio la Città di Angora; ma pubblicatosi ancora contro di lui il Bando tenuto per Sacro, alcuni de' Turcomanni si armarono per debellarlo, e venuti con essi à Conflitto, restò egli fugace, e sconfitto, ma il premio promesso à chi davalo morto allettò un suo più intimo servente, che lo decollò, passando à Costantinopoli à cambiar il di lui Teschio in tant'oro; così poste in calma tutte le perturbazioni dell'Imperio, si accinse il Visir, non distratto da' Civili commovimenti à proseguir la Guerra contro i Cristiani, che nell'anno venturo fù per essi meno propizia.

ANNO 1689

Depressione de' Ribelli dell'Asia.

Anno

Anno 1690.

SOMMARIO.

ANNO 1690

Ex Garzon.

Ajuti dati dal Papa alla Repubblica Veneta contro il Turco.

L'Anno novantesimo del Secolo viene distinto dall' Indizione decimaterza. Il Pontefice Alessandro Ottavo essendo dotato da Dio di un'ottimo naturale, fece dall'Opere composte al metodo degl' Evangelici Ammaestramenti riconoscerlo per quello, che senza lasciar di essere un dono entro l'ordine della natura, acquista ad un certo modo l'essere di un dono Divino, perchè coll'uso del solo buon naturale l'uomo opera talvolta con errore per la seduzione de' sensi, e delle passioni, che quando dal buono passa all'ottimo, come infrenato dalla ragione insinua l'operare irreprensibilmente, e rispetto al pubblico, e rispetto agl' individui, e quindi dirizzando egli ogni azione sotto la Condotta del medesimo ottimo naturale à tre massime imprese si accinse, nelle quali si risolve in fine ogni istinto lodevole della buona natura riformata da' precetti, e da' consigli dell' Evangelio, cioè alla Religione, al bene della Patria, ed alla Giustizia per la felicità pubblica. Sotto questi tre Capi Noi rassegnaremo tutto ciò, ch' egli fece in quest' Anno, con distinta relazione dell' operato, edificato, e riformato, proveduto, e disposto per monumento della sua gloria, per argomento della sua providenza, e per rincontro della sua bontà, e rettitudine. Quanto al Capo più importante della Religione, lagnavasi de' languori, ne' quali parevano infreddati i progressi della Sacra Lega contro il Turco, e volle perciò contribuirvi quanto spirito consentiva di darle la forza Temporale del suo Stato Ecclesiastico, e quindi permise a' Ministri della Repubblica Veneta, che travagliava

ANNO 1690

anco-

ANNO 1690

ancora à soggiogare il residuo del Regno di Morea, di assoldar gente in Roma per ricluta delle di lei Truppe diminuite colà, e dalle perdite nelle fazioni militari, e dalla morte sì agevole ad incontrarsi ne' soldati trasportati colà da clima diverso; ma come appunto fù tale concedimento eccitato dallo stimolo della Religione, per questo stesso Incontrò amarezza il di lui mite, e buon cuore, mentre come insegna il Dottore delle Genti, siamo noi Fedeli redenti dalla servitù alla libertà colla quale ci donò Gesù Cristo, e sentendo querele in Roma, che i soldati si arrolassero ò per forza, ò per seduzione, e che il popolo interpretava connivenza del Governo alla violenza, strepitò esso col Generale Don Antonio suo Nipote, col Governatore di Roma Spinola, e più altamente con Cesare degl' Oddi Sergente Generale di Battaglia, acciocchè l'assoldamento fosse de' soli volontarj liberi da angheria, anzi da lusinghe, prorompendo in minaccie sì risentite contro chi abusavasi della sua permissione, che ravvisaronsi sopra la mite sua natura si clemente co' Rei maggiori, che talvolta a' Giudici Criminali mostravasi intollerante delle pene capitali, che nel caso suddetto comminò di sua bocca a' trasgressori. Con tale metodo di onestà rinovò alla Repubblica suddetta l'indulto già altre volte conceduto le per anni determinati di poter esiggere da' Cleri del suo Stato sussidj pecuniarj per conforto dell' Erario consumato da sì gravi dispendj, e senza maturare il progetto fatto per l'estinzione di qualche Religione, dismembrò da quella de' Monaci Camaldolesi il Monastero celebre delle Carceri posto nel Polesine di Rovigo, e lo donò alla Repubblica, permettendole di vendere i Tenimenti, che ampj vi godeva senza gran pregiudizio della stessa Congregazione, alla quale mancando il numero de' Monaci per l'infreddamento della divozione à professare le Regole, non risentirono grave la perdita di un Monastero, che obbligavali all'impiego di numerosi Soggetti, in un luogo rurale, che poi mancavano in altri di maggior servizio de' popoli, e di più essenziale edificazione, e decoro dell'Ordine loro. Potè il denaro ritratto dall'uno, e dall' altro provento apprestar comodo alla spedizione di nuovi Convogli alla Guerra di Levante, alla quale lo stesso Papa impetrò ajuto dalla Repubblica di Genova, tanto malagevole per le scritte differenze in altri tempi, per argomento, che gl' Uffizj suoi furono gagliardi, e che seco portarono l'ardor del zelo Sagrosanto d'onde provenivano. Ottenne per tanto, che due Galere armate di quella squadra si accoppiassero alle Pontificie, alle quali fece aggiungere tre Navi, cinque Tartane con mille, e quattrocento soldati da sbarco, con provedimento all' Annona, ed alla monizione marziale da rendere riguardevole tal soccorso composto di quindeci Legni ben armati sotto la direzione del Cavaliere Bussi da Viterbo, che à Messina doveva unirsi alla squadra di otto Galere di Malta, un Vascello, e tre Tartane, montate da ottanta di quei Cavalieri, e seicento Fanti da sbarco, comandate dal Cavaliere Frà Claudio di Morètton, e come tale sussidio procedeva non meno dall' istinto lodevole di quella insigne Religione, che dalle paterne insinuazioni, e comandamenti del Papa comparve in sussidio della Sacra Milizia in Oriente contro gl' Infedeli un' Armata di ventisette ben forti Legni, con due mila Fanti da impiegarsi in Terra, in verificazione di ciò, che dicemmo havere il fervore del zelo di Alessandro negli stessi primi imbarazzi del suo Ponteficato apprestato un valevole sostegno alla Religione Cristiana, ed apparecchiato un' ostacolo possente alla Tirannia Ottomana, che sebben mortificata per le recitate sconfitte, non vedevasi spenta, come che non trovi ella sussistenza se non sulle perdite del Cristianesimo.

ANNO 1690

2 Riguardava tutto ciò la difesa, e propagione dell' Evangelio coperto dal braccio armato della Sacra Lega; ma perchè la stessa Religione veniva ancora insultata dalla temerità degl' intelletti sofistici, e sediziosi, mettendole in contesa la Dote della Dottrina Cattolica, sulla quale sussiste incontaminata da errori, anche sù questi rivolse i pensieri il provido, e saggio Pontefice, à cui riferitesi alcune Proposizioni false, ò erronee, fece diligentemente esaminarne il valore e da' Cardinali Generali Inquisitori, e da uno scelto numero di Teologi, le sentenze de' quali udite in replicate sessioni, procedè il giorno ventesimoquarto d'Agosto à prescriverle come dannate, e dissonanti da sensi pii, e sicuri, co' quali la Chiesa aprì i pascoli più salutevoli all' Ovile Cattolico. Frà queste due furono le principali, e degne perciò di particolare, e speciale esame,

Ex Edito Romae impress.

Condanna delle due Proposizioni de Peccato filosofico, e dell' Amor di Dio.

ANNO 1690

esame, e censura, la prima delle quali concepivasi in questi precisi sensi: *Che la bontà objettiva consiste nella convenienza dell' oggetto colla natura ragionevole; la formale poi nella conformità dell' atto colla regola de' costumi, e quindi esser bastevole, che l'atto morale diriggasi; ò tenda al fine ultimo interpretativamente, e che perciò à questo modo non è tenuto amare, nè pure nel principio, nè meno del decorso, e progresso della vita sua morale*. Nello squittinio di questa Proposizione si rinvenne havere gl' Eretici moderni del Settentrione vinta una lite, che hanno con i Cattolici, ciò è, che le interpretazioni della Sacra Scrittura debbano farsi da' soli Professori della Lingua, e da' meri Grammatici, perchè appunto colla sola Grammatica il dubbio si può sciogliere, mentre volendo gl' Autori della Proposizione, che l'uomo non sia astretto ad amar mai nè Dio, nè il Prossimo, e che basti un'atto implicito morale, restan convinti dal riflettere all' obbligo imposto dall' Evangelio di amar Dio, di protestare la Carità, che sono tempi presenti, che esprimono l'obbligo continuo à far simili atti, ò pure le altre parole, che impongono Amar Dio, ed il Prossimo, che riguardano, e prefiggono il tempo presente, e futuro, e perciò si prefigge la regola inconcussa, che un tale Divino Precetto, come affirmativo di amare, obbliga il fedele sempre, e per sempre. In comprovazione di che, le stesse parole di Dio registrate nell' Esodo apertamente si esprimono, *di essere il Signore Dio tuo forte, e zeloso, fortis zelotes*, cioè, un Dio, che hà per noi l'estratto purissimo dell' amore con zelo, e gelosia di venir riamato, e come egli ci ama in ogni tempo, in ogni momento di un'amore interno, ed incessante, richiede una pari corrispondenza da noi di esser amato con quel più fino amore, che non viene ristretto nè da tempo, nè da condizione, nè da' rigoardi, ma di un'amore da geloso puro, continuo, e non interrotto, nè limitato per debito di mera giustizia, come notò San Gio: al Cap. 4. della sua Pistola di dover amar Dio, perchè esso prima amò noi, e per il benefizio della Creazione, e per quello della Redenzione, perchè mandò il suo Figliuolo propiziazione per i peccati nostri, onde bene inferisce la Chiesa nelle sue Prediche l'amar Dio, e Giustizia, l'adempimento di cui esigge atti specifici, continui, e non limitati da tempo, non circonscritti da' rispetti, non allacciati da circostanze, perlochè la Proposizione sudetta sostenne la severità piena della Censura, dichiarata dal Papa Ereticale, e come tale dannata, e proibita sotto le pene comminate contro gl' Eretici per chiunque la tenesse, insegnasse, e practicasse. La seconda Proposizione sortì Censura più mite, perchè non stuonava tanto dalla verità della Dottrina Cattolica, dicendo, *che il Peccato Filosofico, ò sia Morale, è un' atto umano disconvenevole alla natura ragionevole, ed alla retta ragione, ed il Peccato Teologico, e Morale è una trasgressione libera della Legge Divina, e quindi il Filosofico, benchè grave in colui, che non conosce Dio, ò che à Dio non pensa in quell' atto, è grave peccato, ma non è poi offesa di Dio, nè peccato mortale, che sciolga l'amicizia di Dio, nè degno della pena eterna*. Sul valore di questo pravo insegnamento toglievasi al Cristiano la continua riflessione, che deve havere in mente della Legge, che professa, e scioglievasi da quei vincoli, che lo incantenano all' onestà, assolvendolo dal reato, perche ò non pensa, ò non vuol pensare a' Divini Comandamenti, che professa di haver in cuore, ed in mente, ad ogn' ora, e ad ogni momento, e quindi come l'ammettere per vera la Proposizione, davasi impunità al Peccato, non vi fù dubbio di condennarla per iscandalosa, e per temeraria, offensiva delle pie orecchie, ed erronea, imponeodo il Papa à chiunque la insegnasse, practicasse, e disputasse in altro senso, che per impugnarla, la pena della maggiore Scommunica da non poter essere assoluto, che dal Sommo Pontefice, à sola riserva dell' Agonia. Imponendo à tutti i Fedeli di qual si fosse preeminenza, ò Dignità ancora esenziale di specificarsi di non difenderla, ò practicarla.

3

Condanna di altre trentuna Proposizioni.

A queste due condennate Proposizioni la Censura Appostolica dello stesso giorno ne proscrisse altre trentuna, le quali Noi al solito registraremo, non nel senso, che cantano, ma per minore scandalo di chi legge, nel senso loro opposto, e nel conforme alla Dottrina più sana, e sicura. La prima dunque hà la sua radice nella rea Dottrina, già condennata di Giansenio, che asserisce esser bastevole al peccato formale, ed attuale, quella libertà, che haveva Adamo, mentre si vuole, ch' egli nel suo reato originale habbia infestato il libero arbitrio di tutti gl' uomini, il che pro-

ANNO 1690

procede solo quanto alla Colpa Origioale, non quanto all'attuale, ed al demerito positivo, mentre vi vuole altra libertà, come l'uomo la godè nello stato presente di far il male in forma, che non può farlo se non vuole, al contrario della libertà perduta da Adamo dopò il suo peccato, che passato ereditario ne' posteri da tutti si contrae col nascere, benchè non si voglia, e quindi non è altramente bastevole la libertà di Adamo à peccare, ma vi vuole quella del libero arbitrio datoci da Dio. Di simile farina è la seconda Propofizione, asserendo, che con tutta l'ignoranza invincibile di natura non possa l'uomo scusarsi dal peccato, ò sia ignoranza della ragione di natura, perchè questa si suppone infetta dal peccato di Adamo, e perciò pecca l'uomo ancora, che sia in lui una tale ignoranza invincibile di natura, uscita dall'eredità della colpa di Adamo, e doversi perciò dire all'opposto di non peccar l'uomo stante la sua ignoranza invincibile di natura, perchè Adamo colla sua colpa non l'hà infettata se non quanto all'Originale macchia, ma solo quando l'ignoranza è di quelle cose, che egli è tenuto, ed obbligato di sapere, non essendo vero, che l'ignoranza del diritto di natura trasfusa nella mente di tutti gl'uomini per la volontà di Adamo la faccia volontaria in ogni vivente, e che in conseguenza sia essa bastevole à commettere il peccato. Così le due Propofizioni prime, colle quali i seguaci di Giansenio intendevano allacciar il libero arbitrio dell'uomo, perchè peccasse quando non peccava, come in questa seconda, e non peccasse quando peccava, come nella prima; indi l'opposto delle altre ventinove Propofizioni suonano in tal senso. Doversi poi seguitare l'opinione frà le probabili la probabilissima, e credere, che il Figliuolo di Dio si è sagrificato per la universale redenzione di tutti gl'uomini; e non negare agl'istessi Infedeli, Pagani, Giudei, Eretici gl'influssi della sua Grazia, volendo tutti salvi, e col darci la Grazia sufficiente esibirci il principio della buona volontà preliminare degl'ajuti efficaci, e perciò doversi domandare allo stesso Dio, che la infonda con ajutarci alle azioni umane di amarlo; nè potersi dire, che gl'Infedeli pecchino in ogni loro opera, come nè pure pecca chi odia il peccato per la sola di lui bruttezza, e disconvenienza colla natura ragionevole, ancorchè non habbia il rispetto dovuto all'offesa di Dio, riuscendo buona l'intenzione di chi detesta il male, e fà il bene, anche per solo interesse di ottenere la gloria Celeste. Nè potersi dire peccato quello, che non è per fede Cristiana sopranaturale, dandosi azioni ancor buone naturalmente, e quindi ne' gran peccatori mancando l'amore non potersi dire, che manchi la fede, nè che uno che serva à Dio senza carità, ma col rispetto dell'eterna mercede della Beatitudine operi con vizio, nè che il timor dell'Inferno non sia sopranaturale, nè che la imperfetta contrizione concepita per solo timore dell'Inferno non sia un moto retto, e sopranaturale, nè pure, che la sodisfazione, ò penitenza, che precede l'assoluzione da' peccati sia per Legge di Cristo, ma sola institutione della Chiesa, nè parimente, che sia rea la prattica di assolvere in tal forma i Penitenti, e che riesca un prevenire l'Ordine della Penitenza compita, restando l'Amministrazione del Sacramento coll'assoluzione data, benchè la soddisfazione penitenziale non preceda, l'uso della quale nella forma, che ora si prattica frà' Cattolici esser consonante alla tradizione de' Padri, e non potersi chiamar abuso. Così non haver l'uomo obbligo di far penitenza per tutto il suo vivere del peccato Originale rimesso colla grazia infusa nel Battesimo. Esser Ministro del Sacramento della Penitenza il Sacerdote approvato ancorchè Monaco, ò Regolare, ed esser valide le Confessioni esposte loro; e l'assoluzione conseguita da loro. Non esser parimenti ragionevole il sospetto, che per esser i Confessori di Religione Mendicante debbano imporre penitenze, disconvenevoli a' Penitenti per il bisogno, che hanno di sussidio Temporale, dovendo supporsi prevaler in essi al bisogno l'equità. Come non si devono riputar sacrileghi quelli, che si accostano alla Santissima Communione prima di haver soddisfatto alle Penitenze imposte loro, nè parimenti rigettarsi come indegni da quella Celeste Mensa quelli, de' quali non si hà certezza, che non portino un' ampre à Dio purissimo, e libero da ogni altro rispetto. Riputarsi per erronea l'illazione, che per havere la Beata Vergine presentato al Tempio per la sua Purificazione, il dono de' Polli, che per questo abbisognasse di purificar sè stessa da macchia, ed il suo Divino Figliuolo, e non riuscir vane le Laudi, che à detra San-

ANNO 1690

Santissima Genitrice si daono; come nè pure iodecente la Pittura, che figura l'Eterno Padre sedente. Nè mai essere stato valevole il Battesimo conferito in nome delle tre Divine Persone, tralasciando le parole anteriori, di dire *Io ti Battezzo*; non esser poi valido quello, che si conferisse dal Ministro senza l'intenzione di far quello, che fà la Chiesa. Havere il Sommo Pontefice podestà sopra il Concilio Ecumenico, ed essere le di lui diffinizioni infallibili nelle questioni di fede. Essere di Autorità ogni Dottrina di Sant'Agostino, ma poi non somma, in forma, che in concorso di esse, e delle diffinizioni de' Papi, queste non debbano preferirsi a' detti dello scritto Santo Dottore. Nè potersi tenere la Bolla di Urbano Ottavo *In eminenti* per surrettizia, onde per Decreto Pontefício le Proposizioni trent'una, che discordavano da questi sensi, furono dannate per temerarie, scandalose, male sonaoti, ingiuriose, prossime all' Eresia, erronee, scismatiche, ed eretiche respettivamente.

4

Benefico Alessandro per ragione del suo Supremo Magisterio della Fede alla Religione, fù ancor tale per ragione di gratitudine alla propria Patria Venezia, non solo per i soccorsi contribuiti per mantenimento della Guerra cogl' Infedeli, ma con Privilegj, che concesse alla Repubblica rispetto a' Padronati, e Nomine de' Vescovadi, che dovevaosi fondare, ò ristabilire ne' luoghi delle sue Cooquiste nella Morea, e Grecia, la qual grazia hebbe però la consonaoza, come ogn'altra sua azione, colla giustizia, seguendo egli in farla la disposizione della Ragioo Canonica, come al Capo primo della Decretale *de Parochis*, nella quale dichiarasi, che appartenga il Popolo, ò Anime sottratte dall' Eresia à quel Vescovo, che vi hà impiegata l'opera, e se ciò procede rispetto a' coovertiti dall' Eresia, che finalmente non toglie l'essere di Cristiano à chi n'è infetto, molto più dee proceder la regola legale in prò di chi hà sottratte le Città, e le Provincie dalla tirannia degl' Infedeli nemici di Gesù Cristo. Segnò egli pertanto il giorno decimo di Decembre l'Indulto Appostolico, col quale concedeva in perpetuo alla Repubblica Veneta il diritto di nominare Soggetti idonei alle Chiese Arcivescovali, Vescovali, alle Degnità, dopò però, che havesse proveduto essa con assegnamento di fondi bastevoli, le Mense Vescovali, i Palazzi per la Residenza de'

Ex Gorzov.

Privilegio dato dal Papa a' Veneti circa la nomina de' Vescovati in Grecia, ed altro al Primicerio di San Marco.

Prelati, le Chiese di supellettili sacre, i quali poi veoissero cooferìnati dal Papa colla spedizione delle Lettere Appostoliche, lasciando alla libera provisione degl' Ordioarj Diocesani i Benefizj minori in qualsisia mese, che ne succedesse la Vacanza. E come era egli dotato di somma memoria, con tutto, che da sessant' anni mancasse da Venezia, si rammentò, che il Primicerio della Chiesa Ducale di San Marco esercitava alcuoe preeminenze, e prerogative Vescovali, senza rinvenirsi l'origine del Privilegio, quando egli, semplice Sacerdote, era mero Capo di quella Collegiata, senza Titolo, che intrinsecamente portasse essi diritti, come sarebbe l'Abbate di Mitra. Volle pertanto Alessandro togliere ogni dubbio, anzi accrescere i pregj, e facoltà allo stesso Primicerio, e però con suo Breve lo insignì della Giurisdizione quasi Vescovale rispetto allo Spirituale, permettendoli entro la sua Chiesa Matrice, e negl'altri membri della medesima di benedire il Popolo anche solenoemente col Rito Vescovale di tre Croci, di conferire la prima Tonsura, ed i quattro Ordioi Minori, e di dare le Lettere Dimissoriali per gl' Ordini Sacri à quelli, che fossero nati entro l'Ambito della Parrochia di sua Giurisdizione, costituendoli così il Territorio, e creandolo Ordinario quasi Vescovale, e perciò di poter ancora approvare i Sacerdoti, ed ascoltare le Confessioni, & ad usare gl' ornamenti Pontificali coll' Abito Prelatizio. Servì questa Grazia per qualificare il Prelato di quella insigne Basilica, à cui fece ancor dono de' Parati sontuosi, e per la Celebrazione del Divino Sagrifizio, e per ornamento dell' Altare del Santo Evangelista Protettore della sua diletta Patria.

5

Pensieri più fervorosi nudrì indi lo stesso Pontefice per Culto del terzo Capo propostosi per base del suo Reggimento, cioè della Giustizia, il corso di cui arrestato talvolta in Roma dal pretesto Fraoco degl' Ambasciatori, che sostenevano in onta di tanti Decreti Papali l'Immunità de' loro Palazzi, ed aggiacenti Abitazioni, perchè i di lei Ministri non potessero eseguire le commessioni date loro per freno de' Rei, e per istimolo de' Debitori à pagare, la volle assolutameote reintegrare alla dovuta libertà per ogoi luogo, e convenne ad ogni Rappresentante di Principe, ò Corona farne positiva riounzia, e perciò trovandosi già in Roma il Senator Gio: Lando

Ex Bullo impressa.

Rinuncia del Franco voluta dal Papa, e fatta dagl' Ambasciatori, e proibizione de' coltelli, e pugnali.

ANNO 1690

con Carattere d'Inviaro della Repubblica Veneta, esso pure segul l'esempio degl' altri Ambasciarori Regj, per assumere il Caratrere di Srraordinario, e fare le debite istanze nella solenne Canonizazione de' Santi, per il Beato Lorenzo Giustiniano à nome de' suoi Signori. Rimosso quest' ostacolo all'esercizio della Giustizia vendicativa di Roma, volle Alessandro involar le occasioni, che per tutto lo Stato Ecclesiastico eran troppo frequenti da impiegarsi per punire gl' omicidj, la frequenza de' quali versava in un'anno nella somma tranquillità della pace tanto sangue, quanto potea profondersi in una battaglia Campale; ciò procedeva dalla disconvenienza dell' uso dell'armi, le quali giusta i prescritti dell' onestà, e del diritto delle genti, sono permesse per due fini, per la propria difesa, e per agguerrire la gente, perchè possa portarle onoratamente nelle azioni militari per difesa, & per utile del Pubblico, e la malizia corrompendo un tale impiego con esecrabile abuso haveva introdotto l'uso de' coltelli, e pugnali curti, che occultandosi sotto le vesti non servivano per attaccar l'inimico à pari condizione di arma visibile, ma solo a tradimento, quando attaccata la rissa ancor con pugni, stringendosi i rissanti sfoderavano il coltello, ed uno di essi, ò tutti due restavano ò uccisi, ò mortalmente feriti, ponendo così il Fisco in necessità di usare il rigor delle pene, che rovinava la famiglia dell' uccisore, già rovinata l'altra dell' ucciso per la sua morte, e pregiudicaro il Pubblico coll' inquietudine, e colla perdita della gente, diminuendosi il Popolo, e co' fuorusciti, e co' periti dalle ferite, con rimaner talvolta superiore à tanti pregiudizj quello della nemicizia frà le parti. Parve per tanto il saggio intendimento del Papa, che fosse questo caso ancor più grave di quello, che considerò il Beato Pio Quinto, quando proibì l'uso, e la retenzione degl' archibusetti, ò sieno pistole di troppo breve misura, perchè à fine di offender altri con esse vi si ricerca fattura più visibile di por mano all'occulto coltello, quando ed il porre in concio il fucile, e la distanza di maneggiarlo, e la fallacia, che il fuoco si accenda riesce azione meno spedita di quella del coltello, ò pugnale curto, che ad un tratto si sfodera, e senza fallo ferisce. Proibì pertanto con espressa Bolla colle maggiori pene capitali la dilazione, ed ancora la ritenzione di dette armi curte in tutto lo Stato à qualsivoglia persona privilegiata, privilegiarissima, volendo, che non si potesse ritenere, ò portare altr' armi da taglio, che la spada, ò altra simile lama, ma che non fosse più breve di tre palmi, in maniera, che nè pure le vesti talari possino nasconderle. Volendo di più, che comprendesse tale divieto ancora le Persone Ecclesiastiche, con imporre agl' Ordinarj Diocesani di procedere contro i trasgressori colle pene più severe, l'uso delle quali è convenevole al loro foro, cioè di pena capitale fuori di ordine di privazione di Benefizj, e Dignità. L'effetto di questo Appostolico provedimento è stato sì propizio alla conservazione della Pace fra' sudditi dello Stato Ponteficio, che si sono diminuiti gl' omicidj, ed i delitti, con incessanti benedizioni alla gloriosa memoria del Legislatore, che hebbe poi somma vigilanza perchè i Giudici, e Maestrati fossino attenti, ed esatti nell'amministrare la Giustizia con quella indifferenza, e sollecitudine, che atterrisce i Rei, e fà conseguire a' Creditori il proprio, rimettendosi il di lui fervore ad imperrar talvolta da' Giudici Criminali la diminuzione delle pene del sangue per impulso della sua mite, e clemente natura.

6 Appartiene al Culto della Giustizia medesima la distribuzione de' Premj, nella quale non fù meno sollecito l'animo d'Alessandro, che in ogni altra contonanza colla rettitudine, e perciò si dispose alla Promozione de' nuovi Cardinali pubblicata nel Concistoro il giorno decimoterzo di Febbrajo, estesa à comprenderne fino ad undeci. Il primo di essi fù Bandino Panciatichi Cavaliere Fiorentino figliuolo di altro Bandino, e di Diana Guadagni, che venuto à Roma con una intensa applicazione agli studj legali sedè Giudice Civile del Campidoglio, e come all'altezza della sua capacità, ed all' ampiezza della sua retritudine parve stretto quell' impiego, assunto alla Prelatura, per molt' anni esercitò la Suprema Giudicatura in grado di Luogotenente dell' Auditore della Camera, nella quale nè timore, nè amore potè già mai corrompere l'inflessibile volontà sua à preferire il giusto, per discernimento di cui il lume eccelso del suo intelletto, e della sua Dottrina lo fecero procedere sempremai senza abbaglio frà gl' applausi della Curia, i quali obbligarono il Pon-

Ex Steori. ac Ceremonil.

Promozione de' Cardinali, Panciatichi.

ANNO 1690

il Pontefice Innocenzio Undecimo à trarlo in più sublime impiego; conferendoli le due distinte Segretarie della Sacra Visita, e quella sopra lo stato de' Regolari, colla Sovraintendenza dell' Archiospedale di Santo Spirito, e poi la Carica di Segretario de' Vescovi, e Regolari, dalla quale passò all' importante incombenza della Dataria Appostolica, assunto al Patriarcato di Gerusalemme, e quindi frà gl' applausi della Corte fù detto non haver potuto il Papa dar moto alla sua Beneficenza meglio, che incominciare dal migliore, dichiarato Prete col Titolo di San Tomaso in Parione. Il secondo Cardinale promosso fù Giacomo Cantelmi de' Duchi de' Popoli, Barone Napolitano, che ascritto fra' Prelati della Curia Romana, passò col Titolo Arcivescovale ad esercitare la Nunziatura Appostolica presso i Cantoni Cattolici di Elvezia, ed indi in Polonia, e dovendosi per l'interesse della Religione Cattolica far assistere un Ministro alla Dieta Imperiale per l'Elezione del Rè de' Romani, fù egli scelto, ed havendo conseguito ciò, che à Roma bramavasi di veder quella Corona in Capo ad un Principe Cattolico, ed Austriaco; l'avvenimento propizio qualificò i suoi meriti, esaltato perciò al Cardinalato fra' Preti col Titolo di Santi Pietro, e Marcellino, l'avviso di che lo trovò di ritorno per strada, venendo à Roma dalla Dieta suddetta. Fù il terzo Cardinale un' altro Nunzio, se non sì fortunato nella Nunziatura, meritevole di pari per i travagli, che vi sostenne in odio del Carattere Appostolico, che portava; fù questi Ferdinando di Adda Nobile Milanese, spedito dal Pontefice Innocenzio Undecimo Nunzio in Inghilterra in quello spiraglio di luce, che si aprì colà nel salire à quel Trono il Cattolico Rè Giacomo, ed havendo adempiute tutte le parti del zelo in conforto di quei Cattolici, ed in soddisfazione Regia, l'orrido trambusto, che discacciò quel degno Rè dal Soglio, fù comune anche à lui forzato à seguitarlo fuggitivo frà sommo pericolo in Francia, di dove tornò à Roma, senza, che la morte del suddetto Innocenzio recasse pregiudizio al conoscimento della di lui benemerenza colla Chiesa Universale, perchè la giustizia del Successore Alessandro hebbe ed il conoscimento, ed il riconoscimento creandolo Cardinale fra' Preti col Titolo di San Clemente. Si dubitò, che il Soggetto promosso nel quarto luogo non fosse scelto con tutto quel limpido giudizio, che prescriveva l'incontaminato del Papa per i benemeriti di Santa Chiesa, e che vi fosse intervenuto l'impulso della carne, e del sangue à qualificarlo, perchè fù esso Gio: Battista Rubini Nobile Veneto, figliuolo d'una sorella dello stesso Papa; ma così credevano quelli, che dimenticavansi, che il merito non nasce adulto dalle ispezioni presenti, ma dalle preterite, sulle quali si ravvisò l'insussistenza del supposto, quando egli prima Canonico di Padova, poi Prelato governò la cospicua Terra di Fabriano, la Città di Spoleto, la Provincia di Campagna, e Marittima, dell' Umbria, e della Marca, di dove salì alla Sede Vescovale di Vicenza, e fatto Papa il Zio all' esercizio della sua Segretaria di Stato, onde l'attinenza Ponteficia, doveva considerarsi come accessoria, non principale di tanta benemerenza di servizio, e fù dichiarato perciò Cardinale Prete col Titolo di San Lorenzo in Panisperna. Altro Vescovo empì il quinto luogo, cioè Santi, ò Tussan di Gianson di Forbin Nobile Provenzale, Vescovo prima di Marsilia, poi di Boves, uno de' Duchi, e Pari di Francia, il di cui Rè havendo da lui ricevuti rilevanti servizj nell' Ambasciata di Polonia, ed in altre incombenze lo considerò degno de' suoi uffizj col Papa per farlo esaltare cogl' uffizj del Rè di Polonia. Vero è, che in proporsi la di lui assunzione in Concistoro Segreto da' Voti universali stuonò quello di qualche Cardinale, che oppose esser lui incapace, come uno di quei Prelati, che havevano soscritta l'Appellazione al futuro Concilio Generale da' Decreti del Pontefice Innocenzio Undecimo nelle note Controversie colla Francia; ma il Sapientissimo Papa haveva pronta la risposta per la di lui positiva retrattazione in scritto di suo pugno, di maniera, che come pentito non poteva rigettarsi dal foto Clementissimo della Chiesa, oltre, che essendo detta Appellazione errore di fatto, non d'intelletto, non rendevalo reo in Dottrina, mentre non haveva detto, che l'Appellazione fosse legittima, nel modo, che un peccatore sensuale pecca contro la Legge Divina; ma non è poi errante in Dottrina, quando riconosce il proprio trascorso per peccato, e non lo sostiene con pretenderlo senza violazione del Precetto di Dio; onde non seguitata da altri Voti l'opposizione, fù dichia-

Margin notes: Cantelmi. Di Adda. Rubini. Di Gianson.

ANNO 1690

dichiarato Cardinale fra' Preti col Titolo di Sant'Agnese. Nel sesto luogo restò assunto col Titolo di Prete di Santa Maria del Popolo Francesco de Giudici de' Duchi di Giovenazzo, e Cellamare nel Regno di Napoli. Esercitò egli la Vice-Legazione di Bologna, e poi sedè fra' Cherici di Camera, ed essendo la sua Famiglia benemerita col Rè Cattolico, per parte del medesimo fù raccomandato al Papa, il quale considerando, che esaltavasi nel Cardinale di Gianfone un Francese, i dicevoli riguardi d'indifferenza frà le due Corone anteposero essenziale di far caso degl'uffizj di Spagna ancora, tanto più, che interponevansi per un Soggetto Italiano, e quindi e co' meriti proprj, e colle preghiere di tanto Monarca restò ascritto al Sacro Collegio. Al settimo luogo fù ascritto Gio: Battista Costaguto nativo in Roma, ma di Nobile Prosapia Genovese, le ricchezze della quale gli aprirono l'adito alle Cariche della Curia con acquistar luogo fra' Cherici di Camera dove sedè lungo tempo, appoggiatali la Sovraintendenza della Grascia di Roma, e quindi il merito di servizio esatto, e l'urgenza del denaro à soccorso dell'Erario Pontefìcio colla Carica venale, che venne à vacare per la sua Promozione del Chericato di Camera glie ne cagionarono l'effetto fra' Preti col Titolo di San Bernardo. Lo stesso motivo eccitò l'esaltazione dell'ottavo Cardinale nella persona di Luigi Omodei de' Marchesi di Almonozir Nobile Milanese, che riposto parimenti Giovane fra' Cherici di Camera, ma di uno spirito vivace, e superiore all'applicazione, per impinguare nella forma suddetta l'Erario colla stessa vacanza, diè impulso al Papa di farli valere il merito, e l'amicizia, ch'hebbe col defonto Cardinale suo Zio, annoverandolo fra' Diaconi col Titolo di Santa Maria in Portico. Non può negarsi, che la Promozione di questi due Soggetti, uno stimato, sebben di bontà, di poca capacità, e l'altro per l'età immatura, non destasse la Censura de' Detrattori, come si fosse mosso il Papa à sola contemplazione del denaro, che dovevasi ricavare da' Chericati; ma il fondamento di tal detrazione alla gloria del Ponteficato non sussiste se non presso coloro, che stimarono falsamente avviato il danaro ritratto nella borsa de' Nipoti, quando pervenne con tutta fedeltà in Camera Appostolica, perchè sebene si suppose, che si fosse convertito nel prezzo del Ducato di Fiano comprato in quest' anno da' Nipori Ottoboni, nondimeno fù sì palese, che provenne dagl'avvanzi fatti dal Papa in grado di Cardinale, e depositati in Banchi pubblici, le partite de' quali poterono smentir chi propalava il contrario; ma non potè indi morderfi da' più Critici, e maligni il rimanente della Promozione estesa à tre altri Soggetti assunti all' Ordine Diaconale, perchè e le qualità personali, e la benemerenza del servizio alla Santa Sede, e la qualità de' posti, che occupavano, portarono intrinseca la giustificazione, che la Dignita conferita loro fù premio, e mercede insieme. Il primo frà questi fù Carlo Bichi Nipote del gran Cardinale Alessandro, che già notammo famoso compositore delle differenze della Santa Sede colla Repubblica Veneta; onde esto venuto da Siena, dove era nato da una delle più illustri Prosapie à Roma giovanetto, dopò gli studj hebbe luogo fra' Protonotarj Appostolici, che è il primo Ordine della Prelatura venale, e dopò impiegati i primi anni nell' esercizio di Referendario della Signatura di Grazia, e di Giustizia, sostenne lodevolmente la Vice Legazione di Romagna, indi la Carica d'Inquisitore à Malta, che è un misto di Rappresentanza di Ambasciatore, e di Giudice Ecclesiastico, la quale lo portò al Chericato di Camera, indi alla Suprema Giudicatura di Auditore della Camera, esercitata con zelo, ed applicazione, acciocchè in quel gran Tribunale, ed i Rei, ed i Litiganti conseguissero gl'effetti d'una spedita Giustizia, dichiarato perciò Cardinale col Titolo di Santa Maria della Scuola Greca. Il secondo Diacono fù Giuseppe Renato Imperiali Nipote del Gran Cardinale Lorenzo, che coll'eminenza de' suoi meriti colla Santa Sede supplì à quelli, che mancavano per la tenera età al Nipote portato da' suoi uffizj al Chericato di Camera, incapace per la cagione suddetta di esercitarlo, ma che poi esercitato, non solo fece onore al Zio, che glie lo haveva impetrato, ma che li recò ad un certo modo pregiudizio, perchè riuscì in ogni virtù più insigne, ed applaudito di lui, obbligando il Pontefice Innocenzio Undecimo sottile indagatore de' meriti, ad appoggiarli la Carica primaria della Corte di Tesoriere Generale di Santa Chiesa, nella quale combinò egli quel che pare intoziabile, cioè somma attenzione all'interesse pubblico

ANNO 1690

blico della Camera, e somma discrezione verso i Particolari, che per tanti, e sì varj Capi debbono soggiacere al Giudizio di quella gran Presidenza, ed accordando amendue le qualità in perfetta consonanza della rettitudine, ed integrità de' costumi, rallegrò Roma, e la Chiesa la sua Promozione seguita col Titolo di San Giorgio. L'altro Diacono promosso fù Gio: Francesco Albani Nobile d'Urbino figliuolo di Carlo, e di Eleoa Mosca Nobile di Pesaro, che tratto da quella Città in età tenera à Roma vi fù educato frà gli studj, e gl'esercizj della pietà Cristiana sotto il Genitore, che occupava il primo posto frà i Cavalieri Serventi al Cardinale Barberino, dal quale eletto Canonico di San Lorenzo in Damaso, entrò nell'Ordine Ecclesiastico con un' Anima sì perfetta, ed innocente, che pareva uscita più dall' educazione di un Chiostro, che di una Corte, dalla quale non punto distratto dalle occupazioni delle Scuole, riuscì chiaro Professore delle più scelte Lettere Latine, e Greche, e delle più sublimi scienze anche speculative, fattane cospicua mostra ancor argomentante nell'arena de' Circoli Scolastici. Da tali relazioni stimolato Innocenzio Undecimo li conferì la Prelatura, che lo rendette frà i più accreditati Giusdicenti di Roma, ammirando i Curiali e la capacità dell'intelletto, e la rettitudine della volontà, e la perizia della Legge nel terminar quelle Cause, che la Delegazione Ponteficia rimetteva al suo incorrotto Giudizio. Volle indi lo stesso Pontefice sperimentare se altra sfera fosse ancor propria alla di lui mente appoggiandoli i Governi della Città di Rieti, poscia quello della picciola Provincia di Sabina, ed ancor l'altro più riguardevole della Nobile Città di Orvieto, e da ogni lingua di tanta diversità di gente uscì uniforme la commendazione, finchè il Cardinale Carlo Barberino lo volle suo Vicario della Basilica Vaticana, di cui era Arciprete, morto indi il Cardinale Slusio Segretario de' Brevi, il bisogno del Papa fù più efficace del bisogno de' Vassalli, perchè bilanciate le qualità de' Concorrenti à quella Carica, che richiede perizia nella Canonica, e nella Legale, e l'abilità à stendere in Latino le Grazie del Papa, nessuno fù giudicato più capace di lui e per la maturità del senno, e per la Dottrina, e per l'eleganza dello scrivere; onde rapito al servizio de' sudditi dolenti, fù accolto à quello del Sovrano Segretario de' Brevi, dove operando sotto l'occhio del Pontefice Alessandro, riconobbe tali pregi degni di prospetto maggiore, esaltandolo Cardinale Diacono di Sant'Adriano, con esprimersi a' suoi Confidenti di haver proveduta non meno la Chiesa di un degno Soggetto, che il proprio Cardinale Nipote di uo dotto avveduto, ed incorrotto Consigliere.

Albani.

7

Ad altra Promozione fù eccitato entro quest'anno medesimo il Pontefice Alessandro dalle istanze de' suoi Parenti, e sopra la quale scaricarono le loro Censure le lingue più sciolte da' freni dell'onestà, eotro i termini della quale si contenne egli però in farla. Sull'idea, che haveva stabilita, che la propria Famiglia da Venezia passasse à stabilirsi in Roma, dove Dio havevalo sublimato al Principato, riconobbe essenziale di provedetla di aderenze, che per attinenza di sangue potesse farle meno spiacevole il cambio della dimora dalla Patria, ove era frà le Patrizie, cioè frà le Procuratorie, e dimorare in Roma frà le Vassalle; e quindi sull'esempio di altri Papi, la memoria de' quali rimane commendabile, e fino dal Santissimo Pio Quinto, che pure lasciò la propria Famiglia disposta à collegarsi co' matrimonj col Baronaggio di Roma, aderì alle Nozze del Nipote Don Marco con Donna Tarquinia Altieri, e di Donna Maria Zeno col Principe Urbano di Palestrina Barberino, allacciando così tte Case Ponteficie, la fortuna delle quali discende pur dalla Providenza di Dio, che inspirando l'esaltazione de' Papi insinua di volerle à grado più sublime di quel che fossero dianzi. Da questo nuovo nodo colla Famiglia Barberina, ed Altieri pigliarono forza gl'uffizj, e le preghiere per stimolar Alessandro à graduare al Concistoro i due Soggetti, che vi eran capaci di tanta Degnità, e quindi il giorno decimoterzo di Novembre dichiarò Cardinale Diacono Don Francesco Barberino figliuolo del Principe Maffeo, Pronipote di Urbano Ottavo; ma rispetto à lui non vi era uopo di matrimonio intercessore, perchè sedutosi fra' Cherici di Camera era salito al cospicuo posto di Auditore Generale della Camera, à cui la inveterata consuetudioe dà merito preciso al Cardinalato, e l'età sua consistente, ed i pregi personali di capacità, dottrina, e rettitudine. Nel Concistoro medesimo soddisfece Alessandro a' Parenti dell'altro matrimonio co-

Promozione de' Cardinali.

Barberino.

ANNO 1690

Altieri.

cogl' Altieri creando parimenti Cardinale Diacono l'Abbate Lorenzo figliuolo del Principe Gasparo Altieri, e Pronipote del Pontefice Clemente Decimo, e del Gran Cardinale Altieri Camerlengo, il quale sebene per l'età tenera esibiva materia a' Detrattori, e l'esser nato di Prosapia Ponteficia, e l'espettazione, che havevasi de' suoi studj, e l'esempio di Promozioni simili in età più tenera persuasero al Papa di soddisfare i nuovi Congiunti, e si tenne non pregiudicata la sua Giustizia, attenta alla retta distributiva.

8

Canonizazione di cinque Santi.

Erano già decorsi molti anni, che la Curia Papale esaminava colla maturità convenevole la Causa della Canonizazione di cinque Beati, le virtù eroiche de' quali co' miracoli risultavano da' Processi compilati colla solita solennità, e verità di prove, e per connumerarsi frà essi il Beato Lorenzo Giustiniano Nobile, e primo Patriarca di Venezia, e d'altri, la Causa de' quali haveva riferita lo stesso Papa Alessandro sendo Cardinale, e per accrescere Intercessori in Cielo alla Patria, e per non frodare la verità de' sublimi meriti riconosciuti da lui ocularmente ne' Processi suddetti, volle procedere alla Solennità di detta Cannonizazione, intimandone festevole il giorno per la Domenica corrente il ventesimosesto giorno di Ottobre, nella quale recatasi alla più pomposa, e maestosa gala la Basilica Vaticana, vi discese Egli Ponteficalmente adornato, preceduto dal Clero, Prelatura, e Sacro Collegio, e nella Solennità della Messa Ponteficale pronunciò l'Appostolica sentenza à replicate istanze de' Rappresentanti delle Corone, e de' Principi Sovrani supplicanti, colla quale dichiarò ascritti al Catalogo de' Santi i Beati, Lorenzo Giustiniano, Giovanni di Capistrano, Minore Osservante di San Francesco, Pasquale di Bailon, Laico Professo dello stesso Ordine, Giovanni di San Facondo Agostiniano, e Giovanni di Dio, Fondatore dell' Ordine de' Serventi allo Spedale degl' Infermi, detto de' Fate ben Fratelli, e perchè non servì il tempo di stender l'estratto degl' atti de' loro Processi per divulgarne la Bolla, ci riserviamo di farne rapporto à suo tempo, non cadendo dubbio, che i meriti loro fossino eccelsi, quando per tant' anni, per tante discussioni, per tante difficoltà la Congregazione preposta a' Sacri Riti, già havevali decretati per sublimi, e per esuberanti alla giustificazione della sentenza Papale.

ANNO 1690

9

Ex Garzon.

Moti di Guerra in Italia per haver il Duca di Savoja pigliato il partito Austriaco.

Tali pensieri occupavano la mente del Pontefice Alessandro per i riguardi della Religione, e della Giustizia, ò commutativa, ò distributiva, ma non lo distraevano dai riflessi dovuti alla sua Cura Pastorale rispetto al ben pubblico di tutto l'Ovile Cattolico, che trovavasi in arduo cimento di nuova, ed aspra Guerra, che atterrivalo, e per le desolazioni, che con essa nascono ad un parto, e per l'oppressione, e gelosia, che indi procede per inquietudine de' Principi Confinanti, da che la stessa Italia era in punto di venirne gravissimamente perturbata. Imperochè il Rè di Francia intollerante, che gl' Austriaci havessero contro di lui posta in piedi una formidabile Lega di quasi che tutti i Potentati del Cristianesimo, riferita da Noi, e firmatasi in Augusta, erasi armato con sei distinti, e poderosi Eserciti Terrestri, oltre due Armate Navali, una di Vascelli nell' Oceano, ed una di Galere, ed altri Legni sottili nel Mediterraneo appunto, che spaventava i vicini, ed i lontani, e che angustiavano colle apprensioni ancor quelle Potenze; che indifferenti non si mescolavano in sì ardue contese. Tre di detti Eserciti erano disposti in Alsazia, ed in Fiandra; uno à favore del Rè Giacomo per ristabilirlo in Inghilterra, l'altro a' Pirenei contro la Catalogna, e l'altro, sebene non era uscito in Campagna, doveva comporsi da' Presidj grossi, che trovavansi alla sua ubbidienza nelle Piazze di Casale, e di Pinarolo in Italia. E gl' Austriaci co' loro Aleati conferendo assieme le loro forze, apparecchiavansi à resisterli in ogn'uno de' luoghi, e perchè in Italia loro premeva l'aderenza del Duca di Savoja lo allettarono con larghi partiti à congiungersi con essi, dimostrandoli, che le Piazze suddette di Casale, e di Pinarolo erano due ceppi, che legavano la di lui Sovranità à compiacimento della Francia, che gli haverebbe lasciato quel Dominio, che sopravanzava a' suoi perniciosi disegni della Monarchia Universale in Europa, e come sapevasi alla Corte Imperiale, che nudriva il Duca di lunga mano le brame di graduarsi al trattamento Reale, da che il Titolo, che haveva assunto di Rè di Cipro non haveva corrispondenza co' Ministri suoi alle Corti Sovrane, li fù accordato dall' Imperadore Leopoldo tale preeminenza sotto il giorno ottavo di Febbrajo in Monaco collo sborso di cento, e venti mila doppie, esprimendosi

dosi

ANNO 1690

dosi nell' Imperiale Diploma di concederli l'Investitura di ventiquattro feudi posti nelle Longhe, e che alla Corte Cesarea i di lui Ambasciatori goderebbono tutte le prerogative di quelli delle Corone; Estesa la munificenza di Cesare à quest' atto tant' onorifico, i di lui Ministri, e quelli de' Collegati li dettero à considerare ritrarsi il mal'animo della Francia contro di lui da' focosi consigli co' quali premerono già per cacciarlo in un'angolo del Mondo collo speziosó pretesto del matrimonio di Portogallo, e da che non erale riuscita quella idea, non poteva aspettare, che se ne concepissero da quella parte se non di più gravi à pregiudizio della sua Dignità, e libertà degli Stati suoi, ed il Rè d'Inghilterra Guglielmo animò poi tali persuasive colla promessa di una rilevante contribuzione al mese in denari contanti, s'egli accoppiavasi agl' Aleati con altre promesse, e speranze di rilevanti vantaggi. Da' segreti maneggi, che correvano frà quei Principi vigilanti, i Ministri Francesi penetrarono il negoziato, e si tenne perciò aggravato il Rè Luigi, che non havendo il Duca deposta ancora l'apparenza della sua amicizia havesse contribuito tant'oro all' Imperadore suo nemico, contuttociò come l'indignazione de' Grandi si comprime dall' interesse di Stato, rilevando sommamente al suo di non havere avverso il Duca, fece proporli vantaggiose condizioni, acciochè persistesse nella confidenza seco, frapponendole offerte asperse ancora di minaccia per ritenervelo; ma egli col mezzo dell' Abbate Vincenzo Grimani Nobile Veneto, Soggetto di molta attitudine ne' maneggi, già trovavasi impegnato à stringersi co' Collegati contro la Francia, la quale insistendo ad impedirne gl' effetti, fece proporre al Duca di dar per sicurezza della sua neutralità la Città di Turino, e la Piazza di Veruva in mano del Papa, e della Repubblica Veneta, sulla notizia, che fosse riuscita spiacevole agli Spagnuoli l'Investitura datali de' feudi suddetti da Cesare, come estesi a' Confini dello Stato di Milano, e qualche Terra de' medesimi posta addentro lo Stato istesso.

10 Pendente la risoluzione di questi progetti il Papa trovavasi angustiato dal suo zelo per la conservazione della Pace in Italia, e perturbavalo quello del Deposito suddetto in poter suo, perchè rifiutandolo dava sospetto di non nudrire quelle limpide brame della quiete, che dovevano esser proprie della sua santa vocazione, ed accettandolo poneva la Sede Appostolica in quei duri imbarazzi, e dispendj, che si sperimentarono nel deposito della Valle Tellina in mano di Gregorio Decimoquinto, e di Urbano Ottavo, nel quale con tutto che fosse fatto à buon fine, tanto ne surse il disonore del Pontificato per haver vedute discacciate le sue milizie dalla parte più potente Francese; ma lo tolse di perplessità la costante deliberazione del Duca di Savoja di volere aderire alla Lega, e di ricusare ogni partito della Francia, e la risposta del Senato Veneto, che si mostrò parimenti avverso à ricevere lo stesso Deposito, onde cresceva il cordoglio al Papa in considerare inevitabile la Guerra in Italia, e la discesa degli Stranieri, particolarmente Alemani, senza forma di potere addolcire le asprezze colle sue Paterne esortazioni alla Concordia; perchè i Collegati teneansi più forti per numero de' Potentati, che componevano la Lega, e la Francia aleata colla fortuna coll' alato senno del Rè teneasi invincibile; ma quello, che indi punse più al vivo l'animo di Alessandro fù il ragguaglio, che deliberatosi il Duca di Savoja di armarsi contro la Francia, machinò un pregiudizio alla Religione Cattolica, perchè havendo negl' anni decorsi intrapreso il pio, e generoso pensiere d'estirpar l'Eresia nelle Valli di San Martino, e di Lucerna; haveva domata l'ostinazione di quegli Abitanti detti Barbetti, per una tal superstizione, che hanno nel Culto della Barba, ed essendone caduti molti contumaci agl' Ordini del loro Sovrano in potere de' suoi Maestrati, ed altri esiliati come protervi nell' Eresia, li fù proposto, che lo scarcerate i prigionieri, ed il graziare i fuorusciti potesse armare una partita, che infervorata dagli stimoli della Religione, mediante l'Indulto di lasciarli nella libertà de' loro errori, potessero penetrare nel Delfinato dove molti della loro medesima Setta, sebene occulti, pigliate le Armi portassero il fuoco di una Guerra Civile entro lo stesso Reame di Francia. Riusciva pertanto orrido quest' aspetto di cose alla mente del Papa, vedendo, che il Duca distruggeva colla sinistra della nuova aleanza cogl' Eretici ciò che haveva edificato colla destra con tanta sua lode in tutta la Chiesa Cattolica, temendo ragionevolmente, che sendo base dell' Eresia la libertà della Coscienza, e del Mondo, e non essendo questa che

Ex allegat.

Proposizioni vane del Rè di Francia per distogliere il Duca di Savoja dagli Austriaci.

ANNO 1690

che un illimitato, e sfrenato consenso à tutti i compiacimenti del senso, il vederla favorita dagl'indulti di un Principe, che già l'haveva detestata per abominevole, potesse sedurre le menti ancor de' Cattolici, ed aprir l'adito all'Eresia in Italia con pregiudizio molto più considerabile dell'apprensione, che poteva cagionare il movimento dell'Armi, come cosa mera Temporale; Verò è, che restarono sì ben chiusi da' Francesi i passi della communicazione della Savoja col Delfinato, che restò libero il Rè Luigi dal dubbio, che la suddetta unione sconvolgesse la tranquillità della Provincia medesima, dove il più rigore de' suoi Editti, haveva sì ben represso l'orgoglio degl'Ugonotti, che nè pure l'insolenza de' Barbetti, quando ancora vi fossero penetrati, haverebbe potuto farli risorgere; ma non restò libero l'animo del Papa dal timore, che il recitato Indulto Savojardo non cagionasse pregiudizio alla Religione Cattolica, perchè il zelo della di lei integrità fa temere a' Papi ancora le ombre de' dubbj.

11 Lasciò quest'anno di vivere un sol Cardinale, e fù il Cardinale Cerri, defonto in Roma à mezzo Maggio, dove havevalo chiamato l'urgenza del Conclave dalla sua Chiesa di Ferrara, à cui fù assunto, dopò esercitata con somma lode la Legazione di Urbino, e vi comparve con somma espettazione di venir esaltato, havendo per il corso di sopra vent'anni di Cardinalato disingannata la Corte, che una certa austerità di tratto non fosse una evaporazione di animo mal composto, quando la rettitudine, che fù misura di ogni suo moto, la discrezione, che fù moto di ogni sua azione, e quando ogni sua azione fù di zelante, e pio Ecclesiastico, e limosiniere, lo rendettero applaudito per la Suprema Dignità, di cui si mostrò meritevole nell'agonia, nella quale non solo si rassegnò con fortezza Cristiana alle disposizioni Divine, ma disingannò il Mondo, che tenevalo attaccato alla carne, ed al sangue, perchè havendo l'indulto di beneficare i suoi, con trasferir loro il comodo di esiggere la metà delle sue Pensioni Ecclesiastiche, negò costantemente di trasferirle, anzi godendone una pingue contro il Cardinale Altieri, questo fece pregarlo di trasferirla, ed egli fù costante à negarlo, colla ragione della discrezione di haverla goduta abbastanza. Restò il suo Cadavere sepolto in Santa Maria della Vallicella, e la sua memoria commendabile à tutti.

Morte del Cardinale Cerri.

12 In Germania varie contingenze perturbarono, e felicitarono la Corte Imperiale, come distratta alla direzione di due Guerre per ogni plaga, e co' Francesi alla Occidentale, e co' Turchi all'Orientale, a' quali fù prospera la sorte coll'oro, e colla morte infelice colle perdite, sopra le quali risultò tuttavia quella di un importante perdita a' danni loro. Hebbe questa uno spiacevole preliminare, perchè conquistatosi nell'anno decorso da' Cesarei il Castello di Pistrina nella Servia, fù stimato sicuro ricovero per il Quartiere del Verno à cinque Reggimenti sotto il Colonnello Strocher, altri dicono Strasser, il quale troppo confidando nel valore delle proprie Truppe, come le più agguerrite dell'Imperio, non contento di far frontiera formidabile a' nemici, che non attentarono di attaccarlo, e per inquisizione di gloria, e per solletico di avarizia volle uscir da' ripari, ad inoltrarsi col foraggio fino à sei Leghe entro il Paese Ottomano; ma i Tartari, che nella professione di rubbare hanno un magisterio, che loro addita ogni maggiore finezza per assaltar improvisi, penetrata la Correria de' Cristiani tesero loro un'agguato, che sorprendendoli improvisamente, tanto non smarrirono il coraggio, di cui dettero prove le più cospicue in una resistenza piena di valore colla strage de' dieci mila assalitori, oltre a' Turchi, e Paesani, che nell'imboscata gli havevano reclutati; onde il numero degl'infedeli sorprese la bravura de' Cesarei, che restarono trucidati col loro Capo, e di più col Principe figliuolo del Duca di Annover, che per cupidità di gloria incorse nella sciagura di chi fu rapito dalla cupidità del bottino. Fù però sollecitamente riparata tal perdita di gente dalla Conquista di una Piazza, che fu oggetto a' Voti inutili del Cristianesimo per lo spazio dell'intero Secolo Corrente, da che sull'aprirsi esso si occupò da' Maomettani. Fù questa Canissa, importante per sito, e per qualità, come posta nell'estreme parti dell'Ungheria Inferiore contermine colla Stiria, e la Carintia. Viene essa più tosto nascosta, che circondata dall'Acque di una profonda Palude, che lasciando un solo adito per penetrarvi, premunito esso da Forti rimane inespugnabile, e quindi per tentarne l'impresa non vi hà altro modo, che involarle gl'Alimenti,

Ex Gazzet.

Conflitto frà Cesarei, e Turchi i quali perdono la Piazza di Canissa.

ANNO 1690

menti, ma provido il Bassà Comandante, già haveva con abbondante raccolta di Vettovaglie procurata la sussistenza del Presidio di due mila Giannizzeri, e di seicento Spai, oltre cinque mila Abitanti. Per lo contrario gl' Imperiali già da un canto l'havevano cinta di un largo assedio, chiudendo con vigilanti guardie i passi, per i quali potevano penetrar i soccorsi; ma il ferro come men prezioso dell'oro li cedè, e per via di denaro corrotte le Custodie, tanto passarono Vettovaglie à sostenere la costanza de' Turchi, finchè scoperta la frode, sull'aprirsi del mese d'Aprile la fame si rendè nella Piazza sì severa, che convenne al Bassà cercare di sfamar tanta gente, che haveva addosso fuori di là, e perciò introdotto trattato co' Cesarei, che la circondavano, la consegnò loro à patti di salvar la gente co' loro arredi; lasciando il Cannone, e Monizioni per rendere più riguardevole la Conquista all' Imperadore, che sebene tarda fù di somma letizia, e profitto al Cristianesimo.

13 Simili riuscirono a' riferiti due avvenimenti gl' altri, che successero indi à poco, cioè di giubilo, e di cordoglio, come porta per lo più la costituzione delle vicende del Mondo. Accaddero questi due per due morti, la prima delle quali fù sopra ogni credere luttuosa, sendo mancato di vita il Duca Carlo Quinto di Lorena Generale, e Cognato dell' Imperadore. Gia lo dicemmo Direttore dell' Armi Collegate in Fiandra, e dovendosi maturare in un Consiglio di Vienna gl' attentati per l'imminente Campagna, l'alta qualità, e concetto della sua prudenza destò in Cesare la brama di havervelo presente, e perciò accostandosi à quella Regia, pervenuto, che fù in vicinanza della Città di Lintz nel luogo di Veltz à sole tre leghe di là, li parve, che il moto del viaggio lo havesse ridotto ad una stanchezza inconvenevole alla robustezza delle sue forze, e della sua florida età di quarantotto anni; onde fermatovisi anche per adempire à qualche atto della sua pietà Cristiana, che fù sempre collega di ogni sua azione, assistito, ch'hebbe al Divin Sagrificio della Messa si fece dal Sacerdote benedire colla Santissima Eucaristia, e tornato al riposo del letto, un fervido insulto di laringe, ed angina, chiudendoli le fauci restò estinto frà gl' atti della più divota rassegnazione al voler Divino, e frà i rincontri della perfezione Cristiana. Principe per verità spettabile, e per nascimento, e per riuscimento, mentre nato di Prosapia Reale, eredirò da' maggiori l'odio, che contro la loro instabilità professò il Rè Cristianissimo, e perciò considerato reo per colpa altrui, venne spogliato dello Stato; ma egli ricompensò tale infortunio, scaricatosi sopra la sua innocenza con azioni sì cospicue per saviezza, per valore, e per pietà, che tutto ciò, che conquistò di merito in farsi Cognato dell' Imperadore, Capitano glorioso contro gl' Infedeli, trionfante sulle loro falangi, Conquistatore di Piazze, Vittorioso in Battaglie sì considerabili al Cristianesimo, fù opera del suo proprio giudizio, e providenza, che in una disposizione di personale avvenente si conservò il possesso dell' altrui riverenza, perchè anche senza Principato non perdè mai la maestà, e potè esiggere ancor da' nemici la venerazione, per bocca de' quali deplorata la sua morte immatura se argomentare quanto mai fosse dolorosa agli Amici, ed allo stesso Cesare, che ne restò inconsolabile. L'altra morte non riuscì funesta alla Corte Imperiale se non per la sequela di effetti gravissimi, che indi si viddero. Morì dunque Michele Abaffi Principe di Transilvania, che per tenersi male col Saderdozio, poco bene tenevasi coll' Imperio, à cagione della sua inconstanza naturale, che tanto non tenevasi à divozione di Cesare, quanto le di lui Vittorie contro il Turco lo atterrivano, e lasciando fanciullo il figliuolo sotto la Cura de' Ministri, diede occasione agl' Ottomani di considerare vacante il Principato; ed investirne quello, che poteva riuscire d'animo più acerbo all' inimico Imperadore, cioè il Conte Teclì; e quindi proveduto di venticinque mila frà Turchi, e Tartari; gl' imposero, che volasse à pigliarne il possesso. L'Imperadore, che non poteva considerare colui se non per il più ribaldo frà i Ribelli, ingiunse al Generale Aisler di opporsi con tutto il vigore, perchè l'Investito non conseguisse l'investitura, ma trovandosi egli debole di gente, che non sorpassava quattro Reggimenti, eccitò le milizie del Principato ad esser seco in sì importante opposizione, e vi si dimostrarono pronte, incorporandosi ne' Reggimenti suddetti, ed avvanzandosi questi à presentar al Teclì la Battaglia; ma come il cuore de' Transilvani, e degl' Ungheri fù sempremai infetto di Ribellione, l'aspetto del loro Capo Su-

Exallegat

Morte del Duca di Lorena, e dell' Abaffi di Transilvania data da' Turchi al Teclì.

ANNO 1690

premo nell'infedeltà trasfuse tali effluvj in essi di fellonia, che incontanente deposero le armi, piantando Aisler à resister co' soli suoi Alemani al nembo de' Turchi, che doveva invadere il Principato. Puol ben credersi, che un contratempo sì improviso recasse dell'apprensione da cagionare uno smarrimento ferale nell'animo di lui; ma eccitando il proprio coraggio, le ultime risoluzioni lo portarono frà due estremi ò di morire, ò di vincere, e fissatosi immobile nel Campo, che occupava, aspettò di venire attaccato come successe, circondato, stretto, ed abbattuto dal numero superiore degl'Infedeli, di maniera, che mille de' suoi restarono estinti, il rimanente in fuga, ed egli stesso cogl'Offiziali, che forse seppero meglio difendersi prigionieri del Teclì, che sul Conflitto degl'Oppositori credè poter stendere il piè franco al Soglio preteso, in esecuzione di che intimò la Convocazione della Dieta per poter in essa spiegare l'investitura Ottomana, decantar il suo trionfo, ed esiggere il giuramento da' Vassalli; ma escrabile il suo nome alla Nobiltà, al Congresso non comparirono, che venti plebei, ed Eretici, perseverando i migliori nella dovuta Ubbidienza à Cesare, che teneva in suo potere le Fortezze, onde se non per l'onesto del loro debito, per il dubbio, che il seguito del Teclì di gentame minuto potesse cambiar pensiere, riputarono partito più sicuro di non considerarlo se non per quello, ch'egli era, cioè per Seduttore, per Capo di Ribelli, e per Appostata della Fede, e dell'Ubbidienza al legitimo Sovrano. Riferitasi indi la scritta sconfitta alla Corte, raccolse l'Imperadore un Consiglio, nel quale i Voti de' più moderati, che sono sempre i più saggi, inclinarono à persuaderlo di non abbracciar tanto, e che havendo à fronte un formidabile inimico qual'era l'Ottomano, era un largo partito, che faceva la sorte, ò per dir meglio la Providenza Divina, di dar forze bastevoli per difendersi, e che allargatosi il Confine verso la Servia, doveva la moderazione porvi il termine, ed abbandonando il pensiere di far altri progressi per quella parte restringere le forze à coprire le interne, e massimamente la Transilvania. Autore di questa sentenza fù il Principe di Baden, che acclamata da molti, fù egli incaricato della stessa impresa; e vi si accinse con sollecitudine. Ma non venne poi applaudita l'altra parte del suo saggio Consiglio di ritirare le armi dalla Servia, mentre fù ingiunto di persistervi con vigore affine di portare le Vittorie Cesaree fino à Costantinopoli.

ANNO 1690

14

Ex allegat.

Discacciamento del Teclì dalla Transilvania.

Passato pertanto esso Principe di Baden a' Confini di Transilvania con sette Reggimenti delle Truppe più Veterane, potè la fama gloriosa della di lui Condotta farli conseguire molte reclute, e de' Paesani fedeli, e delle milizie già involatesi colla fuga dallo scritto Conflitto dell'Aisler, di maniera, che potè porsi in traccia del Teclì con quindici mille Combattenti, al qual ragguaglio, come esso Teclì non godeva nessun ricovero sicuro di Piazze, nè trovavasi fornito di Artiglieria per tentarne l'acquisto, vidde ridotta la sua sorte alla decisione di nn Combattimento al Campo, nel quale versava in sommo pericolo, e la sua fortuna, e la sua Testa, ò per via di Marte, ò per quella di Astrea Turchesca, che constituisce reo l'infelice Capitano, ò per codardia, ò per disgrazia; onde datosi alla cautela di declinare ogni cimento per istancare i Tedeschi, e questi à far di lui perquisizione per batterlo, andò ritirandosi verso Caransen, cioè a' strettoi delle Porte ferrèe, fin dòve inseguito da Baden, per non inoltrarsi tanto nel Paese nemico, restò pago di haverlo discacciato, seben senza sangue, non senza gloria, havendo compita l'impresa propostasi di liberar la Transilvania dall'empio Invasore, come l'Imperadore approvò poi la Successione del figliuolo del defonto Abbaffi nello stesso Principato coll'annnale Tributo di ottanta mila Tallari, che già pagavansi al Sultano; onde il Baden applaudito potè restituirsi à Vienna, appoggiato, che hebbe quel Governo militare al Generale Veterani, che vi si acquartierò con sette Reggimenti.

15

Perdita di Nissa fatta da' Cesarei.

Come il Consiglio di Baden riescì all'effetto felice, così infelice riuscì l'opera, che l'impiegò intorno all'altra parte, che propose di non pigliar altr'impegni nella Servia, imperochè il Primo Visire con un'Esercito di sessanta mille Combattenti pervenuto nella Città di Soffia, hebbe l'accoppiamento di alcune migliaja di Tartari, e come haveva libero il corso del Danubio, fece ancora apprestamento di Galere ben armate, che poi impiegò in più strepitosa impresa. Entro il mese di Agosto dirizzò la marcia verso la Piazza di Nissa custodita alla divozione di Cesare

dal

ANNO 1690

dal Conte Guido di Staremberg con tre mila Fanti, e quattrocento Cavalli, ed ingojatosi senza malagevolezza il Castello di Pirot, che venne abbandonato da pochi Alemani, che vi si trovavano di guarnigione, l'assediò con tutti gl' ordini di militare perizia, come e con essi, e con tutto il vigore di spirito il Conte suddetto col Presidio si accinsero à sostenere l'assedio, e con dirizzare ripari a' luoghi opportuni, e ritirate a' siti deboli, ed indi con vigorose sortite sempre sanguinose agl' Assedianti, seben nè pure di gran profitto agl' Assediati; ma il fatto comprovò quanto salutevole fosse il Consiglio riferito del Baden, perchè non mancando dieci soldati al Visire per supplire alla morte di ogni uno de' suoi, e mancata per la distanza de' luoghi a' Cesarei la speranza del soccorso, con tutto, che i progressi di lui fossero lenti, lo Staremberg riconobbe la totale insussistenza à lungo travaglio, non asperso nè pure dalle speranze di venire soccorso, e quindi per salvar il Presidio inclinò ad ascoltare i vantaggi, che la cessione della Piazza potesse recarli di onore, da che la disperazione dell'utile vedevasi precipitata. Assentì il Visir alle più onorevoli condizioni, sotto le quali ricevè la Piazza, la perdita della quale influì à quella di Vidin, e di Semendria espugnate à forza di armi come destitute da' conforti, che poteva loro infondere la vicinanza di Nissa di già perduta.

16 Ribollì l'orgoglio del barbaro Visire alla prosperità di tali successi, e devorando già in idea tutte le Conquiste de' Cristiani per far comprendere di tenerle in pugno, volle accingersi alla più rigoardevole, movendosi contro la Città famosa di Belgrado, e colle forze Terrestri dell' Esercito, che conduceva, e con quelle delle Galere, che fece avvanzare per la Corrente del Danubio, e della Sava, e Drava, nell' unione de' quali essa Città ergesi in rilevante Colle. Contuttociò si riconobbe monco il braccio da travagliarla per acqua, perchè gl' Imperiali providi à sì importanti molestie già havevano premunito con un Forte l'Isola, che sorge in vicinanza di Orsova, e dirizzata una batteria di otto Cannoni, che rendettero malagevole l'avvanzamento delle Galere infestate da incessanti colpi dell' Artiglieria, e del moschetto, dachè l'angustia della Corrente operava, che i tiri non fossino vani. Go-

Assedio posto da' Turchi à Belgrado, che in conquistano.

ANNO 1690

vernava detta Città à nome di Cesare il Duca di Croy, assistito dai Sargenti Generali Coote di Aspremont, ed Archinto con sei mila Alemani di Presidio, e con apprestamento convenevole di Artiglieria, Armi, e Monizione. Contuttociò nulla stimando sì arduo cimento il Visire, fece dirizzar le Batterie per tre diverse parti, cioè alla Sava, ed alla Casa chiamata di Archinto, le quali il primo giorno di Ottobre cominciarono à fulminare con bombe, e palle la Città; nel mentre, che gl' assalti e per Terra, e per via de' Fiumi recavano agl' Assediati altre scambievoli molestie. Si dirizzarono questi alle nuove fortificazioni, e ridotti costrutti da' Cristiani, e li superarono à forza, à sola riserva di quelli tre a' quali fendeva i lati la Corrente del Danubio, perchè da' Legni armati Imperiali vennero opportunamente soccorsi, anzi resistendo gl' Assediati con superiore coraggio alla ferocia degl' Assalitori, riconobbe il Visire per malagevole riuscimento il mezzo degl' assalti, e potè dirsi, che non ne ricavasse egli altro col loro sperimento, che comprovare la propria alterigia, e fasto, che rendeanli disprezzevole ogni più forte riparo, confidato di atterrarlo colla sola sua presenza formidabile, e fù perciò costretto d'intentare gl' approcci ne' quali impiegando l'opera de' Guastatori, fece procedere i lavori sotterra con risparmio di sangue, ed in otto giorni tanto non potè avvanzarsi, che ventiquinque passi da' pali, di maniera, che l'impresa veniva à riuscire sommamente malagevole, procedendo frà due circostanze gravissime, e della stagione, che inasprivasi coll' imminenza del Verno, e colla valevole resistenza de' difensori Cristiani ben forniti di coraggio, di costanza, e di monizioni; ma il nono giorno spuntò dall'aurora con un raggio di fortuna impensata ancora al fasto del Visire, che per sostenere il suo orgoglio lo favorì con un colpo, che non poteva riuscire più luttuoso alla Piazza, nella quale conservandosi i Magazzeni della polvere presso ad una Torre nel Castello, entro la quale si accese il fuoco dopò il mezzo dì, senza nè pure penetrarsi da qual parte procedesse, escludendo il dubbio di bomba l'essere stata illesa la Coperta, ò Cupola di piombo, che premunivale la sommità, e benchè le diligenze fossero esatte per estinguerlo, tanto risorse, quasi che spento, e participando le faville alli contigui Magazzeni

sud-

ANNO 1690

suddetti, si aprì un'incendio sì vasto, che fracassando coll'impeto le mura del Castello atterrò le Case, fece orribile macello di gente, spaventò i superstiti à tanta sciagura, e riempì di strage la Città con indicibile orrore, involatisi pochi dal flagello, perchè la fuga, ò li portava alle catene della schiavitù del Campo, ò il valicar la Corrente de' Fiumi gl' ingojava; Contuttociò non havendo patito sfasciamento le mura della Città, come non sì prossime allo scotimento, tanto non potevano i nemici penetrarvi, se un'empio approfittandosi della luttuosa confusione, nella quale stava assorta ogni mente, non havesse aperte tre Porte, per lequali entrarono i Turchi, e può dirsi, che ne uscirono i rivoli di sangue sparso in un generale macello dello sventurato presidio, gl' Offiziali di cui tutti perirono à riserva de' Maggiori Croy, Aspremonte, ed Archinto, che con settecento soldati in barchette s'involarono all'eccidio per la Corrente del Fiume. Se l'accidente, ò l'iniquità umana fosse cagione di sì lagrimevole caso, mai fù rinvenuto, e sebene Aspremonte, ed Archinto fossino per ordine di Cesare obbligati alla Carcere, ne uscirono giustificati, come pure l'Ingegniere Cornaro Candiottò imputato esso ancora più gravemente; e quindi ò per ira vendicatrice del Cielo sopra i peccati de' Cristiani, ò per empietà degl' Appostati, certo stà, che il Visire entrò trionfante in Belgrado nel tempo stesso, che doveva ritornarsene confuso.

17 Ed appunto così li convenne di fare per il susseguente attentato sopra la Piazza di Essech, all' assedio della quale passò sollecitamente orgoglioso lo stesso Visire, benchè fosse già essa soccorsa dal suddetto Duca di Croy cogl'avvanzi dell'infelice Presidio di Belgrado, onde cinta dalle falangi Turchesche mostrarono egregio valore i Difensori con sortite sì aspre per i Turchi, che levò loro ogni speranza di esito propizio, benchè non togliesse agl' Assediati l'apprensione, che faceva loro temere la deplorabile sorte sperimentata in Belgrado, e così continuando l'Assedio fino al sesto giorno di Novembre, udì il Duca certo rumore nel Campo, nel bujo della notte, ed apparecchiandosi à sostenere l'ultimo colpo fatale, oè vedendone effetto, fatto spiare da un Fante, che calò à riconoscere il Campo nemico, trovollo vuoto, sendone partiti i Turchi con pari letizia all'

Vano tentativo de' Turchi sopra Essech, ma sorprendono Lippa, ed Orsova.

angoscia, che si provava dagl' Assediati, confortati e dalla impensata liberazione, e dall' haver trovate con tre pezzi di Cannone copiose Monizioni, e Vettovaglie, abbandonate da' nemici, il cuor de' quali convien, che fosse sorpreso da ribrezzo di una paura solenne di altra sortita, quando questa fù maggiore, e negl' effetti più grave di quelle, che angustiavano i Cristiani, ò che i rincontri havuti dal Visire di sorte più spedita sopra Lippa, ed Orsova, lo eccitassero à passarvi sollecitamente per assaltarle. Certo stà, che dopò cinta la prima da' Turchi, il Presidio dopò qualche difesa impetrati patti onorevoli la cedè al Visire, e in Orsova fù dagl' Imperiali demolito il Castello, ritirandosi essi nell' Isola, che quasi le stà appresso. Perdite invero considerabili per il Cristianesimo; ma che potevano esser peggiori, perchè se il Visire avvanzavasi à Buda, la mala disposizione di quelle mura aprivali un'adito à Vittorie tanto più luttuose; onde nel cordoglio colle quali si ricevettero sì funesti ragguagli à Vienna, pur si aprì uno spiraglio di consolazione di soffrir il male, e di venir preservati dal peggiore.

ANNO 1690

18 Ammareggiarono tali avvenimenti il giubilo della Corte Imperiale, nel quale solennizzavasi con Voti più propizj la solenne Coronazione seguita dell' Imperatrice Leonora Maddalena Teresa, seguita con Augusta pompa il giorno decimottavo di Gennajo, sendosi tanto differita per la cagione addotta dagl' Elettori del Sacro Imperio, di havere Cesare contratto tal matrimonio senza loro consenso; come pure la cagione del giubilo si raddoppiò indi à otto giorni, nel quale superatesi nel Congresso di Augusta, le difficoltà tutte, venne dall' Arcivescovo di Magonza solennemente Coronato Rè de' Romani il Primogenito dell' Augusta Prole Giuseppe, col plauso di tutti i Voti Elettorali, anzi colla presenza degli stessi Elettori à riserva di quello di Sassonia, e di Brandemburgo, che prestarono il loro per mezzo di legitimi Procuratori, ed il Nunzio Appostolico Cantelmi potè adempire alle parti ingiuntegli dal Pontefice Alessandro di cooperare, che la Dignità suddetta col Candidato alla Corona Imperiale non uscisse dalla Regia Prosapia Austriaca, sulla pietà della quale hebbe sempre il più stabile assegnamento la Santa Sede per tutela della Religione Cattolica, per difesa, e per propagazione. Ma presto si funestarono sì

felici

Ex Brietio.

Elezione di Giuseppe Primo in Rè de' Romani.

ANNO 1690

felici successi per la morte seguita in Vienna del Principe Guglielmo di Neoburgh Elettore Palatino, mancato di vita nel principio di Settembre, in età di settantacinque anni, e di tre soli giorni di male; fù egli Principe spettabile per due capi di fortuna, e di pietà, da questa conseguì i lumi della Grazia Divina per recar seco la professione della Fede Cattolica nella Dignità Elettorale goduta per l'avanti da' Principi Eretici, e per haver collocate le figliuole ne' più cospicui matrimonj, che possano contrarsi fra' Principi Christiani; sendo stato Padre dell' Imperatrice, delle Regine di Spagna, e di Portogallo, oltre una numerosa prole di altre femine, e maschi, i quali con egregia riuscita lo rendettero Consorte alla roverscia di quello, che chiamò il numero de' figliuoli per ostaggi della fortuna, come capi dati in mano di lei per travaglio, quando esso li conseguì per effetto della Providenza Divina, per miniera di Sovrane consolazioni, per felicità, e gloria.

Morte dell' Elettore Palatino.

19 In Francia due cagioni produssero un' alto disturbo in quella Corte, la prima delle quali fù la morte della Principessa di Baviera, Marianna moglie di Luigi Delfino Primogenito Regio, la quale nel fior dell'età caduta inferma, mai seppe l'arte più perita de' Medici indagarne la cagione, che poi si attribuì ad un' ulcere interno, e perciò incapace di rimedio, come viziato l'instrumento della vita colla corrosione dell' acido, perlochè essa morì il giorno ventesimo di Aprile compianta da tutta la Casa Reale, che lasciò proveduta di Prole in tre maschi Principi, il Duca di Borgogna, d'Angiò, e di Berrì, e per l'egregie parti del di lei animo Reale. L'altra cagione fù quella, che accennammo di sopra della separazione dalla corrispondenza col Rè Luigi del Duca di Savoja, sì stretto seco per sangue, e per antiche, e moderne aleanze, dalle quali come contratte col più possente sentivasi esso Duca allacciato tanto, che parevali di havere perduta la libertà, che Dio gli haveva data col nascimento di Sovrano, le prerogative di cui credeva abbreviate dal freno delle due Cittadelle, che la Francia occupava nel cuor del suo Stato di Pinarolo, e di Casale ne' lati, e quindi, e per questo rispetto, e per l'altro, che havendo la Francia cooperato, ch' egli passasse alla Corona di Portogallo col matrimonio rifiutato con quella Infanta argomentava fisso il Rè Luigi à non volerlo vicino, e con tali motivi erasi già esso Collegato coll' Imperadore, col Rè Cattolico, e col Brittanico, senza punto prezzare le offerte della Francia, di seco unirsi per assaltare lo Stato di Milano, e far cedere ad ampiezza del suo quella riguardevole porzione, che più li fosse gradevole; ma riuscite vane le offerte si usarono seco le minaccie, mostrando il Rè Luigi contentamento, che se non potevalo haver seco aleato si mantenesse neutrale, dandoli per sicurezza la Cittadella di Turino, e di Veruva, il che negatosi dal Duca soscrisse la Lega con dette Corone Imperiale, di Spagna, e d'Inghilterra, per disposizione della quale l'Imperadore doveva unire à comune difesa cinque Reggimenti di milizia. Il Rè Cattolico contribuire effettivi in contanti trenta mille scudi per mese, e pari somma il Brittanico, acciocchè con tale forza dell'oro, e del ferro potesse il Duca di Savoja difendere gli Stati proprj da ogni insulto dell' Armi di Francia.

Ex Brietio.

Morte della Delfina di Francia, e lega di Savoja contro di lei.

ANNO 1690

20 A tale ragguaglio non tardò più il Rè Cristianissimo d'imporre al suo Generale Catinat di muoversi ostilmente contro Savoja, pigliandone per cagione, e più onesta, e più palese, che il Duca havesse machinato di prestar fomento agl' Ugonotti del Delfinato, che sebene ravveduti de' loro errori coll' abjura dell' Eresia, la decantavano per violente in forzata Ubbidienza a' Comandamenti del loro Sovrano, e chiedevano soccorso dagl' altri Professori della loro Dottrina, che Vassalli di Savoja abitavano le Valli di San Martino, col nome di Barbetti, e che perciò operando egli à sedurli il Vassallaggio ponevali in mano una indispensabile necessità di forzarlo ostilmente à desistere da un tale attentato, che in uno era oppressione del Sacerdozio, e dell' Imperio; se havesse fondamento di verità tale supposto non è così certo, come lo è, che il suddetto Generale Catinat accostatosi coll' Esercito Francese numeroso di sedeci mila Combattenti andava serrando i passi che per le Balze dell' Alpi potevano recar comunione co' detti Eretici, e finti Convertiti, e rendutosi Padrone di tutta la Savoja à riserva delle Piazze dirizzaronsi ad assaltar il Piemonte, entrando con ostilità nel Marchesato di Saluzzo, ed accingendosi all'assedio di quella Città, al qual fine doveva passare à guado il Pò, che ivi

Ex Brietio, & Garzoni.

Guerra mossa dalla Francia al Duca di Savoja, che perde la Battaglia di Staffarda.

ANNO 1690

ivi scorre assai basso di acque, accampato perciò in vicinanza della Badia della Staffarda. Non era stato negligente il Duca nella cura di premunirsi da un nembo, che mirava sì prossimo a' suoi danni, e raccolto colla sua gente, e con altra degl' Aleati un' Esercito di trenta mila soldati, stimolato dal Conte di Fuensalida ad ogni più arduo cimento, si accostò al Campo Francese, parimenti rinforzato esso pure di sei altri mila Combattenti. Il Catinat da quel prode Capitano, ch' egli era, dispose le sue in forma, che al poco numero della sua gente si moltiplicasse la forza con militare stratagemma, e lasciato però venire il nemico, quasi attendendone gl' insulti nel proprio Campo, nel punto di riceverne molestia finse di ritirarsi, il che rendeva esser credibile cautela sua per la disparità delle Truppe; ma già haveva in luogo opportuno dirizzata l'Artiglieria, e disposta la Moschettaria, che infilava la strada, che i nemici calcavano per sopragiungerlo, dalle quali il replicato scarico à Sacchette fece ne' Savojardi una strage deplorabile nella Fanteria, spingendo poi la Cavalleria ad attaccar la nemica, che obbligata in un'angusta strada à caminare senz' ordine lungo la Riviera, venne percossa col fuoco, à cui corrisposero gl' Alemani, e gli Spagnuoli con intrepido valore, sostenendo per otto ore il Conflitto, dal quale soprafatti per la quantità de' morti cederono la Vittoria, ed il Campo con tre Cannoni, e parte del Bagaglio a' Francesi, i quali trionfarono sopra quattro mila estinti de' Collegati con ottocento caduti prigionieri in loro potere, benchè essi pure ne contassero tre mila periti. La dispersione, che successe de' Savojardi à questa Battaglia involò l'ardimento alla Piazza di Saluzzo per far resistenza a' Vittoriosi Francesi, a' quali aprì le Porte senza contrasto, e con maggiore pregiudizio anche l'altra di Susa, che colla dedizione di sè medesima aprì il passo alle squadre del Rè Luigi per entrar trionfanti in Piemonte.

21 Anzi non era la sola Italia il Teatro per le Vittorie della Francia, perchè anche oltre i Monti si duplicarono, obbligato il Rè Cristianissimo à reprimere gli sforzi della Lega à sè avversaria in più luoghi, e premendoli, che per via dell' Alsazia non penetrassero i nemici nel proprio Regno, vi spedì lo stesso Primogenito Regio il Delfino con poderosa Armata, da che i Collegati colle Truppe Cesaree vi havevano impiegato un considerabile nervo di milizia, sotto il Comando de i due Elettori di Baviera, e di Sassonia, i quali coll' ostacolo suddetto à fronte, si viddero inabili à dar quei passi, che prefissi nella loro idea si rattennero con gloria del Delfino, che potè far argine senza attuale cimento à quel torrente, che poteva sboccare ad invadere le Provincie della Frontiera della propria Corona. Anche in Fiandra haveva il Rè Luigi commesso, che il proprio Generale Mareschiallo di Lucemburgo coprisse con numerose Truppe i proprj Confini; ma il Principe di Valdech Generale de' Collegati lo insultò per tante parti, che finalmente egli si vidde alla necessità di venire à Battaglia, per non potere difendere sì lungo tratto di Paese senza disperdere la gente nemica, che audacemente l'insultava per varie parti, e quindi avvanzandosi nella Provincia di Namur, e valicata la Corrente del Sabi vi trovò disposte le Truppe Spagnuole per contenderli il passo, e ne restò vittorioso, ed indi marciando alla Campagna di Flerì vi trovò schierato l'Esercito del Principe di Valdech, che alla sinistra haveva le Truppe Olandese, già che quella Repubblica ancora erasi Collegata contro la Francia, le quali rendevano le sue di numero superiore alle nemiche, e pieno di coraggio egualmente, che di speranze di abbattere il nemico stimato inferiore di forze, venne questo soccorso senza saputa di lui dal Signore di Bleuflers con altre squadre, onde potè Lucemburgo presentarsi intrepido à quel cimento, che cercava, onde il duodecimo giorno di Luglio si azzuffarono i due Eserciti, ed il Francese percuotendo l'ala sinistra sugl' Olandesi, questi piegarono con tale precipizio, che esteso il Conflitto à sette ore, tutte vi si dovettero impiegare nella loro strage, che ne estinse fino ad otto mila. L'ala destra del Valdech cogli Spagnuoli sostenne fino à notte l'impeto de' nemici; ma pure con perdite considerabili fù forzata à ritirarsi à Broselles, abbandonando il Campo per ricolmare il trionfo de' nemici Francesi, de' quali caddero prigionieri altri cinque mila soldati de' Collegati, di maniera, che con poca perdita di gente Lucemburgo conquistò una Vittoria insigne, che riempì di giubilo la Corte di Francia, che sola contro tanti Principi Aleati non solo resisteva, ma abbat-

Ex alleg.

Altre Vittorie de' Francesi in Fiandra, ed in Mare.

ANNO 1690

abbatteva, chi machinava di abbatter lei. Di più anche il mare fù quest'anno fertile di Palme per la gloria del Rè Luigi, mentre il settimo giorno dello stesso mese di Luglio incontratasi la di lui Armata Navale comandata dal Signore di Turville, colle altre due d'Inghilterra, e d'Olanda dirette dall' Eversen nel mare di Cales, e venute à cimento l'Olandese vi si dispose con tutti gl'apprestamenti convenevoli; ma l'Inglese diretta dall' Armiraglio Toringron la ricusò con sospizione, che l'oro della Francia gli havesse impressa una cautela superflua allo stato delle cose, quando due Armate contro una esibivano certezza di Vittoria, e quindi la sola Olandese entrò nel contrasto, che principiato collo scarico vicendevole dell' Artiglieria, e da' colpi della Francese riportò essa danni sì gravi, che conquassate molte Navi di lei, altre cadute in potere de' medesimi Francesi, la Vittoria riuscì per essi intera. Vero è, che afferrato, che hebbe il Toringron a' Lidi della Bretagna, come traditore fù chiuso in Carcere, ò per purgarsi dalla colpa, ò per soddisfazione de' Popoli, che con clamori contro la di lui riserva havevano occasione di sospettarlo per corrotto, ma poi qualsisosse la cagione fù dichiarato non colpevole.

22

Ex Brietio.

Arrivo della Regina Sposa in Spagna, ed ostilità in Catalogna.

In Spagna si pose in gala la Corte del Rè Cattolico per incontrar la nuova Regina Sposa, Marianna Principessa di Neoburgo, che imbarcata sopra cento Navi parte d'Olanda, e parte d'Inghilterra, sbarcò à quei Lidi, avvanzandosi per terra fino à Vagliadolid, dove il Rè si trovò ad accoglierla il giorno duodecimo di Marzo. È ben riuscì questa pompa accoppiata alla letizia del ragguaglio pervenurovi da Catalogna intorno alla quiete di quell'instabile Vassallaggio, attesochè prorotto nel fine dell'anno decorso in tumulto, nel principio del presente restò sedato, non tanto per l'autorità de' Ministri Regj, che vi impiegarono, e le lusinghe, e la severità co' deviati, quanto per non aderirvi la possente Città di Barzellona, che si conservò fedele, perlochè meritò di conseguire dalla Clemenza del Rè le prerogative sì lungamente bramate, che i proprj Oratori alla Corte ricevessero nelle preeminenze il trattamento de' Grandi di Spagna. Anzi sendosi rotta la Guerra col Rè Luigi, vi spedì il Duca di Novallies con non disprezzevole corpo di milizia, supponendo, che secondo il solito quella gente aderisse alle sue Armi, le quali vennero dal Duca impiegate sollecitamente, espugnando la Terra di San Gio: di Abbadesse con imprigionare il Presidio Spagnuolo, che la guardava, ed attaccata successivamente l'altra del Castel Polit, fù forzato ad uscir dall'impresa per la sopravenente necessità di spedir parte delle sue Truppe, cioè tre Reggimenti à sostenere il Catinat nell' attacco del Duca di Savoja in Piemonte.

23

Ex Brietio, & Gartner.

Tempesta di Mare in Inghilterra dove il Rè Giacomo vien soccorso dall' armi di Francia.

In Inghilterra non havendo il nuovo Rè Principe di Oranges pacifico il Vassallaggio, vidde sorgere la Guerra ancora frà gl'Elementi, mentre il Mare assaltò la Terra con insolito furore nel mezzo del mese di Febbrajo. Riuscirono sì gonfii i Cavalloni dell' onde, che si scatenarono dall'Oceano, che con una invasione al Porto di Pormut si sfasciarono nove Navi da Guerra, e trenta Mercantili, oltre à quelle, che con inferior sentimento degl'uomini ò s'ingojarono nell'alto Mare, ò si fracassarono ne' Lidi, anzi l'imboccatura delle medesime onde, che fece del Tamigi fù sì grande, che pervenuta fino alla stessa Città Capitale di Londra, atterrò numerose Case, e Palazzi, convertendo in stagni le Piazze, e le strade fatte navigabili, il quale infortunio si estese ad altre Città, e Provincie, che per le bocche de' fiumi havevano comunicazione col Mare, anche ne' contraposti Lidi di Francia, dove la Senna ricevè tant'acqua, che fino à Parigi si estesero i danni cagionati da quell'escrescenza sterminatrice de' Campi, di Case, e di Giardini con gravissimo pregiudizio degl' Abitanti posti frà il furor della Guerra, e l'acqua di sì formidabile tempesta, che ridottasi indi frà pochi giorni in calma, potè la pietà del Rè Cristianissimo far partire il nuovo soccorso apparecchiato à sostenere le ragioni del Rè Giacomo in Ibernia, ò in Irlanda, da che continuava egli in quell' impresa contro l'Oranges, con tali progressi da non riuscire più in sù, che ad annichilar le poche forze colle quali sussisteva, afferrato dal Competitore, che tante di più forti ne godeva sopra di lui, e perciò coll' acquisto di Terre deboli la stessa sua debolezza insensibilmente si annichilava. Sciolse pertanto da' Lidi di Francia la nuova Flotta Francese, e felicemente pervenne à soccorrerlo, ma non bastevolmente, perchè venuto à conflitto colle

ANNO 1690

colle genti di Oranges, cioè co' proprj Ribelli, ne restò perditore; ma pur con tanta lena da mantenervisi ancora per tutta la State, nel fin della quale sul fine di Settembre restò assediata la Piazza di Lamerich, che conservavasi à sua divozione, nella quale non trovandosi Presidio se non de Nazionali, lontani i Francesi, tanto venne da essi difesa per lo spazio di venti giorni, che con tutta la fortuna dell'Oranges furono forzate le di lui Truppe à ritirarsene discacciare con vigorose, e sanguinose fortite, benchè sì poco vantaggio non potesse dare se non un debole respiro all' angustia, che per ogni parte di quei tre Regni sperimentava il Rè Giacomo, il quale trovossi ancora à fronte dello stesso Oranges, e del Prencipe di Danimarca suo Cognato alla Corrente del Fiume Boina, assistito dalle squadre di Francia, condotte dal Conte Medardo di Sciombergh; ma nel disputare a' nemici il guado, caduto questi morto per un colpo di pistola, subentrò la confusione, non potuta riordinarsi dal di lui Luogotenente Conte di Lusson, e perciò attaccata la Battaglia frà i due Eserciti, quello del Rè Giacomo restò sconfitto, salvatosi esso nella Città Capitale di Dublino, nella quale nè pur tenendosi salvo passò à quella di Weteforte, dove mirando à mal partito la sua sorte ridotta in quel Regno, che per la copia de' Cattolici gli era il più fedele, bilanciò quanto poco potesse ripromettersi degl'altri ripieni di Eretici, e perciò pigliò imbarco per la Francia, sperando, che non spenta à fatto la venerazione al suo nome, e conservata viva colle due Piazze di Lamerich, e di Atlona, che pur mantenevasi à sua divozione potessero servire di Asilo a' suoi per poi cogl'ajuti del Rè Luigi, che riuscivali più a' fatti, che à parole, instancabile difenditore, ravvivare le speranze per il suo ristabilimento al Trono perduto.

24 In Polonia di dove doveva sperarsi procedere alla Sacra Lega contro il Turco le diversioni più valevoli ad indebolire il contrasto a' progressi di Cesare, e de' Veneti non miravasi, che una luttuosa confusione di cose in niuna parte riordinata da paterne, e vivissime esortazioni del Pontefice Alessandro, che con efficaci Brevi animava il Rè à sovvenirsi delle Vittorie, che lo havevano esposto alle acclamazioni del Cristianesimo, e del proprio onore, che esigeva ogni studio per conservarsi quell'alto, e cospicuo concetto, che la fama portava del suo valore, e zelo per la Fede, e per la Patria; ma egli ò stanco, ò impotente à concordare i dispareri fra' Grandi haveva appoggiata a' Generali della Repubblica l'intera direzione della Guerra, al proseguimento della quale mancando lo spirito, che è il denaro, in vece di esso udivansi i sospiri, e le querele de' soldati creditori del soldo per tre anni decorsi senza forma di provedimento; fù contuttociò raccolta la Dieta, in fine della quale si risolvè in quelle declamazioni, che sono proprie ò della Corte adulatrice, ò del debitore impotente, cioè di buona intenzione di prontezza à pigliare le congionture di sommo desiderio di operare, ma di nulla poter operare. Ma i Tartari nemici non procederono con tante circospezioni, e vigilanti di cogliere il frutto della maturità Polaca assaltarono i Quartieri di quella Cavalleria, e ne fecero stragi di Compagnie intere, onde eccitato il Gran Generale del Regno intraprese la marcia verso la Moldavia, ma sì tardi, cioè à mezzo Settembre, che il tempo prima dell'aspro della Stagione non serviva, che per fare una corsa ben veloce. Passò tuttavia senza ostacolo la Corrente del Neister, ed assaltata la Città di Sorcouna la occupò, trovata vuota di gente fuggita alla Montagna, onde pareva, che à veloce Capitano si addattasse l'impresa di compirla senza resistenza; ma se à lui mancava l'occasione di combattere, al proprio Erario mancò la maniera di sussistere colla mancanza degl'alimenti, ed in conseguenza senza Vettovaglia in un Paese deserto, fù forzato al ritorno in Polonia con altissime doglienze de' Collegati, e particolarmente dell'Imperadore Leopoldo, che per non havere distratto l'Inimico Comune dalla parte di Polonia haveva sulle braccia de' suoi Stati l'intero sforzo della di lui prepotenza, e considerando languide le azioni de' Polacchi, ne riferì la cagione alla freddezza del Rè Gio: e pensò d'infonderli calore con farlo soddisfare in una inchiesta, che fù già posta come una delle condizioni, e promesse fatte nello stringersi la Sacra Lega, e come premio alla insigne cooperazione nel soccorso celebre all'assedio di Vienna, cioè il matrimonio del Principe Giacomo Primogenito Regio con una Principessa Austriaca; ma incontrandosi ostacoli rispetto ad una delle Arciduchesse, Cesare diè finalmente mano, che si concludesse colla

Ex Bruetio, & Garzoni.

Torbidi de' Polachi, che acquistano Sorcouna, e nozze del Principe Giacomo colla Sorella dell'Imperatrice.

ANNO 1690

ANNO 1690

colla propria Cognata Lisabetta figliuola del Principe di Neoburgo, Sorella dell' Imperatrice, della Regina di Spagna, e di Portogallo. Con tutta la condescendenza dell' Imperadore tanto le difficoltà persistevano da un'altra parte, cioè dagl' uffici del Conte di Bettones Ambasciatore di Francia, che insisteva per le nozze dello stesso Principe Giacomo con una Principessa Francese, per non vedere attaccata con nuovi vincoli la Casa Subieschi all' Austriaca, ma pur in fine si superarono ancor esse, ed il matrimonio restò stabilito, e ravvivate le speranze, che il Rè Gio: destasse nel suo cuore eroico quei generosi, e zelanti pensieri per i progressi della Sacra Lega, che già nel principio sì efficaci, nel progresso sì tepidi, allora parevano spenti.

25 In Venezia stava ansioso il Senato, ed il Popolo di sentire l'intera Conquista del Regno della Morea, per compimento della quale doveva espugnarsi la forte Piazza di Malvasia, che nella qualità propria d'inespugnabile per il sito, speravasi pure di espugnare finalmente colla fame, da che le forze Terrestri tenevano chiusi i passi alle Vettovaglie, e le Marittime erano in concio per toglierle i soccorsi per la via del mare, e di fatto si erano unite le squadre Pontificie, e Maltese all' Armata Veneta in quell' Acque il decimonono giorno di Giugno, onde potè il nuovo Capitano Generale Girolamo Cornaro vedersi ben proveduto, e per guardia del Mare, e per intentare operazioni da Terra à maggiore angustia della Piazza, ma poco dianzi havevano le Armi sue incontrato uno spiacevole avvenimento, che fù valevole ad accenderli le premure per accodire con più sollecitudine al fine dell' impresa, sendo proprio dell' animo debole avvilirsi ne' disastri, del generoso di armarsi per non lasciarli invendicati, attesochè il Primo Visire Chipurli determinatosi à soccorrere Malvasia haveva con insolita celerità nello stesso aprirsi della Primavera fatto apprestare Navi armate in considerabili squadre, una delle quali al numero di dieci già era uscita da' Dardanelli fermandosi nell' Acque di Milo per attendere il Convoglio del rimanente, e scorrendo lo stesso Mare Alessandro Valiero Almirante con altra Nave il giorno ventesimo quinto di Marzo all' Aurora si trovò impegnato sì prossimo alle nemiche, che non potè haver luogo la prudenza di declinar dal cimento sì palesemente svantaggioso di due con dieci, e non perduto nel verisimile smarrimento il coraggio, i Veneti, benchè stretti dall' uno, e dall' altro lato, tanto sostennero valorosamente il travaglio dell' Artiglieria Turchesca, non trascorati di tenersi co' bordi più prossimi alla veduta di Malvasia, di dove poteva venir loro soccorso da altre Navi surte in quel Contorno di loro Nazione. Per quattr' ore intere durò il Conflitto delle Cannonate vicendevoli, ma divampatasi la monizione della Nave compagna dell' Almirante, detta di San Marco, la vidde incenerita, e profondata; contuttociò restato solo raddoppiò il valore, difendendo la sua, fino, che alle ventidue ore un colpo dell' Artigliaria lo trasse di vita, onde periti i Nocchieri, e molti Soldati, altri collo Schifo frà le tenebre sopravenute della sera si ridussero salvi alla Spiaggia. Erasi già scoperta dall' eminenza de' poggi ne' Contorni di Malvasia il Combattimento, e dal ragguaglio il Capitano Generale haveva incaricato al Capitano delle Navi Pisani perchè accorresse al soccorso de' suoi, ma per la sua negligenza à muoversi non si mosse à tempo, e contro di lui si mosse la Giustizia del Senato obbligandolo alle Carceri. Più attento di lui operando il Capitano Generale, incontrava l'ostacolo agli sbarchi, che meditava di far sotto la Piazza assediata per non frapporsi Terreno frà le mura, ed il mare, dove riordinate le Truppe per disporle all' assalto, dirizzar batterie, dachè qualche Vettovaglia introdottavi haveva recato conforto all' ostinazione de' difensori. Il Guadagnè propose di far portar ripari a' Soldati in sacchi di lana, e di terra per coprirvisi, e fù eseguito, sebene con spargimento di sangue, per i diluvj di fuoco, che scesero dalle Cortine, e per sortite degl' Assediati, contuttociò vi si alloggiarono i Veneti fino à due mesi, onde pareva ancora non valevole questo modo di assedio, e convenne perciò pensare à ripiego più fruttuoso.

Ex Garzon.

Combattimento frà due Navi Venete, e dieci Turchesche, e proseguimento dell' assedio di Malvasia.

2 Fù questo ricercato nel Consiglio de' Generali tenutosi dopò l'arrivo degli scritti Ausiliari; la maggior parte de' Voti inclinando à disloggiar la gente suddetta, ed insistere nell' Assedio con i due Forti eretti in terra, e colle guardie a' passi, ed al mare, ed il Guadagnè Autore del primiero Consiglio impugnava, che il richiamarsi la gente era on dar conforto agl' Assediati di persistere, vedendo gl' Assalitori haver rico-

Ex allegat.

ANNO 1690

riconosciuto per inutile quel tentativo, ma restò deliberato contro il parer suo, e rinforzati i Forti si stabilì d'insistere con essi soli; ma il Conte Muttoni di San Felice havendo osservato, che al Cemeterio Maomettano poteva esservi terreno da poter alzare una batteria, venne secondato dagl'Ordini del Capitano Generale, che in otto giorni si trovò adempita colle Gallerie, ed altri lavori essenziali, di maniera, che da questa nuova pesantissima molestia agl'Assediati, e dalla desperazione del soccorso, che attendevano per mare, quando una Nave Francese, ed una Londra, che dovevano recarlo loro, caddero in potere de' Veneti, e flagellandoli i colpi incessanti della nuova batteria, il giorno duodecimo d'Agosto domandarono i patti per la dedizione, che li furono accordati di cedere la Piazza, Cannoni, e Monizione, di poterne uscire il Presidio con quanto poteva ogn'uno seco recare indosso da trasferirsi in Candia, lasciando libertà a' Paesani di partire, ò stare, ed à disposizione del Capitano Generale gli Schiavi Fedeli, ed i Rinegati. Sortirono in esecuzione di ciò dalla Piazza ceduta trecento soldati, novecento abitanti, rimanendo à soddisfare alla Giustizia dieci Appostati della Fede Cristiana, che appesi a' patiboli soddisfecero alla Chiesa oltraggiata, ed al Principe tradito, ed un Bombardiere, che haveva servito in Armata, perchè fù perfido à morir Maomettano fù squartato da quattro Galere, che vivo lo ridussero in brani.

Resa di Malvasia in potere de' Veneti.

27 Compita à questo modo l'impresa di Malvasia, e ridotta l'intera Morea nel Dominio Veneto, i Capi si raccolsero à Congresso per deliberarne una nuova. I rilevanti motivi addotti dal Capitano Generale di liberare il Golfo Adriatico dal Dominio Ottomano ne' luoghi importanti delle sue Spiagge accorsarono la disamina, perchè tutti assentirono di assaltare la Vallona. E' questa una Piazza dell'Albania costrutta à settanta soli passi dalla Spiaggia del Mare, cinta di basse Mura, che premuniscono fino à cento, e cinquanta Case con piccioli Torrioni, à riserva di uno maggiore, che capace di cinque Cannoni batte la Campagna. Non include Castello, ma lo hà à due miglia lontano col nome di Cannina, separato da Balze, che lo rialzano in erto, con inganno dell'occhio, che lo mira dal Mare, che fà stimarlo entro il suo recinto. Non riuscì agevole lo sbarco a' Veneti, perchè accorsi i Paesani alle Spiaggie mostravano di contrastarlo, ma i tiri dell'Artiglieria delle Galere presto le sgombrarono, ed i Maltesi, indi i Papalini furono i primi à saltare in Terra, indi gl'Oltramarini, ed il rimanente delle Truppe. Al Castello di Cannina si dirizzò la primiera aggressione, che percosso da' Cannoni strascinati dalle Ciurme, occupatoli il Borgo, sebben con qualche perdita, ed in specie, del Generale Borri, si rassegnò al Capitano Generale, che indi fece intimare ò l'esterminio, ò la cessione alla Vallona. Risposero gl'Abitanti, e Presidiarj coll'inchiesta di un solo giorno di tempo à deliberare, ma concedutolo, non lo goderono tutto, perchè la notte se ne partirono, lasciando la Terra in abbandono con tutta l'Artiglieria, e Monizione, onde entratevi le Milizie Venete pigliarono eccitamento per speranza di nuovi acquisti, movendosi per quello di Durazzo, non riuscito per il contrasto de' venti allo sbarco, e per l'infermità del Generale Cornaro, che ricondottosi alla Vallona in pochi giorni di febre acuta vi morì, troncandosi il corso ad altre Vittorie, che maturavansi sotto la saggia, e valente Condotta di sì prode Senatore. Nella Provincia di Dalmazia quel Generale ancora rintuzzò l'orgoglio de' Turchi Confinanti occupando loro la Terra di Vergorazzo nelle pertinenze di Macarsca, e perchè le Navi armate scorrevano l'Acque della Morea per tener lontani i soccorsi dalla assediata Piazza di Malvasia, ancora colà si riportarono palme gloriose da Daniello Delfino, che comandava una squadra di dodici Navi, e due Burlotti. Il Capitano Bassà con Aslan Mezzomorto teneasi furto con trentadue Navi, e ventisei Galere presso Metellino, alle quali affacciatosi il Delfino distese i proprj Legni in riga, ò come dicono cordone per trarre il nemico à cimento, da' Legni di cui circondato, soccorso, seben leggiermente da due altre Navi di Fabio Bonvicini, e di San Domenico, sostenne per quattr'ore il bersaglio della loro Artiglieria, avvanzandosi anche ad afferrarli il bordo della stessa sua Nave, che cangiatasi in mongibello di fuoco diluviato sopra gl'Assalitori furono forzati ritirarsi, restando egli stesso ferito nella mano sinistra, che non lo impedì di proseguire la difesa, dal vigore di cui anche le altre Navi si salvarono, havendo le nemiche riportato tale danno, che pro-

Ex allegat.

Assedio, ed acquisto fatto da' Veneti della Vallona.

ANNO 1690

vo-

ANNO 1690

vocate il dì venente à nuovo cimento lo rifiutarono, ricoverandosi come perdenti entro l'asilo de' Dardanelli.

28 In Oriente tornò alla Corte Ottomana fastoso il Visire Chipurlì per l'acquisto di Belgrado, e di Nissa, ed il Sultano avvezzo a' colpi della sciagura alle armi sue, in vedere uno spiraglio di prosperità uscì di sè stesso, cioè dal suo punto dell'alterigia, uscendo di Costantinopoli in una delle sue Case di Campagna ad accoglierlo, con ricoprirlo della propria Veste di Zebellini, ed armarlo della sua stessa sciabla giojellata, onore, che frà gl' Orientali è il Supremo, che possa fare il Sovrano a' Ministri benemeriti; e di fatto era egli tale, e per lo ristoramento dell' Erario, e per la riforma della Milizia, e per la savíezza del Consiglio, di cui non abbisognava la sua mente, chiedendolo solo al Divano per pompa sopra quelle deliberazioni, che già haveva nel suo sè stabilite, e quindi la debolezza del Sultano medesimo, e le disavventure della Monarchia Ottomana non potevano venire alleviate da più possente ristoro per disavventure del Cristianesimo, che si vidde sequestrato il corso florido di tante Vittorie per la direzione di una Testa, che per haver anche giustizia nel decretare i premj, e le pene, pareva data da Dio per Instrumento de' travagli meritati dalle nostre colpe.

Ex Garzon.

Ritorno del Visire alla Corte, onori che vi riceve.

Anno 1691.

S O M M A R I O.

1 *Censura Appostolica sopra le quattro Proposizioni del Clero di Francia.*
2 *Infirmità di Papa Alessandro Ottavo; suo discorso al Sacro Collegio, e sua morte.*
3 *Qualità del Defonto Papa Alessandro Ottavo.*
4 *Conclave per l'Elezione di Papa Innocenzio Duodecimo.*
5 *Conquista di Nissa fatta da' Francesi.*
6 *Altre ostilità in Piemonte non sì prospere a' Francesi.*
7 *Breve del Papa a' Principi Cattolici esortandoli alla Pace.*
8 *Quartieri, che pigliano i Tedeschi in Italia.*
9 *Doglienze del Papa con Cesare con suo Breve, perchè soggiaccia a' Quartieri suddetti lo Stato del Duca di Parma Vassallo della Chiesa.*
10 *Risposta dell' Imperadore à detto Breve, che non tiene feudo Imperiale Parma, e Piacenza.*
11 *Conquista di Momilliano fatta da' Francesi.*
12 *Uffizj del Rè di Francia per haver neutrale il Duca di Savoja, riusciti vani.*
13 *Spedizione del Conte di Robenac per trattare una Lega fra' Principi Italiani per nome della Francia.*
14 *Giubileo, ed altre Bolle Pontificie per regola de' Sacri Riti.*
15 *Altre due Bolle intorno a' Cassinensi, ed agli Appostati.*
16 *Morte de' Cardinali Giulio Spinola, Capizucchi, Ginnetti, Colonna, ed Antonio Bichi.*
17 *Maneggi di Pace frà gl' Alleati della Sacra Lega, e gl' Ottomani.*
18 *Battaglia fra' Cesarei, e Turchi, che restano sconfitti colla morte del Primo Visire.*
19 *Altri acquisti de' Cesarei in Ungheria.*
20 *Nuovi trattati di Pace co' Turchi, disturbati da' nemici di Casa d'Austria.*
21 *Vittoria in Campagna del Rè di Polonia con deboli progressi.*
22 *Conquista di Mons fatta dal Rè di Francia.*
23 *Progressi dell' Armi Francesi in Catalogna.*
24 *Perdite del Rè Giacomo in Ibernia.*
25 *Assedio posto da' Turchi alla Vallona, che viene demolita da' Veneti.*
26 *Azione dell' Armata Veneta in Levante.*
27 *Tradimento della Piazza di Carabuse data in potere de' Turchi.*
28 *Morte del Sultano Solimano, e successione del fratello Acmet.*

ANNO 1691

L'Anno novantesimoprimo del Secolo viene distinto dall' Indizione decimaquarta. Il Pontefice Alessandro oppresso dalla sua grave età quanto alle forze del corpo, conservava invitte quelle dello spirito, colle quali suppliva per sè medesimo al peso delle gravissime Cure del Ponteficato, e con tutto, che nell' aprirsi l'Anno presente le indisposizioni lo aggravassero maggiormente, tanto più perdendo l'ajuto della robustezza corporale; accendevasi sempre più di zelo per difesa delle ragioni di Santa Chiesa, e temendo di venire sorpreso dalla morte, non volle diferir più oltre la pubblicazione di un Decreto Appostolico, che haveva segnato fin dal giorno quarto di Agosto dell' Anno decorso. Versava questo intorno alle Controversie sì lungamente agitate frà il Rè Cri-

Ex Concilio Beneventano To. 2.

Censura Appostolica sopra le quattro Proposizioni di Francia.

ANNO 1691

Christianissimo, ed Innocenzio Undecimo sopra l'estensione della Regaglia, e le quattro Propositioni dell' Assemblea, ò sia Concilio Nazionale Gallicano, e gl'altri Decreti del Parlamento di Parigi, sopra de' quali mai erasi à Roma promulgata sentenza nessuna, come distratto il suddetto Innocenzio dalle riferite gravissime contingenze della Guerra col Turco, e poi dalla di lui morte sopravenuta, onde assuntoli Successore Alessandro, benchè havesse la maggiore propensione verso la Francia, alla quale diè le possibili soddisfazioni, e le ricevè colla riferita reintegrazione della Santa Sede nel Dominio di Avignone, nondimeno come sempre la Giustizia fù l'unica misura del di lui operare, non trovava tranquillità il suo cuore, se non procedeva à dar Giudizio sopra le Controversie suddette, tanto più tenendosi astretto, quanto, che la prepotenza del gran Rè pateva, che stendesse la sua forza à tutela di ciò, che erasi operato da' suoi Ministri, e dal Clero del suo Regno, non havendo la Giustizia medesima ostacoli più ferali al suo corso, quanto la forza di chi puole, e la frande di chi non vuole soggiacervi, come poi la mente etoica di chi la professa non prezza la forza, e dispetza la fraude, perchè habbia essa il suo corso spedito. Considerando perciò Alessandro, che il lasciare ne' termini, ne' quali trovavansi le differenze suddette, potesse influire pregiudizj alle ragioni della Santa Sede, e taccia al suo Magisterio universale, di trascurato, e di timoroso della forza del Rè, che stimava proteggere i Decreti di Francia, concepì loro contro la Censura in questi termini. Che di sua certa scienza, di moto proprio, con matura deliberazione, e con pienezza della sua Podestà Appostolica, dichiarava nulli, e di niun valore, invalidi, vani, e senza ragione, ed effetti dal principio, che furono divulgati, e perpetuamente in futuro tutti i Decreti tanto rispetto all'estensione della Regaglia, quanto alla dichiarazione della Podestà Ecclesiastica, e le quattro Propositioni contenute nel Consesso del Clero Gallicano l'Anno mille seicento ottantadue con ogni, e qualunque Comandamento, Arresto, Conferma, Dichiarazione, Lettere, Editti, Decreti da qual si fosse Persona Ecclesiastica, ò Secolare in qualsivoglia maniera qualificata, e che godesse tal Podestà da doversene fare espressa, ed individuale menzione. Così tutte le altre cose in qualsisia maniera pregiudiziali alle Chiese, Monasterj, e Luoghi Pii, ò nelle Persone, Case, Beni, Privilegi, Prerogative, Ragioni nel detto Regno, con tutto ciò, che ne potesse derivare in qualsisia tempo. Così la Censura Appostolica del Pontefice Alessandro intorno alle emergenze della Santa Sede col Clero, e Parlamento di Francia, colla quale stimò di havere preservati i Diritti e di Santa Chiesa, e de' Prelati, Monasterj, e Persone Ecclesiastiche, che con i condennati Decreti potessino essere stati lesi, come autenticò al Mondo, che nessun rispetto umano infreddavali il zelo per l'onore della sua Sposa, e che il suo zelo era sì bene zelo di fuoco per carità, che zelo di scienza per cautela de' pregiudizj alla Podestà che Dio gli haveva data.

ANNO 1691

2 Scaricatosi Alessandro da questo peso, che opprimevali l'Anima, non risentì più i dolori del corpo, fra' quali accostavasi alla morte, ed havendo chiesto a' suoi Famigliari se fossero registrati i Decreti imposti da lui per la più santa direzione del Conclave per l'elezione del Successore, e rispostoli di sì, parve allora, che più se li tendesse mite l'aspetto dell' agonia, quando con tanta franchezza parlava, e preordinava le cose, che dovevano celebrarsi dopò esser lui partito da questo mondo; fece indi chiamare il Sacro Collegio de' Cardinali in Camera, dove giacente in letto opprimevalo il Catarro al petto, e i dolori di una gamba piagata in cancrena, e ripigliato lo spirito alla loro comparsa parlò loro con escusazioni, se la sua buona intenzione fosse stata frodata dalla umana debolezza à sostenere il gran Carico, che colle Divine ispirazioni gli havevano appoggiato del Governo di Santa Chiesa, per l'onore della quale protestava di havere impiegati tutti gli sforzi del suo potere, e credevasi perciò capace del perdono, che ne chiedeva à Dio, & ad essi, esortandoli alla sollecita Elezione del Successore, che valesse à riparare i suoi difetti. Confessò di haver proveduto di molte vacanze di Cariche, e di rendite Ecclesiastiche il Cardinale Pietro Ottobono suo Nipote, e di havere impiegati i due Secolari Don Antonio, e Don Marco nelle solite Cariche, nè stimare di havere errato, quando la loro Famiglia uscita dalla Patria, dove con poco si sostiene il posto di Nobile, e venuta à Roma per suo ajuto abbisognava di sussidj per decoroso man-

Ex Brietio.

Infermità del Papa; suo discorso al Sacro Collegio, e sua morte.

ANNO 1691

mantenimento, che non potevano loro contribuire le tenue facoltà Paterne. Ma esser certo non haver loro dato ciò, che non poteva darli del Patrimonio di San Pietro, quando il più sostanziale, che haveva loro contribuito erano avvanzi della sua parsimonia sopra le mercedi del Cardinalato, che havevalo legato per trenta anni alla Consulta degl'affari della Chiesa Universale nelle primarie Congregazioni. Sapere, che esercitando la Corte l'antico costume usurpatosi nella libertà delle Censure sulla vita de' Dominanti, lo tacciava di avarizia, ma pur non riuscirle sensibile quest'aggravio come scaricato dalle lingue di Roma sopra le opere di altri Papi Santissimi, e venerati per immitabili, e che la supposta strettezza non lo haveva rattenuto di dar sollievo a' Vassalli con abolizione delle Gabelle, soccorsi à Cesare, ed alla Repubblica Veneta per mantenimento della Sacra Lega contro gl'Infedeli. E volendo allungare il discorso ancor di più, il profluvio del catarro chiudendoli le fauci fù, forzato à terminare, licenziando i Cardinali colla sua Appostolica, ed ultima benedizione. Partiti essi si alleviò la sua oppressione, e potè co' sensi interi ricevere il Santissimo Sagramento, e provedere à qualche occorrenza dimestica, finchè inasprital̃i la discesa della Linfa al petto, fù dato in mano a' Penitenzieri, che gli assisterono con ajuti Spirituali nella sua lunga Agonia, che lo sopraprese, mancando di vita il primo giorno di Febbrajo in età di anni ottanta, e di sedici mesi di Ponteficato.

3 — Qualità di Papa Alessandro Ottavo.

Fù egli Principe di amabili, e venerabili qualità, dotato da Dio di quella bontà sì aggradevole a' Sudditi a' quali aprì le speranze della clemenza, non meno, che l'adito ad esser benignamente ascoltati, venendo il Sovrano à spogliarsi di quel fasto, che li conferisce il Comando senza perdere il lustro della maestà, perchè invero Principe più benigno di esso non hebbe mai Roma da tempo in quà, e che la Maestà Ponteficia influiva minor soggezione a' supplicanti per renderlo amabile, alche conferiva la sua mite, e clemente natura, in maniera, che se la precisa disposizione della Giustizia facevali scaricare i colpi sopra de' Rei, questi ferivano prima il suo cuore compassionevole, portando esso così una porzione della loro pena innocentemente, come fù indi venerabile per la sua Dottrina, che in una mente chiara, capace, ed adornata di ogni lume di scienza, fù in ogn'uno degli tre stati per i quali ascese al Principato, l'oracolo della Corte, ò sia di Giusdicente ne' Governi, ò di Auditore nella Sacra Ruota, ò di Cardinale ne' Consessi più cospicui del Sacro Collegio; onde esaltato al Supremo Magisterio del Cristianesimo ben felicemente potè la sua naturale inclinazione alla Giustizia proveduta di sì eccelsi lumi di scienza, e di esperimento riuscire amabile, e venerabile, particolarmente per la maturità del Consiglio, in forma di veder gareggiare se fosse maggiore l'abilità negl' affari per ben comprenderli, ò l'accortezza nel maneggiarli in una intera applicazione, che mai distoglievalo ò dal negozio, ò dallo studio, di cui rimane illustre monumento il Volume delle sue Decisioni, e la rettitudine de' suoi Voti ancor fuori de' Congressi Rotali, ma nell'età più avvanzata ne' Cardinalizj. In somma Principe degno del Principato molto prima, che lo conseguisse, e conseguito, che adempì l'espettazione, che erasi conceputa dell' eminenti qualità sue, niente ostandogli ciò, che egli stesso motivò nel discorso al Sacro Collegio, cioè la strettezza nello spendere, ò la severità della Custodia nel conquistato, e la larghezza de' provedimenti usata al Cardinale Nipote, perchè quanto al primo non è mancata diligenza negl'estimatori della sua memoria, e forse ne' Detrattori della sua Gloria, che habbia fatta inquisizione ne' Libri della Camera Appostolica per rinvenire le somme di denaro, che la supposta tenacità habbia detratto in utile de' Parenti dall' Erario pubblico, e non si trova, che un' Ordine, ò Chirografo di dieci mila scudi donati loro per porsi in concio di comparire da Venezia in Roma col dicevole Treno alla figura, che vi dovevano fare di Nipoti del Papa, la qual somma rimane affatto inconsiderabile. Non detrassero dunque le due riferite azioni nulla di credito dell'estimazione, che devesi alla gran mente di Alessandro, che fù sempre perspicace, e retta nelle elezioni comprovative la verità dal successo, che appunto fra' Cardinali esaltati da lui le Divine ispirazioni trovarono il Successore nella Dignità Suprema, che lasciò colla morte troppo sollecita in troncar quelle grandi, e nobili idee, che nudriva per vantaggio della Religione, per onore della Santa Sede, e per beneficio de' Vassali.

Im-

ANNO 1691 4

Conclave per l'Elezione di Papa Innocenzio Duodecimo.

Impiegati, che hebbe il Sacro Collegio i novi giorni nelle debite pompe funerali del Defonto Pontefice, si chiuse in Conclave per l'elezione del Successore, nella quale trasparì io una confusione già furta fra' Vocali, uno de' soliti raggi della disposizione Divina, dissipatrice delle machine della Providenza umana, perchè possεote la fazione Francese per l'influsso della prepotenza del Rè Luigi, che haveva viva la Guerra cogl' Austriaci, beo prevedevasi irragionevole il pensiere di promovere Soggetto, che li fosse diffidente, come potevano essere i Cardinali, che erano nati Vassalli de' medesimi suoi Avversarj; onde conveniva porre l'occhio fuori di essi, che pure erano molti di spettabile merito, e qualità, e per noo amareggiare un Monarca sì grande, e per non porsi à cimeoto di una impresa malagevole à riuscire, da che seben pochi i Voti suoi Nazionali, molti erano gl' aderenti per i riflessi prudenziali della tranquillità della Chiesa, se non per particolari riguardi loro. In questo stato potè la fazione, detta de' Zelanti, proporre un Soggetto, che attraeva la venerazione universale, e per l'incontaminato candore de' costumi, e per dottrina, e per cospicua pietà, che rendevalo il più celebre Limosiniero, che havesse la Gerarchia Ecclesiastica. Era questo il Cardinale Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova, e perciò i Voti della maggior parte ne' primi mesi del Conclave udivansi quasi ogni giorno per la di lui esaltazione. Animavansi i Promotori à persistere intrepidamente per sì degno Soggetto dalla riflessione, che voleodosi far rifiorire nel Reggimento Pontificio l'esempio d'Innocenzio Undecimo, che lo diresse senza participazione de' Parenti, egli ne dava tutta la certezza, quando sì ricco d'Entrate Ecclesiastiche, a' suoi nulla diede giammai, surrogati a' Congiunti per Carne, i Congiunti per Carità, cioè i Poveri. E che havendo retta quella gran Diocese per trenta anni haveva stabilita per base del suo Governo l'indefessa applicazione nelle Visite, l'Erezione del Seminario del Tresto, la promozione a' Sacri Ordini, ed a' Beuefizj Ecclesiastici de' soli uomini spettabili per pietà, per costumi, e per dottrina, e per havere preposto alla economia della sua Casa uo Soggetto Secolare, che dando quasi nulla al di lui comodo, tutto cedesse al sussidio di povere Donzelle, al soccorso degl' Infermi, ed al sovvegoo de' miserabili, passando egli la sua vita in austere penitenze, ed in ferventi Orazioni, le quali azioni proveoieoti da una natura sincera, e leale, ed innocente, ben assicuravano dover riuscire uniformi, e costanti, tanto più fervorose, quanto più esposto che fosse l'Operaote in prospetto della Chiesa Uoiversale, se in un particolare ammiravasi così cospicue. Non fù mai la gran virtù senza contrasti, e quindi noo mancarono in quest' arringo à quella sì eminente del Cardinale Barbarigo, perchè gl' Avversarj alla sua Esaltazione divulgarono, oon esser la santità della di lui Vita santità da Regia, ma da Eremo, non perfezione da Principe, ma disciplina da Claustrale, che minacciava severità di Riforma, indiscrezione di Disciplina, e rigore inconvenevole, anche per leggieri inosservanze, e quel che più magnificavasi, che il di lui zelo armandolo troppo efficacemente, poteva eccitarlo à cozzare colle Corone, e particolarmente oelle dissensioni ancora aperte colla Francia, e che potevasi per ciò, stante l'età sua ancor florida attendere altra opportunità di vacanza fuori degl' emergenti correnti, che ricercavano uo' uomo noo tanto rigido, nè sì attaccato alla severità de' Sacri Canoni, ch' egli per il proprio zelo troppo ferveote haverebbe voluti incontaminati in quel rigore della primitiva Chiesa, che colla mutazione de' tempi doveva goveroarsi più dolcemente. Tali riflessioni disseminate per il Conclave, furono fatte penetrare anche alla Corte di Parigi, di dove discesero uffizj poco confacevoli all' esaltazione di tant' uomo. Nulladimeoo instancabili i Cardinali Zelanti perseverarono costanti co' loro Voti fino al numero di trenta, ed operarono, che il Rè Giacomo d'Inghilterra, che haveva conosciuta l'Angelica qualità di Barbarigo, accertasse il Rè Luigi e di essa, e della di lui benemerenza colla Chiesa, ma deferendo egli tutto il credito a' proprj Ministri non si ritrattò dagl' ordini dati, e perciò continuarono i Vocali in Conclave divisi, persistenti sempre costanti i Voti per il Cardinale suddetto. In questo prolungamento del Conclave due occasioni discesero nel Cristianesimo di scandalo, perchè supponevasi, che l'ambizione de' Candidati ne fusse la cagione, e pure dal fatto suddetto risultava, che nessuno cercava alluogameoto per propria ambizione, ma per volere il meglio, nel quale s'insisteva già per

cin-

ANNO 1691

cinque mesi ormai interi, e l'altra fù di edificazione, perchè portata con tanta pubblicità à sì stretti termini la pratica di Barbarigo, tanto fù lontano, che la fomentasse esso con una parola, ò con un cenno, che anzi co' suoi Confidenti compiangeva la sua sorte, e co' Capi de' Zelanti, i Voti de' quali si sentiva favorevoli in ogni squittinio, nè pur volle passare un complimento di urbanità, uno de' quali sendo il Cardinale Corsi, benchè tutto il dì consabulasse seco, mai ne fece parola; ma solamente terminato il Conclave, passando di ritorno à Padova per Rimino, dove esso erasi anteriormente restituito, come in scherzo le disse, che se li fosse riuscita la burla, che se li voleva fare, à quell'ora farebbe in gabbia, quando trovavasi nella consolazione di ricondursi all'amatissima sua Chiesa: Virtù eroica invero, che hà pochi esempj, e difficile imitazione, e forse, che Dio permise sì lungo maneggio, acciocchè s'inalzasse essa al prospetto del Mondo, che ne vede tanto rari i confronti. Cadute le speranze de' Zelanti per esaltar Barbarigo, e conosciute insussistenti quelle di altri Soggetti, rimordendo ormai le Coscienze sì gran dilazione, i Cardinali Altieri, ed Ottobono, che erano uniti, proposero il Cardinale Antonio Pignatelli, parendo loro accomodato a' Zelanti, come vecchio, e senza Parenti, secondo la santità della loro idea, e poteva riuscire a' meno perfetti gradevole, come riputato di scarsa abilità, e che però dovesse chiamarli à parte del Dominio, così a' Pretendenti come di età da ripromettere curta estensione di vita; Tanto ancora agli Spagnuoli, come Vassallo della Monarchia, ed a' Francesi come considerato debole di petto, di genio pacifico, e di mite natura per i saggi, che ne haveva dati nella Legazione di Bologna, e nel Vescovato di Faenza, anzi nello stesso Arcivescovato di Napoli, onde superate tutte le difficoltà venne canonicamente eletto Sommo Pontefice il giorno duodecimo di Luglio col nome d'Innocenzio Duodecimo.

5 Con tutto che Roma non concepisse l'intera letizia per tale Elezione stimata di Soggetto inferiore per capacità all'arduo à cui eran saliti gl'affari pubblici dell'Italia lacerata, nondimeno havendo scelto per Segretario di Stato il Cardinale Fabrizio Spada versato negl'affari politici per le Nunziature lodevolmente esercitate; per Datario il Cardinale Bandino Panciatichi, Soggetto, e per lettere, e per capacità, e per rettitudine eminente; e per Segretario de' Brevi il Cardinale Gio: Francesco Albani di pari qualità, parve, che la Consulta di questi tre prestantissimi Uomini havesse posto in sicuro il supplimento, che bisognava alla supposta scarsa capacità del Papa, che tuttavia i fatti comprovarono per riguardevole, havendo trovate idee grandi, e saputo adoperare i mezzi convenevoli per dar loro esecuzione, come riferiremo, e forse, che il Sagrificio fatto à Dio da lui di rinunziare alla Carne, ed al Sangue, che pur ne haveva, seben non sì prossimi, fù sì accetto, che egli supplì colle sue ispirazioni, ed ajuti, dachè debole il concetto della di lui Testa ne' maneggi inferiori, restò indi sublimato à tal segno di conseguire riescimento ad imprese tentate invano da' Papi, riputati di molto maggiore attitudine di lui. Diede dunque i primi riflessi allo Stato dell'Italia dove hà la Santa Sede interesse Temporale sì importante, e la ravvisò perturbata dall'Armi Straniere nelle sue parti estreme, e dall'apprensione nelle più interne. Attesochè havendo il Duca di Savoja abjurata, come raccontammo l'Anno decorso la confidenza del Rè di Francia, strettosi cogl'Aleati contro di lui, esso spedì un'Armata per la via del Mare, che radendo le spiagge della Provenza, sbarcò sotto la Condotta del Generale Catinat grosse, e valenti Truppe a' Lidi della Liguria, che di primo tratto assaltò la Terra di Villa-Franca appartenente al Duca suddetto, la quale in poche ore cedè alla prepotente forza, à cui fece scala per l'impresa maggiore della Città di Nizza, la quale seben potea temere di essere in breve tempo sottomessa dagl'assalti, havea però il Castello sì ben guernito di difesa, e per sito, e per arte, e per monizione, che poteva haver fiducia di resistere per attendere dal Duca il soccorso, che sollecitamente faceva sperarli; ma i Francesi non godevano le sole forze dell'Armi loro, ma l'invisibili della fortuna del loro Rè, e quindi superato il recinto della Città colle proprie, l'altre superarono il Castello, perchè caduta una Bomba nella Torre dove erano in serbo cento barili di polvere, l'incendio di cui cagionò uno scoppio, ed una ruina sì spaventevole, che anche il Castello il secondo giorno di Aprile si sottomise alla sorte della Città,

Ex Foscarino, Garzoni, Brusoni.

Conquista di Nizza fatta da' Francesi.

ANNO 1691

caduto in potere de' Vittoriosi Francesi; i quali proseguendo il corso della Vittoria si avvanzarono coll' Armata Navale à scorrere le stesse spiagge della Liguria, ed intimata alla Terra di Oneglia la dedizione, ò il riscatto pecuniario, essa rinforzata dal Presidio Savojardo, che à patti era uscito da Nizza, rispose colla negativa; onde l'Armata con incessanti colpi di bombe, e di cannone fino al numero di trecento la tormentò, ma venne corrisposta con pari tiri, e flagellata, supplendo indi la ferocia del Mare tempestoso per essa, che forzò i Francesi à cercare il ricovero de' Porti per non potersi sostenere più oltre alla incostanza dell'onde, che rompevano nella spiaggia suddetta. Non incontrò però tale ostacolo la loro Armata Terrestre sotto Catinatte, ilquale inoltrandosi entro Terra nel Piemonte l'ultimo giorno di Maggio portò la più valida impressione sopra la Terra di Avilliana, che conquistò, indi sull'altra di Carmagnuola, e con pari prosperità sopra quella di Rivoli, desolando le Campagne fin colle fiamme, il fumo delle quali spaventò talmente la Corte di Turino, che la Duchessa non tenendosi salva fuggì à ricoverarsi in Vercelli.

6 Non continuò però la sorte indivisibile da' movimenti, che successivamente fece sopra la Piazza di Conco il Catinat, perchè sebene la stringesse coll' Assedio, il Marchese di San Giuliano, che la governava per il Duca sollecitò sì opportunamente il soccorso, che doveva recarli il Marchese di Bernè, che introdottovi potè resister tanto alle aggressioni, che seben sanguinose per l'una, e per l'altra parte allungarono il Conflitto tanto, che potè il Principe Eugenio di Savoja accostarsi con quattro mila Cavalli, ed offerir la Battaglia à Catinat, che dolente fù forzato à sciogliere l'Assedio per non correre un cimento malagevole in un punto nel quale parevali roversciata la sua fortuna, che male lo haveva avvezzato di vincere col solo arrivare; Rabbioso pertanto la di lui milizia, infierì alle stragi, e desolazioni delle Campagne, e più adirato lo stesso Catinat, mandò un Trombettiere à sfidare lo stesso Duca di Savoja à Campale giornata; ma egli confortato dalla speranza de' prossimi soccorsi, che li spediva l'Imperadore, seppe usare di quella moderazione, fuori di cui porravalo il proprio coraggio, temprandolo con una risposta, che

Ex allegat.

Altre ostilità in Piemonte non si prospere per i Francesi.

ANNO 1691

egli non stimava gl'inviti de' nemici se non quando tornavali in acconcio, e ben conosceva doversi regolare con tale maturità, perchè doveva pervenire in Italia il Duca di Baviera Generale Imperiale con elette squadre, ed accoppiarsi loro quelle del nuovo Governatore di Milano Filippo di Gusman Marchese di Leganes in luogo del Conte di Fuensalda, e di fatto sull' ingresso dell' Autunno si unirono gl' Eserciti, ed accampati intorno à Carmagnuola la ricuperarono dalle mani de' Francesi ne' primi giorni di Ottobre, havendovi impiegato e pochi giorni, e pochi colpi dell' Artiglieria; Restò nondimeno debilitato con questo forte braccio il Duca di Savoja per cozzare col prepotente Francese, perchè il Bavaro impiegato dal Rè Cattolico in Fiandra intraprese quel viaggio come riferiremo.

7 Questo stato di somma discordia fra' Principi Cristiani, e di sommo travaglio, e pericolo alla libertà d'Italia trasse i primi riflessi del nuovo Pontefice Innocenzio, che ardendo il zelo per la loro Concordia incaricò a' proprj Ministri alle Corti loro di premere cogl' offizj più efficaci per conseguirla, scrivendo Lettere, e Brevi a' Principi stessi ripiene di Paterne ammonizioni, e di Santi Consigli. Scrisse loro, che il Redentore nostro Maestro nel tempo di adempire il Misterio della nostra Redenzione, dichiarò a' suoi Discepoli la sua Suprema volontà perchè la custodissero inviolabile, e la trasmettessero a' Successori nella Fede, che haveva egli predicata, dicendo loro di lasciarli la Pace, insinuando così non solo di coltivarla, ma di cercarla ancora smarrita, che si fosse; perchè sendo la Chiesa un corpo solo perfetto sotto il suo Capo Giesù Cristo, come nel corpo umano la disunione di un membro dall'altro reca uno sconvolgimento delle azioni vitali, così nel mistico del Gregge Fedele la discordia de' Principi reca una confusione deplorabile, che allettava il Nemico Comune, il Tiranno Ottomano ad approfittarsene, ed à risorgere da quella prostrazione di forze, nella quale languente lo havevano ridotto le Vittorie ultime dell' Armi Cristiane; onde egli come Capo, e Pastore Universale non poteva mirare aspetto più orrido, quanto le loro discordie, che affliggevano il Cristianesimo, e facevano giubilare il Maomettismo, e per ciò esortarli nelle Viscere del Signore à vestirsi della di lui mansuetudine, e come

Breve del Papa a' Principi Cattolici esortandoli alla Pace.

ANNO 1691

la generosità de' loro cuori doveva destar loro la cupidità della gloria militare, animarli à riguardare quanti Regni, e Provincie spandeva l'Oriente, che piene di Cristiani gemevano sotto la schiavitù de' Barbari con oppressione della Santa Religione, che professavano; colà porer ogn' uno di essi trovar quelle palme trionfali, che sarebbono ridondate à gloria immortale delle loro armi, ilchè rendevasi agevole all'estensione delle forze, che Dio haveva loro date, senza abusarsene in lacerarsi frà essi con sì deplorabili avvenimenti sopra i loro Vassalli, in profanazione de' Sacri Tempj, ed in scandalo universale. A sì bel fine esser mezzo agevole la loro Concordia, che implorava loro da Dio coll'Appostolica Benedizione.

8 Nè il fervore di questa esortazione Pontificia, nè l'efficacia delle persuasioni de' Nunzj furono valevoli à sedare in minima parte il fervore delle ostilità, allegando la Francia di voler vindicare la libertà d'Italia, minacciata di servitù da' Tedeschi, e l'Imperadore di voler coprire i Principi della medesima dalle violenze della Francia, e così con titoli uniformi di volerla libera amendue la ponevano in desolazione, perchè inaspritasi la Stagione, e fatta impropria alla Campagna, i Reggimenti Alemani cercarono i quartieri negli Stati de' Potentati di Lombardia, sendo sceso in Italia il Conte Antonio Carassa Commissario Imperiale, il quale di primo tratto passò un termine di affettata urbanità co' Duchi di Modona, e di Mantova, ricercandoli di apparecchiar riposo alle Milizie Alemane, ed indi senza attendere la risposta sfilarono esse à precipizio per pigliarselo, come fecero, senza, che quei Principi havessero nè agio di prepararli, nè tempo di negarli. Anzi con quello di Mantova tenuto più confidente, la misura dell' aggravio fù più pesante, perchè sebene gli Spagnuoli li restituirono la Terra di Gazuolo, ma abbattute le Fortificazioni, tanto circa sette mila Tedeschi si acquartierarono negli Stati suoi, e nel Modanese un Reggimento di Fanteria, e tre di Cavalleria, a' quali l'insolenza militare rendeva lecita ogni usurpazione, ed impunita ogni violazione dell'onesto, onde il Gran Duca di Toscana, e la Repubblica di Genova, e di Lucca ricomperarono à contanti di grosse contribuzioni l'esenzione da un'angheria, che opprimeva i Vassalli, e perturbava la quiete con pericolo della li-

Ex Fosca-rino, & Garzo-ni.

Quartieri, che pigliano i Tedeschi in Italia.

bertà, ed il loro esempio, come di più possenti, atterrì i Baroni, e Signori inferiori à correre coll'oro ad ingrossar l'Erario del Comandante Carassa, sopra la Condotta del quale scaricavasi le querele degl' oppressi, e quelle de' Principi, come che attento ad ingrossare il peculio trascurasse poi la custodia delle Piazze, che si rapivano a' Collegati.

9 Frà i suddetti Principi aggravati da' quartieri vi fù ancora il Duca di Parma, che Vassallo di Santa Chiesa tenevasi esente, come partecipe de' diritti competenti alla Sovranità della medesima, da che fù essa dotata dalla munificenza de' Cesari, e d'altri Principi degli Stati Temporali, che gode in una piena libera, ed independente Sovranità, e la successiva consuetudine de' Secoli l'hà preservata dal preteso omaggio all'Imperio Germanico, chiamato *Fodrum*, che importa il suddetto peso de' Quartieri. Alle prime pretese che il Carassa palesò di farvi soggiacere gli Stati di quel Duca, il Papa fece per mezzo del Cardinale Visconti Arcivescovo di Milano rappresentarli quanto fossero esse irragionevoli, e quanto nuovo, ed intollerabile un tale aggravio alla libertà della Chiesa Romana, che doveva estendere i proprj diritti à coprire il Duca di Parma suo Vassallo; e ben mostrò stima de' medesimi uffizj, e consonanza colla ragione il Carassa, rispondendo di haver scelti per quartiere i due luoghi di Bardi, e di Campiano, che erano feudi Imperiali, per asseveranza degli stessi Ministri Ducali, e non haver preteso, che Parma, e Piacenza feudi di Santa Chiesa soggiacessero à minimo aggravio, ma che se poi il Duca intollerante di tener ristretta tanta gente in quei due luoghi, l'haveva distribuita à più largo quartiere nel Parmigiano, e Piacentino, era ciò accaduto per regola della sua economia, non per ingiustizia della di lui distribuzione. Dimoravano dunque le Truppe Alemane nello Stato di diretto Dominio della Santa Sede, onde il Duca Ranuzio ne portò querele al Pontefice Innocenzio, fondate sull'eccesso del ripartimento del Carassa, che haveva ammantata l'ingiustizia sotto il pretesto di aggravare i due piccioli feudi Imperiali, quando incapaci essi per la strettezza de' loro Territorj ad alimentare la quantità della gente ne' quartieri, ben discernevasi, che indirettamente obbligava il Duca à dilatare il quartiere, che non poteva succedere sen-

ANNO 1691

Ex allegat. & folio impres. Romæ anno 1708.

Doglienze del Duca di Parma al Papa per l'aggravio dei detti quartieri, ed uffizj, che ne consseguisce per un Breve à Cesare.

ANNO 1691

senza estenderlo ne' luoghi di feudo Ecclesiastico; e supplicarlo perciò de' suoi uffizj presso Cesare, l'effetto de' quali portava in un tempo medesimo, e la redenzione del proprio suo aggravio, e la preservazione de' diritti Sovrani della Santa Chiesa. Parve al Papa ragionevole l'istanza, ed impose, che si scrivesse un Breve all'Imperadore Leopoldo, che noi riferiremo quì quasi per esteso, colla risposta datali, acciocchè si riconosca, e la premura del buon Papa à difendere le ragioni della Chiesa, e la Giustizia del pio Cesare di non voler violarle. Apparisce segnata questa Lettera Appostolica sotto il dì ventesimoterzo di Novembre, e diretta al Carissimo in Cristo Figliuolo Nostro Leopoldo illustre Rè d'Ungheria, e di Boemia, ed eletto Imperadore de' Romani. Si esprime esser palese, che frà i lodevoli pregi di Sua Maestà tiene il luogo primiero la Figliale osservanza, che professava alla Santa Sede, e quindi non vi era luogo à dubitare, che quando havesse havuto notizia, che si fossero aquartierate per il Verno nello Stato del Diletto Figliuolo Nobile Uomo Ranuccio Duca di Parma, e di Piacenza alcune migliaja di Truppe Alemane militanti in Italia, sotto le Bandiere Imperiali, come poste in feudi della stessa Santa Sede, non havesse dimostrata disapprovazione di un tale attentato. Stimar lui Papa parte del suo Carico di farne doglienza con Sua Maestà, con chiedere dalla conosciuta pietà sua, che il fatto si correggesse, e che dette Truppe partissero dalle Terre del medesimo Duca, provedendo così alla tutela, e Dignità della Chiesa, le quali erano riposte in lui Cesare à fine di aumentare la propensione con un tale argomento, ch'esso haveva per lui Carissimo in Cristo Figliuolo, à cui frà tanto pregava da Dio ogni prosperità per ampiezza, e gloria della Cristiana Repubblica colla Paterna Benedizione.

10 Trovò questo Breve la stessa disposizione di sempre in Leopoldo, che come ereditaria da' suoi gloriosi Maggiori, fù immutabile in lui di somma venerazione al Vicario di Cristo, rispondendoli sotto il giorno quarto di Decembre in questi sensi con Lettera Imperiale. Diriggessi essa al Beatissimo in Cristo Padre Innocenzio Duodecimo, per Divina Providenza Sommo Pontefice della Santa Romana, ed Universale Chiesa, e Signore Reverendissimo. Esprimesi indi risentire sommo dispiacimento dell'ingresso delle sue Truppe nel Dominio del Serenissimo Duca di Parma, e di Piacenza, e per l'affetto, che professava à quel Principe, e per le querele della Santità Sua significateli colla sua Lettera, conservando egli verso di lei, e della Santa Sede tale osservanza, e tale pietà, e tale amore figliale, che era pronto ancora con dispendio delle proprie ragioni di difendere, e sostenere la di loro Dignità, non che di far cosa, che potesse riuscire in minima parte contraria all'autorità della Santa Sede, ed al desiderio della Santità Sua; la quale Religiosamente assicurava di non meditare in Italia nè Conquiste, nè voler danno, ò pregiudizio di nessuno, nè ad altro fine haver mandata la sua milizia, se non per difendere la di lei libertà, e coprire i di lei Potentati da una perpetua servitù ad altri. Havere perciò ingiunto al proprio Maresciallo di Campo Conte Caraffa, che sebene essi Principi non doverebbono per la loro salvezza ricusare un tale incomodo quasi momentaneo, contuttociò si fosse astenuto, se non in caso di estrema necessità, di gravare un Principe sì strettamente congiunto seco, e Vassallo di Santa Chiesa. Quanto poi sia lo Stato di lui Cesare oppresso da una Guerra gravissima, nessuno poterlo considerar meglio di Sua Santità, dal quale era forzato à chieder sussidj, ilchè non fosse detto per difendere l'operato del detto Vicario Caraffa, à cui inculcavasi acciò, che facesse tutti gli sforzi per liberar lo Stato del suddetto Duca, ricevendo contribuzione pecuniaria à proporzione de' feudi Imperiali, che godeva, dando altro luogo alle Truppe, che occupavanli lo Stato, che se potesse succedere, così ne goderebbe, pronto à non tralasciare nessuna occasione nella quale potesse accertarlo di esserle osservantissimo Figliuolo, e fedelissimo Avvocato della Chiesa, dovendoli dire il rimanente più diffusamente il Principe di Linchtenstein suo Ambasciatore, pregando intanto Dio, che conservi lungamente Sua Santità alla Chiesa, ed à lui con felicità; Ciò che operasse questa Lettera Cesarea quanto all'effetto presentaneo, se non fù molto per la necessità, che stringeva il Caraffa, ò à far denari, ò à sostenere le Truppe, ma lo fù considerabilmente per monumento perpetuo della verità, e sussistenza del feudo di Parma, e Piacenza per la Santa Chie-

Risposta dell'Imperadore à detto Breve Appostolico, che non si reputi Parma feudo Imperiale.

fa,

ANNO 1691

sa, e della costante divozione del giustissimo, e piissimo Cesare verso di lei.

11 Ridotte dunque a' quartieri del Verno le Truppe Imperiali in Lombardia con tanti clamori de' Principi, e de' Popoli, il Generale Francese Catinat non era neghittoso ancora in onta delle nevi, che già eran cadute in Savoja, che vi passò all' assedio dell'importante Piazza di Momilliano, che già trovavasi largamente cinta fin dall' anno preterito da varj corpi di guardia di milizia Francese. Essa posta in un sasso, che la rende quasi inaccessibile, non poteva soggiogarsi, che con involarle i soccorsi, alchè cooperò e la vigilanza del Generale suddetto, e la quantità della neve, che chiuse quelli, i quali le squadre non erano bastevoli di custodire. Reggevala per il Duca di Savoja il Marchese di Bagnasco, il quale sicuro delle mine, che non potevano escavarsi nel sasso, e degl' assalti a' quali lo scoscesò della rupe toglieva ogni accesso, non poteva venire forzato se non coll' accoppiamento delle forze Terrestri alle Celesti della più orrida stagione per renderla priva di alimenti, onde il Catinat à mezzo Novembre la cinse di formidabili Batterie, la fece flagellare con empito sterminatore; Contuttociò andavasi mantenendo col valore del Governatore, e del Presidio, sopra di cui fù maggiore la tolleranza degl' Assedianti, che intrepidi al gelo, a' pantani, ed al lezzo entro le Trinciere, nelle quali persistendo fino à trentasette giorni, nè potendo più resistere Bagnasco al fuoco, alle bombe, alle ruine, ed alla penuria, fù forzato di rassegnare la Piazza al Catinat, che dal principio della Campagna à Villafranca fino à mezzo del Verno hebbe costante il tenore della fortuna, interrotto tanto, quanto bastò per fargliela conoscere di sua natura volubile all' attentato di Cunio riuscito vano, dando poi quartiere di riposo alla sua gente affatigata sì lungamente.

Ex Brietio, & allegat.

Conquista di Momilliano fatta da' Francesi.

12 Non era incognita alla gran mente del Rè Luigi appunto la instabilità della stessa fortuna, che sebene piglia à far giuoco sopra tutte le umane vicende, nelle militari par poi, che habbia lo sfogo maggiore, e quindi con tutte le recitate prosperità delle sue Armi, tanto haveva seco una particolar diffidenza, che li suggerì la moderazione di far inchiesta della Pace nel maggior fiore delle Vittorie, ò ne fosse la cagione di non dar sospetto coll' eccesso della potenza, ò per iscemar quella di tanti Aleati contro di lui; deliberò dunque di staccare da essi il Duca di Savoja, che per sito degli Stati suoi consideravasi per il più stimabile, e perciò rivolgendo ogni pensiere ad allettarlo di riunirsi seco, tentò per tre diverse strade di conseguirne l'intento. Stese per tanto in una autorevole lettera di suo pugno questo invito, che scrisse dettato dall'amor, che li professava, da che l'aspra contingenza portavalo alla necessità di demolire le Cittadelle di Nizza, e di Villafranca, e quindi, che un'atto sì rigoroso, ed irretrattabile cagionasse pregiudizio più grave a' di lui Stati, anteponevali per rimedio la reintegrazione della sua amicizia, la quale gli haverebbe portata la restituzione di tutta la Savoja, col solo ritenersi per deposito le Piazze di Momilliano, di Susa, e di Nizza, e Villafranca fino alla Pace generale per reintegrarnelo, consegnandole allora nello stato nel quale trovavansi di presente, e per far conoscere depurata da ogni frode, ò artifizio tale esibizione, ne offeriva Mallevadore il Santo Padre il Papa, e la Repubblica Veneta, anzi i Cantoni Svizzeri, non ricercando da lui se non una neutralità per lo Stato di Milano, à cui riuscendo di gelosia la Piazza di Casale in sua mano l'haverebbe depositata in mano del Papa, e alla Repubblica suddetta parimente fino alla Pace. Spedì dunque à recarli questa lettera il Signore Scianle; ma il Duca conoscendo, che l'ammetterlo alla sua Udienza poteva suscitare ne' Collegati quel tarlo di diffidenza, che riesce una scure per troncare il vincolo, che stringe la Lega, negò di ricever lui, e la Lettera, facendole rispondere colla negativa dal Marchese di San Tomaso suo Ministro di Stato. La seconda strada pigliata dal Rè per vincere col negozio il Duca, fù quella di far premere à suo nome per mezzo del Cardinale di Gianson il Pontefice Innocenzio rappresentandoli, non haver mai l'Italia sostenute turbolenze più luttuose, quanto dalla dimora degl' Alemani, i quali poderosi in questo tempo, non solo espilavano con Suprema avidità i Vassalli de' Principi più deboli, ma erano in procinto di far lo stesso ancor de' maggiori, nel che esso Papa haveva à risentire pregiudizio duplicato di ogn' altro, e per i riguardi del suo Stato Temporale, e per i più importanti della Religione Cattolica, quando le Truppe Tedesche ripiene di Eretici nello Stato Savojardo havevano trovati i Barbetti infet-

Ex allegat.

Uffizj del Rè Cristianissimo di haver neutrale il Duca di Savoja riusciti vani.

ANNO 1691

infetti de' loro errori, ed ivi si erano aperti i Tempj per uso pubblico della superstizione de' Settarj, e commiserando il Rè stato sì deplorabile, offerivali armi, milizia, e denari per violentare il Duca di Savoja ad esser seco per discacciarli d'Italia. Il Papa, nuovo nel Soglio, di genio mite, e rimesso coll'Erario esausto, e collo Stato impoverito di gente, si scusò col Cardinale di non poter nudrire quei generosi pensieri, che stavano sì bene in cuore del Rè Luigi, dotato soprabbondevolmente di ogn'una di quelle cose, nelle quali era egli manchevole, sopravanzarlo solo nelle brame della Pace, e promettere di contribuire à sì bel fine e gl'uffizj, e l'esortazioni, e le preghiere co' Principi, e l'Orazioni con Dio. La terza strada fù di parlarsi seriamente dal Segretario di Stato Croiscì à Pietro Veniero Ambasciatore Veneto à Parigi col motivo del sonno, in cui perdevasi la solita vigilanza del Senato, senza avvedersi, che le Armi dell'Imperadore in Italia andavano opprimendo i Principi piccoli per farsi grado all'oppressione de' Grandi, e sebene la Repubblica sarebbe l'ultima, pur sarebbe finalmente nel numero degl'oppressi se non riscuotevasi à tempo di prevenire quel nembo, che seben tardi doveva colpirla. Che se co' Duchi di Modona, e di Mantova facesse ella unione, accedendovi il Papa, haverebbe il Rè soccorsa la loro Aleanza con quindici mila uomini per mare. Le parti medesime furono fatte a' Residenti de' Principi tutti, che soggiacevano all'angheria de' quartieri, e ben vi era l'occasione, perchè essi Principi ne recarono frequenti querele al Papa, ed al Senato Veneto, ma non volendo esso uscire dal contegno di Padre Comune abborriva ogni tocco di parzialità, ed imponeva solo a' suoi Nunzj, ed in spezie à quello di Vienna di premere con Cesare per moderazione dell'aggravio, e per la disposizione alla Concordia, e la Repubblica sotto il peso della Guerra col Turco non trovavasi sciolta per altro grave imbarazzo, onde per tali mezzi restò la Francia delusa nelle sue aspettative.

13 Ma nè pure il Rè si stancò nel vano impiego de' suddetti inutili uffizj, ma volle animarli colla viva voce di Soggetto chiaro per esperienza egualmente, che per eloquenza, e spedì perciò a' Principi d'Italia il Conte di Rabenac Francesco di Fochiers, con Titolo d'Inviato Straordinario, ed intanto il Papa sollecitò di divertir l'occasione, che potesse insorgere di farlo uscire dal proposto contegno d'indifferenre, scrisse nuove lettere a' Principi con efficacissimo zelo per la loro Concordia, nelle quali più vigorosamente rinovò le premure coll'Imperadore, che considerato Capo degl'Aleati contro la Francia, poteva addolcire l'ardore delle loro pretese per conseguire la Pace. Ed alla Repubblica Veneta diede i più vivi stimoli, acciocchè col credito della sua sapienza, e prudenza si facesse mezzana al fine suddetto, inculcandolo colla viva voce al di lei Ambasciatore presso lui Residente, Angelo Contarini, e come essa vi si dispose, così non sortirono l'effetto desiderato le premure Ponteficie con Cesare, che anzi per cautela di gelosia, ò per frode de' Ministri l'istesso Breve del Papa fù rimesso con grave suo sentimento in mano del Rè Guglielmo d'Inghilterra, che come Eretico non poteva haver se non disprezzo degl'Uffizj Appostolici, rispondendoseli poi da Vienna: Non haver Cesare intrapresa ostilità, se non per difesa della libertà dell'Imperio, e de' Popoli raccomandati alla sua tutela, contro le aggressioni della Francia, la quale contro le promesse, e la fede pubblica era proceduta all'Armi, per sospendere il corso alle Vittorie, che Dio dava alle Cristiane contro il Turco. Ed havendo essa violati i termini della Pace con tante stragi de' Popoli innocenti, non poteva esser colpevole la resistenza à tanta ingiustizia, ma doversi premere con essa, perchè togliendo al Mondo Cristiano le vessazioni, e l'inquietudine si contenesse nell'osservanza de' Trattati de' Pirenei, e di Vestfaglia, senza pretendere da lui Cesare, che desistesse dall'uso della ragion naturale di difendere sè stesso, i suoi Stati, e Vassalli dell'Imperio da una evidente oppressione. Nè pure fù diversa dal tenore di questa risposta quella, che al Breve di Innocenzio diede il Rè Cattolico, che pareggiò le sue qnerele alla grandezza de' pregiudizj, che pretendeva haver ricevuti dall'Armi Francesi; Ed il Duca di Savoja si espresse non poter disporre di sè stesso, come datosi per sua difesa in disposizione de' Collegati. Frà tante difficoltà pure conservavasi costante il Papa à promovere con sommo fervore la Pace, ò almeno la liberazione dell'Italia dalle Truppe Straniere, ed insisteva col Senato Veneto perchè provedesse à quelle proteste coll'Imperadore, che già in casi simili haveva vigorosa-

Ex Foscareno, & Garzon.

Spedizione dell'Inviato Francese Rabenac a' Principi d'Italia per una Lega frà essi.

ANNO 1691

rosamente fatte altre volte; ma egli scusavasi sulla diversità de' casi, e de' tempi, mentre nel presente l'esser esso Aleato contro il Turco con Cesare, e l'haver sulle braccia il gravissimo peso della Guerra di Oriente, toglievali quella lena di parlar risoluto, che fù sempre suo proprio in difendere la libertà d'Italia, e con tutto, che lo stesso Papa nudrisse il maggior fervore per se stesso in questa importante brama, tanto sopragiunse à caricarla di maggiore coraggio il Conte di Rabenac Inviato di Francia, il quale pigliò tema dal suo discorso da un Capo, che presso di lui Capo della Religione non poteva esser più efficace. Li espresse dunque con quello spirito enfatico, ch'è proprio della Nazione, che la Casa di Austria haveva posto il Rè Luigi in necessità d'intraprendere la difesa di un Principe, che la esigeva per un preciso motivo della Religione Cattolica, mentre haveva essa contribuite le più vigorose premure, perchè il Cattolico, e legitimo Rè Giacomo fosse discacciato dal Trono d'Inghilterra per introdurvi un' Eretico, che poteva opprimere il poco residuo in quel Regno de' Cattolici Romani, e che per sopracarico della Fede perseguitata, anche nel Piemonte si era data mano da essi, che s'introducesse l'Eresia colle Truppe dell'Imperadore, il quale sprezzando le propizie congionture, che Dio esibivali di certe Conquiste in Ungheria contro i nemici del nome Cristiano, haveva rilasciate quelle premure per far discendere in Italia le sue milizie, che pervenutevi nel mese di Agosto, alla metà di Ottobre havevano pigliato quartiere sugli Stati altrui, per dichiarazione, che non era ciò successo per ajutare i Collegati; ma per estorcere contribuzioni pecuniarie, e stendere le anella di quella catena, che pian piano doveva porre in servitù i Potentati di questa Provincia, giacchè i Generali di lui non trattavano come Ausiliarj, ma colla prepotenza da Padroni, e colle proteste di far rifiorir quà le antiche ragioni de' Cesari, anche sopra Parma, e Piacenza feudi della Chiesa, onde poteva discernere Sua Santità, che non era in nulla più mite la idea di pregiudicare allo Spirituale, che al Temporale Dominio della Santa Sede, che il suo Rè commiserando ad uno stato sì infelice, havevalo mandato per farli comprendere evidenti disegni sì perniciosi, e per offerire il suo braccio in coprimento della libertà d'Italia, e della conservazione della Religione Romana. Esser di tuttociò rincontro lo sfasciamento imposto da' medesimi Austriaci delle Fortificazioni di Guastalla, che negletta da' Principi Italiani haveva data ansa à più gravi irruzioni contro di essi. Eccitarlo perciò all'essenziale avvedimento, perchè accoppiandosi in un senso medesimo colla Repubblica Veneta si facessero amendue Capi della Comune difesa, che se questa temeva pregiudizj rispetto alla Guerra col Turco, doveva accertarsi, che vi erano altri mezzi per divertirli, e conseguir da quella parte convenevoli soddisfazioni. Riconoscersi l'universale disprezzo di Cesare di ogni Potentato Italiano, quando non haveva orrore di gravar di quartieri gl' istessi feudi di Santa Chiesa, ilchè importava un generale sentimento di oppressione verso gl' inferiori, tenuti come membri dell' Imperio; onde per trarre ogni Principe d'Italia da sì prossimo nembo, consigliava, e proponeva la Concordia frà essi, pronto il Rè Luigi di richiamarle sue Truppe dall' Italia, purchè le Imperiali facessero lo stesso. Supplicar dunque Sua Santità à portar unito co' Veneti le istanze più risolute à Cesare all' effetto suddetto, che quando riuscissero esse vane, persistendo e l'uno, e l'altro nel generoso pensiere di soccorrere alla Religione Cattolica pericolante, ed alla libertà d'Italia vacillante prometteva il Rè un soccorso proporzionato, per conseguir colla forza ciò, che non ottenesse la ragione, senz'altro ricambio, che della gloria di haver restituita l'Italia alla sua tranquillità, e la Religione Cattolica alla sua sicurezza. Il Papa costante nel suo proponimento di non pigliar parte nelle ostilità, rispose colla prontezza di contribuire uffizj, preghiere, ed esortazioni, ed implorare da Dio Consigli pacifici a' Principi Cristiani. La medesima parte fece poi Rabenac col Senato Veneto, e n'hebbe in risposta, che la Repubblica non haveva voti più ferventi, che per la Pace del Cristianesimo, che à tal fine premeva, come sempre haveva fatto co' Papi, acciocchè concordi i Ministri Appostolici co' suoi nelle Corti de' Principi ne procurassero i mezzi, che vi sarebbe insistita sempre più, ed allora con più fervente efficacia per gl' impulsi del Rè Luigi, che assicurava di secondare quei mezzi, che il Santo Padre havesse stimati opportuni al riposo d'Italia. Di questa risposta

ANNO 1691

posta

ANNO 1691

posta non si soddisfece Rabenac, stimandola generale, e disse, che nè pure il Rè poteva haverla gradevole; ed intanto le Truppe Alemane continuarono ne' quartieri di Lombardia, i Collegati nella loro costanza dell'ostilità contro la Francia, il Papa nelle Orazioni à Dio, perchè mitigasse l'ira sua, ed i Principi aggravati colle contribnzioni, e quartieri nella loro tolletanza forzata, e la Repubblica Veneta nel duro cimento della Guerra col Turco, dolente di vederla inestinguibile fra' Cristiani.

14

Ex supplementa Bullarii Romae impresso.

Giubileo concesso dal Papa con i Privilegj a' Conclavisti, ed altri Decreti de' Sacri Riti.

E ben ragionevolmente volle il Pontefice Innocenzio, che le sue Orazioni riuscissero efficaci, havendo con Bolla del duodecimo giorno di Novembre allettati tutti i Fedeli Cattolici ad accoppiarsi seco con la concessione del Giubileo Universale, mediante i soliti Indulti, e rilasci delle Penitenze, della facoltà di liberar le Coscienze da quelle censure, e colpe, l'assoluzione delle quali fossino riservate ò alla Santa Sede, ò a' Vescovi Diocesani, nelle forme solite, purchè si adempissero l'Opere pie, di Orazione, di Digiuni, e di Limosine, che s'imponevano, col merito delle quali placata l'Ira Divina, aprisse Dio il fonte della sua Misericordia, per diriggere colle sue inspirazioni la Condotta del suo Ponteficato à salvezza dell'Ovile Cattolico, ed all'addolcimento dell'aspro della Guerra, che ardeva implacabilmente fra' Principi Cristiani, ed a' progressi di quella, che per liberarli dalla schiavitù Maomettana era viva in Ungheria, Polonia, e Grecia, la riflessione delle quali urgenze facevano, che si chiamasse, e riconoscesse essere esaltato, umiliato, e conturbato; e che i tertori lo havevano circondato come l'acqua continuamente: Onorò indi con due altre Bolle de' soliti Privilegj i Conclavisti, e Proveditori del Conclave, e con Breve del decimottavo giorno di Agosto, per andar moltiplicando a' Fedeli i mezzi del conseguimento dell'eterna salute, concedè Indulgenza pienissima perpetua se visitassero le Chiese de' Frati di San Gio: di Dio, tanto erette già, quanto da erigersi, l'ottavo giorno di Marzo, festevole per il di lui passaggio alla Beata Eternità, ed ivi impiegassero colla di lui Intercessione il fervore dell'Orazione per la Concordia de' Principi Cristiani, estirpazione dell'Eresia, ed esaltazione di Santa Chiesa, e ciò con ragione per essere il medesimo Santo modernamente Canonizzato, anzi per togliere l'abuso, che si era introdotto dall'eccesso della pietà mal regolata de' Fedeli; altro Appostolico Decreto dichiarò l'anteriore dell'Anno trentesimo di questo Secolo, nel quale permettevasi di celebrar la Messa, e l'Offizio Divino in onore di ogni Santo di cui si venerasse ne' luoghi, ò il Corpo, ò insigne Reliqnia, dovendosi intendere, purchè fosse lo stesso Santo al Registro del Martirologio Romano, che quando non vi si leggesse proibivasi detta Celebrazione, permettendosi solamente la venerazione delle di lui Reliquie, quando vi fosse antica, approvatosi il Decreto il decimonono giorno di Ottobre; e perchè trovavasi la Fabbrica di San Pietro aggravata da debiti per la voragine de' dispendj, che assorbisce l'aumento, e conservazione di quell'insigne edifizio, impose Innocenzio l'ultimo giorno di Luglio, che non havesse luogo l'arbitrio de' Commissarj della medesima per donare, condonare, e rilasciare nessun Legato, ò in tutto, ò in parte, che alla medesima fosse devoluto, nè pure à titolo di Limosina; E come fù egli provido per luogo piò particolare, lo fù molto più rispetto al pubblico pregiudicato dalla copia de' Privilegiati à soccombere per la loro rata al pagamento de' pesi Camerali, ancorchè la loro estensione provenisse dal diritto di essere Appaltatori Camerali, volendo, che tutti indifferentemente fossero soggetti alle Tasse, ridotte l'esenzioni delle Chiese, ed Ordine Ecclesiastico a' soli termini prescritti dalla regola comune, e colla sola eccezione di chi l'havesse acquistata dalla Camera Appostolica, e dalle Comunità con Titolo vero, onerosо, segnatane la Bolla il quinto giorno di Novembre.

15

Decreto Appostolico circa i Regolari Cassinensi, ed Appostati.

De' Regolari poco vi fù da provedere, nondimeno due Constituzioni si divulgarono, una per gl'Osservanti, e dimoranti ne' Chiostri, e l'altra per quelli, che ne fossero usciti, come Appostati. Quanto agl'Osservanti sotto il giorno diciottesimo di Luglio impose il Papa a' Monaci Cassinensi di San Benedetto, che il decorso di quattro anni, che si frapongono frà una loro Congregazione, e l'altra, s'interrompesse con una Adunanza meno solenne, chiamata Dieta, per riordinare ciò, che il tempo, e la vacanza havessero scomposto nel Governo Economico, e Spirituale de' Monasterj loro. L'altro provedimento fù di misericordia, acciocchè gl'indulti del Giubileo pubblicatosi fossero

va-

ANNO 1691

valevoli anche à quei Regolari, che con Appostasia si fossero tratti fuori dall'Ubbidienza de' loro Superiori invitati per commissione del Papa dal Cardinale Coloredo Maggiore Penitenziere al ritorno colla condonazion delle pene incorse coll'Editto del primo giorno di Settembre colla sola condizione di presentarsi a' Superiori loro, chiedere l'Assoluzione, e promettere vita migliore, ed Ubbidienza ne' Chiostri.

16 Non inconsiderata da' Cardinali nel Conclave la grave età del Papa, trasse pur essa molti di loro à concorrere nella sua Elezione, con speranza di poter tornar presto al cimento delle loro pretese, ma come Dio rende fallaci in quella grand' azione tutti gl'aforismi della Politica mondana, così i conti di molti riuscirono vani, perchè entro quest'anno ne morirono cinque; il primo de' quali mancò però di vita durante il Conclave, il giorno dodicesimo di Marzo, e fù il Cardinale Giulio Spinola, à cui dalla morte s'involò l'occasione del concorso per la Suprema Dignità, per la quale consideravasi meritevole per integrità di zelantissimo Ecclesiastico. Fù egli dopò il Cardinalato assunto al Vescovato di Sutri, e Nepi, indi al più nobile di Lucca, e potè l'una, e l'altra Diocese ammirare la Carità Pastorale, la Vigilanza, la Pietà, ed ogni altra qualità, che esigge quel gran Canco, e quella di Lucca ancor di più, la prudenza, e la moderazione, che lo preservò da' contrasti tanto soliti con quei Maestrati Secolari della Repubblica, per la Giurisdizione Ecclesiastica, che seppe mantenere, e difendere con modi pacifici, base de' quali è la cautela vigilante dagl'impegni, il freno de' Ministri, e la inquisizione della salute dell' Anime, non de' provecci della Cancellaria: Fù egli per tanto amato da ogni ordine di persone, per una somma benignità nel tratto, destò del cordoglio la sua morte, ritenendo il Titolo Presbiterale di San Giorgio, sepellito nella Chiesa di Sant' Andrea al Quirinale. Il secondo à lasciar la vita in somma vecchiezza fù il Cardinale Frà Raimondo Capizucchi, che consumò gl'anni dieci del suo Cardinalato in Roma ascritto fra' Generali Inquisitori nella Congregazione del Concilio, ed in quella de' Vescovi, e Regolari, e questo pure mancò prima dell' Elezione del Papa il giorno ventesimosettimo di Aprile con dubbiosa speranza delle imminenti fortune, che tuttavia furono più lontane della sua morte, che lo portò al sepolcro de' suoi Nobili Antenati in Santa Maria di Campitelli, benchè fosse egli vissuto Professo dell' Ordine Domenicano, non havendo lasciato il Titolo Presbiterale di Santo Stefano. Lo seguì il Cardinale Gio: Francesco Ginnetti passato da questa vita il giorno diciottesimo di Settembre ancora in età florida. Resse egli la Chiesa Metropolitana di Fermo con fama di generoso, e magnifico riparatore di strade, che volle appianare in quella Città, e Contorno poste in declive, con suscitar lode, e querele; indi comparve in Roma al Conclave, con espettazione di riuscimento, per esser dotato di un naturale dolce, affabile, e pieghevole, che li conquistò applauso dalle Turbe, ed eccezione da' Zelanti, che li fecero prevedere malagevole la carriera per la Suprema Dignità, e perciò uscito del Conclave, ò gl'errori del suo vivere lauto negl'alimenti, ò l'abbaglio delle speranze lo trasferò al sepolcro nella Cappella della sua Famiglia in Sant'Andrea della Valle de' Teatini col Titolo Diaconale di Sant' Angelo, havendo nel Testamento ingionta la fondazione di una Collegiata di Canonici in Santa Maria di Velletri sua Patria, che Noi riconoscemmo non poter haver luogo nella nostra Visita Appostolica per i debiti anteriori à favore dello stesso Erede suo Fratello. Il quinto giorno di Ottobre fù l'ultimo ancora del Cardinale Federico Baldeschi, addottato in Casa Colonna. Impiegò egli gl' anni dicisette del suo Cardinalato in Roma con libertà del suo Voto in varie Congregazioni, e specialmente in quella del Concilio di cui fù Prefetto, e fra' Generali Inquisitori, senza, che il fuoco della sua natura recasse mai altro pregiudizio à chiunque seco trattava, che di uno scomponimento, che rassertavasi prima dell'ora di determinarsi colla sua sentenza, che non veniva à ricever pregiudizio accordata col giusto, e col discreto, mancando col Titolo di Sant' Anastasia. L'ultimo Cardinale defonto quest' anno fù il Cardinale Antonio Bichi, Nipote per Sorella del Pontefice Alessandro Settimo, che lo impiegò nella Legazione del Ducato di Urbino, nella quale l'ottimo suo naturale rendevalo pieghevole alle insinuazioni de' periti Ministri di Giustizia; lasciò sopramodo commendabile la sua memoria, e ridottosi al Governo della sua Chiesa d'Osimo, ivi pure diè continui rincontri di bontà, e retritudine, ed av-

Ex Sfond. in Conclav.

Morte de' Cardinali

Giulio Spinola.

Capizucchi.

Ginnetti.

Colonna.

Antonio Bichi.

ANNO *1691*

vanzatosi all' Ordine Vescovale assunse la Chiesa di Palestrina, ritenendo la prima di Osimo in amministrazione, e venuto à Roma al Conclave poco doppò il ritorno colà vi morì, havendovi il sepolcro nella stessa sua Cattedrale con universale cordoglio de' suoi Diocesani, a' quali era di consolazione colla benignità del suo tratto, e coll'esercizio delle fonzioni Ponteficali, e delle Visite, e dell'applicazione à render maggiori i proventi di quella Mensa Vescovale, aumentati dall'economica, che in lui fù attenta, e per lui profittevole.

17 In Germania la pesante molestia di due Guerre in un tempo per quella Corte, una col più possente fra' Principi Cristiani, e l'altra col più formidabile frà gl' Infedeli, rendeva giocondo il tocco di Pace, con una, che per sciagura del Cristianesimo diviso per le nostre colpe, facevasi più appetibile co' Turchi inimici naturali del nome, e Religione Comune. Speculava per tanto il Primo Visire Chiuprilì le forme da separare la Polonia, e l'Imperadore dalla Sacra Lega, per havere à contrastare colla sola Repubblica Veneta, che havendo fatte le Conquiste prossime alla Reggia di Costantinopoli, parevali sommamente facile di discacciarnela, ed animava come riuscibile tale separazione da' ragguagli, che li pervenivano di Fiandra, per l'oppressione, che a' danni della Casa d'Austria cagionavano le Armi Francesi, come racconteremo, e per i rincontri, che parevali di havere del cambio della mala fortuna in propizia dell' Armi Ottomane dall'ultima impresa fatta sopra l'importante Piazza di Belgrado. E queste medesime riflessioni infondevano à Cesare la fiducia, che il desiderio dello stesso Visire non fosse finto, e quindi viveva con speranza di potersi concordare co' vantaggi riportati dalle sue Armi in tante Conquiste in Ungheria. A fomentare una tale disposizione entrò il Rè d'Inghilterra Guglielmo, ò sia il Principe d'Oranges, che per haverlo spedito à cooperar con più vigore contro la Francia come uno de' Collegati contro di lei, spedì il Cavalier Guglielmo Ussei Ambasciatore suo alla Porta, che in passare à Vienna si esebì Mediatore per la Concordia suddetta; ma Cesare, benchè ne fosse vogliosoo, non parevali nè per decoro, nè per vantaggio, che il maneggio si facesse alla Corte Ottomana, nella quale la corruzione, e la superchieria son così naturali al Clima, che puole imbeversene ogni più incorrotto Straniero; ma pure l'urgenza della conservazione della Lega Settentrionale persuadeva di non dimostrar diffidenza col Rè Brittanico, e fù perciò communicato il pensiere all'Ambasciatore Veneto, ed Inviato Polacco, per sentire qual suono facesse a' loro Sovrani il progetto di Pace. Il Senato Veneto considerando, che la gelosia è il tarlo dell' amicizie, e perciò la corruzione delle Leghe, che ne sono le imagini, fece rispondere riportarsi all' equità di Cesare, che assicurava di tutto la costanza, e nel persistere nella Lega, e nel secondare i cenni di lui, e per darle fine propizio, e per la scelta de' mezzi da pervenirvi con vantaggio della Religione Cristiana, e de' Collegati, e poco dissimile fù la risposta del Rè di Polonia, per parte di cui si motivò spirate le facoltà degl' Inviati Ottomani, stante la morte, che riferiremo del Sultano, e che perciò dovevasi provedere di nuove dal Successore; Con tale risposta l'Ambasciatore Inglese proseguì il suo viaggio, imponendo l'Imperadore al Conte Luigi Marsilj Cavaliere Bolognese di esserli Collega, i quali pervenuti in Costantinopoli trovarono nella prima Udienza riportata dal Visire, che la di lui voglia di Pace non era sì limpida, e che persisteva, che il trattato si facesse colà, onde tornato il Conte suddetto con questa risposta à Vienna, si deliberò per mezzo termine di dare le facoltà di trattare al Generale Principe Luigi di Baden nello stesso Campo, il quale fosse arringo di Marte, e Teatro di Pace, ed i Veneti imposero allo stesso Ambasciatore Venero di seguitarlo, ed i Polacchi detero la stessa Commessione al Castellano di Siradia, i quali marciarono col Baden al Campo, à cui fù imposto di operare ostilmente contro il Nemico nelle forme più vigorose, affine di dettare nel Visire quei primieri sensi di Concordia, che parea havere deposti dopò gl' acquistati Trionfi sopra Belgrado, verso dove si avvanzò lo stesso Visire con un' Esercito di sessanta mila Combattenti. Strano apparato di cercar la Pace, ma essenziale per conseguirla frà due possenti, che si muovono à farne l'inquisizione con vantaggi.

Ex Garzon.

Maneggio di Pace trà i Collegati, e gli Ottomani.

18 Anche il Generale Cesareo Baden con simile apparato di sessanta mila uomini s'inoltrò fino à Petervaradino, dove lo sorprese un' inaspettata finezza di complimento del Visire, che come Barbaro non hà

Ex Brietio, & Garzoni.

ANNO 1691

hà la civiltà se non per manto degl'inganni, e comparve perciò un Chiaus à ragguagliarlo in suo nome del contento havuto in ascoltar il Conte Marsilj, e di quello, che risentiva più prossimo della di lui vicinanza, come degno Capitano di un' Esercito sì stimabile, e credendo di havere con sì affettata urbanità velati gl'occhi al Baden, come se là sua venuta fosse solo per la Pace non per la Guerra, erasi di già inoltrato à valicare la Sava, approssimandosi à Buda, che meditava di assaltare co' preludj di complimenti civili, da' quali non addormentato il Baden erasi egli pure tratto colla propria Armata à Salanchement; ilchè penetrato dal Visire potè comprendere, che li suoi artifizj non trovano credito, e che impegnatosi troppo nel progresso del viaggio parevali impossibile di trovar sì liscio l'acquisto di Buda, e malagevole il ritirarsi in passar detta Riviera, imbarazzato à fronte di nemico possente, che da lui non voleva complimenti, proruppe in escandescenze opposte all'ostentata urbanità, imponendo, che la Testa di quel Bassà, che ve lo haveva consigliato, fosse gettata in terra, come fù eseguito. Vedutosi pertanto à sole due ore di camino distante dal Nemico, che mal poteva corrispondere alle di lui ceremonie, si diè à premunir di Trinciera il suo Campo, ed à guernirlo di duecento pezzi di Artiglieria, havendo ne' lati la Corrente de' due Fiumi Sava, e Danubio; questa eccellente disposizione del Campo Turchesco ben riconosciuta dal Baden lo sconsigliò del cimento di attaccarlo, e deliberò di ritirarsi verso Salanchement, onde stimando il Visire di haverlo intimorito, ripigliò le spezie del proprio fasto, e fece seguitarlo dalle squadre più valenti, che insultando la retroguardia Imperiale, fecero strage del Reggimento Buccoi, e di porzione di quelle del Caprara, e di Offirchen colla rapina di duecento Carri del loro Bagaglio. Seppe il Visire vigilante farsi valere questo propizio successo, e rinforzando la marcia per strada diversa, trapassò quella di Baden, avvanzandosi à pigliar posto all'erto di un Colle trà la Piazza di Petervaradino, e lo stesso Esercito Cesareo, à cui haveva in conseguenza tolto il ricovero sotto quelle mura, credendo perciò di haverlo à man salva nelle zanne, tanto più, che poteva contare per proprio vantaggio di haver tolto ancora il modo a' Cristiani della navigazione del fiume, ch'era l'assegnamento degl'alimenti per sussistervi; Ed indi speculando sempre più vantaggioso il passo, che haveva dato per l'esterminio del Nemico, si applicò à fortificarsi con alzar terreno, e coprirsi in maniera di non esser forzato allo svantaggio del Campo aperto. La sollecitudine, l'accortezza, e l'applicazione tanto essenziale in un Capitano, godevansi eccellentemente dal Baden, e riflettendo al mal partito à cui trovavasi condotto, e che ogn'ora peggioravasi colla perfezione delle Trinciere nemiche, deliberò il giorno duodecimo di Luglio di assaltarle, e per verità in opportunità la più acconcia, quando per una sola parte erano esse compite, rimanendo l'altra scoperta, à cui doveva supplire il petto de' Turchi à rintuzzar l'aggressione de' Cristiani, a' quali prima di dare la mossa fece Baden avvanzare venti battaglioni di Fanti con due Reggimenti di Cavalli, e con disposizione dell'Artiglieria a' luoghi opportuni à fine di spalleggiare gl' Aggressori; havendo à difesa del lato destro la Corrente del Danubio, per l'impedimento di cui era assicurato, che per quella parte non poteva temersi di sopracarico in alterazione dell'Ordine Militare, col quale l'assalto doveva eriggersi per fronte contro le Trinciere nemiche, à faccia delle quali schierato l'Esercito in fila, uno scoppio di bomba diè il segno concertato per l'aggressione. Quella parte del Campo Ottomano, che trovavasi già coperta dal riparo del Terreno alzato, meno abbisognava di coraggio per resistere, ma l'altra dove l'imperfezione del lavoro lasciavala esposta, hebbe tutto il vigore, e costanza, per attender fissa ne' posti l'insulto, che non potè riuscir più feroce, scagliandosi gl'Imperiali à caricarla con ogni più valevole irruzione, e di ferro, e di fuoco, e quindi si vidde una gara di assalto, e d'immobilità per l'una, e per l'altra parte, diluviando dalla Turchesca tanto fuoco, che i Cristiani cederono con retrocedere, addosso a' quali si roversciò un torrente d'Infedeli, che rompendo, calpestando, e facendo strage delle prime due fila, già la terza trovavasi imminente la medesima sciagura. Il Visire à sì giocondo spettacolo non dubitava più della Vittoria, persistendo i suoi in sì rilevante vantaggio fino ad un'ora intera; ma dissipò la di lui confidenza, annichilò la di lui speranza, e distrusse ogni di lui spettazione

Battaglia fra' Cesarei, e Turchi, che restano sconfitti col la morte del Primo Visire.

ANNO 1691

ne l'avvanzamento del Generale Baden, il quale colla spada alla mano, e colle più vive espressioni della voce, persuadè, animò, scongiurò i suoi per la Santa Religione, e per la fedeltà dovuta, e professata à Cesare di far argine co' loro petti à quella inondazione de' Barbari, che seco portava colla vita loro il disonore del nome Alemano, come la persistenza, e l'intrepidezza la salvezza dell' Imperio, e la preservazione del Cristianesimo, che tutto dipendeva dal loro valore, che in breve ora poteva stabilire una nuova Corona al Clementissimo loro Sovrano, onde applaudito esso con grida coraggiose persisterono immobili, finchè scendeva contro loro il nembo de' nemici, ed abbattuti i primi coll'armi, si spinsero al Campo per occuparlo; ma già trovavasi questo occupato da un' orrida confusione, di maniera, che sconvolto ogni ordine militare, ogni regola di disciplina, si dettero i Turchi ad unirsi in Truppe strette per havere più veemente la forza da sboccare da quel malagevole stretojo, ma i colpi degl' Archibusi de' Cesarei dissolveva l'unione, perchè diminuivano i vivi, cadendo cadaveri ad ingombrare il sito per contendere il passo a' superstiti; In una di queste Truppe ben zeppe, e maggiore dell' altre erasi chiuso lo stesso Primo Visire con prove d'invitto valore, ma l'opposizione dell'armi suddette la scompigliarono, ed egli ferito non gli avvanzò, se non tanto di fiato da reggersi in sella, sostenuto da' lati da' suoi Officiali per salvarne il cadavere alla sepoltura fuora del sopravenente calpestio della moltitudine vittoriosa, ed allora quel debole filo, che pur teneva attaccato il fato Ottomano à qualche speranza restò tronco; e come se un' Avvoltojo dasse in uno stuolo di Colombe, così perduto il Capo ogni Turco cercò lo scampo, che potè darli la fuga; ma questa non era valevole se non à solennizzare la poltroneria, perchè le ale disposte della moschetteria Imperiale scagliavano colpi con poca fallacia, e quindi presto si vidde vuoto il loro Campo dove entrò Baden coll' Esercito trionfante à riposare nello stesso Padiglione del Visire defonto. Perirono ancora l'Agà de' Giannizzeri, ed il Serasehiere con dieci mila altri, compresi alcuni Bassà; ma il numero de' feriti non potè indi comprendersi da calcolo, perchè rilevò à somma grande, come fù opulente il bottino di tutto il bagaglio coll' acquisto di cento, e ottanta Cannoni.

ANNO 1691

19

Così terminò le sue glorie da buon soldato il Gran Visir Chipurli, figliuolo, e fratello de' due rinomati Visiri, che nell' egregie parti del suo animo si disformò col fasto, ed alterigia da' barbaro, e venne perciò à cader nel sepolcro dove stimava di alzar archi trionfali. Non fù però senza perdita la parte vittoriosa de' Cesarei, perchè vi restarono estinti li Generali Susa, Olsteim, Arembergh, ed il Conte Sdrino, che lavò meglio col suo sangue gloriosamente sparso, le macchie della fellonia della sua Famiglia, di quel che fosse quello de' Maggiori versato ne' Patiboli, così furono estinti quattro mila soldati, ed in pari numero si contarono i feriti. A Belgrado si raccolse il rimasuglio del disperso Esercito Ottomano, e la Communità del medesimo scelse per Capo con Titolo di Seraschiere Calil Bassà, con speranza, che la Corte lo rendesse Candidato alla Suprema di Primo Visire. L'alterigia, e presunzione dell' estinto Visire non sorprese Baden perchè uscisse dalla moderazione, che prescrive la prudenza con secondare i consigli di teste meno composte, che una felicità le corrompe, e fà reputarle ogni impresa riuscibile, animandolo ad intraprendere un' altra con assaltar Belgrado; ma la riflessione alla stanchezza della sua gente, alla diminuzione delle forze per gl' estinti, per i feriti, e per gl' infermi, la fece declinare da ogni cimento troppo arduo, e deliberò di dividere l'Esercito, ed impiegarlo con sicurezza alla conservazione del credito, e delle Conquiste, rassegnandone una parte al Duca di Croì, cioè dieci Reggimenti colli Rasciani per la Custodia della Piazza di Esech, ed egli, non solo compì à questa parte, ma sottomise le circostanti Terre, cioè Gradisca, Possega, e Brod, marciando poi lo stesso Baden con ventiquattro mila soldati alle Ripe del Tibisco, nel mentre, che con altra partita il Generale Veterani ricuperò Lippa. Riempì di giubilo il ragguaglio di questa Vittoria, e Vienna, ed il Cristianesimo, e l'Imperadore grato à servizio così cospicuo di Baden lo dichiarò suo Luogotenente Generale, onde stimolato da questo nuovo onore, dachè la Stagione ancor propria à campeggiare davali agio per altri tentativi, si determinò per quello del Gran Varadino, Piazza importante dell' Ungheria Superiore, contermine alla Transilvania, à cui

Ex allegat.

Altri acquisti de' Cesarei in Ungheria.

ANNO 1691

à cui fende i lati la Corrente del Crisò, ò Cresche. Viene essa munita da due giri di forte Cortina, in mezzo à cui sorge il Castello, che forma un triplice ostacolo à superarsi per espugnarla; Pervenuto, che fù con stentato viaggio il Baden ad invaderla, disposti gli attacchi superò i due primi ordini di muraglia, che erano i più deboli, ed essendo il Castello duro à sottometterfi, premunito egualmente dalla natura per sito, e dall' arte per industria, riconobbe coadjuvata la difficoltà dall' avvanzamento della Stagione, e quindi deliberò di decampare, ma con tale provedimento, che la partenza lo liberasse dall' impegno, senza, che questo si discioglies-se. Fece pertanto dirizzare un Forte in luogo opportuno, che impedisse alla Piazza i soccorsi, delegando à custodirlo con bastevole gente il Principe di Ausfergh, come un' assegnamento alla speranza di altro cimento à stagione migliore.

20 Pareva, che la morte del Visire Chiuprli havesse ravvivato coll' apprensione della disavventura la voglia ne' Turchi della Pace, perchè sostituitoli Alà, già Luogotenente di lui, vecchio settuagenario, con debolezza di spirito ancora superiore alla vecchiaja, non discernevano abilità à portar il peso di tanta Guerra, e tornò dalla Corte Ottomana il Conte Marsilj à Vienna con risposte coerenti ad una tale disposizione, cioè, che il nuovo Visir si sarebbe trovato à Belgrado, e che potea appuntarsi un luogo in quel Contorno per le sessioni di un Congresso fra' Deputati, e venne stimata sì leale questa determinazione, che per parte de' Veneti vi si spedì coll' Ambasciatore Veniero il Segretario Cappello, e per quello de' Polacchi il Castellano suddetto di Siradia, che col Principe di Baden per l'Imperadore havevano la Rappresentanza della Sacra Lega per i Trattati di Pace; ma la tardanza della mossa del Visire per Belgrado fece comprendere intepidito il fervore, che da quella parte dimostravasi, tanto più, che l'Ambasciatore Inglese Ussis era mancato di morte naturale, e perciò esposto il Divano alle sole insinuazioni de' nemici di Casa d'Austria senza contraposto di chi potesse snervarle con opposte espressioni, già erasi cambiata di parere, aderendo all'espressioni di chi rappresentava con un commento appassionato la battaglia ultima di Salanchement con faccia diversa di quella che successe. Dissero, che

Ex allegat.

Nuovi maneggi di Pace co' Turchi disturbati da' nemici di Casa d'Austria.

le Vittorie havevano il valor duplicato, cioè estrinseco, ed intrinseco, e perchè riuscissero fruttuose a' Vittoriosi, dovevasi accoppiare l'uno, e l'altro, che in altra forma si chiamava Vittoria da pompa da pascere la vanità degl' huomini leggieri; Che quella, che millantavano gl' Imperiali riportata dal Principe di Baden consisteva nell'acquisto del Campo, del Cannone, e Bagaglio per mero trofeo di pompa; col solo valore estrinseco, perchè una tal perdita non impoveriva il Gran Signore; e che mancava poi il valore intrinseco, mentre la sconfitta, ed il numero de' periti era caduta sopra gli stessi Vittoriosi, e per la quantità de' morti, e per l'impotenza alle Reclute da estraersi dalla spopolata Alemagna, quando seben diminuito l'Esercito Ottomano, le tre parti del Mondo havevano Popoli per dar nuovi soldati al Gran Signore; che non doveva per suo decoro questuar la Pace per una leggiera sconfitta, che a' suoi nemici haveva data la sola vanità senza suo danno irreparabile, senza di cui la decantata Vittoria Cesarea rimaneva col solo valore estrinseco, e perciò inabile à rendersi prezzabile dal più possente, e formidabile Sultano. Per tale insinnazione di chi trovava alleviamento nella distrazione delle forze Imperiali nella Guerra col Turco, si infreddarono i maneggi, ed i Deputati Veneti, e Polacchi furono richiamati, sfumando in nulla le speranze di Pace.

21 In Polonia le nozze del Principe Giacomo Primogenito Regio colla Cognata di Cesare, fatta Nuora del Rè Giovanni lo havevano infervorato, facendoli ripigliare quei generosi pensieri, che lo rendettero negl' anni più floridi sì glorioso contro gl' inimici del nome Cristiano, e ne dette argomento, perchè sendoli stato spedito un' Inviato dal Cam de' Tartari per insinuarli come da sè le speranze, che vi erano per la di lui particolare Concordia col Sultano, li diede una negativa sì risoluta, che colui non potè se non riferirla acerba al proprio Signore, che concitatò ad indignazione impose al Sultano Nuradino di saccomettere le Terre, e Beni proprj del Rè, come con dieci mila Tartari eseguì con orrida desolazione, perlochè da una provocazione sì vigorosa eccitato il Rè à ragionevole vendetta, ricavò dal proprio denaro, ed assoldò Truppe, soddisfece l'Esercito Creditore, ed il Presidio di Sorcovva, apprestò il bisognevole alla

Ex Brietio, & Garzon.

Uscita del Rè di Polonia in Campagna con deboli progressi.

ANNO 1691

alla costruzione de' Ponti sul Neister, protestò di uscire di persona in Campagna, e riempì il Mondo di espettazione di trionfi, che solevano esser già effetti sicuri della di lui valente Condotta. Si accoppiò à dare spirito à tali generosi pensieri l'esibizione del Conte Thun Inviato Cesareo, che protestandoli esser l'Imperadore risoluto ad ogni maggiore sforzo contro il Turco, e per havere esso Rè Collega negl'acquisti, era pronto di darli al suo Comando tre mila Cavalli, e due mila Fanti, purchè invadesse la Vallachia, dove facendo progressi tutto cedesse alla Corona di Polonia, rilasciando ogni diritto, che vi potesse havere l'Imperio, desiderando solo premunita la Transilvania con sei mila uomini: Trovò tutto il contento l'animo magnanimo del Rè in questa ambasciata aumentato, quando sentì applaudito il progetto dal Consiglio di Stato, che esebì la spedizione di sei mila Cavalli alla metà di Maggio in Moldavia, ricambiata da Cesare l'offerta, con esibizione di somministrar loro il foraggio, e gl'alimenti; ma in ridursi all'effetto sì nobile idea, le difficoltà affacciavansi tanto frequenti, che il tempo passava, e l'effetto arrestavasi. I più moderati ne davan cagione all'impotenza del Vassallaggio, ed i più liberi, e sospettosi, Capo de' quali era lo stesso Conte Thun, a' mali uffizj del Marchese di Bettunes Ambasciatore di Francia, come, che fosse spiacevole al suo Rè, che l'Imperadore havesse Coadjutori à resistere a' nemici, e riuscì tanto efficace in questo sospetto lo stesso Conte, che fece dal Principe Giacomo pregare il Rè Genitore à discacciare tutti i Francesi dalla sua Corte per quanto stimava i progressi della Sacra Lega; ma egli allegando insussistente la suspizione, si protestò sì fervido nella prontezza di sagrificare la vita in una Battaglia per non abbusarsi della propizia sorte, che Dio apriva a' progressi del Cristianesimo, che se non lo atterriva la deliberazione sì pericolosa, molto meno infreddavanlo gl'uffizj di nessuno, tanto più, che discerneva procedere il ritardamento de' sussidj per muoversi coll' esercito dall' impotenza della Nazione. Indi pur si mosse al mese di Agosto con poco buon preludio per la stagione troppo avvanzata, e valicata la Riviera del Prut à guado, spedì il Castellano di Chekma ad invitare al suo Esercito i Cosacchi per assaltare Sorocha, il chè cagionava diversione a' Tartari, che accorsero à difenderla, come successe, perchè azzuffatisi co' Cosacchi, il conflitto si estese frà essi à due giorni con profusione di sangue, e forzati i Tartari à ritirarsi, la Città si diè in potere del Rè, come pure Niemez à discrezione, passando con queste due Conquiste à Soczovva, dove inaspritasi la stagione con nevi hebbe stenti à ricondursi in Polonia; onde per azioni sì deboli, quando da Cesare si aspettavan sì forti, proruppe in doglienze contro il Rè, che oppose le sue, senza che vi sia luogo à dar giudizio, quali fossino più ragionevoli, perchè le promesse vicendevoli dell'una, e dell'altra Corte Imperiale, e Regia non vennero adempiute, e perciò in pari condizione della comune delusione ogni querela riputossi ragionevole per la Causa pubblica pregiudicata, e per la disposizione legale, che frà gli ugualmente privilegiati toglie il vigore ad ogni loro privilegio, e così frà due inosservanti delle promesse abolisce ogni doglienza.

22 *Ex Brietio.*

In Francia sulla notizia pervenuta al Rè Luigi del gran Congresso, che gli Alearì suoi nemici celebravano all' Aia in Olanda per apparecchiarsi ad assaltarlo, egli lo pigliò al roverscio di essi, che lo riputarono per un corpo da spaventare, quando egli lo teneva per una sola superficie da non metter timore se non à chi si spaventa delle larve. Era per verità il Congresso spettabile, perchè v'intervennero il Rè Guglielmo d'Inghilterra, molti Principi dell' Imperio, il Governatore Spagnuolo di Fiandra Castagnares, oltre i Deputati di tutti i Potentati, che formavano la Lega di Augusta, onde nel mentre, che essi con squittinj maturavano la deliberazione sopra le imprese da tentarsi, esso Rè Luigi già l'haveva maturata, perchè a' primi giorni di Marzo personalmente si avviò con settanta mila Combattenti verso la Fiandra, e si gettò à far l'assedio di Mons. E' questa una nobile Città dell' Annonia, che dal sito hà il nome, e col nome la fortezza ancora, sedendo sull' erto di un' eminenza bagnata nel lembo dal Fiume Trulla, che indi sgorgasi nell' Aine, come fà poi questo nella Schelda. E' sontuosa di fabriche, ricca di traffico, e copiosa di Nobiltà, e signoreggiando la sottoposta Campagna, riesce essa sì vaga, che non può meglio figurarsi, che ad un mare ondeggiante, tanto sono soavi i declivi, ne' quali l'eminenze si abbassano, ed il piano rialzasi. Pervenutovi l'Esercito Francese,

Conquista di Mons fatta da' Francesi.

ANNO 1691

cese, l'industria di quattro Ingegnieri vi dispose le linee, e vi si aprirono gl' approcci, sovraintendendovi lo stesso Rè, e per sollecitudine, e per la perfezione de' lavori, sopra de' quali collocate le batterie di ottanta pezzi di artiglieria, e di quaranta gran mortari da bombe, il secondo giorno s'impiegarono à flagellare la Piazza, che sostenendo una deplorabile desolazione ne' migliori edificj, quanto l'aria rimbombava di tuoni spaventevoli, tanto le querele degl' Abitanti intuonavano al Governatore Spagnuolo la necessità di cedere. Egli considerando, che il Congresso dell' Ajà colle sue lunghe disamine non apparecchiava il bisognevole per lui, che era uno instantaneo soccorso, aderì di rassegnare la Piazza al Rè, e dopò due settimane di travaglio ne uscì, consegnandola in potere, non ostante, che scossi i Collegati dal pericolo di perderla estrasero i Presidj delle Piazze per apprestar il soccorso, che non fù in tempo se non per solennizzare la Conquista del Rè Luigi, che compì, può dirsi, sugl'occhi del soccorso medesimo, il quale se non fù à tempo per salvar Mons, lo fù per involar Liegi da simile disavventura, perchè il duodecimo giorno di Giugno vi si accostò lo stesso Esercito Francese, ed erette le batterie per i mortari da bombe, e da carcasse, fù così tempestosa la loro pioggia di fuoco, che in gran parte la inceneri, sperando, che aspetto sì lagrimevole della Patria destasse ne' Cittadini la risoluzione di cederla al Rè; ma approssimandosi l'Esercito de' Collegati à soccorrerla, la trasse, seben desolata, à salvamento, perchè i Francesi si allontanarono senza venire agl' assalti. Vero è, che impiegarono essi altre arti per impadronirsi di altre Piazze, fomentando i malcontenti del Governo Austriaco in Magonza, in Bruselles, in Borges, in Lovanio, in Malines, ed in Colonia; molti de' quali ristretti in carcere atterrirono i Complici, senza, che chi gli haveva allettati alla novità ne ricavasse profitto.

23 In Spagna riuscivano sensibili le impressioni dell' Armi di Francia e per Terra, e per Mare. Imperochè il di lei Esercito in Catalogna, cinse di assedio la Città di Urgelles, la quale non havendo di Presidio se non novecento uomini, poco potè resistere all' aggressioni, che gl' Assediati con ordine, e disciplina militare gli apparecchiarono contro, perlochè dopò otto giorni, cioè a' venti di Giugno, furono

Ex Brietio.

forzati à chieder loro Concordia, perchè potessero colla loro libertà dar luogo alla Vittoria di essi colla cessione della Piazza; ma ò l'impressione Francese era troppo possente, ò l'angustia de' Presidiarj Spagnuoli troppo stringente, perchè non impetrata minima Indulgenza da' Vincitori, si dettero in potere loro prigionieri di Guerra. In mare anche la Flotta Francese fece sperimenti gravi à danni degli Spagnuoli, perchè accostatasi à Barzellona, nè trovandovi ricovero dalla solita infedeltà in quel Popolo verso il proprio Rè Cattolico, la percosse con incessanti bombe, con sommo danno delle fabbriche, e degl' Abitanti. Indi avvanzatasi al famoso Emporio di Alicante li fece provare lo stesso tormento desolatore, senza però tentare di metter gente à terra come disuguale in forze, da sorpassar quelle de' difensori. Tali ostilità, che come di fuoco sono le più spaventevoli, eccitarono i Popoli ad una sedizione contro i Francesi, che per traffico, ò per affari trovavansi nelle Terre di quel Regno, che restarono spogliati di tutte le loro facoltà con una vendetta irragionevole, quando il Diritto delle Genti per ragione di Guerra rendeva tollerabile ogni irruzione dell' Armi nemiche come pubbliche, che la sedizione è contro i particolari della Nazione Avversaria, affidati sulla sicurezza del commercio anteriore, non ammoniti à uscire dal Regno, che erano salvi per altro capo della stessa ragione delle Genti, anzi della Civile; onde la giustizia, e pietà del Rè Carlo fece restituire a' Francesi, espilati tutto ciò, che loro era stato usurpato, e co' denari proprj fece riparare le rovine nelle Città, nelle quali le bombe nemiche l'havevano cagionate. Risedeva appresso di lui Ambasciatore Cesareo il Conte di Lucoiriz, à cui parendo, che le prosperità degl' avvenimenti per la Francia procedessero dalla negligenza de' Ministri della Corte di Madrid per riuscire gl' ajuti ò tardi, ò inutili, ne fece al Rè querele sì alte, che per tener soddisfatto l' Imperadore, come Capo della Lega, deliberò di cambiarli, imponendo al Conte di Oropesa, che sosteneva simile incombenza di partir dalla Corte, sostituendo altro Soggetto in suo luogo, con riuscimento però debole all' espettazione sopra un tal cambiamento, perchè la prepotenza del nemico Francese, ed estrinseca di forze, ed intrinseca di senno, di sollecitudine, ed

pro.

ANNO 1691

Progressi dell' Armi Francesi in Catalogna.

ANNO 1691

providenza, tutte dipendenti da sè solo opposta alla Constituzione de' Collegati distratti nelle deliberazioni da' riguardi di loro proprj, ed individuali interessi rappresentava l'imagine di chi opera in libertà, e di chi spera, oppresso da' lacci dell' altrui dipendenza.

24 In Inghilterra benchè potesse considerarsi distratto il Rè Guglielmo dal contribuire il Consiglio, e le forze di quà dal Mare contro la Francia, come uno de' Collegari, attendeva però à tranquillare il suo Regno, e particolarmente l'Ibernia, dove il discacciato Rè Giacomo suo Sovrano manteneva vivo il proprio partito coll'assistenza del Rè Luigi, che contribuivali, e per istinto di pietà verso la Religione Cattolica, e per la legge d'amicizia verso il Rè perseguitato, e per interesse di tener vive le molestie in Casa di chi tenevale vive per ostacolo alle sue pretese, e per difficoltà alle sue glorie. Impose pertanto spedizione di nuovi ajuti al Rè Giacomo in Ibernia, de' quali trovavasi in urgenza per havere l'Oranges fatto dalle sue Armi assediare la Piazza di Atlona, che seguiva il di lui partito; la quale dopò poca resistenza accomodandosi al partito, che consiglia il Mondo corrotto di seguitare più il fortunato, ed il possente, che il giusto, se li sottopose, benchè l'Esercito del Rè Giacomo condotto dal Luogotenente Francese Signore San Rocca fosse prossimo à soccorrerla; ma se fù rardi ad una tale essenziale azione fù troppo sollecito all'altro del cimento coll'Esercito nemico, che li presentò la battaglia il primo giorno di Agosto alle sponde del Fiume Sanoni. Era questo condotto dal Generale Inglese Guinchel, ed il Regio non solo numeroso di Truppe, ma di Grandi del Regno, ò sieno Milordi, i quali appiccata la zuffa, sostennero con valore; se non con fortuna la impressione de' nemici, sotto quali convenne in fine di soccombere, perchè restati estinti ed il Generale Francese, e li stessi Milordi, la confusione trionfò nel Campo Regio, che colla morte di quattro mila Combattenti, colla perdita del bagaglio detero agl'Orangisti una piena Vittoria, che recò seco l'ultimo precipizio della fortuna del Rè Giacomo, restato non solamente privo de' più fedeli seguaci del suo partito, ma del poco residuo di Piazze, ch' erano l'asilo dove ricoverar la sua gente per altro tentativo, che potesse fare, atresochè influendo la stessa Vittoria dell' Oranges terrore alle Piazze di Gallovai, e di Lamerich, non potendo i Presidiarj sperar soccorso dall'Esercito Regio distrutto, e disperso, si rassegnarono all'ubbidienza dell'Oranges, che con i Regni ormai pacifici potè occuparsi à machinare la depressione della prepotenza Francese, che parea di premerli, quanto di annichilare interamente il discacciato Emolo dal Soglio, che haveva sì felicemente invaso, ed occupato.

Ex allegat.

Perdite del Rè Giacomo in Ibernia.

ANNO 1691

25 In Venezia al Defonto Capitano Generale Cornaro fù dato Successore Domenico Mocenigo, che in età provetta erasi fornito di esperienza sul mare, e nella gran Scuola Marziale della Guerra di Candia, benchè nel Generalato di Dalmazia non adempisse intieramente l'espettazione, che havevasi di lui, la quale rifiorì in speranze nella presente elezione, onde al di lui giudizio fù rimesso ò di distruggere le due ultime Piazze acquistate in Albania, Cannina, e Vallona, ò di fortificarle, sopra di che vi fù contesa Civile in Senato, quanto la marziale à superarle, e demolita Cannina, Francesco Foscari sostenne, che si conservasse la Vallona contro il senso di Michele Foscarini, che si rimettesse al Consiglio Marittimo l'arbitrio di sfasciare ancor lei. Pendente sì fatto dubbio la notizia, che i Turchi meditassero di ricuperarla, consigliò di guarnirla per la difesa, da che il numero de' nemici supponevasi di sedeci mille, con convenevole apparato di artiglieria, e di bombe. Fù già riconosciuto nel loro assedio de' Veneti importare il sito del Borgo per travagliare la Piazza, e ne fù perciò imposta la demolizione, che non compita interamente, il Seraschiere Ottomano fece ne' primi giorni di Febbrajo occuparlo da' suoi, e ristorare le Case bastevolmente per coprirsi dagl' insulti della Stagione, fece erigere quattro batterie dalla parte del Continente, e tormentare la Piazza difesa dal Proveditore Pisani, e dal Generale Spar, con bastevole numero di Fanti, ed il Capitano Generale Mocenigo si accostò colle Galere, sbarcando altra gente, che compì il numero di due mila difensori, a' quali mancò però un gran sussidio nella morte del Generale Spar, e di Gio: Marteo Bembo per colpo del Cannone nemico, nondimeno appuntarono con sommo coraggio una sortita di mille, e cinquecento, che percosse fortemente i Turchi con loro strage, ma non bastevole,

Ex Garzon.

Assedio de' Turchi alla Vallona demolita da' Veneti.

per-

ANNO 1691

perchè indi à poco ritornarono à' loro lavori avvanzati già alla fossa, e benchè altra azione si replicasse da' Veneti, tanto riuscita inutile, il Capitano Generale amante del primiero suo Consiglio, deliberò di vincere col perdere, imponendo, che salvato il Cannone, e Bagaglio sulle Galere tacitamente si ritirasse il Presidio, ed incendiate le mine, le mura si abbatterono, lasciando, che trionfasse il nemico sopra uno sfasciume di sassi, e sopra un mucchio di ceneri, come fù eseguito il giorno decimo terzo di Marzo, mirandosi da lontano da' Veneti, che l'havevano abbandonata il fuoco, sostituito al difetto delle loro operazioni, con vario senso di ogn'uno, palesando, che se tanto felicemente si eseguì la ritirata, non era la difesa a' termini di una disperazione da far perdere un posto importante all' acquisto dell' Albania, e perciò al Capitano Generale non mancarono Detrattori, e Difensori, inutile però l'impiego delle lingue di tutti sopra un fatto irretrattabile.

26 Liberatosi à questo modo, che par il più facile à vincere, il Capitano Generale passò alla Custodia del Regno della Morea, dove era sentore, che il Seraschiere tentasse introdursi con Truppe per lo Stretto di Corinto à machinare novità ne' Popoli. Colà si unì alle otto Galere di Malta, non havendo le Pontificie havuta facoltà di giuntarvisi per la Sede Vacante, e raccoltosi il Consiglio, non sentendosi così prossimo il pericolo della venuta del Seraschiere, e non essendovi forze per grand'impresa, benchè i Maltesi oltre ottanta Cavalieri potessino sbarcar fino à mille Fanti, si deliberò di rintracciare l'Armata Ottomana, che sapevasi esser uscita in Arcipelago; ma il Capitan Bassà più circospetto, che coraggioso ne declinò ogni cimento, ch'anzi parve, che la sua maggiore incombenza fosse di sfuggire l'incontro, come li fortì, tornando l'Armata Veneta a' Porti della Morea, ed i Maltesi a' loro. Durante l'assenza del medesimo Capitano Generale il Proveditor Zeno si affacciò allo Stretto di Corinto sul ragguaglio, che doveva penetrarvi l'inimico, come vi comparve, accostandosi à quel Borgo; ma si riconobbe, che era la stessa instruzione del Capitano Terrestre, e del Marittimo degl' Ottomani, perchè fatti spiegare alcuni squadroni di Croati, e di Dragoni, non poterono giungere in tempo à battersi co' Turchi, perchè il Se-

En allega.

Azioni dell' Armata Veneta in Levante.

raschiere, ò infreddato dal timore, che in quel tempo era collega inseparabile della milizia Ottomana, e sulla notizia del ritorno in quell' Acque dell' Armata Veneta si ritirò con tanta fuga, che ripassò lo Stretto senza venir sopragiunto da' Veneti, che vennero, viddero, e non viddero, se non da lontano. Ma se non arrise la sorte al Mocenigo, nè al Zenò di potersi cimentare co' nemici, la sciagura di Bartolomeo Morò Nobile, sopra una Nave carica di Vettovaglie lo portò in faccia ad otto Vascelli di Barberia, da' quali assaltato in vicinanza del Saseno non perdè il vigore di una forte difesa, sostenendo per molte ore il bersaglio delle Cannonate, e vedendosi soprafatto dal numero insuperabile de' nemici, l'aspetto della suprema calamità di cadere schiavo in potere de' Barbari lo portò al generoso pensiere di morire prima, che incorrerne il pericolo, e perciò avviata la sua Nave alla Spiaggia della Cimera ivi si franse, e datala alle fiamme, egli per i dirupi delle montagne pervenne à piedi mezzo, e malvestito à salvamento in Corfù.

27 Come si salvò il Moro da' Barbareschi per generosità di cuore, non così per ardimento di mente potè salvarsi Francesco Donato dalla schiavitù de' Turchi. Governava egli come Proveditore la Fortezza di Carabuse, ò Crabuse, eretta sopra uno Scoglio à dieci miglia da Capo Spada di Candia, salvatasi per patto nell' ultima Pace col Turco, e presidiata di nuovo con una Compagnia di Fanti, Capitano di cui era Luca dalla Rocca, ed Alfiere Francesco Pirone del Regno di Napoli, che di là fuorusciti havevano pigliato il servizio della Repubblica in Morea, e sostenuto lodevolmente nell' impresa di Malvasia; ma come quella schiuma de' Ribaldi, che il Popolo Napolitano hà di spirito invincibile dall' onesto, è l'opposto de' buoni, che pur ne conta così inabile per il pravo costume à superar la perfidia del proprio naturale, prima si concita contro la Giustizia de' Maestrati, senza voler tollerare la correzione per i delitti, indi si arma fino alla palese fellonia per mantenersi in Campagna co' ladronecci, cozzando col Sovrano, perlochè i più facinorosi, e graduati al sommo della perfidia col titolo di Capi Banditi, fanno una Guerra Civile contro lo Stato, con inquietudine del Pubblico, e con sommo indecoro del Principe, che conviene abbassarsi ad usar le armi per de-

En allegat.

Tradimento della Carabuse' Turchi.

ANNO 1691

debellarli. Da questa scuola erano usciti i due perfidi Officiali suddetti, i quali corretti da' Generali Veneti per loro delitti, si posero in cuore di trattar il Principe à cui servivano in forma peggiore à quella, che havevano praticato col naturale; anzi con peggiore aggiunta, mentre sotto di cui ritenevano pur l'apparenza della Fede Christiana, che nel moderno servizio ne furono perfidissimi Appostati. Spedirono pertanto al Bassà della Canea con Abito mentito di Prete Greco persona ad offerirli la Fortezza con patto di salvamento a' Capi, e premio à chi non volesse rimanere, ed accordate le Condizioni il quinto giorno di Decembre, nel mentre, che il Proveditore Donato sovraintendeva alla Porta per ajutare una Barca di Vettovaglie, che pericolava, il Rocca, ed il Peroni data voce di approssimamento de' Turchi pigliarono le armi, ed avviandosi verso di lui cogl' Archibusi calati, lo fecero prigioniere col Maggiore della Piazza Belisario, col Governatore Negretti, col Cancelliere, e Capo de' Bombardieri, e ben custoditi passò il Prete Greco collo stesso Capo de' Bombardieri Papadopoli complice del misfatto, e perciò rilasciato à Chiasmo à ratificare co' Deputati del Bassà le Convenzioni, nel qual mentre il Rocca saccomesse ed il Palazzo Pubblico, e le Case migliori, usurpando ancora il denaro Regio; Comparvero indi i Turchi à ricevere la consegna della Fortezza, e la Persona del Proveditore, e degl' Officiali suddetti in schiavitù, che condotti in trionfo alla Canea per assicurare il Bassà dell'effetto ancora non creduto sussistente per l'enormità, furono trasportati in Candia, che poi la carità della Repubblica volle redenti collo sborso di cinque mila Reali. Il Rocca co' soldati, ed Officiali felloni dopò haver con pubblico manifesto fatto palese il fatto, e la loro colpa, passarono in Costantinopoli, dove per trovar apertura à fortuna migliore, parte rinegò la Fede, dichiarandosi Maomettani, e parte tornò in Cristianità à servire altro Principe. Due cagioni esprimevansi nel Manifesto del Rocca della sua ribalderia, esserli stata riformata la Compagnia, che egli haveva assoldata, e che altri havesse contaminato il letto della moglie, il che convinceva il suo vituperio, quando haveva tollerato lo scorno da un particolare per tanto tempo, perchè supponeva reo l'adultero fino dal tempo, che trovavasi in Morea, e la riforma non era seguita sopra di lui restato al servizio Pubblico, onde la vera cagione si occultò, cioè quella della propria empietà, e fellonia, e con Dio, e cogl' Uomini. Non si sperimentò lo stesso infortunio in altri due attentati, che il Bassà stesso di Canea praticò sopra la Fortezza della Suda, e quello di Candia sopra l'altra di Spinalunga, parimente preservate per ricovero de' Legni Veneti nelle adjacenze del Regno medesimo; ma la vigilanza di Angelo Michele Proveditore, anzi la Providenza Divina, perchè l'umana non basta fra' Traditori, discoprì le trame della perfidia à tempo, e rivelata la Congiura da un soldato complice, i detestabili rei pagarono ne' dovuti supplizj la pena, e le fortezze si preservarono.

28 In Oriente sul mezzo mese di Luglio, sorpreso nella Città d'Adrianopoli il Sultano Solimano da accidente apopletico nell' età di cinquanta anni in brevi giorni restò estinto con pericolo di quelle scissure, che sarebbono sì agevoli nelle Case Reali del Cristianesimo, e che per iscrutabili giudizj di Dio colà si assettano con somma tranquillità. Contuttociò il pericolo vi fù all'orlo, perchè non havendo esso lasciato, che un figliuolo bambino, non consideravasi al caso di quell' Imperio travagliato dalla Guerra d'Ungheria, di Polonia, e di Morea, ed inclinando i Grandi del Divano concordemente ad escluderlo, dividevansi poi in due separate fazioni, una delle quali professando integrità di rettitudine non condescendeva ad esaltar altri, che il figliuolo di Meemet Quarto, come legitimo discendente dalla linea del primogenito della stirpe Ottomana, e l'altra fazione, che componevasi da quelli, che machinarono la deposizione dello stesso Meemet, non volevano il figliuolo su'l Trono, per non vedersi esposti al rischio della vendetta, che potesse egli pigliarsi per i pregiudizj recati da essi al Genitore, e ben la divisione degl' animi ribolli sì fervida, che i susurri erano funesti preludj di enorme disconcio; e quindi per concordarlo surse un partito di mezzo, che sceglie per successore al defonto Solimano Acmet suo fratello, nel quale l'età provetta aboliva l'ostacolo della troppo tenera del figliuolo; ed così ridotto il rimasuglio della parte contraria à poche teste, la severità del Primo Visire colle carceri, e co' patiboli, dirizzò uno spa-

Ex Brietio, & Garzo-ni.

Morte di Solimano Gran Turco, successione di Acmet.

ANNO 1691

spavento, che tolto dal Serraglio il nuovo Sultano Aomet fù condotto in Adrianopoli; e per involarlo alle sedizioni non ancora estinte in Costantinopoli, e per dare alle milizie una caparra di confidanza, che approssimandosi egli ne' primi spazj dell' Imperio a' confini del Cristianesimo havesse cuore di trovarsi alla testa de' suoi Eserciti per redimere la riputazione dell' Armi Ottomane con tali imprese, che fossino valevoli à ricuperare il perduto, ed à far rifiorire la Monarchia con altre Conquiste, rimanendo così in calma le tempeste della medesima per maggior travaglio de' Principi Cristiani stretti nella Sacra Lega.

Anno 1692.

SOMMARIO.

1. *Riforma del Nepotismo de' Papi ordinata dal Pontefice Innocenzio Duodecimo.*
2. *Riforma del Clero, e della Musica nelle Chiese di Roma.*
3. *Fondazione della Curia Innocenziana di Monte Citorio, e Decreti per Culto della Giustizia.*
4. *Altri Decreti per regola de' Tribunali, molti de' quali restano riformati, ò suppressi.*
5. *Riforma del Tribunale della Sacra Penitenziaria, e facoltà lasciate alla medesima.*
6. *Divieto à' Giudici di far Grazie agl' Amici.*
7. *Decreti intorno a' Minori Osservanti, e che non s'impongano Pensioni sopra le Chiese Parochiali.*
8. *Provedimento dato dal Papa a' Poveri invalidi coll' erezione del loro Ospizio nel Laterano.*
9. *Fontana eretta in Civitavecchia fatta Porto franco, e regola del Governo della Città di Fermo.*
10. *Travagli de' Popoli di Lombardia per i quartieri pigliativi da' Tedeschi.*
11. *Fondazione del nuovo Elettorato dell' Imperio con lesione de' Diritti della Sede Appostolica.*
12. *Ajuto dato dal Papa al Rè di Polonia contro il Turco.*
13. *Morte de' Cardinali Delfino, ed Alencaste.*
14. *Conquista di Varadino fatta da' Cesarei contro il Turco.*
15. *Dispareri frà l'Imperadore, e la Polonia per il Comitato di Sepusio concordati.*
16. *Uffizj del Nunzio Appostolico Cavallerini per la Pace col Rè Cristianissimo.*
17. *Assedio, ed acquisto di Namur fatti dal Rè Luigi con Battaglia Navale cogl' Inglesi.*
18. *Ostilità frà Francesi, e Collegati in Fiandra, e nel Delfinato.*
19. *Governo perpetuo della Fiandra dato dal Rè Cattolico al Duca di Baviera.*
20. *Difesa di Soroccha fatta da' Polacchi contro i Turchi.*
21. *Erezione del Forte di Santa Trinità per angustiar Caminietz.*
22. *Attacco dell' Armi Venete alla Canea riuscito inutile.*
23. *Invasione de' Turchi in Morea, e loro ritirata.*
24. *Assedio posto da' Turchi à Lepanto, discacciati da' Veneti, come da Spinalunga.*
25. *Ostilità contro i Turchi in Dalmazia.*
26. *Inclinazione della Porta Ottomana alla Pace con Cesare.*
27. *Guerra frà' Cinesi, e Moscoviti; Pace conclusa frà essi per mezzo de' Gesuiti.*
28. *Persecuzione de' Cristiani nella Cina, e proibizione della loro Religione.*
29. *Estinzione di detta persecuzione per opera de' Gesuiti col Decreto Imperiale per la libertà dell' Evangelio.*

ANNO 1692

Ex parvo Bullar. Innoc. XII.

L'Anno novantesimosecondo del Secolo viene distinto dall' Indizione decimaquinta. Il Pontefice Innocenzio Duodecimo nello stesso primo Anno del suo Reggimento della Chiesa Universale, si accinse ad un' impresa, nella quale mostrò di esser vero seguace di quello di cui teneva in terra le veci, affidato nel di lui detto Evangelico, che chi haveva in Dio la fede, poteva ancor trasferir le Montagne da luogo à luogo, per esprimere a' Discepoli, che ogni più ardua malagevolezza haverebbe ceduto ne' suoi Divini ajuti, quando impiegavasi l'opera loro in attentati conformi alla loro Santa Vocazione. Si pose perciò egli in cuore di riformar le larghure, colle quali alcuni Papi eransi dimostrati profusi nelle donazioni, collazioni, e riconoscimenti verso i proprj Nepoti, e Parenti, come ch' esso versato nelle Regioni Settentrionali havesse sentite l'evaporazioni dell' astio Ereticale contro la Santa Sede, soliti à dire essere il Sommo Pontefice Romano un' assegnamento per l'ingrandimento delle Famiglie de' Papi, i quali ad altro non applicavano, che à fondar loro Signorie, e Ric-

Riforma del Nepotismo de' Papi ordinata dal Pontefice Innocenzio.

ANNO 1692

chezze, e per un tale abuso non potevano essi deferir loro nè credito, nè stima, quando pure sotto Pontefici illibati da simile taccia, essi Eretici sono stati sempre più pertinaci ne' loro errori; Contuttociò volendo esso Innocenzio togliere ogni pretesto di querele, e di prevaricazione a' Successori, deliberò la Riforma del Nepotismo. Questa grand'idea fù assunta già frà gl' eroici pensieri d'Innocenzio Undecimo, e ne fece stendere la minuta, mandata à considerare a' Cardinali per mezzo del Prelato Sante Pilastri, Acolito del Palazzo Appostolico, affine di haverne i loro pareri, la diversità de' quali recò tal difficoltà, che l'affare restò sospeso, onde non essendo riuscito à quell' Uomo di tanta fortezza, e di tanta estimazione, pareva ragionevole il dubbio, che non potesse succedere al presente Papa destituto in questo tempo da forza de' Voti nel Sacro Collegio, nel quale non haveva ancor creato nessun Cardinale; contuttociò nel principio di quest' Anno fece participare à tutti i Cardinali il suo pensiere, e contro l'espettazione di molti lo riconobbe non spiacevole, nel qual caso non potè negarsi il concorso di uno speziale ajuto Divino, mentre l'età cadente dello stesso Papa poteva renderlo meno prezzabile, e più gravoso il provedimento, rispetto à quei Cardinali, che stimavansi capaci di succederli, a' quali non poteva soddisfare, che anticipatamente si restringesse la podestà, e l'arbitrio di beneficare i Parenti. Fù dunque pubblicata questa famosa Constituzione Appostolica, soscritta, e giurata da trentacinque Cardinali il giorno ventesimosecondo di Giugno, che tanti trovavansi presenti in Curia. Protestasi in primo luogo la speranza, che i Successori Pontefici possano per virtù propria usare della moderazione consonante alla disposizione de' Sacri Canoni, di non scialacquare i Beni di Santa Chiesa, con inconsiderate remunerazioni alla Carne, ed al Sangue, ma volersene prefiggere le Regole per esempio de' Vescovi inferiori, i quali chiamati in parte della sollecitudine del Supremo Pastore, malagevolmente possono contenersi nell' onestà di non dar Ricchezze a' Parenti, se il loro Capo non gl' illumina col suo esempio, e perciò col Consiglio de' Cardinali stabilivasi con perpetua legge, ed espresso divieto, che i Romani Pontefici non potessero donare sotto qual si fosse titolo, ancora di remunerazione, ò mercede di servizj prestati co' proventi, e peculio della Camera Appostolica a' loro Parenti ò naturali, ò addottivi, se non in tal caso, che per stretta disposizione di legge per Giustizia si debba loro dare, per mercede. Che se poi fossino essi poveri, sia allora lecito di soccorrerli, ma con quella misura, che si sollevano le miserie de' poveri estranei. E perchè non vi sia luogo à pretendere ad essi Parenti le grosse mercedi, stabilite alle Cariche, che sono soliti di godere, estingueansi, e supprimevansi totalmente le Cariche di Generale di Santa Chiesa, di Generale delle Galere, di Castellani, di Sovraintendenti alle Milizie, e Fortezze, di Governatore di Benevento, di Civitavecchia, e di ogni altra Rocca, Cittadella, ò Torre dello Stato Ecclesiastico, delle quali Cariche dichiaravansi incapaci i Parenti suddetti; Che se la necessità di armarsi la milizia Papale per difesa dello Stato, imponesse di farsi provedimento di uno, ò più Capitani, allora il Papa conduca al suo servizio persone di fede, esperimentate, cospicue nell' arte militare, assegnando loro per arbitrio, e coscienza un determinato, e giusto stipendio. Ciò quanto a' Parenti Secolari, quanto agl' Ecclesiastici volersi ancora moderata, e discreta la misura della beneficenza verso di essi, proibendosi perciò di conferir loro Badie, Pensioni, Commende, ò Benefizj Ecclesiastici, che sieno eccessivi al merito, e Dignità; che godessero colle strette Regole della Giustizia distributiva. E se frà essi vi fossero Soggetti degni, e capaci del Cardinalato, assunti, che vi sieno non possono esser proveduti di Entrate Ecclesiastiche, che eccedano la somma di dodeci mila scudi all' anno di moneta Romana, non comprese le rendite degl' Uffizj, e Cariche, che in loro vita godessero in Roma, ò altre, volendo però, che nella detta somma si comprendano, ò le Pensioni eventizie, cioè da maturarsene il diritto colle morti di altri, ò i Titoli, che si fossero loro conferiti colla riserva de' frutti à favore del Rassegnante. Che se poi dal Papa Zio, ò Parente le prescritte misure non si osservassero, dovesse il Successore nella Santa Sede riformare l'eccesso in forma, che tutta l'Entrata annuale de' Cardinali Nepoti, ò Parenti del Papa non sorpassasse li dodeci mila scudi ò effettivi, ò in aspettativa, il chè havesse luogo, e vigore, non solo rispetto

a' Pa-

ANNO 1692

a' Parenti di consanguinità, ma di affinità ancora, non solo della vera Famiglia Pontificia, ma di quelli, che vi si potessino inserire per addozione, ò ascrizione. Ciò riguardava la riforma delle Ricchezze da conferirsi a' Parenti, ma l'abuso dell' autorità, che taluno di essi si usurpò nel caso della infermità de' Papi impotenti à segnar di propria mano le suppliche delle Collazioni, e Provisioni delle Badie, e Pensioni, ò altri Benefizj; e Grazie richiedeva regola, e moderazione per l'avvenire, onde si dispone, che nel suddetto caso d'impedimento del Papa à segnare le suppliche, l'Offiziale, ò Ministro, che suole firmarle colla parola, *concessum in præsentia Sanctissimi*, non possa procedere à quell'atto se non colla presenza, e dello stesso Papa impedito, ed infermo, e di due Cardinali, in pena di nullità, e di altre pene ad arbitrio dello stesso Pontefice se sopravive, ò del Successore. Ad effetto poi, che questa Constituzione rimanesse inviolabile, imposisi, che non tanto si giurasse da' Cardinali nuovi prima di ammettersi al ricevimento delle Insegne, e Voto del Cardinalato, ma da tutti nell' Ingresso del Conclave, paragonata alle altre Bolle solite à giurarsi da essi, e di Giulio Secondo, e di Pio Quinto, e di Sisto Quinto. Furono numerosi gl' applausi, e quasi universali in commendazione della Bolla, ma pur non mancarono opposizioni, allegandosi da' Censori esser sempre meglio nelle cose corrotte il lasciarle nello stato nel quale si trovano, perchè se si cambiano sempre succede in peggio, attesochè se i Nipoti del Papa potevano arricchirsi coll' Entrate Ecclesiastiche, e co' Proventi delle Cariche Secolari, non havevano occasione di procacciarsi utile co' pregiudizj della Giustizia, e con far venali le Grazie, che riesce poi una corruzione più detestabile per il Pubblico, quando à questo modo si esaltavano gl'indegni, e si arrestava, e distorceva nel suo debito corso la Giustizia. Tale censura fù però stimata indegna di riflessione, perchè supponeva, che i Papi dovessero esser malvaggi tutti, quando se uno ve ne fosse stato colla vituperevole connivenza all' operare iniquo de' propri Parenti, potea credersi, che il Successore havesse aperto per loro Sindicato gl' effetti della Giustizia vendicativa, il timor della quale poteva infrenare le prave inclinazioni degl' altri, e quindi esclusе per insussistenti le contradizioni, conseguì la Bolla le universali Benedizioni.

ANNO 1692

2

Doveva dunque la disposizione della recitata Bolla porre freno, e dar metodo a' Papi futuri intorno all' ingrandimento eccessivo de' Parenti, perchè il vivente non haveva questo bisogno essendone privo de' prossimi, ed alieno da chiamar i rimoti, che anzi quello, ch' era più capace della sua stessa Famiglia Pignatelli, Francesco Arcivescovo di Taranto, nè pure potè conseguire permissione di venire à Roma se non dopò alcuni anni, onde immune Innocenzio dal pensiere, e dal bisogno di tale riforma in sè stesso, volle, che si prescrivesse al Clero, imponendo al Cardinale Carpegna suo Vicario di prefiggerli le regole per l'onestà della vita, e costumi del medesimo, torno alla quale si raffermarono i Decreti degl' Antecessori, disponendosi, che ogni Sacerdote, e Cherico Benefiziato dovesse usar la Veste Talare, colla debita Tonsura, almen di giorno, non celebrar senza di essa il Divin Sagrifizio, che almeno consumasse un terzo di ora all' Altare, proibendosi i cicalecci, e l'uso di pigliar il Tabacco nelle Sagrestie, nelle quali, e nelle Case Canonicali non abitassero femine, non s'affittassero à Secolari, che fosse proibito à detti Preti, e Cherici Benefiziati di patrocinar Cause giudiziali ne' Tribunali de' Giudici Secolari, di portar Armi, e di non usar la Perucca, ò finta Chioma nell' atto de' Divini Uffizj. Riuscì mite questa proibizione della Perucca al giudizio de' Zelanti, quando fù ristretta al solo tempo della Celebrazione, mentre biasimata dal Principe degl' Appostoli San Pietro nel capo terzo della sua prima Pistola, quanto alle femine, credevasi, che ne fosse uscito generale divieto al Clero in ogni tempo, e luogo, ma il pretesto fortificato col parere de' Fisici, che à tal' uno sia essa giovevole alla salute, ne sospese la condanna universale, benchè altra Scuola de' medesimi fosse di parere contrario, quando la Testa debole vá coperta, e non riscaldata, e la Perucca non cuopre, perchè è una Rete, e riscalda, perchè è specie di Lana, e pure la vanità di far mentire l'età avvanzata, ò il diffetto delle Chiome inanellate vinse il Papa à detta condescensione, che attende altra correzione in osservanza de' Sagri Canoni. Fù divulgato il primo Decreto il giorno ventesimo di Novembre, e dianzi sotto il ventesimo di Agosto erasi riformata la

En sede Ballar.

Riforma del Clero, e della Musica nelle Chiese.

ANNO 1692

la Musica nelle Chiese quanto al Canto de' Divini uffizj, e la Solennità delle Messe Cantate, proibendosi di cantarvi Motetti, ò sieno Canzoni, ò Cantilene profane, ma solo le parole sacre dell' Introito, Offertorio, e Graduale corrente, e ne' Vespri i Salmi, e le Antifone, nella loro purità, come leggonsi nel Breviario; colla sola dispensazione di poter cantare nel tempo del Sagro Silenzio, ò sia del Segreto infrà le Azioni del Divino Sagrifizio qualche parte delle parole, ò degl' Inni composti dall' Angelico San Tommaso d'Aquino in lode del Santissimo Sagramento, come concetti atti à destar la pietà, e la venerazione de' Fedeli all' Augustissima Mensa dell' Altare, che approvati dalla Chiesa Universale, se non eran tratti dalla Divina Scrittura, tenevansi per venerabili. E fù ragionevole tale provedimento sulla riflessione, che il Musico, che Canta in Chiesa è per lo più lo stesso, che seduce i sensi ne' Teatri, e se non è desso, è la medesima arte, che serve là per solletico al vizio, e quà per eccitamento alla divozione, e come per disposizione de' Sacri Rituali, le cose profane non possono introdursi al servizio Spirituale senza la loro particolare Benedizione; così la Musica, che di sua natura è profana, e se non lo fosse, è profanata dagl' usi, ed abusi, deve ricevere la mutazione del suo essere dalle parole, che entrano soggetto alle sue gorghe; che se queste fossero profane non sarebbe essa strumento appropriato al Santuario, e quindi in luogo della Benedizione, che s'infonde alla Sacra Supellettile, il Santo Papa volle, che si spogliasse della profanità connaturale, con assumere Soggetto al proprio esercizio, ne' Tempj colla Santità della materia, ò sia delle parole Sagre, e Sante.

3 Prefigevano i detti Decreti la riforma rispetto a' Dominanti in Palazzo, ed a' Serventi nel Tempio, ed indefesso il buon Papa con tutta la fiacchezza delle forze, che potevali cagionare la sua grave età, conservando frà le ceneri della canizie invitto, e vivo il fuoco dello spirito, assunse altri pensieri per più agevole, e felice corso della Giustizia, la quale amministrandosi in Roma da' Prelati, e Giudici, che nell' ampiezza della Città havevano talvolta l'abitazione nelle parti estreme, frà di essi ne succedeva un grave incomodo a' Curiali, e Sollecitatori delle Liti, i quali dovendosi nella stessa ora trovarsi alle Udienze, ò Informazione di due, ò tre Giudici lontani frà essi di Casa, per trovar agio di comporre al loro comodo l'urgenza de' Clientoli, accordavansi frà essi dilazioni, ò con cavilli detestabili pigliavan tempo di allungamento in sommo pregiudizio delle Parti, ed in ritardamento della Giustizia, onde il Papa deliberò di unire in un luogo medesimo tutti i Tribunali, massimamente i Civili, ne' quali l'inconvenienze eran più facili, e comperato il Palazzo Ludovisio à Monte Citorio, ò sia Piazza Colonna, in esso perfezionato dall' informe fabbrica nella quale trovavasi, fermò la Residenza dell' Auditore della Camera, de' suoi tre Luogotenenti, del Tesoriere Generale, del Vicegerente, e de' Luogotenenti del Cardinale Vicario con tutti i Notari de' loro Tribunali, imponendo, che ad ore determinate à suono di Campana ogni Giudice rendesse ragione con somma soddisfazione de' Curiali, e Litiganti. Tale fù la riforma materiale de' Ministri del Foro, ma la più importante, cioè la formale non impiegò minor Cura dell' attenta mente del giustissimo Principe; che con varj Decreti procurò di dar corso più felice, e spedito alla Giustizia in sollievo degl' oppressi, e litiganti. Impose per tanto il quarto giorno di Luglio nullità a' Rescritti di Grazia, e di Giustizia, che riportassero i Supplicanti co' Memoriali, se havendo introdotta ò la loro Causa, ò il loro negozio in una delle Congregazioni, se questa ò havesse rescritto con negativa, ò con affermativa condizionata non potessero ricorrere ad altra Congregazione, e che oltre la nullità di ciò, che impetrassero, e le Parti, ed i Procuratori loro, e Sollecitatori fosser puniti ancor colla Carcere, e ciò ad effetto di raffrenare la petulanza de' Chieditori irragionevoli, i quali si figurano di cambiar ragione con cambiar Giudice, e di stancare la Parte con raggirarla con diversità di Ricorsi. E perchè la Segnatura di Giustizia è il Sovrano Tribunale dal quale si commettono a' Giudici le Appellazioni colle Clausule, che ò sospendono l'esecuzione delle Sentenze date da quello della prima istanza, in caso, che sieno sospette di nulle, e d'ingiuste, ò che la stessa esecuzione non si ritarda in caso diverso, riusciva grave alle Parti di ricorrervi, fù d'ordine del Papa imposto dal Cardinale Chigi, che n'era Prefetto, che se la Causa non sormontava il valore di cinquanta scudi

Ex eodem Bullar.

Fondazione della Curia Innocenziana di Monte Citorio, e Decreti per Culto della Giustizia.

ANNO 1692

ANNO 1692

feudi quanto alla cosa, che contendevasi, le Appellazioni si ricevessero dal di lui Auditore, senza esporsi i Litiganti al dispendio d'informar i Prelati, che dodici compongono la Segnatura piena, e come ancora havesse le facoltà per reintegrare, ò annullare le inibizioni, che i Giudici Ordinarj havessero date, ò indebitamente rivocate, e che le Commessioni, che facevansi prescrivere di consenso delle Parti, i Procuratori di esse non vi potessero acconsentire senza speziale mandato di Procura, segnatone il Decreto nel mese di Luglio. Anche un'altro abuso ne' Giudizj Civili fù rappresentato ad Innocenzio, con urgenza di provedimenti, ed egli ve lo applicò con quella caritatevole applicazione, che fù connaturale al suo giustissimo cuore abborrente de' rampolli delle liti, le quali in mano a' cavillosi Dottori si fan nascere colla felicità di una prole numerosa per infelicità delle Parti, che debbono inaffiarli col sangue de' dispendj. Questo era intorno alle cautele dell' Angelo, additate da quel famoso Legista, acciocchè un Mandato Giudiziale rilasciato dal Giudice contro i Beni di certo debitore non potesse eseguirsi sopra altri ò à lui non appartenenti, ò che come Erede beneficiato haveva titolo di possederli diverso dal nome di reo del debitore legitimo. Sopra questo legale provedimento, l'uso, ò abuso erasi introdotto di far l'allegazione, ò notificazione di tal cautela avanti diverso Giudice da quello, che haveva decretato il Mandato, forzato il Creditore, dopò haver vinta la lite di principiarne una nuova avanti un Giudice non informato, onde per farli valere più speditamente la vittoria riportata col parere di una particolare Congregazione, decretò il Papa, che simili cautele si portassero allo stesso Giudice della Causa, che procedesse à dichiarare se di ragione havevano luogo da impedire l'esecuzione ò fatta, ò preparata, al qual'effetto nè pur si concedessero le inibizioni, se prima chi le chiedeva non giustificava il titolo del suo possesso sopra la cosa, che ò erasi sottoposta all'esecuzione, ò era imminente il sottoporvela. E perchè talvolta la povertà de' Debitori impetrava dilazioni da' Giudici, dette quinquennali di consenso della maggior parte de' Creditori, la malizia haveva introdotto, che frà essi havesse luogo la moglie di lui per il suo credito dotale, talvolta fittizio, e dovendosi haver riguardo non a' Capi de' Creditori, ma alle somme de' crediti, per trarre la maggior parte al consenso della dilazione, quel della moglie costituiva la porzione più riguardevole, e quindi con collusione manifesta, perchè da essa non poteva lo stesso debitore haver molestia coattiva in fraude degl'altri conseguiva la dilazione, e fù perciò decretato, che fra' Creditori consenzienti alla dilazione, la moglie del Debitore non si contasse, firmato il Decreto il dì decimoterzo di Luglio. Parimenti l'Affida era un' altro capo inconvenevole alla rettitudine. Importa essa un Privilegio concesso dal Papa a' Padroni, ò Custodi degl' Armenti, che si sono da essi assegnati al mantenimento della Grascia di Roma, ed ottengono perciò un' Indulto di non poter esser molestati da' Governatori, e Giudici de' luoghi, per i quali fanno passaggio per condurre il bestiame affidato a' pascoli delle montagne; onde succedeva, che tali affidati rimanessero immuni da correzione per le loro sceleraggini, ò per i loro debiti, e pure andavan la State vagando per le Provincie Montane di tutto lo Stato, saccomettendo i seminati, dilapidando i frutti con una spezie di dimestica ostilità sugl' occhi de' Governatori, che havevano monche le braccia per infrenarla, onde con Decreto del decimo giorno di Agosto fù determinato, che il Privilegio dell' Affida non si estendesse, che sopra le robbe affidate, e sopra le cose concernenti lo stesso Ministero dell' Affida; e che quanto a' danni dati dal bestiame fossino gl' Affidati esenti dalle pene, ma non dal ristoro del danno al Padrone de' Campi danneggiati, e nè pure dalle stesse pene se il danno fosse studioso, come lo è se i Custodi stanno presenti, ò se il danno succede di notte senza la Custodia degl' Armenti, e videsi quanto fiorisse illibata la Giustizia del Papa sulla sentenza del Savio, che vi sono alcuni, che convertono il Giudizio in Assenzio, ed altri in Aceto, perchè l'ingiustizia lo rende amaro, e la dilazione acerbo.

4 Più oltre ancora passò la provida mente del Pontefice Innocenzio per appianar quanto fosse possibile la strada al corso della Giustizia, in mezzo della quale la sottigliezza, ò de' Dottori venali, ò la durezza de' Debitori apre talvolta voragini da ingojare co' dispendj il Creditore con tutta la ragione, che hà in mano, ed essendo il primo ordine di queste machine la

Ex eodem Bullar.

ANNO 1692

la ricusazione de' Giudici come sospetti, ò pretesi incompetenti con Decreto del dì ventesimoquarto d'Agosto si dichiarò, che non si potesser allegare sospetti tutti i Giudici di un Tribunale Supremo, ma uno, ò due de' tre, che lo compongono, e che difficultandosi dagl' Interpreti negl' esami de' Testimonj l'Inquisizione della verità; quando questi fosser frà essi discordi il Giudice ne eleggesse uno, con ricercar dalle parti la nota de' Confidenti, e Diffidenti, acciocchè esso servisse per interrogare i Testimonj medesimi; quello poi, che era un' ostacolo principale agl' atti giudiziali era la moltiplicità de' Giudici, perchè ogni Collegio, ogni Luogo Pio, ogn' Ordine di persone haveva il suo Giudice, onde il preliminare della lite sopra la competenza del foro riusciva un grave fastidio à chi doveva introdurre le Cause, ed un tal esame occupava talvolta più tempo di quel che ricercasse la diffinizione della lite sotto ogni più maturo Giusdicente. Restarono pertanto con Decreto Papale estinti tutti i Privilegj, suppressi tutti i Tribunali particolari, e ridotta la Giurisdizione nei termini della Ragion Comane, cioè a' soli Giudici Ordinarj, à sola riserva de' Cardinali Arcipreti delle Basiliche in quelle cose sole, che fossero appartenenti, e concernenti al servizio delle loro Chiese, così della Congregazione sopra la Fabbrica di San Pietro, e dell' altre Congregazioni Cardinalizie, soscritto il Decreto l'ultimo giorno di Agosto. Questa regola sospensiva del libero corso della Giustizia di Roma, era ancora più vigorosa negl' altri luoghi dello Stato Ecclesiastico, ne' quali una carta sigillata di un Ministro di Roma col nome di Patente, sottraeva numerose persone con titolo di Patentati della Giurisdizione de' Giudici Ordinarj, ò Ecclesiastici, ò Secolari, e quindi lontani da quel foro, che haveva facoltà di contenerli in dovere, rendevansi come liberi da ogni circonscrizione dell' onesto con inquietudine de' Popoli, e con pregiudizio della Giustizia e Criminale, e Civile, e quindi conoscendo Innocenzio, che di essa non se ne può haver conto se non si rende ad un solo, che porta il Carico del Reggimento locale, volle con Decreto del dì ventesimottavo di Settembre, che ogni Privilegiato, ò Patentato di qualsivoglia Tribunale Supremo soggiacesse alla correzione del medesimo nelle cose concernenti il Ministero appoggiatoli, ma in ogni altro caso Criminale, ò Civile fosse sottoposto al proprio Giudice naturale, ò sia Ordinario Ecclesiastico, ò Secolare, eccettuandu da questa universalità di riforma di Privilegj i Patentati della Santa Inquisizione, la quale havendo necessità di numerosi Ministri per l'importanza della materia spetrante al suo foro della Fede, che custodisce, non hà poi forma di dar loro altro stipendio, che col Privilegio, che nè pure riesce di perturbamento alla quiete pubblica, non solo perchè chi viene eletto à quel servizio è di buon costume, ma perchè hà il Superiore prossimo, che è l'Inquisitore, che può contenerlo con sollecitudine di provedimento legale.

Altri Decreti per regola de' Tribunali, molti de' quali vengono riformati.

Diriggevansi questi Decreti ad agevolare il corso della Giustizia, ed alla conservazione della quiete ne' Popoli la salute, e tranquillità de' quali è in sostanza il massimo di tutti i pensieri del Principe, e quindi Innocenzio proseguendo à promoverla colla possibile zelante applicazione volle vedere quanti omicidj succedevano all' anno nel suo Stato, e se ne contarono tanti, che s'inorridì, pensando al dissipamento delle famiglie, che per l'uccisione de' Padri restavano orfane, e dell' altre, che per la contumacia degl' uccisori rimanevano senza Capo, e considerando, che l'agevolezza, che trovavanó gl' Omicidi ne' Governanti di venire graziati dalle pene incorse, e che però tale speranza esibisce ansa à delinquere, con Bolla particolare del dì decimoterzo di Maggio raffermando i preteriti divieti fatti da' Pontefici antecessori a' Governatori dello Stato Ecclesiastico di far grazia per simili delitti, ò di commutar loro la pena corporale in pecuniaria; dichiarò, che non solo detti Governatori, ma gl' istessi Cardinali Legati non havessero per l'avvenire facoltà di far grazia di ammettere à composizione i Rei di omicidio, quando fosse deliberato, cioè commesso appensatamente con dolo, ed industria, lasciando l'arbitrio à detti Legati quanto agl' omicidj di rissa, ò di disgrazia, ò di provocazione per difesa. Anzi ingiunse, che i suddetti Rei nè pure fossero capaci di salvicondotti à tempo, ma che dovessero sostenere fuorusciti, ò esiliati la meritata pena, dichiarata irremissibile, ed incondonabile, ed impermutabile se non colla pienezza della stessa sua Podestà Papale, rivocando, ed annullando ogni preteso Indulto, ò Consuetudine, che detti Legati, e Go-

ANNO 1692

5

Ex eodem Bullar.

Divieto a' Giudici di far Grazia agli Omicidi.

ANNO 1692 e Governatori potessero havere in contrario.

6 Riformate le facoltà de' Giusdicenti Temporali per imprimere ne' malviventi maggior terrore, volle ancora Innocenzio riformar quella di un Tribunale più importante, cioè dello Spirituale, della Sacra Penitenziaria, che assistita dalla sua Consulta de' Teologi, e Casisti per concessione di molti Pontefici godeva podestà assai ampia, che stabilivasi talvolta per assegnamento agli scelerati di trovare agevole la remissione delle pene Spirituali, e talvolta Temporali ancora; onde il terzo giorno di Settembre fù divolgata la nuova Constituzione Appostolica, nella quale raffermasi la facoltà al Maggior Penitenziere di assolvere i Penitenti dalle Censure riservate alla Santa Sede, ò à qualsivoglia Superiore Ecclesiastico, per qualsisia eccesso, ò delitto i Regolari nell' uno, e nell' altro foro; ma gl' Ecclesiastici Secolari, ed i Laici nel solo foro della coscienza quando questi non possino presentarsi al Prelato, che pronunciò la sentenza, purchè habbino soddisfatto alla Parte offesa, ò almeno habbino esebita prontezza à soddisfarla, e venendo essi à Roma possano assolversi per conseguire le Indulgenze, da dove se si rimettano a' loro Giudici, e se sia imminente il pericolo, tanto l'Assoluzione possa loro darsi. Limitarsi bensì la facoltà suddetta rispetto a' Casi riservati nella Bolla della Cena del Signore, se vi sieno incorsi Principi, Vescovi, Prelati, ò Giusdicenti Sovrani, ò pure i Cardinali, che vivente il Papa trattassero dell' Elezione del Successore, ò che nell' Elezione fattasi dal medesimo fossino stati trasgressori delle Constituzioni Appostoliche. Anzi nè pure gl' Astrologi, che predicono i successi della vita, ò morte de' Papi, e nè pure ne' Casi di violata Immunità Ecclesiastica, che sian pubblici. Gl' Eretici occulti possono poi assolversi, ma nel solo foro della coscienza, così gli Appostati della Fede quando non habbiano complici nel loro delitto, i trasgressori Regolari dal divieto fatto loro di donare nulla fuori della loro Religione, rendendo co' doni complice chi li riceve, dichiarò potersi questo assolvere con imporsi di far qualche limosina. Anche i Violatori della Clausura delle Sacre Vergini potersi assolvere quando il caso non sia dedotto alla Congregazione de' Vescovi, e che i medesimi Vescovi Diocesani del Chiostro violato ne sieno intercessori, e supplicanti. Proibirsi ch' esso Maggior Penitenziere non deputi Confessori alle Monache, del qual Carico sieno incapaci i Capuccini, in quei luoghi ne' quali vien loro permesso di confessare. Quanto alla facoltà di dispensare disponersi, che la goda nel foro della Coscienza sopra ogni Irregolarità per la capacità degl' Ordini, e de' Benefizj, così cogl' Eretici, e cogl' Appostati della Fede, purchè per la gravità del caso non si dovesse rimettere alla Sacra Inquisizione. Così cogl' Ordinati malamente nel foro della coscienza imminente grave scandalo se non si dispensasse con essi, ancorchè fossino stati promossi con simonia. Rispetto poi a' Simoniaci Benefiziati fosse con essi lecito, se fosse accaduto il delitto per ignoranza, ò che occoresse convalidare il Titolo de' Benefizj conseguiti in concorso, senza però, che possa condonare i frutti mal percetti. Rispetto a' Vescovi, che non havessero pigliata la Consagrazione in tempo prefisso da' Sacri Canoni, ed ancora co' Regolari, abilitandoli agl' Ordini, agl' Offizj, e Benefizj, a' quali fossero per altro incapaci per Irregolarità rispetto al foro della coscienza, ed anco rispetto all' esterno sentiti i loro Superiori. Che se un condannato bandito, ò inquisito Secolare volesse pigliar l'Abito Religioso, e fosse irregolare, possa dispensare con esso lui concordata la Parte, ed il Fisco. Rispetto al Matrimonio, purchè l'impedimento non sia dirimente, ma solo impedimento del medesimo, possa dispensare anche se fosse contratto fra' congiunti in secondo grado di parentela, ma solamente dopò di un' anno, che fù contratto, e negl' altri gradi per la nullità della dispensa Ponteficia ottenuta, ò con espressione falsa, ò con haver taciuto il vero; Parimenti poter dispensare sopra l'affinità proveniente da colpa di fornicazione, e nell' altro impedimento dello stesso matrimonio chiamato *Criminis*, quando uno, ò amendue i maritati si machinano la morte per altre nozze, e benchè e questo, ed ogn' altro impedimento havesse annullato il matrimonio, di poterlo rivalidare, e dichiarare la prole nata per legitima. A' Voti ancora estendersi la facoltà del Penitenziere Maggiore, permettendoseli di assolvere da' Voti semplici, benchè giurati, con commutarli in altr' Opera Pia, ancor l'obbligo del recitamento delle Ore Canoniche stante l'impedimento di adempirlo, cambiandone l'adempimento in altre Ora-

Ex eadem Bullar.

Riforma del Tribunale della Sacra Penitenziaria, e sue facoltà.

ANNO 1692

Orazioni. Poter ancora assolvere da giuramento nel foro della coscienza cessante l'altrui pregiudizio. Che se un Penitente si accusasse di ritener robba d'altri, e che il derubbato fosse incerto, poterlo assolvere, imponendole limosine a' Poveri, ò altre Opere Pie. Permettersi ancora di condonare le Doti, destinate per sussidio alle Donzelle Vergini, e che l'havesse conseguite chi era sfiorata da un tale giglio, purchè serva indi incontaminato il letto maritale; Ed in fine darseli autorità di decidere sopra i Casi dubbiosi col Consiglio de' propri Teologi, e Dottori. Tale è la sostanza delle facoltà della Sacra Penitenziaria riformata dall'ampiezza, nella quale già stendeasi, per miglior Culto della Disciplina del Cristianesimo, unico eccitamento della presente Constituzione.

7

Decreti sopra i Regolari Minori Osservanti, e divieto delle Pensioni sopra le Parochiali.

Non dettero i Regolari quest'Anno, che un solo soggetto di formar d'intorno ad essi nuove Regole, à riserva di una sequela del disconcio accaduto l'Anno mille seicento, e ottantatotto nella Celebrazione del Capitolo Generale de' Minori Osservanti di San Francesco, celebrato in Roma, nel quale la Nazione Francese pretese l'alternativa per i propri Nazionali nelle Cariche, ed Offizj della Religione, li maggiori de' quali la consuetudine faceva distribuire agli Spagnuoli, ed agl'Italiani, per lo più Vassalli del Rè Cattolico, e trovando costante negativa, quattrò de' Vocali della stessa Francia partirono senza volere trovarsi alla Celebrazione delle Sessioni, e rendere ubbidienza al nuovo Generale; ma indi pentiti dell'errore si esebirono di ritornare all'unione del Corpo della Religione, e perciò avvocando il Papa à sè stesso, ed alla Santa Sede ogni controversia, impose, che fossino assoluti. A questo Indulto conceduto per pochi Frati, ne accoppiò la Carità Ponteficia uno per tutti i Parochi, anzi per tutti i Popoli loro, attesochè gravandosi le Parochie dalla Dataria Appostolica con annuali Pensioni, i Parochi Titolari rimanevano poi impotenti all'adempimento di una delle principali parti della loro Cura Pastorale, cioè di soccorrere con limosine i Poveri del proprio Ovile, onde sotto il dì undecimo di Novembre impose al Cardinale Panciatichi suo Datario di astenersi in avvenire di ricevere suppliche per qualsisia riserva di Pensione, ò diminuzione de' frutti sopra le Parochie da conferirsi, tanto se la Collazione spettasse alla Dataria, quanto agl'Ordinarj Diocesani, ancorchè le Parochie fossino di Padronato Laicale, dimostrando così di prezzar più il sovvegno de' Popoli lontani, che le querele de' proprj Ministri, e Serventi principali, a' quali involavasi l'aspettativa delle Pensioni, che se poi i Parochi non adempiono al loro debito senza esser Limosinieri, tutta la colpa si risonde in essi.

ANNO 1692

8

Ex eodem Bullar.

E fù ben fervente lo stimolo della Carità d'Innocenzio in questa importante parte della Cura Pastorale, cioè del sovvegno a' miserabili, perchè quest'anno diede esecuzione ad una santa idea proficttevole ad essi, ed al Pubblico. Volle dunque, che si facesse un diligente esame quali de' Poveri, mendicanti fossero tratti nella miseria, ò dalla sciagura, ò dalla poltroneria, e fattasene la recognizione in Roma, quelli, che furono trovati veramente impotenti per vecchiaja, per difetto corporale, ò per infermità col nome d'Invalidi, riservò à sè di provedere di alimenti, e quelli riconosciuti abili alla fatica furono proscritti come infingardi, vagabondi, e frodatori delle limosine, che sottraevano a' veri Poveri, non senza peccato, proibendo loro di questuare per la Città sotto pena corporale, ed à tutti anche invalidi per le Chiese con interrompimento delle Orazioni de' Fedeli. Per i veri invalidi poi fece apparecchiar loro il proprio Palazzo del Laterano, acciocchè ivi rinchiusi conseguissero gl'alimenti, e si esercitassero nell'Opere della Pietà Cristiana, fatta la separazione degl'Uomini dalle Donne, e proveduto quel nuovo Ospizio Appostolico di battevoli, e considerabili rendite, sotto la protezione, e direzione de' Cardinali Deputati. Fù censurata al solito questa più determinazione di ridurre l'antica Residenza Papale per asilo di gente infima, e che forse per il proprio mal vivere erasi ridotta miserabile, ma chi era instruito nelle leggi, colle quali la Chiesa in ogni Secolo si fece proveditrice de' Poveri, applaudì come santa l'idea del Papa, ilquale havendo i suoi Arcieri per guardia, come Principe Temporale, mancavali poi la guardia come Vescovo, gl'Arcieri, e Custodi de' quali sono i Poveri raccomandati alla loro Carità, e quindi non fù inconvenevole di dar loro il quartiere nel proprio Palazzo Appostolico, con altretanta lode quanto biasimo meritava l'economica anteriore, che haveva

Provedimento fatto dal Papa a' Poveri invalidi con eriggere l'Ospitio nel Laterano.

ANNO 1692

veva convertiti quegl'appartamenti in magazeni da grano. Tutto ciò venne regolato providamente da varj Editti del Cardinale Vicario, alzando quest'esempio in prospetto all'imitazione de' Vescovi inferiori, i quali dallo stesso Pontefice vennero sollecitati à sì pii provedimenti nelle loro Diocesi, inculcata loro sì santa Cura con zelantissima efficacia, e con instruzioni divulgate alle stampe, e con non poco profitto, e de' veri Poveri, e delle Città espurgate da fittizj, animandoli il Papa con concetto sopramodo caritatevole, perchè diceva, che i Poveri erano i suoi Nipoti, dachè de' Carnali non ne haveva, e non ne voleva, con adempire à questo modo le parti di primo Vescovo, che sendo il Dispensiere delle Grazie Divine ne' Sagramenti, ed il Correttore de' disordini della Carità, le sue grandezze debbono esser il Tesoro de' Poveri, e le di lui beneficenze l'assegnamento del merito.

9 Erano queste le applicazioni del primo Anno del Pontefìcato memorabile d'Innocenzio, ma non lo divertivano da altre meno importanti, ma pure gravi per utile pubblico. A tal oggetto stabilì con Editto del Cardinale Altieri Camerlengo libero, e franco il Porto di Civitavecchia, che apresi alla Spiaggia del Mar Tirreno, quaranta miglia da Roma, à cui, ed à tutto lo Stato Ecclesiastico poteva riuscire utilissimo emporio; col vigore dello stesso Editto regolavasi il pagamento de' Dazj, il provedimento dell' Annona, il Salvocondotto per i Trafficanti per ogni delitto, ò debiti contratti fuori del Dominio Pontefìcio, e come penuriava quella Terra in sito basso, e salmastro di acque da bevere, fece intraprendere la costruzione di un' Acquedotto da' Monti della Tolfa, sotto la provida direzione del Cardinale Benedetto Panfilio; onde proveduto il nuovo Emporio di Porto Capace di Fortezza, ò sia Castello, per sicurezza di libertà per concorso, di magazeni per le merci, di acqua per gl'uomini, l'effetto commendò l'applicazione, e ne rendè celebre la providenza, gl'effetti della quale si estesero anche per il formale à prò di una Città più riguardevole dello Stato Ecclesiastico, cioè di Fermo. Fù essa per l'avanti governata dal Cardinale Nipote del Papa per distinguere quei benemeriti Cittadini dal rimanente del Vassallaggio Pontefìcio sotto un Prelato con Titolo di

Ex eodem Bullar.

Fonte di acqua, e Porto franco in Civitavecchia, e Regola del Governo della Città di Fermo.

Vice-Governatore, e mancando ora nel Pontefìcato presente senza Nipoti la consueta forma del Governo, deputò sotto il terzo giorno di Gennajo una particolare Congregazione, à cui doveva quel Governatore riferire le contingenze del Governo, facendone Capo il proprio Segretario di Stato, Cardinale Fabrizio Spada, e datoli Consultori alcuni Prelati della Curia, acciocchè e la Città di Fermo ritenesse i suoi Privilegi, e la Giustizia havesse l'ottima direzione, come il Papa ne haveva e per essa, e per ogni altra dello Stato suo Temporale il più vivo, e fervente zelo.

10 Dirizzava così il Pontefice Innocenzio gl'atti della sua Providenza rispetto alla Cura Spiritnale, e Temporale del suo Stato, ma le contingenze del Mondo forzavalo à stenderli ancora più in là per i perturbamenti raccontati d'Italia, à fomento de' quali l'Inviato Francese Rabenac, dopò havere sperimentati vani gli sforzi della sua eloquenza con esso lui in Roma, passò à tutte le Corti de' Principi Italiani, Parma, Modona, Mantova, Firenze, e Genova, e finalmente à Venezia, dove trovò la stessa indifferenza, non volendo nessuno caricarsi d'imbrogli per quella diversione, che se poteva riuscire profittevole alla Francia per veder moltiplicati gl' avversarj a' proprj nemici, poteva più agevolmente caricar di nemici prepotenti qual erano i Collegati, chi rimaneva fuori della buglia ostile, come neutrale, e quindi più tosto soffrivasi da' Potentati metterſi l'aggravamento de' quartieri renduto si più aspro sotto la direzione del Successore Imperiale, Commissario Caraffa, che fù il Conte Massimiliano Breuner, che per Editto impose la severissima Tassa di tre scudi d'oro per ogni famiglia abitante negli Stati de' Principi feudatarj dell' Imperio, ilchè importava una luttuosa desolazione delle medesime, non valevoli le querele, e le lagrime de' Popoli à render più mite tanta acerbità di rigore, che indi si aumentò in apprensione, quando Rabenac delnsò sopra l'idea di collegare col suo Rè Luigi i Principi suddetti, protestò loro pretender pari sussidio per la Francia, che pagavasi all' Erario Imperiale, e come le minaccie, che escono dalla forza non furono mai vane, non può riferirsi à quale angustia fatale si trovassero condotti i Popoli di Lombardia, e quanta afflizione ne risentisse il pio cuore del Papa, che

Ex Garzon.

Travagli de' Popoli di Lombardia per i quartieri de' Tedeschi.

ANNO 1692

ANNO 1692

sopra tali asprezze praticate contro essi lo affliggevano due particolari, ed importanti al suo Carico Pastorale, ed alla sua Dignità Ponteficia, ed inculcava perciò a' suoi Nunzj nelle Corti di Vienna, e di Parigi per l'opportuno rimedio, che consideravasi proprio una Tregua per le cose d'Italia, se la Pace non poteva conseguirsi, e racconteremo à suo luogo, ciò, che in esecuzione di tali Ordini si operasse in Francia, di dove stimavasi d'incontrare la maggior durezza sempre maggiore nella maggior forza. La prima delle due cagioni dell'afflizione del Papa era il sentire le Città, e Stati del Piemonte ripieni di Eretici, e quelli stessi, che la pia giustizia di quel Duca haveva perseguitati come tali nelle Valli de' Barbetti, rimaner allora al suo servizio coperti dalla sua autorità protervi ne' loro errori, con esercizio pubblico dell' Eresia, con tanta oscurità della gloria acquistatasi, e con tanta dejezione del foro della Chiesa, ch' erasi armato sulla sua medesima assistenza per comprimerli se non ravvedevansi. Parlò indi con acerbe doglienze al Residente di Savoja in Roma, esaggerando, che da ogni altro si sarebbe aspettato un' Indulto si escrabile sopra l'esercizio pubblico in Italia dell'eresia, che dal Duca di Savoja, ch' erasi tanto segnalato nel zelo per la Religione Cattolica; ma come egli tenevasi angustiato dalla prepotenza Francese, tenevasi condotto à quella necessità, che rende lecita ogni tolleranza, asserendo, che quando essa è estrema per la propria difesa, questo rispetto come di diritto naturale vince ogni altro, ed ancora l'Ecclesiastico, dal quale veniva consigliato ad opprimere l'Eresia se potesse.

11 L'altro capo per cui agitavasi l'animo del Papa procedeva dalla Germania, dove la moltiplicità de' Principi, che ne compongono il corpo apriva l'adito alle pratiche e dell' Imperadore, e del Rè Cristianissimo per trarne i più nel loro partito, ed essendosi aumentata la parte della famiglia de' Duchi di Bransuich, procuravasi dalla Francia di haverla seco, allettandola colla profusione dell'oro, e l'Imperadore esibendoli Titoli, e preeminenze le più riguardevoli dell' Imperio, nel quale la Dignità Elettorale sendo l'oggetto più appetibile, fece Cesare esibirla al Duca di Annover, che è Capo della Famiglia suddetta, e perchè già tutti i luoghi dei sette primi Elettori, e l'ottavo aggiunto eran pieni, propose di eriggere, e fondare il nono per rivestirlo di sì speciosa prerogativa, come successivamente fù eseguito, presentandoseli il Baron di Grad per riceverne l'Investitura, come gliene fù spedito l'Imperiale Diploma. Sorprese questo ragguaglio il Papa, e ne considerò il fatto come lesivo della propria Autorità Appostolica, e come pregiudiziale alla Religione Cattolica, stimandosi il Duca nuovo Elettore più tosto di genio, che di Fede Cattolico, e fece in conseguenza portare alte doglienze à Cesare, col quale passando ottima corrispondenza non poteva se non riuscirli molto acerbo di ricevere aggravamento con una notizia, che in un puoto offendeva la Maestà, e ragioni del Sommo Ponteficato, e la stessa Religione, e fù perciò stesa una Scrittura, la quale in sostanza conteneva: Doversi dirigere le contingenze dell' Imperio Germanico-Romano colle regole colle quali fù fondato, nè cadere contesa, che doppò esser restato estinto l'Imperio Romano-Greco non si fosse introdotto metodo, e norma diversa nel nuovo Imperio nella Persona di Carlo Magno, il quale non havendolo acquistato nè per Successione Ereditaria, nè per forza di Armi, ma col Decreto, ed Autorità Appostolica del Pontefice Leone Terzo, da esso, e da suoi Successori furono prefisse le Leggi per la Successione quando la morte, ò altro caso rendesse il Soglio Imperiale vacante, come si osservò nella Serie de' Cesari, che dopò di lui vi sedettero, i quali tutti domandarono, ed ottennero l'Appostolica Confirmazione, finchè il Pontefice Gregorio Quinto volendo onorare la Nazione Alemana, d'onde era nato, constituì per Bolla gl' Elettori Principi Germani, ne' quali trasferì il diritto di eleggere l'Imperadore riservato à sè, ed a' Successori quello di confirmare l'Eletto, e di accedere col proprio Voto, ò Gratificazione, à chi più li piacesse in caso di parità di Voti, e di discrepanza degl' Elettori, ò nell' Elezione di due con pari Voti in perpetuo documento, che la fondazione dell' Imperio preveniva, e doveva regolarsi, e comporsi dal Giudizio, ed Autorità della Sede Appostolica, e quindi se stimavasi conferire alla quiete dell' Imperio l'accrescere il numero degl' Elettori, non à Cesare, ma al Papa appartenevano la ragione, tanto più ne' tempi dell' Eresia come il corrente, acciocchè l'Imperadore, che do-

Ex Garzon.

Fondazione del nono Elettorato dell' Imperio con lesione de' Diritti della Santa Sede.

ANNO 1692

doveva essere l'Avvocato della Chiesa, il Difenditore del Pontefcato, non potesse riconoscere la propria esaltazione da' Vocali sospetti, ò infetti di errori, ò nemici del Papa, del Pontefcato, e di Santa Chiesa. Che poi un tale estratto Istorico havesse il fondamento di verità, sostenersi da numerosi Autori Istorici, che adduce il Cardinale Baronio nell'Anno novecento, e novantasei, nel quale la Bolla suddetta fù divulgata, leggendosi ancora l'Enunciative delle Lettere degli stessi Elettori scritte in diverse occasioni a' Pontefici Romani riconoscer essi la loro prerogativa del Voto, e preeminenza Elettorale dalla Santa Sede, onde succede, che se Carlo Quarto, ò altri Imperadori habbiano cambiato metodo nello statuire in altri il Voto medesimo, ciò non puole pregiudicare all'anteriore diritto del Papa Fondatore dell'Imperio, e Regolatore dell'Elezione del medesimo; e per non esibire testimonianza di Scrittori, che possono soggiacere à taccia di non intera limpida fede, esser bastevole il testimonio del più veridico, che habbia la Gerarchia Ecclesiastica, cioè di San Tomaso d'Aquino, così Inimico della bugia, che contro di essa ne' suoi ammaestramenti Teologici hà inveito in forma, che reputando, ò per picciolezza di materia, ò per altra circostanza trovarsi in ogni cosa qualche scintilla di buono nella menzogna, lo pronunciò impossibile, chiamata perciò intrinsecamente mala; e pure Dottore sì Classico, sì veridico, sì sincero, che meritò il sopranome di Angelo delle Scuole al libro terzo *de Regimine Principum* riferisce per incontrastabile la detta Constituzione degl' Elettori dell' Imperio stabilita da Gregorio Quinto, tanto asserire Sant' Antonino nella terza parte della sua Cronaca; tanto Filippo di Bergamo nel Supplemento; tanto Flavio Biondo; e tanto Alberto Cranzio nel libro secondo di Sassonia al Capitolo ventesimoquinto; Nè corrompersi questa verità da tanti Oppositori sotto la Condotta dell' Appostata Matteo Illirico, ò di Centuriatori di Madenburgo, i quali appoggiano la loro contradizione sopra gl' avvenimenti successivi alla detta Constituzione Gregoriana, allegando, che gl' Imperadori, che dopò furono eletti, ciò seguisse non per Voto degl' Elettori determinati dalla Bolla di Gregorio, ma da tutti i Principi, e Comunità di Alemagna, e che per ragione di non vedersi essa in osservanza non sia essa vera. A quest'argomento darsi tre convincenti risposte, la prima delle quali è, che per verità non fù dal Pontefice suddetto stabilito il Settumvirato, ò Collegio Elettorale de' sette Principi Ecclesiastici, e Secolari di Germania, ma de' Principi di quella Nazione in generale, e volendosi per integrità delle Ragioni della Santa Sede sè non dedursi, che gl' Elettori siano stabiliti per autorità di lei, resta provato il pregiudizio della medesima in accrescere quel numero al quale si sono posteriormente ridotte dei sette, che richiede l'Approvazione Appostolica coll' esame della qualità, e Religione di quello, che si vuole aggiungere. La seconda risposta è, che trattandosi del presente Stato dell' Imperio Romano Germanico-Austriaco, tutte l'Elezioni si sono celebrate co' sette Voti Elettorali, e non più, e colla susseguente Conferma de' Papi, onde risultava lesiva l'alterazione del medesimo Collegio Elettorale per numero, senza l'assenso del Pontefice. E per ultima quando ancora sussista per verità ciò che scrissero gli Istorici, Sigiberto Abbate Uspergense, Ditmaro, Lamberto, ed altri addotti dal moderno Sorbonista nella parte seconda del Secolo nono, e decimo della sua Storia, nondimeno i Casi, che da essi deduce hanno intrinsecamente la risposta, che si cerca per l'argomento, mentre descrivonsi tutte l'Elezioni degl' Imperadori succeduti da Ottone Quarto fino à Federico Secondo, essersi esse celebrate colla presenza, consenso, ed approvazione de' Legati Appostolici, i quali poterono dispensare colla loro podestà delegata, che oltre gl' Elettori v'intervenissero altri Principi, e Deputati delle Communità, forse per onore, ò col Voto consultivo, ma non decisivo nella forma, che in tanti Concilj Ecumenici sono seduti gl' Imperadori, i Principi, e Patrizj, ed altri Laici à sola onorificenza del Congresso senza ombra di podestà, ò di Voto, e per più forte ragione esser bastevole, che l'allegato Sorbonista sì avverso alle Ragioni de' Papi nelle cose concernenti all' Imperio Temporale, confessi nella dissertazione decimasettima del suddetto Tomo, che il Collegio Elettorale riconosce la podestà sua in certo modo dalla Sede Appostolica, per giustificare la querela del Pontefice Innocenzio, a la lesione delle ragioni sue nella Collazione moderna fatta dall' Imperadore Leopoldo del nono Elettorato al Duca di Annover senza il

Ex Natali Alexan. Tom. 10. Parte 2.

ANNO 1692

di lei consenso, operando il dissenso; che ne mostrò colle querele suddette la preservazione de' Diritti del Pontificato Romano intorno all'Elezione de' Cesari per l'Imperio Romano-Germanico.

12 Non perdeva nè pure il Papa l'attenzione a' progressi della Sacra Lega contro il Turco, e vi fù sollecitato da un' Inviato Straordinario del Rè Giovanni di Polonia, che fù Carlo Maurizio Votta Italiano, e Sacerdote della Compagnia di Gesù, il quale con eloquentissimo discorso li rappresentò, che quanto era fervente il zelo del Rè ad operare in depressione del Nemico Comune, altrettanto erano duri gl'ostacoli, che la disunione de' Grandi del suo Regno opponeva alle sue mosse, nè potersi essi deprimere se non dal render più pingue l'Erario pubblico, che in stato migliore, e diverso dalle presenti angustie, poteva dar polso al Rè solo di operare senza l'ajuto di altri, e che perciò dirizzava le sue preghiere al Capo della Religione per compatimento, e per soccorso, pronto esso à dare il sangue, quando altri contribuissero l'oro, senza del quale confessavasi inabile à ridurre in effetto quelle grandi idee, che per gloria del nome Cristiano, haveva esso concepute gemelle con sì chiare Vittorie, che haveva riportate sopra i Barbari nemici della Croce. Fù il Votta ascoltato benignamente dal Papa, ma trovandosi egli nell'apprensione de' perturbamenti d'Italia infestata da' Quartieri de' Tedeschi, e forse coll'animo ingombrato dalla suspizione, che il Rè bramasse di spendere più l'altrui denaro, che il proprio, per l'acquisto fattone nell' impresa della liberazione di Vienna, rispose con deplorare la tenuità delle forze dell' Erario Appostolico, ed à stenti fece dare al Votta il sussidio di quindici mila scudi, che sebene mal veduti in Polonia, dove se ne aspettavano di più, tanto si riceverono, ed hebbero poi corrispondente effetto di tenuità nelle imprese proposte in idea sì riguardevoli.

Ex Garzon.

Ajuto dato dal Papa al Rè di Polonia.

13 Due Cardinali morirono quest' Anno, uno nelle estreme parti d'Italia, e l'altro nelle estreme parti del Mondo. Morì in Udine alla Residenza del suo Patriarcato di Aquileja il ventesimo giorno di Luglio il Cardinale Gio: Delfino sopra settuagenario, che non venne à Roma se non per l'occasione de' Conclavi, e ne' primi fece una gran figura di Consigliere per la qualità del suo senno presso il Cardinale Chigi, come Creatura del Pontefice Alessandro Settimo suo Zio, e nell'ultimo la fece per conto proprio, considerato capace della Suprema Dignità, per la quale furono efficaci le premure de' suoi Amici, ma non possenti per la contradizione de' più attenti ad esaltarvi l'altro Cardinale Veneto Barbarigo, come riferimmo, onde tornato alla sua Chiesa ivi consumò il residuo della sua vita collo stesso Titolo de' Santi Vito, e Modesto, e trasportato al sepolcro Patrizio di San Michele di Murano. L'altro Cardinale defonto fù Verissimo di Alencaste, Inquisitore Generale nel Regno di Portogallo, il quale havendo conseguito l'onore del Cardinalato in età decrepita non potè cimentarla a' disagi del viaggio di venire à Roma per ricevere il Titolo, e le Insegne, e così nell'esercizio di quella Carica terminò in Lisbona i giorni suoi il decimoterzo di Decembre.

Ex Sleori. ex Coronelli.

Morte de' Cardinali Delfino.

Alencaste.

14 In Germania non potevano riuscir più gradevoli all' Imperadore Leopoldo i ragguagli d'Oriente, dove consideravasi così smunto l'Erario Ottomano, che l'Esercito rimaneva creditore di otto millioni per le paghe decorse, onde impotente il Primo Visire ad uscire in Campagna per passare in Ungheria, vedevasi aperto l'adito à nuove Vittorie, contuttochè vi fosse ancora l'introduzione per i trattati di Pace; Era ancora riuscito di redimere dalla schiavitù degl' Ottomani, nella quale era caduto, il Generale Eisler, e fu perciò à lui data la Condotta delle milizie, anteponendoli di far l'assedio della Piazza di Varadino. Siede essa alla Corrente del Fiume Cheri, che tramanda le sue acque ad empir le fosse, che circondano le mura ben fiancheggiate, e guernite di cannone, e di gente Ottomana, sotto il Dominio di cui cadde già trentadue anni prima, onde rendutale prediletta la Conquista, fece il Presidio le parti tutte di egregio valore per difenderla. A' primi giorni di Maggio il Generale suddetto la cinse di formale Assedio, e dirizzate le Batterie, il tormento dell' artiglieria, e delle bombe avvilì il coraggio degl' Assediati, che affatto si dissipò, quando con vigorose sortite fù respinto con larga profusione di sangue, col quale lavate le breccie già spalancate di quelli, che le chiudevano col petto, tanto persisteva la difesa, e perchè la fossa intermezza con acqua profonda impediva l'accesso à sormontarla, fù vinta ancor questa difficoltà dal Generale Cesareo, perchè

Ex Garzon.

Conquista di Varadino fatta da' Cesarei.

chè trovato modo di dar declivio all'acque, sgorgando esse, lasciarono asciutte le fosse, per le quali perfezionati i lavori, e datisi gl'assalti, il quinto giorno di Giugno si vidde il Comandante Ottomano alla necessità di cedere la Piazza all'Eisler, che vi entrò trionfante lo stesso giorno, festevole a' Cattolici per la Solennità del Corpo del Signore. Fù diverso l'effetto di questo ragguaglio à Vienna per letizia, alla Porta Ottomana per cordoglio, perlochè temendo il Sultano sequele più gravi, volle, che il Visire intraprendesse incontanente la marcia per Ungheria, alla quale dettero calore i due Inviati per trattar la Pace, l'Effendi, e Manro Cordato, rappresentando loro la debolezza dell'Imperadore, e le Vittorie, che sopra i suoi Aleati haveva riportate la Francia, per le quali erano essi inabili à soccorrere il di lui esausto Tesoro, e che vinceva solo perchè non trovava contrasto, come erasi perduto Varadino, perchè non era stato soccorso. Sollecitò pertanto il Visire il viaggio, ma sì debole di forze, che non stimò decoroso di privarsi della Salvaguardia, che davali la Corrente della Sava, che non volle tragittare, spingendo solamente quindici mila soldati, perchè essi pure si coprissero con valide Trinciere à Smelin, additando così di voler fermarsi sulla difesa, ed imprimere a' Cristiani apprensione di non avvanzarsi co' progressi negli Stati Ottomani. Contuttochè il Campo Cesareo sotto il Comando del Principe di Baden fusse numeroso di quaranta mila Combattenti, esso pure dal Consiglio di Vienna venne ristretto alla sola Custodia delle Conquiste à fine di non cimentare alle perdite quell'Esercito, unico propugnacolo dell'Ungheria, e degli Stati Austriaci, onde egli pure con massime conformi à quelle dell'inimico si fermò à Petervaradino, anche forzato da una generale influenza di morbo, che sequestrò lui stesso dal Campeggiare.

15 Questo languore de' corpi nella milizia, e nel Capitano parve, che si participasse nello spirito ancor de' Sovrani della Sacra Lega per i dispareri co' quali tentò il malo spirito di porre in contesa Cesare col Rè di Polonia, perchè sebene questi haveva con lettera di suo pugno raffermata al medesimo la sua immutabile costanza nel persistere ostilmente à fronte del Nemico Commune, anche colla viva voce dell'Inviato Gesuita Votta, che li rendè la stessa Lettera nel passaggio per Roma, nondimeno un nuovo emergente poteva rendere vacillante la sussistenza essenziale dell'unione delle loro persone à profitto della stessa Sacra Lega: Frà i Comitati, ò Contadi, ò siano membri del Reame d'Ungheria viene connumerato quello di Sepusio, che apresi a' Confini della Polonia, la Repubblica della quale approfittandosi dell'urgenza di denaro, che premeva l'Imperadore Sigismondo, e Rè d'Ungheria l'anno mille, e quattrocento, e dodeci gli esibì di soccorrerlo coll'effettivo contante di ottanta mila fiorini di Praga, purchè cedesse il Dominio di detto Comitato, al chè non potendo esso condescendere restò concluso col Rè Uladislao Capo di detta Repubblica di dargliel in pegno, come seguì, dandolo poi essa, come assegnamento al Maresciallo del Regno Principe di Lubomischi. Veniva dunque ritenuto il Sepusio da' Polacchi in possesso, e da Cesare in altro Dominio, non considerando valida la traslazione del Titolo d'Impegno, e pretendendo, che il Principe, che lo godeva dovesse servarli la legge del Vassallaggio, che sospettava contaminata da lui per qualche intelligenza colla Francia allora sua nemica, perlochè impose, che un corpo di milizia nel Verno pigliasse i quartieri nel Sepusio, forse con quella militare indiscrezione, che a' tempi correnti praticavasi in Italia. Il Lubomischi si tenne sì gravato da tale angheria, che chiamò partecipe della propria offesa tutto il Regno, e con Manifesti, e con Lettere speciali alle minori Diete rappresentò, che i Maggiori havevano sempre considerato il Contado di Sepusio per antemurale della Polonia, e che nelle discrepanze cogl' Imperadori Austriaci mai erasi dato orecchio à nessuna proposizione, che ne potesse spogliar la Repubblica, e che ora colle imposte contribuzioni de' quartieri smembravasi dal Dominio della di lei Corona col pretesto di svernarvi la milizia Cesarea, e si internavano le forze de' Confinanti insensibilmente à machinare contro la di lei libertà, e decoro. Commossero queste disseminazioni alla più alta indignazione i Polacchi, e convenne al Rè Giovanni d'imporre all'Inviato Samuello Potoschi di fare strepito alla Corte di Vienna, la quale coll'addotta escusazione di essersi inoltrate le Truppe nel Sepusio senza ordine di Cesare, non recando soddisfazione agl'aggravati, prevedevasi imminente

Ex allegat.

Disparere frà Cesare, e la Polonia per il Sepusio concordato.

ANNO 1692.

nente lo sconcerto di quell'armonia fra' Collegati, che era il preliminare della formale disunione, e quindi pigliarono motivo il Nunzio Appostolico, e l'Ambasciatore di Venezia d'interporre vivissimi uffizj, acciocchè l'Imperadore togliesse il pretesto a' Polacchi d'infreddarsi nelle operazioni militari contro il Nemico Comune, perchè se poco havevano operato gl' ultimi anni decorsi non amareggiati, poteva temersi, che amareggiati che fossero il dispetto entrasse à corrompere la loro fantasia con farli precipitare in qualche indecoroso, e gravoso accordo co' Turchi, e riuscirono ben profittevoli tali uffizj, perchè Cesare dichiarò, che per l'avvenire le sue Truppe non entrassero nel Contado del Sepusio, benchè vi dimorassero alcuni mesi ne' quali la controversia suddetta restò pendente.

16 In Francia erasi incaricato strettamente dal Pontefice Innocenzio al Nunzio Appostolico Gio: Giacomo Cavallerini, perchè coll' Ambasciatore Veneto in quella Corte premesse per qualche apertura alla Concordia frà il Rè Luigi, e Collegati contro di lui, e sebene lo stesso ordine fosse dato agl' altri due Nunzj di Spagna, e di Germania, nondimeno trovaronoessi negative sì aperte, che con questo solo vocabolo si esprime la sostanza, ò estratto de' loro negoziati; ma Cavallerini riportò ogni attenzione de' Ministri Regi, che l'ascoltarono volontieri, e li fecero animo à proporre, come propose, che dovendosi trattare di Pace, la giocondità di questo nome era comune ai due Trattati di Vestfaglia, e di Nimega, e potea perciò il Rè aprirsi quale più li fosse gradevole di stabilire per base del futuro trattato. Non commosse nausea, come si temeva da tutti questo tocco ne' Ministri, perchè l'effettivo dispendio di sostenere tante Armate assorbiva la somma annuale di sessanta millioni di lire Francesi, e benchè il sistema proposto segnasse la restituzione, che doveva farsi dal Rè di numerose Piazze occupate, tanto per sgravarsi da tanto peso vi haveva tutta la disposizione; ma l'impegno intrapreso di reintegrare al suo Trono il Rè Giacomo d'Inghilterra, e discacciarne l'Oranges, riusciva un punto sì malagevole à superarsi, che ogni favorevole apertura al negozio chiudevasi in istante con insuperabili ostacoli, mentre fatto esso Oranges fomento principale dell' Aleanza contro il Rè Luigi; riusciva a' Collegati il Tesoriere, havendo in mano annuali cinque millioni effettivi di lire sterline, colle quali sosteneva le sue Armate forti, e quelle de' deboli frà gl' Aleati, onde pareva impossibile dar altri passi per moto a' Trattati, se il Duca di Savoja non separavasi dagli stessi Collegati, al qual effetto il Rè Luigi fece replicare gl' inviti; ma gravati dalla sicurezza di darli Piazze in mano, alchè non volendo egli per nessun conto assentire questa durezza insuperabile per la parte d'Italia, ed il fluido dell' oro, che sgorgava dalla parte d'Inghilterra à sovvenimento de' Collegati rendettero vane le premure del Papa per la Pace, ed inconsiderate le disposizioni del Rè Luigi à conseguirla.

Ex Garzon.

Uffizj del Nunzio Cavallerini per la Pace col Rè Luigi.

ANNO 1692.

17 Ma intanto, che progettavansi Concordie, lo stesso Rè concorde con sè stesso, e colle forze, e coll' alta direzione della sua mente non sospendeva le ostilità contro i nemici, e quindi sull' aprirsi del mese di Marzo uscì personalmente in Campagna con due poderose Armate di cento mila Combattenti, e di trenta mila Guastatori sotto la stessa sua Reale direzione, consegnatane una parte sotto il Mareschiallo di Lucemburgo, che doveva coprire alla lontana l'impresa, che haveva egli scelta di fare da sè medesimo, che fù l'assedio della Piazza di Namur. Si alza questa in quel sito dove l'Acqua della Mosa s'ingrossa con quella della Sambra dopo haverla partita per mezzo colla sua Corrente, che rimane soggetta à due Ponti per il tragitto, oltre al quale il terreno rilevasi in vantaggiosa eminenza per farsi base al Castello, che vi è costrutto colla fortezza sì bene per natura di sito, che per arte d'industria. Gode essa la prerogativa di Capo del Contado, e serve come antemurale à Brusselles, ed all' altre Piazze più interne alla Fiandra. La poca quantità de' Difensori fece loro riporre tutto l'assegnamento della propria salvezza nella preservazione del forte Castello, e quindi bersagliata dalle Batterie Francesi in otto giorni la Città si rassegnò al Rè Luigi, à cui restò superstite per l'intera Vittoria il sottomettere il Castello, che fece resistenza più lunga; ma non più fortunata, perchè flagellato esso pure da incessante tormento delle bombe, e del cannone dopo ventitre giorni di difesa fù forzato il Castellano alla dedizione con onorevoli patti, di maniera, che in un mese, e la Cit-

Ex Garzon.

Assedio, ed acquisto di Namur fatto dal Rè Cristianissimo.

ANNO 1692

Città, ed il Castello si conquistarono dal Rè; spazio nel quale potevano soccorrersi da' Collegati, che in poca distanza trovavansi à fronte dell' Esercito del Maresciallo di Lucemburgo con cento mila uomini; ma il Rè Guglielmo nemico de' cimenti ardui, quanto era de' Francesi, resistè a' Capitani Spagnuoli anelanti alla Battaglia, senza permettere, che si tentasse. Ma se la sorte fù sì propizia alla Francia, in questa impresa terrestre, fù diversa in una marittima, perchè fù diverso l'ordine, ch' egli diede al proprio Generale, che la comandava Signore di Torville. Passeggiava esso il Mare con grosso stuolo di Navi, e con ordine espresso del Rè Luigi di attaccare la nemica Inglese, che doveva uscire da quel Golfo, che chiaman la Manica; ma prima di uscire era stata rinforzata dalle Navi Olandesi, senza, che Torville lo sapesse, onde egli stimando di haver da combattere con una Nazione, penetrò entro il Golfo ad attaccar i nemici, che militavano sotto l'Armiraglio Inglese Russel, e sotto l'Armiraglio Olandese; Appiccata la zuffa si trovò esso sorpreso dal numero delle Navi nemiche, forse duplicato da quel che credeva, e benchè facesse colle sue egregie prove di valore, tanto furono alti gl' incendj, che incontrò, e sì forte la resistenza Inglese, ed Olandese, che vidde consumate dalle fiamme molte sue Navi, e le più grandi perite, avvedutosi tardi, che la notizia precisa della forza del nemico, deve essere la base delle deliberazioni del Capitano, ò Terrestre che sia, ò Marittimo; ma pure la sorte li fù propizia, perchè ricopertasi l'aria di nebbia, e poi col bujo della sopravenente notte potè uscir col grosso della sua Armata fuori della Manica, che per lui era riuscita un Teatro Magico da farli trovar sul fatto la metà più di quel contrasto, che non erasi figurato in idea.

Battaglia frà l'Armata di Francia, e d'Inghilterra.

18 Partì il Rè Luigi di Fiandra dopò la scritta Conquista di Namur, e credendo il Rè Guglielmo, che seco havesse recato quegli effluvj poderosi, che discendevano dalla sua Reale Persona nel proprio Esercito, assentì, che si attaccasse quello del Maresciallo di Lucemburgo, come fece la Fanteria de' Collegati ne' Contorni della Terra di Eninghen; ma trovarono, che non era allontanato col Rè il vigore militare delle sue Truppe, le quali resisterono con somma bravura, che gareggiò con quella degl' Assalitori, e fù perciò versato del sangue tanto dall' una, quanto dall' altra parte, di maniera, che l'acquisto fatto dalla Francese di due pezzi di Cannone, e di cinque Bandiere a' nemici, fù un mercato assai svantaggioso da non porsi in conto se non di vanità, perchè il sangue profuso richiedeva, che per costituire la sostanza della Vittoria riuscisse l'acquisto più importante; pure altro incontro si rendè per essi più riguardevole, mentre campeggiando altro corpo di milizia Francese sotto il Signore di Lorges nelle vicinanze di Edessein, dove dimoravano le Squadre Aleate di Vitemberga, di Baviera, e di Barait sepolte nell' ozio, e nel foraggio del Paese, sopra le quali caricando Lorges improvisamente, la strage fù sì vigorosa, che nove interi Reggimenti restarono, ò trucidati, ò dispersi, cadendo in potere de' vittoriosi Francesi la persona del Principe Vitembergh, e del Generale Sojer. Questo felice successo pervenne à notizia del Rè Luigi in tempo di addolcire l'amaro di quella, che sostenne avversa nel Delfinato, perchè soccorso il Duca di Savoja dalle Truppe Imperiali, sotto il Comando del Generale Caprara, s'inoltrarono esse senza ostacolo fino alla Città Arcivescovale di Ambrun, nella quale renevansi da' Francesi in serbo le Vettovaglie, e Monizioni per il loro Esercito di Piemonte, e per il Presidio di Pinarolo. Governavala per nome Regio il Signore di Larè, il quale tenendosi più tosto Custode Economico di quei provedimenti, che Capitano Militare, smarrì presto il coraggio di difenderla, benchè havesse entro le mura fino à tre mila soldati, ma deboli le fortificazioni, e del suo cuore, e delle mura medesime. Fece pertanto il Caprara dirizzarvi contro le batterie, l'impero delle quali fù assai breve, perchè Larè domandò patti di buona Guerra, e gli ottenne, uscendone libere le milizie, come contenti restarono gl' Imperiali per la copia delle Vettovaglie, e Monizioni, che trovarono nella Città fino à quindeci mila sacchi di farina, l'opulenza del qual bottino produsse i soliti effetti degl' avvenimenti felici nelle Leghe, che pareggian talvolta gli sfortunevoli, perchè suscitata contesa frà il Duca di Savoja, ed i Capi Cesarei sopra la loro divisione, vennero a' contrasti, che infreddarono i progressi, benchè si estendessero sopra la prossima Città di Gap, dalla quale spontaneamente partirono i Francesi, lasciata libera agl' Imperiali,

Ex allegat.

Ostilità fra' Francesi, e Collegati in Fiandra, e nel Delfinato.

ANNO 1692

riali, che con ferocia incongrua à chi non gli haveva dati travagli à superarla, la incendiarono; ma inaspritasi la Stagione, temendo, che le nevi chiudessero i passi per il ritorno in Piemonte, e che l'esser penetrati entro il Reame nemico potesse trar loro addosso una inondazione di militie, ne uscirono, tanto più, che sorpreso il Duca dal Vajuolo, si fermò in Ambrun per risanarsi.

19 In Spagna quel Real Consiglio pigliò una deliberazione sull'idea dell'altra del Rè Filippo, à cui riuscendo dura, ed insuperabile la ribellione de' Fiaminghi pensò di ammansarli, e di togliere il pretesto alle loro querele di vivere Vassalli troppo rimoti da' ricorsi del loro Sovrano in mano a' Governatori Temporanei, che non attendevano ad altro, che à munger le borse per uscir dal Governo in stato migliore da quel che l'assunsero, dando quelle Provincie in Governo, e Dote perpetua all' Infanta Isabella Clara sua figliuola, maritata all' Arciduca Alberto di Austria, perchè sebene il caso pareva ora diverso, l'effetto discernevasi il medesimo, anzi più duro à superarsi, perchè sebene non haveva il Reggimento Spagnuolo à fronte la ribellione, vi haveva le potentissime Armate della Francia, le quali incontravano corrispondenza ne' Fiaminghi, intenti al presente ad insistere nel pretesto di soverchia lontananza dalla Corte del Rè Cattolico, e del soggiacere a' Ministri, che cambiandosi sovente, per rendersi opulenti, i provecci per poco tempo espilavano quanto potevasi più giustamente nel più lungo. Determinò dunque esso Consiglio di persuadere al Rè Carlo di conferire in perpetuo, anche in successione à prò de' figliuoli il Governo di Fiandra con tutte le facoltà Regie al Duca, ed Elettore di Baviera Sposo dell'Arciduchessa figliuola dell'Imperadore; onde segnatone il Diploma Reale nel fine dell'Anno decorso, passò egli colla Suprema Podestà à quel possesso. Sorprese tale deliberazione il Rè Cristianissimo, e tenendo lese le ragioni del figliuolo il Delfino, come nato da una sorella del Rè Carlo, à cui per i diritti da Noi altre volte accennati, pretendeva dovuta la Successione negli Stati di Fiandra, ne fece portare alte querele alla Corte Cattolica, nella quale sendo vigorosi altri più numerosi capi di querele contro di lui, non furono considerate abili à ritardare il fatto.

Ex Gargan.

Governo perpetuo della Fiandra dato al Duca di Baviera.

In Polonia sovrabbondevole nel Rè Giovanni la brama di azioni grandi in prò della Sacra Lega, mirava con sommo cordoglio inetto l'Erario per l'apprestamento dell'essenziale à tentarne ancora di picciole, e non potendo per tal cagione uscir esso in Campagna, lagnavasi su' ragguagli, che i Turchi potessero attaccare la Piazza di Sorocha, nella quale due circostanze cagionavano il timore più vivo di perderla, cioè per esser ne' Confini del suo Dominio, e cinta di ripari deboli, ed imperfetti; perlochè fece gli sforzi maggiori con quella sollecitudine, che non poteva trovar nelle mosse dell' Esercito, dipendenti da' Grandi poco concordi, e talvolta invidiosi delle sue Glorie, e quindi proveduta di soccorso, e ben presidiata, potè aspettare il soccorso del Gran Generale della Corona, che sortito finalmente in Campagna, si accampò ne' Contorni di Caminietz. E fù bene al caso la providenza, e sollecitudine del Rè, perchè il Bassà Rap nel declinare del mese di Settembre si avvanzò ad attaccarla, e lo tentò con tutta l'arte militare, dirizzando senza ostacolo le Batterie, sopra le quali collocati trentatre pezzi di Artiglieria intimarono co' colpi incessanti a' difensori l'esterminio, e datosi al lavoro degl'approcci profondi, e capaci si accostò tanto, che potè profondare le mine, l'impeto delle quali crollò le mura, ma non le abbattè, come nè pure il tormentoso fracasso de' Cannoni abbattè il coraggio del Presidio Polacco, perchè sebene finalmente si fosse fatta apertura con breccia capace all'assalto, e che tre ne intentassero i Turchi, esso accorrendo col petto à rattenerne gl'impeti, non solo gli respinse, ma con sommo eccidio delle prime fila assalitrici rapì loro tre Bandiere, chiudendo indi le aperture; ma non tutte, perchè il vantaggio riportato in tutte tre le azioni lo animò ad una sortita la notte veniente sopra gl' Aggressori, che ò stanchi, ò confusi per la copia del sangue, che havevano profuso il giorno, trovavansi mal disposti à sostenerla; e fù essa sì vigorosa, che fatta strage de' Turchi nelle Trinciere, poterono i sortiti haver sorte d'involar loro sei altre Bandiere, che esposte il dì venente alla veduta del Campo assediante con dileggiamenti, impresse tal terrore nel Bassà Rap, che deliberò di ritirarsi dall' impresa, sciogliendo l'Assedio, e lasciando libera Sorocha,

ANNO 1692

20

Ex Gargan.

Difesa di Sorocha fatta da' Polacchi contro i Turchi.

ma

ANNO 1692

ma lasciando ancora quattro mila estinti de' suoi sotto la Piazza abbandonata, la quale in tante fazioni non perdè se non seicento soldati.

21 Doveva il Gran Generale Polacco sì prossimo procurare di soccorrer detta Piazza sì strettamente angustiata, ma giustificarono la sua renitenza due motivi, uno di cautela, e l'altro di providenza, perchè non tenevasi per quantità bastevolmente forte da poter cimentarsi col Campo Ottomano eccellentemente munito, e perchè impiegò il tempo in un lavoro essenziale al profitto dell'altra Piazza più importante di Caminietz, per la quale riconosciuta impossibile la redenzione dalla possente mano Turchesca à forza di armi, deliberò egli di cingerla alla larga per impiegare à vincere la penuria delle Vettovaglie, dachè non ravvisavasi possente la forza. Fece pertanto in luogo il più opportuno eriggere un Forte col nome di Santa Trinita, il quale presidiato impediva il tragitto degl'alimenti con sensibile incommodo de' Turchi, ridotti talvolta per simile ostacolo à durissime angustie; onde il Rè Giovanni lieto per la liberazione di Sorocchа, e per vedere non dissipato il Campo del Gran Generale, pigliò cuore à resistere agl'inviti, che per mezzo del Cam della Crimea Sofa Gierei li fece fare la Porta Ottomana. Mandò egli un'Inviato al Rè collo specioso pretesto di participarli la sua assunzione al Principato; ma in effetto ad esibirli la restituzione di Caminietz colla Podolia, ed Ucraina se voleva abbandonando la Lega concordarsi seco. Con tutto, che l'animo Regio abborrisse il progetto, riponendo la gloria nel perseverare nella Lega giurata, nondimeno la qualità dell'Ambasciata l'obbligò di parteciparla a' Magnati, ò Senatori frà quali molti sentivano, che l'Inviato Tartaro si trattenesse fino alla prossima Dieta per esaminarvi la sua proposta, e così fù determinato, non mancando frattanto il Rè di parteciparla à Vienna, ed à Venezia, con protesta della sua costanza nella Lega, benchè asserisse, che la debolezza dell'Erario della sua Repubblica non potesse regger più oltre a' dispendj della Guerra, e fù creduto da' Critici, che egli intendesse di disporre il Papa a' sussidj richiesti, e Cesare ad accordarli qualcheduna di tante pretese, e promesse, sopra le quali si teneva deluso; ma la costanza, e sincerità della sua permanenza nella Lega giustificò la rettitudine della sua mente.

Ex allegat.

Erezione del Forte di Santa Trinita per angustia di Caminietz.

ANNO 1692

22 In Venezia appoggiò il Senato al Capitano Generale Domenico Mocenigo l'intera libertà di volgersi coll'impressione dell'Armi in Levante ad assaltar quella parte degli Stati Ottomani, per conquista di cui fosse più agevole l'impresa, e più profittevole l'acquisto; ond' egli col parere della Consulta raccoltasi co' Capi dell'Armi Ausiliarie deliberò far l'assedio della Canea nel Regno di Candia, onde lasciati alla guardia dell'Istmo di Morea mille Fanti, e duecento, e cinquanta Greci, sferrando indi collo sforzo del rimanente verso i Lidi della Canea, dove una veloce Tartana Francese partecipò à quel Bassà l'idea de' Veneti, ed egli si diede à premunirsi, e con quell'assegnamento, che haveva per la difesa, e con quello, che davali la speranza de' soccorsi del Visire di Candia, e della stessa Porta Ottomana, à quale spinse velocemente l'avviso dell'imminente assedio della sua Piazza. Era costui Assan, quello, che discacciato da' Veneti da Patrasso cercava con tutti gli sforzi di reintegrare la sua fama con una forte difesa, per la quale fece pigliar l'Armi a' Greci del Borgo, ritirandoli in Città, e divampando le loro Case per involare l'asilo agl'Assedianti, i quali dovevano travagliare colla fortezza di cinque Baluardi, che cingono la Piazza, benchè spogliata di fortificazioni esteriori, ma bastevolmente presidiata. Fù sbarcata la milizia Veneta senza contrasto dietro lo Scoglio di San Teodoro, approssimandosi indi alle mura, ma con lentezza della risoluzione à qual parte precisa si dovesse dirizzare l'attacco, sopra il qual punto si consumò tempo quanto haverebbe occupato quello di far breccia col Cannone se si fosse incontanente dirizzato dove era più prossimo, ed intanto caduto malato il Generale Trautmestorf, li fù sostituito nel Comando il Conte di Muziè, e quel che pregiudicò di pari fù la fuga de' soldati intolleranti di cuocersi al rabbioso ardore del Sole, dove fermavansi senza il riparo delle Tende, che non eransi ancora sbarcate. Fattasi poi la deliberazione del luogo per dirizzar le Batterie si scaricò l'Artiglieria, che doveva strascinarsi da' Remiganti delle Galere, i quali non stimarono tale impiego, come principale, perchè presso di loro il principale fù darsi alle ruberie, onde tutti gl' avvenimenti cospira-

Ex Garzon.

Attacco de' Veneti alla Canea inutile.

ANNO 1692

vano alla lentezza, quando contro un Nemico possente, e forte, talvolta non è bastevole la celerità; pur finalmente si alzarono sei Batterie, e la seconda più essenziale di undeci Cannoni non si trovò à compimento nel principio dello scarico dell'Artiglieria della Piazza, che ne' primi colpi estinse il Generale Muziè, molti soldati, ed Offiziali, e cinque Cavalieri di Malta. E quel, che rendeasi ancor più considerabile era il soccorso, che conducevasi alla Piazza da Carrà Matà, per ordine del Visire di Candia, che incontrato da grossa partita del Campo Veneto fù posto in fuga, entrando solamente cento Corazze in Canea di notte per la via della Spiaggia Marina, mentre altra partita attaccò indi il Campo, ed il Generale Trautmestorf risanato sostenne l'aggressione con restarvi sessanta Turchi estinti coll' Agà di Rettimo. Tormentavano intanto la Piazza le Batterie al Baloardo San Demetrio, e con sensibile danneggiamento procedevano gl' approcci, reprimevansi le sortite de' Presidiarj, ingrossandosi però i Turchi per il soccorso, à discacciamento di essi fù concertato, che il Capitano Generale pigliasse la strada lunga, girando colle Galere per fare sbarco all'opposta parte dove doveva attaccare i nemici uno staccamento del Campo guidato dal Trautmestorf, affine di coglierli in mezzo; ma nello stesso muoversi, il Capitano Generale fece sospenderli il passo, per non havere assentito il vento contrario al suo sbarco, onde si tornò ad accudire alle molestie contro il Baluardo dopò la resistenza ad altra sortita de' Turchi, dalla quale non sortirono tutti vivi, restatine molti estinti. Deliberossi pertanto di dare l'assalto al Rivellino, che restò superato à notabile costo di sangue, sendo periti per la resistenza degl' Assediati numerosi Offiziali, e Cavalieri, benchè potessino i Veneti pigliare alloggiamento sul Rivellino medesimo, alla quale felicità si accoppiò l'altra di cinquecento Sfacciotti, incorporatisi volontariamente nell' Esercito Veneto, ilquale abbisognava per verità di tutti gl' ajuti, mentre le sortite de' Turchi lo travagliavano incessantemente, contuttochè l'effetto delle Batterie loro riuscisse pesante al Baluardo attaccato, dove il Rivellino occupato da essi fù loro tolto da' Turchi, che indi ne furono discacciati, onde perdendosi il tempo, e la gente, stancandosi i sani, e lagnandosi i feriti pareva inevitabile lo scioglimento dell' Assedio, benchè le breccie fosser aperte, e capaci di assalti, come in fine fù risoluto col preciso volere del Capitano Generale Mocenigo, à cui si opposero invano il Querini Proveditore dell' Armata, ed il Contarini Capitano delle Navi col Generale Trautmestorf, i quali considerando la breccia bastevole fatta al Baluardo, e la lontananza del soccorso chiamarono la Piazza agonizante; ma il Capitano Generale sugl' avvisi de' moti de' Turchi sopra la Morea, stimò più essenziale la conservazione della Conquista, che la dubbiosa speranza di conquistarsi, e perciò risolutosi l'imbarco fù eseguito, seben molestato da' Turchi, che orgogliosi di una resistenza così loro vantaggiosa, che non trovarono poi in questo nuovo incontro, mentre l'imbarco seguì felicemente; questa ritirata del Capitano Generale Mocenigo diè pascolo non solo a' curiosi, ma a' maligni, tanto più, che i due Comandanti Maltese Giovanni di Giovanni, e Bussi Ponrefecio si esibirono di incontrare il Capitano Bassà, che coll' Armata Ottomana scendeva à soccorrere la Canea quando unisse a' loro Legni alcuni de' Veneti; ma egli con allegare consistere il Dominio della Repubblica in Levante in quelle Truppe, e Legni, non voleva porle in contingenza; onde esclusó il generoso progetto tornò in Morea, ilchè non fù inteso con intiera soddisfazione in Venezia, e perciò eletto alla Carica di Podestà di Vicenza, restò degradato del Posto sublime di Capitano Generale.

23 Prima però di lasciare il Comando, e di attristarsi della Degradazione, pigliò lo stesso Mocenigo, ed il pretesto, e l'occasione di nuovo cimento co' Turchi, della quale hebbe già ragguaglio fin da quando trovavasi accampato sotto la Canea. *Ex allega.* Attesochè il Seraschiero Ottomano con grosso nervo di gente haveva attaccati i Veneti restati alla custodia dell' Istmo, ò Stretto, che dal Continente mette nella Penisola del Regno di Morea, e superato quell' ostacolo si fosse avvanzato colle correrie, rapine, ed incendj nelle Terre di Conquista della Repubblica, guidato dal fellone Liberacchi, che havevalo tratto da Tebe, e fattosi di lui Guida, e Consigliere sul supposto d'intelligenza co Paesani per discacciamento de' Veneti. Ma il Proveditore Generale Micheli rinforzato da nuovo Convoglio di milizia pervenutoli da Venezia, e da' Volontarj del Paese si avvanzò à pre-

Invasione de' Turchi in Morea, e loro ritirata.

ANNO 1692

à premunire Corinto, i Borghi di cui fece demolire, ma conosciuto impossibile di conservarlo lo abbandonò alla ferocia Turchesca, che vi penetrò con eccidio, e desolazione; sendo numeroso il seguito del Seraschiere, e del Liberacchi fino à dieci mila persone, colle quali si posero all' assedio di Acro-Corinto, ma non trovando il rincontro supposto dell' aderenza de' Regnicoli, temendo il ritorno dalla Canea di tutta l'Armata Veneta dopò havere insistito nell'assedio medesimo per lo spazio di diciasette giorni, non solo lo abbandonarono, ma uscirono dal Regno per la stessa strada dell' Istmo, colla sola soddisfazione, che trova la connaturale barbarie de' Turchi di haver desolate fertili Regioni con deplorabili Correrie fino à veduta di Napoli di Malvasia, ilchè havendo più conformità col loro genio atroce, e crudele, riesce loro talvolta più giocondo, che ad un generoso Capitano l'acquisto d'importanti Piazze. Consolò indi il Senato i Popoli afflitti benemeriti per la loro fedeltà, imponendo di far loro imprestiti da ristorar le Case, e dar de' semi per l'agricoltura, e di diminuzione de' Dazj.

24 Con tutto, che fosse uscito dal Regno il Seraschiere, non lasciò di promovere altre molestie sopra le Conquiste della Repubblica, attaccando la Fortezza contraposta di Lepanto, mandandovi Calil suo Nipote con sei mila soldati. Il sesto giorno di Ottobre ricercò à Marco Veniero, che n'era Proveditore, della Cessione, ed havuta la negativa tanto generosa, quanto spiacevole, disposta la Cavalleria verso la Marina trovò alzate le Batterie naturali con una Rupe sassosa, entro di cui collocata la Fanteria cominciò à tormentar la Piazza colla moschetteria, ed approssimarvisi co' lavori, mancandoli i Cannoni ancora non pervenutili. Accorse il Generale Vendramini con quattro Galere à flagellare la detta Cavalleria nemica stesa sul Lido, forzandola à cambiar sito, non tanto nocevole alla difesa, che convenne agl' Assediati di raddoppiare per l'arrivo di cinquecento soldati condotti dal Liberacchi, e di mille, e cinquecento spediti dal Seraschiere, perlochè potè l'Assediante Calil avvanzarsi cogl' approcci alle mura, per mettere in opera le mine, à disturbo di che soprarrivò il soccorso del Capitano Generale di mille Fanti i più Veterani sotto i Sergenti Generali Volò, e Lanoja con Cavalli, e Dragoni, ed introdotti nella Piazza dettero animo d'una vigorosa sortita per la parte di Mare, dalla qual plaga potevano le Galere coadjuvare co' colpi del Cannone, ed intentare l'aggressione delle Trincere nemiche da un lato, per deluder dall'altro di Terra; vi fecero impressione, che sebben sostenuta da' Turchi per un poco, cederono in fine, ritirandosi in una Valle, dove i Veneti li seguitarono, e rinovarono il Conflitto, e la Vittoria, datisi i Turchi alla fuga; anzi accorsavi la loro Cavalleria, essa pure seguì lo stesso esempio, di maniera, che potero i Veneti dissipare i lavori loro, ed impadronirsi del Bagaglio abbandonato ripieno di armi, arnesi militari, e spoglie, e quindi sciolto gloriosamente l'Assedio di Lepanto, potè diminuirsi la diceria contro il Capitano Generale, che fù provido ad opportunamente soccorrerlo. Altro avvenimento riuscì propizio a' Veneti sopra l'attentato del Visire di Candia contro la Piazza di Spinalunga, conservatasi nel Dominio della Repubblica nelle aggiacenze di quel Regno. Custodivala come Proveditore Vincenzo Pasta, à cui pervenne invito dal detto Visire per mezzo del Console di Francia Residente in Candia con larghi partiti se consegnavala à lui, ed al Sultano, e ricevuta con orrore l'Ambasciata, si dispose secondo le leggi dell'onore, e della fedeltà ad una forte difesa, per resistere alle minaccie, che eransi sostituite dal Visire all'amorevole allettamento. Portò il Senato le più vive doglienze al Rè Luigi, che un Ministro della sua Corona si facesse escrabile mezzano in un affare, che poteva riuscire vituperevole alla sua Reale grandezza, e se ne amareggiò egli altamente, imponendo, che detto Console Fabres fosse rimosso da detta Carica.

25 In Dalmazia il nuovo Generale Cavaliere Daniello Delfino incominciò il suo Reggimento dalle inferiori molestie a' Turchi Confinanti affine di tenerli disuniti per la necessaria Custodia delle loro Terre à non insultare le Venete; ma non furono esse bastevoli, perchè il Bassà di Erzegovina assaltò quella di Grakovo, dando la Condotta della sua gente ad Alaibegh, che erasi accampato sulla fiducia, che il proprio disegno fosse celato a' nemici, ma havutone sentore Nicolò Erizzo Proveditore di Cattaro, lo fece improvisamedte caricare nelle più tacite ore della notte, e

fatta

Margin notes: Ex eodem. — Assedio posto da' Turchi à Lepanto discacciati da' Veneti. — E sopra Spinalunga. — Ostilità contro i Turchi in Dalmazia.

ANNO 1692

fatta strage de' suoi fù astretto à darsi prigioniere de' Veneti con molti Spai, ed Officiali del suo seguito, e quindi liberato il Contorno dalla Custodia de' Turchi, i Veneti poterono incenerire il Paese, e distruggere quattro Torri aggiacenti, e ritornar gloriosi dall'impresa felice nel principio, e nel termine, perchè la felicità non fù interrotta da nessun disastro. Anche il Bassà di Albania Solimano praticò ostilità per proprio interesse, mentre ammonito dalla Porta Ottomana, ò di praticarle ne' Confini del suo Governo, ò di passare all'aspra Guerra di Ungheria, si pose in Campagna con otto mille Uomini, assaltando il Monte Negro, ed indi il Monastero di Cotigne, che per la importanza del sito era stato fortificato da' Veneti, come à sole diciotto miglia lontano da Cattaro fra le Balze. Il Proveditore Erizzo passò personalmente ad accudire alla difesa; ma circondato da' Turchi, come rinforzati di altri quattro mille soldati condotti dal figliuolo del Bassà suddetto, furono forzati i pochi Veneti, che lo presidiavano à cederlo con patti onorevoli, e che venisse sfornito di quei ripari, che lo rendevano forte, e così abbattute le mura restò la Chiesa, ed il Monastero per uso de' Monaci Greci, de' quali pur non soddisfatto il Bassà fece demolir ancor l'una, e l'altra, discacciandone i Monaci.

26 In Oriente la morte del Primo Visire fece succedere nel suo luogo Alì crudelissimo Uomo, e per sete di sangue umano, e per sete di oro, del quale trovò sì esausto l'Erario, che viddesi aperto l'adito all'esercizio della sua barbarie, imponendo per Editto un generale Divieto perchè ogni Orefice non potesse lavorar oro, ò argento, che portato alla Zecca ivi cuniasi in moneta, e riflettendo, che nè pur tal provedimento bastava, inchinò à stender le idee dell'Antecessore per sedare le Guerre colla Pace almeno in Ungheria, dove le perdite riuscivano più pesanti, e luttuose. Persuadevasi, che fossino ancora maggiori le sconfitte, colle quali l'Armi di Francia percuotevano quelle dell'Imperadore, ed ajutavasi co' Ministri d'Inghilterra, acciocchè una Concordia con Cesare togliesse alla Porta una porzione del travaglio, che sosteneva dalla Sacra Lega; ma sendo morto, ed il primo, ed il secondo Inviato Brittanico, gl'uffizj non havevano corso sì speditoper il suo intento, il quale non potè condursi da lui all'

Ex Garzon.

Inclinazione de' Turchi alla Pace con Cesare.

effetto, perchè le generali declamazioni sopra la sua crudeltà, per impulso di cui haveva in sei mesi di Governo fatti decapitare cinquecento de' Soggetti primarj, astrinsero il Sultano à deporlo, relegandolo nell'Isola di Rodi, dove poi per ordine del Successore, vago di cattivarsi l'universalità di tanti desiderosi di vendetta fù ucciso. Venne esaltato à quel posto altro Alì Bassà di Mesopotamia, che lontano per quaranta giornate di viaggio non potè giungere alla Corte in tempo di apparecchiarsi per la Campagna, mentre alli sei di Maggio in Adrianopoli ricevè dal Sultano il Sigillo per investitura della nuova Suprema Carica, ed ammessi gl' Ambasciatori Stranieri all' Udienza, quello di Olanda, Giacomo Colier, parlò per la Pace coll' Imperadore, e l'altro di Francia in contrario, onde sebene vi fosse l'inclinazione del Divano, e dello stesso Sultano, tanto l'opposizione de' Professori della Legge, l'adulazione Straniera ne impedirono l'effetto.

27 Narrammo l'Anno ottantesimottavo ciò, che godeva di propizio la Religione Cattolica Cristiana nel vasto Imperio della Cina, il quale sendo come ampio Oceano Terrestre, hà sì bene de' Mostri per ispaventar chi vi domina, come delle tempeste per inquietar chi vi abita, accidenti, che più agevolmente si sperimentano, dove il Briareo della moltitudine non viene allacciato dal vincolo di una sola Religione, e quindi per questo capo la Cina, che ne conta tante quante le fantasie, e capricci degl' Abitanti, rimane perciò più soggetta à provarne gl' effetti, da che i Mandarioi, che hanno in mano il Governo, forse non ne professan nessuna, contenti per loro follia del comando, ed agi di questo Mondo fugace, senza minimo pensiere dell' Eternità; E' pertanto sommamente agevole ogni perturbamento colà, e non ostante la Pace del Cristianesimo novello, e la moderata indole di quell' Imperadore Cam Hi, si suscitò quest' Anno contro i Fedeli, e contro i Missionarj Appostolici una fiera persecuzione con pericolo di veder estirpati gli tralci di quella ubertosa Vigna Evangelica. E perchè il fine felice nel quale, per Dio grazia hebbe termine, dipende dalla benemerenza, che seppero conquistarsi col Regnante suddetto i Padri della Compagnia di Gesù, convien ripigliare i principj dell' avvenimento medesimo qualche Anno più in là, per cono-

ANNO 1692

conoscere il valore de' loro uffizj al pubblico bene della nostra Religione, senza quali non hà dubbio, che rimaneva essa Religione esposta ad evidente pericolo di venire proscritta con severità peggiore di quel che colà si facesse collo stesso nefando, ed esecrabile Ateismo, tollerato, e favorito negli stessi Maggioraschi. Già dammo conto, che l'Imperadore suddetto figliuolo del Padre Tartaro Conquistatore della Cina era succeduto in sì ampia eredità in età tenera, e che riconosciuto dalle Vittorie Paterne il cambiamento della fortuna della propria Famiglia, haveva lasciati gli Stati antico patrimonio di lui nella Tartaria, sciegliendo la sua dimora nella Cina, e reggendo i Tartari per mezzo di Regoli, ò Governatori Presidenti à quelle sue Provincie, che si moltiplicano fino al numero di quaranta, ma diserte di abitazioni civili, non risultando universalmente esse sopra gli antri, ò le caverne, ripiene però di gente rusticale, ma armigera, avvezza a' disagi, e ad ogni stento, ed abili à montare fino à cento, e cinquanta mila Cavalli, numero per verità spaventevole, se le relazioni di ciò, che non vediamo non magnificano à dismisura ciò che non potiamo vedere: agevole per altro il moltiplico in parole, dachè si suole in simili ingrandimenti scegliere il numero tondo. Alle suddette quaranta, ò meno, che siano Provincie confina un' altro Dominante Tartaro Orientale, chiamato Eluth, che raddoppiando la forza colla prossimità dello Stato, se non può gareggiar per potenza coll' Imperio Cinese, gli è emolo per commodità di insultar dette Provincie, ed è perciò stimabile, e forse temuto dall' Imperadore Cinese, che hà i Vassalli, e Soldati amanti degl' agi, ed inabili à guerreggiare colla ferocia, e brutale natura de' Tartari, e quindi succede di dover far conto de' Potentati vicini Occidentali, quali sono i Moscoviti, per togliere a' nemici ogni loro fomento. Incontrò pertanto il suddetto Imperadore Cam Hi differenza col Czar di Moscovia per cagione della pesca di certe perle, che si trovano in un Lago Nepehyu, posto nell'estreme parti de' confini della Tartaria del Cinese, e del Moscovita, ed accesasi frà essi la guerra, benchè questo non potesse in quel rimoto Paese havere più di dieci mila Combattenti, tanto poneva in spavento il Cinese, che ne arma, come dicono, à millioni per dubbio, che il Tartaro Eluth fiancheggiasse colla prossima potenza sua esso Moscovita, e ponesse così le sue Provincie in aspra contingenza, destitute da quel pronto soccorso, che poteva loro dare se fossino più vicine. Venne pertanto astretto lo stesso Imperadore à procurar la Pace con un nemico, che à più lunga tenzone poteva trarre seco l'altro, che più doveva temere, e spedì per trattarla un Regolo Tartaro suo Suocero, dandoli per Colleghi due Gesuiti Pereira, e Gerbillon. Approssimatosi il Regolo a' Moscoviti propose a' Ministri del Czar la divisione della Pesca del Lago, ma con tale intonatura di parole, e di sussieguo, che se ne sdegnarono, protestando in risposta di voler continuare la Guerra; onde confuso il Tartaro, figuravasi l'orrore di tornare alla Cina colla taccia di provocante de' nemici, quando la sua Delegazione erasi decretata per concordia, onde à confortar il di lui smarrimento si offerì il Pereira, di andar personalmente à ripigliar il Trattato, benchè contro cuore di lui, che temeva di azzardarlo à perdersi, ed à saziar col suo sangue la supposta barbarie de' Moscoviti; ma egli fidatosi sul rispetto della Comune Religione Cristiana, mostrò di non temere; andò, e tornò frà due giorni glorioso collo stabilimento della Pace, i Capitoli della quale riuscirono sopramodo grati al Regolo spaventato, non meno, che allo stesso Imperadore, che ne' fasti della sua Potenza non haveva per vergognoso il timore di nuovo, e continuato perturbamento da Principe tanto inferiore di lui, come il Moscovita, e Tartaro Eluth.

Guerra, e Pace fra' Cinesi, e Tartari.

Ex Gemelli in Sinam per. 4. lib. 2. cap. 3.

ANNO 1692

28 Aumentò la saggia, e fortunata condotta di questo affare l'estimazione, che haveva la Corte de' Gesuiti, ed influì tale benemerenza per essi, che si allargò à coprire il Cristianesimo di tutto l'Imperio dall' imminente persecuzione, perchè sebene eran essi tenuti per Ospiti del Principe, come aggregati al Tribunale della Mattematica, e Sovraintendenti alla formazione del Calendario, e determinazione dell' Ecclissi da succedere (uno de' principali punti della superstizione Cinese) tanto non consideravansi Benefattori dello Stato, come indi falirono ad haverne somma riputazione presso l'Imperadore Cam Hi. Volle indi esso visitare alcune Provincie del Regno nell' Anno ottantesimo nono di questo Secolo, e particolarmente quelle di Cecchiam, Nanchin, e Sciantun; e lo eseguì con un Treno ò vero, ò esagerato

Persecuzione suscitata contro i Cristiani nella Cina.

ANNO 1692.

gerato di dieci mila persone, scarso equipaggio per un'esercito di un Rè, che millanta duecento millioni, e anche più di Vassalli, e sterminato numero per una Corte; ma non entrando Noi à fermar la verità di tali conti, è certo, che pervenuto in quella di Cechiam, ove presedeva alla direzione de' Cristiani Prospero Intorcetta Siciliano della Compagnia di Gesù; questi fù ad incontrarlo per renderli antecipati gl'ossequj, ed egli lo gradì tanto; che per lui riuscì troppo, accogliendolo nella propria Imperiale Barca con tanta ammirazione, ed invidia de' Grandi, che à questo fuoco si stagionò indi la calunnia, che machinavano contro i Fedeli, ch'esso spiritualmente governava. Dal colloquio, di cui l'onorò il Rè, surse la sospizione, che gli havesse riferite le angherie, ed ingiustizie, che il Vice-Rè Pocale haveva praticate à danno del Vassallaggio, di maniera, che ne fù deposto, e sostituito un'altro, che forse per liberarsi dalla soggezione, che davali il Religioso medesimo in restringere l'impunità delle sceleragini, colle quali voleva imitare l'Antecessore con tale stemperamento di fantasie seco unì con lui, e si accoppiò nella deliberazione di farlo discacciare da quella Provincia, e collegatosi con altri Grandi, partito l'Imperadore, il nuovo Vice-Rè chiamò il Gesuita à renderli conto, come serratasi quella Chiesa, e proibitosi l'esercizio della Religione Cristiana con Decreto dell'Anno mille seicento, e sessantaquattro havevala riaperta, e riassunto il Ministero, ed Instruzione de' Cinesi ne' Riti Stranieri; e benchè egli allegasse in sua giustificazione la tolleranza del Governo; fece profanarla con tutte l'altre della Provincia, divampar i Libri Sacri, le Imagini; e proibire a' Cinesi di professare la Fede Cristiana, comminando pene per chiunque non rivelasse quelli, che di tal ordine fossino trasgressori, riferendo poi alla Corte Imperiale l'operato, e la necessità di sostenerlo per divertir i tumulti, ed i perturbamenti della pubblica quiete, che ponevasi in contingenza colla diversità della Religione degl'Europei.

Venne à notizia de' Gesuiti dimoranti alla Corte di Pechin sì grave attentato, e godendo grata corrispondenza con un Paggio Tartaro favorito dell'Imperadore per nome Scinò Laopè, per di lui mezzo fecero supplicarlo di correzione all'operato del Vice-Rè di Cechiam, e se ne dimostrò proclive, scusando sulle inquietudini, che da' Cinesi sostenevano i suoi Tattari il trascorso contro i Cristiani, e passati essi à ringraziarnelo con quella stentata formalità di poggiar nove volte la fronte in Terra, disse loro, se doveva far passare la rivocazione per il solito Canale della Consulta de' Riti, alchè essi risposero, bramar le grazie della di lui clemenza; sperimentata già sommamente avversa la severità del Tribunale, e se ne palesò inchinevole; ma non vedendosene gl'effetti, per mezzo dello stesso Paggio convenne loro far nuova istanza, sì gradita dall'Imperadore, che s'inchinò à formar altra minuta del Memoriale per non soddisfarsi dell'esibito, rimandandola loro per lo stesso Paggio. Replicatesi le prostrazioni, ed i toccamenti della terra per nove volte colla fronte à questa grazia, giacchè tanto esigge colà la presenza, quanto il nome Imperiale di venerazione, passarono i Religiosi Pereira, ed Antonio Ghomas il secondo giorno di Febbrajo di quest'Anno à presentar esso Memoriale riformato à gusto dello stesso Regnante; ma da esso fù rimesso al Supremo Consiglio de' Colai, che misto di Cinesi, e di Tartari recava seco divisione di pareri per sè medesimo, non che per ragione de' negozj, che seco havessero malagevolezza, che anzi da questo rimessa l'istanza al Consiglio de' Riti ne uscì Consulta la peggiore di quella, che senza grazia dell'Imperadore potesse temersi, con dichiarazione di doversi proibire la Religione Cristiana ad ogni Cinese, tollerandone l'esercizio per gli Stranieri solamente. Doveva però il Decreto firmarsi dall'Imperadore; ed egli ò per copia di spaccio, ò disavvedutamente lo soscrisse; intimatosi a' Gesuiti legitimamente l'undecimo giorno di Marzo. Apparivano pertanto inaridite le speranze concepute da essi, e da tutti i Missionarj Appostolici, che la Chiesa nascente potesse haver pace, benchè accresciuta fino al numero di duecento mila Fedeli; ma pur riflettendo, che frà le traverse, e travagli era già essa nata, ed adulta in Occidente; non desperarono della stessa sorte in quell'ultimo Oriente, e quindi implorarono il patrocinio del Suocero dell'Imperadore Avo del Successore putativo all'Imperio, Regolo Tartaro per nome Solasan Laò, che sebben Idolatra haveva per la Fede Cristiana ottima opinione, e per i Gesuiti somma estimazione. Tenne egli perciò discorso coll'

Viene estinta detta persecuzione per opera de' Gesuiti.

ANNO 1692

coll' Imperadore, esprimendosi, che l'onestà, e santità della Religione degl' Europei infondeva tale moderazione, e fedeltà ne' Cinesi, che la professavano, che se fosse universale per tutto l'Imperio, esso non si perturbarebbe sì frequentemente co' tumulti, e colle sedizioni, come l'esperimento dimostrava tutto il dì ne' Nazionali, che idolatrando il proprio capriccio in luogo del Culto della Religione, senza sì forte freno riuscivano lo scandalo del Governo, e l'inquietudine della Reggia. Non dovere considerarsi il parere del Tribunale de' Riti, perchè i Maestrati, e Consigli sono Coadjutori del Principe Sovrano nelle materie toccanti l'interesse de' Vassalli, ma non in quelle di Stato, che interesse del solo Dominante, dee per sè medesimo regolare per autorità própria senza esporne affari sì importanti, ò alle passioni de' Consulenti, ò all'astio, e particolarmente de' Cinesi, che intrinsecamente avversi al Dominio de' Tartari han per buono tutto ciò, che puole sconvolgerlo. Accoppiarsi à tale motivo quello della gratitudine verso i Gesuiti, l'opera de' quali havevalo tratto dal penoso imbarazzo della Guerra co' Moscoviti, e quello del riconoscimento per la direzione del Tribunale della Matematica, e mancare in Providenza quel Dominante, che non fa conto degl' uomini grandi, se non nel bisogno, mentre illanguidisce massima si perniziosa l'applicazione à gli studj, e pone in esilio dalla Corte i più capaci, ed abili per condurre il governo ad esser un torso di statua senza braccia, e senza piedi alla propria conservazione; Si diè per vinto l'Imperadore à queste ragioni, ed usando della sua podestà Sovrana, incaricò allo stesso Succero di insistere presso al Consiglio de' Colai, e Consulenti de' Riti, perchè il Decreto uscito si circonscrivesse, e se ne divulgasse un' altro à favore della Religione Cristiana, ilchè egli eseguì con tale energia, che trasfuse l'efficacia del suo Voto in ogni uno degl' adunati, attraendo tutti gl' altri, e Cinesi, e Tartari, come felicemente successe il festivo dì di San Giuseppe, dichiarato indi Protettore con assenso del Sommo Pontefice della Chiesa Cinese, ed il di ventesimosecondo di Marzo venne il Decreto approvato dall' Imperadore Cam Hi, divulgatosi poscia insieme colla relazione fattali dal Tribunale suddetto, la quale fù indi trascritta à lettere d'oro, ed affissa à tutte le porte delle Chiese Cristiane del Regno, come un' Indulto universale per la libertà della Predicazione dell' Evangelio, il tenor preciso della quale esprimesi in tali parole: *Con la riverenza, che devesi à Vostra Maestà, Noi altri Consiglieri del Consiglio de' Riti semmo Giunta, e Consulta: ed havendo esaminato l'affare, troviamo, che gl' Europei vengono da nove mila leghe imbarcati per Mare, amando il buon Governo di Vostra Maestà, ed al presente han cura della Matematica, ed in tempo della Guerra con tutta cura fecero Istromenti Militari, e pezzi d'Artiglieria, e mandati a' Moscoviti con somma lealtà ripresero, e trassero à fine il Trattato. Il merito fù molto. Gl' Europei, che vivon quì in ciascuna Provincia non han vizj, nè animo di perturbare il Comune, nè tampoco con dottrina falsa traggono gli altri, nè con bugie ingannevoli muovono ribellioni. Se a' Templi de Bonzi si permette, che ciascun vada per le sue adorazioni, agli Europei, i quali non fan cosa contro le leggi, per lo contrario proibirlo, par che non convenga. Veramente è necessario, che le Chiese d'ogni luogo come prima si conservino, ed à ciascuno, che in quelle entra à far riverenza, non conviene vietarlo; ma gli si permetta andarvi come gli piace. Attendiamo il dì, che venga l'ordine di Vostra Maestà perchè si possa pubblicare in questa Corte, e sua Provincia, mentre Noi altri Consiglieri de' Riti non osiamo usurparci questa autorità, ma con tutta riverenza facciamo relazione, e supplichiamo per l'ordine di Vostra Maestà.* Anzi come il buon naturale dell' Imperadore veniva allacciato dall' onestà de' dogmi Cristiani, che haveva voluto apprendere trasportati in lingua Cinese da' Religiosi suddetti, così e firmò il Decreto, ed aggiunse all' esecuzione, che il Vice-Rè promotore della persecuzione ristorasse i danni delle Chiese co' proprj danari, reintegrasse l'Intorcetta al proprio impiego, si riaprissero i Sacri Tempj, e sciogliesse ogni legame di proibizione fatta a' Cinesi di ricevere il Battesimo, da che lo stesso Imperadore instruito per curiosità degl' ammaestramenti della Nostra Santa Fede, havea detto per verità, che quella sarebbe un dì la Religione dominante in quella vasta Regione, come per i Voti della Chiesa Universale si spera.

Decreto Cinese per la libertà della Fede Cristiana.

Anno 1693.

SOMMARIO.

ANNO 1693

L'Anno novantesimoterzo del Secolo viene distinto dall' Indizione prima. Il Pontefice Innocenzio mirava sempre più fosca la tranquillità del Cristianesimo, e sempre più avvolta in luttuosi disastri l'Italia, e benchè nelle parti à lui più prossime fosse essa serena, nell' estreme non poteva esser più sconvolta, e quindi discendevano nel suo Cuore, e mente, e le inquietudini, e le fantasime di conseguenze più gravi, sendo la condizione de' Principi adequata sopra una bilancia diversa da quella de' Privati, perchè sebene essi partecipano di un raggio dell' Onnipotenza Terrena, quando possono con un solo atto di benefica volontà trasformar lo stato di privati, questi però con una condizione più vantaggiosa sopra di essi non risentono, se non i travagli proprj, quando il Sovrano sente i proprj, e quelli degl' altri, massimamente Confinanti, delle convenienze de' quali debbono havere stimolo, acciocchè la bilancia delle forze non trabocchi per qualche parte in oppressione de' più deboli. Sentiva egli pertanto con somma molestia li perturbamenti dell' ostilità sempre più vigorosa nel Piemonte, dove haveva tratte le Armi l'indignazione del Rè Cristianissimo contro il Duca di Savoja, che per difesa haveva indi chiamate quelle de' suoi Collegati Cesaree, Spagnuole, Inglese, ed Alemane, ripieni i Reggimenti loro di Eretici conculcatori delle cose sacre, e non immuni le Chiese dalla loro esecrabile rapina. Raccoltosi perciò il Consiglio di Guerra in Torino, il Governatore di Milano Marchese di Leganes, il Conte Caprara Generale Imperiale insistevano, che l'impeto Marziale si concitasse contro la Piazza di Casale per discacciarne i Francesi, per toglier quel molestissimo freno al prossimo Stato di Milano, ed Il Duca di Savoja voleva impiegato il maggior vigore nell' Assedio di Pinarolo, che alla sua Capitale era molto più molesto di quel che fosse Casale à Milano, come più prossimo; la diversità de' pareri, che suol esser lo scompiglio degli Aleati posta à fronte dell' urgenza di conservarsi uniti, suggerì ripiego di comune soddisfazione, deliberandosi

ANNO 1693

dosi di cinger di largo Assedio Casale, che non importava impiego delle forze intere, e di assediare nel tempo medesimo formalmente Pinarolo. Per compire alla prima parte di tal risoluzione si accamparono le milizie de' Collegati attorno al Forte di San Giorgio presidiato da' Francesi, come un' Antiguardia di Casale, che perduto rimaneva esso incommodato con disposizione ad arrendersi col tempo per penuria di alimenti. Non mostrarono negligenza i Francesi à difenderlo, perchè sostennero gl' assalti per tre giorni, dopò quali convenne loro di sorbire l'amaro della dedizione al Leganes, non aspersa di nessuno addolcimento di onore ne' patti, perchè volle riceverli à discrezione, ed accampati in esso Forte, e ne' passi del Contorno quattro mila soldati in aggravamento di Casale, il grosso marciò verso Susa, indi attorno Pinarolo per adempimento della seconda parte di ciò, che erasi stabilito nel Congresso di Torino. Non solo è forte per sè stessa quella Piazza, conquistata già dal Cardinale di Richelieu per la Francia, come inaccessibili i greppi, sopra quali è costrutta, ma per aggiacenti poggi premunita da essi con somma vigilanza secondo le insinuazioni di detto Cardinale, che soleva dire haver con Pinarolo il Rè le chiavi delle Valli convicine, e quasi quella della Capitale di Torino, ed havevano perciò i Francesi eretti i Forti di Mirendol, e di Santa Brigida, sì eminenti per altura, che le Fortificazioni di Pinarolo restano soggette alla veduta, se non all' offesa. Vennero i Capitani minori occupati ad espugnare l'uno, e l'altro Forte, ed in pochi giorni li conquistarono, ed il Governatore Leganes pigliò l'assunto dell' impresa maggiore di batter Pinarolo, havendo però perduti due mila Fanti ne' quindici giorni dell' attacco di Santa Brigida, che poi venne distrutto. Non potevasi intanto operar cogl' approcci sotto Pinarolo per l'alpestre del suo sito, e non suggeriva l'Arte Militare se non il tormento delle bombe, per le quali drizzate le batterie, gl' Abitanti della Terra ne concepirono tanto orrore, che mandarono ad esibire quaranta mila doble per esserne preservati, inchinevole il Duca ad un tale Indulto sì ben comperato, e ripugnante il Caprara per parte di Cesare; onde fù uopo implorare da Vienna la decisione, che per veloce Corriere venne per l'esclusiva del componimento, dandosi alle batterie l'ordine per i tiri delle bombe, che contuttociò volarono per aria soli tre giorni, obbligati gl' Assedianti Collegati ad affacciarsi all' Esercito Francese, condotto dal General Catinat, numeroso di ventidue mila Fanti, e di otto mila Cavalli, stato fin' allora alla guardia del Forte delle Finestrelle, detto la Porta di Pinarolo, quasi non stimando l'attentato nemico di assaltarlo. Si dirizzò egli senza ostacolo per la Valle di Lanz verso Torino, saccomettendo la Casa Reale della Venaria, e mettendo orrore a' Paesani; onde fù forza a' Collegati di accorrere à frenare i di lui impeti, e caricati i Cannoni sopra Barche per il Pò, e con quindici mila Fanti, e nove mila Cavalli si accamparono nel luogo di Marsaglia col solo intermezzo dal Campo Francese steso frà Rivoli, e Rivalta il viaggio di mezz' ora.

Ex Garzon.

Assedio posto da' Collegati à Casale, ed à Pinarolo invano.

Non superato Pinarolo, ed approssimatisi tanto i due Eserciti, vedevasi inevitabile la battaglia, ed il Catinat, che trovavasi in Paese Nemico ne risentiva urgenza maggiore, ancora sopra quella, che sempre li suggerì la generosità del suo coraggio. Non così indettava a' Collegati la riserva del loro intento di vincer le Piazze con sicurezza, e con maturità, senza esporsi a' rischi di cercar la gloria frà tanti dubbj, che seco portano sempre le imperosate contingenze delle giornate Campali, e con tutto, che questo sentimento fosse universale negl' altri Generali, diverso era quello del Duca di Savoja, premendo al più alto segno con essi loro per la battaglia, e vennero obbligati à seguire il suo volere, forse, che vedendo egli desolarsi le Regioni più floride del suo Stato, risentisse gli stimoli di sottrarle dal piè nemico molto più acuti di essi, che nella desolazione non havevano interesse positivo. Si accostarono pertanto gl' Eserciti, esteso dal Catinat il Francese in due Ali, fiancheggiate da diciotto pezzi di Artiglieria, fermato immobile, quasi aspettando di esser attaccato, come posto in sito vantaggioso. In pari forma si compose l'Esercito degl' Alleati, occupando l'Ala sinistra gl' Alemani, e gli Spagnuoli, e la destra gl' Imperiali, Inglesi, e Savojardi. Pendenti tali pose à fronte, finalmente i Francesi impazienti si scagliarono à percuotere con sommo impeto questa ultima Ala di concerto col rimbombo dell' Artiglieria, e col calpestio della Cavalleria, in maniera, che occupò l'orrido Conflitto lo

2

Battaglia fra' Collegati, e Francesi, che restano Vittoriosi à Rivoli.

ANNO 1693

lo spazio di moltei ore, nelle quali si profuse in larga copia il sangue, particolarmente de' Collegati, à soccorso de' quali si avvanzò la loro Ala destra, ma con poco profitto quanto al vantaggio, e con molto quanto alla gloria della solita imperterrita Fanteria Spagnuola, che cadeva a' colpi nemici per terra senza muoversi un punto da' suoi ordini, e linee, à stermi-nio delle quali vi fù il sopracarico della Fanteria, detta della Casa del Rè, che Catinat haveva di riserva à parte, l'impeto di cui desolò il Reggimento della Croce Bianca de' Savojardi, che venne forzato dopò molte perdite à ritirarsi nel poco residuo, caduto il più sotto una strage quasi universale, onde dovendo seguire lo stesso esempio il rimanente degl' Aleati, sùrse la Vittoria de' Francesi fatti Conquistatori del Campo di venticinque pezzi di Artiglieria, e di cinquanta Bandiere. Indi fattosi il Calcolo della perdita della gente de' Collegati; sei mila si contarono i morti, e frà essi numerosi Offiziali, e quasi in pari quantità i dispersi, ed i feriti, connumerandosi frà questi il Governatore di Milano, il Palfi, i Principi di Comercì, e Trivulzio, come de' Francesi ancora gl' estinti à tre mila, ed i più valenti, e poco dissimile la quantità de' feriti. Tale fù l'esito della battaglia di Marsaglia à Rivoli, seguita il quarto giorno di Ottobre, l'effetto della quale, benchè ferale, non piegò l'animo del Duca di Savoja, che sollecitato dal Rè Luigi à separarsi da' Collegati coll' espressa spedizione del Signore di Sicalè, perchè da lui costante negativa, questa gli aumentò il vantaggio, aumentandoli l'Oranges il pagamento in dodici altri mila scudi, due delle tre parti da contribuirsi da lui, e il rimanente dagli Stati di Olanda. Sconfitto il Campo de' Collegati, si ridussero i Generali sotto la portata del Cannone di Torino per raccogliere i dispersi, e medicar i feriti, indi avvanzandosi à Moncallieri, pure coperti dal Cannone, e ricoperta già la terra di neve, Catinat ritirò la sua gente a' quartieri con somma soddisfazione de' Collegati, che temevano altri effetti della Vittoria per essi luttuosi, à segno, che lo stesso Oranges, che temeva più degl' altri, hebbe à dire, sapere i Francesi combattere, ma non vincere, come frodatori della fortuna, che haveva loro portata in mano una favorevole congiontura, senza sapersene servire.

Era entrato perciò il Papa in ragionevole speranza, che i Collegati, come quelli, che più ostavano alla Pace, potessero piegarsi dalle disavventure delle armi loro; ma poi temeva, che il Rè Cristianissimo co' vantaggi riportati recedesse da quelle propizie disposizioni, alle quali erasi aperto in risposta agl' uffizj di somma premura, che haveva seco passati il Nunzio Cavallerini, e fede perciò nuove parti per mezzo del medesimo, per sentire se vi fosse cambiamento di pensieri, ed acciocchè venisse ascoltato volentieri lo stesso Nunzio, volle Innocenzio accompagnare l'uffizio con un' affettuoso Breve diretto allo stesso Rè, col quale oltre alle Paterne esortazioni di persistere ne' sentimenti di Concordia tanto consentanei alle urgenze del Cristianesimo, ed al riposo d'Italia, si dichiarò dal Rè porsi in silenzio le controversie già suscitate undeci anni prima intorno alla Podestà Papale colle scritte quattro Proposizioni dell' Assemblea del Clero Gallicano. Onde accolto il Nunzio, e l'Ambasciatore Veneto Pietro Veniero, che di concerto premevano per ordine de' loro Sovrani sopra l'affare istesso della Pace, dal Segretario di Stato Croissì, da esso hebbero in risposta, che versando la prima difficoltà del Trattato sopra chi delle Parti dovesse proporre l'idea della Concordia, il Rè Luigi, benchè superiore per Vittoria, voleva per generosità esser quello, che la proponeva, come di già havevano espresso di desiderare i due Rè di Svezia, e di Danimarca coll' istanza fattane a' suoi Inviati, Signore di Avò, e Signore di Bonripos, onde apriva allo stesso Nunzio la confidenza, che il Rè haverebbe regolate le sue pretese su' Concordati delle Paci di Westfalia, e di Nimega, e che la Tregua conchiusa per venti anni passasse in Pace perpetua; ma che non volendo egli lasciare Argentina, per ricompensa della di lei retenzione, demoliti i Forti di Monte Reale, e di Trambac, si restituissero a' Padroni loro, così si attertasse il Forte Luigi, Uninghen, Filisburgo, e Friburgo parimenti tornassero alla primiera soggezione del loro Signore, come Aidelberga al Palatino, al Duca di Lorena tutto ciò, che li fù accordato nella Pace di Nimega, à riserva di San Luigi, e di Ombourgh, per compensazione de' quali conseguirebbe dal Rè altro Stato equivalente. Ed in fine, che da' comuni Commissarj si esaminassero le ragioni di chi teneva si gravato,

ANNO 1693

3

Uffizj del Papa per la Pace ben accolti dal Rè Cristianissimo.

ANNO 1693

che se queste non potessero concordarsi, rimettevasi al Giudizio della Repubblica Veneta, alla quale l'Ambasciatore Francese Residente presso di lei fece indi la proposizione medesima; ma non volle secondo il solito darla per scritta, perchè non potesse penetrarsi da' Turchi in alimento della gelosia, che questi havevano del Trattato di Concordia del Rè Luigi coll' Imperadore, che loro riusciva sommamente spiacevole, e pregiudiziale. Pur da tali ragguagli, sebene dubbiosi di prospero evento, soddisfacevasi il Papa, vedendo, che dalla parte di Francia davansi almeno speranze, che da' Collegati tenevasi chiusa ogni apertura con risolute negative, che si stendevano ancora sopra i lamenti, che facevano, per venir liberati i Principi Italiani, oppressi più che mai dal pesante giogo de' quartieri in Lombardia, che anzi nella Terra di Castellione il Popolo si sollevò contro quel Principe, cingendo il Palazzo, e facendo strage de' suoi Famigliari, considerato per Cliedtolo Imperiale, il nome di cui era esecrabile presso gl' oppressi da quella dura servitù, ed il Papa compiangeva sì luttuosi successi, tanto più gravi, quanto perturbavano col riposo universale lo stato della stessa Religione Cattolica, e per la quantità degli Eretici arrolati nelle Milizie Alemane, e pen vedere, che sfortunevoli gl' avvenimenti di quà da' Monti a' Collegati, tanto persistevano à machinare de' nuovi sulle direzioni dell' Oranges, alle quali esibivano tutta la rassegnazione gli Austriaci, che per Successione Ereditaria de' loro gloriosi Maggiori, professavansi Tutori perpetui della Religione medesima.

4 Riconosciuta dunque dal Pontefice Innocenzio tal qual fosse la disposizione della Francia alla Concordia, rivoltò le sue Appostoliche, e Pastorali premure à persuadervi l'Imperadore Leopoldo, che Capo de' Collegati poteva infondere sommo valore alle proprie insinuazioni, scrivendoli un Breve ripieno di Paterne esortazioni, ed incaricando al Nunzio Residente presso di lui, d'impiegar tutto lo sforzo, perchè riuscisse fruttuoso. Esprimevasi in esso, dopò le solite formalità, che non sapeva accommodarsi all' udire, che il piissimo Cesare perpetuo Protettore della Religione Cattolica, per aderire a' sensi de' Principi Eretici, rifiutasse le proposizioni del Rè Cristianissimo per la Pace, quando la loro Concordia poteva riuscire al presidio di Santa Chiesa, la destruzione degl' errori nella Fede, e l'abbattimento del Tiranno di Oriente, feroce, ed implacabile nemico della stessa Fede Cristiana, che anzi più tosto gl' anteponessero i mali Consiglieri la disonestà di accordarsi cogl' Infedeli, che co' Fedeli seguaci di quel Gesù Cristo, che veniva dagl' Ottomani considerato per nemico della loro empia Setta. Tenersi lui pertanto obbligato, per adempimento del suo Carico Pastorale ad esortarlo ad un riflesso solo alla Providenza Divina, la quale rimane invisibile solamente à chi non bada agl' effetti della medesima. Dover dunque considerare con quanti prodigj habbia Dio benedetta la Condotta delle Armi Cesaree contro i Turchi in Ungheria, quante Piazze redente dalla barbara schiavitù; quante Vittorie riportate in una totale disparità di forze; quanti avvenimenti habbino prosperato il loro corso; quanta estensione di Dominio habbia acquistato il suo Scettro in tempo sì breve, che è riuscito lo stesso il vincere, che il venire addosso a' Ribelli, ed a' Maomettani. Così all' opposto doversi riflettere quanto floride sieno state le spedizioni militari in Fiandra, in Italia, ed al Reno, e quanto sieno riuscite infelici le Condotte de' più esperti Capitani, vane le più saggie direzioni, inutili le più provide disposizioni, quando la Parte avversa hà conquistate numerose Piazze, vinte Battaglie, ed occupati tratti di Paese considerabile. Al confronto dell' uno, e dell' altro successo non potersi allegare di non vedere visibili, e palpabili gl' effetti della Providenza Divina, indicativi di volere all' Armi Cesaree l'impiego dove riesce felice, e non volerle dove la Condotta discernesi sfortunevole, e con ragione, mentre le Conquiste di Ungheria recano lo stabilimento della vera Religione, dove giaceva prostrata, e conculcata da' Barbari, e l'impiego dall' altra parte poner in pericolo la Religione Cattolica, perchè sebene lo spettabile zelo dello stesso Cesare poteva riprometterle ogni maggiore vantaggio, l'essere lui aleato co' Potentati Eretici, portare evidente rischio, ch' essi, che componevano la maggior forza dell' Esercito Collegato, anche ripugnante il di lui animo pio, havessero contro le Chiese, contro le Sacre Vergini, e contro i Popoli Cattolici voluto usare della preponenza loro in luttuosi pregiudizj della medesima. Ravvivarsi il caso della Parabola Evangelica, nel quale haveva

Breve del Papa all' Imperadore esortandolo alla Pace.

ANNO 1693

veva Dio eletto, lei stesso Cesare à trafficare i Talenti, che gli haveva posti in pugno di tanti ajuti, di tante prosperità nell' Armi, di tanti soccorsi, perchè non li sotterrasse, e lasciasse vani; ma seguendo i visibili indettati della Divina Providenza non havesse à temere quel giorno nel quale volendo il gran Padre di Famiglia far render conto a' suoi servi, dovesse di ragion condannarli per negbittosi, sendo le ommissioni ne' Manifesti ajuti Celesti colpevoli quanto le commissioni, come che recano seco il reato dell'abuso de' doni, e grazie del Divin Padre; il quale se à Gedeone si fece vedere assistente col fermare il corso del Sole, parere appunto, che tal miracolo manchi à tanti visibili, che havevano conseguiti le Armi Cesaree contro i Maomettani, e quindi esortarlo colla più viva efficacia à dar la Pace al Cristianesimo per edificazione della Chiesa, ed à proseguire le Vittorie contro gl' Infedeli, per abolizione degli scandali, mentre egli imploravali dal Dio degl' Eserciti la continuazione de' Celesti ajuti, e la pienezza delle Benedizioni. Contro questa Oratoria Papale parlarono i Consiglieri Palatini, replicando, che le Vittorie, sull' Ungheria, e Provincie Ulteriori cadevano sopra Deserti, che quelle, che potevano conseguirsi in Fiandra, ò in Alemagna, soggiogavano Provincie floride, ponevan argine al Torrente straboccchevole dell' inondazione de' Francesi, la forza de' quali era ai tempi correnti il massimo oggetto dell' universale apprensione Settentrionale. Onde il buon Papa se non potè vedere effetto alle sue Paterne esortazioni, potè godere del riposo, che dona all' uomo da bene il riflesso di haver impiegata al possibile l'opera propria per la pubblica tranquillità.

5 Nè fu bastevole all' agitazioni del Papa il ferale perturbamento d'Italia per la parte dell' Alpi colle riferite contingenze Marziali, che dall' opposta della Sicilia ne venne un'altro più formidabile, ed impensato, perchè entro il mese di Gennajo alcune terribili scosse di Terremoto cagionarono il più orrido, e spaventoso flagello, che possa descriversi. Restò pertanto il nono giorno del mese suddetto diroccata la metà della Nobile Città di Catania, rimanendo desolata fino a' fondamenti, prostrati tutti gl' Edificj sacri, e profani, ed Augusta, e Siracusa in gran parte conquassate, come tutte le Terre aggiacenti, contandosi gl' estinti dalle rovine fino à centomila persone di ogni ordine, sesso, e condizione, e sebene lo stesso Regno fosse naturalmente soggetto à simili crolli, questi furono sopra ogni credere veementi; perchè alla spiaggia di Augusta il Mare si ritirò per quaranta passi dal solito Lido fin dove soleva giungere colle sue onde, con pericolo de' Legni, che trovavansi in Porto, e specialmente di quattro delle Galere di Malta, che à caso eransi fermate per caricar Vettovaglie. Questa lagrimevole sciagura non solo fù di afflizione al Papa per la rovina di tante Chiese, di tanti Monasterj, e di tanta gente perita per la dovuta commozione delle viscere Paterne, ma perchè il Vice-Rè della stessa Sicilia rimirando il luttuoso spettacolo di haver abbattute tutte le Torri, i Forti, e le Fabbriche delle Spiaggie, le vedeva aperte alla rapina de' Corsari, e Malviventi; e fece perciò vivissime istanze al Gran Mastro di Malta, che lasciasse per loro custodia la squadra delle Galere di quella Insigne Religione, e credeva di haverlo inchinevole per l'urgenza, che hà Malta istessa delle Vettovaglie del Regno, e per tal cagione doleva al Papa, che le sue proprie Galere dovessero sole militare nell' Armata Veneta contro i Turchi in Oriente, e per vederle recar più scarso il soccorso, e per lo scomponimento del Cerimoniale Marittimo, che doveva alterarsi, quando la Capitana Ponteficia solita andar sotto la Bandiera di Malta rimaneva scoperta da far preeminenza da sè medesima; ma esso Gran Mastro vedendo comune il flagello del Terremoto ancora sopra la stessa Isola di suo Dominio, desolata essa pure in molte parti, volle far sagrifizio de' rispetti umani alla Causa di Dio, negando il soccorso alla Sicilia per darlo alla Religione Cristiana, ed impose perciò al Generale della sua Squadra, che colle solite milizie navigasse à congiungersi co' Legni Veneti à Corfù in consorzio solito colle Galere del Papa, delle quali era Capitano il medesimo Cavalier Bussi, come delle Maltesi era Generale il Prior di Messina Gio: de Giovanni, che poi uniti troveremo operanti in Arcipelago contro gl' Infedeli.

Ex allegat.

Terremoto spaventevole in Sicilia.

6 Rispetto alle cose interne di Roma, e del suo Stato Temporale, non fù meno sollecito nell' animo il Pontefice Innocenzio, e quindi considerando, che la Santa Chiesa Romana, come una Città esposta nell' eminenza di un Monte, e sopra i son-

ANNO 1693

fondamenti degl' Appostoli, attrae gl' occhi di tutti per qualsisia plaga, che si rimiri, e che però deve dimostrarsi Madre, e Maestra non solo nella Dottrina, ma negl' esempj della vita, e di tutte le virtù. E benchè credesse, che il Clero, e Popolo della medesima per pietà diffondesse l'odor soave di Cristo presso gli Stranieri, nondimeno per l'infezione della mortale infirmità, e fragilità, l'osservanza, e disciplina sempre si rilascia, esso secondando l'insinuazione de' Santi Padri, e del Concilio di Trento, voleva assumer la Visita Appostolica, acciocchè si ampliasse il Culto Divino, rifiorisse la Disciplina Ecclesiastica, ammonendo perciò ogni persona in qual si fosse ampiezza d'Indulto privilegiata à sottoporsi à detta Visita, che per sè medesimo voleva incominciare, per indi farla proseguire da' Cardinali, ò Prelati, che havesse seco assunti al compimento di sì santo Ministero, a' quali comunicava le facoltà solite, ed opportune di correggere, riformare, ordinare, eseguire tutto ciò, che nel Signore stimassero essenziale per Gloria di Dio, salute dell' Anime, decenza de' Sacri Tempj, soccorso a' Poveri, massimamente infermi, amministrazione de' Sacramenti, buon governo de' Luoghi Pii, estirpazione de' Vizj, e degli Scandali, segnata l'Indizione della Visita Appostolica il giorno decimosesto di Gennajo, e pubblicata deputò lo stesso giorno con altro Breve i Convisitatori, concedendo loro le facoltà di esercitare le fonzioni Ponteficali, e delegando il Giudice eseguente de' loro Decreti, che fù il gran Canonista Sperello Sperelli Vescovo di Terni, e Vice-Gerente del Cardinale Vicario; e perchè i Processi, che debbonsi compilare in simili Visite, debbono essere di Giudizio Sommario, senza le solennità Legali, ma colla sola ispezione della verità, per speziale Indulto sotto l'undecimo giorno di Febbrajo, permise loro di stare alla sola indicazione degli strumenti, e documenti pubblici, senza l'effettiva estrazione dagl' Archivj, e Protocolli, certificati che fossero essi Convisitatori, e Giudici, che cantassero nel tenore, che loro era rappresentato dalle Parti, e per più sollecita spedizione, e per risparmio de' dispendj nelle Liti, a' quali è sempre più sottoposta con rigore la Causa del Luogo Pio, come Orfano, che quella del particolare, giacchè è pur troppo certo, che nel concorso dell' interesse proprio colla carità di difender l'altrui, questa vien sempre soprafatta dall' altro.

Ex Bullar. Innoc. XII.

Indizione Papale della Sacra Visita.

ANNO 1693

7

Ad altre regole si allungarono i Provedimenti Ponteficj in quest' Anno per disciplina del Clero, con somma edificazione de' Popoli, mentre il giogo delle leggi sacre constituisce una libera Signoria, quando le loro catene non sono anella di schiavitù, ma di sposalizio alla libertà della ragione. Volle pertanto Innocenzio, che da uno scelto numero di Prelati si esaminassero gl' Indulti, che i Canonici, e Prebendati godevano di partecipare ne' frutti delle loro Chiese Patriarcali, ò Collegiate, benchè assenti, con titoli speziosi di servizio della Santa Sede, i quali si erano diffusi à comprendere molti Offiziali, de' quali non vi era precisa urgenza nel servizio medesimo, potendosi riferire il loro impiego più in grazia, e profitto della loro fortuna, che al caso, nel quale il Papa senza la loro assistenza ne' Ministerj appoggiati loro rimanesse pregiudicato; e quindi per Voto della medesima Congregazione si determinò sotto il giorno ventesimoterzo di Maggio, che premessa una generale abolizione di tutti gl' Indulti, che dispensavano i Prebendati, e Benefiziati ancora delle Basiliche Maggiori dal servizio del Coro, si restringesse à farli godere a' soli Nunzj Appostolici Residenti nelle Corti de' Principi Stranieri, agl' attuali Famigliari, e Serventi della stessa Persona del Sommo Pontefice, al Sotto-Datario, ed al Commissario della Camera, che sebene astretti per l'obbligo delle loro Prebende all' attuale assistenza al Coro, e servizio Divino nelle loro Chiese, venissero à partecipare, come presenti, e le distribuzioni quotidiane, ed i frutti delle Prebende, ed ogni altro emolumento solito, come se fossero presenti. Non così poi quanto a' Vice-Legati, Governatori, ò altri Ministri del Governo Temporale, a' quali toglieasi ogn' Indulto ancora speziale di stare assenti in maniera, che se volevano proseguire in quell' ordine la loro carriera rinunciassero alle loro Prebende, e Dignità, come molti fecero. E perchè allegavansi astretti al servizio attuale della Santa Sede i Ministri della Segretaria di Stato, e delle Congregazioni, si dichiarò, che rispetto ad essi fosse ristretto l'Indulto per quei giorni soli, che effettivamente rimanevano impiegati nello spedire gli spacci. Fù di più, fatta discussione di un' altra cagione, che importa l'utile della Chiesa,

Ex eodem Bullar.

Abolizione degl' Indulti a' Canonici di non servire alle loro Chiese.

ANNO 1693

ſa, e riconoſciuta per legittima da' Concilj; cioè quella di applicar agli ſtudj, come, che da eſſa diſcenda un'eſſenziale profitto al ben pubblico Eccleſiaſtico di haver uomini periti in Dottrina, e reſtò dichiarato, che tale Indulto haveſſe luogo per i giovani ſoli fino all'età di venticinque Anni, ed al godimento de' ſoli frutti delle Prebende, perdendo gli Studenti la porzione delle Diſtribuzioni, che loro doverebbeſi, ſe interveniſſero al Coro. Volendo poi, che foſſe vigilante chi hà il carico di puntare i mancanti, giuſta la preſcrizione del Concilio di Trento.

8 Conſiderò parimenti Innocenzio un'altra diſſonanza dal metodo, entro cui voleva, che caminaſſe la ſpedizione delle Grazie, ed Indulti della Santa Sede, quanto alle Diſpenſe, e Commiſſioni concedute a' Veſcovi Dioceſani di poter promuovere agl'Ordini Sacri i Cherici fuori de' tempi ſtabiliti dalla Ragion Canonica ne' giorni feſtivi, parendo alla retta ſua mente, che concedute ſenza cagione legittima, ſi riduceſſe la ſuſſiſtenza della grazia ad havere impulſo dal diritto pecuniario, che chi la conſeguiſce paga per mercede alla Segretaria Ponteficia, ed ingiunſe perciò al Cardinale Carpegna, che col parere di alcuni altri Cardinali, e Prelati li ſuggeriſſe Regole appropriate à depurare le Grazie Appoſtoliche da un tale ſentore; e perciò diſcuſſo l'articolo in replicate ſeſſioni, il giorno decimoquarto di Decembre uſcì il Decreto Appoſtolico, che ſimili Indulti in avvenire non ſi concedeſſero, ſe non à quelli, che foſſino forzati dall'obbligo di celebrare il Divin Sagrifizio anneſſo à Benefizio, ò Cappellania perpetua, che poſſedeſſe, così ancora per la penuria de' Sacerdoti in ſervizio delle Chieſe Secolari, ò de' Monaſteri quanto a' Regolari; così per conſolazione de' Genitori dell'Ordinando, quando queſti foſſino per età maggiori di cinquant'Anni, e che eſſo per tre Anni avvanti haveſſe lodevolmente uſato l'Abito Chericale. Così à' Prelati Referendarj, a' Famigliari del Papa, a' Canonici delle Cattedrali, ò Collegiare, a' loro Coadjutori, a' Dottori in Teologia, e Leggi, ò a' Licenziati, purchè foſſino ſtati graduati in qualche pubblica Univerſità. Doverſi poi negare à quelli, che per impetrarli non allegaſſero altra cagione, che quella di eſſere nati Nobili, di godere il Carico di Diacono, Suddiacono, ò Scrittore delle Lettere Appoſtoliche, ò di eſſer preſente in Roma, ò di ſtudiar la Filoſofia, ò di haver peſo di Meſſe, ma non anneſſo à Benefizio perpetuo. Parimenti non doverſi dare à quelli, che hanno impedimento Canonico di aſcender al Sacerdozio, quando provenga eſſo da qualche delitto, ò pure durante la Sede Vacante della Chieſa Dioceſana, ed in fine, che concedendoſi dette Spedizioni fuori di tempo, dette, extra tempora, ne' caſi permeſſi, come ſopra, ſi preſcriva per legge al Veſcovo promovente, che non poſſa conferire gl'Ordini Sacri ne' giorni di Feſta, che ſieno continui, ma che venghino interrotti da altri giorni feriali, per non vederſi lo ſconcio, che uno ſia ſaltato in due giorni all'Altare, anzi che nè pure l'impetrazione di un tale Indulto aſtringa i Veſcovi ad ordinar neſſun Cherico à titolo di Patrimonio, ma reſti in di lui libertà di darli eſecuzione, quando per neceſſità, ò utilità delle ſue Chieſe han già conoſciuto eſſeré eſenziale di provederle di nuovi Sacerdoti.

Ex eodem Bullar.

Regole date per la conceſſione di pigliar gl'Ordini Sacri extra tempora.

9 Riſguardando tale provedimento la retta amminiſtrazione della Grazia, riſentiva ſtimolo più acuto il Papa per quella della Giuſtizia, ed ingiunſe perciò ad una particolar Congregazione celebrataſi il nono giorno di Agoſto, che fattaſi diſcuſſione della Bolla di Siſto Quinto al numero delle divulgate da lui, ſettantaquattro, ſe veniſſe eſſa violata in pregiudizio dell'eſatta diſcuſſione delle Cauſe, e quindi in aggravamento delle Parti litiganti. Preordinò quel celebre Papa, che il Sacro Collegio de' Cardinali ripartito in particolari Adunanze, chiamate poi Congregazioni aſſumeſſe la cognizione per Giuſtizia delle contingenze Eccleſiaſtiche appartenenti a' Sacri Riti, alla Interpretazione del Concilio di Trento, alle Conſulte, e Ricorſi de' Veſcovi, e Regolari, e così ad ogn'altro Capo di Controverſia, ogn'uno giuſta la qualità della materia da recarſi allo Squittinio de' Voti nella particolare Congregazione prepoſta à deciderli. Sù queſto ſtabilimento ſi andarono indi allargando pian piano le facoltà di ognuna delle Congregazioni aperte come Tribunali contenzioſi alla Deciſione di ogni emergente, ancorchè haveſſe ſeco articolo torbido di ragione, e di fatto, dal che non ſolo procedeva pregiudizio alla giuriſdizione de' Giudici Ordinarj; ma quel che più rilevava, che fuori delle formalità, e ſolennità della

Ex eodem Bullar.

Riforma delle facoltà delle Sacre Congregazioni riſpetto alle Cauſe contenzioſe.

ANNO 1693

della Tela giudiziale, ed in fraude delle Appellazioni degl' Aggravati, terminavasi ogni gran lite per lo più in una sola Sessione; onde fù determinato con Decreto del giorno suddetto: Che nelle Congregazioni de' Cardinali non si portassero Cause mere contenziose, e per tali dichiaravansi quelle, nelle quali era nopo di compilar il Processo giudiziale, ò addurre prove, e giustificazioni, citata la Parte, ò per deposizione de' Testimonj, ò per esibizione d'Istrumenti, ò Scritture pubbliche, ò per giustificazione del fatto da conseguirsi mediante il Processo Remissoriale, cioè da compilarsi da Giudice Suddelegato fuori di Roma, togliendosi perciò a' Prefetti, ed a' Segretarj delle Congregazioni medesime ogni facoltà di avocare le Cause di tal natura da' Giudici Ordinarj in pena di nullità di ogni atto à questa disposizione contrario. Che se poi le Parti litiganti acconsentissero di far conoscere le loro Cause conteuziose nelle dette Congregazioni, se fossino di azione Civile, permetiersi; ma le Criminali anche de' Regolari delinquenti fuori de' loro Chiostri, volersi agitate, e terminate da' Giudici Ordinarj, servata la forma della disposizione del Concilio Tridentino. Salve sempre da questa regola le Cause delle Comunità, ò Università Laicali, per quanto riguarda l'amministrazione del denaro, ò loro rendite da esaminarsi nella Congregazione del Buon Governo, secondo la Bolla di Clemente Ottavo; ma non quelle, nelle quali la Comunità è attrice, ò rea per altro Titolo fuori di quello della propria economia; Così quanto alle Cause da doversi, e potersi agitare nelle Congregazioni Cardinalizie. Altro Decreto poi del giorno duodecimo di Maggio prefisse Regola alla continenza nel dovere degli Straordinarj, ò sieno quei Deputati, che sono Revisori delle fraudi sopra l'Annona, ò sopra la Grascia, ò comestibili, i quali sendo Mezzani frà la sfera Birresca, e quella degl' Offiziali più alti di Giustizia, talvolta usavano angherie sopra chi mal vendeva, e mal comprava, prefiggendo perciò il loro numero più ristretto, ed ovviando con provide regole, che in vece di servire all' alleviamento degli Spenditori, non servissero per loro oppressione.

10 Anche fuor di Roma fu quest' Anno fertile di Riforme, ò per secondare l'esempio Sovrano del Sommo Pontefice, ò per fervore di santo zelo in chi le preordinò: Fù questo il Cardinale Vincenzio Maria Orsini Arcivescovo di Benevento, il quale Metropolita di diciasette Vescovi Suffraganei volle rassegnarsi all' insinuazione de' Santi Padri, ed all' Osservanza del Concilio di Trento, celebrando il suo Concilio Provinciale nella stessa sua Metropoli il giorno undecimo co' due seguenti di Maggio. Haveva però prima il pio Cardinale edificata di nuovo la propria Metropolitana, e Palazzo dopò le rovine del Terremoto con dispendio magnanimo, e così proveduto al materiale, si accinse con pari sollecitudine Appostolica ad edificare il formale coll' Indizione del Concilio suddetto, nel quale comparirono i Suffraganei accolti, ed albergati con tutta la magnificenza di Principe, con tutta la carità di fratello, e con tutto l'onore di Capo benefico, e sommo prezzatore della Dignità Vescovale. Volle perciò, che incontrati i Vescovi dal proprio Vicario Generale fuori della Città vi entrassero in Cocchio, benedicessero il Popolo, vestissero l'Abito Vescovale, come in Diocese propria, usassero il Faldistorio, e la Mitra ancor semipreziosa; e premesse le Congregazioni Pre-Sinodali passò colla più pomposa Processione, recatosi esso, ed i Padri negl' Abiti Ponteficali alla Celebrazione delle Sessioni in quella Chiesa Metropolitana: Ivi dopò il Divin Sacrifizio Ponteficale, e le Orazioni con Sermone, si distinsero le materie già discusse in cinquantacinque Titoli ripartiti giusta l'Ordine delle Decretali Ponteficie, e professata la Fede Cattolica Romana, prefisso l'ordine alle cose attinenti à farla fiorire illibata da errori, si esortarono i Vescovi à predicar per sè medesimi, non confidando totalmente ad altri quella parte, ch'era la primaria della loro vocazione, che instruissero, dove non era, la Confraternita della Dottrina Cristiana, e la Lezione della Sacra Scrittura; Celebrassero i Sinodi Diocesani secondo i Decreti del Tridentino, non dando in essi Voto deliberativo a' Titolari di benefizio semplice, nè pure quanto all' elezione degl' Esaminatori, e Giudici Sinodali. Che nell' annuale Commemorazione della Purificazione della Beata Vergine le Candele si distribuissero a' soli presenti in Chiesa, come ancora le Ceneri nell' indizione del Sacro Digiuno Quaresimale, non dovendosi mandarle alle case di chi alle sacre fonzioni non interviene. Dover i Vescovi riflettere,

Ex Concilio Beneventi impress.

Concilio Provinciale celebratosi in Benevento.

ANNO 1693 che la milizia Chericale, di cui son Capi, non hà come l'ostile la forza nel numero, ò quantità, ma nella qualità delle virtù Cristiane, e non sieno perciò inconsiderati in aggregarvi moltitudine, ma quelli soli, che la necessità, ò utilità delle Chiese ricerca, e che i Promovendi non sienó l'unico rampollo della Prosapia, e per non estinguerla, e per non gravar il Principato Laicale con soverchia esenzione di Privilegio per l'Immunità dovuta al Carattere Chericale, che anzi le donazioni simulate, e fittizie de' Patrimonj Sacri si proibischino in pena di Scomunica. Che se poi le qualità concorrono à stimolar il Vescovo di provedersi di Cherici, ò Sacerdoti, avvanzandosi ad impedirlo la temerità de' Baroni, ò Signori Temporali, s'usino contro essi le Censure. Ricordarsi agli stessi Vescovi, di non poter essi delegare le benedizioni della sacra supellettile a' semplici Sacerdoti, e seben compete tal diritto agl' Abbati, e Superiori de' Regolari, hà vigore nel solo caso dell'uso di detti Paramenti per le loro Chiese. Ammonirsi seriamente essi Vescovi, che ricordevoli della propria Dignità di Maestri, di Pastori, e Dottori, non si avvilischino con cedere la preminenza a' Baroni, ò Signori Secolari, ò nella firma delle Lettere con disparità di trattamento, e di più non permetter loro nelle Chiese l'uso del Baldachino tanto dentro, quanto fuori del Presbiterio; corroborato questo Decreto per ordine espresso della Sacra Congregazione de' Riti, e riponendo essi Vescovi la grandezza della propria qualità non nel grado della loro Prosapia, ma nella sublimità della loro Dignità, e perciò in sosciriversi non usino il Cognome della Famiglia, ma quel solo della Celeste Sposa loro Chiesa. Sieno indi vigilanti Custodi de' Fondi, e Beni delle Chiese, e Luoghi Pii, compilandone frà sei mesi l'Inventario, provedendo di Archivio per custodia de' documenti, e Scritture loro. Procurino, che i Cherici Benefiziati anche di tenuissimo Benefizio sieno astretti à vestir l'Abito Chericale, ed astenersi dal coabitar colle femine estranee, ancorchè ò l'età, ò qualità loro escluda la sospizione sinistra, ricordandosi di quel che scrisse San Cipriano, che ò vecchia, ò brutta, che sia essa femina, il Demonio dipingendola fa prezioso quel che era difforme, ed orrido. Servarsi la misura dell' onestà prescritta quanto al numero de' Diaconi, ò Cherici Silvestri, cioè Servienti attualmente alle Chiese in forma, che nelle Cattedrali non eccedino quattro, nelle Collegiate due, nelle Parocchiali uno, giusta la norma del Decreto di Gregorio Decimoquinto, godendo essi il Privilegio del Foro, ma non quello del Canone. Raccomandarsi il servizio del Coro a' Canonici obbligati à servir' alle Messe Capitolari da Diacono, e Suddiacono, ancorchè il Celebrante sia uno di essi, e quando celebra il Vescovo Ponteficalmente in Città assisterli ancor fuori della Cattedrale, non però nelle Chiese della Diocese. Le Sepolture sotto gl' Altari impedire, che sopra di essi non possa celebrarsi, e dovérsi però ò levar la Sepoltura, ò sospender l'Altare. Dover accorrere il Vescovo più vicino all'agonia dell'altro Confratello per renderli gl' ultimi Uffizj della Cristiana, e fraterna Carità. Prefiggano i Vescovi il numero delle Sacre Vergini ne' Monasterj, giusta gl' annuali Proventi del medesimo, che non sia minore di dodeci, e procorino, che frà essi s'introduca la Vita Comune, acciocchè se fù già essa frà tutti i Fedeli nella primitiva Chiesa, ne rimanga vivo un vestigio frà quell' Anime, che si sono separate dal Mondo nella moderna. Stieno vigilanti sopra la retta amministrazione dell'entrate de' Luoghi Pii, ed Ospedali, proibendo, che con essi non si faccian conviti, rinfreschi, e non si comperino palj, ò premj per le corse, lotte, ò giochi. Dovérsi tutta l'attenzione per la frequenza alle Messe Parocchiali, e perciò durante la loro Celebrazione nessun' altra si celebri in quel luogo, acciocchè il Popolo non si trovi distratto dall' udire la parola di Dio, colla quale il Paroco dee pascerlo. Diverso in sè stesso lo staro di Sposa, e di Moglie, dovérsi invigilare, che sotto pene arbitrarie a' Vescovi, gli Sposi non converfino insieme prima dell' attual Celebrazione del Matrimonio, che non dee farsi fuor di Chiesa, ò in Casa degli Sposi senza licenza del Vescovo. Inculcarsi l'erezione de' Seminarj per l'educazione de' Giovanetti, e dove sono eretti la loro provida direzione, e quanto alla pietà Cristiana, e quanto alle lettere; e perchè nella Provincia Beneventana trovavasi un tal rimasuglio di Cristiani di Rito Greco Cattolico sparso in alcune Diocesi, fù da' Padri Sinodali stimato esenziale di dar loro qualche regola, acciocchè si conservassero nella purità della vera Fede, *ANNO 1693*

e non

ANNO 1693

e non precipitassero in Scisma; Fù per tanto imposta la vigilanza a' Vescovi Diocesani per il divieto a' Parochi Greci, che non segnassero col Sacro Crisma i Bambini nel Battesimo in fronte, che se alcuno fosse poi stato in tal forma segnato, tanto doversi presentare al Vescovo, perchè li venga amministrato il Sagramento della Confirmazione sotto la condizione, se non sia Cresimato, particolarmente se vi sia dubbio, che il Battezzante Greco fosse Vescovo; e perchè l'Oglio per la Cresima devesi benedire dal Vescovo, essi Greci debban valersi di quello, che sarà benedetto da Vescovo Latino. La Sacra Eucharistia doversi rinovare ogni quindici giorni per involarla dal pericolo della consumazione delle spezie del Pane, e dannarsi perciò l'abuso Greco di conservarla per un' Anno intero, e molto più quello di mescolarla cogli Ogli Santi per farla consumare col fuoco nel giorno della Cena del Signore, come inibirsi a' Parochi Greci di amministrarla a' Latini in Pane fermentato, ma questi chiedano al Vescovo l'Economo Latino, perchè giusta il proprio Rito loro la dia in Azimo. Parimenti avvertirsi, che il marito Latino non pigli il Rito della moglie Greca, ma procurarsi più tosto, che i Greci piglino il Rito Latino, che se non possa conseguirsi, ogn' uno de' Conjugi persista nel proprio Rito, purchè Cattolico, ed i figliuoli, che nascono da simili nozze frà Greci, e Latini, seguano il Rito Latino del Padre, che se la madre Greca, come più attenta all'educazione della prole vorrà istruirli alla Greca, converrà tollerare, perchè sforzar non si puole; potersi ben sforzar i Greci tutti all'osservanza delle Feste de' Latini, tollerandosi però loro il mangiar carne ne' giorni di Sabbato, da che se ne astengono nel Mercoledì, anche di Quaresima, eccettuato il Sabbato Santo, nel qual l'astinenza loro dee conformarsi à quella de' Latini. Quanto allo stato delle Anime dover i Parochi formarne due separati, uno de' Greci, ed un de' Latini, acciocchè nessun di essi habbia il passaggio da Rito à Rito, dovendosi colle Censure contenere nel Rito Latino quello, che vi fosse passato dal Greco. Tale è l'estratto de' Canoni più esenziali del Concilio Beneventano, conformandosi gl'altri alle generali prescrizioni Canoniche, che la brevità consorte de' nostri racconti non permette di trascrivere. Vennero indi soscritte le dispposizioni Sinodali, oltrè al Cardinale Metropolita da diciasette altri Suffraganei, e dal Vescovo di Bisceglia per speziale Indulto di Roma, sebben fuori di Provincia, dall' Abbate Generale di Monte Vergine, e dal Vicario di Alberona deputato dalla Religione Gerosolimitana, come Ordinarj inferiori, havendo supplito all'impotenza di quattro Suffraganei assenti il Voto, e soscrizione de' loro Procuratori. E dopò un fontuoso albergo ricevuto nel Palazzo Arcivescovale, il Cardinale suddetto onorò con doni di Libri, e di Divozioni i Padri, rimandandoli alle loro Residenze, e dimostrando colle premure, colla carità, e col zelo, che impiegò in questa sant' opera, che il Vescovo deve havere la proprietà della sorgente de' fiumi, i quali diramati in ruscelli, ò dispersi in palude, per quanto possono essi disetar i viventi, tanto il fonte non cessa da' suoi profluvj, per ristorare co' saggi Decreti ciò, che nella purità delle acque salutevoli della sana dottrina, e dell'esatta disciplina, ò disperde il mal costume, ò rilascia la fragilità, ò intorbida l'abuso, e la dissuetudine.

11

Ex Storica Caraccioli.

Morte de' Cardinali Visconti.

Estinse la morte entro quest' anno quattro Soggetti del Sacro Collegio, e due nel primo mese di Gennajo; il primo de' quali fù il Cardinale Federico Visconti Arcivescovo di Milano, emolo nelle virtù Cristiane di tanti suoi degni Antecessori, perchè nello stesso tempo, che fù egli assunto al Cardinalato da Innocenzio Undecimo nella prima Promozione, fù caricato di quella grande, ed eminente Chiesa, che governò per lo spazio di dodici anni, con somma lode, & edificazione di quel gran Popolo pasciuto con tutte tre le spezie de' cibi, ch'è tenuto à somministrar al Gregge il buon Pastore, cioè, cibo di esempio, cibo di parola, e cibo de' Sacramenti; coll'esempio inalzò al prospetto del Clero una vita incontaminata da passione, e specialmente dalla più crudele, ed usuale dell'amor de' Parenti, in luogo de' quali chiamò i Poveri alla partecipazione delle rendite della sua mensa. Col cibo della parola si fece sermoneggiante in Pergamo quasi ogni Domenica. Col cibo de' Sacramenti fù indefesso non solo ad amministrarli, ma à premere con riforme del Clero, che fossero degnamente amministrati. Impiegò ancora dispendio nella riforma, ed accrescimento del Palazzo Arcivescovale, e da qualche concesa

ANNO 1693. io fuori, ch' hebbe colla Nobiltà per il Ceremoniale, piegatosi però, agl' Uffizj del Cardinale Millini, godè tutto l'affetto del Popolo, che pianse alla sua sepoltura havuta nella sua Chiesa Metropolitana, collo stesso Titolo di Sant' Alessio. Nello stesso mese mancò di vita il Cardinale Savo Millini, che dopò assunto al Concistoro nella suddetta prima Promozione d'Innocenzio Undecimo, non potè federvi per molti Anni, trattenuto nella Nunziatura Appostolica di Spagna, di dove tornando in passar per Milano, assettò l'accennato disparere frà quell' Arcivescovo, e la Nobiltà, ed indi assunse il Governo della Chiesa di Sutri, o Nepi, e poi della più Nobile di Orvieto con somma applicazione al profitto di quel Clero, non mai disgiunta da una profusa liberalità in ogni azione anche co' Poveri; ma caduto in una tenebrosa melanconia per l'adustione delle sue viscere, tornò in Roma per risanarsi all'aria nativa, dove trovò la morte con sentimento grave di tutta la Corte, che nel suo gentilissimo tratto trovò sempre ogni soddisfazione; morì col Titolo di San Pietro in Vincola, ed hebbe il sepolcro nella Cappella della sua Nobile Famiglia in Santa Maria del Popolo. Ivi ancora fù sotterrato il terzo Cardinale defonto, Flavio Chigi, Nipote di Alessandro Settimo, che in trentasei anni di Cardinalato diede vari argomenti della sua abilità, perchè Reggente à Palazzo sotto il Zio, riuscì in concetto di poco applicato ad altro, che a' divertimenti; ma partitone, i susseguenti avvenimenti chiarirono, ch'egli non operava, perchè non poteva, contenuto strettamente dal Zio, e quindi ne' gran maneggi de' Conclavi, ed in ogni altra incombenza delle sue Cariche di Prefetto della Segnatura di Giustizia, di Arciprete della Basilica Lateranense, di Protettore de' Minori Conventuali, diè saggi di somma capacità, rettitudine, e discrezione in un tratto, che haveva tutto il fiore della galanteria, senza perdita del decoro di una decevole gravità. Passato indi all'Ordine Vescovale, resse la Chiesa di Albano, e poscia quella di Porto con tale zelo, ed applicazione da Vescovo consumato, e nelle Visite, e nella Celebrazione del Sinodo, e nella Cura de' Luoghi Pii, e nell'esatta amministrazione della Giustizia. Fù poi la sua Casa, massimamente negl' anni più maturi, il ricovero della Povertà, che vi trovava nelle limosine l'assegnamento al proprio sollievo, e potè ben dirsi, che se il Zio Papa lo arricchì troppo con proventi Ecclesiastici, lo costituì Tesoriere de' miserabili, col pianto de' quali morì il dì tredicesimo di Settembre di luoga infermità, che li fece debitrice l'età avvanzata di sessantatre anni di qualche libertà negl' errori del vivere, oltre la parsimonia di chi vuol viver sano. L'ultimo Cardinale passato frà' morti fù il Cardinale Lorenzo Brancati, ò Lauria, Religioso Francescano, che ascritto à diverse Congregazioni, particolarmente della Sacra Inquisizione, de' Vescovi, e Regolari, e del Concilio, vi portò sempre col suo Voto l'integrità d'incorrotto Giudice, e la perizia di versato Dottore nelle materie Teologiche, e Canoniche, del che restano illustri, e perpetui documenti i Volumi divulgati alle Stampe; hebbe il sepolcro nella Chiesa del proprio Titolo de' Santi Appostoli.

Millini.

Chigi.

Lauria.

ANNO 1693

12

In Germania con tutte le premure de' Consiglieri Cesarei, acciocchè l'Imperadore rivolgesse tutte le cure di ostilità contro la Francia, e le sospendesse contro gl' Infedeli in Ongheria, tanto il di lui religiosissimo cuore persistè intrepido à voler mantenuta viva e l'una, e l'altra Guerra, come, che sospendendo quest'ultima violavasi ed il riguardo della Religione, e la giustizia delle promesse fatte à vantaggio, ed in perseveranza della Sacra Lega. Diè pertanto ordine al Generale Eisler di stringer la Piazza di Geno, come quella, che posta nell' Ungheria Superiore, è contermine colla Transilvania, e framezza trà Giulia, ed il Gran Varadino, e constituendo il di lei sito somma importanza di redimerla dalle mani de' Barbari, per valersene di grado all' espugnazione dell' altre due; fù già essa oggetto à lunghe brame di riscuoterla, ma la qualità della Fortezza, la lontananza de' Luoghi interni del Regno, dove la Providenza doveva far sussistere la maggior forza dell' Armi Cesaree, havevano consigliato di non porvi à cimento la gente con uno stretto assedio, ma circondata per ogni parte, ò da Piazze conquistate, ò da Forti presidiati, dove rimaneva aperto il soccorso, procurare di sottometterla a questo modo, supplendo gl'effetti della pazienza alla forza; ma vedendosi, che i Turchi Presidiarj mantenevansi, deliberò Eisler di procedere ad attaccarla formal-

Ex Gazzet.

Assedio, ed acquisto fatto da' Cesarei di Geno, e di Vilagomar.

mente,

ANNO 1693

mente, tanto più, che ricevè animo dal ragguaglio, che essi non sorpassassero ottocento. La cinse pertanto di assedio; v'impiegò per i lavori i Guastatori, ed aperta la Trinciera, si diè à farla furiosamente bersagliare, incontrando però resistenza sì vigorosa nella difesa, che li convenne proceder ad un formale assalto, col quale, se non potè superare la breccia, snervò il coraggio de' difensori, à segno, che colla minaccia di nuovo assalto, il Comandante Ottomano domandò salvezza del Presidio colla cessione della Piazza allo stesso Eisler, il quale osservò poi la convenzione, facendo convogliarlo, dove volle esser condotto ad ingrossare l'Esercito del Visire. Questa Conquista di Geno fù genitrice di un'altra ivi prossima, cioè del Castello di Villagomar in vicinanza di Giula, sopra di cui portata una feroce impressione dalle Truppe dello stesso Generale Imperiale, venne forzato quel Comandante à darseli col Castello in potere à discrezione, vocabolo, che presso a' Turchi non hà quella moderazione, che fra' Cristiani; onde liberato con tali progressi il Confine della Transilvania, restò commendabile la Condotta dell' Eisler per gl' avvenimenti susseguenti.

13 Imperochè forzato il Primo Visire di venire personalmente in Ungheria haveva appunto aggiunta l'idea di soggettare la Traosilvania, ma era sì debole l'Esercito, che conduceva seco, che li convenne questuar delle riclute per pigliar l'animo ad ogni intrapresa, attesochè i Giannizzeri stipendiari con tenue soldo nella loro dimora alla Porta non si volle loro accrescere in Campo, e per tal cagione davansi alla fuga, andando raminghi per le Provincie dell' Asia, più tosto limosinando da infingardi, che cercando onorevole tratteoimento nel servizio del Sultano. Fù dunque il Visire forzato à cercar ajuto, e lo implorò dal Cam de' Tartari, imponendo poi al Seraschiere di Belgrado di accostarsi colle sue Truppe à Temisvar; mentre esso avvanzavasi à congiungersi col detto Cam, che incontrò à Rusich; ma l'oggetto intrapreso di attaccar la Traosilvania venne sconvolto dal ragguaglio di Zaffer Bassà, che gl' Imperiali si dirizzassero à far l'impresa di Belgrado; perlochè si trovò sorpreso da un cambiamento di cose, che rendevalo da Assalitore assalito, e forzato à ripigliar la strada, retrogrado, e valicata la Corrente del Danubio

La allegat.

Impresa di Belgrado tentata in vano da' Cesarei.

ANNO 1693

bio à Vidin li sopravennero dalla Porta i più vigorosi ordini per la difesa istessa, per cui già erasi incaminato. Già le premure de' Collegati havevano indotto Cesare à mandar il Principe di Baden alla Guerra del Reno, sostituendoli in Ungheria il Duca di Croì coll' assistenza di altri Generali, che uniti à Peter-Varadino contarono ascender l'Esercito à cinquanta mila Combattenti con dicevole apprestamento di Monizioni, Artegliarie, e Vettovaglie, il tutto bastevole alla meditata impresa di Belgrado, alla quale il Duca suddetto diè preliminare un' artifizio da ingannare i Nemici. Diresse per tanto una Lettera al Comandante di Seghedino, imponendoli l'apparecchio d'iostrumenti, e legnami per l'assedio di Temisvar, per dove doveva muoversi il Campo, e consignata ad un Contadino per il ricapito, con bramà, che non lo conseguisse, come avvenne, perchè caduto egli in potere della gente del Seraschiere, trovò in lui la Lettera quella fede, che non meritava, e perciò estratti da Belgrado trenta Pezzi di Artegliería, li spedì con grossa parte del Presidio proprio à soccorso di Temisvar, susseguita questa fruttuosa fallacia da altra felicità, sendo tragittato l'Esercito la Sava senza minimo ostacolo; ma non furono bastevoli à ben terminare l'impresa, perchè eransi aumentate le fortificazioni alla Piazza dopò haverla ricuperata, come narrammo, dal poter de' Cristiani i Turchi. Dalla descrizione, che già facemmo di lei, riconobbe il Croì la necessità di chiudere con lavori quello spazio di Terreno, che apresi frà le due Correnti del Danubio, e della Sava, alla punta dell'unione de' quali la Città è construtta sull'erto, ed al declive, e nel termine di nove giorni l'opera fù tratta à compimento, fornita di Ridotti, e di Fortini; onde potè aprir le Trincere, e coprirvi quattro mila fanti sotto la direzione de' Generali Palfi, ed Archinto, i quali non si lasciarono oziosi da' Turchi, che con feroce sortita il secondo giorno gl' assaltarono, avvanzandosi colla strage degl' Operai fino a' Ridotti. Accorse lo stesso Croì à sostenere i suoi, e rinvigorita la resistenza vennero caricati i Turchi, e forzati à rientrare nella Città bassa, d'onde erano usciti, ma collo svantaggio de' Cristiani, perchè trecento restarono nella mischia estinti, e ben poteva il Seraschiere avventurar gente in tali cimenti,

ANNO 1693

menti, perchè trovavasi con un Presidio di sei mila Turchi, e con tal copia di monizioni da sostenersi per sei mesi, anzi con applicazione sì fissa alla difesa, che il flagello delle bombe era incessante contro il Campo assediante, le sortite frequenti, ed i lavori de' contro approcci continui, che tutte riuscivano di ostacolo valevole à sospendere ogni progresso, e quel che più recava svantaggio al Campo Cesareo, era la mala corrispondenza frà Generali, emulandosi il Crol coll' Eisler sulla pretesa di ognuno di essi di diriggere à suo piacimento l'operazioni dell' Assedio, di maniera, che convenne riferirsi à Cesare il disparere, che con opportuno Comandamento lo compose, senza però poter riparare a' pregiudizj, che la dilazione della risposta cagionò ad operar con lentezza contro un nemico vigilante, possente, e sopra ogni credere operante. Pure si proseguirono in forma più stretta le molestie alla Piazza, il di cui fato versava à toglierle il soccorso, che poteva venirle da Terra, non meno, che per la Corrente dei due Fiumi, che le fendono i lati, e quindi furono posti squadroni ben esperti agl' accessi Terrestri, e per acqua uno stuolo di barche, che venivano ancora coperte da Forti alzati alle ripe in tanto, che tormentavasi la Piazza con tiri del cannone, che riuscivano di qualche profitto per l'apertura della muraglia, di dove scagliata una moschettata trasse di vita il Generale Archinto, con sommo pregiudizio dell' impresa, che esiggeva accrescimento di Consiglio, perchè il Primo Visire già accostavasi per tentare il soccorso; onde raccoltasi la Consulta, si determinò di dar sollecitamente l'assalto alla Controscarpa, perlochè scagliatosi il primo Reggimento, la tempesta vicendevole non li rattenne un punto, che non pervenisse frà la grandine delle moschettate ad occuparla, ma fù mancante la Providenza ne' Cesarei, e più sovverchia la vigilanza ne' Turchi, perchè i primi non providdero se non all' offesa, dimenticatisi della difesa, come se questa ancora non havesse luogo essenziale negl' Assedianti, perchè gl' Aggressori Vittoriosi dell' occupazione del posto, chiedendo le zappe, e gl' altri strumenti per alzar terreno, e coprirsi dal diluvio del fuoco, che scendeva dalle mura nemiche, questi non si trovarono pronti, e quindi per non restar bersaglio del flagello furono forzati à ritirarsi alle Trincere senza minimo profitto di una momentanea Conquista. Questo infelice sperimento, la vicinanza del soccorso condotto dal Visire, l'ingrandimento, chè l'apprensione dava al medesimo, le infirmità del Campo, la copia de' morti, e de' feriti, suggerirono a' Generali di levar l'assedio, come seguì il giorno decimo di Settembre colla lode dovuta alla loro ritirata, perchè fù eseguita con somma cautela, ritirando senza molestia la gente, il bagaglio, ed il cannone, tutto condotto salvo à Peter-Varadino.

ANNO 1693

14

Soprarrivò indi à Belgrado trionfante il Primo Visire, che coll'uso di una delle più fine massime della sua barbara ingiustizia decretò la morte al Bassà, che l'haveva lodevolmente difeso; ma il Presidio lo salvò nel Castello, protestando di resistere à tanta iniquità, di cui non restò depurata l'empia idea del Visire colle due cagioni, per le quali volevalo morto, cioè, per non haver in qualche forma esteso più à lungo l'assedio, finchè fosse egli sopragiunto per far strage del Campo Cristiano, e l'altra, che havesse profuso denaro in regalo de' soldari per eccitarli co' premj alle fazioni; ma la suddetta resistenza del Presidio, la riflessione, ed animo sedato fecero salvo il Bassà, e trattenutosi lo stesso Visire in Belgrado qualche giorno, spedì quattro mila Tartari del suo Campo à convogliar monizioni per la Piazza di Giula, e di Temisvar, allettandoli poi à cercarsi il pagamento ne' saccheggiamenti delle Terre, e Villaggi Cesarei, e lo trovarono bene à buona, e mala misura per essi, mentre dal Duca di Croì fù incaricato il Generale Ofchirchen, perchè con otto Reggimenti valicato il Tibisco li battesse, come successe in vicinanza della Città di Conad, quando caricati furiosamente i Tartari all'uso de' ladroni, che sono, si dettero à fuggire, rimanendone morti un migliajo, con lasciar in preda a' Cesarei Cavalli, Camelli, e Vettovaglie, di maniera, che frodata la Piazza di Giula dell' aspettato soccorso, si dispose indi à cedere, come riferiremo; havendo questo felice successo compensato in qualche parte l'amarezza alla Corte Imperiale per l'infelice riuscimento sopra Belgrado, la colpa di che si trasfuse ne' Proveditori, che non sollecitarono gl' esenziali appretamenti all' impresa, ed alla lentezza dell' operazioni per la discordia de' Generali, e più dell' invasamen-

Ex alleg.

Correrie de' Tartari repressa dagl' Imperiali.

ANNO 1693. famento dell'apprensione, che fosse formidabile il soccorso del Visire, quando esso pure fù lento, e debole, e quindi se vi fù il difetto delle zappe, vi fù ancor quello delle notizie delle forze nemiche, delle quali il Capitano dee esser precisamente informato.

15 In Polonia si parlava, si pensava, si meditava di far imprese grandi à prò della Sacra Lega; ma i Tartari facevano da dovero, senza tante Consulte, perchè appena apertasi la Stagione, che in gran numero sboccarono da' loro deserti ad invader la Russia, caricandosi di spoglie, à danno di quegl' infelici Paesani, che trovarono propizia la sorte in potersi salvare ignudi, quando i più ò restarono estinti, ò carichi di catene in schiavitù di quei Barbari, che hebbero ardimento, ed agio di assaltar le Terre murate, non che i Villaggi, ed espilate del meglio delle mobilia darle in preda al fuoco, l'ardor del quale non riscaldò punto il tepor de' Polacchi, per accorrere à spegnerlo; sopra la quale sbadataggine s'infervorò tanto la declamazione del Rè Giovanni, che li riuscì di spingere le milizie à quella parte, di maniera, che dopò di havere i Tartari scaricato al loro Paese il grosso bottino, e lasciativi gli schiavi, tornarono per il resto, ma ve ne trovarono più di quel che credevansi, mentre le Truppe Polacche pervenutevi prima di essi, munirono i posti più importanti del loro accesso a' Confini della Russia, che furono impensatamente sorpresi da essi, battuti, e forzati al ritorno, senza poter inferire quegl' orridi danneggiamenti, che havevano ideati sulla misura della loro empietà. Uscì poscia anco il Gran Generale della Corona, ma con forze ineguali à ciò, che doveva attentare, e pure operò qualche cosa in ristringimento della Piazza di Caminietz, la quale sostenendo una pesante molestia per la Condotta de' viveri, per l'ostacolo del Forte di Santa Trinità; questa notizia eccitò i Polacchi à duplicarne la cagione, dirizzando altro simil Forte sulla ripa del Fiume Niester, col di cui Presidio, e coll' altro del Forte suddetto hebbero azioni ostili i Presidiarj Turchi della Piazza medesima, anzi pigliato animo il detto Generale si avvanzò ad assaltare il Castello di Chudrenizza à sole due ore di camino da Caminietz, e li riuscì di sorprenderlo, constituendo così un cordone colla comunicazione del medesimo con i due altri Forti suddetti; e quindi se decorse la Campagna senza quei progressi, che desideravansi, e che potevansi fare, almeno si alzò un'argine, atto non solo à rinserrare sempre più Caminietz, ma à rattenere le funeste Correrie de' Tartari da quella parte, da che per l'ampiezza di sì esteso Confine non era possibile.

Ex eodem.

Nuovo Forte eretto da' Polacchi per angustiar Caminietz.

16 Era in tanto seguita la deposizione del Cam de' Tartari Safà, ed assunto à quel Comando Selim, e perciò l'Inviato, che narrammo l'Anno decorso, essere stato spedito al Rè, ed alla Repubblica rimasto senza facoltà, fù cambiato in un'altro colle stesse commessioni del primo, cioè con Proposizioni di Pace per distoglier la Polonia dal continuare nella Sacra Lega contro l'Ottomano. Fù egli ben veduto da' Grandi, parte infastiditi de' disagi della Guerra, parte dall' Invidia delle Glorie del Rè, che in proseguirla potevano aumentarsi sul capitale indefettibile del suo valore, e senno; onde fù intimata la Dieta per ascoltar la Proposizione del Tartaro, e celebrossi in Varsavia entro la Chiesa de' Religiosi di Sant' Agostino. V'intervenne il Rè stesso per mirar un' oltraggio fatto alla maestà della sua presenza, mentre surse fra' Grandi tal disparere, che le punture acute delle parole ingiuriose fecero dar di mano alle sciable, e convertire il Sacro Tempio in una Arena Militare, ed il Soglio Regale in uno spettacolo di orrore; pure ridotto in calma sì importuno furore, vi traspari agio di riflettere alla malagevolezza di continuare la Guerra, quando il pubblico Erario era sì esausto, che la Milizia era creditrice de' suoi stipendj per molte Annate decorse, e quindi parve necessario, di esser inchinevoli à trattati proposti dal Tartaro, la qualità di cui non potendo esibire quella fede, che la Nazione non riconosce per ombra nelle connaturali falsità, fù deliberato di rispedirlo con risposta gradevole, ma generale, e di mandare un' Inviato al Cam, che trovasi presso il Primo Visire, seguitandolo alla Corte Ottomana. Venne appoggiata questa Legazione al Starosta di Chelma Revonschi, che pervenuto in Jassi di Moldava trovò ordine dal Cam di avvanzarsi à parlarli in Adrianopoli. Assentì il Rè à tale spedizione, tratto dalla violenza, che imprimevali lo stato torbido della Polonia, ma non gl'involò il conoscimento della convenienza di ragguagliare del successo Cesare, e la Repubblica Veneta, pro-

Ex allegat.

Mezzanità del Cam de' Tartari per la Pace de' Polacchi col Turco.

ANNO 1693

protestando la sua costanza nella Lega, e rapporteremo nell'Anno venturo il fine della Legazione suddetta.

17 In Francia l'estrema penuria de' Grani oppresse in forma molto rigorosa quei Popoli, ed il Rè Luigi non lasciò di dar loro alleviamento non solo col trasporto di biade dall'altre Regioni, ma con tener occupate, ed alimentate fuori del Regno in sette distinte Armate migliaja di persone, che lasciate all'ozio delle loro Case haverebbono renduta più pesante la strettezza dell'Annona, e forse per la necessità del vitto sarebbonsi dissoluti in delitti con perturbamento della pubblica quiete, ricavando così dal male il bene, perchè in vero il saggio Dominante giacchè non puole accrescere un palmo alla sua grandezza personale, puole però aumentare quella dello Stato, e sollevarne gl'interni malori, con introdurvi e la pace, ed il negozio, e con portar all'esterne parti ciò, che può opprimerlo, e desolarlo al di dentro; Fù dunque la prima Armata diretta dal Conte di Talard spedita al Reno contro la Piazza di Reinfeld. Siede essa alle sponde di quella Corrente, ma rilevata alla cima di un Monte frà Rassarat, e Boppart diciotto miglia da Coblens, e trenta da Magonza, ed alla radice, dove la Costa si poggia, vi è un Borgo con nome di Città Bassa di San Goar senza Forti appartenenti al Lantgravio di Assia, e veniva governata dal Baron di Gort. Accampatisi i Francesi, e dato principio al travaglio, i difensori si dimostrarono loro attenti à sostenersi, e si affacciarono perciò à rigettar gl'assalti, che vennero da essi diretti alle mura con somma lode di valore, in maniera, che ragguagliatone il Lantgravio potè accozzar tanta gente di portar loro il soccorso, col quale già valicato il Reno à Coblens si accostava. Questo ragguaglio unito alle difficoltà incontrate dal Talard per l'espugnazione, lo consigliò à decampare col vantaggio di eseguirlo à tempo di non esser colto dalle Truppe del Lantgravio, dalle quali potè ritirarsi senza molestia. Non così socceste alla seconda Armata, condotta dal Maresciallo di Lorges ad occupare il Palatinato, perchè se Talard fece poco, esso fece troppo. Dirizzossi pertanto contro la Città d'Aidelberga, parimenti posta parte alla cima del Colle; e parte al declive col nome di Borgo, ò Città bassa. Con tutto, che vi si fosse impiegata ogni diligenza per renderla forte, dopò, che quattr'anni avanti gli stessi Francesi l'havevano lasciata, nondimeno per l'inugualianza del proprio sito non potè costituirsi in altro stato, che di poter resistere ad una incursione de' nemici, ma non ad un' Assedio formale. Pervenutovi Lorges assaltò furiosamente la Città Bassa, ò sia il Borgo sulla Riviera del Necher, e gl'Alemani, che la guardavano, resisterono quanto consentì loro la forza debole, e l'imperfezione del riparo, e mostrarono di far da dovero, perchè cinquecento di essi restarono morti nel sostener la prepotente aggressione, che superata la Città bassa, e pigliatovi alloggiamento i Francesi, la notte deliberarono di tentar l'espugnazione della Città alta, che loro riuscì con avvenimento molto più felice della Conquista del Borgo, perchè vi penetrarono senza resistenza degl'abitanti, e nulla operò per destare ne' Conquistatori un minimo riguardo, perchè invasati essi da un furore più che barbaro, trucidarono tutti gl'infelici Cittadini, senza perdonarla à sesso, nè ad età, e dopò un general dispoglio, il fuoco acceso in ogni Casa, fece uno spettacolo di orrore, che la ridusse ad un compassionevole mucchio di cenere, oggetto a' profusi, ed inutili pianti de' Paesani, che eransi salvati, a' quali non restò nè pure l'alleviamento di cercare sotto le ceneri della Patria i sepolcri intatti de' loro maggiori, perchè essi pure furono espilati. Caso atroce, che seben successo à danno degl'Eretici, tanto non perde l'aria di una crudeltà inaudita frà Cristiani. Rimaneva à superarsi il Castello custodito da Giorgio Everardo Eidesdorf, il quale ò accecato dal fumo dell'incendio della Città, ò abbagliato dal lustro dell'oro lo rendè à Lorges à patti, perlochè venne poi egli dal Generale Cesareo Baden, come traditore capitalmente punito, ed il Lorges trasportate le monizioni, fatre escavare le mine, lo desolò, lasciandone il nome sotto una macerie di sassi.

Ex Gazzet.

Attentato de' Francesi contra Reinfeld vano, ma efficace sopra Aidelberga.

18 La terza Armata Francese, come più numerosa, haveva à fronte quella degl' Aleati in Fiandra sotto la direzione dello stesso Rè, ò Principe di Oranges, e comandavala il Maresciallo di Lucemburgo, il quale stimando di profitto alla sua Condotta l'acquisto di Huy, luogo del Territorio di Liegi, posto sopra la Riviera della Mosa, vi spedì il Maresciallo di Villeroi, che cintolo di assedio in pochi giorni lo

Ex eiusgem.

sotto-

ANNO 1693

Battaglia di Londen frà i Collegati e Francesi restati Vittoriosi colla presa di Carleroi.

sottomise, di maniera, che il soccorso, che meditò di recarle in persona l'Oranges restò delusο, non pervenuto in tempo; contutto ciò volle, che uno staccamento dato sotto la Condotta del Principe di Wittembergh assaltasse le linee, ò sia un cordone, che i Francesi havevano construtto per difesa de' Passi delle loro Conquiste, affin di redimerle dalle contribuzioni, che i nemici estorcevano dagl' abitanti tutti, che rimanevano inermi à coprirsi dalla loro violenza, e ben eseguì egli tal commissione con discacciamento delle guardie Francesi, coll' appianare il Torreno alzato, e con forzar i Paesani à contribuire à sua discrezione. Sorprese per strada il ragguaglio della perdita di Huy, l'Oranges avvanzato già fino à Tongres, e tornato al suo primo alloggiamento di Parch, dove meditò Lucemburgo di coglierlo, come diminuito di gente occupata nel lavoro suddetto, e di altro numero spedito in rinforzo à Liegi; e perciò seguitando le di lui vestigia, non potè giungerlo come voleva improvisamente all' Aurora, e perciò dato per quel giorno riposo all' Esercito, si accinse per la mattina venente ad attaccarlo. Trovavasi quello de' Collegati disposto entro il Brabante in mezzo à due fiumi Geeta, e Landen, e l'Oranges sulla notizia, che l'inimico voleva assaltarlo nel bujo della notte, dispose la sua gente con providenza di buon Capitano, coprendola al ridotto de' Boschi, ò alla Corrente de' Rivi, facendo occupare l'eminenze, e dove mancava il Forte per natura, ve lo introdusse coll' arte, chiudendo con Trincere i vani, che non serrati rendevano scoperto il suo Campo, à cui agevolò le ritirate colla construzione de' Ponti sopra la Geeta. Sì provida disposizione tenne ambiguo il Lucemburgo dal cimentarsi, e ne consigliavano riserva i suoi Capitani, ma riflettendo esso esser superiore per numero al nemico, parevali il non valersene non quella cautela, che prescrive la prudenza, ma quella, che detta la pusillanimità indegna di uomo Guerriero, e quindi dato il cenno all' assalto si scagliarono i Francesi contro il Campo de' Collegati colla più feroce irruzione, dalla quale surse subito un' atroce conflitto; arditi gl' assalitori ad avvanzarsi, forti gl' assaliti à resistere, cedeva qualche fila alla resistenza, ma vergognosi di retrocedere tornavan subito à nuovo, e più feroce sperimento, e seben cadevane estinta qualche partita, la recluta era imminente, di maniera, che apertasi col ferro, e col fuoco l'ostacolo, che appunto era di ferro per l'invitto coraggio de' difensori, penetrarono i Francesi nel Campo col calpestìo de' cadaveri, e della loro milizia, e della nemica; onde vedendo l'Oranges irreparabile il nembo, che l'opprimeva, pensò à tale ritirata, che seco havesse l'onore di providenza, non la vergogna della fuga, ed in tanto occuparono i Francesi il di lui Campo con cinquantacinque bandiere, e settandue pezzi di Artiglieria, otto mortari, quantità di cavalli, e mille, e trecento prigionieri. Vittorioso Lucemburgo non fù contento, ma facendo insultare l'Oranges, che ritiravasi con mirabile ordine, vi profuse quel sangue de' Francesi, che haveva risparmiato nella Vittoria, di maniera, che il calcolo degl' estinti in questa giornata, e battaglia di NeerWinden, ò Londen dal luogo del quartiere dell' Oranges arrivò al numero di venti mila, e frà essi di molti primarj Offiziali, e Capitani chiari per nascimento, per valore, e per esperienza militare. Altra Vittoria ricolmò di gloria la Condotta dello stesso Lucemburgo, perchè cinta la Piazza di Carleroì con somma perizia di non poter sforzarsi le linee della circonvallazione, il Rè, ò Principe di Oranges, benchè prossimo con settanta mila Combattenti, non volle cimentarsi ad invaderle; onde il Presidio dopò haver tentato con due vigorose sortite di discacciarne i Francesi, e riuscitoloro inutile l'esperimento, quanto vana la speranza del soccorso, rassegnò à patti onorevoli la Piazza à Lucemburgo, mentre sendo la speranza passione del ben arduo, e lontano, vedendolo nonsì vicino nel soccorso sperato, lo figurò lontano, e desperandone l'effetto, providde come meglio potè alla propria salvezza.

19

Armate de' Francesi d'invadere la Germania inutili.

La quarta Armata Francese doveva per ragione del cospicuo Capitano, che la reggeva riuscire più carica di palme vittoriose di ogni altra, perchè comandavala personalmente il Primogenito Regio Luigi il Delfino, e ben egli pigliò ad invadere la plaga più importante, cioè l'Alemagna, come che quei Principi con Cesare si stimassero i Capi della Lega, e loerano effettivamente quanto al nome, ma quanto allo spirito vivificante l'unione lo era l'Oranges cogli Stati di Olanda, come quelli, che contribuivano l'oro, senza del quale la Guerra non hà sussistenza. Fece per-

ANNO 1693

tanto il Rè Luigi, che le grosse bande condotte dal figliuolo si accoppiassero à quelle del Lorges rendute famose per la scritta desolazione di Aidelberga, e si approssimarono al Reno, impresla prima qualche sensibile molestia dal detto Lorges nelle Terre del Lantgravio di Armestat, indi valicato il Fiume à Filisburgo s'inoltrarono fino all'altra Corrente del Necher. Sulla verosimilitudine di tal'impressione haveva il Consiglio Imperiale richiamato dall'Ungheria il Principe Luigi di Baden con sensibile pregiudizio di quelle gravi contingenze co' Turchi; e fattolo Generale di grosso Esercito, erasi esso accampato trà Elbon, e Lossen fisso alla custodia del passo di quest' ultimo Fiume. Si trovò pertanto il Delfino sorpreso dall' ambiguità di dover proseguire il determinato viaggio, che haveva per oggetto di avvanzarsi ad assaltar Ulma per signoreggiare alla Corrente del Danubio, e ficcarsi nel cuore della Germania. L'attaccar il Baden eccellentemente munito nel suo Campo poteva perturbar i disegni, anzi render vano, e sanguinoso l'esperimento, l'oltrepassarlo per altra strada dissuadevalo l'ammaestramento militare, mentre ogni ostacolo, che havesse indi incontrato nel progresso ponevalo in mezzo, e perciò in evidenza di quelle anguestie, dalle quali deve declinare ogni provido Capitano, perchè secondo la prudenza, che fingesi di due faccie, nessun uomo puol haverle corporali, ma colla mente, e previsione, e così sovrastando il dubbio d'insulto alle spalle, il prudente dee declinare dal cimento; onde non rimaneva altro ripiego, che cozzar Baden ad uscir da' nascondigli, e tirandolo à battaglia disbarazzar la strada colla Vittoria, che poteva prometterli la sua forza superiore à lui, per indi proseguire il viaggio intrapreso senz'altro inciampo. Fece pertanto il Delfino avvanzar molte Truppe à provocare quelle di Baden; ma egli sulla sicurezza di non poter esser forzato ad uscirne, moderò l'ardore del suo animo bellicoso, e contentandosi di vincere con pazienza, in essa ripose la sua gloria, mentre il Delfino venuto per entrar in Germania fù forzato dopò molte inutili provocazioni à ritornarsene in Francia.

20 Tale fù l'operato delle quattro Armate di Francia, oltre à quella, che raccontammo in Piemonte, e quella, che troveremo in Catalogna; la quinta, che venne ad esser la settima fù la Navale comandata dallo scritto Torville, che numeravasi possente di cento Vele frà Navi, Brulotti, e Palandre incendiarie. Ad essa fù dato carico d'infestare le Flotte Inglesi, ed Olandesi, che con quantità di Vascelli Mercantili veleggiavano per l'Oceano. A fine di colpir giusto Torville si avvanzò sulle Coste di Portogallo, e del Regno di Algarve; dal Continente di cui si spicca in Mare il Promontorio, detto Capo di San Vincenzio in faccia alla Fortezza di Lugos. Di là doveva passar detta Flotta nemica di cento, e cinquanta Legni convogliati da Navi da Guerra dell'una, e dell'altra Nazione; onde copertasi l'Armata Francese al ridosso del detto Capo, che a' Veleggianti in Mare rimaneva nascosta, aspettò occulto il loro passaggio, per avviso di cui teneva un Vascello in alto Mare per esserne avvertito, ed havutone ragguaglio per maggior allettamento degl'incauti nemici, fece uscire una piccola squadra di Vascelli, sopra de' quali era certa la Vittoria della loro Flotta, perchè il Cavalier Rooche era sorte di ventitre Navi da Guerra; ma inoltratosi si trovò impensatamente circondato da i cento Legni Francesi in uno totale scoramento di poter loro resistere; perlochè fece avvertire a' Vascelli Mercantili di salvarsi, come fecero, cinquanta ne' Porti vicini, cimentandosi poi esso con Torville al Combattimento, che si estese per molti giorni, ne' quali sessanta Legni restarono bersagliati dal Cannon Francese, e sommersi in Mare, ò pervenuti in poter di Torville, restando gl'altri dispersi, e maltrattati dal fuoco, e da ogn'altro modo incendiario, onde se il Traffico Mercantile è le braccia degl'Inglesi, ed Olandesi, quest' Anno la Francia ne moncò loro uno con sommo danneggiamento delle loro Piazze.

Battaglia Navale degl'Inglesi, ed Olandesi con Francesi restati vittoriosi.

21 In Spagna si aprì il Teatro per l'impiego della settima Armata Francese, che volle invadere la Catalogna per Mare, e per Terra. La Condotta della Milizia Terrestre fù data al Maresciallo di Novaglies numerosa di venti mila Combattenti, à cui doveva dar mano il Co: di Etrè Vice-Armiraglio con trentacinque Galere; oltre i Legni grossi, e quindi di concerto fù assaltata la Piazza di Roses, che hà Porto sul Mare Mediterraneo, alla quale si avvanzò Novaglies coll'erezione di tre batterie, sulle quali collocati di-

Conquista di Roses fatta de' Francesi in Catalogna.

ciotto

ANNO 1693

ciotto pezzi di Artiglieria, recarono questi un sensibile flagello alle mura per lo spazio di sette giorni continui, entro quali conoscendo il Governatore Spagnuolo non potere sperar soccorso, cominciò à disporsi à capitolarne la resa, raffermandolo in questa opinione la sciagura, che un pezzo di bomba lo privò dell'uso di una delle braccia, perlochè non differì più oltre di rassegnar la Piazza à Novaglies, & ad uscirne storpiato col Presidio. A questa fù appendice l'altra del Forte della Trinità dominante al famoso Porto di Cadaques, ed à tutta la spiaggia del fertile Paese Amporiano fino à Barzellona, onde fermatosi il Dominio Francese in Catalogna, Novaglies ne dichiarò il Titolo molto più ampio della Conquista, perchè fece intagliare in marmi da collocarsi ne' muri più esposti le Armi non di Francia, ma del Regno di Aragona, e nel ricevere il giuramento di fedeltà da' nuovi Vassalli, si protestò di accoglierli per Luigi Delfino, come figliuolo della Regina Teresa di Austria erede di quei Regni, de' quali è capace di successione la femina, ò il maschio, che da lei sia nato. Azione, che riuscì, sebben chiara, on Testo, sopra del quale si moltiplicarono i Comenti, e le interpretazioni, come se fosse stato il più oscuro della Metafisica.

22

Ex Garzon.

Elezione in Capitan Generale del Doge Morosini.

In Venezia la mala soddisfazione palesata dalla Repubblica sopra la Condotta del deposto Capitano Generale Mocenigo impresse ne' Senatori il pensiere di non abbagliarsi nella Elezione del Soccessore, e come nella incertitudine del riuscimento di Soggetto non isperimentato non suggerisce la prudenza consiglio migliore quanto di tenersi all'esperimento del preterito, novantacinque Voti delli duecento per tal Elezione posposero il Doge Francesco Morosini, e molti altri esibirono foglio bianco indicativo di concordarsi col nomero maggiore, e ben parve, che l'acclamata Condotta del medesimo ripromettesse la continuazione de' vantaggi, che riportarono le armi pubbliche dirette da lui con tanta gloria; onde nell'atto di vedersi i Voti, i Consiglieri, che assistevano a' lati dello stesso Doge, li significarono venire dal numero maggiore de' Votanti invitato esso ad assumere per la quarta volta la direzione dell'Armata, che lasciata da lui in ottimo stato, e trovandosi allora in poco dicevole disposizione, l'onore, e l'utile pubblico richiedevano la riparazione da lui, come quello, che con imprese tanto egregie haveva conquistato un Regno; si scusò egli prima, e sulla cagione della sua età di settantaquattro anni, e soll'altra più grave delle sue indisposizioni; ma replicate le preghiere da' Consiglieri, protestò d'andar volontieri à cercar il sepolcro in servizio del Pubblico; fù accolta questa deliberazione con somma letizia, ed in Venezia, e fuori; onde apprestandosi il bisognevole per la sua partenza, venne questa stabilita per il dì ventesimoquarto di Maggio; onde recatosi nel più pomposo, e raro abbigliamento, che possa vedersi in Venezia, cioè accoppiate alla maestà di Doge le divise dell' Imperio, andò col Corteggio della Nobiltà, ed Ambasciatori al Divin Sacrificio nella Basilica di San Marco, ornatosi il Capo colla Corona Dogale, e la mano collo Scettro Imperatorio, con querele de' Critici, vedendo declinarsi dall'esempio del Doge Enrico Dandolo, che in simile sacra spedizione portò in mano non il Baston del Comando, ma le Insegne della nostra Redenzione in una Croce. Sostennero i Parziali del Doge l'azione, come, che non fosse il di lui Bastone usurpazion d'Imperio, ma investimento datoli à tempo spontaneamente dalla Repubblica, ed i Morali interpretarono haver lui lasciata la Croce nel partire, perchè doveva essa precederli nel ritorno, che pur troppo si verificò, precedendo al suo Feretro.

23

Ex Garzon.

Operazion di detto Doge in Levante, e sua morte.

Imbarcato, che fù à San Nicolò del Lido veleggiò egli in Levante, dove pervenuto, e congiontosi colle Squadre Ausiliarie, riconobbe rinforzato il Presidio di Negroponte, ristaurate le Fortificazioni della Canea, si vidde chiuso l'adito alle speranze di riuscimento per quelle due imprese; ma per non rimanere ozioso deliberò di passare con tutta l'Armata in Arcipelago, e giunto all'Isola di Andro, un vento Aquilonare lo rinchiodò ne' Porti, di maniera, che restò frodato il suo disegno di inoltrarsi a' Dardanelli in rintracciamento di qualchedona di quelle opportunità, che talvolta nella guerra si presenta senza cercarla, e vedendo il Generale di Malta declinar la Stagione, volle partire; onde il Doge si ritirò esso pure a' Lidi del Regno della Morea, dove il di lui solo approssimarsi influì ad un pobblico vantaggio, perchè il Liberacchi fatto Foriere del Serafchiere Ottomano erasi già avvanzato oltre lo Stretto di Corinto con mol-

ANNO 1693

molte Truppe, ed alzati già gl' Alloggiamenti divisava le Correrie, e le Conquiste, quando alla veduta dell' Armata Veneta gl' incendiò, ritirandosi verso Tebe, d'onde era venuto. Fermossi indi il Doge nel Golfo d'Egina per dar metodo al Governo Politico anche dell' Isole aggiacenti, e per renderle più capaci di difesa, come sono quelle delle Specie, di Collori, e di Termis, tutte appartenenze alla Morea, pigliando poi quartiere per l'Inverno in Napoli di Romania. Fù ivi sorpreso da una febre, che in pochi giorni lo trasse di vita nel fiore delle speranze di nuove glorie ideate per la Campagna futura; ma perchè non poterono inestarsi col fiore dell' età già sfiorata, e cadente, il frutto si dissipò prima di allignarci. Gran Capitano invero, che potè combattere sì bene contro i nemici, che contro le sue individuali sciagure, ed interrotto il lungo Comando delle Armi della Patria dalla persecuzione, che lo confinò in Carcere, ne uscì glorioso, risorgendo più acclamato di prima, di bel nuovo impiegato nello stesso Supremo Comando, indi sublimato al Principato, che è l'ultima, e Suprema Dignità; pure il suo merito perorò più oltre, destinato per la quarta volta al Generalato, non essercitato in questi ultimi Secoli da altro Doge, per doversi dire in sua lode, che consegui il solito, e l'insolito di tutti gli onori del mondo.

24 E ben comprovò l'alta estimazione, che haveva la Repubblica delle qualità dello stesso Defonto Doge Morosini, quando stabilì frà una delle proprie Leggi, che in avvenire non si fidasse a' Dogi il Comando dell' Armi, quasi diffidando di poter trovar in altri la moderazione, e rettitudine di lui, indi procedendo nelle forme solite à darli il Successore nell' una, e nell' altra Carica, venne da' Voti esaltato al Principato Silvestro Valiero, ed al Capitanato Generale Antonio Zeno, che trovavasi Proveditore Generale in Morea. In tanto parean posate le Armi, poco strepito sentendosi anche in Dalmazia, dove tuttavia si agitò un' affare, che poteva recare scomponimento alla Sacra Lega con disparere frà la Repubblica, e la Corte di Vienna. Erasi già aperta Scala di Traffico sul Fiume Narenta in un Luogo chiamato la Gabella, dove ed i Vassalli Ottomani, ed i Veneti, e quelli di Ragusa portavano le loro merci. Un Greco per nome Gio:

Ex allegat.

Elezione del Doge Valiero, e del Capitan Generale Antonio Zeno, e dispetere de' Veneti co' Cesarei.

Milcio impetrò la Patente di Console di Francia per ivi far Residenza rispetto al Traffico de' Legni di quella Nazione; ma i Ragusei intolleranti, che Mercanti sì temuti per aderenza vi si introducessero, ne portarono querele all' Imperadore sotto la protezione di cui pensa di vivere quella Repubblica, come membro del Regno di Ungheria, ed impegnandovisi per abolizione del nuovo Consolato, perlochè la Repubblica Veneta interpose gl' uffizj suoi in Francia, di dove il Console Milcio fù richiamato. Per cagione di tal disparere quel General Delfino propose di espugnare il Castello di Cielut, che recava poi il Dominio ancora del detto Luogo della Gabella, ma non approvato il pensiere dal Doge Morosini, diè luogo agli esperimenti del Proveditore di Cattaro Erizzo di attentare sopra il Castello di Cobluch, dandosi à cingerlo alla lontana per farselo cadere in potere à forza di penuria, e stretti i passi, che potevano angustiarlo il Bassà di Erzegovina si affacciò à discacciare le Custodie Venete, che li munivano, le quali poi fecero una Correria fino à Scoppie, che incontratesi ne' Turchi del Bassà di Bossina, con quelli azzuffatisi restarono i Veneti Superiori, seben perdessero gente essi pure col Brigadiere Francesco Crutra. Altra fazione destò il moto del detto Bassà di Erzegovina nella Provincia di Zuppe, dove si unirono i sudditi Veneti sotto la direzione del Colonnello Antonio Canagetti, il quale conoscendo di dover combattere con gente, che veniva allettata à campeggiare per far latrocinj, si dispose à coglierli colla frode dovuta, e confacevole alla rapina, perchè fatte occultare ne' boschi le proprie Truppe, fece poi spargere per le Campagne degl' Animali, come à pascolo à lusinga de' Turchi, che correndo à rapirli furono sorpresi da' Veneti, usciti allora da' nascondigli, che da cento ne fecero cadere trucidari, imprigionandone cent' altri, e conquistando dodici bandiere, il qual fatto sebene non riguardevole in sè stesso lo era rispetto al deserto, che aprivasi in quelle Provincie, perchè gl' Abitanti di qualche comodo ricoveravansi ne' luoghi conquistati da' Veneti; e gl' altri ò eran forzati di passar al macello della Guerra di Ungheria, ò raminghi davansi à procacciarsi il vitto colle rapine, fatti inobbedienti agli stessi Bassà Ottomani, ne' quali discendeva la fiacchezza, che predominava tutto quell' Imperio.

ANNO 1693

Offi[illegible] in Dalmazia.

In

ANNO 1693

25

Ex eodem.

Morte del Sultano Meemet Quarto.

In Oriente indebolitasi la Monarchia per tante perdite, e ribellioni, non acquistò spirito per la nascita di due gemelli dalla Sultana, chiamati Ibraim, e Selim, per il qual accidente le pubbliche allegrezze si estesero fino à cinque giornate intere; ma come quella Corte hà sistema antipode all'altre, la moltiplicità della Prole Regia riesce più tosto allegnamento alla barbarie, che allo splendore della Prosapia, quando i secondogeniti sono destinati, ò al macello, ò alla carcere, entro la quale terminò i suoi giorni ne' primi di Gennajo il deposto Sultano Meemet Quarto dopò havervi penato cinque anni, e regnatone trenta. Rimane infelice presso a' Turchi, come presso a' Cristiani la di lui memoria, quando in una notabile incapacità di regnare rapì i Regni al Cristianesimo, e ridusse i proprj ad una ferale confusione, machinando, con violare i giuramenti, la guerra à Cesare, dalle di cui Vittorie sostenne la sua milizia tanti conflitti, il suo Imperio tanta diminuzione, il suo nome tante esecrazioni dal proprio Vassallaggio, che non riconoscevalo se non abile alla caccia delle Fiere, al mantenimento de' Cani, ed a' solazzi del Serraglio. Lasciò due figliuoli Mustafà, e Acmet ormai in età da recar altre confusioni alla Porta, perchè deposto il Primo Visir Alì, à cagione di haver proposto al Sultano Acmet Capitoli della Pace co' Cristiani, stimati indecorosi, il Successore Mustafà restìo di muoversi per Ungheria, propose di esaltare uno di essi colla deposizione di Acmet riputato inetto, e benchè tirasse nel suo parere i principali Ministri del Divano, trovò renitente l'Agà de' Giannizzeri, contro il quale si ordì la cabala al rovescio di quel, che erasi ideato, calunniandolo come Autore di quell' attentato, à cui solo fù avversario, e fù ben fortunato à non soggiacere ad altra pena, che di essere all'incontro, eletto Bassà di Damasco; ma fù anche proclive il Sultano alla solita crudeltà, imponendo l'uccisione di detti figliuoli di Meemet Quarto, impeditane l'esecuzione dall'Autorità del Muftì, che non volle assentire, che si profondesse il sangue Regio della linea del Primogenito; onde vedendosi esso inetto à riscuotersi dal timore di nuove machine da sè stesso per la brevità della sua Testa confinata per tanti anni nella carcere, e cinta colla Corona in tempo, che l'abiezione degli spiriti erasi renduta

Con altri imbrogli della Corte Ottomana.

insuperabile, deliberò di chiamar presso di sè il Cam de' Tartari, Gerei, allettandolo con preziosi doni, acciocchè confortasse, e la sua paura, e riordinasse le cose sconvolte della Monarchia, i Ministri della quale non professavano più quell'obbedienza, che deve esiggersi dagli schiavi, e la milizia creditrice di molte paghe ricusava le marcie; fece poi indi lo stesso Sultano espresso Comandamento al Visire di uscir in Campagna, e passar in Ungheria, nè pur ammettendoli la rinunzia fattali della sua Carica, nè l'istanza di passar più tosto a' Dardanelli per resistere all' Armata Veneta; onde di mala voglia intraprese quel viaggio co' sinistri augurj, a' quali prestan fede tutti i cervelli superstiziosi, come sono i Turchi, in conto de' quali si pose lo spaventevole incendio della stessa Città di Costantinopoli, che divampò nelle cataste de' legnami scaricate dalle Navi alla Ripa del Porto, le fiamme del quale col soffio della Tramontana incenerirono migliaja di Case, e Serragli, ò sieno Palazzi, il Magazeno delle farine, settantasei Camere de' Giannizzeri colla loro Moschea, arse ancora molte persone, e quindi si potè paragonare questa disavventura con tant'altre, che infestavano la Monarchia Ottomana, se la Concordia de' Principi Cristiani volesse osservare, e cogliere le opportunità, nelle quali sarebbe tanto agevole di abbatterla.

ANNO 1693

26

Trattati di Pace fra' Collegati, ed i Turchi.

Prima della partenza del Visire l'Ambasciatore d'Inghilterra Milord Paget fece nuove Proposizioni di Pace co' Principi Cristiani della Sacra Lega. Pigliò egli il motivo della congratulazione sopra il di lui nuovo Ministero, augurandoglielo prospero, e pacifico, con renderli una lettera del Rè d'Inghilterra Gughelmo, e proponendoli la sua mezzanità per concordar il Sultano coll'Imperadore, e colla Repubblica Veneta, purchè loro si lasciasse il Dominio delle Conquiste, e che quanto alla Polonia ò se le restituisse Caminietz, ò si demolisse; simile uffizio passò parimenti l'Ambasciatore di Olanda Coliers; ma il Visire anche nel ricever il foglio del progetto mostrò, nel sembiante amaro di non esserli gradevole l'esibizione, non che egli non desiderasse la Pace, mentre vedevasi di mala voglia strascinato contro cuore alla guerra, ma conscio della ripugnanza dello stesso Sultano Acmet, non che del Muftì, e perciò non voleva apparire di diverso parere di essi, e quindi

per

ANNO 1693 per salvare la propria Dignità, rispose, ch'essendo l'affare di somma importanza, conveniva consultarlo col Cam de' Tartari, al di cui senno, e consiglio differivasi grandemente in quel tempo, e quindi frà tali Consulte, frà le premure, e le minaccie, che pressavano il Visire alla partenza per Ungheria, le Proposizioni della Pace, benchè infervorate al più alto segno dagl' Inglesi, ed Olandesi, restarono in pendio per pascolo di altre conferenze, che riferiremo. ANNO 1693

Anno 1694.

SOMMARIO.

1 *Decreto Appostolico contro i Giansenisti forzati à soscrivere il Formulario di Alessandro Settimo.*
2 *Bolla d'Indulto sopra lo spoglio à favore de' Vescovi del Regno di Napoli.*
3 *Abolizione della venalità de' Chericati di Camera, del Tesorierato, ed Auditorato, e che gl' Uffizj vacabili non vachino per il Cardinalato.*
4 *Riforma delle facoltà di testare date a' Cardinali.*
5 *Riforma delle facoltà de' Cardinali Protettori degl' Ordini Regolari.*
6 *Costituzione Appostolica intorno al promoversi i Cherici da' Vescovi non Diocesani.*
7 *Decreti intorno a' Sacri Riti, della Festa della Concezione della Beata Vergine, della Vigilia di Santo Mattia, e che i Maestrati Secolari non comandino le Feste.*
8 *Decreti intorno a' Regolari Minori Osservanti di San Gio: di Dio, ed Indulgenza quotidiana, e perpetua in Assisi.*
9 *Erezione dell'Ospizio per educare i poveri Fanciulli nell' Arti Meccaniche.*
10 *Tassa delle Propine de' Giudici, ed erezione del Governo di Civitavecchia.*
11 *Indulto nuovo per i Claustrali Appostati.*
12 *Morte de' Cardinali Huard, e Ciceri.*
13 *Giubileo Universale per impetrare la Pace frà' Principi Cristiani.*
14 *Editto per libertà di Coscienza a' Barbetti di Savoja censurato dal Papa.*
15 *Forza fatta al Duca di Mantova per farli discacciare l'Inviato di Francia.*
16 *Armamento del Papa a' Confini del Ferrarese.*
17 *Disparere frà il Papa, e i Veneti per la Corrente del Reno, che voleva cambiarsi.*
18 *Difesa di Titul fatta da' Cesarei contro i Turchi, che venuti con essi à fronte non combattono.*
19 *Conquista di Giula, e d'altri luoghi fatta da' Cesarei.*
20 *Vantaggio de' Polacchi sopra i Turchi, e Tartari, che portavano soccorso à Caminietz.*
21 *Infestazione dell' Armata Inglese alle Coste di Francia.*
22 *Ricupera di Huy fatta da' Collegati contro i Francesi senza altra impresa.*
23 *Ostilità in Catalogna fra' Spagnuoli, e Francesi, che acquistano Girona, ed altre Terre.*
24 *Discussione del Senato Veneto, se si debba riconoscere per Rè d'Inghilterra l'Oranges.*
25 *Disturbo frà la Repubblica Veneta, e quella di Ragusa.*
26 *Impresa con acquisto di Scio fatta da' Veneti.*
27 *Incontro dell' Armata Veneta coll' Ottomana lasciata libera dal Capitan Generale Zeno.*
28 *Ostilità in Morea con svantaggio de' Turchi.*
29 *Assedio, e conquista de' Veneti di Ceclut, difeso poi da nuovi insulti de' Turchi.*
30 *Torbidi in Asia contro la Monarchia Ottomana.*
31 *Morte, e qualità di Marcello Malpighi.*

ANNO 1694

Ex Bullar. Innoc. XII.

L'Anno novantesimoquarto del Secolo viene distinto dall' Indizione seconda. Il Pontefice Innocenzio hebbe quest' Anno nuova cagione da richiamare sotto la Censura del suo Sovrano giudizio Appostolico la rea Dottrina de' Giansenisti, i quali professando l'inabilità dell'arbitrio negl' uomini per l'estro impetrante della Divina Grazia, essi poi condennando da sè stessi la propria sentenza, palesano di goderlo sì ampio, che non sanno restringerlo colla ragione Divina, ed Umana, che detta di abjurarne l'uso rispetto agl' ammaestramenti della Fede Cattolica, a' quali ogni Fedele dee sottomettere discepolo riverente lo stesso arbitrio, e pur non potevano, e non volevano essi darli quiete, soggettandolo alle replicate Censure di tre Papi, anzi nè pure alla forza Temporale del Rè Cristianissimo, che per la loro esecrazione hà tante volte prestato il suo braccio armato in tutela della Religione oltraggiata dalle loro opinioni, ed in venerazione degl' Appostolici, e Sovrani Decreti della Santa Sede; e pure la stessa sentenza de' Morali non illuminati dalle revelazioni Teologiche canoniza la liber-

ANNO 1694

Decreto Appostolico contro i Giansenisti.

ANNO 1694

libertà del medesimo arbitrio nostro, quando asseriscono esser la cagione per la quale Adamo non diede il nome agli uomini discendenti, ma solo alle bestie, perchè esse hanno stabile il costume, che l'uomo per ragione dell' arbitrio è sì volubile, che ogni nome sarebbe riuscito improprio, e quindi vedevasi, ch'essi non volevano l'arbitrio loro se non per impugnare la Cattolica Dottrina, che lo diffinisce sempre tale con divieto non isforzato dalla Divina Grazia. Già rapportammo nell' Anno cinquantunesimo del Secolo, che il Pontefice Innocenzio Decimo dannò per Ereticali le cinque Proposizioni di Giansenio; e che il Successore Alessandro Settimo ne raffermò la sentenza, che anzi per svellere dalla radice zizania sì perniziosa nel Campo Evangelico prescrisse una precisa formola, ò formolario da doversi giurare da ogni Vescovo, ò Graduato della Francia, la quale registrata da Noi à suo luogo nell' Anno sessagesimoquarto contiene: *di soggettarsi alle Constituzioni de' Sommi Pontefici Innocenzio Decimo, ed Alessandro Settimo, rigettando, e detestando le cinque Proposizioni estratte dal Libro di Cornelio Giansenio, intitolato Agostino, e nel senso dello stesso Autore havuto così, rigettandole, e dannandole con animo sincero, e giurando per i Sacrosanti Evangeli*; Quasi che tutti gl' Arcivescovi, e Vescovi, ed altri Graduati soscrissero, e giurarono questo formolario, à riserva di alcuni, che insistevono di accettare la detta condanna delle cinque Proposizioni, ma di non poter giurare, che fossero tratte dal detto Libro di Giansenio, nè che egli havesse havuto animo di scriverle in quel senso pravo, nel quale la loro estrazione suonava, mentre il giuramento non puole estorcersi se non sopra un fatto chiaro, ed indubitabile, il che non era quanto al determinare, che Giansenio le havesse professate in mal senso, e perciò ricusavano di giurare, e soscriversi al formolario suddetto se non coll' aggiunta di una simile protesta, ed era questo un maliziosо sutterfugio per conservare la venerazione del Maestro alla Scuola Gianseniana, e poter poi coll' autorità conservata andar mantenendo al medesimo il credito, e la venerazione, la quale radicata, che fosse nel cuore de' Discepoli, stimavano poi, che riuscisse di tanta efficacia da poter col tempo ravvivare la pratica delle Proposizioni dannate sulla verisimilitudine, che uomo di tanta estimazione, e credito non havesse giammai potuto errare. Rimaneva pertanto ancor viva sotto le ceneri della condanna Papale, e non estinta la face del Giansenismo, ed il pio Rè Cristianissimo insisteva presso la Santa Sede per rimedio più vigoroso, pronto di farlo più efficace col braccio della sua podestà Regia; e quindi fattosi esaminare dal Papa l'Articolo da' Cardinali Generali Inquisitori contro l'Eresia, ne uscì il Decreto sotto il giorno ventottesimo di Gennajo, nel quale si diffinì non potersi con qual si fosse interpretazione, protesta, ò riserva, alterare un punto le parole del suddetto formolario; ma che in detestazione delle cinque Proposizioni di Giansenio doveva esser pura, nuda, e sincera, condennandosi ogni libro, opuscolo, conclusioni ò scritte, ò stampate, che potessero recare minima alterazione à dette parole, imponendosi ad ogni Dottore, Maestro, ò Predicatore, di tenere, insegnare, predicare la Dottrina opposta alle medesime Proposizioni, proibendosi a' Stampatori di divulgare tutto ciò, che havesse sentore di dissonanza dalle dette condanne Appostoliche in pena pecuniaria, e corporale quanto ad essi, e quanto à chi le insegnasse, ò praticasse dell' incorso nelle pene de' Sacri Canoni contro gl' Eretici.

2

Questa Censura Appostolica contro il mal uso delle Sacre Constituzioni fù susseguita da un'altra del Pontefice Innocenzio contro l'abuso della podestà data a' Ministri Camerali sopra lo spoglio de' Vescovi nel Regno di Napoli, dove egli stesso havevalo in grado di Arcivescovo di quella Metropolitana osservato ocularmente. Già narrammo altrove essersi introdotto lo spoglio de' Prelati per involar loro il solletico di ammucchiare ricchezze in fraude della Povertà, e degl' Ornamenti de' Sacri Tempj, a' quali debbono soccorrere con ciò, che soprabbonda al loro decevole, e decoroso mantenimento, togliendoli colla pena dello spoglio dopò morte l'assegnamento di arricchire cogl' avvanzi ò i Parenti, ò i Favoriti, mentre sapendo di non poter far cadere la loro eredità secondo il prurito della carne, e del sangue, più agevolmente si dispongono ad impiegare in vita ciò, che ridonda alla conservazione della loro Dignità, e comodo della vita civile con quell' uso santo à cui gli astringe il debito della loro vocazione; ma storta da' mali Ministri questa saggia disposizione, particolar-

Ex eodem Bullar.

Bolla d'Induleo sopra lo spoglio à favore de' Vescovi del Regno di Napoli.

ANNO 1694

colarmente nelle Diocesi rimote della Residenza del Nunzio Appostolico, che è il Collettore Ordinario de' Proventi, di quello spoglio, riusciva questo talvolta indiscreto ancora con pregiudizio de' fondi, e delle fabbriche per l'interesse, che havevano nel denaro, che per un tal titolo facevano pervenire in Camera. A questa ragione ne trovò un'altra la saggia, e discreta mente del Papa, cioè, che sendo le Chiese Catedrali, anche Metropolitane in quel Regno di tenui rendite pochi potevano essere gl' avvanzi de' Prelati dopò la loro morte, onde eran certe le vessazioni sopra la loro eredità, ed incerto il proveccio che ne potesse risultare al Fisco Ponteficio, e quindi con Bolla dello stesso giorno ventottesimo di Gennajo proibì in primo luogo a' Commissarj, ò altri Ministri dello spoglio di far nessun atto à pretesto di assicurare i diritti della Camera Appostolica vivente il Prelato ancorchè infermo, come, che tale diritto non si purifichi in di lor comodo se non dopò la morte effettiva, non imminente, ancorchè lo spoglio havesse altro titolo di quello della successione, come è quello, ò del quasi delitto, ò della non residenza, proibendo anche di far i sequestri sopra i frutti pendenti, ò sopra i crediti loro. Indi con amplissimo Indulto liberò detti Prelati dallo spoglio, abolendone l'uso, e liberando i loro avvanzi da ogni soggezione alla Camera Appostolica, in luogo della quale sostituì la Chiesa medesima, che il Prelato defonto godeva, permettendo ancora allo stesso di designare, overo ordinare in qual cosa precisamente dovesse impiegarsi per utile, e decoro delle stesse Chiese, ciò, che dopò la sua morte rimaneva soggetto allo spoglio, dando così impiego consentaneo alla ragione il provido Papa, acciocchè quello, che mai il Prelato defonto havesse defraudato in pregiudizio della sua Chiesa venisse col proprio avvanzo reintegrato, e per onor di Dio, e per quiete della propria coscienza, che se poi il defonto nulla havesse indicato dove collocare gli effetti della sua eredità, tal facoltà passasse nel Successore Prelato, il quale però dovesse erogare il ritratto della medesima in opera pia à benefizio della stessa Chiesa, ma col Voto, e consenso del Capitolo della medesima, non dandoseli però vivente il Prelato facoltà alcuna per impedirli l'uso libero delle proprie sostanze in sua vita, la quale terminata colla sua morte, allora li sia lecito di far l'Inventario di ciò, che lascia, la revisione, e fedeltà del quale debba indi riconoscersi dal Vescovo Successore, salve però, ed in suo vigore restando le Appostoliche Constituzioni del Beato Pio Quinto intorno alle Supellettili Sacre de' Vescovi dovute alle loro Chiese, riformandosi perciò le facoltà concedute da qualsivoglia Pontefice a' Nunzj, e Succollettori degli spogli, le quali non dovevano haver vigore contro le cose disposte come sopra, ma solamente quanto all' esiggere i frutti pendenti, e non esatti delle Mense Vescovali, ed à quelli, che matureranno durante il tempo della vacanza della Chiesa rimasta vedova, e fù questo Indulto acclamato da' Cleri, e Popoli di tutto il Regno di Napoli, non che da' Vescovi, e Prelati sottoposti allo spoglio, liberati dalla visione frà le orride larve dell'agonia di quei Ministri, che tenevansi ansanti à spogliarli ancor talvolta semivivi, la comparsa de' quali rendeva più ferale quell'aspro conflitto della vita colla morte, ed appagati, che se havevano preterita la debita contribuzione al decoro della propria Chiesa vi era forma da supplire con quel che lasciavano.

3

Alla riflessione di sì saggi, e caritatevoli provedimenti haveva ciascheduno da ammirare come le azioni del Pontefice Innocenzio non havevano altra misura, che entro una somma equità, e pareva poi, ch'egli non fosse sollecito nell'animo à darne riprove, e quanto alla distributiva non pensando à graduare al Concistoro quei Soggetti, il servizio de' quali anteponeva precisa benemerenza colla Santa Sede; ma forse, ch'esso non solo vi pensava, ma andava preordinando le cose, acciocchè seguisse con maggiore onore della Chiesa, e con maggior confusione degl'Eretici, e de' Critici Cattolici, togliendo loro i pretesti di riferire ad altra cagione impulsiva della Promozione de' Cardinali se non à quella del loro preciso, ed individuale merito, e pubblicò perciò ne' due ultimi anni decorsi tre Constituzioni dirette alla nobiltà di un tal fine, che Noi riservassimo di riferir in quest'anno, come più prossimo all' effetto dell'intenzione del Papa, che poi nel futuro pubblicò la Promozione già stabilita. Colla prima di dette Constituzioni pensò di mozzar le lingue de' nemici del Sommo Pontificato, aggravato dalle detrazioni, che per venire assunti al Cardinalato i Prelati, che godevano uffizj venali, e comperati

Ex eodem Bullar.

Abolizione della Venalità de' Chierici di Camera.

ANNO 1694

ANNO 1694

perati dalla Camera Appostolica à denari loro contanti in somme considerabili, l'oggetto di farne succedere la vacanza fosse il primario impulso à graduarli, per vendere di nuvo detti Uffizj, quando per verità era una larga appendice, non solo perchè fù sempre maggiore il numero de' Cardinali promossi fuori dell'Ordine della Prelatura venale; ma perchè frà essi sceglievansi quelli, che per merito, per nascimento, e per dottrina erano i più spettabili, à segno, che molti de' Papi più commendabili hanno havuta per scala al Cardinalato uno de' detti Uffizj venali, e numerosi Cardinali venerati, per virtù cospicui, sono parimente pervenuti alla Porpora colla compera de' medesimi, contuttociò per tener ben lontana la mescolanza della benemerenza della virtù col riguardo dell'interesse pecuniario, e che il merito comparisse unico, e nudo intercessore del premio, suppresse Innocenzio la Venalità degl' Uffizj, ò Cariche dell' Auditorato della Camera Appostolica, del Tesoriere Generale di Santa Chiesa, dei dodici Cherici di Camera, e del Presidente della medesima, che formano il Collegio de' Giudici del Fisco Pontificio, facendo a' Prelati, che godevano quei gradi, restituire il prezzo, che havevano pagato, con grave dispendio dell'Erario, mentre pervenne fino alla somma di un millione, venti mila, e settecento sedici scudi, benchè ne conseguisse egli il rilievo, imponendosi, che la participazione, che godevano essi Prelati, ò nella spedizione delle Lettere Appostoliche, ò nelle regaglie Camerali, cedesse ad utile della medesima Camera, lasciando à chi esercitava le dette Giudicature gli emolumenti incerti; Impose poi doversi per l'avvenire conferir gratis da' Pontefici le suddette Cariche a' Soggetti degni, e capaci per merito, per dottrina, e per costumi à loro piacimento. Alle riferite riflessioni, che eccitarono l'animo del Papa à sì sensibile riforma della sua Curia, si soggiunse, che non solo i primi due maggiori Uffiziali Auditore, e Tesoriere esercitavano la Giurisdizione Spirituale, ed Ecclesiastica sopra tutti i Prelati, e Cleri della Chiesa Universale, ma gl'istessi Cherici di Camera, e Presidente ancora, e quindi faceva poco buon suono, che per conseguirne le facoltà dovesse precedere lo sborso di moneta, non essendo presso le Turbe livello sì minuto da saper discernere, e dividere il principale dall'accessorio, quando per lo più alla rifusa entra per soggetto inconsiderato alle detrazioni. A questo modo moderno fatti tutti i Prelati della Curia Romana di un peso intrinseco pareva al Papa di haver depurata la Corte da ogni reo sentore di mezzi poco decevoli per il debito guiderdone, e pure non restò pago, imponendo con altra Bolla, che se i promossi alla Porpora Cardinalizia godessero Uffizj vacabili, ò Luoghi di Monte, cioè fossino Creditori della Camera vitalizj, che colla loro morte si estinguono, ò per la loro assunzione al Concistoro, tanto essi Crediti non si renessero per estinti, ma il Promosso continuasse à goderne i frutti sua vita durante, ò pure fosse in libertà di trasferire in altri i proprj Crediti, ò Uffizj, anzi di più, che se essi Promossi godessero Dignità, ò Benefizj compatibili al Cardinalato, nè pur questi vacassero, ma potessero continuare à goderli, à fine di allontanare ogni più rimoto motivo dell' interesse alla Graduazione, che intendeva di conferir esso, e che si conferisse da' Successori al solo merito del Promosso senza minima ombra, che al Pontefice Promotore, ed al suo Fisco, ò Camera dovesse risultare minimo profitto, ò vantaggio, che per verità và riposto tutto, ed intero nell'haver proveduta la Chiesa di un buon Consigliere, di haver stimolato altri à ben servirla, e di prefiggere à chi la serve con incorrotto costume la sicurezza del premio.

Dichiarazione, che gli uffizj venali per il Cardinalato non vacassero.

4

La terza Bolla non riguardò poi i Cardinali da promoversi, ma i promossi, fissa sempre più la mente del Papa ad odiare non solo i Nipoti presenti, ma à riformare ancora i preteriti, ed i futuri. Gode ogni Cardinale la facoltà di far Testamento anche de' beni acquistati coll'entrate Ecclesiastiche, havendo i Pontefici in onore di tanta Dignità derogato a' Canoni, e Decretali rapportate al Titolo de' Testamenti, colle quali si permette agl' Ecclesiastici di Testare de' beni patrimoniali, ma non degl'acquistati colle rendite delle loro Chiese, ma l'Indulto permesso all' Università Cardinalizia erasi esteso à particolarizzare con più ampiezza i Cardinali Nipoti de' Papi, abilitati à testare ancor de' frutti, ò pendenti, ò inesatti, ò non consunti, togliendo a' medesimi frutti la distinzione da quelli, che provenivano da' loro fondi Laicali di proprio Patrimonio, onde volle Innocenzio, che l'Indulto fosse universale,

Ex eodem Bullar.

Riforma delle facoltà di testare date a' Cardinali.

ANNO 1694

e che nessun Cardinale lo godesse in maggiore ampiezza de' Colleghi per la ragione, che discende dall'anteriore Constituzione contro il Nepotismo Papale, perchè come erasi ivi imposto metodo, e restringimento alle donazioni, così era dovere, che altri Indulti troppo ampj cadessero sotto la stessa Riforma in aborrimento, che frà la fratellanza de' Cardinali alcuni apparissero maggiori, quando la Dignità era egoale, e quindi cassò, abolì, rivocò ogni eccesso degl' Indulti suddetti, riducendoli a' termini entro quali si contengono quelli di tutti gl'altri Cardinali, con proibire espressamente, che in avvenire non si concedano se non nella scritta moderazione in pena di nullità, ancorchè contenessero la speziale deroga alla presente Constituzione, raffermando, ed inculcando l'osservanza del Decreto sopra di ciò del Pontefice Clemente Nono, nel quale si permette generalmente à tutti i Cardinali di trasmettere a' loro Eredi i frutti naturali non consumati, e ricevuti dalle mani de' Coloni, e de' frutti civili, e maturi pagati prima della morte, ò agli stessi Cardinali, ò a' loro Agenti, e che per regola universale in tal materia volevansi esenti i Cardinali dallo spoglio, ma tutti à un modo, senza quella distinzione di Privilegio, che l'amor della carne, e del sangue haveva impetrata.

5 Riconoscevasi da tutto ciò specificarsi l'idea del Pontefice Innocenzio, più tosto diretta à riformare i Cardinali, che à farne de' nuovi, e raffermò questo concetto altra Bolla pubblicata quest'anno il terzo giorno di Febraro. Motivo di essa furono due perversi concetti, che egli haveva dell'ambizione de' Regolari, e della venalità de' Cortigiani serventi a' Cardinali Protettori degl' Ordini Claustrali, disferendo a' rapporti, che nelle loro Corti si facesse mercato delle Prelature, e Dignità della Religione, di cui godevano il diritto di proteggerne le ragioni presso la Santa Sede, e servì di fomento à questa mala impressione nella di lui mente l'osservare, che taluno de' Cardinali Protettori haveva, ò per consuetudine, ò per consenso delle Parti ampliata la giurisdizione, estendendola à decidere sopra quei casi, ch'essa non comprendeva, e fece perciò estrarre dalle Constituzioni Appostoliche de' preteriti Papi tutti i capi, ne' quali, ò non potevano essi ingerirsi, ò per i quali dovevano essi Cardinali invigilare, mentre violate, che fossero tali prescrizioni risultava il rilasciamento della Disciplina Regolare. Ricordò dunque nella presente Bolla, che sebene il Serafico Padre San Francesco havesse imposto nella Regola lasciata a' suoi Frati, che domandassero alla Santa Sede un Protettore Cardinale, che fosse Governatore, e Correttore della Religione, nondimeno i Pontefici havevano dichiarato come dovesse intendersi tale sovraintendenza, quando Gregorio Undecimo ordinò, che non potessero disporre contro gli Statuti firmati ne' Capitoli Generali se non fossero contrarj alla Regola, nè che fosse loro lecito di eleggere nessun Superiore, overo Offiziale, ò deporli, ò sospenderli, come nè pure i Lettori, ò gli Studenti, nè anche cambiar loro la Stanza da Convento in Convento. Nè meno havessero essi Protettori autorità di punire, ò di graziare i Frati sopra i delitti, che commettessero, di cambiar loro Cella, ò di rifiutare gl'Offiziali deputati da' loro Superiori Regolari, di maniera, che gli stessi Protettori non possano ingerirsi nelle cose appartenenti alla correzione de' Frati, se non in caso, che cadesse in errore la loro Comunità, ò il Capitolo Generale, dovendosi anche punir quelli, che si servissero di grazie impetrate contro tali disposizioni. Questi essere i cardini sopra de' quali debbansi regolare i Protettori ristretti dal detto Papa Gregorio a' termini riferiti, i Decreti del quale Sisto Quarto stato Generale dell'Ordine Serafico, havendoli conosciuti salutevoli confirmò poi assunto che fù al Ponteficato, che anzi confinò l'autorità loro nel solo caso, che tutta la Religione si deviasse dalla fede, ò conculcasse con palese inosservanza la Regola, e Giulio Secondo approvò poscia l'una, e l'altra delle suddette Constituzioni, come esso Papa confirmavale, ed approvavale, imponendone una esatta osservanza, non solo rispetto alla Religione Francescana, che fù la prima à domandar Protettore, ma à tutte le altre di qual si fosse Ordine, Instituto, ò Congregazione, che havesse Protettore, che se avanti di lui pendessero Cause introdotte per abuso dalla facoltà, che non hà, esso Papa ne li toglieva la cognizione, rimettendola alla Congregazione de' Vescovi, e Regolari, la quale intendeva di surrogare in tutti quegli emergenti ne' quali inibivasi a' Protettori d'ingerirsi, la quale però doveva sentir da-

Ex eadem Bullar.

Riforma della facoltà de' Cardinali Protettori degl' Ordini Regolari.

mede-

ANNO 1694

medesimi le Informazioni ne' punti controversi, e rimettere agli stessi quelle concernenti à tutto l'Ordine. Fosse indi cura de' Cardinali Protettori di assistere alla celebrazione de' Capitoli de' Regolari per solo motivo della libertà de' Vocali, senza, che potessino essi supplire a' Voti degl'assenti, che se in quelle cose, che loro eransi proibite d'intromettersi, s'ingerissero, tutto ciò, che determinassero dichiaravasi di nessun valore, che anzi comandavasi à detti Protettori di non trasgredire i termini prescritti, ed a' Regolari di non ubbidirli se li trasgredissero, volendo, che in questa disposizione restino comprese non solo le facoltà concedute, ma ancor quelle, che agli stessi Protettori si concedessero per l'avvenire, deputando Custodi per l'osservanza di tutto ciò, ed i Cardinali della Congregazione preposta alla Consulta de' Vescovi, e Regolari, e l'Auditore della Camera con piena, e totale deroga di tutte quelle cose, che alle presenti fossino contrarie.

6 Ristrette così le facoltà de' Cardinali, volle ancora il Pontefice suddetto ristringere quelle de' Vescovi Diocesani intorno all' importante Articolo di assumere agl'Ordini Minori, e Sacri i sudditi di altro Vescovo, nel che le cose eransi allargare non per usurpazione maliziosa, ma per una tale interpretazione de' Canonisti, che portava l'aria di una cavillazione Curiale. Già per disposizione della ragion Canonica, e per quella di numerosi Concilj nessun Vescovo puol promovere all' Ecclesiastica Gerarchia altri, che i sudditi della sua Catedra, i quali poi si dividono in sudditi di nascimento, in sudditi di benefizio, ed in sudditi di domicilio, ed in sudditi di servizio, e di famigliarità degli stessi Vescovi, onde la soggezione per ragione del benefizio erasi qualificata dal generale consenso di tutti i Dottori, che sorgesse dal possesso di un Benefizio nell' altrui Diocese di qual si voglia minimo frutto, che rendesse, perchè dando l'essere (dicevano) al Benefizio, il Titolo Spirituale, e l'incombenza della celebrazione del Divin Sacrifizio asserivano non poter mai esser sì poco, che non havesse un valore immenso senza attendere all' entrata temporale, che come cosa estrinseca non dovevasi considerare, e quindi succedeva, che un Vescovo conferiva gl' Ordini à chi seben nato fuori della sua Diocese vi godesse un Benefizio semplice,

Ex eodem Bullar.

Costituzione Appostolica intorno al promoversi i Cherici da' Vescovi non Diocesani.

ò Cappellania di pochi bajocchi di rendita, supplendo poi all'essenziale entrata del dicevole mantenimento con assegnamento di Beni Laicali costituiti con Titolo di Sacro Patrimonio. Da questo arbitrio pur canonizzato per lecito da' Canonisti insorgevano tre inconvenienti, oltre alla moltitudine del Clero, che mai fù senza difetto, perchè in tal forma insignivansi del Sacerdozio quelli, che per giuste cagioni erano stati rigettati dal proprio Vescovo, aggravavansi le Università de' Laici coll' esenzione delle Collette de' Beni assegnati per supplemento del Patrimonio, e violavansi la disposizione del Venerabile Concilio di Trento, proibente il promovere à titolo di Patrimonio fuori dell' utile, e necessità della Chiesa, nè l'uno, nè l'altro poteva considerarsi quando il promosso serviva fuori della Diocese, nella quale costituivasi il Patrimonio, e quindi à dichiarazione delle quattro cagioni di promoversi Stranieri Diocesani, d'origine, di domicilio, di benefizio, di famigliarità, e servizio di altro Vescovo, saggiamente providde Innocenzio, decretando, che nessun Patriarca, Arcivescovo, ò Vescovo potesse ordinare nessuno, che non fosse della sua Diocese, nè pure alla prima Tonsura, che se poi il Promovendo per cagione di Benefizio goduto nella Diocese dell'Ordinante potesse ordinarsi à questo titolo non fosse capace degl' Ordini senza le lettere testimoniali del proprio Vescovo quando fosse partito dalla di lui Diocese nativa in età di contrarre impedimento Canonico, e da commetter delitti. Volersi poi, che tale Benefizio perchè fosse abile à cagionare la soggezione al Vescovo Promovente fosse di tal valore ne' frutti annuali, detratti i pesi, che costituisse l'entrata corrispondente alla Tassa Sinodale Diocesana de' Patrimonj Sacri, che non fosse lecito al Vescovo di cui il Benefizio è sottoposto ordinare il Titolo in pena di sospensione, delle quali lettere testimoniali dell' Ordinario del nascimento, debba poi il Vescovo Promovente farne menzione nelle lettere dimissoriali, ò sia nella fede dell' Ordine conferito; ciò quanto a' Promovendi per ragione di Benefizio; quanto à quelli per ragione d'origine, ò nascimento non doversi dir tale quello, che per accidentale dimora della genetrice in un luogo di altra Diocese vi fosse nato, mentre in questo caso dee riputarsi proprio Vescovo del figliuolo quello della Pa-

ANNO 1694

tria del Padre, che se poi questo havesse ivi contratto domicilio per lo spazio di dieci anni, e con animo di stabilirvisi colla propria famiglia, e di godervi la maggior parte de' beni allora stabilirli per Ordinario suo, e de' figliuoli quel Vescovo dove hà determinato fermarsi, non l'altro del luogo donde è partito senza animo di tornarvi, ma pure in questo caso richiedersi le lettere testimoniali del Vescovo dell' origine, quando il figliuolo promovendo sia partito dalla di lui Diocese in età di haver contratto impedimento, ò commesso delitto. Per quello poi, che il memorato Concilio di Trento dispone à favore de' Vescovi di poter ordinare i proprj famigliari, purchè quanto prima loro conferisca un Benefizio, dichiararsi, che il tempo sia di un mese, e che il Benefizio sia fruttifero annualmente, giusta la Tassa Sinodale de' Patrimonj, ed in di lei mancanza secondo la consuetudine del Paese per dicevole sostentamento detratti tutti i pesi al detto Benefizio annessi, e sempre colle Testimoniali del proprio Ordinario quanto all'onestà de' costumi. Che se poi altro Vescovo haverà conferiti gl'Ordini a' soggetti del proprio Vescovo questo sia tenuto far diligente esame se siano state osservate religiosamente le prescrizioni suddette, ed in caso diverso sospendere i Promossi malamente dall'esercizio degl'Ordini, ed il Vescovo Ordinante incorra nella sospensione della Collazione degl' Ordini per un'anno, derogando poi per inviolabile osservanza delle cose suddette à tutto ciò, che potesse mai addursi, ò allegarsi in contrario, segnata la Bolla il quarto giorno di Novembre.

7 Attinenti a' Sagri Riti furono tre Decreti Appostolici divulgati dal medesimo Innocenzio, nel primo de' quali per estro plausibile della sua divozione verso l'Augustissima Reina degl'Angeli Maria sempre Vergine, e per la premura delle Suppliche del Rè Cattolico Carlo Secondo; fù un precetto universale à tutti i Cleri della Chiesa Cattolica di celebrare la Festa della di lei Immacolata Concezione col Rito più solenne dell'Ottava dal giorno ottavo di Decembre fino al decimoquinto, perchè sebene con Decreto de' Papi antecessori si fosse ciò ingionto à particolari Regioni del Cristianesimo, volle, che si estendesse ad obbligare à tale solennità qual si fosse più rimota Nazione, astringendo quelli, che sono tenuti al recitamento dell' Ore Canoniche di conformarsi tutti in un Rito, perchè siccome essa Vergine Santissima è l'Avvocata universale del Popolo Cattolico, così fosse unisono il concerto delle Divine Laudi in pieno onore, ed ossequio della medesima. Il secondo Decreto fù destato dall' Università de' Lecconi, che sedotti dal prorito della gola ripescavano ne' quesiti se si potesse raddrizzare il corso del tempo, che non è in nostra balia, attesochè cadendo nell'anno corrente la Festa di Santo Mattia Appostolo nell' ultimo giorno di Carnevale, l'usodi Santa Chiesa disegnavale la Vigilia col digiuno il Lunedì antecedente, onde pareva a' golosi sottratto un giorno all'assegnamento della loro crapula, che hà lo sfogo maggiore in quei due ultimi giorni dall'intemperanza Carnevalesca, e perciò si dettero à speculare di potersi anticipare quel digiuno nel Sabbato precedente alla Domenica in Quinquagesima; ma pervenutone il sentore à Roma col Voto della Congregazione de' Riti, si determinò, che si lasciassero i giorni come correvano, e che il digiuno si osservasse nel dì precedente alla Festa come una preparazione di penitenza à degnamente celebrarla, il che non poteva regolarmente succedere se coll' interposizione di due giornate di Carnevale si permettesse dissoluta la compunzione, che si procura col digiuno, ò almeno era un metterla à sorte per l'instabilità dell'umana fragilità, il che non poteva permettersi nè pure rispetto à Santo Mattia, benchè fosse egli assunto all' Appostolato per sorte, perchè quella fù una sorte per ispirazione Divina, che questa sarebbe una sorte soggetta alla seduzione sensuale. Il terzo Decreto versò à frenare l'incompetenza della divozione, che non regolata dalla ragione Canonica pecca in attentato contro la maestà della Chiesa, ed in superstizione, perchè nutrendo il Popolo della Città di Cremona i sensi di venerazione, che già riferimmo havere quel di Milano al Patriarca San Domenico l'anno cinquantesimoterzo di questo Secolo impetrò da quel Podestà, ò Governante un' Editto, che la di lui Festa fosse di precetto, con obbligo a' Fedeli di assistere al Divino Sacrifizio, e di astenersi dall' opere servili colla comminazione di pene pecuniarie, ed opponendosi quella Curia Vescovale à tant'attentato colla dichiarazione già fatta dal Pontefice Innocenzio Decimo rispetto à Milano, tanto non ritirando esso

Ex Bullar. allegat.

Decreti intorno a' Sacri Riti del l'Offizio della Concezione della Beata Vergine.

ANNO 1694

Della Vigilia di Santo Mattia.

E che i Magistrati Secolari non possino comandar le feste.

ANNO 1694

esso la mano dal toccamento dell' Arca di Dio, persisteva à voler festivo quel giorno, ed à porre le coscienze in inquietudine se fossero, ò non fossero obbligate ad ubbidirli, perlochè fù uopo, che la Suprema Catedra del Magistero del Cristianesimo condennasse per incompetente l'Editto di Cremona, e dichiarasse operar quel Maestrato Secolare con lesione de' diritti di Santa Chiesa, e de' suoi Ministri, a' quali privativamente spetta di comandar le Feste, e di scegliere quelle giornate, che debbono sagrarsi al Culto di Dio, e de' suoi Santi per avviare le opere della pietà Cristiana per quel canale sagrosanto, entro cui Dio stesso prefisse, che passassero.

8 De' Regolari parimenti vi fù provedimento, particolarmente rispetto a' Francescani, e ne surse il motivo della Riforma riferita di sopra, delle facoltà de' Cardinali Protettori de' Regolari, perchè sendo solito quello de' Minori Osservanti di eleggere di tre anni in tre anni il Procuratore Generale delle Provincie de' Riformati, si querelarono i Superiori loro, che tale Carica si conferisse senza il Voto loro, quando dovendo il Soggetto eletto portare i negozj loro, mancavali la confidenza, considerandolo come membro separato dal corpo della Religione, quando dipendeva da altri, che sebene Protettore della medesima non era Professo, e perciò intento il Pontefice Innocenzio à restringere quanto poteva l'autorità di detto Protettore con due Bolle per modo di perpetuo Statuto impose, che tanto il Procuratore Generale delle Provincie, quanto quello, che risiede nella Curia Romana, ò sia dell'Ordine degl' Osservanti non Riformati, e del Riformato ancor di quello più stretta, e rigida Osservanza, per l'avvenire si eleggesse da sei anni in sei anni à Voti del loro Capitolo Generale nella forma, che eleggevansi gl' altri Officiali, e Ministri della Religione, e che se accadesse vacanza della Carica medesima non si diferisse perciò il supplemento colla surrogazione di altro Soggetto al detto Cardinale Protettore, ma al Romano Pontefice, che per sua prudenza dovesse eleggere un' altro sino alla Celebrazione del nuovo Capitolo Generale, e pareva bene essenziale di secondare le soddisfazioni di quella gran Famiglia Serafica, la maggiore, che militi sotto il Supremo Capo di Santa Chiesa con ajuti Spirituali all' Ovile

Ex eadem Bullar.

Decreti circa i Regolari

Minori Osservanti.

ANNO 1694

Cattolico, e con dar sovvente nomini celebri per santità, e per dottrina à sovvegno della Santa Fede, e forse, che una tale riflessione diè impulso ad una grazia per verità specialissima à concederli dalla Santa Sede. Haveva già il seminatore delle zizanie suscitata qualche strepitosa emulazione frà le due Famiglie residenti ne' due Conventi Metropolitani della Serafica Religione nella Città di Assisi, cioè frà quelli del Sacro Convento de' Minori Conventuali, e quelli di Santa Maria degl' Angeli Minori Osservanti, recandosi frà essi à contesa se oltre al Perdono già conceduto per Divina inspirazione dal Pontefice Onorio Terzo nel secondo giorno di Agosto vi fosse nella stessa Chiesa degl' Angeli l'Indulgenza Plenaria perpetua per chi la visitava ogni altro giorno dell' anno, come la pia, ed antica tradizione assicurava; ma fatta perquisizione del documento del Papa, che havevala conceduta, non potè rinvenirsi, e le depredazioni ostili a' quali ne' Secoli passati fù sottoposta la stessa Città d'Assisi valeva per escusazione se non poteva mostrarsi, supplendo in questo caso la tradizione, e consuetudine immemorabile. Una tale suspizione in materia sì importante involava à quella Basilica il concorso de' Fedeli, e rimaneva oscurata la fama degl' Osservanti, come, che havessero aperto un Tesoro Spirituale dove non era, e dando essi cagione di una tal disenzione a' Conventuali erasi aperta un' arena impropriissima in que' Santuarj dove i Pellegrini venivano per trovare edificazione, e non scandali, e per rimirare rifiorita ne' seguaci del Serafico Patriarca quella carità, che loro raccomandò per Suprema volontà sua, e non la dissenzione tanto opposta al fervore dell' amore di quel Serafino in Carne. Fù pertanto il Papa pressato da efficaci preghiere di molti Principi Cattolici di conservare e l'unione frà le due Famiglie dissenzienti, ed il concorso à quelle Chiese, in una delle quali riposa il Venerabile Cadavere del gran Santo, e nell'altra si venera la memoria della sua penitenza, e della sua beata morte. Condescese pertanto di concedere con due Brevi in perpetuo Indulgenza plenaria nelle forme solite à chiunque Fedele visitasse e la Chiesa Urbana di San Francesco del Colle Paradiso, e l'altra di Santa Maria degl' Angeli, in qual si fosse giorno dell' anno, perchè sendo perpetuo, ed incessante il profitto Spirituale del

Quotidiana Indulgenza perpetua alle due Chiese Serafiche di Assisi.

ANNO 1694

del Cristianesimo dall'opere pie dell'una, e dell'altra Famiglia Serafica, ragion voleva, che corrispondesse la perpetuità, e continuazione delle grazie Spirituali all' una, ed all'altra Chiesa, come amendue venerabili, e di pregi spettabili. Cogl'altri Regolari di San Gio: di Dio, detti Fate ben Fratelli, volle il Papa essere indulgente secondo i riflessi ancora della convenienza, perchè versando il loro Instituto intorno alla Cura caritatevole degl'Infermi, e l'amministrazione degli Spedali richiedeva questo pio carico tale assistenza, che non potevasi interrompere per trovarsi i Religiosi alle fonzioni fuori de' loro Spedali, e Conventi, come che nè pure non astretti al servizio del Coro, nè all'obbligo di ricevere il Sacerdozio se non quanto a' necessarj Coadjutori Spirituali; e quindi sù tali motivi gli esentò dall'obbligo d'intervenire à qualsisia Processione solenne solennissima à fine di toglier loro il pretesto d'infreddarsi nell'assistenza agl'Infermi per doversi trovare altrove nelle fonzioni improprie della loro vocazione.

Di San Gio: di Dio de' Fate ben fratelli.

9 A tali provedimenti eccitò il Pontefice Innocenzio il zelo dell'onore, e servizio di Dio, ma non era esso zelo disgiunto dalla carità, che anzi di questa ne fù sì fervente il di lui pio cuore, che può dirsi, che il bisogno di tutte le persone miserabili fosse sua vergogna, tanto risentiva pungente la sollecitudine d'indagare sopra le loro miserie per recar loro sollievo; ed havendo già, come riferimmo, collocati i poveri inabili, ò per età, ò per infermità nel proprio Palazzo Lateranense, in quest'anno assegnò dote perpetua, e stabile per loro alimento, e di più considerando, che i fanciulli delle persone meschine venivano abbandonati all' ozio delle Piazze, e di ridorti in via della perdizione, e della furfanteria, anche con ingiuria della natura, volle raccoglierli tutti in un luogo, dove sotto Maestri di diverse Arti conquistassero l'abilità di guadagnarsi il vitto onoratamente, ed eretto perciò un'Ospizio sotto nome di San Michele alla Ripa del Tevere, ivi fece allettare i fanciulli orfani dispersi, ò abbandonati da' Genitori à trovar ricovero, disciplina, e mestiere, usando poi con quelli, che erano avvezzi alla vita vagabonda ancor la forza per condurli per la via della pietà Cristiana, e per una discreta educazione à conquistar i mezzi di sussistere onorevolmente, imponendo, che questo nuovo Ospizio fosse, se ben separato di

Ex eodem Bullar.

Erezione dell' Ospizio per educar i poveri fanciulli nell' Arti meccaniche.

abitazione, membro dell'altro eretto nel Laterano; e perchè agl'alimenti degl'invalidi, e de' fanciulli, e le mercedi degl' Artieri, che dovevano loro insegnare le Arti, ed il mantenimento degl'Offiziali, e de' Religiosi per Cristianamente instruirli ascendevano à notabile somma di annuale dispendio, volle specificare nella Bolla i fondi da' quali dovevansi ritrarre gl'assegnamenti bastevoli, assegnando cento mila scudi da rinvestirsi, le pigioni delle Case del Borgo di Tenaglia in Civitavecchia, cinque mila scudi annui de' sopravanzi destinati al mantenimento degl'Offiziali della Sacra Penitenziaria, due mila scudi parimenti annui da ritirarsi dalle pene, che si sanno pagare in penitenza di chi vuole le dispensazioni matrimoniali; Un' altro Provento detto de' servizj minuri, che pagasi da chi impetra Benefizj Ecclesiastici per la spedizione delle Bolle, rilevante alla somma di altri due mila scudi in ogni anno, e che di più l'Archiospedale di San Spirito contribuisse cento rubbia di grano, e cinquanta di legumi annualmente, da che riceveva esso pure alleviamento dal sottrarseli i Poveri, che potevano cadere infermi, stendendosi poi la pia Constituzione à prefiggere numerose regole per l'economica di detti luoghi pii, e particolarmente quanto all'educazione de' fanciulli nella pietà Cristiana, e degl'Adulti nella frequenza de' Sacramenti, e di qualche esercizio continuo dell'orazione. E perchè dovevasi rinchiudere nel detto Ospizio del Laterano le nubili donzelle rapite al pericoloso traffico delle indegne genitrici, e parenti, ingiunse con altra Bolla Innocenzio, che à queste si contribuisse il sussidio dotale, che à tante centinaja dà ogn'anno la Confraternita della Santissima Nunziata onorandone venti. Anzi sendovi altro Conservatorio in Roma di simili donzelle col nome della Divina Providenza, impose, che esse pure venissero da quelle Confraternite, che distribuiscono tali sussidj, soccorse con prefiggere il numero, che ogn' una di esse doveva dotare ogn'anno. Dimostrò in tale Decreto il Papa di havere assoldata la vera milizia di Santa Chiesa, la quale non dovendosi custodire all'uso delle Cittadelle col braccio armato, ma colle squadre militari sotto il Vessillo della Carità armò dicevolmente la Santa Gerusalemme militante per haverne il merito nella trionfante.

ANNO 1694

10 Indi instancabile il Santo Vecchio à pro-

mo-

ANNO 1694

movere il vantaggio de' Vassalli del Dominio Temporale della Chiesa, fece dar regola alle mercedi, ò propine, ò siano sportole de' Giudici, prefiggendo loro una Tassa fissa, discreta, e moderata, acciochè derelitte all' arbitrio dell' interesse particolare de' Creditori Giusdicenti non uscissero, da' termini della discrezione in sopracarico a' litiganti al gran canchero, ch'è sotto le liti, e perchè il nuovo Emporio, ò Porto di Civitavecchia si rendesse più qualificato, e che la Giustizia a' Trafficanti, e Paesani havesse corso più spedito, ed incorrotto eresse quella Pretura, già pedanea soggetta al Governatore della Provincia di Viterbo, in Governo libero da esercitarsi da un Prelato della Curia Romana prefiggendoli stipendio convenevole, e provedendolo di Corte Armata, e di più aggiungendoli la Terra della Tolfa, che posta in aria più sana dasse al nuovo Governatore soggiorno nella State meno pericoloso alla salute in quel Clima Australe, ed insalubre. Anzi volle render più riguardevole il nuovo Tribunale dandoli la sovraintendenza della Città di Corneto, à fine, che posto sì qualificato allettasse i Prelati di maggior sfera à non ricusarne il Carico, sendo vero, che ne' Soggetti più qualificati la corruzione, e l'inabilità non trova sì agevole l'adito, quando rispetto à quest' ultima possono essi tener periti Coadjutori, che loro vaglian di supplemento per più decoro del Grado, e per più celere spedizione de' negozj, e più edificazione degli Stranieri Trafficanti nel suddetto Porto, e Piazza in sollievo dello Stato.

Ex eodem Italar.

Tassa delle Propine, ò mercede de' Giudici, ad erezione del Governo di Civitavecchia.

11

Dall' accoppiamento della Carità, e Giustizia, che sì bene risplendevano nell' animo pio del Pontefice Innocenzio, ne sorge ancora la misericordia, ch'egli volle usare co' Rei più detestabili del foro della Chiesa, cioè degl' Appostati, ò sieno desertori dalle Religioni Claustrali, nelle quali havevano giurata à Dio la permanenza, e fece pertanto invitarli à ravvedimento per mezzo de' Cardinali Interpreti del Concilio con pubblico Editto, non solo colla clementissima esibizione del perdono, ma dell' assoluzione di tutti i delitti, che havessero commessi, anzi colla reintegrazione à quei gradi, ed onori, che godevano nella Religione abbandonara prima della loro fuga. E di più havendo il Pontefice Urbano Ottavo stabilita la forma intorno à quei Regolari, che fossero stati discacciati dalle Religioni, ò che per la loro incorrigibilità si dovessero discacciare ad effetto, che il rigore della Penitenza imposta di un'anno in digiuno non gli atterrisse, venne mitigata, riducendola à sei mesi, ed estendendo la facoltà data a' Generali di ogn' Ordine di potere col consiglio, e consenso di sei de' Religiosi più gravi giudicare intorno à quelli, che meritassero l'espulsione, anche a' Provinciali collo stesso parere di sei Eletti ne' loro Capitoli, ò Congregazioni. Indi riconoscendo, che la sorgente di sì gravi inconvenienze procedeva dalla negligenza nell' esame, che doveva precedere quanto a' costumi, ed inclinazione naturale de' Novizj, l'incaricò a' Ricevitori in comminazione del Divino giudizio di esser più circospetti, e più maturi, che se non si correggessero sopra una facilità tanto pregiudiziale al decoro della Chiesa, ed alla edificazione de' Popoli, ammettendo all' abito ogni mal' inclinato, ò dissoluto minacciavasi loro la privazione della voce attiva, e passiva, e delle Dignità, ed Officj, che godessero, con inabilità à conseguirne de' nuovi. Restò poi prefisso un nuovo, e perentorio termine à detti Appostati di sei mesi à valersi dell' Indulto misericordioso loro accordato, per procedere poi dove la Clemenza si disprezza alla Giustizia, che co' rigori si rende prezzabile anche da' Rei, che l'odiano.

Ex eodem Italar.

Indulto nuovo a' Claustrali Appostati.

12

Risentì il Sacro Collegio quest' anno il pregiudizio di due perdite, sendo morti doe Cardinali, il primo de' quali fù il Cardinale Frà Francesco Huard Inglese dell' Ordine de' Predicatori il quarto giorno di Giugno; consumò egli tutto il tempo del suo Cardinalato in Roma, impiegato in varie Congregazioni, e del Concilio, e de' Vescovi, e Regolari, nella Protezione del Regno d'Ibernia, e del Collegio di quella Nazione in Roma, nel di cui recinto si fabbricò la propria abitazione, ed essendo poi eletto Arciprete della Basilica Liberiana, non lasciò desiderare nessun rincontro della ingenuità de' suoi costumi di buono, e zelante Religioso, e Cardinale, mancando col Titolo di Santa Maria della Minerva, eleggendo il suo sepolcro in Santi Gio: e Paolo. Non uscì lo stesso mese di Giugno, che il giorno ventesimoquarto terminò i suoi il Cardinale Carlo Ciceri Vescovo di Como nella Residenza della sua Chiesa, dalla quale non partì se non per l'urgenza, che lo chiamò in

Ex Sfrozica Corawelli.

Morte de' Cardinali Huard.

Ciceri.

ANNO 1694

in Roma de' due Conclavi, e la rettitudine delle sue azioni lo rendè amabile al suo popolo soccorso opportunamente con limosine, e cogl' effetti d'incorrotta Giustizia, e quanto alla vindicativa, ed alla distributiva nella Collazione de' Benefizj della sua vasta Diocese, non cambiò il primo Titolo Presbiterale di Sant' Agostino, ricevendo il sepolcro nella propria Catedrale.

13 Rispetto a' pensieri, che il Pontefice Innocenzio doveva pigliarsi fuori di Roma la Guerra d'Italia glie ne diede de' gravi, perchè desolandosi con ferali ostilità per l'aggravio de' quartieri pigliati nel Verno dalle Truppe Alemane le Terre della Lombardia, quella Stagione, che per le fazioni Campali era pacifica a' Guerrieri, a' Popoli aggravati era la più lurtuosa, ed al Papa stesso era la più spiacevole, per la compassione di una servitù cotanto acerba anche agl' Ecclesiastici, e per l'insolenza degl' Eretici, che le componevano, per la maggior parte profanandosi i luoghi sagri con ogni più orrenda scelleraggine. In tanta ostinazione de' malori d'Italia, e del Cristianesimo implorò l'ajuto Divino, chiamando seco il suffragio delle Orazioni di tutti i Fedeli, concedendo per loro allettamento à farle fervorose il concedimento del Giubileo Universale, quando colle debite disposizioni, ricevimento de' Sagramenti, digiuno, e limosine se ne rendessero capaci à fine d'impetrare gl' effluvj della Divina Misericordia all' efficacia de' suoi Uffizj, per sedare il fervore ostile fra' Principi Cristiani, ed introdurre frà essi quella Concordia, che discernevasi tanto essenziale per abbattimento dell' orgoglio Ottomano.

Ex Garzon. & Ballar. alleg.

Giubileo Universale per impetrar la Pace.

14 Ma i Collegati contro la Francia rifiutavansi, e perchè temevano, ch'egli li fosse parziale se non per i rincontri, che ne potessero ripescare nel di lui disinteressatissimo procedere, e per la notoria indifferenza almeno, perchè aleati i Cattolici cogl' Eretici giudicavansi mirati con occhio meno parziale di quello col quale riguardava il Cattolico Rè Luigi, anzi consci, che alcuni della loro Lega dissimulassero attentati pregiudicialissimi alla Religione Cattolica misuravano coll' eccitamento, che davano al zelo del Papa quel senso, che doveva professar loro contro, benchè sendo il suo zelo zelo di carità, pareva, che sopprimesse ogni fomite particolare, e tutto versasse nel volerli pacifici, ed in vero rimaneva egli provocato ad indignazione, per ciò che sentì tollerato, e disposto dal Duca Vittorio Amadeo Secondo di Savoja. Questo savissimo Principe haveva già, come narrammo, proscritti i proprj Vassalli delle Valli, detti Barbetti come rei capitali rispetto à quelli, che persistevano protervi nell' Eresia; ma poi dissimulando il loro ritorno gli sece arrolare ne' suoi Eserciti, per penuria di soldati, e per secondare le istanze del Principe di Oranges portateli con veementissima efficacia dal di lui Ministro Signore di Rovigni Ugonotto Francese, qualificato col Titolo di Milòrd Gallovar. Permise per tanto con Editto, che nelle Valli dell' Alpi Cozie, dette di Lucerna, di Peron, San Martino, ed aggiacenze di San Barrolomeo, e Ròcca Piatta, che si ristabilisse la Libertà di Coscienza, ricusando l'anteriore Editto dell' anno ottantesimosesto di questo Secolo, nel quale facevasi severo divieto di altra Religione, che della Cattolica, e Romana, concedendo perdono, ed assoluzione ad ogni reo contumace per conto di Religione, che anzi cagionava più orrore l'udire, che premeva presso di lui lo stesso Oranges, perchè fosse aperto un Tempio agl' Eretici nella stessa Città Capitale di Torino; onde divulgati tali Decreti per il Cristianesimo, non solo recarono afflizione all' animo del Papa, ma à quello dello stesso Imperadore Leopoldo, che ne fece lamentevoli querele col Nunzio Appostolico Residente presso di lui, Bastiano Antonio Tanari, e quindi obbligato il Pontefice Innocenzio dal debito Pastorale uscì dalle querele comuni a' zelanti Principi Cattolici à positive deliberazioni, perchè dato à far disamina del Caso a' Cardinali Generali Inquisitori, col loro parere cassò, annullò, rivocò, e detestò detto Editto di Savoja, ed ingiunse espressamente a' Vescovi Diocesani, ed agli Inquisitori, che procedessero, come prescriveva la ragione Canonica contro quelli, che abjurata l'Eresia vi fossero rilassi, e fatte alte doglienze col Residente in Roma del Duca, questo li rispose, che trovandosi insultato il suo Stato da prepotente nemico, alla di cui resistenza le forze del Duca erano impari, il diritto naturale havevali permesso di ricorrere agl' amici Inglesi, ed Olandesi, in grazia de' quali haveva permesso l'Indulto chiesto per i Barbetti, per i quali imponevansi tolleranza i sussidj pecuniarj, che da

Ex Garzon.

ANNO 1694

Editto di libertà di coscienza per i Barbetti di Savoja censurato dal Papa.

15

ANNO 1694

da quei Potentati riceveva, ed il valore delle Truppe, che constituivano, rendute vigorose per l'odio, che professavano a' Francesi suoi nemici. Che per tanto condonasse il Papa al trascorso per verità improprio alla pietà del Duca, e ricevesse per caparra della sua prontezza à recedere dagl'ordini dati ultimamente la negativa assoluta, colla quale haverebbe costantemente esclusa ogni istanza dell' Oranges per la permissione del chiesto Tempio in Torino; con questa espressione, e con quella di pieno rispetto verso la Santa Sede, che fece lo stesso Duca col Nunzio Appostolico Ferdinando Strozzi Residente presso di lui, si calmò l'agitazione del Papa, à cui fù anche anteposto il pericolo di effettivo disprezzo de' Vescovi, e degl' Inquisitori se havessero data esecuzione a' detti Ordini contro la conosciuta temerità Ereticale, impose perciò la sospensione del proprio Editto, restandoli ignoto, che il Senato di Torino havesse havuto ardimento di dichiarare non ragionevole esso Editto di Roma, che seben forse lo risseppe dopò, come di cosa totalmente fuori di ragione, non ne fece altro caso, dovendo l'uomo savio far conto di ciò, che hà sussistenza almeno apparente, non delle aeree, ò sia attomatico come è, che il foro secolare censuri i provedimenti pigliati dal Sacerdozio, sopra gl'emergenti di quella stessa Religione, ch'egli foro professa.

15 — *Ex Garzon.*

Non così potevasi dare assettamento alle pesantissime molestie della medesima Italia per la permanenza sempre più dura de' quartieri ne' Ducati di Mantova, Modona, e Parma, mentre il Generale Imperiale Palfi non potendo ormai trovare per le sue Truppe sussistenza sopra i beni de' Secolari nel Mantovano protestava di volerli piantare sopra quelli delle Chiese. Diè conto di questa pretensione il Vescovo di Mantova al Pontefice Innocenzio, ricercando se doveva acconsentirvi à nome del Clero, e li rispose, che ricordevole di dover opporre il petto Sacerdotale per il muro d'Israello, non autorizzasse col proprio assenso la violenza, la quale non recò mai pregiudizio alla ragione, come che haveva intrinseca l'ignominia di chi la praticava coll' incompetenza della forza, che doveva perciò riuscire vituperevole per sè medesima; ed era cotanto ardente la passione, che gl' Austriaci nudrivano contro quel Duca Carlo, che forse precipitarono nella suddetta pretensione contro la Chiesa per non lasciar nulla d'intatto dalle loro vessazioni nel di lui Dominio, mentre aggravandole sempre più, gl' intimarono personalmente l'ordine di Cesare, e del Rè Cattolico, perchè licenziasse dalla sua Corte il Residente di Francia Signore Duprè, il che lo concitò alla più alta indignazione chiamandosi sottoposto ad una violenza conculcatrice della ragione delle genti; ma assordati quei Ministri ad ogni replica, nè pure li consentirono la spedizione del Marchese Ottavio Valenti à Cesare, ma in termine di quindici giorni vollero essere ubbiditi, allegando indecente, che ritenesse presso di sè Inviato di Rè notoriamente nemico di Casa d'Austria.

Forza fatta al Duca di Mantova per far discacciare l'Inviato di Francia.

ANNO 1694

16 — *Ex Garzon.*

Non sospese quest' emergente le molestie minacciate a' beni degl' Ecclesiastici, perchè le Truppe Alemane entrarono ostilmente nelle Case rurali, estorcendo contribuzioni da' Coloni con barbari trattamenti; perlochè il Vescovo suo animato dagl'ordini di Roma, procedè alle Censure, ed indi à poco ne vidde il Mondo gl' effetti, perchè il Generale Palfi, che haveva permessa la violenza contro la Chiesa venne à morte immatura, destando in molti la compunzione, ma non operando la soddisfazione de' danneggiamenti, perchè senza paga le Truppe non havevano come ricompensare ciò, che havevano consumato. Ne' Ducati di Modona, e di Parma si mitigarono i rigori per la sopravenenza della morte à quei due Duchi, essendo mancato di vita prima il Duca Francesco d'Este senza prole, succedendoli il Cardinale Rinaldo suo Zio, ed il Duca Ranuccio Secondo Farnese, assunto alla di lui successione il figliuolo Francesco, e quindi il riguardo havutosi dal Consiglio Cesareo per la gratificazione di questi due novelli Principi, produsse qualche alleviamento al peso de' quartieri agli Stati loro; ma non potè trovarlo nelle sue apprensioni il Papa, mentre sentendo sù i limiti del Mantovano le Truppe Imperiali devoratrici di quegli infelici Vassalli, era giusto il timore, che in mancanza di materia da saccomettere di là s'inoltrassero nel Ferrarese, e ne fece dal Nunzio Tanara recar vive istanze à Cesare, perchè lo Stato Ecclesiastico venisse preservato da un malore, che per nascere da due speziose cagioni, cioè dal pretesto di conservare la libertà d'Italia, e dall' apparen-

Armamento del Papa a' Confini del Ferrarese.

ANNO 1694

parenza di non esser nemiche tanto la desolavano, e quindi per gl'aggravati riusciva tutto à un conto di una vera, e piena oppressione. La risposta dell'Imperadore fù concorde a' sentimenti della solita, e costante pietà, e giustizia del di lui religiosissimo cuore, ma non bastevole à dileguare le larve, che offuscavano il sereno del riposo di Roma, onde fù forzato il Papa ad armare il Confine di quella parte, dove temevasi l'invasione, ed assoldata una quantità di milizia la diede sotto la Condotta di Camillo di Dura Duca di Erze, Barone Napolitano, dichiarato Luogotenente Generale di Santa Chiesa, e del Conte Carlo Fieschi Ferrarese con Titolo di Sargente Generale di Battaglia. Fremettero i Capi delle Truppe Alemane all'apparato di questa necessaria difesa propria, tenendo aggravato Cesare loro Sovrano per la diffidenza, che dimostravasi delle di lui promesse senza riflettere, che con tutta la fede dovuta alla parola di un Religiosissimo Monarca quale era l'Imperadore Leopoldo, la tutela di Santa Chiesa riposta nel suo braccio, tanto non potea questa in parte rimota comprimere l'insolenza militare portata sì prossima all'occasione, e forse al bisogno di usarla per vivere, quando da uno Stato distrutto mirava quello di un' ubertoso atto à saziare la ingordigia de' soldati, che la protestavano per istinto, del quale havevano date prove sì luttuose a' Vassalli de' Principi confinanti, e che forse l'armamento Ponteficio à quello solo titolo di mera difesa, e non per cozzare ostilmente con Cesare, la di lui debolezza ne chiariva ogn'uno, quando componevasi di pochi Reggimenti non abili à far altra impresa, che à coprire i Confini dalla rapina.

17 Presto però si serenarono le ombre frà il Sacerdozio, e l'Imperio, per il candore col quale Cesare fece apparire leale la sua promessa; ma ne sursero altre con altro Potentato d'Italia, l'unione de' quali è la base della difesa della medesima, cioè colla Repubblica Veneta per cagione della Corrente del Fiume Reno, che con questo nome scende dalle balze dell'Appenino all'australe plaga di Bologna, e fendendole quasi il lato Occidentale serpeggia per la vasta pianura, che dalle falde degli stessi Monti si allarga fino à Ferrara. Egli è ricco più di Arena, che di Acque, ma ne' tempi piovosi hà poi più

Ex Garzon

Dispareri frà il Papa e i Veneti per la Corrente del Reno.

Acqua di quella, che può ricevere il suo letto, premunito perciò dagl'argini entro quali scorre, ma sì carico di loto, che colle deposizioni, ò sedimenti del lezzo rialza il suo Alveo, à segno, che ora passeggia in alto quasi quanto le Torri delle Terre; alle quali sendo le mura; e riesce fatale se l'escrescenza dell'Acque lo disprigiona dagl'Argini, che li restringe il corso. Per liberare i Bolognesi i Tenimenti loro da simili alluvioni, impetrarono dall'ultimo Duca di Ferrara Alfonso, che si dasse al di lui corso impero più spedito collo sborso di cento mila scudi, e perciò ottennero dal medesimo il deviamento dall'antico suo scarico, che era nella Palude, detta la Padusa, ch'è un ristagnamento di Acque in sito basso ne' Confini dello stesso Territorio Bolognese, e della Romagna bassa, trasportandolo à sboccare nel Pò, che più basso di letto di quel che sia il Reno, operava, che il corso di questo fosse più veloce, e che perciò le deposizioni del lezzo dell'arena, ed il rialzamento del letto non fosse in tanto accrescimento. Messo capo, che il Reno hebbe nel Pò, come egli hà copia di acque sopra ogni altro fiume d'Italia, così l'unione di quelle del Reno lo gonfiò à tal segno, che rotti gl'Argini inondò le Campagne del Dominio Veneto ne' Territorj fino di Verona, Padova, e Rovigo, con desolazione loro, che riconosciuta dal Pontefice Clemente Ottavo nella dimora, che fece in Ferrara, volle compiacere alla Repubblica, imponendo, che il Reno si ritornasse come prima à farli metter capo, e scaricarsi nella Padusa, e benchè nel Ponteficato di Gregorio Decimoquinto, e di Urbano Ottavo si rinovassero da' Bolognesi le medesime istanze per trasporto della foce del Reno nel Pò, tanto le opposizioni de' Veneti ne divertirono gl'effetti; ma in quest'anno parendo loro di havere inclinevole il Papa Regnante stato Legato di Bologna, quel Reggimento fece nuovo tentativo sull'evidenza de' danni, che le inondazioni del Reno tanto alzato nell'Alveo cagionavano alle basse Campagne del Territorio Bolognese. Delegò esso la ricognizione di questa innovazione al Cardinale Dadda, e Francesco Barberino; ma diligente la Repubblica ad impedirla fece dal proprio Ambasciatore Angelo Contarini rappresentare al Papa non meritare la santa impresa, ch'ella haveva per mano di far ostacolo all'orgoglio della

Ti-

ANNO 1694

Tiranoia Ottomana la diversione di accorrere per altra parte ad impedire una novità, che riuscivale pregiudiziale non solo quanto agl' effetti già sperimentati si gravi nel tempo, che si praticò, ma quelli, che temevansi dalla relazione de' Periti, e per impedimento della navigazione della Stellata, e più per l'introduzione del lezzo nelle Valli della Città di Venezia con evidenza di corruzione dell'aria, e se queste ragioni havevano vinta la disposizione, che vi haveva il suddetto Papa Gregorio amantissimo della propria Patria di Bologna, molto più dovevano riuscire valevoli per vincere l'inclinazione di lui Papa vivente, che ansioso per i progressi della Sacra Lega contro il Turco, non doveva temersi, che una concessione sì pregiudiziale li disturbasse. La docile mente d'Innocenzio si rendè capace con tali motivi, ed amante di non caricarsi d'impegno, fece rispondere a' Bolognesi, che quella pazienza, che havevali fatto tollerare per quasi cent' anni gl' incomodi del Reno nella Padusa li confortasse à perseverarvi, premunendosi come potevano da' danni del medesimo senza cercare i rimedj, che non potevano applicarsi senza sconcerto di quella Concordia con Principi Confinanti, senza la quale si apre la porta a' vantaggi degli Stranieri, ed alle perdite delle cose più importanti, se si dà cosa più importante di quel che sia la Pace frà il Padre, ed i figlinoli per vantaggio della Comune, e Santa Religione.

18 In Germania benchè debolmente potesse l'Imperadore Leopoldo contribuire le forze a' progressi della Guerra in Ungheria contro i Turchi, per venire le più forti distratte dall'altra contro i Francesi dalla parte opposta, tanto non restarono esse infruttuose di palme quest' anno. Fù per tanto data la direzione delle medesime al Maresciallo Conte Caprara, da che il Principe Eugenio di Savoja passò à militare in Italia, e venendo da' Turchi minacciata di attacco la Piazza di Petervaradino, si accostò l'Esercito à coprirla numeroso di trentasei mila Tedeschi oltre un buon numero di Ungheri, e Rusciani; ma non fù sì sollecita la di lui marcia, che non fossero più i Turchi a' tentativi sopra le Piazze de' Cristiani, perchè imbarcati sopra Legni scorsero contro la Corrente del Danubio, pervenendo alla foce del Tibisco per assaltar la Piazza di Titul, che vi siede guardata da' Rusciani à nome di Cesare. In sentirsi essi prossimo l'attacco de' nemici ragguagliarono il Generale Staremberg, che trovavasi in Esseck, che fù presto à soccorrerli con cinquecento altri Rusciani, che intrapresero sì forte la difesa, che trucidati nelle sortite trecento nemici, furono questi forzati di allontanarsi, lasciando quel luogo in potere de' Cesarei come sommamente opportuno per la comunicazione frà l'Ungheria Inferiore, e Superiore, e benchè fosse la seconda volta replicato il tentativo dagl' Infedeli, trovarono la medesima costanza ne' difensori posti in fuga di bel nuovo con loro ludibrio. Questo preliminare hebbe il progresso della Campagna, nella quale passò personalmente il Primo Visire col suffragio della fama impiegata à coprire la debolezza delle sue forze, mediante la millanteria di haver numeroso l'Esercito fino ad ottanta mila Combattenti, ma la verità risaputasi glie ne tolse la metà, colla quale valicata la Sava pervenne ne' Contorni di Petervaradino, dove era parimenti giunto il Generale Caprara in tempo di premunirsi eccellentemente à lato della Fortezza da una parte dai Pantani, per l'altra dal Danubio, per la terza chiudendo con Trinciere ciò, che rimaneva aperto. Anche il Visire si trincerò opportunamente sulla ripa del fiume istesso, guarniti i ripari dall' Artiglieria, e con i Legni armati per la Corrente, ed essendo à fronte amendue gl' Eserciti il solo intervallo di ottanta passi li separava, onde giocava il Cannone per l'una, e per l'altra parte, ma faceva da dovero con danni vicendevoli; Il trovarsi sì prossimi due Generali nemici figurava il combattimento, che dovevano havere con se stessi frà la prudenza, ed il coraggio, e pareva, che il Cristiano non dovesse prescriversi tanta riserva dal Campale cimento, quando chiuso l'adito alle Vettovaglie, che doveva recarli la Corrente del fiume per l'ostacolo de' Legni, ò Saiche Turchesche poteva considerarsi in stato di assediaro, ed in necessità di porsi in libertà colla battaglia, tanto più, che usciti cinquecento de' suoi à foraggio per la Campagna, si trovarono caricati da cinque mila Tartari del Visire, che ne fecero deplorabile strage, conducendo schiavi i superstiti co' Carri, e Vettovaglie raccolte. Contuttociò maturo il Caprara resisteva a' solletichi della gloria, tenendosi nel forte con sicurezza di non poter venir forzato, tanto più, che udi

ANNO 1694

Ex Garzon.

Difesa di Titul fatta da' Cesarei contro i Turchi, che trovandosi à fronte non combattono.

ANNO 1694

sorpreso da' Presidiarj di Titul venti barche nemiche di monizione con sette Cannoni, onde persisteva à travagliare il Campo nemico, e con una batteria sul fiume ad infestare le barche, che lo precedevano. In tale persistenza, che pareva oziosità fù il Visire, che cedè, coprendo l'azione di decampare non solo col bujo della notte, ma coll'incessante scarico dell'Artiglieria per farsi credere fermo, quando se ne andava, come restato libero il Caprara si ritirò esso pure.

19 Sopra tale riserva dei detti due Generali Cristiano, e Turco, sursero comenti militari, e per lode, e per biasimo, il merito de' quali dovendo pigliarsi dalla cagione, si rinvenne essere stata l'incomodo del sito palustre de' Campi, obbligati i soldati à soffrire il lezzo per fino à mezza gamba, e la disparità creduta della gente per l'una, e per l'altra parte, che ingannò amendue; ma la riflessione più minuta assolvè da ogni colpa il Caprara, perchè dovendo coprir Petervaradino conseguiva il proprio intento à star fermo, da che poteva farlo con quella sicurezza, che non davali poi il dubbioso cimento della battaglia con un nemico stimato più forte di lui, la quale perduta per quegl'accidenti, che non sono rari senza colpa de' più celebri Capitani, seco recava la perdita della Piazza suddetta, che in tale maturità vidde allontanato il Visire, preservato Petervaradino, e di più condotta Giula, già stretta di largo assedio, alla necessità di cedere, mentre il Generale Poland havendole divertiti i soccorsi delle Vettovaglie, replicatamente sorprese ancora la Città costrutta alle falde della Collina, sull'erto di cui siede il forte Castello, insuperabile per altro mezzo, che con quello della fame, dalla quale quel Presidio veniva però grandemente angustiato, perlochè il Visire Comandante passando à chiedere al Bassà di Temisvar ò soccorso, ò permissione di cedere, fù sorpreso nel viaggio da' Cesarei, e condotto à Seghedino, dove stabilì la resa à patti onorevoli, quando non venisse soccorsa la Piazza prima, che pervenisse la ratificazione dell'Imperadore, che ricercavasi, come sopravenne in tempo di potersi da' suoi Generali conquistare il Castello di Giula, uscendone i Turchi, e dileguando questo propizio avvenimento ogni vapore, che erasi alzato dall'incompetente Critica contro la saggia maturità del Caprara.

Ex allegat.

Conquista di Giula fatta da' Cesarei.

In Polonia perseverando ostinate le discordie frà quei Grandi, mal pronostico poteva farsi de' progressi in quest'anno à danni del Comune nemico, nondimeno pur qualche cosa degna di quell'inclita Nazione si operò, imperochè havendo il Rè Giovanni appoggiata la cura di appuntare la mossa dell'Esercito al Castellano di Cracovia, questo chiamava la milizia, ma non veniva se non per querelarsi di rimaner creditrice delle paghe per cinque annate, e gl'Offiziali comparivano colla stessa doglianza. Oltre questa grande malagevolezza ne sorgeva un'altra per la convocazione delle Diete piccole, e grandi, ò non raccolte, ò disperse senza conclusione, versando i Senatori non meno in emulazione frà essi Polacchi, che in astio fra' Polacchi, e Lituani, Capo de' quali èrano i fratelli Sapieha venuti in aperte rotture col Vescovo di Wilna, per havere le loro Truppe saccomessi i beni di quel Clero, e per terzo si vedeva un sonnifero allettativo della Pace coll'Ottomano, perchè tornato lo Starosta Inviato l'anno decorso al Cam de' Tartari, ch'erasi offerto mediatore, haveva riportate ottime disposizioni per lo sospirato effetto suddetto, invitando il Rè à spedire Plenipotenziarj à Istri, benchè poi per le solite vicende ingannevoli della Corte Ottomana rispondesse il Visire, ed il Cam all'Interprete Boinovoschi, che la Corte del Sultano dicevasi Porta, perchè sempre era aperta à tutti, e che per entro ad essa doveva passare chi haveva maneggi col Sultano medesimo, onde conoscevasi la perdita del proprio vantaggio per agitare l'affare fuori di quel pericoloso Emporio, dove in un punto sbarcavano violenze, inganni, e tradimenti, onde chiariti ormai i Polacchi della vanità delle loro speranze nè pur si eccitarono all'offesa; ma persistendo il Generale Brant alla Custodia del Forte di Santa Trinità, e degl'altri Posti, che angustiavano Caminietz da Alimenti, pareva, che presto potesse esso cadere, quando un Convoglio di Tartari li recò soccorso, indi devastò i beni del Rè, ne' quali tre luoghi muniti, ò siano Palanche, ripieni di Paesani armati, fecero loro resistenza sì lunga, che potè il Presidio di Santa Trinità accorrere à sostenerli, ed appiccata con essi la zuffa restarono battuti i Tartari con morte di un migliajo, posto in fuga il rimanente, che potè al ritorno prestar nuovo cimento, e nuovo vantaggio a' Polacchi,

ANNO 1694

20

Ex Garzon.

Vantaggi de' Polacchi sopra i Turchi, e Tartari, che soccorrevano Caminietz.

ANNO 1694

lacchi, attesocchè consumate le Vettovaglie nel decorso della State, il Presidio di Caminietz stimolò il Bassà Ottomano à nuovo provedimento, ed egli andò temporeggiando di spedirlo, finchè declinando la Stagione al Verno potesse credere i nemici ridotti a' quartieri. Procedeva frà tanto verso quella Piazza un Convoglio di cinque mila Carri spalleggiati da trenta mila frà Turchi, e Tartari, ed il Gran Generale della Corona havutane notizia affettò sì vantaggiosamente la propria Cavallaria, che presso al Forte di Santa Trinità si scagliò loro addosso, e colti improvisi gl' Infedeli non poterono riscuotersi per altra azione, che per la fuga, e numerosi trucidati non poterono nè pur far prova del loro valore, onde à Caminietz aspettavasi il soccorso, e non vi giunse, ed alla Corte Regia non aspettavasi più fatto memorabile, e vantaggioso, e vi pervenne sì felice ragguaglio per raddoppiare la letizia, che cagionavano le nozze Reali della figliuola del Rè coll' Elettore di Baviera, perlochè la Corte medesima si disciolse in ogni più giuliva, e pomposa espressione di giubilo.

21 — *Ex allegat.* — *Infestano gl' Inglesi le Coste di Francia.*

In Francia applaudivansi le Vittorie dell' Armate Regie, ma ricercavasene il frutto senza rinvenirlo, perchè oppressi i Popoli dalla carestia de' grani, dalla diminuzione della gente, e dall' aumento delle taglie, e gabelle sospiravano la Pace, il Rè Luigi la bramava, anzi la offeriva a' Collegati; ma essi costanti à rigettarne ogni progetto continuavano le miserie delle Regioni oppresse da' malori inseparabili dalla Guerra, che quest' anno si proseguì da' medesimi Collegati, e per Terra con cento, e venti mila Combattenti, sotto il Comando dell' Oranges, e per Mare con numerose Navi, sotto la direzione dell' Armiraglio Russel, che congionte le due flotte Inglesi, ed Olandesi era penetrato per lo Stretto di Gibilterra nel Mediterraneo, ed haveva il numero delle sue Navi Armate tanto superiore alle Francesi forzato il Tourville di lasciare il passeggio del Mare, e star sequestrato nel Porto di Tolone; Dall' altra parte dell' Oceano Settentrionale il Lord Berclei fù incaricato dall' Oranges d'infestare le Coste del Regno di Francia, perlochè dalla Corte di Parigi vi fù spedito l'Ingegniere Voban, che discernendo dove lo sbarco poteva tentarsi, fece premunire ogni luogo con batterie, e ripari, che venuti gl' Inglesi all' esperimento incontrarono tale ostacolo da ravvisarlo insuperabile, ed inevitabile la necessità dell' imbarco con qualche perdita. Ma se non fù agevole lo sbarco, il Generale Talmas hebbe favorevole il Mare, che li permise di far accostare sette Navi con quantità di Barche piane, atte à galleggiare sù i fondi bassi per assaltare il Forte di Camaret prossimo à Brest. La fortuna del Mare non fù poi fortuna di Terra, perchè sbarcati seicento soldati, ed approssimati al Forte, il fuoco, che ne diluviò, ò gl' incenerì, ò li pose in fuga per la minor parte, rimanendo la maggiore ò perita, ò prigioniera de' difensori Francesi, salvatosi esso Talmas dalle loro mani, ma non dalla morte, che per le ferite ricevute nel Conflitto lo atterrarono dopò giunto in Nave à solo salvamento del proprio Cadavere. Il superstite Lord Berclei volle cambiar sito per cambiar fortuna, ed avvanzatosi alle spiagge dove siede la Città di Dieppe, pose in uso contro di lei i Mortari delle spaventevoli Bombe, fatte piovere sopra di essa per due giorni continui fino al numero di due mila, e quattrocento, l'effetto delle quali ridusse in uno sfasciume due delle tre parti della Città, che sendo mercantile, il fuoco trovò pascolo luttuoso, divampando quantità di merci, e lasciando intatti i soli rottami delle pietre incombustibili. Indi si avvanzarono le Navi Inglesi contro le altre Piazze del Porto di Aure di Grazia della stessa Costa di Normandia, ma sendo cinta la Terra con eccellenti fortificazioni esteriori all' orlo della Marina, l'Artiglieria collocatavi opportunamente fece più impressione ne' Legni delle Navi, che le bombe di esse nelle mura, e furono forzati gl' Inglesi à cercare il salvamento, allargandosi in mare, col rammarico, che una tal nuova machina incendiaria non fosse riuscita sterminatrice di una Città in un colpo, come figuravansi, qualificata perciò col nome di machina Infernale, mentre fatta scoppiare non recò se non spavento coll' orribile fracasso, ma non l'esterminio figuratosi dal Diabolico Inventore.

22 — *Ex allegat.*

L'altra Armata sotto l'Oranges contro la Francia eccitò de' clamori de' Collegati contro di lui, perchè campeggiando in Fiandra à fronte della Francese comandata dal Delfino, pareva, che uno fuggisse dall' altro, cambiando sovente il sito per occupare quello, che il nemico lasciava, e non estendendosi le marcie, e contromarcie,

ANNO 1694

cie, che à dar gelosia, ò à somministrare ingannevoli inviti alla battaglia, che quando parea appuntata ò l'una, ò l'altra delle Parti declinava, pareva, che fossero ragionevoli le querele degl' Aleati dell'ozio di Oranges, perchè quanto al Delfino coll' istruzione Regia del savissimo Padre faceva il fatto suo, che versava à non esporsi à cimento, ma à tenere à bada i nemici, acciocchè qualcheduno de' Collegati s'infastidisse de' dispendj superflui, e si piegasse a' Trattati di Pace, ch' era quel vantaggio, che la Francia cercava. Pure in fine l'Elettore di Baviera, ed il Principe Clemente suo fratello, come Vescovo di Liegi tanto stimolarono l'Oranges, che s'indusse à compiacerli con impiegare le armi à recuperare la Terra di Huy, che già narrammo, caduta in potere de' Francesi appartenente al Vescovado suddetto. Diede per tanto lo stesso Oranges commissione al Duca di Olsteim Pleven, armato di venti mila Combattenti, acciocchè con sollecitudine l'attaccasse, come fece, con poco intervallo dall'assaltarla al soggiogarla, perchè non molto forte, e lontana dal soccorso, il Presidio fece le prove di valore, alle quali era tenuto; ma non uguagliando all' offesa la difesa, superati i forti, che erano la coperta del Castello, questo venne da' Collegati espugnato à forza di armi con un generale trucidamento de' Francesi, che nel proprio sangue non annegarono la loro benemerenza, perchè valorosamente adempirono alle parti proprie. Di tale perdita non potè il Rè Luigi trovar l'equivalente, perchè sebene il Maresciallo di Lorges valicasse il Reno, e si inoltrasse nella bassa Alsazia, trovò l'ostacolo dell' Esercito Imperiale sotto il Principe di Baden, che non permise di attentare importante impresa, estorcendo solamente con correrie rilevanti contribuzioni, e Catinat in Italia nè pure cagionò nessuno strepito, perchè si restrinse alla custodia delle Piazze conquistate alla Savoja, e particolarmente Nizza, e le altre stese a' Lidi del Mare, alle quali i passeggi dell' Armata Navale dell' Armiraglio Russel imprimevano tale gelosia da non abbandonarle dalla più vigilante custodia, come nè pure gl' Imperiali lo molestarono per haver agio di andare stringendo alla lontana la Piazza di Casale, che Cesare voleva, che nell'anno venente venisse formalmente assediata, e quindi essi intenti ad occupare, e munire i posti, à tale effetto lasciarono quieti i Francesi.

Recuperano i Collegati Huy senza altra impresa.

ANNO 1694

23

In Spagna erasi appoggiato il Governo del Principato di Catalogna al Duca di Ascalona, ed invigilava al possibile per resistere all' Esercito Francese introdottovi dal Maresciallo di Novaglies, il quale campeggiando nel Paese di Lampurdan haveva stesa la sua gente lungo le ripe del fiume Fer, la di cui Corrente sola separavalo dall' Esercito Spagnuolo, che haveva di già proveduto all' uguaglianza del suo poco numero, al superiore de' nemici con essersi premunito di forte Trinciera, vegliando ad impedirli il tragitto della Riviera medesima; ma i Francesi la valicarono à guado, e posero l'Ascalona in necessità di mettere il capo fuora del suo nascondiglio, uscendo colla Cavalleria per andar sostenendo l'impeto nemico finchè potesse accoppiarseli il Marchese di Coreslaus colla Fanteria, e Cannoni per fare una sicura, ed onorevole ritirata, alla quale precedè il Conflitto appiccato da' Francesi, e lodevolmente, se non felicemente sostenuto dagli Spagnuoli, i quali andando, seben perditori, avvanzandosi, condussero i nemici in una strada, che per l'angustia non dava luogo, che per due soli di fronte, e furono perciò forzati à terminare la zuffa, che andava spruzzando il terreno, che si calcava col sangue di amendue le parti, rimanendo superiore quella de' Francesi, conquistatori di sedeci stendardi, del bagaglio, e monizioni, numerandosi estinti molti Officiali Spagnuoli con tre mila soldati, e due mila condotti prigionieri del Novaglies, il quale trafficando la sorte caduta in mano, si avvanzò ad assaltar la Piazza di Palamos, da che sendo essa construtta alla marina, venivali duplicata la forza dall' assistenza dell' Armatá Navale Francese del Torville, prima, che il Russel la facesse ritirare à Tolone, onde operando nel cuore del Presidio il terrore di vedersi percosso da due parti, quello della Terra non l'hebbe da resistere, soccombendo all' assalto, e quello del Castello n'hebbe meno, dandosi in potere à discrezione del nemico vittorioso, che non sapeva se fosse pieghevole ad usarla. Più avanti ancora passò la sorte propizia di Novaglies, perchè accostatosi alla Città di Girona, fù essa della medesima tempera di Palamos, mentre a' primi atti di ostilità piegò la cervice à sottomettersi, dove entrato trionfante spiegò frà la magnificenza della più sontuosa pompa il Carattere dato li

Conflitto in Catalogna frà Spagnuoli, e Francesi, che acquistano Girona.

ANNO 1694

datoli dal Rè Luigi di Vice-Rè di Catalogna, benchè non havesse soggiogata Barzellona, che n'è la Capitale, pure colla grandezza del nuovo Titolo, intraprese quel viaggio, occupando il Castello di Ostalrich, che aprivali indi appianato il viaggio fino ad assediarla; ma la comparsa, che riferiremo, dell' Armata d'Inghilterra, e di Olanda sotto l'Armiraglio Russel tagliò un braccio della potenza di Novaglies, perchè impari di forze il Torville fù forzato cedere il passeggio del Mare ritirandosi à Tolone, e quindi il Titolo di Vice-Rè assunto dal Novaglies li aumentò la Dignità, ma gli scemò la fortuna. . .

24 In Venezia correva da un tempo in quà sotto le frequenti discussioni del Senato, se dovesse la Repubblica riconoscere per Rè d'Inghilterra il Principe Guglielmo d'Oranges, come egli già havevale participata con Lettera cortese la propria assunzione à quella Corona. Fù per tanto imposto a' Segretarj di custodire la Lettera per materia degli squittinj, non per soggetto di risposta, ed andavano i Senatori, ponderando, che gl' atti irretrattabili sono sempre i più pericolosi, e che torno ad essi il far meno hà sempre il minore pericolo, nè cimentarsi più agevolmente la riputazione, ed il decoro del Principato, quanto correre ad approvare quelle cose, ò che vacillano per se medesime, ò che soggiaccionoalle vicende della fortuna. Il legitimo Rè Giacomo essere stato riconosciuto per tale dalla Repubblica, e se la sciagura lo haveva cacciato dal Trono doversi attendere se sia essa volubile, ò ostinata, e frà tanto il correre à riconoscere il Successore Straniero, come se fosse nato della Regia Stirpe, importare un'impeto improprio alla maturità del Senato, un seme di nemicizia con Giacomo, ed un soggetto à pentimento, a' quali non deve esporsi mai la prudenza. Vedersi esso appoggiato dal prepotente braccio della Francia, e non potersi perciò considerar derelitto di protezione per tornare à sedersi nel Soglio à cui era nato, nel qual caso verrebbe censurato di errore il riconoscimento di Guglielmo, che non toglierebbe col suo gradimento l'amaro senso, che ne havesse conceputo il giusto Competitore. Così disaminavasi l'Articolo sopra la ricognizione dell'Oranges, concludendosi; che la Repubblica come occupava il concetto della più fina prudenza presso il Mondo, così doveva esser l'ultima in una azione, che per farla irreprensibile non vi voleva meno, che di essere indovino, e non potendosi esser tale per scienza doversi essere per maturità, attendendo, che il tempo rischiari le tenebre dell' avvenire, dichiari i dubbj, ed apra il sentiero nel bujo dell' incertitudine; nondimeno vedendosi ora stabilito in forma da non potersi temer di abbaglio l'Oranges sul Trono d'Inghilterra, riconosciuto per Rè da' maggiori Potentati di Europa, e quel che più premeva alla Repubblica, insinuatosi per mezzo de' suoi Ambasciatori ne' Trattati di Pace coll' Ottomano l'interesse, che vi haveva essa con Cesare, come parte della Sacra Lega, constituiva evidente necessità di non isdegnarlo, sospendendo più oltre la risposta alla di lui Lettera, onde speditasi à Vienna all' Ambasciatore Zeno, questo la consegnò colle debite escusazioni sopra il ritardamento al Milord Lesxinton Inviato Straordinario dello stesso novello Rè Guglielmo.

Le Gazzett.

Discussione del Senato Veneto se debba riconoscersi per Rè l'Oranges.

25 Con questa forense discussione altra se ne agitò lungamente in Senato non per un Rè nuovo, ma per una Repubblica antica, e da tempo antico poco concorde colla Veneta, benchè la Grandezza, e Maestà di questa renda incompetenza tale nell' emulazione, che manca visibilmente uno degl' estremi essenziale per introdurla à discorso; contuttociò è certo, che la Repubblica di Ragusa diè materia à lunghe discussioni, ed impiegò gl' uffizj Paterni del Pontefice Innocenzio, e dell' Imperadore Leopoldo per placare l'indignazione del Senato Veneto concitato contro di lei, la quale dopò lo scacciamento de' Turchi da Castelnuovo vedendosi più strettamente cinta dalle forze de' Veneti, ripescò l'antica dipendenza da' Rè d'Ungheria, e si diede in protezione di Cesare. Con quest' aura passando prossima alla loro Fortezza la Galera di Ludovico Balbo, che tirava seco una Barca Marcilliana, come dicono, à rimurchio, stimando il Castellano Raguseo, che fosse violenza, quando si pretendeva ajuto, intollerante di vederla praticata al calore della sua Artiglieria, ne fece scaricare tre colpi à palla, seben vani, verso la Galera Veneta. Fù dal Senato imposto al Generale di Dalmazia di non ricevere l'escusazione, che per espressi Oratori li portò del fatto la Repubblica di Ragusa, onde non ascoltati fù colto un Patrizio di essa,

Disturbo frà la Repubblica Veneta, e quella di Ragusa.

ANNO 1694

essa, Michele Giorgi, da una Galeotta armata, è condotto alle Carceri per purgare l'errore della sua Patria, considerato grave nell'insulto suddetto allo Stendardo Regio, e Venerabile di San Marco, e fù data commissione a' Legni armati Veneti di maltrattare le Barche, e Vascelli Ragusei, onde fù astretta Ragusa à più strepitosa dimostrazione, delegando il Nobile Serafino Bona à Venezia per chieder perdono del trascorso, accertar la Republica della disapprovazione de' suoi Signori, con haver punito il Castellano, ed à protestare l'inviolabile, ed ereditaria divozione de' loro Maggiori, e sebene li convenisse replicare i Memoriali per il corso di quasi due anni, tanto persistendo nelle suppliche fù esaudito, ma troppo tardi, perchè frà tanto il carcerato Giorgi era mancato di vita in Carcere, per rincontro, che il più debole col più forte la perde sempre, mentre il tempo conserva il forte, e consuma il debole.

26 Gl'avvenimenti poi più importanti erano quelli delle Armate, che tenevansi impiegate in Dalmazia, ed in Oriente contro il Turco, perlochè rinforzaro il nuovo Capitan Generale, Antonio Zeno, di gente, di monizione, e di vettovaglia, unitusi alle squadre delle cinque Galere del Papa, ed alle sette di Malta, che recavano il solito battaglione da sbarco, raccolte la Consulta per deliberar dove impiegare tanta forza, nè soddisfacendoli la propulizione dell'impresa prossima alla Morea, di Negroponte, proposequella dell' Isola di Scio, ed havendo lasciare squadre alla Custodia dell'Istmo sotto il Generale Michele, sciolse le Vele per quella parte. Numeravansi li Legni fino à novantatre, cioè trentaquattro Galere, sei Galeazze, ventuna Nave, ed altri Legni minori, che potevano sbarcare otto mila Fanti, e quattrocento Cavalli. E' l'Isola di Scio un'aggiacenza della Natolia, da cui si stacca col solo intervallo di diciotto miglia di Mare frà le altre due dell' Arcipelago, Samo, e Metellino, non è essa tutta stesa al piano, perchè rilevasi da Tramontana in Monte con una sola Città à cui il Mare fende i lati, formandone il Porto capace di quaranta Galere, girando poi le acque marine à circondare le fosse à piè delle mura fortificate di cinque Torrioni incapaci per sito al maneggio dell'Artiglieria; fuori del recinto hà Borgo edificato all'Italiana con Chiese Latine, e Greche, come doppio è il Prelato per l'uno, e per l'altro Rito. L'ambito di tutta l'Isola è di cento miglia, in clima mite, con fertili Campagne, e Colli ameni, ne' quali nasce il mastice, con cento mila abitatori Greci, Latini, Ebrei, e Turchi. Diriggeva Generale dello Sbarco Enrico Conte di Stenaù, che riconosciuto il fondo della spiaggia, fece farlo li otto di Settembre con inconsiderabile contrasto de' Turchi discesi dal Colle vicino, che sorge frà deliziosi Vigneti, contro i quali doveva marciare la gente per accostarsi alla Città, come le forti, alloggiando la notte sotto al Borgo, che di buon mattino venne assaltato, non ostante il fuoco, che pioveva dalle mura con moschettate, ed occupato felicemente con poco sangue. Comandava nella Piazza Cassan Bassà genero del Sultano Meemet Quarto con due mila Fanti di presidio rimasuglio de' migliori mandati poco prima à Negroponte, che credevasi attaccato da' Veneti, onde fù egli sorpreso da nembo impensato, e quindi datosi principio à tormentare la Città colle bombe, e co' tiri incessanti del cannone, nè pure si lasciò intentato il lavoro delle mine, percuotendosi ancora il Castello à Mare, nel quale un colpo estinse il Comandante, e con esso restò spenta la speranza di persistere più oltre à due cento Turchi, che vi dimoravano, rassegnandolo salva la vita a' Veneti, i quali havendo posto il piede fermo coll'acquisto di ventitre pezzi di Cannone rinforzarono le molestie alla Città à cui era imminente l'apertura della breccia per lo scoppio di una loro mina, che ne agevolava l'effetto, onde atterrito il Bassà, non sentiva mal volentieri chi de' suoi parlavali di cedere, il che riferito al Capitano Generale da' Greci usciti al Campo, lo sollecitò con una Lettera in esibirli patti onorevoli se volesse consegnarli la Piazza. Colui atterrito dal fuoco, che haveva già incenerite la maggior parte delle Case, allettato dalla speranza del soccorso dell' Armata Ottomana, pigliò il partito proprio dell'animo ambiguo, non escludendo il progetto, ma chiedendo tempo fino alla metà del mese di Ottobre, alla quale risposta raddoppiandosi da' Veneti il fuoco, mandò quattro Soggetti à trattar l'accordo, che fù concluso in poche ore di cedere la Piazza al Capitano Generale con tre Galere, e ventisette Legni surti in Porto, purchè il presidio, e gl'abitanti uscissero liberi

Garzon.

Impresa, ed acquisto di Scio fatto da' Veneti.

ANNO 1694

ANNO 1694

liberi con armi, e bagaglio per essere trasportati al Porto di Cirmes, come restò appuntato, ed eseguito, partendone cinque mila, e lasciando seicento schiavi Cristiani in libertà con duecento, e dodici Cannoni frà inabili, e buoni; monizioni, e vettovaglia in abbondanza. Entrò poi il Capitano Generale in Città frà le acclamazioni de' Cristiani Latini, e de' Greci, sebben non interamente sincere; glorioso di haver fatto sì nobile conquista, che non costò più che due cento soldati periti ne' Conflitti.

27

Ex allegat.

Incontro dell' Armata Veneta colla Turchesca lasciata libera per ordine del Zeno.

Non potè però fermarsi à godere riposo il Capitan Generale in sì delizioso Paese, perchè la stessa notte dell'accordo fattoli pervenne avviso dal Capitano delle Navi Contarini, che a' scogli chiamati Spalmadori veleggiavano venti Sultane, e dicisette Galere nemiche, chiedendo se doveva egli combatterle, e ne hebbe risposta di nò, ma che le andasse trattenendo perchè voleva trovarsi in persona alla battaglia, perlochè sferrò da Scio, e pervenuta a' detti scogli l'Armata Ottomana Comandata da Mezzomorto, sparì colle Galere, restando però le Sultane, che all' Alba del dì venente trovaronsi à fronte dell' Armata Veneta, perlochè il Capitano Generale fece spiegare il Confalone, ed intiorar la battaglia con altissimo plauso de' Soldati, e Nocchieri, che tenevano in pugno la Vittoria, sulla riflessione, che i grandi, e vasti corpi, che sono le Sultane, riescono poi come cadaveri senz'anima, e bene se ne ravvisavano i rincontri quando miravansi segni indubitabili dello smarrimento de' pochi Turchi, che le armavano. Pareva, che null' altro mancasse al fausto preliminare del Combattimento, che un pò di aura propizia, che incontanente spirò, quando nel punto stesso il Capitano Generale fece impensatamente sospendere l'accesso addosso al nemico, imponendo al Capitano delle Navi di allacciare le vele, e fermarsi. Calò egli in barchetta per sentire dalla di lui viva voce la cagione di un cambiamento sì strano, confessando, che rappresentata, che li fosse da altri non lo haverebbe secondato, e pregavalo pertanto anche à nome del Generale di Malta, Conte di Thuo à non abusarsi delle grazie del Cielo col vento favorevole, della prontezza delle milizie espressa in sì alta acclamazione alla battaglia, e dell'impegno dell' onor pubblico contratto coll' inalzamento dello Stendardo. Nessuna ragione potè ammollire la durezza dell' opinione del Zeno, che asseriva esser l'ora troppo tarda per quella giornata, e che conosceva questa verità anche il Proveditore dell' Armata Pietro Querini, onde tramontato il Sole sparì la bella, e rara opportunità di vincere le Sultane, alle quali non parve vero, che il bujo della notte sopravenente potesse occultarle à quel nemico, à cui erano state à fronte con batticuore di tutti una intera giornata, dissolvendosi poi le lingue à severi laceramenti del Capitano Generale, che ne diè ancor nuovo soggetto, quando quattro Galeazze da lui lasciate à Scio, e richiamate si trovarono à caso in vicinanza di dette Sultane, e nell'atto di cannonarle pervenne al loro Capitano, Bartolomeo Gradenigo, ordine di fermarsi dal molestarle, imponendo ancora alle Galere di seguitarlo per provederli di acqua, che non fù bastevole ad estinguere il fuoco, che divampò negl' animi di tutta l'Armata, ò sopra la di lui cautela, ò sopra la sua troppa maturità, che non lasciavali cogliere i frutti, a' quali poteva stendere franca la mano; ed il Generale di Malta passò à parlarli con zelo, rampognandolo, che la lentezza era intempestiva, e conveniva perseguitare chi fuggiva con indubitabili indizj di paura, anzi di costernazione. Pressato à questo modo il Zeno, diè l'ordine, che volevasi, suffragandolo il Cielo con vento tale, che le Navi senza esser tratte dalle Galere havevano moto; ma questo pure si censurò di lento, perchè le Sultane potessero salve ricoverarsi verso il Porto delle Smirne, l'imboccamento del quale pericoloso di notte, consigliò à far mainare le vele delle Navi, ed à levare i remi dall' acque quanto alle Galere, che all'aprirsi l'altro giorno si bagnarono di nuovo, ma colla solita lentezza di far lavorare se non una parte de' Remiganti, onde gl' Ausiliari Pontefici, e Maltesi stomacati di una cautela, che portava l'aria d'insensaggine, domandarono permissione di avvanzarsi essi colle quattro Galeazze verso il Forte, che sorge alla foce del detto Porto, il che parimenti fù loro negato dal Zeno, volendo esso ancora trovarsi al cimento, ed accelerando le mosse nel fine dell' attacco, si avvidde, che il principio, ed il progresso dovevano esser più sollecito, mentre entrata l'Armata Veneta nello Stretto, già le Sultane eransi coperte dal Cannone delle Fortezze tornate in Porto. Contuttociò nè pure smarrivasi il coraggio degl'

ANNO 1694

degl' Offiziali, ed il Capitano delle Navi Contarini osserivasi disprezzatore de' colpi del Cannone del forte Ottomano, come di leggiere portata, sendo di ferro, ed il Conte di San Felice propose di potere sfasciare detto Castello colla machina de' mortari, per accostarsi à bombardare le Sultane, dalle quali già scendeva in terra fuggitiva la gente, e in un tale molestissimo pendío vennero alla Galera del Generale i Consoli delle Nazioni, prima della Francia, poi dell' Inglese, ed Olandese, Residenti in detta Piazza, protestando al Zeno, ch' era interesse delle medesime l'interruzione del Comercio, chiedendo, che si desistesse da quel travaglio incendiario contro i Legni già assicurati nel Porto; e dopò breve Consulta furono compiaciuti ritornando l'Armata à Scio, delusi i Soldati, confusi i Nocchieri, ed addolorati tutti, che per soverchia cautela si fosse perduta una rara congiontura di tornar trionfanti dopò tanti giorni di fastidiosa navigazione, terminata nel solo accennare i colpi senza punto avventarli dove era sicuro di percuotere.

28

Ostilità in Morea con svantaggio de' Turchi.

Non haveva però usata tanta lentezza il Generale Michieli, à cui erasi raccomandata la Custodia della Morea, per timore, che il Serafchiere, ed il Liberacchi penetrassero per lo Stretto ad infestarla, onde haveva egli col Conte di Trautmestorf pigliato alloggio frà il Borgo, e la Città di Corinto, trincerandosi co' due Bonetti à ridosso di due Colline, in forma da non potere venire forzato dal nemico, come questa penetrata l'eccellente disposizione del medesimo trinceramento, non si attentò di assaltarlo; ma il Liberacchi più ardito, e più pratico del Paese per la via del Monte tentò d'inoltrarsi, e scoperto dalle Guardie sospese il viaggio, che intrapresero gl' Albanesi in numero di seicento, che per ordine del Michieli passarono à saccomettere i Beni di suo patrimonio, ed à condurre cinquanta suoi seguaci prigionieri con cento cinquanta restati estinti in sua assenza, espilatali ancora la Casa; ma non perciò si recò calma a' timori di nuova invasione nel Regno, perchè sendo pervenuto al Sultano l'avviso della perdita di Scio, incaricò al Serafchiere di entrare in Morea in pena della Testa, onde fù egli forzato per declinare dall' ostacolo, che figuravasi trovare nello Stretto di Corinto, di valicare i dirupi della Montagna, e per vie inaccessibili scendere al Piano, al quale ragguaglio il Conte Trautmestorf si diè con buon corpo di gente à seguirlo, imponendo al Generale Lanoja di avvanzarsi colla Cavalleria, che azzuffatasi co' Turchi durò la mischia per quattr' ore con perdita di duecento Veneti, ma con tale svantaggio del Serafchiere, che sebèn creduto superiore, parendoli di comperar troppo caro ogni altro vantaggio, uscì dal Regno senza haver fatto altro, che ubbidire al Sultano col venire, e col tornare, che forse non poteva riuscirli se s'inoltrava.

ANNO 1694

29

Ex allegat.

Assedio posto da' Veneti à Ciclut, e conquistato.

In Dalmazia il Generale Delfino si accinse all'impresa di Ciclut. Egli è un Castello alzato da Solimano il Magnifico alle ripe del fiume Narenta, che diede già nome ad una Città, che diè lunghi contrasti à Venezia per superarla, e che ora non hà più nè nome, nè sito, perchè non può distinguersi dove sorgesse. Pervenuto poi quel Paese al suddetto Sultano l'importanza del sito lo consigliò di munirlo, chiamarò il Castello col nome di Guardia de' fedeli, ò, come egli diceva, de' Musulmani, che tanto importano i nomi suddetti, perchè serve di Antemurale di fertile Paese, e della Provincia di Erzegovina. Per incaminare alla felicità l'impresa fece il Delfino consumare da' Morlacchi le aggiacenze, divampare i Magazzeni, e col nervo della milizia diretta dal Generale Alessandro Vimes, e colla spalla delle Galere, e Galeotte si avvanzò al formale assedio del Castello suddetto, che sorgendo all'erta del Colle haveva fortezza per natura, e per industria circondato ancora da' Torrioni, come la Campagna premunita da varie Torri, e Fortini di Norino, di Opus, di Marcovich, e della Gabella. Dirizzate da' Veneti le Batterie, i colpi del Cannone recavan rovine, ma quelli delle Bombe desolazioni, e quindi avvilito il Presidio Turchesco chiedè salvamento, che impetrò dal Generale, permettendoli di uscire col bagaglio à riserva degli schiavi Cristiani, e degl' Appostati, ò Rinegati. Entrò il Delfino dopò soli tre giorni di travaglio in Ciclut, dove trovò ventotto pezzi di Cannone, deputandovi Proveditore Vincenzo Donaro, e rendendo la Piazza più forte con nuove opere; era intanto pervenuto ordine stretto al Bassà di Erzegovina di soccorrere Ciclut, e se perduto riacquistarlo, e vi si dispose con tutte le cautele di Capitano, pigliando posto frà la Piazza, ed il Forte di Norino,

ANNO 1694

rino, assaltando poi il Monte di Santo Stefano per calcar la strada medesima tenuta da' Veneti per espugnare detta Piazza, perloche si accostarono alle falde due mila frà Fanti, e Cavalli, ed il Delfino fece affacciar loro la Compagnia degl'Oltramarini, e degl'Abruzzesi, da' quali restarono i Turchi sì gagliardamente respinti, che loro convenne di cedere, havendo nel tempo, che sostenevasi tale invasione, ò tragitto del Monte il Delfino introdotta altra milizia nella Piazza, che il Seraschiere trovò indi più forte, quando lasciata la strada del Monte, tragittando la Corrente del Trebisac, pervenne à poter dirizzare le batterie contro la Torre, il di cui tormento non facendo impressione, fece poi trasportarla alla cima del Colle; ma venne interrotto il lavoro da una sortita del Presidio Veneto, che non solo recò impressione al Campo fino alle Trinciere, ma diè agio d'introdurre nella Piazza altre Truppe di Cavalleria, e di Fanteria, che indi non bisognarono, perchè percossi i Turchi dalla detta sortita con tutto, che venisse repressa dalla presenza di tre Bassà, tanto non recò l'esito conforto bastevole al Seraschiero di perseverar più oltre nell'assedio, onde nell'ore più tacite della notte decampò, lasciando libera la Piazza conquistata, può dirsi, due volte dalla prode Condotta del detto Generale Daniello Delfino, à cui rendè ubbidienza la prossima Provincia, ò parte di Zasabia, indi i Laghi di Popocco, e di Trebigne, e poi di Clotuc. La mala Condotta de' Bassà nel vano attacco riferito fù cagione, che fosser deposti dalla Porta Ottomana, che impose al Seraschiere nuovo sperimento di ricuperare Ciclut, e vi si accinse ritornandovi sotto con numeroso Esercito, e dirizzate nuove Trinciere, e Batterie, il fulmine delle medesime poco operando intimò per Lettera l'esterminio al Proveditore Donato se non rendevali la Piazza; ma la risposta fù una poderosa sortita, che non solo lo discacciò, ma ehe appianò i lavori fatti, onde egli hebbe per bene di andarsene senza attender risposta più precisa, da che le sue proposte eccitavano risposte sì risentite.

30 In Oriente convien credersi, che le perdite delle Piazze à danno dell'Imperio Ottomano destassero un senso molto rabbioso nell'animo del Sultano, quando di suo espresso Comandamento procedè il primo Visire à dar un' ordine non più dato

Ta eadem.

ANNO 1694

in tant'altre Guerre ancor più aspre della Corrente, cioè di dare lo stratto à tutti i Mercanti, e Trafficanti di Nazione Veneta, mentre il commercio mercantile è la nutrice dello stesso Principe, e per il cambio delle merci, che mancano con quelle, che soprabbondano, e per l'utile de' dazj, e gabelle, che ingrossano l'Erario pubblico, e quindi fù ravvisato il precipitoso provedimento per similitudine à quello di chi abbrucia la Casa per involarla dai ladri. Fù esecutore dell'Editto David Meinard Ministro della Nazione Francese in Costantinopoli, e non fù inverisimile, che l'interesse privato entrasse à dar regola al pubblico, non havendo il Sultano Acmet capacità di penetrar tant' avanti, parendoli, che ogni atto di ostilità ancora nelle materie civili influisse vantaggi nelle militari, per la qual cagione nè pure erali grato il nome di Pace, benchè lo riconoscesse necessario, e quindi l'Inviato Polacco Starosta non trovò rincontro alle sue proposizioni fatte per mezzo del Cam de' Tartari à cui parlò in Adrianopoli, rispondendoli di trovar disposizioni nel solo caso di concordia separata col Rè di Polonia, al che ripugnava poi la di lui instruzione, che prefiggeva il trattato con tutti tre gl'Aleati della Sacra Lega. Ma fù forse questo l'ultimo affare, che passasse per mano dello stesso Visire Mustafà, perchè crescendo l'emulazione frà lui, e la Turba de' serventi Eunuchi, renduti questi autorevoli presso al Sultano, che all'uso degl'uomini deboli soggiaceva al Dominio di quelli, che li stavano à lato: questi pigliata l'occasione, che il Visire svagolavasi alla Caccia, li caricarono addosso un' invettiva di disapplicato al servizio pubblico, che lo fece deporre, sostituendoli Alì Bassà di Tripoli di Soria, già Tesoriere, al quale non mancò imbarazzo ne' primi spazj del suo Dominio, perchè surse una Ribellione in Asia, che servì à render più deboli colla diversione le forze della Monarchia. Frà molti Principi di Arabia alzò il capo uno per nome Emir Maometto, che dicevasi discendente dalla Prosapia del falso Profeta, il qual Titolo attrasse tanto seguito de' Popoli sedotti dallo specioso pretesto di Religione, che potè resistere in Campagna à i Bassà Confinanti, che tentarono di reprimerlo, e seppe egli animarli coll'estro della spiritualità dell' impresa, che proponeva, cioè di rapire il Dominio

Torbidi in Asia contro la Monarchia Ottomana.

Nnn 2 delle

ANNO 1694

delle due Città tenute sacre da' Maomettani della Mecca, e di Medina per consolidare (diceva) in un Capo, ch'era di sangue sagrato, come rampollo del Profeta il Dominio di quei luoghi tanto illustri per il di lui nascimento, e sepoltura; e di fatto passati i Deserti se ne impadronì usurpando i precisi doni trasmessi colà per divozione supposta da' Principi di quella Setta, e quindi il nuovo Visire Alì trovò più imbrogliato di quel che credeva lo Stato dell'Imperio Ottomano, ma non quanto bastava per bene del Cristianesimo.

31 Morì quest'anno un'Uomo celebre per tutta Europa, cioè Marcello Malpighi Filosofo, e Medico Bolognese nato in Crevalcore Terra di quel Contorno, e dotato di un'acuto intelletto ne impiegò le speculazioni nell'Opere arcane della natura, chiamato dall'Università di Londra, à cui fù aggregato, il Plinio redivivo, e sono giustificazione di tale benemerenza colla Filosofia, le di lui Opere della formazione del Pollo nell'Ovo, della Natomia delle Piante, ed altre, nelle quali hà scoperte cose recondite; più però à pascolo di curiosità, che à servizio Medicinale, à cui hà parimente contribuito di molto coll'uso del Microscopio, scoprendo nel Corpo umano le Glandole miliari, ed altri dubbj essenziali nell'uso della Medicina, della quale sendo Professore in Bologna quando vi fù Legato il Papa lo chiamò à Roma suo Medico segreto, e vi si fermò con fama di erudito, e di pratico; ma gl'insulti apopletici li turbarono la salute, anzi la fantasia, di maniera, che per l'ultimo colpo li restò lesa la memoria. Fù fiero nemico de' Vessicanti, anche ne' mali gravissimi, e lasciando erede la moglie, come che erano senza prole, ne la privò se aderiva à consiglio di Medici di farglieli applicare quando non fosse egli in stato di rigettarli, asserendo esser essi un tormento inutile a' malati, anzi un veleno infusorio per le vene capillari, che per la loro decorticazione imbevano per communicarle alla massa del sangue. Se poi fosse la di lui opinione effetto della sua ipocondria, ò effetto della sua esperienza è una lite, che indecisa ancora non è il nostro Giudizio competente à deciderla.

Ex Bagliv.

Morte di Marcello Malpighi.

Anno 1695.

SOMMARIO.

1 *Decreto del Papa per decente accompagnamento del Santissimo Viatico.*
2 *Riforma del Tribunale, e Votanti della Segnatura di Giustizia.*
3 *Ordine Pontificio per la Vita commune de' Regolari.*
4 *Riforma de' Domenicani per vigorosa osservanza partiti in due Provincie.*
5 *Riforma de' Minori Osservanti di San Francesco.*
6 *Indulto del Papa alla Repubblica Veneta di potere esigere sussidj dal Clero.*
7 *Giubileo Universale per impetrare la Pace frà' Principi Cristiani.*
8 *Assedio di Casale posto da' Collegati con discacciamento de' Francesi.*
9 *Promozione de' Cardinali Tanari, Caccia, Buoncompagno, Cavallerini, del Verme, Tarugi, Ferrari, Sacripante, Noris, Sfondrato, Spinola, e della Grange.*
10 *Morte del Cardinale de Angelis.*
11 *Assalto dato da' Turchi à Lippa, che sorprendono.*
12 *Acquisto fatto da' Turchi di Titul.*
13 *Battaglia di Lugos frà Turchi, e Cristiani, a' quali riesce sfortunevole.*
14 *Continuazione di detta Battaglia colla morte del Generale Veterani.*
15 *Torbidi frà' Polacchi con pregiudizio della Sacra Lega contro i Turchi.*
16 *Assedio posto da' Moscoviti alla Piazza di Assaff inutile.*
17 *Morte della Regina Maria d'Inghilterra, e conferma della Corona all'Oranges.*
18 *Assedio, e conquista di Namur fatta da' Collegati contro la Francia.*
19 *Infestazione degl'Inglesi colle Bombe alle Coste della Francia.*
20 *Bombardazione fatta da' Francesi contro la Piazza di Brusselles.*
21 *Ostilità frà' Francesi, e Spagnoli in Catalogna.*
22 *Battaglia Navale frà' Veneti, e Turchi in Arcipelago.*
23 *Abbandono di Scio fatto da' Veneti con somma facilità.*
24 *Sensi del Senato per detta perdita, che depone il Capitano Generale Zeno, e fà carcerarlo.*
25 *Elezione in Capitan Generale di Alessandro Molino, ed ostacolo, che fà a' Turchi in Morea.*
26 *Incontro dell'Armate Navali Veneta, ed Ottomana.*

temana non considerabile.

27 *Altro incontro di dette Armate con danno vicendevole, ma maggiore per i Turchi.*

28 *Ordine del Senato di diminuire il numero delle Galere, e di accrescere quello delle Navi Venete.*

29 *Morte del Sultano Acmet, sue qualità, e successione di Mustafà.*

ANNO 1695

L'Anno novantesimoquinto del Secolo viene distinto dall'Indizione terza. Il Pontefice Innocenzio riflettendo nella piissima mente quale Tesoro di Grazie Spirituali ci lasciasse il Signore col valore immenso del suo Sangue sparso per la nostra salute ne' Sagramenti, ben li riconobbe per medicina dell' Anima abile ad operare senza sperimento, perchè recano essi rimedio senza incertitudine, ristoro senza pericolo, ed alleviamento senza fastidio. Ed inculcando perciò a' Dispensieri loro la più dicevole, e santa Amministrazione, considerò frà essi l'infinita eccellenza di quello della Santissima Eucharistia, ravvisandola Alimento Celeste per le Anime viatrici nel corso della vita naturale per aumento della Divina Grazia, e conforto per Viatico nel passaggio da essa alla santa eternità, e come non desideravasi in Roma la convenevole pompa per quando esponevasi all' Adorazione ne' Sacri Tempj, così parevali poi scarsa quella, colla quale portavasi esso Augustissimo Sagramento per Viatico agl' Infermi; e volendo, che sì segnalato benefizio, che l'Anime fedeli ricevevano per ristoro delle tentazioni in quell'orribile conflitto col Mondo, che si lascia, col Demonio, che tenta, e colla Carne, che insulta sopra gl'atti dovuti della perfezione, non apparisce esso conferito senza un lampo della Maestà estrinseca per corrispondenza all' immensità dell' intrinseca, prescrisse le Regole per mezzo del Cardinale Vicario in essa Alma Città come dovesse Processionalmente portarsi alle Case degl' Infermi, e colla copia de' lumi, e colla pompa del Baldachino, e colla nobiltà di una Coltre da stendere sopra il letto de' poveri, perchè sebene il Signore per la sua inesplebile carità non isdegna di visitare i più abjetti tugurj, come le più sontuose Regie, ragion vuole, che Noi per umilissima gratitudine procuriamo di renderli quell' onore, che consente la debolezza umana. E come richiedesi di collocare l'Augustissimo Sagramento sopra un' Altare, finchè il Sacerdote Amministrante prepara coll' Assoluzione l'Infermo alla Sacra Comunione, così volle il Papa, che questo ancora fosse portatile, e sontuoso al possibile con sopra un piccolo Trono da collocarvelo, imponendo alle Confraternite, ed a' Parochi di provedere tutta la suddetta sacra supellettile nella forma più magnifica, acciocchè sendo Roma la Maestra degl' insegnamenti della Religione colle difinizioni della sua Catedra, fosse ancora tale coll' esempio all' altre Città, e Terre Catoliche co' fatti, che tanto risplendessero per pietà, e per decenza, che destassero per sè medesimi comendabile l'imitazione. Proveduto così all' estrinseca pompa del Santissimo Viatico con Breve del quinto giorno di Gennajo eccitò i Fedeli à contribuire, per quanto consentisse la loro facoltà, à renderla celebre, allegnando per loro stimolo à sì santo servizio gli stipendj spirituali dell' Indulgenze, già conceduti da un' altr' Anima Santa del Grande Innocenzio Undecimo, cioè, che chiunque accompagnava il Santissimo Viatico con doppiere di Cera acceso guadagnasse sette Anni d'Indulgenza, ed altrettante quarantene, e chi senza lume cinque Anni, e pari quarantene, e chi impedito mandasse altro à supplire in suo luogo con torcia accesa, ò la consegnasse in Chiesa, perchè sia portata, Anni tre, ed altrettante quarantene; chi poi impedito reciterà l'Orazione Domenicale colla Salutazione Angelica, cento giorni d'Indulgenza, abilitandosi le femine à godere quest' ultima Grazia Spirituale, senza uscire di Casa, purchè col recitamento delle Preci suddette unischino le Orazioni loro per ajuto dell' Infermo, à cui il Santissimo Viatico si porta, e ciò senza pregiudizio delle maggiori Indulgenze concedute a' Fratelli, e Sorelle del Santissimo Sagramento per Bolla del Beato Papa Pio Quinto; così dispose la Constituzione Appostolica del Pontefice Innocenzio, il quale applicando à far render i debiti onori all' Augustissimo Sagramento dell' Altare si dimostrò Ristoratore della Divozione, che verso il medesimo ebbi la primitiva Chiesa quanto all' interna compunzione de' Fedeli in riceverlo, la quale non potendosi influire da lui, se non con detti mezzi, potè encomiarsi il di lui santo zelo di haverli proposti, e veduti posti in esecuzione con somma sua lode.

Ex Bullar. Innoc. XII.

Decreto del Papa per decente accompagnamento del Santissimo Viatico.

Dopò

ANNO 1695

2 Dopò i riguardi al Culto Divino succedeva nell'animo dello stesso Papa quello di una retta amministrazione della Giustizia, per regolamento della quale già riferimmo negl'Anni decorsi tanti provedimenti, e Riformazioni, nelle quali sempre più fisso, volle quest'Anno riformare ancora il Supremo Tribunale della Segnatura di Giustizia, che in sostanza è l'Udienza delle Appellazioni di tutti gl'Aggravati dalle Sentenze de' Giudici Ecclesiastici, e Secolari, per riportare ò la sospensione del Giudicato, se habbia sentore di nullità, ò ingiustizia, ò per conseguire la spedizione, ò delegazione di altro Giudice, con clausula, che non si ritardi l'effetto, ò sia l'esecuzione della sentenza, ò decreto proferito dal Giudice, dal quale il Condennato si appella. Fù esso Tribunale già regolato con provido Statuto dal Pontefice Alessandro Settimo, come à suo luogo rapportammo nell'Anno cinquantesimo nono, ed essendo esso un Collegio, che comprende tutti i Prelati della Curia Romana col nome di Ponenti, ò Relatori delle Cause, ò Commissioni, ò Suppliche da segnarsi, ed i Votanti, che debbono proferir la sentenza, come la Commissione debba spedirsi, la consuetudine prescriveva, che i dodici più anziani per aggregazione al Collegio medesimo godessero la prerogativa del Voto nell' Assemblea celebrarasi avanti al Supremo Capo, ò Moderatore Cardinale Prefetto dello stesso Collegio. E perchè sebene il tempo dicesi il più incorrotto fra' Giudici, perchè egli scuopre la verità, che dee esser l'Anima delle loro sentenze, non è poi atto à far esso solo i Giudici, a' quali non basta esser provetti per età, se non lo sono per perizia nello studio legale, non parve al Papa di lasciare alla discrezione del tempo medesimo la scelta de i suddetti dodici Votanti di Segnatura, ma con sua Bolla del ventunesimo giorno di Luglio diede altro metodo ad una tale Elezione. Onde suppresso il presente Collegio de' Votanti, un' altro ne eresse, nel quale impose doversi assumere, non i più antichi, ma i più dotti, ed esperimentati ad arbitrio suo, e de' Pontefici successori, volendo però, che in parità di perizia legale, e di qualità l'anziano venisse preferito al più giovane; ma che il dotto, savio, e ben costumato giovane non venisse escluso dal più vecchio, quando non poteva allegare altra qualità meritoria, che quella degl'anni della propria anzianità. Eletti poi li nuovi dodici Votanti ad arbitrio del Papa, volle qualificarli, e per maggior decoro del grado, e per più certa distinzione, che il Collegio nuovo non era il suppresso, ma che era constituito su'l metodo, col quale il Redentore Giesù Cristo fondò, e stabilì la Monarchia della sua Chiesa, nella quale non volle gl'Ottimati, se non per la Canonica introduzione dell'elezione, esclusa ogni pretesa ereditaria, ò di qual si fosse altro Titolo, fra' quali si connumerà quello, che egli suppresse di anzianità nella Prelatura. Ad effetto poi della distinzione fù indulgente a' medesimi nuovi Votanti, quanto alla divisa, e preeminenza, permettendo loro l'uso del Rochetto in Roma solito à portarsi, se non da' Vescovi, e da' Prelati de i tre Ordini primarj degl' Uditori di Ruota, de' Cherici di Camera, e de' Protonotarj Partecipanti. Anzi concesse loro di potere nella Cappella Papale, e nell'atto di sedersi nelle sessioni della Segnatura la Cappa Magna, ò sia quella gran Tonaca col gran Capuccio foderato di pelle di Armellino già introdotta nel Clero de' Monaci antichi, quando governarono essi la Chiesa, cangiate così le pelli delle fiere, che ricuoprivano i Romiti in divise maestose de' Ministri più eccelsi del Tempio, ed in contrasegno della Podestà Ecclesiastica data a' Giusdicenti nel Foro della Chiesa, e nel servizio della medesima quanto alle Basiliche Metropolitane, e Catedrali, che per Indulto possono usarla i loro Canonici.

Ex eodem Bullar.

Riforma del Tribunale della Segnatura di Giustizia.

3 Con sì numerose Constituzioni, e Decreti Appostolici, che habbiamo riferiti essersi divulgati nel presente Pontificato, tanto non rimaneva ancor pago il ferveote cuore d'Innocenzio per una intera Riformazione della Chiesa, che anelava di veder restituita à quel candore d'incontaminato costume, che potesse chiamarsi senza ruga, ò macchia, come la fondò il Celeste suo Sposo. Ed essendo parte essenziale della medesima Santa Chiesa il Clero Regolare sagratosi col Voto di Povertà ne' Chiostri, pungevali il cuore la rimembranza di haver sentito, e da' zelanti Cattolici, e da' maligni Eretici, che per havere impetrato ò dal mal'uso, ò dalla tolleranza de' Papi qualche notabile allentamento al rigore della povertà individuale de' Professi, fosse disceso in uno, e la perdizione dell'Anime de' Rilassati, e dell' onore, del credito, e del decoro delle lo-

Ex eodem Bullar.

Ordine del Papa per la Vita commune fra' Regolari.

ro

ANNO 1695

ro Religioni; oltre il rifonderfi la colpa del loro deviamento alla stessa Santa Sede Appostolica per haver permesso a' Claustrali di posseder Fondi, e Ricchezze, dal commodo delle quali sedotti, havessero poi declinato dalla perfezione Evangelica tolta à seguitare, havessero scandalizzato il Mondo, e frodati i Fedeli dell' espettazione, che havevano concepura di ricever da essi l'edificazione, e di mirar nella loro vita povera, ed austera l'Imagine degl' Appostoli scalzi, ignudi, e viventi di pane accattato. Ma questi erano sensi de' nostri nemici Novatori, che dissero erroneamente con Guglielmo di Sant' Amore, essersi corrotte le Religioni Monacali colla suddetta permissione di posseder beni stabili, confinando tutto il loro Patrimonio sul nulla, e nelle sole limosine, alla quale rea opinione sendosi già opposti i due Dottori di Santa Chiesa, San Bonaventura, e San Tomaso di Aquino, il primo nell' Apologia de' Poveri, ed il secondo nella Somma contro i Gentili Libro terzo Capitolo cento, e trentadue, e nel Capo sesto dell' Opuscolo contro gl' Impugnatori delle Religioni, non era questo il Capo, per lo quale infastidivasi il Papa, ma quello della prevaricazione dell' Instituto, quando permesso a' Regolari di possedere Entrate, e Poderi, essi non li conserivano in commune per alimento della Communità de' Conventi, e Monasterj, ma facendo borsa individuale, e tavola talvolta separata, procedeva l'inconvenevole à far veder gli stessi Frati, e Monaci di un Convento frà essi distinti con trattamento lauto, ed onorevole il Pranso, e ricoperto di Genci, e pasciuto di Legumi il Fraticello, con distruzione della carità fraterna, con suscitar l'invidia, che genitrice indubitabile dell' odio, cangiava i Sacri Chiostri in sentine di discordie, in mantici di scandali, ed in sovversione delle Regole della Perfezione Evangelica, che vi si era giurata solennemente di professare. Deliberò pertanto Innocenzio di raddrizzare per la sua strada si enorme deviamento, e deputò à tal' effetto una particolar Congregazione di Cardinali, e Prelati, col nome di Disciplina Regolare, eleggendone Segretario il Prelato Carl' Agostino Fabroni Nobile di Pistoja, uomo si fervente nel zelo della Casa di Dio, che non dubitò di stuzzicare il Vespajo degli scorretti Regolari per ricondurli nella via smarrita della Povertà giurata, e per reintegrare le Religioni à quello splendore, che communicato loro dalla Carità, erasi oscurato, per haverla lesa co' vocaboli del mio, e del tuo, che la infreddano. Premessa per tanto la sospensione di ricever nuovi Candidati alla Professione, ò sieno Novizj in qual si fosse Ordine Regolare, si raccolse alle sessioni detta Congregazione, e sotto il giorno decimottavo di Luglio antepose al Papa le Regole di Providenza per adoperare un soave allettamento all' odiosa Riformazione, la quale dicesi irreperibile di machinarsi in un tratto. Approvò dunque egli, che si permettesse la Recezione de' Novizj, quando questi volessino soggettarsi all' osservazione de' Decreti del Concilio di Trento, alle Constituzioni Appostoliche, e specialmente à quelle di Clemente Ottavo, d'Innocenzio Decimo, e di Alessandro Settimo, che prescrivono in generale le forme di riceversi i Novizj, oltre alle particolari Constituzioni di ciascheduń Ordine. Et ad effetto, che a' giovani Candidati si aprisse pronto l'esemplare della loro vita, volersi, che in ogni Provincia si deputasse un Convento, nel quale si osservasse la Vita Comune frà tutti i Religiosi, ed in esso solamente si dasse loro l'Abito, e consumassero l'Anno intero della Probazione, perlochè doveste farsi segreta Inquisizione, se in effetto in tal Convento vi fosse stabilita in perfezione detta Vita Comune, anche con deputazione di Visitatori Appostolici, oltre il giuramento, che doveva prestarsi da' Superiori, e Religiosi conviventi, senza la qual norma detta licenza non si concedesse. Fossero poi i Religiosi del medesimo Convento uomini gravi, divoti, esemplari, attenti alla Regolare Osservanza, ed alla purità della Regola, e particolarmente all' Orazione, ed alla mortificazione, come due massime basi, senza le quali la Vita Religiosa và in rovina, e che consentino di osservare l'esatta, e vera Vita Comune di vitto, e di vestito, ingiuntosi a' medesimi Superiori di levare da' detti Conventi quelli, che ricusassero di conformarvisi, ò di biasimarla in parole, ò trasgredirla in fatti. Per dar modi regolamento provido agli stessi Conventi, dovessi procurare, che i Priori, e Ministri sieno Persone spettabili per carità, per zelo della disciplina Regolare, per soavità di costumi, per misericordia, per compassione, in maniera, che il loro Governo sia grato a' Soggetti, e sopra tutto, che studino

di

ANNO 1695

di proveder caritatevolmente a' bisogni loro, e massimamente degl' Infermi in forma, che nulla loro manchi, al qual' effetto sia sì fattamente regolato il numero de' Conviventi, che l'annuale rendita del Convento sia bastevole à portar il peso di un'intero, civile, e discreto loro mantenimento. Tutti i Religiosi, che poi si sottopongano alla Vita Comune non si cambino di stanza senza loro consenso, e quando i Proventi della Casa non fossino bastevoli à proveder di tutto, si forzino i Conventi della Provincia à contribuir qualche rata delle spese, che occorreranno. Ricordarsi ancora, che non saranno defraudati de' dovuti riguardi quei Superiori, che si dimostreranno vigilanti, diligenti, ed attenti all'esecuzione delle cose disposte, come a' tepidi, indulgenti, ò trascurati non mancherà la pena ancora di privazione della voce attiva, e passiva, e di più di non potersi ricever altri Novizj nel loro Ordine; ed in fine imporsi, che dovendosi fondar nuovi Conventi, ò Monasterj, debba esser legge fondamentale de' medesimi la Vita Comune, e l'Osservazione Religiosa di tutto ciò, che nel presente Decreto si dispone, aggiungendo una Paterna, ed efficace esortazione à tutti i Regolari, perchè ricordevoli della promessa fatta à Dio nella loro Professione si soggettassero volontieri ad abbracciar la Riformazione, che per bene Spirituale dell' Anime loro se li anteponeva. Non può negarsi, che la Turba degl' Imperfetti Claustrali non ricevesse questa santa insinuazione come una condanna alla Vita penosa, dolendo loro di scender da' commodi, e forse dalle delizie, che trovavano con denari in mano, con provisioni in dispensa, e con agi in Cella, al Refetorio Comune, ed à render partecipe la Communità del Convento di ciò, che per solo uso proprio havevano apparecchiato, ò di voluttuoso, ò di spendibile, e le dicerie furono sì numerose, che nausearono i zelanti, mentre la legge imposta loro non era un giogo di servitù forzata, ma uno scioglimento della loro volontà obbligata à Dio nella Povertà, ed allacciata dopò dalla seduzione de' sensi, e dall'appetito del commodo inconvenevole allo stato volontariamente abbracciato. Che se le leggi, come disposizioni morte rimangono sorde all'equità delle circostanze, è perciò uopo, che venghino animate dalla discrezione ò de' Giudici, ò de' Legislatori, altramente opprimono chi non è immaculato, non che innocente, il discretissimo Papa Innocenzio temperò le suddette date a' Regolari con soavissimo correttivo, non prescrivendole generali à tutti i Regolari, ma indicando solamente il bene à chi voleva goderlo, compatendo la Turba de' sedotti dal mal'uso della Vita privata con non obbligarli à riceverlo, ma ricordando il proprio debito à quei soli, che eran disposti di adempirlo con Dio per Voto, col Prossimo per edificazione, e col Capo di Santa Chiesa per Ubbidienza.

ANNO 1695

4

Ex allegat. Bullar.

In esecuzione de' riferiti provedimenti torno a' Regolari accolse il Papa con benignità le preghiere di molti zelanti Professi del grand' Ordine de' Predicatori, i quali ansiosi di conformarsi al primiero rigore di Vita, che prescrisse il Patriarca San Domenico, desiderarono entro lo stesso Corpo della Religione sotto lo stesso Capo Ministro Generale appartarsi in particolari Congregazioni sotto altra Presidenza, che del Provinciale, per far la Vita Comune ne' Conventi stabiliti, ed osservarvi quella rigida astinenza, che inibisce gli alimenti di Carne, quell' assiduità all' Orazione, che confina col continuo, quell' esattezza del silenzio, che mozza la lingua, e quel disagio delle Discipline, e Penitenze, che attaccano alla carneficina de' sensi. Onde Egli commendata la santa intenzione de' Supplicanti, con special Bolla del decimoquarto giorno di Giugno, determinò, che in Italia si componessero di molti Conventi due Provincie, una col nome di Lombardia, e l'altra con quello di San Marco, che nella prima si assegnassero i Conventi di Santa Sabina di Roma, di San Domenico di Ravenna, di San Domenico di Ferrara, di San Domenico di San Severino, di Santa Croce del Bosco di Alessandria, di Santa Caterina di Trodino Diocese di Casale; e nella seconda i Conventi di San Marco di Fiorenza, di San Domenico di Fiesole, di San Domenico di Saminiato, e l'Ospizio di Livorno Diocese di Pisa, i quali Conventi Egli per Autorità Appostolica esimeva dalla Visita, Giurisdizione, e Correzione de' Provinciali, soggettandoli immediatamente al Generale, acciocchè deputando esso uno speciale Vicario si reggessero, visitassero, e correggessero, purchè in essi si osservasse la Vita Comune fra' Professi quanto al vitto, e vestito, secondo la prescrizione del Con-

Riforma de' Domenicani in due Provincie.

ANNO 1695

Concilio di Trento, la Bolla di Clemente Ottavo, aggiungendo li provedimenti nella vacanza per morte di detto Vicario, il quale godesse poi tutti li diritti, preeminenze, e facoltà, che godono i Provinciali sopra i Conventi non riformati. Doversi poi accettare nella Riforma tutti i Religiosi, che spontaneamente chiedono di entrarvi, ma non stimarli capaci di Carica di Priore, se non dopò quattro anni di permanenza fra' Riformati lodevolmente fatta, come nè pure di Maestro de' Novizj. Che se qualche Regolare sazio del santo ritiramento volesse tornar a' Conventi non riformati, con difficoltà se li permetta per far prova di ritenerlo, che se poi vuol andarsene, col Voto, e consenso de' Padri, non se li nieghi. Così dispone la Bolla dello stabilimento della Riforma de' Domenicani, i quali dettero altro soggetto à nuovo Decreto Appostolico del giorno ventesimosecondo di Settembre per confermazione, e dichiarazione di un'altro divulgato dal Pontefice Innocenzio Undecimo. Di esso fù cagione la condizione umana anelante alle preeminenze, e Dignità, ancora in quei Soggetti, che per haver conosciuto il Mondo per ingannatore l'hanno abbandonato, chiudendosi perpetuamente ne' Chiostri, a' quali non fà indi spezie la riflessione, che le terrene dignità sono tutte di un peso, e come i Fonti, i Fiumi, ed i Mari cambiano il nome, ma non la qualità dell' elemento, così ogni preeminenza è vana, e fugace, perchè in somma anche sotto la santità dell' Abito trova à destare i suoi pruriti l'ambizione, e quindi nello stesso cospicuo Ordine Domenicano eransi moltiplicati talmente i Graduati al Magisterio, ò Dottorato, che i Privilegj, che sono stati dati per dote à quell'onore riuscivano lesivi dell'Osservanza Regolare, e di quella Disciplina, che i Papi havevano in cuore di ristorare, al qual effetto Innocenzio prefisse il numero de' Maestri in ciascheduna Provincia, inabilitando il Generale à poter graduare. Soggetti sopranumerarj, che se vi fossero già promossi, volersi, che subentrino nel luogo, che la morte de' numerarj lasciasse vacante, acciocchè nè il Coro per l'esenzione de' Maestri rimanesse defraudato dell' universale servizio di tutti i Professi, nè altro Indulto relassativo della Disciplina si estendesse à numerosi Soggetti, che anzi à questo Titolo annullavansi tutti gl' Indulti conceduti da' Generali per le prerogative di Baccelliere, che tal Religioso godesse, la quale nè pur doveva suffragarli per goder la Voce in Capitolo.

ANNO 1695

5

Anche a' Regolari Francescani Minori Osservanti venne prescritta Regola intorno all' emergente medesimo della Vita Comune, perchè sebene la loro esatta Povertà pareva inalterabile, come privi totalmente di beni, ò poderi stabili, tanto la corruzione s'introdusse à sovvertirla, che anzi seguì con maggior indecoro dell' Ordine, quando i Possidenti Religiosi potevano pur ammantarsi in qualche forma, se non apparivano poveri sul pretesto di amministrare le rendite del Convento, e che però quel denaro, che vedevasi loro in mano poteva salvarli dall' ignominia di usurparne l'uso à titolo del servizio delle Communità, che i Minori Osservanti seguaci della nudità del Serafico Patriarca non potevano scusarsi in farsi veder denarosi, mentre il loro Convento non gode, che i tozzi del Pane accattato per limosina, ò il Vino, non di botti, ma di stoviglie; e quindi scernevasi esenziale rigor più esatto per contenere i traviati in quel sentiere, per cui gl' avviò il Santo Fondatore, come Gesù Cristo fece gli Appostoli senza tasca, e senza borsa. Fù questo inconvenevole rappresentato parimenti ad Innocenzio Undecimo Pontefice, e sostenne la debita correzione, ma non vi è Testo di Legge sì chiaro, quando è odioso alla moltitudine, che non soggiaccia ad interpretazioni in allargamento di ciò, che il provido Legislatore prescrisse, e quindi si eccitò il zelo a' Religiosi più perfetti di ricorrere al vivente Pontefice, per conseguimento di più precisa dichiarazione, come l'ottennero con Decreto del secondo giorno di Luglio. Imperochè essendosi nel loro Capitolo Generale celebrato l'Anno mille seicento settanta in Vagliadolid protestato di non ammettersi, nè doversi ammetter giammai dispensazione alcuna sopra i Precetti della Regola Serafica, e specialmente de' digiuni, di andare scalzi, di non cavalcare, di non usar che una sola Veste col Capuccio, Fune, e Mutande, e Mantello, sendo ogn'altro Vestimento di Camicia, Fazzuoli, Tunichette contro il prescritto di detta Regola fatta, e sopra tutto di non ricever denari, nè ritenerli appresso di sè, nè presso ad altra Persona, potendo i Frati Minori dell'altre cose haver l'uso, ma non

Ex eodem Bullar.

Riforma de' Minori Osservanti di San Francesco.

ANNO 1695

il dominio, ma del denaro nè l'uso, nè il dominio, succedeva, che datasi a' Prelati Regolari la facoltà di dispensare per cagione ragionevole sopra alcuno delli detti Precetti per infirmità, la loro facilità l'haveva quasi, che abolite, se non ne' Riformati, e Recolletti, negl' Osservanti della Famiglia, e perciò confirmando il Papa detta protesta del suddetto, e d'altri Capitoli Generali, cassò, irritò, annullò dette dispensazioni con severo divieto dell' uso del denaro, permettendo a' Conventi di deputare un Secolare col nome di Sindico per amministrar le limosine pecuniarie; ed acciocchè si ponesse una valevole guardia alla Custodia inviolabile de' Precetti suddetti, dichiarò chiunque de' Professi ne fosse inosservante, incapace di Prelatura, ed Offizio, nella Religione, ò Superiorità de' Conventi, specificando di chi frequentemente ne' viaggi và à cavallo, ancorchè infermo; chi usa camicia di lino, ò la ritiene, ò altro panno di lino in letto; chi porta calzette; chi non osserva i digiuni; chi maneggia denaro, se di tutte queste transgressioni non si sarà emendato, per tre anni avanti all' Elezione, che di lui si facesse. Da questa Constituzione del Precessore Innocenzio nacque dubbio, se quelli Regolari, che non osservavano la Regola suddetta incolpabilmente, come per essere infermi, fossino capaci di essere eletti Superiori, e col parere del Generale Fra Bonaventura dichiarò Innocenzio Regnante, che gl' inosservanti, e transgressori de' precetti suddetti con loro colpa non solo erano ineliggibili, ed incapaci di grado, ma punibili, e doversi perciò castigare colle pene prescritte nelle Sacre Constituzioni; quelli poi, che erano inosservanti senza colpa, ma per difetto di sanità, sebben non potevano punirsi, nondimeno non erano eliggibili, come incapaci di grado, per non potere alzare nel tenore del loro vivere l'esemplare incontaminato da' transgressioni al prospetto, ed imitazione de' Religiosi inferiori, e sudditi.

6 Soddisfatto, ch' hebbe così il Pontefice Innocenzio, ed a' sensi del proprio zelo, ed all'istanze de' migliori Professi de' Regolari, soddisfece ancora à quelle di un' altra diversa Repubblica Tutrice della Libertà d'Italia, e del Sommo Ponteficato, cioè della Veneta. Haveva essa per mezzo del proprio Oratore Residente in Roma Angelo Contarini, fatto rappresentarli l'urgenza del denaro, sotto la quale l'Erario pubblico si andava diminuendo per la voraggine de' dispendj, che assorbiva la guerra di dieci anni contro il Turco, e perciò supplicavalo per la rinovazione dell' Indulto di poter far contribuire il Clero del suo Stato per le ragioni ben riconosciute sussistenti da' Ponteficì Antecessori, che l'havevano accordato; ma Egli, che sapeva haverlo negato Innocenzio Undecimo, al che poi con connivenza del medesimo suppl un' impresto gratuito del Clero Veneto, andava temperando le risposte frà i dubbj, e l'inclinazione di concederlo, ed in tanto la necessità stringeva a' preparamenti esenziali per soccorso dell' Armata di Levante. Io tale pendio non mancarono Senatori sedotti da' Dottori forensi, che proponevano di continuar l'esazione del sussidio suddetto, anche colla negativa del Papa di permetterlo, sulla ragione, che sendo stato imposto per cagione impulsiva all' animo de' Papi indulgenti di resistere al Tiranno Ottomano, alle correrie, e depredazioni degl' Infedeli, alla sicurezza, e guardia delle Chiese, e de' beni loro, e sussistendo vigorosa ancora la cagione medesima, potevasi credere implicita la continuazione dell' assenso Ponteficio, ancorchè non intervenisse nuova conferrnazione. Ma il Senato volendo caminare per le vie canoniche, fece di nuovo premere dall' Ambasciator Contarini col Papa, che poi condescese à conceder l'Indulto richiesto, havendo forse fatta uo pò di resistenza, ò per i ricorsi degl' Ecclesiastici Veneti, che mal sentivano il pagar le Tasse, ò per dimostrarsi prezzatore della negativa data dal Pontefice Innocenzio Undecimo, dimostrandosi poi d'imitarlo ancora, perchè s'egli tollerò tacito, che il Clero soccorresse la Repubblica colla prestanza del denaro, esso approvò, e rinovò la permissione di esiggerlo per sussidio di una necessità, che in vero era di pari palese, che stringente.

Ex Garzon.

Indulto del Papa alla Repubblica Veneta di esigger sussidio dal Clero.

7 Continuava intanto il travaglio della Guerra in Italia, e raddoppiavansi sempre più le angustie al cuore del Papa, che compiangeva tanto sangue sparso fra' Cristiani, e deplorava il dissipamento delle sue voci Paterne ortatorie alla Concordia, particolarmente rispetto all'Italia oppressa ancora dall' Esercito de' Collegati di cinquanta mila Combattenti, cioè sedeci Imperiali, quattordici Spagnuoli, e venti del Duca di Savoja, ne' quali numeravansi gl'

Ex Bullar. Innoc. XII.

Ere-

ANNO 1695

Eretici al soldo dell' Oranges, comandati dal protervo Ugonotto Signore di Gallovai; e come se tali forze non havessero havuta la resistenza di Francia, ò la desolazione totale delle Provincie, ò la Pace haverebbero terminate le ostilità, così havendo esse il vigoroso rincontro delle Armate Francesi, vedevasi pertinace il furor militare, nè possibile la speranza prossima di Concordia, se non mediante l'Onnipotente ajuto Divino; e quindi Innocenzio si diè à destarlo colle Orazioni di tutta la Chiesa, eccitati i Fedeli ad impiegarvele con fervore, mediante il concedimento di nuovo Giubileo Universale, spedito per Breve il terzo giorno di Decembre, in virtù del quale ognuno, che disposto nella debita forma della vera Constituzione, mediante i Sagramenti della Penitenza, e Communione pregasse Dio ne' Sagri Tempj deputati per la Pace fra' Cristiani, loro unione contro i Turchi, e con qualche limosina soccorresse a' poverelli, precedente il digiuno della quarta, e sesta feria, e Sabbato di una delle due Settimane deputate, lo conseguisse con pienissima Indulgenza di tutte le colpe, rilasciando poi esso Papa la pienezza della facoltà a' Confessori di assolvere da ogni Censura, caso, eccesso, ò delitto riservato alla Santa Sede, ò a' Vescovi Diocesani, non però dalla Irregolarità, ò dalla Scommunica pubblicata da qual si fosse Prelato, ò Giusdicente Ecclesiastico.

Giubileo Universale per impetrar la Pace fra' Cristiani.

8 E ben parve, che Dio esaudisse i Voti della sua Chiesa, aprendosi nell'orror dell' armi uno spiraglio di speranza alla Pace sospirata per li vantaggi de' Collegati contro la Francia, come pervenuti à quel grado, che bramavano di vederla in decadenza di potere; imperocchè venuto da Vienna il Principe Eugenio di Savoja General Cesareo portò l'ordine preciso dell' Assedio di Casale. Altrove demmo conto del sito di quella importantissima Piazza del Monserrato, distinta in Città, Cittadella, e Castello, con separati giri di forti mura guernite con intera perfezione di fortificazioni esteriori col dominio della navigazione del Pò per agevolezza a' soccorsi. Fù già acquistata la Cittadella per compera dal Rè Cristianissimo, rimanendo al Duca di Mantova venditore la Città, che essa pure si occupò nove anni dopò dal Marchese di Crenan Governator Regio della Cittadella. Due ragioni stimolarono i Collegati à tentarne l'acquisto, l'una,

Ex Garzon.

Assedio di Casale posto da' Collegati con discacciamento de' Francesi.

ANNO 1695

che esso Crenan non era forte per la difesa della Cittadella, che di tre mila Fanti, e che già nell'anno decorso eransi dagli Aleati occupati i posti del Contorno, per impedirli il passaggio delle Vettovaglie; e l'altra, forse più possente, che il General Francese Catinat era legato immobilmente alla Custodia di Nizza, e di altre Piazze conquistate a' Lidi del Mediterraneo, nel quale fermavasi l'Armiraglio Russel con poderosa Armata Navale d'Inghilterra, e di Olanda; onde sebene haveva egli coraggio, e gente da accorrere à sostener Casale, non poteva lasciar derelitti quei luoghi, che stimavansi men forti, ed atri à quella lunga resistenza, che poteva far Casale. Tanto più, che sperava poter Crenan rinforzar la Cittadella colle milizie del Monserrato; ma i Collegati, che havevano legato alla loro disposizione il Duca di Mantova loro Signore, dal medesimo si fece divieto, perchè non vi andassero. Preliminare di questa grande impresa fù la discordia frà quelli, che dovevano intentarla, perchè l'Imperadore haveva dato ordine, che fatta la Conquista di Casale, si presidiasse colle sue Truppe, ed il Duca di Savoja perito nella Geografia di Stato sapeva, che il buon vicinato è gloria de' Cittadini, ma il troppo possente vicino fra' Principi è la sentina de' travagli per chi può meno; onde egli, che erasi imbarazzato nella Guerra per la vicinanza troppo possente della Francia, non volevane assolutamente un'altra simile per la plaga opposta, e chiedeva per ciò instantissimamente, che soggiogato Casale, si demolisse, e fù forza agl' Imperiali, ed agli Spagnuoli di acconsentirvi. Premuniti per tanto con valevoli squadre i Passi angusti, che dalla Savoja, e dal Delfinato potevano dar ingresso a' Francesi sotto il General Rabutin, il grosso dell' Esercito si avvanzò à Casale numeroso di venticinque mila Fanti, quattro mila Cavalli, settanta pezzi di Artiglieria, e quello, che dava à sì gran corpo l'anima vivificante era la Condotta de' Capi, cioè dello stesso Duca di Savoja, del Principe Eugenio, e del Governatore di Milano Marchese di Leganes, del Marchese di Luignì Generale Spagnuolo, e del Milord Gallovai, che tutti convennero à Frassineto. Di là accostatisi alla Piazza, si procedè ad attaccarla in due parti da differenti Nazioni per suscitar frà esse l'emulazione, e la gara, mentre gl' Imperiali at-

ANNO 1695

attaccarono la Cittadella uniti a' Savojardi, e gli Spagnuoli si occuparono à travagliare la Città, contro la quale si dirizzò lo sforzo de i mortari da bombe, le quali incendiando, e desolando le Case, i Cittadini non solo negarono di dar ajuto alla Cittadella, ma stimoli al Comandante Crenan di cedere, mentre in dodici giorni di lavoro, e d'incessanti colpi delle batterie de i settanta cannoni, e dodici mortari, trovossi Crenan sì fattamente caricato, che non ostante le più egregie prove, che dette egli stesso, ed i Presidiarj di coraggio, vedendo conquistati dagl' Imperiali alcuni Bonnetti, e da' Savojardi aperta breccia capace di assalto nel Baloardo prossimo, venne forzato di chiedere colla cessione della Piazza l'onore delle condizioni, meritate dal suo valore, e li furono accordate giusta l'instruzione, ch' egli haveva dal Rè Cristianissimo; cioè, che tutte le fortificazioni della Città, e Cittadella fossero sfasciate, à riserva di una sola semplice muraglia. Così le opere esteriori degl' Assedianti, e le interiori degli stessi Francesi, i quali non prima di una tal demolizione non dovessero uscirne, ma atterrate le cose suddette, si consegnasse la Città al Duca di Mantova suo natural Signore, ed i Francesi fossero convogliati salvi à Pinarolo con otto pezzi di Artiglieria, e due Mortari colle loro armi; chiunque mirava l'egregia struttura di quelle mura, dolevasi di vederle atterrate; e chi sovvenivasi, che quel pugno di terra ristretto da un giro di lavori, era riuscita una pietra di scandalo in perturbamento d'Italia, approvavane la rovina; ma il Duca di Mantova compiangeva di vedersi cader di Capo la più bella gloja della sua Corona, e si diè à supplicare il Duca di Savoja à lasciargliela intatta, ma in vano, havendo impetrato solamente da Cesare la preservazione de i due Baluardi sopra la Corrente del Pò per dominio della navigazione. Così terminò il fato della gran Piazza di Casale, allo sfasciamento di cui contribuì sopra tutti il Leganes, che motteggiò, non potersi restituire intatta al Duca di Mantova, perchè havendone fatto mercato una volta, non vi era fiera sì celebre al Mondo, nella quale si facesse cambio di tal sorte di robba.

9 Godè il Papa a' ragguagli di tal deliberazione, perchè apriva, come aprì, la Porta à quei Trattati di Pace, a' quali era sopra ogni credere anelante il suo cuore, nel quale hebbe finalmente luogo anche la risoluzione di dar il debito luogo alla giustizia distributiva con graduare al Concistoro i Soggetti benemeriti di Santa Chiesa, e come egli nutrì un' intenzione la più santa, che possa havere uomo, così si fece minuto Inquisitore delle qualità di tutti quelli della Gerarchia Ecclesiastica, che potean tenersi capaci di quella gran Dignità, ed è fama, che ogni Prelato, che sentisse commendato, lo rapportasse al ruolo delle sue memorie, che co' nomi montò fino à cinquanta, benchè per dodici soli havesse la vacanza, disponendo, che ogn' Ordine della Gerarchia venisse riconosciuto dalla propria beneficenza, perlochè il giorno duodecimo di Decembre raccolto il Concistoro segreto pubblicò la Promozione sospirata da molti, benchè si restringesse indi in pochi. Il primo de' Promossi fù Bastian Antonio Tanari Nobile Bolognese, che dotato e di commodo di ricchezze, e di docile intelletto, ben fornito di sacra erudizione, venne impiegato nel Carico dispendioso d'Internunzio Appostolico in Fiandra, di dove passò alla Nunziatura presso il Rè di Portogallo, e poi alla maggiore presso l'Imperadore Leopoldo, nel maneggio della quale fendo incognito di Persona al Papa, potè quello comprendere senza abbaglio la bella qualità della sua mente, la cognizione di cui importa più, che quella del corpo corruttibile, quando essa è eterna, e per la saviezza del Consiglio, e per la proprietà di esprimersi nelle Lettere, e per il zelo della Religione, e del servizio della Santa Sede, e fù però Cardinale col Titolo Presbiterale de' Santi quattro Coronati: Il secondo Cardinale fù Federico Caccia, nato di Nobile Prosapia in Milano, ma in stato sì dimesso di beni di fortuna, che li convenne sostituire al suffragio di essi quelli dell' intelletto, venuto perciò à Roma in stato povero, ma con intensa applicazione agli studj legali, ne' quali conquistò eredito di eccellente Avvocato, asfonto indi nel luogo, che la di lui Patria gode frà il primo ordine di quelli chiamati Concistoriali, dal numero de' quali lo trasse la vacanza del posto nella Ruota fisso per un Milanese, onde fatto Auditore di Ruota in luogo del Cardinale Visconti, il plauso, che la sua giustizia fece acquistarli in quel Supremo Consesso di Giusdicenti lo antepose al Papa vivente per capace di esercitare la Nunziatura di Spagna, e regge-

Ex Sfort'- za Cornelii.

Promozione de' Cardinali.

Tanari.

Caccia.

ANNO 1695

reggere la stessa gran Chiesa Metropolitana di Milano col Cardinalato fra' Preti.

Boncompagni.

Il terzo promosso fù Giacomo Boncompagno fratello di Ugo Duca di Sora, discendente da Bologna, mà nato in quello Stato in Campagna Felice; la nobiltà del sangue gareggiarono in lui colla nobiltà dell' indole pregiata, pia, docile, ed amabile, e pigliato l'Abito Prelatizio fra' Referendarj Appostolici governò la Città di Orvieto, e di Fermo, e vacata la Chiesa Arcivescovale di Bologna, Alessandro Ottavo stimò di non poterla collocar meglio, che in uno; il quale haveva la qualità di Cittadino col disinteresse di parziale à nessuno, come nato altrove, e ve lo assunse con quei pensieri di portarlo più alto, che la sopravenente morte non li consentì di eseguire, e succedutoli Innocenzio, raffigurò inconvenevole, che nella Catedra sì cospicua di Bologna sedesse altri, che un Cardinale, tanto più, che i meriti Personali ben corrispondevano all' alta qualità della Sede, dichiarandolo Cardinale fra' Preti col Titolo di Santa Maria in Via.

Cavallerini.

Il quarto esaltato fù Gio: Giacomo Cavallerini nato in Roma, ma discendente da Modona, che in un vivacissimo ingegno inestò la cognizione, e della legale, e della sacra erudizione: datosi al Patrocinio delle Cause Forensi, come Avvocato, ed indi assunto à giudicarle nel posto Supremo di Luogotenente Civile dell' Auditore della Camera, nel qual pesantissimo Carico mostrò robustezza sì forte, sì pronta, sì viva, che con atti d'incontaminata giustizia apparì veloce nel comprendere, acuto nel discernere, e retto nello spedito giudicare, qualità esenziali in ogni Giudice per alleviamento de' Litiganti oppressi dalla gravatoria delle liti, di cui sono esecutori detestabili i Procuratori, ed Avvocati cavillosi. Riuscito per molt' anni Cavallerino in sì laborioso Carico, ricolmo di applausi, dovendo Innocenzio provedere la Nunziatura di Francia, nella quale co' lumi della dottrina si ricerca spirito vivace, agibile, spedito, e fortezza coraggiosa, non trovò il più addattato di lui, come egli adempì poscia l'espettazione, che havevasi, e con tanto merito fatto Cardinale fra' Preti. Indi volendo il Papa onorare della Porpora ancora l'Ordine Vescovale, non si soddisfece di havervi assunto l'Arcivescovo di Bologna, come, che potesse riferirsi alla qualità eminente di quella Sede, ed à quella del Prelato, il di lui avvanzamento, ma volle cercare fra' Vescovi inferiori Soggetto, che non lasciasse allegare altro Titolo della propria Promozione, che il merito di ben servire in Residenza alla Chiesa nel Vescovado. E' fama, che molti passassero sotto lo squittinio dell' esame, che fece stesso ne fece Innocenzio; ma poi si fissò in Taddeo Luigi de' Conti del Verme, Cavaliere Piacentino, che assunto dall' Antecessore Innocenzio alla Chiesa di Fano, haveva dati ottimi rincontri di zelo, di applicazione, e di carità, che sono li basi del Vescovado; e perciò lo dichiarò inaspettatamente Cardinale fra' Preti.

Del Verme.

Volle indi onorare anche il Collegio della Ruota, al qual riguardo pubblico se ne accoppiò un domestico di conferir il lungo, che veniva à vacare al proprio Auditore Ansaldi, e scelse perciò Domenico Tarugi nobile di Orvieto, che in grado di Curiale fù Auditore della Nunziatura di Portogallo, ed indi di Prelato Luogotenente Civile dell' Auditore della Camera, e poi Auditore di Ruota per il luogo di Toscana, che à vicenda tocca a' Vassalli della Santa Sede, ed à quelli del Gran Duca, fatto perciò Cardinale fra' Diaconi.

Tarugi.

Dovevasi ancora riflettere al grand' Ordine de' Regolari per assumerne uno al Concistoro per disposizione della Bolla di Sisto Quinto, e come il Papa lo haveva ben degno, e capace prossimo, non lo cercò di lontano, promovendo Frà Tomaso Maria Ferrari dell' Ordine de' Predicatori, e Maestro del Sacro Palazzo; era egli nato nel Principato Ultra, ò sia di Oria in Regno di Napoli, di onesti Parenti nell' antica Manduzia, ora Casal vecchio, connumerandolo fra' Preti, come la profondità della di lui dottrina in Teologia, ed il candore de' suoi costumi lo annoverarono frà i più degni Soggetti della sua Religione.

Ferrari.

Era parimenti consentaneo alla mente del Papa non meno, che alla ragione di graduare un Prelato di Segnatura per non lasciare inconsiderato quel Collegio, che è il più numeroso di tanti nella Curia Romana. Questo ancora lo trovò Innocenzio da vicino, cioè nello stesso Palazzo Appostolico, e forse, che lo riconobbe il più fedele nel suo servizio. Fù questi Giuseppe Sacripante, figliuolo del Dottor Giacinto, Nobile della Città di Narni, il quale incaminatosi agli studj legali, ed all' esercizio della Curia Avvocato in Roma, presso l'egregie parti del suo animo retto, e del suo intelletto chia-

Sacripante.

ANNO 1695

chiaro, e capace lo portarono al credito, ed alla stima fra' primi ascritto per ciò al primo Ordine de' Concistoriali, appoggiandoli poi Innocenzio Undecimo il Carico di Sotto-Datario, e di suo Auditore, e graduandolo Referendario Appostolico; onde continuando nello stesso servizio col Pontefice Regnante, attrasse la sua bell' indole il di lui genio, ed il candor de' suoi costumi la di lui estimazione, e la sua fedeltà la di lui rimunerazione, esaltato Cardinale Prete col Titolo di Santa Maria oltre il Ponte. Altro Regolare occupò l'ottavo luogo, perchè il concetto occupava fra' Letterati il primo, e fù Frat' Enrico Noris Agostiniano nato in Verona, e riuscito nelle prime Catedre della Religione con fama non solo di Teologo, ma di versatissimo nella Storia Ecclesiastica, che in sostanza è esenziale in quella Professione, divulgò la Storia Pelagiana, ed altre Opere, che seco recano indubitabili rincontri dell'una, e dell'altra perizia, e chiamato Lettore Teologo dal Gran Duca di Toscana, il conto, che ne fece egli infuse estimazione nel Papa, che lo volle in Roma Sotto-Bibliotecario della Vaticana, assumendolo poi al Concistoro fra' Preti col Titolo di Sant' Agostino. Il nono Cardinale fù un'altro Regolare, ma non à conto della Religione, perchè anche Regolare era Principe tanto di Stato, quanto fra' Dotti, cioè Celestino Sfondrati, di Prosapia Ponteficia di Gregorio Decimoquarto, nato in Milano, ed entrato à professare fra' Benedettini della Congregazione Elvetica, dalla quale conseguì la Badia di San Gallo, il di cui Prelato è Principe dell' Imperio. Insinuò egli la cognizione di sè stesso alla Corte di Roma nella difesa, che intraprese dell' Autorità Papale, confutando le quattro Proposizioni dell'Assemblea del Clero Gallicano, come si rendè benemerito della Chiesa, con dare in luce altre Opere Teologiche corrispostа l'abilità dell' intelletto, colla rettitudine della volontà in un tenore di vita esemplare, e di ottimo Religioso, venendo assunto fra' Preti col Titolo di Santa Cecilia. Il penultimo Cardinale fù Gio: Battista Spinola, Nipote dell' ultimo Cardinale Giulio, col quale educatosi nella Nunziatura di Germania, terminata che fù, pigliò l'Abito Prelatizio in Roma, governò le Città di Orvieto, e di Ascoli, dove diè memorabili esempj d'integerrima severità contro i malviventi sempre infetti à quel Confine di Abruzzo, indi chiamato à sedere nella Consulta de' Rei, ne fù l'Oracolo, poscia Comendatore dell' Ospedale di Santo Spirito, ne fù Ristoratore, indi Segretario della stessa Consulta, e Governatore di Roma, palesò, che il suo ingegno era fatto per tutte le cose, perchè in tutte riuscì à meraviglia, e per capacità veloce, e per maturità di Consiglio, e per eccellente discrezione, e fù Cardinale Diacono col Titolo di San Cesareo. L'ultimo promosso fù Enrico della Grange Marchese di Arquen Nobilissimo Barone Francese, che passato Ambasciatore del suo Rè in Polonia, hebbe la sorte di collocare una sua figliuola, Maria Ludovica, in matrimonio col Rè Giovanni Subieschi, a' prieghi del quale ottenne dal Papa il Cardinalato fra' Diaconi, e benchè questa non fosse, come prima la Promozione, nella quale dovevansi attendere gl' Uffizj delle Corone, la di lui età ormai nonagenaria impetrò dal Papa colla connivenza de' Principi, che li fosse antecipata la grazia, mentre per ragion di età ogni dì potea posticiparla al suo vivere, estelo con tutto ciò quasi al centenajo di anni, havendo conseguita la Diaconia, quando potè colla Reina sua figliuola venir à prenderla.

Noris. — Sfondrato. — Spinola. — Della Grange.

10 Roma non vidde quest' Anno nessun Funerale di Cardinali, perchè uno, che mancò di vita, morì fuori, e fù il Cardinale Giacomo de Angelis, il quale promosso da Innocenzio Undecimo in età avvanzata, pesandoli le fatiche, alle quali l'obbligava il Voto, che godeva nelle Congregazioni del Concilio, de' Riti, de' Vescovi e Regolari, e del Sant' Offizio, deliberò di sgravarsene, passando à visitare l'insigne Badia di Nonantola, che godeva, dove celebrò ancora il Sinodo, come Ordinario, quasi Vescovale, avvanzandosi dopò à rivedere la Città di Pisa sua Patria, la quale non immone dalla soggezione della Corte del Gran Duca, si ritirò nella Terra di Barga Diocese di Lucca, dove consumando il rimanente de' suoi giorni in esercizj spirituali fra' Preti dell' Oratorio di San Filippo Neri, li terminò ancora il giorno decimoquinto di Settembre collo stesso Titolo di Santa Maria di Ara-Cœli.

Morte del Cardinale de Angelis.

11 In Germania premevano sempre più all' Imperadore Leopoldo le cose della Guerra di Ungheria, perchè sebene havesse in

cuore

ANNO 1695

cuore la Pace coll'Ottomano, e ne vedesse ancor dalla parte del medesimo non disprezzabile disposizione, sapeva, che il trovarsi con vantaggio nel tempo, che i maneggi si stringessero, era l'unico mezzo per haver da' Barbari la giustizia, insoliti à farla, se non pressati efficacemente dalla necessità, come incapaci di farla con merito, sendo Infedeli, a' quali è incognito l'esercizio di ogni virtù. Vero è, che la morte del Sultano, che riferiremo, scompose tali misure, perchè feroce il Successore Mustafà, fece desperare ogni Trattato di accordo, e quindi ciò, che erasi apparecchiato per vantaggio della Pace, servì per vantaggio della Guerra, à condurre la quale si offerì con otto mila soldati l'Elettore di Sassonia colle condizioni già stabilite con quel di Baviera. Federico Augusto Duca di Sassonia fù dunque eletto Generale Imperiale, ma con una Consulta à lato di non godere l'intero Imperio delle Armi, perchè i Generali Auspergh, e Caprara godevano il Voto deliberativo, e venuto l'Elettore à Vienna s'incaminò soddisfatto in Ungheria per un florido Esercito consignatoli di cinquanta mila Combattenti, e tenendosi, che l'idea de' Turchi fosse la medesima dell'Anno decorso, cioè sopra Petervaradino, colà si accamparono gl' Imperiali, non senza il debito riguardo à Titul, dove si spedì il Colonnello Marsili con cinque Reggimenti per guardia della Foce del Tibisco; ma venne dissuaso il Sultano da' suoi Bassà di calcar per la seconda volta quella strada, ch'era riuscita fallace, e sanguinosa, e l'indussero à volger l'armi alla Transilvania, che poderose venivano dirette dal Primo Visire Maometto Bossinese, giovane di anni, e feroce di natura, e quel che dava più vigore all'Armata, che conduceva, era la presenza dello stesso Sultano Mustafà, avido di gloria militare, e più degli Stati altrui, il quale avvanzato à Banzova, fece, che il suo Esercito tragittasse il Danubio, al quale ragguaglio il Campo Cesareo providde di valevole difesa Petervaradino, e si pose in marchia per passar la Corrente del Tibisco, come li successe su'l Ponte di Betsch verso il fine di Agosto, ma con imperizia Geografica, mentre per affacciarsi all'Armata nemica, conveniva valicar le Paludi, che interponevansi à mezzo il camino, il che non essendo possibile, il nemico hebbe agio d'inoltrarsi senza molestia fino à Temisvar,

21 Genaro.

Uscita in Campagna del Sultano Mustafà, che occupa Lippa.

Ivi fermatosi il Sultano, volle far pruova della sua fortuna marziale, imponendo uno staccamento di quindici mila delli quaranta mila Combattenti, che haveva per assaltare la Piazza di Lippa presidiata da mille, e seicento Cesarei, ma con ripari poco addarrati à resistere lungo tempo. Marciarono i Turchi ad invaderla il settimo giorno di Settembre, seco recando tali strumenti da guerra da non incuter terrore agl' Assaltati, perchè portarono seco, non cannoni, ma fasci di tralci, e di rami, co' quali riempirono in un'istante la fossa in quattro luoghi, e dispectatamente in tutti quattro in un tempo la tragittarono, montarono il recinto, e sebene si affacciò loro intrepido il Presidio à respingerli, la copia della gente, che incessantemente sfilava dal grosso accampamento in luogo degl'estinti, inondò la Piazza in un'ora, e mezza, e ne inondò le strade col sangue di mille de' difensori, cadendo il rimanente sotto le catene della schiavitù de' Barbari trionfanti. Questo primo saggio di Vittoria gustato dal Sultano fece l'effetto, che suole la fortuna agl'animi crudeli, portandoli à deliciare nella carnificina, quando ne' moderati, e composti destano la magnanimità al perdono, e fece perciò decapitare duecento de' prigionieri Cristiani, solennizzandone la barbarie colla sua stessa presenza, ed indi considerando incapace di difesa la soggiogata Lippa, ed ancora per non tenervi Presidio stante il poco numero della sua gente, impose, che si demolisse, facendo trasportar le Vettovaglie, e trentanove pezzi di Cannone, con nove Mortari, che la guernivano.

ANNO 1695

11

La letizia del Campo Ottomano per la Conquista di Lippa si oscurò dal ragguaglio, che l'Armata Imperiale con tutta la lunghezza del giro, che le convenne di fare per lo scritto errore del passaggio del Fiume sopra le Paludi, se li approssimava passato il Maros presso à Conad, e ben parve, che havessero i Turchi ripigliate le deposte specie della paura, dandosi ad una marcia sì celere, che fin la notte continuava co' lumi per ricoverarsi in Temisvar; ma la loro fortuna fece suscitar una voce, che il Duca di Sassonia Generale havesse piegato verso Seghedino, onde ravvivato negl' Infedeli quel coraggio, che parea spento, sopravenne il Comandamento dello stesso Sultano di attaccar Titul, come fecero le squadre lasciate in Belgrado,

12

Ex allegat.

Assalto, ed acquisto di Titul fatto da' Turchi.

ANNO 1695

do, e le altre, che la Corrente del Fiume vi sbarcarono à circondarlo. Già rapportammo esser egli parte steso al piano, e parte rilevato alla Collina sulla Foce del Tibisco, ed oltre alla guarnigione Cesarea il Generale Erbeville trovavasi in concio con otto mila Alemani, e con barchereccio à Chobila per soccorrerlo; ma l'impeto de' nemici fù sì furioso, che non vi hebbe tempo, perchè al loro primo arrivo occuparono la Controscarpa, ed in termine di trentasei ore penetrarono nella Terra bassa, e nell'alto Castello, recando questa nuova palma al Sultano, che già stendeva la mano à stringerne molte su'l fausto principio di tali avvenimenti, da' quali sorpresi i Generali Cesarei, dubitarono di perdite più considerabili, e particolarmente di Petervaradino, perlochè non fraposero dimora ad accostarseli à fin di premunirlo anticipatamente da una invasione ragionevolmente temuta.

13 Marciò dunque con sollecitudine il Campo Imperiale à Petervaradino, abbandonando un Corpo di gente sotto la direzione del Maresciallo Conte Federigo Veterani numeroso di sette mila Alemani, à cui erasi imposta la custodia del passo, che conduceva il nemico in Transilvania in vicinanza di Lugos, dove haveva con militar providenza scelto un luogo forte per il suo Campo à canto ad una Palude, & ad un Bosco, serrando l'altro accesso con un Fosso capace ad arrestare ogni assalto; questa disposizione recava al Veterani una porzione della sua sicurezza, perchè la maggiore venivali dalla confidenza, che il grosso dell'Esercito Imperiale sotto l'Elettore, ed il Caprara dimorante in Arat, luogo prossimo à soccorrerlo, non potesse mai lasciarlo derelitto nel caso, che contro di lui si volgesse la piena di tutto l'Esercito Turchesco, quando ancora nel caso di non venire da esso attaccato il poco numero della sua gente, ed il peso impostoli di guardare quel passo per la Transilvania, abbisognava di haver prossime altre Truppe per ajutarlo à respingere il nemico; ma non solo la detta grande Armata partì di Arat verso Petervaradino; ma da' Capi fù trascurato di darlene avviso, al quale poteva ritirarsi salvo al ridosso della Fortezza di Caransebes, ò al Forte della Porta Ferrea. Tante cose si accozzarono insieme per lasciar il Veterani ad un'insulto formidabile, ed inaspettato, e perciò a' ragguagli, che li pervennero di avvanzarsi lo stesso Sultano Mustafà con tutto l'Esercito contro di lui, non potè indursi à stimarlo vero, quando doveva pervenirli quello della partenza da quel contorno del grosso dell'Elettore, e del Caprara, ò il loro soccorso, da che in essi non mancava la notizia non haver lui forze bastevoli da contrastare con un'Esercito Reale, e che la sua dimora in quel passo erasi stabilita colla certezza di darsi mano il Capo colle membra di tutta l'Armata Imperiale. Con tutto ciò à cautela spedì il ventesimo giorno di Settembre una partita di Crovatti à pigliar lume del nemico, e riportò, che effettivamente venivali addosso; come l'Aurora del giorno seguente li portò in faccia molti squadroni Ottomani, contro quali spedite Truppe dal Veterani à trattenerli con appiccar con essi conflitto, in tanto, che fatto condurre al bordo del fosso quattro pezzi di Artiglieria, imposte, che venissero difesi da' Gabbioni per poter flagellare i nemici, che à sedici ore assaltarono il fosso, non ancora compita l'opera da coprire la Fanteria, la quale persistendo immobile, riceveva, come scoglio l'impeto de' Turchi, appunto, come se fossero onde di un mar tempestoso, rigettandoli per due volte, e riempiendo il fosso co' loro cadaveri; ma versava il contrasto fra' pochi, ed i molti, e quindi con un ferale svantaggio de' Cristiani, perchè agl'estinti Turchi diluviavano altri à sottentrar nel conflitto, che gl'Alemani eran sempre i medesimi, ò stanchi, ò feriti, ò morti. A sì luttuoso difetto supplì il Veterani, con far avvanzar gli squadroni della Cavalleria, i quali confortando gli stanchi Fanti, ripigliarono uniti la resistenza fatta sì forte, che i Turchi per la terza volta furono repressi, onde ricolmi di confusione sopravvivarono altri ricolmi di rabbia, e di furore, animati da' premj, e spaventati dalle minaccie del Sultano, e fù l'impeto loro sì strabocchevole, che passato il fosso, occuparono li quattro Cannoni, ch'erano l'assegnamento migliore della sussistenza del Campo Cesareo.

Ex Garzon.

Battaglia di Lugos sfortunevole a' Cristiani.

14 Nè questa sciagura depresse il coraggio del Veterani, che fatta riscaldar la zuffa à forza di valore, furono estinti, e discacciati i nemici, che custodivano i Cannoni, ricuperandoli, ma per poco, mentre caricato dall'impeto di nuovi Turchi di nuovo li perdè, ma non perdè egli l'animo per nuovo sperimento di valore, perchè postosi disperatamente alla Testa de' suoi,

ANNO 1695

suoi, cercando ò la morte, ò la Vittoria; si scagliò sì impetuosamente sopra le prime file dell' Esercito Turchesco, che esse piegarono, rovesciandosi addosso alle sopravenenti, le quali furono sì copiose, che impotenti i Cesarei per l'angustia del sito di riceverle in ordinanza, poterono abbatterli, tanto più, che lo stesso Sultano presente alla battaglia, ma fuori della zuffa, faceva incessantemente sfilar nuova gente, di maniera, che fù loro forza ritirarsi, perlochè il Veterani fatto direttore della Retroguardia, di Capo, che egli era della Vanguardia, ricevè cinque mortali ferite, che l'obbligarono à coricarsi in terra, estinti ancora altri Offiziali, e specialmente due gran Cavalieri Romani Don Francesco, e Don Alessandro Conti figliuoli del Duca di Poli, restò come senza Anima direttrice il Corpo degl' Imperiali in una orrenda confusione, sopra di cui poterono trionfare i Turchi, sormontando ogni ostacolo dopò sei ore di sanguinoso Combattimento, nel quale la strage loro soprarrivò à quattro mille, e seicento, ed à mille, e ottocento feriti, colla morte di alcuni Bassà, ed Agà; Vittoria comperata à caro prezzo, perchè nulla recò, che la conquista del Campo Cristiano, tanto più, che i periti Imperiali non furono se non mille Fanti, e mille, e quattrocento Cavalli. Il languente Generale Veterani fù posto nella sua Carrozza per salvarlo, ma impedita la strada da' Pali, indi incagliata nel lezzo della vicina palude, fù forza caricarlo sopra un Cavallo sostenuto in sella da due serventi, ed in tale ritardamento di moto venne caricato da una partita di Turchi, che ne fecero scempio, involando al Cadavere anche l'onore della sepoltura. Fù egli prode, e saggio Guerriere, e nato Nobile d'Urbino, per i gradi della milizia pervenuto al posto di Mareściallo, e Generale dell' Imperadore Leopoldo, à cui rendette rilevanti servizj in quello stesso Regno di Ungheria, ch' hebbe per sepolcro, senza, che possa indicarsene il luogo preciso. Il rimanente del Campo Imperiale destituto di sì degno Capitano, e di tant' altri Offiziali, fù raccolto sotto la Condotta del General Truchses, e ridotto à salvamento alla Porta Ferrea, e poi in Transilvania, ed il Sultano Mustafà con un senso misto di giubilo per la Vittoria, e di apprensione per haverla conseguita con sì aspro contrasto con poca porzione dell' Esercito Cesareo pensò à non cercar altro cimento, che poteva figurarsi asprissimo col tutto, se fù aspro in una piccola porzione; e pigliando la marcia verso Belgrado, ivi fece portar il Cannone di Lugos sorpreso per assalto, e di Caransebes fatto abbandonare dal Truchses, e s'inoltrò nella Vallachia di ritorno in Oriente.

Morte del Generale Veterani.

ANNO 1695

15 In Polonia non poteva dirsi, che si stasse in ozio, quando l'impegnamento contratto da quella Repubblica nella Sacra Lega contro un prepotente nemico (contro cui non era nè pur bastevole la più esatta vigilanza) perchè si operava, ma al rovescio dell' urgenza, ed all' opposto della ragione, mentre si guerreggiava contro ragione, non contro i nemici, ma frà gli stessi Polacchi, anzi contro tempo, quando le loro differenze civili potevano agitarsi nel Verno, e le riservavano alla State, per dissipare così, ed il tempo utile, e le congionture opportune. Emulavansi per tanto in aspre gare il Generale della Lituania Sapieha col Principe di Radzivil, e col Vescovo di Vilna, che pretendeva lesa l'Immunità della Chiesa per le violenze sù i di lei beni praticate dal primo, ed in nulla addolcita la loro indignazione con sì pernicioso preliminare si aprì la Dieta, senza la quale l'Erario pubblico stà chiuso, ed appena raccolti i Senatori, proruppero le Parti suddette in parole offensive, ed indi all'armi, sedata la buglia da' zelanti del pubblico riposo, che s'impiegarono con carità à divertire gl' inconvenevoli, ma non il più esenziale, che surse per l'interrompimento della Dieta medesima, che si dilipò in un' istante. Havevano però le minori, ò piccole Diete, accozzato qualche cosa per sussistenza della milizia, ma sì tardi, che sullo spirare della Campagna potè solamente haversi il moto, che non potè esser, che momentaneo, quando intrapresa la marcia verso la Moldavia, il Lituano volle ridursi a' quartieri à pretesto de' suoi affari domestici, onde il Polacco Castellano di Cracovia, à cui il Rè haveva data la Condotta dell' Esercito, venne forzato à ritirarsi esso parimenti.

Ex Garzon.

Torbidi fra' Polacchi con pregiudizio della Guerra Sacra.

16 Le querele udivansi perciò acute, ed universali sì dentro il Regno, che fuori, e da' Potentati della Sacra Lega, e dal Papa, e più dal Gran Duca di Moscovia, chiamandosi deluso della promessa, che le Armi Polacche si movessero contro il Budziach, quando le sue haverebbono fat-

ANNO 1695

fatta invasione sopra Oczou, ed egli stesso in persona haverebbe assaltata l'impottaote Piazza di Assoff, ò Assaff. E' construtta essa dove il Boristene si scarica nel Mar Negro, famoso Emporio dell' Asia, e dell' Europa, e posta in sito accommodato à travagliare la stessa Città di Costantinopoli; anzi di più haveva lo stesso Czar Pietro preordinato l'attacco con distinto Corpo di Armata, condotto dal suo Privato, Francesco Leforte Genevrino di altra Piazza all'imboccatura del Tanai, di maniera, che se l'impresa caminava colla sorte propizia per due lati, apparecchiavasi alla Reggia Ottomana una molestissima agitazione, recando le Conquiste meditate il dominio del Mar Negro a' Moscoviti. Con tutto, che rimanesse frodato esso Czar da' Polacchi; tanto volle tentare Assaff, e fatto imbarcare l'Esercito sopra Felucche, fece scenderle per la Corrente della Volga à quella parte, dove passò pur egli stesso personalmente; ma questa circostanza sì esenzlale nell'imprese della presenza del Sovrano, che la di lui Testa si conta per molte migliaja, in questa di Assaff, produsse effetto diverso per quell'errore, che seco hà la potenza male usata, errando nel far troppo. Era la Piazza mal fornita di Artiglieria, e fù sollecita la Porta Ottomana à provedernela, mandandovene due Navi cariche, le quali assaltate da' Legni de' Cosacchi, vennero da essi occupate, onde pareva indubitabile l'espugnazione. Haveva il Czar numeroso, e soprabbondevole Esercito, ed anelante al fin dell' impresa per impazienza, la rovesciò per imprudenza, mentre volendo conquistarla per via d'inondazione di gente, un tal modo è riuscibile alla Campagna, non alle Fortezze; onde spingendo le Truppe à stormi, surse la confusione, ed in conseguenza a' Turchi difensori l'opportunità di trucidarli, quando li colpi ò del Cannone, ò del Moschetto ne' gruppi di gente facevano macello infallibile con riprova della verità dell'insegnamento militare, che la regola, l'ordine, e la disposizione provida delle azioni, non la quantità la conduce à buon fine. Condotto à questo strabocchevole modo l'assedio, ridusse il Czar à disperazione di ben terminarlo, e perciò l'abbandonò, maltrattando il proprio Generale, che havevalo consigliato anche bene; ma l'ottimo consiglio colla perversa forma di eseguirlo diventa poi il peggiore; onde fatto eriggere uo Forte in luogo opportuno per incommodo della detta Piazza di Assaff, ritornò in Moscovia confuso di haver attentato troppo più de' Polacchi, che non attentarono nulla, e di non havere, come essi, fatto nulla di sussistente; così disponendo la Divina Giustizia per i demeriti del Cristianesimo inetto à riscuotersi dalla schiavitù della Tiraooia Ottomana.

Ex eodem.

Assedio inutile de' Moscoviti sopra Assaff.

ANNO 1695

17 In Inghilterra un'accidente dell' umana condizione svelò un'arcano della Politica, perchè sendo la morte quella, che toglie la maschera, sotto cui si ascondono le idee degli Staristi, successe quella della nuova Regina Maria, figliuola del Cattolico Rè Giacomo il settimo giorno di Gennajo nell' età di trentasette Anni, e come haveva col di lei matrimonio, e colla conformità della sua Religione Protestante portato il Titolo della Corona al marito Principe di Oranges con il troncamento del nodo matrimoniale, doveva, secondo le Leggi Civili recare la privazione del Regno allo stesso marito, come estraoeo nella Successione, e pure il Titolo colorato diventò sostanziale, perchè lo stesso giorno le due Camere, ed i Pari si presentarono ad Oranges, protestaodoli fedeltà di Vassallaggio in persona propria, e prontezza di sostenerlo con tutte le forze nel Trono, il che ad evidenza comprovò, che l'odio, che la Nazione Inglese portava alla Francese, e l'apprensione della Prepotenza del Rè Luigi, erano quelli, che havevano data cagione alla di lui esaltazione, come del maggior nemico, che havesse, e non il pretesto delle sue nozze colla Principessa Regia defonta, riuscendo pur troppo vero, che il Demonio per iscredito del Precetto Evangelico di non coltivar nemicizie, opera talvolta, che dagli nemici si consegusca vantaggio, e fortuna, come avvenne all' Oranges, che fù armato dagl' Inglesi coo grosse contribuzioni pecuniarie, acciocchè passasse personalmente alla Guerra in Fiandra contro l'Esercito Francese, come egli fece, pigliandovi imbarco il giorno ventesimosecondo di Maggio, animato ancora dal riconoscimento, che fece della sua preeminenza Reale la Repubblica Veneta, che destinò à quest' effetto due Ambasciatori Straordinarj, Lorenzo Soranzo, e Girolamo Veniero, con dissimulazione, se non con approvazione del Papa, acciocchè non potendo i Nunzj Appostolici trattar cogl' Eretici, essi potessero maneggiar i trattati di Pace taoto desiderata da lui.

Ex Gergan.

Morte della Regina di Inghilterra, e conferma della Corona nel' Oranges.

Io

ANNO 1695

18

Ex Gazzet.

Assedio di Namur posto da' Collegati, e conquistato.

In Francia la morte di Francesco Eorico di Memoransì Marescìallo di Lucemburgo haveva dato luogo oel Generalato delle Armi al Marescìallo di Villeroì, passato perciò in Fiandra à resistere all' irruzioni delle formidabili Armate de' Collegati, alle quali haveva infuso spirito il nuovo Capitan Generale Rè Guglielmo d'Inghilterra, pervenntovi sollo spirar di Maggio, che ridottosi in Gant, propose di far l'impresa di Doncherchen con attaccar prima le linee de' Francesi estese da Menio à Iprì fino à Furnes, peosando, che sorpassate, che fossero, valesse tal preliminare à fausto principio dell' Assedio; si consumò l'intero mese di Giugno in deboli fazioni per superare i posti armati, che à luogo à luogo li guernivano, quando uscì nuova deliberazione, imponendo Guglielmo al Generale de' Brandemborghesi, à quello degl' Olandesi, ed al Duca di Baviera di assediar la Piazza di Namur, passandovi egli stesso il secondo giorno di Luglio. Trovavasi la Piazza bastevolmente provednta sotto il Governo del Conte di Guiscard, e contottociò il Marescìallo di Beuflers al primo ragguaglio della mossa de' nemici accorse à soccorrerla, di maniera, che vi si trovarono prima dell' attacco quattordici mila Soldati, Ingegoieri, Artiglieria, Vettovaglie, e Mooizioni opportune. Corrispondeva à questi mezzi della difesa l'apparato dell' offesa, perchè venne cinta da sessanta mila Combattenti, venticinque mila Guastatori, con ceoto pezzi di Caooone, e cento Mortari à Bombe; Venne circondata da Trinciere, ed attaccata in due luoghi, principiandosele il flagello il duodecimo gioroo di detto mese, l'uno alla ripa della Mosa, e l'altro alla Collina, da' quali i colpi dell' Artiglieria fracassando le mura, il diluvio delle Bombe desolando le Case, si aprì uno spettacolo di orrore, e di valore insieme, e degli Assediati Francesi, e degli Aleati Assediaoti, i quali pescarono l'onore della Vittoria in un lago di sangue, che vicendevolmente fù profuso, e oelle sortite, e negli assalti, e ne' conflitti, che portati à ruolo formarebbono uo Diario da instruire chiunque in una Scuola sì saoguinosa volesse apprendere le forme degl' assalti, e della difesa delle Piazze. Certo è, che la strage per ogni parte fù grande, e mantenendosi la Piazza, il Generale Villeroì si accinse à soccorrerla, al qual' effetto doveva sormontar i lavori, sotto a' quali Guglielmo haveva assicurati gl' assedianti, che sendo con mirabile arte construtti, involarono a' Francesi l'animo di sormootarli, contuttociò noo lasciarono intentata ogni forma almeno di diversione, al qual' effetto con settanta mila uomini si avvanzò Villeroì à quattro leghe prossime all' assedio, per assaltar un posto guardato dal Principe Carlo di Vaudemont con trenta mila Combattenti; ma uo disertore dello stesso suo Campo glie ne portò la notizia in tempo, che potè ritirarsi à Gant, e deludere i disegni di Villeroì, il quale fece assaltar Dismonda, che si rendette à discrezione, benchè presidiata di sopra quattro mila Fanti con duecento, e cioquanta Offiziali, che caderono in suo potere prigionieri. Iodi fece provare la stessa sorte à Deysme, che conquistato, come à Dismonda, fece abbattere le Fortificazioni per oon scemar la sua gente à presidiarla; ma queste diversioni non alleviarono i tormenti di Namur, che alli quattro di Agosto fù forzata à capitolare la dedizione quanto alla Città, ritirandosi il Presidio nel Castello, senza perder punto del coraggio dimostrato fin' allora senza stanchezza; onde continuandosi dalle batterie incessaote il tormeoto, sostenendosi da' Francesi con invitto valore gl' assalti, la breccia finalmente aperta gl' indusse à chieder l'onore de' patti, che accordati non servirono per salvezza se non della metà, perito il rimanente nell' una, e nell' altra difesa, che anzi nell' uscire fece il Rè Guglielmo fermar il Beuflers, e trasmetterlo à Mastrich, finchè dal Rè Luigi venisse la permissione del riscatto del Presidio caduto io poter de' Francesi in Dismonda, come successe, rimanendo egli pure io libertà, ed i Collegati gloriosi di sì importante Conquista.

ANNO 1695

19

Ex allegat.

Infestazione degl' Inglesi alle Coste di Francia.

Per trovarsi impiegate tante forze de' Principi Collegati contro la Francia in Fiandra noo restarono immuni da pesaotissime vessazioni le altre parti del Regno medesimo, perchè il Rè Guglielmo impose al Milord Berclei, che colla flotta di sessanta Navi del primo rango, e di pari oumero di legni inferiori le infestasse i luoghi marittimi, avvaozandosi per tal effetto al prospetto della Città di Sao Malò in Bretagna. Il non esser essa posta al lido del mare, ma alla ripa di un canale, che ne imbocca le onde, costrinse gl' Inglesi al pensiere di usar artefizio per accostarsi à tormeotarla colle Bombe ancor malagevole per haver la bocca del Canale la guardia

ANNO 1695 di un Forte, che col Cannone percuote l'imboccatura. Spinsero essi per tanto due Brullotti incendiarj in quella vicinanza, che vomitando fuoco, l'aria si oscurò tanto col fumo, che sotto quelle tenebre passarono molte Galeotte à Bombe, che per undeci ore fecero piovere il fuoco à desolazione della Città, non ostante, che dall' Artiglieria di essa si fulminasse, ma in vano contro le stesse Galeotte; onde tentarono di spinger loro contro due Galere, dalle quali gettata à fondo una di esse, le altre frettolose si ricoverarono à ridosso delle Navi, le quali proseguendo il viaggio con fendere la stessa spiaggia della Francia, si piantarono contro Granville, quindici miglia lontana da San Malò, ma attinente alla Provincia di Normandia, che parimente soggiacque allo stesso infortunio della fatale pioggia di Bombe.

10 Questa nuova forma di Guerra veramente uscita dall' Inferno concitò l'indignazione universale, perchè se la Guerra per far acquisti, ò per difendersi, è di ragion delle Genti, e perciò tollerata dalla stessa ragion Canonica, quando sia giusta, come, che tende à ricuperare ciò, che si tiene per suo da chi la muove, ma questa delle Bombe desolatrici delle sostanze degl' innocenti, delle cose sacre, senza minimo profitto, mentre tutto ingoja il fuoco, rimane esecrabile presso qualsisia mente, che habbia barlume di morale onestà, ed il Rè Luigi concitato ad alta indignazione, fece sapere all' Elettore di Baviera, che se non si desisteva dall'uso Infernale delle Bombe, egli pure sarebbe astretto di farle piovere sopra le Città della Fiandra, e di fatto diede ordine al Villerol d'impiegarne la crudeltà orribile a' danni della Capitale di Brusselles, dove trattenevasi la Sposa di detto Duca; onde egli partecipata tal commissione al Principe di Bergh, che n'era Governatore, si protestò di sospenderne gl'effetti, quando si dasse sicurezza di desistere dall' Oranges contro le Piazze Marittime della Francia, pregandolo in ogni caso di accennarli il luogo dell' Abitazione di detta Sposa Elettrice di Baviera, per imporre, che altrove i colpi si avventassero, come indi à poco disposti i Mortari principiò il fracasso, ed il diluvio delle fiamme divoratrici sopra l'infelice Terra, che continuando à migliaja, à pari numero s'incenerirono le Case, le Chiese, ridotta in tre giorni di sì fatale pioggia in sfasciume, ed in cenere per la

Ex eodem.

Bombardazione fatta da' Francesi contro Brusselles.

terza parte l'infelice Città con dejezione sì luttuosa degl' Abitanti, che ne rimane orrida, e spaventevole la sola rimembranza, e sebene preservata l'Abitazione dell' Elettrice suddetta, tanto l'apprensione, quanto à sè, e la compassione quanto alla misera gente, la esposero ad un tormento dolorosissimo, volato il Duca Consorte à consolarla colla celerità delle Poste. Continuò indi la flotta Inglese d'inferire lo stesso tormento ad altre due Piazze di Francia, cioè à Doncherchen, ed à Cales; ma l'empio attentato non servì se non per giustificare l'ordine del Rè Luigi di pratticarsi per sua parte essa barbara ostilità, quando non cessasse dalla parte dell' Oranges, perchè quanto a' danni pochi ne impressero le Bombe di lui in dette Piazze preservate da' Forti costrutti sulle punte di terreno, che sporgevansi in Mare, di dove l'Artiglieria teneva largo le Palandre, ò Galeotte, che nanzi à Doncherchen i Francesi ne sorpresero una con danno maggiore degl' Inglesi per tal perdita, che delle abitazioni della Terra, benchè cento, e cinquanta fossero le Bombe quasi inutilmente avventate loro contro. Anche al Reno trovavansi i Corpi di Armate de' Collegati sotto il Principe di Baden, e de' Francesi sotto il Maresciallo di Lorges, ma fecero quell' impresa, che fanno due Rivali, che uno teme dell' altro, guardandosi scambievolmente senza venire à positivo cimento.

ANNO 1695

11 In Spagna procuravano i Castigliani di ricuperare ciò, che i Francesi havevano loro usurpato in Catalogna, e tentarono quest' Anno di assaltare Ostalrich, e Castelfuglietto, ridotti all'estremo quei Presidiarj, se non venivano soccorsi dal Signore di San Silvestro Luogotenente del Duca di Novaglies, che vi si accinse con tutto lo spirito, attaccando i posti guardati dagli Spagnuoli, e li superò, con liberare gl' Assediati dalle loro molestie, benchè nel ritorno dall' impresa felicemente condotta, havesse essa un' appendice spiacevole, perchè affacciatosegli il Generale Acugna, li convenne appiccar seco la zuffa, che riscaldatasi con sangue, terminò secondo il vanto dell' una, e dell' altra parte favorevole à tutte, indi sendo stato dato per successore al Novaglies Luigi Duca di Vandomo per non havere à travagliare sul poco, impose la demolizione delle mura di amendue quelle Terre, applicando à difendere la Terra di Palamos, che sot-tomes-

Ex Gazet.

Ostilità fra' Francesi, e Spagnuoli in Catalogna.

ANNO 1695

tomessa dall' antecessore Novaglies, come posta a' Lidi del Mare, venne stretta per quella parte dall' Armata Navale dell' Armiraglio Russel, e per quella di Terra dal Marchese di Castanaga Vice Rè Castigliano nel Principato; onde Vandomo occupate l'eminenze più prossime al Campo assediante, si andava disponendo per assaltarlo; ma sulle notizie, che anche la Flotta Francese del Torville accoresse à soccorrer la Piazza, Russel non volle cimento, e ritirati all' imbarco tre mila soldati, che haveva somministrati al Campo Terrestre, sfertò per Gibilterra; onde il Castanaga destituto dall' ajuto di lui, li fù ancora nella speranza di profitto, e quindi levò l'assedio, lasciando glorioso Vandomo di haver vinto senza combattere, il quale poi fece atterrare le mura della Terra liberata, acciocchè non si esponesse à provar sorte men favorevole.

22 In Venezia consideravasi l'acquisto di Scio dal Senato, come un'arduo impiego dell' Armi proprie per due circostanze, e della lontananza dall'altre Terre di suo Dominio, e della vicinanza à quelle dell' Ottomano, che poteva dirsi eser quell' Isola nel cuore delle sue forze, sì prossima alla Natolia, ch'è il cuore dell' Asia, detta perciò Asia Minore, come un compendio di tutta, e per quantità di Città, e Terre, e per Popoli, e per fertilità, e per commodo del tragitto ne' Porti di Mare rispetto à Scio medesimo, equindi ravvisavasi la necessità di una gran vigilanza à custodire la nobile, seben travagliosa Conquista, al qual' effetto fece spedizione di un grosso Convoglio diretto da Bartolomeo Ruzzini Capitano delle Navi, premendo indi con ordini presanti, acciocchè la stessa Piazza di Scio venisse premunita con nuovi lavori, a' quali diè calore lo stesso Capitano Generale Zeno.

Li Garzon.

Battaglia Navale fra' Veneti, e Turchi in Arcipelago.

Per l'opposto non può dirsi, quanto spiacevole riuscisse al Sultano quella perdita, e perciò quante premure impiegasse, perchè con celerità si ricuperasse, angustiando di alimenti la stessa sua Reggia, finchè fosse tenuta essa in potere de' Veneti. Fece per tanto partire da' Dardanelli venti Sultane, ventiquattro Galere, ed apparecchiare à Cismes dieci mila Soldati di Natolia, per eser pronti di passare à Scio ad ogni richiesta del Capitan Bassà Cusseim, che girando per i Porti del Contorno, venne in vano aspettato dall' Armata Veneta a' Spalmadori per quaranta-quattro giorni, e non vedendosi, tornò il Generale Zeno à Scio, intento esso à fortificare la Piazza, e gl' Offiziali, e le Milizie a' trastulli del Carnevale, che in Paese ameno, e licenzioso riuscì di corruzione alla disciplina militare. Fra' Greci dell' Isola uno riuscì ribaldo, passando à rappresentare al Seraschiere Ottomano l'opportunità di coglier i Veneti illanguiditi da' passatempi, e sepolti nell' ozio, e nella crapula; onde egli nell' ottavo giorno di Febbrajo, sferrata l'Armata, pigliò Porto à Carabruno diciotto miglia da' Spalmadori, dove su'l ragguaglio pervenutone à Scio, si trasse con celerità con tutta l'Armata il Generale Zeno, constituendo un corpo di pari forze colla nemica, tanto di Navi, quanto di Galere, oltre le Galeazze; ma al riflesso della perizia marittima, e valore de' Veneti era essa molto superiore alla Turchesca, che indi riuscì essa superiore per il suffragio, che hebbe del vento mancato alla Veneta; onde venutosi allo sperimento, i primi tiri delle Navi Venete per troppa distanza furono vani contro le Sultane, e la contrarietà del vento non permise, ch'entrassero tutte le Navi in battaglia, ma sei sole adempivan le parti di tutte, combattendo, resistendo à sedeci Sultane, un colpo delle quali accese il fuoco nella poppa della Nave di Girolamo Prioli, à cui accorso colla sua Gasparo Bragadino, le fiamme se li avventarono sì voraci contro, che amendue arsero incenerite, come successe ad un'altra, detta il Dragone volante, per incendio della polvere. Le Galeazze venivano parimenti battute da quattr'altre Sultane, ma la resistenza fù virile, animata dall' applicazione indefessa di Bartolomeo Contarini, di maniera, che si sottrassero dal Conflitto con pari sorte a' nemici, cioè, con perdita vicendevole. Così passava il combattimento delle Navi Venete colle Sultane Ottomane, alle quali restò il vantaggio, perchè si preservarono, restando in numero di venti, che le altre furono diminuite à sedici. Il mal maggiore però si restrinse quanto all' Armata sottile delle Galere, la quale non poteva procedere con ordine meno convenevole, perchè portava l'aria di confusione, non senza una cautela, che confinava colla sbadataggine, e precipitava nella fuga, degenere questa volta da sè stessa la generosità de' Comandanti, perchè, ò male impiegavansi i Remi con lentezza, ò con troppo vigore in alcu-

ANNO 1695

alcune per sottrarsi dal cimento, declinando dall'occasione in discostarsi; onde con poche si attaccò da' Turchi la battaglia, e queste rilevarono percosse gravissime, e quella di Marino Giorgi cadde in loro potere, ricuperata poi dalle tre altre di Domenico Badoaro, Girolamo Barbaro, e Natale Basso; e mirando il Capitan Bassà il disordine de' nemici, assaltò la Reale del Capitan Generale, che soccorsa dalle Galeazze Gradenigo, e Mocenigo, e dal Capitano di Golfo Nani ricevè spirito l'efficace difesa, che ne faceva lo stesso Zeno, che furono forzati i Turchi di abbandonarla, che anzi percossa una loro Galera da grave colpo perì, cadendo il Bel colla gente prigionieri de' Veneti, e quindi ritiratasi l'Armata a' Spalmadori si trovò diminuita frà morti, e feriti di mille, e seicento, con molti Officiali periti; onde acceso di giusto sdegno il suddetto Contatini tornò colle Navi à provocare la Turchesca, alla quale cagionò qualche danno, più che non fece essa nelle Navi Venete, che perdettero cento, e trenta uomini, ritirandosi le nemiche, che sebene intere per numero, fatte inabili, per rovina de' colpi sostenuti, ricoveraronsi entro i Dardanelli.

23 Tornato il Capitan Generale Zeno coll' Armata à Scio fù fatto un bilancio della perdita riferita di sopra, con senso diverso dalla solita generosità della Nazione Veneta, perchè stimandosi inetta per nuovo cimento, ogni sguardo corrotto dalla fantasia preoccupata dal timore, pareva, che scoprisse l'Armata Ottomana à venir baldanzosa à sorprender l'Isola, e riempiuta di questi fantasmi la mente e del Generale, e de' Consiglieri, precipitarono nell' impensata risoluzione di abbandonare sì riguardevole Conquista, ritirandosi in Morea, che supposero non potersi difendere, e mantenere unitamente con Scio; e fù sì attaccata alla risoluzione l'esecuzione della partenza, e fatte sorde le orecchie alle lamentevoli voci de' Cristiani Sciotti, e deriso il Proveditor della Piazza Giustino Riva, perchè esibivasi di difenderla con due mila Presidiarj. Rifiutata l'istanza de' Paesani di reclutar il Presidio con seicento nuovi soldati, sprezzate le lagrime del Vescovo Balsanini, e del Clero, che supplicavano per indugio. Tutto fù vano, perchè il Zeno invasato dalla propria opinione, non assentiva, che à partiti veloci per la partenza, e perciò pigliò quella d'incendiar le monizioni, che tosto si salvarono da' Greci, forse per accordarsi l'attività veloce del fuoco colla sua giurata velocità di partire, che fù tale d'abbandonare una Nave incagliata ne' sassi, benchè piena di Officiali stimabili, e di robbe di conto. Così Zeno Conquistatore di Scio se ne partì il ventesimo primo giorno di Marzo, senza sapere à chi cedesse una sì nobile Conquista, ignoto a' Turchi lontani, ch'egli più da disertore, che da donante apparecchiasse loro un trionfo nè pur sognato, e che à stenti lo credettero, quando chiamati da' Greci Sciotti vi dovettero tornar Dominanti; ma ripigliando l'orgoglio nel vedersi stabiliti senza cimenti, dove non credevano di giungere se non con larga profusione di sangue, e con lungo consumo di tempo, sottoposero alla carneficina i Cristiani Latini, appesine quattro principali al patibolo, bandito il loro Rito Cattolico, e solo tollerato il Greco in odio della Religione Cristiana; onde erano ragionevoli le lagrime de' Cristiani Latini di esser passati in un momento dalla libertà ad una barbara schiavitù.

Ex allegat.

Abbandono di Scio fatto da' Veneti con somma facilità.

ANNO 1695

24 Volarono à Venezia ragguagli sì spiacevoli, e con essi l'escusazioni del Capitan Generale Zeno, perchè come leggiere, furono appunto volatili, e fattosene squittinio in Senato, fù accoppiato à disamina l'altro avvenimento dell' Anno decorso della battaglia co' Turchi a' Spalmadori, ed in faccia alle Smirne, ed operando qualche riflesso nell' animo de' Senatori il rispetto dovuto à chi esercitava la Suprema Carica della Repubblica; consigliavano di purgar qualche colpa, e negligenza in lui con una seria monizione, lasciandoli campo di poter con nuova impresa profittevole estinguere la memoria delle passate, e già la Lettera fù stesa; ma surse ad impugnar la risoluzione, non vigorosa, il Senatore, ed Istorico Pietro Garzoni, declamando, che sebben era odioso il favellare contro chi rimaneva per sangue, e per amicizia sì fortemente appoggiato a' Patrizj, nondimeno prevaleva nelle menti oneste ad ogni rispetto umano il ben della Patria da riporsi dopò le cose eterne di Dio, e dell' Anima, superiore ad ogn' altra terreoa. Non dubitarsi de' disordini dell' Armata, quando gl' effetti erano perniciosi, e doversi perciò far inquisizione d'onde provenivano, ed esser ciò molto agevole, riguardando al lusso, alla libertà, ed alla inobbedienza, che havevano corrotta la disci-

Sensi del Senato, che depone il Capitan Generale, e fà carcerarlo.

ANNO 1695 disciplina militare nel capo, e nelle membra, nè potersi sperare correzione, se tali malori del Pubblico non si sottoponevano alla Visita, ed alla Cura di Medico Civile, non essendo insulso il paragone col naturale, che seben usa il ferro del Chirurgo nelle membra del Corpo umano, hà la mano severa, hà il cuore amoroso, e consigliare perciò Inquisizione sopra l successi passati dell' Armata; Riforma per declinar da' futuri in maggior pregiudizio del Pubblico, e disonore della Patria: Esser in conseguenza troppo mite l'ammonizione proposta al Zeno, e richiedersi efficacia maggiore ne' provedimenti contro di lui, e de' suoi Consiglieri, ò colpevoli, ò dolosi, che fossino. Aderirono i Senatori à tale virile Consulta, e seben contradetta con altra diceria di Gio: Battista Donato, tanto venne abbracciato il Consiglio del Garzoni; deposto dalla Carica il Zeno, chiamato alle Carceri assieme col Proveditor Querini, con dieci Capitani, ò Sopra-Comiti delle Galere, come pure il Ruzzini notato di troppo tardi nel viaggio col soccorso, che recava, decretata la spedizione di un' Inquisitore per formar Processo informativo in Armata, che fù Giacomo Minio, in vigor del quale proseguendosi la Causa, questa si estese per Anni, oltre la Vita del Zeno morto in Carcere, e gl'altri per le vie giudiziali purgati conseguirono la libertà.

25 Per dar indi il Successore al deposto Capitan Generale non furono poche le circospezioni de' Senatori per scieglierе il migliore; ma quel, che premevali era la sollecitudine, che imponeva l'imminenza della Stagione, per non lasciarla correre oziosa, quando la preterita sfortunevole contingenza di Scio richiedevala più operosa, per mantenere la Pubblica Dignità; e quindi trovandosi Alessandro Molino già incaminato Generale in Morea, i chiari sperimenti, che si havevano del di lui senno, e valore per altre egregie azioni, che havevano illustrate le sue preterite Condotte su'l Mare, ed il trovarsi già esso in Levante, conciliarono le discrepanze in forma, che à pieni Voti venne egli eletto Capitano Generale, premunendolo colla spedizione di cinque altre Navi, con forze, e di oro, e di ferro, di monizione, e di gente, in maniera, che à mezzo Maggio si trovò egli in concio di operar ostilmente contro il nemico in mare anche per nuovo tentativo sopra Scio. Ma

Alessandro Molino nuovo Capitan Generale, ed eletto, che stà in Morea.

fù astretto à fermarsi in Napoli di Romania per due cagioni, la prima delle quali fù la tardanza delle Galere Pontificie, e Maltesi, à cagione di un' incontro, che hebbero le prime nel Mar Tirreno con un Vascello Algerino, che attaccato in calma di Mare da esse si occupò colla gente tutta infedele, ma colla morte di sopra cento Cristiani, e con altri feriti, che forzò le Galere medesime tornar à Civitavecchia per qualche riforzo, e per ristorar i danni riportati nel Combattimento; l'altra cagione più possente del ritardamento della mossa del Capitan Generale, perchè più prossima fù la notizia, che il Seraschiere Ottomano con dodici mila Combattenti approssimavasi allo Stretto di Corinto, per avvanzarsi all' Assedio della Piazza di Napoli, e così prevalendo il pericolo prossimo del male alla speranza del ben lontano, si dispose à farli contrasto. Era il Capitano Turchesco forte, oltre lo scritto numero, anche di tre mila Greci sotto la direzione del Liberacchi, e di buon nervo di Cavalleria, e l'Esercito Veneto non contava più, che dieci mila Fanti, e mille, e duecento Cavalli. Marciava come Vanguardia il Liberacchi suddetto, che urtando nella Guardia de' Greci Veneti del Lascari, li caricò tanto impetuosamente, che si dettero alla fuga, con perdita delle Bandiere, e con lasciar aperto il Passo all' avvanzamento del Seraschiere, che con tutto l'Esercito passò ad assediare il Castello di Argo, che trovato premunito, e però incapace di assalto, si accampò in quelle vicinanze, trincierandovisi fortemente, per attendere à piè fermo congiuntura migliore. Haveva in tanto il Generale Stenò marciato con tutta celerità, e pigliato posto In Paleocastro, quattro miglia frà Argo, e Napoli, e meditava di assaltar i Turchi nel loro covile per l'importanza di salvar Argo, come esenziale difesa di essa Piazza maggiore, e trovando negl' altri Capi parere contrario, neimplorò la decisione del Capitan Generale dimorante in Napoli; e mentre, che questa attendevasi, cinquanta disertori del Campo Veneto lo rappresentarono sì debole al Seraschiere, che più non tardò d'uscire da' suoi ridotti per attaccar il nemico, che sollecitato ancora dal Capitan Generale, si apparecchiò con letizia al Combattimento; Fece per tanto lo Stenò stender le Truppe in due Ale, ò Colonne, che abbracciavano quattro Reggimenti

ANNO 1695

menti di Oltramarini tolti in mezzo, e proseguendo il camino al Campo Ottomano, questo se gli affacciò animoso nell'incesso, e formidabile nel rimbombo dell'Artiglieria, attaccando l'ala destra, che trovata intrepida ne' suoi ordini con pochi periti li mantenne, e lo Stenò con apparenza di muoversi ad urtar la fronte del nemico, piegò alla destra più prossima alla Collina per conquistarne il vantaggio, col quale poteva batter i nemici per due parti, e persistendo nella primiera consistenza l'ala destra, la sinistra percossa da mille Giannizzeri, e due mila Spai, piegò tanto, che se lo Stenò non lo soccorreva cogl' Oltremarini rimaneva ad inevitabile strage. Pure si preservò in gran parte favorevole per essa il tramontar del Sole, che fece ritirar i Turchi alle loro Trincere, ed i Veneti al Borgo di Argo, per riconoscere i mancanti, e per disporre nuovo sperimento, che involò il ragguaglio recato da due Turchi, che il Seraschiere non si era ritirato, ma era partito con tutto l'Esercito, e riconosciuto il di lui Campo la mattina dallo Stenò, lo trovò vuoto di gente, con nove Colubrine, due Pezzi di Cannone, due Mortari, Bombe, Granate, Palle, e Monizioni senza persona vivente, ma con cinquanta trucidate, riconosciute per quelle traditrici, che dato l'avviso della debolezza de' Veneti, ed al paragone trovato falso, eransi fatte vittima dello sdegno del Seraschiere, come furono de' Cristiani, i quali dalla loro Cavalleria fecero calpestare quegli avvanzi d'infamia, indegni di sepolcro anche fra' Barbari. Si rinvenne poi mancare estinti de' Turchi settecento morti, e quattrocento feriti, e de' Veneti cento, e dieci morti, e cento, e quaranta feriti. Restò stanca la Cavalleria Veneta, e perciò non potè soprarrivare la velocità del nemico, che usciva dal Regno, contuttociò gl' Albanesi non lasciarono d'infestarlo, onde proveduttosi alla sicurezza dello Stretto di Corinto, potè il Capitan Generale Molino applicare all'imprese marittime.

26 Erano in tanto pervenute in Andro le dodici Galere Ponteficie, e Maltesi con settecento Fanti Papali da sbarco, mancando il solito de' Maltesi, di maniera, che ascendeva tutta l'Armata à ventitre Navi, quattro Brullotti, ventisei Galere, e sei Galeazze, oltre le dodici Ausiliari, i Capi delle quali comendarono il nuovo attentato contro l'Isola di Scio, alla difesa

a Garzon.

della quale sortì da' Dardanelli il Bassà Mezzomorto sorte di trentatre Navi, diciotto Galere, e molte Galeotte, e passato à Scio, fece trasportar le femine, ed i fanciulli à Cismes, figurandosi colà per certo lo sbarco de' Veneti, e passeggiando baldanzoso il Mare, parevali, che la sorte, che per gli scritti infortunj di fantasie corrotte, erasi dimostrata correr dietro agl' Ottomani, che fuggivano, dovesse essere stabilita, nè pure haveva lo sgomento solito di cimentarsi co' Veneti in Mare, e di fatto il giorno decimoquinto di Settembre comparve coll' Armata agli Spalmadori con Vento Australe à lui propizio, ed a' Veneti contrario doppiamente, e per haverlo in prua, e per ingrossar il Mare, che inabilitava le Galere, e Galeazze ad entrar nel Conflitto; onde ricopertisi essi à ridosso di un piccolo Promontorio di Scio, le sole Navi intrapresero à percuotersi con quelle di Mezzomorto montato sopra la maggiore della sua squadra, che stesa in fila, ò sia cordone, controposta à simile ordinanza colla Veneta, si principiarono à travagliare col Cannone, pigliando il Contarini à cimentarsi con quella stessa di Mezzomorto, e le altre colle rimanenti, senza, che molti colpi andassero vani; ma l'impeto del vento, e della Corrente dell' Acque rapirono pian piano l'una, e l'altra squadra dal prospetto della Fortezza di Scio, dove hebbe principio la fazione, portandole in vicinanza degli Spalmadori, dove non più il Cannone, ma il Moschetto poteva operare, ed il Conflitto fù vicendevole, troncato indeciso dal bujo della notte, che sopravenne; contuttociò sendo riuscita a' Cristiani la perdita di soli quaranta con settanta feriti, restò certo il danno più considerabile esser caduto sull' Armata di Mezzomorto, il quale tuttavia apparì più che vivo nel proseguimento della presente Battaglia estesa à più giorni.

ANNO 1695

Incontro delle Armate Navali, Veneta, ed Ottomana non considerabile.

27 Terminati nella forma scritta i primi incontri, i Turchi si ricoverarono à Scio, ed i Veneti si allargarono in Mare, ed indi rientrati nel Canale, il Capitan Generale provocò con replicati tiri l'inimico à nuova tenzone, ma sordo non uscì se non dopò contro le Navi del Contarini, à cui accorse le Galere per cagion del Mar grosso, li servirono più tosto d'ingombro, e principiatosi lo scarico un colpo di Artiglieria confuse la stessa Nave Capitana, perchè uccise l'Armiraglio, e due

Ex eodem.

Altro incontro delle stesse Armate con danno vicendevole.

ANNO 1695

due Patrizj, Girolamo Micheli, e Gio: Zeno, e continuando lo scarico vicendevole del Cannone, sei delle Sultane si scagliarono addosso alla grossa Galera del Capitan Generale, ma accorso il Contarini ne la sottrasse. Vedutosi Mezzomorto à qualche svantaggio per la confusione de' suoi Legni, li ripartì in tre distinte squadre, ma declinando colla fuga la Capitana di Tripoli, e due altre Galere il cimento, già si dichiarava perdente, amainando la Bandiera di Guerra, se un funesto accidente non lo rincorava, mentre divampando il fuoco nella Nave di San Gio: in momento la fece volare in aria, con precipitare il fuoco alla vicina San Gio: Battista, nella quale uccisi molti, convenne tagliar gl' Arbori per salvarla. Aspetto più giocondo non aspettavano i Turchi, per ravvivare lo spento coraggio, e riordinatisi in nuovo cordone, ò linea, appiccarono co' Veneti la zuffa più sanguinosa di prima, terminata solamente colla sopravenente oscurità della notte, la quale nè pur impedì, che il Capitan Generale col suffragio del lume della Luna non seguisse il camino degl' inimici; ma essi sulla direzione del loro Capitano pigliarono la via verso Fochies, atterrito esso dal vedere sulla stessa sua Nave trecento morti, fracassata la poppa, e tutti gli altri Vascelli mal conci, con due periti, come fracassati, ingojatone il rimasuglio dal mare; onde se ancora havesse goduto invitto il coraggio, mancavanli i mezzi per darne nuove pruove, obbligato a' necessarj ristoramenti de' Legni, ed à nuovo provedimento di gente. De' Veneti cento, e ventidue contaronsi estinti, duecento, e sessantacinque feriti, senza quelli, che perirono nell'incendio della Nave San Giovanni, che duecento, e cinquanta senza ferite vennero ingojati dal Mare co' Famigliari del Generale Stenò, salvo esso, che à sorte trovavasi, come per compagnia, sulla Nave del Proveditore Francesco Grimani, e venne poi regalato dal Senato di tre mila Ducati per l'impresa riferita della preservazione del Castello di Argo, e della sua stessa persona.

28 Ridottosi il Capitan Generale Molino in Morea diè distinto ragguaglio al Senatò di ogni avvenimento, ne' quali parendoli di havere osservato riuscire più fruttuoso l'impiego delle Navi, che quello delle Galere, e Galeazze sull'esempio degli stessi Turchi, chiedeva permissione di scemarne il numero, e moltiplicar quello delle Navi, e venne apprezzato il Consiglio, ma fatto divieto, che lo stesso Capitan Generale non potesse montar sulle Navi per l'esenzial cautela di non esporsi a' pericoli, a' quali poteva sottrarlo il trovarsi sopra una Galera, che sopra una Nave, non havendosi padronanza de' venti, senza quali essa non si muove, ed havendosi padronanza de' Remi, in difetto de' quali anche à loro onta la Galera camina, e come devesi preservar sempre con più gelosia il capo, che le membra, così non approvavasi, che egli tenesse altra regola, che quella prescritta da' Maggiori esperti In Mare, quanto i moderni, e sebene fosse replicato à tal'ordine, tanto persistè il Senato à volerlo inviolabile.

Ex eodem.

Ordine per diminuir le Galere, ed accrescere il numero delle Navi Venete.

29 In Oriente la riferita morte del Sultano Acmet Secondo non recò quei perturbamenti alla Corte Ottomana, che supponevansi per la competenza, che poteva sorgere intorno al Successore, mentre colùi visse, come morto alla vita Civile, dedito all' intemperanza, che fomentò la di lui disposizione all' idrope, che improvisamente lo estinse, e fù per verità uno di quegli uomini notorj à tutto il Mondo per la propria grandezza, ma che morì sconosciuto solamente à sè stesso per brevità si ristretta della propria capacità, che non si riconobbe mai per quello, ch'era. Terminato il suo vivere pigliò adito il Primo Visire di collocare nel Trono il figliuolo di lui, perchè bambino di due anni non poteva render soggezione all' ampiezza del potere, unito alla sua Suprema Carica; ma il figliuolo Primogenito di Meemet Quarto pervenuto all'età di trent' anni, e fornito di lumi bastevoli nell' intelletto per regnare, e per conoscere la sua ragione, Guerriero di genio, robusto di forze, vivace di spirito per farsela valere, indusse i Capi del Serraglio ad armarsi, ed à collocarlo con somma celerità nel Soglio, nella qual fonzione cogl' effluvj della maestà, e del suo spirito pronto, e vivace, gettò i fondamenti dell' estimazione propria, protestando con energia virile agl' astanti, di volere essere imitatore de' Maggiori, condurre per sè stesso le Armate, non trovar mai posa, se non sullo ristabilimento della depressa Monarchia, ricuperando gli Stati, che haveva perduti, i quali concetti portati con decoro di regia brevità, eccitarono gl' applausi, che sepelirono nella confusio-

Ex Garzon.

Morte del Sultano Acmet, successione di Mustafà.

ANNO 1695

fusione il Visire, e le sue diverse idee, apparecchiandosi sollecitamente il Sultano novello di passar personalmente alla Guerra d'Ungheria, dove assistè intrepido alle imprese militari, che rapportammo di sopra, con esibir rincontri di godere tre qualità esenziali in un Capitano di Esercito, cioè fortezza di trovarsi presente alle Battaglie, disciplina severa per contener la milizia, e moderazione nelle Vittorie. Della prima ne diè certezza, trovandosi, seben fuori della portata del moschetto, alla feritta Battaglia, e sconfitta del Generale Veterani; della seconda ne apparì argomento, quando pigliata la strada di ritorno in Oriente per la Vallacchia, fuggivano quei Paesani spaventati dalle solite rapine, ed angherie degl'Eserciti Reali, quando in undeci giorni di marcia, che occupò quel tragitto, non solo non si udì querela di violenza, ma i Paesani allettati à portar Vettovaglie, furono loro pagate con tanta giustizia, che nè pur si udì una querela sopra la fraude di un denaro; e della terza ne discese argomento, fermando il corso delle sue Vittorie, senza attentare sopra la Transilvania, come stimolavanlo i suoi Bassà, mentre la prode resistenza de' Cesarei haverebbe cangiate le palme conquistate in cipressi; qualità pregiate, che meglio risplenderebbono in un Capitano Fedele, che in un Principe Barbaro, il quale fermatosi cinque giorni nella sua Casa Reale di David Bassà fuori di Costantinopoli, vi entrò poi trionfante carico delle spoglie de' vinti nemici con mille, e trecento Schiavi, Artiglierie, e Bandiere rapite; odiosa rimembranza al Cristianesimo pregiudicato, e colle perdite presenti, e coll'apprensione delle future.

Anno 1696.

SOMMARIO.

1 *Destruzione del Teatro delle Comedie eretto in Roma per ordine del Papa.*
2 *Scrittura in odio delle Comedie, che il Papa non possa tollerarle, che si rappresentino in Roma.*
3 *Bolla Appostolica intorno all'Elezioni de' Prelati, e Maestrati Secolari, nel quale non si attendino i giuramenti, ed i patti illeciti.*
4 *Opposizione de' Principi Secolari contro detta Bolla, e sua difesa.*
5 *Proibizione fattasi à Roma del Lotto di Genova, e se detto Lotto habbia cagion di peccato.*
6 *Breve del Papa à Cesare, ed al Rè Cattolico ortatorio alla Pace colla Francia.*
7 *Effetti di detto Breve presso l'Imperadore, che si dispone a' trattati di Concordia.*
8 *Prattiche della Francia per tirar seco il Duca di Savoja, come succede.*
9 *Ragioni del Duca di Savoja per venire à detta Concordia col Rè Cristianissimo.*
10 *Mossa dell'Esercito Francese contro Valenza nello Stato di Milano, fattone Generale il Duca di Savoja.*
11 *Pace frà la Francia, e i Collegati conclusa in Vigevano quanto coll'Italia.*
12 *Difficoltà della Milizia Tedesca di partir d'Italia per non haver danaro, sovvegno, che le dà il Papa.*
13 *Morte del Cardinale Sfondrato, de Goes, e Turugi.*
14 *Ricevimento de' Moscoviti nella Sacra Lega contro il Turco.*
15 *Attentato de' Cesarei sopra Temisvar riuscito inutile.*
16 *Ostilità frà i Campi Cesareo coll'Ottomano in Transilvania in quattro azioni con poco profitto di amendue.*
17 *Opposizioni fattesi contro la Condotta de' Generali Imperiali in dette azioni, e loro progressi in Croazia.*
18 *Morte del Rè Gio: di Polonia, e sue qualità, ed imprese.*
19 *Assedio posto da' Moscoviti ad Assach riuscito felicemente.*
20 *Mossa del Rè Giacomo contro la Scozia inutile.*
21 *Congiura in Londra contro il Rè Guglielmo.*
22 *Attentato de' Veneti contro Dulcigno non riuscito.*
23 *Incontro delle Armate Veneta, e Turchesca in Arcipelago colla peggio di questa.*
24 *Differenza sopra i Vescovi di Dalmazia se debbano venire à Roma per esaminarsi.*
25 *Inquisitori Veneti alla Visita delle Città di Terraferma.*
26 *Ritorno del Sultano Mustafà in Costantinopoli.*

L'Anno

ANNO 1696

L'Anno novantesimosesto del Secolo viene distinto dall'Indizione quarta. Il Pontefice Innocenzio godeva la sorte di un' animo sì ben composto per naturale dono di bontà, che discernevasi per quella disposizione gratuita data da Dio di bontà figliuola della carità, che rende l'uomo benefico, docile, e pieghevole alle inchieste, senza l'eccesso di sovverchia facilità, che sà degenerarla in un' abito fiacco, e debole da resistere all'inconvenevole, ò della giustizia, ò dell'onestà, ò della Religione, e senza quella specie di malignità, che produce l'avversione ad ogni istanza, la difficoltà ad ogni preghiera, e la negativa ad ogni domanda, ed era perciò accomodato ad ascoltar volentieri i Chieditori con istanze ragionevoli à piegarsi a' loro compiacimenti, finchè scopriva poterne discendere pregiudizio, ò alla sua Dignità, ò alla disciplina, ed onestà de' costumi. A seconda di questa sua disposizione naturale haveva permesso in Roma la Rappresentazione dell'Opere Sceniche, ò sieno Comedie, per alleviamento delle Turbe, da che componendosi il Popolo di quella Città di tante Nazioni, non è possibile accordare le loro inclinazioni tutte ad un metodo di vita, come riesce proprietà indivisibile dalla moltitudine nata sotto lo stesso clima, che tutte le persone portino uno stesso umore; vero è, che l'Indulto del passatempo assunse indi la natura delle voluttà, e de' piaceri, che non hanno confine coll'onestà, ma colla sazietà inesplicabile in tal' uno fino alla disonestà, e quindi erasi eretto un Teatro stabile nell'antico Palazzo di Tordinona, nel quale rappresentavansi Opere in Musica, fatte venali agli spettatori, anzi aperti a' lati del medesimo appartamenti, i quali come luogo pubblico, ed osceno senza soggezione di fare oltraggio all' onore, e decoro delle Case private, il lusso, la gola, e qualche altra più rea intemperanza trionfava con scialacquamento delle facoltà delle famiglie, con corruzione della gioventù, e con scandalo de' Pellegrini, che venuti à Roma per divozione vi miravano cose totalmente opposte. Sopra una tale dissonanza delle convenienze della Santa Città Capo della Religione si eccitarono alcuni Cardinali, e Prelati zelanti à rappresentare al Papa la necessità di alzare un'esempio di onestà all'altre Città Cattoliche, con abbassare, ed annichilare il Teatro delle Comedie, e mostrandoo egli di esservi inchinevole, si concitò la Turba degl'amanti de' trastulli sotto la condotta di quelli, che con nome d'impresarj havevano impiegato à rilevanti somme il denaro in quella fabbrica, à declamare sopra l'ingiustizia, che sorgeva dall' abolizione de' frutti del loro Capitale impiegato colla debita permissione del Sovrano, il quale potendosi dire sedotto da pochi, a' quali era odioso il sollievo delle Comedie desiderato universalmente, perchè il loro naturale malanconico separavali dal sentimento della moltitudine, a cui era vana l'idea di prefiggere la santimonia, prescrivendo ogni regola di governo, che si tenessero aperte due strade, una della santità degl'Esercizj Spirituali per soddisfazione de' Perfetti, e l'altra di Esercizj voluttuosi per divertimento de' più, accioc̀hè questi dandosi a' meno leciti passatempi di quel, che sia la Comedia, non perturbino il pubblico riposo, e gl'istessi perfetti, inquietando la pace con delitti, e con applicazioni più ree; e tanto fù efficace questa esalazione degl'animi concitati ad indignazione, che gl'istessi Ministri del Governo vi assentivano sulla massima, che se il Carnevale era una febre della vita Civile, che pone in moto il sangue annualmente, cooveniva di accomodarsi à soffrirla, & à dissimularla, e già, che tutti i trastulli del medesimo facevano temporalmente impazzare le Turbe fià essi, non vi era il meno perturbamento del Governo della Comedia, dove raccolto in un luogo medesimo il migliore del Popolo contenevasi, e per l'aspetto venerabile della moltitudine, e per la guardia della Corte armata, e per trovarsi sotto l'occhio dello stesso Governante, che trovavasi pronto à correggere, & ad impedire gl'inconvenienti, quando fuori del Teatro i balli, i giuochi, i ridotti, le veglie in tanti luoghi diversi erano semi certi de' disordini, ed incerto il porvi subito rimedio. Ambiguo il Papa à chi aderire frà le due parti, uscì in campo una scrittura, che per esser fondata sulla Dottrina di Scrittori Francesi si tenne venuta di Francia, da che molti di quei Prelati havevano per lettere rappresentato al Cardinale Coloredo Maggiore Penitenziero la dissonanza, che cagionava alla Santità del Ponteficato, che nella Città di sua Residenza si fosse rinovata la profanità de' Gentili, e secondato l'esempio delle più

ANNO 1696

Destruzione del Teatro delle Comedie in Roma per ordine del Papa.

ANNO 1696

dissolute in permettersi l'erezione del Teatro stabile, e perpetuo per l'oscenità delle Comedie, la rappresentazione delle quali non poteva dissimularsi dal Papa, quando la magnificenza della fabbrica profana del Teatro pareggiava, se non superava, molte delle fabbriche de' Sacri Tempj.

2 Fattasi indi riflessione alla suddetta Scrittura fù riconosciuta contenere tali sensi; non porsi contesa, che la Comedia era un fascino, che ammalia la mente, accennato nel Capo quarto della Sapienza, dove ammaestra il Savio, che il fascino della burla oscura il buono, ed inganna i sensi ancor senza malizia, soggiungendo San Paolo la declamazione a' Galati nel Capo terzo, dolendosi, che erano essi stati affascinati, e Sant' Agostino sopra il Salmo cinquantesimo implorare la misericordia di Dio, acciocchè ci dia intelletto di detestare simili cose, donarci affetto à fuggirle, e misericordia à compatirle, nè potersi figurar fortezza di petto in assistere alle oscenità senza consenso, perchè il cuore, e la mente affascinati, non discernono l'impossibilità morale di non contaminarsi al cospetto del solo congresso co' Comedianti impuri; soggiungendo Salviano Arcivescovo di Ais, che le sole impurità delle Scene constituiscono un solo indivisibile peccato di chi vi opera, e recita, e di chi vi assiste, i quali diventano come malefiziati, e se il malefizio si ripartisce in tre specie, di amatorio, di ostile, e di sonnifero, tutte tre si stillano nell' Anime spettatrici delle Comedie, mentre il malefizio amatorio colla grandezza dell' amore fà impazzare, e dare in furore l'amante, e tanto fà la Comedia, e perchè non hà altro sapore, che del lardo porcino della disonestà dell' amore, per un testimonio irrefragabile di Sant' Agostino nel Libro terzo al Capo primo delle sue Confessioni, dove asserisce di essere stato rapito dagli spettacoli del Teatro pieni d'imagini delle proprie miserie, cioè de' peccati, fomiti dell' impurità del suo fuoco. Nè mancarvi il maleficio ostile, perchè sendo nemici dell' Uomo il Mondo, la Carne, ed il Demonio, à questi somministra le armi la Comedia, che secondo l'allegato Salviano si corrompe colla concupiscenza l'animo, si deprava coll' udito l'orecchio, e si machina coll' aspetto dell' oscenità l'occhio, e così quel male, che in lungo uso procura d'insinuare il Mondo, quel deviamento dall' onestà, che in diversi tempi puol apprendere la Carne, e quei diletti, che il Demonio studia con varie tentazioni di machinare, in un giorno, in un' ora, in un momento, s'imprimono nel cuore degli spettatori nel Teatro. Anche il malefizio detto sonnifero invadere le Anime assistenti alle Comedie giusta la sentenza di Martino del Rio, che le rappresentazioni di Scena disoneste fanno addormentare le menti col diletto, perchè non distinguano i pericoli dell' eterna dannazione. E perciò con ragione soggiunge San Cipriano alla Pistola seconda del Libro secondo cercarsi in vano quello, che possa intervenire à simili spettacoli integro, ò pudico, e Salviano nel Libro sesto de Providentia notare non esservi caso, nel quale commettasi delitto, e da chi lo commette, e da chi lo mira, se non negli assistenti al Teatro, e conformandosi à questo senso de' Santi Padri gl' Autori Profani, esclamare il Petrarca nell' Opuscolo de' Remedii dell' una, e dell' altra fortuna, che ne' Teatri la Pudicizia fù spesso abbattuta, e sempre scossa con perdita della fama di molte femine, molte delle quali sono di là ritornate impudiche, altre ambigue nell' onestà, ma nessuna mai più casta, più onesta di quello, che vi andò, e se per sentenza uniforme de' nostri Teologi le Comedie più espurgate si rendono illecite per ragione del luogo, e del tempo, qual luogo esser più improprio per le loro rappresentazioni, che la Santa Città di Roma inzuppata, può dirsi, dal sangue di Martiri, Teatro Sacro di divozioni, e Maestra della Disciplina Ecclesiastica, à cui fù sì esoso il nome di Comediante, che prescrisse irregolare il Cherico, che davasi à quell' esercizio, come disponesi ne' tre Testi della vita, ed onestà de' Cherici, e nel Capo primo, e nel terzo della distinzione cinquantesima, e nel Capo *Maritum* della distinzione trentesimaterza. Quanto al tempo poi, che rende rea la Comedia in ogni Regione del Cristianesimo esser quello stabilito dalla Chiesa da non celebrarvisi nozze, ma in Roma esser tutto l'anno, perchè siccome sono sempre aperti i Santuarj per lo conseguimento delle Indulgenze a' Pellegrini, che vi pervengono da ogni luogo del Cristianesimo, così ogni tempo è sacro, ogni giorno è destinato al Divin Culto, ogni momento all' edificazione degli Stranieri con opere sacre, con esercizj di pietà, co' quali poi male si accorda l'oscenità del Teatro connumerato da' Santi

Padri

Scrittura in odio delle Comedie, e che il Papa non possa tollerarle.

ANNO 1696

ANNO 1696

Padri frà le pompe del Diavolo, alle quali ogni Fedele rinunziò, e le detestò nel Battesimo. Che se voleva il Papa dissimulare con tolleranza il recitamento di qualche opera poterlo far senza biasimo, come il foro della Chiesa tollera le cadute de' Fornicarj, ma non la prattica fissa del Concubinato, à similitudine di cui era il Teatro stabile, e perpetuo di Tordinona aperto agli scandali del Cristianesimo. Sulla forza di tali ragioni per abbondare il Pontefice Innocenzio in cautela tuttrice della Disciplina Ecclesiastica, impose lo sfasciamento di detto Teatro, nulla curando le querele de' dissoluti, ma ben quelle degl' interessati per le spese fatte in erigerlo, e perciò fece loro dar ricompensa, come esso la consegui in altissime laudi de' zelanti di Roma, e de' Prelati della Francia, a' quali pesava di venir riconvenuti nell' atto di detestare a' loro Popoli l'uso del Teatro, coll' opposizione di quel di Roma renduto immutabile.

3 Se furono impiegate le penne de' zelanti nella difesa dell' ordine Pontificio per l'abolizione del Teatro Scenico di Tordinona, hebbero i più Dotti quest' anno altra occasione d'impiegarle per difesa di più importante articolo, cioè, della Podestà data da Dio al Sommo Pontefice coll' Investitura della Vice-Gerenza di Cristo, e ne fù cagione l'haver lui nell' anno preterito sotto il dì ventesimosecondo di Settembre pubblicata una Bolla sopra l'Elezione da celebrarsi, ò da' Capitoli in vigore del Diritto Ecclesiastico, ò da' Regolari in vigore delle loro Constituzioni, ò dalle Università Laicali in vigore de' loro Statuti, la quale habbiamo riserbata di riferir quì quando fù impugnata. Dispone dunque in essa Innocenzio, che risentendo esso la sollecitudine di tutte le Chiese, richiedeva il debito impostoli da Dio di dar salutevoli provedimenti per il loro dicevole Reggimento, per l'Elezioni, colle quali provedevasi al loro Governo, sopra di che sagge erano le Constituzioni Appostoliche de' Pontefici, Nicolò Quarto, Gregorio Decimoterzo, e Pio Quinto, il primo de' quali haveva dichiarato, che i giuramenti dati tanto dagl' Elettori Ecclesiastici, quanto da' Laicali nel deputare i loro Pretori, e Rettori, Offiziali, e Governatori, di osservare gli Statuti, e Consuetudini, restringevansi alle cose lecite, possibili, e non contrarie alla libertà, ed immunità della Chiesa, e lo stesso havere

Ex Bullar. Innoc. XII.

Bolla Papale intorno l'Elezione de' Prelati, e de' Magistrati Secolari.

disposto il suddetto Gregorio, e Pio in osservanza del Concilio di Trento nel Capitolo decimoquarto della sessione ventesimaquarta della Reformazione, e quindi abolirsi gli Statuti, Privilegj, e Consuetudini, anche immemorabili, per le quali si applicarono alle Mense Vescovali, ò alle Capitolari de' Canonici i frutti de' Benefizj vacanti, e quei Decreti, che obbligano i Titolari di recente proveduti à giurare di osservare le cose, che dianzi haveffero promesse per agevolare la loro Elezione, ò di rinunzia à porzione de' frutti, ò di far regalo a' Canonici, ò riconoscerli con qualsisia onorario per la di lui recezione, se non fosse per servizio della fabbrica della Chiesa, per la Sagrestia, ò per Luogo Pio, in pena della privazione delle Dignità delle Prebende, e di qualsivoglia altro Offizio, e quanto a' Regolari della voce attiva, e passiva. Ed acciocchè simili convenzioni, che portan sentore di patti illeciti restino abolite, proibirsi di constituire avanti all' atto dell' Elezione da celebrarsi da' Canonici, ò da altri Vocali anche Regolari à qualsivoglia Degnità, massimamente di Chiese Cattedrali, ò Metropolitane, di Canonicati, di Offizj, Ministerj, ò Cariche, Capitoli, Patti, Articoli, ò Convenzioni da osservarsi da quello, che farà eletto, le quali quando si facessero, dichiaravansi nulle, irrite, ed il giuramento prestato sopra la loro osservazione non obbligare nessuno come illecito, e detestabile, che se poi tali Capitolazioni si stabilissero dopò celebrata Canonicamente l'Elezione senza patti, ò convenzioni, doversi esse rimettere al Giudizio della Sede Appostolica, e del Sommo Pontefice per attenderne, ò la Censura, ò l'approvazione, senza, che s'intendano condonate le pene, nelle quali fossino incorsi i trasgressori delle riferite due Constituzioni Ponteficie, che approvavansi, e confirmavansi, e quanto alla disposizione contro gl' Elettori, e Vocali Ecclesiastici, e nullità de' loro giuramenti, e quanto alle Università, ò Comunità Secolari quanto al giuramento, che imponevano da prestarsi a' loro Maestrati, Podestà, Rettori, Governatori, ed Offiziali, quando riuscissero pregiudiziali all' Immunità Ecclesiastica, ò contenessero cose impossibili di adempirsi, ò illecite, e disoneste. Imponendo poi per custodia di tali determinazioni la pena della Scomunica, dell' Interdetto, e della Sospen-

ANNO 1696

Sospensione da incorrersi dagl' inobbedienti, ancorchè fossero essi muniti di speciale Indulto della Santa Sede di non poter essere scomunicati, à cui derogavasi amplissimamente colla presente Constituzione.

4 In tali precisi termini dispone la Bolla sopra l'Elezioni da farsi, ed i Giuramenti da non prestarsi, ò da non osservarsi, contro la quale due opposizioni si suscitarono. La prima, che non appartiene al Papa di giudicare, disporre, ò dar legge sopra gl' emergenti meri laicali, come sono l'Elezioni de' Maestrati Secolari, a' quali puole l'Università, ò il Principe Laico dar le Regole à suo piacimento, senza, che il foro della Chiesa, ò il Sommo Pontefice possa ingerirsi à censurarle, come faceva Innocenzio, confermando la contraria disposizione di Papa Nicolò Terzo con proibir loro i giuramenti soliti, ò con imporre, che non si osservino. La seconda, che trovandosi premuniti di Privilegio speciale alcuni Principi, ò Potentati, a' quali già gl' impetrarono da' Papi antecessori le loro benemerenze, non potevansi annullare dal Successore in quella stessa Sede, che era entrata in contratto, ò gratuito, ò come dicono altri, citroque obligatorio, cogl' istessi Privilegiati, e quindi essendovi tal Principe, che gode per speciale Privilegio di non poter essere scomunicato, ò Università di non poter esser sottoposta all' Interdetto, operava con ingiustizia, e nullità Innocenzio, con dichiarate invalido detto Privilegio, competato talvolta, ò con servizj prestati, ò dato per ricambio, ò per rilevazione di danno, ò per altra cagione gravosa. Alla prima di queste opposizioni intorno al giuramento de' Laici annullato, ò proibito dalla Bolla suddetta, fù detto, che sebene la Causa è per lo più come principale nelle contingenze del mondo, e che non si dà regolarmente, che l'accessorio muti la natura del principale, nondimeno questo si limita quando l'accessorio è più nobile del principale, perchè allora la Causa principale spogliata della propria qualità veste quella dell' accessorio, e perciò celebrata l'elezione dalle Università, ò Maestrati Secolari, questa Causa è Laicale, ma sopravenendo il giuramento come accessorio più nobile, la Causa non è più profana, ma sagra, passando in conseguenza à tendere competente del di lei Giudizio il foro della Chiesa, e fù questo uno dei cento pretesi aggravamenti della Nazione Alemana portati nel Concilio di Trento, querelandosi, che le Cause profane diventassero spirituali per l'intervenimento del giuramento; ma la risposta data alle di lei istanze si riconobbe fondata sopra basi inconcusse. Imperocchè nessun Cattolico, ò anche Eretico, anzi nessun Pagano, ò Infedele può negare, che il giuramento non sia un'atto di Religione, overo Latria; invocando chi giura il testimonio di Dio per confirmar quelle cose, che asserisce, e che promette; nè può confirmarsi nell' umano commercio nessuna promessa, se non per mezzo di ciò, che è più certo, e più possente, come si premunisce la sicurezza de' contratti temporalmente col mallevadore, e perciò ogni volta, che l'uomo giura fortifica la sua parola col Testimonio Divino, e professa esser Dio Onnipotente, che sia la di lui verità indeffettibile, ed habbia la cognizione universale fino entro li più arcani nascondigli del cuore, e così in certo modo in quell' atto esebisce riverenza à Dio medesimo, costituendolo atto di Religione, e di Latria; onde siegue, che la cognizione di una tale appartenenza della Religione quando sia elusoria, ò sia in disprezzo della Divinità invocata, e della Fede violata, spetti à quel foro, nel quale debbono agitarsi, e decidersi le contingenze spettanti alla Religione, che poi nessun contende esser il foro della Chiesa nelle Cause inferiori, e nelle maggiori quello del Sommo Pontefice, e maggior Causa dirsi quella, che riguarda il bene universale della Repubblica Cristiana, qual' è quella, che viene regolata dalla recitata Constituzione Appostolica, e quindi la riferita Dottrina Teologica fù il fondamento della Decretale del Pontefice Bonifazio Ottavo nel Capo ultimo *de foro competenti* nel sesto Libro, nella quale dichiarasi Causa del foro Ecclesiastico la Causa profana per ragione di giuramento, ed in conseguenza non attentò Innocenzio nulla in pregiudizio della Giurisdizione Laicale, con prefiggere metodo à giuramento fra' Laici per quiete delle Coscienze, perchè gl' istessi Laici con giurare, e spergiurare si fanno per ragione del peccato soggetti al foro della Chiesa, come stabilisce la Decretale d'Innocenzio Terzo nel Capo *Venerabilem de electione*. Alla seconda opposizione di rivocarsi ogni Indulto, che tale Potentato havesse di non esser soggetto alle Censure in vigore di Privilegio datoli da' Papi, si rispose, che se il

Opposizioni contro detta Bolla, e sua difesa.

ANNO 1696

Papa

ANNO 1696

Papa Successore a' Pontefici troppo indulgenti havesse legate le mani dalle Constituzioni de' Precessori, ò da' loro Indulti, perirebbe la dote più preziosa della Podestà data da Gesù Cristo à San Pietro, ed a' di lui Successori, cioè l'Eternità, quando si restringerebbe in confini prescritti dall'altrui volere, e limitati dall' altrui arbitrio, il che sarebbe lo sconcio più deforme, che potesse introdursi nel Reggimento della Chiesa, che fondata dal Redentore nel perfetto ordine Monarchico si tramandarebbe a' Successori in forma mancante, ed imperfetta, mentre ogni Papa potrebbe con Indulti rilassativi della disciplina involar loro le forme dicevoli al ben pascere l'Ovile, à cui non solo dee il Pastore appressare il pascolo della Dottrina salutevole, ma usare la Verga per contenere le Pecorelle, che si deviano dal buon sentiero, e quindi per salvare intatta, ed eterna la Podestà data da Cristo al suo Vicario, conviene tenersi per nullo l'Indulto dato à qualsisia persona Cristiana di non poter essere scomunicata, esimendola à questo modo dalla Giurisdizione del Pastore, come Innocenzio saggiamente, e providamente dichiarò.

5 Nuove querele destò un'altr' ordine dello stesso Papa pubblicato il giorno ventesimoquarto di Marzo, ma si suscitarono esse da' Viziosi, e per conseguenza convertite in laudi alla di lui provida disposizione, non essendovi rincontro migliore della Santità di un Decreto di quel che sia l'opposizione de' disonesti. Fece egli dunque proibire à qualsisia persona anche Ecclesiastica, e Regolare il Giuoco del Lotto di Genova in pena anche Capitale fuori di ordine, cioè della Galera. E' quello un'estrazione à sorte, che si fà de' nomi di quei Senatori alle Cariche della Repubblica, e chi giuoca s'interessa co' più fortunati se conseguiscono ciò, che si propone, guadagnando nell'evento felice, e perdendo il denaro esposto nell' infelice. Per doppio motivo fù stabilì questo severo divieto, e per coscienza, e per economia. Per coscienza, perchè sendo ogni giuoco per lo più non esente da peccato grave se scompone l'economia delle famiglie, se concita l'ira nelle perdite, se dissipa il tempo, e se è cagione d'imprecazione, ò bestemmie, e leggiere in qualsisia maniera, che succeda, massimamente se è tale, che la sorte sola sia moderatrice della vittoria senza il suffragio dell' ingegno, e della perizia dell'intelletto; quello poi del Lotto fù osservato esser di due specie, la prima quando un certo numero di Giocatori mette in vendita una cosa preziosa da ritrarsene il prezzo da una pecuniaria contribuzione comune, ogni una conferendo la sua rata, mettendo poi à sorte chi debba conquistarla per favore di lei, ed essendo basi di questo Gioco due titoli di vendita, e di compera, nasce il contratto lecito cessante la fraude, ed in conseguenza succede il Lotto senza peccato. L'altra spezie di Lotto è quando si apre un fondaco ricolmo di molti capi di robba, il prezzo de' quali ripartito in tante schedole, ò bollettini per il loro valore si estraggono poi essi dall'urna, deludendo quelli a' quali toccano à sorte vani, e graziando quelli, che li ricevono segnati col benefizio, che loro dà la conquista di una, ò più cose esposte alla ventura, e questo Lotto pure, come appoggiato sopra un contratto, sebene non nominato dalla ragione, quando cessino le fraudi rimane libero da peccato; ma il Lotto proibito di Genova esce da tali prescrizioni, ed avventurandosi la moneta sopra cosa incerta qual' è il favore della sorte del Senatore graziato dalla fortuna senza impiego d'ingegno, ò d'industria, è talvolta allettativo a' Sortilegi, à Divinazioni, & ad altri infami modi di prevedere il futuro, che sendo più di una volta successi, l'esporsi all'occasione prossima di sì enormi delitti non puol'esser senza peccato, e senza pericolo delle coscienze. Per l'economica poi fù rinvenuto perniciosissimo esso Lotto, per la quantità del denaro, che i Giocatori mandano fuori di Stato, e per l'occasione a' Figliuoli di famiglia, a' Padri poveri di scialacquare il proprio sopra un'assegnamento di vittoria, che di cento riesce à due, ed i Regolari non padroni del proprio denaro violavano i prescritti della giurata povertà per acquistarlo con animo depravato dal vizio di cercar quello, che non possono ritenere, e venne perciò applaudita la proibizione del detto Gioco da tutti gl' uomini di senno à riserva di quei Giocatori, che avventurando il denaro per mero guadagno sono la razza peggiore di quell' ordine dissoluto, come clientoli dell' avarizia, che radice di ogni male non hà indi la scusa, che hà l'altra spezie di giocare per alleviamento dell' ozio, e della mente.

Ex Edicto Romæ impresso.

Proibizione del Gioco del Lotto di Genova.

6 Più efficacemente trovavasi il Papa solleci-

ANNO 1696

Ex Gazzet.

Breve del Papa ortatorio alle Pace fra' Principi Cattolici.

lecitato nell'animo per rinvenire strada da serenare i torbidi, che ancora più pertinacemente, che mai, cagionava la Guerra fra' Principi Cristiani; e come ogni barlume, che traspariva in quel fosco spariva come baleno per nuove, e non pensate difficoltà, che sorgevano à sospingere i trattati della Pace bramata, così raddoppiò gl'effetti del suo zelo Appostolico in pressantissimi uffizj, in amorose, e paterne esortazioni all'Imperadore, ed al Rè Cattolico, che conosceva più fervidi à continuare le ostilità contro la Francia. Scrisse per tanto all'uno, ed all'altro efficacissimi Brevi, lagnandosi in essi, che dopò quel giorno, nel quale piacque alla Divina Misericordia di farlo sedere Maestro, e Capo del Cristianesimo mai non ne haveva havuto uno sereno, angustiato il suo cuore dalla persistenza della discordia fra' suoi carissimi figliuoli, di maniera, che parevali di sentirsi addosso gl'influssi di quella Stella di Assintio, che nel Capo ottavo dell'Appocalissi si descrive inetta à presagir altro, che amarezze, quando pur troppo le gran contingenze del Governo universale di Santa Chiesa cagionavano alla sua mente una continua oppressione bisognosa di alleviamento, che protestava non poterli descendere da altro, che dal sentire fortuose le sue esortazioni, e preghiere in veder pacifico il Cristianesimo. Animarli per tanto, e pregarli per le viscere del Redentore Gesù Cristo à deporre i pensieri incongrui alla loro quiete, ed al riposo de' loro Vassalli, perchè sebene le sue brame, e Voti dirizzavansi alla lunghezza, e prosperità del loro vivere, non potevano però operare essi Voti, che questo Mondo non passasse volatile in figura, e fantasma, come dice l'Appostolo, ò come il Profeta Osea al Capo decimoterzo come una nuvoletta del mattino, che in un tratto dileguasi, ò come il crepuscolo dell'Aurora, che incalzato dal rapido Sol nascente sparisce, ò come il fumo, che ad ogni aura si dissipa, e se breve è la vita dovers godere in pace, nel fior della quale consiste l'amenità del Principato, e la quiete del Vassallaggio, anzi la sicurezza della Religione non mai inviolabile ne' suoi prescritti frà il furor militare. E tanto più quanto i correnti emergenti consigliavano la Pace, cioè l'interesse, e la riputazione solite basi della Providenza, attesochè l'interesse maggiore era presso i Regnanti incolpabili, come erano le loro Maestà, il bene de' sudditi, che stanchi di una Guerra sì lunga anelavano al riposo per far rifiorire le loro entrate, che riuscivano poi il ristoro dell'Erario pubblico, ed il commercio, ed il traffico, che sono i fonti delle ricchezze loro, e del Sovrano, gli studj, è l'esatta osservanza de' Divini Precetti, che sono l'anima del buon Governo. E la riputazione non esser mai salita più eminente per le convenienze delle loro Corone quanto al presente, nel quale il loro Competitore, il Rè Cristianissimo, tenuto sì possente, domandava la Pace, tacito vocabolo di essere se non vinto, di vedersi in pericolo di perdere, onde il dar mano, che succeda, riusciva un'atto di magnanimità Regia, che compisce à tutti i numeri della riputazione, la quale dovevasi dalle menti sagge come le loro distinguere in due specie, cioè di quella, che è figliuola della politica, e di quella, che è figliuola dell'odio, tendendo la prima à produrre il ben pubblico dello Stato, e la seconda la vendetta indegna di cuore, ò d'animo onesto, e generoso; onde se doveasi provedere alla riputazione per l'oggetto solo dell'onestà nel ben pubblico, e dell'onore, e decoro delle Corone, già tutto rimaneva adempiuto, quando per onore si haveva la brama del nemico alla Pace, e per ben pubblico vedevasi la necessità di dar respiro al Vassallaggio, non dovendo poi avvilire l'estimazione di Principi sì onesti à credere, che si cercasse la riputazione per vendetta, come discepoli di quella Scuola Evangelica, che l'abominava. Implorar loro da Dio anche colle Orazioni di tutta la Chiesa i lumi eccelsi delle Divine Inspirazioni per disporli à dar tanto bene a' proprj sudditi, tanta felicità al Cristianesimo, e tanta consolazione al suo cuore afflitto in dar loro l'Appostolica Benedizione.

7 L'effetto di questo Breve desideravasi più pieno nella Corte Cesarea, di dove discendeva malagevolezza maggiore a' Trattati, ed incaricò perciò il Papa al Nunzio Tanari di accompagnarlo colla più viva voce, ed efficace premura delle sue parole, come egli adempì esattissimamente, come fornito e di eloquenza, e di spirito, e di dottrina, e rendendo il Breve all'Imperadore Leopoldo, questi lo accolse colla solita figliale osservanza, giusta i prescritti del suo pio, e Cattolico cuore, esprimendosi in termini gradevoli ancor più vivi di quando ricevè il primo Breve l'anno decor-

Ex allegat.

Effetto di detto Breve presso Cesare, che si dispone a' Trattati.

ANNO 1696

decorso, e si aprì ancor più chiaramente sopra i preliminari della Pace da trattarsi, dicendo dovresi sentire dal Rè Cattolico se rimaneva soddisfatto di caminare su' piedi della Pace di Nimega, e se desiderava à quelle Capitolazioni aggiunta necessaria, come che tenevasi essa pregiudiziale in forma particolare alla di lui Monarchia. Tale condescensione si tenne per prole, non di amore, e di parzialità verso la Spagna, nè per indizio di voglia di Concordia, ma di gelosia verso l'Inghilterra, havendo il Consiglio di Vienna penetrato, che il Rè Guglielmo non vedendosi ben fermo sulla instabilità connaturale alla Nazione Inglese, e per la Congiura, che riferiremo, e per altri lumi di notizie fastidiose, non si tenesse sicuro colle aderenze lontane di Spagna, e dell' Imperio, ma che ne cercava una più prossima, cioè della Francia, coadjuvando la sospizione la verisimilitudine, ch'esso Rè novello occupatore del Soglio Brittanico, non per ragione di legitima Successione, ma per volontà de' Popoli instabili, potevano questi con altr'e tanta ragione negarli l'ubbidienza, con quanta glie l'havevano esibita, non trovandosi cuore più squarciato da' timori di quel, che sia quello ò de' Tiranni, ò di simili Conquistatori; onde Cesare impose al Conte d'Auspergh suo Residente presso gli Stati di Olanda d'indagare ciò che havesse di sussistenza un tale sospetto, che frà tanto tenne socchiusa la porta a' trattati di Pace, non aperta per certe speranze, non chiusa con desperazione, ò esclusione de' medesimi.

8 In tanto il Rè Luigi, che assolutamente voleva la Pace, diffidando ragionevolmente de' soli uffizj del Papa, seben fervent, e sinceri per mezzo del Conte di Tessè introdusse secreta prattica col Duca di Savoja per trarlo al suo partito con vantaggi tali, che non poteva sperare da' Collegati, e conviene, che ne carpisse tanta inclinazione di poterne far capitale, quando essendo la Città di Torino attorniata dal lor Campo numeroso di quaranta mila Combattenti, tanto quello de' Francesi Comandato dal Catinat, si approssimò nel mese di Maggio accampandosi ad Avigliana quindici miglia lontano, oltre dieci miglia la Cavalli trà Rivoli, e Rivalta, onde tenevasi per certa una giornata, ò battaglia, ma dal mirarsi immobile l'Esercito suddetto senza far atto di ostilità contro le Terre del Duca, cessò la Guerra dell'armi, e si principiò la Guerra de' sospetti ne' Generali Austriaci, e Brittanico, ch' egli meditasse cambiamento di partito, con tutto, che il suo Ambasciatore presso Cesare Conte di Priè ne dasse contrarie attestazioni, finalmente Catinat si accostò con tutto l'Esercito à Torino, e gli uscì incontro il primo Ministro del Duca il Marchese di San Tomaso chiamato da Trombettiero Francese, à cui esibì un foglio pieno di vantaggiose esibizioni per Concordia, e di minaccie in caso di rifiuto; ma era questo un trattato di pompa quando teneansi le cose stabilite per mezzo del Conte di Tessè, attesochè il Duca si teneva offeso della negativa datali dall' Imperadore di collocare la Principessa sua figliuola per Sposa del Rè de' Romani, e stimava essersi portata la Guerra in Casa appostatamente per desolarli lo Stato, e per ridurlo à tal debolezza, che fosse considerato da' Collegati come Servente, Risentiva con incomodo della propria economia la tardanza delle paghe mensuali convenute. Pesavali amarissimamente la resistenza del Consiglio di Madrid in darlo il consenso per l'Investitura promessali di molti feudi nelle Langhe, ed in somma parevali, che ogn'uno degli Aleati mal corrispondesse ed all'opere del suo individuale servizio alla Lega, e poco compatimento risentissero di portar lui il peso più formidabile dell' ostilità ne' suoi Stati, e perciò disposto già il suo animo nell' anteriore trattato di sei mesi con Tessè, ascoltò la prima proposizione di Catinat della restituzione di tutti gli Stati, e Piazze, che l'armi Francesi gli havevano occupate à riserva di Nizza, e di Villafranca fino alla Pace Universale, nella quale esse pariménti se li consegnarebbono, entrandone mallevadore il Pontefice Innocenzio colla Repubblica Veneta, e ch' esso consentisse il passaggio delle Truppe Francesi per lo Stato di Milano, che intendevano d'invadere, accoppiando con esse ancor le proprie; in caso di renitenza minacciava Catinat da parte del Rè ferro, e fuoco al Piemonte. Negò il Duca di piegarsi à tanto, e pure Catinat non movevasi, e replicatesi da lui le istanze, venne concluso l'accordo col cedersi dal Rè la Piazza di Pinarolo, e suo Contado, abbattute le fortificazioni, e di sposare al Duca di Borgogna Primogenito del Delfino la Principessa figliuola maggiore del Duca, che dichiaravasi tenuto ad accoppiare le sue

Ex eodem.

Prattiche della Francia per tirar seco il Duca di Savoja, come succede.

ANNO 1696

forze à quelle del Rè, quando gl' Austriaci rifiutassero la neutralità, che loro offerivasi rispetto all' Italia. Stabilita così la Concordia decretò il Duca, come Generale in Italia de' Collegati, la sospensione dell' ostilità, contro il parere de' Generali Austriaci, ritirandosi l'Esercito Francese verso Pinarolo oltre il Pò, e quello de' Collegati di quà dalla Riviera per attendere la risposta sopra la progettara neutralità in Italia da Vienna, e da Madrid.

9 Questa Concordia, che portava l'imagine di Pace, fù una sentina di lamenti de' Generali Collegati, e di somma indignazione ne' Sovrani, facendo l'Imperadore spedizione del Conte di Mansfelt con nuovi partiti al Duca di Savoja, ed in specie di accrescimento di Truppe in Italia, e di pronto pagamento de' suoi crediti contro la Spagna, e l'Olanda, e nulla profittando seco nè le lusinghe, nè le promesse per farli sovvertire il Concordato colla Francia con esso Mansfelt si accoppiarono il Principe Eugenio Marescialllo Imperiale, il Marchese di Leganes Governatore di Milano, ed il Milord Gallovai Ministro del Rè d'Inghilterra, parlandoli unitamente in sensi alti, non senza rimproveri, non senza promesse, e non senza minaccie, di modo, ch'egli vedutosi stretto si scaricò con sommo spirito delle taccie, che li davano di mancatore, ripetendo gl' aggravamenti riportati di sopra, e soggiungendo, che sendo stato lungamente il suo Stato legato immobile nella libertà datali da Dio frà due Catene, di Pinarolo, e di Casale, e veduta l'apertura tanto tempo sospirata di troncarle, non poteva, e per propria gloria, e per decoro della sua Posterità, e per sicurezza d'Italia chiudersela in faccia con ignominia del suo nome, parendoli di cooperare così al bene comune degli stessi Aleati, i quali professando di cercare la libertà d'Italia, come vi havevano impiegati gli sforzi dell' armi, vani per cacciare i Francesi di Pinarolo, non vedeva perchè si dovessero querelare di lui, che senza sangue riacquistavalo nell' accordo proposto colla Francia, la quale era pronto di contenere di là da' Monti, allora, ch' erasi tolto di bocca il freno della Piazza suddetta, che angustiavali la sua Capitale di Torino, e rendevalo come un Schiavo forzato ad ubbidirle, che dopò detta Concordia fatto libero potevano credere, che sarebbe sempre con essi per la comune libertà de' Potentati Italiani, di che non erasi dimenticato, havendo ottenuta per essi la neutralità, e la dilazione per farla approvare da' loro Sovrani, e perchè il Gallovai faceva strepito sopra ogni altro, venne ancora considerato il di lui discorso, particolarmente dal Duca, allungando il tempo all' esecuzione del Concordato colla Francia fino à mezzo Settembre, fermo però sempre nella determinazione di separarsi da' Collegati, non ostante, che li ricordassero, che con essi, seben sì superiori di forze, era pari per la Sovranità de' loro Stati, ma col Rè di Francia, che havevali potentissimi ne' suoi lati era sommamente inferiore, e che l'aleanza del debole col forte era simile al fuoco, che prima illumina, indi riscalda, in fine abbrucia.

Ragioni del Duca di Savoja per detta Concordia colla Francia.

10 Catinat, che non haveva arbitrio sì ampio dal Rè Luigi, intraprese la marcia col suo Esercito l'ultimo giorno di Agosto verso lo Stato di Milano, forte coll' unione de' Savojardi fino à cinquanta mille Combattenti, e quindi angustiati i Collegati, si trovarono i loro Generali in Congresso in Valenza, chiamatovi ancora l'Ambasciatore Spagnuolo in Venezia, Francesco Moles, Cavaliere erudito, e di senno egregio, per deliberare sopra l'Articolo se si dovesse aderire all' accordo, ed il Governatore di Milano, che ne discerneva l'urgenza, ne implorò l'oracolo da Cesare coll' espressa spedizione del Cavaliere Fabrizio Visconti; ma in tanto, che maturavansi le proposizioni nella Consulta, l'Esercito Francese accostavasi alla stessa Città di Valenza, à cui il giorno decimottavo di Settembre si trovò in concio di principiare à dare le molestie. Governavala per il Rè Cattolico Francesco di Colmenero, ma haveva più di presidio, che di fortezza ne' ripari, e quello, che cagionavale più sensibile debolezza era la confusione del Campo de' Collegati senza denaro, perchè sebene fossero tre Erarj aperti per questa Guerra, di Cesare, di Milano, e de' Feudatarj Imperiali, erano però tutti voti, e quindi pigliando essa piede, pareva, che precipitasse i più spiritosi nello stupore, il quale si aumentò poi per la comparsa al Campo Francese fatta dal Duca di Savoja, ricoperto di un ricco vestito tutto messo à ricamo di Gigli d'oro, che Insegna della Corona di Francia, palesò haver pubblicamente vestiti come proprj i di lei interessi, e la felici-

Mossa dello Esercito Francese contro Valenza fattone Generale il detto Duca.

ANNO 1696

felicità sua medesima, quando nel principio della Campagna si vidde Generale dell' Armi sue nemiche esso Principe, e nel chiudersi fatto Generale delle Francesi con un cambiamento, e di Capitano, e di sorte, mentre il solo aspetto delle sue Armi haveva posto terrore a' Collegati. L'acclamazioni dell' Esercito Francese per vedersi dato sotto la Condotta di Principe sì riguardevole furono altissime, e tali quali sogliono practicarsi verso la stessa persona del suo Rè, animate dalla riflessione, che se a' nemici havevano i Francesi rapito il Capitano Generale era un preludio di dover rimanere senza Condotta, e che però Valenza presto dovesse coronar di gloria la loro, rendutasi celebre, e propizia.

11 — *Ex Orgat.* — Pace frà la Francia, ed i Collegati in Vigevano quanto all' Italia.

Già il Governatore di Milano Leganes con provida riflessione prevedeva, che una metamorfosi sì rara, doveva trarsi dietro effetti gravissimi, come il nascimento de' mostri sono preludj di sciagure, ed erasi accomodato ad ascoltar senza nausea il progetto di Concordia; ma ostava il Conte di Mansfelt Inviato Cesareo, che persisteva nella permanenza delle Truppe Alemane in Italia; ma persuadevalo in contrario il loro numero impari à resistere a' Francesi, e Savojardi, ed havendo le facoltà opportune da Cesare, e se anche non le havesse havute la necessità glie le portava in mano, appuntò un Congresso col Marchese di San Tomaso in Pavia, nel quale si rinvenne altra necessità (posto perciò esso frà due) di dover levare gl' Alemani d'Italia, e di non poter per scarsezza di soldo, mentre il Rè Cristianissimo, e per esso il Duca di Savoja suo Generale richiamava le sue squadre di là da' Monti colla indivisibile condizione, che ancor le Collegate partissero nel tempo medesimo, e mentre, che dibattevasi à rinvenire ripiego il Catinat fulminava colle Bombe, e col Canoone Valenza, apparecchiando il Leganes in Vigevano il soccorso, ma colla previsione di somma malagevolezza à portarlo, e per la poca quantità della gente, e per la strettezza del tempo, mentre già Valenza vedevasi in punto di cedere, onde premendo amendoe le necessità suddette si condescese à cercarne alleviamento dal tempo, firmandosi il settimo giorno di Ottobre in detta Città di Vigevano una sospensione di armi con titolo di neutralità frà gl' Austriaci, per i quali sottoscrissero le Capitolazioni il Leganes, ed il Mansfelt, ed il Rè Cristianissimo, per cui soscrisse come suo Generale lo stesso Duca di Savoja ancora per conto proprio, e susseguì subito la partenza de' Francesi; ma quella de' Tedeschi differivasi, e si differì presso che à due mesi, onde insursero minaccie dalla Francia di far retrocedere le proprie, in rinovazione delle calamità di quei distrutti Paesi non senza verisimilitudine, che si ripigliassero le ostilità in forma più severa di prima con estensiooi alle Regioni aggiacenti, da che la delusione nella quale vedevasi il Rè, ed il Duca ragionevolmente infuocava la loro indignazione; e pure persisteva la difficoltà accennata di non poter partire gl' Alemani per mancanza di denaro in assegnamento del loro Viatico, e sebene fra' Capitoli stabiliti in Vigevano erasi addossato un tal peso a' Principi Italiani, cioè al Gran Duca di Toscana, al Duca di Mantova, al Duca di Parma, ed à quello di Modona, ed alla Repubblica di Genova, gravati al pagamento di trecento mila doble, cioè cento mila in pronto, ed il rimanente con dilazione, tanto ò la prontezza non era sì imminente, ò la somma non era bastevole, e quindi languiva l'Italia all'aspetto del bene sospirato di vedersi libera dalle Truppe Straniere, ed addoloravasi di mirarne ancora incerto l'effetto.

12 — *Ex Garzon.* — Difficoltà de' Tedeschi di partire d'Italia, sovvegno, che loro dà il Papa.

Riferitasi la Constituzione di tant'affare al Pontefice Innocenzio, non può dirsi quanto se ne affliggesse, pungendoli l'animo il dubbio di veder sottoposte le Chiese, i Beni Ecclesiastici, ed i Poveri di Lombardia alla replicata desolazione de' quartieri del Verno già entrato, e di vedere il ritorno de' Francesi, e rinovate perciò quelle calamità, dalle quali già tenevasi liberata l'Italia. Risentiva acerba la rimembranza de' pregiudizj lagrimevoli sostenuti dalla Religione Cattolica, non solo nella violazione de' Sacri Tempj, e della Sagrosanta Suppellettile del Divino Sagrifizio dalle Milizie Eretiche, ma dalla profanazione della Divina Parola coll' empia Predicazione della Dottrina Ereticale. Oltre à tale luttuosa riflessione trafiggevali il cuore quella di tante calamità, quali era stata esposta la povera gente nel sostenere i quartieri, cacciati i miserabili dalle loro Case, rapiti loro i mobili, recisi gl' albori, consumato il bestiame, aggariati con Tasse esorbitanti di denaro, fuggitive le femine, in pericolo le donzelle, ed in som-

ANNO 1696

somma, e ferale confusione ogn'ordine di persone; perlochè aspetto sì doloroso alla memoria facevalo tramortire al pericolo di sentirne la rinovazione, e come il suo cuore fù sopra ogni altro tenerissimo nella carità, questa ravvisasi sterile se non produce altro effetto, che quello della compassione, e dicesi essa perciò un'albero senza frutto se non produce la limosina; onde vedevasi il santo Vecchio à quel preciso debito del buon Ecclesiastico di soccorrere alla precisa necessità di quei Popoli, disegnando in sè stesso di dar loro qualche sovvegno per render loro meno grave l'afflizione, che sopportavano; ma si venne anteposto, che il poco non era bastevole, ed il molto non consentiva di dare la tenuità dell'Erario Pontificio, proponendoli più tosto di mandare qualche sussidio agli stessi Alemani, perchè potessero haver comodo d'intraprendere il loro viaggio oltre a' Monti. Questa proposizione venne tosto contradetta dall'argomento, che così rimaneva pregiudicata la Santa Sede nella propria Sovranità, come se il Papa contribuisse, come gl'altri Principi feudatarj alla milizia Imperiale, e ben fù considerabile l'opposizione, ma venne dileguata dal considerarsi, che per costituire dovuta prestazione, ò contribuzione trà cose copulative si ricercano il titolo del debito, la domanda dal debitore, e che prestata che sia non si possa allegar titolo diverso da quello del debito, e nel caso presente nessuna di esse interveniva, mentre non pretesero mai gl' Imperadori Germanici, che tutto ciò, che la pietà de' Cesari precessori haveva donato alla Chiesa Romana non fosse con piena, ed indipendente Sovranità, e totale libertà da qualsisia sovvegno, sussidio, ajuto per le milizie, come dicono *fodrum*, e mancava per conseguenza il titolo ancor colorato di debito. Nè il piissimo Regnante Cesare haveva chiesto, nè preteso dal Papa, ò Santa Sede nè quartieri, nè contribuzione alcuna, come haveva fatto con altri Principi Italiani, e per terzo riferendosi ogni sussidio, che Innocenzio somministrasse alla di lui propria intenzione, questa specificarsi per limosina à quelle Comunità, e Chiese, ò Luoghi Pii, che havendo patita la crudele gravatoria de' quartieri, gemevano sotto l'orrida oppressione di soggiacervi di nuovo nel Verno presente; e considerandosi un tale emergente come una specie di schiavitù non solo de' Fedeli, ma della stessa Chiesa oltraggiata dagl'Eretici, parve esser caso simile à quello delle Decretali Pontificie, che permettono ancor la vendita de' Sacri Vasi per redimerne chi è oppresso, e sebene il denaro non doveva pervenire in mano degli stessi Poveri, e Chiese, ma degli Alemani, tanto fù considerato, che il merito della limosina non risulta se non dall'effetto del sollievo dato al miserabile, e non dal mezzo per cui passa il denaro, e quindi sebene i Tedeschi erano quelli, che pigliavano il denaro, il sollievo però ridondava a' Popoli da aggravarsi, e però dicesi limosina ancor quella del pio Limosiniere, che paga il debito del Povero al di lui Creditore, che stà pronto per farlo carcerare, ò pignorare. Da tali ragioni mosso il Papa fece pervenire in Cassa Militare del Campo Cesareo quaranta mila scudi co' quali i Tedeschi si accinsero alla partenza in numero di diciotto mila, torno la quale cooperò ancora il Senato Veneto, permettendo alla Fanteria il passaggio per il suo Stato, che la Cavalleria pigliò la via di Como per inoltrarsi verso il Reno.

13

Ex Sivetia Coronellio

Morte de' Cardinali Sfondrato.

Assettate così le cose militari d'Italia, non potè contenersi la morte, che privò il Sacro Collegio de' Cardinali di tre Soggetti, morendo quest'anno in primo luogo, il quarto giorno di Settembre, il Cardinale Sfondrato; la necessità di pigliare le Insegne Cardinalizie lo portò à Roma, deponendo la sua insigne Badia, e Principato di San Gallo, e la dottrina della quale era adorno ve lo fermò per il bisogno, che la Chiesa Universale haveva del suo Voto nelle più importanti Congregazioni, nelle quali lo proferì sempre con integrità di Giudizio, e con erudizione Ecclesiastica, di cui rimangono documenti perdurabili in varie Opere pubblicate alle Stampe; ma la sua fiacca disposizione non lo lasciò lungo tempo in sanità, e contratta una febbre lenta lo portò dopò penosa malatia al sepolcro, eletto nella Chiesa del proprio Titolo Presbiterale di Santa Cecilia. Indi à quarantacinque giorni lo seguitò nella strada universale della carne il Cardinale Gio: di Goes Vescovo di Gurgh avvanzato nell'età quasi nonagenaria. Venne egli à Roma per l'urgenza del Conclave prossimo alla sua Promozione con pensiere di ritornarsene in Germania, ma il Carico datoli dall'Imperadore Leopoldo de' suoi affari ve lo rattenne, e la morte ve lo

Di Goes.

ve lo perpetuò sepolto nella Chiesa de' Capuccini. Il terzo Cardinale defonto fù il Cardinale Tarugi, che venne proveduto dal Papa del Vescovato di Ferrara, dove subito compito ch'hebbe alla formalità del Ceremoniale della Corte si trasferì, ponendo mano all'esercizio della sua Carica Pastorale con zelo indefesso, ma con forze deboli prostrate dalla mala disposizione del corpo, e del sangue, che sciolto dalla propria compage fece molestarlo da tenui insulti d'apoplesia susseguiti da uno di fortissima, che lo trasse da' vivi il giorno ventesimosettimo di Decembre, senza, che la brevità del tempo li consentisse di farlo apparire zelante Vescovo, come era stato acclamato ne' Tribunali per retto Giudice. Hebbe il sepolcro nella stessa sua Cattedrale, lasciando in stato debole la sua Casa, come mancato di vita terminati i dispendj, che sono esenziali nella Promozione al Cardinalato, senza haver agio a' ristori co' quali poteva rifiorire l'economia dimestica co' proventi Ecclesiastici conferiteli dal Pontefice suo Benefattore.

Tarugi.

14 In Germania la Guerra, che sosteneva l'Imperadore Leopoldo contro la Potenza Ottomana, non solo dimostravalo non stanco di prolungarla per condurre l'inimico à ragionevoli partiti di Concordia; ma in quest'anno parve, che si ravivasse vigorosa, come rinata nel fior vigoroso de' suoi principj, attesochè il Gran Duca di Moscovia, vedendosi deluso nelle concepute speranze di fare impressione negli Stati Ottomani per la parte del Mar Negro, si lusingò di poter entrar partecipe della gloria, e della fortuna de' Potentati della Sacra Lega, e fece perciò positivo progetto à Cesare, al Rè di Polonia, ed alla Repubblica Veneta di unirsi con essi nella santa impresa, di debellare il nemico del nome Cristiano, havendo fatto Capo colla spedizione di espresso Inviato all'Imperadore da che la Polonia per la vacanza di quella Corona non potè aderir subito all'istanza come riferiremo. Stettero ambigui e il Consiglio di Vienna, ed il Senato Veneto se dovessero far caso di un tale progetto, da che gl'esempj del passato instruivano gl'animi per l'avvenire quanto mai fossero fallaci simili esibizioni de' Moscoviti, che per natura instabili confondono ancora le regole della prudenza, con quelle dell'artifizio, e della frode, non havendo per verità contingenze più malagevoli le cose di Stato, anzi ogni maneggio Civile di quelle nelle quali l'animo artifizioso si tiene per prudente, mentre il loro fine riesce pernicioso à lui stesso, ed a' Collegati, sulla verità del Savio, che il prudente camina, e batte la strada, che lo conduce al suo intento, ed il forsennato divertendosi col dolo alle frodi rovina sè stesso, ed i compagni. Contuttociò come non trattavasi di conferir nulla di sussidj, ò di havere attentati comuni con Moscoviti, l'uno, e l'altro Potentato inclinarono alla proposizione di riceverli in Lega, lasciando, che renduti più stimabili dal Nemico Comune, con questa qualità operassero dalla loro parte contro di lui, con vantaggio nel caso prospero, e senza danno nell'avverso per la sterminata lontananza del Mar Negro in Ungheria, ed in Morea, e Grecia. Delegarono per tanto ad intervenire al Congresso dove dovevano matnrarsi le condizioni di questa nuova aleanza per Cesare i Conti Chinschi, e di Starembergh, ed Unibaldo Bastiano Zeil, e per i Veneti il loro Ambasciatore Carlo Ruzzini nella stessa Città di Vienna, e chiamatovi l'Inviato Moscovita, Cosimo Nichitz; dalla prima proposizione, che fece si ravvisò il solito Carattere della frode, proponendo, che l'aleanza dovesse sussistere per sette anni, ma che rimanesse in libertà ogn'uno degl'Aleati di separarsi, e di trattare co' Turchi, cogliendo quell'opportunità, che potesse recarli vantaggio, il che importava di costruire una machina, che potesse scomporsi à piacimento di chi trovava miglior rincontro, aggiungendo, che fosse bastevole il motivo à tale libertà anche la sola speranza di profitto particolare, il che rilevava à dare alla Lega un fondamento sull'aria, e sul fumo sopra de' quali talvolta la speranza si posa. Contuttociò tanto vollero i Deputati Cesarei, e Veneti proseguire le sessioni, fattone partecipe il Cavaliere Proschi Inviato Polacco, e fù indi conclusa in sette Capitoli. Che i Collegati impiegassero la maggior forza contro il Turco. Che si partecipassero vicendevolmente le idee delle molestie da inferirseli. Che nessuno senza consenso degl'altri potesse far Pace, ò almeno darlene ragguaglio. Che fosse vicendevole il soccorso in caso di necessità, che la Lega dovesse durar per tre anni, e s'intendesse stabilita senza pregiudizio dell'anteriore, e particolarmente di quella frà la Polonia, e la Moscovia. Firmata à questo modo la

In Germ.

Ricevimento de' Moscoviti nella Lega contro il Turco.

Lega

ANNO 1696

Lega col Czar, una di lui istanza al Senato Veneto recò sospetto di quel, che si dubitava, cioè, che sotto l'apparenza del bene del Cristianesimo si coprisse qualche disegno del di lui bene, ò comodo privato, perchè domandò Artefici dell'Arsenale per costruir Navigli, e per insegnar l'Arte a' suoi; e furono ben perplessi i Senatori à compiacerlo, e per la lontananza della Regione, e per lo scrupolo di far instruir gente nemica della Religione Cattolica, e per non esporre uomini eccellenti nel mestiere loro, e benemeriti frà' Scismatici, ma la sicurezza data per la libertà della Religione Romana superò le difficoltà, e ve ne furono spediti tredeci ricevuti, e ben trattati in mossa, di dove trasportati à Veroneiz, cinquecento miglia lontano, per la copia de' legnami ivi in tre anni fabbricarono nove Galere, quattordici Navi, e quaranta Brigantini con somma soddisfazione del Czar, e de' suoi Ministri.

15 Con provido avvedimento haveva Cesare frà tanto esposta allo Squittinio del suo Consiglio Militare l'impresa, che doveva attentarsi nel corrente anno, sendo parte essenziale della prudenza di mostrare non conoscere il meglio, benchè si conosca per farlo scegliere dalla Consulta di quelli, che l'hanno da eseguire. Raccoltasi per tanto l'Adunanza, il Principe di Baden propose di assediare Belgrado, Leisler Temisvar, dividendosi i Consulti frà due fazioni, e l'Imperadore confidandosi pienamente nella sperimentata Condotta del Generale Caprara, che doveva sotto l'Elettore di Sassonia godere la disposizione delle cose sopra di lui, rimise alla di lui determinazione l'intero impiego delle sue Armi, maneggiate da cinquanta mila Alemani, oltre i Presidj delle Piazze in Transilvania, da' quali poteva haversi soccorso, e recluta sotto il Generale Conte Rambuttino. A Petervaradino si fece la raccolta dell'Esercito, e l'Elettore lo condusse verso Conad per avvanzarsi all' assedio di Temisvar, forte Città, presidiata da dieci mila Turchi alle sponde del fiume Ternes, alla quale egli stesso si accostò con grosso nervo di Cavalleria per riconoscere il sito, che per cinque ore mirò attento, ricavando ancora notizie da qualche Paesano, ò Presidiario caduto in di lui potere, e la trovò perciò munita dentro, e fuori, perchè parte del Presidio era uscito à circondarla nella Palanca, che la

Ex eodem.

Attentato de' Cesarei sopra Temisvar inutile.

cuopre. A tale veduta il Bassà Comandante sortì da' ripari, affacciandosi animosamente a' Cesarei, che posti in ordinanza in due ale lo spaventarono coll' aspetto, e come egli voleva conservare la Piazza, e non cimentare le Truppe, che dovevano difenderla, si ritirò, sollecitando il Sultano Mustafà à soccorrerla. Ma non era questo l'arcano pensiere degl' Imperiali, che volevano attaccar Temisvar per attrarvi l'Esercito nemico, e con provocarlo à battaglia, conseguire in uno e la Piazza, e la sconfitta de' nemici, come se i conti delle militari contingenze havessero la certezza de i principj della Mattematica, onde disposte le Batterie de' Cannoni, e de' Mortari da Bombe, già principiarono à travagliarla senza perdere la mira alle mosse dell' Armata nemica, à cui doveva far contrasto l'intero corpo dell' Esercito Imperiale, aumentato da' Reggimenti del Conte Starembergh, e dal Generale Rambuttino operando sotto Temisvar un solo staccamento di gente.

16 Consisteva l'Esercito Ottomano in ottanta mila Combattenti, ma sotto la Condotta dello stesso Sultano, già pervenuto à Belgrado, perchè sebene veniva egli pressato dalle gravi impressioni de' Moscoviti al Mar Negro, contuttociò credendo immutabile la sua fortuna in Ungheria per la Vittoria dell' anno decorso presso Lugos, volle contro il parere de' suoi venire à cercar le palme, dove già le trovò, al conseguimento delle quali animavalo e la forza terrestre, e quella di una flotta di legni armati, che scorreva per i fiumi, alla quale era disuguale di numero la scarsa di Cesare, à cui fece porre ostacolo affondando quattro delle sue Barche per chiudere la foce del Tibisco nel Danubio per dove potevano i Legni Imperiali penetrare ad infestarlo, e poscia si accampò sopra la Ripa della stessa Corrente da un lato, havendo dall' altro il fiume Bega, e perciò fortificata la sua gente per due parti potè in sicurezza impiegare la maturità delle riflessioni sopra ciò, che li fosse più espediente. A tale ragguaglio l'Elettore con tutto l'Esercito li marciò incontro, levando l'Artiglieria maggiore da Temisvar, mandandola in Arat, e pervenuto in tre giornate in vicinanza del Campo nemico ne uscì la Cavalleria à provocarlo à Battaglia, ma havendo egli occupata l'eminenza di un

ANNO 1696

Ex eodem

Ostilità fra' Cesarei, e Turchi in quattro azioni.

ANNO 1696

un Colle, e già piantatovi il Cannone, la brama di discacciare i Cristiani da quel posto vantaggioso animò i Turchi ad assaltarlo, e v'incontrarono tal resistenza dalle ben disposte fila degl'Imperiali, che il fuoco loro ne fece strage, rigettandoli e la prima, e la seconda, e la terza volta, mentre riparati da quelle portatili Palizzate, che dicono Cavalli di Frisia à quel ridosso colpivano come coperti, e salvi da non esser colpiti. Tali ostilità frà i due Campi Cesareo, ed Ottomano si estesero à più giorni entro il mese di Agosto, e questa prima azione fù susseguita da tre altre di pari forti, e sanguinose. La seconda dunque, il Sultano, che nella prima non erasi affacciato, mutò sito, fermando il suo Campo framezzo à due Paludi; che lasciavano uno sporgimento di terreno asciutto frà amendue, il quale erasi caricato di Batterie coll'Artiglieria numerosa, che formava una insuperabile Trinciera. Tanto vi si accostò colle prime fila de' Cesarei l'Elettore provocante, ma in darno, perchè i Turchi armati della sicurezza del sito non curavano la vergogna di ricusare i cimenti; onde egli discostandosi, essi lo seguitarono, ma senza perdere i ripari, che li coprivano, avvanzandosi più col lavoro delle mani de' Guastatori, che andavano à passo à passo alzando il terreno, che co' piedi de' soldati, che non mettevano piede, nè movevano il corpo se non coperti, e dopò havere alzata la seconda Trinciera dettero un'altro passo più avanti, alzando ancor la terza, onde vedendo gl'Imperiali di essere incalzati in una forma da non poter trarre il nemico à viso scoperto, disposti i Cannoni in luogo eminente fulminarono i ripari, e seben corrisposti da' Turchi riusciva inferiore la loro impressione a' danni de' Cristiani, che per vantaggio del sito d'onde scagliavansi i loro colpi, pochi ivano in fallo, riempiute le Trinciere de' Cadaveri. Riuscita à danno del Sultano questa seconda azione, fece riposare i suoi, ed indi mutò Campo per attentare la terza, coprendo la sua marcia col folto di un Bosco, e fermandosi alle ripe del fiume Bega, chiudendolo colla di lui Corrente per una parte, per l'altra colla Palude prossima à Temisvar, e serrando l'adito aperto con una schiera di Carri, che riusciva un riparo men faticoso al trasporto, con havere dalla parte dell' Esercito nemico altro Bosco. Allora si spinse il Generale Eisler con sei Reggimenti di Dragoni à percuoterli entro lo stesso Bosco con formidabile scarico di Archibuso, l'impeto del quale hebbe forza di rompere le prefisse riserve, uscendo la Cavalleria Ottomana per circondare i Battaglioni, che insultavano il Campo, due mila di cui sprezzando il fuoco, precipitarono sopra i Cristiani, e sorpassata la prima loro linea percossero la seconda, à soccorso della quale si scagliò la Cavalleria Alemana sostenendola, e poi caricando la nemica, forzata con perdita à ritirarsi con un successivo rinovamento del Conflitto, in maniera, che ora i Cristiani penetravano a' carri nemici, ora i Turchi li discacciavano con loro disordine. E quindi per la quarta azione il Generale Eisler accorso con altro Reggimento di Cavalli per rimetterli dalla confusione, ma nell'atto delle più egregie prove di valore restò colpito da moschettata nel piede, e da un fendente sul capo tratto à morire fuori della mischia. Questo funesto accidente già recava smarrimento agl'Imperiali, quando il Reggimento Sereni sopraarrivò ad infonder loro coraggio, che sebene ripigliato da essi in valorosa resistenza all'impeto de' Turchi, tanto rimanevano soprafatti da essi, se il Reggimento Caprara non sottraevali dall'eccidio, che cadde con sorte migliore sopra mille Cavalli Ottomani, che circondati vi restarono estinti, ritirandosi il rimanente al ricovero de' Carri. Tali riuscirono le azioni di Battaglia ne' quattro incontri del Campo Cesareo con quel del Sultano, che darosi à costruir forti per attorniare il suo, fù vana l'aspettativa de' Cristiani per rinovare i Conflitti per due giorni dopò, perchè non fù possibile di farvelo sortire, onde fattosi il calcolo de' perduti Cristiani si risetì à quattro mila, ma quel de' Turchi, per detto di un Basà caduto prigioniere, ad otto mila. Restò questa impresa censurata d'inutile, perchè Temisvar restò libero, e perciò il Sultano trionfante, benchè insanguinato ne' suoi, ed uscito dopò la partenza de' Cesarei dal suo forte entrò in detta Città liberata, passando poi à Belgrado di ritorno à Costantinopoli.

17

Opposizioni fattesi contro la Condotta de' Cesarei in dette azioni.

Non si sedarono perciò le querele della Corte di Vienna sopra la Condotta recitata del Combattimento dell'Esercito Cesareo coll'Ottomano, esclamandosi contro chi non poteva difendersi, cioè contro il defonto Generale Eisler, come che havesse egli sedotto il Generale Caprara ad appli-

ANNO 1696

applicare più tosto à trarre il nemico à Battaglia, che à soggettare Temisvar, allegandosi essere fondamentale afforismo dell'arte militare il doversi operare con tre inseparabili, ed indivisibili circostanze, cioè di facilità nell'attentato, e di frutto quando si superi, e di occasione propizia, e che nessuna concorreva per rendere scusabile il successo della Campagna, imperochè la facilità era vana in opporsi con forze disuguali ad un'Esercito Reale condotto personalmente dal più possente Rè di Europa, che anche battuto non poteva dirsi vinto, quando mezzo Mondo concorre pronto con nuova gente à reclutarlo. Il frutto poteva discernersi inconsiderabile, quando il fine della presente Guerra era di cacciare i Turchi di Ungheria, al che conduceva il ricuperare le Piazze, che havevano usurpate, non l'ucciderli: perchè arano troppi per sperare di distruggerli, e quindi esser più proprio l'insistere contro Temisvar, e l'occasione opportuna non essersi mai affacciata, quando il Sultano approssimatosi a' Cesarei avvanzavasi coperto di una forte Trinciera, per dir così, portatile, non dando un passo senza alzar ripari, segno, che non doveva forzarsi alla Battaglia per i vantaggi di sito co' quali regolava il suo passo; e che in conseguenza la gente perduta da' Cristiani erasi sagrificata senza profitto, quando Temisvar erasi preservato in mano de' nemici. Qual fosse la sussistenza di tali querele non è nostro assunto di deciderlo. Certo è, che l'Imperadore non ne fece conto, sollevatosi da' ragguagli della felicità delle sue Armi nella Croazia, dove comandando in Costanizza il Conte Cheglerich vidde incomodato il Paese da un Forte eretto da' Turchi sopra l'Isola, che sorge in mezzo alla Corrente del fiume Unna, guernito da quattro Torri ben presidiate, onde accintosi à debellarlo, con tutto, che v'incontrasse valida resistenza, tanto lo soggettò, come ancora il Governatore della stessa Provincia, ò sia Banno Conte Battiani, si diè ad assaltare il Castello di Uranogod, che posto sopra inaccessibile sasso per tre parti sfaldato, tanto vi travagliò, che à forza lo sottomise, come il simile seguì d'altro Castello anche importante di Rudrou, e quindi la letizia di questo successo suppresse l'amarezza dell'altro di Transilvania, che nè pure in verità potè dirsi svantaggioso, quando si vidde forzato lo stesso Sultano à chiudersi nelle Trinciere, ancor movendosi per rincontro e della sua cautela con aria di timore, e della stima, che haveva degl'Imperiali nemici, e perciò con certezza di loro intera riputazione, dote la migliore de' Guerrieri.

Che fanno progressi in Croazia.

ANNO 1696

18

In Polonia la morte scompose tutte le misure di quel Governo, ed inabilitò la Nazione à cooperare in vantaggio della Sacra Lega contro il Turco per quest'anno, nel quale mancò di vita, il giorno decimosettimo di Giugno, quel Rè Giovanni Quarto. Era egli nato dal Subiesco di nobile Prosapia, Castellano di Cracovia, ma rinato in sè stesso si rendè per cospicue virtù capace di uscir dal proprio Stato privato, ed incaminarsi per i gradi di gloria militare alla Grandezza del Trono Reale, non condotto per mano della fortuna, come i Gentili dicevano di tali uomini, ma dalla Providenza Divina, e come presidio del Cristianesimo, e come restitutrice del traffico, che seppe fare delle prerogative d'intelletto, di senno, e di valore, che Dio gli haveva date, mentre l'intelletto dotato di somma chiarezza lo illuminò colla cognizione delle scienze, che conferirono certezza alla sua pietà di zelantissimo Cattolico. Il senno poi accoppiato al valore lo fece ascendere i gradi della milizia colla forza della benemerenza, pervenendo à quello di Gran Maresciallo della Corona, ed indi all'altro più sublime di Gran Generale, che gli aprì un Teatro per più sublimi acclamazioni col discacciamento de' Cosacchi ribelli da molte Città occupate da essi nell'Ucraina, movendosi poi contro i Tartari, che havevano rapito alla Corona il Palatinato di Braslau, e la bassa Podolia, e come se Dio lo havesse destinato ad operar sempre con aumento della sua gloria, e con maggiori profitti del Regno, quasi che le suddette sconfitte de' minori nemici non fossero bastevoli, lo portò à fronte de' maggiori, e più possenti nella Battaglia contro i Turchi nella Russia Nera sconfitti, e vinti, indi nell'altra più insigne di Cochin, nella quale trionfò di essi, e degl'emoli, che la sua gloria destavali contro nella Repubblica, che vennero astretti da benemerenza sì cospicua ad esaltarlo al vacante Trono della Patria, nell'eminenza della quale Dignità accrescendosi in lui il zelo, e per la Fede Cristiana, e per la Patria, si aumentò ancor l'occasione di farne pompa nel memorabile soccorso portato alla liberazione di Vienna, già in punto di cadere frà le catene della schia-

Morte del Rè Gio: di Polonia, e sue qualità.

ANNO 1696

schiavitù Turchesca, e quindi se le altre imprese lo rendettero benemerito alla Patria, questa lo fece à tutto il Christianesimo, e ben fù essa grande, perchè ancor fù l'ultima, sorpreso da' languori della salute, e dal peso degl'anni, e della pinguedine, che pur lo lasciò sempre instancabile, forte di cuore, ed attivo di opere per comandare, ma non à personalmente eseguire. Morì per insulto apopletico in età sopra la settuagenaria, ed era vantaggio del Christianesimo, che non invecchiasse, e per ragione de' suoi meriti, e valore in perpetua tutela degl'insulti de' Barbari, e perchè invecchiato le azioni non furono comparabili à quelle della virilità, come se col fior degl'anni havesse havuta la crescente della felicità, e con declinar essi alla vecchiaja fosse mancata. Gran Capitano per forte difesa de' Christiani, gran Principe per zelo dell'onor di Dio, e della Patria, e gran Rè per rettitudine, per prudenza, e per virtù militare, la di cui fama non può oscurarsi dalle due taccie dateli dagl'emoli di strettezza nello spendere, e di impeto d'ira, perchè questa era momentanea, e l'altra temporanea, regolando l'economia i dispendj moderati al servizio domestico, profusi nell'urgenza, massimamente colla milizia, che vuol dire, dove importava più il bene pubblico, che al proprio comodo, ò pompa.

19 Per cagione di questo funesto accidente non potè la Repubblica Polacca accoppiarsi alle Vittorie del suo Aleato Gran Duca di Moscovia, il quale nel mentre, che trattavasi la di lui unione alla Sacra Lega in Vienna, osservando le promesse, uscì in Campo contro i Turchi al Mar Negro, invaghito di una altissima spezie, che per esser la Tracia ripiena di Christiani Greci del suo Rito, potessero dar mano alle sue armi per sottrarsi dalla schiavitù Ottomana, e collocar lui nel Soglio Imperiale di Costantinopoli, mosse per tanto da' suoi Confini l'Esercito ben provedutu di Offiziali, di sei Minatori, e di due Ingegnieri mandatili da Cesare, per rinovare l'assedio alla Piazza di Asian, ò Assach, la qual impresa hebbe preliminari ben fausti, perchè speditole un soccorso dal Sultano nel Verno sopra Saiche di cinque mille, e duecento Soldati, parte ne fuggirono perchè lasciati senza paghe, ed il più grosso Corpo assaltato da' Cosacchi restò dissipato, senza, che trenta Fregate mandare loro contro dal Divano potessero impedire le

Ex Germ.

Assedio posto da' Moscoviti ad Assach finito felicemente.

Correrie, colle quali tenevano quel tratto di Mare infestato. Conduceva l'Esercito Moscovita Alessio Semen Witzlzain, che parimente hebbe prospero incontro co' Tartari diretti dal Sultano Noradino della Crimea, che nel Conflitto appiccatosi seco restò disfatto, come pure successe al Bassà di Caffà, che restò respinto, non ostante, che fosse assistito da grossa milizia Ottomana. Quindi con sì fausti principj potè il Generale Alessio presenrarsi à circonvallare la Piazza, e ben fornito di Guastatori ricavate gl' Approcci, ergere le Batterie, e cominciare à rormentarla il decimosettimo giorno di Luglio, indi avvanzando i lavori s'impadronì di un Baluardo, constituendo in dura condizione gli assediati Turchi, con tutto, che fossero dal principio rre mila, ridotti in ultimo per le perdite ne' Conflitti delle sortite, e nella pioggia delle Bombe à mille, e duecento, e quel che loro infondeva scoramento maggiore era la desperazione del soccorso sulle notizie fatte loro penetrare di essere stato, ò disfatto, ò impedito, e potè perciò onorevolmente condescendere alla cessione della Piazza colla propria salvezza impetrata. Entrò trionfante il Czar in Assach, ed imposto il ristoro delle forrificazioni proseguì le Conquiste, assaltando l'altra Piazza di Lucetich, che siede sulla ripa del piccolo Tanai, che sebene fornita e di Popolo, e di Presidio, l'uno, e l'altro restò atterrito dalla voce della perdita di Assach tanto più forte della Piazza loro; ed aprirono in conseguenza le porte all' Esercito Moscovita, onde rimaneva quel circostante Paese in somma costernazione, ancora per udir dissipato il gran Campo de' Tartari, che poteva infonderli qualche coraggio, mentre attaccati da' Cosacchi, una memorabile strage, alla quale furono soggetti, non lasciò di essi appena la memoria, spenta la speranza di vederli, mentre ò fuggitivi, ò estinti non poteva il nome loro, che accrescere la confusione, e l'orrore, e servirono questi ragguagli per far benedire à Vienna la deliberazione intrapresa della Lega di Cesare, e Veneti collo stesso Czar, dall'opera del quale nulla aspettandosi, sorprese colla letizia il ragguaglio, che havesse operato tanto.

ANNO 1696

20 In Francia il respiro antiveduto dal Rè Luigi per la neutralità stabilita in Italia co' Collegati ravvivò le belle idee del suo pio e zelante cuore per la Religione Cattolica deliberando nuovo soccorso per il Rè Gia-

Ex allegat.

ANNO 1696

como d'Inghilterra à fine di farlo passare a' Lidi di Scozia con Armata bastevole à dare spirito a' corrispondenti, che haveva in quel Regno, dove teneva viva la divozione verso di lui, non meno, che il rispetto della Fede Cattolica, che quello, che produceva l'amore innato di quei Popoli alla di lui Reale Famiglia discendente di là. Fù per tanto apprestata al Porto di Cales un' Armata di venti Navi da Guerra con duecento altri Legni minori da trasporto con dodici mila soldati veterani sotto quattro Luogotenenti Generali con Vettovaglie, Monizioni, ed Armi per altri diciotto mila, che figuravansi di trovare in Scozia stessa, per ivi appuntare un' Esercito formale, atto à sorpassare gl' ostacoli per restituire esso Rè Giacomo à quella Corona, il conseguimento della quale apriva poi l'adito all' Inghilterra, ove non li mancavano Partegiani. L'arrivo di lui à Cales impose la necessità di darne ragguaglio in Scozia, acciocchè havessero agio i corrispondenti di porsi in concio; ma questo passò ancor più oltre, perchè pervenne al Rè Guglielmo, il quale fece subito allestire la flotta dall' Armiraglio Ruscel, rinforzò con quattro mila soldati i posti degli sbarchi in Scozia, richiamò venti Battaglioni, che riteneva in Olanda, e si dispose colle più provide maniere ad opporsi all'imminente sbarco del Rè nemico. A tali ostacoli si accoppiarono altri insuperabili de' Venti, che sequestrarono il moto alle Navi, e Legni Francesi, ed iodi la bassezza dell'acque, che ritardarono l'imbarco della gente, e provisioni, di maniera, che prima di muoversi comparve Ruscel con formidabile Armata Navale al cospetto di Cales, sequestrando, e provocando i Francesi à Battaglia, perlochè vedendo il Rè Giacomo principj sì infausti in trovarsi assediato prima di muoversi ad assediare, congetturò peggiore il proseguimento dell'attentato, ritirandosene in tempo senza sciagure, e tornando à Parigi, dove in vedersi coll' Ambasciatore Veneto Nicolò Erizzo, sfogò la sua passione, ma con parole addattate à quel pio cuore, che haveva sì piena, e cieca rassegnazione al volere di Dio, che co' suoi impenetrabili giudizj servivasi degl' elementi per contrastarli la reintegrazione al possesso de' suoi Regni, e quindi consolavasi in Dio, perchè sendo esso l'unico oggetto del nostro bene, di lui non è capace se non chi si conforma alle sue disposizioni,

Mossa del Rè Giacomo contro la Scozia inutile.

cercandosi in vano la felicità fuor di esso.

ANNO 1696

21 In Inghilterra oltre l'accennato imbarazzo del Rè Guglielmo à coprire dalla suddetta invasione la Scozia, altro ne hebbe in Londra stessa, dove venne stabilita una Congiura di cinquanta Cattolici, che doveva toglierli la vita in una Caccia; ma come numero sì copioso non poteva escludere persona di tempera diversa dall' idea, così ne fù egli ragguagliato, e caduti alcuni de' Complici in potere della Corte, fù posto in chiaro l'attentato, e sostennero tutti il supplicio con forte animo, protestando ancora sul Palco, che li rispetti della Giustizia di reintegrare al Dominio il loro legittimo Signore col discacciamento dell' Oranges invasore della Corona, gli havevano poste le Armi in mano, e credevano perciò di morir benemeriti della Patria, e consolati di haver soddisfatto col desiderio alla propria coscienza. Credè Oranges procedere la machina dalla Francia, ma il Rè Giacomo protestò sulla fede di Rè al suddetto Ambasciatore Veneto Erizzo di non haverne havuto minimo sentore, pregandolo di accertare di tanta verità il Senato. Pervennero in questo mentre i due Ambasciatori Veneti Soranzo, e Veniero à riconoscerlo per Rè d'Inghilterra, & ad offerirli l'amicizia della Repubblica, di che egli dimostrossi altamente favorito, non permettendoli di fermarsi più oltre l'urgenza, che chiamavalo à passar il Mare per trovarsi in Fiandra à contrastare l'Armata Francese condotta da Villerol, la quale portata più volte à fronte declinò ogni occasione di battersi con quella degl' Aleati, consumandosi l'intero tempo di campeggiare, in marcie, e contro marcie, come se una havesse timore dell' altra, e se amendue servissero ad una stessa idea, Signora imperante de' loro movimenti, cioè ad una soprafina cautela di non dar colpo vano.

Ex eodem.

Congiura in Londra contro il Rè Guglielmo.

22 In Venezia provido il Senato ad apparecchiarsi per tempo à resistere alle temute invasioni de' Turchi nella Morea per l'Istmo di Corinto, spedì al Capitano Generale Alessandro Molino cinque Convogli di Navi forniti di gente, di denaro, e di monizione, havendo condotto al suo servizio, come Luogotenente Generale, il Conte Antonio Zocco, e destinato Inquisitore sopra l'Armata maritima il Senatore Pietro Garzoni per rinvenire i colpevoli, ò di mala amministrazione del denaro pub-

Ex Garzoni

Attentato de' Veneti contro Dulcigno non riuscito.

ANNO 1696

pubblico, ò di negligenza, ò di mal-trattamento delle milizie; ma egli sulla cagione della sua salute, poca disposta a' patimenti del mare, si protestò esser pronto come quello, che anela à sormontar le montagne, ma è inabile per la debolezza de' piedi con suo rammarico, mentre l'abilità depressa dall'impotenza non serve ad altro, che ad oppressione del cuore dell'huomo di valore, e ne fù dispensato, come succede di altro surrogato in suo luogo, e mentre disponevansi le cose per la resistenza agl' insulti Ottomani in Oriente, la carità del Senato bilanciò un' enorme pregiudizio più prossimo, che sostenevano ed i Vassalli suoi, e quelli dello Stato Ecclesiastico, e del Reame di Napoli dalla crudele rapacità de' Corsari di Dulcigno, il nido de' quali era entro lo stesso Golfo Adriatico, e perciò accomodati da ogni lieve aura di Vento propizio à tragittare in una notte il mare à traverso, e con sbarchi luttuosi a' lidi porre in catene i miseri Paesani, obbligandoli poi dopò barbari trattamenti à trovar denaro per la loro redenzione, ò pure veleggiando al mare con agilissimi legni, chiamati fuste, di venti, ò trenta remi, insultare il barchereccio minuto, ò di pesca, ò di viaggio, ò di mercanzie, e condurli co' Nocchieri, Mercanti, Pescatori, e Passaggieri in schiavitù. Non potersi per tanto dalla Repubblica assumere impresa di miglior concerto colla sua gloria, e colla pietà per tanti Popoli, quanto il distruggere un nido si pestifero di gente ribalda, e perciò sentì volentieri la proposizione fattale dal Generale di Dalmazia Delfino, che rappresentò acconcia l'occasione per la lontananza del Bassà di Albania, partito per la Guerra d'Ungheria, onde prestato luiagl' apprestamenti necessarj si trovò pronto à sbarcar le milizie nella Valle di Girana posta Orientale à detta Terra. E' Dulcigno l'antico Elcinio in Albania alla bocca del Golfo di Ludrino construtto alla vetta di una rupe scoscesa con un Borgo di mille Case, che affacciandosi in Mare viene munito da due Torrioni, come nel più erto siede il Castello, e venendo difeso da' Paesani invecchiati nelle rubberie non esibivano grand' apprensione della loro perizia militare, nondimeno avvertiti à tempo da' Ragusei, che godevano più della loro vicinanza, che della prepotente Veneta, si posero in concio di vigorosamente resistere. Segnito lo sbarco si alzarono da' Veneti sei Battèrie contro le mura, ed una, che percuoteva l'accesso al Pozzo dove potevano i difensori attingere l'acqua. Non furono negligenti i Turchi del Contorno à macchinar il soccorso, ma più vigilante, e valorosa fù la resistenza de' Morlacchi Veneti à respingerlo ancora replicatamente con loro grave perdita, e di essi di soli trenta. In tanto il diluvio delle Bombe inceneriva le abitazioni della Piazza, à cui faceva un forte riparo un muro detto la Scarpa recentemente ristorato da' Turchi dopò l'assedio di Castel-Nuovo. Disposte le cose all' esperimento dell' assalto, il Generale Delfino deliberò di farlo dare in due luoghi, e particolarmente alla Scarpa, ma l'effetto non riuscì giusta all' intenzione, respinti gl' Assalitori, anzi obbligati ad affacciarsi contro il figliuolo del Bassà soddetto di Albania Omer, che da' Monti scendeva con gente à tentare il soccorso alla Piazza, e gli stessi Morlacchi lo costrinsero à ritirarsi, come indi successe per la quarta volta, il che dava speranza di veder cedere gl' Assediati; ma come essi erano à sè medesimi consci delle iniquità pratticate contro i Cristiani, così erano portati à quella onorevole desperazione di morire più tosto frà le rovine, che sotto le spade vindicatrici delle loro sceleratezze. Dopò vani assalti riuscì vano ancor l'effetto di una mina, che doveva appianare la via a' nuovi, perchè sebene roversciò una parte del muro del Borgo, lasciò inaccessibile il passo per montarla, onde sendo esenziale di agevolare l'accesso se non si poteva rendere più agevole il tragitto, si deliberò di far diversione per via del mare colle molestie delle Galere, e per altre due parti della Terra con duplicati assalti nello stesso tempo; dato l'assalto principale, il fuoco, che pioveva dalla muraglia faceva impressione tanto desolatrice ne' soldati, che caduti ne estinti molti, e non pochi Offiziali, il Mare gonfio per Vento Australe rendè impossibile a' Legni Veneti la persistenza, e operando il fuoco da una parte, l'acqua dall' altra, fù forza al Delfino di ritirare l'assalto troppo sanguinoso, e vano, e di abbandonare l'impresa, imbarcando la gente dopò haver dato una porzione del castigo meritato dalla ribalderia di Dulcigno; già che l'intero non potevasi dar loro per giustizia se non coll' intero loro esterminio. Ma se i Veneti non trovarono felicità in questa impresa, nè pur la conseguì il Bassà di Erze-

ANNO 1696

Erzegovina, che assaltò la Piazza di Ciclut, che governata da Giorgio Barbaro, fù sì pronto à difenderla, ch' egli fù più pronto à lasciarla intatta, perchè se vi persisteva sotto era in pericolo di restarvi colla sua gente per sempre.

23 Haveva in tanto il Capitano Generale Molino assunte le più vive premure à fine di premunire lo Stretto di Corinto, ò sia l'Istmo di Morea, perchè i Turchi non potessero havere adito ad invadere quel Regno col parere del Generale Steno: giacchè non assentiva l'Erario Pubblico smunto da intollerabili dispendj della Guerra di fondarvi una Cittadella Reale, e quindi si supplì con Torri, e Fortini, che guarniti di gente potevano valere di freno a' nemici con ostare al loro accesso. Con questa preparazione materiale, se ne accoppiò un'altra formale per l'effetto suddetto, havendo la Repubblica ricevuto al suo servizio il famoso Liberacchi con quindici de' suoi seguaci, assegnando loro beni stabili, e stipendio, anzi creando lui Cavaliere, fù poi spedito per servizio Pubblico con gente in Romelia, ma nulla seppe operare, molto però operò l'Armata Navale, che unitasi in Andro, e colle Navi, e colle Galere Pontificie, ed altri Ausiliari, andò in traccia del Capitano Bassà Mezzomorto, sul ragguaglio di essere lui uscito da' Dardanelli con venti Navi Sultane, sedici Barbaresche, e due Burlotti, oltre venticinque Galeotte; in vicinanza di Giura nell' Egeo lo incontrò, e come il Vento non era valevole per spingere le Navi, fece esso Capitano Generale, che le Galere le tirassero per disporle in ordinanza del Cordone ad assaltare le Navi nemiche, che con incessanti colpi di Artiglieria ricevettero l'incontro, proseguendosi tutta l'intera giornata delli ventidue di Agosto il vicendevole scarico con fracasso ne' Legni, e con strage, che terminò col tramontar del Sole, e come le Battaglie Navali non possono dimostrar la Vittoria se non dal numero degl' estinti, ò dal danneggiamento sostenuto ne' Legni si rinvenne ottenuta da' Veneti, quando la Nave del Capitano Bassà restò fortemente battuta, sette altre disalborate colla morte di mille de' suoi, e con pari numero di feriti, quando nell' Armata Veneta gl' estinti non sorpassarono cento, e ottantadue compresi i feriti. Terminata così la prima giornata persistè in Mare il Capitano Generale per nuova provocazione del nemico, che sopra lo svantaggio riportato andava declinando il cimento ricoverandosi ò all' una, ò all' altra dell' Isole Cicladi, che numerose non lasciavanlo per molto tempo scoperto in Mare, anzi cercando le strettezze, imboccò il Canale di Negroponte, dove non poteva venir seguitato da' Legni Veneti, come incapace la foce di più, che una Nave per volta. Indi uscitone poggiò sopra l'Isola di Tine del Dominio Veneto per farvi sbarco, ma il Proveditore Bartolomeo Moro date le armi à settecento di quei Paesani, e ben custoditi i luoghi da sbarco, Mezzomorto non fece altro attentato, ritirandosi all' asilo entro i Dardanelli.

Ex Gazzet.

Incontro delle Armate Veneta, ed Ottomana in Arcipelago colla peggio di questa.

ANNO 1696

24 Venne quest' anno la Repubblica à godere il possesso del Privilegio Appostolico concedutole da Alessandro Ottavo di poter nominare i Soggetti per le Chiese Metropolitane, e Cattedrali del Regno della Morea, e dell' altre Provincie recuperate dal Dominio Tirannico degl' Infedeli, ed incontrò sopra ciò disparere colla Corte Pontificia, non rispetto alla prima nomina à favore di Leonardo Balsarini per la Chiesa Arcivescovale di Corinto, il quale per esser già Consegrato trent' anni prima Arcivescovo di Scio, e sostenuta colà con sommo zelo, e commendazione la Dottrina, e Rito Latino in faccia a' Greci Cristiani non soggiacerà à nuovo esame personale, sendo bastevole la giustificazione, che havesse lodevolmente sostenuto il peso Pastorale, ed esercitate le funzioni Ponteficali, come con sommo applauso era palese. La difficoltà insurse rispetto a' nominati alle due Chiese Cattedrali di Macarsca, e di Scardona Città, poste in Dalmazia alle Coste del Mare Adriatico, ed in conseguenza rispetto à quelle d'Italia, perchè sebene il Concilio di Trento impone la formazione del Processo sopra l'abilità de' Promovendi a' Legati, e Nunzj Appostolici nelle parti lontane, la posteriore Bolla di Clemente Ottavo gli obbliga à personalmente presentarsi in Roma per essere esaminati quanto alla Dottrina avanti il Sommo Pontefice se sieno di Italia, ò Isole aggiacenti, e quindi la consuetudine non interrotta si estese ad obbligare à tale adempimento anche i Dalmatini più prossimi à Roma, ò de' Siciliani, ò de' Sardi, ò de' Maltesi, e voleva perciò Innocenzio, che i detti due nominati venissero ad adempire tale formalità personalmente in Roma; ma le preghiere della Repubblica si appoggiarono

sopra

Ex allegat.

Differenze sopra i Vescovi di Dalmazia se debbono venire à Roma per esaminarsi.

ANNO 1696

sopra quel motivo, che era più possente nel più cuore del Papa, cioè sopra la povertà, e de' Soggetti nominati, e delle Chiese alle quali dovevano promoversi, onde egli con quei sensi di carità inesplicabile, ch'era aperta sempre a' bisogni, e li dispensò di venire, e li graziò della spedizione.

25 Volle ancora la Repubblica ripigliar l'uso interrotto per venti anni della Guerra con delegare Visitatori, e Inquisitori à riconoscere negli Stati di Terraferma gl' aggravj de' Sudditi, l'amministrazione della Giustizia, l'economia delle Università, ed ogni altra appartenenza del Governo Civile, e Criminale, eleggendo à detta Carica i Senatori Gio: Battista Gradenigo, Marino Zane, e Gio: Zeno, i quali intrapreso il viaggio visitando, correggendo, e riformando nelle Città, e Terre del Polesine, del Padovano, Friuli, Trevisano, e Vicentino, ne' quali luoghi impiegarono lo spazio di quarantatre mesi, in fine de' quali furono richiamati in Venezia, non perchè si abusassero della Suprema Podestà fidata loro, ma perchè estendendosi essa à proibire i ricorsi, e le appellazioni durante il loro Ministero, e finchè col ritorno non havessero dato conto delle ragioni, sulle quali poggiavasi la Giustizia de' loro Decreti, tanta dilazione riusciva acerba à quei Vassalli, che erano stati vinti ne' sommarj giudizj avanti di essi, e perciò fù forza di dar termine alla detta Inquisizione per ascoltare chi richiamavasi, e ricorreva per i supposti aggravamenti, tanto più, che il dispendio dell' Erario Pubblico per i loro Viatici era considerabile, non potendosi in tempo di Guerra impiegar danaro nelle contingenze della polizia Civile del Reggimento, quando essa riesce lo sconquasso universale di tutte le regole economiche.

Ex eodem.

Inquisitori Veneti alla Visita delle Provincie loro.

26 In Oriente tornò trionfante il Sultano Mustafa accolto nella Reggia con tutte le acclamazioni, che sà rinvenire l'adulazione ogni pò, che il Sovrano assaggi le Vittorie, perchè sebene l'impresa, che narrammo nell' Ungheria per lui riuscì sanguinosa, tanto per havere ottenuto l'intento di liberare la Piazza di Temisvar dall' assedio postole da' Cristiani esibiva motivo bastevole agl' applausi, i quali se con difficoltà si contengono verso il Principe vinto, verso il Vittorioso ancor con svantaggio de' mezzi impiegati riescono à profluvj, sendo il Mondo tutto di una tempera, e per quanto sia barbara una Nazione sempre si ammollisce nel caso di dar solletico al Sovrano, che quanto più è dispotico, crudele, ed ingiusto, tanto più per via del timore eccita i motivi di adularlo.

Ritorno del Sultano in Costantinopoli.

Anno 1697.

SOMMARIO.

1 *Dispareri frà il Papa, e Cesare per un' Editto affisso in Roma dall' Ambasciatore, Marteniz.*
2 *Difesa delle Ragioni di Sovranità della Santa Sede nel Dominio Temporale.*
3 *Ordine del Papa, che il Clero porti la Veste Talare, e la Tonsura.*
4 *Viaggio del Papa à Nettuno con i sontuosi alloggi de' Principi Borghese, e Panfilio.*
5 *Uffizj del Papa col Rè Cristianissimo per la Pace Generale, è rifiutati dagl' Austriaci, e perchè.*
6 *Breve del Papa al Rè di Francia, acciocchè procuri nella Pace i vantaggi della Religione Cattolica.*
7 *Promozione de' Cardinali Morigia, de Sousa, Cornaro, Cenci, di Conslin, e Grimani.*
8 *Morte de' Cardinali Franzoni, di Enoff, Gregorio Barbarigo, e Corsi.*
9 *Decreto Imperiale, che Parma, e Piacenza sono Feudi della Sede Appostolica.*
10 *Ostilità de' Ribelli in Ungheria, che occupano la Piazza di Toccai, ed altre, e poi le perdono.*
11 *Elezione del Prencipe Eugenio di Savoja in Generale Cesareo, e sue prime azioni contro i Turchi.*
12 *Vittoria famosa del detto Principe Eugenio contro il Campo Turchesco al Tibisco.*
13 *Riconoscimento di Cesare per prima Vittoria dalla Intercessione della Beata Vergine di Celò.*
14 *Progressi dell' Armi Cesaree in Bossina fino alla di lei Capitale il Serraglio.*
15 *Assalto, e distruzione di Vipalance fatta da' Cesarei, discacciatine i Turchi.*
16 *Fini diversi dell' Imperadore, e del Rè di Francia intorno alla Guerra, e Pace.*
17 *Acquisto fatto da' Francesi contro gli Spagnuoli di Barzellona, e di Cartagena nell' India.*
18 *Progetto di Pace frà la Francia, e l'Inghilterra contradetto dagl' Austriaci.*
19 *Sensi del Rè Giacomo per la recognizione determina-*

minatosi dal Rè di Francia dell' Oranges.

20 *Atti del Congresso di Rusuich per la Pace egl' Austriaci, ed il Rè Cristianissimo.*

21 *Capitoli di detta Pace fra' Francesi, Spagnuoli, Inglesi, ed Olandesi con esclusione degl' Imperiali.*

22 *Pace di Rusuich, anche con Cesare, e Principi Alemani, e suoi Capitoli, il quarto de' quali è favorevole alla Religione Cattolica.*

23 *Elezione del Rè di Polonia in persona del Duca, ed Elettor di Sassonia.*

24 *Competenza del Principe di Contì col detto Rè, à cui cede in fine la Corona.*

25 *Azioni del Czar di Moscovia contro il Turco, e suo viaggio per le Corti di Europa.*

26 *Atti di divozione del Senato Veneto verso la Beata Vergine, proibizione di ambire le Cariche, e delle Pompe.*

27 *Battaglia fra' Veneti, e Turchi nel Mar Egeo di notte, favorevole a' primi.*

28 *Seconda Battaglia più vantaggiosa a' Veneti nel Mare, ò Porto di Andro.*

29 *Terza Battaglia fra' suddetti nel Mar di Tine peggiore per i Turchi.*

30 *Attentato de' Turchi di entrar in Morea respinti da' Veneti.*

31 *Vanità del Sultano Mustafà in rispondere agli Ambasciatori Cristiani.*

ANNO 1697

L'Anno novantesimosettimo del Secolo viene distinto dall' Indizione quinta. Il Pontefice Innocenzio venne gravissimamente perturbato da un'emergente accaduto in Roma, che lo portò al cimento di disgustarsi col piissimo Imperadore Leopoldo, col quale nudriva l'intera corrispondenza, che corre frà l'affetto Paterno, e l'osservanza figliale. Risedeva presso di lui Ambasciatore Cesareo il Co: Giorgio Adamo di Martenitz principalissimo Cavaliere Boemo, ed abitava nel Palazzo Barberino incontro al Monte della Pietà, il quale trovandosi con qualche disapore col Papa per alterazione del Ceremoniale consueto, tanto veniva ascoltato da lui benignamente con tutto il rispetto dovuto alla sua Rappresentanza, finchè il nono giorno di Aprile procedè ad un'atto, che li sospese interamente le Udienze, e recò à Roma, ed all' Italia tutta somma meraviglia. Haveva egli ordine dalla Corte di Vienna di far Inquisizione quali fossino i Feudi Imperiali, che goduti da' Baroni Italiani, non havessero renduto il debito omaggio à Cesare, per ammonirli all'adempimento del loro debito, con pigliarne nuova Investitura, dove fosse spirata l'antica. In eseguire l'Ambasciator suddetto quest' Ordine Imperiale si servì di un mezzo, che cagionò altissimo strepito, perchè sotto il giorno suddetto fece affiggere alle Porte del Palazzo della sua Abitazione un' Editto custodito dalla Guardia de' suoi Aiduchi, ò Ussari, col quale prefiggeva il termine di tre mesi prossimi à ciaschedun Signore, ò Barone, che godesse Terre, Castelli, ò Beni in Feudo dell' Imperio senza haver prestato il debito giuramento di fedeltà à Cesare, fossero tenuti à portar giustificazione de' loro Titoli, ò alla Camera Imperiale, ò al Conte Bainer Commissario, ò allo stesso Ambasciator Martenitz, i quali havevano facoltà di riconoscere la sussistenza di detti Titoli di validarli, e di dar loro nuova Investitura; e se in detto termine non adempissero alle patti loro si dichiaravano incorsi nella pena della privazione de' Feudi, e in quella di Ribellione. Pretese il Conte Ambasciatore di sostenere la validità di questo Editto, non solo per la pretesa Sovranità dell' Imperio in Italia, ma per la stessa disposizione della Ragione Canonica, e Civile, che dichiarano Foro competente quello del Signore Sovrano, e diretto del Feudo, benchè rispetto al Feudatario fosse incompetente, come la Chiesa, che gode Beni Feudali di un Principe Temporale per ragione del Feudo, e trattandosi intorno all' emergenze di esso, benchè sia ella privilegiata, ed immune dal di lui Foro, tanto puole in esso venir di ragione convenuta, giusta la Decretale di Papa Innocenzio Terzo; e perciò l'Imperadore chiamava al suo Foro per ragione de' Feudi i proprj Feudatarj, benchè fossero Vassalli del Papa. Con tutta questa scusa, che si oppose incontanente all' universale declamazione di ogni ordine di persone della Curia Romana non s'intepidì punto il bollore dello sdegno, massimamente de' Cardinali, e del Papa, il quale da Savio non volle aderire al parere di alcuni, che consigliavano di far col braccio armato squarciar l'Editto, da che i pochi Ussari Custodi non potevano resistere all' impeto della Milizia Papale, anzi del Popolo irritato; ma egli considerando, che la moderazione è la dote dell' Ecclesiastico, e che di essa non si puol haver lode, se si fa quanto si puole, come che consista, e fiorisca sopra quel che poteva farsi, e non si fece, non volle dar pretesto, che si pretendesse violato colla Casa dell' Ambasciator Cesareo il Jus Gentium, benchè si pretendesse violato prima da lui

Ex Garzon.

Dispatere frà il Papa, e Cesare per un' Editto affisso in Roma dall' Ambasciatore Martenitz.

con

ANNO 1697

con atto incompetente alla sua Ambasciata con perturbamento della quiete, e delle ragioni del Principe, presso cui risedeva; ma fatto esaminare il Fatto da una particolar Congregazione di Cardinali à due risoluzioni lo consigliarono essi, cioè di dar parte all' Imperadore con veloce Corriere del successo, e di far con altr' Editto rivocare, ed annullare quello affisso dall' Ambasciatore; e se ne pigliò l'assunto il Cardinale Altieri, à cui anche apparteneva, come Camerlengo, di vendicar le Ragioni lese di Santa Chiesa nel Dominio Temporale. Fù per tanto pubblicato quest' Editto, che cassando, ed annullando ogn'altro Ordine, Decreto, Monizione, ò Editto in contrario di qual si fosse Persone di alta, ò Sovrana preeminenza, proibivasi ad ogni Vassallo della Santa Sede di ubbidir ad altri, che al Sommo Pontefice, in pena di lesa Maestà, e Confiscazione de' Beni, ed in sussidio della Scommunica, ricordandosi, che nessuna Persona, anche di Regia Dignità poteva far Atto di Dominio, ò di Giurisdizione nella Città di Roma, e nello Stato Ecclesiastico soggetti immediatamente, e con piena Sovranità al solo Sommo Pontefice.

2 Pervenne in tanto il Corriere del Papa à Vienna, e chiesta, ed impetrata l'Udienza dal Nunzio Appostolico Andrea Santa Croce, ascoltò con benignità l'Imperadore l'alte querele del Pontefice Innocenzio, espresse in un Breve, che con premurosi Uffizj li rendè in mano, e rispose haver la trascuraggine de' Ministri Imperiali cagionata la perdita di numerosi Feudi dell' Imperio in Italia, per la reintegrazione de' quali erasi esso obbiigato con giuramento nell'atto di ricever la Corona Imperiale, e che tale Inquisizione erasi appoggiata all' Ambasciatore Mattenitz, come che trovavasi in luogo accommodato à conseguire le debite notizie, ed informazioni, che se poi egli havesse ecceduto nell'esecuzione, ò rispetto al luogo, ò rispetto al modo, si sarebbe esame del successo, per pigliarne indi addattata risoluzione. Si serenò all'avviso di questa risposta l'animo del Papa, à cui non mancarono Difenditori della sua Podestà Temporale in opposizione dell' Editto dell' Ambasciator Martenitz, i quali si espressero con Scrittura in questi sensi. Non potersi salvare dalla Censura di palese attentato la pubblicazione fattasi in Roma di un' Editto

Difesa delle Ragioni di Sovranità della Santa Sede nel proprio Dominio Temporale.

Imperiale comminante le pene imposte a' Ribelli, perchè sendo esso una legge, non puole questa promulgarsi senza i due estremi uniti di Podestà Sovrana, e di luogo proprio per esercitarla, e sarebbe il caso medesimo se il Rè di Francia pubblicasse Leggi, e facesse Editti in Vienna; Nè haver luogo, che per ragione del Feudo si renda competente il Foro del Padron diretto, benchè per altro fosse incompetente, perchè esso Foro deve haver la sua Sede nel luogo del Dominio, e della Giurisdizione coattiva, come lo hà il Principe, che giudica sopra i Beni Feudali tenuti dalle Chiese, benchè esse sienoesenti dal suo Foro nell'altre Cause; ma nel caso presente Cesare, che ammoniva i Feudatarj, non haveva Foro in Roma, ed il piantarvelo de facto riusciva enorme lesione alla Sovranità del Papa, che non poteva mettersi in contesa, senza ingiuria alla pia memoria di tanti Imperadori, che glie l'havevan data, confirmata, e restituita, se talvolta per le violenze de' malviventi ne restò à tempo spogliato. Non esservi nessun Cattolico, e forse nessun Eretico, che nieghi la famosa Donazione di Carlo Magno, di Pipino, e di Lodovico Pio Imperadori, senza entrar à far squittinio della più antica di Costantino Magno, della quale pur si scrive nell'Opuscolo del Cartari, sostenersi per autorità di trecento Scrittori, oltre il Capo *Constantinus* il secondo della Distinzione novantesimasesta; onde fermandosi nella sola di Ludovico Pio registrata nel suo Editto del Capo *Ego Ludovicus*, della Distinzione sessantesimaterza, tre cose debbono considerarsi; Primo, ch'egli enuncia l'anteriore Donazione di Carlo Magno, il quale sendo stato il primo Imperadore dell'Occidente, come primo acquirente poteva di ragione disporre de' Membri dell'Imperio acquistato da lui à suo piacimento, ed obbligare i discendenti ad osservare ciò, che disponeva in favore della Santa Sede, e quindi esso Ludovico riconoscendo il debito impostoli dal Padre, concepì detta Donazione per modo di restituzioni di ciò, che haveva donato à San Pietro Carlo Magno, e Pipino, il che canonizza il Titolo anteriore, ed immutabile da' Successori nell'Imperio, come haventi causa dal primo Acquirente, Il fatto di cui non potevano impugnare. In secondo luogo deve osservarsi il termine, che in detta donazione

si usa

ANNO 1697 si usa, per significare la Sovranità negli Stati donati, cioè, *A Voi Pasquale Sommo Pontefice, ed Universale Papa, ed a' Successori Vostri perpetuamente, siccome gli altri Papi hanno goduto, come Voi havete in potere, e Dominio*, specificando poi gli Stati, e Città donate, delle quali ora la Santa Sede ne gode una porzione sola, le quali parole escludono ogni diritto, ò riserva del Donante, di maniera, che il Donatario è costituito irrevocabilmente Sovrano, senza ombra di dependenza, di omaggio, di rinovazione, ò Investitura all'Imperadore; ed in terzo luogo l'enunciativa, che leggesi in detto Editto della Restituzione fatta dal Rè Pipino, e Carlo Magno *con Carta di Donazione*, la qual parola portando un Titolo di Contratto nominato dalla Legge Civile, deve operare qualche cosa di più della Restituzione, che poteva cadere di Stato perduto, e che dianzi fosse fiduciario, e non Sovrano, e quindi aggiungendovisi *con Carta di Donazione*, anche supposto, che dianzi la cosa restituita havesse qualche riserva à favor di chi restituisce, ò reintegra, tanto per la sopravenenza del legittimo Titolo di Donazione rimarrebbe estinta ogni ragione, che mai si potesse pensare, che si fosse riservata; ma non vi è ragione di specular tanto, perchè essa Restituzione, e Donazione è così ampia nelle parole, che non cade dubbio di non escluder qualsisia riserva, soggezione, ò diritto, essendo chiare le parole, *siccome gl' altri Pontefici ne' tempi andati hanno fino à questo tempo havuto, e Voi (al Papa) havete in potere, e dominio vostro, e ne disponete*, le quali prerogative indicanti la piena, e pienissima libertà portano incontrastabile la Sovranità, sendo tanto diverse quelle colle quali i Cesari infeudarono i Baroni degli Stati di Vassallaggio, e con riserva dell' alto Dominio del pagamento del Canone, ò della servitù, e divoluzione in caso di linea finita, ò di omaggio non prestato. La verità poi di detto Diploma Imperiale di Ludovico non solo haversi nel Registro, ò Corpo della Ragion Canonica al luogo sopracitato, ma presso chi non volesse havervi fede, la insonde il non esser contradetta, anzi riconosciuta per indubitabile dal moderno Impugnatore delle prerogative Temporali della Santa Sede, Natale di Alessandro nel suo Tomo della Storia Ecclesiastica al Secolo Nono, e questo anche, supposta dubbiosa la Donazione di Costantino, e non reperibile quella di Carlo Magno, enunciata sì espressa nella suddetta di Ludovico Pio: quando da essa nasce altra ragione più forte, perche sendo per le loro Eresie renduti incapaci gl' Imperadori Greci di Dominio sopra i Cattolici, furono privati dal Papa Leone Terzo, che fondò l'Imperio Occidentale in persona del medesimo Carlo Magno, il quale acquistatolo per Decreto Pontefìcio, ben potè a' Titoli di Donazione rimuneratoria dismembrare gli Stati del nuovo Imperio, e disporne à suo piacere con Sovranità, in pregiudizio ancora de' Successori, che dovevano riceverlo con quella diminuzione, che gli era piaciuto di trasmetterlo loro. Così passar il fatto à tempo degl' Imperadori Francesi, i quali colla loro esatta osservanza caonizzarono le Donazioni suddette, lasciando il Papa in piena, totale, e Sovrana libertà. Trasferitosi indi l'Imperio nella Nazione, ò sieno Principi Alemani, l'Imperadore Ottone Primo venuto in Italia confirmò detta Donazione di Ludovico Pio l'Anno novecento, e sessanta due in tutto, e per tutto, con reintegrar il Papa al Dominio di quelle Terre, ch' erano state usurpate da' Tiranni, ed in specie nell' Esarcato di Ravenna, *sub integritate*, che il Rè Pipino, e l'Imperadore Carlo Magno, *contulerunt* (al Papa) *per Donationis paginam*, senza minima riserva, ò condizione, che pregiudicasse alla Sovranità; il qual Diploma conservasi scritto à lettere di oro nell' Archivio della Mole Adriana soscritto da Ottone, da' suoi Vescovi, e Principi, e si registra dal Cardinale Baronio all' Anno novecento sessantadue, e si canonizza per vero dall' Impugnatore Sorbonista suddetto, aggiungendovisi solamente doversi obbligare il Papa nell' atto della sua Elezione à giurare di eleggere Duchi, Giudici, e Baroni al Governo de' Popoli di somma rettitudine, il che poi forse non osservato diè cagione all' aggiunta fatta successivamente dall' Imperadore Enrico, dove da' Sofistici può ripescarsi qualche mutazione di stato alle cose della Sovranità della Santa Sede, la quale quando anco vi fosse intervenuta, non poteva recarle pregiudizio, come havente causa dal primo Cesare Occidentale, e suoi Successori; ma per chiarire, che non vi è ombra della pretesa alterazione, ò mutazione, ricordarsi, che venuto esso Santo Principe in Roma colla

moglie

ANNO 1697

moglie Cunegonda per esser coronati dal Pontefice Benedetto Ottavo l'Anno mille, e quindici, trovò lo Stato Ecclesiastico haver patite molte rivolte, e sollevazioni per la potenza de' Baroni contro i Papi, e che molti di essi eransi dati à far omaggio all'Imperio Germanico, per non havere sì prossima la Censura alla libertà del loro vivere; e per conciliar alla Santa Sede maggior rispetto, rinovò esso pure le Donazioni anteriori fatte da' Cesari suoi Precessori al Papa di tutte le Provincie, Città, Terre, Castelli, Isole, Laghi, Poderi, e Diritti, che già havean donati, e restituiti à San Pietro, ed a' Romani Pontefici Pipino, Carlo Magno, e li tre Imperadori Ottoni, ed in questo Diploma di Restituzione, che si legge nel Tomo Nono della Collezione de' Concilj di Filippo Labbè alla pagina ottocento, e quattordici, è vero, che vi sù inserita una riserva à favore dell' Imperio, ma non lesiva della Sovranità del Papa, la quale si specifica in queste precise parole, *Riservandosi nondimeno la Sovrana Podestà, ed il Jus d'inviare Commessarj per ricever le querele, e le appellazioni de' Popoli, e render loro Giustizia contro quelli, che tentassero di opprimerli*. Conviene per tanto di esaminare sopra quali Popoli si riservasse Enrico di giudicare, che poi ben chiaramente specifica più oltre, mentre le Provincie, e Stati restituiti in quel tempo alla Sede Appostolica eran sì ampj per estensione, che in sè medesimi compreodevano Città, Terre, e Castelli, ch'erano Feudi Imperiali, ò per dedizione spontanea de' Baroni, ò per usurpazione de' Capitani Imperiali, quando erano discesi in Italia con Eserciti, comprendendo essa Restituzione una parte di Lombardia, dove il Papa ora non possiede Stato, e sono numerosi i Feudatarj Imperiali; onde la riserva di mandar Commessarj dee riferirsi contro di essi, come quelli, ch'erano Vassalli dell' Imperio, e che potevano opprimere i Popoli, il che si dichiara indi meglio nel §. *Praeterea*, nel quale si replica, *voler salve le cose date al Papa, e riservate à Cesare*, e perciò soggiunge, *doversi fare due specie di spedizione, ò delegazione di Commessarj, Missi Domini Apostolici, sivè nostri*, acciocchè facciano inquisizione sopra la condotta de' Giudici, ò de' Baroni, e trovatili Rei li riferiscano al Papa, *ad notitiam Domini Apostolici deferant*, e che egli stesso li corregga, ò imponga a' Delegati Cesarei di correggerli; qual disposizione importa, che volendo il Santo Imperadore proteggere i Popoli dall'ingiustizia, impone, che se gli Oppressori sieno Vassalli dell' Imperio, venghino corretti da' suoi Commessarj, se sono sudditi della Santa Sede, siano contenuti in dovere dal Papa, conservando à questo modo la Sovranità del di lui Dominio, che se havesse havuto animo di violarla, non haverebbe imposta doppia, e diversa delegazione di Commessarj, e non haverebbe preordinato il metodo della Relazione da farsi, ò à lui, ò al Papa, che anzi lo tratta del pari, quanto alla Podestà Temporale, che se la sua è Sovrana, per tale riconosce la Papale; il che poi chiarisce la qualità della Restituzione degli Stati fatta da lui nello stesso Diploma, mentre aggiunge volere, che si godano dal Pontefice Benedetto, e suoi Successori, *usque in finem Seculi*, il che esclude ogni ragione di dipendenza, ed ogni ristrettiva di libertà. Sulla sussistenza di tali ragioni godendo il Papa, ed in Roma, ed in tutto il suo Stato una piena Sovranità di Dominio, non potè non rimanere lesa la Maestà del Ponteficato coll' Editto affisso in Roma dall'Ambasciatore Cesareo, mentre tanto si offende il Giusdiceote colla pubblicazione di leggi comminatorie delle pene, quanto coll'esecuzione delle medesime fuori del proprio Territorio, e si stimò bastevole alla preservazione della Sovranità della Santa Sede la disapprovazione del pio Cesare di detto Editto, espressa sì chiara al Nunzio Santa Croce, e la formale rivocazione del Cardinale Altieri Camerlengo di preciso ordine d'Innocenzio.

3

Lo strepito, che suscitò il riferito Editto dell' Ambasciator Cesareo in Roma, non potè paragonarsi colle querele del Clero per un'altr' Editto, che replicò per ordine del Papa il Cardinale Carpegna Vicario, e perchè furono irragionevoli, e per chè si risolvettero in cianciumi degl' Ecclesiastici poco perfetti, e negligenti nelle convenienze della loro Vocazione. Dimostrò dunque Innocenzio, che la sua virtù, e zelo per riforma del Clero era di vera tempera, e costante, cioè quella, che tanto si affaccia à superare le difficoltà nella correzione ne' principj, quanto à non rimaner languida nell'attenzione di proseguir ne' rimedj senza l'inettitudine della stanchezza di ben compire l'opera intentata, ed havendo perciò fin da' primi mesi del

Ex Edicto Romae impresso.

del suo Ponteficato fatto ingiungere colla comminazione di pene pecuniarie al Clero di portar continuamente la Veste, ò Abito Talare, l'Ubbidienza de' primi giorni s'illanguidì presto, tornando molti ad usare per la Città quella, che solo è permessa più breve in Campagna, e volle perciò, che si rinovasse con più rigore l'Editto, chiamato gravoso dagl' amanti della libertà, e fù perciò da' zelanti rinvenuta la ragione, per la quale da tanti Papi, da tanti Concilj si era prefisso l'Abito Talare al Clero, e la Tonsura, e Corona, numerandosi sedici Bolle Appostoliche, dieci Canoni di Concilj Generali, cento, e trentasei di Provinciali, e duecento, e cinquantadue di Diocesani, che ne impongono il debito, e quindi da un consenso così universale della Chiesa potersi anzi riprendere di negligenza quel Prelato, che non ne procura l'Ubbidienza, non che render mai ragionevole la querela di quegl' Ecclesiastici, che se ne tengono aggravati, attesochè la Tonsura, e Corona, come Insegna del Regale Sacerdozio è poi ancora uno scudo per coprir il Cherico dagl' insulti personali stante la Scommunica imposta à chi li percuote, ò oltraggia, e quindi rifiutandola essi si disarmano della difensiva apprestata loro dalla Carità della Chiesa, giacchè per la modestia del loro stato non possono usare le armi offensive, ed in conseguenza il coltivarla riesce per loro decoro, ed utile. La Veste, ò Abito Talare è parimenti ornamento del Clero per gli stessi capi di utile, onesto, e decoroso, mentre fù essa conceduta per Indulto, e Privilegio speciale dall' Imperadore Antonino a' Cittadini Romani, chiamandola Caracalla, passata indi nel Clero, e per contrasegno di Dignità, e per similitudine alle insinuazioni Divine, che si leggono nell' Appocalissi di San Giovanni al Capo primo, dove asserisce haver veduto quel tale simile al Messia vestito *podere*, che importa Veste Sacerdotale, cioè estesa fino a' piedi, significando ancora la giustizia, che dee esser dote inseparabile dal Clero, che reca gravità, e venerazione; aggiungendosi ancora, e l'utile, per esser uno de' requisiti al godimento de' Privilegj Clericali, e la necessità dell' ubbidienza a' Sacri Canoni, la trasgressione de' quali non può darsi senza peccato; onde forzando l'Editto publicato il Clero à provedere al proprio interesse, e decenza, all' adempimento del suo debito, ed alla conservazione de' suoi Privilegj, non era rigoroso il Papa ad imporli il Comandamento, ma benefico à procurare il suo bene.

Ordine del Papa al Clero sopra la Veste Talare.

Questo pensiere, che nudriva Innocenzio, come Vescovo della prima Sede, non era disgiunto dagl' altri, che nudriva, come Principe Temporale, il quale dovendo sostenere la propria Maestà colli Tributi de' Vassalli, deve ancora dar a' medesimi il modo di pagarli coll' opulenza, particolarmente del Traffico, e del Commercio colle Regioni lontane, al che conduce e la comodità de' trasporti, e l'aprimento de' Porti al Mare, come ch' esso è Porta à tutte le Parti del Mondo, e quindi studiavasi di procurare, che massimamente la Spiaggia del Mar Tirreno prossima à Roma fosse fornita di un tal comodo, come già havevalo apprestato in Civitavecchia colle deliberazioni, che riferimmo negl' Anni decorsi, havendolo la sua Carità stimolato ancora di passarvi personalmente, come fece nella Primavera passata, per riconoscere l'adempimento degl' ordini dati, ed informarsi di ciò, che occorresse di provedere al bel fine suddetto. Ma come esso Porto giace à Ponente per quaranta miglia dall' Alma Città, i Legni del Regno di Napoli, che stà à Levante rimanevano privi di ricovero all' infedeltà di quel Mare, che sì spesso li funesta con naufragj, e pure sono essi le Notrici del Popolo Romano, che da quelle Provincie, quasi che tutte Marittime ricava l'abbondanza de' Comestibili, e quindi per agevolarne il trasporto, e per animare i Mercanti, e Nocchieri Regnicoli al Commercio, determinò di ristorare l'antico Porto di Anzio, che surse già sì celebre, e famoso per opera dell' Imperadore Nerone, prossimo alla Terra Littorale di Netunno Diocese di Albano, altretante miglia ad Oriente lontana da Roma. Dati gl' ordini per un tale ristauramento, si addattò un riparo a' piccoli Legni, se non corrispondente all' ampiezza dell' antica struttura, bastevole al rifugio de' Conduttori delle Felucche, e Barchereccio minore, sopra de' quali le Merci Napolitane si tragittano all' abbondanza delle Provincie Australi del Dominio Ponteficio, e tratto il Papa dal contento di haver apparecchiato un tal sollievo a' Trafficanti di quella Regione, dove era nato, e di haver agevolato il provedimento della Grascia alla Città, dove regnava, volle personalmente trasfe-

Viaggio del Papa à Nettuno con i sontuosi alloggi de' Principi Borghese, e Panfilio.

ANNO 1697

trasferitsi à visitar ciò, che erasi fatto, e ciò che rimaneva da farsi, e perciò sul fine di Aprile divulgò il suo viaggio per Netunno, disegnando di pernottare nel Pontefìcio Palazzo di Castel Candolfo, e l'altro giorno di giungere con commodo viaggio à Netunno; ma l'estensione della strada framezza è sì spaciosa, che conveniva alla metà di essa pigliar riposo nel Luogo di Caroceto della stessa Diocese di Albano di Patrimonio del Principe Gio: Battista Borghese, ma sì ermo, che una sola Casa dava comodo a' di lui Ministri per la sovraintendenza degl' aggiacenti Poderi; perlochè havutane esso Principe la notizia, fece sorgere in momenti una Casa Reale, construtta di Tavole, con doppj Appartamenti ricoperti delle più preziose suppellettili, che potesse richieder la pompa per un' Alloggio Regio, tanto per la Persona del Papa, quanto per i Cardinali di Palazzo, che seco condusse; per le loro Corti, per Prelati, per Cavalieri, per Serventi, per Milizia Equestre, e per la Svizzera, con comodo sì agiato, e fontuoso, che la fama trasse il fiore della Nobiltà di Roma ad ammirarne la magnificenza; e pervenutovi il Papa, l'apparecchio del riposo fù il meno dispendioso, perchè la profusione successe nella lautezza delle Mense, replicate à tante Tavole, quanti erano gl' ordini della gran Comitiva, e quel che superò ogni espettazione, che il provido Signore considerando quel Luogo senza Ostieri, e senz' Albergo, fece dare à quanta gente, che vi fù tratta dalla curiosità, Prelati, Principi, Principesse, Dame, Cavalieri, e fino a' Plebei, rinfreschi à voglia, anzi à sazietà de' Chieditori, di maniera, che le Cataste di Comestibili apparecchiate si dispensarono sì indifferentemente, che nè pur sapevasi à chi si davano, dandole il Generoso Principe à sè stesso, cioè alla soddisfazione della propria beneficenza, à soccorso di cui ogni rimota Regione appresso le Vivande, ed i Vini più pellegrini, con ammirazione degli stessi Comensali, il numero de' quali formava un gran Popolo. Onorò poi il Papa Luogo sì ignobile per qualità, e sì celebre per fontuosità, dispacciandovi Grazie spedite per Brevi colla Data di Caroceto, che la Posterità stenterà di trovar dove sia ora, che il Palazzo è distrutto, perchè se si cerca Roma dove non è; si sà, che vi è stata; ma Caroceto non fù al Ruolo de' Geografi, se non per quel dì, che il di lui Padrone lo rendè qualificato, e cospicuo con sì profusa generosità. Passò poi il Grand' Ospite la sera à Netunno, dove hà Palazzo il Principe Gio: Battista Panfilio fratello Uterino del suddetto Borghesi, e può dirsi gemello nella magnificenza di simile Albergo, perchè il Papa, e la gran Corte sua, e de' Cardinali, e Prelati trovò in quell' Albergo tutte le delizie, e commodità di una Reggia, fatto Netunno un compendio di Roma, osservandovisi la stessa profusione di Caroceto verso ogn' ordine di persone. Vi fermò Innocenzio tutto il giorno venente, e visitato il Porto, dati gl' ordini opportuni per il compimento, partì di ritorno à Roma, soddisfatto, e dell' ossequio, e del commodo apprestatoli, convenevole alla sua Maestà, e soprabbondevole nella generosità verso tutti, non solo à quelli del suo seguito, ma à quanti trasse la curiosità di trovarvisi, lautamente regalati di cibarie fontuose, come se l'Alloggio non fosse apparecchiato per la sola Corte Pontificia, ma per l'Universo, perchè tutti ricevettero da una splendidezza meravigliosa di detti due Principi inaspettate accoglienze, e profusi rinfreschi, con applauso alla liberalità loro, che sendo effetto dell' animo, si palesò esser in essi veramente Regio.

5 *Ex Garzon.*

L'alleviamento, che godè il Papa nello scritto viaggio à Netunno, diede ristoro al suo spirito sempremai sollecito al ben pubblico del Cristianesimo, che non poteva conseguirsi, se non mediante la Pace frà le Corone Cattoliche, e riconoscendo la propizia disposizione, che vi nudriva il Rè Cristianissimo, fece per mezzo del Nunzio Appostolico Residente presso di lui, Marco Delfino, esibirli la sua mezzanità, esprimendosi, che come nessuno poteva vincerlo nella brama della Pace medesima, così parevali convenevole d'impiegar l'opera sua à trattarla, da che la propria neutralità custodita per cautela, ò per debito di Padre Spirituale di conciliare le differenze fra' figliuoli, constituivalo in grado, che nessun' altro poteva pareggiarlo nell' affetto, e desiderio per tanto bene; quando le premure, che ne dimostrasse ogn' altro Potentato, havevano la sorgente dall' interesse proprio, del quale era egli totalmente spogliato; e quindi credeva, che come la Pace è quel Tesoro, che il Redentore lasciò in retaggio a' suoi seguaci,

Officj del Papa col Rè Cristianissimo per la Pace generale, e sì stati dagli Austriaci, e perchè.

ANNO 1697

così non potesse essa fermarsi con più stimabile, e venerabile mezzo, quanto di lui, che ne teneva in Terra le veci, à fine ancora d'interporre il rispetto della Sagrosanta Religione Cattolica, medianre l'autorità del di lei Maestro à renderla inviolabile. A questa instanza del Nunzio Delfino rispose il Rè Luigi, di haver somma estimazione degl' Uffizj della Santa Sede, e del degno Papa, e di ricever à buon grado la di lui esibizione, ch' egli accettava con soddisfazione, quando gl' altri Principi interessati ne' Trattati vi consentissero; ma replicatasi da' Nunzj Appostolici alle Corti di Vienna, e di Madrid, non riportarono essi risposta precisa, ed una di quelle, che inforate colla cortesia di belle parole, sono indi sforate di sostanza. E l'Imperadore rispose languidamente, essere ancora le cose immature, senza esprimersi più oltre, per quando fossino esse alla maturità, e si rinvenne poi la cagione, per la quale gl' Uffizj del Papa rifiutavansi, cioè, perchè dovendosi ne' Congressi della Pace trattare il riconoscimento in Rè legittimo d'Inghilterra del Principe Guglielmo di Oranges, con esclusione del Cattolico Rè Giacomo, egli non voleva la soggezione di Ministro Appostolico nel Negoziato, come che doveva tenerlo per difensore delle ragioni del suo Emolo, e come disse altro Ministro Cattolico, che dovendosi far tanta ingiustizia in oppressione di un Rè da degradarsi per ragion della Fede Romana, non vi si volevano Testimonj nemici per autorizzarla, ò col dubbio d'impugnarla. Tanto più, che dovendo far la figura di principal Mezzano il Rè di Svezia Eretico, non volevasi amareggiarlo, con porli à lato Ministri Appostolici, che anzi all'esempio, che allegavasi della Pace di Westfaglia, nella quale intervenne il Nunzio Fabio Chigi, ripigliavano forza gl' argomenti degl' Oppositori, dicendo esser il caso diverso, perchè là i Congressi celebravansi in Munster Città Cattolica, che ora dissegnavansi à compiacimento del Rè Guglielmo in Terra di Eretici, e che di più la presenza del suddetto Nunzio diè à lui occasione di far proteste per i pregiudizj della Religion Cattolica, e delle Chiese, il qual tocco riesce sempre spiacevole ne' Trattati, e vale di sconcerto à quell' armonia della Concordia, per la quale impiegavansi le cure, ed i maneggi, ed in conseguenza riconobbe il Pontefice Innocenzio, che volevasi la Pace, ma senza sua interposizione, e se ne quietò, pago di haver adempiuto al suo debito, con far esibizione de' suoi Uffizj.

ANNO 1697

6 Riconosciuto, ch' hebbe lo stesso Papa, non esser possibile, che i Ministri Appostolici si trovassero nel Congresso della Pace, deliberò di far da sè medesimo ciò, che loro si sarebbe incaricato, se vi fossero stati ammessi, cioè di procurar i vantaggi possibili alla Religione Cattolica, per tutela della quale havendo l'intera fiducia nel Rè Cristianissimo, gli scrisse un' efficace Breve per impegnarlo à proteggerne le convenienze, esprimendosi in esso, di trovarsi il Mondo Cristiano in quello stato, nel quale descrive il Salmista, che erasi liquefatta la Terra, e tutti gl' Abitatori di essa, ma che Dio haveva confirmate le di lei Colonne, mentre per liquefarsi interpretavasi la dissoluzione della rea Dottrina degl' Eretici, i quali allentando il rigore della Divina, ed Ecclesiastica Legge, si dissolvevano nella libertà de' sensi, si tenean sciolti dal debito della riverenza al Sacerdozio, nauseati dalla grazia, che conferiscono i Sacramenti, non allacciati dall' obbligo di mantenere l'assegnamento dato dalla pietà de' Maggiori per decoro delle Chiese, liberi nell' interpretazione à lor voglia della Divina Parola, esenti dalle prescrizioni Canoniche di usurparsi i beni assegnati a' Ministri de' Sacri Tempj, e con uno scioglimento totale del Sagrosanto Legame de' Divieti Ecclesiastici, dissoluti i loro sensi, fatti ancora schiavi delle loro passioni in oppressione della Ragion Divina, ed Umana. Tanto importare la liquefazione della Terra per l'Eresia; ma grazie à Dio, che in tanto discioglimento vedevansi confirmate le Colonne fondamentali della Chiesa, la primaria, e più inconcussa di esse essere l'animo Reale, pio, e zelante di Sua Maestà, che pregava à farsi ostacolo alla petulanza Ereticale, Protettore delle Ragioni Ecclesiastiche, Tutore della Fede Cattolica nel prossimo Congresso della Pace Universale, come quella, che con azioni sì conspicue haveva nel suo Regno rovesciate le Conventicole di Satanasso, abbattute le Sinagoghe degl' Ugonotti, e prestata la mano liberatrice alla vera Fede cadente, fattavi fiorire con eterna lode del suo Nome, e con sicurezza di eterna rimunerazione da Dio. Esser lui certo, che se non poteva per sè medesimo agitare questa gran Causa nella Raunanza

Breve del Papa al Rè Cristianissimo acciochè procuri nella Pace i vantaggi della Religione Cattolica.

ANNO 1697

nanza suddetta, sapeva di non poterla raccomandare à Difenditore più zelante, e possente della Maestà Sua, la quale havendo con tante Vittorie innalzato il suo Nome alle universali acclamazioni del Mondo con imprese memorabili, ma Temporali, ben poteva sperarsi, che havesse maggior premura per la Spirituale, che raccomandavali, come Colonna di Santa Chiesa, Figliuolo primogenito della medesima, e Tutore delle di lei Ragioni per descendenza ereditaria de i Rè suoi Gloriosi Progenitori, le virtù de' quali raccolte in uno adornavano il suo animo Reale; e tanto più infervoravalo la speranza, che fosse Sua Maestà per pigliar la parte di Avvocato della Religione Cattolica la riflessione, che ogn'altro Principe era interessato nell' Aleanza cogl' Eretici, e per conseguenza ad altri non poteva riferire, che fossero confermate le Colonne di Santa Chiesa nell' urgenza corrente, che nel di lui patrocinio, che implorava per gloria immortale della Sua Real Grandezza, e per conforto del suo animo angustiato dal timore, che se la Guerra era riuscita pesante alla Religione, non fosse per essa più aggravante la Pace, che augutavali vantaggiosa contro gli Eretici, colle Celesti, ed Appostoliche Benedizioni. In render questo Breve al Rè Luigi il Nunzio Delfino, lo trovò per sè medesimo disposto ad ogni più efficace operazione, acciochè la Religione Cattolica, che esso haveva introdotta col suo braccio armato nelle Terre conquistate, vi si stabilisse, come poi troveremo ne' Congressi della Pace, quanto candide, e forti fossino le sue premesse.

7 Veniva in tanto pressato Innocenzio dalle istanze delle Corone alla Promozione al Cardinalato di quei Soggetti, che havevano esse proposti concordi nelle loro discrepanze in questo di volerne sollecita la dichiarazione, e vi s'indusse finalmente, pubblicando nel Concistoro Segreto il giorno ventesimosecondo di Giugno, quattro de' sei Cardinali, che promosse alla Porpora, sospendendo la nomina degl' altri due, che poi seguì in altro Concistoro. Il primo di questi fù Giacomo Morigia Nobile Milanese, ch' entrato Giovanetto à professare fra' Cherici Regolari detti Bernabiti, i progressi, che fece negli Studj, ed i rincontri, che diede di prudenza, e di ottimo costume, dettero stimolo al Gran Duca di Toscana di preporlo all' instruzione nelle Scienze de' Principi suoi Figliuoli, ed indi di farlo assumere alla Chiesa Catedrale di Prato, e dopò alla Metropolitana stessa di Fiorenza, ed havendo in ogn' una delle incombenze appoggiateli incontrata la soddisfazione dello stesso Gran Duca in forma molto speciale, l'Attestazione di Principe sì spettabile per zelo, sì cospicuo per pietà, e sì riguardevole per rettitudine, lo portò in tanta estimazione presso il Papa, che credè di non abbagliarsi sopra il valore di un Testimonio tanto sublime, e lo dichiarò Cardinale col merito di Vescovo Residente fra' Preti di Santa Cecilia. Il secondo fù Luigi di Sousa Arcivescovo di Lisbona, che non cognito à Roma, lo rende prezzabile l'istanza, che per la sua esaltazione fece il Rè di Portogallo, come nato da una delle primarie Famiglie di quel Regno, e come Prelato della prima Chiesa del medesimo, nel Governo della quale haveva dati rincontri di ottimo Pastore, connumerato esso pure fra' Cardinali Preti senza Titolo, perchè non venne mai à riceverlo. Il terzo fù Giorgio Cornaro già chiaro Senatore Veneto, à cui appoggiata dal Senato l'Ambasciata per la Repubblica in Francia, non conoscendola consentanea alla sua pietà, la rieusò, passando à Roma per vestir l'Abito Prelatizio con sommo compiacimento del Papa, che ben instruito, quanto fosse chiara, e benemerita della Santa Sede la Prosapia, d'onde era nato, lo impiegò Commissario a' Confini dell' Abbruzzo, e della Marca per la vigilanza, e cautela del Commercio con quelle Terre sospette di Contagione, il che havendo egli adempiuto con tutta la diligenza, lo spedì Nunzio Appostolico col Carattere di Arcivescovo di Rodi nel Regno di Portogallo, nel qual' impiego il zelo per la difesa dell' Immunità Ecclesiastica, la prudenza nel maneggio degl' affari della Santa Sede gl' aumentarono la benemerenza al Cardinalato col Titolo Presbiterale de' Santi dodeci Appostoli. Il quarto, seben pubblicato dopò in altro Concistoro, fù Baldassare Cenci Cavaliere Romano, che nella Prelatura fra' Referendarj Appostolici sostenne con incorrotto concetto la Giudicatura delle Cause attinenti alla Fabbrica di San Pietro, e poi mandato Vice-Legato in Avignone, seppe destreggiare in quei trambusti dell' occupazione fatta di quello Stato dalle Armi Regie sotto Innocenzio Undecimo, e reintegrato sotto il Successore al suo Ministero, rendè e grata la sua dimora

Ex Sivesi. ex Caranelli

Promozione de' Cardinali

Morigia.

De Sousa.

Cornaro.

Cenci.

ANNO 1697

mora à quei Popoli, e spiacevole la sua partenza, chiamato dal Regnante Pontefice alla Carica di suo Maestro di Camera. Il merito di tali servizj, la Dottrina e Legale, e Teologica, che lo fece gran Discepolo della Scuola dell' Angelico San Tomaso, che importa gran Dottore, eccitarono il Papa ad esaltarlo alla Porpora fra' Preti col Titolo di San Pietro in Montorio, e dipoi alla Chiesa Metropolitana di Fermo. Il quinto promosso fù Pietro Armando di Coaslin Cavaliere Francese, che educato col Rè Luigi, lo nominò alla Chiesa Vescovale di Orliens, e poi al Cardinalato parimenti nell' Ordine de' Preti col Titolo della Santissima Trinità nel Monte Pincio. Il sesto fù un Diacono, del quale altre volte parlammo, cioè Vincenzio Grimani di principal Famiglia Senatoria in Venezia, che graduato nell' Ordine Ecclesiastico coll' insigne Badía di Lucedio in Monferrato à presentazione del Duca di Mantova, col quale haveva attinenza per sangue, l'occasione di portar i negozj del medesimo Principe gl' aprì la strada d'insinuarsi nella grazia dell' Imperadore Leopoldo, che confidò alla sua savia, ed avveduta Condotta gravissimi maneggi, ne' quali riuscito plausibilmente, si tenne lo stesso Cesare obbligato à trovarli ricompensa per la disgrazia, che incorse della sua Repubblica, e per dar argomenti al Mondo, che trovava gratitudine chi fedelmente servivalo, lo portò co' suoi uffizj al Cardinalato col Titolo di Sant' Eustachio.

Di Coaslin.

Grimani.

8 Se furono sei i Cardinali novelli, quattro furono i defonti quest' Anno, essendo mancato di vita il settimo giorno di Aprile il Cardinale Giacomo Franzone, Creatura di Alessandro Settimo, dal quale preposto al Governo della Chiesa Vescovale di Camerino, lo sostenne finchè l'età decrepita lo inabilitò al peso di quella vasta, e montuosa Diocese, e ben risentirono quei Popoli tanto pregiudizio dalla sua rinuncia, quando l'eminenza della sua Dottrina, la pietà del suo cuore co' Poveri, il zelo del suo spirito per l'onor di Dio, la candidezza, e del suo parlare, e de' suoi costumi fecero compiangerli una perdita sì considerabile, e ridottosi Votante in Roma in molte Congregazioni e della Consulta de' Rei, del Concilio, de' Vescovi, e Regolari, dell' Immunità, e de' Riti; fù sempre applaudito il suo Giudicio, e per rettitudine incorrotta, e per profondità di Dottrina in ogni Scienza. Portato poi dall' anzianità nel Cardinalato a' Vescovadi di Frascati, e di Porto, diè memorabili segni, che il suo zelo, e virtù erano immutabili per la fissa applicazione al Governo Spirituale, come Noi riconoscemmo nella Nostra Visita Appostolica, specialmente per la buona direzione de' Luoghi Pii. Elesse il sepolcro in Roma, dove morì, entro la Chiesa di Santa Maria della Vallicella de' Preti di San Filippo Neri. Lasciò di vivere in secondo luogo il settimo giorno di Giugno il Cardinale Gio: Casimiro di Enoff, che dal suo Benefattore Innocenzio Undecimo fù assunto al Vescovadò di Carpentras nel Contado di Venaissin; ma poco confidente alla Francia, ricusò di sedere sopra una Catedra, non solo posta nell' ambito del Regno, ma con Diocese sottoposta al Dominio Regio, e perciò rinunciandola, pigliò quella di Cesena, dove apparì indefesso il suo zelo nella Cura Pastorale, forse troppo fervido, per quel che dimostrano le Constituzioni Sinodali, che vi divulgò, studiandosi di ristabilirvi i Canoni Penitenziali, e le Penitenze pubbliche a' Peccatori, che seben sante, non pajono ora applicabili nel rilasciamento odierno della Disciplina Ecclesiastica, i languori della quale non sono capaci di tanta Riforma in un subito, tanto più, che si stimano divulgati per quei tempi, ne' quali non vi erano tanti altri Canoni, ed obblighi, come al presente, che se la loro severità ratteneva i Fedeli dal peccare, altri astenevansi dall' uso de' Sacramenti, fatti disprezzatori del Celeste Tesoro di Grazia, che conferiscono, ò pure per salvarsi dal rigore delle Penitenze, non si accusavano nelle Confessioni de' peccati più gravi, cambiando così con empietà i Sacramenti in Sacrilegj. Volle poi lasciar quella Chiesa ancora, ottenendo di sostituirvi il proprio Vicario Generale Gio: Fontana, emolo di lui nel zelo, e nella pietà, e condottosi à Roma, l'intemperie del complesso del suo corpo gracile presto lo portò al sepolcro nella Chiesa Nazionale di San Stanislao collo stesso Titolo Presbiterale di Santi Gio: e Paolo. Non uscì lo stesso mese di Giugno, che sciagura più luttuosa funestò la Chiesa, morendo il giorno decimottavo il memorabile Cardinale Gregorio Barbarigo. Era già egli Vescovo di Bergomo, quando fù assunto alla Porpora, e benchè fia insigne quella Chiesa, parve al Pontefice Ales-

Ex eodem Diar.

Morte de' Cardinali Franzoni.

ANNO 1697

Di Enoff.

Gregorio Barbarigo.

ANNO 1697 Alessandro Settimo suo Benefattore, che fosse Candeliere troppo dimesso, per esporre sì gran lume al prospetto dell' Italia, e perciò tre anni dopò lo trasferì alla più cospicua di Padova, dove per lo spazio di trentatre anni diffuse splendori sì eccelsi di ogni virtù Pastorale, anzi di perfezione Cristiana, che ben potè dirsi pregiudizio universale della Chiesa la sua morte, perchè se giusta alle brame del Salmista, le basi del buon Reggimento Ecclesiastico sono la bontà, la disciplina, e la scienza, come esprimesi egli nel Salmo cento, e diciotto, il gran Cardinale adempì à tutte tre con mirabile, ed imitabile applicazione, mentre se la bontà è un desiderio del bene di tutti, esso lo promosse coll' esempio di vita incontaminata, con rettitudine nella distributiva, e con integrità nella vindicativa de' Rei del suo Foro per terror de' Viziosi, e con tale copia di limosine à soccorso de' miserabili, che seben furono copiose, possono contarsi in una sola parola, cioè, che diè tutto quanto haveva di entrate annuali, ascendenti à trenta mila ducati all' Anno, riservando per decoro della sua Dignità quanto bastava scarsamente per non avvilirla, e per sè stesso quasi niente, solito à vestir gl' Abiti frusti, e rappezzati. Quanto alla Disciplina la prefisse à sè medesimo oltre modo severa con Digiuni, Orazioni, Penitenze, Flagelli, e Patimenti da capital nemico del suo corpo, e la indisse al suo gran Clero, e Popoli coll' esempio, colle Visite Personali, colle Instruzioni della Divina Parola, coll' Amministrazione de' Sagramenti, con frequenti Decreti, Editti, e Riforme, in consonanza de' Sacri Canoni. Di scienza fù egli illuminato in ognuna, e massime della Teologale, e per adornarne il suo Clero eresse il Celebre Seminario in Padova per i Chierici, ed il famoso Collegio del Tresto per i giovani Nobili Secolari, per farli riuscire tutti Uomini Letterati. Nell' uno, e nell' altro deputò Maestri eccellenti in ogni facoltà, e dotti nella Lingua Greca, ed Ebraica, che faceva insegnare agl' Alumni dell' uno, e l'altro luogo. Sovraintendeva poi alle dispute de' Casi di Coscienza, che ogni mese si facevano da tutti i Parochi, e Confessori, a' quali proposti i Casi da risolvere, firmavansi indi le Decisioni, e queste raccolte in otto Tomi dal Preposito Gio: Chiericato, e divulgate poi alle Stampe, adorne di pellegrina erudizione aprono una Scuola perpetua di ottima Morale, per far riuscire Dottore chi se ne rende versato. Con questo metodo composto il Governo del Vescovado del Cardinale Barbarigo, la di lui perdita pose in lutto tutta la sua Città di Padova, che dolente coprì di lugubre i muri, ed appese le di lui Imagini frà veli, e gramaglie anche con lampadi, attestò quanto fosse lagrimevole il colpo, che havevale involato un tanto Pastore; e Roma ben instruita de' suoi meriti, e dello splendore, che recava al Sacro Collegio, fù partecipe del cordoglio, e per consenso con lei Capo tutta la Chiesa Universale. Hebbe il sepolcro nella sua Catedrale, havendo cambiato il Titolo di San Tomaso in Parione con quello di San Marco. Riuscì anche sensibile la morte del quarto Cardinale seguita à mezzo Novembre, e fù del Cardinale Domenico Maria Corsi, che spedito Legato in Romagna dal Pontefice Innocenzio Undecimo, venne ancora caricato della Chiesa Vescovale di Rimino, che governò per sei anni insieme colla Legazione, e sei altri dopò haverla deposta. Fù spettabile per zelo della salute dell' Anime, per pietà à soccorrere la povertà, e per rettitudine ne' Giudicj. Hebbe somma divozione alla Beata Vergine, ed essendo dedicata la sua Catedrale alla Martire Santa Colomba, volle, che vi fosse à lato luogo per Culto speciale della Divozione alla medesima Reina de' Cieli, ed erettovi à canto l'Oratorio sotto la di lei Invocazione, ivi volle il sepolcro, havendo cambiato il Titolo della Diaconia di Sant' Eustachio nel Presbiterale di San Pietro in Montorio, e preordinato nel Testamento un grosso Legato annuale per uno della sua Famiglia, che colla Prelatura si dia al servizio della Santa Sede.

Corsi.

9 In Germania pendeva un' appendice dello scritto quartiere goduto, ò estorto colla forza ne' decorsi Verni entro le Terre del Duca di Parma, il quale tenendosene libero, come Feudatario di Santa Chiesa, spedì à Vienna il Conte Filippo Maria Scotti di Vigolino, per supplicar Cesare à farlo rilevare da' danni sostenuti per detta cagione irragionevolmente. Ascoltato benignamente, fù maturata ne' Squittinj del Consiglio la sua istanza, dandoseli una risposta, che seben per esso non fù propizia per buon esito della sua Ablegazione, fù però ottima per riconoscimento della Giustizia, e de' Diritti del suo Signore, e della

Ex Decreto Cæsareo imp. præs.

ANNO 1697

della Santa Sede, perchè sotto il giorno ventesimosettimo di Luglio dal Conte Bastiano Unibaldo di Zeiler Ministro Cesareo hebbe un foglio, che si conserva nell' Archivio Ducale nell' Arca segnata col numero ottocento quindeci, e tredici, nel quale l'Imperadore Leopoldo dicevasi, che per havere il Rè di Francia invasa colle sue Armi l'Italia, haveva egli mandate le sue Truppe, non con speranza di nessun lucro, ma per difesa sola della libertà della stessa Italia, e per sicurezza dei di lei Principi, e che havendo perciò fatto il servizio loro, come esso Cesare il suo debito in difenderli, non era dicevole parlar di ricompensa per li dispendj impiegati in sì necessaria impresa, e quindi poteva creder certamente il Duca, che per haver lui offerita replicatamente la propria assistenza all' Imperio con sua lode erasi ricevuto il sussidio de' quartieri per sua liberalità, non per mero debito di Vassallaggio, giacchè pochi sono i Feudi, che egli riconosce dalla Cesarea Maestà, e dal Sacro Romano Imperio; onde sarebbe per conservarsene perpetua memoria, nè si lascierebbe occasione di mostrarli la sincerità del suo affetto, e la pronta volontà, secondo, che erasi espresso in diversi Decreti Imperiali delli undeci di Novembre mille seicento, e novantuno, del quinto giorno di Febbrajo mille seicento, e novantatre, e del trentesimo di Maggio dell' Anno seguente, che all'ora rinovavansi, sperando lo stesso Cesare, che per le ragioni suddette dovesse il Duca pensare à supplire, e far supplire a' Crediti delle Truppe fino alla partenza loro dall' Italia, per non havere à rivolgersi ad altri pensieri, assicurandolo frà tanto della sua Grazia Cesarea. Il tenore di questa risposta data al Conte Scotti raffermò ciò, che il pio, e giusto Cesare haveva altre volte espresso al Pontefice Innocenzio Undecimo di riconoscere Parma, e Piacenza per Feudi di Santa Chiesa, e che quel Duca pochi Luoghi in Feudo riconosceva dall' Imperio.

Decreto Imperiale, che Parma, e Piacenza sono Feudi della Sede Appostolica.

10 In tanto le cagioni del proseguimento della Guerra col Turco raddoppiavansi per la connaturale malizia de' Ribelli Ungheri, i quali non perdendo la corrispondenza col loro Capo Conte Tecli, se ben depresso, tanto coltivavano verso di lui occulta la divozione, e come il Verno si dice la notte dell' Anno, e la notte del giorno chiamasi la genitrice de' pensieri, ò buoni, ò rei à dettame della mente, ò retta, ò disonesta, così essi Ungheri nelle pose date a' cimenti Marziali ne' rigori di quella Stagione infantarono un'idea degna figliuola della loro proterva perfidia, giacchè l'orrore del Verno è accommodato a' Congressi segreti, e disagiato a' soccorsi delle Truppe inabili à campeggiare; onde assoldata gente, raccolte armi anche nelle stesse aggiacenze alla Città di Vienna passarono à Seghedino, e divamparono per sessanta mila fiorini di farina, che ivi serbavasi, ed i Ponti portatili al tragitto de' Fiumi per l'Esercito, ed avvanzandosi sotto il Capo Francesco di Toccai à Potach, ove celebravasi una Fiera, occultaronsi sotto l'abito de' Paesani, per trucidar i Presidiarj Alemani di quella Piazza, molti de' quali trovarono fuori della Terra, nella quale penetrarono, facendo strage del rimanente, con occuparla insanguinata, con trucidar quelli, che dovevano preservarla, e con una sequela più grave, perchè assaltato il Castello di Toccai, esso pure cadde in poter loro à forza d'armi, rimanendo in pezzi l'infelice Presidio. Credettero con queste conquiste i Ribelli di havere stabilita la Sede alla fellonia, e divulgarono perciò Lettere d'Invito per tutto il Regno, promettendo franco lo scuotimento del giuogo Alemano, Libertà di Coscienza, ed ogni prosperità di Governo. Sorprese la Corte di Vienna quest' infausto ragguaglio, pervenutole insieme con quello, che il Sultano scendeva personalmente in Ungheria, da che già la Stagione aprivasi; onde pigliato stimolo alla maggior sollecitudine, commise al Principe Carlo di Vodemont, che co' Reggimenti veterani ricuperasse Toccai, come per assalto furioso lo sottomise con strage degl' occupatori, e fuga di quelli, ch' ebbero velocità à sottrarsene col ricovero alle Montagne. Così il General Ritiscan accorse con buon nervo di milizia, si battè con una grossa partita de' Ribelli posta in dispersione colla prigionia del Capo Francesco Toccai; onde all' aura di questi vantaggi cinto di assedio Potach, il timore della sopravenenza dell' Esercito Ottomano consigliò ad usar un'arma la più spedita, che habbia il Sovrano offeso da' deboli, cioè la clemenza, mentre l'esibizione del perdono Cesareo operò in istanti quello, che l'ostilità non poteva fare con tempo, i momenti di cui eran tutti minacciosi del soccorso Turchesco, e quindi datisi

Ex Garzon.

Ostilità de' Ribelli in Ungheria, che occuparono la Piazza di Toccai, ed altre, e poi le perdono.

ANNO 1697

datisi per vinti gl' Assediati Ribelli conseguirono il perdono con una vittima, che per giustizia doveva sagrificarsi, dando vivo in potere degl' Imperiali il suddetto loro Capo Toccal, ed animato coll'acquisto di Potach, potè il Conte di Ausspergh assediare Biach posto nell' estreme parti della Croazia colla Bossina sulla Riviera di Uona, à cui eran Custodia due Forti à sole tre ore di distaoza, Tromisch, ed Isaliz, i quali assaltati, e sottomessi, fecero scala ad attaccare Biach, che per la fortezza del sito convenne assediare, perchè posto all' erto della Rupe, l'Acque del Fiume suddetto sgorgavano ad empire le fosse con somma difficoltà di derivarle, e conoscendo perciò dura l'impresa, implorò da' Veneti Confinanti in Dalmazia diversione a' Turchi, e la fece valida il Generale Luigi Mocenigo, avvanzandosi co' Morlacchi, e Truppe ad assaltare il Castello di Wacuss, che sorpreso, fù indi distrutto, per esser Montano fuori de' soccorsi marittimi, e coo tutto, che il circostante Paese Turchesco accorresse à tal difesa, nondimeno il Bassà di Bossina con sei mila uomini marciava à soccorrere Biach, perlochè il Conte di Ausspergh astretto ad unirsi colla sua gente all' Esercito Imperiale d'Ungheria, si diè per vinto dalla difficoltà di asciugare le fosse, ritirandosi con buon ordine dall' Assedio, prima che l'inimico li disordinasse la partenza.

11 Erano queste le minori azioni militari, perchè le maggiori apparecchiavansi in Ungheria, dove dovendo l'Esercito Cesareo far fronte à quello del Sultano, condotto *Ex allegat.* personalmente da lui, questa qualità rendevalo più formidabile, e conveniva perciò dar un Successore al Generale Caprara, che haveva nell'altre Campagne occupato il secondo luogo nell'Armi, ed il primo nel Consiglio col Voto deliberativo sotto l'Elettor di Sassonia, allegando esser lui impotente à Campeggiare per le sue indisposizioni, aggravate ancora dall' età cadeote, e la copia de' Soggetti capaci di sì graod' impiego raddoppiava in Cesare la perplessità, giacchè il termine della Guerra imminente colla Francia ne disoccupava tanti benemeriti, Deliberò finalmente di appoggiare sì importante Carico al Principe Eugenio di Savoja, che oltre lo splendore del Sangue Regio, haveva date tali prove della sua capacità, che non potevasi ben discernere qual fosse maggiore

Elezione del Princ. di Eugenio di Savoja in Generale Cesareo, sue prime azioni.

in lui, ò la vivacità dell' iogegno, ò il vigor dell' opere, ò la prudenza di ben condurle, e sostituito perciò al Caprara sotto l'Elettore per grado, e sopra di lui col Voto, si apparecchiò di marciar Capo in Ungheria, pervenendo il gioroo ventesimosettimo di Luglio à Petervaradino, che veniva priocipalmeote minacciato di Assedio dal Campo Ottomano, ed ivi ricooosciuto, e lo stato della Piazza, e fortificato, riconobbe ancor le forze dell' Esercito Cesareo per bastevoli à far ostacolo al Turchesco, che non era maggiore dell' Aono decorso, cioè iororno agli ottanta mila; ma la flotta del barchereccio per i fiumi molto più possente, cioè di dieci Galere, trenta Fregate, settanta Saiche, oltre un gran numero di barchette minori, e questo costituì il vantaggio agl' Infedeli, che tuttavia noo fù loro bastevole. Inoltravansi essi per tanto colla scritta intenzione di attaccare Petervaradino, ma l'arrivo del Tecli stato à Temisvar portò variazione, perchè rappresentando una propizia disposizione nella Transilvania per aderire all' Armi Ottomane, colà accertò sicure le Vittorie, di maniera, che il Sultano li prestò intera fede, benchè fosse esso Tecli in lei fallace, e con Dio, e cogli Uomioi, e rivoltata la marcia al Fiume Tibisco, impose al Primo Visire di assaltar Titul, che custodito dal Generale Neem, fù colto sì improviso dal nembo, che lo sorprese per Terra con feroce urto della Fanteria Turchesca, e per Acqua col fuoco della flotta suddetta, che appena potè per un sol giorno difendersi, scegliendo, in luogo della Vittoria, e Difesa impossibile, l'onore di una cauta, e ben condotta ritirata in salvamento del Presidio, abbandooando la Piazza al pascolo della vanità del Sultano, il quale con tale acquisto già credevasi trionfante. Il Principe Eugenio, che alla notizia delle mosse de' nemici verso il Tibisco haveva intrapresa la strada con quattordici Battaglioni de' più forti, restò confuso a tal raguaglio della perdita di Titul, e moderando il fervore di avvanzarsi, si fermò per osservare d'onde piegava il Sultano, che valicato sopra un Ponte il Tibisco, si accampò à Choibla per riassumere il primiero disegno di assediar Petervaradino, imponendo il sollecito trasporto dell' Artiglieria, e di tutti quei materiali, che richiede l'Assedio di una Piazza importante.

ANNO 1697

12

Ex allegat.

Viddesi per tanto il Principe Eugenio alla necessità di divertire l'Assedio medesimo, ed all'opportunità di venir co' nemici à Battaglia, e si accostò loro, animato dal rinforzo del Generale Rabuttino con otto Reggimenti, di maniera, che sentivasi forte di quarantacinque mila Alemani, raddoppiaro il valor loro dall'alto coraggio suo; provocò per tanto il Sultano à giornata Campale, ed egli, che teneva il Principe inferiore di forze, pensava di non rifiutarla; ma più cauto il Visire ne lo distrasse, confidato ne' ragguagli del Tecli della debolezza di ogni Piazza Cesarea, che poteva cadere senza dar alla ventura ciò, ch'era sicuro, e quindi ripigliando l'idea proposta dallo stesso Tecli, deliberò di salire verso la Transilvania, ed il Principe à seguitarli su'l conto rare volte fallace, che dovendo i Turchi ripassar il Tibisco, quel tragitto poteva porgerli l'opportunità, che cercava di un loro disordine, ò di haversi à cimentare con una parte delle loro orde, quando à mezzo il passaggio l'havesse attaccate. Era pervenuto il Campo Ottomano à Zenta Terra su'l Tibisco, e gettato sopra la di lui Corrente il Ponte, lo valicarono i Cavalli, alcune migliaja di Fanti, e lo stesso Sultano coll' Artiglieria, e Bagaglio, per indi far il tragitto del rimanente il giorno appresso, che però erasi ad ogni buon fine coperto di Trinciera, e Forti all' imboccatura del Ponte, ben forniti di Cannoni, di maniera, che il Campo Ottomano erasi ridotto, come lo bramava il Principe Eugenio, cioè parte di là dalla Riviera co'l Cannon grosso, e col Sultano, e di quà dalla parte, dove egli trovavasi, il Gran Visire col rimanente degl' Infedeli, ma coperti dalla Trincera suddetta, ben fornita col Cannon minuto. Verso le vent'ore, e mezza si approssimò l'Esercito Cesareo lungo le ripe del fiume al Ponte con due gran linee, una radendo la Corrente, e l'altra allargandosi alla Campagna, alla di cui scoperta due mila Spaì comparirono à far un pò di mostra di ostacolo, ma subito si ritirarono alle Trinciere, dando commodo al Principe di riconoscere il principio del loro disordine, che tendeva al precipizio della confusione, perchè in veder i Turchi prossimo il Campo nemico, uscivano da' ripari per valicar il Ponte, e sottrarsi dall' imminente attacco, ed il Visire coll' Agà de' Giannizzeri armati di sciable, ò farli retrocedere, ò morire. Schierò allora in ordinanza di Battaglia la sua gente il Principe, ed indi fatta scelta di tre Reggimenti frà Dragoni, e Corazze, si avvanzò egli stesso intrepidamente al tiro dell' Artiglieria, che seco conduceva, a' primi scarichi di cui corrispose quella de' nemici, e crescendo sempre più il suo spirito, in riconoscere la malagevolezza dell'assalto alle Trincere, ch'erano triplicate, una alta, e scoscesa, l'altra più dimessa, e la terza di Carri, fece dar cenno al Corpo della Battaglia di esser l'ora di ricolmarsi di gloria, quando dimezzato il numero de' nemici col tragitto del fiume fatto da una porzione loro, la Vittoria stava nelle loro mani. Si scagliarono subito e Cavalli, e Fanti Imperiali sopra esse Trinciere, nulla curando il diluvio delle Bombe, delle Carcasse, e delle Palle del Cannone, e del fuoco, sormontandole con indicibil valore, ed accorrendo i Turchi à respingerli cogl' Archibusi, allo scarico di questi successero i colpi delle sciable, à questi gl' urti, à questi il cimento à corpo à corpo, cozzando insieme, qual fosse più vigorosa l'offesa, ò la difesa, coperto il terreno di membra tronche, rosseggiante per il sangue profuso, tutto era avidità più di morire, che di cedere, pur l'aspetto orrido de' Turchi svenati gl' obbligo à desistere dalla resistenza, cambiandosi allora la Battaglia in un generale macello, perchè assaltati gl' Imperiali da una feroce, e giusta rabbia, à nessun perdonavano, ed i Turchi gettato il ferro, che gli armava, porgevano a' Vittoriosi l'oro per esser salvi, interponevano suppliche per non perire; ma i Vittoriosi non curando nè denaro, nè preghiere, tutti mandavano ad inesorabile strage, ancor le Teste primarie de' Bassà, diciasette de' quali restarono in pezzi, colle borse ripiene di oro sdegnato dalla militare vendetta per havere il loro sangue, e frà essi lo stesso Primo Visire, senza sapersi se il suo fato procedesse, ò dal valore de' Cristiani, ò dalla disperazione de' suoi di vedersi condotti à partito sì deplorabile, oltre al grosso dell' Esercito Cesareo, che penetrò nelle Trincere, altri Corpi staccati, veglianti all'aperture per opprimere i fuggitivi, ò per farli precipitare nel fiume, ove perivano affogati in tanta copia di cadaveri, che fatta massa costituirono un'argine, che sospese il corso dell'acque, esse pure tinte di sangue Maomettano,

Vittoria famosa del Principe Eugenio sopra i Turchi al Tibisco.

ANNO 1697

Memo-

ANNO 1697

Memorabile Battaglia invero, perchè di ventisei mila Fanti Ottomani, poche centinaja involò la fuga alla universale strage del rimanente, che si estese ancora sopra la vita dell' Agà de' Giannizzeri, e restato il Campo in balía de' Vincitori, conquistarono essi ottantatre pezzi di Artiglieria, tre mila Carri di Vettovaglie, con Monizioni à dovizia, le Tende, e Padiglioni, ancor quello del Sultano, Bandiere, ed il Sigillo trovato in petto all'estinto Visire, e tutto ciò nello spazio di sole tre ore. Il Sultano salvatosi, perchè già era oltre il fiume giunse à Temisvar con soli cinque Cavalli di scorta, sopprimendo la paura la riserva della Maestà, ed ivi lo addolorò il ragguaglio di questa funesta giornata in tal forma, che la copia delle vacanze delle Cariche militari, e la scarsezza de' Soggetti da provederle per esser periti tutti i migliori, fù sopracarico della sua disavventura; rappresentata però alla Reina sua Madre per Corriere in altro addobbo diverso dal luttuoso, ò dalla verità, per non cagionar tumulti nella Reggia, ed accozzato il rimasuglio della sua gente, con soli tre mila Cavalli si ricondusse dolente in Adrianopoli, havendo eletto Primo Visire Cusleim, quello, che già difese Negroponte.

13 Se il ragguaglio di questa insigne Vittoria rallegrasse la Corte di Vienna può argomentarsi dall'essere essa stata la maggiore, che si fosse conseguita nella corrente Guerra, ed il considerarvisi entro il meraviglioso, indetto al pio Imperadore Leopoldo, secondo i sensi della sua pietà, di haverla ottenuta per l'Intercessione della Beata Vergine Maria, à cui erasi specialmente raccomandato, con far esporre nel decorso Verno la di lei Imagine in varie Chiese di Vienna, come Copia dell'Originale di quella, che si venera in un Villaggio dell' Ungheria Superiore presso la Città di Calò, chiamata perciò la Beata Vergine di Calò, la quale vedutasi da quei Paesani stillare visibilmente pianto colle lagrime agl'occhi fino in quattro diversi tempi, fù dal Vescovo di Agria trasportata nella Chiesa Maggiore di essa Città, ò Terra di Calò, dopò di haver compilato il Processo sopra il fatto prodigioso, e tattane pinger Copia fù mandata à Cesare, verso la quale per relazione al Prototipo professò poi sempre somma Divozione, riferendo alla di lei Intercessione la Grazia della riferita Vittoria, dopò la

Riconoscimento di detta Vittoria dall'Intercessione della Beata Vergine di Calò.

quale riconoscevasi dal senno, valore, e prudenza del Generale Principe Eugenio di Savoja, come dal racconto suddetto si convince, e ben con decevole consonanza di cose, perchè sendo egli ancora divotissimo dell' istessa Regina degl' Angeli, è propria la illazione, che nell'interceder la Grazia da Dio, vi destinasse Esecutore quello, che militava sotto il Vessillo della di lei possente Protezione; perchè sebene può darsi Vittoria senza prodigio, la recitata porta disparità tale di cose, che vi si dee riflettere, quando sopra venti migliaja d'Infedeli trucidati, non perirono, che quattrocento, e trenta Cristiani, e mille cinquecento, e novanta tre feriti. Partecipò Cesare la Vittoria a' Principi Collegati, ed in primo luogo al Papa, che nell'estro dell'allegrezza volle ascoltare l'Ambasciatore Martenitz, benchè dopò lo scritto Editto gl' havesse negata costantemente l'Udienza, accarezzandolo con benignità, e concedendoli le grazie, che domandò, giusta i sentimenti del Cuore Sacerdotale, che deve havere volatili gli sdegni anche ragionevoli, e ferma la carità, come propria, per usarne gl'effetti ogni pò di apertura, che si dia à pratticarli col decoro della Dignità.

14 Haveva portato l'avviso à Vienna della Vittoria suddetta il Principe Carlo di Voudemont, ed insieme l'inchiesta fatta à Cesare dal Principe Eugenio dell'impresa, à cui fosse convenevole di accingersi, e tornato, che fù al Campo con totale remissione al giudizio del Principe, parve al medesimo troppo avvanzata la Stagione per le due imprese, ò di Temisvar, ò di Belgrado, e deliberò col fiore della Cavalleria inoltrarsi nella Bossina, giacchè la costernazione delle circostanti Reginni appianava il viaggio in total sicurezza, e servendosi de' Ponti stessi, co' quali i Turchi havevano valicate le Correnti de' fiumi, entrò à battere il primo luogo di detta Provincia chiamato Robè, che custodito da ottanta Turchi, nulla fece di resistenza, come nè pure l'altro di Mogle presidiato di duecento, rendutoseli à discrezione. La milizia Paesana destituta di Capo, perchè il Bassà era perito nel macello riferito, non potè raccogliersi per minima resistenza, pure in accostarsi i Cesarei al Castello di Brondul, si affacciò loro una disordinata truppa di gente, che militarmente percossa da essi, restò dissipata, inoltrandosi poi alla

Progressi dell'Armi Cesaree nella Bossina.

ANNO 1697

Città del Serraglio. E' essa la Capitale della Bossina in aperta Campagna, con vasto giro di muraglia, ed è l'Emporio Terrestre delle Merci frà il Ponente, ed il Levante, abitata da' Cristiani per la maggior parte, i quali trasportate in sicuro le Merci, eransi fuggiti; onde il Principe Eugenio in vano cercò di render più chiara la sua Vittoria, perchè non potè rinvenire chi glie la contrastasse. La occupò dunque, e la diè in premio alle fatiche delle sue Truppe, che n'espilarono il meglio, supplendo à quel che non consentiva il trasporto, le fiamme, sotto le quali restò. Non potè però pigliarsi questa vendetta su'l Castello, perchè pieno di gente, richiedeva tempo à batterlo, e la Stagione, che piegava al fine di Ottobre, e la lontananza dal Confine Imperiale, non lo consentivano, onde pago il Principe della gloria di haver portate le Armi Cristiane, dove per Secoli non eran più state, contente le Truppe del bottino, ritornò a' quartieri di Ungheria.

15

Haveva in tanto il Generale Rabuttino fatti progressi, mentre datosi à speculare quale impresa fosse per riuscire più profittevole à Cesare, e che non havesse difficoltà inconvenevole alla Stagione inoltrata, scelse quella della Piazza di Vipalanca. Ella è posta frà Temisvar, e Belgrado, accommodata perciò à frangere il commercio a' nemici, ed in ripa al Danubio, hà ne' lati Orsova, e Panciova, e circondata di tre recinti, la presidiavano ottocento Giannizzeri con abbondanza di monizioni, e con apertura al soccorso per via della detta Corrente, nella quale trovavansi ancora trenta Saiche Ottomane. Tanta robba non discusse il Rabuttino per imbarazzarsi, supponendo la Piazza più debole, pure fatti avvanzare il primo giorno di Novembre cinquecento Cavalli per investirla, si avvidde su'l fatto, che molto più vi si ricercava per soggettarla, e soprarrivatovi esso col grosso de' suoi Reggimenti, si diè ad alzar terreno, per piantarvi il Cannone; ma, e le Saiche del Fiume, e l'Artiglieria della Terra rendevan lento il lavoro, e vie più sollecito l'animo del Generale, che veduta qualche breccia nel muro, e ne' pali, ordinò un furioso assalto, riuscito felicemente, perchè occupata la Piazza, i Giannizzeri dettero alle spade Cristiane tosto il loro sangue per inaffiarla, fattosene di essi generale macello, e posti in catene i Paesani,

Assalto, e destruzione di Vipalanca tatta da' Cesarei.

ò Turchi, ò mali Cristiani, che fossero, come Ribelli. Trionfante così il Rabutrino, fece trionfare sull' infelice Terra le fiamme, considerandola troppo lontana dall'altre Cesaree per conservarla.

ANNO 1697

16

Quanto alla Guerra dell'Imperadore per la plaga Occidentale contro la Francia, occupava essa parimenti i pensieri più gravi del suo Consiglio, ed inimico, e contrario, ch' egli era al Rè Luigi, erano ancora opposti i loro fini, perchè voleva il Francese la Pace per sciogliere la Lega di tanti Potentati contro di lui, à fin di trovarli disuniti nel caso, che non figuravasi rimoto della morte del Rè di Spagna Carlo Secondo, nel quale esso dipendente da sè solo con un Regno bellicoso, ampio, e possente, era sempre pronto à farsi valere le sue pretese ragioni sopra gli Stati di quella Monarchia, che Cesare spogliato dell' unione delle Potenze Collegate seco, abbisognava di agio à porsi in concio per resisterli, e perciò amava la Guerra, che tenevali corredata la forza con tanta Potenza degl' Aleati; onde egli negava costantemente di venir a' Trattati di Concordia, anzi per raddoppiare i Titoli delle sue pretese sopra la stessa Monarchia, haveva mandato alla Corte di Madrid il Conte Ferdinando di Arac per disporre l'animo del Rè Cattolico à provedere in vita sua al Successore, il qual tocco spiacevole à tutti, ma a' Regnanti molto più, che come possenti sopra gl'altri abborriscono, che si figuri la morte possente sopra di essi, non fece buon suono alle sue orecchie, rispondendo, che seben la salute era in lui fiacca, era florida l'età, che poteva prometterli la Prole, la qual notizia pervenuta al Rè Luigi, fece istanze premurose, acciocchè sopra un tal Articolo fossero ascoltate le ragioni de' Principi della sua Casa Reale, al qual effetto haverebbe mandato Ambasciatore à posta, non ostante la Guerra viva frà le due Corone; ma abborrì il Consiglio Regio tale proposizione, e continuò l'Ambasciatore Cesareo la sua dimora inutile à Madrid, e igliò maggior ardenza il Rè Luigi à procurar la Pace, per ridurre l'Emolo in stato da considerarlo senz' Aleati, inferiore à lui di forza, quando il caso aprisse la congiontura d'impiegarla.

Ex Gornon.

Fini diversi dell' Imperadore, e del Rè di Francia intorno alla Guerra, e Pace.

17

In Spagna ad effetto, che le istanze, che la Francia faceva per la Pace, venissero corredate da fatti strepitosi, si raddoppiarono le ostilità in Catalogna, attendandosi

ANNO 1697

tandosi l'impresa di soggiogarne la Capitale Barzellona, à fine di haver il grosso in mano per ricambio di ciò, che bramava. Ne assunse la cura il Duca di Vandomo, proveduto di venticinque mila Fanti, e di sei mila Cavalli per Terra, oltre una Flotta Navale accorsa da tutti i Porti di Francia, per moltiplicar le molestie agl' Assediati, con Bombe, Carcasse, tiri di Artiglieria, ed ogn' altro apprestamento convenevole, sotto le direzioni di Officiali chiari per sperimento, e gloria militare. Nè haveva mancato il Generale Spagnuolo Don Francesco di Velasco di ogni più forte provedimento alla difesa entro la Piazza, e di un valevole soccorso al di fuori, accampandovisi prossimo col suo Esercito, giacchè sendo ampio il giro di quella Città, una parte restava libera per l'introduzione di ogni bisognevole. Lo sbarco de' Francesi dalla loro Flotta sorprese i Paesani littorali alla Marina, e quindi poterono essi occupar i Forti, ed avvanzarsi à tormentar Barzellona con formidabili Batterie, e con assalti respinti con bravura, benchè dati con ferocia, e terminati sempre con larga profusione di sangue, e per quanto si replicassero vigorosi, non languiva la speranza della difesa, per la vicinanza del Campo Spagnuolo, che poteva entrar in Città, per dove non era da' nemici circondata. Onde il Vandomo previdde agevolarsegli l'impresa con discacciarlo, e lo attentò la notte antecedente al giorno decimoquarto di Luglio con tal sorpresa del Velasco, e con tal confusione de' soldati, che non rinvennero salvamento, se non nella ritirata, che partecipata agl' Assediati il settimo giorno di Agosto, capitolarono la cessione della Piazza al Vandomo, che vi entrò trionfante. Recatosi sì funesto avviso à Madrid, le durezze a' Trattati di Pace si addolcirono, udendosene il vocabolo senza la nausea di prima, e confortò gl'animi à persistere in tali sentimenti altro ragguaglio più lontano, ma non meno spiacevole, cioè dell'India Occidentale. Frà gl' Empori di quel nuovo Mondo, uno de' Celebri nell' America Meridionale, ò sia nuova Granata, è il Porto, e Piazza di Cartagena soggetta alla Corona Spagnuola, ad essa dirizzossi nella Primavera con venticinque Navi il Pointì Capitano Francese, e sbarcandovisi i Fanti, il Presidio Spagnuolo sortì ad opporsi loro, ma in vano, perchè desolata dalle Bombe, diè luogo, benchè si componesse di mille, e seicento, entrandovi i Francesi à saccometterla, trovandovi dieci millioni in moneta, oro, argento in verghe, con preziose merci; onde tornato Pointì sì carico di ricchezze, s'impoverirono maggiormente le speranze del Consiglio di Spagna di poter resistere più oltre al Rè Luigi, à cui la sorte cospirava propizia fin dall'altro Mondo.

Ex allegat.

Acquisto fatto da' Francesi di Barzellona, e di Cartagena.

ANNO 1697

18 In Francia consumato nella prudenza il Rè Cristianissimo, sapeva così ben distinguere ciò, che convenisse al proprio vantaggio, come prevederlo, anzi provederne de' mezzi appropriati per conseguirne il fine; e quindi postosi in cuore di disfare la Lega nemica, la ravvisò ferma sopra due basi, per ogni una delle parti, dove stendeva gl' effetti suoi à pregiudizio de i di lui progressi, cioè sull' aderenza del Duca di Savoja di quà da' Monti, e sù quella dell'Oranges nuovo Rè d'Inghilterra di là; e come l'uomo Savio si và instruendo de' successi nel progresso de' maneggi, havendo lo staccamento del Savojardo dato un gran crollo alla medesima Lega, ben previdde, che il sottrarne l'Oranges, l'anniehilava, come quello, ch' era il Tesoriere, che somministrava la maggior parte de' contanti per farla sussistere, ed in conseguenza deliberò di cattivarselo con quel mezzo, che sapeva essere il fine del di lui intento, cioè di riconoscerlo per Rè legittimo, che recavali una somma estimazione di una amicizia sì vicina, e posente da incutere spavento à quei Vassalli nella Gran Brettagna, che tentassero ò di scuotere il giuogo del suo Dominio, ò di tenerlo per non legittimo Possessore del Soglio occupato. Fatta penetrare questa notizia all' Oranges, esso pure si addomesticò à sentir volentieri il nome di Pace, e sotto specie di abborrirla, insinuò agli Stati di Olanda la convenienza di non palesarsi più odiosi alla Concordia, non perchè si potesse sperar ragionevole dalla Francia, ma per soddisfazione de' Vassalli, esibendo loro speranza di prossimo sollievo da' pesi, che la Guerra haveva seco, escludendo il dubbio di esasperarli, se si divulgasse, che l'Inimico chiedeva termine alle calamità loro, e che sdegnavasi di ascoltarlo, e quindi sendo passato all' Aja l'Ambasciatore Francese Caliers, vennero ascoltate le sue esibizioni sopra l'aprimento de' Trattati, cioè di doversi diriggere i maneggi sopra

Ex Garzon.

Progetto di Pace frà la Francia, e l'Inghilterra contradetto dagli Austriaci.

ANNO 1697

fopra le difpofizioni della Pace di Nimega, e di Weftfaglia, colla mezzanità del Rè di Svezia, e per rincontro di lealtà acconfentire il Rè Luigi, che il Trattato fi agitaffe nella fteffa Provincia di Olanda, concordandofi nella Cafa, detta del Duca di Neoburgo, Patrimoniale dell' Oranges medefimo, preffo à Rufuich, trà Delft, e l'Aja à poche centinaja di paffi. Pendenti tali maneggi gl' Eferciti Francefi partiti fotto tre Generali, Beuflers, Catinat, e Villeroi inoltraronfi nella Fiandra; affaltando la Terra di Hui, che dopò tredici giorni di affedio tornò al Dominio del Rè Luigi, e l'Efercito de' Collegati fotto l'Oranges, ed il Duca di Baviera non effendofi moffo in tempo, per foccorrer detta Piazza, fi ritirò à Premel, per coprire Brufelles, à cui faceva un mal preludio l'occupazione di Hui. Frà l'apparenza di tale oftilità furfe più chiaro il lume della Pace per un Colloquio paffato frà il detto Generale Beuflers, ed il Conte di Portland primo Miniftro, e Favorito dell' Oranges. In effo convennero nel fine, e difcordarono ne' mezzi, chiedendo Portland, che dal Rè Luigi fi difcacciaffe dal fuo Regno il Rè Giacomo co' Figliuoli; ma l'iftruzione di Benflers non affentivali arbitrio à tanta difoneftà lefiva della buona legge dell' ofpitalità verfo un Rè profugo, tanto più, che fino ad accordarli la ricognizione di lui Oranges in Rè, foddisfacevafi alla magnanimità di Luigi, fendo lecito errare; ancora nel beneficare, per effere il bene effetto di carità, che nulla fà di male; ma il chiedere di cacciar ramingo chi erafi rifugiato preffo di lui, era malignità da emolo efferato dall' odio, à cui l'oneftà non poteva contribuire minimo fuffragio, onde convenne à Portland di contentarfi della ricognizione di Rè Brittanico in Guglielmo, che tornato all' Aja partecipò con addattate efcufazioni agli Stati, che l'impotenza dell' Erario d'Inghilterra fmunto da tanti profluvj di oro, l'inabilità de' Vaffalli à foccorrerlo per l'interruzione del Traffico Comune, di gran pregiudizio anche agli Stati Olandefi, ftringevano il fuo Rè alla Pace colla Francia. Trovavanfi ivi i Deputati dell' Imperadore Leopoldo, che à sì impenfato cambiamento di cofe lagnaronfi altamente, proteftando di voler colla fola Spagna profeguir la Guerra, da che i Collegati tanto importantemente mancavano, fendo indizio di debolezza à refifter più all' armi loro, tante inftanze del nemico di concordarfi.

ANNO 1697

19

Tenutafi per certa dal Rè Criftianiffimo la Concordia col Rè Guglielmo, fi diè à confolare il Rè Giacomo fopra la neceffità, che ftringevalo per bene del proprio Regno à riconofcere per Rè il di lui Emolo Oranges, non à di lui efclufione perpetua; ma per attendere opportunità migliore, aurora della quale era lo fcioglimento della Lega di tanti Potentati, che ftretti allora in uno, gl'erano Avverfarj, e che frà tanto farebbe ferma, e puntuale l'annuale penfione, che contribuivali di feicento mila lire. Ma le confolatorie non fono ritrovate per i Rè difcacciati dal Soglio, e non hà l'eloquenza frafe, che poffa infiorare sì luttuofa intimazione; pure la coftanza nelle avverfità haveva data una tempera sì forte al magnanimo cuore di Giacomo, che rifpofe raffegnarfi à quei rifpetti, che inviolabili prefcrivevanli le convenienze di Rè à lui sì benefico, fapendo effer effetto della Providenza Divina la volubilità delle umane vicende, perchè nulla trovando l'Anima di ftabile nel bene in quefto Mondo, ne cerchi la fuffiftenza perdurabile nell' altro; fupplicarlo folamente di non permettere, che ne' Trattati fe li rifervaffe minima cofa, acciocchè non forgeffe ombra della di lui approvazione, affine, che fe la fciagura forzavalo di foftituire il Figliuolo Principe di Galles nelle fue miferie, haveffe intatte le ragioni degli fteffi Avi alla legittima Succeffione ne' fuoi Regni; ed indi chiamati preffo di lui il Nunzio Appoftolico Delfino, e gli Ambafciatori delle Corone, confegnò loro un foglio di protefte in favella Latina, per la nullità di ogn' Atto, che dal Congreffo di Rufuich rifultaffe in pregiudizio de' fuoi Diritti, aggiungendo in voce, che l'infelicità delle cofe fue, tanto notoria al Mondo, rendevali defperato, che neffun pigliaffe parte nelle fue querele, che per quanto foffer ragionevoli, non doveva intereffarvi altri, conofcendone dovuta la cagione a' fuoi peccati, in penitenza de' quali raffegnavafi con pazienza alle Divine Difpofizioni. Nondimeno perchè i motivi delle fue fciagure erano per la Religione, haveva preservate collo fcritto nel foglio le ragioni fue, e del Figliuolo innocente, che febene riconofceva inutile ogni rimedio Legale, non voleva ommetterlo, e per proprio decoro, e per certezza di

Ex allegat.

Senfi del Rè Giacomo per la ricognizione in Rè dell' Oranges.

ANNO 1697

di perſeverar fino alla morte ne' ſuoi immutabili ſentimenti, pregandoli à darne opportuno ragguaglio a' loro Sovrani. Divulgò poſcia due Manifeſti, uno diretto a' Principi Cattolici, per haverli Tutori nel Congreſſo di Ruſuich delle ſue ragioni, e l'altro a' Proteſtanti, con efficaci argomenti, per trarli ad operare per la ſua reintegrazione al Trono perduto, ma tutto andò in vano.

20 Concordato, ch'hebbe il Rè Luigi il Rè Guglielmo, e gl'Olandeſi, non hebbe gran difficoltà di accordar gli Spagnuoli ammanſati nella loro reſiſtenza da i due graviſſimi colpi dell'occupazione fatta da' Franceſi di Barzellona, e di Cartagena; e con tutto, che l'intereſſe della Comune Famiglia Auſtriaca doveſſe tenerli colla renitenza coſtante di Ceſare, nondimeno l'haver eſſo negato al Rè Cattolico di ricever dalla Francia la neutralità per Catalogna, che haverebbe ſalvata Barzellona, conſtituì nel Conſiglio di Madrid un ſoletico più poſſente, come prodotto dall'intereſſe particolare della Monarchia, e preſentaneo, di quel che foſſe il riſpetto lontano dall'attinenza del ſangue, e nè pure ſoddisfatto dal Rè Guglielmo, perchè non haveſſe fatta ſoccorrere detta Città dalla ſua Armata Navale; e quindi lo ſteſſo Rè Carlo diede ordine à Don Bernardo di Quiros ſuo Deputato al Congreſſo di Ruſuich, che aſſentiſſe alla Pace colla Francia, quando da eſſa veniſſero reſtituite le Piazze, che gl'erano ſtate occupate in Fiandra, ed in Catalogna, come offeriva il Rè Luigi, il quale voleva ritenere Lucemburgo, dando equivalente Stato alla Spagna; e come intendevaſi baſe del Trattato la reſtituzione intera ad ogni Aleato, ſi offerì da' Franceſi anche Argentina à Ceſare, ma con altro ſimil cambio in altra Piazza. Il Rè Guglielmo, e gl'Olandeſi condeſcendevano al cambio ſuddetto, non per ſoddisfazione Franceſe, ma per ſicurezza di altra novità, perchè ſendo Argentina Porta della Germania, obbligava quei Principi à perſiſtere armati, rimanendo così un'Imagine della Lega, cangiata da offenſiva in difenſiva, ſeben diſciolta à comune difeſa, e come la ſteſſa ragione militava per Lucemburgo, inclinavano al cambio per amendue; ma il ſuddetto Plenipotenziario Spagnuolo ſtrepitò altamente, proteſtando diſciolto ogni Trattato, ſe Lucemburgo non reſtituivaſi al ſuo Rè. Gl'Ambaſciatori Franceſi anſanti alla concluſione, propoſero di far la reſtituzione di dette due Piazze, quando nel termine del meſe di Agoſto foſſero ſtabiliti tutti i Capitoli della Pace; onde fattaſi ſpedizione da' Ceſarei à Vienna, le diſcuſſioni di quel Conſiglio conſumarono tutta la dilazione, e pure gl'Ambaſciatori di Svezia, come Mediatori, ne ottennero un'altra fino al venteſimo giorno di Settembre, il quale ſe non daſſe accordati gl'altri Capitoli, i Franceſi ritrattavano la eſibita Ceſſione di Argentina.

Ex eodem.

Atti del Congreſſo di Ruſuich per la Pace cogli Auſtriaci, e la Francia.

21 La maturità, ſeben ſia effetto primario della prudenza, non lo è poi, quando ſi tratta di dover pigliar quella congiontura, che à momenti ſi fà volatile, che anzi allora la ſteſſa prudenza antepone la celerità di abbracciar ſenza indugio ciò, che ſi offeriſce dal più poſſente; e però allungatoſi lo ſquittinio de' Ceſarei, anzi pregati da' Mediatori alla Concluſione, ſe ne moſtrarono reſtii, come che le preghiere, ed eſortazioni con uomini infleſſibili urtino sì fattamente nella loro durezza, che ſi roveſciano in capo à chi li perſuade con tacciarli di temerarj; onde cadendo l'ultimo termine ſuddetto, lo ſteſſo giorno venteſimo di Settembre la ſera gl'Olandeſi per i primi, indi gli Spagnuoli, e poi anche gl'Ingleſi ſoſcriſſero tutti i Capitoli della Pace nello ſteſſo Congreſſo di Ruſuich. Dichiarandoſi in ſoſtanza per eſtratto de' medeſimi, che frà il Rè Criſtianiſſimo, il Rè Brittanico, e gli Stati Generali delle Provincie Unite ſi faceſſe una generale reſtituzione de' Luoghi, Città, Piazze, Terre, Forti, Iſole, e Signorie, tanto in Europa, quanto fuori, che ſi foſſino occupate durante la preſente Guerra, che terminavaſi colla Pace frà eſſi. Che il Rè Cattolico foſſe reintegrato al Dominio di Girona, Roſes, Beluer, Barzellona, ed ogni altro Luogo della Catalogna dopò la Pace di Nimega pervenuti in potere del Rè Criſtianiſſimo; così ancora Lucemburgo, Carletol, Mons, Coutrai, Ath, ed ogni altra Terra, ò Piazza occupata dall'Armi Franceſi dopò detta Pace, à riſerva di ottantadue Città, Borghi, e Caſtelli, ò Villaggi, de' quali formatone regiſtro, ſi giudicaſſe da' Commiſſarj, à quale delle due Corone foſſero appartenenti. Ciò quanto agli Spagnuoli, ed Olandeſi. Quanto poi al Rè d'Inghilterra nella convenienza, nella quale trovavaſi ſtretto il Rè Luigi, per riconoſcerne Rè l'Oranges

Capitoli di detta Pace fra' Franceſi, Spagnuoli, Ingleſi, ed Olandeſi, con eſcluſione degl' Imperiali.

ANNO 1697

ges col nome di Guglielmo Primo, il di lui alto ſenno rinvenne termini sì accommodati al ſuo intento da non iſcomporre l'armonia delle coſe, e da preſervare à sè ſteſſo la libertà, ed al Rè Giacomo le ſperanze, e con queſte le ragioni. Ciò venne eſpreſſo nel Capo quarto, nel quale dava egli parola di non inquietarlo nel poſſeſſo de i tre Regni della Gran Brettagna, ſenza ſpecificar nè Titolo, nè Diſcendenza di lui, di maniera, che la ſua promeſſa non eccedeva la di lui vita, ancorchè la laſciaſſe con Prole; onde potè conſolarſi l'infelice Rè Giacomo di non vedere decollate ad un tratto le ſue ſperanze, e conſeguirne l'effetto nelle mutazioni delle coſe del Mondo, che mai fù immutabile, ò per sè, ò per il Principe di Galles ſuo figliuolo. E di più fece aſſicurare l'antica penſione ſolita darſi alle Regine d'Inghilterra di quattro mila lire ſterline, e la moderna di altre dieci mila à prò della moglie dello ſteſſo Rè Giacomo la Reina Maria di Eſte. Regolate indi con Capitoli le pendenze particolari frà le Parti ſuddette per la Navigazione, e per il Commercio, reſtò concluſa, e ſoſcritta la Pace di Ruſuich, con eſcluſione dell'Imperadore, e de' Principi dell'Imperio, interponendoſi i Miniſtri Caſtigliani co' Franceſi per impetrare la ſoſpenſione dell'Armi per ſei Settimane proſſime, luſingati dalla ſperanza, che Ceſare ſi riſolveſſe di conſeguire ciò, che era poſſibile, quando reſtato ſolo de' Collegati, l'intero peſo della Guerra roveſciavaſeli ſopra.

22 Dalla concluſione di tale Concordia i Principi dell'Inferiore Germania pigliarono ragionevole apprenſione, che rimanendo gli Stati loro più eſpoſti alle forze de' Franceſi, doveſſero riſentirne ancora le primiere impreſſioni; e perciò i tre Elettori Eccleſiaſtici Arciveſcovi di Colonia, Treveri, e Magonza, deliberarono di provedere alla loro ſicurezza, anche ſeparandoſi da Ceſare, il di cui Conſiglio non rifiutava il cambio di Argentina nelle Piazze di Briſac, e di Friburgo, ch' anzi le conſideravano più opportune per la difeſa degli Stati del Patrimonio Auſtriaco; ma tenevalo ſoſpeſo il penſiere di alienare un' importantiſſimo membro dell'Imperio, come era Argentina, per provedere alla Frontiera del ſuo Patrimonio particolare; ma ſeguendo l'eſempio de' primi tre Elettori ſuddetti anche gl'altri Prelati, e Principi della Germania, ſi diſpoſero à concordarſi colla Francia, per parte di cui in allettamento degl'Imperiali fù eſibita più ampia ceſſione della Lorena à quel Duca Leopoldo, Nipote per Sorella dello ſteſſo Ceſare; e quindi diè eſſo ordine per accomodarſi al tempo, ſegnando il giorno trenteſimo di Ottobre i ſuoi Deputati la Pace col Rè Luigi, e l'Imperadore Leopoldo con tutti i Principi dell'Imperio, la quale diſtinta in ſeſſanta Capitoli dà metodo, e componimento à tutte le differenze vertenti frà detta Corona, ed eſſi, mediante la reſtituzione della Lorena, del Palatinato del Reno à quell' Elettore di numeroſe Terre, Piazze, e Luoghi occupate in quel Contorno dall'Armi Franceſi dopò le Paci di Weſtfaglia, e di Nimega, à riſerva della Piazza di Argentina, ò ſia Strasburgo, con poche altre appartenenze della medeſima, da che i Deputati Ceſarei non ſeppero cogliere à tempo l'opportunità di farla reſtituire all'Imperio, giuſta l'offerta fatta loro dagl'Ambaſciatori di Francia, come rapportammo di ſopra. Frà i ſuddetti ſeſſanta Articoli il quarto contenne gl'effetti benefici verſo la Religione Cattolica dell'intenzione data dal Rè Criſtianiſſimo al Pontefice Innocenzio per mezzo del Nunzio Delfino, perchè volle, che ogni Città, Piazza, Terra, e Luogo, che erano cadute ſotto le ſue Conquiſte, dopò le quali vi haveva introdotto l'uſo libero, e pubblico della Religion Cattolica Romana, l'iſteſſa vi ſi ſtabiliſſe con tutte le Preeminenze, Diritti, e Ragioni delle Chieſe, ed Eccleſiaſtici. Surſero à proteſtare i Proteſtanti, diſcordare tal Propoſizione alle baſi fondamentali, ſopra le quali eranſi gettati i Preliminari del Trattato corrente, cioè della Pace di Weſtfaglia, che favorevole alla Religione riformata eſcludeva l'uſo pubblico della Romana, e come vacillava il fondamento de' Negoziati, così un tal' Articolo roveſciava tutto l'operato, e la Concordia procurata con tante Seſſioni, ſpariva in un momento, per alterarſi dalla Francia il metodo, ch'eſſa ſteſſa haveva propoſto per ingannare. Per quanto haveſſe ſeguace la petulanza di queſta inchieſta, forti gl'Ambaſciatori Franceſi, premuniti dalla pia coſtanza del loro Sovrano riſoluto à volere così, vennero forzati ancora gl'Eretici à ſoſcrivere i Capitoli colla ſuddetta particolarità favorevole a' Cattolici, rimanendo l'Articolo monumento perpetuo della pietà del Gran Luigi, e del zelo del Papa, che have-

Ex allegat.

Pace di Roſuich anche con Ceſare, e Principi Alemani, e ſuoi Capitoli.

Il quarto de' quali è favorevole alla Religione Cattolica.

ANNO 1697

havevalo impegnato in sì sublime servizio di Dio, e della sua Chiesa. Proseguirono poi i Congressi in Rusuich sopra altri Capi, che riferiremo all'Anno venente.

23

Ex eodem.

Elezione del Rè di Polonia in persona dell' Elettor di Sassonia.

In Polonia allettò la vacanza di quella Corona per la scritta morte del Rè Giovanni Subieschi numerosi Concorrenti, che pigliati in nota de' Candidati da quel Primate Cardinale Radziouschi Arcivescovo di Gnesna, constituirono un'arringo ripieno di emulazioni, di speranze, di delusioni, di artifizj, e di negoziati, che rendettero torbido l'aspetto dell'avvenimento futuro; ma due furono i principali Competitori, il Duca, ed Elettore Federico Augusto di Sassonia, e Francesco Luigi di Bourbone Principe di Conti, nato questo di sangue Regio di Francia, e l'altro da una chiarissima Prosapia di molti Imperadori Germanici; ed amendue prodi Guerrieri ricolmi di gloria militare. Fece l'Elettore suddetto portar le sue parti con somma segretezza per mezzo del proprio Inviato Flemingh, di maniera, che l'uscita delle sue istanze fù quasi l'ultima, ma corredata da due ajuti, uno grande, e l'altro grandissimo, mentre interpose gl' uffizj suoi per la di lui Elezione il Nunzio Appostolico Gio: Antonio Davia Arcivescovo di Tebe, che alla venerazione loro dovuta, come Rappresentante Pontificio potè conferir sommo valore il tratto suo gentilissimo, e l'affetto, e stima, che godeva presso gran parte degl' Elettori, come adorno di senno, di dottrina, e di elegante, e graziosa facondia nell'esprimersi; onde accoppiatosi coll' Ambasciator Cesareo Lambergh Vescovo di Passavia, veniva il Duca sostenuto dagl' uffizj de' duo Capi del Cristianesimo, Sommo Pontefice, ed Imperadore Leopoldo, e quindi poteva dirsi proveduto di un grand' ajuto presso i Polacchi prezzatori della Podestà Papale, ed estimatori del Pio Cesare. Il grandissimo ajuto fù un foglio esibito per parte del medesimo dal Flemingh, nel quale offerivasi di pagare i debiti della Corona, magnificati fino alla somma di undeci millioni, di ricuperar la Piazza importante di Chaminietz colle proprie milizie, di mantener al suo soldo sei mila uomini per servizio della Repubblica, e con altre esibizioni estese fino al numero di quattordici Capi; e ben poteva dirsi grandissimo un tal ajuto, quando conteneva in sè stesso, e la forza potente degl' uomini Militari, e quella onnipotente terrena dell'oro. Due ostacoli parimenti incontravano le sue pretese, quello d'esser egli Protestante Luterano, e di esser Principe Alemano, la qual Nazione colla Polacca non fù mai simpatica; ma per rimovere il primo della Religione, rimettevansi i Vocali interamente alla dichiarazione del detto Nunzio Davia Giudice competente sopra tal Articolo, il quale attestò, havere il Duca due anni prima abjurata l'Eresia in mano del Vescovo di Giavarino Principe di Sassonia Zeist di lui Cugino, e fatta professione della Fede Cattolica Romana, e per l'altro ostacolo restò superato dall'efficacia dell' Ambasciator Lambergh, e col valore degl' uffizj Cesarei, e con esprimersi co' Senatori zelanti, che sendo ridotta la competenza frà i soli Duca di Sassonia, e Principe di Conti, non potevasi render servizio più valevole al Nemico Comune Ottomano, quanto portar nel Trono della Patria un Francese, che haverebbe coll' autorità sua aumentate le discordie del medesimo perpetuamente con Cesare, per tenerlo incessantemente impiegato, e debilitato colle Vittorie sopra gli suoi Stati di Ungheria, che per la vicinanza haverebbono indi havuta l'estensione sopra quelli della Repubblica. Il Competitore Principe di Conti veniva assistito dall' Ambasciator Francese Abbate di Polignac, che haveva impegnato à di lui favore il Cardinale Primate, che non haveva assegnamento maggiore per esclusione dell' Emolo di Sassonia, che su'l difetto della Religione, che stimata Luterana, rendevalo incapace della Corona; ma restò dissipato ogni dubbio nella maggior parte de' Vocali dalle asseveranze del Nunzio, che à molti mostrò ancora il documento della di lui Professione della Fede Cattolica. Tali erano i sussidj intrinseci nel Corpo della Repubblica Polacca per il Duca, ma ne haveva pronto uno estrinseco ancora, perchè posto in concio un'Esercito di dieci mila Combattenti à pretesto di farlo marciare in Ungheria contro il Turco, dove era egli Generale Imperiale, lo fece pigliar il camino per l'Alta Lusazia, e per la Slesia contermine alla Polonia, la quale trovavasi perciò esposta frà i due mezzi i più valevoli per riuscir in ogni attentato, ed espugnare ogni contrasto, cioè frà le preghiere intrinseche, e le minacce prossime, quando l'apertura ad usarle si fosse presentata. Con tali disposizioni si raccolse la Dieta Generale del

ANNO 1697

del Regno nella solita Campagna presso Varsavia entro il mese di Giugno, e propostisi i due Candidati suddetti, tre parti de' Voti acclamarono il Duca di Sassonia, e la quarta parte il Principe di Contì, nè recedendo dal primo impegno in tanta disparità il Cardinale Primate volle insistere, che fosse valida l'Elezione di Contì, e nulla quella del Duca.

24 Spedì per tanto l'Ambasciator Polignac un veloce Corriere in Francia, acciocchè lo stesso Principe di Contì accorresse à dare spirito al proprio partito; ma il Duca di Sassonia pronto, e vicino colle sue Truppe, le accostò à Cracovia, divulgando mandarle per custodire le Insegne, e Corona del Regno, il che estese la forza de' suoi Aderenti à comprenderne altri esitanti sulla incertitudine della venuta del Competitore Contì, che sferrato dal Porto di Doncherchen, venne su'l finir del Settembre al prospetto di Danzica, e perciò in tempo, che il Duca era giunto al possesso della Corona, anche dopò celebratasi la pompa della Coronazione col Nome di Augusto Secondo; contuttociò sbarcò Contì, e fermatosi nel Monastero di Oliva, fece pubblicare sontuose promesse del Rè Luigi, diffuse in esibizione di contanti, e di gente; ma riuscendo vane, per involare il seguito, e l'estimazioni al Sassone, la sola Città di Mariemburgo se li dimostrò propizia, invitandolo à dimoratvi; ma come il suo bisogno non era di sì poco, se ne astenne, la quale poi forzata con assedio dal Generale Bant speditovi dal Rè novello, essa pure lo riconobbe, soggettandoseli con particolari convenzioni. Mirando per tanto Contì perduto l'assegnamento del poco, insussistenti le promesse di maggior aderenza fatteli dal Cardinale Primate, deluso nelle sue espettazioni l'Ambasciator Polignac, dichiaratasell avversa l'Armata de' Littuani, deliberò far ritorno a' Lidi di Francia, liberando il Rè Augusto dall' ombra di competenza, da che per costituirla sussistente, mancavali la parità degli estremi, acclamato lui da pochi, e l'Emolo ormai da tutti. Vero è, che come il Dominio non può diventar adulto, e forte in un subito, quando non è per discendenza, ma per elezione, massimamente torbida, il nuovo Rè spedì il Vescovo di Giavarino all' Imperadore, per chiederli soccorso, e li fù tanto gradevole l'avvenimento della di lui esaltazione, che se ne dimostrò pronto, ed in denaro à conto del debito, che haveva colla Polonia, ed in milizia, rilevando importar molto alla conservazione della Sacra Lega di non haver in quel Trono un Francese; anche il Gran Duca di Moscovia gli esibì ajuto poderoso fino à cinquanta mila uomini, ma la partenza di Contì dalle Spiaggie del Regno li recò quella sicurezza, che bramava, senza attendere i sussidj di fuori per istabilirla.

Competenza del Principe di Contì col detto Rè à cui cede in fine la Corona.

25 Con tutta la suddetta offerta fatta al Rè Augusto dal Czar di cinquanta mila Combattenti, come se ne havesse i millioni, le sue operazioni contro i Turchi riuscirono inconvenevoli alle millanterie delle sue forze, perchè nulla altro operò, che far innalzar un Forte ben regolare con fosse nell' Isola di Tavan, che forma frà due suoi rami la Corrente del Boristene, per signoreggiare alla Navigazione del medesimo, ed al Dominio della di lui foce nel Mar Negro; ma appena ridotto à compimento il Forte, fornito ancora di buona guernigione, il Seraschiere Ottomano Alì col Cam de' Tartari l'assediarono, e per Terra ad involarli i soccorsi, e per Acqua à tormentarlo, affine non solo di conquistarlo, ma per far diversione alle forze de' Moscoviti di poter soccorrere Asoff assediato dal Sultano Naradino con elette Truppe Maomettane; ma la difesa nell' uno, e nell' altro luogo fù vigorosa, e furono forzati gl' Infedeli à ritirarsene, il che metteva in mano alla Sacra Lega una morale certezza di altre imprese maggiori a' danni del Nemico Comune, la vanità della quale speranza si rifuse sulla vanità della curiosità dello stesso Czar, invaghitosi di vedere, e farsi vedere alle Corti Straniere di Europa, mentre mancando alle sue Truppe il calore, e la direzione della sua presenza, illanguidirono nell'ozio. Volle dunque il medesimo Czar Pietro girar personalmente, seben incognito, per l'Europa, dando voce di spedir a' Potentati Cristiani una solenne Ambasciata, nel seguito della quale egli stesso si occultò, mescolando il Rappresentante col Rappresentato, Scena veramente strana di abbassare la Maestà Originale nell' ingrandirne l'Imagine; e come, che l'abbaudonar la Reggia, ò gl' Eserciti era nuovo nel di lui Dominio, ne lasciò la Vicegerenza à quattro Soggetti, i figliuoli de' quali seco condusse, come ostaggi della loro fedeltà. Tragittò

Ex Gazzet.

Azioni del Moscovita contro il Turco, e suo viaggio per Europa.

ANNO 1697

gittò la Russia Ducale, ove viddesi coll' Elettore di Brandemburgo in Chonisbergh, e pervenuto a' Lidi del Mar Baltico, pigliò imbarco per Amsterdam, per ivi riconoscere i Materiali della Nautica, della quale erasi invaghito, per addomesticate il di lui cantonato Vassallaggio col rimanente del Mondo; e trovandosi in Utrech il Rè Guglielmo, ricevè à pubblica Udienza gl' Ambasciatori Moscoviti, che li significarono essere il loro Sovrano frà la Turba de' Corteggiani; onde accolto, allungossi la loro Sessione fino à due ore. Indi passati gl'Inviati, e l'Inviante all' Aja, hebber Udienza dagli Stati Generali, e restituitosi il Rè suddetto à Londra, invitò il Czar à veder la sua Reggia, mandando tre Navi, ed un Jacchet à levarlo, e vi fù accolto colla sua stessa Ambasciata, dimorandovi tre mesi, ne' quali non restò desiderabile nessuna pompa di albergo, nè alcuna sontuosità non impiegata per divertirlo, e per imprimere nel di lui animo alto concetto della Potenza del Regno Brittanico, havendoli ancora il Rè donata una Carrozza, Cavalli, ed una Nave corredata, ed ornata alla Reale. Ripassato il Mare passò à Vienna, appuntò coll' Imperadore la Visita, come incognito, e doveva esser tale, se pigliava la figura di Famiglio de' suoi Ambasciatori, e perciò per la porta segreta del Palazzo della Favorita salito alla Galleria, dove trovossi Cesare, s'incontrarono insieme con pari termini di scoprirsi, da che lo stesso Czar vestiva all' Italiana, non potè però esiggere il Titolo di Maestà, ma quello di caro Fratello, che da Cesare non si dà se non à i Rè, così stettero immobili, discorrendo, con involvere nella confusione i punti del Ceremoniale, perchè seben essa è genitrice, e figliuola del disordine, gli è poi in simil caso nemica, perchè in tali Congressi lo distrugge. Viddesi altro giorno in Giardino col Rè de' Romani, servato lo stesso metodo d'incontrarsi, e poi non muoversi. Voleva indi avvanzarsi à Venezia, e la Repubblica apparecchiavasi di sontuosamente servirlo; ma i ragguagli delle sollevazioni in Moscovia, le recarono una necessità sì precisa di accorrervi personalmente, che suppresse, e la sua curiosità, e la voglia di svagolarsi in parti tanto rimote.

26 In Venezia, benefica la Repubblica al Vassallaggio coll'esatto Culto della Giustizia, infallibile nel Reggimento co' proprj, e cogli stranieri per la prudenza; cara a' Potentati per la moderazione, volle anche rendersi venerabile à tutti coll' accrescimento degl' atti della pietà verso Dio, e la di lui Santissima Madre Vergine Maria. Venne perciò à farsi emola di quella dell' Imperadore Leopoldo, che havendo prattìcati in Vienna gli scritti esercizj di pietà verso la Sacra Imagine di Calò, disse all' Ambasciator Ruzzini nel licenziarsi, che come la memorabile Vittoria al Tibisco era discesa dall' Intercessione di essa Regina degl' Angeli, così animava la Repubblica di confidare nella di lei Protezione per un felice proseguimento della Sacra Lega, il che riferitosi al Senato, il Doge Silvestro Valiero s'intenerì à ricordo sì prezzabile, ed animò i Padri à non abusarsene, i quali dimostrandosene pronti, fù ingionta l'Esposizione per otto giorni dell' Imagine della Beata Vergine dipinta da San Luca, portata già à Venezia da Costantinopoli, come spoglia più preziosa della Vittoria, che vi conseguì il Doge Dandolo; onde collocata sull' Altar Maggiore della Basilica di San Marco, ed intimata la divozione ad ogni ordine del gran Popolo Veneto, lo precedè coll'esempio il Principe, e Senatori, celebrando Ponteficalmente il Patriarca Gio: Badoaro, che ottenne dal Pontefice Innocenzio Indulgenza Plenaria per l'intera Ottava dell' Immaculata Concezione, estesa per tutti quei giorni la Celebrità per ogni Fedele, che vi comparisse Orante, facendone l'aprimento Frà Marco di Aviano del Friuli, Sacerdote Capuccino di esemplarissima vita con un Appostolico Discorso; onde lieto il Senato di haver veduto il Popolo della Città Dominante sì pronto à seguir il suo esempio in onore dell'antica Protettrice della Repubblica, giacchè non manca Tradizione, che havesse Venezia il suo principio nel giorno dell'Incarnazione del Verbo, ò sia della Nunziata nel quinto Secolo di Nostra salute, impose la Celebrazione Annuale della stessa Festa della Concezzione, giacchè il primo Anno di tal Divozione riuscì tanto copioso di Esercizj Spirituali, e di atti di Cristiana pietà. Il primo effetto dell' implorata Tutela di Maria Santissima, si riconobbe dalla deliberazione del Senato di supprimere l'ambizione de' Patrizj, che solevano far prattiche per conseguimento de' Gradi, ò Maestrati nel Reggimento, im-

Ex Garzon.

Atti di divozione de' Veneti verso la Beata Vergine, e proibizione di ambire le Cariche, e delle Pompe.

ANNO *1697* impiegando le preghiere co' Votanti per esservi eletti, il qual'abuso tanto detestato da' Sacri Canoni per le Dignità Ecclesiastiche, riusciva di enorme scomponimento al retto metodo della Distributiva, quando non potendo la moltitudine contar i Capi tutti di una costante tempera al giusto, nè pure godere universale la capacità de' meritevoli, ed abili, lasciavansi i più deboli sedurre dalle preghiere, ed uffizj con manifesto disservizio pubblico; onde venne severamente inibita una tale Inquisizione di Gradi, ò Dignità, volendosi, che la benemerenza, non l'eloquenza, l'abilità, non le preghiere, la capacità, non le inchieste fossero gl'Oratori incontaminati per ottener le Cariche, ò le Dignità, che distribuite per questo mezzo riescono poi con morale certezza provedimento del ben pubblico, non delle persone particolari. Altro effetto propizio al buon Governo risultò dalla rinovazione delle Leggi Suntuarie, ò sia contro il lusso del vestire, e delle gale, il quale sendo un'abuso allettativo dell' amor proprio diretto à far visibile la propria eccellenza, ò in ricchezze, ò in profusione, ò in vanità, con tutto, che la severità delle altre Costituzioni Venete l'havesse vietato, nondimeno come fomite della passione inestinguibile negl'uomini, presto torna à loro onta à rifiorire, ed à produrre frutti amari, ò all'economica delle Famiglie, ò all' eccitamento dell'invidia ne' più poveri; e quindi s'esso è malo in ogni Governo, riesce pessimo nelle Repubbliche. Fù per tanto fatto Divieto anche alle femine di usar l'oro nelle vestimenta, permettendo loro la scelta de' colori per Indulto, da che l'antico rigore non assentiva se non l'uso del bruno.

17 Terminato il Reggimento del Capitan Generale Alessandro Molino, li fù destinato Successore il Senatore Giacomo Cornaro, maturo per età, e per Consiglio; ma prima, che assumesse egli la Carica, travagliò il Molino, ed in Mare, ed in Terra, attesochè i Turchi, non ancora allestita l'Armata Veneta, tentarono nuovo sbarco sopra l'Isola di Tine, sotto la Condotta del Bel Caisidì, e di fatto posta gente à Terra, si dette essa alle rubbe, susseguite da'clamori degl'Isolani, a' quali accorso personalmente il Proveditore Bartolomeo Moro, li caricò sì vigorosamente, che furono forzati à trovar salvamento a' loro bordi, ed indi fattasi disamina nella

Ex alleg.at.

Battaglia fra' Veneti, e Turchi nel Mar Egeo di norte favorevole a' primi.

Consulta del Capitan Generale, fù determinato di rintracciar l'Armata nemica del Capitan Bassà, detto Mezzomorto, che con venti Sultane, e sei Vascelli di Barberia, e due Brullotti passeggiava nel Mar di Troja; onde accoppiatesi le Navi alle Galere, passarono alla veduta de' Dardanelli, e ne' Contorni dell' Isola del Tenedo, il terzo giorno di Luglio si abbatterono appunto in quel che cercavano, cioè nel Capitan Bassà, à cui dettero addosso, ma in ora sì tarda, che i crepuscoli della sera già ingombravano l'aria, benchè quest' ingombro si rischiarasse col sorgere il lume della Luna, non bastevole però à disporre l'aria alla Battaglia vantaggiosa per i Veneti, come agitata da una Tramontana, che rendeva alle Galere l'inabilità à sussistere frà l'onde gonfie, non che à combattere, il che stimavasi per ogni conto profittevole, per essere il numero delle Navi venticinque, con due Brullotti, e le Galere venti con sei Galeazze; e quindi fù forza di appoggiare l'intero loro fatto alle Navi, il riuscimento delle quali riprometteva propizio il valore, e la perizia del Capitano Cavaliere Bartolomeo Contarini, che per coprir dagl' insulti de' Legni nemici le Galere agitate, perdè il vantaggio del vento, e contuttociò entrò con generosa animosità frà le Sultane Turchesche con una sola Nave avanti per Vanguardia, benchè poi soprarrivassero à sostenerlo quattro altre, quando già egli ficcatosi à mezzo alle nemiche con tutto lo scarico del Cannone, e della Moschetteria pose frà esse un luttuoso scompiglio, fracassando i loro Castelli, stritolando gl' Alberi, spezzando le Antenne, e squarciando le Vele, e per non star le Galere spettatrici del fatto, con pericolo troppo evidente della marea si ritirarono al Porto di Psarà, havendole il tormento medesimo dato dal Contarini a' Legni Ottomani preservate dal venire attaccate dalle Sultane in quello stato di agitazione, che rendevale inutili, non potè però preservare quella di Pier' Antonio Bembo, che maltrattata dall' Artiglieria nemica rendutasi inabile al moto, gettò le Ancore, e seben si scagliasse esso per soccorrerla, non arrivò in tempo la Nave Vittoria speditale in ajuto, perchè tumultuando gli schiavi infedeli, ricusarono di ricever la fune, che porgevasele al rimurchio, e precipitò al fondo, senza potersi dire dove, perchè il mare

ANNO 1697

mare è un luogo senza sito distinguibile. Non era però ozioso il Capitan Bassà, che difendevasi con bravura, e da' colpi delle di lui Sultane restò ferito di scheggia di legno, e poi da marmo lo stesso Contarini, che havendo stancato il nemico, lo forzò à ritirarsi verso il Tenedo, come esso passò indi colle Navi mal concie in Andro, obbligate à fermarvisi, per attender dalla Morea il bisognevole per il loro risarcimento, e per la cura de' feriti, che in maggior numero rilevarono a' morti, che non sorpassarono il centinajo.

28 Questa Battaglia notturna, chiarissima per la lodevole Condotta del Contarini, fù indi susseguita dalla seconda, nella quale continuò egli à dar nuove pruove di coraggio, e perizia marittima, imperocchè fermandosi ancora in detto Porto di Andro, pigliò eccitamento il detto Capitan Bassà Mezzomorto di rinovare il Combattimento sopra due fallaci supposti, uno per errore Geografico, e l'altro per abbaglio nella Morale, mentre quanto al primo stimò, che esso Porto di Andro non havesse, che un solo ingresso, e che l'altro, come ripieno di secche, fosse non navigabile, e l'altro errore lo pigliò sopra il concetto del coraggio dello stesso Contarini, stimando, che in presentarli la disfida colla sua Armata alla bocca di detto Porto, sulla credenza, che per l'altra parte non havesse l'uscita, non haverebbe ricusata la provocazione, che facevali, e così occupati i posti opportuni, coglierlo col maggior vantaggio; ma come il primo errore era materiale, così il secondo era palmare, nell' haver poco concetto del senno del nemico, col creder, che Soggetto di prudenza, e di esperienza, come il Contarini, havesse il coraggio senza giudizio, come hanno fierezza, e ferocità le bestie, potendo ogni uomo ragionevole figurarsi, che con tale svantaggio non sarebbe esso corso al precipizio di un cimento pericoloso per le sue Navi. Venne dunque ingannato Mezzomorto, perchè il Contarini hebbe il coraggio, per non rifiutar la disfida, ed il giudizio colla perizia del mare per incontrarla senza scapitamento di sito; onde tratte le sue Navi frà le secche dell' altra Bocca del Porto di Andro al primo invito del nemico, in vece di uscirli à fronte, lo caricò alle spalle sulle venti ore del primo giorno di Settembre, approssimandosi egli stesso alla di lui Sultana, che restò bersaglio ferale

Seconda Battaglia più vantaggiosa a' Veneti nel Mare di Andro.

della Moschetteria, ed Artiglieria tutta della sua gran Nave, rimanendo ferito lui stesso, e seguendo l'esempio del Capitano le altre Navi Venete si adoperarono egregiamente con incessanti colpi, non senza fracasso, ne' Legni Turcheschi, e non senza profusione di sangue della gente, che le montavano. A tre ore si estese il Conflitto terminato dal tramontar del Sole, sopravenendo frà le smanie di Mezzomorto il conforto della notte à porle in calma; già che la calma del mare riuscì va per lui una sterminatrice tempesta; col bujo hebbe egli altro ajuto, perchè la calma legandolo immobile per il dì venente, trovavasi à nuovo cimento, e fù perciò soccorso da diciannove sue Galeotte, che pigliando le Navi à rimurchio, le trasserò à salvamento sotto le ripe di Castel Rosso dell' Isola di Negroponte, dove precipitato in rabbia contro il Nocebiere, e Capitano, che gli havevano rappresentata la piccola Bocca di Andro per impenetrabile da' Vascelli, fece loro mozzar la Testa, senza riflettere alla loro escusazione, che l'impossibilità del tragitto intendevasi per i Nocchieri Ottomani, imperiti della Nautica, non per gli spertissimi Veneti, che nuovi Argonauti sanno far passar le Navi ancor sopra de' Monti. Fattosi indi il calcolo de' periti Veneti nel successo suddetto, soli cinquantaquattro se ne contarono con cento, e quindici feriti, montando più in sù la perdita de' nemici, come riferiremo. Vero è, che i Veneti ancor vittoriosi sostennero una sciagura dopò la Vittoria, divampando per fuoco casuale la Nave di Luigi Nani con perdita di tutta la gente à riserva di pochi.

29 Se ben battuto Mezzomorto era vivissimo nella voglia di nuovo cimento, benchè non ne havesse occasione per le perdite fatte, ed il Contarini, che l'haveva, non la ricusava, sendo stata riclutata la di lui squadra di altre due poderose Navi pervenuteli da Venezia; onde uscite amendue l'Armate a' passeggi del mare, la mattina delli diciannove del detto mese di Settembre scoprì il Contarini, al Capo dell'Isola di Tine, il nemico, che veleggiava nella foce del Canale di Negroponte, non molto discosto dal Capitan Generale Molino coll'Armata sottile; onde il Capitan Bassà vedendosi frà due, si diè à declinar dal cimento, che pur haveva cercato; ma risolutosi troppo tardi, si trovò alla durezza di uno stretto, da non poterne

Terza Battaglia frà' suddetti nel Mar di Tine peggiore a' Turchi.

ANNO 1697

ANNO 1697

terne uscire; onde egli con somma providenza, e perizia fece stendere in lunga linea, ò sia cordone tutte le sue Navi, ponendo ne' capi, e nel mezzo le più forti, valendosi della forza de' remi delle Galeotte per assettarle in ordinanza, con lasciarne alcune di riserva per soccorso di quelle, che nel Conflitto ne abbisognassero. In pari forma restarono disposte le Venete, le quali col favor del vento approssimandosi alle nemiche, la zuffa si appiccò corpo con corpo, riuscendo il corpo delle Venete più spiritoso, e per l'agilità à volteggiare dopò gli scarichi dell' Artiglieria, e della Moschetteria, e per la sollecitudine al maneggio de' Cannoni, corrisposte dalle Ottomane con sì orribile tuono, che caliginosa l'aria per il fumo, restavano i sensi dell'occhio, e dell' udito inabili à discernere le impressioni stesse, che facevano, ò che ricevevano, pure ogni pò di chiarore, che sopravenisse incontravansi gli sguardi in orrore di Antenne infrante, di Vele in Cenci, di Cordami rotti, di Alberi tronchi, e ne' Legni stessi rosseggiante il sangue sparso da amendue le parti. Fù tentato dal Contarini di spingere un Brullotto incendiario frà le Sultane, ma flagellato dal loro Cannone, incendiò sè medesimo, sottraendosi per sè medesimo da quattro Galeotte nemiche, che accostavansi à sorprenderlo. Persistè il Conflitto fino alla sopravenenza della notte, piegando i Turchi à Capo Martello, ed i Veneti come vittoriosi ancor la notte su'l Mare della Battaglia, che loro involò cento, e novanta uomini, oltre cinquecento, e sedeci feriti, e frà essi Vincenzo Donato, che Governatore di una Nave, fù da un colpo di Cannone portato in Mare; ma la perdita degl' Ottomani sorpassò di molto, estendendosi fino à quattro mila frà tutti tre i raccontati incontri, e lo scorno del Capitan Bassà si convinse dal vederlo ritirato, e negligere l'esazione delle Contribuzioni dall' Isole dell' Arcipelago, mentre quando trascurò ciò che poteva recarli profitto pecuniario, può credersi, che il colpo fosse pesante, atto à scervellarlo, quando l'avara gente, che sono i Turchi, non hà oggetto più caro del guadagno, e trascurandolo, è segno, che non hà capo per badarci.

30 In Terra operò il Capitan Generale Molino, perchè ritiratosi dopò la prima Battaglia Navale coll' Armata sotrile, penetrò, che il Seraschiere Giuruch dal Continente di Tebe voleva inoltrarsi con otto mila Combattenti, per forzar lo Stretto di Corinto, e far invasione in Morea, col concerto di farsi dar mano dal Capitan Bassà, che doveva radere quelle Coste, per trovarvisi in concio; perlochè ridotti i Veneti in Porto Poro, furono dal Molino estratti due mila soldati dalle Galeazze, per munire più forte la Custodia dello Stretto suddetto, da che la stessa Armata Navale Turchesca erasi approssimata fino à Capo d'Oro; onde animato il Seraschiere, fece precedere cento Cavalli à riconoscere il Paese, che incontrati dalle Truppe Venete, furono rovesciati parte alla fuga, e parte alla morte, che non estinse, che un solo di essi; non soddisfatto il Seraschiere di sì poco, si mosse da Megara con tre mila Spaì per nuovo sperimento, che partiti in due colonne, per due parti tentarono l'ingresso nel Regno; ma in amendue fù loro la stessa sorte, perchè quelli, che pigliarono la via del Piano, incontrarono l'ostacolo delle maniche della Moschetteria Veneta, che con loro perdita li forzarono à ritirarsi, e gl' altri, che piegarono alla sinistra verso Corinto, trovarono premunito il Passo dal Bonetto erettovi dal Generale Stenò, che ben guernito diluviò fuoco per incenerirli, oltre i Battaglioni opportunamente disposti per rattenerli; perlochè stimò il Seraschiere miglior partito di tornare à Tebe, da che l'ajuto supposto del Capitan Bassà li svanì su'l caso, sendo esso stato divertito dal raccontato abbattimento colle Navi del Cavaliere Contarini, e quindi seben vittoriosi i Veneti di haver custodito lo Stretto per l'ingresso de' nemici, si avvidde la Repubblica, che non potevasi goder in Pace la Morea senza la Pace col Turco, da che esso sì prossimo colle sue forze, ed essa sì rimota, convenivale star sempre coll' armi in mano, per coprirlo da' di lui insulti.

Attentato de' Turchi di entrar in Morea represso da' Veneti.

31 In Oriente il Sultano Mustafà prima d'intraprendere la scritta mossa per Ungheria diede argomento, e pronostico dell' infelicità, nella quale doveva terminare, perchè fù egli invasato dalle proprie vanità, e non vi hà specie di uomini, che più resti abbagliata ne' conti, quanto i vani, e superbi, per rincontro della verità, che sono essi incapaci della cautela; ma in vece di essa assorti dal sonnifero della confidanza in sè stessi, questa spalanca poi la Porta à tutti i pericoli, e gl'

Ex Gargan.

Vanità del Sultano Mustafà in rispender agli Ambasciatori Cristiani.

ANNO 1697

gl' avvia alla perdizione; onde egli facendosi forte sulla preterita prosperità delle sue armi, come se la fortuna fosse legata indissolubilmente al Carro de' suoi Trionfi, ascoltò, e rispose dispettosamente à i due Ambasciatori, Paget d'Inghilterra, e Castegoeres di Francia, che li parlarono, seben con sensi opposti per la Pace co' Collegati Cristiani contro di lui; perchè al primo, che li rappresentò vicina la Pace dell' Imperadore colla Francia, e perciò prossima à mancare la di lui diversione dalla parte Occidentale, per trasferire il pieno delle forze Imperiali in Ungheria; rispose, che non dipendeva la Monarchia Ottomana dalle contingenze de' Cristiani, ma dalla propria Potenza, che agevolavale ogni attentato, senza punto badare agl' altrui; ed al Francese, che li significò la necessità di far più vigorosa la Guerra in Ungheria, mentre le preterite azioni deboli della medesima consigliavano il suo Rè à concordarsi con Cesare; rispose, non esser ciò per pregiudicarli in nessun patto, e che la gloria delle sue idee non oscuravasi per rispetti sì vili; e per dimostrare quanto li fosse spiacevole il discorso dell' Ambasciatore, havendolo questo supplicato à nome del Rè Luigi, di non permettere oltraggio alla Chiesa di San Francesco di Galatà, non solo lo negò, ma diè ordine a' suoi Mufti, che la convertissero in Moschea, come fecero incontanente, discacciandone i Sacerdoti Cristiani, e profanandola, coll' introdurvi l'uso de' Riti Maomettani, fatto disprezzatore degl' Uffizj di quei Monarchi, che ì di lui Maggiori in uno stato tanto più florido del suo, tenoero in somma estimazione; anzi per adempir tutti i numeri della sua vanità, e superbia, li saltò in capo, che tutte le monete d'oro portassero l'improoto del suo nome, e diè perciò ordine alla Zecca di una tal sollecita fusione, ma non trovandosi oro per il Conio, fece ristampar i Zecchini di Venezia, ed i Leoni di Olanda; e volendo, che anche l'avarizia havesse provecciò, fece porre lega di metallo inferiore nelle nuove monete, il che riconosciuto da' Trafficanti, si sollevarono, ricusando di riceverle; ma trovata da' Tumultuanti chiusa, e muoita la Zecca, gli ordini del Luogotenente del Visire calmarono la buglia. Se poi gli effetti susseguiti à tanta vanità, e superbia fossino connaturali loro, la relazione, che rapportammo della Battaglia al Tibisco col Principe Eugenio di Savoja lo rende palese, come palese è la verità de' Morali, ch' ogni altro Vizioso non isdegna eguali, e compagni; pago il Lascivo, che altri sieno nello stesso lezzo; non sdegnoso il Leccone, che altro studj quanto esso la Scalcheria; oon spiacevole al Vendicatico, che altri s'insanguini; ma non il Superbo, e Vano, che noo vuol nessuno seco del pari; ma sovrastando à tutti colle pretese, rendesi odioso à tutti, e talvolta oggetto della compassione de' suoi, come lo stesso Mustafà fece di sè medesimo una simile mostra, quando fuggendo dalla scritta Battaglia con meschino equipaggio di cinque soli Cavalli, fù essa antipode alla mossa dalla propria Reggia, di dove era partito con tante migliaja.

ANNO 1697

Anno 1698.

SOMMARIO.

1 *Esibizione fatta dal Papa all' Imperadore per continuar la Guerra contro il Turco, rifiutata, e perchè.*
2 *Divisione della Monarchia di Spagna stabilitasi da' Francesi, Inglesi, ed Olandesi in Loo.*
3 *Sensi del Papa sopra detta Divisione rispetto a' Feudi di Santa Chiesa.*
4 *Opposizione fatta all' Elezione del Rè Augusto di Polonia non prezzata dal Pontefice Innocenzio.*
5 *Venuta della Regina Vedova di Polonia in Roma.*
6 *Morte de' Cardinali Conti, ed Altieri.*
7 *Riforma fatta dal Papa della Protezione della Santa Casa di Loreto, e di quel Governo Temporale.*
8 *Opposizione, e risposta in difesa di detta Bolla Papale.*
9 *Promozione del Cardinale Paolucci.*
10 *Sensi di Cesare rimessi circa la continuazione della Guerra col Turco.*
11 *Cautela dell' Esercito Ottomano in Ungheria per non essere forzato à combattere.*
12 *Aprimento a' Trattati di Pace col Turco fatto dall' Ambasciator d'Inghilterra col Primo Visire.*

13 *Pro-*

ANNO 1698

L'Anno novantesimottavo del Secolo viene distinto dall' Indizione sesta. Il Pontefice Innocenzio trovò nel contento della Pace stabilitasi fra' Monarchi Cattolici in Rusuich un' occulto seme di nuove scissure frà essi, ed in conseguenza il travaglio di vedere nella stessa ostinazione del pubblico perturbamento della quiete del Cristianesimo ripullulare le inquietudini. Ne derivò la cagione dalla mala constituzione della salute nel Cattolico Rè Carlo Secondo, che sebene per età non giungesse ancora à quarant' anni, le di lui abituali indisposizioni lo avviavano immaturo al sepolcro, e quindi sopra la Successione di Monarchia sì ampia di Stati nell' uno, e nell' altro Mondo destavansi le pretese, ed i più arditi, e fervidi sperimenti ne' due prossimi Monarchi, Imperadore Leopoldo, e Luigi Rè di Francia, il primo per essere della propria Austriaca discendenza dell' Imperadore Ferdinando fratello di Carlo Quinto Fondatore della stessa Monarchia, ed il secondo à nome del figliuolo Delfino di Francia, nato della Regina Teresia primogenita del Rè Filippo Quarto di Spagna, e sorella del Rè Carlo, alla Successione del quale aspirava, come per sangue più prossimo; onde sebene la Pace riferita di Rusuich haveva assettate le preterite differenze, l'imminenza delle future miravansi ormai sì prossime per quella della morte del Rè Carlo, che l'uno, e l'altro de' suddetti gran Competitori apparecchiavasi per tutte le strade di trovarsi in concio per sì cospicuo arringo, la Vittoria di cui recava la Conquista di un Mezzomondo. Haveva per tanto l'Imperadore Leopoldo prefisso fermo Soggetto di ogni sua deliberazione per un caso di tanta importanza, e come accennammo haveva spedito à risedere appresso il Rè Carlo il Conte di Arach per insinuarli la convenienza di provedersi di Successore, e di non cercarlo fuori della sua propria Augusta Famiglia, la quale giusta la sublime idea del Grande, e Glorioso Arcavolo Carlo Quinto era proveduta da Dio di due Principi, acciocchè uno potesse conservare decorosa la memoria nell' Imperio Germanico, e l'altro darsi à perpetuare il Dominio nella Monarchia Castigliana, sendo ancora d'un' indole pregiata dotato l'Arciduca Carlo di lui figliuolo, accommodato à renderli ossequio sua vita durante; & ad allettare i Popoli à bramarlo Sovrano per la mite, docile, e soave natura, di cui Dio havevalo fornito, e quindi come ogni piccolo Cavaliere studiavasi apparir grato alla memoria de' benemeriti Avi in cercare di conservare splendida la loro Prosapia, molto più convenirsi a' Monarchi sulla riflessione essere il debito tanto maggiore, quanto più ampia l'estensione del Dominio, che hanno essi fondato. A questo rispetto particolare della Comune Famiglia Austriaca accoppiarsi quello ancora importantissimo di stabilirsi il Successore per bene del Vassallaggio, mentre lasciato indeciso questo gran punto, le calamità delle Guerre erano l'esterminio degli Stati, e de' Vassalli, i quali ragionevolmente doleansi con imprecazioni contro chi poteva vivente disporre delle cose sue in forma di lasciar loro per eredità, la pace, e la tranquillità, e con tutto, che queste ragioni fossero portate dal Conte d'Arach con sommo fervore, parve, che il Rè Carlo raccogliesse tutto lo spirito, che apparì dimesso in ogni altra opportunità, e che lo impiegasse in questa con risposte virili di essere egli in età da sperar prole, e riuscire perciò inconvenevole il pensare à Successore fuori di Casa, quando Dio poteva provedernelo con darli figliuoli, che anzi alla replica fat-

Ex Gentem.

ANNO 1698

ANNO 1698

fattali da Atach, che chiamasse presso di sè lo stesso Arciduca per educarlo à suo piacimento, ò per rimandarlo à Vienna quando non l'incontrasse, replicò le stesse negative, senza, che il fervore dell'istanze potesse infondere scintilla di calore in una svogliatezza, che creduta insipida fù trovata sopramodo efficace, e costante. Desperato l'avviamento del massimo affare per questa strada, che pareva la più sicura, Cesare andava dispoonendo le cose per farsi ragione colle armi, ed applicò perciò con serietà à stabilire la Pace col Turco, non ostante, che la memorabile Vittoria riportata dal Principe Eugenio di Savoja suo Generale al Tibisco havesse portato tutto il terrore agl'Ottomani forzati à mirar inalberate le Bandiere Cristiane per tratto sì ampio entro i loro Confini, cioè come narrammo, fino nella Metropoli della Bossina. La quale Vittoria participata dall' Ambasciatore Cesareo Conte di Martinitz al Pontefice Innocenzio, rispose, non potersi abusare di sì manifeste grazie Divine, e che però non poteva egli esortare con pace i Trattati di Pace col Nemico Comune, allora, che vedevasi totalmente prostrato di forze, e che se l'Erario Imperiale era impotente à proseguire la Guerra Sacra nella stessa impotenza di quello della Santa Sede, haverebbe esso rinvenute forme addattate per haver polso di soccorrerlo, stimando bene impiegato il prezzo de' Sacri Vasi in una congiontura, che apriva sicurezza all' abbattimento dell'orgoglio del Maomettismo. Dall' havere tante volte i Ministri Imperiali domandati soccorsi, e dal vedere, che questa volta esibiti spontaneamente se ne mostrava una non curanza, venne il Papa in chiaro, che Cesare voleva la Pace per trovarsi senza imbarazzo di Guerra in Ungheria, quando la morte creduta vicina del Rè Cattolico gli aprisse quella Successione, che stimava dovuta di ragione all' Arciduca Carlo suo Secondogenito.

Esibizione del Papa à Cesare per continuar la Guerra contro il Turco, rifiutata, e perchè.

2 Ciò disponevasi dall' Imperadore in riguardo di portare il figliuolo alla Monarchia di Spagna, e dal Rè di Francia intentavansi altre strade credute più efficaci, sebene più pericolose di nuova Guerra nel Christianesimo, attesochè strettosi in confidenza col nuovo Rè Guglielmo d'Inghilterra, e cogli Stati Generali d'Olanda appuntarono un Congresso nel Reale Palazzo detto di Loo in Olanda, proprio del detto Rè, nel quale convenendo avanti di lui i Deputati del Rè di Francia, e quelli degl'Olandesi, ed ivi come compendiata tutta la Podestà di Europa si arrogarono quella, che non compete a' Giudici, i quali possono Jus dicere, non Jus dare, e però essi dando, dicevano, per ben pubblico ciò, che era di altri, stabilirono sotto il dì decimonono di Agosto, che dato il caso, che il Rè Carlo di Spagna mancasse di vita senza figliuoli la di lui vasta Monarchia soggiacesse à questa precisa divisione. Che al Delfino primogenito del Rè Luigi si assegnassero i Regni di Napoli, e di Sicilia colle Piazze a' Lidi di Toscana, e colle Isole aggiacenti, e di più la Provincia di Guipuscoa, e le Città di Fontrabbia, e di San Bastiano. La seconda porzione spettasse al Principe primogenito dell' Elettore di Baviera, come nato dalla Elettrice Maria Antonia figliuola dell' Imperadore Leopoldo, e dalla Imperatrice Margherita sorella del Rè Carlo, tutti i Regni delle Spagne, e l'America. La terza porzione fosse per l'Arciduca Carlo figliuolo dello stesso Cesare, ristretta nel Ducato di Milano. Che se poi dopò la morte del Rè Carlo senza Successione si ricusassero le dette porzioni, la porzione, che fosse rifiutata rimanesse in deposito finchè l'esperimento dell'armi potesse dare esecuzione alla stabilita divisione, ò trasferendola ad altro Principe; l'idea della quale, con tutto, che fosse inferiore alle pretese della Francia, tanto il Rè Luigi se ne dimostrò contento, come cadeva in consonanza dell'onesto, che le Spagne, e l'America toccassero al Principe di Baviera, nato da una Nipote del Rè Carlo, e da una Figliuola di Cesare, e senza dissonanza dal riguardo politico di non ingrandir tanto la Famiglia Austriaca col Dominio delle Spagne, oltre à quello di Germania, riconosciuto l'Arciduca col nobile Stato di Milano; ma la notizia pervenutane à Vienna non incontrò per addattare tali misure, e dolendosi Cesare di vedersi gl'antichi Aleati dopò la Pace di Ruswich cospirare alla rovina de' proprj disegni, ed al calpestamento delle pretese ragioni de' suoi figliuoli, s'infervorò maggiormente nello stringere la Pace co' Turchi, per poter senza diversione di forze impiegarle tutte à render vana la sentenza di Loo, chiamata nulla, ed ingiusta, come contraria alla mente dell' Imperadore Carlo Quinto, e del Rè Filippo Quarto, che al figliuolo Rè Carlo sostituiva in man-

Ex allegat.

Divisione della Monarchia di Spagna stabilita in Loo.

ANNO 1698

mancanza di prole nella integrità di tutta la Monarchia di Spagna lo stesso Imperadore Leopoldo, e suoi figliuoli. E con tutto, che per parte de' Collegati, e dello stesso Pontefice Innocenzio li fosse rappresentato, che una congiontura propizia, come la presente, per abbattere l'orgoglio Ottomano, non sarebbe più ricorsa, tanto inflessibile il Consiglio Cesareo persistè à voler la Pace, resistendo ancora alle repliche, che fortissime rappresentava la corrente costituzione delle cose della Sacra Lega, mentre prodigiosa la Vittoria del Principe Eugenio, abbattuto lo stato florido dell'Esercito del Sultano privo de' Capi migliori, esso fuggitivo, dispersa la Milizia, resti i Vassalli à portar l'armi in una Guerra per essi sì luttuosa; Giovane robusto, e spiritoso il nuovo Rè di Polonia Augusto; Possente il Moscovita, e costante contro il solito nel tener forte contro l'Inimico Comune; Vittoriosi i Veneti in Morea, e più sul mare, in maniera, che l'Armata Ottomana non studiava sè non di nascondersi per non veder rinovate le ferali perdite fatte, tanto riuscì vana ogni persuasiva, e volle esso Consiglio, che Cesare intraprendesse i Trattati di Pace, come à suo luogo rapportaremo, tirando seco per necessità gl'altri Aleati, che non potevano separarsi da lui.

3 Tale fù l'effetto della Sentenza Divisoria sopra gli Stati della Monarchia di Spagna pronunziata à Loo, sopra la quale provò il suo sensoancora il Papa, alla riflessione, che tre Voti, due de' quali erano d'Eretici, havessero disposto come di spoglie nemiche del Patrimonio di Santa Chiesa, quando le Sicilie, e le Isole aggiacenti all'Italia del Dominio Castigliano appartenevano per Vassallaggio alla Sovranità della Sede Appostolica, e parevali insostribile, che altri si arrogassero la Podestà di assegnarle in Patrimonio ad altri senza consentimento, anzi senza notizia del Sovrano Romano Pontefice, quando non fù mai posto in contesa, che il Regno di Napoli, ò sia le Sicilie di quà, e di là dal Faro non fossero comprese nelle memorabili Donazioni fatte à San Pietro, ed a' suoi Successori Romani Pontefici coll'alta maggiore Sovranità, e particolarmente in quella di Pipino, di Lodovico Pio, degl'Ottoni, e del Santo Enrico, Imperadori Germanici, e che occupate da' Saraceni i Conti Guiscardi Normandi havendole col valore dell'armi recuperate dalla loro schiavitù, tanta benemerenza li rendè degni di riceverle in feudo sotto Titolo di Ducato dal Pontefice Nicolò Secondo l'Anno cinquantesimo nono sopra il millesimo, come rapporta Leone Ostiense nel Libro terzo al Capitolo decimoquinto, e che sebene Roberto della stessa Famiglia investita riuscisse crudel nemico della Santa Sede, nondimeno ravveduto de' suoi errori venne dal Pontefice Gregorio Settimo accolto penitente, e rinvestito di nuovo col peso di annuo Censo da pagarsi al Papa nel giorno di Pasqua di Resurrezione di dodici denari di moneta di Pavia per ogni pajo di Bovi, che si sottoponessero al giogo in tutte quelle Provincie, come narra lo stesso Papa dopò la prima Pistola del Libro ottavo. Erettosi poi da Innocenzio Secondo il loro Ducato in Regno con pregi di Corona Reale, ed estinta la linea de' Normanni ritornarono al Dominio della Santa Sede, date poscia in feudo da Papa Celestino Terzo all'Imperadore Federico Secondo l'Anno mille cento, e novantasette, e mancata la di lui prole legitima ne investirono i Papi Successori gl'Angioini, cioè Clemente Quarto, Carlo Duca d'Angiò, la di cui linea mancata dopò la vita di sei Rè in Giovanna di Durazzo, passò l'Investitura nel di lei figliuolo addottivo Alfonso Rè di Aragona, ed estintasi la di lui linea nel terzo Erede, passò nel Rè Ferdinando il Cattolico, Avo di Carlo Quinto, che portò la Corona nella Famiglia Austriaca per concessione de' Pontefici Sisto Quarto, e Gregorio Decimoterzo colla reduzione del Censo annuo alla Camera Appostolica di una Chinea, e denaro da pagarsi annualmente nella Vigilia del Principe degl'Appostoli; onde se ravvisavasi tanto chiara la ragione dell'alto Dominio della Santa Sede sopra le Sicilie, e dell'Isole aggiacenti datasi l'estinzione della linea investita non apparteneva al Congresso di Loo il Giudizio à chi fossero devoluti sì alti Feudi, ma al Papa loro naturale Sovrano; ma l'essersi impugnata da chi godeva più forza, quella Divisione, liberò l'animo del Papa dalla sollecitudine di farla apparire di Giudizio incompetente, e di enorme attentato.

Sensi del Papa sopra detta Divisione rispetto a' Feudi di Santa Chiesa.

4 Nè pure restò Innocenzio soddisfatto dell' Elezione del nuovo Rè Augusto di Polonia per quello, che li rappresentarono i Ministri de' Principi, che non lo volevano

ANNO 1698.

Opposizione fatta all' Elezione del Rè di Polonia non prestata dal Papa.

vano in quel Trono, supponendoli, che inviolabile la Legge fondamentale della Corona di Polonia confetita agl' antichi Duchi di quella Regione dal Pontefice Romano à cui già pagavano annuale Censo, come narra Ditmaro nel Libro sesto, e San Pier Damiano nella Vita di San Romualdo nel Capitolo trentesimosecondo, e trentesimoquarto, questa escludeva ogni Candidato, che non fosse palese Cattolico, e che il Rè eletto nato, ed educato nell'Eresia di Lutero non poteva esporsi in simile arringo, e che se la fortuna, e la forza degl' uffizj prepotenti l'havevano esaltato, apparteneva alla Santa Sede conoscere se ne fosse incapace per difetto della Religione sì notoria avversa alla Fede Cattolica Romana, nè poter mai suffragarli la pretesa abjura fatta alla suddetta Eresia due anni prima del Concorso alla Corona, perchè sendo dopò essa vissuto co' Riti Luterani, ò doveva tenersi per fittizia, ò stimarsi esso per rilasso nell' Eresia, capo di enormità ancora più detestabile del primo, quando l'esser nato Eretico hà seco l'escusazione talvolta d'ignoranza invincibile della Dottrina Cattolica, che l'abbandonarla dopò di haverla conosciuta, e professata con giuramento era un reato da non potersi salvare con nessuna opinione da' Teologi più rilassati, e credevasi perciò, che dovesse il Decreto Ponteficio annullare detta Elezione, come fatta di Soggetto incapace, ed inelegibile per ostacolo di Religione diversa, e per convenienza di non ammettere sopra un Soglio di Regno Cattolico un' Eretico, e per la strada della legge fondamentale del Regno suddetto sempremai inviolata, che violandosi, ridondavane la colpa in lui Papa, come negligente à guardare l'Ovile del Signore datoli in custodia, acciocchè non vi entrassero sotto la pelle di Agnello i Lupi. Non passò il motivo senza inquietudine del Zelantissimo Papa, che fatto esaminare l'Articolo non si rinvenne sussistente l'opposizione, attesochè non poteva recarsi in dubbio, che il Rè Augusto non havesse detestata l'Eresia di Lutero, nella quale erasi incolpabilmente educato, coll' espressa professione della Fede Cattolica Romana per l'indubitabile testimonio del Principe di Sassonia Zesist Vescovo di Giavarino suo Cugino, che spettabile per zelo, e pietà, riusciva degno di testificare il fatto, e maggiore di ogni eccezione, che frà l'atto di detta abjura, e la di lui Elezione alla Corona di Polonia vi fosse stato l'intervallo di due anni, senza, ch' egli havesse renduto notorio il ravvedimento de' suoi errori, era questo un' argomento negativo, che nulla provava di ragione, quando poteva egli haver fatti gl' atti della vera Religione coll' uso de' Sagramenti, ed assistenza al Divin Sagrifizio, senza notizia di chi diceva il contrario. Tanto più, che il Culto Divino si ripartisce da' Teologi in interiore, ed esteriore, cioè l'interiore nel congiungimento à Dio per intelletto, ed affetto, ò sia per divozione della mente, ed esteriore ne' Sagrifizj, ò Oblazioni, Orazioni, ò Ceremonie, e quindi per costituire un' uomo Cattolico bastare, che professi il primo Culto interiore almeno per tempo limitato, del quale riusciva soprabbondevole giustificazione l'attestazione del suddetto Prelato, che il Rè Augusto haveva professata la Fede, accettati i Riti Cattolici, ed abjurata la Dottrina di Lutero almeno per la capacità a' gradi, e dignità riservati a' Cattolici, che se poi non haveva esercitato il Culto esteriore, era questo un' errore di fatto, ed un peccato, che toglieva la Grazia Divina; ma non la Fede giurata, altrimente ogni mal Cristiano, che non ascolta la Messa ne' dì festivi potrebbe dirsi Eretico, e pure con tutto il peccato, che commette resta Cattolico meritevole del perdono colla Penitenza. Tanto più, che se esso Rè non erasi diportato notoriamente per Cattolico era accaduto per non irritare il proprio Vassallaggio totalmente Luterano con pericolo di tumulti, e ribellioni, perchè sebene Giuseppe di Arimatea fosse occulto seguace del Redentore per timore de' Giudei, nondimeno l'Evangelista San Giovanni li nega la pregiata qualità di suo Discepolo, e quindi haver potuto il Rè Augusto differire la pubblicazione della sua Professione di Cattolico, fino, che fornito di forza maggiore potesse non temere la contradizione de' proprj Vassalli sedotti dagl' errori, difesi con brutale ostinazione; e nè pure correr debito a' Cattolici di pubblicare la professione della loro Dottrina se non interrogati, e non trovandosi, che il medesimo Rè fosse sopra ciò stato domandato da nessuno, non poteva imprimersel i macchia, ò di non fincero Professore, ò di rilasso nell' Eresia detestata, come supponevano i di lui oppositori; e quindi il Pontefice Innocenzio afficurato per

ANNO 1698

per altre parti della sincerità della di lui fede, e del vantaggio, che apparecchiavasi di dare alla Religione Cattolica negli Stati di suo Patrimonio, come narraremo nell'anno venente, lasciò illanguidire per sè medesima l'opposizione, rispondendo alla Lettera, che lo stesso Rè Augusto havevali scritto in ragguaglio della propria assunzione alla Corona.

5 Oltre al Soggetto di tali pensieri venuti di Polonia, di là parimenti venne diversa cagione, perchè di giubilo alla Corte Romana, ed allo stesso Papa, havendo deliberato la Regina Vedova del Rè Gio: Subieschi, Maria Casimira, di lasciar quel Regno, e venire à Roma in consonanza dell'animo suo cospicuo per pietà, e per Religione, scegliendo la sua dimora nel luogo più insigne del Cristianesimo per loro esercizio. Partì dunque la Regina Maria Casimira per Italia, e pervenuta à Venezia col Cardinale di Arquen, ò sia della Grange suo Padre, non mancò quella Repubblica di usar verso la di lei Reale persona i più dicevoli modi, in espressione del rispetto col quale riguardavala, ed il Pontefice Innocenzio delegò con Carattere di Nunzio Appostolico ad accoglierla a' Confini dello Stato Ecclesiastico il Prelato Antonio Felice Zondari Chigi, imponendo a' Cardinali Legati, ed a' Governatori delle Città di servirla di alloggio, benchè ella lo ricusasse, al quale avviso tanto replicò il Papa, che le preparassero il commodo della più agiata Casa delle loro Residenze, e la provedessero di ciò, che occorrelle per rinfresco di comestibili per la sua Corte, come fù adempiuto esattamente, accompagnandola il suddetto Nunzio fino à Roma, dove tutta la magnificenza restò compendiata nel Palazzo del Principe Don Livio Odescalco nuovo Duca di Bracciano destinato per di lei albergo, e parve appunto un ristretto di quanto può apprestare la sontuosità degl' addobbi, la pompa della gala, l'abbondanza delle mense Reali per delizia. Venne indi ammessa all' Udienza del Papa, à cui dopò esibiti gl' atti dell' ossequio filiale col bacio del Piede, fù fatta sedere come Regina sopra quella stessa Seggia, che usavasi colla Regina Cristina di Svezia, e regalata per nome dello stesso Pontefice, ricevè le Visite di tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, di ogni Ordine della Prelatura, Baronaggio, e Nobiltà, acclamando ogni persona la felicità di Roma di vedersi onorata da Ospite sì eccelso, e per Dignità Regale, e per qualità personali, come ripieno l'animo della stessa Regina di pietà, e divozione a' Luoghi Santi, alla venerazione de' quali discese in figura di Pellegrina con altissima edificazione de' popoli, la quale stimò essa dover accrescere colla fondazione di un' Ordine di Monache Claustrali denominate dal primario loro Instituto della perpetua adorazione della Santissima Eucaristia, che tengono sempre esposta in Trono nella loro Chiesa con non interrotta assistenza di una, ò più di esse, prostrata ne' ginocchi colla fune penitenziale al collo come Sagrifizio di cuor contrito, ed umiliato in perpetuo per i Peccatori. Diede pertanto principio la piissima Regina al Monastero, e fatte venire di Francia quattro Monache Professe dello stesso Ordine le collocò in una Casa nella sommità del Monte Pincio, ed apertavi la Chiesa, si aprì à tutta Roma un Teatro di edificazione nella continua adorazione del Sagramento Azimo esposto frà lumi di cera, e frà lumi perpetui di gioje della Regina, che elesse il proprio sollievo in quelle ore, che richiede la necessaria ricreazione del corpo, con fermarsi frà esse Monache Collega della loro perpetua prostrazione alla Maestà Divina. Pareva ben ragionevole la speranza, che Instituto sì santo dovesse eccitar le Dame Romane ad aggregarvisi; ma l'infreddamento del zelo nel Secolo corrente la rende vana, e le susseguenti turbolenze della Polonia havendo dissipati gl' assegnamenti delle rendite della stessa Regina Vedova inabilitarono il di lei Erario à supplire con limosine, perchè le più povere Donzelle assumessero quella vita, ed il Papa considerando copiosa Roma di Chiostri di Sacre Vergini, e continua l'Esposizione del Santissimo Sagramento delle quaranta ore per le Chiese, stimò meno urgente la necessità di rifonder denaro della Camera Appostolica nella detta fondazione di quella, che lo permetteva per altre gravi contingenze del bene pubblico, onde rimane venerabile il pio, e santo pensiere della Regina Maria, ed incerta la speranza, che debbano mantenersene visibili gli effetti.

6 Se Roma acquistò quest' Anno una Regina perdè due Cardinali, perchè i defonti furono amendue Romani, ed amendue insigni. Il primo à mancar di vita fù il Cardinale Gio: Nicola Conti nel ventesimo giorno

Venuta della Regina Vedova di Polonia à Roma.

Ex Sinoti. ex Cornelii.

ANNO 1698

giorno di Gennajo. Nella stessa sua Promozione Alessandro Settimo gli appoggiò la Chiesa Vescovale d'Ancona, dove andato à risiedere le fù sì diletta, che riesce rara l'estensione del tempo della Residenza, che vi fece fino à trentatre anni senza partirne mai se non quanto l'urgenza de' cinque Conclavi lo forzò di passare à Roma per intervenirvi; ma se l'atto della Residenza de' Vescovi stimasi tanto importante da' Sacri Canoni, pare, che ogni uomo per inetto che sia possa adempirlo; ma il risiedere come essi Canoni intendono è malagevole, potendosi trovar chi si fermi uno al Vescovado come morto, cioè inetto à quelle tante imprese, ch'esso impone per carico formidabile à chi lo riceve, ed entra perciò la distinzione del Morale sopra la differenza frà l'uomo, che dura agl'urti del tempo, e dell'età, e dell'uomo, che vive operando con virtù, mentre il marmo, ò la statua dura, ma non vive, e l'uomo inetto dura, e vive senza conoscersi poi, che sia vissuto. Ma la Residenza sì lunga del Cardinale Conti alla sua Chiesa lo fece vivere operante infaticabilmente in ogni una delle incombenze Vescovali, e perciò può dirsi vera Residenza secondo la mente de' Santi Padri. L'austerità della vita legata immobilmente in Camera, i Digiuni, le Penitenze, le Orazioni alzarono al prospetto del suo Gregge un' esempio incontaminato di costumi del più zelante Ecclesiastico. Le fonzioni Pontificali, le Visite, la Celebrazione de' Sinodi, le Limosine copiose alla Povertà, anco segrete a' Nobili, il zelo per bene Spirituale, e Temporale de' Luoghi Pii, la rettitudine de' Giudizj, tanto rispetto alla Giustizia vendicativa contro i Rei, quanto alla distributiva à prò de' meritevoli sono argomenti indubitabili, che la Residenza fù ferace di quei santi effetti per i quali s'impone a' Vescovi da Concilj; e sebene la Città suddetta di Ancona proclive à quei solazzi, che confinano col peccato, lo sperimentasse avversario per istinto del suo zelo, nondimeno il cordoglio universale, che susseguì alla sua morte, accertò, che la sua austerità era da Padre, e Pastore amoroso, non da Giudice severo. Già havevalo l'anzianità del Cardinalato fatto passare dal Titolo Presbiterale di Santa Maria Traspontina al Vescovado di Sabina, ritenendo in amministrazione quello di Ancona, e con tutto, che la sua età ottogenaria, e le flussioni della podagra lo inabilitassero alle fatiche corporali, la mente però viva, il cuor zelante, lo spirito fervente lo rendettero per l'uno, e per l'altro Gregge sempremai attente con eterna laude della sua memoria commendata dagli stessi dissoluti, ch'erano stati corretti dalla verga della di lui esatta disciplina. Fù sommo estimatore de' Religiosi della Compagnia di Gesù, nel Collegio de' quali passava i mesi del Verno, ed ivi terminò i suoi giorni, onorati col Legato della sua Libraria, ripiena di scelti Libri, eleggendo il sepolcro nella sua Cattedrale con proibizione di elogio sepolcrale, che ben poteva supprimersi in parole, quando furono spettabili i fatti, in comprobazione delle di lui virtù Cristiane. L'altro Cardinale defonto il giorno ventesimonono di Giugno fù il gran Cardinale Paluzzo Altieri, grande per fortuna, e grande per senno, mentre la fortuna lo portò all' addozione in Nipote del Pontefice Clemente Decimo, togliendolo dal Vescovado di Monte Fiascone dove havevalo confinato Alessandro Settimo suo Promotore al Cardinalato, e grande per senno di saper reggersi con prudenza in quel posto invidiato, ed esposto a' raccontati perturbamenti cogli Ambasciatori delle Corone, da' quali lo trasse la tempera del suo cervello collo scritto onore. Nel corso del Ponteficato suddetto, di cui egli fù il primo mobile, conseguì i maggiori impieghi, che portasse la Vacanza, fatto Arcivescovo della gran Chiesa di Ravenna, e lasciatala fù assunto Vicario Generale del Papa, e per la sopravenenza della Vacanza del Camerlengato di Santa Chiesa passò ad esercitarlo con lode di rettitudine, e discrezione, come pure avvenne nella Protezione conferitale della Santa Casa di Loreto col Governo Temporale di essa Città, nell'altre Protezioni de' Regolari Domenicani, Agostiniani, e Carmelitani, oltre il Voto fra' Generali Inquisitori, frà gl'Interpreti del Concilio, frà i Cardinali preposti a' Vescovi, e Regolari, ed a' Sacri Riti, all' Indice de' Libri dannati, alle materie Concistoriali, nelle quali incombenze la capacità della sua mente, l'integrità delle sue Sentenze lo rendettero commendabile per tendere più amara la sua morte alla Corte di Roma. Era già passato dall' Ordine de' Preti à quello de' Vescovi assunto alla Chiesa Vescovale di Palestina, che parimenti sperimentò profittevoli gl'effetti del suo zelo in be-

Morte de' Cardinali Conti.

Altieri.

ANNO *1698*

in benefizio di quei Luoghi Pii, visitati ancora personalmente; frà tante doti d'intelletto, e di virtù venne punto dalla libertà de' Censori di haver usata troppo larga, ed inconsiderata misura del suo favore ad un proprio servente, Lodovico Piccini da Jesi, il quale abusandosene diè occasione à querele, che tanta confidenza col Padrone fosse per lui un mercato per arrichirvisi, e se sussiste frà tante note prerogative del Cardinale Altieri, questa inconsiderazione, Dio permise, che la purgasse, mentre premorto pochi mesi prima di lui il Favorito, si riconobbe esser più ricco dello stesso Padrone, il quale insultato dalla sinderesi di essersene troppo fidato se gli aggravò il male, e morì di cordoglio, esaggerando la sua colpa di haver trascurata la debita custodia alle mani del Servente, da cne dolo non vi era, supponendolo come sè stesso (giacchè amavalo come sè stesso) uomo da bene. Elesse il Cardinale il suo sepolcro in Santa Maria in Campitello de' Cherici Regolari dove sono i Depositi de' suoi Maggiori della propria Prosapia Paluzzi Albertoni, e non quella degl' Altieri, nella quale fù addottato con senso di morale onestà, perchè come ogni uomo scende al sepolcro ignudo, così esso dimostrò di far un dispoglio di quell' imminente fortuna, che havevalo sublimato nella Famiglia Pontefìcia, ripigliando le prime spezie della sua naturale, seben nobile più inferiore.

7 La morte del medesimo Cardinale Altieri aprì l'adito all'esercizio del zelo del Pontefice Innocenzio per una riforma creduta esenziale ancora da' meno zelanti, e che ricusò di tentare in di lui vita, come degna la sua benemerenza colla Santa Sede di quei riguardi, che prescrive la discrezione, anzi la disposizione de' Sacri Canoni di non introdurlo con pregiudizio de' possidenti. Questa si adempì colla pubblicazione della Bolla sopra la Protezione della Santa Casa di Loreto, goduta dal Cardinale suddetto, e vacata per la sua morte. Importava questo Titolo non solo la Cura di sovraintendere al bene Spirituale, e Temporale di quell'insigne Santuario, ma di esercitarvi la Giurisdizione quasi Vescovale per tutto l'ambito della santa Cappella, e sopra tutti i Serventi Ecclesiastici della medesima. Anzi di più di essere il Cardinale Protettore Governatore in Temporale della stessa Città di Loreto, con facoltà di eleggere un Vicario con Titolo di Governatore amovibile, che sopra i Secolari esercitasse la Giurisdizione come Maestrato Laicale, e sopra gl' Ecclesiastici suddetti ascritti al servizio della santa Cappella come Giusdicente Vescovale, dovendo esso, ò suo Luogotenente ammettere i Sacerdoti Pellegrini alla Celebrazione della Messa, di maniera, che la stessa mano, che scioglieva i fasci di verghe de' Littori per castigo de' Criminali, impiegava la penna nelle firme delle appartenenze sagrosante dell' Altare. Da tale Costituzione prescritta per molte Bolle de' Pontefici, ed in spezie di Paolo Quinto, nascevano due inconvenevoli, e numerose contenzioni anche scandalose; la prima era quanto al Governo Temporale della Città dato in perpetuo, durante la vita del Cardinale Protettore, sendo comune sentenza de' Canonisti, che hanno scritto dopò la Bolla del Beato Pio Quinto, che il Papa astretto dal giuramento prestato nella sua assunzione al Ponteficato, non possa nè infeudare le Terre del Dominio Temporale della Chiesa, nè darle in Governo perpetuo, ma solo à suo beneplacito, ed al più per tre anni, e quindi concedendosi quello di Loreto vitalizio al Protettore, parea manifesta la violazione del giuramento, ò almeno un' atto da non tollerarsi, benchè tollerato ne' preteriti Protettori. L'altro inconvenevole più strepitoso nasceva per le frequenti controversie frà il Governatore, ed il Vescovo Diocesano di Recanati, perchè estendendosi le facoltà del Protettore ad esimere dalla Giurisdizione Vescovale, tutti i Cherici, e Serventi del Santuario non mancava la frode ad intercieder Titoli colorati per renderli tali, e farli soggetti al Governo amovibile del Giusdicente per il Protettore, che cambiandosi spesso si perdono le notizie de' mali abituati alle delinquenze in alimento del rilasciamento della Disciplina Ecclesiastica, che il Vescovo Superiore perpetuo può haverne più diligente custodia; onde furono aspre le contese Giurisdizionali frà i due Fori, con sequela di quegli scandali, che accennammo accaduti frà il Vescovo Cardinale Crescenzio, e lo stesso Cardinale Altieri, obbligato ad accorrere per sostenere gl' impegnamenti de' suoi Ministri, fatto il Santuario Venerabile dove pigliò Carne Umana il Verbo Divino apportatore della Pace, una sentina di dissenzione, nulla appropriato della divozione, che

Eu Bolla impressa.

Riforma fatta dal Papa della Protezione della Santa Casa di Loreto, e di quel Governo.

AN *16*

che vi trae i Pellegrini da tutte le parti del Cristianesimo anche Eretico. Provido, e zelante Innocenzio volle distruggere una tale arena di competenze, e dopo haver riformati con detta Bolla i dispendj, che il Luogo Pio sosteneva superflui, come lo stipendio al Capitano, ò Colonnello della Milizia, ed altri per Cariche, che non ridondavano se non à proveccio de' Famigliari del Cardinale Protettore, dichiarò il Santuario di Loreto come il più insigne del Mondo, esente da qualunque Giurisdizione, e posto sotto la immediata Protezione della Santa Sede, e Pontefice Romano, e così i Serventi alla stessa Sacra Cappella Ecclesiastici, e Secolari, che fossero; ma per freno all'onestà del loro vivere soggettava gl' Ecclesiastici al foro del Vescovo Diocesano, che contro i delinquenti procedesse non coll' autorità sua Ordinaria, ma come specialmente Delegato Appostolico, ed i Secolari al Governatore, che fosse eletto, che amministrasse la Giustizia per il tempo. Suppresse indi il Governo annesso alla Protezione, imponendo, che in avvenire si deputasse dal Papa un Prelato della Curia Romana, soggettandolo à riferire le contingenze gravi ad una particolare Congregazione di Cardinali, e Prelati in Roma, con nome di Congregazione Lauretana, la quale sovraintendesse ancora all'economia Temporale dello stesso Santuario, acciocchè bene amministrati i proventi, e le limosine tutte s'impiegassero nel Culto Divino, negli stipendj a' Canonici Corali, Prebendati, Musici, e Serventi, e ne' Lumi di Cera, Lampadi, ed altre occorrenze alla decenza di un Tempio, che in Terra non haveva altri, che in eccellenza lo pareggiasse.

8 Il tenore di questa Appostolica Costituzione non soddisfece à nessuna delle due parti, che vi havevano interesse, riuscendo spiacevole a' Prebendati, Musici, Ministri, e Serventi della Santa Cappella di venire sottoposti alla Correzione del Vescovo, che stimavano meno indulgente del Governatore amovibile, e presente, col quale potevano usare la proditrice adulazione dell'assedio dell'Anticamera, e nudrire la speranza, che se uno di essi riusciva di tempera men molle alle lusinghe, e agli ossequj personali, la sopravenenza del Successore allettavali à concepir sempre meno severa la Censura; che il Vescovo Diocesano informato delle pra-

Opposizione, e risposta à detta Bolla.

ve inclinazioni de' malviventi, e perpetuo nel Reggimento, e per lo più lontano di Residenza, influiva loro uno sgomento da precipitare ogni assegnamento fatto per governo più indulgente, ma finalmente erano le loro doglienze aeree, tanto più, che restringendosi à pochi, attenendosi i più alla Dottrina di San Paolo, che l'uomo da bene non conosce Podestà, che lo corregga. Le querele più sensate se non più giuste uscirono da' Zelanti della Podestà Vescovale, che loro pareva lesa, quando per l'autorità data da Cristo a' Vescovi, ogn' uno del Clero è loro soggetto immediatamente, e quindi l'imporsi dal Papa, che succedesse il Vescovo, come Delegato Appostolico recava una qualità superflua; e lesiva della Podestà Ordinaria, come se il Prelato Diocesano non la godesse per Instituzione Divina del Fondatore della Chiesa, e che dovesse implorarla dal Papa, spogliandolo à questo modo di quella Giurisdizione, che era dote inseparabile dal di lui Magisterio, onde haverebbono voluto, che per conservazione della Dignità, e prerogative Vescovali le parole di Delegato Appostolico si levassero dalla Bolla più consonante alla ragione comune, che sottopone i Laici alla Giurisdizione del Maestrato Temporale, ed i Cherici, e Sacerdoti à quella del Vescovo Diocesano. L'insussistenza di questa pretesa restò visibile da quel, che dissero i Difenditori della Podestà Pontificia, la quale inconcussa sopra le indifettibili parole di Giesù Cristo hà seco il Primato nella Chiesa Universale distinto in tre appartenenze, Primato di Predicazione, e di Fondazione, havendo detto il Signore à San Pietro: Tù sei Pietro, e sù questa Pietra fondarò la mia Chiesa, non le mie Chiese, come al Capo decimosesto di San Matteo, di maniera, che essa è una sola, non molte coerette à questa massima verità d'Articolo di Fede nel Simbolo degl' Appostoli, nel quale si professa di credere una Santa, non molte, Chiesa Cattolica. L'altro Primato, è di Magisterio Sovrano, ed infallibile per virtù dell' Orazione dello stesso Redentore attestante di haver pregato per San Pietro, acciocchè la di lui fede non mancasse giammai, e se mancava negl' altri suoi fratelli Vescovi, ò Appostoli, egli ve li confirmasse come al Capo ventesimosecondo di San Luca; ed il terzo Primato è di Dignità, ò Preeminenza, che discende dallo stesso chiaro fonte

delle

ANNO 1698

delle parole di Cristo, e quindi per giustificazione della Bolla d'Innocenzio dedursi dal primo Primato suddetto, che unica la Chiesa, e la Catedra Appostolica, quella di San Pietro hà fondate tutte le altre inferiori, come il Pontefice Nicolò scrisse a' Milanesi rapportato nel Capo primo della distinzione ventesimaseconda, e San Paolo nel Capo decimo della prima a' Corinti: siamo molti in un corpo, replicandolo nel quarto Capo agl' Effesini, e San Cipriano nell' Epistola seconda del Libro quarto. Dà Cristo una Chiesa divisa in molti membri, ed il Vescovado uno del foro in molti Vescovi, e San Girolamo riferito nel Capo *Legimus* della distinzione novantesimaterza, non doversi stimare la Chiesa di Roma diversa da quella della Francia, della Bertagna, dell' Affrica, di Persia, ò dell' India, perchè sono tutte una; onde se una è la Chiesa, e questa la Romana fondatrice di tutte le altre del Mondo, il Sommo Pontefice è Vescovo Universale, riconosciuto con questo preciso Titolo da tutti i Concilj Ecumenici, ed hà perciò la Podestà, e Giurisdizione Vescovale in tutte le Chiese inferiori, nelle quali può riservare à sè medesimo, ò una porzione della Diocese, ò un numero di Fedeli, e di Ecclesiastici, potendo come Fondatore conferire quella porzione di sollecitudine Pastorale al Vescovo, che li pare congruo, e riservarne una parte à sè stesso, e per segno del suo Primato di fondazione, e per omaggio di Sovranità alla sua prima Catedra, nella forma, che riserva nell'imporre le Pensioni una porzione de' frutti del Vescovado à favore di un terzo, perlochè dichiaratosi Innocenzio Protettore del Santuario Lauretano, con riservarsi la porzione della Diocese di Recanati, per quanto estendesi nell'ambito della Santa Cappella come Territorio separato, e la Giurisdizione sopra Commensali, ò Stipendiati dalla Mensa di quel Luogo Pio, questi dovevano considerarsi come Famigliari Pontificj assunti Coadjutori, ò Spirituali, ò Temporali al Culto Divino nel medesimo, mentre fondatrice la sua Sede Romana del Vescovado di Loreto, e di Recanati godeva il diritto di riserva sopra quella porzione, che più l'era gradevole, ò per miglior Reggimento di quell' augusto Tempio, ò per segno del di lei alto Dominio proveniente dal Titolo di Fondazione, perchè sebene si oppone da' Contradittori, che nella vacanza della stessa Santa Sede per la morte de' Papi resta la Chiesa senza Capo, e che però i Vescovi inferiori sieno egualmente Capi delle proprie Chiese, altrimente morto il Papa se fosse un sol Vescovato dell' Universo i Vescovi non restarebbono tali, perchè defonto il Papa la Chiesa si dirigge ad un Supremo Capo visibile in abito, ed hà ne' suoi Ottimati la Podestà in atto di designare un Soggetto al Papato, il che non importa estinzione di vita, nè trasfusione di nuova podestà ne' Vescovi, ò sospensione della loro ordinaria, e nè pure scissura nell' Unità di una sola Santa Cattolica, ed Appostolica Chiesa, senza, che riceva mai minima forza di ragione l'argomento allegato da principio, cioè, che havendo i Vescovi la loro autorità da Giesù Cristo il Papa non puole restringer la loro, perchè ciò procede quanto alla Giurisdizione volontaria, e Spirituale annessa all' Ordine Vescovale di conferire, ed amministrare i Sagramenti, che il Papa non puole estinguerla, ma solo mortificarla colla sospensione, ò altra Censura, ma non dell' autorità, ò giurisdizione contenziosa, la quale attinente alla Diocese, ò Territorio assegnati dal Papa nelle fondazioni, ò a' Sudditi, perchè questa come proveniente da lui immediata, à proprio arbitrio puole restringerla per metodo migliore del Reggimento. Se dunque i Serventi Ecclesiastici del Santuario di Loreto erano Ministri attuali, e Commensali dello stesso Papa dichiaratosene Protettore, fù anzi un atto di somma condescensione del Pontefice Innocenzio di darli in Cura al Vescovo Diocesano, dalla Giurisdizione del quale rimanevano esenti, e la qualità di Delegato Appostolico, colla quale deve egli giudicarli, non è lesiva della sua Podestà Ordinaria, ma aumentativa della sua forza, termine usato dal Concilio di Trento ne' casi ne' quali poteva per qualche esenzione infreddarsi l'autorità degl' Ordinarj de' Luoghi per fortificarla colle sopradette parole. E fù per verità uno de' soliti effetti della Giustizia del medesimo Papa, che poteva deputare un Giusdicente separato in Loreto sopra detti Ministri; ma presso del suo animo retto, e discreto hebbe luogo la riflessione, che in ogni foro la ragione non può bene amministrarsi, se il conto di essa non si rende ad un solo, mentre il zelo diffuso in tanti Governanti illanguidisce nel fervore, massime per l'inte-

ANNO 1698

l'interezza della Disciplina Ecclesiastica nel Clero tanto essenziale in quel santo luogo di dove deve trasfondersi a' Pellegrini l'odore di Cristo, nelle oneste, ed Ecclesiastiche azioni.

9 L'ultima impresa del Pontefice Innocenzio in quest' Anno fù un' atto di giustizia distributiva per esaltazione di un Prelato benemerito nel servizio di Santa Chiesa, promosso perciò al Cardinalato nel Concistoro segreto del decimo giorno di Decembre. Fù questi Fabrizio Paolucci de' Conti di Calboli Nobile di Forlì, e Nipote dell' altro Cardinale Paolucci il Canonista, esaltato già da Alessandro Settimo. Venne esso in età tenera in Roma dotato di una somma soavità di costumi, i quali riusciti incontaminati negl'anni più adulti, gli accoppiò agli studj Legali, ed Ecclesiastici, che lo rendettero considerabile, e prezzabile alla gran mente del Pontefice Innocenzio Undecimo, che spontaneamente volle promoverlo al Vescovato di Macerata, e Tolentino, nel qual Carico alzò non meno nella sua mente, che al prospetto del suo Popolo l'idea del Vescovo, nel quale si ricercano tutte le virtù minori, di liberalità, di pazienza, di mansuetudine, di affabilità, ed altre, le quali però debbono essere serventi delle maggiori, cioè della Giustizia, della Prudenza, e della Pietà, che costituiscono il trino della di lui perfezione, ed havendone dati ottimi rincontri, il Regnante Pontefice, che nudriva propensione verso la di lui famiglia per qualche servizio rendutoli nella sua dimora in Faenza à cui è contermine Forlì, Patria de' Paolucci, con quel mirabile accozzamento di cose, che vale di stromento terreno della Providenza Divina, si diè ad avvanzarlo, ed essendo vacante la Sede Metropolitana di Fermo di cui è suffraganea quella di Macerata, ne appoggiò l'amministrazione durante la vedovanza allo stesso Prelato, l'opera di cui riconobbe essenziale in Ministero più alto, e lo spedì perciò Nunzio Straordinario per l'assettamento de' trambusti del Regno di Polonia alterato per la discrepanza fra' Grandi, à cagione della riferita Elezione del Rè Augusto, con mala soddisfazione del Cardinale Primate Radzivoschi, e di altri Senatori del di lui partito, e quindi aumentatasi la benemerenza colla Santa Sede in sì lontano servizio volle il Papa qualificato il suo ritorno creandolo Cardinale col Titolo Presbiterale di San Gio: e Paolo, e trasferendolo à Catedra più nobile assumendolo à quella di Ferrara, come indi le virtù sue lo portarono à posto più sublime, che riferiremo opportunamente.

Ex Sinot. tica Coro-nelli.

Promozione del Cardinale Paolucci.

ANNO 1698

10 In Germania le speranze di proseguimento vigoroso della Guerra contro l'inimico del nome Cristiano, hebbero più fondamento, che effetti, mentre il rifletterst all' insigne, e prodigiosa Vittoria del Principe Eugenio di Savoja al Tibisco, la costernazione di tutto l'Imperio Ottomano, l'accesso del Gran Duca di Moscovia a' Collegati, lo smarrimento dello stesso Sultano Mustafà, tornato alla Reggia fuggito, e sconfitto, disarmava gl' Infedeli di ardimento, e pareva, che depost il naturale orgoglio temessero gl' insulti dell' Armi Cesaree nelle Provincie più interne à Costantinopoli, anzi queste medesime riflessioni unite alla Pace stretta in Rusuich colla Francia, disoccupando le stesse armi per la plaga Occidentale, aumentavano notabilmente la loro forza, e stabilivano un'assegnamento quasi certo, che la corrente Campagna recasse l'ultimo fato a' disegni Ottomani di stendere sul Cristianesimo la loro Tirannia, quando vedevansi le cose disposte più tosto à dar crolli fatali alla loro. Ma la speranza sì ben fondata venne infreddata dal timore della morte del Rè Cattolico Carlo Secondo, à cui i Medici prescrivevano il vivere à mesi, e per tal cagione il Consiglio Cesareo non voleva imbarazzo sì grande, come la Guerra col Turco, ed animava Cesare à comporsi con esso per terminarla. Ma questo stesso riflesso influiva alla convenienza di fare gl' ultimi sforzi contro l'Inimico con vigorosa ostilità, che barbaro per natura non sà piegarsi al ragionevole se non colla forza, e quindi consideravasi, che una rotta simile alla preterita, che pur faceva sperar certa il valore, e senno del suddetto Principe Eugenio raffermato Generale Imperiale, poteva dare un tal tratto alla bilancia in favore di Cesare, che fosse in suo potere, prescriverli quelle leggi, che non riconoscendo per alterigia dall' onesto, puol esso solamente ricevere dalla necessità; versavasi per tanto in Vienna in lunghi squittinj, ed in mature perplessità, nelle quali poneva i Consiglieri il dubbio di non haver la sorte sì arridente come l'anno decorso, e che la perdita di una Battaglia non solo peggiorasse lo stato delle cose di Ungheria col Turco, ma diminuito l'Eser-

Ex Garzon.

Sensi di Cesare rimessi circa la Guerra col Turco.

ANNO 1698

l'Esercito non fosse esso bastevole ad intentare l'impresa sopra la Monarchia di Spagna, da che figuravasi possente il Competitore Francese à farne contrasto, onde bilanciato il caso, che con Vittoria sopra i Turchi non potevasi conquistare, che tratti di Paesi diserti, e che con perdita troncavansi le braccia per l'impresa di Spagna incomparabilmente più importante, e quindi il pendolo delle deliberazioni fù sì esteso, che non fù spedito per l'Armata in Ungheria il Principe Eugenio se non il giorno penultimo di Luglio, e forse con istruzione sì ristretta, che non era consentanea all'ampiezza de' generosi pruriti del suo valore.

11 Anche i Turchi soggiacevano à consimili perplessità, atterriti dalla scritta Vittoria al Tibisco, e più da vedersi sopra moltiplicata la forza degl' Imperiali, che per la Pace di Rusuich potevano colle Truppe impiegate al Reno, in Alsazia, ed in Fiandra conquistare una recluta loro formidabile, argomentando, che se con numero sì inferiore furono sì luttuosamente battuti dal Principe Eugenio, accresciuto esso notabilmente di forze, non potevano se non temere di esterminio, perlochè infreddato il Sultano alla considerazione di tanta ferale verisimilitudine, abbassò l'alterigia, determinando di non cimentarsi personalmente in Campagna, dando l'intera direzione dell'Esercito, ben debole, al Primo Visire Cusseim, con una istruzione opposta à tutte le altre di simili spedizioni, mentre li fece espresso divieto di non venire à Battaglia co' Cesarei in pena capitale, anche nel vantaggio, e sicurezza di Vittoria. Questa aggiunta rivelò l'arcano della mente del Sultano sopra tale stretta proibizione, mentre invasato esso dalla superbia, quando questa perviene al magisterio più fino hà per connaturale l'infondere nel superbo la non curanza de' vantaggi quando debbano venire coll' uguaglianza, ò superiorità della gloria propria; onde sendo egli restato perditore l'anno decorso non amava, che il Visire lo superasse nel presente con tornarli in faccia Vittorioso, bastandoli, che custodisse i Confini del suo Stato; onde il Visire fatto Capitano colla sola metà della potenza, quando restringevasi alla sola difesa, inibita l'offesa dalla severità d'un precetto, che per eseguirsi fra' Turchi basta fatto, marciò con lentezza verso Belgrado, l'attacco del quale temeva, e per scegliere una cautela ben fedele all' ubbidienza del Padrone, praticò un modo insolito alla Condotta dell' Armi Ottomane, le quali nella quantità delle solite falangi in essa riposer sempre la loro difesa, schierandosi alla Campagna per dare, ò ricevere gl'insulti da' nemici; ma il Visire questa volta cauto quanto sagace, ubbidiente quanto timoroso, deliberò di fare un Cordone sopra il Confine minacciato, ò sia una lunga Trinciera abile à coprir la sua gente, ed à non esser forzato à giornata Campale. Fù questa linea estesa per il tratto superiore à sei miglia con fortini à luogo, à luogo, con Ridotti, e Piazze, e guarnita a' luoghi opportuni con gran numero di Artiglieria, haveva il suo principio dalla foce del fiume Savo, correndo per il lungo tratto suddetto fino à Salatz, dove poi il sito alpestre de' Monti inaccessibili rendeva a' Cristiani impenetrabile l'accesso, e con quella provida salvaguardia coprì il Visire, e la sua gente, poca rispetto al solito, e coprì Belgrado, e più sè stesso per non venire forzato à battersi con violare il divieto del Sultano, che sapeva volerlo à costo della di lui testa inviolabile. In tanto il Principe Eugenio, molto più forte del Visire, pervenne à Petervaradino, con qual' idea non si sapeva; ma lo chiarì l'evento, perchè nulla havendo operato non poteva darsene cagione alla di lui tepidezza, quando i preteriti gloriosi sperimenti havevano esposta la di lui Condotta alle acclamazioni universali del mondo con chiarissima benemerenza di memorabili imprese. Stimavasi, che potesse assediare Temisvar, ò assaltare il Visire ne' suoi ridotti; ma consumatesi due mesi in marcie, e contromarcie, quieti i Turchi ne' loro nascondigli, il fine alla Campagna vana di effetti, accertò, che non volevasi scomporre le misure addattate già per la Concordia.

Ex allegat.

Cautela dell' Esercito Ottomano per non esser forzato à combattere

ANNO 1698

12 Languide per tanto le operazioni della Campagna, era fervente la Corte di Vienna al proseguimento della Pace cogl' Ottomani, ripigliando il filo de' Trattati già incominciati cinque anni prima. Volle ravvivarli l'Imperadore, pigliando motivo dalla cospicua Vittoria del Principe Eugenio al Tibisco, ed ingiunse perciò al Conte Chinschi suo Ministro di participarla al Milord Paget Ambasciatore d'Inghilterra presso al Sultano, con accertarlo di più, che la qualità di fatto sì segnalato poteva valere per decisione delle differenze se dalla parte del Sultano vi fosse condescensione alla

Ex Gazett.

Aprimento a' Trattati di Pace col Turco fatto dall' Ambasciatore Inglese al Primo Visire.

ANNO 1698

alla Pace, da' progetti della quale nè Cesare, nè i suoi Aleati farebbono restii, onde egli pigliò discorso sopra di ciò col Visire con soave doglienza di esser lasciato per cinque anni senza risposta sopra la proposizione, che già fece per parte del suo Rè di Pace co' Collegati, rifondendone la colpa alla trascuraggine de' Visiri antecessori, e come lo stesso Visire Cusseim era di animo composto, e moderato, per quanto possa essere un Barbaro, che non è mai tale nato, ma fatto nell'unica scuola della Guerra svantaggiosa, rispose à Paget con insolita urbanità, ammirandosi, che si fosse fino allora trascurato di haver dal Divano per gradevoli gli uffizj del Rè Brittanico diretti ad un bene universale delle Creature di Dio, disprezzando gl' inviti di sottrarle dall' esterminio d'una Guerra sì lunga, e sanguinosa, licenziandolo poi con una placidità di volto, che discernevasi per contrasegno, che la proposizione fatta gli era gioconda. Participato al Sultano questo colloquio dallo stesso Visire, trovò ottimo rincontro, non solo di approvazione, ma di brame per proseguimento del Trattato, e raccoltosi un Consiglio de' Soggetti più qualificati della Corte Ottomana, vi sedettero oltre il medesimo Primo Visire, il Gran Sacerdote Maomettano Mufti, il Cam de' Tartari, i due Cadileschieri di Grecia, ed il Gran Cancelliere Otrnmano, detto il Reis Essendi. Non fù lunga la sessione, perchè la necessità sempremai insociabile col Consiglio abbreviò gli squirinj, concordandosi tutti à non rifiutare il partito di Concordia, e coll' Imperadore Leopoldo, e cogl' Aleati della Sacra Lega, e fecero inconranente introdurre nel Congresso Alessandro Mauro Cordato Interprete, e solito mezzano a' Trattati co' Principi Cristiani, e gl' imposero di esplorare se l'Ambasciatore Paget parlasse con fondamento delle facoltà opportune, alla quale inchiesta esibì egli una Lettera di Cesare scritta al suo Rè, sostanza di cui era, che ogni volta, che base de' Trattati si stabilisse la regola legale sopra le manutenzioni, detta *uti possidetis*, *ita possideatis*, cioè, che ogn' una delle parti interessate ritenessero il Dominio di ciò, che havevano conquistato, potevasi poi disporre con maneggio del rimanente. Riferitasi al Visire questa risposta, si diè egli à scriverne lettera al Rè d'Inghilterra col ragguaglio di accettarsi dal suo Signore la mezzanità sua, e degli Stati di Olanda per la Pace co' Collegati, assentendo al preliminare del *uti possidetis*, ma che non lo credeva alterato con un patto, che ricercavasi dal Divano, che dalle Piazze di Transilvania si levassero le milizie Tedesche, e che quel Principato continuasse nello stato antico sotto la protezione del Sultano, e di Cesare, e di più, che per regola del rimanente si demolissero Titul, Petervaradino, ed i luoghi lungo la Corrente dell' Unna si lasciassero senza presidio, e si determinasse il Territorio di Temisvar frà le Correnti del Moro, e del Tibisco, ciò quanto à Cesare. Quanto al Rè di Polonia ritirasse le sue Truppe dalla Moldavia, e la Piazza di Caminietz si demolisse; e quanto alla Repubblica Veneta godesse il possesso di quanto haveva conquistato. Stimar lui di non recare colla specificazione di tali soddisfazioni del Sultano alterazione alla base stabilita del Trattato *uti possidetis*, quando domandavasi à Cesare la continuazione della protezione alla Transilvania unitamente per haverla frà le braccia di amendue gl' Imperj più tranquilla, e la demolizione de' Forti suddetti per togliere la gelosia, che poteva rinovare, benchè estinti, i perturbamenti, e che Caminietz, come posseduto dalle Armi Ottomane, non comprendevasi nell' Articolo suddetto della manutenzione, sendo padrone il Sultano di disporne à suo piacimento. A recar questa Lettera del Visire in Inghilterra spedì Pager il proprio Segretario, e consideratala il Rè Guglielmo, per lo stesso fù mandata all' Imperadore, che fece comunicarne il contenuto all' Ambasciatore Veneto Carlo Ruzzini, ed all' Inviato di Polonia, i quali raunati à Congresso avanti il Conte Caunitz Gran Cancelliere Cesareo, non apparì alle loro riflessioni sì limpida, come diceva haverla scritta il Visire, mentre il non farvisi menzione dell' interesse del Moscovita additava fraude, sapendo egli benissimo, che erasi quel Gran Duca aggregato alla Sacra Lega. Recava parimenti sospetto il conciso parlare sopra l'occupato da' Veneti, come condescensione troppo liscia, ed il volere atterrata la Fortezza di Caminietz indicava voler disarmato quel Confine in balìa delle orde de' Tartari, come pure voler discacciati i Polacchi dalla Moldavia, ed il chiedere la Transilvania in protezione di amendue gl' Imperj era una sentina di dissensioni frà l'uno, e l'altro, e quindi

ANNO 1698

sorgeva una ragionevole suspizione, che il Trattato fosse dato per pascolo di speranze per conquistare dal tempo il Sultano vantaggio di armarsi meglio, e raddrizzare la cadente fortuna della sua Monarchia.

13

Con queste riflessioni fattesi à Vienna, tornò il Segretario di Paget in Costantinopoli, e partecipate da lui al Visire non lo trovò mal disposto à miglior dichiarazione, esprimendosi, che i Collegati potevano additar il correttivo à ciò, ch'egli haveva proposto per maturarlo se fosse convenevole, onde rispedito à Vienna il Segretario suddetto, il Conte Chinschì Ministro Cesareo propose, di consentimento dell' Ambasciatore Veneto, potersi fare una dichiarazione per Instromento, nel quale accettata la mezzanità del Rè Brittanico, specificasse, che il preliminare del *uti possidetis*, fosse senza limitazione, eccezione, ò riserva per Cesare, Veneti, Polonia, e Moscovia, e che sopra questa inconcussa pietra si deliberasse del luogo del Congresso, nel quale dovevasi solamente maturare lo stabilimento de' Confini, le demolizioni di gelosia alle Parti, ed il cambio de' luoghi, che fossino troppo avvanzati nell'altrui Dominio, acciocchè la Pace, che cercavasi fosse imperturbabile. A questa determinazione trasse gl' interessati l'oculare inspezione, che il detto Conte Chinschì mostrò colle Carte Geografiche, nelle quali apparivano molti luoghi, che squarciavano il Confine de' Principi possidenti, e che però era rispetto di quiete comune, che si permutassero, ò demolissero. Firmato così l'Instromento erasi in tanto ragguagliato il Czar à dedurre le sue instanze per serbarli luogo nel maneggio, e farli conseguire ciò, che si riputasse ragionevole; onde esso fece pervenirle in mano di Cesare distinte in tre Capi. Primo, che voleva procedesse il suo interesse con quello dell' Imperadore; secondo, che i Turchi li cedessero la Piazza di Chertz per coprire gli Stati suoi dalle Correrie de' Tartari, e che in caso di negativa si prolungasse contro di essi la Lega per altri tre anni. Anche il Vescovo di Chiovia Inviato di Polonia esibì le pretese del suo Rè, espresse à voler non estinta la Lega senza l'intera soddisfazione de' Collegati; che non si parlasse, non che si consentisse alla demolizione di Caminietz, nè alla cessione de' luoghi tenuti dalle di lui armi in Moldavia, e che si procurasse la reintegrazione de' danni sostenuti dalla Polonia nella Guerra, quando il di lei Esercito era creditore di trenta millioni di quella moneta. Fatta nota delle inchieste e Moscovite, e Polacche, le prime sembravano poche, e le seconde troppe, perchè se il Moscovita voleva la Fortezza bramata haveva le armi poderose in pronto da conquistarla, da che il maneggio della Pace non le ne sospendeva l'uso; e se il Polacco domandava denaro a' Turchi, chiedeva l'acqua dalle selci, sendo notoria la loro durezza a' dispendj, che anzi non era poco vantaggio à non sentir essi chieditori di spese, perchè come più possenti, sono i più avari, ed i più rapaci. Contuttociò la clemenza, e la prudenza dell' Imperadore Leopoldo, per non iscomporre dal suo passo agiato il proseguimento del Trattato diè al Vescovo di Chiovia speranze di fare apparire verso la Polonia la gratitudine, che professava alla Nazione, e ne restò appagato.

Ex eodem.

Proseguimento di detto Trattato di Pace rispetto a' Polacchi, e Moscoviti.

14

A seconda di tali disposizioni si procedè alla nomina de' Plenipotenziarj, che dovevano à nome di ogn'uno de' Collegati intervenire al Congresso, e fù dal Rè di Polonia deputato Stanislao Micheloufchi Palatino di Posnonia; e dal Gran Duca di Moscovia Procopio Begdanovitz Wostizin, che era uno di quei tre Ambasciatori, che fece precedere di Vanguardia alla sua persona portata dalla curiosità per Europa in figura di servo de' suoi serventi; dall' Imperadore furono eletti due, il Conte Wolfango di Pettingen Presidente del Consiglio Aulico, ed il Generale Leopoldo Schilch Governatore di Seghedino; e per la Repubblica Veneta lo stesso Ambasciatore Carlo Ruzzini, col Segretario Gio: Battista Nicolosi, succedendoli nell' Ambasciata presso Cesare il Senatore Francesco Loredano. Per il Sultano fù data la Plenipotenza al proprio Gran Cancelliere Reisessendi, ed al suddetto Alessandro Mauro Cordato, e per la sua sperienza negl' affari di Europa, e per la Lingua Italiana, che rendevalo profittevole Interprete. Volle di più l'Imperadore assistente per parte sua co' due Plenipotenziarj il Conte Luigi Marsilj, come versato nelle appartenenze de' Confini di Ungheria, ed allo stesso riguardo la Repubblica Veneta vi volle il Proveditore Fiscale di Dalmazia Fondra. Per assettare le dissensioni, che fossero furte frà questi Plenipotenziarj intervennero al

Elezione de' Plenipotenziarj, e del luogo di Carlowitz per il Congresso di Pace.

ANNO 1698

al Congresso i due Ambasciatori, Paget Inglese, e Coliero Olandese, di maniera, che fatta scelta delle persone succedeva à dovers deliberare del luogo dove dovesse- ro convenire insieme; e parendo all' Imperadore di vedere non mala inclinazione negli Ottomani, si lasciò vincere dalle loro istanze, espresse sopra la soddisfazione, che la Celebrazione del Congresso si facesse ne' Confini dell' uno, e dell' altro Imperio entro lo stesso Regno di Ungheria, come sito neutrale, proponendo il Luogo, ò Campagna, che stendesi frà Petervaradino, e Salanchement in vicinanza del demolito Castello di Carlovitz, che nel rimasuglio delle proprie rovine innalzò redivivo la memoria del suo nome à qualificare questa celebre Adunanza; alla quale accostandosi i Plenipotenziarj Cesarei, e Veneti, il Primo Visire fece pubblicare la neutralità, ò sia desistenza dalle ostilità nel Contorno per otto ore di strada per lunghezza, e quattro per larghezza; ma gl' Imperiali fecero simile Editto, non sull' incertitudine del camino à ore, che reca diferenza frà i Corridori, ed i Fanti, ma con termini prefissi de' Luoghi, cioè dal Castello d'Illoch, à Semolin; onde ripigliato, che hebbe quell' infelice paese l'apparenza di quiete i Plenipotenziarj Cristiani il giorno ventesimoquarto di Ottobre passarono al luogo del Congresso, dirizzando i loro Padiglioni, ò Tende alla Corrente del Danubio, parte alle falde, parte all' erto della Collina, che sovrasta alla ripa di quell' acque, un miglio discosto dalle macerie del suddetto Castello di Carlovitz, convertito il di lui Territorio in un' imagine di Regia, quando esso non era più nulla colla dimora di tanti Ministri delle Corone, frà quali nacque disparere per i luoghi da riferirsi più alla voglia del comodo agiato, che al punto del Ceremoniale, venuto à contesa il Polacco col Moscovita, e poi lo stesso Polacco col Veneto, e temendosi, che come il Polacco poco, ò nulla doveva acquistare, e più temere della chiesta demolizione da' Turchi di Caminietz, ed il Moscovita poco voglioso della Pace sulla speranza di maggiori vantaggi nel proseguimento della Guerra, cercassero pretesti d'interrompimento del Congresso fù dagl' Imperiali mutato sito a' Padiglioni, disponendoli in quadro, e dichiarando non esservi precedenza, ò preeminenza nessuna di luogo. Frà le Tende de' Ministri Cristiani, e quelle degl' Ottomani fù piantato un sontuoso Padiglione donato dal Sultano al Paget per le sessioni con due accessi, uno riguardante alle Tende de' Cristiani, e l'altro alle Ottomane, acciocchè ogn' uno senza incontrarsi potesse trovarsi per via diversa alle sessioni avanti a' Mediatori, Paget, e Coliers, che ivi prossime innalzarono le loro Tende. Fece il Ruzzini per la sua Repubblica presentare la minuta de' Capitoli, già stesa, quando sette anni avanti fù intentato lo stesso maneggio di Pace, e non vi trovò difficoltà, fermo sempre l'accennato preliminare del *uti possidetis*, solo li parve duro di piegare i Turchi à permettere la restituzione delle due Chiese Cattoliche in Galata convertite in Moschee, e quella del Rito Latino nell' Isola di Scio, ma che si sarebbe pensato a' ripieghi per secondare gli stimoli della eccelsa pietà della Repubblica.

15

Prima di procedersi alla formale sessione gl' Ambasciatori Mediatori Paget, e Colliers dettero a' Plenipotenziarj Cristiani un foglio contenente molti Capitoli generali per custodia della quiete, e libertà del Congresso, con approvazione di tutti, se non quanto à quello, che disponevasi nel secondo, che se riusciva a' Plenipotenziarj di una delle due Corone Aleate di concludere l'accomodamento col loro Sovrano si concludesse, dandosene l'Istromento firmato in deposito in mano degli stessi Mediatori, e di più, che non fosse lecito a' Plenipotenziarj di allungare i maneggi; ma sorgendo difficoltà fosse cura de' Mediatori, e degl' altri di rinvenir forma di superarle, e non potendosi si assegnasse al Contradittore tempo congruo à piegarsi, potendo gl' altri Plenipotenziarj concludere il loro accomodamento. La solerzia del Cavalier Ruzzini trovò il fondo di questa disposizione, tendente alla sollecitudine di concludere la Pace per l'Imperadore sopra il dubbio della mutazione de' Barbari, e la morte del Rè di Spagna, che imprimevali in mente altre applicazioni per quella Successione, di maniera, che tagliato il Capo alla Sacra Lega poteva darsi il caso, che le membra restassero pregiudicate anche collo scioglimento del Congresso, dal che potevano uscire con essersi caricate dell' intero peso della Guerra colla Pace dell' Imperadore solo, e perciò farne querela co' Mediatori, risposero, riguardare il disposto i soli Polacchi, e Mo-

Ex allegat.

Ordine firmato, che il Trattato caminasse del pari con tutti i Collegati, e che non si concludesse la Pace separatamente.

sco-

ANNO 1698

scoviti, creduti più duri alla Concordia, non per i Veneti; contuttociò ne diede egli ragguaglio al Senato, al quale parve molto migliore la riflessione del suo Ministro Ruzzini, che il tenore de' Capitoli proposti, e perciò impose all'Ambasciatore Loredano, che ne parlasse con vigore all'Imperadore Leopoldo, significandoli, che l'unione santa passata seco doveva caminare cogli stessi piedi, e del suo interesse; e di quello della Repubblica, supplicandolo à dar gl'ordini opportuni, acciocchè il maneggio di Carlovitz procedesse concorde in forma, che la conclusione stringesse, e le convenienze Cesaree, e le Venete senza differenza di tempo. Trovavasi l'Imperadore con leggiera indisposizione, e non potè il Loredano far la parte impostale personalmente seco; ma le fece vigorose col Conte Chinschi, che trovò informato del fatto dallo stesso Ruzzini; onde riferitesi à Cesare, uscì ordine a' proprj Plenipotenziarj, che protestassero agl'Ottomani volersi inalterabile la base del Trattato *uti possidetis*, e che nè terminassero il proprio accordo, nè consegnassero il foglio del medesimo se non unitamente con quello de' Veneti, sospendendo l'avvanzamento de' Negoziati suoi per farli caminare del pari con quelli della Repubblica, e così fù eseguito con felice auspicio all'aprimento delle Sessioni.

16 Si fece per tanto il formale aprimento del Congresso di Carlovitz il giorno decimoquarto di Novembre, nel quale pigliarono luogo in mezzo alla Tenda apparecchiata i due Ambasciatori Mediatori Inglese, ed Olandese, entrandovi poscia per le due porte, ò aperture laterali i Plenipotenziarj Ottomani per la loro, ed i Cesarei per l'altra nello stesso tempo, ed adempiuta la civiltà del saluto collo scoprimento del Capo, il solo Effendi non si levò il Turbante, inchinandoli senza scoprirsi all'uso degl'Orientali, indi si adagiarono gli Europei in quattro sedie eguali, ed i Turchi sopra rilevato di Tavole coperto di Tapeti, e di Guanciali. Dietro a' Padroni hebbero luogo i loro Segretarj, e quelli degl'Ambasciatori Mediatori ne' lati con comodo di scrivere per riportare al Protocollo, ò Libro degl'Atti del Congresso tutto ciò, che veniva proposto, e risposto à scrittura. Parlò in primo luogo l'Ambasciatore Paget intorno agl'effetti proprj della Pace, il sommo bene di cui doveva conseguirsi da quel venerabile Consesso di Soggetti sì cospicui, i quali havendo data caparra al Mondo di tanta espettazione, sperava, che non fossero per renderla vana, ma coll'uso della docilità, prudenza, e moderazione far conquistare a' Vassalli dell'uno, e dell'altro Imperio sì necessaria felicità, e riposo. Rispose per il primo il Conte Petinghen con espressione di debito all'interposizione del Rè Brittanico, e degli Stati di Olanda, e alle molestie, che essi loro Rappresentanti sostenevano per il bene pubblico. Tanto replicò Mauro Cordato, come perito nel favellare Italiano, senza, che l'Effendi parlasse se non co' gesti del capo, e del volto in approvazione di ciò, che li veniva interpretato dal Collega. Havutosi per fermo il preliminare dell' *uti possidetis*, domandarono i Cesarei lo stabilimento de' Confini per i Territorj proprj delle Piazze di loro conquista; Rispose Mauro Cordato, non doversi traviare dall'esempio degl'altri simili Trattati, ne' quali si era sempre riservata tal determinazione da farsi da' comuni Commissarj dopò la Pace, e che però non era opportuno l'assumere quell'esame in tempo immaturo; ma l'esperienza appunto del passato, instruiva l'animo per miglior direzione dell'avvenire, sendo notorie le discrepanze forte frà la Repubblica Veneta, ed il Sultano nello stabilirsi dopò la Pace di Candia i Confini nella Dalmazia, dove il Commessario Ottomano comparve per equipaggio con un'Esercito, ed il Veneto Battista Nani hebbe travagli incredibili colla di lui arroganza, anzi avidità, che forse convenne sfamare con tant'oro, e quindi i Cesarei dimostraronsi inflessibili à vedere colla Pace terminati ancora i Confini. Il desiderio di Concordia, e la di lei necessità, che è l'unica, che la produca frà Turchi, li strascinò à quietarsi sopra tale Articolo regolato di comune consentimento, che i Confini si ponessero invariabili colla Corrente de' Fiumi, colla sommità de' Monti, e nell'aperture spaziose con erezioni di Argini da farsi à Primavera.

Prima Sessione del Congresso sopra le differenze con Cesare.

17 Con questa generale prefissione de' Confini frà i due Imperj si discese al Congresso con replicate Sessioni al particolare, mentre confinando essi per tre parti, ogni una di esse ricevesse la propria prefissione, cioè la prima oltre il Danubio, di quà dal Danubio, e di quà dal Savo verso la Croazia, e la Corrente dell'Unna, e fù concordato sopra il Confine di là dal Danubio verso

verso il Tibisco, e la Transilvania, sopra di che conceputosi Articolo particolare lo riferiremo alla conclusione cogl' altri. Fù bene speziale l'esame sopra il Contado, e Città di Temisvar, che rimaneva ancora in potere de' Turchi entro i limiti della Transilvania, e non havendo potuto vincerla gl' Imperiali con assedio stretto, e formale, s'erano renduti padroni di tutti i luoghi aggiacenti, che angustiavano il di lui presidio con scarsezza di Vettovaglie. Premeva agl' Ottomani di mantener fermo il piede in quel Principato, e conservare perciò detta Piazza, che attorniata da' luoghi del Dominio Cesareo poteva soggiacere anche in tempo di Pace ad angustie di alimenti, e perciò gl' Ottomani domandarono, che giusta la disposizione del preliminare della manutenzione nel possesso, e dominio di tutto ciò, che e l'una, e l'altra parte godeva, si lasciasse libera al Sultano, ed i Cesarei prontissimamente l'accordarono; ma replicarono essi di essere esenziale al godimento di Temisvar di diroccare i luoghi di Fortezze di Carasembes, di Lugos, di Lippa, di Conad, Chiscamsia, Batoch, Beoserech, Sabilia, ed ogni altro, che fosse frà i fiumi Maros, Tibisco, e Danubio, i quali erano quelli, che potevano incomodare il tragitto dell' Annona à Temisvar. Contro replicarono i Cesarei, che la regola del corrente Trattato *uti possidetis ita possideatis*, dava tanta ragione al Sultano di ritener il possesso di Temisvar, quanta à Cesare per conservarsi quello de' Luoghi, e Forti suddetti nello stato nel quale si trovavano presentemente, sendo la parola *uti* di tale efficacia, che rigetta ogni alterazione, che porti novità nella cosa posseduta, altrimente haverebbe Cesare potuto chiedere, che anche le mura di Temisvar si abbassassero, il che non domandava, perchè non era ragionevole. Allora saltò sù Mauro Cordato con una legale limitazione della stessa regola *uti possidetis*, allegando, che il possedere una cosa importa in conseguenza le di lei agevolezze, à fine di goderla con frutto, altramente non valerebbe à nulla il possesso della Mola al Molinaro se non potesse derivar le acque dal fiume, e farla scorrere per mezzo de' Campi de' vicini possidenti, e così se doveva il Sultano godere il Dominio di Temisvar, doveva ancora haver libero il tragitto alle vettovaglie, e monizioni, che dovevansi trasportarvi per mantenerla, il che non poteva succedere se la medesima Piazza rendevasi come un' Isola inaccessibile in mezzo alle Terre di altro Imperio. E non esser bastevole la concessione del passo, perchè questo non può dirsi libero in vicinanza delle Fortezze, potendo anzi riuscire un Seminario di nuove differenze frà gl' Imperj, ò per la indiscrezione de' Ministri, ò per la loro avidità malagevole à correggersi in tanta lontananza della Corte, oltre, che un tal passo chiamasi servitù, nome indegno della grandezza di Cesare, come s'egli si caricasse di servire con pazienza al commodo delle Terre Ottomane. Ma circoscritte tutte le suddette inspezioni dovversi riflettere, che l'*uti possidetis*, firmato per base del presente Trattato riceve la dichiarazione dell' aggiunta, che rimane seco indivisibile, mentre si specificò di dover regolare le altre cose circa il cambio, e la demolizione di Piazze, che potessino recare nuove contese, e disturbo della Pace, e non essendovi con Cesare altre Piazze, delle quali possa domandarsene la demolizione, che le suddette aggiacenti à Temisvar, acciocchè non restasse superflua la disposizione, firmata per inconcussa al Trattato, ragionevolmente insisterono à nome del Sultano per la demolizione de' Forti suddetti. Persistettero costanti i Plenipotenziarj Cesarei alla negativa, disciolta la Sessione senza determinazione; ma replicatasi questa con istanze sempre più fervide degl' Ottomani, furono tratti à quella condescensione pregiudiziale al loro Sovrano, ed a' Veneti per l'esempio, che troveremo ne' Capitoli della Pace l'anno venente.

Agitazione del Congresso per i Confini frà i due Imperj, e la demolizione de' Forti.

18 Datasi per aggiustata, sebene non interamente ferma, la Concordia frà i Cesarei, e Turchi, venne ammesso colle scritte formalità nel Congresso l'Ambasciatore Veneto Ruzzini, à cui tosto fece la sua sposizione Mauro Cordato, esprimendosi di volersi la Pace, non solo sulle carte, ma più frà i cuori, ed essendo il preliminare dell' *uti possidetis* interamente favorevole alla Repubblica, senza, che il Sultano havesse materia sopra cui potesse goderne gl' effetti, tanto più doveva havere suffragio dell' aggiunta fattasi, ch' essa parimente haveva assunta la qualità, e forza del medesimo preliminare, del quale valevasi esso per dover cedere alla Repubblica il bello, e florido Regno della Morea, la perdita del quale ammareggiando tutti i Ministri dell' Imperio Ottomano, era loro dovu-

Discussione delle differenze frà Veneti, e Turchi.

ANNO 1698

dovuto il conforto, che per giustizia pretendevano dalla dispostzione dell'aggiunta di demolizione, ò cambio di Piazze, e però se la prima parte dell'*uti possidetis* portava a' Veneti la Conquista di un Regno, la seconda doveva di ragione portare al Sultano uno spruzzo di ristoro in restituzione di deboli luoghi, quali erano Lepanto, il Castello di Romelia, e la Prevesa, che à petto del vasto, e nobile Regno ceduto era una stilla rispetto à un gran Lago. Pigliarono i Cesarei le parti de' Veneti, ed assieme coll'Ambasciatore Ruzzini contradissero all'istanza di Mauro Cordato, rappresentandoli non esser di pari peso la forza della prima parte dell'*uti possidetis*, con quella della seconda espressa nell'aggiunta, mentre la prima portava indubitabile gl'effetti suoi senza minima limitazione, sendo bastevole il possesso per doverlo continuare di ragione. Che la seconda andava regolata dalle circostanze legali, mentre imponevasi la demolizione, il cambio, e l'evacuazione delle Piazze, quando queste fossero poste in mezzo a' luoghi Ottomani, à fine di separare i Confini per godere la Pace durevole, e che se nelle Provincie della Beozia, ò della Tracia vi folse un Forte de' Veneti sopra la cessione, ò demolizione di esso, cadeva la disposizione del preliminare; ma non mai quanto à Lepanto, ed al Castello di Romelia posti di là dal Canale come guardia delle ripe contraposte, e molto meno di Prevesa, Terra littorale, più prossima allo Stato Veneto, che Ottomano, perchè come Marittima cedeva à chi godeva il Dominio del Mare, che tutto era de' Veneti, nondimeno forte, ed ostinato Mauro Cordato sciolse il Colloquio senza cedere un punto delle sue pretese, che anzi havendo riferito al Collega suo Effendi l'altercazione havuta coll'Ambasciatore Ruzzini, volle egli entrare per terzo à rinovarla, ripetendo le suddette ragioni, ed aggiungendo non rilevate un punto al vasto Dominio del Sultano i tre luoghi richiesti à costo d'un Regno, rilevar ben molto alla quiete de' suoi Vassalli il riaverli in potere, perchè servivano a' Corsari, e Ladri di ricovero per infestare le vicine Provincie, e come l'onestà di questo fine era comune alla rettitudine della Repubblica egualmente abborrente di ladronezzi, così doveva sperarsi, che li rilasciasse, come dalla parte Ottomana si cederebbe ogni simile luogo, che servisse per nido alla rapina, e quindi domandarli di nuovo per cortesia, se non si volevano dare per convenienza; ma il Veneto considerando la cessione per lesiva al preliminare *uti possidetis*, stimò non havere nè pure le facoltà di soddisfare alle istanze Ottomane.

19 Vano il Trattato di replicate Sessioni frà Veneti, e Turchi, una sola fù bastevole à concordarli co' Polacchi, e Moscoviti, con meraviglia di chi non penetrava la cagione di sì agevole condescensione impropria alla durezza de' Barbari, che poi si svelò nel ripigliarsi il Trattato col Veneto. Impiegarono per tanto i Cesarei ogni possibile energia per soddisfazione della Polonia, e della Moscovia eccitati dagli stimoli di Vienna di concludere con sollecitudine la Pace, per potersi di là accudire alle pretese ragioni sopra la Monarchia di Spagna cadente per la vita declinante del Rè Cattolico, e gl'Ottomani sulla precognizione di essere le suddette due Potenze poco inchinevoli alla Pace, dalla quale minor profitto speravano, che dalla continuazione della Guerra, si piegarono con somma facilità agl'uffizj de' Cesarei per far loro conseguire ciò, che volevano, non tanto per legge di gratitudine come Alleati, quanto per l'imperio della necessità, perchè per ordini del loro Sovrano Imperadore Leopoldo stringevali per una sollecita conclusione. Ottenne per tanto l'Inviato Polacco Palatino di Posnania, che fosse restituita interamente à quella Corona la gran Piazza di Caminietz colle sue aggiacenze, retrocedendo al Sultano i luoghi deboli, che havevano essi Polacchi occupati nella Moldavia. Così il Moscovita venne soddisfatto nelle sue inchieste, rimettendo la discussione di ciò, che non poteva concordarsi allora, cioè sopra l'evacuazione di quattro Forti alle foci del Boristene per quando l'Ambasciatore del Czar fosse pervenuto in Costantinopoli, e così quieti i Polacchi, e Moscoviti, appuntate le cose allo stesso fine co' Cesarei, rimanevano pendenti quelle solamente attinenti alla Repubblica Veneta.

Concordia fra' Polacchi, Moscoviti, e Turchi.

20 Ripigliò per tanto l'Ambasciatore Ruzzini il Trattato, implorando l'ajuto de' Cesarei, anzi quello degl'Ambasciatori Inglese, ed Olandese Mediatori; ma i primi pressati à terminare il Congresso odiavano le lunghezze, che ricercava la durezza delle Parti, ed i Mediatori, ò per questo, ò per altro fine se li mostrarono avversi; imperochè l'Ambasciatore Paget li rispo-

Difficoltà della Concordia co' Veneti, che si pretese per essi abbandonare da' Collegati.

ANNO 1698

rispose con un' afforismo Istorico Legale; cioè, che riusciva rovinoso il fondamento sopra di cui posavasi interamente la pretensione del Veneto, per non cedere i luoghi voluti da' Turchi per la regola dell' *uti possidetis*, perchè sendo la Lega, sebeň composta di quattro Potentati distinti, era però essa un corpo solo, come un Collegio di Vocali interessati in unione, nel quale per disposizione di ogni legge la parte maggiore vinceva la minore, la quale non ostante, che contradicesse, doveva abbracciare il partito, che la maggior parte haveva stabilito, mentre essa puole come il tutto, ed essendosi con i tre Voti de' Cesarei, Polacchi, e Moscoviti violato il preliminare dell' *uti possidetis*, per finzione legale portava seco il consenso del quarto Voto Veneto, sul medesimo esempio della Pace di Rusuich, nella quale concordata la maggior parte de' Potentati, lo stesso Imperadore venne piantato solo. Rispose il Ruzzini procedere l'afforismo allegato, quando l'interesse degl'altri, ò uniti, ò sieno socj, è comune, ed indivisibile, perchè allora la maggior parte puole come tutti insieme; ma nel caso presente essersi diverso l'interesse di ogn' uno de' Potentati Collegati, che e per ragione di luogo, e per ragione di titolo erano varj à diametro, e che però dovevano i Mediatori assisterli per mantenere inviolabile l'*uti possidetis*, che non poteva dirsi violato dalle altrui disposizioni in pregiudizio de' Veneti, quando l'interesse era separato, e distinto, e non era comune se non la difesa, e offesa contro l'inimico di tutti. Riconosciuto poco fondamento à sperar suffragio da' Cesarei, e da' Mediatori, tornò il Ruzzini à parlare co' Turchi, proponendo loro di lasciare insospeso il discorso de' tre luoghi di Grecia, e stabilire intorno à quelli della Dalmazia. Risposero essi voler prima decisо l'Articolo di Morea, e poi proseguir l'esame sopra gl'altri; onde egli si avvide, che frà la sollecitudine de' Cesarei, che protestavano volere al fine di Decembre, ò la conclusione, ò la rottura del Trattato, e la lunghezza degl' Ottomani era posto in mezzo di un' indiscreto assedio di negoziato, spedì Corriere al Senato per essere assistito in forma migliore degl' Ordini dell' Imperadore a' suoi Plenipotenziarj per liberarsi da una parte almeno dalle molestie, che l'opprimevano, urtandolo à precipizio i Cristiani, e rattenendolo con dispettosa ostinazione i Turchi, e fù presto il Senato à scrivere con tutta l'efficacia à Cesare, toccandoli con soavità, che le diversioni dell'Armi Ottomane occupate à custodire le Marine infestate dalle Venete, sebene di lontano, erano riuscite le più profittevoli alle Cesaree in Ungheria, e che speravano in conseguenza, che come erano stati fedeli Aleati in Guerra, così non permettesse la sua Clemenza di abbandonarli nel Trattato di Pace alla indiscrezione degl' Infedeli, pregandolo perciò à dar tali ordini a' suoi Ministri al Congresso di Carlovitz, che facessero la protesta a' Turchi, di non intendersi stretto nessuno stabilimento quanto agl' altri tre Aleati, se non soddisfacevasi al quarto ancora, da che ricercati essi dal Ruzzini à farla, l'havevano negata. In rendere à Cesare questa Lettera l'Ambasciatore Loredano fù rimesso à parlarne col Conte Chinschi, che rispose, le proteste esser sinonimi colle minaccie, che fanno una perversa forma di trattare la Pace, e stimando l'Imperadore di non dover continuare la Guerra, il protestare, e minacciare senza la maniera di eseguire, recar tale indecoro alla Maestà di Sovrano, ch' esso stimava non poter esser partecipe di un tal Consiglio, contuttociò fù incaricato a' Plenipotenziarj di assistere a' Veneti, ma con tale freddezza, che poco esibiva di speranza migliore. E forse prevedendo colla solita perspicacia il Senato, un' infreddamento tale, haveva imposto all' Ambasciatore Ruzzini di cedere à passo, à passo luogo per luogo, prima Lepanto, e Prevesa demoliti, poi le contribuzioni dell' Arta, e dell' Arcipelago, il Paese del Scromero, e la inchiesta delle due Chiese in Galata, con cessione di equivalente fondo per costruirle altrove nella stessa Città. Di questa segreta istruzione munito il Ruzzini potè proseguire il Trattato co' Turchi à Carlovitz, che entro quest' anno non hebbe il suo fine riservato da Noi à riferirsi nel futuro.

21 In Spagna il Rè Carlo Secondo, benchè insuperabile dalle persuasive impiegate seco fin'ora, acciocchè determinasse il Successore ne' suoi Regni, quando la morte lo astringesse à lasciarli senza Prole, nell' udire la scritta divisione fatta à Loo degli Stati della sua Monarchia ne concepì indignazione tale, che risultò sopra il mite della sua natura, e parve, che deponesse quell' abborrimento col quale per l'avanti sentiva quel tocco; onde impose ed a' Statisti, ed a' Teologi di consigliarlo oppor-

Ex Garzon.

Dichiarazione del Rè di Spagna in suo Successore del Principe di Baviera.

ANNO 1698

tunamente, e per quiete della sua coscienza, e per bene de' suoi Vassalli, e per risposta del Cristianesimo intero, dove dovesse in consonanza di questi importanti riguardi cercare il Successore di tanti Regni, de' quali componevasi la di lui vasta Monarchia. Essi li rappresentarono esser tempo per coscienza, per giustizia, e per bene de proprj Vassalli di provedersi di Successore. Per coscienza venirli il debito à far ciò dal considerare, che le opere della natura mancano per due cagioni, una intrinseca, e l'altra estrinseca, ciò intrinseca per eccessi, per corruzione delle proprie qualità; estrinseche per il ferro, per il fuoco, e per le altre violenze. In questa generale constituzione delle cose mondane comprendersi ancora i Regni, i quali intrinsecamente si corrompono, ò co' difetti del Governo, ò colla perdita del Capo, ò colla di lui incertitudine, e come lo stesso Rè colla sua pietà, e giustizia haveva preservata la Monarchia in vita, così era tenuto trovar riparo, perchè si conservasse ancor quando frà cento anni venisse sorpreso dalla morte, mentre la base fondamentale del Dominio dee essere la salute del popolo, che esponevasi ad evidente rovina, quando dal caso suddetto fosse condotto à non sapere à chi servire, potendosi figurare aspre competenze fra' Potentati per sedersi in quel Soglio Dominante à tanti Regni, e quindi le sciagure del Pubblico, le enormità delle Guerre, lo sterminio de' Vassalli erano malori, che dovevano opportunamente divertirsi in vita, ripugnando all'umiltà Cristiana, alla considerazione dell'Umana fragilità il tenersi immortale, ed in conseguenza il provedere al bene comune in sanità era azione di prudenza, e debito di coscienza, da che fatto ancora il provedimento, questo nè accortava la vita, nè infondeva fiacchezza nel Dominio, che anzi fortificavasi, sendosi più stimabile il Principe, che lasciasse Successore da non lasciare invendicate le offese, che li fossero fatte, ò da' Ribelli, ò da' Potentati Emoli di quello, che nel sepolcro proprio porta seco la sua Posterità intera, restando vacante il Trono, che lascia. Quanto poi alla persona da eleggersi Successore la giustizia haver date le regole mediante l'attinenza del sangue, e la Providenza suggerir quelle di non dar tutto il Mondo in mano ad uno per non dare uno all'armi universale ne' Potentati intolleranti di potenza superiore, e dispotica, ed in questo haver lui Rè lumi eccelsi per non abbagliarsi. Per gratitudine doversi determinare il Successore, riflettendo alle fatiche impiegate da' gloriosi Maggiori per fondare la Monarchia di Spagna, l'ardente brama, che dimostrarono, perchè si conservasse intera per bene della vera Fede Cattolica, che stabilirono unica da professarsi nell'ampia estensione de' suoi Dominj, la quale poteva risentir pregiudizj se lo stesso Rè Cattolico infiacchito nella forza colla perdita di alcuni de' suoi Regni, che forse in rimaner vacante la Corona poteva venire dismembrato, ed occupato da altro Potentato, onde il prefiggere Successore, che subentrando tosto nel Soglio vacante potesse stendere il braccio à coprir tutti i Regni dalle invasioni, era l'unico correttivo à sì verisimili malori, ed i Vassalli in vedersi certi del Rè futuro, venivano allacciati da un nuovo debito di fedeltà, e corredata la Monarchia per sussistere nella propria integrità tanto essenziale per gloria degl' Avi, e per tutela della Religione Cattolica, quando vedevasi infetta di Eresia la Germania, benchè dominata dagli stessi zelantissimi Austriaci, perchè mancava loro la forza di Spagna ad opprimere i deviati cogl' errori ereticali. Per bene poi de' sudditi dovere il Rè Carlo deliberare del Successore per sotterarli dal timore di cadere sotto il Dominio di Principe Straniero, ed incognito, che adoperasse la violenza per estorcere l'ubbidienza, ò ricoprendo le Città, e le Terre di milizie licenziose vedessero calpestata la ragione, dissipati i loro beni, à pericolo il loro onore, ed angariati da severità intollerabili di taglie; Tutti i pericoli verisimili, a' quali potendo esso Rè provedere in vita non apparirebbe quel pio Padre, che fù sempre de' suoi fedeli Vassalli, se con sollecitudine non serenasse le menti adombrate, e le acerbe apprensioni, che perturbavano la tranquillità pubblica, onde consigliavanlo, e lo supplicavano à provedere colla benedizione del Signore à sì essenziale stabilimento, ò con addozione di figliuolo legale, da che Dio non davali i naturali, ò con altre forme prescritte dalla legge nel costituirsi i Successori. Eransi in tanto i Partegiani del Duca, ed Elettore di Baviera maneggiati con somma destrezza ad anteporre il Principe suo figliuolo, nelle qualità del quale trovavasi espressa l'imagine di quello, che occultamente

ANNO 1698

mente additavasi nel Consiglio suddetto, e perciò deliberatosi il Rè Carlo di procedere à sì gran dichiarazione, comparve il giorno ventesimottavo di Novembre nel suo Consiglio, esibendo a' Raunati un foglio, nel quale dichiarava suo Successore in tutti i Regni, Stati, Ducati, Principati, e Signorie della Monarchia di Spagna il Principe Ferdinando Giuseppe di Baviera, come figliuolo dell' Arciduchessa Maria Antonia nata dalla Imperatrice Margherita sua sorella, e moglie dell' Imperadore Leopoldo, il quale uscito da sì eccelsa Prosapia, mostrava un' Indole degna di sì gran fortuna per l'imagine de' Cesari impressa da Dio nel suo volto, benchè non giungesse ancora all'età compita di sei anni, il che esibiva nuovo motivo di ottimo riuscimento, quando potevasi educare ne' costumi Castigliani, apprendervi la favella, e riuscire come nato nella stessa Casa Reale. Applaudirono le Spagne, anzi l'Europa tutta à tanta deliberazione, dandosene lodi à Dio, ed encomj al Rè, che pure in tempo si era piegato alla consolazione de' Vassalli.

22

In Venezia presago il Senato delle durezze da incontrarsi nel Congresso di Carlovitz per la Pace co' Turchi haveva fatto apprestare le più forti reclute alle sue Armate per dare spirito alle ultime azioni di ostilità, nelle quali doveva più confidare, che nella discrezione de' Barbari, e nella facondia de' suoi Oratori; onde il nuovo Capitano Generale Giacomo Cornaro trovossi in concio da operare all' aprimento della Stagione con venti Galere, sei Galeazze, ventiquattro Navi, e due Brullotti, e quantità di Legni inferiori, con dodici mila Fanti Veterani, alcune migliaja di Greci, e due mila Cavalli, ed essendo morto benemerito nel servizio Publico il valoroso Bartolomeo Contarini dopò assunto Proveditore delle quattro Isole, erali successo Capitano delle Navi il Cavaliere Daniello Delfino, il quale sbarcò gente ad invadere l'Isola di Lemno in Arcipelago, e non trovato ostacolo da' Paesani, ne diè una parte alle fiamme, come una provocazione al Capitano Bassà Mezzomorto, che colle sue Navi stava à ridosso de' Dardanelli, ma dissimulandola, il Delfino la replicò, sbarcando all' Isola d'Imbro, onde sortito dal nascondiglio, tanto non volle azzardarsi al largo del Mare, appiattandosi di nuovo nel Canale del Tenedo. Soprarrivò in tanto col resto

Ex Garzon.

Azioni in mare de' Veneti contro i Turchi, che stuggono di cimentarsi.

dell' Armata il Capitano Generale, che fece rinovare la provocazione al nemico, ma non l'accettava, onde per rendergliela più sensibile per interesse, giacchè per onore non la curava, fece, che i Legni Veneti chiudessero la bocca de' Dardanelli per impedire il tragitto delle vettovaglie à Costantinopoli; ma sordo Mezzomorto alle chiamate, cieco a' pregiudizj, tanto tenevasi immobile, perlochè il Delfino schierate le Navi à cordone in faccia a' Dardanelli il terzo giorno di Agosto si scagliò contro l'Armata Ottomana, che pigliò moto, ma per declinare dal cimento girando l'Isola per conquistar vantaggio, che dalla perizia del Delfino non fù negletto, onde tornò à porre la clausura alla foce suddetta de' Dardanelli.

23

Così continuarono le vicende frà l'inseguire de' Veneti, ed il declinare de' Turchi fino al giorno ventesimoprimo di Settembre, che verso la sera nelle Acque di Metellino fù colto Mezzomorto in punto da non poter fuggire, onde venute amendue le Armate à fronte, si azzuffarono, assistita la Veneta dal favore del vento. Due Navi di Flangini, e Foscolo furono le prime ad insultare le Sultane, ed indi quella del Delfino assaltò la terza, e frà l'orrore del tuono dell' Artiglieria, e del fuoco s'introdusse la confusione nelle altre Navi nemiche, che la loro Vanguardia si dissipò allargandosi; ma un casuale accidente rapì di mano l'intera Vittoria a' Veneti, perchè la Nave di Marc' Antonio Diedo disavvedutamente si urtò colla Capitana Delfina, spingendola prossima à quattro Sultane Turchesche, che poterono vomitare il fuoco senza trovar resistenza, nella confusione, che sorprese, e la Milizia, e li Nocchieri, e gl' Officiali della medesima Nave non assaltata; ma cacciata dall' impensata disgrazia in bocca all' Artiglieria, e Moschettaria nemica, tanto più spaventevole, quanto da quattro Navi Ottomane le diluviarono addosso i fuochi; e sebene la sorpresa di un simile infortunio reca condizione più aspra di quel che sia qualsivoglia più formidabile incontro del nemico, perchè atterrisce, confonde, e scora, come non preveduta; nondimeno il valore del Delfino, e de' soldati, non atterriti dal mirare squarciate le vele, troncate le funi, fracassati gl' alberi, si andarono sostenendo in vigore, nè pure smarriti dal vedersi col Legno sì malconcio, ricevere un' altr' urto fatale,

Abbattimento dell' Armate Veneta, ed Ottomana, che resta danneggiata.

ANNO 1698

che lo portò in mezzo alle fiamme di tutte le Navi Ottomane, e pure in tale urgenza, nella quale vi voleva cento braccia al Legno ridotto quasi come torso inabile alla difesa, questa fù sì efficace ne' Veneti, che rigettando gl' Aggressori con sangue, conquistarono agio da venire soccorsi dalla Nave di Fabio Bonvicini, che li sviluppò dal più crudele cimento, che possa figurarsi, ritirando la Nave conquassata al grosso delle altre Navi compagne. Qualche ora perseverò dubbioso un tal ferale contrasto, e nel tempo stesso non lasciarono gl' altri Capitani, ò Governatori delle Navi di pigliar ciascheduno à cozzar con una delle nemiche, le quali uscirono dal peggiore partito, che loro minacciava il proprio svantaggio, e nella perdita della gente, e nel pericolo di quello de' Legni per suffragio del sopravenente bujo della sera, raccogliendo il Delfino tutte le Navi della sua squadra, à riserva di quella di Andrea Cornaro, che perdute nel conflitto le vele, e gl' albori, era quasi immobile, onde assaltata da' Turchi, non trovarono essi participata l'inabilità del Legno alla gente, che la armava, perchè il Reggimento Soardi dette indicibili prove di coraggio in rigettare i Turchi col ferro, e col fuoco, con tale profitto, che così inerme com'era il corpo della Nave, per lo spirito focoso, che lo animava, potè sopraggiungere il rimanente dell' Armata, benchè lontana. Il numero degl' estinti Veneti in questo conflitto fù di trecento con seicento feriti, e pure quello de' Turchi fù assai maggiore, ritiratosi il Capitano Bassà nel Porto di Smirne, ma non con tutte le Navi, perchè una si ridusse inabile à Scio, e tre à Fochies, e ristorare, che hebbe le sue Navi il Delfino, scorse le Isole dell' Arcipelago come Vittorioso per l'esazione delle contribuzioni da quegl' abitanti, e se la descritta sciagura della di lui Nave non arrestava il corso alla Vittoria, riusciva una delle più floride.

24 Il Capitano Generale Cornaro, che prima di partire per l'Arcipelago coll' Armata sottile, haveva lasciato premunito bastevolmente lo Stretto di Corinto sotto la direzione del Proveditore Generale del Regno Francesco Grimani, venne indi ad un mese eccitato ad accorrervi personalmente per la voce precorsa, che il Seraschiere Ottomano si avvanzasse armato per isforzare quell' importante passo, che poneva in contingenza la quiete, e sicurezza di tutta la Morea. Fù bastevole il suo ritorno à toglier la lena al nemico, che in aspetto di Leone fremendo in Tebe à tale ragguaglio si ammansò, perdendo fra' ribrezzi del suo timore l'idea dell' infantate Conquiste. Simile sorte incontrarono ancor quelle del Generale Mocenigo in Dalmazia, che datasegli apertura di conquistar la Terra di Stolaz nella Provincia di Erzegovina sulla Riviera di Bregout, ne diè il Carico a' Morlacchi, che condotti da un Turco corrotto per denari, furono introdotti da' complici, e partecipi del guadagno entro la Terra nell' ore più tacite della notte; ma come essi maneggiavano le armi come ladri, non come soldati, così abjurata la disciplina militare, vedendosi padroni del luogo, si dettero à saccometterlo, provocando la desperazione de' Paesani, che affacciati alle finestre delle loro abitazioni con incessanti colpi di archibuso necessitarono i Morlacchi alla fuga con palesare la gran differenza, che corre frà il militare per la conquista delle Piazze per onore, e l'occuparle per derubbarne le sostanze per rapina, e passava quasi la Campagna senza azione considerabile se il Seraschiere Ottomano raccolto un' Esercito di quindici mila combattenti non si fosse mosso per attaccare la Piazza di Sign, la quale rinforzata di presidio, al ragguaglio di tal mossa dal Generale suddetto, esibì speranza certa di sostenersi fino al soccorso, ch' egli apparecchiavasi di portarle colla raccolta de' Provinciali atti all'armi; ma intanto i Turchi si accostarono per valicare la Corrente del Cettina, sopra di cui trovarono un comodo Ponte fatto, perciò da' Veneti custodito da un corpo di Fanti, che coperti resisterono agl' inviti del Seraschiere, che loro promise in ricambio del passaggio, la vita; ma costanti essi à difenderlo, egli fece passare à guado i Cavalli con un Fante ingroppato per uno, e piantato il Cannone si diè à flagellare il loro riparo, di maniera, che per due parti vessati ferocemente, restarono assaltati da' Turchi, e trucidati quanti erano. Passò dunque il Seraschiere il fiume, e si accampò al tiro dell' Artiglieria da Sign; ma sentito, che il Generale Mocenigo con soccorso opportuno trovavasi à Dismo sei sole miglia lontano, restò pago di haver conquistato il Ponte, che li fù gradevole per il comodo di ripas-

Azioni de' Veneti in Dalmatia, che difendono Sign.

sarlo,

ANNO 1698

farlo, ritirandosi senza cercar altro cimento ne' Confini Ottomani.

25

Tali avvenimenti riguardavano la Repubblica al di fuori, al di dentro versava in somma perplessità il Senato sopra un' istanza, che li faceva l'Imperadore Leopoldo, non solo stimabile, perchè fervente; ma nell' opportunità, che de' suoi uffizj abbisognavano estremamente le contingenze Venete nel Congresso della Pace di Carlovitz; onde il domandare di Cesare era un legame, che imponevasi all' arbitrio Veneto per non potere usare gl' effetti connaturali alla libertà senza scomponimento, ò pregiudizio degl' affari di Stato. Già riferimmo, che caduto in disgrazia della Repubblica l'Abbate Vincenzio Grimani, era poi colle preghiere dell' Imperadore salito al Cardinalato, e non essendo stato riconosciuto per tale dalla Patria, entrò Cesare à pregare il Senato à riceverlo in grazia, allora, che per lustro della Patria trovavasi graduato al Cardinalato; ma quest' aumento di Dignità era appunto l'ostacolo maggiore, sendo sempremai dimostratasi la Repubblica avversa à quei Patrizj, che hanno procurato ingrandimento alla loro fortuna per mezzo di altri Potentati, onde havendo Cesare mandato replicatamente il Conte Mansfelt dall' Ambasciatore Ruzzini, acciocchè rappresentasse al Senato la brama, che haveva di una tale reintegrazione, e che egli l'havesse participata à Venezia, mai ne haveva havuta risposta; e quindi nel licenziarsi il Ruzzini dallo stesso Cesare per andare allo scritto Congresso, li replicò l'istanza con tali forme, che sebene piene di moderazione lo erano ancora di efficacia in quel tempo, che la Repubblica havevali dato un'ostaggio importantissimo in mano, cioè del segreto intorno alla Pace co' Turchi. Riferitosi per tanto il nuovo uffizio dal Ruzzini al Senato, doppo varie istanze, il Cardinale Grimani fù restituito alla confidenza della Patria, dove nato da Famiglia primaria, erasi colla forza del proprio ingegno tratto per una strada di merito al primario Ordine della Gerarchia Ecclesiastica, ed all' universale concetto, che ne fosse degno.

Reintegrazione alla Grazia della Repubblica del Cardinale Grimani.

Anno 1699.

SOMMARIO.

1 *Ordine del Papa a' Parochi, e Confessori di fare gl' Esercizj Spirituali in solitudine.*
2 *Condanna Appostolica delle Proposizioni tratte dal Libro dell' Arcivescovo di Cambrai.*
3 *Differenze frà' Missionarj Appostolici nella Cina sopra i Riti de' Gentili da loro tollerati.*
4 *Opposizione à detta tolleranza de' Riti Gentileschi, e ragioni per sostenerla lecita.*
5 *Effusione miracolosa di Sangue dalle Braccia di San Nicolò da Tolentino.*
6 *Introduzione dell' uso pubblico della Religione Cattolica in Sassonia.*
7 *Disparere frà il Papa, e la Repubblica Veneta per escludere essa i Parenti de' Nunzj Appostolici dalle Cariche.*
8 *Promozione de' Cardinali Arcbinto, Santa Croce, Delfino, di Aste, e Gabrielli.*
9 *Altra Promozione de' Cardinali Sperelli, e Radolovico.*
10 *Morte del Cardinale Aguirre.*
11 *Proseguimento degl' Atti del Congresso di Carlovitz per la Pace frà Veneti, e Turchi.*
12 *Nuove Sessioni fra' Veneti, e Turchi infruttuose.*
13 *Altre Sessioni inutili frà suddetti rispetto alla Dalmazia.*
14 *Pace frà il Czar di Moscovia, e l'Impero Ottomano.*
15 *Capitoli di detta Pace di Carlovitz frà l'Imperadore, ed il Sultano.*
16 *Pace della Polonia coll' Ottomano, e suoi Articoli.*
17 *Capitoli della Pace frà' Veneti, e Turchi.*
18 *Occupazione fatta da' Cesarei di Zovinigrado, discacciandone i Veneti.*
19 *Differenza sopra i Confini fra' Cesarei, e gl' Ottomani.*
20 *Possesso di Caminietz ricuperato da' Polacchi.*
21 *Dispareri in Spagna per la morte del Principino di Baviera intorno al Successore nella Monarchia.*
22 *Sensi del Rè Cristianissimo intorno alle cose di Spagna.*
23 *Prefissione de' Confini in Dalmazia frà Veneti, e Turchi.*
24 *Dessignazione de' Confini frà Veneti, e Turchi in Levante.*
25 *Ricevimento dell' Ambasciator Veneto in Costantinopoli, e ratificazione della Pace ottenuta.*
26 *Ambasciatore di Polonia al Sultano, che ratifica la Pace.*

L'Anno

ANNO 1699

L'Anno novantesimonono del Secolo viene distinto dall'Indizione settima. Il Pontefice Innocenzio insiacchito dalla vecchiaja, e dalle indisposizioni del corpo, conservava vigoroso lo spirito, la mente vegeta, e l'applicazione indefessa, particolarmente al bene Spirituale del Gregge Cattolico, il quale dovendo havere la sorgente dall'esempio, e perfezione del Clero Romano, volle, che le sue prime cure di quest'anno si dirigessero à promoverle, imponendo al Cardinale Carpegna suo Vicario di dar regole opportune per migliore riforma de' Parochi, e Confessori ministranti i Sacramenti nella stessa Alma Città; perchè siccome la Cura de' Prelati è dirizzata per avviare ne' sentieri dell'onestà, e giustizia le volontà de' fedeli, così debbono havere pari applicazione, perchè conseguiscano la rettitudine dell' intelletto, colla perita, e santa direzione di chi spiritualmente li regge, e massimamente nel foro Penitenziale, nel quale la Presidenza de' Sacerdoti scorretti, ò imperiti, rende peggiori i peccati alle Anime, particolarmente in tre gravi circostanze, cioè col silenzio, che gli occulta, colla scusa, che gl'impicciolisce, e colla vergogna, che li riconcentra, e quindi quando il Ministro è proverto in dottrina, ed accreditato in costumi, imprime tal venerazione ne' Penitenti da disporli con soavità alla vera, e sincera detestazione delle loro colpe; ed essendo il principale, e più luttuoso effetto dell'ignoranza, e dell'incertitudine, non il conoscere, e non sapere le cose; ma il non conoscere sè stesso. Volle perciò il Papa, che detti Direttori delle Coscienze frequentassero quelle Scuole, che fanno conoscere sè medesimo, cioè quella degl'Esercizj Spirituali, in solitudine, in Orazione mentale, ed in Conferenze Spirituali con quelle persone, che sequestrate dal mondo, come hanno riconosciuto lui per ingannatore, così hanno conosciuti sè medesimi, e perciò fatti abili à operar, che altri riconosca sè stesso, ed il gravissimo peso, che porta seco la Cura, e direzione delle Coscienze; sedeva io solitario, e taceva, dice Isaia, e mi alzavo sopra di me, cioè alla cognizione di Dio, che sendo sopra di me, fà, che conosca ancor me stesso sotto di lui. Uscì dunque per Editto l'ordine sotto il giorno ventesimoterzo di Gennajo, che ogni Confessore Sacerdote Secolare di Roma, prima d'impetrare la facoltà di ascoltare le Confessioni Sacramentali, dovesse nel santo ritiro fra' Preti della Congregazione della Missione per otto giorni continui applicarsi agli Esercizj Spirituali in solitudine, ed i Parochi perpetui una volta per ogni tre anni, ed i Confessori Regolari darsi à detto ritiro, ò ne' loro proprj Monasterj, ò nella detta Casa della Missione; e quanto a' Confessori, già approvati, fossino incapaci di conseguire la confermazione della loro facoltà, se non adempivano essi pure alla parte suddetta, prescrivendosi poscia il metodo ne' giorni di detta solitudine, cioè, che una parte si occupasse alla riforma della propria Coscienza colla Confessione Generale; un'altra al servizio Divino in Coro, per apprendere accurata l'osservanza de' Sacri Riti, un'altra all'Orazione mentale di due volte al giorno, ed un' altra alla Conferenza Spirituale, e Dottrinale mediante la precedente lezione de' Libri opportuni, e specialmente di quello intitolato, *Avvertimenti di San Carlo Boromeo per li Confessori*, ad effetto, che bene istruiti del gran Carico, che si erano addossati, apprendessero di ben portarlo, senza pericolo dell'Anima propria, e con profitto Spirituale dell'altrui, che havevalo scelto per Giudice, e Direttore. All'ordine dato sussegui l'esecuzione, rinserrandosi per lo tempo stabilito e Parochi, e Confessori à numero determinato per volta nel santo ritiro suddetto con somma edificazione del Popolo, e frutto Spirituale delle Coscienze, alle quali erasi migliorata la Condotta, ed in conseguenza agevolata la salute.

Ex Edicto Romae impresso.

Ordine del Papa a' Parochi, e Confessori di far gli Esercizj Spirituali in solitudine.

Ed appunto nella stessa materia direttrice delle Coscienze venne di Francia altra rilevante per lunghe discussioni alla Corte di Roma, ed al Pontefice Innocenzio, come Maestro Universale del Cristianesimo. Francesco di Segnalac Fenelon Arcivescovo di Cambrai stato Maestro de i tre Principi di quella Casa Reale, Duchi di Borgogna, di Angiò, e di Berì, divulgò un Libro in Lingua Francese col Titolo di Esplicazione delle massime de' Santi sopra la Vita interiore, e come, che era egli dimorato lungamente alla Corte del Rè Luigi, e la sua dottrina, e bontà havevali fatta meritar la sua grazia; così l'invidia, forse inseparabile dalla stessa Corte, gli haveva stipendiati emoli, che si dettero ad esaminare sottilmente le Sentenze, e Proposizioni sparse in detta Ope-

Ex Brevi Apostolico impresso.

Condanna delle Proposizioni tratte dal Libro dell' Arcivescovo di Cambrai.

ANNO 1699

ANNO 1699

Opera, divulgando poi, che numerose contavansi le dissentanee dalla verità Cattolica in forma, che suscitatosi per tutto il Regno gran rumore, la pietà del Rè volle, che il Supremo Giudice delle contingenze della Fede, Sommo Pontefice ne dichiarasse i dubbj, e pronunciasse se il livore, ò la giustizia era il soggetto delle comuni querele nel suo Regno. Infermo il Papa, tanto non rifiutò molestissimi tedj sopra sì importante materia, e dato il Libro ad esaminarsi a' più periti Cardinali, e Teologi, udite le loro sentenze anche in particolari Adunanze alla sua presenza, finalmente il giorno duodecimo di Marzo per speziale Breve dichiarò, che contenevansi in quell' Opera fino à ventitre Proposizioni, le quali opposte in senso contrario, ò mal connesse, giudicavansi temerarie, scandalose, mal sonanti, ed offensive delle pie orecchie, ed in prattica perniciose, ed ancora erronee respettivamente, e come tali condennavale, proibivale, imponendo, che chiunque ritenesse il Libro medesimo lo portasse a' Vescovi, ò Inquisitori contro l'Eretica pravità, nè potesse stamparsi, e ritenersi sotto le pene commmate contro chi legge i Libri proibiti, con espressa dichiarazione, che per la detta condanna non intendevasi di approvare nessuna dell'altre Proposizioni, che per avventura contasse la stessa Opera. Le suddette Proposizioni censurate nella scritta forma, benchè sieno in numero di ventitre, nondimeno si poggiano come sopra due basi sopra la prima, e l'ultima, cantando la prima: *Darsi uno stato abituale dell' amor di Dio, ch' è Carità pura, e senza mischianza nessuna del motivo del proprio interesse, nè di timore di pena, nè di desiderio di rimunerazione, i quali non hanno più parte nessuna nel detto Amore, e così non si ama più Dio per il merito, nè per perfezione, nè pure per la felicità, che trovasi in amarlo*. E l'ultima porta questi precisi sensi: *Il puro amore da sè solo costituisce tutta la Vita interiore, divenendo egli allora un principio unico, ed unico motivo di tutti gl' atti, che sono deliberati, e meritorj*. La prattica di una tale Dottrina tende ad instupidire le Anime, rendendole inette alle virtù Cristiane, ed infondendo loro la superfluità delle buone opere contro le precise definizioni de' Concilj, de' Santi Padri, e de' Sommi Pontefici, come si chiarisce dal senso delle Proposizioni intermedie à questi due principj, quando il tutto si dee ridurre all' unico, e puro amore, onde ragionevolmente sostennero esse Proposizioni l'Appostolica Censura di pericolose, temerarie, e di erronee, nel senso nel quale come sopra possono interpretarsi, per render la vita del Cristiano scioperone, inetto ad adoperare altri mezzi per la sua salute, che l'amare Dio, senza riflettere alle pene, ò al premio ottimi eccitamenti à congiungere coll' amore ancora le opere buone. A questa ragione manuale altra più recondita, e stringente fù considerata per fondamento della condanna, cioè, che divisa l'ultima Proposizione in due parti, ogn' una di esse hà in prattica il proprio inconvenevole, perchè dicendosi, *che il puro amore per sè solo constituisce tutta la Vita interiore*, dissuona dalla verità Cattolica, che insegna constituirsi la Vita interiore dalla Carità, e dalle Virtù, mentre la Carità si riconosce imperante alle Virtù, acciocchè possano esercitare gl' atti loro per amor di Dio, e quindi conviene, che concorra l'atto della Carità, che si dice imperante, e l'atto della Virtù, che si dice imposto, e comandato dalla Carità, prodotto, e suscitato immediate dalla Virtù informata dalla stessa Carità, detta perciò principio imperante, e il fine, perchè l'atto della Virtù si fà per l'amor di Dio, e la forma della stessa Virtù, che si fà come materia rispetto alla Carità, che riesce forma, e bellezza della Virtù medesima, e per conseguenza il dire, che la sola Carità, ò sia il puro amore constituisca tutta la Vita interiore dell' Anima è un buon principio, ma senza i mezzi per tendere al fine nella forma, che lo è la stessa fede fondamento essenziale della Vita Spirituale, ma non valevole da sè sola, ed unica senza le opere, giusta l'ammaestramento Divino dell' Appostolo San Giacomo nella sua Cattolica Pistola; nella maniera, che il Principe, ò Regnante hà la podestà del Dominio sopra i Vassalli, ma senza i mezzi di esercitarla, ò colla forza, ò col timore, non trova l'effetto dell' ubbidienza, e così la Proposizione, che il puro amore da per sè solo constituisse tutta la Vita interiore, resta censurabile, come, che attribuisca all' amore tutta la forza, che non hà senza il Ministero delle Virtù. Parimenti riesce al conto stesso lo squittinio della seconda parte. *Che l'amore diventa principio unico, ed unico motivo di tutti gl' atti, che sono deliberati, e meritorj*, perchè in qualsivoglia

atto

ANNO 1699.

atto della Virtù comandato, ò imposto dalla Carità, si rinviene doppio principio, uno imperante, ò comandante, ed è atto della stessa Carità, e l'altro, eliciente, ò esecutivo, ed è di Virtù particolare, come succede se la Carità impone all'Umiltà, che per amor di Dio si reputi l'Anima indegna di qualche Dignità, certo stà, che in tale azione concorrono due principj, principio di Carità imperante, e principio di Umiltà ubbidiente, che produce l'atto proprio come principio elettivo, ed immediato; onde se l'amore fà azione diversa dalla Virtù, ch' egli impiega, non può dirsi, che diventi unico principio, ed unico motivo di tutti gl'atti, e potendosi dalla prattica delle suddette Proposizioni trarsi ò la superfluità delle buone opere, ò l'innettitudine ad intentarle, quando al solo amore si attribuisse l'intera condotta della vita interiore Spirituale, la Censura Appostolica rimane giustificata senza l'uopo di dimostrare l'insussistenza delle altre ventuna Proposizioni, che parti, e prole delle suddette due, potevano produrre gl'effetti medesimi indeterminati dell'Anime, ed in opposizione ad altre Proposizioni condennate già dalla Santa Sede, come pericolose, ed erronee. Speditosi il suddetto Breve Appostolico per Corriero in Francia, rallegrò ed i zelanti per l'onor di Dio, e gl'emoli dell'Arcivescovo di Cambrai, come s'egli stesso fosse stato condennato; ma il Savio Prelato mostrò quanto fosse umile, e rassegnato agl' insegnamenti della prima Catedra con azione generosa, e degna del grado, che godeva, perchè sebene è più agevole il vincere i nemici, che vincere sè medesimo, mentre contro l'inimico un solo affetto si adopera, che contro sè stesso per il continuo commercio delle proprie passioni sono più lunghi, ed aspri i contrasti, nondimeno docile, e pieghevole esso vinse sè stesso, ed in sè stesso gli stessi emoli, perchè alla notizia della condanna del suo Libro, sall al Pulpito della sua Metropolitana, e vi protestò publicamente la propria retrattazione, e la soggezione alla Censura Appostolica, rivolgendo la penna à confutare con somma efficacia, e fortezza di argomenti la rea Dottrina de' Giansenisti, dimostrando la verità, che il seme della Divina Parola, qual'era la Censura Papale, germoglia sempre al calore della Carità, e mette perciò le radici in quell' Anime, che ne sono dotate in ogni rincontro, che per esse riesce sempre opportuno.

ANNO 1699

3

Differenza fra' Missionarj Appostolici nella Cina sopra i Riti de' Gentili da loro tollerati.

Appartenente alla Religione fù un' altro avvenimento, che per procedere dalla più rimota Regione, che habbia la Terra, non perdè la lena, acciocchè non pervenisse in Roma con tutto il calore col quale fù accesa la dissensione, che loprodusse. Nel vasto Imperio della Cina fù già colla Predicazione de' Religiosi della Compagnia di Giesù introdotta la Fede Cattolica, e propagatavisi in molte migliaja di quelle Anime Gentili, l'ampiezza di sì gran Campo allettò la carità degl' altri Religiosi di entrarvi à travagliare colle Missioni Appostoliche, ed in specie a' Professi di San Domenico, ò sieno dell' Ordine de' Predicatori. Impiegando per tanto e l'uno, e l'altr' Ordine le fatiche Evangeliche sopra tanti millioni di quegli Abitanti; nacque dubbio se si potesse tollerare, che i novelli Cristiani ritenessero, e frequentassero alcune Ceremonie, ò Riti co' quali onoravasi la memoria del loro Precettore nelle scienze, Confusio, e quella de' loro Parenti defonti, come, che seco havessero sentore superstizioso, col quale potevasi contaminare il Culto della vera Latria, che unicamente devesi rendere da' fedeli à Dio. Sostennero i Gesuiti, che detti Riti, come meri positivi, si risolvessero in onoranze Civili, e che perciò i Cristiani potessero continuare à pratticarli ancor dopò il Battesimo. Ed i Domenicani riputandoli effetti di una superstizione, e di detrazione al Culto Divino asserivano il contrario, proibendo a' novelli Battezzati d'intervenirvi, ed esercitarli. Questa controversia portata alla Curia Papale nel Ponteficato d'Innocenzio Decimo ad istanza de' Domenicani, restarono essi vittoriosi, con espresso Diviero Appostolico di non poter si tollerare essi Riti ne' Cristiani, come affini all'Idolatria, che havevano detestata; ma non sentiti i Gesuiti, essi richiamaronsi sopra tale difinizione, ed ottennero dal Successore Alessandro Settimo, che si facesse nuovo esame della materia sotto la Censura della Congregazione de' Cardinali preposti al propagarsi la Fede. Ad essi il Gesuita Martini Missionario colà propose i dubbj entro quali avvolgevasi la contingenza, e discrepanza co' Domenicani, domandando risoluzione, se quelli Cristiani Cinesi, che dovevano graduarsi al Magisterio, ò Dottorato, che è la nobiltà di quel Paese, potessero far la Ceremonia, ch'è parte di

quella

ANNO 1699

quella graduazione à Confusio consistente in prostrarsi all' Altare, dirizzato nella Sala del Collegio coll' Imagine, ò Tabella col nome del medesimo, non intervenendovi Sagrifizio, ma una sola ricognizione di Confusio primo Maestro con genuflessioni, e riverenze, che pratticavansi in ossequio de' Grandi, e de' Maestri viventi, mentre adempiuto, che havevano tal' atto di venerazione, ricevono poi da' Cancellieri Imperiali le Insegne della nuova Dignità, uscendo poi graduati dalla medesima Sala, che non è Tempio, sempre chiuso fuori della detta fonzione. Di più domandò la supplica del Martini suddetto se poteva permettersi a' Cristiani di usare le Ceremonie Cinesi verso i loro defonti, le quali pratticavansi, che in Casa de' medesimi si rizzava un' Altare con ornamenti di fiori di odore, e di candele, frà le quali esponevasi l'Imagine, ò in Tabella il nome del morto, con dietro il cadavere di lui chiuso in cassa, ginocchiandosi tre, ò quattro volte, ponendo il capo in terra con portare al detto Altare ò candele, ò cose odorate per farle ardere avanti il detto cadavere, ò imagine. Così ancora, se si potesse tollerare à detti Cristiani di andare alle volte frà annoà detti sepolcri de' loro defonti, offerendo loro carne, vino, candele, cere, odori, e cibi stagionati, e piangenti lagnarsi, e finito il pianto mangiarvi. A questi quesiti risposero detti Cardinali di potersi tollerare, che i novelli Cristiani della Cina potessero usare le dette ceremonie verso i loro defonti anche in compagnia de' Gentili, rimossa però ogni superstizione. Così poter essi assistere quando i Gentili operano cose superstiziose, fatta da' Cristiani la protesta dell' interezza della fede, e cessante il pericolo di venir essi pervertiti, mentre in altra forma non si potesse schivare l'inimicizia, e l'odio. Parimenti rispetto alle ceremonie, e riti de' Cinesi in onore di Confusio potersi loro permettere, che l'uso perchè pajono essere un Culto mero Civile, Politico, e non di Religione. Approvò indi esso Pontefice Alessandro queste risoluzioni, e risposte della medesima Congregazione di Propaganda Fide, in vigore delle quali, giusta la prescrizione, i Gesuiti Missionarj le permettevano a' Convertiti nel caso, che non pratticandole potessero nascere odj, inimicizie, ed emulazioni co' Parenti Gentili, a' quali pareva rapirsi l'Anima in vedere negletti quei Riti, che havevano per eccitamento l'onestà, e la gratitudine verso il gran Maestro Confusio, e de' loro parenti defonti.

4

Impugnarono molti de' Missionarj, ò Sacerdoti Secolari, ò Prelati una tale condescensione de' Gesuiti in permettere a' novelli Cristiani, non solo la prattica delle suddette ceremonie, ma la loro mera assistenza insieme co' Gentili nell' atto, che le facevano, ò alla Sala di Confusio nel Dottorato, ò alle tombe de' defonti, ò a' loro cadaveri prima di sepellirli, dando eccezione al Decreto Appostolico, che ne assentiva la tolleranza di surrettizio, il qual difetto recava quello della volontà del Papa, e de' Cardinali Concedenti, che se havessero essi havuta l'intera informazione del fatto non haverebbono approvato ciò, ch'era tanto dissentaneo dalla purità della Fede Cattolica, e tanto assentaneo all' Idolatria. Capi di tali Oppositori si fecero col Vescovo Maigror i Missionarj Domenicani, rinovando in quel vasto cantone del Mondo, ch'era la Cina, le contese, che furono già sì strepitose nel nostro frà quei due chiarissimi, e benemeriti Ordini di Santa Chiesa. Scrissero per tanto i Domenicani essersi supposto à Roma, che ne' controversi Riti Cinesi non vi fosse nulla di superstizioso, ò di sagrificio alle Anime de' defonti, ò à Confusio, ma, che esaminatisi capo per capo il sagrificio, vi era, e per conseguenza il riconoscimento, ch'essi erano Numi adorabili, la venerazione, e culto de' quali era vera Idolatria ingiuriosa alla Maestà del vero, ed unico Dio, e perciò distruttiva di quella Fede, che i Convertiti havevano abbracciata nel santo Battesimo. Convincersi di esservi Sagrifizio quando si offerivano Voti, si consumavano le offerte, ò negl' odori arsi, ò nelle vivande offerte, anzi nell' Animale scannato alla tomba de' morti, e come il Sagrifizio è doppio, interiore, ed esteriore, l'interiore dell' ossequio, ò culto, che l'Anima eccitata dalla divozione, fà con atti di venerazione come invisibile dichiararsi mediante l'esteriore, che si fà, e consuma coll' oblazione, e colla consumazione della cosa sagrificata, e dovendo la Chiesa giudicare del solo atto esterno, ancor dato, che questo non havesse connessione, ò dipendenza dall' interno, tanto riuscire di sommo, ed indegno scandalo da non potersi tollerare senza ignominia del vero, ed unico Sagrifizio prescritto dalla Legge Evangelica. Ha-

Opposizioni à detta tolleranza, e ragioni per sostenerla lecita.

ANNO 1699

Havere poi le riferite Ceremonie i quattro requisiti del Sagrifizio, mentre vi è determinato il Soggetto à cui si dirigge, cioè all'Anime de' morti; vi è la persona, cioè il Cinese Sagrificante, non manca la materia offerta, e consumata, ed il fine per cui si offerisce, cioè per culto, e venerazione dell'Anime de' defonti, che in conseguenza stimansi benefiche, e quindi non potersi figurare precipizio più luttuoso della Dottrina Cattolica, quanto autorizzare coll' assenso de' Missionarj Evangelici quegl' atti di manifesta, ò palliata Idolatria, Risposero i Gesuiti mancare appunto il quarto estremo additato essenziale per costituire il Sagrifizio, senza del quale ogni Rito, ò Ceremonia resta di culto mero civile, e politico, cioè il fine di placare, ò ringraziare il Nume à cui si dirigge per haverlo benefico, perchè interrogati diligentissimamente i Cinesi, tanto Gentili, quanto Cristiani cosa pretendano dall'Anime di Confusio, e de' loro defonti in retribuzione delle ceremonie, che facevano in loro onore, haver intrepidamente risposto nulla, sapendo non esser esse in stato di beneficenza, ò d'intercessione, ma solamente deferir loro quel culto per mera moralità, e gratitudine, nella forma, che uno sgraziato Villano dona un pomo al suo Rè, che gli hà fatta una grazia, senza sperar nulla altro da lui, e con sapere, che il pomo donato à nulla vale nell'ampiezza dei di lui pometi, ma solo per un morale riconoscimento di gratitudine, e di ossequio. Confessar essi pure, che migliore sarebbe, che i Cinesi convertiti declinassero dall'uso, ed intervenimento di detti Riti, se potesse conseguirsi senza scomponimento della quiete, e che possono essi Riti partorir più scandalo, che edificazione; ma doversi considerare lo stato di quella Cristianità bambina, ed usare con essa i piacevoli modi, che si usò dagl' Appostoli, e Santi Padri con i primi Cristiani convertiti frà la moltitudine de' Gentili, i quali prattticarono con essi condescensioni simili, mentre gl' Appostoli permisero a' Neofiti le Ceremonie legali dell' Ebraismo, anzi alcuni le osservarono fino à permettere la Circoncisione, secondo la Legge antica, che pure era morta anzi mortifera per la nuova dell' Evangelo, come fece San Paolo sopra Timoteo, e di più lo stesso Dottore delle Genti si sottopose alle Ceremonie del Nazareato con radersi le chiome, e con entrare purificato nel Tempio. Indi essersi permesso le Cene, dette Agape, ò sieno di Carità entro le Chiese, ed il fare offerte di vivande ne' Cemeterj, con altre dissonanze soperstiziose permesse non con altra ragione se non perchè il Cristianesimo era nascente, e per non rendere odiosa la Dottrina Evangelica, in maniera, che mirandola le Turbe imperite chiudere ad un tratto la Porta all' uso di quelle Ceremonie, che tenevano per venerabili come ereditarie de' loro Maggiori, non ne contraessero abborrimento in esclusione de' Sacri Predicatori, divertendo così l'udito per cui la fede s'introduce nell' Anima. Non intender essi, che si stabilisse un Canone inviolabile di approvazione di Riti Cinesi a' Cristiani, ma conoscere doversi col tempo abolire ancora la presente tolleranza, ma quando benedicendo Dio quella Missione, l'Ovile fosse più numeroso per potere opporre la moltitudine de' Convertiti alla moltitudine de' Gentili ostinati nella propria perdizione. E' tale l'estratto delle numerose scritture divulgatesi sopra questa gran controversia fra' Missionarj Cinesi, la quale non decisa dal Pontefice Innocenzio ne lasciò la cura al Successore, che con somma providenza volle chiarirsi del fatto colla spedizione di un Visitatore alla Cina, e sarà perciò incombenza di altra penna riferirla, già che la nostra darà fine alla presente Opera prima, che detta decisione si divulgasse.

ANNO 1699

5 Se tali differenze sopra le contingenze della Fede Cattolica soleticarono la curiosità di Roma, altro successo la spaventò con ragione, perchè procedente da un prodigio, che conferma visibilmente la verità della stessa Fede, e recò in conseguenza somma apprensione, e terrore, ed all' Italia, ed al Cristianesimo tutto. Ciò fù una copiosa effusione di sangue dalle Braccia spolpate del Gloriosо San Nicola da Tolentino, la quale solita à presagire funesti accidenti, quando seguì à gocciole, quest' anno, che il sangue fù à profluvio cagionò un'apprensione tale di flagelli imminenti, che i Popoli circonvicini accorsero atterriti alla venerazione del prodigio, ed agli atti di Penitenza, per impetrare dall' intercessione del Santo Profeta, se non la fallacia dell' infausta Profezia, già, che riuscì sempre infallibile la moderazione del flagello decretato dalla Divina Giustizia alle colpe de' Cristiani. Fù riconosciuto legitimamente con prove legali il prodigio

Effusione di sangue dalle Braccia di San Nicola da Tolentino.

ANNO 1699

digio dal Vescovo Diocesano di Macerata, che datone ragguaglio al Papa, li commise di raddoppiarsi le Orazioni, gl' atti di pietà, e di penitenza, da che l'osservarsi più copiosa d'ogni altra l'effusione del sangue miracoloso additava minaccia di più possente flagello dell'ira di Dio; acciocchè placato, secondo gl' insegnamenti della Divina Scrittura, rendesse più mite la sua indignazione, quando riuscito infallibile con funeste predizioni lo scritto prodigio, non potea abolirsi totalmente l'effetto della sua Giustizia vendicativa, e per dare eccitamento proprio a' Fedeli di compungersi, concedè Indulgenza Plenaria, per chiunque dell'uno, e dell'altro sesso visitasse la Chiesa di Sant' Agostino di detta Città di Tolentino, dove conservasi quel Tesoro incomparabile delle Sante Braccia, nelle quali esercitava Sua Divina Maestà un'atto della sua misericordia, facendole denunciatrici delle calamità del Cristianesimo per darli agio à placar la sua Ira, à riformare le scorrezioni della vita, ed à condurla entro i prescritti delle Sacre Leggi, e fù sì numeroso il concorso de' Popoli à tal divozione, che parvero compendiate in Tolentino le aggiacenti Provincie in atto di penitenza; e ben non riuscì fallace il pronostico per la sopravenenza della morte del Rè Cattolico, che suscitò tante lagrimevoli Guerre, e degli spaventevoli Terremoti, che atterrarono tante Città, e Terre d'Italia, gl'effetti di cui saranno soggetto ad altri luttuosi racconti.

6 Nell'apprensione del Papa, e dell'Italia per lo scritto prodigio di Tolentino, venne dal Settentrione un ristoro al di lui cuore zelante, mentre il nuovo Rè Augusto di Polonia volle smentire quelli, che supponevanlo incapace della Corona, come non palese Cattolico, perchè non solo si dimostrò professore della vera Fede in quel Regno, dove obligavanlo ad essere tale le leggi di lui fondamentali; ma deliberò d'introdurre l'uso pubblico della Religione Cattolica negli Stati Elettorali di suo Patrimonio in Sassonia, facendone divulgare l'Indulto, aprendovi Chiese, ed introducendovi Religiosi. Anzi risoluto di passare colà personalmente, volle, che il Nunzio Appostolico Davia lo seguitasse, introducendolo à benedire quella Regione, dalla quale per un Secolo, e mezzo non erasi veduto l'Abito Vescovale, nè permesso altr'uso, che della Religione Protestante nella Setta di Lutero. Queste egregie disposizioni dell'animo Reale a' vantaggi della Dottrina Romana, lo qualificò per meritevole di una grazia dalla Santa Sede, che hà pochi esempj, imperochè la Regina sua Consorte educata negl' errori dell'Eresia suddetta, ne fù sì tenace, che nè lusinghe, nè preghiere furono valevoli per il proprio ravvedimento, ed essendo congiunta per attinenza di sangue col Rè, fatto esso professore della Fede Cattolica rimaneva nullo il di lui matrimonio, come contratto in grado proibito dal Jus Canonico senza la debita dispensazione Ponteficia. Onde incaricò egli al Cardinale Carlo Barberino Protettore di Polonia d'impetrarla dal Papa, che trovò la difficoltà di concederla, se la Reina non detestava l'Eresia Luterana, tenendola incapace di ricevere Indulti da quella Cattedra, ch'essa non voleva riconoscere per Sovrana. Fattesi perciò le debite diligenze ci disse il suddetto Cardinale essersi servito degl' esempj registrati da Noi nel primo Tomo de' presenti Annali per simile dispensa conceduta da Clemente Ottavo al Duca di Bar Cattolico, della Casa di Lorena, di validare il suo matrimonio colla Principessa Caterina di Borbone sorella di Enrico Quarto, ed Eretica Ugonotta, proterva essa pure ne' suoi errori, e quindi sopra l'esempio di un Papa sì venerabile ottenne il Rè Augusto la dispensazione Appostolica di rivalidare il suo matrimonio frà lui Cattolico, e la Regina Luterana per gl' impedimenti Canonici, che ostava alla validità del medesimo.

Introduzione dell'uso pubblico della Religione Cattolica in Sassonia.

7 Altro emergente alterò la quiete del Papa per un nuovo Decreto pubblicato dalla Repubblica di Venezia. Ne pigliò essa l'impulso dall'avvenimento del Cardinalato conseguito col favore dell' Imperadore dal Cardinale Grimani, e dal vedere prossimo à tale onore il Nunzio in Francia Delfino; onde insorto il Senatore Francesco Michieli Cavalier, risvegliò la pubblica prudenza all'osservanza di quelle leggi lasciate dalli Maggiori per freno dell' ambizione de' Patrizj. Dovers per tanto rinvenire monumenti sì profittevoli della sapienza degl'Avi, e porre tale metodo, che chi aspirava à Dignità non traviasse dall'unico sentiere legittimo della benemerenza colla Repubblica; lettesi perciò dette leggi in tale proposito, si rinvenne per le stesse vietato il mezzo di altri Principi a' Patrizj Veneti per conseguir Dignità, Gradi, ò Benefizj anche dalla Corte di

Ex Garzon.

Dispareri frà il Papa, e la Repubblica Veneta per escluder i Parenti de' Nunzj dalla Carica.

ANNO 1699

di Roma: Sopra di che per maggior chiarezza doppo varie considerazioni restò definitivamente dichiarito, e deciso, che nessun Nobile Originario non potesse esser Ministro di Principe Secolare, nè col suo favore ottenere dal Papa Prebende, ò Dignità. Che gl'assunti a' Maestrati non potessero, e durante l'Offizio, e per un'anno dopò, ottener per sè stesso, e per i Congiunti in primo, e secondo grado di sangue Benefizj, ò Titoli dalla Corte di Roma. Che i Patrizj intrusi nell'esame delle materie concernenti à Roma non potessero godere il posto di Savj in Collegio, nè meno ne' Maestrati degl'Avogadori, e dell'Acque. Che destinatosi dal Papa in suo Nunzio un Patrizio Ecclesiastico, l'Avo Paterno di lui, Zio, Padre, Figliuoli, Fratelli, e Nipoti fossero esclusi da' Consigli Segreti per tutto il tempo della Nunziatura, e per tre anni susseguenti. Havutasi notizia di questo Decreto dal Pontefice Innocenzio, se ne dolse con soavità col Cardinale Ottobono, in assenza dell'Ambasciatore Veneto, e rispondendoli esso havere la convenienza del Reggimento Aristocratico dato impulso alla Legge, non il pensiere di pregiudicare al servizio della Santa Sede, e con tale riflessione havere i Pontefici Antecessori usata somma dissimulazione in questa materia, consej, che la moltitudine de' Capi, che governano le Repubbliche prescrive molte riserve a' Patrizj, per non esporre à pericolo la libertà, che vi si gode, replicò il Papa voler ragione, che nel proprio Governo pensi ogn'uno a' suoi vantaggi; ma pervenuto à risedere presso di lui Ambasciatore il Cavaliere Nicolò Erizzo, tornò à parlare della stessa materia, dolendosi, che indirettamente la Legge pregiudicasse alla Chiesa, che non poteva godere l'uso pieno della propria libertà, impiegando nelle Nonziature i Nobili Veneti, riputati i più abili per eloquenza, e per senno; non lasciò l'Ambasciatore di assicurarlo non impedirsi col detto Decreto, che i Nobili Cherici, e Prelati Veneti non pigliassero il servizio della Santa Sede, mentre il divieto non era loro litteralmente diretto; ma bene a' Secolari loro attinenti, inabilitati à godere quelle Cariche, ed haver Voto nelle contingenze di Stato, non potendosi contendere, che la Repubblica non havesse libertà di eleggere à suo piacimento i Soggetti, che dovevano sedere ne' Maestrati Supremi, nulla inferendo di pregiudizio alle loro sostanze, ò vessazione alle loro persone, quando havessero Parenti, che attualmente esercitassero Nunziature, e come poteva essa escludere da' Ministeri colla libertà degl'Elettori, ogni Nobile, che non si riputasse capace per sè stesso, così haver podestà di escluder quelli, che per attinenza comunicavano con altro Principe, à cui non recavasi perciò, nè ingiuria, nè pregiudizio, mentre non se li toglieva la libertà di farsi servire da' Veneti, tanto più, che la decretata incapacità non si estende à tutte le Cariche, ò Maestrati della Repubblica, ma solamente à quelle, che possono haver rispetto all'interesse suo particolare, da che si dedote indubitabile, che questo solo fù, che diede l'impulso alla Legge, e non il riguardo contro nessun de' Principi, il servizio de' quali inibivasi a' Patrizj, i Parenti de' quali potevano per tant'altri gradi avvanzarsi alla benemetenza pubblica in consonanza della Legge medesima.

ANNO 1699

8 Non potè il Pontefice Innocenzio riflettere al peso di queste ragioni se fosse tale da escludere l'intento al servizio della Santa Sede, perchè sorpreso nella sua decrepità, da una infermità, che lo legò al letto, non hebbe agio per discussioni sì importanti occupato tutte le ore alle più importanti dell'Eternità, contuttociò li fù insinuato di non lasciar vacanti tutti i luoghi nel Sacro Collegio, e per servizio della Chiesa, e per soddisfazione della sua coscienza, i moti della quale sì ben regolati coll'onestà in ogni sua deliberazione, questa doveva persuaderlo à non defraudare del Premio i Prelati, che nel servizio della Santa Sede eransi procacciato il merito, e che tanti se ne contavano, ch'egli versava fuori di quel pericolo, che hà seco la Giustizia distributiva di dare talvolta il premio à chi non ne è degno, con ingiustizia per chi lo dà senza giustizia, e per chi lo riceve senza merito, quando quei Soggetti, che dovevansi graduare al Concistoro erano forniti di tutte le qualità, che richiede una sì eminente Dignità. Restò per tanto persuaso di dover fare la Promozione de' Cardinali; ma la speranza della convalescenza faceva allungarne la deliberazione, benchè in vece di avvanzarsi alla convalescenza, precipitasse il suo male in aperta minaccia della vicina morte; onde il giorno decimoquarto di Novembre sentendone i deliquj sull'ora del Vespero fece raunare nella sua Camera il Sacro Collegio,

Ex Sleetio in Coronelli.

legio,

ANNO 1699

legio, à cui dopò haver parlato dal letto sopra il timore del Divino Giudizio, per non haver lui ben servito alla Chiesa, disse voler riempire le vacanze de' luoghi Cardinalizj con assumervi cinque Soggetti, ch'egli stimava degni, e benemeriti. Dichiarò per tanto Cardinale fra' Preti col Titolo di Santa Prisca, Giuseppe Archinto Nobile Milanese, che dopò gli studj vestito l'Abito Prelatizio fra' Referendarj di Signatura haveva esercitata la Vice-Legazione di Bologna, dalla quale passò alla Nunziatura presso al Gran Duca di Toscana, poi à quella di Venezia, che sostennta con lode molt'anni li fece grado all'altra di Spagna, nella quale trovavasi presentemente. Il secondo promosso fù Andrea Santa Croce Cavaliere Romano, che parimenti Prelato della Curia haveva servito alla Santa Sede Vice-Legato di Bologna, e poi dal Pontefice Alessandro Ottavo ottenuta la Nunziatura di Polonia, dove lo rendè grato il rispetto della sua Nobile Famiglia per la divozione, che professò sempre à quella Corona ereditaria de' suoi Maggiori, e del Cardinale Prospero suo Zio; indi vacata l'altra Nunziatura più sublime presso l'Imperadore Leopoldo li fù appoggiata, onde salito alla debita estimazione per tali gradi il suo merito, fù Coronato col Cardinalato nell' Ordine Presbiterale col Titolo di Santa Maria del Popolo. Il terzo graduato fù Marco Daniello Delfino delle primarie Famiglie Senatorie in Venezia, che Nipote del Cardinale Gio: Patriarca di Aquileja, fù incaminato nell'Ordine Ecclesiastico colla Prelatura di Roma, dalla quale passò Vice-Legato di Avignone, esercitandovi quella Carica con somma soddisfazione di quei Vassalli Francesi della Santa Sede, e per havervi dati ottimi saggi di prudenza, e giustizia, lo stesso Pontefice Innocenzio col grado Arcivescovale lo mandò Nunzio Ordinario presso il Rè Cristianissimo, che amante della Repubblica Veneta, di cui era Patrizio, hebbe da soddisfarsi nell' accoppiamento della qualità naturale colla personale di lui, come di spirito vivace, pronto, e composto, e quindi colla soddisfazione del Papa, e del Rè sostenendo decorosamente quel Ministero, fù ancora degno Cardinale fra' Preti di Santa Susanna, e Vescovo della gran Chiesa di Brescia. Il quarto promosso fù Marcello d'Aste Nobile Romano, nel quale la soavità dell'indole pregiata, l'innocenza de' costumi, e l'incontaminata rettitudine dell'animo constituirono una perfezione sì acclamata di bontà, che ascritto alla Prelatura riuscì il più accreditato frà quei Giudici, a' quali si commettono le Cause per Appellazione fuori di Ruota, e come il Pontefice Alessandro Ottavo era informatissimo della qualità di tutti i Prelati, così assunto al Ponteficato lo volle seco suo Auditore, ed il Successore Innocenzio per il di lui spettabile zelo lo mandò con Titolo di Arcivescovo d'Atene Nunzio Appostolico alla Repubblica Elvetica, dove molestata la di lui salute dal rigido di quel clima sottile, ed umido tornò à Roma assunto Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, posto proprio per mettere in prospetto le sue virtù al Cristianesimo, e dopò alcuni anni di commendabile esercizio di quella gran Carica, havendo il Cardinale Lorenzo Altieri rinunziata la Legazione del Ducato di Urbino al Papa, ve lo destinò Presidente, come egli adempì l'espettazione, che havevasi della sua zelantissima Giustizia intenta à frenare la Potenza de' Maggiori, e la reità de' malviventi, e quindi portati gl'applausi à Roma della santità del suo Governo, fù dichiarato Cardinale col Titolo Presbiterale di San Martino de' Monti. L'ultimo Cardinale promosso fù chi meno ci pensava, perchè sebene grato il Papa verso le Religioni Claustrali per trarne uno da graduarsi, il numero loro, non meno, che la copia de' Teologi, che ogn'una hà, rendeva totalmente incerta la speranza, ed il pronostico sopra chi potesse cadere la sorte; ma Innocenzio havendo nelle Congregazioni celebratesi sopra il Libro dell' Arcivescovo di Cambrai voluto il Voto di Don Gio: Maria Gabrielli Abbate Generale della Congregazione di San Bernardo, e parendoli, che vi si fosse spiegato con più eccellenza di ogni altro, e per dottrina, e per chiarezza, non volle cercare il Soggetto più lontano, assumendolo al Concistoro nell' Ordine Presbiterale col Titolo di Santa Pudenziana. Nacque egli in Città di Castello, e vestito l'Abito Monacale nella Congregazione suddetta, la perspicacia dell' intelletto, e l'applicazione agli studj gl'aprirono l'adito alle Dignità della Religione fino alla primaria di Generale, e la beneficenza del Papa lo portò al Concistoro per merito di dottrina, e di zelo per la Fede Cattolica, e per disciplina Regolare.

Prose-

Promozione de' Cardinali

Archinto.

Santa Croce.

Delfino.

Di Aste.

Gabrielli.

ANNO 1699

ANNO 1699

9

Proseguendo indi rimessa da qualche men aspro conflitto l'infermità d'Innocenzio, diede speranza di estendersi ancor più oltre il suo vivere; ma i dolori interni lo cruciavano, nè rinveniva sollievo se non nella rassegnazione al volere Divino, e nella fiducia dell'intercessione de' Santi, frà quali si raccomandò à quella di San Francesco d'Assisi, facendosi portare una sua Reliquia, ò sia parte della di lui Veste, che veneratala con fede si sentì alleviato con riposo nella notte del giorno ventesimoterzo dello stesso mese di Novembre, e riflettendo all'eminenza de' meriti del Santo medesimo, e della Gloria della Città di Assisi, di haver havuto un Cittadino sì benemerito, Patriarca di una Religione la più numerosa, passò à considerare, che la preterita Promozione de' Cardinali non erasi estesa à comprendere un'altro Cittadino di Assisi, che pure ad animo sedato haveva nel suo sè considerato degno della Porpora Cardinalizia, cioè l'Assessore del Sant'Offizio Sperello Sperelli, onde la mattina all'Aurora fece intimare al Sacro Collegio di trovarsi nella sua Camera, risoluto alla Promozione di altri Cardinali, e come era esso sollecito nell'animo insofferente di posè in eseguire ciò, che haveva determinato per la focosa constituzione del proprio naturale, così impaziente di aspettare, sendo pervenuti in Palazzo pochi Cardinali, tanto voleva procedere all'atto Concistoriale, senza attendere, che giungessero gli altri, e fù uopo, che i Famigliari lo supplicassero di un pò d'indugio, assentito mal volentieri ò per l'estro, che havevalo sorpreso di premiare le virtù dei Soggetti meritevoli, ò per la sinderesi di cui non hà puntura più acuta l'animo di lasciarli senza premio. Entrata nella sua Camera la maggior parte del Sacro Collegio dichiarò Cardinale frà' Preti in primo luogo Nicolò Rodolovico Arcivescovo di Chieti. Fù egli per discendenza Nobile Raguseo, e trasportata la sua Famiglia in Napoli vi conquistò il feudo di Polignano, e perciò proveduto egli bastevolmente per sostenere la Prelatura della Curia Romana ne pigliò l'Abito, e governò la Città di Rimino, indi assunto à detta Chiesa Metropolitana vi fece una lunga Residenza, ed una proficttevole pompa della sua dottrina, non senza fior di facondia nel pascere il proprio Ovile colla Parola di Dio, ed avvanzato all'età settuagenaria venne chiamato dal Regnante Papa alla Segretaria della Sacra Visita, che lo portò indi alla maggiore della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, nel quale servizio, lodevole per lui, li fù ancora profittevole, portandolo al Cardinalato col Titolo Presbiterale di San Bartolomeo all'Isola. Il secondo preposto fù Sperello Sperelli Nobile di Assisi, Nipote del famoso Canonista Alessandro Vescovo di Gubbio, presso cui educato l'hebbe per Maestro con di lui pregiudizio, perchè lo Scolare riuscì più dotto del Maestro, e per esatta cognizione de' Sacri Canoni, e per i lumi di tutta la Sacra Storia, e della Dogmatica, e della Legge Imperiale, con sommo vantaggio à tali doti dell'intelletto per una rettissima volontà, incapace di altro, che del giusto. Impiegò i talenti sì migliorati dall'applicazione, e dagli studj in ajuto del gran Cardinale Fransoni per i Voti nelle Congregazioni, alle quali interveniva finchè Innocenzio lo elesse Vescovo di Terni, dove operando per conto proprio, fece ancora spiccare il suo zelo per bene di quella Chiesa, dalla quale fù chiamato in Roma dal presente Papa, appoggiandoli la Carica di Vicegerente del Cardinale Vicario, la quale richiedendo un Canonista prattico, un Vescovo paziente, ed un Giudice zelante, tutto ciò porta la descrizione di lui, per indi argomentarsi quanto riuscisse plausibile la sua Condotta, dalla quale passò alla Custodia della Fede Cattolica, cioè alla Carica di Assessore del Sant'Offizio, che egualmente sostenuta con lode, fù ancora stimata comendabile universalmente la sua Promozione fra' Cardinali Preti col Titolo di San Gio: della Porta Latina.

Altra Promozione de' Cardinali

Rodolovico.

Sperelli.

10

Mancò quest'anno di vita un solo Cardinale; ma che valeva per molti al servizio della Chiesa per la sua Dottrina, e fù il Cardinale Giuseppe Saenz de Aguirre Spagnuolo, il quale promosso appunto ad on tale riguardo da Innocenzio Undecimo, venne à Roma Consulente in varie Congregazioni, e specialmente in quella della Santa Inquisizione, nelle quali il suo Voto fù sempre riconosciuto di gran Teologo, come dimostrano in perpetuo monumento le sue Opere, e della Difesa della Cattedra di San Pietro contro le Proposizioni del Clero Gallicano, e della Difesa di Sant'Anselmo Cantuariense contro i Greci, e le altre non ancora uscite alla luce. Non passò ad altro Titolo, che al primo di Santa Balbina, nè uscì mai di Roma

Ex dicta Sinottica.

Morte del Cardinale Di Aguirre.

ANNO 1699

Roma se non per alleviamento di qualche molestia cagionatali dalla intensa applicazione agli studj, ripigliando poi le sue occupazioni con maggior fervore di prima.

II. In Germania si proseguivano le Sessioni colla Pace co' Turchi, e Collegati nel Congresso di Carlovitz, i maneggi della quale versavano in un moto contrario alla quiete, che si cercava, perchè caminavano i Voti frà la sollecitudine de' Ministri Imperiali, e la matutità de' Veneti, e quindi portaro il Negoziato ora alla durezza di questi, ora all' impeto de' Cesarei, gl' Ottomani approfittavansi di ciò, che loro tornava in acconcio, quale era, che stretta la Pace cogl' altri tre Aleati, Imperadore, Polonia, e Moscovia, non era loro spiacevole, che la Guerra restasse accesa co' soli Veneti, e per tale cagione professavano la durezza dello scoglio barbuto dall' onde del mare tempestoso, e da' venti, perchè per quanto gl' Uffizj de' Mediatori Ambasciatori Inglese, ed Olandese, le preghiere de' Plenipotenziarj di Cesare fossino efficaci, nulla alteravansi nelle loro pretese della cessione di Lepanto, Arta, Castello di Romelia, e Confini della Morea, che i Veneti in vigore del Preliminare della Pace di manutenzione del Conquistato, volevano ragionevolmente ritenere non solo per tutto l'Istmo, ò Stretto, che congiunge quel Regno alla Terraferma, ma oltre al sito dove fù già la Muraglia divisoria dell' Esamilo, come occupato dalle armi loro, onde concordare le altre tre Potenze, Imperadore, Rè di Polonia, e Gran Duca di Moscovia, rimaneva pendente la differenza co' Veneti, à favore de' quali haveva Cesare incaricato a' proprj Ministri di premere cogl' Ottomani, già, che non haveva stimato dicevole di venire alle richieste proteste contro di essi. Rimaneva per tanto appoggiato tutto il peso alla facondia, e destrezza dell' Ambasciatore Ruzzini, che usando della cautela prudenziale, con tutto, che havesse facoltà dal Senato di cedere luogo per luogo de' controversi, tanto impiegava ogni sforzo per non haverne à cedere nessuno, e venuto à nuova Conferenza cogl' Ottomani, anzi replicata fino à quattro volte, sempre erano riuscite vane le speranze di minimo moto all' inflessibile durezza delle parti. Pure il quarto giorno di Gennajo l'Effendi Plenipotenziario Ottomano fece per mezzo di Paget Ambasciatore Inglese sapere al Ruzzini di bramare la quinta, che raccoltasi nella scritta forma entro la Tenda comune ne fece l'apertura Mauro Cordaro, esprimendosi alla presenza de' Cesarei, e de' Mediatori, non potere desperare infausto riuscimento di quel Congresso, che componevasi da Uomini sì spettabili per ingegno, e prudenza, che valevano ad accoppiare insieme l'acqua, ed il fuoco. Rispose il Conte Schilich secondo Plenipotenziario Cesareo, come quello, che parlava franco in Italiano, esibendo gl' Uffizj di Cesare per piegare quella parte à cui assistesse minore la ragione, come ancora per indurre l'altra, che la godesse più forte ad usare della moderazione per non defraudare il Mondo dell' espettazione, che haveva di tanto Consesso. Raffermò il di lui detto l'Ambasciatore Ruzzini, che ascoltò la proposizione di Mauro Cordato, che persisteva nel tenere per irragionevole la pretesa de' Veneti intorno al Regno della Morea, à cui disse, volevano dare Confini fuori della di lui estensione, contro quelli, che havevali prefissi la natura col Mare, che lo circonda, e collo Stretto chiamaro con voce Greca l'Esamilo per saltare in Terraferma fin' a' Monti con rapina degli Stati Ottomani, e con violare lo stesso decantato preliminare dell' *uti possidetis*, che doveva intendersi del possesso del tutto, come era la Morea, non di una poca parte di altra Regione come era la pianura oltre l'Esamilo, che doveva seguire il Dominio del Sultano, che estendevasi sopra il più della Provincia. Rispose il Ruzzini, che la cessione del Conquistato Regno della Morea doveva havere le sue Custodie per quelle parti, ò plaghe, che congiungevasi cogli Stati del Sultano, altramente sarebbe un cedere la Casa con proibizione di tenere sù i cardini le pareti delle porte, e delle finestre. Che dove il Mare non fendeva le Coste del Regno, aprivasi una spaziosa pianura all' Esamilo, che già fù munito dagli stessi Veneti duecento anni sono con una forte muraglia, abbattuta poi dal Conquistatore Sultano; e se non permettevasi il chiudimento di quell' adito, rimaneva il Regno senza quiete, e l'ingresso alle milizie degli stessi malviventi, che à lor piacere potevano saccomettere le Terre, e Città con perpetua inquietudine de' Vassalli. E se la natura haveva lasciata aperta col piano di spazioso Paese quell' ingresso, doveva l'arte supplire al di lui difetto, nè contradirsi alla difesa del

Ex Garzon.

Proseguimento del Congresso di Carlovitz per la Pace fra' Turchi, e Veneti.

ANNO 1699

del proprio Patrimonio da chi già ſe ne ſpogliava col Trattaro di Concordia. Non trattarſi, che del Dominio di nudi ſaſſi, e di Paeſe ermo, e perciò non poterſi riferire la contradizione degl' Ottomani, che à poca buona intenzione verſo il Dominio Veneto, quando lo volevano inerme à coprirſi dagl' inſulti ſtranieri; ma ſorte Mauro Cordato quanto facondo, e Savio il Ruzzini, fù ſorzato valerſi dell' arcane facoltà dateli dalla ſua Repubblica, offerendo di rilaſciare agl' Ottomani le Contribuzioni ſolite eſiggerſi delle Iſole dell' Arcipelago, che nulla prezzata l'eſibizione da Mauro Cordato, proteſtò voler prima di ogni coſa riſoluzione intorno a' Confini di Morea, perlochè reſtò infrutruoſo l'avvedimento del Ruzzini, che animando la Condotta del Negozio con ſomma prudenza, ben ſapeva diriggerlo al buon luogo, riſervando le coſe più importanti al fine, ſul chiuder del quale ſono ſempre più agevoli ad aſſettarſi, giacchè l'eſſerſi accordata la maggior parte influiſce uno ſtimolo più veloce, ed anſioſo al propizio fine.

12 Stava l'Effendi attonito à tal conteſa, che non intendeva per difetto di Lingua Italiana, ma interpretatali la ſoſtanza dal Collega, la inteſe troppo, perchè con tutta la compoſizione del ſuo naturale ſi alterò, imponendoli di perſiſtere per la determinazione de' Confini della Morea prima di paſſare ad altr' Atticolo, e quindi ripigliò Mauro Cordato à rappreſentare con ſomma energia la bellezza, la fertilità, e l'importanza del Regno ſuddetto, incomparabile agl' infelici Paeſi, che domandavanſi evacuati da' Veneti, e che ſe ſi rappreſentaſſe al Divano, che contenti gl'altri tre Aleati, i Veneti ſoli, per volere ciò, che non godevano in tempo di Pace, la ſcompigliaſſero, ſarebbe sì mal ſuono da rrarli addoſſo tutta la Potenza Ottomana, che già ſcaricò la ſua forza ſopra tutti gl' altri; nondimeno intrepido il Ruzzini rimaneva coſtante à voler le Cuſtodie co' Preſidj ne' luoghi controverſi per ſicurezza del Regno, ed i Mediatori Paget, Coliers, e Ceſarei andavano perſuadendo di ripeſcar nelle coſe di una ſoſpenſion del Negozio la rinovazione degli ſpiriti per indagar mezzi proprj alla compoſizione, determinarono di ſopraſedere qualche giorno nell' eſame della materia, per dar agio a' penſieri di componimento, i quali ſi fermarono nella deliberazione,

Nuove Seſſioni frà Veneti, e Turchi infruttuoſe.

che Mauro Cordato dettaſſe un Capitolo ſopra i Confini di Morea, e lo deſſe in depoſito agl' Ambaſciatori Mediatori, per riformarlo poi dopò la diſcuſſione del rimanente, come fù fatto, notandoviſi per Confine l'Eſamilo, ò ſia il luogo dell' antica Muraglia con eſcluſione dell' anteriore pianura verſo la Terraferma, benchè eſſa pure conquiſtata da' Veneti, onde ſtretto il Ruzzini à tale aſſenſo, ſenza del quale non ſi volevano ripigliare le Seſſioni, aperteſi eſſe nuovamente ſi vidde condotto dove non voleva, cioè ad uſare dell' arbitrio datoli dal Senato di andar cedendo ciò, che prevedevaſi impoſſibile di ritenere, eſibendo la ceſſione dell' Arta, e poi del Scromero, e perchè non riuſciva agl' Ottomani gradevole sì poco, come tratto dall' ultima forza del ſuo potere, cedè anche Lepanto con patto, che ſi demoliſſe. Lieto Mauro Cordato di cominciare à vincere, maſſimamente alla voce di Lepanto, ch' era l'oggetto delle ſue premure, e dell' Effendi, tornò à diffonderſi nelle lodi della Morea, di cui facevaſi per il Sultano un vergognoſo mercato, cambiandola in tre Luoghi meſchini, chiedendo perciò, che vi ſi aggiungeſſe il patto della demolizione ſull' eſempio, che per parte di lui eraſi ceduta la gran Piazza di Caminietz a' Polacchi, nello ſtato nel quale trovavaſi. Riſpoſe il Ruzzini, che l'eſempio non correva, perchè Caminietz cambiavaſi in cinque Piazze della Moldavia, cammava bensì à Lepanto fabbricato dalla Repubblica, e ſe non conſentiva la durezza delle preſenti circoſtanze di ritenerlo come proprio nella forma di Caminietz, almeno ſe le permetteſſe l'ultimo atto del ſuo dominio, con ſfaſciar quelle ſabbriche, che già ereſſe col proprio denaro; ma inſoſſerenti gl' Ottomani di queſti ſenſi, ſfoderarono la proteſta, che ſe i Veneti volevano continuare la Guerra eſſi erano pronti di darle un vantaggio impenſato, cioè conceder loro una Tregua per rimetterſi in forze, ma che ò l'uno, ò l'altro partito per neceſſità doveva ſceglierſi allora. Il Ruzzini, che trovavaſi al Congreſſo per la Pace non diè orecchio à quel tocco luſinghevole, ſapendo, che il tempo infiacchiſce il debole, ma rinforza il forte, e che la debolezza corrente della Monarchia Ottomana non erale connaturale, ma accidentale, e che i di lei Miniſtri apparivano generoſi ad accordarlo, perchè ſapevano eſſer lui il miglior riſtoro de'

ANNO 1699 de' presenti malori, che à pochi tratti di tempo medesimo per la robustezza dell' Imperio doveva dissiparsi, e rifiorire esso nella solita, e primiera prepotenza, e quindi non assentendo al discorso di Tregua, pigliò risoluzione di darne ragguaglio per veloce Corriere al Senato à fine di haver ordine tanto risoluto, che non dovesse il suo arbitrio haver minima participazione ne' pregiudizj della Repubblica.

13 Ma per quanto veloce fosse il Corriere à Venezia, più veloci riuscirono i Plenipotenziarj Cesarei nella promessa fatta a' Turchi di stipulare la Pace per il giorno ventesimosesto dello stesso mese di Gennajo; sorpreso il Ruzzini da una coartata sì precipitosa per lui, portò ferventi istanze a' medesimi, ed a' Mediatori, acciocchè almeno si attendesse il ritorno dello stesso Corriere, ma in vano, mentre risposero essersi fatte tutte le parti per la sollecitudine, e con esso lui, e coll' Ambasciatore Loredano in Vienna, tener essi ordine preciso di Cesare nè poter allungare un giorno al termine stabilito, che anzi intendevasi compresa la Repubblica nella stessa Pace, per la quale haverebbono essi pigliata quella risoluzione per il di lui vantaggio, che la di lui cautela, ed allungamento non le consentiva; A sì risoluto parlare pregò i Mediatori per qualche ragionevole ripiego, ed essi furono presti ad accordarli un nuovo Congresso, che raccoltosi li fu forza soddisfare agl' Ottomani, aggiungendo, che demolito Lepanto lo stesso seguisse della Prevesa, abbandonando il Scromero cogli Scogli aggiacenti, rimanendo in Isola il Castello di Romelia, il che escludeva il Dominio Veneto da ogni luogo della Terraferma aggiacente alla Morca; ma nè anche in sì largo pattito trovarono contentamento i Turchi, volendo intero, e non sfasciato Lepanto, contentandosi solo, che il Castello si smantellasse. Nè meno restò pago il Ruzzini, ed al cenno datoli da' Cesarei di volere stendere in carta l'Articolo, protestò le sue riserve sopra lo scritto, che già Mauro Cordato stendeva in foglio à suo modo intorno alla Terraferma, ò Continente incontro al Mare. Indi si esaminò sopra le Isole di Santa Maura, e di Lefenda, che conquistate da' Veneti si lasciarono in loro dominio senza contesa, la quale poi surse strepitosa intorno alla Dalmazia, circa cui Mauro Cordato da Negoziaote troppo sottile si rendè speculativo, ma non ingegnoso, opposte frà esse queste due qualità, mentre il preggio del Savio è quello d'intendere la sostanza colla verità, per non iscreditarsi come malizioso, ed esso sapeva la sostanza, ed occultava la verità, per apparir malizioso, attesochè per riservarsi cagion di vantaggi imbrogliò le cose, facendo l'Indiano, con esprimersi, che non prattico di quella Regione, era bastevole spiegare i Confini del Mare, e de' Monti, e che a' Veneti si lasciavano le Piazze di Chin, Sign, e Ciclut, che altre non sapeva comprendersi in quella Provincia; ma lo confuse il Ruzzini con farli ricordare, che là sua dimenticanza era troppo grossolana, non sovvenendosi di Castelnuovo, Piazza sì importante, e quindi restò palese, che voleva egli abbracciare l'Articolo in confuso, per lasciare a' Commissarj da deputarsi per i Confini l'arbitrio al solito venale di dare, e togliere à loro piacimento, onde fatte portare le Carte Geografiche restò convinto sopra quello, che diceva di non sapere, che anzi allora lo tradì la sua malizia con iscoprirla, esclamando, che non era tollerabile, che si estendesse non interrotto il Dominio Veneto della Dalmazia, e dell' Albania, e perciò tentava di separarle con porvi in mezzo le Piazze del Sultano in grazia della Repubblica di Ragusi, alla quale forse era più gradevole il Confine Ottomano come tributaria della Porta, che il Veneto. Questa inclinazione scoperta in Mauro Cordato riempì l'animo dell' Ambasciatore Ruzzini di molestissima sollecitudine vedendo in una dilombata descrizione de' luoghi farsi luogo à nuove dissensioni con nemico forte per potenza, e co' Ministri deboli alla Giustizia soprafatta dall' oro. Si diè per tanto alle preghiere co' Cesarei, rappresentando loro il duro contrasto, che si apparecchiava alla Repubblica con lasciare rozzamente abbozzati i Confini della Dalmazia, quando egli haveva piegato tanto à prò degl' Ottomani circa quelli della Morea; che l'innocenza della sua Repubblica, che con tanto vigore, e candidezza haveva impiegati gli sforzi delle sue Armi per bene comune de' Collegati, non meritava di venir derelitta da' loro Uffizj, ed abbandonata all' ingiustizia delle pretese degl' Infedeli, e quindi non poter lui dar consenso all' enormità di tanti pregiudizj alla sua Patria, e pregarli perciò di aggiustare con specificazioni più addattate alla Ragione la

Altre Sessioni inutili anche sopra la Dalmazia.

Tomo Quarto. Cccc

ANNO 1699

la minuta concernente alla Dalmazia, e consentirli l'allungamento del termine alla conclusione, perchè potesse dal Corriere spedito à Venezia haver le ultime deliberazioni del Senato. Risposero i Cesarei, che quanto al replicare gl' Offizj co' Turchi l'haverebbono fatto nella più efficace maniera, come fecero, acquistando per la Repubblica rilevanti dichiarazioni vantaggiose per i contrastati Confini, ma quanto alla dilazione rimanere sì fisso, e determinato il giorno ventesimosesto del corrente Gennajo per la stipulazione della Pace, che non vi era forma possibile di prolungarlo, e da che esso Ambasciatore Ruzzini non era in ordine per stringere l'accordo quanto alla sua Repubblica, essi havevano deliberato di stipulare un' Istromento per lei cogl' Ottomani, come successivamente stipularono con quelle condizioni, che danno soggetto a' Capitoli della Pace, che riferiremo. Restò sospeso il Veneto all' orrore del pensiere, che indissolubile la sua Repubblica colla Sacra Lega ne' pericoli maggiori della Guerra, venisse esclusa dalla Pace, e ricevuta copia del medesimo Istromento, per essersi l'originale già mandato à Cesare, lo trasmise con celerità di Corriere al Senato, inutili le replicate preghiere, acciocchè la conclusione del Trattato comprendesse ancora l'interesse Veneto,

14 Maturavasi intanto la disposizione de' luoghi nell'ultimo Congresso da celebrarsi per la stipulazione della Pace, sopra di che nacque altra differenza frà l'Inviato, ò Ambasciatore Moscovita, ed il Polacco, a cui non volle cedere di preeminenza in conto alcuno, e quindi non havendo essi interesse comune, fù da' Mediatori Cesarei stimato convenevole di spedir prima il Moscovita, da che con più brevi parole dovevasi concepire il suo aggiustamento; fù perciò stabilito per Istromento, che frà il Gran Duca, ò sia Czar di Moscovia per una parte, ed il Sultano Mustafà dall' altra correffe una Tregua per due anni prossimi da stenderfi, ò à tempo più luogo, ò in perpetua Pace, quando un Ministro del medesimo Czar si trasferisse in Costantinopoli con Caratiere di solenne Ambasciatore, e compito quest'atto il Moscovita partì il giorno ventesimoquarto dello stesso mese di Gennajo; restando à stipularsi la Pace solennemente frà l'Imperadore Leopoldo, ed il Sultano, e frà questo, ed il Rè, e la Repubblica Polacca, non

Pace frà il Czar di Moscovia, e l'Ottomano.

potendosi stabilire quanto alla Repubblica Veneta per le scritte, ed insuperabili difficoltà senza l'ordine espresso di quel Senato. Per addolcire il rammarico universale, che cagionava nelle menti di ogn' uno anche indifferente, di doversi procedere à quell' atto senza provedimento al di lei interesse, quando era riuscita con tanta benemerenza per sostegno, e per gloria della Sacra Lega, fù da' Cesarei, e dagl' Ambasciatori Mediatori colla connivenza degli stessi Ottomani deliberato, che quando da Venezia pervenisse il ragguaglio dell' Approvazione del Senato sopra l'Istromento suddetto, allora, che il Congresso di Carlovitz fosse disciolto, i Plenipotenziarj del Sultano si fermarebbono in Belgrado ad effetto di validare nelle forme debite, e solenni la Concordia, e Pace ancor con essa, che anzi per dileguare ogni ombra di ostacolo, che potesse insorgere i medesimi Ambasciatori Mediatori Paget, e Coliers, si tratterebbono nello stesso luogo quanto occorresse.

15 Venuto indi il giorno ventesimosesto di Gennajo destinato da' Cesarei, Mediatori, ed Ottomani alla stipulazione della Pace, hebbe egli un' Alba strepitosa per soggetto totalmente diverso dagl'anteriori rimbombi Guerrieri, perchè il festevole scarico delle Artiglierie di Petervaradino, e di Belgrado più prossime à Carlovitz, e per la parte Cesarea, e per l'Ottomana, annunciò a' Popoli la giocondità della Pace frà i due Imperj, onde raccolti i suddetti nel Padiglione delle Sessioni, aperte le porte, intervenendovi l'Ambasciatore di Polonia, fù essa stipulata in primo luogo frà l'Imperadore Leopoldo Rè d'Ungheria, ed il Gran Sultano Mustafà, mediante le Persone de' loro Plenipotenziarj, facendone registro i Segretarj Inglese, ed Olandese nel loro Protocollo degl' Atti di detto Congresso, gl' Articoli della quale fino al numero di venti portano tale sostanza: *Che la Transilvania rimanesse al Dominio di Cesare, dissegnata frà gl' antichi limiti, ma frà essi restasse nel Dominio Ottomano la Piazza di Temisvar col Distretto, dovendosi da' Cesarei demolire Caramsebes, Lugos, Leppa, Chonad, Chiscanissa, Betesche, Beteschenesch, e Sablia, quali non potessero reedificarsi; Della navigazione de' Fiumi Maros, e Tibisco havessero libero l'uso i Sudditi d'ambo gl' Imperj, e che il Paese frà i Fiumi Tibisco, e Danubio, appellato volgarmente Batascha, restasse in possedimento di Cesare.*

Capitoli di detta Pace di Carlovitz frà l'Imperadore, ed il Sultano.

Che

ANNO 1699

Che colla presenza dei Comissarj si tirasse una linea retta dall' estrema ripa del Tibisco fino alla ripa del Danubio, ed altra dalla stessa ripa del Tibisco fino à quella del fiume Bossut, ove lo stesso corre à perdersi nel Savo; sicchè la regione verso Belgrado dietro à i suddetti Confini continuasse del Sultano, e la regione fuori della linea toccasse à Cesare, e similmente una parte del Savo dalla foce del Bossut cadente nel Savo fino alla foce dell' Unna pur cadente nel Savo fosse di Cesare, e l'altra parte del Sultano. Che quella pure fino al fiume Unna, che guarda la Bosna evacuandosi da' Cesarei Novi, Dubizza, Tessenovizza, Doboy, e Brod, si lasciasse libero al Sultano; ma Castanovitz, e l'Isole frà la Terra di Novi verso il Savo colle Ripe inferiori dell' Unna restassero à Cesare, come ancora i luoghi oltre l'Unna da lui posseduti avanti la Guerra. Che sù gli estremi Confini non si ergessero Fortezze. Che le scorrerie, e gl' insulti si correggessero; Non si desse ricetto, ò fomento à i Ribelli, e malcontenti, ma gl' Ungheri, e Transilvani già passati dalla soggezione di Cesare dentro à i Confini Turcheschi potessero abitarvi sicuramente. Che si liberassero reciprocamente i prigioni. Che giusta le Capitolazioni de' predecessori Ottomani potessero continuare il loro esercizio li Religiosi, e li Professori della Religione Cristiana, rimesso il parlare della Visitazione dei Santi Luoghi di Gerusalemme al tempo dell' Ambasciata Cesarea. Che tra' sudditi degl' Imperj fosse libero il commercio, e godessero quelli di Cesare il privilegio delle altre Nazioni amiche. Che s'inviassero scambievoli Ambasciatori da trovarsi nello stesso punto il mese di Giugno al Confine di Sirmio, i quali in segno d'amicizia portassero doni proporzionati alla Dignità de' Sovrani. Che gl' Ambasciatori, e Residenti Cesarei appresso il Sultano potessero vestire ad arbitrio loro. Che li Commissarj fossero sopra luogo alle operazioni il giorno dell' Equinozio di Marzo. Che in trenta dì si ratificassero gl' Articoli, e che la Triegua si stendesse à venticinque anni con facoltà in qualunque tempo di prorogarla.

16 Rispetto alla Polonia ad undici soli Articoli si estese il contenuto dell' Istromento della Pace stabilitasi frà quel Rè, ed il Sultano, ma di sommo vantaggio, e come si disse di somma fortuna per i Polacchi, perchè havendo meno operato coll' armi à sostegno della Sacra Lega ne ricavarono profitto maggiore. In essi Capitoli si firmava: *Che si restituissero, ed assegnassero i limiti delle sue Provincie confinanti coll' Imperio Ottomano, come avanti le due ultime Guerre; E così si votasiero tutti i luoghi occupati dalla Polonia dentro la Moldavia; che li Turchi pure votasiero la Fortezza di Caminietz, e la lasciasiero intera, rinunciando essi à qualunque pretensione sopra le Provincie della Podolia, ed Ucraina. Che per l'avvenire nessuno de' sudditi Ottomani, particolarmente Tartari potesse inferir danno, inquietare il Confine, ò esercitare ostilità contro i sudditi Polacchi; Il che per li loro fosse dai Polacchi parimente eseguito. Che si conservasse l'uso pacifico delle Chiese à i Religiosi Cattolici. Il commercio frà' mutui sudditi fosse libero, e nello stato come per l'addietro. De' prigioni si rimettesse alla prattica delle precedenti capitolazioni, le quali tutte dovessero osservarsi; e che durasse perpetua pace trà l'Imperadore Ottomano, e il Rè, e la Repubblica suddetta.*

Pace colla Polonia, e suoi Articoli col Sultano.

17 Speditosi così, e disciioltosi il Congresso di Carlovitz, il Senato Veneto considerata la sostanza dell' Istromento trasmessoli dall' Ambasciatore Ruzzini, benchè paresse recare indecoro, che gl' Aleati havessero pigliato arbitrio sopra la resistenza ragionevole del proprio Ambasciatore, nondimeno la consumata prudenza de' Senatori, figliuola del Discorso, del Consiglio, e della Sperienza, fece apprendere il fatto in maniera diversa, e riflettendo alla brama dell' Imperadore di Pace, alla sollecitudine de' Turchi, alla Stagione dell' aspra Vernata, che rendeva disagiata la dimora de' Ministri in Campagna à Carlovitz, fece, che lo squittinio si accordasse colla deliberazione di approvarlo, anzi di fare gl' atti espressivi di gradimento verso i due Mediatori Paget, e Coliers con doni, onde soscritto l'Istromento dal Doge, fù rispedito il Corriere all' Ambasciatore Ruzzini, che erasi ritirato à Petervaradino, che subito spedì il Segretario Nicolosi à Belgrado, acciocchè col mezzo concertato dell' Ambasciatore Paget si dasse l'ultima mano alla stipolazione della Pace, la sostanza della quale contenuta in sedici Articoli corrispondenti al tenore dell' Istromento suddetto, si risolvè in questo tenore: *Che il Regno di Morea restasse nel possesso, e Dominio della Repubblica trà i limiti del Mare, e dell' Esamilo ove sono le vestigie dell' antica muraglia insieme coll' Isola di Egena adjacente. La Terraferma nello stato, che si ritrovava al principio della Guerra fosse dell' Imperio Ottomano; Lepanto però evacuato; Il*

En Garzon.

Capitoli della Pace frà Veneti, e Turchi.

ANNO 1699

Il Castello di Romelia, e Fortezza di Prevesa demoliti. Li Golfi trà la Terraferma, e la Morea ad uso comune. Della Repubblica l'Isola, e Fortezza di Santa Maura, col Capo di Ponte, e l'Isola di Lefcada. L'Isole dell' Arcipelago senza contribuzioni alla Repubblica, e senza pensione alla Porta l'Isola del Zante. Nella Dalmazia le Fortezze di Cbnin, Sign, e Ciclut, ò Gabella permanessero della Repubblica, ma che à fine di non turbare la tranquillità de i Confini si tirassero linee rette dalla Fortezza Cbnin à quella di Verlicba, da questa à Sign, da Sign à Duare, da Duare à Vergoraz, e da Vergoraz à Ciclut; sicchè dentro le dette linee verso il Dominio Veneto, e il Mare le Terre, e Distretti colli Castelli, Forti, Torri, e Luoghi chiusi s'intendessero del medesimo. In fronte pure delle nominate Fortezze si assegnasse da' Commissarj per Territorio lo spazio di un' ora di Paese con linea diritta, ò semicircolare conforme alla convenienza del Terreno; E la Fortezza di Cbnin havesse il suo fianco verso la Croazia fino al Confine Cesareo senza nessun pregiudizio delli tre Dominj, dei quali cadesse il termine in quelle parti; Li distretti di Ragusi continuassero con quelli dell' Imperio Ottomano, levandovisi ogni impedimento: Della Repubblica di Venezia Castelnuovo, e Risano colle loro Terre. Commissarj principiassero la funzione all' Equinozio di Marzo prossimo. Fuorusciti d'ambi gli Stati fossero perseguitati, presi, e consegnati. Potesse ciascuno de' Principati riparare, e fortificare le possedute Fortezze, ma non di nuove edificarne appresso il Confine, nè il Sultano rifabbricare le spianate dalla Repubblica. Circa la Religione, traffico, libertà, e permutazione de' schiavi si osservasse lo stile delle antecedenti Capitolazioni; e durasse la Pace, quando alla Repubblica gl' Articoli come sopra soddisfacessero il tempo, che nel loro ratificamento venisse accordato.

18 Ratificata la Pace da Cesare, e dal Senato Veneto, e dal Sultano, si doveva procedere alla distinzione de' Confini in Dalmazia, frà le medesime tre Potenze, e furono perciò deputati Commissarj per riconoscerli, e firmarli, cioè il Conte Luigi Marsilj da Cesare, il Senatore Gio: Grimani da' Veneti, Ibraino, e Osmano Agà dal Sultano, a' quali era data incombenza di ciò, tanto rispetto a' luoghi confermini della Croazia, che della Bossina, e della Dalmazia. Ma prima di convenire ad amichevole Colloquio, come additava la corrispondenza frà' Principi, il Governatore Cesareo della Licca Co: Antonio Coronini raccolti mille, e cinquecento frà Cavalli, e Fanti, si accostò al Castello di Zuonigrado caduto in potere della Repubblica Veneta undeci anni prima per haverne discacciati i Turchi, ed introdotto discorso col Comandante Veneto à poco à poco sfilarono entro le mura i di lui soldati, ed occuparono il Castello preteso di ragione dell' Imperadore, per ordine del quale disse di riacquistarlo. Il ragguaglio del successo fù amaro à Venezia, di dove fù incaricato l'Ambasciatore Loredano à Vienna di farne querela con Cesare, il quale tenendo, che l'ordine fosse stato dato dal Consiglio di Gratz, da esso haveva sentito, che seben i Turchi eransi impadroniti di Zuonigrado, e fossero stati discacciati da' Veneti, questi erano obbligati à restituirlo all' antico Signore, perchè sebene ne' Capitoli della Sacra Lega permettevasi loro la conquista di ciò, che il Nemico comune occupava in Dalmazia, esso Castello era fuori de' limiti della medesima Provincia, la quale hà per invariabile Confine ad Occidente il Fiume Zermagna, oltre la Corrente del quale esso Castello stà eretto, nè potersi pretendere, che havesse luogo la base fondamentale della Pace dell' *uti possidetis*; perchè questo intendevasi contro il Nemico comune, non contro, ò à favore de' Collegati, onde l'Imperadore scusavasi sopra l'istanza della restituzione, non potendosi da' Confini Geografici venire à determinazione nessuna, come incerti quelli della Dalmazia, talvolta compresa da' Geografi nella Schiavonia, e quindi doversi attendere il possesso del Castello al tempo, che i Turchi lo sorpresero, e non controvertersi, che lo rapirono alla Casa d'Austria, la quale per la superchieria della loro forza non poteva venir pregiudicata, sendo effetto involontario della Tirannia di non sopprimere il possesso naturale, benchè essa opprima la ragione civile, rapacità del Civile. Restò per tanto inutile ogni Uffizio de' Veneti fino alla negativa della proposizione di vuotare il Castello di gente, finchè si riconoscesse à cui veramente appartenevà dei due Dominj, ò Austriaco, ò Veneto.

ANNO 1699

Ex Garzon.

Occupazione fatta da' Cesarei di Zuonigrado, discacciandone i Veneti.

19 La Repubblica per non scomporsi nella corrispondenza con Cesare, lasciò indeciso l'Articolo di Zuonigrado, imponendo al suo Commissario Grimani di procedere allo stabilimento degl' altri Confini, ne' quali havevano i termini loro i due Imperi Ger-

Ex allegat.

mani-

ANNO 1699

manico, e Ottomano, e raccolti perciò tutti i Commissarj al Fonte della Zermagna, ivi divisarsi lo stabilimento del triplice Confine, il Conte Marsilj domandò assegnamento di Territorio al suddetto Castello di Zuonigrado, e colla contradizione del Grimani esso fortificato dall' aderenza de' Deputati Ottomani glielo assegnò; fattasi protesta dallo stesso Grimani di nullità, anzi per formale attestato di contradizione si partì dall' Adunanza. Indi ascesero i Commissarj la cima del Monte, il Conte Marsilj disse esser quello il Confine dei due Imperj à Tramontana, & ad Ostro, dovendo correre una linea tendente per i Colli fino alla Corana, ed un' altra linea fino à Chin, che valesse di Confine per la Repubblica Veneta, e la fronte di amendue le linee rimanere all' Imperio Ottomano, onde posti i debiti contrasegni per certitudine, passò il Conte Marsilj con Ibraim à determinare gl' istessi Confini frà i due Imperj nelle Provincie Superiori. Visitato, che hebbero ogni luogo, surse tal differenza sopra la Terra di Novi à cui spettasse, che non potendosi accordare, venne il Marsilj richiamato alla Corte Cesarea, e lasciato indeciso l'Articolo, fù poi rimesso all' arbitrio dell' Ambasciatore Inglese Pager nel suo ritorno da Costantinopoli.

Differenza sopra i Confini fra' Cesarei, ed Ottomani.

20

Ex Garzon.

Possesso di Caminietz ricuperato da' Polacchi.

In Polonia le discordie connaturali à quei Grandi terminarono per un poco per la sopravenente letizia della conclusione della Pace co' Turchi, tanto vantaggiosa alla loro Nazione, mentre quasi, che disperata la ricuperazione della forte Piazza di Caminietz, poche stille d'inchiostro nel Congresso di Carlovitz la portarono loro in mano, in niuna parte deteriorata, ed in conseguenza il giubilo universale del Regno sospese le differenze particolari, dissolvendosi ogn' Ordine in profusi segni di allegrezza, e dissero, che il solo Rè Augusto non potesse goderne interamente, perchè desiderando di ritenere un corpo di militia di Sassonia, non poteva ritenerlo senza violare le leggi del Regno, se non in caso di Guerra Straniera, come era quella col Turco, la quale se non veniva sollecitamente terminata colla riferita Pace, poteva riuscire feconda di palme per lo stesso Rè bellicoso, forte, e giovane, e rimaner lui con vigore maggiore di forza con detta militia appresso, per bene stabilirsi nel Trono, e forse per cagioni sì rilevanti gl' avvedutissimi Ottomani condescesero à i più larghi partiti colla Polonia, che con nessun' altro de' Collegati. Che che fosse l'arcano sentimento del Rè Augusto certo stà, che dovette per ogni riguardo accoppiare la sua approvazione all' universale, ed accingersi à procurare l'esecuzione del concordato, al qual effetto pronti i Turchi à consegnarli Caminietz, à mezzo mese di Maggio vi si trovarono quattro Commissarj deputati dalla Republica per riceverlo, ed il Capitano Starosta di Chelma, Stanislao Razioufchi, fù spedito alla Porta Ottomana per procurare la ratificazione del Trattato dal Sultano Mustafà, à cui si restituirono le Fortezze ritenute da' Polacchi nella Moldavia. Fù poi prefissa la giornata delli ventidue di Settembre per la solenne funzione di benedire la detta Città di Caminietz, profanati i di lei Sacri Tempj colla superstizione Maomettana, e co' sepolcri de' Cadaveri degl' Infedeli, onde il Vescovo Suffraganeo di Chelma pervenutovi fece disotterrare quell' ossa, che male stavano ne' Cemeterj de' Cristiani, ed indi giusta la prescrizione de' Sacri Riti Cattolici purificò la Chiesa Cattedrale polluta, e la consacrò di nuovo con un' indicibile concorso di Popolo, ed altissimi, e divoti ringraziamenti à Dio, che havesse permessa la reintegrazione della vera Fede in quella Città, che potendosi difendere per la propria fortezza, la negligenza de' Custodi l'haveva precipitata nella Tirannia Maomettana, e redenta finalmente per Misericordia Divina, mediante l'operazioni vigorose della Sacra Lega. Destinò parimenti il Rè Augusto l'Ambasciatore Straordinario al Sultano, scegliendo la Persona del Palatino di Lanciçia della Famiglia di Lesczinchi, i di cui maneggi riferiremo giunto che fù alla Corte Ottomana.

ANNO 1699

21

Ex Garzon.

In Spagna trovando il Rè Carlo somma contentezza di havere nel fine dell' anno decorso proveduto alla propria Successione colla scritta disposizione in persona del Principe Elettorale di Baviera, Ferdinando Giuseppe, nell' aprirsi del presente ritornò con sommo cordoglio nelle preterite perplessità, perchè esso Principe due mesi dopò essere stato scelto per sì cospicua eredità, era per accidente improviso passato all' altra vita; onde egli, che sì stentatamente si era condotto à tanta deliberazione, fù sorpreso da un' estro di stupore, che facevali rigettare come impertinente ogni Consiglio, tenendo ogn' uno,

che

ANNO 1699

che li parlava sopra sì importante materia per sospetto di corruzione, come mosso dall'appetito di presidiare la Causa, che haveva tolta à proteggere, e pure la sua salute caminava al precipizio, e con essa la quiete d'Europa, mentre ogni riflesso all' infausto caso della sua morte apriva una voraggine di sciagure, ed a' Vassalli proprj, ed à quelli de' Potentati del Cristianesimo. Alcuni parlavano dover esserli Successore il Delfino di Francia figliuolo della Regina Teresia sua Sorella, altri l'Arciduca Carlo figliuolo dell'Imperadore Leopoldo suo Cugino, come nato della stessa Reale Prosapia Austriaca; altri proponevano il Duca di Savoja attinente per sangue allo stesso Rè, e chiamato nel Testamento del Rè Filippo Quarto suo Padre; altri anteponevali per mezzo da contentar tutti di partire frà' Competitori la grand'Eredità, giacchè l'ampiezza de' Dominj conteneva assegnamento per tutti. Ma questa divisione della Monarchia incontrò tale abborrimento ne' Grandi di Spagna, che chiamarono chi la propose coll'odioso nome de Ribelli della Nazione, e di nemici dell'Augusta brama espressa dai Rè antecessori, che si conservasse per eterno monumento di gloria de' Fondatori in una Testa sola, e fù si alto lo strepito degl' Impugnatori di tal divisione, che aprì poi la mente al Rè Cristianissimo di pensare ad un partito di nuova divisione, che riferiremo l'anno venente, figurandosi il caso del Giudizio di Salomone sopra il figliuolo posto in lite frà le due femine, ordinando, che si dividesse per mezzo, ed abborrente la vera Madre di vedere squarciato il suo parto, si diè per vinta, cedendo il proprio figliuolo alla Rivale, per non soffrire di vederlo in pezzi, e così odiata la divisione dagli Spagnuoli amanti dell'interezza della loro Monarchia, e la proposizione fattane, li trassero ad intentare ogni mezzo perchè si escludesse, gettandosi più tosto ad haver grato quel Sovrano nel quale poco inclinavano per haverlo senza diminuzione de' Regni, nel Governo de' quali havevano poi essi e proveccio considerabile, ed impiego onorevole. Agitavano tali controversie l'animo del Rè Carlo, non solo perchè figuravan prossimo quel caso orribile, che ogni uomo lo votrebbe lontano per Secoli, ma per non vedere forma da contentar tutti, quando tutti erano discordi nelle voglie, come la sua risolvevasi in speranza di prole, e di vita lunga, il che tenevalo sì tenace nella propria sentenza, che ancorchè la convenienza li rappresentasse l'opposto, tanto esibivasi ad ogni Consiglio ambiguo, ad ogni istanza irresoluto, & ad ogni premura freddo, perseverando così frà il volere, e non risolvere ancora per tutto l'anno corrente, con evidenza di pericolo al Cristianesimo, e con tormentoso pendìo a' Pretendenti.

Dispareri in Spagna per la morte del Principe di Baviera intorno alla Successione nella Monarchia.

22 In Francia l'alta mente del Rè Luigi dominava à tutte le contingenze riferite di Spagna, delle quali minima parte rimanevali ignota, perchè all'uso dell'uomo saggio non preteriva l'inquisizione di ogni notizia con tanta ampiezza di mezzi da non lasciar negletta nessuna minima circostanza del grand'affare per cui stimava sopra ogni altra competenza più vigorosa di ragione quella del figliuolo il Delfino, e de' Principi della sua Casa Reale, come possente la forza del suo braccio armato, e della sapienza del suo Consiglio per farla loro valere, al quale effetto strettosi in confidenza col Rè Brittanico, e cogli Stati delle Provincie Unite, maneggiava nuova divisione della stessa Monarchia di Spagna, perchè come l'altra, che riferimmo fartasi à Loo cagionò la deliberazione del Rè Cattolico à favore del Principe di Baviera, così sperava, che replicatosi simile colpo cedesse ello a' Consigli di quelle persone, che lo sollecitavano allo stabilimento del Successore unitamente, che à conservare intatta, e senza divisione tutta la Monarchia.

Sensi del Rè Cristianissimo intorno alle cose di Spagna.

23 In Venezia la solita pietà della Repubblica volle con pubbliche preci riferire à Dio la Grazia della Pace conclusa coll'Ottomano, prostrandosi il Doge, ed i Senatori ne' Sacri Tempj per allettare con il loro esempio il Popolo à simile Religioso riconoscimento, ed essendosi spedito il Commissario Gio: Grimani dal porre i Confini triplici col Dominio di Cesare, e del Sultano, lo fece passare col Commissario Turco Osman à dar termine à quelli, che in Dalmazia dovevano prefiggersi frà gli Stati Veneti, e quelli del Sultano, e se la Guerra dell'Armi fù lunga, e strepitosa, questa del medesimo negozio ne portò un'immagine, perchè ogni passo haveva la sua differenza, ogni sterpo la sua difficoltà, ed ogni luogo le sue altercazioni, di maniera, che lo stabilimento si allungò ad havere il compimento ancor oltre l'anno corrente, ed in fine restò concordato, che dal

Ex Gazzet.

Prefissione de' Confini in Dalmazia frà Veneti, e Turchi.

Monte

ANNO 1699

Monte di Bellabardo si tirasse una linea fin di là dal fiume Narenta, e quindici miglia in circa entro la Provincia di Zagabria, con semicircolo di fronte da estenderst alle Fortezze di Chin, Verlicca, Sign, Duare, Vergoratz, Ciclut, e Gabella col suo Territorio, tutte assegnate al Dominio Veneto, dal quale si separarono Popocco, e Trebigne in grazia della Repubblica di Ragusi, per havere accesso non interrotto dal suo Stato à quello dell'Ottomano. Restava à diffinirsi intorno Castelnuovo, se non quanto alla Piazza incontrastabile de' Veneti, quanto al di lei Territorio, che ampio, dal Turco volevasi angusto, ed al Castello di Clobuc, che pretese esso appartenersi al suo Sovrano, e fù sì dura la sua ostinazione, che darone ragguaglio al Senato, vi assentì per sottrarsi con sollecitudine dalla rapacità Turchesca, ed havere stipulato quanto prima l'Istromento regolatore de' suoi Confini.

24 Si proseguì poscia la stessa determinazione de' Confini, ed esecuzione del Trattato di Carlovitz rispetto a' luoghi del Levante, la di cui incombenza fù dal Senato appoggiata al Senatore Girolamo Delfino Proveditore Generale di Mare, e dal Sultano fù deputato lo stesso Osman, ma dipendente dal Serafchiere, e Bassà di Negroponte. Convennero per tanto à porre i Confini al Regno di Morea, la quale havendoli invariabili dal Mare, che le fende tutti i lati, al solo Istmo, ò Stretto di Corinto, doveva provedersi, e venne eseguito, che l'Esamilo, ò le vestigia dell' antica Muraglia, ne fosse perpetuo monumento, abbandonando la Repubblica quel tratto di Paese conquistato oltre la medesima spazioso in pianura fino à i Monti. Così firmata concordia sopra questo punto, succedeva quello della promessa demolizione, ed evacuazione delle Piazze, ed estratto dall' Arta per mezzo de' Deputati Veneti il cannone, le mine escavate sotto le mura adempirono il resto del concordato, atterrandole, come parimente successe del Castello di Romelia. Quanto à Lepanto, à cui prescrivevasi dal medesimo trattamento diverso, venne da' Veneti abbandonato, spogliato di Artiglieria, anzi degl' Abitanti Nazionali, perchè seben fossero allettati da' Turchi à fermarsi vollero esser Vassalli della Repubblica, passando ad abitare In Morea. Prima di partirsi da quel Contorno i Deputati suddetti stesero l'Istromento della medesima, e perpetua designazione de' Confini, soscrivendolo il Bassà Ismaello di Negroponte, il Commissario Osman per il Sultano Mustafà, ed il Proveditore Girolamo Delfino per la Repubblica Veneta, la quale fece in tanto apparecchiare l'Equipaggio all' Ambasciatore Straordinario da mandarsi alla Porta Ottomana Lorenzo Soranzo per havere la solenne ratificazione del Sultano sopra la validità, e perpetuità delle cose suddette.

Designazione de' Confini frà Veneti, e Turchi in Levante.

25 In Oriente era già pervenuto in Costantinopoli nel mese di Novembre il Senatore Lorenzo Soranzo Ambasciatore Straordinario della Repubblica Veneta presso al Sultano per conseguire la ratificazione del Trattato di Carlovitz, e l'approvazione sopra i Confini di Morea, e di Dalmazia, già prefissi frà i due Dominj dagli stessi Commissarj comuni. Non lasciò la Porta negletta nessuna convenienza, e per l'Albergo di detto Bailo, e per la sontuosità del trattamento solito, che non potendosi in persone barbare riferire alla stima, che habbiano degli Stranieri, tutto ridonda à loro proprio interesse, per conservarsi il credito, e la stima di generosi, e magnifici, benchè questa volta venisse loro errato il conto, quando altre volte impiegarono simili dispendj in compera dei Regni, e delle Provincie conquistate colla Guerra, e raffermate nella Pace, quando al presente sorte opposta premeva la fortuna loro, forzati à deporre ed i Regni, e le Provincie, e le Signorie, e soggiacere ad un dispoglio luttuoso di Stati per contentare tutti i quattro Collegati Cristiani, onde è forza, che le profusioni nelle pompe per solennizzare le Ambasciate fossero un'atto di violenza ben luttuoso alla loro connaturale superbia. Ammesso il Soranzo all' Udienza del Primo Visire colle consuete formalità gli espose il desiderio della Repubblica di vedere sollecitamente reintegrata in forma perdurabile la nuova amicizia col Gran Sultano, pregandolo di dar gl'ordini opportuni per la ratificazione suddetta, anche quanto à quello, che erasi da' Comuni Deputati stabilito rispetto a' Confini. Rispose egli, esser gradevole simile istanza al Gran Signore per la stima colla quale riguardava la Repubblica, e come il Gran Cancelliere Reis Effendi era riuscito nel Trattato di Carlovitz Istromento benefico per la Pace, così egli rimetteva à lui il rimanente da maturarsi, e stabilirsi

Ex Garzon.

Ricevimento dell' Ambasciatore Veneto à Costantinopoli, e ratificazione ottenuta della Pace.

ANNO 1699

bilirsi collo stesso Ambasciatore Soranzo; ed in fatti era esso Effendi il più savio, moderato, ed erudito cervello de' Turchi, ma come essi hanno la barbarie, l'avarizia, e la superbia per natura, così l'arte, e la disciplina morale non puole estirparle totalmente, di maniera, che il più agevole, e docile frà essi, è come il più duro, ed indiscreto frà di noi, e ben lo sperimentò il Soranzo, che seco trattando di cose stabilite trovò tante cavillazioni minute, tante durezze ostinare, e tanta ritrosia dispettosa alla giustizia delle domande, che il negoziato assorbì lunghi tratti di tempo con amara sollecitudine del Senato Veneto, che anelava à veder presto assettato un' affare, che ogn' ora haveva per esso acutissimi stimoli; finalmente fù steso il Diploma della ratificazione con inseritvisi li sedici Articoli di Carlovitz con altri dicisette, parte regolatori de' Confini, parte estratti, e rinovati dall'anteriore Trattato, e Pace colla stessa Porta Ottomana, che in tutti arrivarono al numero di trentatre. E perchè lasciavasi indeciso il tempo della consistenza della Pace, il Sultano Mustafà lo dichiarò durante il suo Regno, giurandolo, e soscrivendo detto Diploma.

ANNO 1699

26

Ambasciatore di Polonia al Sultano, che ratifica la Pace.

Pervenne parimenti alla stessa Corte Ottomana l'Ambasciatore di Polonia Palatino di Lancicia, il negoziato del quale fù breve, perchè può dirsi, che sendo seguita la restituzione di Caminietz al suo Rè, e Repubblica dovesse risolversi il suo parlare in soli rendimenti di grazie, quando partito più avvantaggioso non potevano augurarsi i Polacchi, se anche havessero conquistate tutte le Vittorie dei due Collegari Cesare, e Repubblica Veneta; ma è questo un' effetto propizio della buona, e santa intenzione, che diede impulso allo stringimento della Sacra Lega, cioè per tutela, e libertà della Religione Cristiana, e mirandosi in essa gl' effetti dell' Articolo di Fede della Comunione de' Santi, che il merito di uno viene participato dall' altro, diretta la stessa Sacra Lega ad un fine sì eccelso per quanto i Polacchi riuscissero lenti à cooperare a' di lei vantaggi, il merito dei detti Aleati gl' impetrò lo scioglimento di Caminietz dalle catene per farvi rifiorire la Religione, che ò spariva à momenti, ò vi era oppressa dalla Tirannia degl' Infedeli.

Anno

Anno 1700.

SOMMARIO.

ANNO 1700

L'Anno centesimo del Secolo decimo settimo viene distinto dall' Indizione ottava. Il Pontefice Innocenzio, benchè alleviato in qualche parte dal crucio de' suoi mali, dopò la scritta Promozione de' Cardinali, tanto trovavasi confinato in letto, dove però non lasciava di ascoltare i proprj Ministri, inabile per altro durante tutto il Verno ad esercitare fonzione nessuna Ecclesiastica, e pure era imminente quella dell' aprimento delle Porte Sante del Giubileo Universale nell' Alma Città di Roma, come già haveva esso per Bolla intimato l'aprimento dello stesso Tesoro a' Principi, e Popoli Cristiani, anche colla solita formalità della medesima divulgazione per mezzo degl' Auditori di Ruota. Già erasi avvanzato il mese di Decembre verso li venti giorni, e pure le di lui indisposizioni persistevano à tenerlo immobile, e quindi fù forzato di delegare la funzione ad un Cardinale per suo speciale Breve Appostolico, deputando colle facoltà sue il Decano del Sacro Collegio, ò sia Vice-Decano Cardinale di Bullione, trovandosi il Decano Cardinale Cibo forse in peggiore stato di salute dello stesso Papa, come ancora più carico di anni. Celebratisi per tanto i primi Vesperi della Solennità di Natale discese il Sacro Collegio preceduto dalla Prelatura processionalmente dalla Cappella Papale nella Basilica Vaticana, e patato Pontificalmente esso Cardinale Celebrante, fece la fonzione di atterrare il muro, che chiude la Porta Santa, per segno visibile, che aprivasi il Tesoro Spirituale di Santa Chiesa colla concessione delle Indulgenze à chi visitava quella; e le altre Basiliche, alle quali il Papa destinò Legati suoi per adempire alla stessa fonzione, il Cardinale Panfilio per la Lateranense; il Cardinale Motigia Arciprete per la Liberiana, ò sia Santa Maria Maggiore, ed il Cardinale Paneiatichi per quella di San Paolo della Via Ostiense. Trasse la divozione numerosi stuoli di Pellegrini da ogni Regione del Cristianesimo à Roma, ed il Papa oppresso da' languori della sua salute lagnavasi di non potere intervenire alle sacre fonzioni, e pratticare quegli atti dell' Umiltà Appostolica, e Carità Cristiana verso gli stessi Pellegrini, che i Pontefici antecessori in simile opportunità frequentarono, ed in dar loro la Benedizione, ed in visitare gli Ospizj dove albergavano di Ponte Sisto; ma supplirono i Cardinali, e Principi, e Prelati con eroica emulazione, fa-

Aprimento delle Porte Sante del Giubileo Universale.

ANNO 1700

ANNO 1700

cendo apprestar loro lauti rinfreschi, abbassandosi à servirli alla mensa, soccorrendoli con larghe limosine, e dando così l'apparenza debita di ragione alla Santa Città Capo della Religione, presidiata come la Celeste Gerusalemme di virtù Cristiane, e di sante operazioni. All'aprirsi la Primavera si rassettò tanto la malconcia salute del Papa, che potè trasferirsi al Vaticano per la Visita di quella Basilica. Non può descriversi il movimento, che cagionò nel gran Popolo, e Romano, e Straniero questa comparsa, e partito esso in tre specie, tutte tre si accoppiarono in un tenerissimo sentimento di gioja in rivederlo, perchè altri Penitenti prostravansi piangenti alla sua Benedizione, altri giulivi di vederlo rapito dalla morte per consolazione, e sollievo del Vassallaggio davano grazie à Dio di tanta beneficenza, altri rapiti dal giubilo esclamavano il viva, e tutti come in un mare ondeggiante agitati da varj venti lo seguitavano con voci festose, e molti con lagrime, con meraviglia di chi instruito della volubilità popolare ascrive à prodigio l'acclamazione di un Governo di molti anni, per santo, ed incorrotto, che sia, e pure Innocenzio Duodecimo staccato dalla carne, e dal sangue, conseguì, e per questo merito, e per la sua giustizia, pietà, e compassione de' Poveri un tale privilegio dissentaneo dalle osservazioni politiche, e dalla prattica del Mondo corrotto.

2 Poco poteva però Innocenzio applicare alle pubbliche contingenze del Mondo fuori del suo Stato Temporale, ma ne rapportò la fama dal Settentrione una, che le di lei massime conseguenze lo scosse à predire quei gravi malori al Cristianesimo, che poi indi sostenne con flebili avvenimenti di Guerra atroce, lunga, e sanguinosa. Dissipatasi colla scritta morte del Principe figliuolo dell'Elettore di Baviera la speranza di vedere un Successore sicuro nella Monarchia di Spagna, quando accadesse senza Prole la morte di quel Rè, tanto il Rè Cristianissimo per Titoli delle ragioni de' suoi Principi Reali, come discendenti da una sorella di esso Rè; quanto il Rè Guglielmo d'Inghilterra, e gli Stati Generali delle Provincie d'Olanda si dettero à speculare le forme di riparare un sì grande emergente, pronostico infallibile di nuova Guerra, e corrispondendo in amicizia col detto Rè Luigi, questi propose loro una divisione della stessa Monarchia

Ex Gargan.

Nuova divisione fattasi della Monarchia di Spagna.

sull'idea di quella già stabilitasi à Loo, ma più minuta, à fine di contentar tutti i Pretendenti, e diminuire le forze à chiunque si accrescessero coll'acquisto di qualche porzione, acciocchè non recasse gelosia agl' altri. Convennero per tanto in Londra Camillo di Autem Conte di Tallard Ambasciatore Straordinario di Francia, il Conte Guglielmo di Porteland Ministro Confidente del Rè Brittanico, Odoardo Conte di Jersei Segretario di Stato del medesimo, sendosi fatta spedizione del Conte Gabriello di Briord all'Aia, per maneggiar di concerto detta divisione, che entro il mese di Marzo restò conclusa in tali Articoli: Che mancato di vita il Rè Carlo di Spagna senza figliuoli, il Delfino di Francia suo Nipote, e più prossimo per sangue, fusse contento della porzione degli Stati, assegnatali già nel Congresso di Loo, cioè, i Regni di Sicilia di quà, e di là dal Faro colle Piazze a' Lidi della Toscana, ed Isole aggiacenti, la Provincia di Guipuscoa, e le Città di Fonterabbia, e di San Bastiano coll'aggiunta del Ducato di Lorena, dando ricambio equivalente à quel Duca collo Stato di Milano. Che all'Arciduca Carlo figliuolo dell'Imperadore Leopoldo per estinzione di tutte le pretese della sua Famiglia Austriaca si dassero tutti i Regni delle Spagne, Stati, Signorie, e Principati, Isole, e passi tanto dentro, quanto fuori di Europa à riserva degli Stati d'Italia, e che si notificasse all'Imperadore tale deliberazione, acciocchè nel termine di tre mesi dichiarasse se l'accettava, qual termine passato, e non accettando, i detti due Rè Cristianissimo, e Brittanico, e gli Stati d'Olanda eleggessero altro Principe, che succedesse in questa porzione rifiutata, accoppiando indi le forze, ed armi loro per sostenere la detta divisione contro chiunque volesse impugnarla. Così la sentenza de' Congregati in Londra pronunziata sopra la maggiore eredità del Mondo, alla notizia della quale non hebbe à ravvolger pensieri il Papa diversi da quelli ne' quali si trovò per l'altra divisione di Loo rispetto a' feudi della Chiesa delle due Sicilie; ma diede essa ben soggetto à varie speculazioni de' Politici per qual ragione si fosse proferita, accordandosi i meno periti ad ascriverla al prurito dell'ambizione, come che sia una rara prerogativa di sedersi in Camera à partir il Dominio del Mondo à proprio piacimento; ma questa è una interpretazione, che

si ri-

ANNO 1700

si risolve in vanità, della quale ne è sempre spogliata la mente de' saggi Dominanti, quali erano i Sovrani, che havevano fatta, e disegnata la divisione suddetta, onde esaminandosi capo per capo l'interesse, ed il vantaggio de' medesimi à tre forti motivi si ridussero le cagioni impulsive à tanta deliberazione, prima per togliere l'occasione à nuova Guerra, stanche le Potenze per i dispendj, e per la perdita della gente della preterita. Per seconda la regola di tenere adagiate sulla bilancia le Potenze de' Dominanti, acciocchè per una parte non traboccbi per eccessivo peso di forze, e perciò livellando quelle della Famiglia Austriaca discernevasi, che all' Imperio goduto agli Stati di lei Patrimoniali aggiunti gl' amplissimi della Monarchia di Spagna alzavasi un Trono dominatore degl' altri, e tanto sarebbe avvenuto se si fossero uniti alla Monarchia di Francia. Per terzo gl' Inglesi, ed Olandesi prevedevano, che se in Spagna havesse regnato uno de' Principi della Francia, esse Nazioni, che hanno alimento dalle sostanze, e l'accrescimento delle ricchezze dal Traffico Mercantile marittimo, questo si sarebbe avviato a' Porti di quel Regno con esterminio delle loro Compagnie di Commercio dentro, e fuori di Europa. E se non fù vera l'interpretazione, che il Rè Cristianissimo desiderasse la divisione della Monarchia, per riempire di acuta sollecitudine i Grandi di Spagna, acciocchè si studiassero di conservarla intatta, tanto supposto ancora l'effetto della stessa divisione stabilitasi quest' anno à Londra ne ricavava egli opulentissimo vantaggio, e per la Conquista del Ducato di Lorena sempremai infesto alla Francia, come mezzano frà gli Stati di lei, e quegli di Germania, ed in oltre le due Sicilie colle Isole del Mediterraneo accomodate al Dominio dell' Italia, ed al tragitto per i Porti di Mare, che loro fende i lati per ogni parte. Il Papa non poteva pigliare in ciò altra parte, che rinovar le querele, che sopra i feudi della Santa Sede si stipulasse contratto senza sua notizia; ma pure si supponeva, che à tempo debito si sarebbe riconosciuta la di lui Sovranità coll' inchiesta della debita Investitura, e quindi non pensò di caricarsi di altro pensiere intorno sì alta idea, tanto inconsiderabile presentemente quanto era essa condizionata, cioè in caso, che il Rè Carlo mancasse di vita senza figliuoli, e sussistendo ancora la di lui vita non mancava la speranza della Divina Providenza, che ò la prolungasse, ò arricchisse quella Reale Prosapia di Prole, giacchè lo stesso Rè, e la Regina sua moglie per florida età potevano ripromettere tanto bene al Cristianesimo.

3

Pareva intanto, che l'avvanzamento della Stagione alla State infondesse spirito a' languori della sanità del Papa, di maniera, che potè ascoltare ancora i Ministri delle Corone Residenti presso di lui, i quali sebene poco concordi frà essi, i loro Sovrani ricevettero una Commissione da tutti uniforme, cioè di querelarsi con lui, che le preterite Promozioni de' Cardinali non havessero estesa la beneficenza di quell' onore in estimazione delle loro preghiere per esaltazione di quei Soggetti, che havevano anteposti per degni di quell' eminente Dignità; e con tutto, ch' esso si tenesse già haver soddisfatto ad una tale convenienza con assumere al Concistoro un Soggetto di ciascheduna Nazione delle loro Corone, tanto pressato da' concordi Uffizj, s'indusse per sua mera clemenza ad esaudirli, dichiarando nel Concistoro del giorno ventunesimo di Giugno tre Cardinali ad istanza delle tre primarie Corone del Cristianesimo. Il primo fù Lodovico Antonio di Novallies figliuolo, e fratello del Duca di tal nome delle primarie Famiglie di Francia, il quale erudito nelle Scuole ascese alla Cattedra Arcivescovale di Parigi, nella quale dette le più efficaci prove di zelo Pastorale nella disciplina del suo Clero, e nell' obbligarlo allo studio della Sacra Scrittura, al quale effetto fece divulgare un Volume alle Stampe concorde col Testo approvato dalla Santa Sede, ponendoli in mano l'arma più valevole per abbattere l'Eresia, e soddisfacendo all' altre parti della sua vigilanza il Rè Luigi lo stimò degno de' suoi vigorosi uffizj col Papa, che lo dichiarò Cardinale fra' Preti. Il secondo fù Gio: Filippo Lambergh principale Barone Alemano Vescovo di Passavia, à cui la grazia dell' Imperadore Leopoldo aumentò il merito per venire esso parimente esaltato alla Porpora Cardinalizia nell' Ordine Presbiterale. Il terzo fù Francesco Borgia, favorito dagl' uffizj del Rè Cattolico, come nato da una delle più chiare Famiglie di Spagna, il di cui Capo è Duca di Gandía, ma non sostenuto in lui tanto chiarore dalla debita corrispondenza delle ricchezze, e renduto si meritevole di grado nella Gerarchia

Ex Sinotica Cornelii.

Promozione de' Cardinali

Di Novallies.

Lambergh.

Borgia.

ANNO 1700

Ecclesiastica conseguì l'Arcivescovato dell' insigne Metropolitana di Toledo, che lo portò al più sublime del Cardinalato senza Titolo, perchè mai venne à Roma per conseguirlo.

4 Il migliore stato della salute del Pontefice Innocenzio fù effimero, perchè declinando la State nell' Equinozio Auttunale, precipitò à disperazione di riaversi, e riconosciuta vicina la sua morte domandò di esser munito de' Sagramenti, accingendosi à riceverli con atti profusi di compunzione, e di venerazione, particolarmente verso quello della Santissima Eucaristia, à cui portò sempre la più dimessa riverenza, come negl'ordini, che registrammo, dati per la di lui decente Amministrazione apparisce, e caduto in agonia assistito dal Cardinale Maggiore Penitenziere, e da' Minori, il giorno vigesimosettimo di Settembre con sensi di Cristiana perfezione lasciò di vivere in età di ottanta anni; e nove, e mesi due, e mezzo di Pontificato. Per le insigni imprese veramente memorabile, Egli nè appoggiò il Reggimento à tre inconcusse basi di giustizia, di pietà, e di riformazione. Per culto della giustizia volle dar norma a' Giudizj, prescrivendo loro un metodo sì conforme alla ragione, che riuscissero meno gravosi a' Litiganti, che talvolta anche vittoriosi nella lite restano devorati dalla lunghezza de' dispendj. Indi prescrisse severi contegni, perchè i Giudici adempissero alle parti loro incorrotti, e firmata questa base per la Giustizia forense, hebbe pari stimolo per l'integrità nella distributiva delle Dignità, delle Cariche, e de' Beneficj Ecclesiastici, chiudendo la porta ad ogni altro Intercessore, che al solo merito, à conto di cui non pose mai nè i rispetti della propria attinenza per sangue, e nè pure della più innocente dell' amicizia, ò affetto suo particolare, esaltando talvolta persone incognite, e conosciute solamente per fama della loro benemerenza, che riesce un carattere il più eroico del retto Distributore. Per esercizio della pietà hebbe un cuore sì compassionevole, che risentì come proprie le altrui calamità, aperti, ed eretti gl' Ospizj al sollievo de' miserabili, raccolti i fanciulli dispersi per dar loro il Patrimonio nel farli apprendere le Arti. Accolti i Poveri alle pubbliche Udienze, dove ascoltavali con benignità sì affabile, che pareva disceso dalla Maestà del suo grado per farsi in amichevol colloquio partecipe delle loro querele. Tanta tenerezza per gl' oppressi dalle miserie li fece stender gli sguardi all' indecoro de' Sacri Tempj nel Regno di Napoli, sostituendoli eredi de' Vescovi, esenti perciò dallo spoglio, acciocchè cogl' avvanzi del Prelato defonto i Sacri Arredi non comparissero cenciosi nell' amministrazione de' Sacramenti, per decenza de' quali volle interi gl' assegnamenti de' Parochi, ad effetto, che havessero forza da soccorrere con limosine i Poveri, e di provedere alla decenza delle loro Chiese, imponendo, che le Collazioni loro fossero immuni dalle Pensioni. La Riformazione della Disciplina Ecclesiastica non li fù meno pungente nel cuor suo zelante, perchè fosse intera, prescrivendo a' Regolari le norme, acciocchè si esebissero osservanti delle cose promesse con Voto à Dio nella loro Professione, e per edificazione de' Popoli per incominciare la riforma della Casa di Dio, dalla quale dee discendere l'esempio a' Popoli, perchè l'esempio insegna, la compagnia nel bene operare conforta, l'emulazione in esso ravviva, e la gloria di haver bene operato innalza. Indi riformò gl' abusi nelle elezioni alle Dignità Ecclesiastiche, e Secolari, volendole nel candore illibate senza la vergognosa oscurità de' patti, non potendo riuscir benefico al Popolo quello, che con male arti era salito à reggerli. E come la Sacra Visita delle Chiese, e Luoghi Pii, è la generale riformatrice degl' abusi, per inculcarne la frequenza a' Vescovi, volle praticarla egli stesso in Roma, prescrivendo le forme Canoniche per ben compirla. Fù indi sì eccelso complesso fortificato nel suo animo da un zelantissimo stimolo della Giustizia, ponendo i di lei rigori per guardia dell' onestà, e per vendetta di chi la violava, ò corrompeva la pubblica libertà, e quiete con i delitti, non senza il debito correttivo della clemenza. E di più con somma divozione verso Dio, della quale ne esebì tanti argomenti nell' opere di pietà, e stabile, e passaggiera, nella frequenza degl' atti di Cristiana perfezione. Fù di giusta statura, di veneranda canizie, di spirito ardente, e sopramodo sollecito, pronto nell' ira, e più pronto à serenarsi. In somma Papa degno del grado, che Dio li diede sì prossimo à lui in Terra, come suo Vicegerente, che ricolmò tutte le grandi azioni del suo Pontificato coll' Umiltà, che seco recò al sepolcro, eleggendolo nella Basilica Vaticana,

Morte di Papa Innocenzio Duodecimo, e sue qualità.

ticana,

ANNO 1700

ticana, ma sì dimesso, che nè fontuosità lo compone, nè elogio lo illustra, nè pompa lo qualifica, ma si risolve in un sol marmo, la semplicità del quale rende più spettabile la magnificenza delle fabbriche erette da lui per bene, e splendore del Pubblico, quando per la sua memoria non si riservò, che due palmi di sasso.

Risentì Roma, ed il Cristianesimo amara sì gran perdita, e dopò, che il Sacro Collegio hebbe co' soliti funerali dei nove giorni soddisfatto il debito alle ceneri benemerite di sì gran Papa, si rinchiuse nel Conclave il settimo giorno di Ottobre, e dopò adempiuto alle solite formalità, e giuramento, si diè à cercare frà quei Soggetti Porporati, che lo compongono il Successore, e secondo i dettami della prudenza convenne metter la mira in persona riuscibile frà i più anziani per età connaturale agl' uomini anche santificati col Crisma di lasciar luogo alle speranze proprie, ed altrui, e perciò di non collocar sul Trono Soggetto, che fresco di età potesse vedere i loro funerali, e con questo merito innocentemente conquistato per favore del tempo decorso, molti ve ne contava degni lo stesso Sacro Collegio per l'accoppiamento de' meriti personali, e de' servizj renduti alla Santa Sede, e di dottrina, e di esperienza negl' affari del mondo, qualità esenziali ne' Papi in ogni tempo, ma particolarmente nel presente, nel quale vedevasi imminente il ferale sconvolgimento de' Potentati Cristiani per la morte, che ogni dì si temeva del Rè Cattolico, ridotto dalle sue abituali indisposizioni à dar poca speranza di vita. Consideravasi per fornito delle qualità suddette il Cardinale Carlo Barberini zelantissimo Ecclesiastico, Limosiniere, e di una Famiglia già ben proveduta di Stati, e di ricchezze, e nato nella Casa Dominante Pronipote di Urbano Ottavo, tenevasi capace di imitare le gran vestigia del Zio. Così veniva distinto il Cardinale Gasparo di Carpegna il più versato nelle materie dottrinali, e politiche della Corte di Roma per le gran Cariche, che sosteneva con tale sovranità di mente, che tutto intendendo, à tutto dava provedimento addattato alla ragione. Esiggeva particolare stima, e concetto il Cardinale Galeazzo Marescotti, cospicuo per rettitudine, e per fortezza, de' quali il Ducato di Ferrara governato da lui come Legato, conservava memorabili documenti. Parimenti il Cardinale Bandino Panciatichi, grande fra' Dottori della Curia, massimo fra' Cardinali, che nel Ministerio incorrotto della Dataria Appostolica erasi aumentato il credito, e la stima. Veniva ancora considerato il merito del Cardinale Nicolò Acciajoli, à cui appoggiata due volte la Legazione di Ferrara, vi haveva lasciata commendabile memoria di capacità, fortezza, e giustizia; ma l'esame, e discussione di Soggetti egualmente degni richiedeva tempo, ed in tanto perseveravano sparsi i Voti de' Cardinali per tutto il mese di Ottobre, e finoà mezzo Novembre, senza, che il numero maggiore potesse determinare quale dovesse preporsi, ma ben concordi in voler uno, che per età avvanzata non ponesse in desperazione l'idee infantate secondo l'Umanità à favore de' più giovani; ma il ragguaglio, che un veloce Corriere portò di Spagna esser morto quel Rè Carlo Secondo, come narraremo, impresse una tale sollecitudine ne' Cardinali zelanti, che esclamarono trovarsi rinchiusi in Conclave per dare il Papa al Mondo Cattolico, non per fare il calcolo degl' anni de' Candidati, e che il funesto accidente suddetto non era più di timore del male arduo lontano, ma passione effettiva di mal presente, quando con defferire di dare il Capo visibile alla Chiesa, si concitava il Cristianesimo ad un' altissimo scandalo, quasi, che si ritardassero gl' effetti del bene pubblico per l'ambizione degl' Ottimati della stessa Chiesa, la quale nella propria Vedovanza lasciava involversi i Principi Cattolici in aperte scissure, che talvolta potevan comporsi cogl' Uffizj, ed esortazioni del Sommo Pontefice, da che ogn' uno de' Candidati era dotato di zelo, per impiegarlo quando fosse esaltato sù quella Cattedra, che potesse parlar da Maestro, ed operar da Padre. Erano queste le declamazioni, che correvano per il Conclave, e la virtù eroica de' Candidati più prossimi si segnalò, dispogliandosi volentieri de' vantaggi conquistati ne' Voti à loro favore, ed offerendoli a' Zelanti per investirne quello, che al riuscimento fosse più agevole. Videsi allora uno di quegli avvenimenti, che ne' Conclavi Appostolici non sono rari, cioè una estinzione totale delle proprie pretese in ogn' uno de' Cardinali, un' abbandono istantaneo de' vantaggi degl' Amici, e de' Parenti, una annegazione della propria volontà, e di quei disegni co' quali erano

Conclave per l'Elezione del Successore.

entra-

ANNO 1700

entrati in Conclave, e propostasi la Persona del Cardinale Gio: Francesco Albani de' più giovani, fece pigliarla per uno scherzo a' Politici, mentre la ragione de' conti loro addita, che possino cinquanta giovani voler Principe un vecchio, ma non che quaranta vecchi vogliano un giovane in desperazione della loro fortuna. E pure sulla similitudine ammessa dalla Chiesa degl' Appostoli in quel dì, che furono riempiuti dello Spirito Santo, che parevano ubriachi, un tale estro sorprese tutti i Cardinali, estinse tutte le difficoltà, oppresse tutte le opposizioni, acclamandolo per Papa con voci festose, anzi pubbliche.

6 Una sola riflessione rimaneva à farsi sopra la soddisfazione, che fosse per trovare nell' Elezione del Cardinale Albani il Rè Cristianissimo, che pur dovea ricercarsi, ed interrogati i Cardinali Nazionali sopra di ciò, risposero: che inverisimile per la gioventù un tal caso, essi non havevano minima istruzione sopra di ciò, e che conveniva ricercarla dall' Ambasciatore dello stesso Rè Principe di Monaco Grimaldi, ma trovavasi egli da molte Settimane addietro fuori di Roma. Imperochè sendo soliti i Baroni Romani in tempo di Sede Vacante ritener gente armata per custodia de' propij Palazzi, con tolleranza del Sacro Collegio; fù supposto al Governo, che il Principe Guido Vaini, Cavaliere dello Spirito Santo, e perciò sotto la Protezione di Francia, riteneſſe frà detta gente armata alcuni foruſciti, ò banditi capitali dallo Stato Ecclesiastico, e trasmessa perciò la Birreria per catturarli, si chiusero nello stesso Palazzo del detto Principe, resistendo loro colle armi alla mano, benchè il braccio Birresco fosse rinforzato da' Soldati, tanto la resistenza continuò, nel qual tempo esso Principe implorò l'ajuto dell' Ambasciatore suddetto, che accorse personalmente ad assisterli, soprarrivando alla buglia in tempo, che era essa passata allo scarico degl' archibusi, un colpo de' quali ferì uno de' Corsieri del suo Cocchio, con grave pericolo della stessa sua persona, onde sull' esempio del successo del Duca di Crequì co' Corsi, stimò detto Ambasciatore violato il Diritto delle Genti, ed offesa la Maestà della sua Rappresentanza, ed uscì perciò da Roma, fermandosi nella Terra di San Quirico in Toscana. Fù per tanto deliberato di spedirli un Corriere per sapere se il Rè Cristianissimo avesse à grado l'esaltazione del Cardinale Albani, e

Accidente in Roma de' Birri coll' Ambasciatore di Francia.

rispose sapere, che la mente Regia non haveva altr' oggetto, che il bene di Santa Chiesa, e che notorie le degne qualità del Cardinale, benchè sopra di lui non havesse istruzione nessuna, non haveva dubbio, che non rimanesse soddisfatto di vederlo Papa.

7 Tutti i tre giorni, che si frapposero alla determinazione del Sacro Collegio ad esaltazione del Cardinale Albani s'impiegarono in Conclave, e fuori intorno ad una contingenza quanto rara, tanto maravigliosa, mentre alla notizia dello stabilimento della sua assunzione proruppe in pianti dirotti, ed in una resistenza di tanta fortezza, che si aprì nella sua Cella un Teatro degno del cospetto degl' Angeli, quando appunto la di lui vita Angelica facevalo protestare essere indegno, ed incapace del Ponteficato, la quale accoppiatasi alla necessità della Chiesa constituì un più forte stimolo agl' Elettori di persistere nell' intrapresa deliberazione, come, che sia veramente il più degno de' Candidati quello, che aspetta, che la Dignità si porti à cercarlo, e degnissimo quello, che non havendola cercata, ed offeritagli la ricusa; e quindi si accinsero à sormontare la di lui resistenza con pari sforzo à quel, che altri impiegassero per ingrandire sè medesimi, e ben si ravvisò essere il loro impeto da Spirito Divino, cioè costante, quando le preterite Istorie de' Conclavi non recano rari gl' avvenimenti, che fermatasi il giorno l'Elezione di un Soggetto, la sopravenente notte con diverso negoziato la dissipò, e pure in questo mirabile corso non una notte, ma tre si frapposero tutte co' loro momenti coadjutrici à stabilir sempre più fermo ciò, che erasi risoluto per esaltazione del Cardinale Albani, che dando tutte le ore a' sospiri, ed à lagrime facevasi ormai conoscere per insuperabile nel rifiuto. Furono per tanto consultati i Teologi per rappresentarli l'obbligo, che caricavalo in coscienza di accettare il peso del Ponteficato. Essi li dissero consistere la vita degl' Ecclesiastici sulla perfezione non di disciplina, come quella de' Regolari, e de' Romiti, ma di prelazione, la sostanza della quale era il ben pubblico della Chiesa, ch' essi dovevano procurare per ragione di prudenza, e per ragione di fortezza, e per ragione di gratitudine verso di lei, che gli hà graduati nella sua Gerarchia, obbligandoli al culto esatto, ed intero delle virtù maggiori, e quindi per pru-

Resistenza del Cardinale Albani alla propria Elezione, Voto de' Teologi, che non potesse ricusarla.

ANNO 1700

ANNO 1700

prudenza non poter esso rifiutare il Ponteficato per la riflessione, che ricusandolo tornava il Sacro Collegio à quella divisione, dalla quale lo haveva unicamente potuto trarre la determinazione della di lui persona al Papato, la qual divisione cagionava scandalo nel Cristianesimo, à cui ogni Fedele, non che Ecclesiastico era tenuto di accorrere per supprimerlo ad effetto d'impedire la rovina del prossimo scandalizzato, e perchè involveva in nuove difficoltà l'Elezione medesima con allungamento del tempo, che discernevasi tanto pernizioso all' urgenza, nella quale trovavasi la Chiesa, di havere sollecitamente il suo Capo per l'infausta contingenza delle Spagne, che seco tiravane indubitabili altre funeste all'Europa tutta. Per fortezza dover lui soccombere alla Croce, che Dio mandavali, obbligandosi ogni Prelato in coscienza ad abbracciarla, come astretto dallo stato perfetto à cui si è dato, altrimenti il voler godere la Prelatura, ò ne' soli agi delle ricchezze, ò nel solo potere del Voto ne' Consessi, ò nella preeminenza, ed onore delle Dignità, era un' afforismo di quella Scuola depravata, che per sentenza de' Santi Padri veniva proscritta come rea, e detestabile, e come la fortezza non può dimostrarsi se non nelle cose ardue, e ne' rincontri amari, non godeva la perfezione di prelazione quell' Ecclesiastico, che ne declinava il cimento, e riusciva perciò una sconciatura dell' essere nè Laico, nè vero Ecclesiastico. Per gratitudine venire esso astretto à soccombere al giudizio della Chiesa, la quale havendolo esaltato alla più eminente Dignità della sua Gerarchia haveva ricevuto per quasi contratto l'obbligo di assisterle nelle proprie urgenze, e maggiore della presente non darsi, quando il di lui rifiuto della Dignità esibitali recava seco lo scandalo, la disunione, l'allungamento, ed il gravissimo pregiudizio nelle ferali contingenze correnti della di lei Vedovanza, che importava la inettitudine ad usare quei rimedj, che il di lei Capo poteva impiegare per bene pubblico del Cristianesimo. Tanto scrisse Sant' Agostino nella Epistola ottantesimaprima ad Eudossio nel Tomo secondo. Che se la medesima Santa Chiesa desidera l'opera di uno, non devesi ricevere con avidità, nè ricusare con pigrizia, non potendo l'ozio recarle mai un giovamento; e sebene il ricevere le Dignità non è necessario all'eterna salute, ciò si tende necessario dalla volontà de' Superiori, che erano i Cardinali in Conclave Rappresentanti tutta la Chiesa. Che anzi nè pure esser valido il Voto, ò promessa fatta à Dio di non accettarle, quando debba succedere con disubbidienza a' Superiori, perchè questo si dice Voto illecito ripugnante al bene della moltitudine, à cui si pregiudica per comodo privato. E tutto ciò, che possa allegarsi in contrario tratto da' Santi Padri, ò da' Teologi, che si possano ricusare le Dignità Ecclesiastiche, intendersi nel caso, che l'Eletto, ò Designato volesse darsi alla perfetta vita Contemplativa nell' Eremo, il che giustificò la renunzia di San Celestino; ma un Cardinale, che ricusando il Papato vuole continuare nel suo grado senza formale ritiro dal Mondo, non poter trovare sentenza, che possa canonizzarli per lecito il sottrarsi dal peso maggiore del Sommo Ponteficato. Consumati in tali Consulti i tre giorni, e tre notte suddette, si procedè da' Cardinali alla celebrazione dello Scrutinio il giorno ventesimoterzo di Novembre, nel quale à pieni Voti fù eletto Papa il detto Cardinale Gio: Francesco Albani Prete del Titolo di San Silvestro, assuntovi poco prima, passandovi dalla Diaconia di Sant' Adriano, e portatali dal Cardinale di Bullione, Decano del Sacro Collegio, la notizia, e la richiesta se accettava il Ponteficato, à cui era canonicamente eletto, con singulti, e lagrime rispose: *durum verbum accepto*, pigliando il Nome di Clemente Undecimo in onore della corrente Festa di quel giorno del Martire Papa San Clemente, e per rincontro ancora del suo mite, e Clemente naturale, essendo riusciti favorevoli tutti i Voti de' Cardinali à riserva del proprio, del quale ne onorò il merito del Cardinale Bandino Panciatichi. E fù ben ragionevole il contento degli stessi Cardinali Elettori in tale avvenimento alla riflessione degl' accennati pregi dell' animo del novello Pontefice, e per il candor del costume, e per la dottrina, e per la rettitudine, e per la discrezione, conosciute indivisibili nella condotta di ogni sua azione, ò governante i Popoli, ò giudicante in Curia, ò consulente Cardinale nelle Sacre Assemblee, che anzi possente il suo consiglio col Pontefice Antecessore, come fù mezzo per far conseguire grazie à molti Principi, così questi ne dimostrarono seco il riconoscimento con esibirli preziosi regali, de' quali abbi-

ANNO 1700

abbisognava lo stato dimesso de' suoi assegnamenti, per mantenere il lustro della propria Dignità, ma che ricusò per conservazione della libertà, sendo i gran doni ricevuti, quelli che pongono l'animo frà due tiranni, cioè sotto l'avarizia s'egli è servile, e sotto la gratitudine s'egli è umano, stato l'uno, e l'altro inconvenevole alla magnanimità, ed alla libertà, ch'esigge per campo aperto al proprio dominio la ragione, onde è, che non trovasi in bisogno se non l'avaro non mai sazio, e perciò non mai libero, non il modesto, per cui moltiplica gl'assegnamenti la moderazione del trattamento, senza, che il lusso si confonda col decoro. Col qual metodo regolata l'economia del Cardinale Albani; si trovò bastevolmente proveduto di rendite, e per la Dignità, e per sovvegno de' Poveri, a' quali fù più liberale, che à sè stesso, palesando così la tempera del suo cuore incontaminato dall'interesse, nell'uso di cui è regolarmente à cimento l'integrità degl' Ecclesiastici. E quindi qualificate con tali pregi le virtù sue, ben acquistarono lume per rendersi applaudite dal mondo, come successe per la prima Visita, che ricevè la stessa prima sera della sua Assunzione de' proprj Parenti, cioè dall'unico fratello co' suoi figliuoli l'Abbate Annibale di pregiatissima indole dedita alla pietà, ed agli studj, di Carlo, e di Alessandro giovanetti di abilità, e di spirito, e di quella docilità, e dolcezza, che fù carattere di tutta la Prosapia Albani. Veduti, che gli hebbe, protestò di vederli con senso diverso da quell'ampiezza di beneficenza, che haveva dettato a' Papi Antecessori per lecito quel rilassamento di podestà, e quei grossi sussidj a' Parenti, che gli havevano fatti consorti del Dominio, perchè egli voleva incontaminata l'osservanza della recente Bolla regolatrice del Nipotismo, e fece perciò loro divieto, di non accettar doni, ricever visite, nè assumere il Posto, e le Cariche consuete, e con tutto, che i Cardinali, e Ministri de' Principi successivamente lo supplicassero ad impiegare essi Parenti in quelle incombenze, che la suddetta Bolla non ne imponeva divieto, e particolarmente di eleggere il fratello Senatore di Roma, posto illustrato già dall'Avo Paterno dello stesso Nome di Orazio Albani, tanto la costanza di Clemente fù inflessibile, volendo anzi, che il solo merito del servizio da rendersi alla Santa Sede dal Nipote Annibale fosse l'unico Intercessore alla di lui graduazione permessa dalla Bolla medesima. Rincontro per verità di animo eroico, e non prima veduto, mentre sebene i due ultimi Innocenzj praticarono tale riserva, il non havere essi Attinenti non furono posti à cimento cogl'insulti dell'amor carnale, mentre Innocenzio Undecimo haveva un solo Nipote con tale splendore di ricchezze proprie, che non abbisognava di sussidio, e l'altro Innocenzio Duodecimo non ne haveva nessuno, e quindi lo soggettarono senza contrasto; Che Clemente posto à fronte del medesimo amore, lo raffrenò senza cedere a' di lui pruriti per più chiara vittoria di sè medesimo, e di quello quasi invincibile stimolo, che detta la natura per sollecito, e tal volta irragionevole ingrandimento de' proprj Parenti.

ANNO 1700

8 Celebratasi tale elezione fù pubblicata dal Cardinale primo Diacono al Popolo per mera formalità, perchè già tre giorni prima n'erano tutti consapevoli, come parimenti della resistenza sì lungamente fatta dal nuovo Papa, la quale servì di conforto a' Cattolici, e di confusione agl' Eretici milantatori, che il Ponteficato Romano, ò si conquista con arte, ò si compra coll' indegnità de' patti, e poterono ben rimaner convinti da una verità sì notoria, che talvolta si usano le preghiere perchè si accetti, s'essi deviati già dalla verità della dottrina Cattolica volessino riconoscer quella delle Storie moderne, non che antiche. Raffermatasi solennemente l'Elezione suddetta colle formalità pubbliche nella Basilica Vaticana, procedè Clemente all'Elezione de' Ministri Primarj, che dovevano assisterli, dichiarando Segretario di Stato il Cardinale Fabrizio Paolucci, e Datario il Cardinale Giuseppe Sagripanti in luogo del Cardinale Panciatichi, che volle spontaneamente scaricarsi di quella grande incombenza, sostituito alla Prefettura della Congregazione del Concilio, che lasciò Sagripante. Il giubilo di Roma per sì felice successo fù universale, perchè la fama della rettitudine, clemenza, e beneficenza del nuovo Papa era cospicua, havendo impiegati i dieci anni del suo Cardinalato nel Carico di Segretario de' Brevi à Palazzo con indefessa Cura à quel Ministerio, e con farsi Protettore di chiunque interponeva gl' Uffizj suoi col Papa, che li conciliò il con-

Elezione del detto Cardinale Albani col Nome di Clemente Undecimo.

ANNO 1700.

concetto di benefica, ch'è il più plausibile del mondo, come simile à Dio, che per propria beneficenza fece il mondo, e lo provede per sussistenza. Così ancora quanto a' detti due Ministri Cardinali, i quali nel candore de' costumi havevano sempre dati vivi saggi di bontà, e giustizia, onde costituito il Reggimento del Pontefi cato sopra speranze sì ferme di riuscimento fù ragionevole la letizia comune, e dovuti gli applausi del Cristianesimo à sì degna elezione, la quale eccitò ancora il contento nel Rè Luigi di Francia, che havendo dianzi esaminato il riferito incontro del proprio Ambasciatore Principe di Monaco, e riconosciuto per mero accidentale, rispetto all' eccesso de' Ministri del Governo di Roma, e pericolosa, ed indecorosa la risoluzione del medesimo, di avventurare la propria Dignità al tumulto di gente armata, concitata dalla rabbia per la resistenza, che trovava nell'adempire al proprio Ministero, gli ordinò di tornare alla Residenza della sua Ambasciata presso al nuovo Pontefice, come fece, portandoli gl' attestati del giubilo, ed ossequio filiale dello stesso Rè, ed occupato il Papa nell' esiggere le convenienze delle Visite de' Cardinali, Prelati, e Principi, non potè nel poco residuo di quest' anno esibire altro a' Popoli, che una viva speranza di felice Governo. E perchè non era egli insignito dell'Ordine Vescovale, fù preambolo alla sua Coronazione seguita l'ottavo giorno di Decembre la funzione della Sacra Consecrazione per mano del Cardinale di Buglione Decano del Sacro Collegio, e Vescovo di Ostia, coll' assistenza del Sacro Collegio nella Basilica Vaticana, messa à gala di sontuoso parato, col concorso numeroso di Principi, e Cavalieri, onorando poscia il Papa della sua Mensa lo stesso Cardinale Consecrante, e gl' Assistenti, secondo lo stile del solenne Banchetto Papale in Tavole separate.

9 Non tutti i Cardinali poterono dare il Voto all' Elezione suddetta, perchè quattro ne mancarono di vita entro quest' anno. Morì per il primo sul fiore delle sue speranze di ascendere al Soglio il Cardinale Opizio Pallavicino, che dopò il suo ritorno da Cardinale dalla Nunziatura di Polonia, venne assunto alla Cattedra Vescovale di Spoleto, dove prescrisse ordini sì copiosi, sì stretti, e sì minuti per la sua Visita della sua Diocese, che anche riformati dalla descrizione ne rimangono bastevoli per istruzione da renderla esatta, ma nè pure compita fù trasferito all'altra Chiesa di Osimo, non perchè sia essa più ricca di rendite, perchè questo sarebbe un motivo inginrioso, ed indegno alla moderazione, ed onestà del di lui animo; ma perchè la Diocese è forse la decima parte di quella di Spoleto, che vasta, e disastrosa non poteva visitarsi da lui, avvanzato in età, ed inabile à cavalcare, e quando manca al Vescovo l'oculare ricognizione de' luoghi, e delle persone senza la Visita Personale, non hà dubbio, che cammina al bujo nel più importante affare della Cura Pastorale. Anche in Osimo diede ottime testimonianze del suo zelo con opportuni Editti, e Regole dell' Ecclesiastica Disciplina, e sopravenuta l'infermità del Pontefice Innocenzio passò à Roma, dove trovò ottimi rincontri di poterli essere Successore, ma con quel concetto, che riesce tanto fallace sopra l'idee degl' uomini nel Conclave, dove dalla Divina Providenza si pongono in delusione le macchine, che sembrano havere le più stabili, ed inconcusse basi, e quindi entrò il mese di Febbrajo, sorpreso da fortissima apoplesia, mancò di morte subitanea otto mesi prima del Papa, sopra i giorni del quale eransi poggiate l'idee sue; non passò ad altro Titolo Presbiterale, e venne sepolto nella stessa Alma Città, dove credevasi di vederlo Regnante. Morì indi nel mese di Giugno il Cardinale Francesco Maria Maidalchini, ma fuori di Roma, dove havevalo tratto la brama di allevia mento dall' aria campestre. Era egli passato dall' Ordine Diaconale à quello de' Preti non senza difficoltà oppostali da Innocenzio Undecimo, perchè ricercandosi alla validità di tale azione il Carattere Sacerdotale, egli lo haveva assunto da un Vescovo, come esercitante i Ponteficali nella sua Badia nella Diocese di Viterbo, dove l'Abbate hà la Giurisdizione quasi Vescovale, e perciò stimò, che quello, che poteva permettere a' Vassalli di quella Chiesa potesse usurparsi in suo favore, dando licenza à sè stesso di farsi promovere Sacerdote; ma à Roma dove non occupava egli concetto valevole à cannonizzare per infallibile le sue sentenze, non fù approvata l'azione, considerandosi, che come soggetto ogni Cardinale immediatamente al Sommo Pontefice, benchè sia esso Vescovo eletto, ò Abbate Ordinario inferiore, senza la di lui licenza non puole farsi pro-

Morte de' Cardinali Pallavicino.

Maidalchini.

ANNO 1700

promovere agl' Ordini Sacri; per requisito essenziale, e capacità de' quali si richiede la Testimoniale, ò Dimissoriale del proprio Superiore, e quanto a' costumi, e quanto agl'altri requisiti, e non potendo nessuno dar testimonianza di sè medesimo, non era bastante, che il Cardinale sudetto fosse Ordinario quasi Vescovale nella sua Badia, perchè altro Carattere più sublime soggettavalo al Vescovo della prima Sede. Contuttociò godendo egli la Protezione del Rè Cristianissimo, la di lui interposizione fece validare l'Ordinazione sua, passando poi col Sacro Carattere all' Ordine de' Preti, fra' quali occupò il posto del più anziano, mancando di vita con quel cuor sincero, e con quella lingua purificata da ogni scorrezione detrattrice del prossimo colle quali era vissuto con una mente chiara, se non per dottrina, per buon naturale. Più grave riuscì la perdita del Sacro Collegio nel mese susseguente di Luglio, entro cui morì il Cardinale Alderano Cibo sepellito nella Cappella della sua gran Famiglia nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, adornata da esso di nobilissimi marmi, e statue. Nei cinquantacinque anni del suo Cardinalato fù sempre in comando, come sempre lo esercitò con incorrotta rettitudine. Dal Pontefice Innocenzio Decimo suo benefattore li fù conferita la Legazione di Urbino, indi quella di Romagna, e poi ancor l'altra di Ferrara, nè viddesi mai la Spada di Astrea in mano più forte, che nel suo Reggimento, attento all'esterminio de' malviventi crassatori, e fuorusciti, e nè pur la di lei bilancia in più retto equilibrio, che sostenuta dal suo braccio, acciocchè i più possenti debitori fossino i più pronti à pagare ciò, che dovevano a' Poveri; e dell'uno, e dell'altro effetto di Giustizia ne rimangono monumenti palesi in dette Provincie. Pigliò indi à reggere la Chiesa Vescovale di Jesi, e se nella Sede di Governante apparì incorrotto colla severità di Giudice, nella Cattedra dimostrò quanto capace fosse la sua mente della convenienza allo stato del Ministero presente, fatto tutta vigilanza, tutta clemenza, e tutta pietà à soccorso de' Poveri, alla riforma del Clero, ed alla misericordia co' rei del suo foro. Appoggiò poscia quel peso al Principe Lorenzo suo fratello, e fermata la sua dimora in Roma fù ascritto fra' Cardinali Generali Inquisitori, frà gl' Interpreti del Concilio, fra' Consulenti al Governo Temporale dello Stato, e a' Votali di quasi tutte le altre Congregazioni, impiegando il suo Voto con somma equità, e discrezione, finchè esaltato al Ponteficato Innocenzio Undecimo, gli appoggiò l'incombenza della Segretaria di Stato, che per tutto il corso del suo Governo sostenne con somma commendazione, e passato all'Ordine de' Vescovi pervenne al Decanato del Sacro Collegio, ed al Vescovato di Ostia, e di Velletri, nelle quali Chiese, e quanto al formale colla Celebrazione del Sinodo, e quanto al materiale con sontuosa suppellettile lasciò perpetuata la sua pietà, e vigilanza Pastorale, e specialmente nella Cattedrale d'Ostia coll'erezione del Sacro Fonte Battesimale, sì nobile, e magnifico, che compensa l'erma condizione dove si vede ridotta quell'infelice Città, che nulla altro conta di riguardevole sopra la prerogativa di essere la prima Sede dopò la Suprema del Papa: Principe in vero degno di eterna memoria, di cui non si vidde nè il più composto, nè il più grave, nè il più candido ne' costumi; onde ragionevolmente risentì Roma amara la sua perdita, e ne serba chiara, e venerata la memoria. Lasciò parimente di vivere il Cardinale Francesco Bonvisi, il quale consumò il rimanente del Ponteficato d'Innocenzio Undecimo suo Promotore dopò il Cardinalato, continuando nella Nunziatura di Germania, l'interesse della quale per la Guerra Sacra era il maggiore, che occupasse quella gran mente, e conoscendo quanto capace fosse quella di esso Cardinale, e quanta esperienza possedesse di quegli affari, stimò profittevole l'opera del medesimo, come i fatti comprovarono, già che è regola generale, che ogni mediocre intelligenza del Ministro assistito dalla prattica, e dal possesso de' negozj prevale alla maggiore, che possa havere il novello. Morto detto Papa venne egli al Conclave, riducendosi poi al governo della sua Chiesa di Lucca, dove fece pompa di quella consumata prudenza, che naturale al suo animo erasi raffinata in sì lunghi maneggi delle Nunziature di Colonia, di Polonia, e di Germania, e benchè fosse di forte complessione, mancò di morte immatura per non havere quella regola nel vivere astinente da cibi calidi, che haveva nella sua mente per regolare le maggiori contingenze del mondo, e non havendo cambiato il Titolo Presbiterale di San Pie-

tro

Cibo.

Bonvisi.

ANNO 1700

tro in Vincola hebbe il Sepolcro nella sudetta sua Cattedrale.

10

In Germania applicò la Corte di Vienna à stabilire colle debite ratificazioni la Pace col Turco conclusa in Carlovitz, ed havendo Cesare scelto Ambasciatore Straordinario al Sultano il Conte Ottingen, attendeva, che da lui fosse destinato altro Soggetto per Vienna, come successe, intraprendendo da Costantinopoli quel viaggio Ibraim Bassà con un sontuoso Treno per magnificenza della Legazione, non corrisposto però dalla generosità del regalo per l'Imperadore, per la solita avarizia, e superbia Turchesca, sempre fissa à rimanere superiore agli altri Potentati, e perciò inferiore nelle dimostrazioni di rispetto come sono i doni, la scarsezza de' quali hà questo carattere per sopracarico à quello dell' avarizia, ricevendo i gran doni per tributo, e donando poco per disprezzo. Secondo il concordato di Carlovitz dovevano i due Ambasciatori cambiarsi al confine dei due Imperj, al quale effetto il Generale Conte Guido di Starembergh doveva con due mila Cavalli accompagnare l'Ambasciatore Cesareo fino à Salanchemen, dove approssimandosi Ibraim assistito dal Serasckiere, con più numeroso corpo di milizia, si fermarono amendue, e pigliato per mano dallo stesso Starembergh l'Ambasciatore Ottingen, lo consignò al Serasckiere Ottomano, ed esso pigliato per mano Ibraim lo consegnò allo Starembergh, proseguendo indi ogn'uno per diversa plaga à Costantinopoli, ed à Vienna, dove pervenuta l'Ambasciata, fù ricevuta colla pompa consueta, e seguita in forma solenne la ratificazione di Cesare, s'intraprese l'esame sopra i Confini dell'Ungheria, che caminando frà le difficoltà, che apriva ogni passo, che si dava al negozio; non fù possibile, che Ibraim potesse vederne il termine, sendo convenute amendue le parti di rimettersi al Lodo, che ne haverebbe dato l'Ambasciatore d'Inghilterra Paget nel suo ritorno à Londra, traversando à tal effetto quella Regione dove la controversia cadeva.

Ex Garzon.

Ambasciata Ottomana all' Imperadore per ratificare la Pace.

11

Così terminarono le lunghe, e sanguinose contese frà i due Imperj Germanico, ed Ottomano, ma nè pure bene stabilita la detta Concordia sopra i Confini, che surse altro gravissimo emergente da tempo rimoto, preveduto dall' Imperadore Leopoldo circa le ragioni della di lui Famiglia Austriaca pretese sopra la Successione alla Monarchia di Spagna, sopra la quale disegnatasi la partizione, che riferimmo, erasi da' Divisori, Rè Cristianissimo, Rè Brittanico, ed Olandesi, prefissoil termine di tre mesi allo stesso Cesare per soscriversi in approvazione, e sussistenza colla scritta comminatoria, che non accettata in tempo, potessero essi sostituire altro per Principe ne' Regni di Spagna, di America, e di Fiandra in luogo dell' Arciduca Carlo. L'Imperadore poco credito diede a' ragguagli, che li pervennero di questa nuova divisione, ma ne lo accertò il Marchese di Villars Inviato Straordinario di Francia, che gli esibì il foglio, chiedendo la sua soscrizione, che negata intendeva di pigliare per un formale dissenso per libertà à detti Divisori di procedere all'atto della riserva fattasi per dichiarare altro Principe in Rè delle Spagne. Si riconobbe stretto Leopoldo da una tale coartata, che non era niente conforme alla libertà di Sovrano, benchè la protesta cadesse sopra altri Dominj, fuori di quelli ne' quali godeva la Sovranità Civile, e naturale; contuttociò come i Potentati hanno per ingiuriosa ogni ombra di forza, ed ogni sentore di violenza, accomodò la risposta in sensi consonanti alla prudenza vindicatrice delle persone poste in strettezza da ogni impegno, dicendo à Villars di accettarlo, *esser esso inclinato alla quiete, e permettendo Dio, che mancasse senza figliuoli il Rè Carlo, allora sarebbe pronto di convenire ne' Consigli giusti, e salutevoli, ma che l'età non senile del Rè suddetto dava speranza, che caso sì funesto non havesse à succedere, e che riusciva perciò fuori di tempo la discussione della di lui Successione*. Esclusa con ambiguità l'accettazione del partaggio di Spagna, veniva l'Imperadore à ricevere gran fomento alle speranze à favore del figliuolo per quello, che godeva altissimo presso il Rè Cattolico suo Sposo la Regina di Spagna sua Cognata, la quale supponendo di poterlo condurre alla desiderata Addozione per l'Arciduca, teneva la Corte di Vienna in riserva di assentire à qual si fosse partito, che non portasse l'intero della Monarchia, e fortificava tali speranze l'antigenio della Nazione Spagnuola alla Francese, il quale esibiva una morale certitudine, che mai i Grandi potessero sentire con pace di havere per Rè un Principe di Francia; ma nè pure poteva far gran fondamento sopra l'uno, e l'altro allegnamento,

Ex Garzon

ANNO 1700.

Instanze all' Imperadore se vuole accettare la divisione di Spagna, e sua risposta.

ANNO 1700

to, perchè l'esperienza dell'altra deliberazione del Rè Carlo à favore del defonto Principino di Baviera havevale portata una delusione sì chiara da non potersi costituire per minimo solletico delle speranze dell'avvenire, e quindi frà tali ambiguità, che potevano essere tormentatrici in un'affare sì grande, volle tentare Cesare in risposta dell'espressione dell'Inviato Francese Villars, se qualche riforma della divisione fattasi in Londra rendesse più tollerabile, e meno pregiudiziale all'Arciduca Carlo suo figliuolo quella sentenza. Fece perciò dal Conte di Ziazendorf esporre al Marchese di Torsì Ministro del Rè Luigi, che l'amor intenso, ch'esso Cesare haveva per la Pace rendevali meno sensibile il progetto della divisione di Spagna fattoli dal Villars, e come stimava di conformarsi alla volontà del Rè suddetto, quando col Titolo di conservare l'Europa in quiete, erasi rivestita la proposizione, stimava, che fosse per riuscirli gradevole l'inquisizione de' mezzi da renderla tollerabile à chi in essa veniva sottoposto à rilevantissimi pregiudizj, e che in conseguenza in grazia di un fine sì nobile, e santo, potevasi appuntare un Congresso de' comuni Ministri per rinvenire le forme da conseguire la soddisfazione di tutti, cooperando unitamente à quel fine glorioso, che à tutti era comune della pace, e tranquillità del Cristianesimo. Rispose Torsì, che tutto ciò, che s'impiega sopra le cose fatte rimane superfluo, che costituisce un'oggetto indegno degli squittinj anovi, e vani dissipatori del tempo, e de' pensieri, che meglio potevano impiegarsi nel promovere l'esecuzione della stabilita divisione, che per la propria giustizia, equità, e convenienza, non poteva render migliore, e più efficace mezzo à perseverare nella Concordia firmata fra' Principi Cristiani. La costanza di questa esclusiva data al progetto dell'Inviato Cesareo lo fece passare ad un'altro più chiaro, proponendo à Torsì il cambio degli Stati d'Italia, che nella divisione assegnavansi alla Francia in cedere alla medesima tutto il Mondo nuovo, ed i Vasti Regni dell'America, membri della Monarchia di Spagna, che l'Arciduca Carlo haverebbe ceduti al Rè Luigi, ò sia al Delfino suo figliuolo. Fù grand'onore all'Italia l'udirsi proposto un cambio della metà delle sue Provincie, che à tanto rilevano gli Stati di Napoli, e di Milano, con una sterminata dimensione di Regni ricolmi di oro, e di gioje; ma i Potentati della medesima non se ne pregiarono nulla, ò per non havere sì prossime le forze della Germania, alle milizie della quale riesce malagevole d'impedire l'accesso di quà da' Monti, pretese dagl'Imperadori in questa Regione, e benchè si tenesse verisimile, che il cambio si accettasse dal Rè Luigi, esso però non volle muoversi un punto dal tenore della divisione fatta à Londra, e quindi restò aperto l'arringo ad altri più strepitosi sperimenti di quel che fossino i Trattati pacifici.

12

In Spagna, si rinovarono nell'Animo del Rè Carlo i perturbamenti, che sperimentò già per la prima divisione della sua Monarchia fattasi à Loo, parendoli duro, che altri Potentati si arrogassero diritto di tagliare sopra il suo, come era avvenuto nel Consesso di Londra, e che la sua salute si tenesse sì desperata, che nanzi tempo si partissero le spoglie della sua Eredità, e lagnandosene inconsolabilmente, fece stendere in un foglio un'altissima querela, imponendo d'inviarsi à tutte le Corti d'Europa, e specialmente al Rè d'Inghilterra considerato il più colpevole sopra il proprio aggravio, come quello, che non veniva assistito dall'escusazione dell'interesse, che non se li apparteneva come alla Francia, la sostanza della quale Scrittura conteneva tali sensi. Riuscire il Trattato in ogni sua parte detestabile, e non più praticato, che Potentati stranieri si usurpino ragioni di disporre degli Stati d'altro Principe ancor vivente, involandoli la libertà datali da Dio di disporre à sua voglia delle cose proprie. Non potersi riferire il fatto se non all'ambizione di stendere il potere con ingiustizia, ò di recare perturbamenti ne' Vassalli per porli in tumulto, e sollevazione contro il legitimo Sovrano, e dato un tale esempio, sarebbe abolita la Legge di natura, e la tranquillità in ogni Regno dato in potere delle rivolte, e delle frodi de' più possenti, e scelerati. Non dovere la forza usurparsi il diritto della ragione comune, la quale ò per via di Legge universale, ò per Statuti particolari delle Nazioni hà regolate le successioni, che debbano rimanere inviolabili dagli attentati di chi gode altrove la podestà, nè puole usarla ne' Regni altrui senza una escrabile violenza delle Leggi, e della Giustizia. Nè infonder forza all'Attentato

Ex allegat.

Protesta del Rè di Spagna contro la divisione de' suoi Regni.

ANNO 1700

to sudpetto il timore della morte dello stesso Rè Cattolico, perchè se quanto al disporre degli Stati di lui era un'atto lesivo del diritto naturale, e civile, il voler giudicare sopra la vita, e la morte altrui era una temeraria arroganza contro lo stesso Dio, in mano del quale unicamente stanno esse; come parimenti vi stà la regola degl' Imperi, e Regni del Mondo. Traspirare indubitabile dalla divisione suddetta i barlumi di sollevazione ne' Popoli, e la corruzione della loro fede al proprio Principe, macchine da non istruirsi frà Cristiani amici, e confederati. E riuscire ingiurioso tal pensiere al Rè, ed alla Nazione Spagnuola, come se fosse sì negligente à regolare l'avvenire, che si lasciassero portare in braccio all' irreparabile sconvolgimento de' suoi Regni senza addattar in tempo debito le misure di tranquillarlo. Così il protesto dell' agitato Rè Cattolico, e concordarono i Grandi di Spagna, ed ogn' ordine in questi sensi, parendo à tutta la Nazione disprezzata quell' alta estimazione, che presso l'uno, e l'altro Mondo si era conquistata con imprese sì gloriose, che sembravale oscurata, quando non vinta dall' Armi, ma per via di negozio, quasi se ne facesse mercato come si fà degli Schiavi per le Fiere, e quindi concitati tutti gl' ordini del Regno à somma indignazione, si dettero da dovero i Grandi à rinvenire un filo, che potesse trarre la Nazione medesima da una oppressione, che stimavasi obbrobriosa.

13 — Sensi degli Spagnuoli sopra detta divisione.

Raccolti per tanto ed i Prelati, ed i Magnati in una particolare adunanza, fù in essa qualificata sì gran causa come di Religione, di libertà, e di onore, protestando ogn' uno à dare pronto il sangue, e le sostanze per riscuotersi da un' aggravamento vergognoso alla generosità degli Spagnuoli, ed ingiurioso alla Legge di Natura, anzi vi fù chi soggiunse lecita la distrazione de' Sacri Arredi preziosi delle Chiese per impiegare la suprema forza per sottrarsi dalla suprema necessità, che avviliva il decoro, e la riputazione dell' intera Nazione. Tali furono i sensi del Congresso generale, ma indi raunatisi i Grandi di senno più elevato, e di perizia più esatta negl' affari della Monarchia, supplicarono il Rè ad intervenirvi, ma egli lo ricusò, non dandogli l'animo di assistere alla discussione di una materia, nella quale il primo mobile era l'odio del suo vivere, e la certezza della sua corta vita per non alterarsi il sangue per altro disposto da' suoi mali alla corruzione. A due oggetti primarj si dirizzarono gli squittinj, alla bilancia delle forze presenti della Monarchia diffinite concordemente per deboli, ed inabili à resistere alla potenza di un solo de' divisori. Indi all' articolo importantissimo della divisione della stessa Monarchia, smembrandola in tre pezzi, di Spagna, degli Stati delle Sicilie, e del Ducato di Milano, non tanto per vedere così perduto quell' eminente lustro alla Nazione, che davale il Dominio per estensione maggiore di ogni altro del Cristianesimo, quanto per vedersi involare l'occasione de' Provecci, che gl' impieghi di Vice-Rè, di Generale, di Castellani, e di altri lucrosi officj, ch'erano l'assegnamento per le ricchezze, e per sostentamento delle Famiglie primarie, onde la concordia de' Voti di tutti gl' adunati sopra la verità di queste due proposizioni, additò la deliberazione, che doveva pigliarsi per non vedere la Patria al flagello dell' Armi de i tre Autori della divisione, ò come dicevano, del Partaggio, ed era l'unica, che in sì acerba constituzione di cose si poteva sceglierli, cioè di darsi al più forte ò per diritto, ò per potenza, cioè al Rè di Francia, esibendoli per uno de' Nipoti, quando non volesse accettare per il Delfino l'intera Monarchia non divisa, nè smembrata in alcuna porzione, confidando, che la grandezza delle sue forze potesse difenderne l'interezza. Applaudì ciascheduno al partito, à cui non mancava l'appoggio della ragione, come che il Delfino era nato dalla Regina Teresa sorella del Rè, ed il Duca d'Angiò suo figlio veniva ad esserli Pronipote, da che stimavasi, che il Primogenito Duca di Borgogna nè pure applicasse come chiamato alla successione della Corona di Francia. Restava quanto a' Congregari aggiustato il grand' affare, ma affacciavasi durissima la difficoltà d'indurvi il Rè Carlo, distratto da diverse passioni e di amore verso la Regina sua Moglie, che con efficacissimi officj premeva per l'Arciduca Carlo d'Austria, e per l'odio contratto contro gl' Autori della divisione, prevedendosi avverso alla proposizione, che à favore di uno di essi, che pretendeva haverlo offeso, risultasse la propria disposizione, ed à sì gravi riflessioni aggiungeva peso la di lui natura irresoluta, ed abborrente di venire à tanta deliberazione, e pure

il suo

ANNO 1700

il suo male precipitoso non ammetteva maturità, nè dilazioni. Fù data per tanto incombenza al Cardinale Portocarrero Arcivescovo di Toledo, e Capo del Reale Consiglio, d'impiegare la facondia, che godeva in sè, ed il credito, che teneva presso il Rè, di riferirli il parere de' Grandi, ed egli ne pigliò il carico, e vi si accinse con quell'ardore, che conveniva all'urgenza del massimo affare, e che era proprio dell'altezza del suo spirito.

14 Parlò dunque egli al Rè con somma efficacia, rappresentandoli l'obbligo, che stringevalo in coscienza avanti Dio di provedere in sua vita alle orribili sciagure del suo ampio Vassallaggio, con destinarsi un Successore, che riempiendo inconranente il suo Trono, non dasse agio a' Competitori d'invaderlo ostilmente coll'esterminio de' suoi Popoli, che nelle Guerre, sebben più innocenti, sono sempre i più flagellati, il qual debito tanto più astringevalo, quanto che lo haveva riconosciuto esso stesso preciso, con dessignare all'immensa eredità de' suoi Regni il Principino di Baviera, che defonto per Divino giudicio, faceva rifiorire più preciso di prima il debito medesimo, sendo renuto ogni uomo à persistere in quei rimedj del male preveduto, nel caso, che i primi rimanghino per disgrazia inutili; E firmata questa generale disposizione, doversi poi specificare quanto all'individuo del Successore, col consiglio incorrotto della Legge commune, la quale già abbagliarasi per senso erroneo degl' antichi Legislatori, era stata corretta dall'Imperadore Giustiniano, che si avvidde dell'inganno suddetto, che preferiva nelle successioni gli Agnati rimoti della famiglia mascolina, a' Cognati, ò Nipoti discendenti per Sorella, sebene eran più prossimi, riconoscendo, che la prossimità del Sangue, non la vana denominazione della famiglia doveva attendersi, onde se i Principi della Casa Reale di Francia discendevano dalla Regina Teresa sua sorella, non era luogo ad ambiguità di antepotne uno à gli Austriaci transversali, tanto più, che la renunzia fatta da essa Regina à Filippo Quarto suo Padre, intendevasi, stante la vita de' figli maschi della di lui descendenza, e non con pregiudicio de' Pronipoti, mancando la linea maschile nella Casa Reale. A tale insinuazione della Legge, accoppiarsi l'onore, e la gloria de' benemeriti maggiori, conservando intera la Monarchia in un solo Regnante, al che non potevasi più acconciamente provedere, che con scegliere uno de' Prencipi di Francia, mentre la potenza di quel Rè prossima alle Spagne poteva coprire ogni insulto più lontano, che scegliendosi l'Arciduca Austriaco rimoto di forze, non poteva accorrere sollecito al pericolo, e sostenere il punto à fronte della gran Potenza Francese già fortificata coll'Alleanza degl'Inglesi, ed Olandesi Autori della divisione, che per ciò poteva felicemente mantenerla, ò smembrare dalla Monarchia gl'importanti Stati d'Italia, e così ridurre essa, e la Nazione à quell'obbrobrio, che riusciva tanto esecrabile a' Grandi, e a' Vassalli, i quali eran degni per la loro fedeltà, ed ubbidienza di venir consolati da lui con una risoluzione, che seco recava la loro tranquillità, e l'onore della memoria de' gloriosi Rè Cattolici fondatori di quel vasto Imperio. Che se poi risentisse l'animo Reale il prurito dell'odio contro la Francia stimata machinatrice dell'abborrita divisione, i rispetti della coscienza, dovevano infrenare i moti della passione particolarmente in una finale disposizione, nella quale solo Dio doveva proporsi, e come à Sua Divina Maestà è esoso lo sfogo dell'ira, e della vendetta, così sono esse indegne in anima Cristiana, e Religiosa, come à sì chiari rincontri era notorio esser quella dello stesso Rè.

Consiglio del Cardinale Portocarrero al Rè Carlo à favore del Duca d'Angiò.

15 Se bene il Rè Carlo era di languida, ed irresoluta natura, queste insinuazioni, avvivate dallo spirito, e dal credito, eh' egli haveva al Cardinale Portocarrero, li dettero soggetto a' combattimenti nell'animo occupato dalla passione, che haveva per la Reina sua Moglie, che con somma costanza insisteva per la dichiarazione dell'Arciduca Carlo, ma aggravandosi sempre più il suo male, e prevalendo nel suo cuore i consigli del Cardinale, che havevano per fondamento i rispetti della coscienza, come che fù egli sempre Religioso, finalmente si diede loro per vinto, convocando al suo letto i Ministri della Corona, ed i Consiglieri, che per la solennità del Regio Testamento dovevano intervenirvi, e per gl'atti della gran Cancellaria dichiarò la sua ultima volontà essere, che Successore nell'ampiezza della sua Monarchia in minima parte dimiouita succedesse con piena ragione il Duca di Angiò figliuolo del Delfino di Francia, e suo

Testamento del Rè di Spagna à favore del Duca d'Angiò.

ANNO 1700

suo Pronepote per sorella, ed indi datosi agl' atti della pietà Cristiana, ricevè con esemplare divozione i Sacramenti della Chiesa, e con gravi, e pietose parole con ferme proteste di morire ne' sensi della Fede Cattolica Romana il primo giorno di Novembre mancò di vita. Principe grande, e buono per natura, ma non di grande fortuna, havendo dal Genitore ereditate le Corone, le sciagure, e la fiacca salute, e salito al Trono nella decadenza delle forze dell' ampia Monarchia, le vidde illanguidite nella sua fanciullezza per le competenze surte frà i Magnati, indi per le sollevazioni della Sicilia, ed in fine per le lunghe Guerre colla Francia, che le rapirono in replicate Concordie una gran parte della Fiandra; ma se la di lui grandezza quanto al Dominio venne scemata dalle contingenze, che lo agitarono; restò egli grande per la Religione voluta incontaminata da errori ne' suoi Regni, e direttrice dell' onestà de' suoi costumi, col quale merito morì compianto da' Vassalli, e da tutta l'Europa, quelli per rimaner senza Rè, questi per vederne più d'uno in moto ostile per conquistare quei Regni, che lasciò alla competenza de' Pretensori con funesti, e flebili avvenimenti.

16 In Francia volò il ragguaglio del Rè Carlo defonto, e della disposizione fatta à favore del Duca d'Angiò Nipote del Rè Luigi, la gran mente del quale fece haverli contesa con sè medesimo, irresoluto se più fosse acconcio alla sua gloria, ed all' interesse della sua Reale Prosapia, ò l'accettare l'immensa eredità della Monarchia Spagnuola, ò la porzione assegnatali nella riferita divisione di Londra degli Stati delle due Sicilie, e del Ducato di Lorena, togliendosi da' lati del suo Reame quel Duca per mandarlo à Milano, già che la di lui vicinanza fù sempre seminario di discordie, non tanto per la volubilità sperimentata di que' Principi, quanto per la qualità del sito del Principato disposto à darsi mano e colla Germania, e colla Fiandra, in caso, che i loro Dominanti fossero in rotta colla Francia; La discussione del grand' affare fù lunga, e pareva à qualcheduno de' suoi Consiglieri, che il rifiutare la Monarchia, ed il ricevere la divisione, fosse partito, se non più vantaggioso, più pacifico per conseguire in quest' atto l'ajuto de i due Collegati Inghilterra, ed Olanda obbligati à mantenere il Trattato di Londra, e quindi convenendo venire all' armi non doveva esser solo lo stesso Rè Cristianissimo à trattarle. Ma egli invaghito più della gloria, che dell' interesse, sembrandoli incomparabile à qualsisia altro, rispetto la felicità della sua memoria, di essere stato Progenitore de i due più possenti Rè del Cristianesimo, e che il dubbio d'incontrare ostilità fosse un riguardo, che seco havesse sentore di viltà, tanto impropria alla magnanimità del suo Animo Reale, non meno, che alla potenza delle sue forze, ed essendo solito di vincere, stimò, che ogni più aspra contingenza dovesse cedere alla sua fortuna. Deliberò di accettare il Testamento del defonto Rè Carlo à prò del Nipote, anche per non abusarsi della di lui Beneficenza, onde fatto chiamare il Duca d'Angiò, disse pubblicamente di havere in Casa un'altro Rè, e lo dichiarò col nome di Filippo Quinto Rè, e Monarca delle Spagne, onorandolo del luogo più degno come Testa Coronata, rispondendo poi al Cardinale Portocarrero, ed agl' altri Grandi di pigliar volentieri il carico di difendere l'interezza della loro Monarchia sotto il Dominio del nuovo Rè suo Nipote, à cui fece sollecitamente apprestare convenevole Equipaggio, e danari per trasferirsi al possesso del nuovo Trono, nel quale fù dallo stesso Reale Consiglio di Madrid confirmato, giurandoli ubbidienza, e fedeltà. S'incaminò poscia il Rè novello à Madrid accompagnato a' confini di Francia da i due fratelli Duca di Borgogna, e Duca di Angiò con quella sequela di avvenimenti, che accaduti fuori del tempo della nostra Storia, sarà cura di altri di darne contezza.

Ex allegat.

Dichiarazione in Rè di Spagna del Duca di Angiò.

17 In Inghilterra, dove erasi fermata la divisione scritta della Monarchia di Spagna, venne il Rè Guglielmo sorpreso dalla notizia, che non fosse essa per haver luogo, ma che tutta, ed intera cedesse al Nipote del Rè Luigi, e participato l'impensato successo agli Stati d'Olanda, concordemente si applicarono à contrastare quella gran successione, e sebene non abbisognavano di stimolo, lor sopravenne dall' Imperadore Leopoldo, come pregiudicate le ragioni dell' Augusta Famiglia Austriaca chiamata espressamente nel Testamento del Rè Filippo Quarto Padre del Rè Carlo, quando questo mancasse di vita senza prole; ma non havevano intanto lasciato i Ministri d'Olanda di trovarsi col Rè Gulielmo à discussione dell' affare, concordando essere indecorosa, e pregiudiciale la delusione, che

Ex Garzon.

Risposta del Senato Veneto sopra la divisione di Spagna.

ANNO 1700

che sostenevano dalla Francia, con haver essa dissegnato con loro aderenza sul poco, e colpito sul molto, sconvolgendo così il fondamento della loro Alleanza, oggetto primario della quale era stato l'equilibrio delle Potenze di Europa, e per toglierne il fomento alla Casa d'Austria haver di concordia statuita la divisione della Monarchia di Spagna, l'aggiunta di cui recava prepotenza alla famiglia sudetta, e quindi il vedersi oltre l'indecoro di rimanere delusi, portata per il Testamento del defonto Rè Carlo la Monarchia medesima al Rè Luigi più potente degl' Austriaci, costituiva un motivo più forte ad impugnarla, ed à trattarlo da nemico giacchè riusciva, come dicevano, un male alleato, quando stabilitasi l'Alleanza per bene, e riposo di tutte le Potenze, egli haveva deviato dall' onestà di questo fine, e fatto servire il pretesto della divisione, ò partaggio per ingrandimento della propria famiglia, cambiando così il fine della Colleganza, che fù il ben comune, in bene, e vantaggio particolare, e vantaggio da recar tale soggezzione, che poneva l'Armi in mano ad ogn'uno, che non voleva rimanerli Vassallo. Animò questi sensi la premura di Cesare per fermar frà le dette Potenze una Lega contro la Francia, e la Spagna, l'imprese della quale estese à molt' Anni dell' entrante Secolo non è peso della nostra penna di riferirle, che non hà l'assunto, se non quanto al cadente.

18 In Venezia diede soggetto agli Squittinj del Senato la parte, che colla Repubblica fece, per argomento di stima il Rè Cristianissimo, facendo dal proprio Ambasciatore Residente, Signore dell' Aje, presso di lei darle conto del riferito Partaggio della divisione della Monarchia di Spagna fatto à Londra nel decorso mese di Marzo, e perciò si espresse al Collegio de' Senatori, che col Doge ascolta le Ambasciate de' Principi Stranieri; Che frà l'eroiche virtù del Gran Rè Luigi, spiccava al presente insigne la moderazione del suo animo, la quale sorgendo fra l'invincibile forza, che Dio haveva data al suo Imperio esponevalo alle pubbliche acclamazioni, anzi alla benemerenza con tutto il Cristianesimo, quando per non turbarne il riposo, in vece di farsi valere la ragione del Delfino suo figliuolo sopra tutta la Monarchia, erasi contentato di poca parte negli Stati d'Italia. Ricercava per tanto la Repubblica ad havere per gradevole l'atto di confidenza in questa significazione dell' avvenimento, stimando, che succedendo la morte del Rè di Spagna Carlo Secondo senza figliuoli, essa per la sua sapienza, e prudenza, non haverebbe ripugnato ad haver rato il Trattato soscrivendolo, anzi ad entrare mallevadrice per la di lui esecuzione. Questo favore confidenziale della Francia pose in sollecitudine gl' animi de' Senatori per rinvenire le forme da palesare la debita corrispondenza, e come anche il Rè Cattolico haveva loro fatta prevenir copia della scrittura, che riferimmo, fatta presentare al Rè Brittanico, ed all' altre Corti di Europa, trovavansi in mezzo à tre differenti oggetti con impossibilità di soddisfare à tutti tre, come opposte frà esse di diretto le loro istanze; mentre il Rè Cristianissimo domandava confermazione del Partaggio, il Rè Cattolico chiedeva compatimento per l'oltraggio, che stimava di ricevere, e l'Imperadore voleva assistenza per annullare il Trattato, e per far valere la Ragione dell' Arciduca suo figliuolo. Amara constituzione di cose, difficile inquisizione di vocaboli, e di sensi per comporre una risposta, che riuscisse universale in tanta divisione, e diversità di brame; ma alla prudenza del Senato non mancarono le forme addattate per concepirla tale, che s'era impossibile la soddisfazione di tutti, havesse sicura l'esclusione dell'offesa di nessuna delle Parti, e venne in conseguenza risposto all' Ambasciatore Francese in queste precise parole: *Che molto era gradita al Senato la comunicazione, esaltato il generoso contegno del Rè Luigi, e mandati Voti all' Altissimo per la Vita del Rè Cattolico, per la Concordia de' Principi, e per l'Universale riposo.* Questa risposta servì indi per istruzione all' Ambasciatore Veneto in Francia, Luigi Pisani, per contenersi nelle risposte da darsi à quei Regj Ministri, che stimolavano la Repubblica ad unirsi co' Principi d'Italia, e col Rè per l'esecuzione del Partaggio, e conformandovisi, è certo, che nulla poterono ricavate di profitto, e nè pure di speranze, benchè poi la nuova disposizione del Rè Cattolico, e la sua morte, per ciò che narrammo di sopra scompaginasse tutte le misure prefisse, e stravolgesse le idee per un' altro verso; costante però in ogni mutazione di cose la Repubblica ne' sensi della sua Neutralità, e nello studio della Pace, della tranquillità, e libertà d'Italia.

Ex Garzon.

Risposta del Senato Veneto sopra la divisione di Spagna.

19 Funesto riuscì quest' anno à Venezia per la

ANNO 1700

la morte accaduta del Doge Silvestro Valiero, Principe d'integerrimi costumi, che volle superstite alla sua vita monumenti perpetui della Cristiana pietà, nella quale la condusse fino al sepolcro, con preordinare nel Testamento copiosi Legati Pii alle Chiese, a' Religiosi, ed a' Poveri, giacchè estinguendosi nella sua persona la linea della sua Prosapia, haveva comodo di ricchezze da provedere ed a' suffragj dell' Anima propria, ed al lustro de' Nipoti per sorella; onorò ancora la Repubblica di grosso Legato di contanti, la quale decretò celebre il quinto giorno di Luglio anniversario della sua morte, perchè riuscisse benefico in perpetuo à suffragio dell' Anima sua con un solenne Uffizio di Messe. Indi procedendosi nelle forme solite all' Elezione del Successore, restò essa stabilita per l'esaltazione del Senatore Luigi Mocenigo, che sendo il quarto Doge della sua Famiglia, per l'integrità de' costumi, e per la benemerenza delle Cariche sostenute per la Repubblica, potè dirsi frà essi il primo, dando il convenevole luogo al merito presente, che si conquista, e togliendolo al tempo passato, che ci viene donato coll' anzianità senza merito, che in questa forma rimane solo nella Cronologia, che dà luogo al quarto dopò i tre primi.

Morte del Doge Valiere, elezione di Luigi Mocenigo.

20 In Oriente la Corte Ottomana hebbe impiego di lunghe cure per assettare le differenze co' Moscoviti, le quali riconosciutesi gravi nel riferito Congresso di Carlovitz, erano di là state rimesse ad agitarsi al Divano in Costantinopoli, e vi erano perciò venuti gl' Inviati di quel Gran Duca, ò sia Czar, la comparsa de' quali fù in punto di mettere scompiglio in ogni trattato prima ancor d'intraprenderlo, perchè imbarcatisi sopra una Nave, atta à galleggiare anche ne' fondi scarsi di acqua l'havevano armata con trentasei pezzi di Artiglieria, e con Remi valicando il Mar Negro, e sbarcando nel Porto stesso di Costantinopoli. Due riflessioni rendettero spiacevole a' Turchi tale comparsa, e per il Legno armato, ed equipaggio eccedente alla qualità di pacifici Oratori, e per vedere aperta una Navigazione da quella parte, mediante la quale potevano venire invase con ostilità le Coste della Propontide, e quelle stesse della Città Dominante, che sebene dianzi il Mare haveva la stessa apertura, le di lui secche, e banchi di arena, e l'imperizia de' Moscoviti alla Nautica, la facevano loro considerate come chiusa, il che influiva a' danni del Commercio Mercantile, e molto più all' apprensione di dover la Porta stare in guardia da quella plaga marittima, dalla quale per l'avanti non haveva timor nessuno; ottima riflessione per i vantaggi del Cristianesimo contro i Turchi, di poterli assaltare da quella parte ancora, se la concordia degl' animi, e della comune Religione coadjuvasse le disposizioni Geografiche, e la forza de' Potentati seguaci di Giesù Cristo; fù per tal cagione scarsa di cortesia la loro accoglienza, ma nulla badando essi, benchè inferior trattamento ricevessero di ogni altro Ambasciatore, godevano più della sostanza di cagionar apprensione, che della vanità del civile ricevimento, la qual costanza dimostrarono indi nel proseguimento del Trattato co' Ministri Ottomani, palesandosi pazienti, accorti, e destri, doti essenziali à chi tratta con persone, che hanno l'ingiustizia, e l'arroganza connaturali; finalmente dopò lunghe Sessioni, l'accordo frà il Czar, ed il Sultano restò concluso in quattordici Capitoli di questo tenore: *Concludevasi una Tregua per trent' anni trà il Czar, e la Porta; che le quattro Città Tavan, Charichermen, Jasinchermen, e Nustritchermen sul fiume Boristene, ora volgarmente Nieper, fossero demolite, nè più reedificate, e il Dominio de' Paesi alle stesse pertinenti ritornasse al Turco. Che in proporzionata distanza delle suddette Città potesse una delle parti formare un Villaggio cinto di semplice muro à comodo de' Mercatanti, e continuasse il Czar in possessio del Paese fino alla Città Acciarof, situata pure sul Nieper. Che la Città d'Asoff co' Castelli, Terre, e Porti dipendenti, restasse in potere del Czar, e perchè nella parte sinistra trovavasi Asoff senza Terra, glie ne fosse permesso tanto spazio quanto potesse correre un Cavallo in dodici ore, al quale effetto due Commissarj dovessero poi segnar con pietra il termine verso il Cuban. Accordata la libertà reciproca delli Sudditi delle parti di pescare fino al Porto Asoff, e agl' Animali de' Tartari della Crimea di nudrirsi nel pascolo fuori del Precbop; come li Sudditi Moscoviti, ò li protetti dal Czar eziandio Cosacbi non dovessero molestar veruno de' Musulmani, durante il tempo della Tregua, nè inquietare la Navigazione del Mar Negro; così la Porta fosse obbligata di mandar ordini a' Governatori, e principalmente al Cam della* Cri-

Ex Garzon.

Ambasciatori di Moscovia alla Porta, e Pace frà essi.

ANNO 1700

Crimea, ed altri Cam di corrispondere affettuosamente colli Moscoviti; Anzi il Czar dispensato per l'avvenire dal tributo, che soleva pagare al Cam della Crimea, ed alli Tartari. Prigioni cambiati. Commercio permesso. Visite de' Moscoviti a' Luoghi Santi di Gerusalemme esenti dalle Gabelle. Residente del Czar alla Porta co' Privilegj degl' altri Principi di Europa. Libero il transito del Mare Bianco al Nero a' Vascelli Mercantili di Moscovia, e finalmente, che nel termine di Mesi sei fosse mandata dal Czar alla Porta una grand' Ambasceria ricevuta, e accompagnata con onore per la confermazione del Sultano de' punti contenuti nell' Istromento, che epilogammo.

21 Termina il Secolo decimosettimo di nostra salute il chiudimento delle Porte Sante del Giubileo Universale di Roma, la qual funzione frà la pompa maestosa degl' Ornamenti Ponteficali fù compita dal nuovo Pontefice Clemente Undecimo, per sè stesso chiudendo quella della Basilica Vaticana, e per mezzo de' suoi Legati le tre altre, Lateranense, Liberiana, e di San Paolo, nella Vigilia della Natività del Signore, applaudendolo il Popolo misto di varj Pellegrini con festevoli voci, che gl' anni del di lui Ponteficato havessero sì prospera estensione, e che come serrava le Porte Sante, così potesse aprirle senza accortare il termine prefisso della quarta parte di un Secolo, e per i meriti della sua Giustizia, Dottrina, e Clemenza, e per il bene de' Vassalli di Santa Chiesa, e di tutto il Cristianesimo.

Clausura delle Porte Sante in Roma.

IL FINE.

INDI-

INDICE

Delle Cose notabili

COMPILATO

DAL SIGNOR ALESSIO OLIVIERI

PREPOSTO DELLA CATTEDRALE DI NOCERA.

A

B

Orsini

C

Cardinali, e loro Nomi, e Cognomi, che si trovano descritti nel presente Tomo.

Omo-

Effen-

Gio:

H

I

gure

K

L

N

O

P

X

Z

I L F I N E.

aſcia al corteſe Lettore la diſcretezza in emendare quegli errori, che ſono inevitabili alla fallacia della Stampa, come appunto ſono la maggior parte de' ſeguenti.

Pag.	col.	linea	Errori	Correzione.
14	col. 2.	linea 50	però	però
19	col. 2.	linea 43	nella Caſt	nella Caſe
20	col. 2.	linea 51	forſe	forte
22	col. 1.	linea 44	l'avvedimento	della Real podeſtà
23	col. 2.	linea 44	Sioſa.	Solfte
28	col. 2.	linea 19	delle quali	della quale
30	col. 1.	linea 58	cenſure	cenſura
44	col. 1	linea 18	Liceorno	Livorno
52	col. 1.	linea 23	la di lui	la loro
53	col. 2.	linea 9	ſeeta	rei
53	col. 1.	linea 43	Generale	Generali
54	col. 1.	linea 32	virile	utile
68	col. 2.	linea 15	Montagna	Montagnà
72	col. 2.	linea 13	riconobbero	riconobbe
80	col. 2.	linea 24	fata	ſeta
82	col. 1.	linea 17	precedente	procedente
83	col. 1.	linea 3	con errore	un' errore
83	col. 1.	linea 22	non inferire	con inferire
83	col. 1.	linea 47	ad eſſi	ad eſſa
85	col. 1.	linea 5	ſe non aſtretti	ſe aſtretti
113	col. 2.	linea 58	Soldano	Sultano
135	col. 2.	linea 6	objezione	obezione
145	col. 2	linea 13	contro	ſotto
145	col. 1.	linea 17	coſtituivalo	coſtituiva
144	col. 2.	linea 18	Contrada	Comitato
145	col. 1.	linea 40	Proveditore	Procuratore
147	col. 1.	linea 16	fedele	infedele
150	col. 2	linea 43	confrontare	conformare
150	col. 2.	linea 5	Imunite	immoni
150	col. 2	linea 40	forte	forti
151	col. 2	linea 51	ſua	ſuo
151	col. 2	linea 55	lice	lece
158	col. 2.	linea 56	pregando	pregavano
152	col. 1	linea 32	inviſibile	un viſibile
154	col. 1	linea 31	comiſeramento.	cominciamento
155	col. 1.	linea 10	ed aſſa.	& eſſa
156	col. 1	linea 27	alle temporali	delle temporali
156	col. 2	linea 28	eſtinzione	eſtenſione
157	col. 1.	linea 27	Ciunct	Ciuno
157	col. 1.	linea 17	truovaſi	trovati
270	col. 2.	linea 8	ſuſcitarono	ſcaricarono
271	col. 1.	linea 43	inſinuandoli	intimandoli
272	col. 2.	linea 18	altero	eſtratto
273	col. 2.	linea 55	di denaro	di dentro
278	col. 2	linea 25	ſiorito	fornito
279	col. 1.	linea 20	diſcendendo	diſcendeva
281	col. 2	linea 27	Claudio	Clara
281	col. 1.	linea 15	facendoſi	facendoli
282	col. 2.	linea 22	preſervare	preſentare
284	col. 2	linea 40	e di tutti	a tutti
285	col. 2.	linea 32	indubitabile	innumerabile
296	col. 2.	linea 46	diviſo	partito
297	col. 1.	linea 55	nolla	unito
297	col. 2.	linea 35	coſa	Caſe
243	col. 1.	linea 29	Pegà	Pegù
243	col. 2.	linea 47	ſtracciaſſe	ſiancaſſe
257	col. 2.	linea 23	Ameſia	Amaſia
261	col. 2.	linea 34	ſcielta	ſciolta
270	col. 2.	linea 21	gli fecero	fecero loro
288	col. 2	linea 42	attinenza	aſtinenza
306	col. 1.	linea 15	faceva	facevano
313	col. 2	linea 46	circondare	circondate
317	col. 2.	linea 15	alle negative	colle negative
318	col. 2.	linea 20	affetto	effetto
318	col. 2.	linea 47	d'eſſa	deſſa
343	col. 1.	linea 43	de' Legati	Delegati
344	col. 1.	linea 34	Carinto	Corinto
347	col. 2.	linea 24	agile	agevole
349	col. 1.	linea 36	frequenti	ferventi
353	col. 2.	linea 24	Rè Gallicano	Rè Guglielmo
355	col. 2.	linea 30	Valinia	Volinia
356	col. 2.	linea 35	autentica	antica
358	col. 2.	linea 1	contumelia	contumacia
360	col. 2	linea 43	preſcriverlo	proſcriverle
361	col. 2.	linea 46	infeſtato	infettato
364	col. 1.	linea 48	il ſaggio	al ſeggio
367	col. 2.	linee 27	Procuratorie	Dominanti
369	col. 2.	linea 3	longhe	Langhe
369	col. 2	linee 45	col aiatò	col aito
371	col. 2.	linea 14	non tenevaſi	tenevaſi
375	col. 1.	linea 19	Conforte.	con ſorte.
379	col. 2.	linea 14	riordinare	ſiordinare
383	col. 2.	linea 48	comprovativa	comprovatene
386	col. 1.	linea 17	Coneo	Cuneo
390	col. 1.	linea 46	provedeſſe	procedeſſe
394	col. 2.	linea 16	regola	Ragione
395	col. 2.	linee 32	eriggere	diriggerſi
398	col. 1.	linea 54	Aſſediati	Aſſedianti
401	col. 2.	linea 54	Pontefice	Pontificato
413	col. 2.	linea 47	inferiori	inferire
424	col. 2.	linea 33	Ghomas	Thomas
430	col. 1.	linea 26	Oratoria	Ortatoria
438	col. 2.	linea 22	di lui	di loro
439	col. 2.	linea 41	trovaſi	atrovavaſi
448	col. 1.	linea 43	cozzar	forzare
447	col. 1.	linea 21	con divieto	coadjuvato
451	col. 2.	linea 44	Titolo	Titolare
455	col. 2	linea 16	Fra Franceſco	Frà Tommaſo
456	col. 2	linea 20	concedendo	dando
456	col. 2.	linea 10	ricuſando	rivocando
457	col. 2.	linea 25	li Vaſcovo ſuo	li Veſcovo loro
458	col. 1.	linea 36	forſe	foſſe
460	col. 1.	linea 43	il Viſire	il Baſsà
467	col. 2.	linea 26	i laghi	i luoghi
468	col. 2	linea 8	preciſi	prezioſi
471	col. 1.	linea 19	Ptanſo	Patraſſo
478	col. 2	linea 12	irreperibile	impoſſibile
475	col. 1.	linea 18	Conſtituzione	Contrizione
491	col. 1.	linea 15	ineſplicabile	ineſplebile
492	col. 2.	linea 53	ſi machina	ſi macchia
499	col. 2.	linea 50	quali	alle quali
503	col. 1	linea 32	eta coſe	trè coſe
504	col. 1.	linea 17	la moſſa	in Moſca
504	col. 2.	linea 21	reſtitutrice	retribuiſce
508	col. 2	linea 38	riſpetto	rimpetto
509	col. 1.	linea 5	ineſplicabile	ineſplebile
548	col. 1	linea 42	introdotto	introdutta
547	col. 1.	linea 39	imminente	eminente
541	col. 2	linea 43	coerente	coerenti
554	col. 2.	linea 45	ſendoſi	ſendo
560	col. 2	linea 31	poſitivi	politici
564	col. 1.	linea 3	dichiarito	dichiarato
568	col. 2	linea 2	anteriore	interiore
568	col. 2.	linea 27	che vi ſi	che non vi ſi
569	col. 1.	linea 51	Leienda	Leucada
569	col. 2.	linea 48	abbracciare	abbruciare
580	col. 1	linea 1	l'Arciveſcovato	l'Archidiaconato
581	col. 2.	linea 32	accettario	accertario
585	col. 1.	linea 2	benefica	benefico